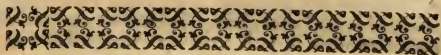
ISTORIA
DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
E
DEL CONTADO VENESINO.

ISTORIA
DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
e del Contado Venesino
STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
nella Gallia,
Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale Ecclesiastica, e Laica
SCRITTA
DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRVCCI
dell' Ordine Carmelitano.
TOMO PRIMO.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore
IL SIGNOR
D. MAFFEO BARBERINI
Principe di Palestrina, e di Neroia; Duca di Monte Rotondo, e di Montelibretti; Marchese di Correse, di Ponticelli, &c. Barone di Coll'Alto: Signore di Capranica, della Città di Sarno, della Torre della Nunziata, del Contado di Cicoli, degli Stati di Luculo, di Roy, &c. della Valle di Gagliano, di Pacentro, &c. Grande di Spagna: Caualiere dell'insigne Ordine del Toson d'oro; e Capitano d'huomini d'arme per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.
Presso Gio: Giacomo Hertz.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.MO SIGNORE,

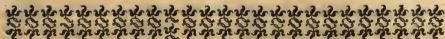
Padron Colendissimo.

N questa Istoria della Città d'Auignone, e del Contado Venesino hà gloriosa parte V. Ecc. come quella, che conta trà i Principi supremi di quegli Stati, per linea paterna Vrbano VIII. per sangue materno Martino V. e per vincolo di affinità qualificato dalla communicazione del Soglio Innocenzio X. Sommi Pontefici di gloriosa memoria: e trà i Legati Apostolici, che sotto i Papi gli amministrano con giurisdizzione da Sourano, due ne annouera, cioè il Sig. Card. Francesco Barberini V. Cancelliero di S. Chiesa, e Decano del Sag. Collegio, ancor viuente, e per merito non meno, che per dignità Eminentissimo, e la chiara memoria del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chiesa Principe d'indole Regia. Hà di più l'E.V. in me compilatore dell'Istoria la più gran parte, che sotto Dio, e' suoi Rappresentanti alcun' altro vi habbia, e come Principe della Città di Palestrina, e come clementissimo, e munificentissimo Protettore della mia pouera Casa; la quale dopo hauere in più vmil suolo traspiantate da Mantoua, e da Lucca le sue tenui propagini, hà compensate le pro-

prie perdite con l'onor che hà di fedelmente proſeguire ſenza interruzzione quella ſeruitù de' Principi Barberini ſuoi Signori, a cui fù ammeſſa benignamente così toſto, c'hebbe principio in Paleſtrina il lor felice dominio. E' pertanto vn'atto di preciſo debito, che mi corre con V. E. e di giuſta fiducia, che m'iſpira il poſſeſſo delle ſue generoſe grazie, il dedicarle vmilmente queſta parte de gli ſtudij, quali ſi ſieno, della mia debolezza. Aggiungaſi, che nella guiſa di chi mandando all' amico vn dono di pochi pomi ſi ſtudia di renderlo più grato e decente con l'inuiarlo in alcun bacile d'argento, mentre io preſento al mondo queſti frutti di poco pregio delle mie vigilie, non poſſo meglio cooneſtarne il dono, e renderlo meriteuole di gradimento, che con l'offerirlo nel gioiellato vaſo dello ſplendido Nome di V. E. in cui gli ornamenti di Dominij, di Titoli, di Toſoni, di Grandati, di Generalati, di Prefetture, di Porpore, di Tiare, e di Sereniſsime parentele altro non ſono, che auree legature delle gioie delle virtù Signorili, e Chriſtiane, che da lei folgorano fino a gli occhi de' più alti Monarchi. Degniſi pertanto di generoſamente gradire queſto riuerente tributo dell'vmiliſsima ſeruitù mia, & inſieme ſi compiaccia di approuare con la ſomma benignità ſua, che con l'oſſequio ſi vniſca in lega l' intereſſe di togliere a i miei parti l'oſcurità con lo ſplendore di V. E. mentre me le inchino con tutta ſommiſſione. Venezia 31 Ottobre 1677.

Di V. Ecc.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obbligatiſs. Seruidore

Fr. Sebaſtiano Fantoni Caſtrucci.

A CHI

A CHI LEGGE.

costante, che simili sempre ricorrono per la serie de' secoli i negozij, i consigli, e le vicissitudini delle cose nel mondo. Onde n'auuiene, che gli altrui euenti ne ammaestrino, e da i passati successi prendendo norma de' presenti, proueddiamo ancora a i futuri, le cui imagini vediamo in essi precorrere. Però Tullio chiamò l'Istoria Maestra della vita, e luce della verità: e Thucidide disse, l'Istoria essere vn campo di perpetua fertilità, che produce sempre copiosissimi frutti. Cosa, che l'Imp. Basilio si studiò d'imprimere nell'animo di Leone il figliuolo con queste parole descritte nel cap. 56. del Libro, ch'egli intitolò Κεφάλαια παραινετικά. Per veteres historias ire ne recusa. Ibi enim reperies sine labore quæ alij cum labore collegerunt: atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia: varias humanæ vitæ mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius instabilitatem, & Imperiorum præcipites casus: & vt verbo complectar malorum facinorum pœnas, & bonorum præmia: quorum illa fugies, ne in Diuinæ iustitiæ manus incidas; hæc amplecteris, vt præmijs, quæ ea comitantur, potiaris. *Nè si ristringono nella sola politica, e domestica amministrazione le vtilità dell'Istoria, ma per tutte ancora le facoltà letterarie è sommamente gioueuole, e contro gli auuersarij della nostra santa Fede spezialmente aiuta il Teologo. Ciò per l'orme di varij Padri della Chiesa mi ha mosso ad impiegarmi alcuni anni in questo Campo dell'Istoria desideroso di cooperare alla propria, & alla publica vtilità. Ma a sceglierne quella parte, che vi hanno la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, mi han persuaso altri particolari motiui. L'vno è l'hauere i successi di questi Stati stretta connessione con importantissime materie Ecclesiastiche, e Laiche, col trattar le quali con metodo vnito, e castigato non poco si contribuisce al predetto fine vniuersale della publica vtilità. N'è il secondo il seruigio della Sede Apostolica, che vi scorgerai più chiaro del Sole nelle cose, che la concernono, trattateui, se non erro, con solidi lumi poco dedotti alla commune notizia, e però ricercati con lungo studio. Il terzo finalmente n'è il zelo di porre in chiaro le cose fin'ora assai oscure di luoghi per loro stessi degnissimi d'esser cogniti, e che fan parte riguardeuole del dominio temporale della Chiesa. E questo zelo nel 1671. ispiratomi da alcuni Nobili d'Auignone zelanti della chiarezza della lor patria, mentre io dimoraua in quella Città, come Prodatario di quella Legazione, e Teologo di Monsign. Illustriss. Orazio Mattei allora Vicelegato, mi fè trattenere a tal effetto altro gran tempo, così in Auignone, come in altre parti della Francia doppo seguitane la partenza del medemo Prelato richiamato quell'anno in Roma al cospicuo*

carico

carico di Auditore della Sag. Ruota Romana. Per sodisfare a prima fronte à chi non è sì amico del vetusto, come del moderno, hò seguito nell'Ordine dell'Istoria vn corso retrogrado, il qual però è diretto nel primo Tomo. Ma se vuoi leggerla in tutto con ordine diretto, dopo hauer letto il primo Libro del primo Tomo, passa al secondo del secondo Tomo, indi al primo pur del Secondo, poi al secondo Libro del primo Tomo, e successiuamente al terzo del primo: restandoti per vltimo da per se le materie Ecclesiastiche nel terzo Libro del secondo Tomo, le quali abbracciano i tempi, pe' quali scorrono gli altri Libri. Deui auuertire, che non fò in quest'opera professione di trattar di proposito delle famiglie particolari, però le notizie non ne son diffuse, nè vguali; ma fedeli, e basteuoli per l'ordinazione da me intesa del particolare al publico. Però non intendo di pregiudicare ad alcuna di esse, di cui non si dassero pieni lumi: troppo grau peso mi sarei addossato in volerne tesser le Genealogie, e tutte descriuerne minutamente le qualità: oltre che l'impresa riuscita mi sarebbe impossibile, non trouandomi ancora in quel tempo credito da muouer quei Signori a communicarmi le necessarie Scritture. Quando però da questa presente fatica traessero argomento di concepire in me abilità per intraprender l'altra di ridurre in piena pittura quel che n'ho solamente abbozzato, non mi mancherebbe la volontà di seruirli. In tutta l'opera poi ti assicuro, che per regola inflessibilmente retta mi son proposta la verità. Questa senza affetti seruili, senza passioni, e senza vanità, pura ti propongo fedelmente da legitimi monumenti, e da candidi Autori. E per ciò fare non ho negletta laboriosa osseruazione, e conciliazione di buon numero di Scrittori, e di Scritture. Alla fedeltà della narrazione ho congiunta, quanto & oue mi è stato possibile, la disposizione, e l'esposizione de' successi, con le cagioni, e col modo di essi, con la descrizzione de' luoghi, e con la purgata Cronologia de' tempi. Nè ho tralasciato per maggior lume delle cose, oue mi è par'o espediente, il darne conueniente giudizio. Ho finalmente procurato di comporre questa Istoria, non con meretricio fuco poetico, ma con moderato ornamento diceuole a graue Matrona, & acconcio al decoro più tosto, che alla voluttà. Ciò non ostante, molti difetti potrai senza dubbio osseruarui con l'eccesso del tuo talento sopra la mia tenuità; ma spero altresì, che con eccesso di magnanima benignità ti farai loro superiore, e compatendo i mancamenti dell'ingegno, e del giudizio, non isdegnerai di gradire la volontà ordinata al tuo seruigio. Del qual frutto confido, non sarà l'opra sterile, se particolarmente ti accingerai alla sua lettura senza preoccupazione di particolari affetti, e con sentimenti Christiani, e pij: i quali non ho trascurato di promouere, con fare in più luoghi oportuna menzione di quelle cose sagre, che possono fomentarli, & accrescerli. Viui intanto felice: & attendi, che questo mio studio sia inuito almeno ad altri più eruditi, per sodisfarti più pienamente in quello, non haurà potuto la mia poca abilità conseguire.

PRO-

PROTESTA
DELL' AVTORE.

LETTORE auuerti, che alcune cose io tocco in questi Libri, così nella prima, come nella seconda Parte, le quali parrà, che à taluni, ò titolo di santità, o grazia di miracoli, o di profezia possano ascriuere. ma tutte in tal guisa le propongo, che non intendo, da veruno si prendano come dalla Sede Apostolica esaminate, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede de' suoi Autori hanno il peso, e per conseguenza non altrimente, che come Istoria vmana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sagra Congregazione della S.Rom. & vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me, secondo la dichiarazione dalla santa mem. di Vrbano VIII. fattane nel 1631. interamente, ed inuiolatamente si osserua: nè io volere, o culto, o venerazione in alcun tempo ad essi per ciò arrogarsi, nè indur loro, o accrescere opinione di santità, nè far loro alcun grado per beatificazione, o canonizazione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a i medemi da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbono, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tuttociò così fermamente, e santamente professo, come conuiene a chi è figlio obedientissimo della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.

FA-

FACVLTAS ORDINIS.

Fr. Æmilius Iacomelli Sac. Theol. Magister, ac humilis Generalis Vicarius Ordinis Fratrum Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

PRæsentium tenore facultatem concedimus Reuer. Adm. Patri Sebastiano Fantono Castruccio S. Theol. Magistro Ordinis Nostri typis mandandi Historiam Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venesini idiomate nostro Italico elucubratam, dummodò priùs eam duo Theologi a Nobis nominati recognouerint, & probauerint; ac aliorum etiam, ad quos spectat, consensus accedat. Dat. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ Transpontinæ die 1. Maij 1677.

Fr. Æmilius Iacomelli Generalis Vicarius Carmelitarum.

Fr. Ant. Maria Tuschi Secret. Ordinis.

CENSORVM ORDINIS APPROBATIO.

IVssu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis nostri Generalis Vicarij Historiam Ciuitatis Auenionis, & Comitatus Venesini a Reuer Adm. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio ex Secretario totius Ordinis nostri, & Exprouinciali tùm Prouinciæ Hiberniæ, cum Prouinciæ Romæ Italico idiomate elucubratam inoffenso pede percurri, & nihil in ea reperi, quod Catholicæ Fidei, & bonis moribus aduersetur, imò omnia in eadem deprehendi ad solidam eruditionem, ad sanam doctrinam, & Christianam pietatem penitùs composita, ac methodi, & elocutionis nitela mirè præstantia. Quarè vt ad lucem ingeniorum, & animorum in lucem prodeat eam dignissimam censeo, Dat. in Carmelo nostro Venetiarum die prima Iunij 1677.

Fr. Stephanus Palmerini Prior, & Regens Carmeli Venetiarum.

IVssu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis Carmelitarum Generalis Vicarij Opus hoc, cui titulus est, *Istoria della Città d'Auignone, e del Contado Venesino*, ab Adm. Reu. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio olim Secretario Ordinis, & Romanæ Prouinciæ Prouinciali eruditè compositum, & ingenuè elaboratum magna cum voluptate legi, & perlegi, & tanta ingenii soliditate, & dexteritate architectatum inueni, vt dignum sanè tanto auctore sapientissimo, modesto, insigni, prælo posse subiici ad publicam vtilitatem censeam. Dat. Venet. in Carmelo nostro die prima Iunii 1677.

Fr. Ioseph Tomada Exprouincialis Prouinciæ Venetiarum, Commissarius Generalis Monialium S. Teresiæ, & Theol. Eminentiss. Cardinalis Dolfini.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI
di questo Tomo I.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

Pietro

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Città d'Auignone, e del Contado Venesino*, del Padre Maestro Sebastian Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza all'Hertz di poterlo stampare; osseruando gl'ordini, &c. Dat. li 7. Luglio 1677.

Anzolo Correr Kau. Proc. Ref.
Lunardo Pesaro Proc. Reform.

Lodouico Franceschi Segret.

DES-

DESCRIZZIONE GEOGRAFICA, POLITICA, E CRONOLOGICA DELLA CITTA' D'AVIGNONE E DEL CONTADO VENESINO.

LIBRO PRIMO.

Sito, confini, & altre qualità communi agli Stati, & a i Popoli d'Auignone, e del Venesino.

CAP. I.

1
LI Stati della Sede Apostolica situati entro la Gallia Narbonese abbracciano la Città d'Auignone col suo distretto, e'l Contado Venesino. Questo da i Conti di Tolosa deuoluto all'immediato, e sourano dominio de'Sommi Pontefici l'anno 1228. indi nelle mani de' medesimi Papi rimesso dopo la morte del Conte Alfonso da Filippo l'Ardito Re di Francia nel 1272. e quella venduta nel 1348. per ottanta mila fiorini d'oro a Clemente VI. & a i Papi suoi successori dalla Regina Giouanna I. Contessa di Prouenza, con l'accesso dell'Imp. Carlo IV. il qual poco appresso donò, e cedè alla Chiesa Romana nell'istesso anno tutti i titoli, e dritti degl'Imperad. e dell'Imperio su la medema Città, e suo territorio. Son pertanto Stati distinti, ma perchè son contigui, & vniti sotto il supremo ministero di vn Legato a Latere, si discorrerà in commune delle cose, che all'vno, & all'altro appartengono.

2 Diuidono i sudetti Stati, dalla Prouenza all'Oriente, & al Mezzo giorno il Fiume Durenza, parte del Monte Ventoso, & altre linee imaginarie: all'Occidente, & al Settentrione il Rodano dalla Linguadoca: e parimente al

Settentrione i due fiumicelli Eygues,& Ouueza, altra parte del Monte Ventoso,& altri termini imaginarij dal Delfinato. Contengono nel lor mezzo il Prencipato d'Orange, e lo circondano d'ogn'intorno. Scorrono tuttauia in alcune parti l'vna nell'altra le sudette Prouincie, e s'intrecciano scambieuolmente. Anzi i Castelli d'Aubres,di Rocca acuta,e di Roffet riconoscono in parte il dominio Pōtificio,& in parte la giurisdizzione del Re Christianiss.

3 Eran questi paesi antichissimamente compresi ne' Cauari,e ne' Voconzij,due de' principali popoli della Prouincia de' Romani Cisrodana.I Cauari,o Cauarij,o Cauares (secōdo varie letture di Strabone, di Plinio,e di Ptolomeo) si stendeuano dalla Durenza,on'ella si passa presso a Cauaglione, fin di là da Valenza,ou'entra l'Isera nel Rodano. *A Massilia regionem,qua inter Alpes, & Rhodanum est, vsque ad Durentiam fluuium Salyes incolunt* (scriue Strabone) *ad* IO. *stadia. Indè vbi naui traieceris ad Cabelionem Vrbem,deinceps Cauarum est regio vsque ad Isara in Rhodanum influxum,quo oco Cemmenus quoq; mons ad Rhodanum appropinquat. Suprà Cauares sunt Vocōtij,Tricori,Iconij,Pedyli,&c.* Tra le Città de' Cauari Strabone nomina l'Auignone,Orange,& Aeria. *In medio sunt Vrbes Auenio,Arausio,& Aeria.* L'altra parimente vi conta, che diceasi Vindalo, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*. Quattro ne segnala Ptolomeo, *Aeusiorum Colonia,Aueniorum Colonia, Arausio, Cabellio Colonia.* Plinio vi annouera Valenza. *In agro Cauarum Valentia.* & in ciò è conforme a Strabone,che stēde i Cauari fino allo sbocco dell'Isera nel Rodano. Ma Ptolomeo attribuisce Valenza a i popoli Segalauni. *Sub Allobrogibus magis Occidentales sunt Segalauni,quorum Ciuitas Valentia Colonia*. Si toglie l'apparente contrarietà de gli Autori, se si riflette con Onorato Bouche, che i Segalauni son nazione subalterna, e dipendente, l'vna delle spezie contenute sotto il genere de' Cauari,restandone il nome generico alla spezie di essi più degna. I Segalauni dunque,i Tricastini,& i Memini sono i popoli subalterni de' Cauari. De' Segalauni detti da Plinio Segouellani non mi resta che dire dopo la menzione di Valenza. A i Tricastini attribuisce Plinio Augusta de' Tricastini ora S. Paolo de' tre Castelli; e Ptolomeo Neomago da alcuni creduto Nions. De' Memini secondo Plinio,e Mimini secondo Ptolomeo,è Carpentràs: *Carpentoracte Meminorum*, dice Plinio, e giusta Ptolomeo n'è Città *Forum Neronis.* Ilche ha dato argomento al P. Labbè di dire, per conciliazione de' detti autori,che *Carpentoracte, & Forum Neronis* sieno vna cosa istessa;e con buon fondamento,come appresso si vedrà. Questa sentenza,che i Memini con gli altri sudetti popoli appartengano a i Cauari abbastanza indicata dalle parole di Strabone riferite nel principio del paragrafo, è resa ineluttabile da vn'altro testimonio del medesimo Geografo, il qual parlando de' Volci,che abitauano di là dal Rodano,asserisce,che loro incontro all' opposta riua del fiume erano i Salij, & i Cauari; questi però preualendo per più lungo tratto,in guisa, che tutti i Barbari, i quali occupauano quella regione,Cauari si nominauano. *Volca Rhodano vicini sunt oppositos habentes in altera ripa Salyas, & Cauaros: horum nomen obtinet, ita vt omnes,*

qui

qui eam colunt regionem, *Barbari*, *Cauari appellentur*.

I Voconzij, così detti da Pomponio Mela, e da Plinio, & Ouoconzij da Strabone, e da Ptolomeo, situati dall'istesso Strabone sopra i Cauari alla parte Orientale, si stendeuano anch'essi dall'ingresso dell'Isera nel Rodano fino alla Durenza, seguendo il corso di quel fiume fino a i Caturigi; come insinua Strabone nel l.4. *Inde ad alteros Vocontiorum terminos*, *& ad Cottium milliaria I>. ad Epebrodunum Vicum*. Dal che raccogliesi, ad essi appartenessero *Segustero*, *& Vapincum*: Sisteron, e Gap; benche gli antichi Scrittori nol dicano. I luoghi, ch'essi vi annouerano, sono *Dea*, Die, *Augusta Vocontiorum*, Aoste; *Lucus Augusti*, Luc in Delfinato; *Vasio*, Vaison nel Venes. Insieme co' Cauari contenuti tra l'Isera, e la Durenza, diuideuano entro quello spazio quasi egualméte in due parti quel ch'è oggi parte del Delfinato, parte della Prouenza, e'l Contado Venesino. I popoli inferiori compresi sotto i Voconzij son gli Vlgienti, i Tricolorij, i Tricorij, gl'Iconij o Siconij, & i Medulli o Pedyli.

4 È amenissimo il sito di ambidue i membri di questo dominio, stendendosi per ampie cãpagne, e vaghe colline con poco orrore d'aspre montagne. & alla bellezza si aggiũge la fertilità della regione fecõdissima di buon formẽto, d'ottimo vino, d'olio perfetto, di zafferano, di biade, d'erbe, e di frutta isquisite d'ogni sorte. onde vi si vedono germogliare sotto olíueti, e pomarij le messi, ed intrecciarsi le vigne co' campi, e con gli orti. Abonda parimente di vccellami, e di cacciagioni, in guisa che nulla le manca di quanto può desiderarsi per nudrimento, e per delizia, nè ha da inuidiare alcuna delle conuicine prouincie, che anzi le portano inuidia, per trouarsi in lei ristretto e cumulato quanto per esse è sparso.

5 Non mancano a questo paese, ancorchè tutto mediterraneo, fontane salse verso S. Roman, onde potrebbe raccorsi il sale. Contuttociò non si vagliono questi popoli di simil commodità. Prima che la Prouenza fosse passata sotto il dominio de' Rè di Francia, prouedeuano i Papi alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino col sale, che si comperaua in Prouenza a prezzo di sale non alterato da alcuna gabella. Dopo ancora che fin dal 1481. la Prouenza passò nel dominio della Francia sotto il Regno di Lodouico XI. continuò lungamente l'istessa libertà del sale: e benchè cento anni appresso, cioè nel 1581. l'vtile della gabella mouesse i ministri Regij a tentar d'innouare nell'antico stile; contuttociò hauendo il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone fabricato co' Gabellieri Regij, e co' Consignori del poggio del sale vn processo ripieno delle ragioni della Santa Sede, il Re Cristianissimo Arrigo Terzo, concesse per noue anni vna grossissima, e libera tratta di sale da' suoi Stati a prezzo semplice di sale per Auignone, e pe'l Venesino: la quale appresso fu continuata per altri anni ad istanza della Duchessa di Beaufort. Indi i ministri Regij non hanno più condisceso a dare il sale del Regno a prezzo di sale a quegli Stati Ecclesiastici; ne hãn permesso il transito libero al sale d'Italia; ma hanno astretti gli abitanti a pigliarlo a prezzo alterato dalla gabella, a ragione di due

scudi il minoto:la qual alterazione di prezzo per gli abitanti d'Auign. e del Venes. è più che per metà inferiore a quella, che sostengono i sudditi Regij di Prouenza. La distribuzione del detto sale non si fa senza conuenienza del Sommo Pontefice: conciosiachè vn ministro de' Gabellieri Regij di Prouenza risiede in Auign. come Ministro,& Appaltatore Pontificio del sale, e pagando ogn'anno a S. Santità 1500. scudi per detto appalto,distribuisce a gli abitanti il sale al sudetto prezzo a nome del Papa.

6 La circonferenza di questa regione è di 120. miglia in circa : e contiene intorno ad 87. luoghi tra Città, Terre, Castelli, e Villaggi; de' quali la Città d'Auignone col Borgo di Morieres da essa dipendente; & i luoghi di Bedarrida,di Castelnuouo Calcernier del Papa,e di Gigoniano(terra diruta, ma con molti rustici abitantiui per le grangie,e però parocchia) appartenēti all'Arciuescouo d'Auign. non son del corpo del Cont. Venesino. Vi sono ancora alcuni feudi rustici con giurisdizzione,ma senza abitatori, i quali però qualora vi si stabiliscano hāno a soggiacere al dominio baronale de' Sign. de' fendi. Tutti i luoghi abitati son popolati d'intorno a 120000. anime. Le Città sono Auignone,Carpentràs,Cauaglione,e Vasone.
Son l'altre Terre,Castelli,e Villaggi. L'Isola o Lilla;Valreàs;Pernes; Bolena;Masano;Serignano;Baumes;Toro;Oppede;Caderossa;Castelnuouo di Girau l'amy detto Gadagne;Obignano;Crillon;Veleron;Saumana;Arbres;Aubarroux; Baucet;Beaumont;Bedarrida; Bedoino; Blonac; Boisson; Bonieux; Bosquet; Brantes; Castelnuouo; Calcernier; Cabrieres; Camaret; Caromb; Caumont; S.Cecilia; Cresteto;S.Desiderio; Entraigues; Entrechaux; la Fare; Faucon; Flassan; Gardepariol; Gigoniano; Grillon; Ionquieres; Lagnes;S.Legier; Malaucene; Malemort; Maubec; Menerbe; Metamies; Modene;Monteanx;Morieres;Mormoiron;Mornàs; la Palud;Piles; Piolene; Ponte di Sorga; Puymeràs; Queirane; Rastel; Recherenche; Roays; Robion; Rocca acuta; Rocca su pernes;S.Roman de Maleguarde; S.Roman del Viennese; Rosset; Sablet; Sarrian; S.Sauornin; Seguret; Taillades; Vacqueràs; Valclusa; Vallouse;Vedene; Venasca;Villadio; Villes; Visan.

7 Godono della naturalità della Francia i popoli d'Auign. e del Venesino,con peso di prendere la conferma di tal priuilegio ne' primi due anni d'ogni nuouo Re. Quanti auantaggi ciò loro arrecchi può comprendersi cō la lettura de' priuilegij,che si producono nel corso dell'Istoria. Quì conuiene indicare,che da che gli ottennero da Francesco I. n'han riportata continuamente la conferma, prima da Arrigo II. e poi con maggiore ampiezza da Carlo IX. per opra di Dragonetto di Fogasse Gentilhuomo della Camera del Re,e Gouernad. de' Principi Marchese di Conty,e Carlo di Borbone; i cui posteri Sig. della Bastie,e d'Entrechaux godono perciò vn'annua pēsione di 21. scudi d'oro del Sole loro assegnata in premio a'5. di Marzo del 1574 dalla Città d'Auign. Indi similmente l'han riportata da Arrigo III. da Arrigo IV. da Lodou.XIII. e dalla Maestà di Lodouico XIV. oggi Regnante.

8 Sō questi popoli affezzionatissimi alla Corona di Frācia:nè è marauiglia; cōciosiachè altre volte han soggiaciuto al dominio Frācese.Dopo gli Ostrogoti

goti vi dominarono i Francesi per molti secoli. Indi i Re d'Arles furono del materno sangue di Francia. Et a i Berengarij Conti di Prouenza, & a i Raimondi Conti di Tolosa succedettero Prencipi della stirpe Reale di Francia. Dopo che son passati sotto il dominio immediato, e souranò della S. Sede, hauendo i Rè Christianiss. acquistate le Prouincie del Delfinato, e della Prouenza, si vedono gli Auignonesi, & i Venesini da per tutto circondati da gli Stati Regij; d'altro Prencipe lor non riluce da vicino lo splendore; nè quasi conoscono altra potēza, che della Francia. Quindi s'imprime ne' loro animi fin da' natali la stima, e la venerazione di quel Monarca: affetti, che sono ageuolmente seguiti dalla parzialità. Si aggiunge per motiuo di questa, la conformità del linguaggio, e de' costumi; il dipendere questi Stati in sì fatta guisa nel traffico, e nel commercio da gli Stati Regij, che senza essi inutili lor sarebbono le lor merci; il possedere i Nobili, & i Cittadini d'Auign. e del Venes. molti beni, feudi, e giurisdizzioni nelle Prouincie del Regno; & in fine l'esser tutti vniuersalmente naturalizati in Francia con amplissimi priuilegij, che li rēdon capaci d'officij, di beneficij, e di successioni nel Regno, e li cumulano d'altri auantaggi rileuantissimi. Et in vero han date proue chiarissime questi popoli della lor diuozione verso la Corona Christianiss. in importanti occorrenze: e tra esse è notabilissima l'assistenza, che prestarono all'armi di Francesco I. per la quale a titolo oneroso conseguirono la naturalità del Regno, oltre il secondo titolo non meno da i Re considerato, dell'esser gli Auignonesi, & i Venesini sudditi della S. Sede; come l'vno e l'altro dichiarò nel suo priuilegio la gloriosa memoria del Re Lodouico XIII.

9 Ma se sono diuoti della Francia, sono altresì obedientissimi, e fedelissimi alla S. Sede, e molto zelanti della Religione Cattolica. Chiari saggi n'han dati in molte emergēze. L'ardore, col qual s'impiegarono in far snidare dalla lor Città le forze di Pietro di Luna nominato Benedetto XIII. allora ch'ei fu conosciuto scismatico. Il grān denaro, che cōtribuirono (erroneamente credendo di prestare ossequio a Dio) per la traslazione del Concil. di Basilea in Auignone. Le replicate istanze, che fecero a più Sommi Pontefici, per far dichiarare Auignone, e'l Venesino inalienabili dal dominio della S. Sede, e per farne confermare la seguita dichiarazione. La fedeltà, la costanza, il zelo, e'l valore, con che si opposero a gli Vgonotti tumultuanti, persistendo inuitti nella fè douuta a Dio, & al Prencipe. I larghi soccorsi, e contribuzioni di denaro, e di truppe somministrati alla santa mem. d'Vrbano VIII. nelle turbolenze d'Italia. E cose simili, che potranno per tutto il corso dell'Istoria osseruarsi. E però vero, che son tenaci de' priuilegij, co' quali si resero a i Conti di Prouenza, e di Tolosa, e co' quali passarono sotto il dominio de' Sommi Pontefici. Onde i sudetti priuilegij essendo stati generosamente confermati da tutti i Papi, si cimenterebbe all'estremo la lor fede, se fossero senza legitima cagione alterati.

10 Et in vero han ragione di zelar d'esser sudditi di N. Signore, poichè a duro si trouerebbe Prencipe, sotto cui godessero così imperturbatamente delle lor frāchigie. Oltre che la Città d'Auignone, quando passò in poter de'

Papi essendo ancor deformata per le rouine fatteui dall'esercito di Luigi VIII. Re di Francia, e dalla sentenza del Cardinale di S.Angelo, tutto l'ornamento delle sue mura, le Chiese, i Palazzi, & altri edificij ch'ora l'adornano, deue a i Papi, & a i Cardinali, che vi risiederono. Nè ne' tempi delle guerre de gli Vgonotti han veduto questi popoli men che paterna e sollecita prouidenza ne' Sommi Pontefici, i quali non neglessero d'inuiar da Roma per vigorosa difesa di questi Stati, e soldatesca, e denaro. L'onor della Legazione, che rende Auignone qualificatissima tra altre Città, e d'altri Magistrati, che le danno ancora splendore, le prouiene da i Papi: come da' medesimi fu illustrato il Venesino col titolo di Contea, e con edificij magnifici. Nè la Pontificia beneficenza è stata scarsa verso i particolari. Han saputo i Papi onorar le famiglie benemerite con feudi, e con titoli, e dignità, non pur di Marchese, ma eziandio di Duca. E benchè non molti ne sieno promossi alle Prelature Ecclesiastiche, ciò prouiene in parte dall'esser questi popoli per ordinario impazienti di frequentar lungamente la Corte di Roma, & in parte dall'esser per lo più impotenti di manteneruisi in molta distanza col decoro diceuole alla condizione de' lor natali. Aggiungasi, che hauendo essi maggiore inclinazione all'armi, più volentieri si dispongono ad auanzarsi per vie militari nella Corte di Francia, e nella Religione di Malta, la cui professione è molto frequentata da questa Nobiltà; onde sen vedono in vn tempo istesso più Caualieri in vna sola famiglia.

11 Tra le occasioni, che hanno di sodisfarsi del Dominio Pontificio, sentono non pertanto questi popoli qualche disgusto della tessitura giudiziaria, che vi si pratica secondo lo stile di Roma; conciosiachè vedono con altro metodo più speditamente terminarsi le cause nel contiguo Regno di Francia. Quindi non è percettibile, qual beneuolenza & applauso se ne concilijno que' Vicelegati, i quali, o per arbitrarie composizioni, o per altre vie breui, quanto loro è permesso dalle proprie facoltà, cercano di liberali dalle dinturne agitazioni de' tribunali.

12 Toccherò di corso l'altre lor qualità, per esser cose non men note, che miste; in guisa che trouandosi col formento il loglio, e col loglio il formento, & altri di essi ripieni di virtù, altri colmi di vizij, è difficilissimo il darne vn giudizio adeguato, & vniuersale; ora particolarmente, che il sangue, e'l commercio dell'altre nazioni han dapertutto notabilmente immutate le proprie qualità di ciaschedùna regione. La Nobiltà (come ancora proporzionatamente il popolo) è abilissima all'armi, e qualora vi s'applica vi riesce con molta lode: ma nella patria resta molto oziosa, se con le dimestiche facende, e con la caccia, alla quale è deditissima, non dà il bando all'ozio padre delle conuersazioni effeminate, delle crapule, delle detrazzioni, e d'altri vizij. Professano tutti disinuoltura e candore col biasimar le simulazioni d'Italia, ma pare che ad essi ancora alcun poco siasi appiccato d'vn tal contagio, che nella nostra età serpe per tutte le nazioni, *Alibi magis, alibi minus, vbique tamen*. Le leggi sono il proprio studio de' Cittadini, e d'alcuni Nobili ancora: & in esse han prodotti queste terre soggetti insigni.

Nè

Nè altri vi son mancati, nè vi mancano dell'altre discipline perfettamente ornati. Son tutti per ordinario viuaci, affabili, ciuili, ingegnosi, sociabili, e di molto spirito: e soffoca, o almeno diminuisce ogni lor difetto la docilità, per la qual si possono assai ben reggere da vn disinteressato, e prudente. Al che almeno (senza pregiudicare a più fauoreuole interpretazione) possono attribuirsi le parole, che cantò Ennodio di chiunque è nato lungo il Rodano. *Et natos Rhodani lac probitatis habet.*

13 Il Rodano fiume nauigabile, e capace di legni grandi bagna non pur le mura, e'l territorio d'Auignone, ma eziandio buon tratto de' confini del Venesino. E' detto da' Greci ῥοδανὸς, da' Latini *Rhodanus*, da' Francesi *le Rosne*, e da' Prouenzali *le Rose*: e trae il nome da *Rhoda*, o *Rhodes* antica Colonia de' Rhodij in Linguadoca. *Atque vbi Rhoda Rhodiorum fuit; vndè dictus multò Galliarum fertilissimus Rhodanus fluuius*. Così scriue Plinio nel l. 3. c. 4. il quale è seguito da San Girolamo *In ep. ad Galatas*. *Oppidum Rhodani coloni Rhodiorum locauerunt, vndè amnis Rhodanus nomen accepit*. Sorge la sua fonte nelle Alpi Graie tra que' de' popoli Lepontij, che si chiaman Viberi, non lungi dalle fonti del Danubio, e del Reno, e precipitandosi per l'Alpi s'ingolfa nel Lago Lemanno, oggi di Gineura, & all'acque di quello men tenui, e men chiare sopranuotando, senza punto mescolaruisi, con impetuosa rapidità ne trasporta tutte limpide & intatte le proprie. Indi prima accoglie in se stesso l'Arua; poi sotto Lione l'Arari detto volgarmente la Saone; appresso aprendo alla destra il seno al Nardone, & ad altri; & alla sinistra all'Isera, alla Druma, & ad altri fiumicelli del Delfinato, & alla Sorga, alla Nasca, all'Ouueza, & all' Eygues del Venesino, fatto di se maggiore da tante acque, scorre grande sotto le mura d'Auignone, e maggiormente poi ingrandito alla manca dalla Durenza, & alla dritta dal Gar, sbocca con più bocche nel mare, e fendendone con rapido corso i flutti spumeggia anch'egli nell'impetuoso conflitto con non mediocre pericolo de' nauiganti. S. Ambrogio nell'Esamerone così. *Rhodanus rapido concitus cursu Tyrrhani æquoris freta scindit, in quo non mediocre fertur nauigantium periculum, dum inter se maris fluctus, & amnis fluenta decertant*. *Spumeus Gallico mari concorporatur per patulum sinum*; dice Ammiano dopo lunga descrizzione; e Pomponio Mela conchiude: *Acceßuque aliorum amnium iam grandis, & subindè grandior inter Volcas & Cauaras emittitur*. Vibio Sequestro fa menzione de' luoghi principali, che tocca nel corso. *Rhodanus Galliæ Lugdunum, & Aueniomem decurrens, atque Arelatem, mari Tyrrheno miscetur*. Fiume grande lo chiama il Poeta Fortunato nel 1. lib. della vita di San Martino. *Rhodano torrentior amplo*. Anzi tra i più grandi dell'Europa il conta Solino con parole, che ancora spiegano la sua impetuosa rapidità. *Qui amnis præcipitatus Alpibus primò per Heluetios ruit, occursantium aquarum agmina secum trahens, auctuque magno ipso quod inuadit freto truculentior, aut torrentior, nisi cum fretum ventis excitatur, Rhodanus sæuit, & cum serenum est, atque ideò inter Euro-*

pa maximos fluuios & hunc computant. Della sua velocità così cantò Tibullo. *Testis Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna*. Più ancora n'esprime Ausonio. *Quà rapitur praeceps Rhodanus genitore Lemano*. e Floro il chiama il men lento di tutti i fiumi. *Et fluminum impiger Rhodanus*. Quindi trattesi dalle qualità del Rodano molte metafore; Sant'Ambrogio trattando della breue vita de gl'Imperadori Valentiniano, e Graziano morti in Lione: *Lugduni* (dice) *rapidiora vtriusque vitae fuere curicula, quàm Rhodani sunt fluenta*. e San Girolamo traendola dal corso insieme, e dall'abondanza dell'acque, chiamò Sant'Ilario, *Latinae eloquentiae Rhodanum*. Le regioni bagnate dal Rodano son dette *Rhodanenses* da Sant'Ireneo, e da Sant'Epifanio. La Città di Lione è detta *Rhodanusia* da Sidonio, & all'huomo Lionese è dato da Orazio il titolo di *Rhodani potor*. Anche ad Auignone, & a parte del Venesino può darsi l'istesso titolo con la lode sopra dedottane da Ennodio.

14 La Durenza ancora fiume grande, ma non nauigabile, è commune a i territorij d'Auignone, e del Venesino, e li diuide dalla Prouenza Regia; & vtilmente irriga il Venesino con varij ruscelli che ne deriuano, particolarmente nel territorio di Cauaglione; del che Hospitalio così cantò.

Pluribus immissus varijsque Druentia riuis
Prata rigat duplicem Domino referentia fructum.

Ma se arreca al Venesino non leggiera vtilità la Durenza, non sono all'incontro piccoli i danni, che apporta così al Venesino, come ad Auignone con frequenti inondazioni questo fiume rapidissimo, di guado, e d'alueo incerto e fallace. Non men del Rodano veemente, & impetuoso lo chiama Plinio. *Segnemque deferens Ararim, nec minùs se ipso torrentem Isaram, & Druentiam*. Ausonio così ne scrisse. *Te Druma, te sparsis incerta Druentia ripis, Alpinique colunt fluuij*. Meglio il descriue Liuio nel p.lib. della 3. dec. narrando il passaggio d'Anibale per la Prouenza. *Ad Druentiam fluuium peruenit; Is, & ipse Alpinus amnis, longè omnium Galliae fluminum difficillimus transitu est: nàm cum aquae vim vehat ingentem, non tamen nauium patiens est, quià nullis coercitus ripis, pluribus simul neque ijsdem alueis fluens, noua semper vada, nouosque gurgites faciens*, (*& ob eadem pediti quoque incerta via est*) *ad haec saxa glomerosa voluens, nihil stabilis nec tuti ingredienti praebet, & tum fortè imbribus auctus ingentem transgredientibus tumultum fecit*. E Silio Italico non meno elegantemente racconta nel l. 3. il medesimo successo.

Turbidus hic truncis saxisque Druentia latum
Ductoris vastauit iter: namque Alpibus ortus
Auulsas ornos, & adesi fragmina montis
Cum sonitu voluens fertur latrantibus vndis,
Ac vada fallaci mutat fallacia cursu,
Non pediti fidus, patulis non puppibus aequus.

Ma Giuseppe Scaligero *l. 1. lect. Auson. c.* 30. testifica che i Romani il resero appresso nauigabile con la loro industria, a segno che vi scorrea la classe del

se del presidio Romano. *Mirum est verò tantam veterum Romanorum fuisse solertiam, vt Druentiam nauigiorum patientem reddiderint, qui hodie tamen vix pontones ipsos aliquando in traiectu patiatur. At olim ibi non solùm nautarum negotiatio fuit, sed & classis præsidij Romani. Præfectus classis Barcariorum Ebrodúni Sabaudiæ, & nautæ Druentici memorantur hoc elegantissimo monumento, quod in Arelatensi agro hodie reperitur.*

M. Frontoni. Eupor.
IIIIIVir. Aug. Col. Iulia
Aug. Aquis Sextijs Nauicular.
Mar. Arel. Curat. eiusd. Corp.
Patrono. Nautar. Druenti
Corum. & Vtriclariorum
Corp. Ernaginensim
Iulia, Nice. Vxor.
Coniugi Karissimo.

Denominazione, e Fondazione della Città d'Auignone.

CAP. II.

1 AVignone è detta *Auenion* da Strabone, e da Ptolomeo; dal quale ancora è chiamata *Aueniorum Colonia.* Da Pomponio Mela, da Plinio, da Vibio Sequestro, da Cassiodoro, da Gregorio Turonense, e nelle Tauole itinerarie di Peutingero è nominata *Auenio. Auinio* ancora, & *Auennica Vrbs, & Auennici muri* dal medesimo Gregorio. Nell'Itinerario Gerosolimitano *Ciuitas Auenione.* Nella Notitia delle Prouincie *Ciuitas Auenionensium; Ciuitas Auennicorùm. Auenicus* da Sidonio Appollinare. Anzi in alcune vecchie impressioni delle tauole di Ptolomeo è descritto Auignone col nome di *Lauenion*: ma per sentire dell' eruditissimo Monsignor Suares vi scorse error nella stampa; e la prima lettera L nel nome di *Lauenion* doueа esser l'vltima della precedente voce abbreuiata *Col.* che val *Colonia.*

Volendosi rinuenir l'origine del suo nome, l'incertezza di essa ha fatto andar diuersi in diuerse sentenze.

2 Hanno alcuni stimato, fosse *Auenio*, o *Auinio* nominato *A Vineis*; dalle Vigne, delle quali abonda. Se ciò fosse, questa denominazione haurebbe hauuta Auignone non prima, che intorno a gli anni trecento di Roma: perchè non prima che i Greci Massiliensi stabiliti si fossero nel dominio con molte vittorie, e fondate hauessero alcune Colonie, è credibile essi insegnassero a i Galli il piantare, e'l coltiuar le viti. Anzi è verisimile, ciò non seguisse, che più tardi, cioè dopo l'vltima guerra lor mossa da i Galloliguri, e da i loro confederati sotto la condotta di Catumando intorno alli trecento sessant'anni di Roma verso il tempo, in cui la occuparono i Galli Senoni. Non parmi in vero, che prima di quel successo hauesse luogo il dir di Strabone; che diuenisse Marsiglia publica scuola de'Galli; nè ciò che rife-

riferisce Giustino della coltura de' campi, la qual da i Massiliensi appresero i Galli: conciosiachè nemici di Marsiglia erano stati fino a quel tempo i popoli conuicini; nè quella Città or dall'vno or dall'altro popolo con continue guerre agitata erasi mai veduta in istato di sicurezza. Ma quando dopo lo sforzo di tutti i popoli insieme vniti sotto il comando di Catumando, questi *In perpetuum amicitiam cum Massiliensibus iunxit*, come scriue il compendiatore di Trogo, allora giusta il medesimo, *Parta pace & securitate*, s'introdusse verisimilmente il commercio; e tra gli altri frutti, che ne riportarono i Galli, (e i conuicini della Prouenza i primi) fu la coltura delle vigne, e l'vso del vino. Et in vero, che non si raccogliesse nella Gallia il vino prima che i Massiliensi ne mostrassero il modo, non solo è palese pe'l testimonio di Trogo, ma è ancora indicato, quantunque diuersamente, da Liuio, e da Plinio. Narra Liuio, che vn certo Arunte da Chiugi in Toscana trasportasse nella Gallia il vino per allettar que' popoli a varcar l'Alpi & occupare vn paese, ch'abondaua di così dolce delizia. *Eam gentem traditur fama dulcedine frugum, maximèque vini, noua tum voluptate, captam Alpes transisse*; e poco appresso; *Et inuexisse in Galliam vinum illiciendæ gentis causa Aruntem Clusinum*. Riferisce Plinio, ch'Elicone Cittadino Eluezio hauendo alcun tempo dimorato in Roma, esercitandoui il mestier di fabro, ritornando nella Gallia portò seco de' fichi secchi, dell'vua, dell'olio, e del vino; indi esca ciò fosse a i Galli di portar l'armi in Italia. *Produnt Alpibus coercitas, & tam inexsuperabili munimento Gallias hanc primùm habuisse causam superfundendi se se Italiæ, quòd Helico ex Heluetijs Ciuis eorum fabrilem ob artem Romæ commoratus ficum siccam, & vuam, oleique, ac vini remeans secum tulisset; Quapropter hæc vel bello quæsisse venia sit*. Chiaramente ancora lo insinua Ateneo, dicendo de' Galli; *Locupletes vinum bibunt ex Italia petitum, vel Massiliensium regione*. Anzi perchè la denominazione di *Auenio, o Auinio A vineis* è presa dall'Idioma latino, ne segue, ch'ella succedesse non prima che i Romani insignoritisi della Prouenza v'introducessero la lor lingua. Siasi che forse Auignone fosse così nominato con altro nome, o Celtico, o Greco dell' istesso significato, quando i Massiliensi prima forse che ad altre Città insegnata a gli Auignonesi la coltura delle viti, ciò forse cagionò ad Auignone in preferenza delle altre il nome deriuato *A Vineis*. È riferita questa opinione da Monsigno r Suares *In Descriptione. Comit. Venasc*.

3 Belleforesto nel 1. tom. della sua Cosmografia riferisce d'hauere vdito, che Auignone sia detto *Auenio Ab Auibus*, perchè fu fondato a sorte seguendo il volo d'alcuni Sparuieri, ne altro ne ricerca, o ne dichiara, fondato solamente nell'altrui credito. Ma quì potrebbe d'auuantaggio osseruarsi, che altre Città sono state fondate con simili augurij; e Romolo istesso hebbe da dodici auuoltoi l'augurio della fondazione di Roma, anzi che i Galli in particolare regolauano cō sommo studio dal gesto, dal volo, e dalla pastura de gli vccelli la condotta de' più graui affari, onde la spedizione militare di Sigoueso fu intrapresa, per testimonio di Trogo, *Ducibus Auibus*.

Quin-

Quindi parer verisimile, che il nome *Auenio* tragga origine *Ab Auibus* dal volo de gli Sparuieri: e forse da ciò prouenga, che nell'armi d'Auignone si vegga da vna faccia vn Girifalco, ò Sparuiero; il quale in numero binario è stato ritenuto nell'arme nuoua delle trè chiaui date a questa Città da Clemente VI. Ancorchè Valaderio asserisca, aggiungessero alle lor armi gli Auignonesi il Girifalco, o l'Aquila, per mostrar di dipendere sol dall'Imperio, quando si posero in stato di Republica Imperiale. Il che supposto, (conciosiachè la denominazione è latina) dourebbe dirsi, tal nome hauesse principio sotto i Romani, cosa ripugnante all'opinione di più antica fondazione; ouero ch'altrimente nominato da gli vccelli in lingua Celtica, fosse poi detto da' Romani con l'istessa applicazione in lor lingua, *Auenio ab Auibus*.

4 Nell'istesso modo potrebbe intendersi, quel ch'altri credono, fosse detto *Auenio A veniendo*; cioè dal concorso de gli stranieri, che vi accorreuano; confine essendo il suo territorio di varij popoli, de' Cauari, de' Volci, de' Salij. poiche se prima fosse Auignone stato fondato con altro vocabolo Celtico dell'istesso significato, l'haurebbono poi i Romani nominato nel lor linguaggio *Auenio A veniendo*.

5 Vi hà chi a' tempi d'Augusto riduce la sua denominazione, ancorchè non la fondazione. E perche Seneca *l.5.quaest.nat.* asserisce, che trouandosi quell'Imperadore nella Gallia Narbonese votò & eresse vn tempio al vento Circio, detto altrimente Maestrale, conciosiachè a' suoi fiati, tuttochè violenti, ascriueuano i popoli la salubrità del lor aere; però l'Autore s'imagina, fosse eretto quel tempio in Auignone, oue regna più che altroue quel vento; & indi fosse detto *Auenio A vento*. *Galliam infestat Circius*, (scriue Seneca) *cui aedificia quassanti tamen incolae gratias agunt, tamquam salubritatem caeli sui debeant. Diuus certè Augustus templum illi, cum in Gallia moraretur, & vouit & fecit*. Intorno a che può riflettersi, che il forte di S. Martino volgarmente creduto l'antico tempio di Diana sorgeua appunto sù la sommità della Rupe d'Auignone in sito, che a fatica trà gli accessibili altro può trouarsene più esposto al Maestrale, alla parte della porta Settentrionale, che dall'aura fù detta Aurosa: onde non essere in tutto inuerisimile, fosse quello il tempio da Augusto eretto ad honor del vento Maestrale più tosto, che l'altro di Diana. E n'accresce la conniettura l'hauere Auignone sopra tutte le Città della Narbonese per proprio epiteto il titolo di Ventoso: onde si dice communemente, *Auenio ventosa fine vento venenosa*.

6 Valaderio nel suo Labirinto Reale mette in piedi vn'altra sentenza col fondamento sopra accennato, che nelle tauole vecchie di Ptolomeo Auignone è detto *Lauenion*. & asserisce esser così denominato da Lauenico, l'vno de' Capitani de' Cauari Asiani, il qual ne fù il fondatore: ond'esser Colonia Greca de' Ionij detti altrimente Focensi fondatori, a suo dire, non pur di Marsiglia, ma etiandio d'Arles, di Nizza, di Tolone, e dell'altre Città nominate da Strabone, e da Stefano. In questa opinione non poche, nè piccole ripugnanze manifestamente si scorgono. Chiama Valaderio Asiatici

i Ca-

i Cauari, che tutti gli antichi Scrittori affermano esser popoli naturali della Gallia, e come tali li nominan Barbari, titolo nè da' Greci, nè da' Romani mai dato a' popoli di Greca origine, come sarebbono stati i Cauari, se fosser parte de' Greci Asiatici, cioè de' Ionij, o Foceensi, che fondaron Marsiglia. Allega perciò Fonziano *De inclinatione Romani Imperij*: ma Autore è questo, che non hebbe mai esistenza, che nell'imaginazione di Valaderio. E'l dire del supposto Fonziano, che fosse Lauenico vno de' condottieri de' popoli Foceensi, ripugna a Trogo, che nomina i lor condottieri Perano, e Furio: ad Ateneo, che vno ne conobbe detto Euxeno: & a Plutarco, che gli dà il nome di Proti. Quando però si volesse deferire all'imaginazione del Valaderio, potrebb'essere il suo Lauenico nel successo de' tempi vn' huomo principale deputato dalla Republica Massiliense a diriger la fabrica delle mura d'Auignone, quando dopo la guerra di Catumando *Parta pace, & securitate fundata* si diedero i Massiliensi a rendere amici vffici a i vicini popoli; i quali trà l'altre cose da essi appresero, per testimonio di Trogo originario della Gallia, il circondar di mura i lor luoghi, ch'eran prima, o piccoli, o grandi, villaggi aperti; *Et vrbes mœnibus cingere didicerunt*. E per tale assistenza resa alla fabrica del ricinto delle sue mura potè l' imaginato Lauenico dare alla Città il suo nome, ancorchè non ne fosse fondatore, nè Colonia fosse Auignone de' Greci.

I Greci Foceensi non fondarono da principio, che la sola Marsiglia. indi stabilitisi nel dominio fondarono nel secondo e terzo secolo di Marsiglia altre Colonie. Trà queste Valaderio annouera Arles & Auignone. ma con qual fondamento? Nè Stefano, nè Ptolomeo, nè Plinio, nè Strabone, nè Mela, nè altro antico Istorico, o Geografo ne fan menzione. Strabone molto di proposito enumera le Colonie fondate da' Massiliensi in Prouenza, in Linguadoca, & in Spagna, e passa in silenzio Auignone, & Arles. Son'elleno Città da negligersi, se ne fosser nel numero? Nè sono forse così considerabili, come Atenopoli, Taurenzio, Hieres, Antibe, e Nizza in Prouenza; come Agde in Linguadoca; come Ferraria, Ampurias, Cabo de Cruz, & altre due innominate in Spagna? E se egli le hauesse neglette con errore intollerabile in tanto Geografo, studioso della gloria, e delle cose Greche, sarebbon forse in tal mancamento vniformi tutti ancor gli altri? Se poi Valaderio intende, che fosse fondato Auignone da' Greci nel medesimo tempo che la Città di Marsiglia, n'è ancora più ripugnante il pensiero. Conciosiachè non può concepirsi, per qual ragione si sieno stesi gli Autori in riferir le circostanze della fondazione di Marsiglia, e la licenza che n'ottennero i Greci dal Rè de' Segoregiensi, con le guerre che appresso le concitò da' popoli conuicini la gelosia de' suoi incrementi, e nulla habbian tocco della fondazione d' vna Città pur Greca, fondata, al sentire del Valaderio, da vna parte de gl'istessi Ionij, che fondaron Marsiglia, la qual senza dubbio in tal caso haurebbe douuto regolarsi con le medesime leggi, & arti, che quella di Marsiglia, & ingelosire anch' ella i finitimi.

7 Trà tante incertezze mi somministrò certuno vna riflessione, più tosto, che opinione. Auignone, come si è detto, è compreso ne' Cauari; sen-

ſenza però indagarne altra denominazione eſterna, ella può prenderſi dalle ſue viſcere iſteſſe. E come per vnanime conſentimento de gli Scrittori Cauaglione è detto *Cauallio* da i Popoli Cauari; così Auignone può da'medeſimi con diuerſa fleſſione denominarſi *Auenio*, quaſi *Cauenio*; eſſendo veriſimile, che le due Città principali de' Cauari proprij, da eſſi traeſſero le proprie denominazioni. Queſto nome di *Auenio*, quaſi *Cauenio* ſuonando raccorciatamente *Cauarum Vnio* ben può confarſi ad Auignone, forſe come più antico, meglio che all'altre Città de' Cauari, alle quali è commune l'eſſere vnione d'abitatori. E perchè ancora, ſe rifletteremo, che tra gli antichi Galli, *De Republica, niſi per Concilium loqui non conceditur*, e che tra' Galli era principio della guerra vn'aſſemblea generale del popolo, in Auignone più toſto che altroue doueano l'aſſemblee di guerra adunarſi, & i conſigli generali per gli affari della Republica de' Cauari: già che Auignone n'era Metropoli, come indica Pomponio Mela, ſcriuendo: *Vrbium quas habet* (la Gallia Narboneſe) *opulentiſsimæ ſunt Vaſio Vocontiorum, Vienna Allobrogum, Auenio Cauarum, Arecomicorum Nemauſus* &c. onde iui propriamente per le dette Aſſemblee e Conſigli era *Cauarum Vnio*. Nè tal denominazione, come pare a prima fronte per la voce Latina *Vnio*, è in parte Celtica, & in parte Latina; poichè può crederſi, detta voce foſſe ancor Celtica, mentre ancor oggi nella gran Bertagna, oue ſi ſtima rimaſto in qualche parte l'idioma Celtico, l'vnione ſi nomina *Vnion*; con che conuerebbe *Auenion*. Nè fa alcuna difficoltà l'eſſerſi tolta dalla voce *Cauenion* la prima lettera *C*; trouandoſene ſimili eſempi nelle terre iſteſſe del Veneſino; tra le quali *Aueleron* oggi è detto *Veleron*, & *Abolena* diceſi *Bolena* ſenza il primo *A*: come nè men l'accreſce l'*V* di *Vnion* cangiato in *E* per ſimile eſempio di *Vindauſica* cangiato in *Venaſca*: e per altri ſimili, o proprij della condizione della deriuazione de' vocaboli, o effetti dell'alterazione ad eſſi apportata dal tempo, e dal miſcuglio delle lingue ſtraniere.

Il tempo della fondazione d'Auignone è non meno incerto, che la ſua denominazione. Quindi vanno que' che ne parlano in varij pareri.

8 Vi ha chi riferiſce la fondazione di queſta Città al tempo di Noè. Seguono queſti il ſuppoſto Beroſo, e' ſuoi fauoloſi ſeguaci: i quali ſcriuono, che poſtoſi dopo il diluuio ſu'l mare il Patriarca Noè, prima ancora della diuiſione delle lingue, n'andò moſtrando i lidi a' ſuoi tre figliuoli Semo, Camo, e Giafeto, tra' quali hauea ripartita la terra, aſſegnando l'Europa a Giafeto. Che indi a dieci anni inuiò Giafeto nell'Europa quattordici Capi a fondarui Colonie. Quindi prendono argomento d'imaginarſi, ch'entrato l'vn di eſſi in terra per vna bocca del Rodano, vi fondaſſe Auignone: la qual Città poi foſſe di Colonia, che dianzi era, eretta in Tetrapolitana da Samotes Dis quartogenito di Giafeto inuiato da Noè nella Gallia trentatrè anni dopo la detta fondazione, entrato pe'l Mediterraneo nel Rodano, & indi diſceſo in quella Città. Anzi dall'arme antica d'Auignone, ch'era vna Città quadrata, traggono coſtoro indizio, ch'ella diueniſſe

Te-

Tetrapolitana, secondo le regole d'Annio commentator di Beroso. Ma fauole son queste senz'alcun fondamento, ripiene d'imaginarij sogni, ripugnanti alla Sagra Scrittura, e da tutti gli eruditi concordemente fuggite a remi, e a vele. onde errore sarebbe inespiabile lo aderirui, e non men vano l'arrestaruisi per confutarle.

9 Altri n'attribuiscono la fondazione ad Ercole Osiri allora che passò per la Galloliguria; asserendo che aggiunse Auignone il Girifalco alle proprie armi dopo che Ercole fè scolpire in Viterbo alcuni Girifalchi in vna colonna erettaui per monumento delle riportate vittorie. ma non può essere che rouinoso vn'edificio fondato in falso; però non è da fermarsi in racconti, che son ruscelli della fauolosa sorgente di Beroso, e de' suoi Commenti.

10 Della fondazione fattane da Lauenico, o da altri de' Ionij, o de' Massiliensi si è discorso di sopra. Quì deue aggiungersi, che prendono alcuni motiuo di confermarsi nell'opinione, che fosse Auignone Colonia de' Massiliensi, perchè scorgeuasi, come diremo, in questa Città vn'antico tempio di Diana. Quasi che dal culto di Diana, il quale è certo, che fu promosso da' Massiliensi, debba inferirsi la fondazione della Città, nè bastasse per principio & origine di quel culto la vicinanza de' Massiliensi, e l'hauer essi insegnato a i finitimi il cinger di mura le lor popolazioni, & altre arti della cultura della terra, delle discipline liberali, del politico reggimento, e del culto della Religione. Altri dalla terminazione de' nomi in *Ion* deducono fosser Colonie de' Ionij, Auignone, Orange, Cauaglione, e Vasone, detti *Auenion*, *Arausion*, *Cauallion*, *Vasion*. Ma non conuien lusingarsi. Non terminano in Ion le Colonie certe de' Ionij, e de' Massiliensi. *Massilia*, *Athenopolis*, *Taurentium*, *Olbia*, *Antipolis*, *Nicæa*, *Roben Agatha* o *Agathopolis*, *Diania*, oggi *Ferraria*, *Emporia* &c.

11 Vn'altra opinione espone il Noguier nel principio dell'Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone; asserendo, che questa Città è l'antica Regia de'Segoregiensi, il cui Re cōcesse alli Foceensi facoltà di edificar nel suo territorio la Città di Marsiglia. Opinione in vero plausibile, se fondata fosse in probabili conietture. Quindi fintanto nō si producano i fondamenti dell'autore, non posso indurmi a concortere nel suo parere; ma sono astretto ad estimare, che la Città de'Segoregiēsi, o fosse Riez, (*Ciuitas Regiensis*) o alcun'altra de' Commoni popoli finitimi, e denominati da Commano Re de'Segoregiēsi, nel territorio de'quali Commoni fu edificata Marsiglia per testimonio di Ptolomeo, compresi secōdo Strabone tra i Salij, e non tra i Cauari da essi distinti, de' quali è fuor di dubbio Auign. Ciò chiaro si renderà nella narratiua dell'edificazione di Marsiglia, che così seguì.

12 Nell'anno della creazione del mondo 3454. della fondazione di Roma 153. e decimosesto del Regno del Re de'Romani Tarquinio Prisco, nell' Olimpiade XLV. i Foceensi, popolo Greco dell'Asia minore, per sottrarsi alla tirannide de' Persiani partiti da Focea Città, a dire di Tolomeo, dell'Eolide, o della Ionia, al sentir di Stefano, con potente flotta di tutto ciò fornita, ch'era oportuno per costruzzione, e conseruazione di nuoue sedi, parte n'

andò

andò in Lucania, Prouincia dell'Italia, oue fabricò Hiela, o Hella, o Elea, ò Velia, oggi Pisciotta, come narrano Strabone, Dionigio, e Stefano: e parte approdata a i lidi della Galloliguria sotto la condotta di Proto, secondo Plutarco; o di Furio, e di Perano, secondo Pompeo Trogo, vi edificò Marsiglia, ch'è detta da'Latini *Massilia*, e da' Greci *Masalia*, e *Maßalia*. le imposero i Foceensi tal nome, come indica Stefano, perchè *Masse* in lingua Eolica significa Legare, & *Aliens* Pescatore. Supponendo quel Geografo, che in giũgere al lido il primo nauilio de' Foceensi, vedutoui vn pescatore, gli lanciasse il condottiero la fune, dicendo, *Lega pescatore*. Narra Giustino in Trogo Pompeo, che regnaua allora in quella contrada vn Re de' Segoregiensi detto Senano, (Nano ad Ateneo) il qual volendo maritare Gypte sua figliuola (che scriue Ateneo si chiamasse prima del maritaggio Peta, e dopo Aristoxena) fece vn solenne conuito, al quale inuitò chiunque aspiraua a quel matrimonio: che in tal congiuntura approdati a quelle spiaggie i Duci de' Foceensi, e discesi in terra per salutare il Re della regione, furono da lui trattenuti a desinar seco in vn con gli altri conuitati. Che in quel banchetto la figliuola del Re scelse per suo sposo Perano, secondo l'vso del paese, o col dargli l'acqua alle mani, come narra Giustino, o col porgerli vn bicchier di vino, come racconta Ateneo: Che diuenuto per tal ventura il Greco genero del Prencipe, chiedè & impetrò licenza di edificare vna Città al lido del mare.

13 Per rinuenire, qual fosse la Città Segoregiense, o quale il popolo di questo nome, e se di più terre fosse composto quel dominio (come è verisimile per la facoltà che Senano concesse di fabricare vna Città nel suo stato) sudano i moderni autori; poichè tra gli antichi Istorici, e Geografi non si troua di questo nome Segoregiense altra menzione, che quella ne fa nel detto racconto il compendiatore di Trogo. Vãno pertanto per conietture in varij pareri, i quali non parendo ad Onorato Bouche di alcun fondamento, n'ha egli presa occasione d'estimare, debba in Giustino correggersi la voce Segoregiense, e Segobrigiense col leggerui in sua vece Celtoligurïense: ma con sua pace, non ha assai ben conietturato per emendar Giustino con voce così dissimile. Bartel, *In historica, & chronologica Præsulum Ecclesiæ Regiensis nomenclatura* haurebbe conietturato meglio d'ogn'altro, se non si fosse studiato di far passar la coniettura in dimostrazione con l'alterare il testo di Trogo in Giustino. Egli a stesso lo riferisce: ma doue in alcuni esemplari di Giustino si legge *Ad Regem Segobrigiensium*, & in altri *Ad Regem Segoregiensiũ*, egli scriue *Ad Regem Sego Reiorum*. Il che se vero fosse, non vi sarebbe alcun dubbio, non fosse la Città di Riez l'antica Città de' Segoregiensi, oue regnaua Senano: trouandosi Riez ne gli antichi autori sempre nominata tra i popoli Albici, o Reij, *Rei Apollinares, Alibecum Reiorum Apollinariũ*. ma perchè nè si legge in Giustino *Sego Reiorum*, nè la Città di Riez è chiamata *Ciuitas Regiensis* da autori più antichi di Sidonio, e della Notizia delle Prouincie, conuien sodisfarsi, che ciò non sia euidenza, ma coniettura, tuttoche valida. prendendo ancora la coniettura gran forza dalla vicinanza, e contiguità di Riez co'popoli Commoni, nel cui territorio è chiaro, per testimonio

di

di Ptolomeo,che fu situata Marsiglia. *Commonorum Vrbs est Massilia,Tauroentum oppidum,& Citharistes promontoriũ,Olbia Ciuitas,Forum Iulium Colonia,&c.* ond'è forza dire,o che la Città Segoregiense fosse Riez,e'l dominio del suo Re abbracciasse gli Albici Reij,oue Riez, & i contigui Cõmoni,oue Marsiglia; o che i popoli Segoregiensi gl'istessi fossero,che i Commoni, cangiatosi il lor primo nome per la denominazione tratta da Commano Re de' medesimi Segoregiensi, e figliuolo del Re Senano; il qual Commano tentando di opprimere i Massiliensi restò oppresso dalle lor'armi; e quindi gl'Istorici,& i Geografi nõ habbian fatta menzione de' Segoregiensi, che sotto il nome di Commoni loro imposto dal Re Commano.

14 Per concludere questo discorso. Dico primieramente,esser certissimo, che la fondazione d'Auign. è molto antica. Abbastanza ciò si raccoglie da Pomponio Mela contemporaneo,secondo alcuni,di Caio Cesare Dittatore, il qual la qualifica per la Città principale de' Cauari, e per vna delle più opulente di tutta la Narbonese. Cosi ancor da Strabone contemporaneo d'Augusto, il quale indica, (come altroue si esaminerà) ch'ella in quel tempo godesse della Cittadinanza di Roma. Da i medesimi testimonij si deduce infallibile conseguenza,che Auign. fu fondata molto prima dell'età di Augusto, e di Cesare, perche non è verisimile,che vna Città nouella peruenisse in vn subito alle prerogatiue,& all'opulenza,che Strabone,e Pomponio Mela testificano. Se poi Auignone fosse in piedi prima che da' Romani fosse soggiogata alcuna parte della Gallia,è cosa incerta. L'afferma non pertanto Theuet nella sua Cosmografia; e col citare Eusebio,e Gio.Cosm.Marlian. asserisce, che natiua fu d'Auignone Heluia Madre di Cicerone: dal che seguirebbe,ch'essendo il Padre di M.Tullio municipe di Arpino, e non potendo perciò contrar matrimonio con persone, che non godessero della Cittadinanza di Roma,già godesse Auign. in quel tempo,almeno del Ius del Lazio, e figliuola fosse Heluia di padre già diuenuto Cittadino Romano, per auere esercitato alcun Magistrato nella propria Città. Cosa, che con scala di proporzione ci farebbe montar molto sù nella fondazione di Auign. Ma perche rauuolge molte difficoltà il dare ad Heluia Auignone per patria, e ripugna ad altri, che con più apparente fondamento la vogliono de' popoli Heluij,oggi Ducea di Borgogna,non propongo senza formidine il parer del Theuet. Più mi fa forza quel che soggiunge il medesimo Theuet nel lib.14. della sua Cosmografia,narrando, che l'anno 1146. nel cauar per alcuni fondamenti vicino alle mura d'Auign. si trouò scolpito in colonna di diaspro vn monumẽto della vittoria,che sotto Vindalo riportò Domizio Enobarbo dell'esercito de gli Allobrogi. Il che supposto,è facile d'inferirne l'esistenza d'Auignone in tempo di Domizio;mentre è credibile questo ergesse i trofei della vittoria nelle Città vicine al luogo del combattimento;come dà simile argomento dell'esistenza allora di Carpentràs il trofeo dell'istesso Domizio,che vi si scorge ancor oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale Più si auanzano i Sign. di S.Marta,e scriuono nella lor Gallia Christiana, che Domizio Enobarbo co' rinforzi de gli Auignonesi sconfisse sotto a Vindalo, e

presso

presso Auign. gli Allobrogi. *Primùm Romanæ Reipublicæ arctissimo fœdere iuncta fuit, cuius munitionibus elatus Domitius multa Gallorum millia fudit.* Et ancorchè alcuni possan temere, ch'essi in ciò dire determinino alla specie de gli Auignonesi il genere de'Cauari cõfederati allora senza dubbio co'Romani: Io non pertanto con più alto concetto di quegli eruditi Scrittori, mi persuado, ch'essi ciò proferissero, non solamẽte per probabile illazione tratta da'sudetti testimonij di Põponio Mela, e di Strabone, ma ancor per certa notizia della sudetta colonna di diaspro, e per altri istorici lumi, ch'essi n'hauessero, non ancora a me peruenuti. Ciò stante, che Auignone fosse Città potẽte prima che la Romana Republica s'impadronisse della Prouincia Cisrodana, è ben probabile, ch'ella fosse fabricata da'vetustissimi Cauari; non essendo credibile, che i Galli soliti, per testimonio di Cesare, a costituir le loro abitazioni, e villaggi, o tra le selue, o lungo i fiumi, negligessero quella sponda del Rodano così oportuna, per la frequenza, e veemenza de' soffi dell'aure, al disegno, che per ordinario haueano di munirsi contro i calori estiui: indi i Massiliensi, prima ch'ogn'altro luogo dè'Cauari, la facesser cinger di mura.

Descrizzione della Città d'Auignone.

C A P. III.

1 GIace Auignone à gradi 27. 15. di longitudine, & a gr. 42. 35. di latitudine, situata al Rodano tra Lione, e Marsiglia, e riceue i commercij dell'vno, e dell'altro Emporio. Si stende il suo territorio per ogni parte da tre in quattro miglia. A Leuante ha i territorij di Ponte di Sorga, di Vedene, di S. Sauornino, di Castel nuouo detto Gadagne, e di Caumons. a Mezzo giorno la Durenza. a Ponente, & a Settentrione il Rodano. Antichissimamente era la Città edificata su la Rocca di Don, è stendeuasi per le sue falde: anzi per testimonio dell'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese fu appresso diuisa in più parti dalla variazione dell' alueo del Rodano. Lasciata ora la sommità, dalla sola pendice della rupe si stende vnita all'intorno di essa in vnà amenissima pianura. Il suo ricinto è di tre in quattro miglia, & è chiuso da muraglie di pietre quadre ornate di merli, e di torri bellissime. Opra sono de'Sõmi Pontefici allor che vi risiederono, i quali rinchiusero dentro le mura i sobborghi. Otto sono le porte della Città, nominate del Rodano, del Maglio o dell'Olla, del Ponte, delle Legna o del Sale, di S. Lazaro, dè l'Imbert, di S. Michele, e di Campo fiorito. Quella del ponte è sempre chiusa; e quella di Campo fiorito non s'apre, che in tempo di peste, per esser vicina al Lazzaretto; Onde sei son le porte per ordinario aperte. Non rinchiude questo ricinto moltitudine propor-

zionata d'abitazioni,occupandone gran spazio i giardini,e gli orti, così de' Cittadini,come de' Regolari:è non pertanto non poco considerabile il numero,che contiene di sopra trentamila anime in quantità d'abitazioni corrispondenti;tra le quali non mancano Case,e Chiese vaste, & edificij di non mediocre decoro,ancorchè sieno per lo più regolati con architettura antica pouera di disegno, e d'ornamento.

Lasciando in disparte le Chiese,& altri luoghi pij, de' quali appresso distintamente si discorrerà.

2 Spicca tra tutti gli altri edificij il Palazzo Apostolico di mole smisurata,ma priuo di simetria,e di commodità. La prospettiua però n'è magnifica,& augusta; ond'è cosa di marauiglia, come per esso comparisca la Città maestosa a chiunque la mira dalla parte della Linguadoca, e del Ponte.

Moles etiàm miranda Palatij

Materia,& sumptu;minimum,aut nihil artis in illo est.

ne cantò Michele Ospitalio. Contribuiscono alla maestà della prospettiua sette sue gran torri,i cui nomi sono Trugliàs,de l'estrapada,S.Giouanni,della Campana,S. Lorenzo,l'Agace,e de gli Angioli. Soggiacque, come si narrerà,a molti incendij,che ne distrussero buona parte, dopo il ritorno della S. Sede in Roma: e fu riparato da i Cardinali Legati d'Armagnac, e d'Acquauiua. Vi sono anch'oggi marauigliosi nascondigli cauati dentro le mura,quantunque chiusi per lo più con leggiere pareti. Vi si vedono parimente molte vie sotterranee; l'vna delle quali di grande ampiezza credeuasi n'andasse molto lungi per di sotto al Rodano; pochi anni sono fu fatta chiudere con buon muro dopo qualche centinaio di passi della sua estensione, perchè stimauasi pericoloso il tentarne il fine.

3 E parimente bello edificio il palazzo de gli Arciuescoui edificato dal Cardinale Arnaldo de Via Nipote di Gio. XXII. comperato da Benedetto XII. e da lui assegnato a i Vescoui in cambio dell'antico palazzo Episcopale ritenuto da i Papi per la fabrica dell'Apostolico.Fu poi ampliato questo palazzo Episcopale da i Cardinali Coetini,e della Rouere,riparato dall'Arciuescouo Marini,& vltimamente abbellito dall'Arciuescouo Ariosti. Riguardeuoli ancora sono i palazzi della Religione di Malta,e della Vicegerenza; ancorchè questo in gran parte sia rouinato,e maltenuto presentemẽte. Egli era il vecchio palazzo Reale,& ordinaria residenza de gli antichi Podestà, e de'Gouernadori della Città.

4 Il Ponte di XXII. arcate grandi alquanto più di quelle del Ponte di Santo Spirito,e di tre altre mezzane,il qual fabricò la Città sul Rodano,e fu appresso riparato da'Sommi Pontefici,è opera superbissima, tutto che ora in qualche parte atterrato,e negletto.

Nil ponte superbius illo,

Quem subtus Rhodanus multis iàm labitur auctus Fluminibus.

Disse il citato Ospitalio.Onde si mette in controuersia,oue si conti maggior moltitudine di pietre,o nel palazzo Apostolico,o nelle mura della Città, o nel Ponte. E lungo il ponte intorno a mille e ducento passi,e più di cinque è lar-

largo. E' torto e ritorto con diuersi angoli, e piegature, quasi a biscia, o in forma di trincera; e nel mezzo si spinge in fuora a riceuere il corso dell' acqua con vna piegatura cuneata.

5 Le strade della Città son basteuolmente spaziose, e polite, se n'eccettui alcune, che giacciono nelle sue viscere, le quali son più anguste, & immõde, e men chiare. Ne rende alcune deliziose e vaghissime vn limpido e copioso canale della Sorga, che ad vn lato di esse piaceuolmente scorre.

6 Il più considerabil negozio, che sia in Auignone, è l'arte della seta, per cui riceue la Città gran commodo dal detto ramo della Sorga, che la irriga, e più ancora dalla fõtana coperta, ch'è fuori della Città nel camino di Caumont, le cui acque son di marauigliosa proprietà per dare alle sete colori viuaci, fini, e permanenti. Si stima, che gli operarij dell'arte si auuicinino al numero di dieci mila persone. Rende opulenti i mercadanti il suo traffico, e'l suo lauoro gran moltitudine alimenta di pouertà. Vi si fanno con abondanza, e con isquisitezza le confetture, che però son celebri per le conuicine Prouincie. A duro può desideraruisi cosa dall'arte: e la Natura, che tanto liberale le è stata de' suoi doni, quanto si è detto nel primo capitolo, le hà dato parimente il Rodano, il quale scorrendole sotto le mura, non solamẽte le ageuola cõ grand'emolumento i cõmercij, ma ancor le dà per la stagione estiua nel passeggio, e nel bagno non ordinarie delizie.

7 Non mancauano, nè mancano in questa Città alcuni vestigi dell'antichità, e di quello splendore, per cui fù annouerata da Pomponio Mela trà le opulentissime della Narbonese. E' vetusta tradizione, che oue è oggi la Chiesa Metropolitana sorgesse vn Tempio dedicato ad Ercole. Et vna statua auanzo di esso vedeasi, come dicono, nella Città con questa iscrizzione nel piedestallo.

Herculi Auennico
Deo potenti protectori
C. Tuscilius
Pro Ciuium Vennicorum suf
cepto voto
L. M. D. D.

Ella fù questa statua con altre simili antichità fatta sepellire da Vrbano V. sotto alcuni fondamenti del palazzo Apostolico, per abolir la memoria dell' idolatria, come di altre hauea fatto in Marsiglia, essendoui Abbate del Monastero di S. Vittore. Così testificano alcuni manoscritti antichi della Città; s'habbian'essi la fede, che lor conuiene. Mal nondimeno, quando ciò non sia fauoloso, ne inferiscono alcuni, che Ercole fondasse Auign. perche si nomina in quella iscrizzione Auennico: ciò solamente è proua del culto speziale e celebre, che vi si rendeua a quel falso Nume; come Diana adorata in Efeso era detta Efesia; & Apolline Delfico, Gioue Capitolino, e la Fortuna Prenestina da i famosi Tempij, che a lor onore si ergeuano in Delfo, nel Campidoglio, & in Preneste ora Palestrina.

8 A Diana spezialmente ancora venerataui, forse per istruzzione de'

Greci Massiliensi, ascriue l'vniuersale opinione quel Tempio tutto di marmo, ricco di bellissime colonne parimente di marmo, che con volta simile sorgeua in figura tonda sù'l Poggio d'Auignone di cõtro all'Isola della Bartelassa sopra la porta già detta Aurosa. Questo poi fù costituito magazzeno di poluere da guerra continuamente custodito da alcuni soldati sotto il nome di Forte di S.Martino. Oggi nõ è in piedi, perchè percosso vna notte dal fulmine, per la gran forza della poluere che diuãpò, non ostante che fosse edificio tutto massiccio di marmi, volò in aria con tanto empito, che grossissime pietre si scagliarono di là dal Rodano: e se la massa del palazzo Apostol. non hauesse seruito di scudo alla Città, ne sarebbe rimasta distrutta in gran parte: conciosiachè la sola commozione dell'orribil strepito, che risultò dall'attiuità della poluere, e dalla resistenza de' marmi durissimi e grossissimi, fù valeuole a rompere tutti i vetri, & aprir tutti i legni delle finestre, e suellere eziandio da i gangani gli vsci delle case: oltre i danni maggiori, che fece in alcuni luoghi non riparati della Città. Seguì la rouina nel giorno della Decollazione di S.Gio. Battista l'anno *1650*.

9 La sudetta Colonna di Diaspro erettaui dopo la vittoria di Domizio Enobarbo era vn nobil monumento dell'antichità; ma non si sà, se sia stata trasportata, o sepolta.

10 Restano anch'oggi, e magnifici, i vestigij d' vn vetusto Anfiteatro, ma sotterranei. Si vedono in alcune cantine.

11 Si vedono ancora gli auanzi di muraglie antichissime della Città tutte doppie: e restano quasi interi i portici delle porte doppie con spaziose lizze frà l'vna, e l'altra. Anzi nel cauarsi i fondamenti dell'abitazione de' Canonici di S.Maria Maddalena nella strada della piccola fusteria, nel luogo oue ancor oggi sono in piedi l'anticaglie di dette mura, dopo d'esserne state estratte grossissime pietre quadre di lauoro Romano, vi fù trouata vna medaglia di bronzo con la figura e col nome improntatoui dell' Imp. Traiano da vn lato, essendo logorato l'impronto dell'altra faccia. la conserua nel suo Museo con altri vetusti monumenti il prenominato Arrigo Suares. Quindi raccogliesi, che dette mura furono fabricate, o riparate in tempo del detto Cesare. e succedettero queste ad altre più vetuste, che prima v'erano: cõciosiachè Pomponio Mela, il quale scrisse, secondo Vadiano, nel Regno di Caio Claudio Cesare, e secondo altri da lui indicati sotto Caio Cesare Dittatore, annouera, come si è detto, Auign. trà le Città principali della Gallia Narbonese, onde allora non doueа esser priua di mura; o fosser quelle, di cui la cinsero da principio i Greci Massiliensi, o altre.

12 L'istesso Arrigo Suares conserua nel detto Museo vn'antica lampana di terra con l'impronto d'vn Camelo giacente, & vn' Vrna piccola trouate dietro la Chiesa di S.Pietro dentro Auignone: & altra moltitudine d' Vrne di varie grandezze di vetro, e di pietra; di lagrimatorij, e di medaglie trouate nel territorio della Città. e Monsig. Giuseppe Maria Suares testifica d'vn' altra medaglia di Galba Imperadore trouata sopra Auignone.

No-

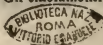
Notizia della Legazione d'Auignone, della Vicelegazione, e del Tribunale dell' Auditore.

C A P. I V.

1 LA Città d'Auignone pochi anni dopo la ritirata di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. fù qualificata con l'onor della Legazione da Papa Alesandro V. eletto nel Concilio di Pisa, che la commesse nel 1409. a Pietro Cardinale di Turreio, fù poi continuata da Gio. XXIII. nella persona di Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona l'anno 1411. e finalmente Martino V. nella persona del medesimo Arciuescouo l'ampliò, e la consolidò con l'autorità Apostolica non più da veruno controuersa dopo l'estinzione dello Scisma.

2 Per l'autorità della Legazione mi rimetto a i Giureconsulti; trà i quali Rebuffo *In const. Regias fol.* 169. 170. e Sanleggiero *p. 2. resolut. benefic. c.* 200. ne discorron diffusamente. Et in spezie, che possano il Legato, e'l Vicelegato derogare alle Regole della Cancelleria lo stabilì la Ruota Romana *decis.* 108. *p. 3. recentior.* Produsse vn'esatto ristretto di tutte le facoltà del Legato d'Auign. il Canonico Gio. Nicolai Auditore delle cause del palazzo Apostolico d'Auign. nel 1554. il qual fù dato nuouamente alla luce nel 1669. col titolo, *Enchiridion facultatum Legati &c.*

3 L'vso delle facoltà della Legazione corre presentemente per la Prouenza, per la Contea di Nizza, per il Prencipato d'Orange, per il Contado Venesino, per la Città d'Auignone, e per il Delfinato, che contengono le Prouincie *Aquen. Arelaten. Auenionen. Ebredunen.* e quella parte della *Viennen.* che si contiene nel Delfinato. Vna volta già interinatiui, più non s'interinano i Breui, e le patenti de' Legati, e de' Vicelegati nella Contea di Nizza, e nel Prencipato d'Orange. Non è così per la Prouenza, e pe'l Delfinato; conciosiachè ad ogni mutazione di Legato, e di Vicelegato si ricerca l'interinamento, e registrazione de' lor Breui e patenti ne' Parlamenti di Granoble, e d'Aix.

4 Secondo la nota raccoltane con grandissima diligenza da Monsign. Mattei nel principio della sua Vicelegazione, e trasmessa al Sig. Card. Altieri, l'entrate ordinarie della Legazione, che prouengono dal Cont. Venesino, montano presentemente a lire della moneta d'Auignone 11833. in circa; e le ordinarie, che si ritraggono dalla Città d'Auignone, ascendono al numero d'intorno a 8137. lire, che poste insieme sommano 19970. lire. dalla qual somma sottratte 6267. lire in circa, che si pagano da' Legati per prouisioni d'officiali, e per altre spese ordinarie, resta netta pe' Signori Cardinali Legati la somma certa d'intorno a 13703. lire. Delle rendite incerte e straordinarie del Contado Venesino non può assegnarsi somma verisimile; nè di quelle della Città d'Auignone, ancorchè riescano talora considerabili. Gli emolumenti incerti del gran sigillo,

che da alcun tempo in quà non è più goduto da' Viceleg. residenti, può ne' tempi correnti sottosopra determinarsi a 10000. lire annue in circa. Hà facoltà il Legato di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame: e qualora la mette in vso, per ogni marco d'argento gli appartengon due soldi, e dieci per ogni marco d'oro: Il che accresce l'entrate straordinarie, & incerte. Quì non espongo la serie de' Cardinali Legati, perche si vedrà nel corso dell'Istoria.

5 Sogliono presentemente i Legati istituire vn Vicelegato, che in lor vece risieda nella Città d'Auign. mentr'essi in Roma soprintendono come Nipoti de' Papi (a' quali ora è vso d'appoggiar la Legazione) al gouerno di tutto lo Stato Ecclesiastico. A questo effetto non solamente il Vicelegato hà lettere patenti del Legato, ma di più è munito d'vn Breue del Papa, col qual la Santità sua il costituisce nelle Prouincie rispettiuamente della Legazione suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale. Quindi son l'istesse *De iure* le facoltà del Vicelegato, che quelle del Legato, nè punto inferiori. In questa sentenza concorrono Stefano Bertrando *cons. 117. n. 2. vol. 1. p. 2.* e la Ruota Romana *decis. 508. p. 4. recentior.* e la stabiliscono Lodouico Belli *cons. 63. n. 8.* e Sanleggiero nelle sue note a dette facoltà.

6 Come Vicarij Generali del Papa muniti di sì gran facoltà precedono dapertutto i Vicelegati a gli Arciuescoui della Città, come osserua Stefano Bertrando *cons. 117. n. 11. l. 4.* e come rispose la Ruota d'Auign. auanti a Girolamo de Laurentis nel num. 2. della decis. 17. A ciò non ripugnauano altre volte gli Arciuesc. ma ora diuersamente sentẽdo d'intorno a 40. anni in quà, per non pregiudicarsi non interuengono nelle Chiese, quando sarebbono astretti a concorreruí co' Viceleg. Per la medesima qualità di Vicario generale del Papa non dãno i Viceleg. nel proprio palazzo la mano a i Vesc. nè della lor Legazione, nè del restãte della Francia; ma solamẽte la dãno a gli Arciuesc. Vnitisi nõdimeno i Vesc. della Frãcia in pretendere il trattamẽto, che riceuono gli Arciuesc. non si espongono a visitare i Vicelegati. Quando però alcuno di questi n'hà fatta la cortesia a i Vesc. del Regno, si è veduto da i medesimi corteggiare, e seruire in altre funzioni cõ suo auãtaggiato decoro.

7 Si stendono per le Prouincie della Legazione le facoltà del Vicelegato non meno ampiamente nelle materie della Penitenzieria, che quelle in Roma del Penitenziero maggiore. Con l'istessa superiorità dispensa, conferisce beneficij, riserua pensioni, (ciò però delle pensioni ne' soli Contadi del Venesino, e di Nizza, e nella Città d'Auignone) e regola le controuersie giudiziali, & Ecclesiastiche della Dataria; di sorte che tutte da lui si spediscono, toltene alcune, che son riseruate con particolar disposizione de' sagri Canoni, e de' Concilij Ecumenici alla primordiale autorità de' Sõmi Pontefici. le parti più proprie del Vicelegato nella Giudicatura, ch' esercita nella Città d'Auign. e nel Contado Venesino, son simili a quelle, che si praticano in Roma nelle Signature di Grazia, e di Giustizia. Ond'è solito, ch'egli s'esponga due volte la settimana all'vdienza publica in Trono sotto baldacchino, con mozzetta e rocchetto scoperto, e con guardia di Suizzeri, assistito dal

Da-

Datario, e dall'Auuocato Fiscale, che gli siedono a i lati in scabelli, o sedie basse senza braccia. le controuersie, che in dette vdienze si agitano, s'aggirano intorno la prouisione delle grazie, che si son fatte, la forma di commettere l'appellazioni, la dichiarazione de' Giudici, l'vnione, e l'auocazione delle cause, e'l modo con che si deue in esse procedere, in riguardo così de' priuilegij, come delle vrgenze de' litiganti, e della qualità delle loro liti. la tessitura de' processi, così ciuili, come criminali, suol lasciarsi da' Vicelegati al Tribunale dell' Auditore, che nella giudicatura è vna cosa istessa con quel del Vicelegato; ancorchè da esso corrano l'appellazioni al Vicelegato, come a suo luogo si dirà.

8 Al Vicelegato è assegnata per sua sussistenza la prouisione di 100. ducati d'oro di camera il mese con gli emolumenti del piccolo sigillo, che importano intorno a noue altre doppie il mese. Risiede il Viceleg. nel palazzo Apostol. cō corpo di guardia di fanteria Italiana alla porta del palazzo, con guardia di Suizzeri nella prima sala detta de' Viceleg. e di Caualleggieri alla seconda detta de' Legati. Sichè per l'autorità spirituale, e temporale, e per lo splendore del posto nō parmi con questa Vicelegazione paragonabile alcuno de' gouerni di Prouincie nello Stato Ecclesiastico d'Italia. Aggiūgesi, che la difficoltà del gouerno in paese lōtano, priuilegiato, circondato all'intorno da gli Stati Regij, e souente agitato da controuersie di confini, e di giurisdizzioni; e l'esemplarità che ricercasi (particolarmente da' sudditi del Rè) in vn ministro, il qual porta il carattere di Vicario del Sōmo Pontef. richiedono per questo carico per tāti capi geloso vn Prelato di maggior riputazione, e di più paragonati talenti, che vn gouerno di Prouincia in Italia.

9 Altre volte i Vicelegati rendeuano il Sindicato nel fine del lor gouerno. Alesandro Guidiccioni Vesc.' di Lucca, e Viceleg. d' Auign. nel 1562. essendo arriuato il suo successore Lorenzo de Lensis Vescouo di Fermo, rese il Sindicato, scriue il Perussi, come è costume; nè essendosi trouata persona querelantesi, che del breue tempo, c'hauea amministrato quel carico, partì con lagrime di tutto il popolo. Ora non è più in vso.

10 Hanno ancora i Vicelegati costituiti talora Assessori, senza il voto de' quali nulla decideuano, nulla decretauano. Carlo Cardinal Conti essendo Viceleg. costituì suoi Assessori Gabriele de Belli Signore di Roax, e Pietro Guion, come allora i più celebri Giureconsulti d'Auign. e del Venesino, & huomini di paragonata integrità, i quali continuarono in tal carico dal 1601. a tutto il 1604. Indi il Viceleg. Mōtorio nel 1606. assūse per suo Assess. il medes. Pietro Guion. Da quel tēpo nō s'è più praticata simil deputazione.

11 Sono ancora presentemente i Vicelegati Soprintendenti Generali dell'armi d'Auignone, e del Venesino, del che si discorrerà appresso.

12 La dignità della Vicelegazione richiede, che quì si esponga vna serie d'alcuni Viceleg. incominciandola dal principio della Legazione del Card. Alesandro Farnese; nel qual tēpo hebbe inizio il maggior lustro de' Viceleg. per la lontananza del Card. Farnese, che nō risiedè in Auign. come per ordinario hauean fatto i precedenti Legati (se n'eccettui il Card. della Rouere, e

Carlo di Borbone Arciu.di Lione fino alla morte del Card. di Chiaramonte seguita in Auignone nel 1541.
Alesandro Campeggi nobile e Vescouo di Bologna fù Vicelegato dal 1542 al 1544.e fù creato Cardinale nel 1551.
Antonio Triuulzio nobile Milanese Vescouo di Tolone dal 1544. al 1547. fù creato Cardinale nel 1557.
Camillo Mentuato Vescono di Satriano dal 1547. al 1552.
Teodoro Giouanni di Chiaramonte Vescouo di Senez dal 1552.al 1554.
Iacomo Maria Sala Vescono di Viuiers dal 1554. al 1560.
Alesandro Guidiccioni nobile, e Vescono di Luca dal 1560. al 1562.
Lorenzo Lenzi nobile Fiorentino Vescouo di Fermo dal 1562.al 1565.
Per la residenza fatta in Auignone dal Cardinale d'Armagnacco, i suoi Vicelegati si tralasciano.
Domenico Grimaldi Nobile Genouese de gli Alberghi Arciuesc. d'Auign. dopo la morte del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone seguita nel 1585. continuò la Vicelegazione in absenza di Carlo Cardinale di Borbone Legato fino al 1589.
Domenico Petrucci nobile Senese Vescouo di Bisignano dal 1589. fino al principio del 1592.
Domenico Grimaldi fù rimesso nel carico di Vicelegato nell' istesso anno, e nel medesimo il depose con la morte.
Siluio Sauelli Barone Romano Arciuescouo di Rossano dal mese di Agosto del 1592. al Giugno del 1593.
Per la residenza, che vi fece il nuouo Legato Cardinal d'Acquauiua si tralascia il suo primo Vicelegato.
Gio. Francesco Bordini Vescono di Cauaglione, trasferito poi nel 1598. alla Sede d'Auign.è descritto in questa serie de' Vicelegati dal 1596.al 1599. perche il Card.d'Acquauiua verso il mese di Nouembre del 1596.si trasportò in Roma, ancorchè ritenesse la Legazione.
Carlo Conti figliuolo di Torquato Barone Romano Vesc. d'Ancona fù Vicelég.dal 1599.fino al Nouemb. del 1604. nel qual'anno stando ancora in Auignone fù creato Cardinale a noue di Giugno da Clemente VIII.
Pier Francesco Montorio Romano Vesc.di Nicastro dal 1604. al 1607.
Giuseppe Ferrier da Sauona Arciu.d'Vrbino dal 1607.al 1609.nel qual mori in Auignone. Stefano Dolci da Oruieto dell'Ordine de' Predicatori Arciuesc.d'Auignone dalla morte del Ferrier fino all' arriuo del successore.
Filippo Filonardi Romano Vesc. d'Aquino dal principio del 1610. fino al 1614.continuò nella Vicelegazione dopo essere stato creato Card. del mese d'Agosto del 1611. Gio. Francesco de' Conti di Bagno Arciuesc.di Patrasso dal 1614.al 1621.fu dopo lûghi anni creato Card.dalla S.mem. d'Vrb.VIII.
Guglielmo du Nozet Francese Arciuesc.di Seleucia dal 1621.al 1623.
Ottauio Corsini Nobile Fiorentino Arciuesc.di Tarso,e Nunzio di S.Santità al Rè Cristianissimo fù in quel tempo Viceleg.per lo spazio d'vn mese,mentre da gli Eretici era trattenuto in Nimes il Vicelegato du Nozet.

Cosimo

Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Nobile Fiorentino Vescouo di Carpentràs dal 1623. al 1629.
Mario Filonardi Nobile Romano Arciuescouo d'Auignone dal 1629. al 1634. Egli fu il primo de' Vicelegati, in cui fu congiunto l'anno 1630. il carico di Soprintendente Generale dell'armi in Auignone, e nel Venesino, che dapoi ha continuato in tutti gli altri Vicelegati seguenti.
Giulio Mazzarino Romano Referendario dell' vna e dell' altra Signatura dal 1634. al 1637. Egli fu il primo de' Vicelegati, che non hebbe carattere Episcopale; il che ne' tempi seguenti si è continuato a praticare in molti. Fu creato Cardinale nel 1641. Mentr'egli fu Nunzio straordinario di S. Santità in Francia, fu suo Prouicelegato in Auignone da' 30. d'Ottobre del 1634. al 1637. Francesco di Burdesia Romano Vescouo di Cauaglione.
Federico Sforza de' Conti di S. Fiora Barone Romano Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1637. al 1645, nel qual'anno fu creato Cardinale stando in Auignone.
Bernardo Pinelli Nobile Genouese Arciuescouo d'Auignone fu Vicelegato fino all'arriuo del successore l'istesso anno 1645.
Lorenzo Corsi Nobile Fiorentino Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1645. al 1653.
Domenico Marini Nobile Genouese de gli Alberghi dell'Ordine de' Predicatori Arciuescouo d'Auignone da gli otto d'Ottobre del 1653. a i cinque di Giugno del 1654.
Agostino Franciotti Nobile di Lucca Arciuescono di Trabisonda dal 1654. a' 23. di Dicembre del 1655.
Gio. Nicola Cōti Barone Romano dell'istessa gran Casa, che il Card. Carlo suo antenato Referēdario dell'vna, e dell'altra Signatura da' 23. di Dicēbre del 1655. a 29. di Giugno del 1659. Viue ancora, e fa mostra cōtinua de' suoi grā meriti, pe' quali fù poi assūto alla Porpora dalla S. mem. d'Alessād. VII.
Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Protonotario Apostolico de' Partecipanti dal 1659. a' 14. di Settembre del 1664.
Alessandro Colōna Barone Romano della Casa di Carbognano Protonotario Apostòlico de' Partecipanti dal 1664. a 21. d'Agosto del 1665.
Lorēzo Lomellini Nobile Genouese de gli Alberghi, de' Signori dell'Isola di Tabarca figliuolo dell'Eccell. Gio. Battista, fu Duce della Serenifs. sua Republica, Reggente della Cancellaria di Roma del 1665. a gli vndici di Luglio del 1670.
Azone de' Conti Ariosti di Bologna Arciuescouo d'Auignone fino all'arriuo del successore.
Orazio della stirpe Baronale de' Mattei Romani, che si crede l'antica Paparesca, Votante dell'vna e dell'altra Signatura da' 19. di Luglio del 1670. fino a' 5. d'Aprile del 1671. nel qual partì verso Roma promosso all'Auditorato della Ruota Romana vacāte per la promozione dell' Eminentifs. Carpegna al Cardinalato. Succedè poi all'Eminentifs. Rocci nell' Arciuescouado di Damasco, e nel carico di Maggiordomo della S. mem. di Clemente X. qual con-

continua appresso la Santità d'Innocenzio XI.

Azone Ariosto sopradetto da' 5. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671.

Pietro Bargellini Nobile Bolognese Arciuescouo di Tebe dalla Nunziatura di Francia arriuò alla Vicelegazione nel 28. d'Agosto del 1671. e terminò il suo carico a' 26. di Febraio del 1672.

Azone Ariosto ancora tra il Bargellini e'l successore.

Marcello Durazzo Nobile Genouese figlio dell'Eccellentissimo Cesare fu Duce della Sereniffima sua Republica, Ref. dell'vna, e dell'altra Signat. al qual promosso alla Nunziatura di Portogallo nell'istesso anno 1672. succedè .... de' Conti d'Anguisciola Nobile Piacentino Ref. dell'vna, e dell' altra Signatura.

13 Fa vn corpo istesso col Tribunale del Vicelegato il Tribunale dell' Auditore: e son cresciute le sue facoltà e prerogatiue da che non è solamente Auditor domestico, e Luogotenente Generale del Vicelegato, ma è ancora Presidente della Ruota, & Auditor Generale della Legazione. Giudica l'Auditore in prima istanza tutte le cause esecutiue della Città d'Auignone, e del Contado Venesino. Nelle seconde istanze mettono in lui tutte quelle del Contado, anche ordinarie e criminali; e si accumulano nel suo Tribunale tutti i negozij, che ne gli altri luoghi del Contado si vedon spatsi. In quelli, che riguardano le ordinarie, e criminali in prima istanza della Città d'Auignone, si osserua la preuenzione che stà in piedi tra il suo, e'l Tribunal del Vighiero, e de' suoi Giudici della Curia ordinaria, e temporale di S Pietro; quando però il Vicelegato non voglia auocarle a se; il che può fare in virtù delle sue facoltà. Van l'appellazioni dall'Auditore al Vicelegato; il qual le commette alla Ruota: e l'Auditore in tal caso non vi assiste, ancorchè nè sia Presidente.

14 Soleua l'Auditore essere istituito dal Vicelegato, ma da alcun tempo in quà ne fa l'istituzione con sue patenti il Legato, nè v'è esempio, che sia da Roma appoggiato vn tal carico a soggetto d'altra nazione, che Italiana. E' ben vero, che quando n'apparteneua l'istituzione, o al Vicelegato, o al Legato residente, cadea talora in persone d'Auignone; come parimente succede allora che in alcuni accidenti di vacanza dell'officio, o d'absenza dell'officiale, o simili, ne fan l'istituzione i Vicelegati per modo di prouisione; eziandio ora che l'Auditorato si prouede in Roma. di tutte le sorti ve n'ha esempi, de' quali riferisco alcuni pochi. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone nel 1570. istituì Giuseppe Suares Auditore e Luogotenente Generale del Vicelegato, Lodouico Suares Canonico della Metropolitana fu deputato all'istesso carico da Monsig. de Bagno Vicelegato dal 1614. al 1621. e vi fu confermato da Monsig. du Nozet Vicelegato dal 1621. al 1623. Lodouico Guion dal Vicelegato Mazzarino a' 6. di Luglio del 1636. dal Vicelegato Sforza a' 18. di Nouembre del 1638. dal Vicelegato Corsi a' 7. di Settembre del 1647. e dal Vicelegato Bardi a' 14. di Nouembre del 1628. per l'absenza sua, e dell'Auditore in tempo di peste. e più recentemente Lodouico Arrigo Guion dal Vicelegato Lomellini a'27. di Settembre del 1669.

Notizia de' Tribunali del Vighiero, del Vicegerente, e del Primicerio, e della Vniuersità de gli Studij d'Auignone.

CAP. V.

1 Molto ornamento arreca alla Città d'Auignone il Tribunale del Vighiero. Prende origine questo carico da i Conti di Prouenza, e di Tolosa, i quali costituirono in Auignone il lor Gouernadore con questo nome, che val Vicario. Essendo poi la Città passata nelle mani del Papa sotto quelle conuenzioni, che tra lei, e' sudetti Prencipi s'erano stabilite, vi ha continuato il medesimo vfficio di Vighiero, cioè di Vicario particolare del Sommo Pontefice, come Signor temporale di essa.

2 In ogni età è stato Nobile, ò di stirpe Baronale il soggetto deputato a sostener questo Magistrato. & Eugenio IV. vietò espressamente il contrario con Bolla data in Siena a' 23. di Luglio del 1443. *Tenore præsentium statuimus, decernimus, & etiàm ordinamus, quòd in Ciuitate præfata nullus de cæterò in Viguerium officio ipsius Ciuitatis vlla ratione vel causa præfici, aut illud exercere quacumque authoritate possit aut debeat, nisi miles, aut de Baronum genere procreatus existat.* Il che confermò con sua Bolla Nicolò V. nel 1447.

3 Perchè il Vighiero è Gentilhuomo di spada, e cappa gli sono stati congiunti due Dottori, che gli assistono con denominazione di Giudici della Corte temporale di S. Pietro da lui dipendenti; simili a i Giudici Collaterali di Campidoglio in ordine al Senatore di Roma. A lui si appella dalle sentenze de' suoi Giudici; & in tal caso egli assume per giudicare tre Assessori a suo arbitrio. L'autorità di questo Tribunale non si stende oltre le cause laiche, così ciuili come criminali; ma può ancora procederui alla pena capitale, come raccogliesi dalla Bolla di Martino V. data in Roma a' SS. Apostoli sotto il 1. di Febraio del 1425. nella qual proibisce, che alcun Religioso sia assunto al carico di Vighiero. *Nos attendentes, quòd Vicarij pro tempore deputati in Ciuitate prædicta habeant iurisdictionem, & potestatem plenariam etiàm in ciuilibus, & criminalibus causis de quibusuis excessibus, maleficijs, & delictis secundùm occurrentiam diuersorum casuum agnoscere, & iudicare, & quando iudicium & pœnam sanguinis, etiàm vsque ad mortem inclusiuè, exercere, nec deceat, neque etiam permissum sit iuxta Canonicas sanctiones, quòd personæ religiosæ, cuiuscumque militiæ, aut Ordinis fuerint, se in talibus debeant immiscere, &c.* Può il Vighiero per giuste cagioni deputare vn suo Luogotenente, il quale in di lui absenza gode de' medesimi onori, pretogatiue, e facoltà. Così il Vighiero, come i Giudici di S. Pietro son Magistrati annui, succedendone ogn'anno la variazione, o per nomina & ordine del Legato, o per pura istituzione del Vicelegato. Douea il Vighiero altre volte esser forestiero; ma da più di cento anni in quà si è de-

derogato a questa condizione ad istanza della Città: onde si assumono presentemente a tal carico i Nobili d'Auignone, e del Contado. È incumbenza di questo officiale il presiedere nel consiglio della Città, al qual non è lecito di assembrarsi senza la conuocazione, e la presenza del Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale, ma non vi ha suffragio. Nelle publiche funzioni è solito il Vighiero d'andare in corpo con li Consoli della Città, come il Senatore co' Conseruatori di Roma.

4 Esporrò vna serie non interrotta de' Vighieri (come di Magistrato qualificato, che aggiunge qualità alle famiglie d'Auignone, e del Venesino) dal 1668. perchè non mi è stato possibile di raccorla intera da' tempi più antichi; tanto più che non molti lustri auanti eran promossi a tal carico soggetti forestieri, che non sono del nostro argomento. Premetterò nondimeno alcuni a me noti de gli anni precedenti.

Arnaudo di Gerente Sig. de la Bruyere nel 1547
1552
1553
Lodouico de' Perussi. 1561
Pietro de Sado Sig. d'Agoult. 1562
Gio: Francesco Sadoleto Sig. di Blouuac. 1563
Gio: de Cambis Sig. d'Orsan. 1568
Lorenzo d'Arpagiù Barone di Lers, e di Roccaforte. 1569
Luigi d'Anselmi. 1570
Gio: de Puget. 1571
Accurzio de Faret. 1572
Francesco Fogasse Sig. della Bartelasse, e Barone di Sanson. 1573
Egidio di Berton. 1574
Riccardo Perussi. 1575
Pietro de Gerards Sig. d'Aubres. 1576
Pietro de Puget. 1577
Paolo Antonio de Robins Sig. di Graueson. 1578
Francesco di Rosset Sig. di S. Saluatore. 1579
Pietro de Bon. 1580
Paolo Antonio de Puget Sig. di Saunins. 1581
Francesco Dragonetto di Fogasse Sig. della Bastie. 1582
Gio: de Cambi Sig. d'Orsan. 1583
Pietro de Rosset Sig. di S. Saluatore. 1584
Tomaso de Berton. 1585
Francesco de Rosset Sig. di S. Saluatore. 1586
Francesco Dragonetto Fogasse Sig. della Bastie. 1587
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon. 1588
Francesco di Rosset Sig. di S. Saluatore. 1589
Tomaso de Berton Sig. di Crillon. 1590
Luigi de Cambi Consig. di Lagnes. 1591
Gio: de Cambi sig. d'Orsan. 1592

Ale-

Alesandro Cesarini Romano; e suo Luogotenente Antonio de Cambi. 1593
Antonio de Puget. in altro Catalogo Antonio de Robins. 1594
Egidio de Fortiàs Sig. d'Vrban. 1595
Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan. 1596
Baldassarre de Galliens Sig. di S. Sauornino, e di Vedene. 1597
Francesco di Gerente Sig. de la Bruyere. 1598
Ferrando Payen. 1599
Giorgio de Galliens Sig. des Essars. 1600
Paolo Antonio de Donis. 1601
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon. 1602
Egidio di Fortiàs Sig. d'Vrban. 1603
Giorgio de Galliens Sig. des Essars. 1604
Splandiano di Momoransi Sig. d'Hallier. 1605
Francesco de Berton sig. de Crillon. 1606
Pietro de Tulle sig. della Nerte. 1607
Pietro Panisse Caual. de SS. Maurizio, e Lazaro. 1608
Lodouico de Cambi sig. d'Orsan. 1609
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban. 1610
Pietro del Reuest. 1611
Lodouico Pomar. 1612
Bartolomeo de Rodes sig. d'Auriac. 1613
Francesco de Galliens sig. des Essars. 1614
Francesco de Berton sig. de Crillon. 1615
Pietro d'Alfonsi. 1616
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban. 1617
Gasparo di Sceytres sig. di Caumont. 1618
Gio: de Cambi sig. d'Orsan. 1619
Francesco de Berton sig. di Beauuois. 1620
Francesco di Sceytres sig. di Verquieres, Goult, Vaucluse, &c. 1621
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet. 1622
Pietro d'Alfonsi. 1623
Gio. Francesco de Cambi de Seruieres. 1624
Lodouico de Cambi sig. d'Orsan. 1625
Carlo de Donis. 1626
Paolo de Cambi sig. della Faleche. 1627
Gerardo de Serra. 1628
Gio. de Cambi sig. d'Orsan. 1629
Baldassarre Fogasse sig. della Bastie, e d'Entrechaux. 1630
Lodouico de Robins sig. di Graueson. 1631
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet. 1632
Bartolomeo de Berton. 1633
Pietro di Galliens. 1634
Francesco de Lopis sig. di Mondeuergues. 1635
Pietro Perussi. 1636

Andrea

Andrea di Montagù,	1637
Gasparo Perussi,	1638
Francesco di Galliens Sig. di Castellet,	1639
Pietro Perussi,	1640
Lodouico di Fortià Sig. d'Vrban,	1641
Francesco di Galliens Sig. di Castellet,	1642
Iacomo de Grilhetz Sig. d'Aubres.	1643
Marco Antonio de Puget de Cabassole de real Consig. di Barbentana.	1644
Francesco di Galliens Sig. di Castellet.	1645
Lodouico di Galliens Sig. des Essars,	1646
Tomaso di Tulle di Villafranca,	1647
.... Panisse de' Pazzi,	1648
Gasparo de Sceytres Sig. di Vaucluse,	1649
Gasparo di Fortià Sig. di Monreale, e della Garde,	1650
Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan e di Lagnes,	1651
Lodouico de Berton Sig. di Crillon.	1652
Paolo Carlo Fogasse de la Royere,	1653
Gio. Battista des Achards Sig. de la Baume,	1654
.... di Grenoullàs di S. Martino.	1655
Paolo di Sceytres Sig. di Caumont,	1656
Gioachino di Simiana Sig. di Cheauneuf, e della Costa,	1657
Francesco Perussi,	1658
Gio: Francesco de Cambi de Seruieres,	1659
Pietro Ioannis Sig. di Verclaux,	1660
Carlo Claudio de Galliens Conte des Essars,	1661
Gio: Battista Tonduti Sig. di Blouuac,	1662
Francesco de Cambi Marchese di Brantes,	1663
Riccardo Giuseppe de Cambi de Fargues,	1664
Giuseppe Domenico de Berton Marchese di Crillon,	1665
	1666
	1667
	1668
Lodouico di Montagù,	1669
.... Panisse de' Pazzi Marchese d'Obignano,	1670
Carlo Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie, e d'Entrechaux,	1671
Giuseppe Francesco Fogasse de Grugieres,	1672

5 Il Tribunale del Vicegerente fu istituito poco dopo l'istituzione della Legazione per ordine datone da Gio. XXIII. a Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona, Camerlengo della S. Sede, e Legato e Vicario Generale d'Auignone a' 20. di Nouembre del 1412. mostra la Bolla di quel Pontefice prodotta da gli Archiuij nel Bollario della Città, come furono pienamente communicate a questo Magistrato le facoltà dell'Auditore della Camera per gli Oltramontani in luogo dell'istesso A. C. ch'esercitaua tra essi giurisdizione, quand'era in Auignone la S. Sede. Et in fatti fu riconο-

nosciuta l'autorità di questo Tribunale per molte Prouincie della Francia, prima che seguisse il concordato della S. Sede con la Corona di Francia sotto Leone X. e Francesco I. Ora è ristretta nella Città d'Auignone, e nel Venesino: ancorchè osserui Francesco Marco *quaest. delphin. 347. num. 6. p. 1.* che possa ancora procedere nel Delfinato. Con Bolla data il primo di Giugno del 1445. fu stabilita l'autorità del Vicegerente da Eugenio IV. sopra i monetarij, e sopra tutti gli esenti, cioè Religiosi militari, monacali, e mendicanti di tutte sorti: anzi ancora sopra i Dottori, e gli Scuolari dell'Vniuersità. E' ben vero, che perdè questo Tribunale la facoltà sopra i Dottori, e gli Scuolari dell'Vniuersità, allora che Leone X. con Bolla data in Roma a' 27. di Marzo del 1514. concesse priuatiuamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti Scuolari e Dottori al Primicerio dell'Academia. è nondimeno anch'oggi il Vicegerēte esecutore de gli obblighi Camerali; risolue nelle cause de gli esenti per la Città d'Anignone, e pe'l Contado Venesino; e nel giudizio delle cause esecutiue concorre in prima istanza con l'Auditor Generale, e con gli altri Giudici e Magistrati d'Auignone, e del Venesino; da cui parimente gli si deuoluono le appellazioni per antiche disposizioni del Legato Arciuescouo di Narbona, de' Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leone X. ma perchè l'Auditor Generale non è priuo di alcuna delle facoltà del Vicegerente, ciò toglie non poco il concorso al Tribunale della Vicegerenza.

6 Confermò l'esistenza di questo Tribunale in Auignone Nicola V. Sommo Pontefice con Bolla de' 18. di Settembre del 1447. Nella qual Bolla ha preso errore chi nel Bollario della Città ha fatto il Sommario delle Bolle in fronte di ciascheduna di esse: conciosiachè vi nota, che Nicola V. confermò il Vigheriato, e la Vicegerenza: e'l Papa non vi fa menzione alcuna del Vigheriato della Città. Ecco le parole della Bolla. *Harum serie statuimus & decernimus, vt sicut hactenus fuit Curia Vigueriatus Auditoris causarum Cameræ Apostolicæ in Ciuitate prædicta firmiter conseruetur, neque abindè amoueatur, sed ibi stet & resideat, prout hactenus consueuit.* Ha preso errore per la voce di Vigheriato, senza osseruare, che vi si dice Vigheriato dell'Auditore della Camera, cioè Vicarjato, e Vicegerenza di detto Auditore. Però Pio II. confermando a' 18. di Gennaio del 1458. la Bolla di Nicola V. la inserisce nella propria in questi termini. *Harum serie statuimus, & decernimus, vt sicut hactenus fuit Curia Vicegerentis Auditoris causarum Cameræ Apostolicæ &c.* come sopra. L'istesso fa Paolo II. con sua Bolla de' noue di Dicembre del 1465.

7 Consecutiuamente alla Bolla di Gio. XXIII. Francesco de Conzy eresse in Auignone il Magistrato della Vicegerenza, ch'è officio in vita, con sua Bolla de' 7. di Marzo del 1413. la quale è descritta nel Bollario della Città: e per essa, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà istitui Vicegerente

Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone Dottore, Preposto Vallen. & Auditore delle cause del palazzo Apostolico.

Pon-

Ponzio di Sado Nobile Auignonese, e Preposto della Metropolitana fu dopo lui Vicegerente fino al 1445. esclusiuamente, come notano i Signori di Santa Marta.

Bartolomeo Angeli da Cingolo è nominato Vicegerente nella sopraccennata Bolla d'Eugenio IV. del 1445. a lui indrizzata.

Nicolò Liscio da Volterra mentouato da Rafaele Volaterrano gli successe nel Magistrato, come si ha dalla Bolla confermatiua delle sue facoltà direttali da Sisto IV. nel 1471. la quale è prodotta nel Bollario della Città.

Dopo la morte del Liscio l'Vniuersità de gli studij d'Auignone prese possesso dell'officio della Vicegerenza, ch'era stato vnito con tutte le sue facoltà, & emolumenti alla detta Vniuersità per Bolla di Sisto IV. del 1482. e ne deputò all'amministrazione

Pietro Ghiciardi Dottore, che lo esercitò fino al 1493.

Tuttociò manifestamente raccogliesi dalla narratiua, che ne fa Alesandro VI. in vna sua Bolla de' cinque di Settembre del 1493. per la qual depose dalla Vicegerenza Pietro Ghiciardi; & assegnata all'Vniuersità per prouisione de' suoi Reggenti la metà delle rendite & emolumenti della Vicegerenza, restituì in pristino illeso in tutte le sue facoltà, onori e prerogatiue il detto Magistrato, separandolo dall'Vniuersità, e rimettendone come prima l'istituzione alla S. Sede. Nell'istessa Bolla istituì in vita Vicegerente

Clemente de Choreis Dottore e Canonico di Marsiglia.

Pietro Vandonis nel 1503. *ex ant. M.S. arch. Conu. S. Mar. Transp. de Vrbe.* del quale nel l.3.c.3.nu. 19.

Antonio de Castro ne fu successore, al qual confermò le sue facoltà Leone X. con Bolla a lui indrizzata a' 17. di Marzo del 1520. la qual comincia: *Leo Papa X. Dilecto filio Antonio de Castro Auditori causarum Cameræ Apostolicæ Ciuitatis Auen.* Egli era Vicegerente ne gli anni 1522. e 1541. ne' quali fu ancora eletto Primicerio dell'Vniuersità.

Gasparo del Ponte era Vicegerente nel 1562. come testifica il Perussi, che allor viuea.

Lorenzo Pandrauio Preposto di S. Desiderio lo era nel 1593. nel qual'anno fu istituito Primicerio di nuouo.

Arrigo Pandrauio successe a Lorenzo. & a lui

Giuseppe Maria Suares Nobile Auignonese, (del qual si discorrerà altroue) fintanto che fu assunto alla Sede Episcopale di Vasone.

Francesco Roberti d'Auignone Sacrista della Collegiata di S. Desiderio allor gli successe: & a questo è succeduto nel 1672.

Pier Domenico Giuseppe di Gerente di Cabanes Nobile Auignonese, Cameriero di S. Vittore di Marsiglia.

8 L'Vniuersità de gli studij è de' principali ornamenti, c'habbia Auignone. Ella fu istituita l'anno 1303. da Bonifacio VIII. con Bolla, ch'è prodotta nel Bollario della Città. fu istituita per le leggi Canonica, e Ciuile, per la Medicina, e per l'Arti liberali. Carlo II. Re di Sicilia Conte di Prouenza e Signor d'Auignone, non altrimente la eresse, come alcuni

cuni scriuono, ma con suo diploma descritto nel sopradetto Bollario la onorò con ampij priuilegij ad istanza di Bertrando de Montilis Gentilhuomo d'Auig. e di Bernardo di Valbuona parimente Auignonese Dottore in Decreti inuiati per tal'effetto alla Maestà sua dalla già eretta Vniuersità; e ciò seguì nel 1304. come si raccoglie da gli anni del Regno di Carlo notati nel detto diploma, cō che si corregge il numero aritmetico de gli anni del Sign. mal figuratoui. Vrbano V. residente in Auig. le confermò tutti i priuilegij concessile da' Papi, o da' Prencipi. Gio. XXIII. vi eresse lo studio generale della Sagra Teologia con Bolla del 1. di Settembre del 1414. Il medesimo Pontefice la munì pochi giorni appresso d'altri priuilegij: indi a' 13. di Settembre tutti ancora le communicò quelli, che in qualsiuoglia modo erano stati concessi, o dalla S. Sede, o da i Prencipi alle Academie di Tolosa, e d'Orleans. e Nicola V. esentò gli scuolari dell'Vniuersità dalle taglie, e gabelle con Bolla del 1447.

9 La hebbero in molta stima i Sommi Pontefici. Gio. XXIII. con Bolla data in Roma a' 3. di Marzo il terzo anno del suo Pontificato esortò questa Vniuersità a mandar suoi Nunzij al Conc. di Costanza; & ella il fece. Calisto III. per Bolle date in Roma a' 9. di Settembre del 1445. scrisse all'Vniuersità, & a i Dottori d'Auign. partecipando loro la spedizione, che apparecchiaua contro de' Turchi, & esortandoli ad aiutare con ogni assistenza, e consiglio il Card. di S. Prassede, ch'egli inuiaua Legato a Latere in Francia per promuouere quell'apparecchio. E tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. hebbero in vso di scriuere all'Vniuersità partecipandole la loro assunzione così tosto ch'erano assunti, come leggesi in varie Bolle, e Breui, che si conseruano.

10. Ella all'incontro in varie occasioni ha dato saggio della sua fedelissima diuozione verso la santa sede. Così tosto, che fu espulso Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dichiarò con solenne decreto, douersi obedire al Pontefice di Roma. Il Concilio di Basilea dopo esser diuenuto scismatico esortò l'Vniuersità con sue lettere date in Basilea a' 4. di Febraio del 1438. mandasse al Concilio alcuno de' suoi Dottori; ilche l'Vniuersità ricusò di eseguire senza licenza del Papa. Et hauendo Eugenio IV. con diploma dato in Ferrara l'istesso anno 1438. significato all'Vniuersità d'hauer trasferito il Concilio di Basilea nella Città di Ferrara, e però esortatala ad inuiare i suoi Oratori al Concilio di Ferrara, ella prontamente obedì; non ostante, che il publico d'Auignone hauesse procurato di frastornar quella traslazione col somministrar gran somma di denaro, per farlo trasferire nella sua Città.

11 Ha fiorito questa Vniuersità particolarmente nelle Leggi, e vi hanno professato in gran numero soggetti insigni in tal facoltà, così natiui, come stranieri. Tali furon tra gli altri. Oldrado del Ponte Italiano precettore di Bartolo, il cui monumento si vede nell'atrio della Chiesa di san Domenico d'Auignone. Paolo di Castro Italiano. Andrea Alciato Italiano. Giasone Mayno Italiano. Sannazario Ripa Italiano. Emilio Ferretti

retti Italiano sepolto in Auignone nella Chiesa de' Padri Predicatori. Decio Italiano. Pietro de Vbaldis Italiano. Egidio di Bellamera Francese. Goueano Tolosano. A Garronibus. Stefano Bertrando da Carpentràs. Gio. Cai, o Gai d'Auignone. Luigi Belli. Ettorre de Bellis. Girolamo de Laurentijs, e'l Tonduti Signore di Sanleggiero parimente Auignonesi, e tutti chiari pe' dottissimi volumi da lor dati alla luce.

Tali ancor furono per dottrina insieme, e per dignità eminenti: Pietro Bertrandi di Columberio del Viuarese dopo la publica lettura nell' Vniuersità d'Auignone fatto Vescouo prima di Niuers, indi d'Arràs, e poi promosso al Cardinalato da Clemente VI. E Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocese di Mandes, il quale dopo esser stato in Auignone professor di legge Canonica fatto Abbate di S. Vittore di Marsiglia fu poi sublimato al trono Pontificio col nome di Vrbano V.

12 Di questa vniuersità, per disposizione di Bonifacio VIII. è Cancelliero il Vescouo ora Arciuescouo; e nella vacanza della Sede Archiepiscopale il Preposto della Metropolitana. Onde le funzioni de' Laureandi si fan nel Palazzo Archiepiscopale; e'l Cancelliero conferisce il grado, e ne spedisce il priuilegio.

13 Il Rettore dell' Vniuersità ha titolo di Primicerio. Questo è carico annuo, e si conferisce per elezzione dall' Academia, sempre a vn Dottore in Leggi. Egli è in possesso il Primicerio di precedere sotto i Prelati d'Auignone a qualsiuoglia Magistrato nelle funzioni dell'Academia. Non hebbe da principio la giurisdizzione, della quale egli oggi è munito. Leone X. con Bolla del 1513. gli concesse quella giurisdizzione, c'han sopra i Dottori e scuolari i Rettori di tutte l'altre Academie d'Italia e di Francia. Il medesimo Pontefice con Bolla del 1514. prodotta nel Bollario d'Auignone gli concesse, non solamente la giurisdizzione in prima istanza sopra i sudetti priuatiuamente ad ogn'altri; ma di più ancora, ch'essendo il Primicerio huomo laico possa sostituire in sua vece vn Chierico, il qual' eserciti giurisdizzione nelle cause Ecclesiastiche, e proceda con censure, occorrendo, nelle cause laiche. Il che senza dubbio è singolarissima prerogatiua, e maggiore ancora, che la potestà del sangue, e della vita, ch'egli ha sopra gli scuolari, e i Dottori. Ne corrono tuttauia l'appellazioni al Vicelegato.

14 Non ho hauuta oportunità di raccorre più antica serie de' soggetti, c'hanno occupato il posto di Primicerio. Si contenterà chi legge di questa, che n'espongo, incominciando dal 1430.

1430 Gerardo Charually Primicerio.
1431 Bonifacio Rauanelly
1432 Pietro Somardi.
1433 Antonio Virroni.
1434 Iacomo Guilloti.
1435 Bonifacio Rauanelly
1436 Lodouico de Frassengis
1437 Gio. Payer Vesc. d'Orange, e Reggente nell'Vniu. d'Auignone.
1438 Paolo de Cario Vescouo di Glandeuès.
1439 Ponzio de Sado Preposto della Catedrale d'Auign.
1440 Ioardano Bricy.
1441 Guglielmo de Fonderia
1442 Francesco de Cassanei.

1443

1443 Filippo de Costeria.
1444 Gio. Isuardi.
1445 Bonifacio Rauanelly.
1446 Francesco de Cassanei.
1447 Iacomo Guilloti.
1448 Francesco de Bremiaco.
1449 Arnaldo Gugliemo de Sansaco.
1450 Raimondo Taloni.
1451 Filippo de Costeria.
1452 Gio. di Torricella.
1453 Gio.Payer Vescouo d'Orange, e Reggente nell'Vniuersità.
1454 Antonio Amelhosi.
1455 Iacomo Guilloti.
1456 Gio. Pietro Feuteri.
1457 Arnaldo Guglielmo de Sãsaco.
1458 Pietro de Superuilla.
1459 Gio.Payer Vescouo d'Orange.
1460 Giorgio de Garronis.
1461 Cristoforo Botin.
1462 Guglielmo Mayneri.
1463 Lodouico Merulli.
1464 Lodouico de Faret Arcidiacono di Cauaglione.
1465 Matteo de Damiani.
1466 Lodouico de Faret.
1467 Cristoforo Botin.
1468 Põzio de Sado Vesc. di Vasone.
1469 Cristoforo Botin.
1470 Giorgio de Garronis.
1471 Guglielmo Rayer
1472 Antonio Huet.
1473 Cristoforo Botin
1474 Roderigo Botin.
1475 Lodouico Merulli.
1476 Amedeo Michaelis.
1477 Guglielmo Reyer
1478 Gio. de Cassanei.
1479 Dragonetto Girard.
1480 Iacomo d'Asthasio.
1481 Guglielmo Mayneri.
1482 Guglielmo Mayneri
1483 Gio. d'Asthasio.
1484 Lodouico Merulli.
1485 Amedeo Michaelis.
1486 Guglielmo Mayneri.
1487 Guglielmo Ricy.
1488 Agricolo Panisse Vescouo d'Apt, e Reggente nell'Vniu.
1489 Pietro Ghiciardi Vicegerente deputato dall'Academia.
1490 Guglielmo Mayneri.
1491 Gio. Casaleti Abbate di Sinanque.
1492 Guglielmo Mayneri.
1493 Gugliemo Ricy.
1494 Lodouico Merulli.
1495 Gio. di Garronis.
1496 Dragonetto Girardi.
1497 Oliuiero Rolandi.
1498 Lodouico Merulli.
1499 Gio. Casaleti.
1500 Clemente della Rouere Vesc. couo Mimatense, e Vicelegato d'Auignone per il Card. Giuliano della Rouere.
1501 Guglielmo Mayneri.
1502 Dragonetto Girard.
1503 Lodouico Merulli.
1504 Ponzio Alberti.
1505 Gio. Panisse.
1506 Stefano Parisi.
1507 Gio. de Garronis.
1508 Antonio de Castro.
1509 Nicolò Rolandi.
1510 Pietro Alberti.
1511 Dragonetto Girard.
1512 Gio.de Garronis.
1513 Perinetto Parpaglia.
1514 Fancesco Merulli.
1515 Pietro Alberti.
1516 Carlo Valserte.
1517 Oliuiero Rolandi.
1518 Nicolò Rolandi.
1519 Pietro Alberti.
1520 Francesco Merulli.
1521 Oliuiero Rolandi.
1522 Antonio de Castro Vicegerẽte

1523 Dragonetto Girard.
1524 Oliuiero Rolandi.
1525 Oliuiero Rolandi.
1526 Guglielmo Girard.
1527 Pietro Alberti.
1528 Pietro Girard.
1529 Iacomo Theuleri.
1530 Pietro de Forliuio Precentore della Metrop. e Regg. nell'Vniu.
1531 Pietro de Forliuio Precentore &c.
1532 Gio. Pellegrino Tesoriero della Metrop.
1533 Iacomo Nini de Claretis:
1534 Bonifacio de Garronis.
1535 Iacomo Nini de Claretis.
1536
1537
1538
1539
1540 Pietro Girard.
1541 Antonio de Castro Vicegerēte.
1542 Guglielmo Girard:
1543 Francesco de Perussi.
1544 Iacomo de Nouarins Reggente nell'Vniuersità.
1545 Pietro Girard.
1546 Francesco Rolandi.
1547 Iacomo de Nouarins.
1548 Gioachino Rolandi.
1549 Pietro Girard Signor d'Aubres.
1550 Girolamo de Laurentijs Regg. nell'Vniu.
1551 Pietro de Ricijs Consignore di Lagnes.
1552 Pietro Isnardi Rettore del Collegio di S. Marz.
1553 Gio. Maria.
1554 Nicolò Tartuli.
1555 Francesco de Sobiràs.
1556 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
1557 Giouanni de Laurentijs Rettore di S. Marz.
1558 Pietro de Ricijs.
1559 Gio. Maria.
1560 Perrinetto Parpaglia.
1561 Bartolomeo Serra.
1562 Iacomo di Nouarins Conte di leggi.
1563 Giuliano de Tullia Signor di Soliers.
1564 Bonifacio de Garronis.
1565 Gio. Maria Regg. nell'Vniu.
1566 Roberto Michaelis.
1567 Francesco de Petris.
1568 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
1569 Gio. de Tullia.
1570 Roberto Michaelis.
1571 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi.
1572 Lodouico de la Sala Decano di S.Pietro
1573 Francesco di S. Genesio.
1574 Elzear de Cadenet.
1575 Gerardo Sannazario Ripa.
1576 Gio. Suares Canonico della Metrop.e Vicario Gen.dell'Arciu.
1577 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi, Auditore di Ruota.
1578 Gio. de Tullia Vescouo d' Orange.
1579 Lodouico de la Sala Dec. di S. Pietro.
1580 Lodouico Belli.
1581 Gio. Francesco de Petris.
1582 Gabriele de Pupus.
1583 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Auditore di Ruota.
1584 Lorenzo Pandrauio Preposto di S. desiderio.
1585 Gio. Francesco Feraudi Aud. di Ruota.
1586 Lodouico Belli Reggente nell' Vniu. e Vicario Gen. dell'Arciu.
1587 Gio. Francesco de Petris Can. della

della Metrop.
1588 Gio: de Tullia Vescouo d' Orange.
1589 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Aud. di Ruota.
1590 Girolamo Barrier Preposto della Metrop.
1591 Gio: Ferandi.
1592 Girolamo de Laurentijs Conte di Leggi, Aud. di Ruota.
1593 Lorenzo Pandrauio Viceg.
1594 Antonio Billioti.
1595 Lodouico Belli Aud. di Ruota.
1596 Egidio Benedetti.
1597 Sebastiano di Sissoine.
1598 Giuseppe Suares, &c.
1599 Francesco de Labeo Auocato Fiscale.
1600 Giouanni di Giouanni.
1601 Gio: de Laurens.
1602 Francesco Belloni Auditore di Ruota.
1663 Antonio Billioti.
1604 Lodouico Belli, &c.
1605 Pietro Tonduti.
1606 Francesco Suares Preposto della Metrop.
1607 Raimondo Tonduti.
1608 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
1609 Iacomo de Gardane.
1610 Gabriele de Bellis sign. de Roais, Conte di Leggi, Regg. nell'Vniu.
1611 Onorato di S. Genesio Aud. di Ruota.
1612 Lodouico Suares Can. della Metrop. e Vic. Gen. dell'Arciu.
1613 Riccardo de Cambi Auditor di Ruota.
1614 Sebastiano de Sissoine.
1615 Lodouico Louancir.
1616 Giuseppe Suares Aud. di Ruota, Consigl. nel Parlam. d'Orange, Regg. nell'Vniu.
1617 Francesco de Laurentijs Aud. di Ruota.
1618 Pietro Paien Consigl. d'Orange.
1619 Lorenzo de Labeo Auuocato Fiscale.
1620 Melchiorre Iacomo de Ioãnis.
1621 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
1622 Gio. de Laurens Co. di Leggi, Regg. dell'Vniu.
1623 Arrigo Suares.
1624 Pietro de Tullia.
1625 Riccardo de Cambi sig. d'Orsan.
1626 Gio. Francesco Saluador Aud. di Ruota.
1627 Francesco Felix.
1628 Gabriele de Bellis sig. de Roais
1629 Pietro Pellegrino Tonduti Auditor di Ruota.
1630 Pietro de Tullia.
1631 Francesco Martini di s. Remo.
1632 Bartolomeo de Maresijs.
1633 Arrigo de Labeo.
1634 Pietro Payen giuniore Consigl. d'Orange.
1635 Pier. Giuseppe Saluador Aud. di Ruota.
1636 Pietro Pellegrino Tonduti.
1637 Pietro Gouze sig. del Deues.
1638 Antonio Tonduti.
1639 Francesco Suares sig. d'Aulan, Aud. di Ruota.
1640 Giuseppe Siffredi Mornas Custode del sigillo della Legazione.
1641 Egidio Serpillon Aud. di Ruota.
1642 Pierfrancesco Tonduti sig. di sanleggiero.
1643 Rodolfo Roberti.
1644 Arrigo de Laurens Aud. di Ruota.

1645 Gabriele Isoard.
1646 Eleazar Sallieres.
1647 Francesco Felix.
1648 Gio: Battista Tonduti sig. di Blouuac.
1649 Gio: Battista Blanchety.
1650 Gio: Payen. Proton. Apost.
1651 Gio: Francesco Saluador Aud. di Ruota.
1652 Pietro Pellegrino Tonduti Aud. di Ruota.
1653 Pietro del Bene.
1654 Spirito de Ribiers.
1655 Arrigo de Laurens Sig. de l' Olina, Aud. di Ruota.
1656 Melchiorre Iacomo Tonduti di Sanleggiero.
1657 Carlo Giuf. Suares Can. della Metrop. morto Vesc. di Vasone.
1658 Pietro Payen Consigl. d'Orange.
1659 Dionigio Serpillon de la Rouere Aud. di Ruota.
1660 Arrigo Felix Regg. nell'Vniu.
1661 Francesco Onorati sig. di Ionqueiretes.
1662 Pierfrancesco Tonduti sig. di Sanleggiero.
1663 Gabriele de Vedeu.
1664 Antonio Gay.
1665 Lodouico Garsin Co: di Leggi.
1666 Francesco Tache Registratore delle Bolle della Legazione.
1667 Francesco Fabri.
1668 Gabriel Maria Croset Regg. nell'Vniu.
1669 Pier Giuseppe Siffredi.
1670 Pietro Guion Can. della Metrop. Rettore de' Collegij di San Nicolò, e della Rouere.
1671 ...... del Bene.
1672 ......

Notizia della Ruota, e de' Consoli.

C A P. VI.

1 IL Senato della Ruota arreca anch'esso vn de' più rari ornamenti alla Città d'Auignone. Per sua notizia deue premetterfi, che le cause della Legazione anticamente si commetteuano da' Legati, o da' Viceleg. a sei Commissarij amouibili, ch'eglino deputauano, i quali o soli le decideuano o co' voti degli Assessori. Il pregiudizio, che apportaua a i popoli quello stile di trattar le cause, per le controuersie, e procrastinazioni, che insorgeuano nell'elezzione, e nella giunta de' detti Comissarij, & Assessori, mosse la Città a ricorrere a Pio IV. il qual rescrisse, che a quella istanza prouedesse, o la Signatura di Roma, o il Legato, o il Viceleg. d'Auign. e ne spedì sopra il rescritto vna Bolla. In vigor di essa Giorgio Cardin. d'Armagnac Collega di Carlo Card. di Borbone nella Legazione con sua Bolla data in Auign. a' 25. di Giugno del 1566. istituì sotto il beneplacito della S. Sede vn Senato di 6. Auditori perpetui, parte Ecclesiastici, e parte Laici, de' quali vn fosse Presidēte del Senato detto altrimēte Ruota, cō facoltà, e potestà di conoscere tutte e qualsique causa della Città d'Auign. e del Cont. Venes. e di tutta ancor la Legazione spirituali, e profane, ciuili, e criminali, miste & appartenēti all'vno

& al-

& all'altro foro, eziandio per via d'appellazione, mosse, e da muouersi, & alli detti Auditori, o ad alcuno di essi cõmesse, e da cõmettersi, di vdire, e di conoscer sommariamente *De plano*, & *sola*, come dicono i Giureconsulti, *facti veritate inspecta*; e di giudicare e decidere col voto de gli altri Auditori di Ruota. come si contiene ampiamente nella detta Bolla segnata dal Segretario De Bissis. L'istituzione di questo Senato, ò Curia della Ruota, e i regolamenti, che per essa fece il Card. d'Armagnacco, riceuerono la conferma dopo la morte dell'Armagnacco dal Card. di Borbone Legato a' 6. di Giugno del 1586.

2 Il Som. Pontefice Sisto V. ad istanza de' predetti Auditori di Ruota, e de gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino, dopo la discussione fattane di suo ordine da tre Cardinali, confermò la detta istituzione, e regolamenti della Ruota, il tutto corroborando col vigore dell'autorità apostolica; e comandò si spedissero le Bolle della conferma: ma la morte, che seguì della Santità sua, n'impedì la spedizione. Onde Gregorio XIV. succedutoli dopo il breuissimo Pontificato d'Vrbano VII. alle continuate suppliche de gl'istessi Eletti, & Auditori, & alla relazione e voto de' medesimi tre Cardinali approuò e confermò con Bolla data in Roma a' 6. di Febraio del 1591. l'istituzione della Ruota, la deputazione de gli Auditori, e gli altri regolamenti emanati dal Card. d'Armagnacco. Clemente VIII. per le suppliche presentatene alla S. sua da gli Ambasciadori della Città comandò con Breue de' 3. d'Agosto del 1599. a Gio. Francesco Bordini Arciuescouo e Vicelegato d'Auignone, facesse inuiolabilmente osseruare l'ordinazioni, i regolamenti, & ogn'altra cosa contenuta nelle predette Bolle di Sisto V. e di Gregorio XIV. e'l Vicelegato ad istanza de' Consoli d'Auignone a'7. di Gennaio del 1600. in esecuzione del Breue Pontificio publicò il decreto per la perpetua & inuiolabile osseruanza: come apparisce ne gli atti del Palazzo Apostolico d'Auignone appresso il Siffredi. L'istesso decretò il Sig. Card. Chigi, essendo Legato, a' dieci di Settembre del 1664.

3 L'Abbate Guglielmo de Patris fu il primo Presidente della Ruota. Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone Cancelliero della Chiesa, e dell'Vniuersità di Tolosa ne fu costituito Presidente dopo la morte del primo. Appresso per disposizione di Roma si pose in vso, che gli Auditori de' Vicelegati, ora Auditori generali della Legazione, occupasser la Presidenza nel tempo del lor carico d'Auditore. e così oggi si pratica.

4 Gli altri cinque Auditori di Ruota furono nella prima erezzione: Agostino Fiorauento. Gio. Nicolai Can. della metropol. Antonio Parisio. Gio. Valenziano Precettore di S. Antonio d'Auign. & Elzeario di Cadenet. Francesco di S. Genesio successe al Fiorauento nel 1572.
Girolamo de Laurētijs Seniore Reggēte nell'Vniu. al Sangenesio nel 1576.
Giuseppe Suares Seniore Regg. nell'Vniu. al Parisio nel 1576.
Francesco Faraudo sottentrò in luogo del Cadenet nel 1577.
Lodouico Belli in quel del Valenziano nel 1587.
..... Benedetti fu successor del Faraudo nel 1588.

Riccardo de Cambi Sig. d'Orsan lo fu del Nicolai nel 1591.
Gio. Francesco de Petris Can. della Metrop. succeſſe al Benedetti nel 1593.
Franceſco de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura ſucceſſione per Bolla di Clemente VIII. succeſſe a Girolamo de Laurentijs nel 1599.
Franceſco Belloni a Gio. Franceſco de Petris nel 1602.
Onorato di Sangeneſio a Giuſeppe Suares nel 1612.
Giuſeppe Suares giuniore Regg. nell'Vniu. e primo Conſigl. nel Parlamento d'Orange ſucceſſe al Belloni nel 1620.
Gio. Franceſco Saluador a Lodouico Belli nel 1621.
Bartolomeo de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura ſucceſſione per Bolla del Vicelegato, e per Breue di Gregorio XV. ſucceſſe a Franceſco de Laurentijs nel 1622.
Franceſco Suares figliuolo del Sig. d'Aulan e del Pouet a Giuſeppe Giuniore nel 1627.
Pietro Pellegrino Tonduti Penitenziero della Metropol. ſucceſſe nell'officio vacante per riſegna ad Onorato di San Geneſio nel 1628.
Pier Giuſeppe Saluador a G. Franceſco Saluador ſuo fratello nel 1631.
Arrigo de Laurentijs a Bartolomeo de Laurentijs ſuo fratello nel 1632.
Egidio di Serpillon a Riccardo de Cambi Decano della Ruota nel 1640.
Pierfranceſco Saluador ſucceſse per riſegna a Pier Giuſeppe Saluador ſuo Padre nel 1643.
Dionigio Serpillon de la Rouere ad Egidio Serpillon ſuo Padre nel 1658.
Lodouico Arrigo Guion. Conſult. del S. off. d'Auign. ſucceſſe nell'officio vacante per riſegna a Pietro Pellegrino Tonduti nel 1668.
Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua nell'iſteſso modo ad Arrigo de Laurentijs ſuo Padre nel 1668.
Paolo Saluador a Pier Franceſco ſuo Padre parimēte per riſegna nel 1668.
Gio. Franceſco Onorati Sig. di Ionquerettes nel 1672. ſuccedè nel carico a Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua per rinunzia da queſto fattane dopo hauer comperata la Signoria di Brantes.
Si che nel meſe d'Aprile del 1672. componeuano queſto Senato.
L'Abb. Paolo Pecci Nob. Seneſe Aud. Gen. della Leg. e Preſid. della Ruota.
Franceſco Suares Sig. d'Aulan e del Pouet Decano della Ruota.
Dionigio Serpillon de la Rouere.
Lodouico Arrigo Guion.
Paolo Saluador.
Gio. Franceſco Onorati Sig. di Ionquerettes.

5 Van gli Auditori di Ruota vniti con l'Auditor Generale nelle publiche funzioni; e in vn col medeſimo han ſempre luogo onoreuole ne' conſeſſi publici. E doue non aſſiſte l'Auditor Generale interuengon' eſſi immediatamente congiunti col Primicerio dell'Vniuerſità, come con lor capo in tal caſo.

6 I Conſoli ancora della Città coſtituiſcono vn Tribunale; ma di facoltà molto limitate e tenui: tutte riſtringendoſi nelle prouiſioni delle vitto-

vittouaglie a beneficio della Città,e nella materia delle strade, quando ad essi si appella dalle sentenze o grauami, c'habbia alcun riceuuti da i Maestri di strada,in tuttociò,che può riguardare la contrauenzione de' loro statuti. Nè tal'appello si ammette,quando per detta contrauenzione passi la multa quindici fiorini: imperochè in tal caso non si appella che al Vicelegato, ouero alla Corte ordinaria del Vighiero: come si fa parimente in ogn'altro caso,che la contrauenzione porti pena, o pecuniaria, o corporale per fraudi,o per altri delitti.

7 La denominazione di Consoli hebbe allora principio, che la Città si pose in istato di libertà. Successe quella di Sindici allora ch'ella passò sotto il dominio de'Conti di Prouenza,e di Tolosa;e continuò fino al Pontificato di Pio II. Questo Pontefice fu,che di nuouo onorò questo Magistrato col titolo Consolare,ordinando,che le persone le quali il compongono,non più Sindici,ma Consoli indi in auanti si nominassero.

8 Ma prima ancora che ripigliassero il nome di Consoli furono talora onorati dal Papa con questo qualificato titolo: *Dilecti Filij Nobiles viri*. E'l medesimo onore fu fatto a gli Ambasciadori della Città. Non è da negligersi osseruazione così onoreuole. Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a'13. di Gennaio del 1431. così scrisse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Dilectis Filijs Nobilibus viris Syndicis & Concilio Ciuitatis Auenionen. salutem & Apostolicam benedictionem. Solemus illis fidelium votis libenter annuere &c. sanè quidem per dilectos Filios Nobiles viros Oratores vestros nobis expositum fuit &c.* è prodotta la Bolla nel Bollario della Città. Anche in Auignone riportano trattamento qualificato per l'vnione c'han col Vighiero. Anzi nell'ingresso del palazzo Apostolico riceuono particolari onori, quando v'entrano in corpo, eziandio che con essi non sia il Vighiero: Imperochè qualora vi entrano vi sono accolti da i soldati ordinati in ala; & in alcune occorrenze col tamburo ancora battente.

9 Han facoltà i Consoli di deputare in vn col Consiglio generale due soggetti con titolo d'Ambasciadori per rendere obedienza ad ogni Sommo Pontefice dopo la sua esaltazione. Prerogatiua nel Dominio Ecclesiastico a poche Città commune.

10 Tre sono in numero i Consoli.Il primo non può estrarsi che dall'ordine della Nobiltà:ond'è proua diNobiltà per le famiglie d'Auignone l'hauere hauuto alcun primo Console. Si sceglie il secondo dalla condizione de' Cittadini,e de' Mercadanti. E si prende il terzo dal numero de gli artefici più politi. Ad essi è congiunto vn Dottore della Città con titolo di Assessore;del quale è incumbenza il dirigere come huomo dotto i Consoli. Sono annui questi Magistrati; e per pluralità di suffragii sogliono eleggersi la vigilia di S. Gio. Battista nel Consiglio publico della Città.

11 Rappresenta questo Consiglio il corpo tutto della Città; & è composto presentemente di quarantotto Consiglieri,a i quali si aggiungono quattro Ecclesiastici deputati dal Clero, e quattro Dottori deputati

dall'

dall'Academia. Dà la direzzione questo Consiglio a tutti gli affari di momento, che riguardano la Città, e l'Erario publico. Non può congregarsi senza il Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale; e con lui assistono vn Giudice della Curia di S.Pietro, & vn Notaio. Questi communica al Vicelegato le deliberazioni prese nel Consiglio, per riportarne la necessaria approuazione, quando non apportino pregiudizio al seruigio del Prencipe, o alle facoltà del Legato, e del Vicelegato.
La Casa publica della Città è parte del palazzo, che fù del Card. Gio. Colonna; e vi sorge vna magnifica torre, che sostien l'oriuolo commune di bellissimo lauoro.

12 L'entrate della Città ascendono alla somma di scudi 31844. in circa, secondo il registro fattone l'anno 1670. d'ordine del Vicelegato Mattei; e l'esito in frutti di censi passiui arriua intorno a scudi 29883. Tanta declinazione dell' Erario publico non arrecherà marauiglia a chi osserui quel che nel corso dell'Istoria si narrerà: Quanto spese la Città per riparare le sue antiche muraglie abbattute dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Card. di S.Angelo. Quanto profuse per iscacciar con l'armi Rodrigo di Luna; e quanto per munirsi, e difendersi in varij tempi da gli Vgonotti, particolarmente ne' Pontificati di Pio IV. e del V. La multa di sessantamila scudi impostale dal predetto Card. di S.Angelo. I settantamila contribuiti per la traslazione del Concilio di Basilea. I venticinque mila sborsati in soccorso del Rè Francesco I. contro l'armi dell' Imp. Carlo V. penetrato in Prouenza. I venti mila donati per sussidio dell' Erario Apostolico nelle turbolenze d'Italia sotto il Pontificato della S.mem. d' Vrbano VIII. Le cinquanta mila lire date a i Prouenzali in vigor delle conuenzioni per le controuersie della Durenza. E finalmente i cinquanta mila scudi, che impiegò nella fabrica de gli argini del medesimo fiume.

13 Espongo per vltimo vna serie de' primi Consoli continuata dal 1560 in quà; con alcuni pochi d'altri anni precedenti interrotti; senza molti de' più antichi, che sono sparsi nel corso dell'Istoria.

1465 Francesco Malaspina primo Console
1484 Iacomo di Pellegrino
1493 Oliuiero de Cocillis, altrimente Agassini
1500 Stefano de Sado
1513 Lodouico de Berton.
1528 Antonio de Tulles
1531 }
1532 } Arnaudo di Gerente
1535 }
1538 }
.... Diego Suares due volte in anni a me incerti, ma trà questi tempi per testimonio del Colombi.
1551 } Arnaudo di Gerente.
1555 }
1560 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1561 Claudio di Bertõ Sig. di Crillõ
1562 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1563 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
1564 Francesco de Galliens Sig. des Essars

1565 Clau-

1565 Claudio di Berton Sig. di Crillon
1566 Riccardo Perussi
1567 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1568 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1569 Claudio di Berton Sig. di Crillon.
1570 Riccardo Perussi
1571 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1572 Egidio di Berton Sig. di Crillō
1573 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont
1574 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
1575 Melchiorre de Galliens Sign. des Essars
1576 Antonio de Sceytres Sign. di Verquieres
1577 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1578 Pietro de Puget
1579 Lodouico de Sceytres Sign. de Caumont
1580 Melchior de Galliens Sig. des Essars
1581 Egidio de Berton Sig. de Crillon
1582 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
1583 Tomasso de Berton
1584 Francesco Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
1585 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1586 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1587 Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1588 Baldassarre de Galliens Sig. de Vedene
1589 Franc. Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
1590 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan.
1591 Giuseppe Fogasse Sign. de la Bartelasse
1592 Baldassar de Merles Sig. de Beauchamps
1593 Pietro Panisse
1594 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1595 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
1596 Tomasso di Berton
1597 Francesco di Puget
1598 Arrigo de Gerards Sig. di Castelnuouo
1599 Gasparo de Sceytres Signor di Caumont
1600 Paolo Antonio de Puget Sign. de Sauuins
1601 Francesco de Rosset Signor di S. Saluatore
1602 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1603 Arrigo de Reuigliasc Sig. d'Albarroux
1604 Clemente de la Sala Sig. de la Guardia
1605 Francesco di Berton Crillon
1606 Gasparo de Sceytres Sign. de Caumont
1607 Francesco de Sceytres Sign. di Cheauneuf, e di Verquieres
1608 N. Gerente Sig. de la Bruyere
1609 Arrigo de Sceytres Caumont
1610 Paolo Antonio Donis Sign. di Gorolt
1611 Melchior de Faret
1612 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1613 Francesco de Rosset Sig. di S. Saluatore
1614 Carlo Fogasse la Royere
1615 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
1616 Gio. Vincenzo de Galliens de Castelet

1617 Arrigo de Gerards Sign. d'Aubres
1618 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1619 Francesco de Sceytres Sign. di Castelnuouo
1620 Giorgio de Galliens Sig. di Vedene; e questo morto fu eletto
Carlo Donis de Goult.
1621 Piero Splandiano de Momoràsì Sig. d'Hallier, e d'Entraigues
1622 Tomaso di Berton Crillon
1623 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1624 Francesco di Berton Signor di Beauuois
1625 Gio. Vincenzo de Galliens Sig. di Castelet
1626 Paolo de Cambi Sig. de la Faleche
1627 Gabriele de Grilhets Sign. di Brissac
1628 Baldassar Fogasse Sig. de la Bastie
1629 Arrigo de Sceytres Scudiero di Caumont
1630 Carlo Fogasse de la Royere
1631 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1632 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1633 Pietro de Reuigliasc Sig. d'Albarroux
1634 Gasparo Perussi
1635 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
1636 Paolo de Cambi Sig. de la Faleche
1637 Francesco de Galliens Sig. des Essars. e per sua morte
Pietro Fogasse la Bartelasse Sig. di Beaulieu
1638 Pietro Perussi
1639 Gio. Francesco de Cambi de Seruieres
1640 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1641 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont.
1642 Lodouico de Merles Sign. de Beauchamps.
1643 Baldassar Fogasse Sign. de la Bastie
1644 Pietro Perussi
1645 Francesco de Lopis Signor di Mondeuergues
1646 Gio. Francesco de Cambi de Seruieres
1647 Francesco Perussi Maestro de' porti della Linguadoca
1648 Carlo Fogasse la Royere
1649 Lodouico de Galliens Sig. des Essars
1650 Tomaso de Tulles di Villafranca
1651 Carlo Filippo de Cambi Sig. di Montillet
1652 Francesco de Galliens Sign. di Castelet
1653 Gasparo de Sceytres Sign. del Pieuer
1654 Lodou. de Cãbi Sig. di Lagnes
1655 Giuseppe di Merles signor di Beauchamps. e per sua morte
Francesco de Lopis signor di Mondeuergues.
1656 Lodouico de Galliens sign. di Vedene
1657 Lodouico de Galliens sig. des Essars
1658 Gio. Battista Donis signor di Goult
1659 Baldassar Fogasse sig. de la Bastie
1660 Gasparo de Fortias signor di Monreale
1661 Paolo de Cambi sign. de la Faleche
1662 Gasparo de Sceytres signor del Pieuer

1663 Gas-

1663 Gasparo Perussi
1664 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1665 Gius. Francesco Fogasse de Grugieres.
1666 L'istesso Gius. Francesco Fogasse de Grugieres
1667 Gio. Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie
1668 Gasparo de Fortiàs Signor di Monreale
1669 Paolo Carlo Fogasse de la Royere
1670 Gio.Frãcesco de Cãbi Seruieres
1671 .... di Berton Crillon
1672 Melchior de Galliens.

Notizia de' Tribunali dell' Arciuescouo, e dell'Inquisitore, e dell'Officio del Datario.

CAP. VII.

1 IL Tribunale dell'Arciuescouo è in parte spirituale, e come tale abbraccia le cause Ecclesiastiche della sua Diocese, & in grado d'appellazione quelle ancora de' Vescouadi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vasone suoi suffraganei: & in parte è temporale, per il dominio temporale che l'Arciuescono ha ne'luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo Calcernier, e di Gigoniano entro il ricinto del Contado Genesino, & in altri de gli stati del Re. Hauendo l'Arciuescouo hauuti i nominati luoghi da gl'Imperadori con la qualità di Prencipe dell'Imperio, & essendogli stati confermati da' Sommi Pontefici gli amplissimi suoi priuilegij Imperiali, ritiene ancora sotto il dominio della S. Sede prerogatiue simili a quelle c'han nell' Imperio i suoi Prencipi. Quindi il Tribunale della Legazione procedendo ne' predetti luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo, e di Gigoniano nelle cause essecutiue, & ancora nell'ordinarie, in seconda istanza, nol fa che con lettere requisitorie del *Pareatis*; ancorchè il Legato a latere, come del corpo del Sommn Pontefice, per molte ragioni non si stimi tenuto a tal deferenza, qualora alcuna graue cagione persuada il contrario. Vedansi nel lib. 3. del tom. 2. le immunità concesse alla lor giurisdizzione temporale da i Papi.

2 Il Tribunale dell'Inquisizione ognun sà, come sia tra gli altri considerato per la dignità, e rileuanza delle materie della nostra santa Fede, che vi si trattano, e vi si giudicano senz'altra dipendenza, che dall' vniuersale Inquisizione di Roma. onde considerabile è l'ornamento, che ne riceue la Città d'Auignone; la qual come Sede della Legazione, del Metropolitano, e dell'Inquisitor Generale vede da se dipendere per trè titoli tutto il Cont. Venesino, ancorchè questo punto non ne dipenda come Stato e Contado particolare. E' antica l'erezzione di questo Tribunale, seguita per occa-

occasione dell'Eresie de gli Albigesi, e de' Valdensi nel decimoterzo secolo della nostra salute. onde si legge, che Raimondo di Belmonte Vescouo di Vasone l'anno 1300. procedè in Valreàs contro alcuni Eretici Valdensi cõgiuntamente co' Vicarij dell'Inquisitor Generale Guglielmo di Marcello. Vrbano V. Sommo Pontefice nel decimo quarto secolo fè dar principio in Auignone alle carceri di questo Tribunale, e Gregorio XI. nel 1376. fece perfezzionarle, fatti a tal'effetto rimettere da i Vescoui del Delfinato, e della Prouenza quattro mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auign. e di Francesco Borilli Minorita Inquisitor Generale dell'istessa Città.

3 La giurisdizzione dell'Inquisitor d'Auignone si stendea da principio per tutta la Prouenza, e per tutto il Delfinato, & hauea le sue carceri in Auignone, in Vienna, & in Embrun. Anzi fino a i tempi d'Arrigo III. Re di Frãcia continuò l'esercizio delle sue facoltà in parte della Prouenza; narrando il Bouche, che'l Vicario dell'Inquisizione d' Auign. residente in Aix fù di là spedito a chieder soccorsi in Spagna da coloro, che vi seguiuano il partito della Lega Cattolica. Oggi ristringesi nel distretto d'Auign. e del Contado Venesino; oue l'Inquisitore tien suoi Vicarij in alcuni luoghi, come in Carpentràs, & in Valreàs. Giudica l'Inquisitore, o presente, o auuisato l' Arciuesc. e l'appellazione da' suoi grauami passa direttamente a Roma.

4 Hà l'Inquisitore per sua prouisione ducento scudi d'oro annui, cento assegnatili sù le rendite del Vescouado di Cauaglione, & altrettãti sù quelle della Prepositura della medesima Chiesa. Egli è dell'Ordine de' Predicatori; & hà particolare abitazione, oue risiede col suo Vicario Generale dell' istesso Ordine. Sei sono i suoi Consultori, che son deputati in vita dalla Sag. Congreg. de gli Emin. Sig. Cardinali Inquisitori Vniuersali. e trè di essi son Dottori Teologi, e trè Legisti. N'occupauano il posto nel 1672. Lodouico Maria Suares Preposto della Metropolitana; N. Priuat Canonico della Collegiata di S. Desiderio; Filippo Roberti Precentore della Collegiata di San Pietro; N. Ribera Auuocato; N. de Tullia sostituto Auuocato fiscale della Legazione; e Lodouico Arrigo Guion Auditor di Ruota, succeduto in tal carico al Padre, & all' Auolo. Al Suares def. v'è succed. il Prep. Cabanes.

5 Il Datario della Legazione ancorchè non eserciti in vigor del carico alcuna giurisdizzione, è nonpertanto il suo vfficio molto cospicuo. Conciosiachè regola come primo mobile sotto il Vicelegato tutto il negozio della Cancellaria; essendone i ministri inferiori il Segretario della Legazione, il Custode del Sigillo, il Registratore, e'l Correttore delle Bolle. Pe'l Canale della Dataria passano ancora tutte le grazie temporali, che si concedono in Auignone, e nel Venesino. Quindi nelle publiche vdienze assiste il Datario al Vicelegato alla destra, come l'Auuocato fiscale interessato nella giustizia gli assiste alla sinistra. Aggiungesi per prerogatiua del Datario l'essersi posto in vso, che gli cõmetta il Vicelег. per ordinario in grado d'appellazione le cause prima passate sott'il giudizio dell'Auditor Gener. e della Ruota.

6 Si conferisce questo vfficio dal Card. Legato, o a suo beneplacito, o a tempo espressamente limitato. Tuttauia Bartolomeo Guidotti Dottor Bolo-

logneſe fù Datario in vita per Breue di Gregorio XV. dato in Roma a' 29. d'Aprile del 1623. Non oſtante che ſi faccia in Roma la prouiſione di queſto carico, qualora è vacato per aſſunzione, per morte, o per altro accidente, l'han conferito i Vicelegati per interim con titolo or di Datario, & ora di Prodatario. Datario fù deputato da Monſig. Corſi a' 4. di Marzo del 1626. da Monſig. di Burdeſia Prouiceleg. a' 25. d'Ottobre del 1642. e dal Cardin. Sforza allor Prolegato a' 4. d'Aprile del 1645. Lodouico Guion. come ancora Monſign. Laſcaris deputò Datario Lodouico Arrigo Guion. Prodatario per breue tempo ſotto Monſig. Dolci Viceleg. fù vn Religioſo dell'ordine de' Predicatori ſottoſcritto ne' Regiſtri della Cancellaria. Et io per benigna iſtituzione di Monſig. Mattei n'eſercitai l'officio col medeſimo titolo di Prodatario per lo ſpazio di trè meſi; indi per vrgenza, che mi portaua fuor d'Auignone, lo riſegnai nelle mani di Monſig. Arioſto Arciueſcouo, e Vicelegato, che ne prouide con l'iſteſſo titolo il Canonico Tache fino all'arriuo del nuouo Datario da Roma.

Notizia de' Carichi, e delle prouiſioni militari.

CAP. VIII.

1 INnocentio VI. reſidente in Auignone fù il primo de' Sommi Pontefici, che prouedeſſe alle coſe militari della detta Città, e del Contado Veneſino, con iſtituire nel 1356. General dell'armi per la S. Sede ne' detti Stati Giouanni Ernandez de Eredia di nazione Spagnuolo Caualiero di S. Gio. & a lui ancora appoggiò la ſopraintendenza, e la direzzione della fabrica delle mura d'Auignone.

Indi non ſi hà notizia, che altri occupaſſe tal poſto, perfinattanto che Pietro di Luna detto nella ſua obedienza Benedetto XIII. prima d'inoltrarſi dalla Prouenza verſo Sauona vi collocò Rodrigo di Luna Caualiero Catalano ſuo congiunto nel 1407.

Queſti vi ſi mantenne fino al 1410. nel qual'anno sù'l principio di Luglio fù dal Cardinal di Turreio Legato d'Auignone per Aleſandro V. coſtituito Generale dell'armi Pontificie, e della Città d'Auignone Filippo di Poictiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero delle truppe auſiliarie del Rè di Frācia inuiate contro Rodrigo di Luna. Il che appariſce per iſtrumenti publici della Città, e per quello in particolare delle Capitolazioni ſeguite a' 22. di Nouemb. del 1411. trà il Legato Frāceſco de Conzy, e'l nominato Rodrigo. Dopo la ritirata de' Catalani giunſe in Auignone a ſoſtenerui il carico di Generale dell'armi Marino Napolitano nipote di Papa Gio. XXIII. nè dopo lui v'è memoria d'altri Generali fino al 1561.

2 Allora i moti de gli Vgonotti nel Regno di Francia moſſero Pio IV. a munire Auign. e'l Contado Veneſ. con buon numero di truppe, parte Italiane, e parte Oltramontane de' predetti Stati Eccleſiaſtici tutte ſotto il comman-

mando d'vn Generale dell'armi, che punto non dipendea nel suo ministerō dal Vicelegato, nè dal Legato. Variando poi il numero della soldatesca secondo le circostanze de' tēpi, continuò la serie non interrotta de' Generali fino al 1629. nel qual questo carico fù abolito; risurto poi l'anno 1645. nella persona di D. Carlo Conti Barone Romano, nel qual di nuouo cessò.

5 Era il Generale senz'alcun dubbio il primo per dignità dopo il Vicelegato e l'Arciuesc. molto importante il suo ministero, nè men cospicuo lo splendore del posto. Hebbe il titolo di Eccellenza così tosto, che in quelle parti incominciò a praticarsi. fù sempre munito di guardia particolare del corpo, e come 25. Suizzeri sotto vn Capitano eran guardia del Vicelegato, così la guardia del Generale in tempo del General Capizucchi era composta di 26. lancie spezzate, compresoui il Capitano della guardia. la prouisione certa del Generale ascendeua a scudi 500. il mese. nel che tentatosi da' Ministri Camerali di far riforma in tempo del Capizucchi, entro pochi giorni fù ristabilita la prouisione nella solita somma. Tuttociò costa da i Roli de' pagatori Camerali, e da' Registri delle lettere del Capizucchi, che si conseruano da' suoi posteri. Erano in oltre considerabili gli altri emolumenti incerti, che potea recarli la suprema autorità, che godea sopra i soldati, e la facoltà di proueder le lor piazze, eziandio quelle de gli officiali, e de' Capitani. Il trattamento, che riceueuano i Generali dal Rè di Francia qualora scriueua loro, o entraua in Auignone, si osseruerà nel corso dell'Istoria nel riferirne i casi seguiti.

4 Per la dignità di questo carico espongo la serie de' soggetti, che lo sostennero.

1356 Gio. Ernandez de Eredia Caualiero Gerosolimitano di S. Gio.

1407 Rodrigo di Luna congiunto di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII.

1410 Filippo di Poictiers Sig. d'Arex, e di Dormens.

1412 Marino nipote di Gio. XXIII.

1561 Fabrizio Sorbelloni Milanese Cugino carnale di Pio IV. dal qual fù mandato. Si trouò in Auignone nel soggiorno di trè settimane, che vi fece il Rè Carlo IX.

1565 Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano, il quale era stato Cap. di Caualleggieri sotto il Gen. Serbelloni.

1567 N. de la Baume Conte di Susa (che fu nel 1578. Gouernadore di Prouenza) deputato da Pio V.

1570 Torquato Conti Barone Romano della vetusta, e gloriosa famiglia Anicia, la quale da Preneste, oggi Palestrina, passata in Roma ne' primi secoli della Republica, vi si qualificò maggiormente con Tribunati, con Edilati, con Preture, con Consolati, cō Trionfi, e sotto il sopranome di Proba, e d' Olibria produsse Prefetti di Roma, Prefetti del Pretorio, nuoui Consoli, & anche vn'Imperadore Augusto, prima che l'Imperio Occidentale si estinguesse in Augustolo; e quel ch'è più fù illustrata da molti Santi, e Martiri. Indi sotto il nome di Cōti è stata feconda di numerosi Cardinali,

li, e di più Sommi Pontefici di chiaro valore, e pietà, e d'altri soggetti insigni nell'arti di pace, e di guerra. Egli nato di Carlo Conti, e di Tarquinia Sauelli d'Albano, sposò Violante Farnese Nipote di Paolo III. e di lei generò Appio, che morì in guerra ne' Paesi bassi, Lotario Duca di Poli, e Carlo Cardinale da noi descritto nella serie de' Vicelegati d'Auignone. Come era stato il suo valore sperimentato in altri gran carichi militari (de' quali appresso nel lib. 3.) in seruigio della S. Sede, fu nel detto anno mandato da Pio V. per assistere a questi Stati in congiunture di gran pericolo, come si dirà a suo luogo.

1573 Marco Antonio Martinengo Conte di Villa chiara mandato da Gregorio XIII. Il Re Arrigo III. sogiornò in suo tempo in Auignone intorno a due mesi.

1577 Saporoso Matteucci da Fermo, che morì in Auignone a' 5. di Agosto del 1578.

1578 Il Conte Montauto dato per successore al Matteucci da Gregorio XIII. in breue fu richiamato dal G. Duca Francesco Medici suo Signore. Annali m. s. di Gregorio XIII.

1579 Pirro Marchese Maluezzi: che seruì alla Regina Caterina de' Medici, quand'ella riposò in Auignone a' 4. di Luglio del 1579.

1581 Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona: del quale fan menzione le lettere di Monsig. de Foix Arciu. di Tolosa. e gli Annali m. s. di Greg. XIII.

1582 Il Conte Baldassar Boschetti; che morì in Auign. a' 22. d'Ottobre del 1584.

1584 Domenico Grimaldi dal carico di Rettore del Contado Venesino, essendo ancor Vescouo di Cauaglione, fu trasferito al Generalato dell'armi dopò la morte del Boschetti: & in esso continuò con la Vicelegazione congiuntali, così per tutto il restante della vita del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone, (che a Greg. XIII. trapassato il mese d'Aprile del 1585. soprauisse fino a' 21. di Luglio dell'istesso anno) come per altri anni sotto il Pontificato di Sisto V. il qual di più dopo la morte dell'Armagnacco anche l'Arciuescouado gli conferì della medesima Città d'Auignone. onde in vn tempo istesso si trouò il Grimaldi Vicelegato, Arciuescouo, e Generale.

1587 Roberto d'Altemps Conte di Gallese.

1588 Domenico Grimaldi ripigliò il carico di Generale il primo di Febraio essendo ancora Vicelegato; ma depose l'anno seguente l'vno e l'altro ministero.

1589 Il Conte Ippolito de' Visdomini nel restante del Pontificato di Sisto V. e nel breuissimo d'Vrbano VII.

1591 Il Conte Girolamo Moroni mandato da Gregorio XIV. a gli otto di Luglio. continuò nel tempo di quel Pontefice, e nel breue Pontificato d'Innocenzo IX.

1592 Il Marchese Diomede della Corgna in questa famiglia adottato dall'altra della Penna mandato da Clemente VIII.

1593 Il Marchese Ascanio II. della Corgna lasciato in suo luogo da Diomede

D il

il Padre fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII.
1594 Biagio Capizucchi Marchese di Poggio Catini e di Montieri mandato da Clemente VIII. con giusto riguardo al suo valore, & a' suoi meriti. Conciosiachè nell'ardua impresa del Ponte di Poictiers oltrepassò la gloria del Romano Orazio, e degno si rese pe' suoi gran fatti d'esser singolarmente commendato dal grand'Alesandro Farnese. Anzi altre volte nel Pontificato di Gregorio XIII. passato in Auignone col comando di 300. soldati sotto il General Maluezzi haueua stenuamente contribuito alla sicurezza di quegli Stati Ecclesiastici infestati da gli Vgonotti. Toltone il Marchese Malatesta niun'altro sostenne sì lungamente questo carico, poichè dopo dieci anni scorsiui sotto il Pontificato di Clemente VIII. e i pochi giorni della Sede di Leone XI. vi continuò anch'vn' anno sotto Paolo V. Hebbe occasione il Capizucchi di assistere al pomposo riceuimento della Regina Maria de' Medici seguito in Auign. l'anno 1600.
1606. Pompeo Frangipani Barone Romano mandato da Paolo V. mentre non era ancor succeduto nella Legazione al Card. Cintio Aldobrandino il Card. Scipione Borghese.
1611. Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda mandato da Paolo V. e confermato da Gregorio XV. e da Vrbano VIII. Si trouò all' ingresso del Re Lodouico XIII. nella Città d'Auignone l'anno 1622. Continuò fino al 1629. nel qual fu abolito il carico di Generale dell'armi fino al 1645. Nel qual ne fu rinuouato il titolo nella persona di Barone qualificato.
1645. Carlo Conti Barone Romano di paragonata prodezza, e generosità Nipote dell'altro Generale Torquato, fratello di Torquato, e d'Innocenzio famosi Generali ne gli eserciti Imperiali, e dell' Eminentiss. Gio. Nicola Cardinale viuente, di cui si è fatta menzione nella serie de' Vicelegati, e figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsina. Fu mandato da Innocenzio X. Viue ancor vegeto questo degnissimo Duca di Poli coronato di numerosa prole di grande espettazione; tra la quale a Giuseppe il primogenito Duca di Guadagnolo, e Principe di Poli ha arriso la sorte a misura del merito, hauendo sposata con amplissima dote Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Colonna Duca di Paliano G. Contestabile del Regno di Napoli Signora di rari pregi.
5 Per l'espugnazione della Roccella mancato il pericolo degl'insulti de gli Vgonotti di Francia, mancò parimente il bisogno di tener in piedi con grossa spesa tanta gente di guerra nella Città d'Auign., e nel Contado Venes. però ridotta la soldatesca a numero inferiore fu abolito il carico di Generale dell' armi, e fu dichiarato Soprintendente Generale di esse nella predetta Città e Contado il Vicelegato Filonardi. Qualità appresso continuatasi ne gli altri Vicelegati.
6 Fu nondimeno istituito vn'altro Comandante subordinato alla soprintendenza del Vicelegato col qualificato titolo di Gouernadore dell'armi.
1630. Ottauio Vbaldino già stato Capitano de' Caualleggieri sotto il General Malatesta fu il primo Gouernadore dell'armi.

1632. Alesandro Filicaia Caualiero di Malta cugino carnale de SS. Card. Barberini dal carico di Vicecastellano di Castel S. Angelo fu trasferito il Mese di Giugno a quel di Gouernadore dell'armi di questi Stati.

1657. In Lorenzo Lomellini Gran Priore d'Inghilterra de' Caualieri di Malta si rinuouò l'esercizio di questo carico, ch'era stato interrotto, così dal Generalato di Carlo Conti, come dal gouerno introdottouisi dopo il Conti d'vn semplice Comandante. E motiuo diedero di rimetterlo in piedi i tumulti, che incominciarono l'anno 1653. tra il Card. Bichi, e'l Vicelegato Corsi,e tra la Nobiltà, e'l popolo d'Auignone. Si trouò il Lomellini in questa Città, quando vi si trattenne per alcune settimane il Re Cristianiss. Lodouico XIV.

7 Variò dopo lui il comando dell'armi, e si regolò nella forma, c'hoggi si pratica mentre scriuo nel 1672. Ora il numero delle truppe si riduce in vna Compagnia di sessanta Caualleggieri in circa (tra' quali si contano persone nobili, & Officiali riformati) sotto il comando d'vn Capitano,che ha la qualità di Cap. della guardia del Legato,& in sua absenza del Vicelegato: & in tre numerose compagnie di fanteria: l'vna delle quali risiede col suo Capitano in Carpentràs per presidio di quella Città,e del Contado: e le altre due risiedono di presidio in Auignone sotto il comando di due Capitani. Per toglier l'egualità di questi due officiali, origine alle volte di qualche dissēsione, ad vno di essi aggiunse il Sig.Card. Altieri Legato la qualità di Sergēte maggiore: e'l primo a goderne fù N. Meniconi Nobile Perugino Commendatore della Religione di Malta Caualiero gētilissimo,e nō meno erudito,che coraggioso. A lui trasferito al carico di Castellano di Ciuita Vecchia succedè N. Cenughi Nobile Senese,e Caual. dell'istessa Religione,nè di mē chiari talēti.

8 Le predette soldatesche sono stipendiate dal Papa. La Città d'Auignone per quelle che vi risiedono ha il peso de'letti,e di simili vtensili; & all'istesso soggiace per l'altra compagnia il Contado. Mancati ora i timori della vicinanza de gli Eretici, serue detto presidio più per decoro della Legazione, e per accrescer vigore all'esecuzioni della giustizia, che per alcuna difesa, ancorchè custodisca le porte della Città,e'l palazzo Apostolico. Troppo debole sarebbe per opporsi ad vna piena sedizione,ch'emergesse nella Città,nè alla potenza del Re Christianissimo, qualor tentasse l'occupazione di questi Stati,(il che non è da temersi della pietà di S. Maestà) potrebbe resistere qualunq'altro sforzo maggiore,non che sì poca milizia. Questa tuttauia sarebbe valeuole a temporeggiare alcun poco in caso di sedizione nella difesa del palazzo Apostolico,ch'è ben fornito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra,che possono bisognar per tre mesi.

9 Oltre le dette compagnie di caualleria, e di fanteria,v'è parimente vna piccola compagnia di 25. Suizzeri, che guardano la Sala del Palazzo, e fiancheggiano il Vicelegato ogni volta che n'esce. la introdusse il Card. d'Armagnacco, e comandata da vn Capitano Italiano; e la collazione di questo carico si fa dal Vicelegato,la doue gli altri Capitanati si conferiscono dal Legato. Non ha questa squadra altri officiali inferiori,che vn Caporale Suizzero,ilqual la regge sotto gli ordini del Capitano.

10 Si conseruano nel palazzo Apostolico, con le debite munizioni di poluere, di palle, e di miccio, moschetti per armarne 1500. fanti, & altre armi offensiue, e difensiue per guernirne 500. caualli. Et in oltre cinquanta cannoni, che come fatti dalla Città si conseruauano prima delle turbolenze d'Auignone nel palazzo Consolare.

11 Conseguentemente a sì buon numero d'armi si mantiene in piedi in vn Gentilhuomo della Città, o del Contado il carico di Generale dell'artiglieria, che oltre la prouisione di 10. scudi il mese non è puramente onorario, godendo dell'esercizio di alcune facoltà per l'estrazzione della poluere nell'vso de' cannoni, e per cose simili: altre maggiori n'eserciterebbe in occasione di guerra. Oggi è nella casa Berton de' Marchesi di Crillon fin dal 1622.

12 Allor che i Sommi Pontefici manteneuano maggiori truppe in Auign e nel Venes. sotto il comando di vn Generale, vi comandaua alla caualleria, che per seruigio della S. Sede era leuata in questi Stati, vn Colonello natiuo de' medesimi; così parimente vn'altro alla fanteria. Or non essendoui in piedi soldatesca del paese, restano non pertanto i carichi di Colonnello della caualleria Francese, e di Colonnello della fanteria Francese: i quali tutto che nella pace puramente onorarij, per non essere in questi Stati vso di battaglione, si ridurrebbono in attuale esercizio, quando per difesa si leuassero soldati del paese. Oggi il carico di Colonnello della caualleria Francese è nella casa di Sado de' Marchesi di Saumana Consign. di Mazan. l'altro di Colonnello della fanteria Francese è nella Casa de' Cambi di Seruieres. Ambidue gioiscono d'vn'istessa prouisione di 10. scudi il mese.

Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali d'Auignone.

C A P. IX.

1 LA Chiesa Metropolitana d'Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don fu dedicata da S. Marta, consagrata dalla mano di Dio (come si dirà a suo luogo) ampliata dal gran Costantino, riparata da Carlo Magno: e con molto zelo, e generosità intraprese ad ampliarne, e rimodernarne l'edificio il fu Monsign. Arciuesc. Ariosto: del che darà distinta relazione chi haurà veduta compita l'opera. Ella da principio fu retta da S. Rufo discepolo di Cristo. fu costituita sotto la Metropoli Viennese, indi sotto l'Arelatense, e finalmente separata dall'Arelatense fu eretta ella istessa in Metropoli da Sisto IV. assegnatele per suffraganee le Chiese di Carpentras, di Cauaglione, e di Vasone.

2 Il Capitolo di essa è composto di trè Dignità; cioè d'vn Preposto, e di due Arcidiaconi, (l'vn de' quali è insieme Decano della Collegiata di Tarascone) di 2. Personati, cioè d'vn Tesoriero, ch'è ancora Penitenziero, e d'vn Procetore e di 15. Canonici Capitolari; e tutti (vedi quel che di ciò aggiũgo nel l. 3. al c. vlt. n. 20.) vestono nella Chiesa abito rosso alquãto simile à quello de' Cardinali. La collazione n'appartiene ne' suoi mesi all'Arciuescouo. Vi sono in oltre

quat-

quattro Canonici Ebdomadarij fondati dal Cardinal Giuliano della Rouere, che portano l'istesso abito, ma nel Capitolo non han voce; e la presentazione ne spetta al Capitolo, e l'istituzione all'Arciuescouo. Accrescono il decoro del Capitolo quattordici Beneficiati, de' quali dieci son Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi: e de' Preti due sono amouibili; e tre ne son nominati dal Signore di Canillac; & altri Chierici. In questo stato è ridotto dopo molte vicende. Conciosiachè Sant'Agricolo Vescouo intorno al 660. collocò nella Catedrale i Monaci di Lerins: indi Carlo Magno ampliatene le rendite vi pose in luogo de' Monaci Canonici Secolari: questi appresso abbracciarono la regolarità sotto l'Ordine di Sant'Agostino per disposizione di Vrbano II. nel 1096. e per vltimo nel 1481. furon riposti nello stato di Canonici secolari dal Cardinal della Rouere per commissione hauutane da Sisto IV.

3 Espongo vna serie de' Preposti della Metropolitana, come della prima dignità Ecclesiastica d'Auignone sotto il Prelato, secondo che fu communicata a i Sammartani dal Preposto Lodouico Maria Suares, il qual la estrasse da gli archiuij della Chiesa, e della Città, e da gli antichi formularij della Curia Episcopale; aggiuntiui però gli altri, che appresso son succeduti.

Guglielmo de' Reali era Preposto nel 1187. e nel 1199.
Guglielmo de' Montilis nel 1206. che poi fu assunto al Vescouado d'Auig.
Pietro d'Aramone nel 1219. fino al 1223.
Rostagno dal 1223. al 1245.
Guglielmo de Montilis giuniore consobrino del precedente dal 1245. fino al 1253.
Rostagno Caualiero dal 1253. fino al seguente.
Bertrando Aymini nel 1295. fu poi assunto alla Sede Episcopale.
Rostagno de Mesuaga dal Decanato fu promosso alla Prepositura nel 1305 e viuea nel 1314.
Gerardo de Lautrico dal 1319. al 1328.
Pietro de Ricani, o de Rictani dal 1328. al 1363.
Oddo Monezij, o Monetarij, altrimente Monazij o Monteani nel 1363. e 1389.
Rostagno de Codoleto nel 1396.
Guglielmo Raimondi nel 1422.
Ponzio de Sado dal 1438. al 1470. fu assunto al Vescouado di Vasone.
Pietro Alberti nel 1470.
Monaldo d'Aure de' Visconti Asteriensi nel 1490. fù poi creato Vescouo Tarbiense.
Antonio di Tenda de Lascaris nel 1492. fatto poi Vescouo di Riez.
Giorgio d'Amboise nel 1504.
Antonio della Barra nel 1511.
Gio. Pietro de Grossi della Diocese di Torino nel 1513:
Perrineto di Rouigliasco Consigliero del Duca di Sauoia nel 1527.
Antonio Fartullo Canonico della Metropol. creato Preposto nel 1547.

Perrineto di Rouigliasco dopo la morte del Fartullo riconseguì la Prepositura dal 1555. fino al 1583.

Girolamo Barrier o Barrerio dal 1583. fino al 1590.

Francesco Suares Consult. del S. Officio, e Rettore del Contado Venesino fu fatto Preposto nel 1592. e morì nel 1640.

Giuseppe Maria Suares fu dato Coadiutore a Francesco nel 1622. indi fu annouerato tra i Camerieri segreti d'Vrbano VIII. e nel 1633. assunto al Vescouado di Vasone.

Lodouico Maria Suares dopo Giuseppe Maria dato Coadiutore a Francesco, per morte di questo restò Preposto a' 26. di Dicembre del 1640.

Lodouico Alfonso Suares dato Coadiutore a Lodouico Maria, prima di succedere al Zio fu promosso alla Chiesa di Vasone.

Lodouico Gabriele de Gerente de la Bruyere de' Signori di Cabanes Caualiero di Malta ottenne la Prepositura nel 1672. dopo la morte di Lodouico Maria Suares. egli è Consultore ancora del S. Officio in quest'anno 1677.

4 L'Altar maggiore della Chiesa è de' più ricchi della Francia per le lamine d'argento, che d'ogn'intorno lo vestono. Vi riposano dentro gran cassa d'argento i Corpi di S. Rufo primo Vescouo, di S. Massimo vndecimo Vesc. e di S. Veredemio decimoquinto Vesc. d'Auignone, e di San Donato Confessore. Giacciono in questa Chiesa sepolti due Sommi Pontefici Giouanni XXII. e Benedetto XII. Son congiunti alla Chiesa i claustri, e le abitazioni Canonicali, oue altri delle Dignità, e de' Canonici han commodo appartamento, altri incommodo, altri di niuna sorte, ciascheduno optandolo secondo l'antichità. Sotto l'abitazioni Canonicali si vede la spelonca, ou'è tradizione, abitasse S. Marta prima di trasferirsi a Tarascone. Vi è vn'Altare, oue si celebra; ma si è intepidita la dinozione verso detta Santa.

5 La Chiesa di S. Agricolo, o secondo altri Agricola, è la prima Parocchia, e la prima Collegiata d'Auign. la fondò S. Agricolo decimoquarto Vesc. il qual v'introdusse i Monaci Lerinesi. Indi rouinata dall'empietà Saracenica, fu riparata dal Vesc. Fulcherio, che trouatala abbandonata da' Monaci la ridusse in Priorato Parocchiale. Gio. XXII. n'ampliò, e n'adornò l'edificio a tre nauate; e trasportatili dalla Catedrale vi collocò i corpi di S. Magno decimoterzo Vescouo d'Auig. e di S. Agricolo suo figliuolo, che fu riceuuto dalla Città per suo Protettore. Vi fondò parimente l'istesso Papa vn Capitolo di 12. Canonici, e di 16. Beneficiati. nel progresso del tẽpo erettiui 3. altri Canonicati, fan presentemente il numero di 15. tra' quali si comprendono tre tra Dignità, e Personati, il Decano, il Precentore, e l'Operario; e tutti ne' suoi mesi son conferiti dall'Arciuescouo. Son pingui l'entrate di questo Capitolo; imperochè Gio. XXII. venti Priorati rurali gli vnì per lo più esistenti nella Prouenza. Vi aggiunse il prouido Pontefice i claustri, e le abitazioni Canonicali assai magnifiche. La cura dell'anime commessa al Capitolo si esercita da' Canonici, o da' Beneficiati approuati dall'Arciuesc. E congiunto alla Chiesa il Cimiterio a sinistra per sepoltura de' parocchiali. In questa Chiesa si predica l'Auuento, e la Quadragesima, come ancor tutti i giorni dell'Ottaua del Santiss: Sagramento: e l'Arciuescouo elegge il Predicatore, e gli dà la limosina. Andauasi la Tribu-

na,

nà, mentre io scriueua, mettendo a oro con molta magnificenza.

6 La Chiesa di S.Pietro è la seconda Parocchia, e Collegiata d'Auignone. Bellissimo n'è l'edificio tutto composto di pietre quadre,col frontispizio ornatissimo di statue,e d'altri lauori di scoltura. Degnissimo è l'ornaměto dell'Altar maggiore,e della Tribuna tutta vestita di quadri grandi d'ottima pittura con ampie cornici indorate,e tutta arricchita d'altre superbe indorature. Fu fabricata ou'era l'antica,e piccola Chiesa di questo nome,e dotata sotto Innocenzio VI. l'anno 1358. da Pietro del Prato Vesc. Cardinal Prenestino; che parimente vi fondò vn Capitolo di 10. Canonici (compresoui due Dignità, e Personati,il Decano,e'l Precentore)& 11. Beneficiati Preti,de' quali otto sono i perpetui,e tre gli amouibili. La cura dell'Anime appartiene al Capitolo, e l' Arciuesc. n'approua i Ministri. Il Cimiterio per sepoltura de'Parocchiali è vicino alla Chiesa. In questa ancora si predica quotidianamente l'Auuento, la Quadragesima, e l'Ottaua del Santissimo Sagramento, essendo a carico dell' Arciuescouo l'elezzione,e la limosina del Predicatore. Nella medesima Chiesa l'anno 1389. Lodouico II. Duca d'Angiò fù coronato Re di Sicilia da Roberto di Gineura detto nella sua obedienza Clemente VII. e riputatoui vero Pontefice.

7 La Chiesa di S.Desiderio Vescouo di Langres eccede nella magnificenza della struttura, ancorchè d'vna sola Nauata,tutte l'altre Collegiate, e Parocchie d'Auignone. Era per auanti piccola Chiesa,riparata come l'altra di S.Pietro,dal Vescouo Fulcherio,e da lui eretta in Priorato Parocchiale. Fu poi ridotta in sì ampia forma per disposizione testamentaria del Card. Bertrando di Dencio Vescouo di Sabina,le cui ossa vi riposano presso dell'Altar maggiore in vn'insigne Mausoleo di pietra. Innocenzio VI. nel 1355. diè licenza a gli esecutori testamentarij del predetto Cardinale di ridurre in atto la di lui volontà, per cui non solo principiarono, e perfezzionarono la fabrica della Chiesa,ma ancor vi fondarono vn Capitolo di tre Dignità,e Personati, Preposto,Sacrista,e Precentore,di 10. Canonici, e d'alcuni Preti amouibili per seruigio del Coro.anzi di più edificarono adiacente allaChiesa vn'abitazione cōmodissima pe' Canonici,e pe' Ministri,& all'altro lato della Chiesa vn Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali perfettamente cinto,& ornato. Sono stati a questa Chiesa vniti alcuni Priorati pingui esistenti nello Stato Pontificio,e nel Regio. Ella è la terza Collegiata, e la terza Parocchia della Città. Il Capitolo esercita il ministero Parocchiale con l'opra d'vn Curato che deputa sotto l' approuazione dell'Arciuescouo. In questa Chiesa fu solennemente canonizato S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano alla presenza di S. Delfina Vergine moglie del Santo.

8 La Chiesa di San Genesio è la qnarta Parocchia della Città, & è ancor Collegiata. Non ha l'edificio nulla di considerabile. Era già Cappella d'vno Spedale: indi fu eretta in Parocchia con dipendenza dalla Chiesa Metropolitana. Poi da 220. anni in circa Maria Maltesa la eresse in Collegiata con l'approuazione del Sommo Pontefice. Otto sono i Canonici, di cui si cōpone il suo Capitolo,e l'vn di essi è Dignità col titolo di Priore. Quattro ne son presentati da gli eredi della Fondatrice,che son della famiglia de' Cambi,

e quattro da gli Operarij, che soprintendono all'edificio della Chiesa. Amministrano la Parocchia i Canonici con l'approuazione dell'Arciuescouo.

9 La Chiesa di S. Maria Maddalena è la quinta Parocchia della Città, & è Collegiata anch'essa. Era già contigua alla Catedrale vna Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Santo Stefano. La rinchiuse Gio. XXII. nel ricinto dell'antico Palazzo Episcopale, per ampliarlo in ordine alla residenza de' Papi: quindi ne trasferì la Parocchia nella Chiesa di S. Maria Maddalena a' 13. di Dicembre del 1317. E perchè la Chiesa della Maddalena era angusta, & incapace delle funzioni Parocchiali, però con diploma del primo di Gennaio del 1318. diè facoltà d'ampliarla, come seguì. In progresso di tempo vi è stato fondato vn Capitolo composto d'otto Canonici, de' quali due sono tra Dignità e Personati co' titoli d'Arciprete, e di Precentore. Sono di Iuspatronato Laicale, e gl'istituisce l'Arciuescouo, il qual parimente approua i Canonici, ch'amministrano la cura dell'anime. La fabrica, e l'ampiezza della Chiesa è poco più considerabile, che quella di S. Ginesio, ma di contro per sepoltura de' parocchiali ha vn Cimiterio ben chiuso.

10 La Chiesa della B. Verg. detta la Principale fu edificata nel decimo secolo dal Re & Imp. Lodouico l'Orbo: quindi dal Principe fondatore si denominò Nostra Dama la Principale. L'edificio assai bello, e capace non è indegno d'vn Principe. Vi è stabilita vn'insigne diuozione per l'anime del Purgatorio, e nel corso dell'Ottaua de' morti ogni giorno vi si predica di quell' anime con concorso di popolo numerosissimo. E' ancor Collegiata composta d'vna Dignità o Personato col titolo di Rettore, e di sette Canonici, che tutti sono di Iuspatronato Laicale, e s'istituiscono dall'Arciuescouo: sotto la cui approuazione essi amministrano la cura dell'anime. L'abitazione Canonicale è contigua alla Chiesa: alla quale ancora è vicino vn buon Cimiterio.

11 La Chiesa di S. Sinforiano, ch'è dedicata ancora a S. Lucia, è assai riguardeuole per la facciata, e per l'ornamenro interiore. E' Collegiata insieme, e Parocchia. N'è composto il Capitolo di sette Canonici, l'vn de' quali è Personato col titolo di Sacrista. Essi esercitano le funzioni Parocchiali con la solita approuazione dell'Arciuescouo. L'abitazione prossima de' Canonici è molto commoda, e'l Cimiterio è d'ogn'intorno cinto di mura.

Notizia dell'altre Chiese, de' Conuenti, de' Monasteri, e delle Case pie d'Auignone.

CAP. X.

1 LA Precettoria, o Commenda de' Caualieri di Malta è di antica fondazione nella Città d'Auignone: conciosiachè nel 1271. era Commendator d'Auignone Pietro Aguilloni, che possedeua nell'istesso

tempo

tempo la Commenda di Villa Dei nel Contado Venesino, e per alcuni dritti controuersi concordò quell'anno con Giraudo I. Vescouo di Vasone. Il Palazzo, come si è detto, di questa Commenda è de' più belli della Città; e v'è vna piccola Chiesa dedicata a San Gio. Battista.

2 Il Conuento de' PP. Predicatori hebbe luogo in Auignone cinque anni dopo la morte di San Domenico, cioè nel 1226. Gettò da principio i suoi fondamenti in vna Isoletta del Rodano vicina alla Città; indi per la seguita mutazione dell'alueo del fiume restò in terra ferma fuori della Città, per finattanto che fu rinchiuso tra le sue mura fabricate da' Sommi Pontefici. La Chiesa, ch'or vi si vede dedicata a San Domenico, è bella e magnifica a tre gran nauate. L'hanno illustrata le coronazioni fatteui d'alcuni Sommi Pontefici, & altre publiche funzioni Pontificie. E' ornata di monumenti insigni, e vi giaccion l'ossa di non pochi Cardinali. Al chiostro, & alla fabrica del Conuento non manca magnificenza: e l'essere stato abitazione de' Papi, che vi risiederono la metà dell'anno, persinattanto che basteuolmente fosse ampliato l'antico Palazzo Episcopale, oue abitauano il restante delle stagioni, gli apporta anch'oggi non ordinario splendore. Vi è in piedi la famosa Sala, che seruì sempre di sala Concistoriale a Gio. XXII. & oue furono solennemente canonizati il Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino, e Sant'Iuo Auuocato de' poueri: fu riparata, e ripolita dall'Arciuescouo Marini; onde souente vi si tengono publiche dispute di Teologia. E' onorato questo Conuento dal carico d'Inquisitor Generale, ch'è sostenuto da vn soggetto del suo Ordine, e dalla Catedra perpetua di Sag. Teologia secondo la dottrina di San Tomaso, la qual fu eretta nell'Vniuersità dall'Arciuescouo Marini, & in vigor della sua disposizione si conferisce per concorso ad vn Teologo Domenicano per segreti suffragij del Cancelliero, e de' Dottori aggregati nella facoltà. Lo rendono ancor venerabile il corpo del Beato Roberto d'Auignone Domenicano, che vi riposa, e'l lungo soggiorno, chi vi fecero in vita, così il medesimo Beato, come il glorioso S. Vincenzo Ferrerio.

3 Il Conuento de' PP. Minori fu fondato in questa Città intorno al 1227. ma da principio in Chiese date in presto, cioè nell'antica di S. Desiderio, e nell'altra di Nostra Dama la principale; e poi nel sito, oue si erge presentemente la Chiesa dedicata a San Francesco. Per le pietre quadre e tagliate, onde son fatte le pareti, e la volta della gran nauata, e per l'ampiezza di essa, è senza dubbio delle più considerabili della Gallia. Più moderna n'è la facciata; conciosiachè fu opera di Pietro Card. de Foix assunto dall'Ordine de' Minori, il cui corpo vi giace auanti l'Altar maggiore. Non v'è Chiesa in Auignone, oue sieno stati sepolti Cardinali in maggiore, o egual numero. La sepoltura ancora di Laura di Sado, donzella per bellezza, e per onestà cospicua, e celebre per le poesie del Petrarca, è suo non volgare ornamento. Il Conuento anch'esso è amplissimo: e può vantar come titolo decoroso l'essserui stato celebrato vn Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1247. con la presidenza d'Innocenzio IV. Som. Pontefice. e più di questo l'onora la morte seguitaui del B. Bonagrazia; della quale a suo luogo.

4 Il Conuento di S. Agostino fu fondato con le limosine de' fedeli nel decimoterzo secolo della nostra salute. Il Cardinal Pietro Corsini, di cui riposa il corpo nel Coro della Chiesa, ne fu liberalissimo benefattore, e tra gli altri doni, ch'egli li fece, è notabile il dono della sua Biblioteca da lui lasciatagli per legato. Non corrisponde il Conuento alla Chiesa, la quale in vero è bella & amplissima, ancorchè inferiore alla vasta Chiesa de' Padri Minori. E' dedicata alla Beatiss. Vergine Assunta.

5 Il Conuento de' Carmelitani hebbe in Auignone principio nel 1267. come si ha per l'atto della conuenzione seguita a'14. d'Ottobre di detto anno tra il Capitolo della Catedrale, e li Religiosi Carmelitani, i cui nomi registrati nel detto atto da me veduto nell'archiuio del Conuento son questi. *Fr. Aegidius Prior, Fr. Stephanus de Monasterio, Fr. Raymundus de Garumbo, Fr. Raymundus de Vigna, Fr. Petrus Basseri*. Non si sà in qual sito allora si stabilissero, se è vera la tradizione confermatami da persone erudite della Città, che nel 14. secolo fossero trasferiti i Religiosi nella Casa de' già estinti Caualieri Templari lor concessa in vn con la Chiesa da Gio. XXII. Et allora dicono fosse ampliata la fabrica dell'vna e dell'altra alla forma d'oggi. Nè, ciò stante, sarebbe marauiglia, non esseruene monumento certo tra le scritture del Conuento, mentre perirono molti Istrumenti nel funesto incendio del medesimo Conuento, che seguì a'19. di Dicembre del 1562. La Chiesa è molto ampia, ancorchè minore di quella di S. Agostino; e la gran soffitta tutta di legno d'elce era in grandissima stima: ma non ha guari, che di notte tempo tutta la soffitta, e le pareti dell'ala destra precipitosamente diroccarono a'19. di Maggio del 1672, per incuria di chi volendo riparar quell'ala non l'haueua fortificata co' soliti appoggi prima di metter mano a scarnarla. Or non manca il Conuento di promuouerne la riparazione, & haueua già conuenuto, mentre io scriueua, al prezzo di sette mila scudi col maestro, che si caricò di rimetterla come prima in piedi tra pochi anni. La torre del Campanile n'è la più bella d'ogni altra simile nella Città. Tra le sagre reliquie, che vi si conseruano, è insigne il capo di S. Ignazio Martire Vescouo d'Antiochia, e tra' suoi ornamenti è cosa non volgare vn'ampia conca di bronzo, che serue d'acquasantario, dono di Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine Carmelitano; & vn Grifo grande di ottone, che sopra simil base rappresenta l'arme della Città, & è collocato a lato dell'Altar maggiore per sostenere il Messale nel cātar gli Euangelij, dono di Ponzio Rainaud Nobile Auignonese, e parimente Generale dell'Ordine, che fece ancora nel 1486. la maggior campana della Chiesa di notabil grandezza, e di dolce, e gran suono. Il bello, & ampio chiostro di antico lauoro indica qual'egli fosse l'edificio del Conuento prima della riparazione fattane dopo il predetto incendio del 1562. Oggi ancora è di buona capacità, ne son belli alcuni dormitorij, & assai commodo tutto il restante dell'abitazione. E' illustrato questo Conuento dalla memoria del detto Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine, e poi assunto al Vescouado di Riez in Prouenza: del mentouato Ponzio Raynaud Nobile Auignonese parimente Generale dell'Ordine; di Antonio Buysson Vescouo di Betleme *in partibus* alunno senza dubbio della Prouincia Carmelitana di Prouenza, e verisi-

rissimilmente del Conuento d'Auign. non solo per esserne stato Priore, ma perchè ancora vna vigna di suo patrimonio giaceua nel territorio di Auign. nella contrada di Massilhargues, come per atto publico di N. di Castelnuouo Notaio d'Auign. sotto li 18. di Dicemb. del 1455: di Tossano di Villanuoua Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato d'Auign. professo del Conuento d' Auign. ancorchè poi affigliuolato all' altro di Molins della Prouincia di Narbona per occasione, che suo Padre era Medico del Duca di Borbone, del quale anch' egli fu Confessore: di Benedetto Rota Cittadino Auignonese d'origine Fiorentina alunno del Conuento d'Auign. e Dottore aggregato nell'Vniuersità de gli studij della medesima Città, assunto nel 1548. al Vescouado Caronoten. in partibus col suffraganeato della Chiesa Castren. in Prouēza, come è notato nel protocollo di Stefano Mouerio già publico Notaio d' Auign. e nel Registro delle prouisioni Concistoriali: e di Lodouico de Vigne parimente d'Auign. Alunno del Conuento, e Dottore aggregato dell'Vniuersità, Vescouo, e Cōte di Vsez in Linguadoca, il qual morì in Auign. in casa di N. de Vade suo congiunto a' 20 di Nouembre del 1620. come si hà nel Registro de' defonti del Conuēto. Giace il suo corpo in vn deposito senza epitaffio nella Cappella di S. Paolo, ora della B. Verg. di Monte Carmelo, al corno dell' Epistola del suo Altare con sopraui pendente il Cappello Pontificale. Era magnifico, e tutto di ottone il tumulo di Ponzio Raynaud con sua effigie & epitaffio; & era nobile ornamento del sontuoso Coro con cento stalli da lui edificato, nel mezzo del qual sorgeua. Ma con l'occasione di ripararne il pauimento, che fù allor solleuato dieci in dodici palmi in circa, fur disfatti gli stalli del Coro nel 1624. abbattuto il monumento, e trasportato il corpo di Ponzio nella sepoltura di Guido da Perpignano, come afferma vn vetusto manoscritto dell'Archiuio del Conuento. Guido Terrena di nobil casa oggi esistente volgarmente detto da Perpignano dal Generalato dell'Ordine assunto al Vescouado, prima di Maiorica, e poi di Elna, la cui sede è in Perpignano, giace ne l'antica Cappella di S. Anna da lui fabricata al corno dell'Euangelio dell'Altar maggiore, per continuata tradizione del Conuento, e de' più eruditi Cittadini d'Auignone, in vn sepolcro eleuato cinque palmi in circa di sopra a terra, senza epitaffio, ma con l'armi scolpiteui del medesimo Guido, e con sopraui la statua d'vn Vescouo pontificalmente vestito. Nell'istesso sepolcro giacciono ancora, come si è detto, l'ossa di Ponzio Raynaud; e le altre di Gerardo di Bologna Generale dell' Ordine trasportateui nella medesima occasione; restandone l'antica iscrizzione sepolcrale dal tempo, e dalle mutazioni corrosa di contro alla porta della Sagristia al corno dell'Epistola dell'Altar maggiore. Han parimente qualificato questo Conuento trè Capitoli Generali dell'Ordine. Il primo (che non è annouerato trà i Capitoli Generali) fù della sola obedienza di Roberto Gebennense detto Clemente VII. nel quale l'anno 1384. fù eletto Generale per la detta obedienza Raimondo Vaquerio o Baquerio. Il secondo vi fu tenuto nel Pontificato di Nicola V. e vi fu eletto nel 1451. Generale di tutto l'Ord. il Ven. Gio. Soret. Nel terzo celebratoui l'anno 1482. sotto Sisto IV. fù eletto Generale Ponzio Raynaud d' Auignone: il cui Generalato fù reso celebre per la cura della S. Casa di Loreto commessa in suo tempo all' Ordine Carmeli-

li-

litano, e per l'acquisto fattoli del Conuento di Traspontina in Roma. E finalmente lo rendono venerabile l' hauerui abitato i gloriosi Santi Pier Tomaso, & Andrea Corsino. ella è dedicata la Chiesa alla B. Verg. Annunziata.

6 La Chiesa, che sotto il titolo di N. Dama del buon riposo è situata in quella contrada del territorio d' Auign. che chiamasi Monfauet, o Montefauo, o Monte Fauenzio, & è a poche seconda di quelle, che sorgono dentro le mura della Città, fù eretta in vn col Conuento l'anno 1338. da Bertrando di Monte Fauenzio Diacono Card. di S. Maria in Aquiro, che vi collocò i Canonici Regolari di S. Agostino. In progresso di tempo abbandonato da' detti Canonici il luogo fu ridotto il Conuento in Priorato Commendatario, e successiuamente posseduto da Priori particolari fino al Pontificato di Nicola V. che fu esaltato nel 1447. Egli ad istanza de' Consoli d'Auign. e de gli altri Cõseruatori dello Spedale del Ponte lo vnì nel 1452. a quello Spedale. Così la Chiesa, e'l Conuento di N. Dama del buon riposo rimasti sotto il dominio della Città, ella vi pose da molti anni i Padri Minori Osseruanti, che presentemẽte vi viuono con esemplarità, esercitando l'vn d'essi sotto l'approuazione dell'Arciuesc. le funzioni parocchiali pe' conuicini poderi del territorio. Prendono alcuni, anzi communemente, la denominazione della contrada di Monfauet dal predetto Card. di Montefauenzio fondatore di questa Chiesa, il qual vi giace sepolto. ma che sia di gran lunga più antica si raccoglie dall'Istrumẽto d'vna donazione di Raimondo VI. Conte di Tolosa dato in Monfauet l'anno 1203. prodotto dal P. Teofilo Rainaldo nel punto 17. del suo libro. *S. Benedictus Pastor & Pontifex*. Il principio n'è questo. *Notum sit omnibus praesentibus & futuris, quòd nos Raymũdus Dei gratia Dux Narbonae, Comes Tolosae, & Marchio Prouinciae filius Reginae Constantiae pro remedio animae nostrae &c.* e tale n'è il fine. *Datum apud Montem fauum anno Dom. Incarnat. 1203. mense Septembris in praesentia Domini G. Vticensis Episcopi, Rostagni de Sabrano Connestabuli, Rostagni de Codoleto, Raymundi Torquerij, Stephani Prioris Pontis. Et ego Rostagnus de Codoleto interfui, & signaui, & mandato Domini Comitis sigillum apposui.*

7 Trae dal 1354. i principij il Conuento de' P.P. Trinitarij per la fondazione, che di esso, della Chiesa, e dello Spedale adiacente sotto il titolo di S. Marta fecero in quell'anno Bernardo Rascas Nobile Auignonese, e Lodouica de Gros sua moglie. Giuliano Card. della Rouere Legato & Arciuesc. d' Auignone vnì a questi Padri i Religiosi della Mercede l'anno 1481. e lor commesse la cura spirituale del predetto Spedale.

8 Succede per antichità la Chiesa, e'l Conuento de' Padri Celestini. Per sua notizia s'hà da premettere, che Gio. di Cojardano Vescouo d' Auign. che incominciò a sedere l'anno 1335. eresse vna Cappella ad onore di S. Michele Arcangelo nel Cimiterio de' poueri, e concorrẽdo nella spesa il Capitolo della Catedrale, vi fondò vna Cappellania perpetua, affinchè vi fosse ogni giorno offerto il S. Sagrificio incruento per le anime de' poueri iui sepolti. Iui per vmiltà si elesse la sepoltura il B. Pietro di Luxemburgo; e vi fù sepellito l'anno 1387. E perchè immantinente fu illustrato il suo monumento da numerosi miracoli, però Roberto di Gineura detto nella sua obedienza Clemente VII. depu-

putò trè de' suoi Cardinali per riconoscere, e conseruare i doni, e le oblazioni, che si porgeuano alla memoria del defonto seruo di Dio. Mossi dall' affluenza delle limosine i Cardinali deputati ottennero da Clemente facoltà d'impiegarle in fondare in quel luogo vn Conuento di dodici Religiosi Celestini sotto vn Priore, & in fatti incominciarono a fabricare il Monastero, e la Chiesa l'anno 1393. Così in vna relazione fattane alla Sagra Congregazione sopra Vescoui, e Regolari l'Arciuescouo Marini; e ciò in vero è conforme allo Spondano, che scriue il detto Clemente fù sepellito nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fondata; come in essa se ne scorge anch' oggi il magnifico monumento. Prosegue l'Arciuescouo Marini, che morto Clemente, e sepolto nella prenominata Chiesa, Lodouico Duca d'Orleans fratello di Carlo VI. Rè de' Francesi si portò in Auignone l'anno 1395. in vn co' Duchi del Berrì, e di Borgogna suoi Zij per conciliarui la pace della Chiesa vniuersale; e che allora Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. dichiarò Carlo VI. Rè Cristianissimo fondatore del detto Conuento; e l'Orleans a nome del Rè pose la prima pietra dell'augusto edificio, che ora è in piedi. Discordano i Padri Celestini nel riferire, come seguisse questa fondazione: conciosiachè dicono, non nel 1395. sedendo in Auignone Pietro di Luna, mà nel 1393. viuendo ancora Roberto fù inuiato dal Rè Carlo VI. in quella Città il Duca d'Orleans in vn col Berrì a fondare il loro Conuento. del qual viaggio de' due Prencipi nel 1393. non fan menzione gl'Istorici, che ne riferiscon l'altro del 1395. forse hauendol negletto, come cosa particolare, se da gl'istrumenti, e scritture autentiche de' Celestini si raccoglie, che in vero così seguisse. Il Rè Renato d'Angiò Conte di Prouenza n' accrebbe notabilmente nel 1476. la fondazione, e la dotazione: & in oltre donò alla Chiesa vna Croce d'oro di gran peso con dentroui considerabil particella del Santo legno della Croce. La Cappella del Beato Pietro di Luxemburgo fù prima ancora del Rè Renato ampliata, & ornata con magnificenza l'anno 1421. da Lodouico de Mont-Ioye. L'edificio, e l'ornamento della Chiesa non son volgari; ma il Conuento oltrepassa in bellezza tutti gli altri della Città, non mancandoli ancora la delizia d'ampij giardini. E' ricco d'intorno a ottomila scudi annui di rendita; onde vi viue numerosa Communità di Religiosi.

9 A' ventidue di Febraio del 1469. Lodouico Doria Nobile Genouese fondò Conuento e Chiesa pe' Padri Minori dell'osseruanza: e nel 1546. Simone del Poggio Vescouo di Damasco, e Suffraganeo in Auignone del Cardin. Alesandro Farnese ne consagrò la Chiesa a' 18. di Nouemb. Quarant'anni appresso, cioè nel 1586. fù concesso questo luogo a i Padri Minori osseruanti Riformati: & è in vero de' migliori ch'essi habbiano nella Gallia, così per la bellezza del Cõuẽto, e della Chiesa, come per l'amenità e per l'ãpiezza de gli orti.

10 Il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù a' quattordici d'Agosto del 1564. fù fondato e dotato dalla Città, che comperò per loro abitazione il palazzo detto della Mota, perchè da prĩcipio fù del Card. Gailardo de Mola, altrimente Mota, nipote per sorella di Clemẽte V. e poi era stato del Card. Nicola Brancacci; e loro assegnò vna pensione annua di quattrocẽto scudi d'oro,

la-

la qual Pio V. aumentò con altri cento scudi d'oro loro assegnati sù la mensa Archiepiscopale. Nel successo de' tempi per l'vnione d'alcuni Priorati pingui, e pe' legati pij de' fedeli è diuenuto il Collegio opulento. Si che per le rendite, e per la fabrica spaziosa e bella è de' buoni c'habbia la Compagnia nella Gallia; anzi de' più insigni, se consideri il culto delle scienze, e dell'arti liberali, che vi s'insegnano con gran profitto, e l'affluenza de gli scuolari, che vi concorrono, onde l'euento hà corrisposto alle publiche speranze della Città, che si applicò a stabilirsi dentro le mura i predetti Padri con l'oggetto di maggiormente munirsi con la communicazione della lor dottrina contro le connicine eresie. Hà di più illustrata questo Collegio la Città con insigni letterati della Compagnia natiui d'Auignone, qual trà gli altri è Saliano Istorico, e Lorino Scritturale. Lungamente è stato senza Chiesa formata; ma finalmente perfezzionata e ridotta a tal bellezza, e vaghezza, che non è secõda in queste qualità ad alcuna della Compagnia nella Francia, fù a' noue di Maggio del 1655. consagrata dall'Arciuescouo Marini, e dedicata al Santiss. nome di Giesù. Ma cosa auuenne nel principio della fondazione del Collegio, che non è da tacersi. Mosso il popolo d'Auignone da diabolica istigazione, e con orribil furore contro i Padri Giesuiti commossosi, n'andò a grosse schiere per saccheggiar la lor casa, e maltrattarli, & espellerli. Era l'affare a mal termine, se Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse Capitano della Città non si opponeua intrepido co' suoi figliuoli alla furia del popolo tumultuante; e col fauor Diuino l'armi e'l credito del Fogasse rispinsero, e rimesser nel suo douere quella plebe freneticante.

11 Il Conuento de' Padri Minimi riconosce per fondatore Giorgio Card. d'Armagnacco Collegato & Arciuescouo d'Auignone, il qual li collocò l'anno 1575. nella Chiesa già intitolata Nostra Dama de' Miracoli, e nella casa pia, che apparteneua alle Suore Penitenti dette volgarmente Ripentite, ch' egli trasferì nel luogo di S.Giorgio. Egli ampliò la Chiesa, la ornò, e la dotò in vn col Conuento. ond'oggi è di molta decenza e commodità l'vna e l'altra fabrica, e i Religiosi la conseruano con polizia. Nel 1578. vi fù celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine con la presidenza del medesimo Card. d' Armagnacco.

12 I Padri Cappuccini hebber luogo in questa Città l'anno 1576. per liberalità in primo luogo di Pietro di S.Sisto Cittadino Auignonese. la Chiesa, e'l Conuento son decenti e capaci; e belli & ampi gli orti. Grande è la diuozione, che porta il popolo a questi Religiosi.

13 Il Nouiziato de' PP. Giesuiti incominciò in Auignone intorno all' anno 1586. magnificamente fondato, e dotato da Lodouica Anzesuna nobilissima Dama della Casa de' moderni Duchi di Caderossa. Alla bellezza dell'edificio si aggiunge l'ampiezza, e l'amenità de gli orti. ond'è de' luoghi più acconci, c'habbia la Compagnia per l'educazione de' suoi nouizij.

14 E' ottima la Casa de' PP. della Dottrina Cristiana stabilita in S. Gio. il vecchio sotto il fauore dell'Arciuesc. Tarugi, che fatto Card. nel 1596. fù trasferito all'Arciuescouado di Siena nel 1597. è la seconda Casa di questo Istituto fondato dal Venerab. P. Cesare di Bus, e basteuolmente moltiplicatosi per

la

la Gallia dopo essere stato vnito alla Congregazione Sommasca, che fiorisce in Italia. Riposa in detta Chiesa ancora incorrotto il corpo del Ven. Fondatore, che rese lo spirito a Dio nel 1608.

15 Il Card. Scipione Borghesi Legato d'Auign. promosse d'ordine di Paolo V. appresso il Viceleg. Ferrerio l'accettazione de' PP. Carmelitani Scalzi. onde a' 25. di Settembre del 1608. il Viceleg. e i Consoli della Città lor diedero per abitazione lo Spedale di Nazareth, già destinato per riceuimento de' poueri passaggieri, in vno col Cimiterio: e Pietro de Tulles Assessore della Città, e Sig. de la Verte, che per titolo de' suoi antenati vi pretendeua iuspatronato, ne cedè a i medesimi tutti i suoi dritti. Si opposero al lor possesso gli Operarij, & i Canonici di S. Genesio, per esser membro di quella Collegiata, e Parocchia detto Spedale col Cimiterio. Portatane l'appellazione al Papa, Stefano Dolci Arciuesc. d'Auignone, e Filippo Filonardi Vesc. d'Aquino Commissarij deputati da S. Santità mantennero nel possesso i Religiosi, obbligatili a dare alcuna somma di denaro a i predetti Canonici, & Operarij. Hauendo questi nuouamente appellato, commesse la causa il Pontefice all'Auditore della sagra Ruota Romana Alfonso Mansanedo, & vdita la relazione, ch'egli ne fece alla Santità Sua, di moto proprio soppresse con suo Breue la lite, impose silenzio alle parti, & approuò i Decreti de' Commissarij. In virtù di che sborsarono i Padri 700. scudi alle parti. elle non pertanto dopo la morte di Paolo V. ricorsero al successore. Quindi stanchi i Carmelitani Scalzi di tante liti concordarono amicheuolmente con gli Operarij, e co' Canonici dopo alcuni anni per le difficoltà, che quotidianamente emergeuano col Capitolo di S. Genesio; e per l'inoportunità del sito esposto a i tumulti ripugnanti alla coltura dell'huomo interiore, che questi Religiosi professano, essi comperarono altro accasamento, & orto nella Parocchia di S. Sinforiano ne' mesi d'Ottobre, e di Nouembre del 1619. Benedisse il luogo il Vicelegato Bagni, e gettò la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa il Marchese Malatesta Generale d'Auignone, e del Venesino. Non prima del 1626. si trasferirono i Padri nella nuoua abitazione per le feste di Pasqua; e Mario Filonardi Vicelegato, & Arciuescouo d'Auignone celebrò solennemẽte la prima Messa nella nuoua Chiesa dedicata, come la prima, al gloriosissimo S. Giuseppe. Ella è bellissima, ma non ancora perfezzionata, mentre io scriueua, e grande vi è il concorso per la stima, in che si mantengono questi Religiosi. Il Conuento ancora è di molta bellezza, e simili ne son gli orti amplissimi. Il primo Conuento, e'l Cimitero son cangiati in case laiche, & in vn pomario vicino alla porta Limbert de' più considerabili, che si vedano in quelle parti. In detto primo Conuento morì, come vi hauea vissuto, in grand'opinione di Santità il Ven. Padre Tomaso della Purificazione Napolitano.

16 I Padri Agostiniani scalzi hebber luogo in Auign. l'anno 1610. la Chiesa n'è bella, e bene ornata. Il Conuento è commodo, e gli orti di grande ampiezza. i Religiosi vi abitano in molto numero.

17 I Padri Riformati del terzo Ordine di S. Francesco cognominati in Frãcia *Picpus* voce corrotta da *petit caplus*, cioè *piccolo cappuccio*, fondarono in Auignone nel 1639. la Chiesa è piccola, ma polita: il Conuento è angusto,

ma

ma numerosi sono i Religiosi, che vi abitano.

18 La Casa dell'Oratorio di Giesù, altrimente di S.Filippo Neri, prouiene dall'Istituto, che Pietro Berul, promosso poi al Cardinalato, fondò in Parigi l'anno 1613. al qual si vnì nel 1626. l'Istituto della Dottrina Cristiana piantato in Aix dal Ven. Padre Romillon. Principiò in Auignone intorno al 1646. la Casa è assai commoda, ma la Chiesa angustissima.

19 Hebber i Padri Cappuccini vn luogo per lor Nouiziato da N. de Veràs Mercadante di seta intorno al 1662. Non era ancora la fabrica, mentre io scriueua, ridotta perfettamente in forma oportuna: onde non vi abitauano ancora i Nouizij, ma vi risiedeuano alcuni pochi Religiosi per mantenere il possesso della Casa, oue celebrano in vna cappella interiore.

20 Euui ancora in Auignone vn'altro luogo de' Padri dell'Oratorio, cioè il lor Seminario fondato con piccola Chiesa o Cappella da N. Albi Segretario dell'Arciuescouo l'anno 1666.

21 E' celebre il Monastero di S.Chiara, & a mio credere il più antico di quanti oggi ne sono in piedi nella Città d'Auignone. fù fondato nel 1250. Alessandro IV. molti priuilegij gli conferì nel 1256. e con trè Bolle consecutiue gli dispensò alcune Indulgenze. Nel 1517. fù riformato da Maria di Chiaramonte religiosa del medesimo Monastero insigne per natali non meno, (come sorella del Card. di Chiaramonte allora Legato d'Auignone) che per pietà. Incorrotto & intero fù ritrouato il suo corpo l'anno 1652. mentre le Monache ad altro fine smurauano vna parete del Coro. Dal tempo della detta Riforma è sempre stato il Monastero sotto la cura, e direzzione de' Padri Minori Oss. la clausura n'è ottima, e riguardeuole tutto l'edificio, così della Chiesa, come dell'abitazione.

22 Il Monastero di S.Lorenzo sotto la Regola di S.Benedetto fu fondato nel 1327. dal Card. Gio. Colonna creatura di Gio. XXII. la Chiesa è bella, e'l Monastero è parte del palazzo del predetto Cardinale; & è de' più facoltosi della Città. Vi viuono le Religiose sotto la cura dell'Ordinario in gran num.

23 Il Monastero di S. Caterina Vergine e Martire è sotto l'osseruanza esattissima della Regola di S.Bernardo, e sotto la cura dell'Ordinario. In riguardo della commodità, e della bellezza dell'edificio è giustamente riputato de' migliori della Francia, e per le grosse entrate che possiede, è forse il migliore della Città. è bellissima la Chiesa, e perfettamente ornata nello stabile, e nel mobile: fu ristaurata da Anglico Grimoardi Vescouo d'Auign. fratello di Vrbano V. le cui armi si vedono anch'oggi nel Coro delle Monache.

24 Sotto l'anno 1348. a' 26. di Febraio, Pietro Gomez de Barrosso natiuo di Toledo Prete Card. di S. Prassede fondò vn bel Conuento con la sua Chiesa nel territorio d'Auignone, e vi collocò le Religiose dell'Ordine di S. Domenico. Questo Monastero fù poi ampliato dal Card. Pietro d'Albornoz creatura di Gregorio XI. e riparato dal Card. Pietro de Rojas. fu appresso vnito ad vn'altro Monastero di Religiose Benedittine, che con Chiesa del titolo di S. Verano sorgeua presso alle mura della Città, e le Benedittine passarono all'Ordine di S.Domenico. Il primo Conuento abbandonato andò col tempo in rouina, e le pietre della Chiesa profanata seruirono per ordine de' Superiori al-

la

la riparazione delle mura della Città. Si scorgono ancora oggidì i vestigi della Chiesa, e del Monastero, & ancora cõseruano il nome di Spagna, che loro occasionò da principio il fondatore Spagnuolo, e fù continuato pe' suoi ristauratori della medesima nazione. Nel 1536. essendo accãpato nel territorio d' Auign. l'esercito del Rè Francesco I. per opporsi all'Imp. Carlo V. c'hauea penetrato nella Prouenza, furono ritirate le dette Monache dentro le mura della Città; cõcessa loro vna buona Chiesa sotto l'antico titolo di S. Prassede. Iui oggi viuono cõ esatta osseruãza delle Costituzioni di S. Domenico sotto la cura dell'Ordinario, hauẽdo ampliata a poco a poco notabilmẽte la fabrica dell'abitazione. Per osseruãza, per nobiltà, e per ricchezza è de' principali Monast. della Città.

25 E' contato trà gli antichi Monasteri d'Auign. quel di S. Giorgio. Fù già stabilito per le Donne Penitenti in vn con la Chiesa di N. Signora de' Miracoli eretta nel 1320. da Gio. XXII. Gregor. XI. nel 1376. gli fece parte delle amplissime oblazioni, che faceano di quel tempo i fedeli alla Chiesa di N. Signora della Speranza. Giorgio Card. d'Armagnacco hauendo dato il lor luogo a i PP. Minimi trasferì nella Chiesa di S. Giorgio le Suore Penitenti, altrimente Ripẽtite, le quali non professauano Regola d'alcun'Ordine, nè eran vere Religiose. Finalmente in lor luogo sottentrarono non hà gran tẽpo le Monache della Visitazione sotto l'istituto prescritto da S. Francesco de Sales, del qual già vn' altro Monastero era stato fondato nella Città. Questo è ben dotato, e buona n'è parimente la fabrica con orto, e con altre oportune commodità.

26 E' de' più riguardeuoli trà i moderni il Monastero di S. Maria della Visitazione sotto l'istesso istituto di S. Francesco de Sales. fù fondato sotto l'Arciuesc. Dolci, & è assai ben fabricato, ancorchè non compito mentre io scriueua. la Chiesa è vaghissima con moderna architettura edificata dall'Arciuescouo Filonardi l'anno 1633.

27 Nel 1613. si fondò il Monastero delle Carmelitane Scalze. A tal' effetto assegnò casa & orto Chiara Perussi nobilissima Dama Auignonese Vedoua di Gio. de Forbin Barone della Fara, di Vocluse, e di Lauris; & ella sollecitò il Breue di Paolo V. per questa fondazione. Per essa furono inuiate da Genoua trè Religiose Carmelitane Scalze. Paola Antonia di S. Maria di casa Scorza, che fu Priora del nuouo Conuento, Eufrasia di Christo di famiglia Doria, che ne fù Sottopriora, e Maddalena di Giesù Maria de' Centurioni Maestra delle Nouizie. le prime ad ascriuersi trà queste Religiose, pochi giorni dopo l'arriuo delle fondatrici, furono Anna de Forbin, e la sua Sorella figliuole di Chiara. Chiara istessa indi a trè anni con licenza di S. Santità entrò nel Monastero in abito secolare, e diuotamente vi visse fino alla morte. la Chiesa e'l Monastero spirano la polizia e la diuozione, che son proprie di questa Congregazione. Si è auanzato questo Monastero nel temporale, nè mai è declinato nello spirituale; ond'è de' migliori della Città. E' sotto la cura e direzzione de' Padri Carmelitani Scalzi.

28 Il Monastero di S. Orsola sotto la Regola di Sant' Agostino hebbe principio in Auignone l'anno 1637. le sue Monache son communemente chiamate le Reali, perchè questo Monastero era già il palazzo c' hauea in Auignone Renato d' Angiò Rè di Napoli. Elle insegnano le fanciulle;

e a tal'effetto hanno scuole congiunte alla loro abitazione. Entrateui tutte le fanciulle,ne chiudono le porte, che rispondono alla strada.Queste chiuse, si apron l'altre del claustro delle Monache, e le maestre Religiose entrano in quelle sale,e vi rimangono sino al fin della classe. Ritiratesi allora prima le monache,e serrati gli vsci del claustro, si aprono successiuamente quelli della strada per l'egresso delle fanciulle. Il che si osserua religiosamente, nè ad alcuna persona di qualunque sesso è lecito di penetrare nelle dette classi. Hanno oltre questo le medesime Religiose come vn'altro Monastero separato dalla strada publica,ma congiunto alla loro abitazione con vn passaggio coperto sopra vn'arcata di pietra. Iui si educano sotto la disciplina delle Religiose fanciulle nobili in gran numero. Hebbe questo Istituto origine dal P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino,che nel 1590. istituì vn simil monastero in Lilla col mezzo di quattro donzelle d'Auignone,che lo fondarono. Indi si propagò in Aix,& in Auignone.

29 Fu fondato il Monastero del Verbo Incarnato l'anno 1639. E il primo di questo Istituto,che poi si è steso per la Francia sotto la Regola del P. S. Agostino con l'aggiunta di particolari costituzioni. Le sue facoltà son sufficienti,ma l'abitazione è incommoda,come composta di più case insieme congiunte. E esemplare il viuere di queste Religiose.

30 Il Monastero di S. Agostino parimente fondato,come i due precedenti nel tempo dell'Arciuescouo Filonardi,è cresciuto a segno nel numero delle Monache, ne' beni, e nella fabrica, che presentemente è de' migliori della Città.Son'Orsoline anch'esse queste Religiose sotto la Regola di S. Agostino, e'l patrocinio di S. Orsola, ma riformate.

31 Il Monastero di S. Andrea,detto ancora di San Filippo, è dell'istesso istituto di Sant' Orsola,che professa il Monastero delle Reali. A sollecitazione di queste fu fondato non ha gran tempo per opera di Teofilo Arnaud Monaco Benedettino del Monastero di Sant'Andrea, il qual concesse pe'l nuouo Monastero l'abitazione, ch'era già Collegio di studenti Benedettini sotto il titolo di S.Andrea:anzi mentr'egli visse somministrò ancora alle Religiose il vitto. L'edificio del Monastero è assai commodo con buon' orto:ma le rendite son troppo tenui.

32 Non ha molto similmente,che gettò in Auignone i suoi fondamenti il Monastero di Nostra Dama del Rifugio. E suo istituto il gouernare, e'l ridurre nel buon sentiero della virtù le femine cadute in fallo, però, oltre il Monastero delle Vergini Religiose, che vguaglia nel numero gli altri della Città,vi ha dentro i claustri vn'altra abitazione separata, oue son rinchiuse le predette Donne in buon numero: E con gran carità inuero e destrezza son rette da queste Monache; onde mosse dal loro esempio & istruzzione danno ben tosto per ordinario argomenti di penitenza. Eccelle l'industria di queste Vergini in tutte l'arti mechaniche,con che si procacciano vitto sufficiente.

33 Ha hauuto luogo recentemente nella Città d'Auignone il Monastero di Nostra Dama,il cui istituto principiato in Francia milita sotto la Regola di S. Agostino,e le costituzioni della Compagnia di Giesù in quel ch'è stato possibile d'adattarne alle Religiose. Queste educano le fanciulle nella guisa

che

che l'Orsoline. Viuono commodamente di entrate, mà la loro abitazione è angustissima.

34 Da Genoua si è propagato di fresco nella Città d'Auign. l'istituto delle Monache dell'Annunciazione volgarmente nominate le Celesti, perche portano lo scapulare di tal colore.

35 Il più nuouo Monastero di Religiose è quello in Auignone di Nostra Dama della Misericordia, il cui istituto principiò in Aix di Prouenza. Si è molto auanzato l'edificio, ed ottimamente è fabricata la Chiesa. Molte persone si portano verso questo Istituto per la semplicità, e pouertà, che professano le sue alunne. Era intenzione della fondatrice (la qual fu persona di abietta condizione) si riceuessero le Religiose senza dote; ma non potendo ciò sostenersi, per non hauere il Monastero altre rendite, elle arrecano la dote solita.

36 Dopo che il Monastero di S. Giorgio fu distratto ad vso delle Monache della Visitazione, fu fondata per istudio dell'Arciuescouo, e d'altre persone diuote la casa pia delle Donne penitenti sotto l'inuocazione di S. Maria Egiziaca; e dopo lunga vicissitudine è notabile l'incremento, c'ha riportato da' pij legati, & altre limosine de' fedeli, a segno che vi viuono in esatta clausura intorno a cinquanta femine penitenti: alle quali dopo l'esperimento della lor virtù si prouede con le nozze, o in altro modo; e volendo perpetuamente dimorare in quel luogo vi si ritengono.

37 La casa deputata per le fanciulle Orfane natiue d'Auignone è assai commoda per l'abitazione, per l'entrate, e per le limosine.

38 Vi ha vn'altra casa sotto il titolo della B. Vergine della Guardia, oue si conseruano quelle fanciulle pouere, che sotto la cura delle Madri correrebbon pericolo di macchiar la propria onestà. Viuono queste fanciulle col lauoro delle lor mani, e con le limosine che lor sono somministrate.

Notizia de' Collegij d'Auignone.

CAP. XI.

1 L'Insigne Collegio di S. Marziale dipendente dall'Abbadia di Cluny fu fondato da Pietro de Croso, il qual creato Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. che durante lo scisma fu riputato in queste parti vero Pontefice, morì in Auignone l'anno 1388. fu fondato per mantener nello studio dodici Monaci Benedittini della Congregazione Cluniacense; fu riccamente dotato, e datagli in feudo la terra di Piolene, della qual s'intitola Signore il Rettore del Collegio. Non hà lungo tempo, che l'officio di Rettore è stato ridotto in beneficio, e la maggior parte delle rendite del Collegio è ora affetta al beneficio Rettoriale. Questo era goduto, mentre io scriueua, dall'Abbate della Costa della nobilissima famiglia di Simiana. è ottima la fabrica così del Collegio, come della Chiesa, e spira la pietà, e la magnificẽza del Fondatore. la Chiesa è ornata di tre illustri sepolcri; del Card. de Croso, del

Cardinal d'Agrifoglio, e del Cardinal Ambianense. è sepolto questo dentro la Tribuna da lui fabricata al lato destro dell'Altar maggiore, e'l suo sepolcro marmoreo è senza dubbio de' più sontuosi, e superbi del Cristianesimo.

2 Il Card. Gio: de Broniaco di nazione Sauoiardo, che morì in Roma l'anno 1426. ordinò nel suo vltimo Codicillo, si fondasse de' suoi beni vn Collegio di poueri scuolari sotto il titolo di San Nicolò d'Annesì, o di Gineura nella Città d'Auignone, i quali a gli Studij delle leggi attendessero. Ventiquattro volle, che fossero gli scuolari, otto della Diocese di Gineura, otto dell'altra parte della Sauoia, & otto delle Diocesi di Vienna, e d'Arles. Diè la nomina de' detti scuolari al medesimo corpo de' Collegiali; e se questo fosse negligente a prouedere entro vn mese la vacanza del luogo, ordinò la nominazione si deuoluesse al Vescouo, & al Capitolo di Gineura. Incaricò a i Vescoui di Marsiglia, e di Vasone, & all'Vniuersità de gli Studij d'Auignone il far gli statuti del Collegio alla norma de' Collegi di Parigi, e di Tolosa. Istituì suoi esecutori testamentarij alcuni Prelati; & ordinò, che se gli officiali del Papa mettessero impedimento alla perfezzione di quella fondazione, ella si effettuasse nella Città di Mompellier in Linguadoca sotto la protezzione del Re di Francia, e del suo Parlamento; nè fece menzione per altro caso d'alcuna protezzione d'altro Prencipe. I Signori Cardinali non potendo allora testare, e disporre de' lor beni per dopo morte, n'haueua il Broniaco ottenuta facoltà per Bolla di Benedetto Decimoterzo. Essendosi pertanto riconosciuta inualida, come emanata da vn'Antipapa, nè compresa tra quelle disposizioni de' Competitori al Pontificato, che furono validate, e confermate nel Concilio Generale in ordine al gouerno della Chiesa, l'eredità del Cardinale restò deuoluta alla Camera Apostolica. Contuttociò il Sommo Pontefice Martino Quinto, fu contento, che di essa sol dieci mila fiorini d'oro si applicassero alla Camera per difesa della Fede Cattolica, i quali furono attualmente consegnati a Benedetto de Gindalotis Chierico di Camera a' venticinque di Febraio del 1427. Per tutto il restante si compiacque di confermare l'vltima volontà del Testatore. Nel volersi ridurre in atto la fondazione prescritta dal Cardinale, si trouò la sua eredità tenuissima, e per consistere la maggior parte in crediti inesiggibili, incapace affatto di detta fondazione. Martino V. ad istanza de gli esecutori testamentarij del Cardinale si dispose a supplir con la propria munificenza alla tenuità dell'eredità. Trasferite pertanto altroue le Monache, che il Vescouo Anglico Grimoardi fratello di Vrbano V. hauea dal Bosco del forno trasportate dentro la Città, incorporò al Collegio il lor Monastero, e la lor Chiesa; di essi, e d'vna casa del Card. di Broniaco fattasi l'abitazione, e la Chiesa del Collegio. Anzi, quel ch'è più, smembrò dall'Abbadia dell'Isola Barba dell'Ordine di S. Benedetto situata nella Diocese di Lione il Priorato della terra di Bolena nel Contado Venesino, e lo incorporò con tutti i suoi beni, entrate, dritti, & appartenenze al Collegio, il qual n'entrò in possesso l'anno del Sig. 1428. Et in esso consistono presso che tutte le rendite di questo Collegio, che per tal Priorato è ancora insieme con la Camera Apostolica Consignor temporale

della

della predetta terra di Bolena. Da ciò manifestamente raccogliesi, che nè per disposizione del Cardinal Fondatore, nè per titolo alcuno di beneficio reale può pretendere alcun Prencipe, fuor del Papa, alcun dritto di direzzione, o di protezzione del Collegio. Anzi tal pretensione, se vi fosse, è totalmente abbattuta da gli atti delle incorporazioni, e donazioni de' beni fatte a fauor del Collegio da Martino V. e delle confermazioni emanatene dal Concilio di Basilea, e da Pio Secondo, ne' quali espressamente si dispone, ch'essi in vn col Collegio siano, e debban'essere sotto l'immediata soggezzione, e dipendenza dalla Santa Sede. Vedesi ancora per quel si è narrato, che gli Officiali del Papa non impedirono la fondazione del Collegio: anzi che questa non haurebbe potuto effettuarsi senza le liberalissime grazie di Martino Quinto, ch'è in fatti il vero fondatore del Collegio, ancorchè il Cardinale de Broniaco ne porti il nome. Onde discorre senza fondamento chiunque asserisce, che questo Collegio di già fondato in Auignone possa ora trasferirsi nella Città di Mompellier, mentre il fondatore solamente ordinò, che si fondasse in Mompellier, quando gli esecutori testamentarij fossero da' ministri Pontificij impediti di fondarlo in Auignone. Il che non pur non seguì, ma si trouò in oltre nel Papa vna sì effettiua protezzione, che a duro si sarebbe trouata d'effetti simili in altro Principe. Vero è, che nel 1649. alcuni scuolari Sauoiardi del Collegio presentaron supplica al Parlamento di Tolosa per trasferirlo in Mompellier; e'l Parlamento senza vdir la parte decretò che il Collegio vi si trasferisse, e per sua sussistenza (non potendo hauersi le sue rendite esistenti nel Dominio del Papa) si sequestrassero per ripresaglia i beni de' sudditi di Sua Santità esistenti nella Linguadoca; e l'anno 1650. seguì la ripresaglia d'alcune entrate dell'Arciuescouo, e del Capitolo della Metropolitana d'Auignone, e d'altri Auignonesi nel territorio di Villanuoua. Ma poi prodotte auanti al Parlamento le sue ragioni dal Rettore di questo Collegio Pontificio, fu conosciuta la vanità della pretensione de' Collegiali sediziosi, furono restituiti i beni sequestrati, e l'arresto, o decreto prima emanato dal Parlamento fu cassato nel 1653. In tal congiuntura l'Arciuescouo d'Arles occupò il Priorato di Mondragone, che il Collegio hauea acquistato nella Prouenza; ma finalmente dopo molti anni questo ancora fu ricuperato per l'attenta cooperazione del presente Rettore di questo, e dell'altro Collegio Pontificio della Rouere Pietro Guion Canonico della Metropolitana. I Vescoui di Marsiglia, e di Vasone, e l'Vniuersità d'Auignone non formarono compitamente (come loro incombeua per disposizione del Testatore) gli statuti del Collegio: però si diedero sopra ciò diuersi Ordini da Papa Eugenio IV. finalmente di commissione di Nicola V. li formò il Sacrista della Chiesa di Vasone, e furono publicati nel 1448. indi vi aggiunse nuoui regolamenti nel 1554. il Card. Farnese Legato d'Auignone. Nel 1570. d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. ne fè de gli altri per riforma del Collegio il Card. d'Armagnacco: il Card. d'Acquauiua nel 1596. publicò altri ordini per riforma parimente del medesimo Collegio: e finalmente nel 1600. il Card. Carlo Conti, essendo Viceleg. prima d'essere assunto alla porpora, ne fece anch'egli per suo buon gouerno. In queste alterazioni di statuti, e

Vescoui rispettiuamente delle nazioni, c'han luogo nel Collegio; onde le nazioni non ne riceuerono alcun pregiudizio, trasportatosi il dritto della nomina da i Collegiali ne' Vescoui dentro le medesime nazioni. Li Collegiali furono obbligati a non più studiar leggi, come ordinaua il Testatore, ma Teologia; a vestir abito clericale; & a giurar nell'ingresso al Collegio di non ammogliarsi, ma di menar vita ecclesiastica, e di portarsi alle missioni per conuersione de gli Eretici della Sauoia e della Francia. Il gouerno e l'amministrazione fù tolto a i Collegiali: e fù ordinato vn Rettore amministrator del Collegio, & vn Vicerettore, che lo aiuti nell'amministrazione, l'vno e l'altro fuor del corpo de' Collegiali, Ecclesiastici secolari, e Sacerdoti qualificati da deputarsi dalla Sag. Cong. *De propaganda*, o da' suoi Commissarij. Partecipano tuttauia dell'amministrazione i Collegiali in qualche maniera; mentre l'vn d'essi, che si cangia successiuamente per torno, approua ogni mese le partite delle spese fatte dal Vicerettore. Soprintende al gouerno del Collegio il Vicelegato d'Auignone, come Commissario della Sag. Cong. *De propaganda fide*, la quale è solita di darneli la commissione, e in ciò gli assiste vna Congregazione deputata di trè Preti, di trè Gentilhuomini, e di trè Auuocati della Città d'Auign. Il Vicerettore rende i suoi conti al Rettore, questi al Viceleg. nella Congregazione deputata, e'l Viceleg. ne trasmette copia parimente ogn'anno alla Sag. Cong. *de propaganda*. L'osseruanza de gli Statuti è promossa dal Rettore, e dal Vicerettore sotto la soprintendenza del Cõmissario Generale della Sag. Cong. che, come hò detto, suol'essere il Vicelegato. Non han potuto i Collegiali ancor digerire, che sieno stati rimossi dal maneggio de' beni del Collegio; nè han mai tralasciato il tentar di trarre ne' lor sentimenti l'Altezza Reale, e i Vescoui della Sauoia. Sempre però poco affetti per ordinario a i lor Rettori, e Vicerettori, hanno osato ancora alcuni di essi di riuocare in dubbio l'autorità Pontificia per l'immutazione della disposizione del Testatore, ancorchè trà Cattolici più chiara del Sole, e molto più nel caso di questo Collegio, la cui fondazione intrinsecamente nulla per se medesima, anzi inutile ancora & incapace d'effetto per la tenuità dell'eredità, fù validata e ridotta in atto per mera compiacenza, e liberalità del Papa: oltre che l'immutazione fattane è solo accidentale, nè varia la sostanza della disposizione testamentaria, & è fatta per vtile euidente, e per conseruazione del Collegio. Asseriscono, non esser legati dal giuramento, che fanno, non sò se appoggiando la lor sentenza a difetto di libertà, ò alla contraria disposizione del Testatore. In fatti non l'osseruano, e ritornati ne' lor paesi prendon vita coniugale. Non vestono conforme a i nuoui Statuti clericalmente, nè studiano Teologia, ma Leggi; Et a questa inosseruanza, ch'è approuata da i Vescoui della Sauoia, i Superiori per giusti motiui lor noti chiudono gli occhi. Arriuano i Collegiali a querelarsi, perchè le confiscazioni de' beni de' delinquenti della Terra di Bolena son tutte applicate alla Camera Apostolica, non ostante che al Collegio Consignor temporale di detta terra appartengano nelle confiscazioni i beni stabili per la transazzione seguita l'anno 1270. trà il Conte di Tolosa possessore allora del Venesino, e'l Priore di Bolena, al quale è succeduto il Collegio per la predetta

disposizione di Martino V. Ma tralasciando di prenderne ragione in fauor della Camera Apostolica dalla falsa opinione di alcuni, che scriuono, Alfonso Conte di Tolosa fosse inuasore del Venesino; tralasciando parimente l'altre ragioni legali, che n'adducono i ministri Pontificij d'Auignone, mi fermo in quello, che i Collegiali istessi asserisconò, che da allora che'l Priorato di Bolena fu incorporato da Martino V. al Collegio, questo non ha mai hauuto il possesso d'hauer parte nelle dette confiscazioni: onde n'è nata in fauor della Camera vna legitima prescrizzione; tantopiù che abbastanza ciò indica, che Martino V. trasportò nel Collegio il Priorato di Bolena con legge tacita, espressa poi con la pratica, della diminuzione di simil dritto, ben potendo il donatore donar sotto le condizioni, che più gli aggradano.

3 Segue il Collegio della Rouere con Chiesa del titolo di S. Pietro in Vincoli fondato nel 1476. dal Card. Giuliano della Rouere Legato & Arciuesc. d'Auignone, il qual creato Sommo Pontefice col nome di Giulio II. confermò a'30. di Gennaio del 1511. la fondazione già fattane con la dote d'alcuni Priorati, e del dominio temporale della terra di Richerenches nel Contado Venesino. Del palazzo di Poictiers, così nominato perchè fù del Cardinale di Malosicco detto di Poictiers, o Pictauiense creatura di Gregorio XI. si fece il Collegio. Altre cose, che lo concernono, posson raccorsi da alcune particole, che qui riferisco, della Bolla della sua erezzione prodotta dal Noguier nella sua Istoria Cronologica della Chiesa, de' Vescoui, & Arciu. d'Auignone *Iulianus miseratione Diuina tituli S. Petri ad Vincula Sacros. R. E. Presbiter Cardinalis &c. Recensentes iam dudum &c. sub nomine & titulo de Ruuere prædictis, & numero triginta sex scholarium inibi in scientijs, seu facultatibus Canonica & Ciuili erudiendorum & studere debentium, inclusis quatuor Presbiteris seu Cappellanis, qui inibi Missas & alia diuina officia celebrare, & etiam circa studij exercitium versari & proficere debeant, ac in & sub dicto trigintasex scholarium numero includantur, & comprehendantur &c. dictamque domum &c in qua arma nostra affigi, ac quòd perpetuò Rector & Collegiati pro tempore illis tam in sigillis, quam alibi vtantur, & non alijs etc. potestatem autem Rectorem & scholares prædictos in dicto Collegio ponendi & instituendi nobis quoad vixerimus, & post nos Reu. in Christo Patri Domino Bartholomæo Episc. Ferrariensi, nec non & illustri Domino Ioanni almæ Vrbis Præfecto Duci Arci, & Soræ, ac Comiti Senogalliæ germanis nostris charissimis, & post ipsorum ab hac luce egressum illi, seu illis, quos in statutis per nos edendis, aut aliàs duxerimus nominandos &c. Superiores autem Rectoris & Collegiatorum Archiepiscopum pro tempore, & Capitulum Ecclesiæ nostræ, Primicerium, & Vniuersitatem studij, ac Consules & Concilium præsentis Ciuitatis Auinion. deputamus. In protectores verò ipsius Collegij Sacrum Romanorum dominorum Sacros. R. E. Cardinalium Senatum nominamus. &c. datum & Actũ Auen. in Palatio Apostol. sub anno a Nat. Dom. MCCCCLXXVI. Indictione nona, die verò XXII. mensis Augusti Pontificatus præfati Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti Diuina Prouidentia Papæ IV. anno V. præsentibus ibidem Reu. in Christo Patre Angelo de Geraldinis Dei & Apost. Sedis gratia Episc. Suessano Rectore Comitatus Venaiss. Egregijsque & Nobilibus*

viris

viris &c. Petro de Sadone, & Antonio Simone de Damianis Consulibus Auen. & mè Petro Lamberti Bizuntinen. Diœcesis, Ciue & habitatore Auen. publico Apostolica & Imperiali Curiarumque Cameræ Apostolicæ, & eius Vicegerentiæ, nec non temporalibus Auen. authoritate Notario, & Scriba &c. Oggi è cangiata la disposizione della riferita Bolla; conciosiache piacque alla S. mem. d'Vrbano VIII. d'vnir parimente questo Collegio alla Sag. Cong. *de propaganda fide*. Lo gouerna & amministra vn Rettore deputato dalla Sagra Cong. & è l'istesso soggetto, il quale è Rettore dell'altro di S.Nicolò d'Annesì; ond'è chiamato Rettore de' due Collegij Pontificij. Il Vicerettore è diuerso, hauendo ciaschedun Collegio il proprio, che vi risiede.

4 Succede il Collegio di S.Michele con vna piccola Chiesa di questo titolo, fondato e dotato a gli otto d'Aprile del 1483. per sei poueri Scuolari, che studijno in leggi, da Gio. Isoardi Dottore Auignonese.

5 Il Collegio di S.Bernardo con piccola Chiesa dell'istesso nome fù fondato e dotato nel 1495. da Gio. Casaleti Abbate del Monastero di S.Maria di Sinanca dell'Ordine Cisterciense per sei Monaci studenti di quell'Ordine: e la fondazione ne fù approuata & autorizata nel 1496. dal Card. Giuliano della Rouere ad istanza del medesimo Abb. Casaleti. Gli Alunni studiano Teologia, e Legge Canonica. E' ancora questo Collegio nominato Collegio di Sinanca.

6 Il Collegio di S.Croce, c'ha similmente contigua vna piccola Chiesa dell'istesso titolo fù fondato nel 1550. e dotato per otto poueri studenti di Legge Canonica e Ciuile da Pietro Ricis Dottore Auignonese, che riseruò a se, & a' suoi eredi la facoltà di nominare e deputare detti Scuolari, de' quali due deuon'essere Preti, e Collegiali perpetui. la nomina n'è deuoluta presentemente per dritto ereditario a i Signori Cambi Marchesi d'Orsan.

7 Il Collegio di Digion fù antichissimo in Auignone, e dipendente dall'Abbadia di Monte maggiore vicino ad Arles. Soppresso da vn certo Abbate di Montemaggiore fù dal medesimo ristabilito sotto il titolo di S. Eutropio pe' Monaci di S.Benedetto dell'istessa Abbadia, i quali già s'applicauano a studiar Teologia e Legge Canonica nell'Vniuersità di questa Città. E' in piedi presentemente questo Collegio, ma per ordinario senza studenti.

Notizia

Notizia degli Spedali, delle Confraternità, e d'altre piccole Chiese di Auignone.

C A P. XII.

1 LO Spedale di S. Benezetto, detto del Ponte, è a tutti gli altri preferibile per la qualità del Santo Fondatore, e per l'antichità della fondazione. Fu fondato (come altroue si narrerà) nel 1177. e fu proueduto di Chiesa, e di Cimiterio nel 1187. Mancati i Religiosi del Ponte istituiti dal Santo, i quali vi abitauano, e vi riceueuano i pellegrini, sottentrò il Publico della Città d'Auignone all'amministrazione, e gouerno di questo Spedale senz'alcuna dipendenza dal Vescouo della Città. Questa ne deputa due Rettori Laici, e s'è introdotto, che il primo Console d'Auignone nel terminar l'vfficio del Consolato assuma il Rettorato annuo dello Spedale insieme cõ vn'altro Nobile deputato dalla Città. Ma deue notarsi, che questo Spedale presentemente è composto di due Spedali vniti, cioè dello Spedale del Ponte fondato da S. Benezetto, e dello Spedale, che vicino all'altro eresse, e dotò il Cardinale Adoino Alberti Vescouo Ostiense. Giouà di produr per lume di ciò vna particola del Testamento da me veduto del detto Cardinale stipulato a' tre di Maggio del 1363. nell'Indizzione prima, l'anno primo del Pontificato d'Vrbano V.

Item volo & ordino, quòd de bonis meis compleatur Hospitale, quod fieri facio in capite Pontis Auenionen. de quo nuper reddidit mihi computum D. Bernardus Rascasij Miles Auenion. qui benè laudabiliter se habuit in procurando fieri omnem structuram dicti Hospitalis, quæ per omnia quantum ad ædificium dicti Hospitalis volo quòd credatur probitati suæ. Item lego dicto Hospitali totum claustrum meum, & quicquid ibi emi, quicquid ibi ædificaui vnà cum omnibus domibus, quas emi in vico recto magno, & breuiter quicquid habeo vltrà magnam domum quam inhabito versùs Pontem vel Rhodanum, excepta vna modica domuncula, quæ tenet se cum furno Monialium Sancti Laurentij, quam gratuitè mihi concesserunt ad faciendam voluntatem meam, & confiteor coràm Deo & hominibus, quòd ad voluntatem earum debet eis reddi. Item lego eidem Hospitali hortum meum, quem emi seu acquisiui vt priuata persona a Domino Petro Ayme Episcopo Antisiodoren. vt a priuata persona. Item lego eidem Hospitali Grangiam meam cum exitu suo sitam iuxtà portam de perrerijs propè Prædicatores Auenion. &c. Item volo & ordino, quòd nisi ego ordinauerim in vita mea de modo regendi dictum Hospitale, quod vt præmissum est ædificari facio in capite Pontis Auenion. quòd mei executores infrascripti possint de ipso gubernando & regendo ordinare. Item volo & ordino, quòd postquàm prædictæ ordinationes per me, vel per meos executores factæ fuerint, Commune & Concilium Auenionense regat, seu regi faciat perpetuis temporibus dictum Hospitale iuxta, & secundùm Ordinationes per me vel executores meos faciendas, & sicut modò de præsenti per eos regitur Hospitale aliud

aliud contiguum Hospitali meo, saluis additionibus per me vel executores meos faciendis, gubernatione & regimine Episcopi Auenion. seu alterius Ecclesiæ totaliter exclusa. &c. Notai del Testamento sono, Martinus de Chastres Lemouicen. Diœces. Ioannes de Liers. Leodien. Diœces. &c. Ex extracto & collationato vltima Nouembris 1634. per Belbe Notarium cum Originali in archiuio Nostræ Dominæ de la Laurade Ordinis S. Benedicti Monasterij.

2 E' insigne lo Spedale di S. Bernardo, e di S. Marta eretto da' fondamenti e dotato a' 21. di Settembre del 1354. da Bernardo Rascas Nobile Auignonese, e da Lodouica de Grossis sua moglie. Innocenzio VI. allora sedente ne confermò la fondazione. E' poi stato arricchito nel successo de' tempi fino al giorno d'oggi dalla pietà di altri; tra' quali ne son principali benefattori Maddalena Lartessut nobil Dama Auignonese, che nel 1500. gli donò dieci mila scudi in tante gioie dentro vn vaso di porcellana, così imitando S. Maria Maddalena, che sparse a' piedi del Redentore il prezioso vnguento, benchè di minor valore, ch'era contenuto nel vaso di alabastro. Indi Egidio Berton Sig. di Crillon, che istituì suo erede il detto spedale; Giuliano di Grillets Sig. di Taillade, e della Rocchetta, che gli fece vn Legato di dieci mila scudi; Antonio de Lopes Sig. di Montmirail, che lo istituì erede nella somma d'intorno a cinquanta mila scudi. &c. Presentemente ascendono le sue rendite a' quindeci mila scudi in circa, onde possono mantenervisi e curarvisi più di cento infermi. L'edificio è magnifico con sale separate per le femine. Recentemente, cioè nel 1671. vi sono state condotte da Nimes alcune Religiose ospitaliere dell'Ordine di S. Agostino per seruire a gl'infermi. La cura spirituale, e l'amministrazione de' Sagramenti n'appartiene a i Padri Trinitarij, che abitano nel contiguo Conuento sotto l'istesso titolo di S. Bernardo, e di Santa Marta fondato dal medesimo Rascas. Il temporale n'è amministrato da quattro Rettori Laici, che due per anno son nominati dal Consiglio della Città, & approuati dall'Arciuescouo. Non si spediscono tuttauia i negozij graui, che da vn Consiglio composto de' Rettori, e di tutti quelli c'hanno esercitato vn tal carico, presiedendoui l'Arciuescouo.

3 Il piccolo Spedale di S. Antonio dipende dalla Precettoria di S. Antonio esistente nel Delfinato, che lo fondò con Chiesa dell'istesso titolo. Vi si riceueuano que' ch'eran tocchi del male, ch'è nominato fuoco di S. Antonio, & ancor quelle femine, che per estrema vecchiezza non eran'abili a procacciarsi con le proprie mani il vitto. Ma poco or preme detta Religione in questo Spedale a simili atti di carità, e ne lascia ancora la Chiesa senza conueniente riparazione.

4 Lo Spedale di S. Giacomo fu eretto di contro alla Chiesa de' Padri Agostiniani, per albergarui que' che vanno in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Vi si riceuono i pellegrini anch'oggi, e vi si alimentano per alcuni giorni. Dipende dalla Confraternità de' Mercadanti, che vi è succeduta alla Confraternità de' Sig. Cardinali del tempo della residenza de' Sommi Pontefici in Auignone. di questa Confraternità, ch'è la più antica di tutte quelle, che non portan sacco, è Capo il secondo Console della Città.

5 Lo Spedale di San Lazaro, ch'è fuor della porta della Città nominata di

gloria la medesima Confraternità d'hauere hauuto per confondatore, e per confrate il detto Re Cristianissimo Lodouico VIII. In progresso di tempo alcuni de' Nobili Fiorentini, che passarono ad abitare in Auignone, sommamente la fomentarono, e la ridusſero nel florido stato d'oggi. Ella è inuero insigne, e molto diuota.

10 La celebre Confraternità de' Penitenti Neri, così nominati perchè vestono sacco di tal colore, fu eretta sotto il patrocinio di S. Gio. Battista da N. Ricasoli Nobile Fiorentino abitante in Auignone intorno al 1488. e fu promossa da altre famiglie parimente Fiorentine, che si trasferirono in questa Città dopo la congiura de' Pazzi. N'è bel lissimo l'Oratorio, e'l più riccamente orna to di tutti gli altri di simili Confraternità d'Auignone. E' contiguo alla Chiesa de' PP. Agostiniani, i quali han la cura spirituale della sodalità. Vi si radunano i Confrati a i soliti officij tutti i giorni festiui; & in oltre si esercitano in altre opere insigni di pietà, così intorno a gl'infermi, come nel sepellire i morti, e nell'aiutare que' che recentemente son conuertiti alla Fede Cattolica. Trouandosi l'anno 1574. nella Città d'Auignone la Regina Caterina de' Medici, si compiacque d'ascriuersi a questa Confraternità d'origine Fiorentina.

11 L'insigne Confraternità de' Penitenti Bianchi, così denominati dal sacco bianco, che vestono, fu fondata l'anno 1527. da Manardo Fogasse, e da altri dodici Nobili d'Anignone in pia concorrenza de' Nobili Fiorentini. Il suo Oratorio sotto il titolo delle cinque piaghe del Signore auanza gli altri in ampiezza, e bellezza di vaso; & è congiunto alla Chiesa de' PP. Predicatori, c'han la direzzione spirituale della Confraternità. Si scorge tra' suoi ornamenti vna gran Croce d'argento, che le donò Lodouico de Vigne dall' Ordine Carmelitano assunto al Vescouado d'Vsez, le cui armi sono affisse a' piè del Crocifisso di detta Croce. La magnificenza di questi Penitenti, come ancor quella de' Penitenti Neri, fa spesse volte nell'anno degna mostra per la Città, e la lor diuozione degnamente si esercita nell'Oratorio. E' grande ornamento di questa sodalità l'esseruisi ascritto Arrigo III. Re di Francia, mentre dimoraua in Auignone l'anno 1574. e molto più l'hauere il medesimo Re nel 1583. istituita in Parigi ad imitazione di essa vna simil Confraternità di Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunciazione della Beatissima Vergine, come lo Spondano ne' suoi Annali testifica.

12 Presso al Conuento de' Padri Carmelitani è situato l'Oratorio di Nostra Dama della pietà, oue dall'anno 1556. esercitano gl'istessi atti di Religione, che l'altre Confraternità i Penitenti, che portano il sacco torchino, perciò nominati Torchini. Eran già diretti nello Spirituale da' Padri Carmelitani; ora in ciò son seruiti amouibilmente da' Padri Trinitarij. Non manca a questa Confraternità l'ornamento de' Prencipi; conciosiachè vi si ascrisero nel sudetto anno 1574. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone, e'l Cardinale di Lorena Arciuescouo di Rheims, il qual morì in Auignone d'infermità contratta per l'aria notturna da lui patita nel portar processionalmente la Croce di questa Confraternità.

13 La Confraternità della Misericordia sotto il titolo della Decollazione

di

di S. Gio: Battista fondata l'anno 1586. da Pompeo Catelina Italiano Colonnello nella guarnigione di questa Città, ha per Oratorio vna bella Chiesa ben' adornata, che anticamente diceuasi di S. Fenicolo, & ora ha il titolo di S. Gio. Decollato. Questi Penitenti, che vestono sacchi neri, sostentano a proprie spese tutti que' bisognosi, che son carcerati per cause così ciuili, come criminali: confortano i condennati a morte, e sepelliscono i lor cadaueri; oltre gli atti di culto Diuino, che fanno nell'Oratorio. Per opre simili di carità tutti vniuersalmente a questa Confraternità contribuiscono volentieri larghe limosine.

14 La Confraternità de' Penitenti Violacei, o Paonazzi fondata sotto il titolo di S. Giuseppe, o più tosto di Giesù, Maria, Giuseppe, ha il suo Oratorio vicino, ma non contiguo, alla Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. Trasse origine intorno al 1662. da vna certa dissensione, che nacque tra i Penitenti Torchini. Separatasene perciò vna parte dall'altra, assunse il color violaceo, e si situò vicino alla Chiesa de' predetti Padri Scalzi, per imitare il primo loro istituto nel color del sacco, e nel sito dell'Oratorio.

15 Altre piccole Chiese adornano la Città, e'l territorio d'Auignone; come dentro le mura la Chiesa di Santa Anna edificio non disprezzabile: Quella di Nostra Dama de' dolori d'assai buona fabrica: Quella di Nostra Dama della speranza, celebri ambedue per miracoli; e cinque, o sei altre in circa. e fuor delle mura, la Chiesa di S. Amanzio vnita alla Metropolitana; la Chiesa di S. Rufo, seruita ognuna da vn Sacerdote secolare; la Chiesa di San Verano; e quella di Nostra Dama di Mondeuergues (quasi Monte di Vergini) auanzo del Monastero di Religiose fondateui nel 1060. dalla Contessa Odda.

Denominazione & Erezzione del Contado Venesino.

C A P. XIII.

1 DAlla Città d'Auignone passando a qualche particolar notizia del Contado Venesino: Vanno alcuni in sentenza, che si denomini il Venesino dalla Caccia, che in Latino è detta *Venatio*: asserendosi che il paese più ancora che oggi ripieno fosse altre volte di selue, e di macchie per la caccia oportune; taluno aggiungendo, non ne prouenga la denominazione dalla Caccia nudamente considerata, ma ben sì *A Venatione libera*, cioè dalla Caccia stata ab antico libera in questa Prouincia. Opinione, che non ha cosa di ripugnante.

2 Voglion'altri, così si denomini da Venasca, non secondo lo stato nel qual'è oggi la detta terra; poichè ripugna, che vna piccola terra denomini vna Prouincia in preferenza di Città, e di luoghi più cospicui; ma secondo l'antico stato della Città di Vindausica, della qual si crede esser Venasca vn'auanzo, o vn ripezzo. Ma ciò non arride. Perchè di Vindausica non si ha notizia, che dalla sola Notizia delle Prouincie; la doue d'altre Città del paese

ſe oggi detto Veneſino ſi fa celebre menzione da più vetuſti ſcrittori. Aggiungaſi, che ne' ſecoli della Romana Republica eſſendo queſta Prouincia diuiſa in Cauari, & in Voconzij (popoli principali, ch'altri minori ſubalterni ne conteneuano) non potea eſſer capo Vindauſica, ſe allora era in piedi, che o de' Cauari, o de' Voconzij; il che nè meno può ammetterſi per quel, che ſegue. Nel tempo de gl'Imperadori Romani continuando la diuiſione dell'odierno Veneſino in Cauari & in Voconzij, ne ſon fatte capitali a chiare note Auignone, e Vaſone da Ptolomeo, da Plinio, e da Pomponio Mela, come di ſopra ſi è detto. Nella declinazione del Romano Imperio ſi trasferì la Sede Epiſcopale da Carpentràs a Vindauſica, come a ſuo luogo diremo: ſegno, che fin'allora non era ſtata Vindauſica qualificata con alcuna prerogatiua di preferenza. E ſe haueſſe allora incominciato ad acquiſtare vn ſimil carattere abile a denominare il Veneſino, forſe ne haureſſimo dalle Iſtorie alcun lume, da che non molti anni dopo la detta traslazione paſsò ſotto il dominio de' Borgognoni. Indi a quel de' Borgognoni ſucceduto il dominio de gli Oſtrogoti, il Re Teodorico, che poſſedeua in proprietà l'vna e l'altra Prouenza Orientale, & Occidenrale, (nella quale ſi comprendeua il moderno Veneſino) & in raccomandazione la Linguadoca, ripartì quel ſuo ſtato in quattro gouerni generali, da' quali dipendeuano quelle Prouincie; coſtituiti i Gouernarnadori in Narbona, in Marſiglia, in Arles, & in Auignone; come a ſuo luogo ſi moſtrerà. Si che in quel ſecolo ignuda rimaſe di ſuperiorità Vindauſica. Paſſato appreſſo il dominio della Prouenza da gli Oſtrogoti ne' Franchi, leggiamo che la Prouincia fu diuiſa in quattro parti nel ripartimento fattone tra i due Re Franceſi Gontrano, e Sigiberto; e le parti furono; la Città di Marſiglia, che reſtò indiuiſa tra i due fratelli; il Contado d'Auignone, e'l Contado d'Aix con le lor dipendenze, i quali furono la porzione di Sigiberto; e'l Contado d'Arles con le ſue appartenenze equiualente a i due d'Auignone, e d'Aix, che toccò a Gontrano. Si che ancor non ſi troua alcuna preminenza di Vindauſica, che poſſa hauer denominato il Veneſino, mentr'ella era in piedi. Fu poi la detta Città diſtrutta nel ſeſto ſecolo della noſtra ſalute dalle armi de' Longobardi; & allora il ſuo Veſcouado fu vnito a quello di Carpentràs, dalla quale nel quinto ſecolo eraſi prima traſportato in Vindauſica, come ſi narrerà. Per queſta vnione congiuntoſi a Carpentràs il nome di Vindauſica, potrebbe dirſi, che per eſſer Carpentràs il capo del Veneſino, habbia l'iſteſſa Città di Carpentràs con quel ſuo nome di Vindauſica denominato il paeſe. ma ciò nè meno ſuſſiſte: perchè non fu diſtinto queſto paeſe in vn corpo dal reſtante della Prouenza, mentre ſotto gli altri Re Franchi, e poi ſotto i Re di Arles obediua tutto ad vn Prencipe; nè ſi sà, che ſotto i medeſimi Re foſſe Carpentràs per qualità di gouerno capitale del moderno Veneſino. Queſto poi paſſato da i Re alla proprietà de' Conti, non fu mai ſoggetto ad vn ſolo Principe, fuor che ne' tempi de gli vltimi Conti di Toloſa; & allora non potea Carpentràs eſserne capitale, perchè era Città Baronale, come chiaramente raccoglieſi dalla Bolla di Federico II. con cui quel Prencipe comandò ad alcuni Baroni del Veneſino, e tra eſſi al Signore di Carpentràs, di riconoſcere in lor baſso ſouranо Raimondo VII. ch'era ſtato

priuato

priuato del dominio del Venesino nel trattato di Parigi del 1228. la Bolla estratta da gli Archiuij di Carpentràs, riferita dal Catel, e dal Bouche, e prodotta nel processo del Rodano del 1500. al foglio 3353. così incomincia. *Fridericus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, & Siciliæ Rex. Dominis Villæ Insulæ, Ciuitatis Carpentoractensis, Castri de Interaquis, Villæ Cadarossæ, Castri de Mometamijs, Castri Petræ Latæ, & Castri de Intercallis præsentibus litteris inspecturis fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Notum facimus fidelitati vestræ &c.*

Contro proue a mio credere assai manifeste, non è da fermarsi nella coniettura, che si adduce da i fautori di tal'opinione, per l'arme de' Conti di Tolosa già possessori del Venesino, la quale è spiegata dalla nobil famiglia Thesan de' Signori di Venasca; perche non già in riguardo del dominio di Venasca succeduta alla distrutta Vindausica, ma per altri suoi meriti le sarà stata communicata quell'arme da' sudetti Conti; mentre essi son feudatarij in alcuna parte di Venasca per sola infeudazione lor fattane, come ancora ad altri, dal Vescouo di Carpentràs, il quale sotto la souranità del Papa n'è Signor diretto, per donazione fattagline dal Conte di Tolosa, come si riferirà nel corso dell' Istoria. Si danno taluni a credere di confermarne l'opinione, con mostrar che vna volta vi fù vn Conte Vendacense: e perche suppongono, quel Conte Vendacense fosse Conte di Venasca, si fan lecito d'asserire, che fosse quelli vn Conte del Venesino da essi detto Venascino. Per penetrar la forza di questa illazione riferiamo il tenore dell'Istromento prodotto dal Ruff nell'Istoria de' Conti di Prouenza a pag. 61. *Ex Archiuijs Montis Maioris. Guirpitionem fecerunt Guillelmus & filij sui in manu Dodoni fratris sui & filiorum suorum de Monasterio Conres in præsentia Amalrici ipsius loci Præpositi, & Monachi Montismaioris, vbi Rolandus dominari videtur, cæterorumque fidelium laicorum, Bertranni scilicet Vendacensis Comitis, Petri Bastoni, Amelij fratris sui &c.* Quì scorgesi non farsi menzione alcuna di Venasca, ma esser solamente interpretato per Conte di Venasca (semplice Castello, o piccola terra) il Conte Vendacense, il qual più tosto douea esser Conte di Carpentràs; il cui Vescouo dicendosi ancor Vendacense, (come di Stefano Vescouo di Carpentràs intorno a quel tempo, cioè nel 1024. raccogliesi da vn'autografo dell'Arciuescouado d'Arles) il Conte anch'egli vsò quella volta l'istesso titolo. Certo è, che qualora ne gl'Istrumenti si è fatta menzione della moderna Venasca, non si è vsato il nome di *Ciuitas, o Castrum Vendacense*, ma di *Castrum Venascha, o di Castrum de Venasque*. *Propè Castrum Venascha* si scriue nella donazione d'vna Chiesa esistente nella Città di Carpentràs fatta dal Rè Carlo al Vescouo Vendacense nell' 868. (cioè non molto lontano dal riferito Conte Vendacense) la quale è prodotta dal P. Colombi nel 2. lib. *de reb. gestis Episc. Vasion. Castri de Venasque* è scritto nella donazione, che nel 1159. (parimente non molto lontano dal medesimo Conte Vendacense ne fece a Raimondo Vesc. di Carpentràs Raimondo Conte di Tolosa: come per gli Archiuij di Carpentràs testificano i Sāmartani *In Gallia Christiana.* Vuole il Ruffi, che quel Bertrando Cōte Vēdacense fosse fratello di Guglielmo III. Cōte di Prouenza; e'l Bouche stima, fosse Bertrando II. Conte di Forcalquier. Ma qualun-

lunque si fosse quel Conte, o l'vn de' sudetti, o altro Conte particolare di Carpentràs detta Vindausica, e Città Vendacense, certo è che'l Cont. Vendacense non denominana il Venesino, il cui tratto appartenena ripartitamẽte a molti Signori, e contenena molti Contadi indipendenti l'vno dall'altro. Chiaramente ciò si vedrà a' suoi luoghi nel corso dell'Istoria. Intanto osseruisi per piccol lume di questa verità il tenore del seguente Istrnmento dagli archiuij del Monastero di Monte maggiore prodotto dal Bouche. *Sacrosanctæ Dei Ecclesiæ, quæ constituta esse videtur in honore S. Genitricis Mariæ, nec non etiam S. Petri Apostolorum Principis, in Cænobio videlicet, quod vocatur Mons maior. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Vt Deus omnipotens eripere me dignetur, & animam Patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & cõiungi supernorũ Ciuibus, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouinciæ, & adiacet diuersa per loca: In Comitatu Auenionensi, in Castro quod nominant Tarasconem meam dominicaturam, & meam partem de porto: In Villa laurata meam Dominicaturam: in villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Arausico, meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico, in villa, quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi, in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi, in villa Gacilde meam Dominicaturam. In villa, quam vocant Albinosco, quartam partem cum omnibus ibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. Facta Cartula ista VIII. Kalen. Madij feria 4 Luna VII. Regnante Dom. nost. Iesu Christo anno ab Incarn. Dom. MXL. Indict. VIII. &c.*

3 Altri vogliono, che supposto debba il Venesino denominarsi da alcun luogo, deriui il suo nome da Auignone; e per la conformità de' vocaboli, e per la preminenza, che altre volte ha goduta Auignone in tutta la Prouincia, or detta Venesino, o nella maggior parte di essa. La conformità de' vocaboli è aperta, dicendosi Auignone, come di sopra si è riferito, *Vrbs Auennica*, *& Auennicorum*, anzi *Vennicorum*: onde il paese è detto *Auennicinus*, o *Vennicinus*, indi in Francese *Venicin*, o *Venecin*, e da esso corrottamente volto in Latino *Venesinus*, o *Venaissinus*. La preminenza d'Auignone ageuolmente ancora si proua. Rimettendomi a quel che si è accennato, & a quel, che si dirà d'auantaggio delle qualità d' Auignone ne' tempi de' Romani, e de' Borgognoni, spiegherò maggiormente quel che altroue ne accenno de' secoli susseguenti. Dopo il 506. Teodorico Re degli Ostrogoti diuise in tre gouerni tutta la Prouenza. Gemello fu Gouernadore d'Arles; Marado di Marsiglia; e Vindilo d' Auignone; come si legge nell'epistole di Cassiodoro. Dunque intorno alla terza parte della Prouenza riconosceua in quel tempo per sua capitale Auignone. Nel 578. riferisce Gregorio Turonense lib.4.cap.39. che Amo, l'vn de' tre capi de' Longobardi, che allora inuaser la Francia, occupò la terra di Macao del territorio Auennico. *Et Amo quidem Ebredunensem carpens viam vsque Macao villam Auennici territorij quam Mummolus meruerat*

F

erat munere regio, accessit, ibique fixit tentoria. Se quel Macao, in Paolo Diacono *Macouilla*, era Manosco, *Manuasca* detta per abbreuiazione Maca, come riferendo le conietture e l'opinione d'vn'autore scriue il P. Colombi nel l.1. n.9. e 10. di Manuasca, è in chiaro, quanto si stendesse in que' tempi il territorio Auennico. Se poi quel Macao era, come altri sentono, & in spezie il Bouche, la terra di Lilla nel Venesino, ecco parte del Venesino fin d'allora del Territorio Auennico, o Vennico. Il che distrugge la risposta d'alcuni; Che Contado o Territorio Auennico si dicesse la sua Diocese Episcopale; poichè Macao, s'egli era Manosco, apparteneua alla Diocese di Sisterone; e se era Lilla spettaua alla Diocese di Cauaglione. Nel 570. Sigisberto Re d'Austrasia, l'vn de' quattro figliuoli di Clotario I. Re di Francia, non sodisfatto del Regno assegnatoli nel partimento prima tra lor seguito, pretese parte nella Prouenza, ch'era toccata a Gontrano, e l'ottenne: diuisasi la Prouenza in due porzioni, delle quali l'vna fu la Città di Arles con le sue dipendenze, che restò a Gontrano; e l'altra per Sigisberto si compose delle Città d'Auignone e d'Aix, e delle terre da esser dipendenti; restando per entrambi indiuisa la Città di Marsiglia. Nel che concordano tutti gli autori, e l'istesso Bouche, che opina in fauor di Venasca, lo riferisce nel l.1. sect.1. c.4. dell'Istoria di Prouenza. Ampie dunque doueano essere le dipendenze d'Auignone, e stendersi di molto il territorio Auennico. Tuttociò si conferma, perchè il Patrizio Mummolo, che ne' tempi de' Re Francesi della prima stirpe era Gouernador d'Auignone reggeua ancora Vasone, come Città dipendente dal suo gouerno; come si porrà in chiaro nel far menzione di S. Quinidio Vescouo di Vasone. Ond'è certissimo, che gran parte almeno del Venesino era compreso sotto il gouerno d'Auignone, perciò allora sua capitale. Dà qualche forza ancora a questa sentenza la donazione di Bedarrida, che fece al Vescouo d'Auignone l'Imp. Lodouico il Pio o l'Imp. Lodouico l'Orbo, nella quale detta terra contasi nel Contado d'Auignone con queste parole. *Vt quamdam villam Bittorritam nomine cum suis omnibus quae dici & nominari possunt ad eamdem villam ex antiquitate iustè & legaliter pertinentibus sitam in Comitatu Auen.* &c. con quel che segue appresso il Noguier. Quindi ancorche il Paese, che dipendea sotto i Re dal gouerno d'Auignone, si distraesse, succeduto il dominio de' Conti, in varie Signorie; nulladimeno in virtù della goduta preminenza potè restare a parte di esso la denominazione di Venesino, quasi Vennicino da Auign. Città Vennica, o Auennica, perdutane la prima lettera A, come Bolena, e Velerone prima si nominauano per fede di molti istromenti Abolena & Auelerone Tanto afferma con buoni fondamenti questa seconda opinione, supposto che la voce Venesino debba dedursi dal nome d'alcuna Città, o terra.

Non però le manca la sua difficoltà; mētre il nome di Venesino par più moderno di quel che comporti la supposta deriuazione. Conciosiachè tal nome di Venesino non si ha notizia, che si ritroui prodotto, se non dopo che dal Papa e dal Concilio Lateranense si dichiarò, la Chiesa Romana, tener le terre di Raimōdo VI. di quà dal Rodano per prouederne Raimōdo VII. quād' egli fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di quella grazia

della

della Chiesa, date dal Papa e dal Concilio l'altre di là dal fiume a Simone di Monforte. Dopo questo dico, nel 1222. Raim. VII. produsse il nome di Venaissino in vn contratto, che seguì trà lui, e' Cons. d'Auign. e dopo questo cõtinuatamente si troua l'istesso nome in Bolle, lettere, & istrumenti di Papi, di Prencipi, e di priuati. Se ben potrebbe sodisfarsi alla difficoltà con supporre, che Raimondo VII. dasse il nome di Venaissino a quel suo paese con relazione all'antica estensione d'Auign. tuttoche in quel tempo si fosse sommamente raccorciata, nè più appartenesse ad Auign. detto paese, toltene alcune poche terre e Castelli del medesimo, che pure gli soggiaceuano, come si dirà a suo luogo. E bẽ n'haueua Raim. qualche motiuo da' seruigi pur allora resili da gli Auignonesi, col fauore delle cui forze era riētrato in possesso di quella Prouincia. Così dell'antiche dipendenze di Valenza si eresse il Cont. c'hora è Ducato del Valētinese, nõ dipēdēte dalla Città di Valēza. Se pur nõ piacesse di dire, che Raimondo VII. spogliato d'ogn'altro Stato, allora a quel paese, di cui s'era posto in possesso, dasse il nome di Venaissino *A venatione*, che o già libera vi era ab antico, o libera fu da lui fatta per cõciliarsi gli animi di que' popoli.

4 Resta a vedere quando hauesse principio il titolo di Contea nella Prouincia Venesina. Personaggio di riuerita erudizione afferma, che i Conti Tolōsani assumessero il titolo di Conti del Venesino, e n'ornassero i lor primogeniti. Contuttociò ne resto con perplessità per difetto di proue. anzi in contrario hò osseruato in molti istromenti che i Conti di Tolosa non altro titolo assumeuano che di Marchesi di Prouenza, per esser possessori del paese oggi detto Venesino.

5 Altri asseriscono, che Raimondo VII. trouandosi priuo del Contado di Tolosa dato dalla Chiesa al Monfort, prima che la Chiesa a lui cõsegnasse le terre di quà dal Rodano, presone con la forza il possesso, in vn col possesso assunse il titolo di Conte del Venes. Onde in proua di ciò, nell'atto accennato del 1222. trà lui, e i Consōli d'Auign. nel suo sigillo si legge da vna faccia *S. R. C.* cioè *Signũ Raymundi Comitis*, e dall'altra *Venaissini*. Il che è proua a prima fronte manifesta: ma perche dopo questo si legge sempre il Venesino pur senza titolo di Cõtea, dà argomento di dire, che cessasse poi questo titolo, come vsurpato da Raim. senza legitima autorità del Papa, o dell'Imperadore.

6 Alcuni affermano in terzo luogo, che il Venes. già fosse Contea quando il Rè di Francia succeduto ad Alfonso Conte di Tolosa suo Zio restitui il Venes. al Papa. poichè in vn Repertorio de' monumenti, che son ne gli Archiui della Camera Apostol. in Carpentras, queste parole si leggono. *Vnus liber in pergameno continens quomodò Raynaldus de Ramerio Senescallus Bellicadri, et Comitatus Venascini, de mandato Domini Regis Franciæ restituit dictũ Comitatũ Romanæ Ecclesiæ*. ma ciò non proua; perche quel Repertorio è moderno fatto nel corrēte secolo di mano del Fabry Sig. di Peiresc, il qual così scrisse secondo la qualità presente del Venesino, e lo nominò Venascino, secondo l'opinione mal'insinuatasi della denominazione da Venasca.

7 Altri adducono queste proue per mostrar, che il Venes. non hebbe sì tosto il titolo di Contea. I. Nell'atto della pace di Parigi del 1228. trattandosi del moderno Venes. è scritto così. *Terram autem, quæ est in Imperio vl-*

trà Rhodanũ, & omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere potest in ea, pracisè et absolutè quittauit dicto Legato nomine dicta Ecclesia in perpetuum. II. Federico II. Imp. mal tollerando, che posſedeſse quel paeſe la Chieſa, in vna Bolla, che ne ſpedì in fauore di Raimõdo Conte di Toloſa nel 1235. riferita dal Bouche al l. 9. ſect. 2. per cõmunicazione fattagline da Monſig. de Bouſquet Veſc. di Mompellieri, nome non li dà di Contado, ma di terra Veneſina; *Terram Venesin, et totam aliam terram, quam in Imperio siue in Regno Arelatensi etc.* III. Papa Gregor. IX. riſpondendo al Rè S. Luigi intorno a queſta Prouincia, ſcriue così. *Litteras, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terrã, quã Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas retinuit etc.* IV. Nella riſpoſta, ch'egli fà ſotto l'iſteſsa data del meſe di Marzo l'anno V. del ſuo Pontificato al Cõte di Toloſa, ſi val degl'iſteſſi termini. *Caeterùm licet Ecclesia Romana terram citrà Rhodanũ ad manus suas duxerit retinendam etc.* V. Due anni appreſſo nel VII. del Pontificato a' 18. di Febr. l'iſteſſo Greg. riſponde al medemo Conte in queſto tenore. *Cum itaq. in terra Venaiscen. pro qua tibi restituenda nobis per litteras, & nũcios supplicasti etc.* VI. Alfonſo fratello di S. Luigi Rè di Frãcia, e Conte di Poictiers, e di Toloſa, poſſedendo dopo la morte di Raim. ſuo Suocero il Veneſ. non pur non ſe ne qualificaua Conte, ma in vn'atto, che conſeruaſi nella Certoſa di Buõpaſſo nel Veneſ. onde aſſeriſce il Bouche d'hauerlo eſtratto non gli dà altro tit. che di Siniſcalcato, nel mentre Toloſa intitola di Contado. Il tenor n'è queſto. *Alphonsus filius Regis Francia, Comes Pictauia et Tolosa vniuersis praesentes litteras inspecturis salutem in Domino. Notũ itaq. facimus, quòd nos intuitu pietatis, nec non ob speciale deuotione quã habemus .... fratres sancta domus hospitalis ...... concedimus .... Comitatu nostro .... Senescalli Venaissini in feudis etc. Nos enim in Senescallia Venaissini .... fratribus pradicta domus Hospitalis .... Caualcatam & resortũ nobis, vel nostris haredibus retinemus etc. extra Comitatũ nostrũ,* (qui ſi riferiſce al Contado di Toloſa) *& Senescaliã Venaiscini, ratione Caualcata pradicta etc. Nos autẽ Iõana Tolosa ac Pictauia Comitissa concessionẽ etc. Datũ apud Armaxamicas propè Aquas mortuas anno MCCLXX.* VII. In vn'iſtromento dell'iſteſſo anno, il cui originale è nelle mani del Sig. de la Baſtie, è ſcritto così. *In Christi nomine. Anno Incarn. eiusdẽ MCCLX. sc. 11. Id. Mart. Notũ sit omnib. quòd nos Raym. Bossigonus Iudex in partib. Venaiss. Cum inuenerimus etc. & cum quaestio diù esset agitata inter Raynaudum, & Bernardum Reynaudi fratres de Abolena ex vna parte & Syndicum & Vniuersitatem loci Paludis ex altera &c. viso instrumento sententia lata per Dominum Imbertum de Aurono tunc Iudicẽ Venaissini pro Domino Comite Tolos. etc. Nos inquã Iudex prafatus etc. lecta fuerũt hac apud Paludẽ in domo Guillelmi Fabri in praesentia Nobilis viri Domini Ioãnis de Arsisio Senescalli Venaiscin. testes interfuerunt Dominus Alabars Capellanus Mornacij, Guyotus Capellanus Vasionis, Vuillermus baiulus Paludis, Philippus Notarius dicti Domini Senesc. Et ego Bertrandus Lambertus public. Notar. etc.* VIII. Greg. X. ſcriuẽdo a Filippo l'ardito, dopo hauer quel Rè rilaſciato il Veneſ. nel 1272. alla Chieſa, vſa queſte parole. *De terra Venes. Romana Eccl. cuius est propria, liberè dimittenda* IX. Se titolo haueа di Contea

la

la Prouincia Venesina douea forse l'istesso Papa ommetterlo nelle lettere patenti, con le quali nell'anno 1272. ne deputò al gouerno Guglielmo de Villareto? Eccone la formola. *De terra Venayssini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis &c.* & appresso; *Curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terræ illius Venayssini quoad temporalia tuæ sollicitudini vsque ad nostrum beneplacitum præsentium tenore committimus.* Quindi concludono, che fu il Venesino eretto in Contado sol trentaquattro anni in circa dopo il ritorno del medesimo nelle mani della Sede Apostolica; cioè allora che trasportata questa da Clemente V. nella Città d'Auignone, non solamente illustrò quel Pontefice il Venesino con la dimora, che godea di trarui, così presso a Malaucene Diocese di Vasone, come in Monteos Diocese di Carpentràs, ma eziandio il nobilitò col titolo di Contea, facendo batterui monete d'argento, oue impresso si vede da vna faccia il titolo, ch'egli assume di Conte del Venesino con queste voci. *Comes Venesini.* Del che fà fede Monf. Suares. *In sua Descriptiunc. Comit. Ven.* Aggiungono per vltimo, che la voce di Venesino deue preferirsi a quella di Venascino non mai vsata ab antico da' Papi, da gl'Imperadori, e da' Conti; i quali tutti per ordinario han detto Venesino, o Venayssino, o Venaiscino. Il Petrarca anch'egli nomina Venesino questo paese. *Quid inter vallem clausam Venesini, & apertas Italiæ valles &c. l. 8. ep. famil. ep. 116.*

Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino particolarmente intorno all'antichità.

C A P. XIV.

1 CArpentràs Capitale oggi del Contado Venesino è riguardeuole non pur per la Sede Episcopale, ma eziandio per la residenza della Curia della Prouincia, per la moltitudine de' suoi Nobili, per la copia d'edificij considerabili, per l'opulenza del Mercato, che vi si tiene ogni Venerdì con grandissimo concorso di gente, e di vittouaglie, pe'l numero d'intorno a dieci mila abitanti, e per le magnifiche mura di pietra, che la circondano per opra de gli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. Ella era ne' tempi antichi Capo de' Memini (come si è accennato nel 1. cap. del libro) popolo subalterno de' Cauari. Ella fù detta *Carpentoracte* da Plinio; *Carpentoracte Meminorũ*; e da Ptolomeo *Forum Neronis; Sub Tricastinis Memini, quorum Ciuitas forum Neronis.* E' di sentenza il P. Labbè, che sieno vna cosa istessa *Carpentoracte & Forum Neronis*: però cancella ragioneuolmente il relatiuo *qui* oue Plinio dice, *Luteuani qui et Foroneronienses,* come impropriamente intruso ne gli esẽplari di quell'antico Geografo. Nè si troua ripugnanza nella moltiplicazione de' nomi *Forum Neronis & Carpẽtoracte*, l'vn dall'altro essendo dipendẽte; nè men nel cancellamẽto del predetto relatiuo *qui*, mentre vrge la cõuenienza di conciliare i testimonij di

Plinio, e di Ptolomeo. Nel tempo che Giulio Cesare essendo in Prouenza vi fè dedurre molte Colonie da Tiberio Nerone, l' vn de' suoi Luogotenenti, marito appresso di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze di Cesare Augusto, istituì Nerone in questo luogo le fiere & i mercati, oue per vendere, e comperare concorressero i Mercadanti, e i popoli, e vi eresse vn Tribunale, oue si rendesse ragione all' altre terre de' Memini; però la Città fu chiamata *Forum Neronis*; onde scriue Ptolomeo, *Memini, quorum Ciuitas Forum Neronis*, oue Plinio dice, *Carpentoracte Meminorum*. Mi auanzo ancora in opinare, che *Forum Neronis* fosse il primo nome ora a noi cognito di questa Città, e *Carpentoracte* il secondo, deriuato da gli effetti del Foro, cioè da i carri, o cocchij scoperti, detti in latino *Carpenta*, che concorreuano a i mercati & alle fiere; onde *Carpentoracte*, quasi *Carpenta acta*. Piu degno era il Foro, che il Conciliabolo, ma men cospicuo che la Prefettura, come alla Prefettura preualea la Colonia, & a questa il Municipio. Non però segue, che Carpentràs fosse fondata da Tiberio Nerone dall' hauerla il medesimo costituita Foro. Il trouarsi anch' oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale vn trofeo erettoui da Domizio Enobarbo, e da Fabio Massimo, indica la sua esistenza in quel tempo, e per conseguenza maggiore antichità. Vi si vede parimente nell' orto di Brutinelli fuor della porta Auriaca vn' altro monumento dell' antichità in questa iscrittione a caratteri Romani.

D. M. L. Tetti Cassiani Pompeia
Potentina Coniugi Optimo.

Si troua ancor nominata questa Città *Vindisca*, *Vindausica*, *& Vendacensis Vrbs*, per l'vnione fatta della Diocese dell' antica Vendacense al Vescouado di Carpentràs.

2 Cauaglione Città de gli antichi e proprij Cauari, e Colonia Romana, *Ciuitas Cabellicorum*, *& Cauallicorum* nella Notizia delle Prouincie, *Cabellion Colonia* a Ptolomeo, *Cabellio* a Plinio, *Caballion Vrbs* a Strabone, è Sede Episcopale, piccola di trè mila abitanti in circa, nè le mancano molte famiglie nobili; contuttociò è poco riguardeuole ne' suoi edificij; ma riguardeuolissima per l' amenità e delizie del suo territorio, che non pure è il più bello di tutto il Venesino, ma eziandio non cede a i più pingui e più vaghi d' altre Prouincie. Nell' antichità era molto più considerabile; e della sua antichissima fondazione da luculento testimonio il Petrarca scriuendo a Filippo di Cabassole nel lib. 2. tract. 10. c. 2. *De vita solitaria*. *Eam quoque sortitus es patriam, quam licet Episcopatus tuus Ciuitatis appellatione nobilitet, ea tamen, prater vetustatem & nomen, de Ciuitate nihil habet, non luxum, non frequentiam, non tumultum, singula ad eam vitam, de qua loquor, aptissima. Cuius ego, si ritè computo, annis circiter quinquaginta ante Domini aduentum Iulio Cesare Britanniam oppugnante, in authen.*

thenticis scriptis inter antiquas iàm tunc Vrbes memoriam inuenio. Era situata allora su la montagna, che le sourasta, là doue ora si stende nel piano soggiacente e contiguo al monte. Soura quel monte si scuoprono i segni della sua antica grandezza nelle medaglie, che alla giornata si trouano nel cauar la terra; come ancora nelle reliquie delle sue antiche muraglie; tra le quali sù la fronte d'vna base si legge anch'oggi a maiuscole.

IOVI M. A. M. V. S. L. M.

Vedeuasi ancora, non ha molto, nell'orto, c'ha in Cauaglione il Marchese della Bartelassa di casa Fogasse, vna bella statua della Terra Androgina, così figurata per la propria fecondità. Sostenendo in grembo vn cumulo di fiori e di frutti con la veste alzata per dauanti, restaua il suo corpo affatto ignudo dallo stomaco in giù. Quindi il Signor della Bartelasse padre del moderno mosso da verecondia la fè priuare con lo scalpello de' genitali dell'vno, e dell'altro sesso; e poi il Moderno ne ha fatto dono, per non sofferire, che in vn suo luogo comparisse quel monumento dell'Idolatria de gli Etnici. Nel 562. della salute questa Città fu residenza di Sigiberto Re de' Francesi; come si dirà nel tom. 2. al libr. 3. cap. 6. num. 10.

3 Vasone presentemente piccola Città edificata in vn monte, pe'l cui decliuio si stende resupina a Settentrione verso il fiume Ouueze, detto da alcuni Ouidia, e da i più Ouasio, o Ouasico, il qual le bagnaua all'Africo le mura, quando giaceua di là dal fiume nel piano, nel poco numero di trecento case in circa contiene molte famiglie nobili; e sopra le case nella sommità del monte ha vn forte castello, che accresce la fortezza della Città. Ancorchè la qualifichi la Sede Episcopale, trahe non pertanto dall' antichità il maggior suo lustro, non solamente per più Concilij tenutiui, ma ancor per l'antichità della propria fondazione, e per l'antica sua opulenza e grandezza, di cui fan proua all'occhio i vestigi delle sue rouine, che si stendono d'ogn'intorno vna lega in circa. L'indicano parimente le molte medaglie, iscrizzioni, sepolcri, e statue, che vi si vedono, e vi si trouano. Tra simili monumenti son sopra tutti considerabili alcuni simolacri, o di Dei Gentili, o di Senatori Romani. Commosso il volgo dalla stranezza, e dalla maestà delle vesti, credeuali effigie di Santi, e veneraualì con tal concetto; ma il prouido Prelato Giuseppe Maria Suares eruditissimo in ogni genere d'antichità, raccogliendo da gli abiti di chi fosser le imagini, le fe trasportar nel palazzo Episcopale, così da gli occhi dell'indotta plebe l'occasione dell'errore saggiamente togliendo. Vanta Vasone sotto i rottami delle rouinate anticaglie sepolte le proprie Terme, per le quali stimasi fosse detto da' Bagni *Burgus Balneoli* vn sobborgo antico della Città mentouato nella Bolla di Pascale II. a Rostagno Vescouo. Potrebbe parimente vantar Vasone con alcuna probabilità d'hauer data l'origine al famoso & antico Istorico Trogo Pompeo; conciosiachè essendo certa la sua origine da i Voconzij, non da' Volchi,

come asserisce Bartel *In Præsul. Regien.*) benchè incerto da qual luogo di quel popolo, ben può Vasone, che n'era l'vn de' due Capi; & il principale, hauerui legitima pretensione. Egli istesso Pompeo Trogo riferisce la sua origine per testimonio di Giustino suo compendiatore, oue può leggersi. Vasone così detto da Ptolomeo col nome Greco *ουασίων*, per testimonio di Mons. Suares, dal sudetto fiume Ouasico, di antichissima ma incerta fondazione, era in vno con Luc. Capo de' Voconzij. *Vocontiorum*, scriue Plinio, *Ciuitatis fœderatæ duo capita, Vasio, & Lucus Augusti*. Anzi che auanzasse in splendore l'istesso Luc, almen ne' tempi di Ptolomeo posteriore a Plinio, raccogliesi dal medesimo Ptolomeo, che nel cap. 5. del lib. 2. negletto Luc non qualifica tra i Voconzij, che il solo Vasone. *Sub quibus Vocontij, & Ciuitas Vasio*. Pomponio Mela contemporaneo di Cesare *lib. 2. de situ Orbis cap. 5.* l'annouera tra le Città principali della Gallia Narbonese; & a tutte lo preferisce nell'ordine dell'enumerazione. *Vrbium, quas habet, opulentissimæ sunt, Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum Auenio Cauarum, Tolosa Tectosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Blytera*.

Essendo stata la Città di Vasone per testimonio di Plinio Città federata de' Romani, per intendere qual fosse in Vasone la qualità di Città federata, deue supporsi. Che le Città confederate de' Romani erano di due sorti. Altre non mai state nemiche de' Romani, nè mai da lor soggiogate, & altre, che dall'armi della Republica erano state sottoposte al suo Imperio. Le prime eran confederate & amiche del popolo Romano senza dipenderne con alcuna maniera di soggezzione, e godeuano di pienissima libertà. Tal fu lungamente la Città di Marsiglia, & in tal senso è detta da gli Scrittori Città federata. Non così eran le seconde, che dopo guerra hauuta co' Romani eran state debellate dalle lor' armi. Federate eran dette, perchè soggette restauano al dominio di Roma sotto alcuni patti, e condizioni, e sotto il peso d'alcune dipendenze, ossequij, e tributi pattouiti. Viueano con proprie leggi, e con proprij Magistrati, ma partecipi non erano, nè della Cittadinanza, nè d'altro dritto Romano; in ciò inferiori a i Municipij. Soggiaceuano a tributi, gabelle, e dazij molto più che i Municipij, e le Colonie; non tutte però in vn modo, ma diuersamente secondo la diuersità delle conuenzioni. Onde da gli Scrittori è collocata la lor condizione in terzo luogo rispettiuamente a i Romani, cioè sotto i Municipij, e le Colonie, e sopra le Prefetture, i Fori, i Conciliaboli, & i popoli deditizij, che sofferiuano la più dura sorte, non d'altro godendo, che di quella sola libertà, la qual diuersificauali da gli schiaui.

Per tanto essendo certissimo, che i Voconzij non pur guerreggiarono contro i Romani in vn co' popoli Salij, ma che di essi debellati, come si dirà a suo luogo, trionfò il Proconsole M. Fuluio Flacco, non può contarsi Vasone tra le Città federate della prima sorte, come Marsiglia, ma

deue

deue porsi nella serie delle seconde con l'altre terre de' Voconzij sue dipendenti.

4 Lilla è terra del Venesino qualificata non pur dalla Giudicatura, della qual si discorrerà, ma eziandio dalle sue numerose e riguardeuoli abitazioni, che contengono intorno a sei mila abitanti, dall'opulenza de' mercadanti, che vi risiedono, e dalle proprie fortificazioni, che la resero nelle guerre de gli Vgonotti inaccessibile alle lor'armi, e l'vna delle tre piazze (Carpentràs, e Vasone eran l'altre) più sicure del Venesino. Per fondato parer d'alcuni moderni ella è il Macao di Gregorio Turonense *l.4 c. 39.* e la Machouilla di Paolo Diacono *lib. 3. cap. 3. de gest. long.* della quale nel territorio Auenico fu inuestito dal Re Gontrano il Patrizio Mummolo; ancorchè il Colombi esistimi sia Manosco terra della Prouenza Occidentale. Di Lilla fa menzione Sant'Ambrogio, nominandola celebre per la pesca delle trotte, che vi si fa nel fiume Sorga, il quale in più rami all'intorno le scorre.

5 Malaucene terra del Venesino d'intorno a quattrocento case, già nobilitata dall'estiuo soggiorno fattoui da Clemente V. in vn palazzo edificatoui dalla Santità Sua al capo della gelida, e limpidissima fonte di Gratzello, soggiaceua nel 1400. a Bernardone de Serris, o Serra; & era altre volte abitata da molti Giudei, ciaschedun de' quali pagaua al Vescouo di Vasone per la Scuola e pe'l cimiterio vna libra di pepe, vna di gingeuro, e due di cera ogn'anno. Ella è de' popoli Atlantici, e Cambolettri, che son nominati da Plinio, ma non tra i Voconzij. E ciò in opinione di Solery che stima fossero subalterni de' Voconzij, & abitanti all'intorno dell'alto monte Ventoso, alle cui radici Malaucene giace.

6 Dell'antica Aeria de' Cauari, di cui Strabone, *In medio sunt Vrbes Auenio, Arausio, & Aeria*, non vi è vestigio o memoria sotto vn tal nome: & è verisimile fosse distrutta con Vindalo, come a suo luogo si dirà, dall'armi o de gli Alemanni in tempo dell'Imp. Gallieno, o de' Vandali nel 407 di Christo. Se però alcun luogo l'è succeduto con altro nome, come ricercano i moderni Geografi, aderisco a quelli che opinano per Mornàs, forte castello di ducento case in circa su'l Rodano, come più conforme alla descrizzione, che ne fa il citato Geografo. Sansone opina, ch'ella sia Vasone; ma senz'alcun fondamento, poichè Vasone è Voconzio, non Cauaro.

7 L'antica Città di Vindalo, *Vindalum*, appresso Strabone, *Ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*, Città de' Cauari, *Vindelium* detta da Floro, e da Paolo Orosio con altra flessione *Vindalium*, è chiaro fosse di vetustissima origine, mentre esisteua prima che i Romani s'insignorissero della Prouenza, quando Domizio Enobarbo sconfisse nelle sue campagne l'esercito degli Allobrogi. E' ancor certo, che non fu distrutta da Domizio, come a capriccio alcuni asseriscono, perche Strabone ne discorse, come di Città esistente in suo tempo, allor che scrisse del fiume Sorga, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur*; ma fu distrutta

e spia-

e spianata dall'armi, o de gli Alemanni, o de' Vandali, come appresso si narrerà. Del suo sito non vi è controuersia, perche è chiara la descrizzione, ne fà Strabone, costituendola verso lo sbocco della Sorga nel Rodano. *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Vrbem Rhodano miscetur, quo loco Cn. Domitius AEnobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit*. ond'è fondatissima la sentenza di Giuseppe Scaligero seguita da non pochi moderni, che fosse questa Città situata verso il Porto della Traglia, oue appunto entra la Sorga nel Rodano. tanto più che ancora oggidì in quella parte si van scuoprendo de gli ossamenti vmani rinchiusi in vrne di terra cotta. E con molta ragione da Monf. Suares è presa la coniettura, che la piccola terra di *Vedene* non lungi dal detto porto della Traglia sia stata edificata non lungi dal distrutto Vindalo con la traccia del sudetto nome di Vindalo, o Vindelio, come per rimetterlo in piedi.

8 L'istesso Monf. Suares riconosce la traccia del nome de' popoli Memini nella Chiesa di S.Antonio di *Meinemene* nel territorio di Lilla, e nella Baume *della Mene* nel monte Ventoso.

9 E' controuerso qual fosse la Città Vendacense, Vendaco, o Vindausica nel tratto del Venesino. Alcuni vogliono, fosse l'istessa, che Vindalo, o Vindelio, o Vindalio. onde in tal caso ne potrebb' essere, o reliquia, o rampollo la terra *di Vedene*. Parmi nonpertanto plausibile l' opinione di Monf. Suares, che la Città Vendacense, o Vindausica fosse diuersa da Vindalo; & ora la rappresenti la terra di Venasca, edificata a mio credere nel sito di Vindausica dopo la distruzzione seguitane, come si dirà, per l' armi de' Longobardi ne' tempi de' Re Merouingi. E vaglia il vero, che la Città Vendacense o Vindausica fosse ou' oggi è Venasca, n' è basteuole indizio il sito di questa nella valle di Nasica, o Nasca, per cui scorre il fiumicello *Nausica*, ond' è verisimile prendesse il nome la Città di Vindausica, & oggi il prende la terra succedutale di Venasca, come Vasone *Ouasion* dal fiume Ouasico. Incominciò Vindausica ad esser Città, com' è lecito di conietturar per solidi fondamenti, quando nel 407. di Cristo, 13. dell'Imperador Onorio inondaron le Gallie lasciate a bello studio indifese da Stilicone i Vandali in vn con gli Alani, e con altri Barbari, e le deuastarono quanto descriue San Girolamo in vna lettera scritta sotto quell' anno ad Ageruchia. *Innumerabiles & ferocissimæ nationes vniuersas Gallias occuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rhodano includitur, Quadus, Vandalus, Sarmata &c. vastarunt &c. Aquitaniæ, Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouinciæ, præter paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius & intus vastat fames*. Allora è verisimile, sentisse Carpentràs gli effetti delle barbare ostilità, e però di colà si trasferisse il Vescouo in Vindausica, che forse fu l' vna delle poche Terre, che ne rimasero per testimonio di S. Girolamo immuni. Quindi intorno a quel tempo datasi in luce la Notizia delle Prouincie, vi si legge, *Ciuitas Carpentoratensis nunc Vindausica*. Ma poi riparatasi la Città di Carpentràs, ella riassunse l'elezzione del

pro-

proprio Vescouo, continuando parimente i Vescoui in Vindausica: onde in vn tempo istesso hauea Carpentràs il suo Vescouo, e'l suo altresì Vindausica nel 450. ambidue sottoscritti in vna lettera scritta da' Vescoui della Gallia a San Leone Papa, come mostreremo a suo luogo. Distrutta poi da' Longobardi Vindausica, si vnì la Diocese di Vindausica alla Sede di Carpentràs; ne più si legge indi in auanti alcun Vescouo Vendacense distinto dal Carpentoractense, ancorchè alcun Vescouo di Carpentràs talora s'intitolasse Vescouo Vendacense per la sudetta vnione seguita delle due Chiese. Che in Carpentràs fosse Vescouo ne' tempi precedenti all' accennata inuasione de' Barbari, il persuade la congruenza, che fosse eretto Vescouado in vna Città, oue per esser Capo de' popoli Memini douea risiedere alcun Magistrato Romano, in conformità della regola per ordinario osseruata dalla primitiua Chiesa nell'erezzione delle Sedi Episcopali, come altroue diffusamente diremo. Oltre che, se da Carpentràs non si fosse trasferito il Vescouado a Vindausica non potrebbe ageuolmente intendersi il senso di quelle parole della Notizia delle Prouincie, *Ciuitas Carpentoractensis nunc Vindausica*. Nè in altro tempo può collocarsi questa traslazione per conformarsi al tempo della notizia delle Prouincie. Han creduto alcuni, che ne seguisse la traslazione, quando i Borgognoni steso dentro la Gallia il dominio dalle prime sedi, che nel 413. vi occuparono vicino al Reno, s'insignorirono di Carpentràs: Onde auuenne ch'essendo i Borgognoni Arriani, si ritirasse in Vindausica il Vescouo Cattolico. Ma ciò ripugna. Perchè non prima del 452. o del 462. si stesero i Borgognoni fino alle sponde della Durenza, tempo molto posteriore alla Notizia delle Prouincie; anzi erano allora Cattolici (come testifica Paolo Orosio che scrisse nel 417.) sotto Gundeuco o Gondioco lor Re Cattolico, come il tutto si vedrà a suo luogo. Anzi quando a Gundeuco successe nella Corona il primogenito Gondebaldo infetto dell'Arrianismo, non perciò abbandonarono i Vescoui Cattolici dell'altre sedi le Città, che soggiaceuano al di lui dominio, anzi nè meno la Città di Lione sua Regia. perchè dunque abbandonar la sua il Vesc. di Carpentràs? Onde per tutte le congruenze deue riferirsi il successo al tempo dell'inuasione Vandalica nel 407. Dopo la distruzzione di Vindausica fu poi edificata in suo luogo la terra di Venasca, che ora è in piedi, nominata sempre Venasca nell'istesso tempo che la Città di Carpentràs era detta Città Vendacense, e Vindausica. Chiunque ha lume delle difficoltà che s'incontrauano in rintracciare il vero tra le tenebre di materia cotanto oscura, che ha fatto errare, ò vacillare chiarissimi ingegni di solida erudizione, raccoglierà che la sua dilucidazione non poche, nè leggiere osseruazioni hà ricercate.

Dell'altre terre e luoghi del Venesino, che non han relazione all'antichità, non fo menzione, rimettendomi a quel n'hanno scritto in prosa, & in verso Michele Ospitalio, il P. Colomby, Mons. Suares.

10 I piccoli fiumi, che bagnano il Venesino (oltre il Rodano, e la Durenza, che gli son communi eon Auign.) son questi. Il lets, o lais, che sceso da vna mon-

montagna del Delfinato scorre con vn suo ramo per le sue terre, e cō l'altrō tra i suoi confini, e quelli del Contado di Grignano membro della Prouenza, e gli altri della Terra di Tolignano appartenente al Delfinato, & entra nel Rodano. Il Calauon, che sorgendo nella Contea di Sault entra nella Durenza presso a Caumont, & era detto anticamente Aucalo, come per vna iscrizzione in pietra riferita dal Bouche.

Mineru
a Ibuli
a auca
lonis
Musæ
a

L'Eygues (*Bicarus* in latino al Suares) che si scarica il primo dopo il Lets nel Rodano, e con parte del Monte Ventoso, con alcune linee imaginarie, e col fiume Ouueze distingue il Venes. dal Delfinato. L'Ouueze (al Suares *Ouaficus*, al Colombi, & a i Sammartani *Ouidia*) ou'entran l'acque della fonte di Gratzello, congiuntosi con la Nesque, o Nasca, (*Nausica* in latino al Suares) altro fiumicello natiuo del Venesino, perde il suo nome dentro la Sorga. La Sorga (a Strabone *Sulgas*) che inaffia con acque non men vtili, che limpide i Cauari, trae tra essi nobile origine da vna marauigliosa fontana, che fu delizia del Petrarca, in Vaucluse, cioè Valle chiusa, e fu già detta da Plinio, *Nobilis fons Orge*. Entra nel Rodano al porto della Traglia. dal Petrarca è chiamato il suo fonte Re delle fonti.

11. Montagne assai considerabili della Prouincia del Venesino son quelle di Leberon, che stendendosi in largo da cinque leghe, scorrono per dieci in circa da Cauaglione fin presso a Manosco in Prouenza. Il monte Ventoso di non commune altezza è confine del Venes. con la Prouenza, e col Delfinato. Nell'epistole del Petrarca se ne leggono luculente descrizzioni, e particolarmente nell'epistola 49. a Giouanni Colonna *l.4.ep.de reb. familiar.*

Notizia de' Magistrati, e del Gouerno Politico, & Economico del Contado Venesino.

CAP. XV.

1 IL Cont. Venesino, che contiene tre Città, e 69. luoghi tra Terre, Castelli, e Villaggi, è ripartito in tre Giudicature. l'vna è la Giudicatura di Carpentras: la seconda è la Giudicatura di Lilla: la Giudicatura di Valreàs è la terza. Così in Valreàs, come in Lilla risiede vn Giudice particolare, che stende la giurisdizzione in tutte le terre del proprio partimento; e si deputano questi due Giudici a tempo dal Viceleg. d'Auignone. In Carpentràs risiede il Giudice dell'appellazioni, a cui si deuoluono l'appellazioni

da i

da i Giudici di Lilla,e di Valreàs. Egli è similmeute temporaneo, e costituito dal Vicelegato. Vi risiede ancora il Rettore del Contado, e vi tiene il proprio Luogotenente. Egli non solo giudica immediatamente nel partiméto della Giudicatura di Carpétràs, ma ancora è Giudice supremo della Prouincia tutta del Venes. con giurisdizzione,che dispone della vita ancora de gli huomini. Non è pertanto questo magistrato men riguardeuole, che vn Preside d'altra Prouincia. È istituito con Breue di S. Santità.

2 La serie de'Rettori del Contado è questa.

1235 Giouāni Bauciano Arciuescouo d'Arles. quando il Venesino si era deuoluto alla S. Sede nel trattato di Parigi del 1228.

1240. Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs.

1273 Guglielmo di Villareto G.Priore di S.Gilles de'Caualieri di S.Gio. quando la S.Sede n'hauea ricuperato il possesso.

1275 Raimōdo di Grassaco Cōmédator d'Orange,de'Caual. di S.Gio.

1277 Filippo di Bernisson.

1291 Gio. di Grillac.

1295 Ruggiero de Spinis Fiorētino.

1300 Gio. Artemistio.

1302 Guido di Montalcina.

1309 Raimōdo Guglielmi de Rudos.

1316 Arnaldo de Troian.

1334 Pietro Guglielmo Vescouo d'Orange.

1342 Gio. Vescouo di Fregius.

1344 Gio. Sig. de la Rupe, o de la Rocca

1356 Gio.Ernandez de Eredia Caualiero di S. Gio.

1358 Guglielmo de Rhosilac

1365 Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme.

1366 Gauuelino Vescouo di Magalone.

1376 Gio.di Bransaco Vesc. Cardin. di Sabina.

1389 Arrigo de Scuery

1389 Gio. d'Alserino Proton.Apost. Auditore della S. Ruota Rom.

1404 Antonio de Luna cōsanguineo di Pietro detto Benedetto XIII.

1410 Gio. de Poictiers Vescouo e Conte del Valentinese.

1424 Giacomo Camplon Vescouo di Carpentràs.

1429 Pietro Cotini Vescouo di Castro.

1432. Onofrio di Francesco di S. Seuerino.

1457 Ruggiero di Castelbuono.

1458 Angelo Geraldini d'Amelia Vescouo di Sessa.

1464 Costantino Eruli da Todi Vescouo di Narni, e poi di Spoleto.

1476 Angelo Geraldini, di nuouo.

1481 Costantino Eruli Vesc. di Spoleto, di nuouo.

1485 Radolfo Bonifacij

1490 Gio. Andrea Grimaldi Vesc. di Gras.

1502 Galeotto della Rouere Vesc. di Sauona.

1504 Lodouico di Rochechouart Vesc. Santonense.

1505 Francesco di Stagno Vesc. di Rodes.

1510 Angelo Leonini Arciuescouo Turritano in Sardegna.

1513 Pietro de Valetarij Vescouo di Carpentràs

1514 Francesco di Villanuoua.

1538 Gerardo di Corneilhano Abbate di San Tiberio in Linguadoca.

Pao-

1546 Paolo Sadoleto eletto di Carpentràs.
1553 Andrea Recuperati.
1554 Antonio Vacca.
1555 Lorenzo Tarasconi Protonot. Apost.
1565 Pietro Sabbatier.
1566 Francesco di Castellana.
Lodouico Bianco di Rocca martina.
Cesare Brancacci Abbate di S. Andrea. Questo venuto dall'Ebraismo lasciò l'Abbadia, e trasferitosi in Venezia tornò a giudaizare. Fu precettore di Genebrardo.
1577 Domenico Grimaldi Vesc. di Cauaglione.
1584 Francesco Argoli.
1588 Giacomo Sacrati Vescouo di Carpentràs.
1593 Achille Ginnasio.
1593 Guglielmo Cheisolmi Vesc. di Vasone.
1594 Pier Girolamo Leopardi Preposto di Recanati.
1598 Orazio Capponi Vesc. di Carpentràs.
1600 Pompeo Rocchi Vesc. di Cauaglione.
1600 N. Thuscani.
1601 Gio. de Tullia Vesc. d'Orange
1605 Giacomo Rocamotori Abb. di S. Maria di Canna in Italia.
1607 Ottauio Mancini Vesc. di Cauaglione.
Baldassar Gaddi Fiorentino.
1614 Cosmo de Bardi Vesc. di Carpentràs.
1621 Cesare Racagna, poi Vesc. di Città di Castello, e Gou. di Roma.
1627 Antonio Brunacci Vescouo di Conuersano.
1628 Francesco Suares Preposto d'Auignone.
1629 Persio Caraccio, poi Vesc. Larinense.
1630 Gio. Battista Bonghi.
1637 Cosmo Keeremans Preposto d'Orange. Audit. del Card. Bichi.
1643 Guidobaldo Gallo Abbate di S. Maria della Fontana.
1644 Cosmo Keeremans, di nuouo.
1652 Mario Buti.
1656 Cesare Saluano.
1663 Francesco de'Conti di Montemarte, e di Titignano Caualiere di Malta.
1672. N. Vibod Torinese.

3 Fa parimente la sua residenza in Carpentràs il Giudice delle cause Camerali, dalle cui sentenze, e Decreti si pronoca al Vicelegato. è officio moderno, ma perpetuo, e'l conferisce il Legato.

4 I Baroni del Cont. costituiscono anch'essi Giudici particolari nelle lor terre, ma con facoltà di procedere nelle cause ciuili solo in prima istanza, e nelle criminali sol per semplici risse, e leggiere offese: toltine alcuni Baroni, che godono de' Regali. Tra questi è molto priuilegiata la giurisdizzione del Signore, oggi Duca, di Castelnuouo di Girau l'amy, ora detto Gadagne; poiche procede in prima, seconda, e terza istanza; ancorchè ne corrano l'appellazioni a i Rettori del Cont. & a i Viceleg. d'Auign. eziandio dopo le prime istanze. Ha parimente vn'altro priuilegio questo Signore, che la doue gli altri feudatarij si trasferiscono a Carpentràs a render l'omaggio alla S. Sede nelle mani del Rettore, questi all'incontro si porta di persona a riceuerlo nella terra di Gadagne. Riconosce questo feudatario la superiorità del Rettore, come di Ministro Pontificio, ma non è riputato membro del Contado, onde

onde per tal ragione non ha luogo nell'aſsemblea del paeſe. Tutte le terre Baronali riſpettiuamente ſi contengono ne' partimenti, o giuriſdizzioni delle Giudicature di Carpentràs, di Lilla, e di Valreàs.

5 Queſto è il partimento di Carpentràs. Carpentràs, Pernes, la Rocca ſopra Pernes, Baucet, Venaſca, S. Deſiderio, Malemort, Metamies, Villes, Blouac, Mormoiron, Maſan, Bedoino, Crillon, Modene, Caromb, Barroux, Malaucene, Beaumont, Brantes, Entrechaux, Vaſone, Creſteto, Falcone, Puimeràs, S. Romano in Vienneſe, Villadio, Boiſſon, Roays, Monteaux, Entraigues, Vedene, S. Sauornino, Ponte di Sorga, Caderoſſa, Serignano, Camaret, Queirane, Raſtello, S. Romano Malaguardia, Segureto, Sableto, Vacqueràs, Sarriano, Baulmes, Obignano, Flaſsauo, S. Leggiero. In num. 48.

6 De' ſeguenti luoghi è compoſto il partimento di Lilla. Lilla, Cauaglione, Toro, Gadagne, Caumont, Taillade, Robion Maubec, Opede, Menerbe, Bonieux, Cabrieres, Lagnes, Saumana, Velerone, Valcluſa, Ionquieres. In num. 17.

7 Alla giuriſdizzione di Valreàs appartengono. Valreàs, Viſan, Bolena Rouſset, Arbres, Piles, Grillon, S. Cecilia, Rocca acuta, Bouſquet, Pàlude, Mornàs, Piolenc, Richerenche, Valouſe, Gardepariol. In num. 16.
Vi manca de' feudi abitati la Fara, che ſcorſa dalla penna nelle note preſene, non ho hauuto poi tempo di ricercar nuouamente a qual partimento ſi aſcriua. Nè vi ſi deſcriuono i feudi rurali tutto che Nobili. La Città d'Auignone, e'l Borgo di Morieres, che n'è dipendente, non appartengono al Contado. Nè Bedarrida, Caſtel nuouo Calcernier o del Papa, e Gigoniano Feudi dell'Arciueſcono dipendon punto dalla giuriſdizzione del Rettore.

8 A queſta ſerie poſſon ridurſi i gouerni militari, che ſono affetti a dodici terre del Contado. Gouerno è vſo di colà chiamare il comando dell' armi, e Gouernadore d'vna terra quel che in eſſa vi comanda l'armi. Nelle turbolenze de gli Vgonotti comandauano queſti Gouernad. a preſidij effettiui: or ſono per lo più piazze morte, e ſi conſeruano per emolumento, e gratificazione de gli officiali Italiani, e d'altri ſoggetti del paeſe: han tuttauia il peſo di cuſtodire, o da per ſe, o per opra altrui le fortificazioni de' luoghi. In alcuni però vi ſi tengono certi pochi ſoldati. Del Capitano, che riſiede in Carpentràs con compagnia piena di fanteria s'è diſcorſo nel cap. 8.

9 Riceue il Cont. Veneſ. la direzzione del gouerno politico, & economico dall'Aſsemblea de gli Stati del paeſe compoſta de' tre Ordini, de gli Eccleſiaſtici, de' Nobili Feudatarij, e delle Communità. E ſon di più ſorti queſte Aſſemblee. La prima ha il nome di Stati Generali; i quali ſi aſsembrano rariſſime volte, e con eſpreſsa permiſſione del Card. Legato. Et in eſſa han luogo non pure i tre Veſcoui del Contado, cioè di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vaſone, ma eziandio l'Arciueſc. d'Auignone; anzi ancora i Veſcoui d'Apt, d'Orange, e di S. Paolo de' tre Caſtelli, o i lor Vicarij: del ſecondo Ordine de' Nobili tutti ad vno ad vno vi han luogo i feudatarij del Contado: come parimente del terzo Ordine tutte le Communità del medeſimo.

10 Segue in ſecondo luogo l'Aſſemblea generale d'ogn'anno. E queſta è com-

composta de gli Eletti di tutti gli Ordini, che son'vndici; e dell'Aggiũta, che si dà a gli Eletti. Gli Eletti dell'Ordine Ecclesiastico sono i Vesconi di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone. Dell'Ordine de' Nobili feudatarij non v'è che vn'Eletto, il qual si elegge dal corpo de' medesimi di tre in tre anni; e durãte il suo carico precede ad ogn'altri del suo Ordine: nè può a tal grado assumersi vn che sia subfeudatario, cioè feudatario d'altro feudatario; ancorchè come subfeudatario suffraghi nell'elezzione dell'Eletto, & habbia luogo negli Stati Generali. Eletti dell'Ordine delle Communità son questi. Il I. e'l II. Consolе di Carpentràs; il I. Console di Lilla; il I. Console di Valreàs. Il I. Console di Pernes, come aggiunto fisso di Carpentràs; il I. Console di Cauaglione, come aggiunto fisso di Lilla; e'l I. Console di Bolena, come aggiunto fisso di Valreàs. L'Aggiunta, che si dà a questi Eletti è composta di sei Consoli della Giudicatura di Carpentràs, di sei di quella di Lilla, e d'altrettanti dell'altra di Valreàs. La scelta ne và per torno, secondo la nomina, che rispettiuamente ne fanno i Consoli del partimento, sotto il beneplacito, & approuazione dell'Assemblea Generale. Tra gli altri affari, che si trattano in questa Assemblea, vi si determina in particolare la quantità delle Collette, che deuono imporsi per le spese publiche; e le sue determinazioni si muniscono con l'approuazione del Vicelegato.

11 Succede in terzo luogo l'Assemblea de' soli Eletti, che come ho detto son'vndici. Si tiene in alcune graui occorrenze, che non permettono di attendere il tempo dell'Assemblea generale.

12 Finalmente pe' negozij men graui, ch'emergono alla giornata, si tiene in Carpentràs l'Assemblea Ordinaria, che si compone del Vescouo di Carpentràs, o del suo Vicario; dell'Eletto della Nobiltà, o del suo Deputato; e del primo, e del secondo Console di Carpentràs. Et in tutte queste adunanze assistono tre suoi Officiali. Il Procurator Generale del Paese, il Tesoriero, e'l Segretario.

13 La cospicuità del grado di Eletto della Nobiltà, che costituisce vn Nobile Capo di tutta la Nobiltà del Paese, mi dà motiuo di esporne vn breue Catalogo dal 1560.

Nel 1560 Due eran gli Eletti
Spirito Astoaudi Sig. di Valclusa.
Aimaro di Vassadel Sig. di Vacqueràs. continuarono al 1573.

Nel 1573. N. de Thesan Sig. di Metamies e Consign. di Venasca.
N. Sig. di Brantes. fino al 1584.

Nel 1584 Tomaso de' Pazzi Sig. d'Obignano Cau. di S. Michele. fino al 1595.

Nel 1595 Rostagno Cadard d'Ansesime Barone del Toro, e Sig. di Caderossa. Continuò fino a morte, la qual seguì nel 1627. Ciò fu motiuo al corpo de' Feudatarij per decretare, ch'indi in auanti si eleggesse l'Eletto di tre in tre anni.

Nel 1627 Gio. Vincenzo Cadard d'Ansesuna, figliuolo del precedente, Barone anch'egli del Toro, e Sig. di Caderossa.

Nel 1630

Nel 1630. Gio. Vincenzo predetto fu confermato.
Nel 1633. Paolo de Fortiàs Baron di Baumes, e Sig. di Piles.
Nel 1636. Francesco Berton Sig. di Crillon.
Nel 1639. Luigi de Sceytres Sig. di Caumont.
Nel 1642. Paolo de Fortiàs di nuouo.
Nel 1645. Splandiano di Momoransì Sig. d'Entraigues, il qual creato di Maggio morì di Nouembre.
Nel 1645. Claudio di Momoransì Sig. d'Entraigues figliuolo di Splandiano, creato di Dicembre.
Nel 1648. Claudio de Vincens de gli Astoaudi Consig. di Masano creato di Dicembre.
Nel 1652. Gio. di Vassadel Sig. di Vacqueràs creato in Gennaio, e poi confermato.
Nel 1657. Paolo Cambi Consignore di Velerone.
Nel 1660. Paolo de Thesan Sig. de Metamies, Consig. di Venasca, e di S. Desiderio, Marchese di S. Geruasio in Linguadoca.
Nel 1663. Luigi de Fortiàs d' Vrban Consign. di Caderossa.
Nel 1666. Claudio Panisse de' Pazzi Marchese d' Obignano.
Nel 1669. Gio. Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie de Raynauds, o Rainaldi, e d'Entrechaux, il quale eletto di Maggio continuò fin verso il fine del 1672.

Notizia de' feudi del Venesino.

CAP. XVI.

1 NEl Contado Venesino si contano alcune terre erette in Ducati, & altre in Marchesati. Contuttociò nelle sessioni del Paese si considerano le quattro Baronie antiche, & elle son preferite nel luogo.

Serignano è la prima Baronia. Ne gode *Massimiliano Eschallart de la Marc* Marchese de la Boulage in Francia. è di famiglia, e di residenza Francese.

Baumes è la seconda. la possiede la Casa *di Fortiàs Signora di Piles*, di chiara origine di Spagna, ora famiglia nobile di Carpentràs illustre per Croci di Malta, e per carichi riguardeuoli militari, e politici, nel Venesino, e nella Francia. Di questa cospicua famiglia due altri rami risplendono in Auignone, ambedue col fregio delle Croci di Malta, e con la qualificazione de' primarij carichi della Città, l'vno detto Fortiàs di Monreal per feudo che possiede di questo nome nel Delfinato, l'altro nominato Fortiàs d' Vrban dal feudo rurale nobile che gode nel Venesino, oltre la parte di dominio, che ha in Caderossa.

Toro è la terza. E della Casa nobilissima di *Cadard Turnon Ansesuna*, che se bene è delle più antiche d'Auignone, oue risiede da più di cinque

secoli, è nonpertanto originaria d'Alemagna, e gli huomini d'essa erano intitolati suoi Baroni dall'Imp. Federico I. Oltre il continuato ornamento delle Croci di Malta, l'hanno adornata molti carichi considerabili nella Corte di Francia, come di Caualiero Scudiero della Regina, di Capitano delle guardie del Corpo del Re, di gran Cacciatore di Francia; e di Ambasciadore Regio &c. e molti Vescouadi, & Arciuescouadi nel medesimo Regno. Come ancora il supremo grado di Podestà della Republica d' Auignone, & altri qualificati officij del Paese. La rendono ancora cospicua molte illustri parentele contratte nella Francia con le Case di Turena, d' Vsez, di Tournon, di Simiana &c. Ora questa famiglia ha il titolo di Ducato nella sua Terra di Caderossa,& è opulenta di molti feudi nella Linguadoca cõ titoli ancor di Marchese. E nella Città d'Orange gode di molti dritti nobili, e particolarmente della gabella de' frutti nel mercato, e delle lingue de' Buoui. Gerardo d'Ansesuna Sig. di Cabrieres sposò vna figliuola della sorella di Giulio II.

Opede è la quarta Baronia E posseduta dalla nobil Casa *Forbin*, che risiede in Prouenza, oue vltimamente occupò lungo tempo con gloria l' eccelso posto di Primo Presidente del Parlamento d' Aix.

1. *Caderossa* è Terra eretta in Ducato dalla S.mem.d'Alesandro VII. in fauore della predetta *Casa Ansesuna*,la qual vi possiede quattro parti di dominio.: due ne sono del Papa: & vna della Casa *Fortiàs d'Vrban* d'Auignone del medesimo stipite, e di non minor chiarezza, che la prenominata Casa di Fortiàs de Piles. Per questa parte di dominio il Fortiàs d'Vrban ha il titolo di Consign. di Caderossa.Risiede in questa terra vn Gouernad.militare deputato dal Viceleg.ma ogni sera è obbligato a portar le chiaui delle porte della Terra al Duca.Il Fortiàs,che n'è Consign.hà il priuilegio d'vna porticella,per cui può vscir dalla Terra a suo libito senza passar pe'l corpo di guardia.

Gadagne, già detto *Castelnuouo di Girau l'amy*, è Terra eretta in Ducato dalla S.mem.di Clemente IX. la possiede il *Duca di Gadagne* Luogotenente Generale dell'armi del Rè Christianissimo, della nobil Casa *de' Galliens*, ò *de' Galeans* da lungo tempo diramatasi in Auignone da i celebri Conti Galeani di Nizza. Egli è d'vn ramo di questa casa detto *di Vedene* per il feudo di questo nome chiaro per Croci di Malta, e per tutti i nobili officij della Città d'Auignone. Della giurisdizzione di questo Signore si è discorso nel precedente capitolo; & iui ancora si è detto, come questa Terra non è membro del Contado nelle sue Asséblee,ma ben sì nella subordinazione al Rettor di esso.

3. *Obignano* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.d'Alesandro VII. Ell'era senza questo titolo della Casa *de' Pazzi d' Auignone* diramatasi *da' Pazzi di Firẽze*,la cui nobiltà chiarissima in tutte le Istor.quì nõ richiede altri lumi. E poi passata per eredità materna in vn col cognome nella casa *Panisse d'Auign* di antica anch'ella,e nobile origine Italiana,la cui nobiltà come si sia mantenuta il mostrano le Croci di Malta, le Mitre,& altri suoi fregi.

Velerone è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.di Clem. IX. in fauore della Casa *de' Cãbi del Ramo di Brantes*,la qual ne possiede la metà,essẽdone possessor dell'altra la casa *de' Berton de' Marchesi di Crillõ*,di cui si ragionerà appresso. la predetta Casa Cãbi è Nobile d'Auign.originaria di Firẽze, donde

vi

vi si trasferì Luca Cãbi de'Cãbi Figliambuchi del quartiero di S.Giouanni nel 1448. e poi vi si stabilì con Maria de' Pazzi sua moglie nel 1474. Il solo nome della Consorte fà giudicar della nobiltà della Casa del marito, nella quale fin dall'anno 1292. si collocauano i primi gradi della Republ. Fiorentina, Gonfalonierato di Giustizia, Priorato della libertà &c. come poi in Auign. vi si son collocati i primi officij della Città, e del Paese.

Crillon è antica Signoria, e nuouo Marchesato della casa illustre *di Berton* discendente da alcuni Conti Piemõtesi, resasi ancor più chiara in Auign. non pure per le Croci di Malta, e pe' più nobili officij della Città, e del Paese, ma eziãdio per lo valor de'Guerrieri c'ha prodotti, e pe' carichi militari cospicui c'ha sostenuti, e l'è trà gli altri di grande onore Lodouico de Berton chiarissimo per militari imprese Maestro di Campo del Reggimẽto delle guardie d'Arrigo IV. Rè di Francia, che soleua talora scriuergli *Al brauo Crillon*, e talora *Al brauo de' braui.* la illustra ancor grandemente l'Ordine Equestre Regio dello Spirito Santo, del qual fù ornato il medesimo Lodouico: prerogatiua non commune ad altra famiglia d'Auign. dalla Brancacci in poi.

Saumana è nuouo Marchesato della Casa *di Sado* delle più antiche famiglie naturali d'Auign. che trà gli altri ornamenti di Croci di Malta, di Mitre, di feudi, di carichi militari, e d'officij primarij giustamente ascriue l'hauer prodotto *Laura*, la cui beltà e virtù è resa eterna nella memoria de' posteri dalle rime del Petrarca.

4 *Cauaglione* è Città Baronale; conciosiachè il suo Vescouo n'è Consign. in vn col Sommo Pontefice.

Vasone anch'ella è Città Baronale per simil Consignoria, che il suo Vescouo vi ha col Papa.

5 *Arbres* è luogo, che soggiace al dominio della nobil Casa *Grillets d'Auignone* chiara per Croci di Malta, e per officij nobili della Città. Vn'altro suo ramo sotto nome *di Castellac* risiede in Mormoiron altra Terra del Contado col fregio anch'essa delle Croci di Malta; come altri ne sono in Parigi, e nella Bressa; onde questi traono l'origine.

Barroux è luogo di dominio della Casa *Pellesier de Gigondas*.

Baucet è di giurisdizzione temporale del Vescouo di Carpentràs.

Beaumont è Signoria del *Duca di Villars in Prouenza*, Duca e Pari di Frãcia nel Parlamento d'Aix. Ha prodotto la sua Casa vn Grand'Ammiraglio di Francia, Gouernad. della Piccardia, e d'Hauedegrace, e Caualiero dell'Ord. dello Spir. S. la sua famiglia è la nobiliss. *Brãcaccia di Napoli*, che principiò in Auign. nella persona di Buffilio Brancacci con la qualità di Marescialло di S. Chiesa sotto Roberto di Gineura detto Clem. VII. In lingua Francese questo ramo del Duca di Villars è detto *Brãcas de Villars*. e quãtũque si sia trasferito in Prouẽza, può nõpertanto dirsi Auignonese, e del Venes. per hauer cõseruata Casa in Auign. finattanto che pochi anni sono la vendè a Lodouico Arrigo Guion, e per possedere beni allodiali in Lilla, e feudi nel Contado.

Bedoino è terra della nobil Casa *d'Orleans*, cioè del ramo di essa, il quale è diuerso dall'altro cognominato della Motta. risiede in Carpentràs. e l'vno e l'altro son chiari per Croci di Malta.

Blouuac riconosce la Signoria della nobil Casa *Tonduti d'Auignone* vscita da Nizza di Prouenza.

Boisson è soggetto al dominio della Casa *di Glandeues de Bous* Prouenzale residente in Prouenza.

Bolena è vna buona Terra del Contado bagnata alle mura dal fiume Letz, ou'ha vn bellissimo ponte. Soggiace per metà al dominio immediato del Papa e per metà a quello del gran Collegio Pontificio, o di S. Nicolò d'Annesi in Auignone: ma il suo territorio molto ampio e ricco si diuide in quattro partimenti: di Barri, di Bolena, di Chabrieres, e di Bozon. Quelli di Barri, e di Bolena appartengono per metà alla giurisdizzione della Santa Sede, e del detto Collegio. Quel di Chabrieres interamente dipende dal Collegio. E quel di Bozon dalla giurisdizzione de' Consoli di Bolena.

Bosquet soggiace al dominio del Collegio della Rouere d'Auignone.

Brantes apperteneua al Marchese di Velerone di quel ramo della *Casa Cãbi*, ch'è perciò detto *di Brantes*. Ora n'ha fatto compra nel 1672. la Casa *de' Laurentijs*, chiara per gradi di lettere, & in Auignone di prima mano.

Cabrieres è del Duca di Caderossa, e Baron del Toro, di cui di sopra.

Camaret è del Barone di Serignano, del qual di sopra.

Caromb è della nobilissima casa *De la Baume*, che risiede nella Borgogna Contea, oue possiede il Marchesato di S. Martino.

Caumont è Terra soggetta alla Casa *Sceytres* d'antica nobiltà d'Auignone, oue hà goduto de' gradi primarij, e souente ha spiegato il fregio delle Croci di Malta; onde non ha gran tempo, che col titolo di Bali di Caumont risiedeua Ambasciador di Malta in Roma vn Caualiero d'altro ramo pure Auignonese di questa Casa, il qual si cognomina *di Pieuer* da vn feudo di questo nome, che possiede in Prouenza.

Cresteto soggiace al dominio temporale del Vesc. di Vasone.

S. Desiderio è Terra, di cui è Sig. temporale il Vesc. di Carpentràs, ma questo hauendola infeudata, molti in qualità di Suffeudatarij ne sõ Cõsignori. La Casa *di Thesan di Venasca* vi ha tre parti di dominio. La Casa *di Gase* ve n'ha due: altrettante la Casa *di Seguins*: e la medesima quantità la casa *di Limoion*. Le case *de Ferriolis, de Bus, de Petris Grauiglie, d'Orleans la motte, de Rafaelis o Rafelis de Tertulle, de Cheluy, e de Nouarins* vna ve n'hanno per ciascheduna.

La Casa *di Thesan* è di Carpentràs della più antica nobiltà naturale del Venesino qualificata co' gradi primarij del medesimo, col Marchesato di S. Geruasio in Linguadoca, e cõ altre Signorie nel Cõtado, e cõ Croci di Malta.

La Casa *di Gase* è di Toro nel Contado qualificata anch'ella dalle Croci di Malta, e dalla Signoria di Coyrol nel Prencipato d'Orange.

La Casa *di Seguins* è Casa nobile cõ Caualieri di Malta, e stimasi originaria di famiglia Veneta Senatoria. Vn ramo n'è in Carpẽtràs, e l'altro in Pernes.

La Casa *d'Orleans la Motte* è di Carpentras, e se n'è discorso di sopra.

Le Case *de Bus, Nouarins, e Petris de Grauille* son nobili d'Auign. e quella de' Petri è antichissima, & ha hauuto Consoli nel 1215. mentre Auignone era in istato di Republica.

Dell'altre partecipi ancora di questo feudo non mi son peruenute notizie.

En-

Entraigues è Terra di dominio della Casa *Momoransi* vscita per figlio naturale dal gran Contestabile di Francia della famosa e gran Casa di *Momoransi.* Abita in Entraigues,ma è stimata d'Auignone,ou'hebbe la prima stanza,e come tale entra nel Consiglio della Città, e vi ha goduto il grado di Primo Console,come ancora quel di Vighiero della Città,e di Eletto della Nobiltà del Paese. Dà Caualieri di Malta.

Entrecbaux è Terra,di cui per metà è feudatario del Papa, e per metà è suffeudatario del Vesc. di Vasone quel ramo di casa *Fogasse* che si cognomina *De la Bastie.* Questa Casa intorno al 1390.vscita dal Piemōte,se ne trasferì vn ramo in Portogallo,l'altro in Delfinato, e l'altro in Auignone. Quì poi dopo lungo tempo si diuise in due rami,detto il primo *de la Bartelasse*, e'l secondo *de la Bastie* Dal primo *de la Bartelasse* spuntarono appresso tre altri, che costituiscono due famiglie in Auignone co' sopranomi *de la Ruyere*, *e della Grugierè*,& vna in Carpētràs col sopranome *di Santa Gemma*,tutte tre senza feudi. Questa Casa è qualificata dalle Croci di Malta,dalle dignità principali della Città,e del Paese, da molti carichi militari, & altri onoreuoli impieghi e titoli della Corte,e da parentele fatte con delle prime Case d'Auignone,come la *Lartessut* estinta, *la Berton Crillon* &c. e con due case principali forestiere, con la Casa de *Poictiers* nel 1460,e con la Casa de la Baume del Conte di Susa ne' tempi correnti.

La Fara è luogo soggetto alla casa *Lopis de la Fara*, che è casa nobile con Caualieri di Malta nella Città di Carpentràs, & è diramata in Auignone in due nobili famiglie dell'istesso cognome,delle quali vna porta il sopranome *di Mondeuergues*,che ha goduto de'gradi primarij della Città.

La Garde Pariol è Terra diuisa in molti Consignori. Il Barone di Serignano vi ha due parti di Dominio. altrettante il Conte di Susa, il qual possiede molti beni allodiali nel Venesino presso a Bolena, & a Valreàs. Il Duca di Caderossa vi n'ha vna.Così ancora i seguenti.

La Casa *Vincens,o Vicenti de gli Astoaudi* riputata di Carpentràs,ancorchè risieda ne' proprij feudi,riguardeuole per Croci di Malta, per gradi primarij del paese,per la Consignoria di Masan nel Contado, e per lo Marchesato di Causan nel Prencipato d'Orange.

Le Case *Pellisier de Gigondas*; *De la Forestie*; *e de Payen* Nobili abitanti in Bolena; tra le quali *la Payen* è stata ancora onorata del Vghierato d'Auignone.

La *Puget de Cabassole* nobil famiglia d'Auignone,oue ha goduto i gradi di primo Console,e di Vighiero,la quale or'abita in Prouenza,ou'è Consignora di Barbentana.

La Casa *Onorati*, di cui appresso.

La Casa *Blocart* del Delfinato ou'è Consignora di Rocca acuta, cioè della parte,che n'appartiene al Re Cristianissimo.

La Casa *de Prisis*, della quale non ho notizia.

Pons, *eRocart*, Case nobili di Bolena,vi possiedono ciascheduna vna mezza parte.

Vna ancora la Casa *Galteri* di Carpentràs.

Lagnes è Terra d'immediato dominio del Papa; ma con alcuni Consignori, i quali non altro vi possiedono, che alcuni dritti signoriali. Gode d'vna parte di questa Consignoria.

La Casa *de' Cambi d'Orsan*, ramo in Auignone d'vn' istesso tronco, che la Casa de' *Cambi di Brantes* de' Marchesi di Velerone, e come quella qualificato con simili prerogatiue, e col Marchesato d'Orsan in Linguadoca.

L'altra parte di questa Consignoria è feudo ereditario della Casa de' Paoli, o de Pol della quale appresso.

San Legier è luogo di dominio di quel ramo della Casa *Tonduti* di sopra mentouata, il qual possiede in Linguadoca la Baronia di Maligiai, e produsse il celebre Giureconsulto S. Legier.

Malemort è di giurisdizzione temporale del Vesc. di Carpentràs.

Maubec è terra del *Duca di Villars Brancacci*, di cui di sopra.

Masano ha due Consignori, il Marchese di Saumana della *Casa di Sado*, e'l Marchese di Causans della Casa *di Vincens de gli Astoaudi*.

Metamies è Terra del March. di S. Geruasio di casa *Thesan*.

Modene è Terra della Casa *Raimondi*, *o Remond*, che porta il titolo di Conte, della più antica nobiltà d'Auignone, come quella ch'è annouerata tra gli antichi Podestà della Republica d'Auignone. Risiede con l'ornamento de' Caualieri di Malta in Modene; & ha vn suo ramo in Auignone, ma senza feudo.

Piles è Terra del Barone di Bàumes della Casa *Fortiàs* di Carpen.

Piolene appartiene al Collegio di S. Marziale d'Auign.

Puimeras è per tre quarti sotto il dominio della Casa *Blegiers Danselon o Toulignan* chiara per Croci di Malta originaria di Vasone; e della Casa *de Veri* per vn quarto.

Rastello è del Vescouo di Vasone.

Recherenche è del Collegio della Rouere d'Auignone.

Roays appartiene al dominio della Nobil Casa *de Bellis* d'Auignone, c'ha prodotto il celebre Giureconsulto Gabriel de Bellis; & ha parimente in Auignone vn'altro suo ramo sotto il sopranome *di Gromelles*.

Robion è Terra de' *Marchesi di Cereste* in Prouenza, che fanno il secondo ramo della Casa Brancacci trasportatasi da Napoli in Auignone, & ha il cognome *di Brancàs Forcalquier*. Da questo secondo si è diramato il terzo, che si è stabilito in Auignone col sopranome *di Brancàs di Villanuoua*, e con molte ricchezze, ma senza feudo.

Roccacuta è terra, che per metà appartiene al Re Cristianissimo, e per metà al Sommo Pontefice. Questa parte, ch'è membro del Venesino, ha per Signore la Casa *Martin*, che sta in Prouenza.

S. Roman di Malaguardia è del dominio del Conte di Grignano potente e gran Barone della Prouenza dell'antica, e nobilissima Casa d'*Adyrnar Castellana*.

S. Roman del Viennese riconosce il Priore del luogo per tre parti di dominio, e per vna la Casa *di Seguins*.

Ros-

Rosset soggiace alla nobil Casa *d'Alrics di Valreàs* qualificata da Croci di Malta, e da carichi militari.

Sarriano ha per Signore il Priore pro tempore di S. Spirito in Linguadoca, ch'è a nominazione del Re Cristianissimo.

S. Sauornino è della casa *di Galliens Signora di Vedene*. della quale son' altri rami in Auignone la Casa *di Galliens des Essars*, che possiede vn Marchesato di questo nome in Prouenza; e la casa *de Galliens Castellet* senza feudo; ma l'vna e l'altra, come la *Galliens di Vedene*, riguardeuole per le Croci di Malta, e pe' gradi primarij della patria.

Tailladei riconosce il dominio del primo ramo della casa *Fogasse detto della Bartelasse* per l'Isola di questo nome nel Rodano, ch'ella possiede con titolo di Marchese.

Vacqueràs è signoria della nobil casa *di Vassadel* d'antica origine Napolitana, che risiede in Carpentràs con la qualificazione delle Croci di Malta, e de' gradi primarij del Paese. Ve n'ha parimente in Carpentràs vn'altro Ramo, che possiede il feudo di *Montmiral* nel Prencipato d' Orange.

Valclusa è luogo dominato da vn ramo della nobil famiglia *Sceytres* diuerso dall'altro *di Caumont*. per questo feudo il Sig. di Valclusa è suffeudatario del Vescouo di Carpentràs: ma è di più Feudatario Signore di Castro nouo les Martegues in Prouenza.

Valousa è della Casa *Boutin*, casa nobile di Malaucene qualificata con Caualieri di Malta.

Vedene è del Ramo della Casa *di Galliens*, il qual si cognomina *di Vedene*. di essa già s'è discorso.

Venasca riconosce per S'g. temporale il Vescouo di Carpentràs. ma vi han parte nel dominio que' medesimi, che l'hanno in San Desiderio; onde ne son Consignori con vassallaggio al sudetto Vescouo.

Villes è parimente del Vescouo di Carpentràs.

6 Si contano ancora nel Venesino alcuni feudi rurali, per lo più senza sudditi, che li direi Casali con giurisdizione. I Signori di essi han luogo tra i Feudatarij del Contado non men che gli altri, che son Padroni di luoghi popolati. Questi ne son venuti alla mia notizia.

Achaux è del Barone di Serignano *Eschallart de la mare*.

Altauilla è del medesimo.

Baussec è del Vescouo di Carpentràs.

Bastia des Reynauds, o *Rainaldi* (illustre & antica famiglia d'Auignone estinta) è della casa *Fogasse* Sig. d'Entrechaux.

Beauchamps, o Belcampo è dominio della casa *di Merles*, che dal Busso in Delfinato, oue si era trasferita dal Beauiolese in Francia, nel qual possedeua le Terre di Ribe, di Cheuenon, e di Varennes, fu trasportata in Auignone da Dragonetto de Merles figlio d'Antonio Sig. d'Autene ne' primi anni del decimoquinto secolo. A Lodouico suo figliuolo, mentr'era in Roma Ambasciadore d'obedienza a Sisto IV. per la sua Città, infeudò quel Pontefice nel 1474. questo Castello in feudo nobile, *Propter eius nobilitatem, & merita*, come parla il diploma pontificio. E' chiara questa famiglia pe' gradi prima-

rij

rij della Città, è pe' Caualieri di Rodi, e di Malta, tra i quali è non meno illustre, che recente la memoria di Arrigo de Merles G. Priore di Tolosa, e Generale delle Galee della sua Religione, e della medesima Ambasciadore straordinario ad Innocenzio Decimo.

Beauchamps dell'istesso nome, ma della Diocese d'Orange, è della Casa di *Massilian*, suffeudo dipendente dal Barone di Serignano.

Bozon è de' *Consoli di Bolena*, e per suo titolo il primo Console di Bolena hà luogo nell'assemblea de' feudatarij. Questo feudo però hà molti contadini, che si contengono sotto vna Parocchia rurale detta *di S.Biagio*. fu tassato nell'Assemblea del *1669.* in vndici franchi, quattro soldi. &c.

Eyrolles è della Casa *Bertrand de Pellissier*.

Frigolet è del Duca di Caderossa *Ansesuna*.

Gianon è della Casa *Baroncelli d'Auignone.* Casa anticamente vscita dalla nobile *Baroncelli*, ch'è l'istessa che la *Bandini*, di Fiorenza; indi continuata in Auignone con lo splendore delle Croci di Malta, de' primi gradi della Città, e d'illustri parentele; trà le quali fù riguardeuole quella che fece Giuliano Baroncelli sposando, come asseriscono, vna nipote di Papa Giulio II.

Ionquerettes è della nobil casa *Onoraty* d'Auign.

S. Ipolita è del Marchese di S. Martino *De la Baume*.

Meyràs è del Marchese d'Obignano *Panisse de' Pazzi*.

L'Oriol è del medesimo.

S. Pantaly è della casa *des Alrics* di Valreàs.

La Rocquette riconosce per Signore *il primo Console di Cauaglione*, il qual come tale ha luogo nell'assemblea de' feudatarij, fù cottizato questo feudo, o tassato nella somma di sette franchi, e quattro soldi nell'assemblea generale del *1669*.

La Rocque henry è della casa *de Rafaelis de Tertulle*.

Sanoulhans è feudo del secondo ramo della casa *de Vincens*, *o Vincenti*.

Serres è feudo *del* I. e *del* II. *Console di Carpentràs*.

Solerieu è del Capitolo di S. Paolo.

Torre di Sabrano è feudo dell' Abbate de la Casa Dio.

Trauaglian è feudo del Barone di Serignano.

S. Tronquet, o *S. Torquet* è feudo ereditario della Casa *de Pol*, o *de Pauli* da questa omaggiato fin dal 1547. Non mi fermo nell' origine da vn fratello di San Sergio Paolo Proconsole primo Vescouo di Narbona che dà a questa casa il Romita di Soliers nella Cronologia de' Vescoui, & Arciuescoui di Narbona al cap. 1. fog. 13. è ben vero che per testimonio del medemo Soliers, e di Onorato Bouche nell' Istoria di Prouenza al tom. 2. al lib. 9. sect. 2. fog. 211. ella è antica in Auignone, come quella, che nel tempo della Republica d'Auignone n' hebbe vn Console nel 1218. cioè eletto nel 1218. conciosiachè nell'Aprile di quell'anno non è annonerato trà i Consoli in vn' Istrumento, che indico nel corso dell'Istoria. Dubiterei però della tradizione di questo Raimondo, se egli fosse il Raimondo, ch'è nominato Console nel 1215. col cognome di S.Paolo: come nel lib.4. c.5. n. 38.

Si

Si estinse poi questa famiglia in Auignone, mentre vn'altro suo ramo vscito da Nizza nel 1426. fioriua in Piemonte con caratteri di nobiltà, come scriuono la Chiesa, e Pingon. Indi Giacomo figlio di Goffredo, e di Margherita de Ponte d'Asti la fè rifiorire in Auignone trasportandouela da Pinarolo (mentre vn'altro ramo ne continuaua in Torino) nel 1477. nè perciò la estinse in Pinarolo, doue ritornò Iannetto il suo primogenito, restando in Auignone altri due figliuoli Battista e Michelangelo, i cui posteri sono stati, non men che pe' feudi, chiari per carichi militari di molta considerazione, come di Sergenti maggiori, di Marescialli di campo, di Capitani di squadra di Vascelli &c.

Vrban è feudo del Ramo della Casa *Fortias* detto *d'Vrban*.

E queste son le notizie peruenutemi de' feudi del Venesino, e delle famiglie alle quali appartengono.

7 Non però mancano delle Case, che quantunque ora ne sieno priue, in altri tempi han posseduto nel Venesino de' feudi, come per ragion d'esempio l'Astoaudi, e la Perussi, &c.

L'Astoaudi è casa della più antica nobiltà naturale d'Auignone, come quella ch'era ancor chiara ne' tempi de' Raimondi Tolosani. ha familiare il fregio delle Croci di Malta. Risiede ora in Malaucene del Contado, & era altre volte Signora di Velerone, e d'Entraigues, di Vaucluse, e di Masano.

La Perussi della più cospicua nobiltà di Firenze, onde fu bandita per l'impegno, ch'ella haueа con la fazzione de gli Albizi, è più antica in Auignone, che l'altre famiglie Fiorentine trasferitesisi dopo la congiura de' Pazzi; e con le Croci di Malta, e co' primi carichi della Città vi hà risarcita, e compensata la perdita de' primi gradi di Prior della libertà, e di Gonfaloniero di Giustizia, che godeua nella Republica Fiorentina. Ha posseduta nel Contado la Signora di Caumont, & in Prouenza la Baronia di Lauris, & altri feudi.

8 Vi sono ancora dell'altre famiglie, che possiedon feudi fuor del Contado nelle Prouincie soggette al Re Cristianissimo; come per ragion d'esempio, la Simiana, la Gerente, la Donis, la Gerar di Castellana, la Eymar di Monsallier, la Suares, la Guillhen, la Guilliens, la Villiardi, la Viuet, la Ioannis &c.

La Simiana, illustrissima in Prouenza per potente e continuato Baronaggio, e per altre splendide prerogatiue fin da' tempi precedenti al Rè Carlo Magno, risiede in Valreàs col continuato fregio delle Croci di Malta, e col titolo di *Marchese di Simiana* in vn suo Ramo, che possiede nel Delfinato la Signoria *di Truchenùs*.

La Gerente, che nell'XI. secolo cognominauasi di i Chastillon cangiò cognome & armi per occasione ben degna di particolar menzione. Allora che durãte la guerra Santa Imberto di Castiglione comandaua in Damasco le truppe di Sciampagna, hauendo i Saracini ridotta quella Città agli estremi, apparue l'Apostolo Sant'Andrea a Pietro di Chastiglione Archimandrita o Abbate, e gli comandò di manifestare, che il ferro della lancia, c'hauea sù la Croce aperto il costato del figliuol di Dio, giaceua sotto l'altare della

la Chiesa, e douer portarsi nella prima sortita, che si farebbe contro de gl' infedeli: il che eseguito da Imberto fratello di Pietro, i nemici furono messi in fuga: & i Chastiglioni in riguardo della detta visione assunsero per arme in campo d'oro la Croce di S. Andrea detta in Francese *Saultoir*, e si cognominarono *Gerentes, Eò quòd gessissent bastam Domini*. Così decanta antica tradizione riferita dal Padre Menestrier nel suo libro intitolato *Le veritable art du blason*. Et ella è ancor fauorita dalle coniettture, che se ne traggono da Fucherio, e da Guglielmo di Tiro, i quali scriuono, che detta riuelazione fosse fatta a Pietro Sacerdote di Marsiglia. Aggiungono altre Scritture, che questa famiglia hebbe ancora vn'altro motiuo del nuouo cognome, & arme dall'hauere il medesimo Abbate trasportata dall'Acaia in Prouenza la Croce di S. Andrea, ch'è nella Chiesa di S. Vittore di Marsiglia. Comunque ciò sia; certo è che Iarento o Gerento Signor di Monclar, e Barone di Senàs nel 1146. prestò omaggio con altri Baroni di Prouenza a Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Barcellona, come riferisce il Bouche tom. 2. foglio 123. onde allora era chiara questa famiglia in Prouenza. Cresciuta poi in notabili qualificazioni di feudi, e di gradi Laici, & Ecclesiastici, ne trasportò vn ramo nella Città d'Auignone nella declinazione del decimoquinto secolo Baldassarre Gerente Sig. de la Bruyere feudo nobile in Linguadoca figliuolo terzogenito di Guigonetto Barone di Senàs Ciābellano del Re Renato, e fratello di Giouanni Cancelliero del medesimo Re, di Tomaso Maggiordomo, e gran Ciambellano dell'istesso, e di Gio. Maria Gran Priore della Morea, e Generale della Caualleria della sua Religione. Quì ha goduti questa famiglia i gradi primarij della Città, si è impiegata in cospicui carichi militari, & ha prodotti molti Caualieri di Malta, tra' quali è celebre la memoria di Claudio Francesco Gerente, che dopo varie Commende, e dopo il Generalato delle Galee morì gran Priore di Sant'Egidio. Gode nella Linguadoca i feudi nobili *de la Bruyere, e di Peredon*, e nella Prouenza il dominio della terra *di Cabanes*.

La Donis famiglia da Candia passata in Roma, onde trasse lo stendardo, che porta nell'arme con questi caratteri *S.P.Q.R.* e da Roma a Firenze, oue sostenne il carico di Gonfaloniere di Giustizia, indi nelle commozioni di quella Republica trasportatasi in Auignone sotto Luca Donis, & Elena de' Pazzi nobilissima sua Consorte, vi ha goduti i primi gradi della Città, vi ha spiegate Croci di S. Gio. e di S. Michele (prerogatiua però commune ad alcune altre famiglie) e vi ha contratte illustri parentele con gli Strozzi Francesi, co' Baroncelli, co' Sado, co' Galliens des ysars, e con gli Astoaudi. Possiede in Prouenza il Marchesato *di Beauchamps*, e la Signoria della buona Terra *di Coult, o di Gò*.

La Gerar di Castellana famiglia di chiarissima nobiltà vscita da Prouenza risiede in Auignone, e possiede in Prouenza il Marchesato *di Taillades*.

La Suares è famiglia nobilissima di Cordoua trasferitasi in Auignone da più di 150. anni da che in Spagna (impazienti i popoli del Dominio dell'Imp. Carlo V.) si eccitarono graui tumulti con disegno di solleuare al Regno il Duca di Calabria Aragonese, ch'era trattenuto prigioniero in Sciatiua. Giouanni

vi la

vi la trasportò con Diego suo figliuolo, il qual due volte, per argomento di riconosciuta nobiltà, onoratoui col grado di primo Console della Città, vi si stabilì col matrimonio d'Eleonora *Oliuaria* consanguinea di Francesco *Oliuario*, o *Oliuier* Gran Cancelliero di Francia, e di Serafino Card. *Oliuario*. E di lei vi propagò la sua chiara posterità feconda di eruditi soggetti, di primarij Magistrati, e di Mitre, e Dignità Ecclesiastiche; la qual se bene è stata più applicata alle lettere, che all'armi, ha non pertanto spiegato il fregio della Croce di Malta, ancorchè prima di professare in quella Religione fosse astretto il soggetto a deporla per propagar la successione della famiglia, & ha più volte somministrata ad altre case imparentate la propria nobiltà per far Caualieri. Possiede nel Delfinato le Signorie *d'Aulan, e di Poet*.

La Eimar di Monsallier nobil famiglia Prouenzale abitante in Auign. gode in Prouenza la Signoria *di S.Caterina*.

La Guillben famiglia in Auignone ornata delle Croci di Malta possiede in Prouenza la Signoria *di Mongiustino*.

La Guillieas famiglia riguardeuole d'Auign. possiede in Linguadoca la Signoria di *Puy la valle*.

La Ioannis è casa nobile d'Auign. qualificata col grado di Vighiero della Città. Nel Prencipato d'Orange ha la Signoria di *Verclaux*.

La Villiardi nobil famiglia d'Auignone gode in Prouenza la Signoria di *Quinzone*.

La Viuet è famiglia in Auignone cospicua per le ricchezze, e per la Dignità ch'ella gode di Presidente della Corte des Aydes, e di Tesoriero del Re in Linguadoca. possiede nell'istessa Prouincia la Baronia *di Monclùs, e di Tresco*.

9 Vi ha ancora in Auign. d'altre famiglie, che non han posseduto, nè possiedon feudi per loro istesse, ma ben sì nel suo tronco, o in altri suoi rami; come per ragion d'esempio *la Felis, la Delbene*, &c.

La Felis famiglia chiarissima in Riuoli del Piemonte fin dal 700. della nostra salute, come testificano Istorici, & autentiche memorie, ch'ella produce. Si diramò in Auign. fin dal 1461. e vi fu posta nell'istessa riga, che l'altre famiglie nobili Italiane; indi i suoi discendenti già hauendo la nascita d'Auign. furon posti nella prima mano nella persona di Claudio Felis marito d'Isoardà Perussi, e figliuolo di Filippo, che passò il primo in Auign. Intorno al 1547. Pietro Felis restò in Auign. oue i suoi posteri viuono nobilmente, e Filippo il fratello di Pietro si ritirò in Marsiglia, oue stabilì vna Casa, c'ha prodotti alcuni Caualieri di Malta, & ha in Prouenza il dominio *de la Reynarde, e di Beaulieu*.

La Delbene casa nobile abitante in Auign. diramata dall'illustre famiglia Fiorentina Delbene, prima in questo ramo passò a Verona, e di là in Auignone nella persona di Pietro Delbene sopranominato Giulio Cesare per tal sopranome datogli dal Duca Alesandro Farnese in considerazione delle prodezze da lui spiegate nell'assedio d'Anuersa corrispondenti all'altre, c'hauea prima fatte nella liberazione di Malta, nella battaglia di Lepanto, e nel soccorso di Vienna assediata da Solimano. I suoi posteri viuono in Auignone onoreuolmente; ladoue altri dell'istesso tronco godono in Francia la Signo-

ria di *Vilesseau* chiari per molte Mitre di Chiese illustri, e per carichi militari.

10 Qui potrei ragionare d'altre famiglie, c'han fatto Caualieri di Malta, come per ragion d'esempio

Dell'*Allemand* di Carpentràs.

Dell'*Espine* di Malaucene.

Della *Giardine* del Toro.

Della *Marcel de Crochan* di Piolene.

Della *Quiqueran di Ventabren* di Carpentràs.

Della *Rolards* di Mormoiron.

Della *Raxi di Flassan* di Bedoino.

Della *Riuiere di S. Maria* di Pernes.

Della *Verdelin* del Toro.

Della *Puget Chastueil* d'Auignone, qualificata ancora da' gradi primarij della Città.

Della *Tullia*, o *Tulles di Villafranca* originaria di Piemonte, onde la trasportò in Auignone ne gli anni di Roberto detto Clemente VII. Giacomo di Tulles Nobile Piemontese itoui con Amedeo VII. Conte di Sauoia, e Principe di Piemonte; illustrata parimente da' primarij gradi della Città, e da tre Prelati, che successiuamente riempierono la Sede d'Orange, de' quali il terzo nominato Gio. Vincenzo fu Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo Lodouico XIV. al Re di Polonia, e nel ritorno dall'Ambascieria fu trasferito al Vescouado di Lauaur in Linguadoca, prouisto di più Abbadie, e del carico di Consigliero Ecclesiastico nel Parlamento di Tolosa.

Potrei ancora discorrere d'altre case Nobili, e di prima mano, come per ragione d'esempio.

Della *Granullhas* nobil Casa vscita di Catalogna, e qualificata, ancorchè senza feudo, col Vighierato d'Auignone, oue risiede; ilche per le Bolle de' Papi è argomento espresso di nobiltà.

Della *Serres* d'Auignone, anch'ella onorata del grado di Vighiero.

Della *Blancetti*, della *Guion*, della *Saluador*, della *Serpillon*, della *Siluestri*, della *Tullia*, tutte d'Auignone. della *Sobiràs* di Carpentràs, &c. ma vscirei dal mio argomento, ch'è di dar lume principalmente di ciò, che concerne l'Assemblea de' Feudatarij del Paese. Si è non pertanto lasciata scorrer la penna in grazia ancora d'altre famiglie, per non hauer giudicato irragioneuole il torcere alquanto dalla linea eclittica delle materie, che professo, mentre non me ne son dilungato per molti gradi. In cose poi, che non tratto di proposito, scuserà chi legge, se le notizie, o son corte, o non sono eguali, e si appagherà che sien pure quelle, che n'ho proposte senza pregiudizio, o d'altre famiglie, o d'altre memorie, ch'io habbia ignorate, o non habbia potuto ricercar più sottile, e profondamente.

Il Fine del Primo Libro.

ISTO-

ISTORIA
D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

Ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquistarono l' vno e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così i Papi, come gli Antipapi.

LIBRO SECONDO.

Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.

CAP. I.

Er ben penetrare, come acquistasse la S. Sede il paese del Venesino, è necessario di montar più sù fino all'origine dell' Eresia, della quale infettati ne' tempi susseguenti i Conti di Tolosa, che n' eran Signori, si cagionarono le lor perdite.

1 Intorno al 1135 vn tal Pietro Bruis natiuo delle montagne di Prouenza seminò vn'Eresia nelle Diocesi d'Embrun, di Gap, e di Die. I di lui seguaci furono dal suo nome cognominati Pietro Brusiani. Scacciati dalla sollecitudine de' Vescoui trasmigrarono prima in S. Gilles, (oue dopo alcuni anni fù bruciato l' Eresiarca) indi s'auanzarono fino a Tolosa; oue propagò i loro errori vn Monaco Apostata nominato Errico, da cui presero l'altro nome di Erricciani: e cresciuti in numero penetrarono nell'Aquitania, e nella Guascogna. Non neglesse la cura di quel morbo contagioso la vigilanza del Som. Pont. Eugenio III. e spedì nella Linguadoca Alberico Cardinale Ostiense, il quale assunse in sua compagnia il P. S. Bernardo. Di detto Eresiarca Errico, e del Card. Ostiense scriue San Bernardo nella sua lettera 240 ad Alfonso Giordano Conte di Tolosa. *Quanta audiuimus & cognouimus mala, quæ in Ecclesia Dei fecit & facit quotidie Henricus hæreticus, versatur in terra vestra sub vestimentis ouium lupus rapax.* Indi prosegue verso il fine dell' epistola. *Hæc, ego vt dixi, causa aduentus mei; nec à me ipso nunc venio, sed trahor; si fortè spina illa, & parua ipsius, dum*

adhuc parua sunt germina, de agro dominico extirpari queant, non mea, qui nullus sum, sed sanctorum, cum quibus sum, Episcoporum manu, tua quoque dextera cooperante, in quibus praecipuus est venerabilis Episcopus Ostiensis ab Apostolica Sede ad hoc ipsum directus, homo qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit Ecclesiae suae in multis per illum Dominus Omnipotens. Tua est, vir inclyte, honorificè suscipere illum, & eos qui cum ipso sunt, ac ne tantus labor tantorum virorum pro tua potissimum, tuorumque salute susceptus inefficax sit, secundùm potestatem desuper datam tibi operam dare. Del medesimo Errico, e di S. Bernardo discorre l'autore della sua vita appresso il Surio. *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, nunc Apostata vilis, pessimae vitae, perniciosa doctrina, verbis persuasibilibus gentis illius occupauerat leuitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit ab Ecclesia regionis illius saepiùs ante rogatus, & demùm a Reuerendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicae persuasus pariter, & deductus.* Delle conuersioni, che fece il Santo in quella missione, l'istesso autore della sua vita ragiona in questi termini. *Praedicauit autem in Ciuitate Tolosana per aliquot dies, & caeteris locis, quae miser ille* (Errico) *frequentasset ampliùs, & grauiùs infecisset, multos errantes reuocans, subuersos reparans, subuersores & obstinatos authoritate sua premens & opprimens, vt nec dico resistere, sed ne audere quidem vel apparere praesumant.* Et egli istesso il S. Abbate scriuendo a i Tolosani l'epistola 241. ne dà modesto testimonio: *Gratias agimus Deo, quia non fuit ociosus aduentus noster ad vos, & mora quidem breuis, sed non infructuosa.* Parimente San Pietro Maurizio de Montboissier Abbate di Cluny detto il Venerabile, che morì nel 1157 quattro anni dopo S. Bernardo, s'impiegò per ordine del Pontefice strenuamente nella conuersione di questi Eretici, e nella confutazione de' lor delirij; anzi scritto vn libro intitolato, *Contrà Petrobrusianos, & Enricianos*, lo indrizzò a gli Arciuescoui d'Arles, e d'Embrun, & a i Vescoui di Die, e di Gap. Il titolo della sua lettera è questo. *Dominis & Patribus Magistris Ecclesiae Dei Arelatensi, & Ebredunensi Archiepiscopis, Diensi, & Vapincensi Episcopis, Fr. Petrus humilis Cluniacensis Abbas salutem & obsequium.* Nel corpo di essa è scritto. *Migrauit autem, sicut audiui* (la detta Eresia) *ad loca satis vobis contigua, & a Septimania vestra vobis persequentibus expulsa in Prouinciam Nouempuloniam, quae vulgò Gasconia vocatur.*

2 Nel 1160 da Pietro Vualdo Mercadante di Lione prese origine vn'altra setta, i cui seguaci si dissero dal cognome dell'Eresiarca, Vualdensi, e Poueri di Lione dalla pouertà Euangelica, che mostrauan di professare. Scacciati da Lione n'andarono ad annidarsi nell'alte montagne del Delfinato, e della Prouenza, oue sapeano esser restate alcune reliquie de' primi Pietrobrusiani. Indi molto ingrossati calarono nella pianura: dalla Prouenza s'inoltrarono nella Linguadoca, e nella Guascogna, e vi si congiunsero co' Pietrobrusiani, & Erriciani; dispostili a quella vnione la conformità, benche non intera, de' lor praui dogmi. Diramatisi in varie sette, germogli ne furono i Populicani o Publicani; i Patareni, così nomatisi, perchè iattauan d'esporsi, ad imitazione de' Martiri, a patir persecuzioni, e tormenti per la lor fede; i Cathari, che rinouando gli errori de' Manichei assunsero similmente quel nome, di cui si compiacquero i Manichei, che si nominarono Catharisti; & altri con altri nomi, che riportarono da varij luoghi oue fecero i nidi della propria empietà, trà i quali fù il più famoso, che tutti gli altri compre-

se

se, il nome di Albigesi da Alby Città dell'Aquitania; non perchè di là prendessero origine, come vuol Parisio, nè perchè iui fosser condannati la prima volta, come sente Alfonso Delbene Vescouo d'Alby, conciosiache prima furon condannati altroue, ma perche espulsi da Tolosa, colà si ritirarono con Ruggiero Prencipe di quella Città.

3 Tutte le dette Eresie furono condannate da Papa Alessandro III. nel Concilio, che celebrò in Tours l'anno 1163. e così ne scrisse il Concilio a i Vescoui delle Prouincie infette di contagio. *A partibus Tolosæ damnanda hæresis dudum emersit, quæ more cancri paulatim se ad vicina loca diffundens, per Gasconiam, & alias Prouincias quamplurimos iam infecit, & dum in modum serpentis intrà suas reuolutiones absconditur, quantò serpit occultiùs, tantò grauiùs Dominicam vineam in simplicibus demolitur: vndè Episcopos, & omnes Domini Sacerdotes in illis partibus commorantes inuigilare præcipimus, & sub interdictione anathematis, ne vbi cogniti fuerint illius hæresis sectatores receptaculum quisquis eis in terra sua, aut præsidium impertiri præsumat, sed nec in venditione & emptione aliqua cum eis communio habeatur, vt solatio humanitatis amisso ab errore viæ suæ resipiscere compellantur. Quisquis autem contra hæc venire tentauerit, tamquam particeps iniquitatis eorum anathemate feriatur: illi verò si deprehensi fuerint, per Catholicos Principes custodiæ mancipati omnium bonorum amissione mulctentur.*

4 Nel 1176 per togliere ogni scusa a gli Eretici furon chiamati a publica disputa in Alby. V' andarono gli Eretici, e de' Cattolici vi conuennero gli Arciuescoui di Lione, e di Narbona; i Vescoui di Nimes, di Tolosa, e d'Agde; molti Abbati e Prepositi; il Conte di Tolosa Raimondo V. e sua Consorte la Regina Costanza; i Visconti di Beziers, e di Lautrec; e di popolo gran moltitudine. Deputati da entrambe le parti per Giudici della disputa, il Vescouo d' Alby, gli Abbati di Castres, d' Ardorel, e di Candeil, & Arnaldo di Narbona: l'Arciuescouo di Lione interrogando gli Eretici, tutti ad vno ad vno confutò validissimamente i loro errori con le sole autorità del nuouo Testamento, che vnicamente essi ammetteuano. Vedutisi conuinti gli Eretici, per non essere esclusi dalla communicazione de' popoli, professarono publicamente la Fè Cattolica; ma allora che vollero obbligarli i Giudici a confermarne la professione con giuramento, essi ostinatamente il ricusarono, (essendo l'vn de' loro errori, non douersi giurare per qualsiuoglia cagione) ancorche con testimonij delle Sagre Scritture lor si prouasse manifestamente, esser ciò lecito; anzi in quel caso esserui tenuti per purgarsi dell'infamia dell'Eresia. Quindi i Giudici li condennarono, e la sentenza ne fù approuata da i suffragij di tutti gli altri Padri, che interuennero in quel congresso.

5 Dopo questo, propagandosi sempre maggiormente il seguito de gli Eretici, Lodouico Rè di Francia, & Arrigo Rè de gl' Inglesi accesi di Cristiano zelo, nel 1178 (altri dicono nel 1177) determinarono di giuntamente muouer l'armi alla distruzzione de gli empi. ma poi cangiato consiglio, si stimò conueniente di lasciar trattare ancora vna volta il negotio da i ministri della Chiesa. Onde si mossero a tal' effetto Pietro Cardinale di San Grisogono Legato della Sede Apostolica, gli Arciuescoui di Bourges, e di Narbona, il Vescouo di Poictiers, vn Vescouo d' Inghilterra, e l' Abbate di Chiaraualle. A questi aggiunsero i detti Rè Raimondo V. Conte di Tolosa, il Visconte di Turena, & altri potenti Baroni, ingiungendo loro d' assistere à gli Ecclesiastici, e d' espeller da quelle contrade a forza

gli eretici, che chiudendo proteruamente il cuore a i lumi della predicazione, ricusassero di riporsi nel grembo della Chiesa Cattolica. Si procedè in Tolosa con le prediche, e co' giudizij: molti ne furono conuertiti, molti puniti. i contumaci solennemente si scommunicarono, e se n'ordinò a' Prencipi l'espulsione. Ma gli espulsi in gran numero poco si allontanarono, ritiratisi nella Diocese d'Alby con Ruggiero Prencipe di quella Città, manifesto eretico, che fù parimente fulminato con la scommunica.

6 L'anno seguente 1179 tenne Alesandro III. vn Concilio generale nel Laterano; & in esso furon dannati di nuouo tutti gli Eretici, che nella Guascogna, nell' Albigese, e nelle parti di Tolosa publicauano i loro errori, o Cathari, o Patareni, o Publicani, o d'altro nome, e tutti i lor fautori e riceuitori. Vi furon parimente dannati i Brebanzioni, Aragonesi, Nauarri, Bascoli, Coterelli, e Triauerdini, che all'vso de' Mori incrudeliuano contro i Cristiani, non perdonando a condizione, a sessò, a età, nè distinguendo i luoghi sagri da i profani. Et i Padri del Concilio esortarono i Prencipi a perseguitarli con l'armi, a confiscare i lor beni, e ridurre in seruitù le persone, ingiungendo a i Vescoui di concedere Indulgenza de' peccati (secondo il merito de' lor fatti) a chiunque impugnasse l'armi per tal' impresa.

7 Contuttociò più rigogliosa germogliando alla giornata la maledetta semenza, Innocenzio III. Som. Pontefice zelantissimo, sù'l principio del suo Pontificato spedì nel 1198. due insigni Religiosi dalla Gallia, Raniero, e Guidone con facoltà di Legati Apostolici: acciochè con predicazioni, con censure, e con ogn'altro modo possibile si studiasse di ridurre all'ouile di Santa Chiesa quegli armenti smarriti; & a gli Arciuescoui, a i Vescoui, a i Prencipi, a i Baroni, & a i popoli delle Prouincie del Delfinato, della Prouenza, della Linguadoca, dell'Aquitania, e della Guascogna raccomandò con lettere efficacissime il cooperare secondo l'ordine de' Legati all'estinzione dell' Eresia, concedendo a chiunque vi cooperasse l' Indulgenze che si conseguiscono nel pellegrinaggio di S.Giacomo di Galizia. Gli esortò ancora a combatterli; ma della guerra frastornò l'esecuzione la spedizione di Terra Santa.

8 Proseguì ne gli atti della sua pastorale sollecitudine Papa Innocenzio III. e nel 1203 inuiò nelle infette Prouincie Arnaldo Abbate Cisterciense, Pietro di Castelnuouo, e Radolfo dell'istesso Ordine, tutti Legati Apostolici, e soggetti di gran virtù, acciochè incombessero a tutto studio nella conuersione & estirpazione de gli Albigesi. ma già s'annoiauano i tre Legati di quella Legazione, che poco fruttuosa riusciua per lo fauor che prestaua a gli Eretici Raimondo VI. Conte di Tolosa, e meditauano di abbandonarla; quando arriuò a loro in Mompellieri Diego Vescouo d'Osma in Ispagna, personaggio di zelo, e di virtù eroica, che da Roma ritornaua alla propria sede nel 1206. questi riscaldò il lor coraggio, & in vno con S. Domenico allor Canonico regolare della sua Chiesa si rese lor socio nel ministero. Nell' istesso anno altri dodici Abbati dell'Ordine Cisterciense aggiunse al lor drapello Innocenzio con altro numero di Monaci del medesimo Ordine; i quali tutti si adoperarono strenuamente in quel santo affare con l'esempio d'vna vita vmile e penitente, con laboriosissime e pericolosissime peregrinazioni, con dispute priuate, e publiche, e con miracoli ancora segnalatissimi, virilmente con essi loro commilitando nella sagra impresa Fulcone huomo d'esimia pietà recentemente assunto dall' Ordine Cisterciense alla sede di Tolosa. ma non si raccolse quella messe, che potea

tea sperarsi da così fatti operarij, vietandola l'ostinatissima contumacia de gli Eretici, e particolarmente di Raimondo VI. Conte di Tolosa, de' Conti di Foix, e d'altri Grandi.

9 Era commiserabile la mendicità e'l disprezzo, nel quale haueano ridotta la Chiesa di Tolosa le violenze di Raimondo, e de gli altri Eretici, come raccogliesi da gli Atti di Fulcone riferiti da' Sammartanj. Nè mancauano le sue angustie al Venesino, oue il dominio di Raimondo Eretico hauea introdotta, e propagata l'Eresia, & hauea con strane concussioni agitate le Chiese di Carpentràs, e di Vasone, espulso dal Conte Raimondo il Vescouo di Carpentràs dalla propria sede, & occupati i beni e le terre di quella Chiesa, e dell' altra di Vasone, con la prigionia ancora del Vescouo di Vasone, e del suo Clero, come si vedrà altroue.

10 Più volte però in quel tempo conuenne a i Legati di scommunicare il Conte, e più volte per la sua finta penitenza lo riconciliarono con l'assoluzione alla Chiesa. L'vltima volta fù scommunicato da Pietro di Castelnuouo Collega dell'Abbate Arnaldo, quand'era già morto Radolfo l'altro Legato, e Diego Vescouo d'Osma dopo due anni di ministero era ritornato in Spagna, lasciato co' Legati il P. San Domenico, il qual da Arnaldo costituito Inquisitor della fede continuò a combattere con somma fortezza, e con egual prudenza molti anni, con parole, con scritti, con miracoli, con vita apostolica, e con immensi pericoli. Scrisse Raimondo a Pietro di Castel nuouo, promettendoli con giuramento d'espellere tutti i Routieri, & Eretici dalle sue terre, di pienamente emendarsi, e di dar tutte le satisfazzioni, che gli sarebbono da lui ingiunte, se con Arnaldo il Collega si compiacesse di trasferirsi in S.Gilles, ou'egli allor dimoraua. Andarono i Legati; ma come furono in quella Città, si smascherò Raimondo, e nulla volse adempire delle sue promesse; anzi publicamente li minacciò di farli morire, se osauano d'vscire da S.Gilles. N'vscirono tuttauia mal grado del Conte scorrati da buon numero di Cittadini armati; ma trà essi ascostisi i Sicarij deputati da Raimondo, nell'accingersi i Legati a passare il Rodano, l'vn de gli empi satelliti scagliò la sua lancia contro Pietro di Castelnuouo, e'l trapassò per le coste inferiori da banda a banda. Riguardollo Pietro benignamente, e gli disse, *Dio ti perdoni, perchè io ti perdono*; e dopo alcune orazioni rese felicemente lo spirito al suo Signore.

11 Dopo sì atroce delitto di Raimondo furono inuiati al Papa Fulcone Vescouo di Tolosa, e Nauarro Vescouo di Conserans per informarlo del funesto successo, e dello stato lagrimeuole delle Prouincie deturpate dall'Eresia. Ferì profondamente il cuor del Pontefice quella nouella, e giustamente irritato impugnò contro Raimondo l'vna e l'altra spada, solennemente l'anatematizò, sciolse tutti i suoi sudditi dalla fedeltà, che doueangli, e concesse i suoi Stati a gli occupatori: e ne scrisse a tutti i Conti, Baroni, e Nobili delle Prouincie Narbonese, Arelatense, Ebredunense, Aquense, e Viennese in questo tenore riferito da Pietro Vallisarnense c.8. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs nobilibus viris Comitibus, Baronibus, & vniuersis militibus per Narbonensem, per Arelatensem, Ebredunensem, Aquensem, & Viennensem Prouincia constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Rem crudelem audiuimus, & in communem luctum generalis Ecclesiæ deducendam, quòd cum sanctæ memoriæ Fr. Petrus de Castronouo Monachus & Sacerdos, vir inter viros vtiquè virtuosus, vita, scientia, & fama præclarus, ad Euangelizandum pacem & confirmandam fidem in*

in Prouincia Occitana cum alijs destinatus, in commisso sibi ministerio laudabiliter profecisset, & proficere non cessaret, quippe qui plenè in schola Christi didicerat quod doceret, & eum qui secundùm doctrinam & fidelem obtinendo sermonem in sana poterat exhortari doctrina, & contradicentes reuincere, paratus omni poscenti reddere rationem, vt poterat vir in fide Catholicus, in lege peritus, in sermone facundus, concitauit aduersùs ipsum diabolus ministrum suum Comitem Tolosanum Raymundum, qui cum pro multis, & magnis excessibus, quos in Ecclesiam commiserat, & in Deum, sæpè Censuram Ecclesiasticam incurrisset, & sæpè sicut homo versipellis & callidus, lubricus, & incostans, penitudine simulata fuerit absolutus, tandem odium continere non præualens, quod cœperat contra ipsum, eo quòd nouerat in ore eius verbum veritatis ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in populis, ac eo fortiùs in eodem Comite, quò magis pro maioribus erat ipse facinoribus increpandus, tàm eum, quàm Collegam suum Apostolicæ Sedis Legatos ad villam Sancti Ægidij conuocauit, promittens super cunctis, quibus impetebatur capitulis satisfactionem plenariam exhibere. Cum autem conuenientibus illis in villam prædictam præfatus Comes salutaria monita sibi facta modò velut verax & facilis promitteret se facturum, & modò velut fallax & durus ea prorsùs facere recusaret, volentibus illis demum ab eadem villa recedere mortem est publicè comminatus, dicens quòd quocumque vel per terram diuertant, vel per aquam vigilanter eorum obseruaret egressum; & confestim dictis facta compensans, complices suos ad exquisitas insidias destinauit. Cumque verò nec precibus dilecti filij Abbatis Sancti Ægidij, nec instantia Consulum & Burgensium furoris sui mitigari insania potuisset, ipsi eos inuito Comite nimiumque dolente cum armatæ manus præsidio propè ripam Rhodani fluuij deduxerunt, vbi nocte quieuerunt instante, quibusdam eiusdem Comitis satellitibus ipsis prorsus ignotis hospitantibus cum eisdem, qui sicut apparuit in effectu sanguinem quærebant eorum. In crastino itaque mane facto & missa celebrata de more, cum innocui Christi milites ad transitum se fluminis præpararent, vnus de prædictis Sathanæ satellitibus lanceam suam vibrans prænominatum Petrum supra Christum petram immobili firmitate fundatum tantæ proditionis incautum inter costas inferiùs vulnerauit, qui priùs ipsum respiciens percussorem, & Christi magistri sui cum Beato Stephano secutus exemplum dixit ad ipsum, Deus tibi dimittat, quia ego dimitto, pietatis & patientiæ verbum sæpiùs repetendo, deinde sic transfixus acerbitatem illati vulneris spe cælestium est oblitus: & instanti suæ pretiosæ mortis articulo cum ministerij sui socijs, qui fidem promouerent, & pacem non desinens ordinare post iustas orationes in Christo feliciter obdormiuit; qui profectò cum ob fidem, & pacem, quibus nullà est prorsùs causa laudabilior, ad martyrium sanguinem suum fuderit, claris iam vt credimus miraculis coruscasset; nisi hoc illorum incredibilitas impedisset, de quorum similibus in Euangelio legitur, quia ibi virtutes Iesus non faciebat multas propter incredulitatem eorum, quia quamquam linguæ non fidelibus sed infidelibus sint in signum, Saluator tamen præsentatus Herodi, qui teste Luca valde gauisus est viso ipso pro eo quòd signum aliquod ab eo fieri sperabat, & facere dedignatus est signum, & reddere interroganti responsum, sciens quia incredibilitas signorum non credulitatis inductio, sed vanitatis illum admiratio delectabat. Licet autem ipsa praua generatio & peruersa Prouincialium (nomina così gli Eretici, perche trassero la prima origine dalla Prouenza *) non sit digna vt tàm citò, sicut forsitan ipsa quærit, de suo sibi*

mar-

martyre signum detur, expedisse tamen credimus vt vnus ipse pro ipsa, ne tota pereat, moreretur, quæ contagio hæreticæ prauitatis infecta per interpellantem occisi sanguinem a suo meliùs reuocatur errore. Hoc est enim vetus Sacrificium Iesu Christi, hoc miraculosum ingenium Saluatoris, vt cum in suis esse victus putatur, tunc vincat potiùs in eisdem, & ea virtute qua ipse mortem moriendo destruxit, à superatis interdum famulis suis superatores eorum faciat superari: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum plurimum fructum affert. Sperantes igitur quòd de morte huius fæcundissimi grani sit fructus in Christi Ecclesia prouenturus, cum profectò sit durè culpabilis, & culpabiliter durus, cuius animam ipsius gladius non pertransit, nec vnquam penitus desperantes cum vtilitas tanta debeat in sanguine suo esse, quòd suæ prædicationis nuncijs circa memoratam Prouinciam, pro qua ipse in corruptione descendit, ob tanta Deus tribuat incrementa: Venerabiles Fratres nostros Archiepiscopos, eorumque suffraganeos monendos duximus attentiùs, & hortandos per Spiritum Sanctum, in virtutem obedientiæ districtè præcipiendo, vt verbum pacis & fidei seminatum ab eo suæ prædicationis irriguis conualescere facientes, & ad expugnandam hæreticam prauitatem ac fidem Catholicam confirmandam, ad extirpanda vitia & plantandas virtutes indefessè studio sedulitatis instantes iam dictum Dei famuli occisorem, & vniuersos, quorum ope, vel opera, consilio, vel fauore tantum facinus perpetrauit, receptatores quoque vel defensores illius ex parte Omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque BB. Apostolorum Petri & Pauli & nostra excommunicatos & anathematizatos per suas diœceses denuncient vniuersis, & omnia loca prorsùs ad quæ ipse vel aliquis eorum deuenerint, præsentibus eis interdicto faciant Ecclesiastico subiacere, singulis diebus Dominicis & festiuis, pulsantibus campanis, & candelis accensis, donec ad Sedem Apostolicam accedentes per satisfactionem condignam mereantur absolui, sententiam huiusmodi solemniter innouantes: illi autem qui ortodoxæ fidei zelo succensi ad vindicandum sanguinem iustum, qui de terra clamare non cessat ad cælum, donec ad confundendum subuersos & subuersores descendat ad terram Deus vltionum, viriliter se accinxerunt aduersùs hos pestilentes, qui simul in vnum pacem & veritatem impugnant, suorum remissionem peccaminum à Deo eiusque Vicario securè promittant indultam, vt eis labor huiusmodi ad operis satisfactionem sufficiat; similiter illis offensis, pro quibus cordis contritionem, & veram confessionem oris obtulerint vero Deo. huiusmodi siquidem pestilentes Prouinciales non tàm nostra diripere, sed nos perimere moliuntur, nec solùm ad perimendas animas linguas acuunt, verùm etiam ad perdenda corpora manus extendunt proditores animarum effecti, & corporum peremptores. Licet autem præfatus Comes pro multis & magnis flagitijs, quæ longum esset per omnia enarrare, iamdudum sit anathematis mucrone percussus, quia tamen certis indicijs mortis S. viri præsumitur esse reus, non solùm ex eo quòd publicè comminatus est ei mortem, & insidias parauit eidem, verùm etiam ex eo quòd occisorem ipsius in multam familiaritatem admisit., & magnis donis remunerauit eumdem, vt de cæteris præsumptionibus taceamus, quæ pleniùs innotescunt multis; ob hanc quoq; causam ijdem Archiepiscopi & Episcopi publicè nuntient anathematizatum eumdem. Et cum iuxtà Sanctorum Patrum canonicas sanctiones ei qui fidem Deo non seruat fides seruanda non sit, a communione fidelium segregato, vtpotè qui vitand us est potiùs, quàm fouendus,

dus, omnes, qui dicto Comiti fidelitatis, seu societatis, aut fæderis huiusmodi iuramento tenentur adstricti, auctoritate Apostolica denuncient interim absolutos, & cuilibet Catholico viro licere, saluo iure Domino principali, non solùm persequi personam eiusdem, verùm etiam occupare & detinere terram ipsius, illius præsertim obtentu, quod ab hæresi per suam prudentiam fortiter expietur, quæ per illius nequitiam fuit hactenus turpiter sauciata & maculata: quia dignum est vt manus omnium contra ipsum consurgant, cuius manus extitit contra omnes, quòd si nec sic vexatio dederit intellectum, manus nostras in eo curabimus aggrauare: Si quo modo vero satisfactionem promiserit exhibere, ipsum pœnitudinis suæ hæc signa præmittere oportebit: Vt de toto posse suo depellat prauitatis hæreticæ sectatores, & se paci satagat conciliare fraternæ, cum principaliter propter culpam, quam in vtroque noscitur commisisse, in eum Ecclesiastica fuerit prolata censura; quamquam si in suas iniquitates Deus voluerit obseruare, vix posset congruè satisfacere, non tantummodò pro se ipso, sed pro alia multitudine, quam in laqueum damnationis induxit. Quia verò secundùm sententiam veritatis timendi non sunt qui corpus occidunt, sed ille qui potest mittere corpus & animam in gehennam, confidimus & speramus in eo qui vt a fidelibus suis timorem mortis auferret mortuus die tertia resurrexit, quòd præfati hominis Dei mors Venerabili Fratri nostro Coseranensi Episcopo, & dilecto filio A. Abbati Cistercensi Apostolicæ Sedis Legatis, alijsque Ortodoxæ fidei sectatoribus, non solùm timorem non incutiet, sed amorem accendet, vt eius exemplo, qui vitam æternam temporali morte feliciter est mercatus, animas suas in tàm glorioso certamine, si necesse fuerit, pro Christo ponere non formident. Vndè Archiepiscopis & Episcopis consulendum duximus, admouendo preces præceptis, præcepta precibus inculcantes, vt Legatorum ipsorum salubribus monitis & mandatis efficaciter intendentes, tamquam strenuissimi commilitones assistant iisdem in omnibus, quæ propter hęc ipsis duxerint iniungenda: scientes quòd sententiam, quam ipsi non solùm in rebelles, sed etiam in desides promulgauerint, nos ratam haberi pręcipimus, & inuiolabiliter obseruari. Eia igitur Christi milites, eia strenui militiæ christianæ Tyrones, moueat vos Generalis Ecclesiæ gemitus, succendat vos ad tantam Dei nostri vindicandam iniuriam pius zelus, mementote quia Creator noster nostri non indiguit cum nos fecit, qui quamquam nostro seruitio non indigeat, vt quasi per illud minus in agendo minus voluerint fatigetur, & sua omnipotentia minor sit obsequio nostro carens, occasionem tamen in hoc articulo nobis tribuit acceptabiliter seruiendi. Cum igitur post interfectionem præfati Iusti, Ecclesia quæ in partibus illis est absque consolatore in tristitia & mærore sedente, fides euanuisse, periisse pax, hæretica pestis & hostilis rabies fortiùs inualuisse dicatur, ac si potenter in eius nouitate procellæ non succurratur eidem, penè penitus videbitur nauis Ecclesiæ naufragari. Vniuersitatem vestram monemus attentiùs, & propensiùs exhortamur, ac in tantæ necessitatis articulo in virtute Christi confidenter iniungimus, & in remissionem peccaminum indulgemus, quatenus tantis malis occurrere non tardetis, & ad pacificandum gentes illas in eo, qui est Deus pacis & dilectionis, intendere procuretis, & quibuscumque modis reuelauerit vobis Deus, hæreticam ibi studeatis perfidiam abolere; sectatores ipsius eò quàm Saracenos securiùs, quò peiores sunt illis, in manu forti & extento brachio impugnando: prænominatum etiam Comitem, qui quasi fædus percussisset cum eadem morte propria non recogitat, si fortè vexatio sibi tribuat intellectum, & impleta facies eius ignominia incipiat inquirere nomen Dei ad satisfaciendum nobis & Ecclesiæ, imò & Deo, pondere non desinatis inducto super eum oppressionis vrgere, ipsum & fautores eiusdem de castris Domini depellendo,

do, & auferendo terras eorum, in quibus relegatis hæreticis habitatores Catholici subrogentur, qui scilicet ortodoxæ fidei nostræ disciplinam in sanctitate & iustitia seruent coram Deo. Datum Laterani 7 Idus Martij Pontificatus nostri anno XI. che fù il 1208. E questo fù il primo allarma della Chiesa contro Raimondo.

12 Questi intanto hauea spediti suoi Inuiati al Papa, e per lor mezzo erasi querelato con la Santità sua dell' eccessiua acerbità dell' Abbate Cisterciense, e de' suoi Colleghi, e ministri; e l' hauea supplicato a spiccar dal suo lato vn' altro Legato, che vdisse le sue querimonie, e conoscesse la sua causa, promettendo di obedirli in tutto e per tutto. Volle compiacerlo il Pontefice per togliere ogni pretesto di scusa, & istituì suo Legato Milone (l'vno de' suoi Chierici collaterali scriue Innocenzio) Protonotario Apostolico, huomo d' animo imperterrito, ed esimio in integrità, e scienza, datoli per Collegato Tedisio o Teodosio Canonico di Genoua, soggetto anch'esso di riputata virtù, e di paragonato talento. Contuttociò non desistè dal pensiero d'opprimer con l'armi gli Eretici; publicò sue lettere e Bolle contro essi, e contro Raimondo, & ordinò al Legato di trattare col Rè di Francia, per far predicare in tutto il suo Regno la Crociata contro que' ribelli della Chiesa, e di Dio: datagli ancora istruzzione di gouernarsi ne gli affari del Tolosano col consiglio dell'Abbate Arnaldo ben'informato de' diportamenti del Conte.

13 L' Abbate Arnaldo andato all'incontro del Legato lo raggiunse in Auxerre, e di là si portarono giuntamente al Rè. Presentateli le lettere d' Innocenzio, ne riportarono, che nè la Maestà sua, nè suo figliuolo poteano portarsi in persona a quella santa impresa, per sourastare al suo Regno l' armi dell'Imperadore Ottone, e del Rè d'Inghilterra, ma che haurebbe permesso a i Baroni del suo dominio d'armarsi, e di promuouerla con ogni sforzo, consentendo si predicasse la Crociata per tutta la Francia. Il che fù eseguito con tanto ardore, che preser la Croce gli Arciuescoui di Sens, e di Roano; i Vescoui d'Autun, di Clermont, di Neuers, di Chartres, di Lysieux, e di Bayeux; il Duca di Borgogna; i Conti di Neuers, di S.Paolo, di Montfort, di Bar sù la Senna, & altri Signori; e si ammassò vn'esercito sì numeroso, che alcuno scriue, montasse alla moltitudine di 500.mila combattenti, i quali tutti portauan la Croce al petto, a differenza di quei ch'andauano a cõbattere in Terra Santa, che la vestiuano alle spalle. Guglielmo Britone così ne canta nella sua Filippide.

At reliqui Proceres, Equites, Comitesque, decusque
Prælati Ecclesiæ, nec non & nobile vulgus,
Omnes ferè viri gladios qui ferre valebant,
Spe ducti veniæ Christi sua pectora signo
Consignant, vt quod calet intus pateat extrà,
Illasque in partes iter aggrediuntur ituri.

Il medesimo Autore riferisce, che il Rè Filippo vi mandò a sue spese quindici mila soldati.

Rex igitur primus zeli feruore superni
Corde pio motus ter millia quinque virorum
Ad proprios sumptus instructos rebus, & armis
Dans exemplum alijs in Christi prælia misit.

14 Mentre si disponea il militare apparecchio, partì il Legato Milone, e preso il camino verso la Prouenza, assembrò in Monteos Castello del Venesino

vn'assemblea d'Arciuescoui e Vescoui, per prender col lor consiglio le conuenienti misure nell'affare del Co. Raimondo. Di là col parer de' medesimi citò il Cōte a comparire in giorno prefisso auanti al suo giudizio nella Città di Valenza nel Delfinato. Obedì Raimondo atterrito dalla fama del potente apparecchio militare, che faceasi in Francia; e comparso nel tempo, e nel luogo assegnato, si pose in poter di Milone con promessa d'eseguire tutti i suoi ordini. Volle il Legato, che per sicurtà delle sue promesse gli dasse Raimondo in mano sette forti Castelli, i quali in vn co' dritti, che hauea sù la Contea di Melgueil in Linguadoca, si deuoluessero al dominio temporale della Chiesa Romana ogni volta, ch'egli mancasse nell'osseruanza delle promesse: che d'auantaggio facesse dar cauzione giurata dell'osseruazione delle medesime da i Nobili suoi dipendenti, e da i Consoli d'Auignone, di Nimes, e di S. Egidio, con legge che tutti restasser sciolti dal giuramento della fedeltà douutagli in caso, che egli non le adempisse. In tutto consentì Raimondo, & in primo luogo fè rimettere i sette Castelli (tre de' quali eran membri del Venesino, cioè Opede, Baumes, e Mornàs) nelle mani del Collegato Tedisio, che vi si portò per ordine di Milone a riceuerli a nome della Chiesa Romana, & a munirli.

15 Ciò eseguito, n'andò il Legato co' Prelati della sua comitiua, e col Conte in S. Gilles, per iui assoluerlo dalla scommunica, e fargli i conuenienti precetti dopo hauer da lui riceuuto l'atto di publica confessione, e da lui, e da' suoi malleuadori i solenni giuramenti delle cose prima concluse in priuato. Comparue il Cōte in camicia, in calzoni di tela, e scalzo alla porta della Chiesa di S. Egidio, ou'era apparecchiata decentemente sopra vn'altare amouibile la Sagrosanta Eucaristia, con la Croce del Signore, con le reliquie de' Santi, e col libro degli Euangelij. Iui genuflesso alla presenza del Legato, e di venti Arciuescoui, e Vescoui, e di gran turba di popolo fè l' infrascritto giuramento riferito da Catel Consigliero del Rè nel Parlamento di Tolosa nel l. 2. dell'Ist. de' Conti di Tolosa, e da altri Scrittori accennato. *Hæc est forma iuramenti facta a Raymundo Comite Tolosano apud S. Ægidium in manu Domini Milonis. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo, 14 Kal. Iulij* (18 di Giugno del 1209) *Ego Raymundus Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ Sacrosanctis Reliquijs, Eucharistia, & ligno Crucis Dominicæ compositis supra sancta Dei Euangelia corporaliter manu tacta iuro, quòd suprà singulis, & vniuersis capitulis, pro quibus a Domino Papa, vel eius Legato, vel alijs ipso iure fui, vel sum excommunicatus, stabo mandatis in primis Domini Papæ, ac vestris Magister Milo Domini Papæ Notari, Apostolicæ Sedis Legate, ità videlicet, vt quicquid per se vel litteras suas, Nuncius vel Legatus mihi præceperit, super vniuersis Capitulis, quibus excommunicatus fui vel sum, bona fide sine fraude ac malo ingenio adimplebo, super istis præcipuè Capitulis, quæ hic nomino: videlicet, quòd pacem alijs iurantibus dicor noluisse iurare: item quòd iuramenta quæ feci super expulsione hæreticorum, vel eis credentium non seruaße dicor: item quòd hæreticos dicor semper fouisse, eisdemq. fauisse: item quòd de fide suspectus habeor: item quòd Ruptarios siue Mainadas tenui: item quòd dies quadraginta festorum & temporum qui securitate gaudere debent dicor violaße: item quòd aduersarijs meis, qui se iustitiæ offerebant, pacemq. iurauerant, dicor noluiße iustitiam exhibere: item quòd Iudæis publica commisi officia: item quòd monasterij S. Guilielmi, & aliarum Ecclesiarum poßeßiones & Ecclesias iniustè detineo: item quòd incastellaui Ecclesias, & incastellatas detineo: item quòd indebita pedagia, vel guidagia colligo, vel colligere facio: item quòd Carpentoractensem Episcopum a propria Sede depuli: item*

quòd

quòd de interfectione Sanctæ mem. Petri de Castronouo suspectus habeor pro eo maximè quòd interfectores ipsius in magna familiaritate recepi: item quòd Vasionensem Episcopum & eius Clericos cepi, & Palatium eiusdem Episcopi, & domos Canonicorum destruxi, & Castrum Vasionense per violentiam abstuli: item in religiosas personas manus iniecisse: super his, & alijs, si qua poterunt inueniri prædicto modo iuraui & alios iurare feci, & septem Castrorum dedi cautiones, quorum nomina sunt hæc, Fiaci, Epeda, Balme, Roquomaura, Castrum Mornacij, Faniaux, Argentea, Montferrati. Si autem ea quę supradixi Capitula, & alia iniuncta mihi fuerint in perpetuum bona fide non seruauero, volo & concedo vt septem supradicta Castra cadant in commissum Romanæ Ecclesię, et ius quod habeo in Comitatu Melgoliensi ad Romanam Ecclesiam plenissimè reuertatur. Volo etiam et concedo, vt persona me excõmunicet, et terra supponatur Ecclesiastico interdicto, et Coniuratores mei, tàm Consules, quàm alij, & successores eorum ex hoc ipso sint absoluti a fidelitate iure ac seruitio, quibus mihi tenentur ratione Ecclesiæ pro feudis, & iuribus quæ habeo in Ciuitatibus & Castris de quibus erant, tàm Consules quàm illi qui iurarunt fidelitatem facere, teneantur pariter & signare: item sub eodem iuramento & eadem pœna stratas publicas securè seruabo, eisdem pœnis subiacere volo si prædicta omnia non seruauero, vel aliquod prædictorum. Dopo tal giuramento prestato dal Conte, il Legato gli fece questi precetti. *In nomine Domini. Ego Milo D. Papæ Notar. Apostolicę Sedis Legatus pręcipio tibi Domino Raimũdo Comiti Tolosano sub debito prastiti iuramenti, & sub forma eiusdẽ iuramenti adiecta, vt D. Episcop. Carpentoratensẽ tàm in Ciuitate quàm extrà in pleno iure restituas, et damnis datis tàm de rebus quā de fructibus eidẽ Episc. reseruandis fideiussores pręstes idoneos, & vniuersos Ciues Carpẽtoratenses a iuramento quod citrà terminũ tibi vel alij tuo nomine pręstiterũt, absoluas omninò, & indictionẽ quā tibi fecisti fieri, mihi vel cui dixero facias assignari. Itẽ præcipio tibi sub eadẽ pęna vt dictũ Episc. Præpositũ, & Canonicos Vasionẽses tā in Castris quā in alijs pleno iure restituas, & de damnis datis, ædificijs destructis, & rebus alijs & fructibus resarciendis eisdẽ fideiussores præstes idoneos, Castrum Vasionẽse mihi vel cui dixero facias assignari. Itẽ sub eadẽ pęna tibi præcipio vt Aragonenses, Ruptarios, Cotarellos, Basculones, Mainadas, vel quocũq. alio nomine censeantur de tota terra tua & posse tuo prorsus expellas, nec in alienam terram eos immittas vel concedas, nec eorum auxilio tempore vllo vtaris. Item sub eadem pœna tibi præcipio, vt vniuersos Iudæos in tota terra tua & posse ab omni administratione publica vel priuata prorsus amoueas, nec vmquā eos ad ipsam vel aliā restituas, vel alios Iudæos ad aliquam administrationem adsumas, nec eorum consilio vllo tempore coutra Christianos vtaris. Item sub eodem iuramento, & eadem pœna tibi præcipio, vt stratas publicas securas obserues, saluis ijs quæ vel Dominus Papa, vel ego, vel alius de mandato ipsius eodẽ tempore vel diuersis tibi duxerit imposterũ iniungenda.* Ciò fatto, pose il Legato parte della sua stola al collo del Conte e cõ essa lo introdusse nella Chiesa, e per la Chiesa il condusse fino all'Altare, sẽpre battẽdolo con vn fascetto di verghe, e finalmente assolutolo dalla scommunica, gli fece alcuni altri precetti, de' quali manca vna parte nell'antico manoscritto, onde gli hà estratti Catel, per mancarui vn foglio. Il titolo n'è questo. *Hæc sunt præcepta facta Domino Comiti Tolosano postquam fuit absolutus.* E nel foglio, che segue al lacerato, è scritto così. *Itẽ præcipio, vt hæreticos, quos Diæcesani Episc. vel alij Ecclesiarũ Rectores, hæreticos, receptatores vel fautores eorũ tibi vel tuis baiulis nominabunt, tamquam hæreticos habeas. Item præcipio vt pacem a Legatis statutam vel deinceps statuẽdam iures & signes inuiolabiliter seruari, & ipsius pacis statuta & vniuersos homines tuos tenere & iurare pacẽ facias, & secundũ statuta pacis*

seruare. Item pracipio vt septem castra, quae mihi ratione Ecclesiae tradidisti, eorum aliquod non auferas per te vel per aliam quamdam personam, ablatum cum toto posse tuo ad recuperandum illud viriliter labores, statim illud pristinae custodiae restituas. Hae omnia tibi pracipio perpetuò obseruanda, et si qua alia Statuta prędictis Capitulis vel alijs pro quibus excommunicatus fuisti, Dominus Papa vel eius Legatus duxerit imposterum iniungenda. Nel medesimo libro è descritto il giuramento prestato da i Consoli d' Auignone nell'istesso giorno dell'assoluzione di Raimō. do. Eccone il tenore. *In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papae tertij duodecimo. 14. Kal. Iul. Nos Consules Auenionenses de consensu et voluntate Domini R. Comitis Tolosani prçcisè iuramus super Sācta Dei Euāgelia manu tacta tibi Magist. M. Domini Papae Notario, Apostolicae Sedis Legato, quòd bona fide, et sine fraude et malo ingenio consulemus & operā dabimus pro posse nostro, quòd dictus D. Comes tā per se, quā per successores suos super his omnibus pro quibus fuit excōmunicatus, quòdq. supra ijs quae exposuit in forma quā ipse antequā absolueretur iurauit, pareat omnibus mandatis Ecclesiae, et quòd ea in perpetuū seruet: ità quòd si quod illorū non fecerit, vel contra quod illorū venerit manifestè, nos ei nullū consiliū vel auxilium seu obsequiū per nos vel homines seu amicos nostros aliquatenus ei pēdemus, scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua vel seruitio illi vllo modo tenebamur, imò vsq. plenè perueniat faciemus contrà ipsum pro posse nostro quòd quid Romana Ecclesia vel eius Nuncius siue Legatus nobis mandet faciendū nō obstante fidelitate vel iure aliquo vel seruitio si quo ipsi vllo modo tenebamur: a quo etiā tā tu quàm dictus Comes nos absoluistis, si fortè ipse vt dictum est contra prçcepta quę facta sunt, vel fuerunt ei, venerit manifeste; tunc etiā pro iure siue seruitio, si quod in villis vel Castris nostri Consulatus & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatē Romanae Ecclesiae faciemus, ipsam eidē fidelitatem & perpetuo seruaturi. Item stratas publicas securas seruabimus, & faciemus per totū nostrum districtum inuiolabiliter obseruari. Itē Guidagia vel pedagia vel exactiones aliquas a transeuntibus per stratas, vel etiā per flumina nullatenus accipiemus, nisi quae vel quas antiquorū Regum vel Imperatorum concessione constiterit nos habere. Item Ecclesias omnes & domos religiosas in nostro districtu tàm in ciuitate, quā extrà in plena signabimus libertate, neq. ab eis exactiones aliquas, seu tallias exigemus, & defunctis earū Episcopo vel alijs Rectoribus, Episcopos vel domos eorū nullo modo expoliabimus, nec administrationi earum seu custodiae occasione alicuius consuetudinis vel aliqua alia, nisi fortè rogati ab Episcopo, vel Capitulo, immiscebimur: sed omnia sine diminutione aliqua defunctorum successoribus reseruentur. Et in electionē Episcopi vel alterius Rectoris Ecclesiae faciendā, per nos vel per quamcūq. aliam personam nos nullatenus immiscebimus, nec aliquā violentiā faciemus, vel impedimentum praestabimus, quominùs electio Canonicè ac liberè celebretur. Itē pacē seu treguam sicut nobis iniunctū fuerit bona fide seruabimus. Item si Episcopus vel Capitulum, vel alia persona Ecclesiastica nobis aliquos hareticos nominauerit, vel per nosmetipsos cognoscere poterimus aliquos haresim pradicare, vel facere conuenticula aliqua, ipsos persequemur secundùm legitimas sanctiones, & eorum bona omnia infiscabimus, haec omnia singulis annis per ma nus Episcopi nostri faciemus Consulibus nostris iurare: Si quis autem hoc noluerit, ipsum tamquam hareticum habebimus manifestum, nec eius iudicium, siue auctoritas vigorem in aliquo sortietur.* Prima de' Consoli d' Auignone haueano fatto vn simil giuramento i Baroni, e dopo i sudetti Consoli ne fecero vn conforme i Consoli di Mompellier, ma in essi non si troua alcuna promessa di soggettarsi al dominio della Chiesa

Ro-

Romana, come in quello de' Consoli d'Auignone. E nel fine di tutti i lor giuramenti, così sottoscrisse e decretò il Legato. *Et ego supermemoratus Milo Domini Papæ Notarius, & Apostolicæ Sedis Legatus authoritate Legationis qua fungor, ad prædicta exequenda vobis & vestris successoribus potestates & authoritates concedo. Hæc omnia pro posse suo, & sine aliquo malo ingenio corporaliter iurauerunt &c.*

16 Così tosto che Raimondo fù assoluto, dimandò la Croce per congiungersi con l'esercito de' Crociati; e Milone ne compiacque, e lui, e due de' suoi Gentilhuomini. Pertanto essendo l'armata Cattolica giunta in Lione intorno alla festa di S. Gio. Battista, le andò il Conte all'incontro, e vi s'vnì in Valenza sù'l Rodano, promettendo a i Capi d'assister loro con ogni forza per l'estirpazione de gli Eretici. Grandi furono i progressi de' Crociati in quell'anno: e'l primo ne fù l'espugnazione di Beziers in Lingnadoca con la strage d'intorno a sessanta mila Cittadini, e con l'incendio dell'istessa Città. L'Anonimo Autore del libro *Præclara Francorum facinora* così ne racconta il successo. *Primò omnium Biterrim capiunt Ciuitatem, eamq. incendio tradunt: & in Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ, ad quam Ciues, qui priùs restiterant, confugerant, in ipso festo vsque ad septem millia occiduntur. Et quidem satis iustè, quia primo requisiti ex parte exercitus per suum Episcopum ad ipsos transmissum, scilicet Magistrum Reginaldum de Montepessulano, virum ætate, vita, & scientia venerandum, quòd hæreticos, qui ibi erant, quos ipse Episcopus, qui eos in scriptis notauerat, nominaret, redderent, aut si istud non valerent, quòd de Ciuitate Catholici exeuntes dimitterent hæreticos, ne perirent pariter cum eisdem: quod quidem facere noluerunt, sed sese aduersùs Deum, & Ecclesiam erigentes, exercitui diù superbè resistere præsumpserunt, in festo S. Magdalenæ, ac in eius Ecclesia meritò Dei iudicio capti sunt & destructi, quia de ipsa Sancta Maria Magdalena contumeliosè hæretici blasphemabant: Itemque in eadem Ecclesia olim retrò quadraginta annis Biterrenses Ciues Dominum suum Vicecomitem nomine Trincauellum proditionaliter, & crudeliter occiderunt: ac Episcopo Ciuitatis eiusdem, qui Dominum Vice Comitem de manibus ipsorum eripere conabatur, dentes ibidem pariter confregerunt: vt qui Ecclesiam ipsam sanguine Domini sui, & Episcopi ac Pastoris polluerant, ibidem in suo sanguine punirentur.* Simil racconto ne fà Guglielmo de Podio Laurentij, che fù Cappellano e partiale di Raimondo VII. Conte di Tolosa. Della resa di Carcassona così scriue il sudetto Anonimo. *Bellatores Domini versus Carcassonam dirigunt signa sua, vbi hæretici plures erant, quos potenter obsiderunt. Sed Rogerius, seu Raymundus Rogerij Vicecomes Biterrensis, & Carcassonensis nepos Comitis Tolosani, qui priùs aufugerat, ac Biterrensi terrore concussus, post multos vtrinque conatus, pacis conditiones inuenit, vt Ciues Carcassonenses in camisijs & braccis exeuntes inde, Ciuitatem obsidentibus resignarent: quod & factum fuit in festo Assumptionis B. M. semper Virginis in Augusto; ipso tamen Comite, donec perficerentur quæ pacta erant, in hostagio, & custodia remanente, vbi non post multum tempus dysenteria mortuus ipso anno.* Quasi dell'istesse parole si vale nel riferir quello fatto Guglielmo *de Podio Laurentij*, soggiungendo dopo hauer detto che il Visconte morì di dissenteria, *Vndè multi multa mendacia diuulgarunt, quòd fuisset seriò interfectus.* Hò voluto allegare i sudetti Autori (a i quali è conforme non solamente Pietro Vallisarnense fedelissimo Istorico della Guerra Albigese, ma eziandio Matteo Parisio, ancorche iniquissimo contro la Chiesa Romana, &

i suoi Legati) per confonder la malignità d'alcuni moderni, ch' esaggerano con calunnia la crudeltà, che a lor dire vsarono i Crociati in Beziers, & in Carcassona; tra i quali Andoque falsamente scriue, che i Crociati fecero vscire affatto ignudi da Carcassona tutti gli abitatori dell' vno e dell' altro sesso, per punirli con l'ignominia di scoprir le parti vergognose a tutto vn'esercito.

17 Intanto ritiratisi dall'armata Cattolica ne' proprij Stati il Conte di Niuers, e'l Duca di Borgogna con le lor truppe, per hauere abondantemente sodisfatto al tempo dell' obbligazione della Crociata, se ne separò parimente il Conte Raimondo: e mentre Simone Conte di Monfort eletto Generale della sagra impresa andaua espugnando molti luoghi de gli Eretici nel 1210. egli non fece alcuna diligenza per espellere, come hauea promesso, gli Eretici dalle sue terre, nè dalli dazij indebiti sgrauò i suoi popoli, anzi di questi procurò la confermazione dal Rè Filippo suo sourano, quantunque non la ottenesse; & implorò contro Simon di Monforte l'armi dell'Imperadore Ottone. Onde il Legato Milone assembrò in quell'anno istesso vn Concilio nella Città d' Auignone, e vi scommunicò non solo gli abitanti di Tolosa, perche non haueano eseguita la promessa espulsione de gli Eretici dalla lor Città, ma ancora il Co. Raimondo in caso che nello spazio allora prescrittoli non riuocasse i nuoui dazij secondo il giuramento prestatone in S. Egidio. Ciò mosse il Conte a consultare la S.Sede, quali fossero i dazij, ch'egli potea esiggere, e quali i vietatili dal Legato. Rispose il Papa, i dazij da lui esiggibili esser quelli c'haueuano stabiliti gl'Imperadori, o i Rè, o il Concilio Lateranense, e quelli de' quali fosse in così antico possesso, che memoria non vi fosse in contrario. Così ne' Decretali c. *super quibusdam de verborum significatione*. Ma fù elusoria la sua dimanda, poiche riceuuto il rescritto Pontificio non però obedì.

18 Intanto per la morte del Legato Milone seguita in quell'anno, succeduto nella Legazione il Canonico Tedisio suo Collega, ad istanza di Raimondo che si era trasferito a tal'effetto nella Corte Romana, riceuè ordine da Innocenzio, che insieme col Vescouo di Riez vdisse il Conte, ch'era ricorso alla S.Sede, e l'ammettesse alla purgazione della macchia dell'Eresia, e dell'omicidio di Pietro di Castel nuouo, purche facesse precorrere alla purgazione l'adempimento delle promesse giurate al fù Legato Milone, con lo scacciar gli Eretici da' suoi Stati, e col riuocare & abolire le nuoue gabelle, c' hauea ingiustamente imposte sopra i suoi popoli. Quindi nel fine dell'istesso anno 1210. congregò Tedisio vn'altro Concilio d'Arciuescoui, e Vescoui in S.Egidio, citando il Conte a comparirui in giorno prefisso. Si rese Raimondo all'assegnazione, e s'offerì a purgarsi dell'eresia, e della morte di Pietro di Castel nuouo. ma quando il Legato gli fece intendere, non poter ammetterlo alla detta purgazione, che allora c'hauesse espulsi gli Eretici da' suoi Stati, e riuocate le ingiuste imposizioni de' dazij, non protestò Raimondo di voler ridurre in atto quel che fin'allora non hauea eseguito, ma proruppe per gran dispetto in pianto. Il che vedendo il Legato, gli disse quel versetto del Salmo, *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. & in quell'ora medesima egli, e i Padri del Concilio di nuouo lo scommunicarono con tutti i suoi aderenti. Così Pietro Vallisarnense candidissimo Istorico di quel tempo, che o fù presente, o vicino a i successi tutti, che narra.

19 Ognun vede che per tante trasgressioni, e recidiue di Raimondo, e per tante monizioni de' Padri da lui sprezzate, egli era già dicaduto dal beneficio

ca-

canonico della purgazione della mora, & era inescusabilmente incorso nelle pene del trattato fatto in S. Egidio, per cui era già deuoluto alla S. Sede il dominio de' sette Castelli depositati, il dritto di Raimondo sù la Contea di Melgueil, e la parte ch' egli hauea, o potea hauere nella Città d'Auignone. Contuttociò proseguendo ancora la Chiesa a trattarlo con materna indulgenza; il Legato Tedisio, il Vescouo d'Vsez, e l' Abbate di Cistercio nel 1211. alla presenza di Pietro Rè d' Aragona, e di Simone Conte di Monforte offerirono a Raimondo questo auantaggioso partito. Che gli rimanessero intere tutte le sue Signorie, e proprietà, e tutti ancora i dritti feudali, ch'egli godeua in alcuni Castelli di Baroni, e Nobili Eretici; anzi di più, che di cinquanta Castelli da lui non dipendenti, de' quali erano stati spogliati simili Eretici, la quarta, & eziandio la terza parte si deuoluesse al di lui dominio, pur che scacciasse da' suoi Stati tutti gli Eretici. E pure offerta sì ampia non fù accettata dal contumacissimo Conte: così manifestamente dando a vedere, che più che i proprij sposaua gl'interessi dell' Eresia.

20 Ne confermò l'indizio, allora che trouandosi lui con l'armata Cattolica, la quale assediana il forte di Lauaur, lo esortò il Conte d'Auxerre suo parente ad obedire alla Chiesa. In vece d'abbracciare il salutar consiglio, se n'offese Raimondo, e tutto collerico ritornato in Tolosa, vietò a gli abitatori della Città il trasportar de' viueri al campo de' Crociati; fè serrarne le porte, accioche la Società Cattolica istituita dal Vescouo non si portasse in rinforzo degli assedianti, ancorche nol potesse impedire, perche il fiume passato a guazzo seruì di porta; e Gerardo de Pepius suo partigiano diede addosso ad vna squadra di Crociati, ch'andaua a congiungersi col Monforte, e molti n'vccise. Anzi il Conte ordinò a Fulcone Vescouo d'vscir da Tolosa sotto pena della vita; il che eseguì il Vescouo dopo alcuni giorni, e portatosi al campo di Lauaur, di là chiamò tutti i suoi Ecclesiastici, i quali trasportandone la Sagrosanta Eucaristia immantinente vscirono dalla Città a piedi ignudi.

21 Così resosi cumulatamente reo il Co. Raimondo fù di nuouo publicamente anatematizato da i Legati Apostolici dopo l'espugnazione di Lauaur, e la sua terra esposta a gli occupatori; e ciò per ordine d'Innocenzio. Spondano ancora il testifica con queste parole nell'anno 1211. *Cum Raymundus Comes Tolosanus penitus a Catholicis desciscens, eis varijs modis insidiaretur: omnisque spes eius emendationis excisa fuisset, idem iussu Innocentij Papæ, cuius rursum extant ea de re huius anni literæ, a Legatis Apostolicis publicè denunciatus excommunicatus, & cunctis ad diripiendum expositus tamquam refuga fidei, & Ecclesiæ hostis &c.*

22 Dopo la nuoua sentenza corse il Monforte, e prosperamente, sù gli Stati del Tolosano: onde vedutosi spogliato di tutti i suoi Stati, fuor che di Tolosa, e di Montalbano, ricorse questi alle frodi; & ageuolmente tirato ne' proprij interessi il Rè d'Aragona, fece informar da gli Ambasciadori Aragonesi tanto sinistramente il Pontefice intorno alle procedure ingiuste, e violente, a lor dire, de' Legati e del Monforte, che rimastone quasi persuaso Innocenzio ne fece graui rimprouerì all'Arciuescouo di Narbona Legato Apostolico, al Vescouo di Riez, a Tedisio, & all'istesso Monforte; & ordinò, si restituissero le terre de' Conti di Foix, di Cominge, e del Visconte di Bearn vassalli dell'Aragonese molto considerato dal Papa per la segnalata vittoria c' hauea di fresco riportata de' Saracini; si desistesse dalla vessazione de' medesimi, e del

Tolosano, ch'eran pronti a subire ogni penitenza, secondo l'espostoli da quel Rè; e si celebrasse vn Concilio, nel qual maturamente si esaminassero le proposte del Rè, affinche vdito la Santità sua il voto de' Padri, potesse risoluere quel che più conuenisse alla Religione, & alla tranquillità. le lettere d'Innocenzio son date a 15. 17. e 18. di Gennaio del 1212.

23 Fù celebrato l'ingiunto Concilio senza veruna dilazione nel Castello di Lauaur, e vi furono rigettate le petizioni del Rè d'Aragona, col rimettere i Padri il negozio alla decisione del Sommo Pontefice. Molte scritture è conueniente, ch'io quì produca, le quali giustificano le procedure de' Vescoui, de' Legati, e del Papa; & illustrano la verità dell'Istoria con molte notitie de' fatti del Co. Raimondo da rare persone osseruati. la petizione presentata dal Rè d'Aragona al Concilio. la risposta fatta dal Concilio al Rè. la lettera de' Legati Apostolici Vgone Vescouo di Riez, e Tedisio Canonico di Genoua al Papa. la lettera scritta al medesimo dal corpo del Concilio. e la lettera scrittali dall'Arciuescouo d'Arles, e da' Vescoui d'Auignone, di Carpentràs, di Cauaglione, di Vasone, e d'altre Città.

24 La petitione del Rè è questa. *Quoniam sacrosancta Mater Ecclesia non solùm verba, sed verbera quoque docetur habere deuotus Ecclesiæ filius Petrus Deo miserante Rex Aragonensis pro Comite Tolosano ad sinum eiusdem matris Ecclesiæ cupiens redire, a Sanctitate vestra petit humiliter & rogat instanter quatenus faciendo satisfactionem personalem pro excessibus quibuscumque prout ipsi Ecclesiæ fuerit visum expedire, ac pro damnis & iniurijs illatis diuersis Ecclesijs & Prælatis satisfaciendo id quod Clementia Matris Ecclesiæ ipsi Comiti duxerit iniungendum, restituatur clementer & misericorditer ad possessiones suas, & alia quæ amisit. Quòd si fortè in persona Comitis nollet Ecclesia ipsius Regis petitionem audire, petit & rogat hoc idem pro filio: ità tamen quòd puer nihilominus satisfaciat personaliter pro excessibus vel in frontaria Sarracenorum cum militibus eundo in subsidium Christianorum,* (era il figlio di sedici anni) *vel in partibus transmarinis secundùm quòd Ecclesia melius arbitrabitur expedire; et infans in terra sua in tàm diligenti custodia, et tàm fideli cura ad honorem Dei et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ habeatur, vsquequo de bonitate sua signa compareant manifesta. Et quoniam Comes Conuenarum, nec fuit vmquam hæreticus, nec eorum susceptor, sed potiùs impugnator, et ideò terram dicitur amisisse, quòd assisterit Consobrino et Domino suo Comiti Tolosano, petit idem Rex et rogat pro eo, sicut pro vassallo suo, vt restituatur ad terram suam, satisfaciendo quoque ad arbitrium Ecclesiæ, si eum apparuerit in aliquo deliquisse. Item Comes Fuxensis cum nec sit nec fuerit hæreticus, pro eo memoratus Rex petit et rogat sicut pro consanguineo suo carissimo, cui sine verecundia in iure sic deesse non potest, quatenus pro reuerentia ipsius et gratia restituatur ad sua, satisfaciendo nihilominus Ecclesię in his et pro his quibus clementię Matris Ecclesię eum apparuerit deliquisse. Item pro Gastone de Bearno vassallo suo petit sæpedictus Rex et rogat affectuosè quatenus restituatur ad terram suam, et fidelitates vassallorum suorum, maximè cum paratus sit parere, et ad arbitrium Ecclesię satisfacere coram Iudicibus non suspectis, si nobis causam ipsius audire et expedire non licet. In omnibus tamen præmissis duxit memoratus Rex misericordiam potiùs, quàm iudicium inuocandum, mittens ad clementiam vestram Clericos et Barones suos super præmissis, ratum habiturus quicquid vobis cum eis fuerit ordinatum: supplicans vt talem habere dignemini circumspectionem et diligentiam in hoc facto, vt in-*

ne-

negotio Christianitatis in partibus Hispaniæ ad honorem Dei & Sanctæ Matris Ecclesiæ dilatationem prædictorum Baronum, & Comitis Montis fortis subsidium possit habere. Datum Tolosæ &c.

25 Ecco il tenore della risposta fattagli dal Concilio. *Illustri & dilecto in Christo P. Dei gratia Regi Aragonum Comiti Barchinonensium Concilium apud Vaurum salutem & sinceram in Domino dilectionem. Petitiones & preces vidimus, quas pro Tolosano, & eius filio, & Fuxensi, & Conuenarum Comitibus, & nobili viro Gastone de Bearno vestra Regalis serenitas destinauit: in quibus etiam literis inter cætera, Ecclesiæ filium dicitis vos deuotum, super quæ Domino Iesu Christo, ac Regali vestræ Celsitudini gratiarum referimus actiones, & in cunctis quibus secundum Deum possemus, propter illam mutuam dilectionem, qua vos Sancta Romana Mater Ecclesia sicut intelligimus amplectitur, & vos ipsam, nec non & ob reuerentiam excellentiæ vestræ regalis, admitteremus affectuosiùs preces vestras: Super eo quod pro Comite Tolosæ petitis & rogatis, hoc duximus serenitati Regis respondendum. Quòd tàm causa Comitis, quàm filij, quæ pendet ex facto Patris, auctoritate superiori est a nobis exempta, cum idem Comes Tolosæ Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio a Domino Papa negotium suum fecerit sub certa forma committi. Vnde sicut credimus memoriæ retinetis, quot & quantas gratias dicto Comiti per multos excessus ipsius Dominus Papa fecit, nec non & quam gratiam ad intercessionem vestram & preces Venerabilis Narbonensis Archiepiscopus Apost. Sedis Legatus tunc Abbas Cistercij apud Narbonam & Montempessulanum eidem Comiti faciebat, biennio, si benè meminimus, iam transacto. Volebat siquidem idem Legatus omnes Dominicaturas, & proprietates eidem Comiti remanere integras, & illæsas: & vt illa iura quæ habebat in Castris aliorum Hæreticorum quæ de feudo eius erant, sine alberga, sine quista, sine caualgata eidem integra remanerent. De illis prætereà Castris quæ erant aliorum Hæreticorum, quæ de feudo eius non erant, quæ idem Comes dicebat esse quinquaginta, volebat præfatus Legatus vt quartalis & tertia pars eorum caderet in proprietatem Comitis supradicti; spreta verò Comes illa magna gratia Domini Papæ, ac prædicti Legati, & Ecclesiæ Dei, veniens directè contra omnia iuramenta quæ olim præstiterat in manibus Legatorum, & addens iniquitatē iniquitati, crimina criminibus, mala malis, Ecclesiam Dei & Christianitatem, fidem & pacem cum Hæreticis, & Ruptarijs impugnauit, & damnificauit adeò, vt omni gratia & beneficio reddiderit se indignum. Quòd autem pro Comite petitis Conuenarum, taliter super hoc duximus respondendum. Pro certo intelleximus, quod cum post excessus suos multiplices, & iuramenti trangressionem fœdus cum Hæreticis & eorum fautoribus contraxisset, & ipsam Ecclesiam licet nunquam in aliquo læsus esset cum eisdem pestilentibus impugnasset, licet postmodum diligenter fuerit admonitus, vt cessaret à ceptis, et rediens ad cor tandem reconciliaretur Ecclesiasticæ vnitati, nihilominus idem Comes in sua nequitia extitit, excommunicationis et anathematis vinculo alligatus: de quo etiam, vt dicitur, Comes Tolosæ asserere consueuit, quòd ipse Comes Conuenarum eum ad guerram impulit et induxit, vndè idem Comes auctor per hoc guerræ, et malorum, quæ Ecclesiæ multipliciter obuenerunt, extitit. Veruntamen si talem se exhibuerit, vt absolutionis beneficium mereatur, postmodum cum fuerit absolutus, et habuerit potestatem standi iudicio, si de aliquo querel etur, Ecclesia ei iustitiam non negabit. Petit prætereà Regia Celsitudo pro Comite Fuxensi; ad quod taliter respondemus. Quòd constat de ipso, quòd hæreticorum extitit a longo tempore receptator, fra-*

præsertim cum non sit dubium, quin credentes hæreticorum hæretici dicendi sint, qui etiam post multiplices excessus suos, post præstita iuramenta, post obligationes tàm personarum, quàm rerum, post iniectionem manuum in clericos, & detentionem eorum in carcerem, pro quibus causis & multis alijs anathematis mucrone percussus, post etiam illam gratiam, quam idem Legatus ad intercessionem vestram olim ipsi Comiti faciebat, cruentam cædem exercuit in signatos tàm Laicos quàm Clericos, qui in paupertate & simplicitate sua contra Vauri Hæreticos in Dei seruitium ambulabant. Qualis autem & quanta erat illa gratia benè recolit, sicut credimus, Regia celsitudo, ad cuius preces cum eodem Comite compositionem faciebat dictus Legatus: sed quòd non fuit facta illa compositio per ipsum Comitem stetit, extant enim literæ ad Dominum Comitem Montisfortis Regali sigillo munitæ talem clausulam continentes: dicimus etiam vobis, quòd si Comes Fuxensis noluerit stare placito illi, & vos posteà non audieritis preces nostras pro eo non erimus inde vobis dipacati. Verumtamen si dederit operam, vt absolutionis beneficium consequatur, & postmodum cum absolutionis fuerit gratiam consequutus de aliquo querelletur, iustitiam ei Ecclesia non negabit. Postulatis insuper & rogatis pro Gastone de Bearno, vt restituatur ad terram suam, & ad fidelitates vassallorum suorum, super quo vobis taliter respondemus. Vt alia multa, imò potiùs infinita, quæ in ipsum Gastonem dicuntur, ad præsens silentio transeamus. Confœderatus tamen hæreticis, & receptatoribus, seu defensoribus eorum contra Ecclesiam & signatos est Ecclesiasticarum personarum, & Ecclesiarum manifestissimus persecutor, venit in auxilium Tolosanorum ad obsidionem Castri noui; interfectorem Fr. Petri de Castro nouo Apostolicæ Sedis Legati habet secum: Ruptarios diu tenuit atque tenet. In anno præterito Ruptarios in Cathedralem Ecclesiam Oleronis induxit, vbi amputato fune de quo pendebat Pixis continens Corpus Domini nostri Iesu Christi, in terram cecidit, & quod nefas est dicere ipsum Corpus Dominicum est per terram expansum; transgressus iuramenta manus in Clericos violentas iniecit, pro quibus & alijs causis pluribus, quas ad præsens tacemus, idem Gasto excommunicationis & anathematis est nexibus innodatus. Verumtamen si satisfecerit Ecclesiæ prout debet, & absolutionis beneficium consequetur, & conquestus fuerit de aliquo, audietur de iure suo. Aliter siquidem pro prædictis sic excommunicatis, Clarissime Princeps, vestram Regiam Maiestatem intercedere non deceret, nec nos pro talibus & in talibus audemus aliter respondere. Ad hæc serenitatem vestram Regalem monemus & hortamur in Domino, quatenus ad memoriam reuocare dignemini honorem, quem vobis fecit Sedes Apostolica, & illum quem in præsentiarum Illustri Regi Siciliæ Sororio vestro fecit, quod etiam Domino Papæ in vestra promisistis vnctione, & quod vobis Sedes Apostolica dederit in mandatis. Oramus vt Deus ad honorem suum, & S. R. E. per multa tempora vos conseruet. Quòd si per hanc nostram responsionem vestræ Regiæ Maiestati non fuerit satisfactum, nos ob reuerentiam vestram & gratiam Domino Papæ curabimus intimare. Datum Vauri &c.

26 A Raimondo ancora intimarono i due Legati la presa risolutione. e la lettera così finisce. *Propter igitur supradicta, & alia multa adeò vos fecistis indignos, quòd in negotio vestro ad purgationem secundum mandatum D. Papæ procedere non valemus, prout fuit coram nobis a toto Concilio diffinitum. ideòque vobis per præsentes literas protestamur, quòd hæc omnia per proprium Nuncium literis nostris Domino Papæ curabimus diligentissimè intimare; vt ipse circa personam vestram, & factum vestrum secundùm quod suæ beneplacitum fuerit sanctitati procedat.*

27 La

27 La lettera de' medesimi Vgone, e Tedisio al Papa è questa. *Sanctiss. Patri & benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, Hugo sola Dei permissione Regiensis Episcop. & Theodosius Canonicus Ianuens. humiles serui eius cum longitudine dierum & vita perpetua ad oscula pedum se ipsos. Sanctit. vestræ insinuatione præsentium innotescat, quod de facto Comitis Tolosani, quod olim insufficientiæ nostræ prouidentia vestra commisit, processimus in hunc modum. Sanè prius ap. S. Ægidium infrà tres menses secundùm tenorem Apostolici rescripti Concilium habuimus Archiepiscopor. Episcopor. & alior. Prælator. Ecclesiæ, Baronum etiam & alior. quorum præsentiam nouimus oportunam, ante omnia per literas nostras Comiti memorato mandantes, vt Hæreticos, & Rotharios de terra sua expelleret, alia etiam mandata impleret humiliter, ad quæ tenebatur adstrictus pluribus iuramentis, ne si fortè mandata illa implere negligeret, purgationi suæ impedimentum præstaret. Cumque vocatus venisset ad Concilium, & per operis euidentiam manifestè nobis, & toti Concilio constitisset, quòd mandata, quæ de hæreticis & Rotharijs expellendis, & alijs causis multis & negotijs diuersis temporibus a diuersis Legatis, & præcipuè a bonæ memoriæ Magistro Milone sibi facta fuerant, non impleuerat, nec implebat, consilium fuit omnium, & deliberatio ipsum non debere tunc temporis ad purgationem admitti: non enim verisimile videbatur quòd in tantis criminibus, videlicet de hæresi, & nece Legati vestri iuraret, qui toties in minoribus causis & articulis sua fuerat iuramenta transgressus. Iniunctum itaque sibi a Prælatis qui conuenerant ad colloquium, & a nobis, vt hæreticos, & rothbarios de suo districtu expelleret, & alia nihilominus impleret humiliter & deuotè, de quibus constabat ipsum iuramentis plurimis obligatum fuisse, quatenus cum ijs & alijs se indignum fecisset, requisiti ab ipso circa personam eius Apostolicum exequeremur mandatum: at ipse recedens a nobis non solùm non impleuit quæ mandauimus, verum datus in reprobum sensum ex toto est oblitus multam gratiam & misericordiam, quam vltra suorum exigentiam meritorum apud Apostolicam sedem inuenit, cœpit iniquitati iniquitatem apponere, ac præteritis abominationibus & criminibus committere grauiora: propter quæ a Legatis de communi consilio Prælatorum multoties fuit anathematis mucrone percussus, & exposita terra eius. Nec credat Apostolica circumspectio nos in exequendo mandato vestro extitisse aliquatenus desides vel remissos: sæpissimè enim dictum Comitem ex parte vestra citauimus, & ad præsentiam nostram venire contempsit; nec Venerabilibus Patribus Carpentoratensi & Vasionensi Ep scopis & literis eorum, quibus vsque ad summam ferè mille marcharum per me Regiensem, & bonæ memoriæ Magistrum Milonem sub pœna excommunicationis quondam fuerat condemnatus, & alijs Ecclesiasticis, & miserabilibus personis quas exhæredauerat, voluit satisfacere coram nobis, quæ omnia per venerabilem Patrem Nemausensem Episcopum tunc S. Ruffi Abbatem, & literas nostras, & per me Theodosium, qui paternos ad pedes vestros benignitati vestræ curauimus diligentissimè intimare. Postquam autem à Beatitudine vestra hoc anno, recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nunquam fuimus requisiti, apud Auenionensem Ciuitatem in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarum Prælatos, quorum consilio & deliberatione mandatum vestrum tutiùs exequi valeremus. Verùm ego Theodosius grauissima infirmitate præuentus, & multi ex Prælatis, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio interesse; sicque factum est, vt necessariò negotium differretur: deinde quando tempus habuimus oportunum, Venerabiles Patres Narbonensis Apostolicæ Sedis Legatus, & Burdegalensis Archiepiscopi, multi prætereà Episcopi, & alij Ecclesiarum Prælati*

ti iuxtà Tolosam apud Vaurum ad citationem nostram ad Concilium conuenerunt, a quibus prout tenebamur in tanto negotio consilium requisiuimus diligenter: ipsi verò post multam deliberationem & diligentem tractatum consilium suum nobis in scriptis dederunt, quatuor, nomine omnium, sigillatum sigillis, sicut de verbo ad verbum inferiùs pleniùs continetur. In nomine Domini Iesu Christi Amen. Hoc est consilium quod Dominus Narbonensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & alij Ecclesiarum Prælati, qui fuerunt in Concilio apud Vaurum dederunt Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio Canonico Ianuensi Iudicibus delegatis a Domino Papa super negotio Comitis Tolosani: Consuluerunt enim eis, quòd Comes Tolosanus propter multiplices causas & rationes non debebat ab eis ad purgationem admitti tam super crimine hæreticæ prauitatis, quam super nece Legati. Constat enim & notorium est, quòd de expellendis Hæreticis & Rotbarijs de terra sua, & alijs multis articulis multoties præstitit iuramenta in manibus Legatorum, quorum nullum seruauit. Imò postquam ab Apostolica Sede rediјt, apud quam multam misericordiam & gratiam inuenit vltra suorum exigentiam meritorum, iniquitatem iniquitati apponens, adauxit pedagia, impugnauit Ecclesiam, & pacem cum Rotharijs & Hæreticis incessanter impugnat, receptauit hæreticos, fouit & fouet, & quanta potuit & potest virtute defendit: mille insuper & vltrà de Crucesignatis Ecclesiasticis & Laicis Rotharij eius & complices occiderunt. Præterea Abbatem de Monte Albano ferè per annum captum detinuit, Abbatem de Moyssaco cœpit, Episcopum Aginnensem de propria sede cum Rotharijs eiecit, & ciuitate sua & alijs bonis omnibus spoliauit, & damnificauit eum in valentia quindecim millium solidorum. Adeò præterea infamatus fuit & est de hæresi a longè retrò temporibus apud bonos & graues, quòd inuincibiliter præsumitur contra ipsum propter istas & alias plurimas enormitates & manifestos excessus illius, quæ longum est enarrare: dixerunt Prælati & concorditer responderunt, quòd adeò se fecit indignum, vt ei fieri copia Euangeliorum non debebat a Legatis vel Iudicibus delegatis, & etiam quia tali excommunicationis genere propter ea quæ dicta sunt, tenetur astrictus, quòd ab eis sine speciali mandato Domini Papæ non potest absolui. Placuit enim toti Concilio, vt præsens scriptum Sigillis dicti Domini Narbonensis Archiepiscopi, & Albiensis, & Tolosani, & Conuenarum Episcoporum suo & aliorum nomine signarentur. Et quia non poteramus ad purgationem iniungendam Comiti procedere, iuxtà consilium Prælatorum, per literas nostras bis protestati fuimus Comiti sæpe dicto, quòd per ipsum stabat, & impedimentum præstiterat ne factum ipsius posset vlteriùs habere progressum, absque Summi Pontificis licentia speciali propter alias iniquitates & abominationes ipsius: Abbatem de Monte Albano ferè per annum tenuerat vinculis mancipatum, nec non de sede propria bonis omnibus spoliatum eiecerat Episcopum Aginnensem. Ipse tamen nobis præterea per quemdam Notarium suas litteras destinauit, in quibus misericordiam potiùs quàm iudicium implorabat, postulans a nobis, vt vel intraremus Tolosam ad ipsum, aut ei assignaremus locum alium competentem: quibus diligenter in scriptis rescripsimus, quòd in causa eius propter præfatas rationes procedere nullatenus poteramus, & idcircò nolumus eum grauare, vel etiam nos ipsos inutiliter laboribus & expensis. Volentes igitur fines mandati diligentissimè custodire, meram & plenam veritatem, scilicet totius facti seriem, & processum Beatitudini vestræ breuiter intimamus, cui soli Dominus imponendi finem tantis cladibus plenissimam scientiam & potestatem concessit. Ecclesiæ suæ Omnipotens Præsidentiam vestram in longitudine dierum conseruet.

28 Mandò alcuni giorni dopo al Sommo Pontefice vn'altra lettera il corpo

po del Concilio, e fù deputato a portarla l'istesso Tedisio con altri Ecclesiastici. Vedasi come altri lumi ne deriuano per l'Istoria. *Sanctissimo Patri in Christo, ac Beatiss. Domino suo Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, deuoti & humiles serui eius Archiepiscopi, Episcop. & alij Ecclesiarum Prælati apud Vaurum pro sanctæ fidei negotio congregati cum omni affectione longum vitæ spatium, & salutis. Ad agendas Paternitatis vestræ sollicitudini dignas grates cum nec lingua nec calamus nobis sufficiant, retributorem omnium bonorum oramus, vt nostrum in hac parte suppleat defectum, & abundè vobis retribuat omne bonum, quod nobis & nostris, alijsq. partium nostrar. Ecclesijs tribuistis. Cum enim in partibus istis pestis hæretica antiquitùs seminata nostris partibus vsque adeò succreuisset, quòd cultus Diuinus ibidem haberetur omninò in opprobrium, & derisum: & in Clerum & bona Ecclesiastica hinc hæretici, inibi ruptarij grassarentur, & tàm princeps, quàm populus in reprobum sensum datus a fidei rectitudine deuiauerit, vt per vestros exercitus signatorum, quos ad emendandas spurcitias pestis huius sapientissimè destinastis, & Christianissimum eorum Principem Comitem Montisfortis, intrepidum omninò athletam, & inuictum Dominici prælij bellatorem, Ecclesia quæ tàm miserabiliter ibi corruerat, caput inibi cæperit releuare, & in parte maxima destructis aduersitatibus & erroribus vniuersis, terra dudum a cultoribus horum dogmatum conculcata demum Diuino cultui assuescat. Restant verò adhuc reliquiæ dictæ pestis, Tolosa videlicet Ciuitas cum castris aliquot, vbi tamquam sordes in sentinam cadentes residuum prauitatis hæreticæ se collegit: quorum Princeps, Comes scilicet Tolosæ, qui ab antiquis temporibus, sicut multoties iam audistis, hæreticorum & fautor extitit & defensor, & pro viribus, quæ sibi remanserunt, impugnat Ecclesiam, & quoad potest pro fidei hostibus eius cultoribus se opponit. Ex quo enim redijt a Sanctitatis vestræ præsentia cum mandatis, in quibus vltrà omnem meritorum exigentiam suorum egeratis misericorditer cum eodem, introiuit sicut manifestè videtur Angelus Satanæ in cor eius, & gratiæ vestræ beneficiorum ingratus, de his quæ coram vobis promiserat nihil impleuit, imò pedagia sæpiùs abiurata vehementer adauxit, & ad omnes quos sciuit nostræ & Ecclesiæ aduersarios se conuertit: sanè per Othonem Dei & Ecclesiæ inimicum opinatus contrà ipsam Ecclesiam vires assumere, sub ipsius confidentia manifestè, sicut asseritur, minabatur, quòd Ecclesiam de finibus suis & Clerum radicitùs extirparet, hæreticos & ruptarios, quos multoties abiurauerat, ex tunc ferueutiùs solito fouere studuit & tenere. Cum enim Catholicorum exercitus obsideret Vaurum, vbi sedes erat Sathanæ, & quasi huius erroris hæretici Prouincia, ipse in subsidium peruersorum misit milites, & clientes; & in Castro suo quod Casser appellatur, fuerunt inuenti & combusti a Cruce signatis plusquam quinquaginta hæretici præter credentium eorum multitudinem copiosam. Inuocauit etiam contra Dei exercitum Sauaricum inimicum Ecclesiæ, Regis Angliæ Senescallum, cum quo Christi pugilem prædictum Comitem Montisfortis apud Castrum nouum Arij obsidere præsumpsit; sed Christi dextera faciente citò fuit eius præsumptio in confusionem conuersa; ità quòd pauci Catholici infinitam Arrianorum multitudinem effugarunt. Prædictorum autem Othonis & Regis Angliæ confidentia defraudatus, vt qui baculo arundineo nitebatur, cogitauit iniquitatem abominabilem, & ad Regem Marrochitarum nuncios destinauit, subsidium eius non solùm in terræ nostræ sed totius Christianitatis exitium implorando: Sed conatum ipsius Diuina pietas impediuit. Episcopum Aginnensem a Sede propria expellendo bonis omnibus spoliauit; & Abbatem de Moyssaco cæpit; & Abbatem Montis Albani per vnum an-*

annum tenuit captiuatum; Ruptarij quoque ipsius & complures, Peregrinos, Clericos & Laicos, innumerabiles varijs tormentis affecerunt, & nonnullos detinent, ac diutiùs tenuere captiuos. In his omnibus non est auersus furor eius, sed adhuc manus eius extenta, ità vt fiat quotidie semetipso deterior, & omnia mala, quæ potest, per se ipsum & filium & complices suos Fuxensem & Conuenarum Comites & Gastonem de Bearno viros sceleratissimos & peruersos contra Dei Ecclesiam operetur. Cum autem vltione Diuina & Censura Ecclesiastica memoratus athleta fidei Comes Christianissimus terras ipsorum, tamquam hostium Dei & Ecclesiæ Sanctæ iusto occupauit prælio ferè totas, ipsi adhuc in sua persistentes malitia, & humiliari sub potenti manu Dei contemnentes, nuper ad Regem Aragonum recurrerunt, per quem forte intendunt vestram circumuenire clementiam, & Ecclesiam suggillare: adduxerunt enim ipsum Tolosam nobiscum, qui de mandato Legati & delegatorum vestrorum apud Vaurum conueneramus, colloquium habiturum, qui quæ aut qualia proposuit, & quæ nos ei duximus respondenda, ex rescriptis quæ vobis sigillata mittimus plenius cognoscetis. omnes igitur vnanimiter, & concorditer hæc præmissa Paternitati vestræ intimamus, liberantes animas nostras, ne per defectum significandi in negotio fidei de contingentibus aliquid omittatur: pro certo namque sciatis, quòd si terra quæ dicto tyranno cum tanta iustitia, & multa Christianorum effusione sanguinis est ablata, ipsis aut hæredibus eorum restituatur, non solùm fieret nouissimus error peior priore, sed exinde excidium Clero, & Ecclesiæ inestimabile immineret. Ad hæc, quoniam enormitates abominabiles & alia scelera prædictor. per singula præsenti paginæ non credidimus adnotanda, ne librum texere videremur, quædam in ore nunciorum posuimus, quæ sanctis auribus vestris poterunt vnica voce referri.

29 Al medesimo Tedisio consegnaron lettera per Innocenzio i Prelati descritti nel titolo di essa. ne riferiremo in buona parte il tenore. *Sanctiss. Patri, ac Benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontif. M. Diuina permissione Arelaten. Archiep. VV. Auenionen. B. Cauellionen. Episcopi, A. Nemausensis,.... Magalonen. C. Carpentoraten. G. Arausiacen. C. Tricastinen. & R. Vasionensis electus, & P. monasterij S. Ægidij Abbas humiles serui Sanctitatis ipsius longitudinem dierum cum vita & salute perenni. Vtinam infallibiliter, & oculata fide posset V. Sanctitas sicut nos possumus intueri qualiter videlicet partes nostras, & ferè totam Prouinciã Narbonensem, terras olim miseriæ & tenebrarum & vmbræ mortis, & in quibus nullus ordo sed confusio inerat sempiterna, per ministerium vestrum, & illorum, quos ad extirpandum lolium de agro Dominico ante faciem vestram operarios destinatis, Rex Angelorum Dominus fortis & potens in prælio ad cultum fidei, ad statum quietis & pacis, & ad debitam reformationem potenter & mirabiliter reuocauit, etc. Verùm Pater Sanctissime adhùc summoperè timendum est, et cauendum, ne venenum hydræ, hoc est dolosissimæ Ciuitatis Tolosæ, si non tamquam membrum putridissimum succidatur, et ipsa circumstantia loca iam plenè purgata et salubria inficiat iterùm et corrumpat, et quod ædificatum est et reformatum a vobis multis laboribus et expensis, in antiquum Chaos recidat, aut in multò deterius relabatur. Proindè Benignitati vestræ cum deuotione omnimoda flexis genibus, et profusis lacbrymis supplicamus, quatenus secundùm zeli finem, quem habetis, arripiat iudicium manus vestra, et sceleratissima Ciuitas illa cum sceleratis spurcitijs omnibus et sordibus, quæ se in ira tumidum ventrem viperæ receperunt, cum in sua malitia non sit inferior Sodoma et Gomorra, debito exterminio radicitùs explantetur. Si enim laqueus ille contritus fuerit, et nos erimus liberati: alioquin in veritate, quæ Deus est, vobis loqui-*

quimur, et testamur, quòd si fortè peccatis nostris exigentibus Tyrannus ille, vel potius Hæreticus Tolosanus, aut etiam filius eius, caput contritum et fortiùs conterendum erigeret, assumptis alijs septem spiritibus nequioribus se, vt singularis ferus, et Leo rugiens, et quærens quos deuoret, singularia deuastaret, et subuerteret vniuersa, vt longè tolerabilius esset Ecclesiam, quæ est in partibus nostris, esse vel habitare inter barbaras nationes, quàm in pristinam confusionem redire. Prouideat igitur Apostolica circumspectio futuris cladibus, et occurrat, ne præualeat inimicus, nec altam pio, tàm sancto, et tàm vtili opere manus vestra desistat, quousque Draco Moysis prorsùs deuorauerit Pharaonis Dracones, et fugato Iebuseo cum circumstantibus alijs et immundis populis, acquisitionis pacificæ terræ promissionis fruatur. Ad hæc discretioni Magistri Theodisij plurima Paternitati vestræ referenda commisimus, cui super negotijs et necessitatibus totius Prouinciæ tamquam nobis ipsis indubitanter credatis, si placet, ipse enim nouit in omnibus virtutem. Conseruet Deus Sanctitatem vestram Ecclesiæ Sanctæ suæ per tempora multa. Datum Arausiæ X. Kalend. Martij, anno Dom. millesimo ducentesimo decimo secundo.

30 Scrissero ancora al Pontefice con sentimenti conformi, vna lettera l'Arciu. di Bordeos co' Vescoui di Bazas, e di Perigueux: vn' altra il Vesc. di Beziers; & vn'altra il Vesc. d'Apt: e per la loro vniformità con le già riferite, superfluo sarebbe lo stenderne il tenore.

31 Dopo la risoluzione del Concilio si dispose il Rè d' Aragona a trattar con l'armi il patrocinio del Tolosano. Di che hauuto sentore l'Arciu. di Narbona Legato della Sede Apost. gli scrisse dissuadendonelo, e vietandoglilo da parte di Christo, e del suo Vicario il Som. Pontefice, e con l'autorità della Legazione, comminandogli ancor la scommunica in questi termini. *Vnum autem non volumus Serenitatem vestram latere, quòd si quos de vestris in defensionem prædictę terrę duxeritis relinquendos, cum omnes excommunicati sint, ipso iure vos denuntiari excommunicatos tamquam defensores Hęreticorum publicè faciemus.*

32 Illuminato all'incontro il Pontefice dalle riceuute lettere del Concilio, de' Legati, e de' Prelati, e dalle informazioni di Tedisio, cangiò sentimento, e così scrisse al Rè d' Aragona.

Illustri Regi Aragonum.

Is in cuius manu sunt omnium corda Regum, inspiret tibi humiliter exoratus, vt prudenter attendens, quòd iuxtà mandatum Apostoli nos oportet obsecrare, arguere, increpare, nostras increpationes, quas paterna vitæ afflictione depromimus, deuotione recipias filiali, & sic nostris obtemperes monitis & consilijs, vt correctionem Apostolicam deuotè recipiendo, demonstres te in ijs etiam affectum habuisse sincerum, in quibus absque dubio nosceris deliquisse. Sanè ad totius ferè mundi notitiam iam peruenit, nec Serenitatem tuam ignorare credimus, aut etiam diffiteri, quòd inter cæteros Principes Christianos te specialiter studuimus honorare, per quod potentia tibi accreuit & fama; vtinamque cum ijs prudentia & deuotio tibi ampliùs accreuissent: quod licet vtile nobis extitisset, tibi iam potiùs expediret. Verum in hoc neque tibi prouidisse dignosceris, neque nobis, vt decuit, detulisse, quòd cum Ciues Tolosæ a corpore Ecclesiæ sint excommunicationis mucrone præcisi; & ipsorum Ciuitas supposita interdicto, pro eo quòd quidam eorum sunt hæretici manifesti, plures verò credentes fautores & receptatores ipsorum ac & defensores, adeò vt alij quoque, quos Christi exercitus, imo veriùs ipse Christus quem

con-

contra se ipsos suis admonitionibus prouocarunt, a suis fecit tabernaculis emigrare, ad Tolosanam quasi quamdam erroris sentinam, confugerint Ciuitatem, obseruantes tempus & oportunitatem captantes, quo fidem in partibus illis de nouo plantatam velut locustæ de puteo abyssi egressæ valeant extirpare, tu Diuini timoris oblitus, quasi praualere valeas contrà Deum, vel auertere manum eius contra eos exigentibus suis culpis extentam, ipsos & eorum complices in defensionem, sub specie pietatis impietatem exercens in scandalum populi Christiani ac propriæ famę recepisti post inhibitionem a Legato nostro ex parte Dei, & nostra districtissimè tibi factam, non sine nota graui infamiæ, ac suspicionis scrupulo grauioris. Insuper igitur auditis quæ Venerabilis Frater noster Segobiensis Episcopus, & dilectus filius Magister Columbus Nuncij tui, ac Nūcij Legati nostri, ac nobilis viri Simonis Comitis Montisfortis, in præsentia nostra proponere valuerunt; & literis directis hinc inde pleniùs intellectis, habito cum Fratribus nostris tractatu atq. consilio diligenti, volentes honori tuo quantum ad famam, saluti quantum ad terram, & indemnitati quantum ad animam paterna sollicitudine præcauere, Serenitati tuæ in virtute Spiritus Sancti sub obtentu Diuinæ ac Apostolicæ gratiæ districtè prouidimus iniungendum, vt sine mora prænotatos deseras Tolosanos & complices eorumdem, non obstante prouisione vel obligatione quacumque præstita vel recepta in elusionem Ecclesiasticæ disciplinæ, ipsis quamdiù tales extiterint non impensurus per te vel per alios consilium auxilium vel fauorem. Si verò inde ad Ecclesiæ redire desiderant vnitatem, prout fuit a dictis Nuncijs tuis propositum coram nobis, nos Venerabili Fratri nostro Tolosano Episcopo viro integræ opinionis & vitæ, qui testimonium habet non solùm ab his qui sunt intus, sed ab his etiam qui sunt foris, nostris damus literis in mandatis, vt adiunctis sibi duobus viris prudentibus & honestis, eos qui voluerint de corde puro, & conscientia bona & fide non ficta redire, sufficienti ab eisdem cautione recepta, reconciliet Ecclesiasticæ vnitati. Illos verò, quos in erroris sui tenebris persistentes idem Episcopus de labe notauerit hæreticę prauitatis, exterminari pręcipimus a Ciuitate iam dicta, & bona eorum omnia confiscari, ità quòd nullo vmquàm tempore recipiantur in ipsam, nisi fortè diuinitùs inspirati se veros fidei Orthodoxę cultores exhibitione operum demonstrarent. Et sic Ciuitas ipsa reconciliata pariter & purgata sub Apostolicę Sedis protectione consistat, non molestanda de cætero a Comite supradicto, vel alijs fidelibus Catholicis, sed defendenda potiùs & fouenda. Miramur insuper & mouemur, quòd tu pro terra nobilium virorum Conuenarum, & Fuxensis Comitum, ac Gastonis de Bearno restituenda sibi Apostolicum, per Nuncios tuos suppressa veritate mandatum exprimentes, surripi fecisti mandatum: Cum propter multa & magna eorum flagitia ob Hęreticorum fauorem, quos manifestè defendunt, excommunicationis sint vinculo renodati; verùm cum mandatum pro talibus sic obtentum non teneat, illud tanquam subreptum penitus reuocamus. Si verò ijdem Ecclesiasticæ vnitati reconciliari desiderant, prout dicunt, Venerabili Fratri nostro Narbonensi Episcopo Apostolicæ Sedis Legato nostris damus litteris in mandatis, vt recipiens ab ipsis non solùm iuratoriam cautionem, cum iam sua sint iuramenta transgressi, sed & aliam quam viderit expedire, beneficium eis absolutionis impendat. Et his ritè præmissis tamquam veræ deuotionis indicijs, Cardinalem de Latere nostro Legatum virum honestum prouidum & constantem iuxtà petitionem tuam ad partes illas curabimus destinare, qui non declinans ad dexteram vel sinistram, sed incedens Regia via semper, quæ rectè facta inuenerit approbet & confirmet, errata verò corrigat & emendet, & tàm nobilibus antedictis, quàm alijs conquerentibus exhiberi faciat iustitiæ complemen-

mentum. Interim ergo inter te & terram tuam, & dictum Comitem Montis fortis & suam, volumus & mandamus firmas treguas fieri ac seruari, Hareticis prorsus exceptis, cum quibus, cum nulla sit societas lucis ad tenebras, nec participatio Christi ad Belial, aut pax fidelis Ortodoxa fidei professoris cum infideli, treguas siue pacem non conuenit habere cum hareticis. Mandantes nihilominus Comiti antedicto, vt tibi pro terra, quam a te tenet, reuerenter exhibeat quod exhibere tenetur: illud autem excellentiam tuam volumus non latere; quòd si Tolosani ac Nobiles sæpedicti adhuc quoque in errore suo duxerint persistendum, nos per indulgentias innouatas Cruce signatos & fideles alios præcipimus excitari, vt ad extirpandam pestem huiusmodi Diuino freti auxilio insurgentes, tàm contrà ipsos, quàm quoslibet alios receptatores aut defensores ipsorum, qui plus ipsis hæreticis sunt nociui, procedant in nomine Domini Sabaoth. Monemus igitur Serenitatem tuam, rogamus, & obsecramus in Domino, quatenus quæ præmissimus prompto animo quantum ad te pertinet exequaris sicut scis pro certo. Quòd si aliter, quod non credimus, duxeris faciendum, præter indignationem Diuinam, quam ex hoc facto contra te proculdubiò prouocares, graue ac irreparabile posses incurrere detrimentum, nec nos, quantumcumque tuam diligamus personam, tibi contrà fidei Christianæ negotium possemus parcere, vel deferre. Quantum enim tibi periculum immineret, si Deo, & Ecclesiæ, præsertim in causa fidei, te opponeres, vt consummationem sancti operis impedires, non solùm vetera, sed & moderna te possunt exempla docere. Datum Laterani Kal. Iunij Pontific. nostri anno decimosexto.

33 Non fece conto il Rè d'Aragona de' consigli, e de gli ordini d'Innocenzio; e risolutosi a decidere quella controuersia con l'armi, dichiarò per vn' Araldo la guerra al Monforte. Indi co i Conti di Tolosa, di Foix, e di Cominge portatosi all'assedio di Mureto con esercito di cento mila combattenti, Simone di Mõforte vi appiccò la battaglia con 1000. huomini soli, e cõ la perdita di non più che noue de' suoi ne riportò segnalatissima e prodigiosa vittoria. De' nemici, parte trafitti dal ferro, e parte sõmersi nella Garõna, perirono intorno a ventimila, contatosi trà gli vccisi il Rè d'Aragona. Le particolarità di sì famosa giornata son riferite a pieno dall'Anonimo Autore del libro Præclara Francorum facinora, da Bernardo Guidoni, da Pietro Vallisarnense, da Guglielmo de Podio Laurentij, e da Guglielmo Britone. Rifletto solamente, che il Britone nella sua Fillippide testifica, che nell' esercito del Rè, e de' Conti si contarono ancora le copie ausiliari trasmesseui dalla Città d'Auignone.

Confugit ergo Comes Raymundus ad Aragonensis
Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno
Quotquot habere potest toto, nec defuit illi
Fuxinus Comes, & Tolosana copia gentis,
Marsilijque viri, quosque illi misit Auigno,
Albia chara, Nemaus, & quos misere Nauarri,
Et quos nutrierat Carcasso, Comesque Bicorrus,
Conueniunt omnes &c. Segnì la battaglia a 13 di Settembre del 1213.

34 Quãto perciò s'vmiliasse Raimõdo sotto la mano di Dio, può raccogliersi da quel che operò nel corso della Quadrag. del 1214 contro il proprio fratello Baldouino. Abiurata questi sinceramẽte l'eresia nel 1211. hauea poi sẽpre aderito cõ fedeltà al Mõforte. Ardea però cõtro lui Raim. d'odio implacabile; quindi corrotti i dimestici del fratello, il fece proditoriamẽte prẽdere, mẽtre sicuro

dormiua nel proprio letto: e così tosto che fù condotto alla sua presenza, a gran pena permessogli di confessarsi ad vn Sacerdote, lo fece impiccare ad vn noce per le mani del Conte di Foix, e di Bernardo di Portella Catalano; godendo Raimondo d'assistere a quello spettacolo d'orrenda inumanità. Più barbaro fù questo fatto, che la vendetta da lui già presa nel 1211 di Maffredo di Beluefer suo cugino. lo pregò Maffredo di staccarsi dal partito de gli Eretici; nè hauendo prestate orecchie al salutar consiglio il Conte indurato, si ritirò Maffredo meglio auuisato appresso il Monforte; in odio di che l'inumano Raimondo assediò il Castello di Beluefer, e'l Borgo di Mongiscardo, demolì e distrusse tutta la Baronia, e fè morire tutta la famiglia del Cugino, toltine due fanciulli figliuoli di Maffredo, che nascosti dall' affettuosa prouidenza d' vna cameriera furon poi trasportati in Bearn. Or di qual religione potea esser capace vn cuore di simil tempra? Certo è per testimonio di Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano di suo figliuolo, che *Multum Comes opinionem suam ex illius fratricidio aggrauauit*.

35 Con tutto ciò dopo tanti demeriti, spergiuri, e recidiue pur s'vmiliò poco appresso dopo contumacia sì lunga il Conte, & a Pietro di Beneuento Cardinale di S.Maria in Aquiro Legato a Latere della S. Sede offerì satisfazzioni sempre per auanti ricusate, rimettendo nelle mani del Cardinale a libera disposizione della Chiesa tutti i suoi Stati, e consecutiuamente ne riportò il beneficio dell'assoluzione. Oltre gli effetti che seguirono, e i testimonij de gli Scrittori, ne l'assicuran due atti riferiti da Catel l.2. pag.300.e 301. di questo tenore. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ offero me ipsum Domino Deo, & S.R.Eccl. & vobis Domino P. Dei prouidentia eiusdem Diacono Cardin. Apost. Sedis Legato, & trado corpus meum, vt fideliter adimpleam & obseruem iuxtà possibilitatem meam omnia mandata quæcumque Dominus Papa, & Sanctitatis vestræ misericordia mihi decreuerit iniungenda. Et dabo operam efficacem, quòd filius meus Raymundus cum tota terra sua, quam tenet & possidet veniat in manus vestras, & tradat corpus suum vobis, & dictam terram, vel quicquid de terra illa volueritis ob hanc causam, vt mandatum Domini Papæ & vestrum secundùm posse suum obseruetur, & fideliter adimpleatur. Hoc factum fuit in Villa Narbonæ mense Aprili, & feria 4. anno Dominicæ Incarnationis* 1224. Il secondo è questo. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonæ, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ non inductus vi, vel dolo, spontanea, & libera voluntate vobis Domino Cardinali offero corpus meum, & totam terram, quam ego olim habui, & tenui, quam fateor me olim Raymundo filio meo donasse totam, illam videlicet, quam ex ea teneo, vel alius per me, vel a me; ità videlicet, quòd si vos mandaueritis mihi, quòd dimissa terra, quam ego teneo, accedam ad Regem Angliæ, vel alium locum, quo vos cognoscetis me meliùs viuere posse, donec possim visitare Sedem Apostolicam misericordiam & gratiam petiturus. Item paratus sum vobis vel vestris Nuntijs assignare totam terram, quam teneo, ità quòd tota terra sit in misericordia, & libera potestate Summi Pontificis, & Ecclesiæ Romanæ, & vestra: si verò illi, qui pro me vel a me tenent aliquam partem terræ super hoc non aßentirent mihi, ego cogam ad hoc iuxtà mandatum vestrum & posse meum. Item offero vobis corpus filij mei, & totam terram, quam tenet, vel alius pro eo, vel ab eo, vt corpus cum terra sit in misericordia, & mandato Domini Papę, & vestra; & procurabo, quòd idem filius meus, & illi, quorum consilio, & cura regitur, id offerant, promittant, & obseruent.*

36 In

36 In seguito di questo fù rimessa la Città di Tolosa nelle mani del Cardinal Legato: per sicurezza della fede di Raimondo fù consegnato al medesimo Cardinale il Castel Narbonese, ch'era in Tolosa il Palazzo, e la Cittadella fortissima di Raimondo, e per pegno di quella della Città diedero i Cittadini alcuni ostaggi, c'haueffero a dimorar sotto guardia in Arles. Indi nell' istesso anno dopo il Natale, il Cardinal Legato assembrò in Mompellieri vn Concilio di cinque Arciuescoui, cioè di Narbona, d'Auch, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix; di ventotto Vescoui, e di molti Abbati, con l'assistenza ancora di numeroso Baronaggio, e di Nobiltà qualificata: & in esso d'vnanime assenso fù conferito al Conte Simone di Monforte, sotto il beneplacito del Sommo Pontefice, il dominio della Città di Tolosa, e di tutti gli Stati di Raimondo, e di tutte l' altre Città, e terre, c'haueano conquistate l'armi de' Crociati nelle Prouincie Aquitanica, e Narbonese. Il che confermò Innocenzio solamente per fino al Concilio Vniuersale, nel qual dourebbe più maturamente esaminarsi affare sì rileuante.

37 Nel 1215 dal giorno di S.Martino fino alla festa di S.Andrea fù celebrato in Roma con la Presidenza dell' istesso Papa il Concilio Ecumenico Lateranense. V'interuennero i Patriarchi Latini di Costantinopoli, e di Gerusalemme; i Legati dell'Alesandrino, e dell'Antiocheno; 71 Arciuescoui; 340 Vescoui; moltissimi Procuratori di Vescoui absenti; oltre 800 Abbati, e Priori; e gli Ambasciadori di Federico II.eletto Imperador de' Romani, d'Arrigo Imper. di Costantinopoli, di Filippo Rè di Francia, di Giouanni Rè d'Inghilterra; de' Rè d'Aragona, d'Vngheria, di Gerusalemme, e di Cipro, e d'altri Prencipi, e Città. Vi si trouarono parimente Raimondo Tolosano, e'l di lui figliuolo costituito in età di diciott'anni, e Guido fratello di Simone di Monforte, per esporui ciascheduno le sue ragioni. Queste maturamente discusse; per sentenza del Concilio fù priuato il Tolosano; fù confermato al Monforte il dominio conferitoli dal Concilio di Mompellieri, con peso di restituire alla moglie di Raimondo tutte le terre dotali, e di dare ogn'anno a Raimondo per proprio sostentamento quattrocento marche d'argento fin ch' egli continuasse ad obedire vmilmente alla Chiesa; e fù ordinato, che l'altre terre ch'egli possedeua di quà dal Rodano, cioè le terre del Venesino, si custodissero a dispositione della Chiesa per prouederne il figliuolo del Conte, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuersazione di Catholici costumi. Così Pietro Vallisarnense, Guglielmo de Podio Laurentij, Bernardo Guidoni, Du Tillet, e Spondano.

38 Raimondo il vecchio passò dopo questo in Ispagna, e Raimondo il giouane restò in Prouenza. Iui accolto e protetto da gli Auignonesi fù ancora riconosciuto dal Venesino prima che in suo fauore ne disponesse la Chiesa Romana, secondo la sentenza del Concilio Lateranense. Queste son le parole di Bernardo Guidone. *Post præfatum siquidem Lateranense Concilium Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius Raymundus venit in Prouinciam, Comite Simone Tolosę dominium iam adepto, fuitq. dictus Raymundus amparatus a Ciuibus Auenionensibus & receptus, & conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Guglielmo de Podio Laurentij così ne scriue. *Post Concilium autem Generale Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius eius venit in Prouinciam, quò iam vxores eor. transierant, postquam Comes Simon Tolosam adijsset, fuitq. dictus filius amparatus a Ciuibus Auenionensibus, & receptus, & conuersa est terra ad eum similiter*

ter Venaissini, & inde mouit guerrā Comiti Montisfortis. L' Anonimo Autore del libro intitolato *Praeclara Franc. facinora* riferisce, che con le forze de gli Auignonesi, de' Tarasconesi, e de' Marsigliesi Raimōdo il giouane prima occupò il Venesino, e poi Beauccaire, mētre il Monf. s'era trasferito in Corte del Rè di Francia a prēderne, come da Sig. sourano, l'inuestitura de gli Stati acquistati. *Cumq. Comes Simon nondùm rediisset de Francia, interim Raymundus iunior filius Raymundi senioris quondam Comitis Tolosani facta coniuratione cum Auenionensibus, & Tarasconensibus, & Marsiliensibus terram occupat vltrà Rhodanum* (ch'è il Venesino) *nec non & Bellicadrum Castrum, quod est citrà in ripa Rhodani in Regno Franciae, quod fuerat Comitis Tolosani*. Onde in tal senso deuono intendersi le parole de gli altri Autori. *Et conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Il che seguì nel 1216. nel quale morì in Perugia Innocenzio III.

39 Questo fù il primo fatto, col quale Raimondo il giouane alzò il temerario calcagno contro la Sede Apostolica. Dopo hauere occupato Boccaire, gli furono aperte le porte di S. Egidio: onde l' Abbate interdisse il luogo, e scommunicò gli abitatori, e n'vscì a piè nudi con tutti i suoi Religiosi, trasportandone seco con somma venerazione il Santiss. Sagramento. I Cittadini di S. Egidio chiuser le porte al Conte Simone, che vi era accorso: & egli passò il Rodano per seguire il volere del Cardinal Bertrando, che soggiornaua allora in Orange deputato Legato per questi affari da Honorio III. ch' era succeduto ad Innocenzio nel Sommo Pontificato. Ma nel mentre il Monforte era occupato nell'assedio del Castello di Creste contro il Conte del Valentinese, pe' segreti maneggi di Raimondo il giouane, de' Tolosani Eretici, e d'altri richiamato da Spagna Raimondo il vecchio, entrò in Tolosa nel mese di Settembre del 1217. e precipitosamente fortificolla. Vi accorse tosto il Monforte in vn col Cardin. Legato, e mentre i Tolosani combatteuano il Castel Narbonese, ou' era il Legato, il Monforte combattea la Città. l'assedio ne fù lungo, e durò al fine di Luglio del 1218. per lo rinforzo de' Crociati, che sopraueннero dalla Francia per la predicazione fattaui della Croce da Fulcone Vescouo di Tolosa per ordine del Legato. Il Cōte Simone a 25. di Giugno del 1218. dopo hauer rispinti i nemici, c'haueano con vigorosa fortitа assalito il cāpo, mortalmente percosso in testa da gran sasso lanciato con vna machina, vi morì con molta diuozione.

Cuius ab interitu valdè pars Catholicorum
Infirmata dolet, et pars aduersa superbit.

Così scriue Guglielmo Britone. Et in vero il Conte Amalrico suo figliuolo e successore fù astretto non pure a leuar l'assedio nella festa di S. Giacomo, ma eziandio ad abbandonare il Forte del Castel Narbonese. Indi sostenne molte perdite ne' rincontri d'armi, sempre ingrossandosi il partito de' Raimondi, e de gli Albigesi di genti, e di Città, che abbandonauano quel del Monforte.

40 Nel 1219 Lodouico primogenito del Rè di Frācia presa la Croce si mosse con potente esercito accompagnato dal Card. Bertrando contro gli Albigesi diuenuti più che mai insolenti, e dopo qualche prospera impresa cinse Tolosa di strettissimo assedio a' 17 di Giugno, e con machine, e con assalti rigorosissimi grauemente la molestò; ma dopo quarantacinque giorni per cagioni variamente riferite da gli Scrittori abbandonò l'impresa; e'l suo ritorno in Francia sì fattamente fè declinare le cose de' Cattolici, che cessando le spedizioni de' Crociati, e ribellandosi ad Amalrico le Città, e le terre, egli fece nel 1224 amplissima cessione di que' suoi dominij a Lodouico VIII. succeduto a Filippo

nella

nella Corona di Francia. Et accettatala il Rè, lo creò in ricompensa Contestabile del suo Regno.

41 Intanto nel 1222 era morto Raimondo il vecchio di morte subita; e perche col ripigliare il patrocinio de gli Eretici era nuouamente incorso nella scommunica, & era stato vn'altra volta publicamente anatematizato, giacque senza Ecclesiastica sepoltura; nè il figliuolo dopo essersi riconciliato con la Chiesa fù mai valeuole ad impetrarglila, perche mai non prouò abbastanza i segni di pentimento, che diceua hauer dati il Padre morendo.

42 Quel che è scritto in vn fragmento de' fatti di Lodouico VIII. 'annesso al libro di Guglielmo Britone(onde l'istesso ha estratto S.Antonino tit.19.c.3.) Che Raimondo VII.e i suoi Albigesi mandati Ambasciadori in Roma promettessero di sottoporsi a gli ordini della Chiesa, onde perciò ordinasse Honorio nel 1223 all'Arciuescouo di Narbona d'vdirli, e che questo congregasse a tal'effetto vn Concilio in Mompellieri, oue Raimondo dopo hauer giurato d'eseguire alcuni precetti fattili fù assoluto e dichiarato Cattolico, da alcuni è riuocato in dubbio, perche non ne fà menzione Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano del medesimo Raimondo, e studiosissimo di tutto quello possa contribuire alla scusa, & alla commendazione del suo Signore, e perche ancora non molto dopo fù spedito da Honorio in Francia Romano Cardinale di S. Angelo per concitare il Rè contro Raimondo, e gli Albigesi. Ma, come riflette lo Spondano, il silenzio dell'vno non deue pregiudicare al detto dell'altro; e può essere, che dalla conuersione simulata per solo interesse vmano ritornato ben tosto Raimondo al vomito, commuouesse perciò di nuouo il Pontefice e'l Rè. Anzi par ciò conforme a quel che osseruano gli Annali di Francia, parlando del Cardinal Romano, come si dirà quì sotto.

43 Nel 1224 Honorio deputò Legato per gli affari di Tolosa e de gli Albigesi Romano Cardin. di S.Angelo; il qual tragittatosi in Francia persuase il Rè Lodouico VIII.a prender la Croce, e passar con potente esercito a dar l'vltima mano all'affare dell'estirpazione de gli Albigesi, e de' Tolosani tante volte interrotto, & impedito. Nel che hauendo prontamente consentito il Rè, prese la Croce dalle mani del Legato in vn co i Grandi, e con molti Prelati del Regno il giorno della Purificazione della Vergine nella Chiesa di Nostra Dama in Parigi. Indi la Primauera si mosse il Rè col Legato, e con l'esercito.

44 Prima della mossa dicono alcuni, che il Card. Legato intorno alla Pasqua celebrò in Burges vn Concilio di 100 Vescoui, oltre gli Abbati, e i Priori. Due soli ne parlano; tacendo questo fatto Guglielmo *de Podio Laurent.* Bernardo Guidoni, gli Anonimi autori della vita di Lodou. VIII.e del l.*Prӕc.Franc.fascin.*e le Croniche Martiniane. Matteo Parisio Ingl.è l'vn di que'che lo riferiscono; e dice, che cōparuero in quel Concil. Raimondo VII.e Simon di Monf. questo dimandando gli Stati aggiudicatili dal Concil. Lateran. e quello protestādo d'esser Cattol.e di voler portarsi in vn col Leg. per tutte le sue terre, discacciādone gli Eretici, e dare ogn'altra satisfazzione, che gl'ingiungesse la Chiesa pe' suoi errori, se pure gli hauea cōmessi: e conchiude, che sprezzato dal Card. *Non potuit Comes Catholicus gratiā inuenire, nisi pro se & hӕredibus suis hӕreditatē deferens abiuraret.* Ma oltre la falsità, che si scorge nel suo racconto, producendo in Scena Simon di Monforte già morto nel 1218. egli è conuinto da tutti gli autori d'innumerabili mēzogne per tutto il corso della sua Istor. e di manifesto liuore, e d'odio implacabile verso i Pōtef.e Leg. Apost. e verso il Rè Lodou. VIII.

e la pijssima Regina Bianca sua moglie da gl' Istorici di tutte le nazioni sommamente commendata, contro la qual proferisce sporche, & atroci calunnie. Gli Annali di Francia ancora ne parlano riferiti dallo Spondano, senza far però menzione di Simon di Monforte, asserendo, che *Romanus seuerum se exhibuit Raymundo, quòd is fidem pro tempore et occasione mutare solitus Catholicos rursus exagitare cepisset, nec videretur quiescere posse, nisi potentiæ suæ diminutione*. Il che dà qualche indizio, che fosse prima stato riconciliato alla Chiesa dall'Arciuescouo di Narbona, come si è detto di sopra, per le sue promesse, e poi eludendo le grazie della Chiesa, hauesse mancato d'osseruarle, ritornato come prima ad opprimere i Cattolici.

45 I progressi del Rè Lodouico, e la sua morte seguita a 7 di Nonemb. del 1226. si riferiranno altroue quanto sarà bisogneuole pe'l nostro argomento.

46 Dopo la morte del Rè Lodouico VIII. prosegui la guerra tra Raimondo, & Imberto di Beauieu Luogotenente Regio. Raimondo prese il Castello d'Altariua presidiato dal Rè; & Imberto espugnò il Castello de la Bessede, oue comandauano per Raimondo due prodi Capitani, Ponzio di Villanuoua, & Oliuiero di Termes. Raimondo forzò il Castel Saracino, & Imberto il Castello di Montech: e con vicendeuoli successi continuò il giuoco alcun tempo. Intanto fulminauano ancora l'armi spirituali contro Raimondo: conciosiache nella Quadragesima del 1227 fù tenuto vn Concilio Prouinciale da Pietro Amelino Arciuesc. di Narbona, e vi fù ordinato, che Raimondo Giuniore, il Conte di Foix, il Visconte di Beziers, gli Eretici Tolosani, i loro aderenti e fautori, e segnatamente que' di Limoux, tutte le Domeniche, e tutte le feste si denunziassero scommunicati con l'estinzione delle candele, e col suono delle Campane in ciascheduna parocchia.

47 Ingrossato dopo questo il campo d'Imberto co' rinforzi mandatiui dalla Regina Bianca, si portò Imberto all'assedio di Tolosa. Paolo Emilio, e Belleforesto seguendo Nicola Gilles, Guglielmo de Nangis, e'l Sig. di Gionuille nel l'edizione della sua Istoria fatta da Antonio Pietro di Rieux, non già secondo la nuoua edizione fattane da Mainardo conforme a' suoi antichi esemplari, scriuono che Imberto s'impadronì di Tolosa. ma Guglielmo *de Podio Laurentij*, *Praeclara Francor. facinora*, Bernardo Guidoni, e Sebastiano de Mamerot nelle sue Croniche Martiniane non parlano della resa di Tolosa; ma dicono, che formato l'assedio riparti Imberto i suoi combattenti con questo ordine. Vna parte si portaua ogni giorno a sradicar le vigne; vn'altra mano se n'impiegaua in dare il guasto a i grani; altre truppe incombeuano alla demolizione delle Torri, e de' luoghi forti, ch'erano d'ogn'intorno nel territorio; e'l grosso dell'armata attendeua alle funzioni dell'assedio: così vessando i Tolosani per obbligarli a sottomettersi al Rè. E ciò in vero par più conforme al trattato, che poi si conchiuse in Parigi. poiche qual'vopo vi sarebbe stato d'alcun trattato, se fosse stata sottomessa Tolosa?

48 Certo è che in quelle circostanze arriuato dalla Francia Elia Guerino Abbate di Gran Selua ad offerire a i Tolosani la pace da parte del Legato della S. Sede, l'angustie, in cui si trouauano, gli obbligò a prestare orecchie alla proposta. Conuennero, che la pace si trattarebbe in Meaux Città della Brie soggetta al Conte di Sciampagna. Iui abozzatine gli articoli con lungo congresso trà il Cardinal Legato e molti Prelati da vna parte, e Raimondo cō molti abitanti di Tolosa dall'altra, si conclusero affatto in Parigi alla presenza del

gio-

giouane Rè S. Luigi 9. nel mese d'Aprile del 1228. Eccone l'Atto a lungo descritto per esser cosa fondamentale nel nostro argomento: riferito ancora dal Bouche e dal Catel nelle loro Istorie di Prouenza, e di Tolosa; e mal compendiato dal Bzouio ne' suoi Annali.

49 *In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ludouicus Dei gratia Francorum Rex. Nouerint vniuersi præsentes pariter & futuri, quòd cum Raymundus fil. Raym. q. Comitis Tolos. diù in excommunicatione persistens, Ecclesiæ, & Dei volens esse longo tempore contumax & rebellis, ad cor tamen rediens Domino faciente ad mandatum Ecclesiæ, & Chariss. amici nostri Romani S. Angeli Diaconi Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, & nimiùm venit humiliter & deuotè absolutionem suam petens, gratiam & misericordiam Ecclesiæ, & nostram, & non iudicium postulando: promisit autem d'cto Legato nomine Eccles. Rom. & nobis, quòd Ecclesiæ & nobis & hæredibus nostris de cætero erit deuotus, & vsque ad mortem fideliter adhærebit, & quòd Hæreticos, & eorum credentes, fautores, & receptatores in terra, quam ipse & sui teuent, & tenebunt, semper totis viribus expugnabit, non parcens in hoc proximis, vassallis, consanguineis, nec amicis, & terram tandem purgabit ab Hæreticis, & hæretica fæditate, & iuuabit etiam purgare et defendere terram, quam nos tenebimus, et promisit quòd iustitiam debitam faciet sine mora de hæreticis manifestis, et fieri faciet per Bailiuos suos viriliter et potenter. Inquiret etiam diligenter et inquiri faciet de inueniendis hæreticis, credentibus, fautoribus, et receptatoribus eorumdem secundùm ordinationem, quam super hoc faciet dictus Legatus; et vt faciliùs et meliùs hæretici valeant inueniri, promisit, quòd soluet vsque ad biennium duas marchas argenti, et exindè in perpetuum vnam cui hæreticum ceperit, et per Episcopum loci vel alium qui potestatem habeat ille qui captus erit et fuerit de hæresi condemnatus, itá quòd si plures ceperit, pro singulis dabit, vel dari faciet tantumdem. De aliis non manifestis et credentibus et receptatoribus et fautoribus Hæreticorum seruabit et seruari faciet secundùm quod dictus Legatus vel Romana Ecclesia ordinabunt. Item seruabit et seruari faciet pacem in terra, quam ipse et sui tenebunt, et iuuabit seruari in terra quam nos in manu nostra tenebimus, et Ruptarios expellet et puniet animaduersione condigna et debita, et receptarios eorum: Ecclesias et viros Ecclesiasticos defendet, et defendi faciet a suis, et iura, libertates, et immunitates quas habent, conseruabit eisdem, et faciet firmiter conseruari: et ne de cætero in terra ista claues Ecclesiæ contemnantur, sententias excommunicationis seruabit, et a suis seruari faciet, et per suos. Excommunicatos vitabit, vel vitari faciet, sicut in sacris constitutionibus continetur: et si aliqui in excommunicatione per annum contumaciter permanserint, ex tum idem Raimundus ad mandatum Ecclesię ipsos ad sinum Matris Ecclesię redire compellet, occupando omnia bona sua mobilia et immobilia, et tenebit ea donec ad plenum satisfaciant de causa pro qua fuerunt excommunicationis vinculo innodati, et de damnis datis occasione excommunicationis prædictæ; faciet omnes Bayliuos suos institutos et instituendos in ipsa institutione iurare, quòd omnia supradicta fideliter obseruabunt, itá quòd si negligentes in his reperti fuerint, pro modo delicti puniantur, et si culpabiles extiterint omnium puniantur amissione bonorum. Instituet etiam Bayliuos non Iudæos sed Catholicos in terra, et nullius hæresis suspicione notatos; et tales prohibiti non possint admitti ad emendum reditus Ciuitatum et villarum vel Castrorum, vel pedagiorum; et si fortè talis ignoranter institutus fuerit, expellet eum, et puniet, dum super hoc fuerit certificatus. Item promisit idem Raymundus, quòd omnia bona immobilia et iura Ecclesiarum et Ecclesiasticarum personarum ad præsens restituet, et*

restitui faciet ad plenum a suis in tota terra, quam ipse & sui tenebant, illa videlicet quæ Ecclesiæ vel personæ Ecclesiasticæ tenebant ante primum aduentum Cruce signatorum, vel de quibus constabit eos spoliatos. De alijs autem stabit iuri coram Ordinarijs, vel coram dicto Legato, vel a Sede Apostolica delegatis. Promisit etiam quòd ipse soluet in posterum integrè decimas, & solui faciet integrè a suis bona fide, & quòd milites & alij Laici non habeant decimas in terra, quam ipse & sui tenent & tenebunt, nec permittet eos habere, sed ad Ecclesias iuxtà dispositionem ipsius Legati vel Ecclesiæ Romanæ integrè reuertantur: pro damnis verò illatis a se vel a suis Ecclesijs, vel viris Ecclesiasticis super rebus mobilibus vel destructione Castrorum, vel villarum, vel aliarum rerum, exceptis immobilibus, de quibus fieri debet restitutio, sicut superiùs dictum est, soluet decem millia marcharum argenti assignanda bonis personis idoneis & fidelibus, quas ipse Legatus eliget, vel Ecclesia Romana, quæ quantitatem prædictam de bonorum virorum consilio proportionaliter & fideliter diuident, iuxtà quantitatem damnorum, nec poterunt ipse, vel ipsi pro damnis mobilium, vel destructione domorum, vel villarum, sicut expressum est superiùs, vltrà summam illam ampliùs conueniri. Item soluet Abbatię Cisterciensi duo millia marcharum argenti, vt emantur inde redditus pro refectione Abbatum & Fratrum in Capitulo Generali. Abbatiæ Claraualli quingentas marchas ad emendos redditus pro refectione Abbatum & Fratrum, qui conueniunt in festo Natiuitatis B. Virginis. Abbatiæ Grandis Siluæ mille marchas. Abbatiæ Bellæ perticæ trecentas marchas. Abbatiæ Candeli ducentas marchas, ad dicta monasteria construenda, tàm pro damnis eisdem illatis in rebus mobilibus, quàm pro salute animæ suæ. Item sex millia marcharum soluet, quę retinebuntur ad muniendum, infortiandum, & custodiendum Castrum Narbonense & alia Castra, quę nos pro Ecclesię et nostra securitate tenebimus vsque ad decennium, prout inferiùs continetur, & sicut visum fuerit expedire: supradicta verò viginti millia marcharum soluet hinc ad quatuor annos. Item quatuor millia marcharum deputabuntur ab ipso Raimundo duobus Magistris Theologię, duobus Decretistis, sex magistris liberalium artium, & duobus magistris grammaticis regentibus Tolosę, quę diuidentur hoc modo. Singuli Magistrorum Theologię habebunt singulis annis quinquaginta marchas vsque ad decennium, scilicet annuatim; Vterque magistrorum Decretorum habebunt triginta marchas vsque ad decennium; singuli magistri Artium habebunt viginti marchas vsque ad decennium. Item statim post absolutionem suam assumet pro pœnitentia Crucem de manu Domini Legati contrà Sarracenos, & ibit vltrà mare infrà biennium, ibidem per quinquennium integrè continuum moraturus. Illos autem qui adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, occasione huiusmodi quòd adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, non grauabit, sed benignè tractabit idem Raimundus eos tamquam amicos, ac si ei contrarij non fuissent, exceptis Hæreticis, & credentibus ipsorum: & Ecclesia & nos similiter faciemus illud idem de illis, qui ipsi Raimundo contra nos & Ecclesiam adhæserunt, exceptis illis qui ad pacem Ecclesiæ & nostram non veniunt cum eodem Raimundo. Nos autem attendentes humilitatem eiusdem Raimundi, & sperantes quòd in deuotione Ecclesiæ & fidelitate nostra perseueret fideliter, volentes sibi facere gratiam, filiam suam quam nobis tradet, tradémus in vxorem vni de Fratribus nostris per dispensationem Ecclesiæ, & dimittemus eidem Raimundo totum Episcopatum

To-

Tolosanum, excepta terra Marescalli, quam Marescallus tenebit à nobis: post mortem autem eiusdem Raimundi, Tolosa & Episcopatus Tolosanus erit fratris nostri, qui habebit filiam suam in vxorem, et filiorum susceptorum ex ipsis duobus; si autem frater noster, quod absit, moreretur sine filijs ex ipsa, Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur ad nos & hæredes nostros; & filia, vel alij filij, vel filiæ, vel hæredes ipsius Raymundi nihil iuris in ipsis poterunt reclamare: & si ipsa filia sine filijs ex fratre nostro moreretur, Tolosa similiter & Episcopatus Tolosanus ad nos & hæredes nostros reuertentur: ità quòd omni casu contingente ad nos & hæredes nostros Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur; & nulli poterunt ibi ius aliquod reclamare, nisi filij aut filiæ descendentes ex fratre nostro, & filia eius, sicut est supradictum. Item dimittimus eidem Raimundo Agennensem & Caturcensem Episcopatus: de Episcopatu Albiensi dimittimus eidem Raimundo quicquid est de Episcopatu Albiensi citra fluuium de Tarn, videlicet ex parte de Gaillac: & Ciuitas Albiensis remanebit ex parte nostra, & quicquid est vltrà fluuium illum versùs Carcassonam in eodem Episcopatu Albiensi, et nos habebimus ripam et aquam ex parte vsque ad medium flumen, et idem Raimundus similiter habeat ripam et aquam ad medium flumen ex parte sua, saluis iuribus et hæreditatibus aliorum, dummodò de ijs qui ex parte Raimundi faciant quod debebunt, et similiter ex nostra. Episcopatum Caturcensem dimittimus eidem Raimundo excepta Ciuitate Caturcensi, et feudis, et alijs quæ habuit in eodem Episcopatu Rex Philippus auus noster tempore mortis suæ: et si dictus Raimundus sine filijs de legitimo matrimonio procreatis decesserit, tota terra remanebit filiæ suæ, quam habebit frater noster in vxorem, et hæredibus susceptis ab ea; ità quòd dictus Raimundus vt verus Dominus habeat plenum ius, et liberum dominium in supradicta terra, quæ dimittitur ei, saluis conditionibus supradictis tàm de Ciuitate Tolosæ et Episcopatu Tolosano, quàm de terra alia superiùs nominata, vt in morte pias eleemosinas facere possit, secundùm vsum et cousuetudinem aliorum Baronum Regni Franciæ. Supradicta omnia dimittimus ei saluo iure Ecclesiæ et Ecclesiasticorum virorum sicut superiùs est expreßum. Vndè Viridifolium cum pertinentijs suis, et Villam de Lasbordes cum pertinentijs suis dimittimus, secundùm ordinationem bonæ memoriæ patris nostri Ludouici Regis, et Comitis Montisfortis, Episcopo Tolosano, et filio O. de Luers, ità tamen quòd Episcopus Tolosanus pro Viridifolio faciat Raimundo quod debebat facere Comiti Montisfortis, et filius eiusdem faciat quod debebat facere bonæ memoriæ Regi Ludouico Patri nostro. Donationes aliæ à nobis, vel à Patre nostro, vel à Comitibus Montisfortis factæ non teneant, nec idem Raimundus vel sui ad eas teneantur in terra quæ ipsi Raimundo dimittitur. De omnibus supradictis dictus Raimundus faciet nobis homagium ligium et fidelitatem secundùm cousuetudinem Baronum Regni Franciæ. Totam aliam terram, quæ est citrà Rhodanum in Regno Francorum, et omne ius si quid ipsi Raimundo competit, vel competere poßet in ea, præcisè et absolutè quittauit nobis et hæredibus nostris in perpetuum. Terram autem quæ est in Imperio vltrà Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raimundo competit vel competere posset in ea præcisè et absolutè quittauit dicto Legato nomine Ecclesiæ in perpetuum. Item omnes Indigenæ qui Fayditi fuerunt de terra illa pro Ecclesia, pro Patre nostro, et Comitibus Montis fortis, et adhærentibus eis, vel propria voluntate recesserunt ab eadem terra, nisi inueniantur Hæretici ab Ecclesia condemnati, integrè restituantur in statum pristinum quoad hæ-

hæreditates & possessiones, propter illa, si qua ex causa donationis a Patre nostro, vel a nobis, vel a Comitibus Montisfortis habuerunt. Si verò aliqui hominum qui remanebunt in terra, quæ dimittitur Raimundo, noluerint redire ad mandatum Ecclesiæ & nostrum, specialiter Comes Fuxensis & alij, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem cum ipsis faciet vel treguas sine assensu Ecclesiæ, & nostro; & si terræ eorum occupabuntur, remanebunt eidem Raimundo, destructis tamen priùs omnibus munitionibus & fortalitijs, muris & fossatis, nisi vel pro securitate Ecclesiæ & nostra voluerimus ea retinere vsque ad decennium post acquisitionem, & tunc cum redditibus & prouentibus ipsorum Castrorum retinebimus ipsa. Item idem Raimundus faciet dirui muros Ciuitatis Tolosæ omninò, & fossata impleri iuxtà mandatum, voluntatem, & ordinationem Legati. Item diruentur funditus & replebuntur fossata triginta villarum et Castrorum per ipsum Raimundum, videlicet de Fano Iouis, de Castronono, de la Bessceda, de Auinioneto, de Podio Laurentij, de Sancto Paulo, de Vauro, de Rabastentijs, de Gaillaco, de Monteacuto, de Podiocelsis, de Verduno, de Castro Sarraceno, de Moyssaco, de Monte Albano, de Monteacuto, de Agenno, de Condomio, de Sauerduno, de Alta ripa, de Cassanolio, de Pugeolis, de Altauillar, de Villa Petrutij, de Layrac, et de quinque alys ad voluntatem ipsius Legati, nec poterunt reædificari sine voluntate Ecclesiæ, et nostra; nec alibi fient noua fortiæ. Villas tamen non infortiatas benè poterit facere idem Raimundus, si voluerit, in terra quæ dimittitur ei: Si verò aliqua Villarum vel Castrorum, quæ debent dirui vt dictum est, essent hominum suorum, et nollent quòd diruerentur, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem vel treguas sine assensu Ecclesiæ et nostro cum eis faciet, donec diruantur muri, et impleantur fossata omnia supradicta. Promisit et iurauit nobis et dicto Legato præfatus Raimundus se firmiter et perpetuò seruaturum bona fide et sine fraude et malo ingenio, et quòd faciet bona fide ab hominibus et vassallis et fidelibus suis firmiter obseruari: faciet etiam illud idem iurare omnes Ciues Tolosanos, et alios homines terræ, quæ dimittitur ei, et addet iuramento illorum, quòd ipsi dabunt operam efficacem, quòd ipse Raimundus seruet ea; et si idem Raimundus venit contrà prædicta, vel aliquod prædictorum, ipso facto de voluntate eius sunt absoluti, et ex nunc ipse eos absoluit a fidelitate et homagio et omni alia obligatione, quibus ipsi tenentur ei, et adhærebunt Ecclesiæ et nobis contrà ipsum, nisi infrà quadraginta dies postquàm fuerit monitus hoc emendauerit, vel iuri steterit coram Ecclesia de ijs quæ ad Ecclesiam pertinent, et iuri coram Rege de his quæ ad Regem pertinent, et tota terra ipsa quæ dimittitur ei incidet in commissum Regis, et erit idem Raimundus in eo statu, in quo nunc est quoad Regem, et quoad excommunicationem, et omnia alia, quæ fuerunt statuta contrà ipsum et patrem suum in Concilio Generali vel posteà. Addetur etiam in iuramento ipsorum, quòd iuuabunt Ecclesiam contrà Hæreticos, credentes, fautores, et receptatores eorum, et contrà omnes alios qui occasione hæresis, vel contemptus excommunicationis Ecclesiæ contrarij existerent in terra quæ dimittitur eis, et in terris alijs supradictis, et Regem iuuabunt contrà omnes, et eis facient viuam guerram, donec ad mandatum Ecclesiæ reuertantur et Regis: renouabuntur autem prædicta iuramenta de quinquennio ad quinquennium ad mandatum Regis. Vt autem omnia supradicta adimpleantur, et Ecclesiæ et nobis pleniùs et meliùs obseruentur, tradet pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris Castrum Narbonense, quod tenebimus vsque ad decennium, muniemus et infortiabimus, si visum fuerit expedire. Item tradet nobis pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris caput Castri noui, Castrum Vauri, Castrum de Monteacuto, Penam de Agenesio, Rupe-

perusij, Castrum de Cordis, Castrum de Verduno, Castrum de Ville muri, et usque ad decennium tenebimus ea, ità quòd primis quinque annis soluet idem Raimundus nobis pro expensis custodiæ quolibet anno mille quingentas libras Turonenses, non computatis in ijs sex millibus marcharum supradictis: in alijs quinque annis, si voluerimus tenere, faciemus expensis proprijs custodiri: Nos tamen poterimus, si placuerit Ecclesiæ et nobis, diruere quatuor castra de prædictis, videlicet Castrum Vauri, caput Castrinoui, de Villomuro, et Verdunum, et propter hoc non diminuetur prędicta summa mille et quingentarum librarum Turonensium: Redditus et prouentus Castrorum, et omnia quæ iure dominij percipiuntur, erunt Raimundo, et nos ad sumptus nostros tenebimus capita ipsorum Castrorum, et Corduam, et dictus Raimundus habebit ibi Baylinos suos non suspectos Ecclesiæ, et nobis, qui faciant iustitiam hominibus, et recipiant redditus, et prouentus prædictos. Post decennium autem restituemus dicta capita Castrorum et Corduam dicto Raimundo liberè, saluis conditionibus supradictis, et si prædicta omnia quantum ad Ecclesiam et nos fuerint obseruata. Penam autem de Albigesio tradet nobis infrà Kalendas Augusti proximas cum alijs Castris detinendam a nobis ad decennium. Si verò illam non poterit habere usque ad terminum illum, tunc obsideri faciet et viuam guerram fieri tamdiù quousque eam habeat, nec pacem nec treguam cum ipso faciet, qui tenet eam vel tenebit, donec ipsam habeat; non tamen propter hoc retardetur a peregrinatione transmarina, de qua superiùs est ordinatum; & si usque ad annum integrum post ipsas Kalendas Augusti tradiderit nobis prædictam Penam de Albigesio, erit in conditione supradictorum Castrorum, scilicet quòd reddemus ei quando reddemus alia castra: Si verò post annum prædictum ipsam Penam de Albigesio non poterit assignare, ex tunc eam tradet Templarijs vel Hospitalarijs siue alijs religiosis in eleemosynam perpetuò, saluis hæreditatibus eorum, qui se tenent ex parte nostra, possidendam ad voluntatem Legati vel Ecclesiæ Romanæ, tali conditione, quòd ipsi non alienent ipsam de manu sua, nec de ea faciant guerram dicto Raymundo, nisi de mandato Ecclesiæ. Et si non poterunt aliqui Religiosi inueniri, qui velint eam habere, diruatur omninò, nec possit reædificari sine voluntate Ecclesiæ Romanæ, & nostra, & ipsius Raimundi. Item donec dictam Penam de Albigesio tradat nobis, vel Templarijs, vel Hospitalitijs, vel alijs religiosis, sicut dictum est, tenebimus propter hoc obligatam Penam de Agenesio & Castrum Narbonense. Et si etiam infrà duennium dei Penam de Albigesio Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis vt dictum est, tanto tempore post decennium sumptibus nostris tenebimus si voluerimus illa duo castra prænominata quanto tempore distulerit tradere Penam. Et si post decennium Pena de Albigesio non esset acquisita, tamdiù post tempus memoratum tenebimus post decennium illa duo castra, quousque ipsa esset restituta & esset assignata, sicut superiùs est expressum. Et nos absoluimus quantum ad nos pertinet Ciues Tolosanos & alios homines terræ quam ipsi Raymundo dimittimus, a iuramento & alijs obligationibus factis nobis, & Patri nostro, & Comitibus Montisfortis, vel alijs pro eis a pœna & incursibus, quibus nobis vel Patri nostro, vel Episcopo Tolosano, vel alijs Prælatis, vel alijs Comitibus Montisfortis se obligauerant, si vmquàm in dominium ipsius Raimundi, vel patris eius reuerterentur, saluis in omnibus & per omnia conditionibus supradictis. Vt autem prædicta omnia rata maneant, præsentem paginam sigilli nostri auctoritate & Regij nominis caractere inferiùs annotato fecimus communiri. Actum Parisijs anno Domini 1228. Mense Aprilis, Regni verò nostri anno tertio: astantibus in Palatio nostro quorum nomina supposita sunt & signa; Dapifero nullo, Signum Roberti Buticularij, Signum Bartholo-

lo-

lomæi Camerarij, Siguum Mathæi Constabularij, datum vacante Caucellaria; explicit.

50 Segnati e sigillati questi articoli l'istesso giorno nella Chiesa di Parigi comparì Raimondo in camicia e sottocalzoni a piè nudi, & alla presenza del Cardinal Legato d'Inghilterra, e di numerosissimo popolo fù assoluto, e riconciliato alla Chiesa dal Cardinal Romano Legato della santa Sede in Francia.

51 Per maggior sicurezza dell'esecuzione del trattato, si costituì Raimondo nel Louuero prigioniero & ostaggio in vn con altri de' suoi perfino all' adempimento d'alcuni de' detti articoli, come appare per la dichiarazione fattane dal Rè S.Luigi nell'istesso giorno. l'Atto è riferito da Catel. *Ludouicus Dei gratia Francorum Rex vniuersis ad quos præsentes literæ peruenerint salutem. Nouerit vniuersitas vestra, quòd Raymundus filius q. Raymundi Comitis Tolosani remansit in prisioue nostra Parisijs apud Luparam ad petitionem suam, & de propria ipsius voluntate pro pleniori Ecclesiæ securitate & nostra, donec idem Raymundus filiam suam in potestate nostra apud Carcassonam Nuncijs nostris tradiderit, & quinque Castra, videlicet Castrum Narbonense, Penam in Agenensi, Rupem paruæ, Cordam, & Verdunum nostris similiter Nuncijs assignauerit: itâ quòd cum filiam suam, & dicta Castra sicut præmissum est tradiderit, & de hoc nobis & Romano S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato constiterit, idem Raymundus liberè reuertetur, & cum eo reuertentur Claudius de Cauaillone, Raymundus de Castronouo, Bertrandus Descalquens, Pontius Ortolanus, A. Barraux, Raymundus Ysarnus, B. de Villanoua, Petrus de Tolosa, Mauran R. Filius Ægidij Hugonis de Alfario, & filius Hugonis Ioannis, qui ad maiorem securitatem Ecclesiæ & nostram remanserant obsides cum eodem penes nos, in ostagio remanebunt, donec nobis, & eidem Legato constiterit, quòd de muris Tolosanis dirutum sit vsque ad quingentas Taysias raptales in parte illa videlicet, quæ circuit Castrum Narbonense: itâ quòd ad ipsum Castrum liber pateat accessus, & repleta sint ibidem ad plenum fossata. Quod cum factum fuerit, & de hoc nobis & dicto Legato coustiterit, ijdem obsides liberè reuertantur. In cuius rei testimonium sigillum nostrum præsentibus literis duximus apponendum. Actum Parisijs anuo Domini 1228. mense Aprilis.*

52 Così alla fine, dopo tanta longanimità della Chiesa, praticata eziandio contro il consiglio de' Prelati della Francia, sostenne Raimondo per la sua ribellione & apostasia da Dio, e dalla Chiesa, quella pena di priuazione di Stati, che alla prima si pratica co' ribelli del Prencipe, senza che gioui loro il tardi pentirsi del commesso delitto di fellonia.

53 Così il Rè di Francia per dritto legitimo della traslazione de gli Stati di Raimondo il vecchio di là dal Rodano, dopo lunga tolleranza & indulgenza, fatta dalla Chiesa nell' Ecumenico Concilio Lateranense trasmessoli dalla cessione del Conte Amalrico di Monforte; per dritto di conquista in guerra giusta mossa in negozio della fede Cattolica contro vn relapso nella protezione de gli Eretici e nella disobedienza alla S. Sede, & alle disposizioni del Concilio Ecumenico, e contro vn' inuasore di terre non più sue; per cessione ancora dell'istesso Raimondo giuniore, alla qual non tolgon la validità l'angustie, in cui si trouaua, come non la tolgono alle capitolazioni, che fanno i presidij delle piazze assediate e ridotte all'estremità, restò Padrone in proprietà di tutta la Linguadoca da i confini del Lionese lungo il Rodano fino al mare,

delle

delle Città di Narbona, e di Nimes, della Contea di Melgueil, e di quanto hãuea posseduto, o possedea Raimõdo nella Linguadoca, e delle Città di Cahors, e d'Alby con la metà dell'Albigese nell' Aquitania. Vsando in questo il Santo Rè di molta clemenza con Raimondo, come appare per l'atto riferito; poiche cedè graziosamẽte a Raimondo con pieno e nõ condizionato dominio la Città d'Agen, e la sua Diocese, la Diocese di Cahors senza la Città, e la parte della Diocese d'Alby, ch'è di quà dal fiume Tarn. Di più gli concesse il vitalizio dominio della Città, e Diocese di Tolosa, e gli fè gratia di maritar con Alfonso di Francia suo fratello Gionãna figliuola del medesimo Raimondo col dritto della successione nel Contado di Tolosa, e della sua Diocese per loro, e pe' figliuoli, che di lor nascesero; con legge però, che se Alfonso premorisse senza prole a Giouãna, nè Giouanna, nè i figliuoli, ch'ella riportar potesse da altro letto, hauessero alcuna parte in Tolosa, e nelle terre della sua Diocese, ma tutte si deuoluessero immediatamente al Rè. Onde raccogliesi chiaramente, quanto s'ingannino quegli Scrittori, che a piena bocca asseriscono, Tolosa sia passata al Rè in virtù del maritaggio di Giouanna con Alfonso, e fosse dato quel Contado ad Alfonso, come bene dotale di Giouanna, mentre questa doueua perderlo, premorendo Alfonso senza figliuoli. Il vero è, che fù ammessa Giouanna al matrimonio d'Alfonso per far grazia a Raimondo, che per se stesso era destituito d'ogni dritto per giustamente posseder quegli Stati.

54 Così parimente la Chiesa Romana (che alcuni anni prima per le recidiue, & inosseruanze di Raimondo il vecchio hauea fatto acquisto di sette Castelli da lui depositati con legge di caducità, e de' suoi dritti nella Contea di Melgueil per sua cessione in detto caso di trasgressione, anzi ancora della parte, ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone per l'obbligazione di suo consenso giuratane da i Consoli di essa, come si è riferito di sopra) in virtù di questo trattato restò Padrona delle terre, che Raimondo il giouane possedeua di quà dal Rodano, se si riguardano da Roma, e di là dal Rodano, se si rimirano da Parigi, che sono il tratto del Venesino. E ciò primieramente secondo l'intenzione dell'Ecumenico Concilio Lateranense, il qual disponendo esplicitamente, che dette terre rimanessero a disposizione della Chiesa Romana per prouederne il figliuolo di Raimondo Seniore, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuersazione di Cattolici costumi, veniua altresì a disporre implicitamente, che rimanessero sotto il dominio della Chiesa nel caso contrario, che poi auuenne; poiche Raimondo Giuniore dopo il Concilio s'intruse a forza prima del tempo nel detto paese, rimesse in piedi il partito eretico, e dopo simulata emendazione ricadè ne gli vsati errori, il perche dichiaratosi indegno delle gratie della Chiesa concitò giustamente alla giustizia punitiua l'armi della medesima Chiesa, e del Rè. Secondariamente per dritto di cõquista d'armi in guerra giusta (come si è detto parimente in ordine al Rè di Frãcia) nella quale haueano di lunga mano contribuito i Sommi Pont. con grauissime spese di Legazioni, di presidij &c. e con innumerabili sollecitudini e sofferenze, così de' medesimi Papi, come de'lor ministri. 3. per l'amplissima cessione (alla qual non toglie validità, come si è già ponderato, l'angustiosa condizione delle prostrate forze di Raimondo) che ne fè l'istesso Raimondo, che n'era possessore, con le riferite parole: *Terram autem quæ est in Imperio vltrà Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raymundo competit vel competere posset in ea, præcisè, et absolutè quitauit dicto Legato nomine Ecclesiæ*

in

in perpetuum. con clausola però, ch'insinua il difetto di giusto dominio, in Raimondo. *Omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere posset in ea*. E finalmente per vn certo contratto di *Do, vt Des*, che passò trà S. Lodouico, il Card. Legato, e'l Conte Raimondo. poiche Raimondo destituito d'ogni dritto per hauer parte in Stati, dal cui dominio era dicaduto per giusti titoli, cedè alla Chiesa la terra di quà dal Rodano, che possedeua, & al Rè la terra oltre il Rodano, accioche il Rè con l'assenso della Chiesa gli dasse il dominio vitalizio di Tolosa, e della sua Diocese da continuarsi nella posterità, che Giouanna sua figliuola riportasse da Alfonso fratello del Rè, e'l dominio perpetuo, e libero de' paesi d'Agen, di Cahors, e d'Alby. E'l Rè cooperò alla cessione della Terra Venesina alla Chiesa, accioche la Chiesa consentisse nell' acquisto, ch'egli facea della Contea di Melgueil, e de' quattro Castelli di là dal Rodano, che in virtù dell'obbligazione di Raimondo Seniore si erano deuoluti alla Chiesa.

55 Che la Sede Apostolica entrasse in possesso del Venesino dopo il trattato di Parigi, lo rendono manifesto le preghiere, che nel 1233 impiegò il Rè S. Luigi appresso Gregorio IX. accioche si degnasse di benignamente rilasciare il Venesino al Conte Raimondo VII. come riferiremo appresso. E ne conferma l'euidenza il riferito Catalogo de' Rettori del Venesino per la Sede Apostolica, tra i quali è descritto nel 1235 Gio. Bauciano Arciuescouo d'Arles, e nel 1240 Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs.

56 Furono dunque eseguiti gli articoli del trattato, che concerneuano il temporale: ma nell'esecuzione de gli altri, che toccauano la fè Cattolica, e l'indennità delle Chiese, e de gli Ecclesiastici, benchè ottimamente regolata nel Concilio celebrato in Tolosa l'anno 1229 da Romano Card. Legato, sì negligente si mostrò il Conte, che i Tolosani più non pagauan le decime al proprio Vescouo, molestauan gli Ecclesiastici, & infestauano le terre Episcopali di Verfoglio. Quindi il Legato prima di vscir di Francia, fù obbligato a prouederui con nuouo Decreto dato in Mornac a 29 di Dicembre del 1229. e riferito da Catel pag. 345. e'l Papa, e'l Rè ripigliarono finistra opinione del Conte. Si rese appresso nuouamente mancheuole nell'esecuzione del trattato intorno al punto dell'estirpazione de gli Eretici. Onde il Vescouo di Tornay nuouo Legato del Papa chiamò a se in Castel nuouo il Conte, & iui ancora comparsi gl'interessati, che si querelauano di Raimondo, fù nella Chiesa di Pietra bianca stabilito il modo, col qual Raimondo douea riparare i mancamenti commessi contro il trattato di Parigi. e ciò seguì nel 1230.

57 Contuttociò nel 1233 mosso dalla propria pietà il Rè S. Luigi, e dalle preghiere e stimoli della Regina sua madre, senza osseruare il fondo del cuore di Raimondo, e la freddura fin'allora da lui mostrata nell'esecuzione de gli articoli concernenti l'estirpazione dell'eresia, pregò il Papa, che concedesse a Raimondo lo stato Venesino. Non si rese Gregorio alle intercessioni del Rè; e nella scusa, che apportò, non mostrossi auido del dominio temporale, ma si dichiarò, che il fine prefissosi in quel temporale acquisto era stato il commodo spirituale di quelle terre, e lo stabilimento in esse della fe Cattolica, e della gloria di Dio. ma non per questo negò il suo dritto temporale, e l'affermar l'vno non fù negar l'altro. Disse, non essere ancora assicurato il fine spirituale da se preteso; e diè speranza che col tempo sodisfarebbe in quell' affare a Dio, & all'huomo. Con che indicò d' hauere in pensiero di sodisfare a Raimondo

con

con rilasciarli il dominio vtile del Venesino, & a Dio, & alla Chiesa con riseruarne a i Romani Pontefici il dominio diretto , e la deuoluzione del dominio vtile in caso che Alfonso fratello del Rè, e Giouanni figliuolo di Raimondo morissero senza prole del lor letto coniugale ; nell'istessa maniera , che il Rè hauea disposto della Città e Diocese di Tolosa ; come poi esegui il successor di Gregorio .: Questi per vltimo scrisse di voler prenderne consiglio da gli Arciuescoui, e da gli altri Prelati dell'Assemblea, che per suo ordine radunerebbe il Vescouo di Tornay suo Legato. Ecco il tenore della risposta di Gregorio IX. esposta dal Bouche t.2.pag.1063. e 1064. *Gregorius Episcopus seruus Seruorũ Dei. Charissimo in Christo filio Ludouico Regi Francorum illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Literas, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terra, quam Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas detinuit, Regalis nobis excellentia destinauit, solitæ benignitatis affectu recepimus, & quæ continebantur in eis intelleximus diligenter. Sanè illius testimonium inuocamus, qui testis in cœlo, quòd licet Ecclesia Romana prædictam terram, in qua infinitis angustijs, & expensis innumeris , multorum sanguine hactenus extitit laboratum , ad manus suas duxerit retinendam, ne reprobis repetentibus, vel irruentibus in eamdem fieret durior post prosperitatem aduersitas: non tamen intendimus terram illam proprijs vsibus applicare, non in ea priuatum prosecuti fuimus interesse, nullam in retentione ipsius vtilitatem quæsiuimus temporalem, cum sit negocium pacis & fidei, & Dei sit causa quam agimus, & spirituale dumtaxat in hoc commodum attendamus. Sed cum illius terræ conuersio adeò sit adhùc recens & tenera, quòd ex mutatione subita facilè posset incurrere recidiuum, & recidiui languores interdum esse soleant prioribus grauiores, accurata est sollicitudine præcauendum, ne morbus, qui tam grauiter Christi maculauit Ecclesiam, iterùm postquam curatus est, in ipsius possit refluere corruptelam. Quantum claræ memoriæ Ludouicus Rex Francorum pater tuus in præmisso negocio laborauit, ad cuius prosecutionem de suis liberaliter contulit, & tandem se liberaliùs adiecit, vitæ vitam offerens, vt vinceret in Christo post mortem: quot inclyti in prosequutione ipsius negocij de Regno Franciæ ceciderunt , quanto sudore laboratum est, & quanto labore sudatum, vt terra illa conuersa in salsuginem a malitia inhabitantium in ea, bellis attrita continuis, & hæreticæ prauitatis erroribus inuoluta ab huiusmodi respiraret angustijs, & contagijs purgaretur? Quanta strages populi Christiani, quanta animarum pericula, Ecclesiarum destructio, religiosorum locorum excidium, damna rerum, et expensarum dispendia occasione præfati negotij peccatis exigentibus sunt secuta? Et vtinam esset adhuc dictum negotium adeò solidatum, quòd ex nulla parte status eius penitùs fluctuaret. Numquid non grandi cautela opus est, ne tot impensæ perdantur? Numquid non nobis, si quid indè sinistri, quod absit, accideret, posset indè non immeritò imputari? Numquid formidare non immeritò possumus præteritis futura pericula grauiora? Et ideò quantumcumque d. ctum Comitem, sicut specialem Apostolicæ Sedis filium, sincera diligamus in Domino charitate, & ad incrementum et exaltationem ipsius libenter, si per eum non steterit, aspiremus, paternæ circa eum sollicitudinis gerentes affectum, expetit tamen in tanto negotio nonnisi circumspecta deliberatione præhabita procedatur. Vnde quia quid nobis super his magis expediat negotio memorato fieri non potuit plena fides, Venerabili fratri nostro Episcopo Tornacensi Apostolicæ Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, vt vocatis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et alijs Ecclesiarum Prælatis, qui in sua Legatione consistunt, et cum eis super præmissis, et eorum circumstantijs vniuersis deliberatione habita diligen-*

genti, consilium quod super ijs datum fuerit, nobis studeat suis literis fideliter intimare, vt procedamus exindè, prout secundùm Deum videbimus expedire. Ipsius itaque habita responsione Legati, sic Deo propitio in præmisso negocio procedemus, nihil de contingentibus omittendo, quòd Deo pro posse satisfaciamus, & homini, ac tuæ Serenitati gratum esse poterit & acceptum. Datum Reate 4 Nonas Martij Pontificatus nostri anno quinto. Nell'istesso tenore rispose Gregorio alla Regina Bianca, che parimente ne lo pregò; e la risposta dal medesimo fatta al Co. Raimondo è d'vn senso istesso, ancorche sia concepita in diuersi termini.

58 Certo è che il consiglio de' Prelati non doueè esser fauoreuole a Raimondo; conciosiache continuando questi nella sua freddura, e nelle già detestate trasgressioni, pochi giorni prima della data delle lettere Pontificie, era stato citato a comparire in giudizio auanti al Legato di Tornay, c'haueua seco assembrati l'Arciuescouo di Narbona, & altri Vescoui. Però nè il Papa gratificò il Co. Raimondo dello stato Venesino, nè tornò a replicar per lui altri vfficij il Rè; il quale ancorche si fosse lasciato indurre vna volta ad intercedere in suo fauore, n'haueua non per tanto il giusto concetto, poiche riferisce Catel, c'hauendo S.Lodouico vdito, che il Rè d'Inghilterra si regolaua molto co' consigli del Conte della Marca, e del Co. di Tolosa, disse stupirsi, *Che il Rè suo cugino tanto si fidasse di due huomini, de' quali l' vno era stato traditore, e l' altro Eretico.*

59 Nel sopradetto giudizio s'offerì il Conte ad emendare in che haueua mancato, secondo che ordinerebbono il Vescouo di Tolosa, & vn Caualiero, che fosse deputato dal Rè di Francia, il qual nominò Egidio di Flaiac. Allora il Legato e'l Conte fecer lunghi, & vtilissimi decreti, e statuti, che sono stesi in Catel dalla pagina 348 fino alla 357. con questa data. *Acta sunt hæc Tolosæ duodecimo Kal. Martij anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio.*

60 Ciò mosse Gregorio a commendar la fede, e'l zelo Cattolico di Raimondo, quando rispose ad vna sua lettera nel 1235. scrisse in quell' anno il Conte al Pontefice replicando le sue preghiere per esser gratificato del Venesino: al che rispose Gregorio, che molti proponendo d'hauer legitimo dritto sù quelle terre, egli era obbligato ad esaminar le ragioni di ciascheduno, e far la douuta giustizia; onde non poter per allora corrispondere con certa risoluzione alle sue istanze. Ecco il tenore della risposta prodotta dal Bouche nel tom.2. alla pag.1065. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Comiti Tolosano salutem, & Apostolicam benedictionem. Reputantes Ecclesia Romana te specialem filium & deuotum, ac ad personam tuam patris gerentes affectum, petitionibus tuis benignum assensum, quantum cum Deo possumus, impertimur. Vnde si quando preces tuas non admittimus, credere potes, & debes, rationabilem causam subesse, propter quod a pietate paterna quod filij postulat deuotio non impletur. Cum itaque in terra Veinasceu. pro qua tibi restituenda Nobis per literas & nuncios supplicasti, multi se ius habere proponant, & nos ex officij nostri debito teneamur cuilibet suam iustitiam conseruare, ad præsens super hoc deliberare nequiuimus, nec tibi certum aliquid respondere. Vnde ei, qui tibi contrà prauitatem hæreticorum feruorem fidei suæ inspirauit, & zelum, laudes & gratias exhibentes, & tuæ commendantes sinceritatis affectum, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè, ac tibi consulimus, quatenus id indefesso prosequutus studio pietatis, pro exaltatione puritatis Catholicæ sis, sicut laudabiliter incæpisti, sollicitus in Romanæ Ecclesiæ dilectione immobiliter perseuerans. Nos enim quò deuotionis conti-*

nuntio te ampliùs reddit fauorabilem, & acceptum, eò magis in his, quæ cum nostra possumus honestate, parati sumus fauorem tibi, & beneuolentiam exhibere. Datum Laterani 18. Kal. Febr. Pontif. nostri anno septimo.

61 Per le sudette parole del Pontefice *Multi se ius habere proponant*, insorge difficoltà, chi fossero allora i pretendenti del Venesino. Per ciò intendere deue osseruarsi, che la terra di quà dal Rodano, che appartenne a i Conti di Tolosa, per la transazzione seguita nel 1125 trà Raimondo Berengario Conte di Prouenza, & Alfonso Giordano Conte di Tolosa si stendea fino al fiume Isera, come si dirà distintamente in altro luogo. A tutta questa estensione poteano stenderfi le pretensioni di Raimondo: ma allora ch' egli ne supplicò il Pontefice, n' era in possesso di gran parte consistente nel numero di 73 in 76 Castelli, tra' quali Montelimar, S. Romano &c. Aimaro di Poictiers Conte del Valentinese, che viuea nel 1235. & è sottoscritto in alcune Bolle dell'Imper. Federico II. in quell' anno. Questi era l'vno di que', che vi haucan dritto, e con esso concordò Gregorio, dandogli in feudo quel ch' egli già possedea. Egidio Bellamera discorre ampiamente di questo contratto nel suo cons. 33. e se ben pare esso indichi, che il Gregorio, il qual concordò col Conte del Valentinese, fosse Gregorio XI. mentre le condizioni del contratto riferite dal Bellamera indicano già fosse Auignone sotto il dominio temporale della Chiesa, in esse dicendosi, che il Conte del Valentinese sarebbe in alcune occorrenze obbligato di assistere al Papa con cento caualli e quattrocento fanti nel Contado Venesino, e nella Città d' Auignone, e che le seconde appellazioni delle dette terre infeudate si deuolue rebbono al Preside Pontificio, ò di Auignone, ò del Contado Venesino: ma ciò è espresso, perche nel tempo, nel qual consigliò Bellamera, si trattaua del Conte moderno, (segno che quel non fosse, col qual si era concordato di principio) c'hauea neglerto di render l' omaggio alla S. Sede, quando la Chiesa già possedea Auignone; e però nel detto consiglio è nominata l'obbligazione del Conte d'assistere al Papa in quella Città, perche ella è nel distretto, pe'l qual s'obbligò il Conte, che primo hebbe il feudo, & esclusa da quella sua obbligazione l'Italia. Da i Conti del Valentinese, e non altrimente per alcuna ritenzione fondata sù i dritti de' Conti di Tolosa, acquistaron poi queste terre sotto i medesimi pesi i Rè Cristianissimi; e come Delfini e Conti del Valentinese ne prestarono per procuratore omaggio alla S. Sede; e Carlo VII. che succedè il primo al Conte del Valentinese nel dominio di quello Stato, ne prestò omaggio per procuratore a Papa Calisto III. come si testifica in vna istruzzione data da Pio II. a' suoi Agenti appresso Lodouico XI. le parole ne son riferite dal Bouche tom. 2. pag. 1068. *Item Rex Christianissimus, vt Delphinus & Comes Valentinus, iam tempore Calixti per specialem Procuratorem præstitit fidelitatis iuramentum in Curia Romana de septuaginta tribus Castris, seu iurisdictionibus in dicto Comitatu Valentino, sicut prædecessores Comites præstiterũt, maximè Dominus Aimarus de Pictania, in quibus homagijs cauetur, quòd secundæ appellationes illarũ iurisdictionum siuè oppidorum deuoluantur ad Præsidẽ in Auenione, seu Comitatu Venaiscini. Et certa alia sunt iura in fauorem Cameræ Apostol. quæ tamen minùs obseruantur, & velit Rex præcipere, & mandare, quòd omnia contenta in homagijs teneantur, & liberè obseruentur.* Del che meglio si discorrerà nel l. 3. al c. 2. e 3. Il C. di Prouenza non hebbe mai alcun dritto di dominio diretto, o di reuersione nelle terre di quà dal Rodano appartenenti a i Tolos. come distintamẽte si dirà nel l. 1. p. 2. Potea tuttauia pretẽderui vna porzione del dominio di

Lilla, come erede del Conte di Forcalquier, come parimente si riferirà nell'istesso libro. E questi ancora potea esser perciò nel numero di coloro, di cui disse Gregorio *Multi se ius habere proponant*. Potea ancor farsi auanti la Città d'Auignone per que' Castelli, che vi possedea, come nel medesimo luogo si narrerà. E finalmente il principal pretendente douea essere la Camera Apostolica, che per conseruarsene l'acquisto rappresentaua per opera del Camerlengo della Chiesa Romana le proprie ragioni al Papa, come il Procurator Generale del Rè rappresenta i dritti della corona ne' Parlamenti, & altri Regij tribunali.

62 Ritornando al Conte Raimondo; quel suo zelo commendato dal Papa nella predetta lettera si mostrò ben tosto, come fosse finto, e di sola esteriore apparenza, poiche sormontando la violenza del timore, che'l tenea rinchiuso, eruttò nell' istesso anno manifestamente al di fuori il veleno del suo cuore. Dopo hauer più volte minacciati, e fatti minacciare gl'Inquisitori della fede, ch'eran Padri dell'Ordine de' Predicatori, fè publicare vn'editto, che niuno della Città hauesse commercio co' Religiosi Predicatori, che niuno lor dasse, ò vendesse cosa veruna, e pose guardie alle porte del lor Conuento, affinche persona lor non portasse de' viueri, nè men dell'acqua del fiume. Indi scacciò da Tolosa e gl'Inquisitori, e tutti gli altri Religiosi del lor'Ordine, i quali nulla temendo il martirio, n'vscirno intrepidi processionalmente, cantando ad alta voce il *Credo*, e la *Salue Regina*. Anzi n'espulse l'istesso Vescouo, & i Canonici della Catedrale furono dal popolo irreligioso grauemente oltraggiati. Così Catel da vn' antica Cronica manoscritta: Guglielmo *de Podio Laurentij*. Onde lo Spondano fà questa riflessione. *Ex his porrò videas, quo animo Comes Raymundus & hæresim olim abiurasset, & statuta contra hæreticos promulgasset, cum nunquam cessauerit hijs patrocinari*.

63 Nell' istesso anno 1235 dopo la seconda ripulsa del Papa si riuolse al presidio dell'Imp. Federico II. il quale, tutto che allora scommunicato con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà; tutto che priuo di facoltà per ispogliar la Chiesa d vna Signoria legitimamente acquistata, e per infeudarne vn promotore del partito eretico, contro l' intenzione del Concilio Lateranense, al quale hauea egli assistito, e consentito pe' suoi Ambasciadori, munì Raimondo di trè Bolle nel mese di Dicembre di quell'anno. Con vna lo inuestì del Venesino, dicendo, *Donamus et concedimus, et in perpetuum confirmamus sibi et hæredibus suis terram Venesin, et omnem aliam terram quam in Imperio, siue in Regno Arelatensi Viennensi, ipse vel antecessores sui habere, et tenere consueuerant etc.* Con l'altra costituì vassalli del Conte i Signori di Lilla, di Carpentràs, d'Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata, e d'Entrechaux. *Donamus et concedimus sibi et hæredibus suis perpetuò in Vassallos Dominos Villæ Insulæ, Ciuitatis Carpentoract. Castri de Interaquis, Villæ Cadarossæ, Castri de Mometamijs, Castri Petræ latæ, et Castri de Intercallis*. E con la terza comandò a i detti Baroni di riconoscerlo per lor Signore. *Quare fidelitati vestræ firmiter præcipiendo mandamus, quatenus dicto Comiti dilecto fideli nostro iuramenta præstetis ipsi tamquam D. vestro, ad honorem, & fidelitatem nostram et Imperij de cætero intendentes*. Le due vltime estratte da gli Archiuij di Carpentràs sono state prodotte dal Bouche tom. 2. pag. 1066. la prima è dal medesimo riferita a carte 227. dell' istesso tomo, communicatali da Monsignor Bosquet Vescouo di Mompellieri. In vigor della disposizione di Federico fù riconosciuto

il

il Conte da alcuni de' prenominati Baroni. onde Catel riferisce, che in vn' antico libro di ricognizioni feudali del Co. di Tolosa è registrato vn' atto di ricognizione prestata a Raimondo VII. da i Signori di Cadarossa nel 1236. E nel 1237 concesse Raimondo vn priuilegio d'esenzione da i dazij per tutte le sue terre a gli abitanti di Lilla. Il tenor dell'atto è steso nel 2. tom. del Bouche a carte 1066. e i testimonij ne furono, *Dominus Antonius Augerius Cancellarius dicti Domini Comitis, et Dominus Petrus Astoaudus Iudex; Raimundus de Auriolo Vicarius etc.* Non però Raimondo hebbe allora il possesso di tutto il Venesino, oue continuarono come si è detto, i Rettori Pontificij.

64 Nel 1239 il Co. Raimondo hebbe guerra con Raimondo Berengario Conte di Prouenza, non perche questi haueſſe riunito al suo dominio il paese del Venesino, ch'è di là dalla Durenza, come scriue Dupuy, ma perche l'Imperadore hauea ordinato al Tolosano di portar l'armi contro il Prouenzale in vendetta della disobedienza di questo, che non hauea a' suoi ordini mosse l'armi contro il Conte di Fiandra, come narra Catel; e perche irritato ancor più Federico contro Raimondo Berengario, per hauer lui sottoposta al proprio dominio la Città d'Arles, lo hauea dichiarato traditor dell' Imperio, e priuatolo de' suoi Stati, hauea donato a Raimondo di Tolosa il Contado di Forcalquier (ch'era la terra di quà dalla Durenza, che possedea il Berengario, e non altrimente il Venesino) e spezialmente la Città, e'l territorio di Sisterone. come riferisce il Bouche tom.2. pag.244. E nel 1240 ritornando Raimondo dalla detta guerra, passò vicino alla Città di Carcassona, ch'era assediata da alcuni ribelli del Rè di Francia; e neglesse di dare aiuto con le sue truppe al Siniscalco Regio, che nel richiese, ancorche vi fosse pe'l trattato di Parigi obbligato.

65 Nel 1241 scoppiò apertamente il suo mal' animo contro il Rè: assistito da molti Baroni della Linguadoca, e dell' Aquitania si collegò Raimondo col Rè d'Inghilterra, e col Conte della Marca per muouer l'armi contro la Francia. Seguì la mossa nel 1242; come con Guglielmo *de Podio Laurentij*, e con Catel riferisce lo Spondano; ma con sconfitta de' Marchiani, degl' Inglesi, e de' Tolosani.

66 Nell' istesso anno 1242 furono trucidati da gli Eretici nella sala del Conte in Auignoneto gl' Inquisitori della fede, & altri Religiosi, & Ecclesiastici. Guglielmo *de Podio Laurentij* narra il successo; e più distintamente vna Cronica manoscritta della Biblioteca dell'Ordine di San Domenico in Tolosa, le cui parole son riferite da Catelo così. *Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, quarto Kal. Iulij, in nocte Ascensionis Domini apud Auinionetum in domo Raymundi Comitis Tolosani, Fr. Guillelmus Arnaldi de Ordine Fratrum Prædicatorum de monte Pessulano vir discretus & doctus in iure canonico, deuotus atque mitissimus Inquisitor Hæreticorum datus auctoritate Domini Papæ, ab iniquis hæreticorum credentibus pro fidei defensione fuit crudelissimè gladio interemptus, et cum eo alij duo fratres nostri Ordinis Prædicatorũ, sc. Fr. Bernardus de Rupe forti, et Fr. Garcias de Aura. Item duo fratres de Ordine Minorum, sc. Fr. Stephanus Collega dicti Inquisitoris, et Fr. Raimundus Carboneri, et Prior Auinioneti eiusdem loci monachus de Clusa, et Raimundus Scriptoris Canonicus, et Archidiaconus Lezatensis in Ecclesia Tolosana, et Petrus Arnaldi Notarius Inquisitionis, et Bernardus Clericus Archidiaconi memorati, et duo Nuncij ..... Ecclesiæ, sc. Fortanerius, et Ademarus. Memoratus autem Inquisitor Fr. Guil-*

lelmus principaliter quarebatur. Hos omnes interfecerunt credentes hareticorum pro fide Christi, et obedientia Ecclesia Romana cantando Te Deum laudamus, de mandato Baiuli Raymundi Comitis Tolosani, qui illos illùc duxerat in Camera Comitis.

67 Esacerbato il Rè S.Luigi da tanti eccessi dimandò a i Prelati del Regno vn sussidio di denari per portar la guerra contro gli Albigesi, e'l Conte Raimondo, *Qui cum sæpius* (scriue lo Spondano) *hæresim abiurasset, eius denuò defensorem ageret; et nuper aliquot fratres Prædicatores nequiter occidisset.* Ed in fatti mandò il Rè ne' loro paesi vn potente esercito condotto da Imberto di Beaujeu, e dal Vescouo di Chiaramonte. Ma vmiliatosi il Co. Raimondo, e sottopostosi alle satisfazzioni, che gl'ingiungesse il Rè, per opera della Regina Bianca, e del Vescouo di Tolosa, fù di nuouo indulgentemente ammesso alla pace, e restituito nella grazia del Rè; e ritornato in Tolosa, in conformità delle promesse fattene, fece impiccar gli vccisori di detti Martiri.

68 Intanto per morte di Gregorio IX. succeduto nel Pontificato Celestino IV. che siedè sol dodici giorni, e dopo lui Innocenzio IV. si portò Raimondo in Roma l' anno 1243 per piegar l' animo del Pontefice a ristabilirlo nel Dominio del Venesino. E felice fù l'euento del suo trattato, conciosiache Innocenzio benignamente compiacque le sue preghiere. *Mox tempore verno anno Domini 1243 adijt Sedem Apostolicam, et tàm apud Imperatorem, quàm apud Curiam morā traxit per annum, aut circà, et obtinuit sibi terram restitui Venaissini.* Così Guglielmo *de Podio Laurentij in Chronic. c. 46.* e'l conferma l'Anonimo Autore del libro intitolato *Praclara Francor. facinora.* Catel così la discorre. *Egli ottenne dal nostro S.Padre, che la Contea de Venise, c'hauea suo Padre come data in guardia da Papa Innocēzio III. gli sarebbe resa.* Ma egli equiuoca. Raimondo VI. padre del VII. non diede del Venesino a Papa Innocenzio, che alcuni Castelli, in pegno sì, ma sotto condizione (che per le sue trasgressioni si purificò) di piena deuoluzione al dominio della S.Sede. Tutto l'altro paese del Venesino fù da Raimondo VII. ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana nel trattato di Parigi sotto Honorio III. costa per gli atti sopra dedotti.

69 Non però Innocenzio IV. concesse il Venesino al Conte Raimondo liberamente senza riserbaruisi verun dritto. Vi si ritenne il dominio diretto, e la reuersione del dominio vtile, qualora morissero senza prole del lor letto Alfonso e Giouanna genero e figlia di Raimondo: come appunto del Contado, e della Diocese di Tolosa hauea disposto il Rè S.Luigi. Il che, se non fosse, non haurebbe Gregorio X. potuto scriuere al Rè Filippo l'ardito nel 1272. *De Terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, et ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria, liberè dimittenda.* E nelle lettere patenti, con le quali istituì Rettore del Venesino Guglielmo di Villareto, non haurebbe detto; *De terra Venaysini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius Immediatum reducta dominium.* Il dirla ridotta al dominio immediato, mostra che prima vi hauesse il dominio mediato, cioè diretto. E lo indicò ancora Martino Sanuto *l. 3. p. 12. c. 13.* in questi termini, *Philippus Rex Francorum tempus preuenit Concilij, redditq. Summo Pontifici Comitatum Venesinum, quem longo tempore ab Ecclesia sui tenuerant prædecessores;* cioè Alfonso e Raimondo.

70 Nel 1249 mentre si apparecchiaua a valicar oltre mare contro i Saraceni caduto infermo il Co. Raimondo, morì munito di tutti i Sagramenti della

Chie-

Chiesa à 26 di Settembre in Milhau, detto in latino Emiliano: hauendo fatto a 23 il suo testamento, trà gli esecutori del quale son nominati i Vescoui di Carpentras, e di Cauaglione nel Venesino. E' steso in Catel pag. 373. e 374. ma non si crede fosse eseguito, perche molti Dottori votarono per l' inualidità del Testamento. Il lor voto è riferito dal medesimo Catel pag.383.e trà que' Giureconsulti è nominato Ponzio Astroaldi, la cui nobil famiglia anch' oggi è in piedi nel Venesino. Fù ben valido il Codicillo, che fece il giorno seguente, nel qual'atto il detto Ponzio Astroaldi, ò Astroaudi è qualificato Cancelliero del Conte. L'atto è in Catel pag.375. e vi si vedono alcune pie disposizioni del Conte, e trà l' altre l' ordine, che fà a' suoi eredi d' inuiare oltre mare, e di mantener per vn' anno cinquanta soldati ben' armati contro gl' infedeli.

71 Per la morte di Raimondo successe nel Contado di Tolosa, e nel dominio del Venesino Alfonso Conte di Poictiers fratello del Rè S.Lodouico, e marito di Giouanna figliuola di Raimondo. Vna sol volta onorò il Venesino della sua presenza, quando ridusse in vn con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, la Città d'Auignone alla sua obedienza, di che si discorrerà altroue. De' suoi fatti memorabili per la Contea Venesina è il principale la composizione delle differenze, che di lunga mano verteuano trà i Conti Signori del Venesino, & i Vescoui di Vasone; di che parimente altroue. Vna transazzione è l'altro, ch'egli fece col Prior di Bolena, di cui hò fatto menzione nel libro precedente. Titolo di Siniscalco hebbero nel suo dominio i Rettori del Venesino. Trè ne nomina Giuseppe Maria Suares. Raimondo Gancellini nel 1251. Giouanni d'Arsisio nel 1260. e Guidone di Valgrignosa nel 1271.

72 Corsero sol pochi giorni trà la morte di Alfonso, e quella di Giouanna, ambidue trapassati l'anno 1271 nel ritorno da Tunisi senza veruna posterità. Scriue Dupuy, che Giouanna nel testamento, ch'ella fece legò a diuersi diuerse terre del Venesino, e tutto il restante di esso al suo Cognato Carlo primo Conte di Prouenza e Rè di Sicilia. Ma se non è supposto vn tal testamento, è certo che fù inualido in ordine al Venesino, che ricadeua alla Chiesa, e senza questa caducità come cosa d' Alfonso si sarebbe deuoluto al Rè di Francia Filippo l' Ardito suo nipote. Però non si legge, che Carlo I. Rè di Sicilia, nè muouesse armi, nè passasse vffici col Rè Filippo per ricuperar quel Legato, e'l Rè Filippo ignorando i dritti della Sede Apostolica s' impossessò non solo della metà della Città d' Auignone, ma ancora del Venesino.

73 Ne lo informò Gregorio X. nel 1272. pregandolo per Guglielmo di Macone Auditore delle cause del sagro Palazzo, e Nunzio inuiatogli a tal' effetto si compiacesse di rimettere il Venesino in poter della S.Sede, alla quale apparteneua. Il che prontamente eseguendo il pio Rè, per la conosciuta giustizia dell'istanza, non cedè come cosa propria la Prouincia Venesina al Papa, ma la rilasciò come cosa non sua, e propria della S. Sede, e la rilasciò tutta intera. Il Papa ne lo ringraziò con questa lettera, che trouasi nel Registro di Gregorio, & è riportata a lungo da Odorico Rainaldi continuatore de gli Annali del Baronio. *Gregorius etc. Illustri Regi Francorum. Libenter audiuimus, quòd beneuolè susceperis, et acceptaueris mansuetè nostrum, et Apostolicæ Sedis verbum per dilectum filium Magistrum Guillelmum de Matiscona Capellanum nostrum, ac generalem causarum nostri palatij Auditorem ex parte nostra*

& Sedis eiusdem Regiæ Serenitati expositum, de terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ, ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria, liberè dimittenda. Sicut enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo, disposuisti, et ordinasti consultè prædictam terram extrà manus tuas totaliter ponere, et ab ipsa prorsùs omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per Nuntios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris præsentibus Nuntijs amouere, vt sic ijdem nostri Nuntij, prædictæ Sedis & nostro nomine et auctoritate possessionem ipsius terræ expeditam et vacuam appræhendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, et Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentiùs et hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, veluti animæ tuæ saluti, ac Diuinis beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuntios autem, quos propter hoc miseris, venire ad Sedem facias supradictam, vt eis nostris associatis Nuntijs, negotium anihore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni 11. Kalend. Decembris anno 2.

74 Pare ad alcuni, che il Rè Filippo contro il testimonio di Gregorio tutto intero non restituisse il Venesino. I. Per li 73. o 76. luoghi, che già circoscritti nel Venesino, il qual stendeuasi fino all'Isera, oggi godono i Rè di Francia. II. perche la terra di Pietra lata già membro delle terre Tolosane di quà dal Rodano è parimente in potere del Cristianissimo. e III. perche il Rè non rilasciò alla Sede Apostolica la metà d'Auignone, che pur contauasi tra le terre di Raimondo di quà dal Rodano. Al primo si è sodisfatto di sopra, col mostrar, che le dette 73 piazze possedute da Aimaro di Poictiers, & infeudategli da Gregorio IX. son peruenute al dominio de' Rè di Francia, non per alcuna ritenzione, che ne facesse il Rè Filippo, ma per esser eglino succeduti al Conte del Valentinese. Al secondo rispondesi, esser fama commune, che Pietra lata per transazzione seguita tra il Papa e'l Rè fosse cambiata con la terra di Valreas, ch'era membro del Delfinato. E n'è proua tutto il Responso 21. del celebre Giureconsulto Sannazario Ripa. Al terzo è vero, che la Città d'Auignone soggiacea da principio in parte a i Conti di Tolosa; ma postasi poi in libertà con l'approuazione dell'Imp. Federico I. ne perdè il Tolosano il possesso. Continuò nondimeno a mantener viui i dritti del suo dominio; ma questi perirono, quando Raimondo VI. per le sue replicate trasgressioni n'incorse nella caducità giuratane di suo consenso da i Consoli d'Auignone in S. Egidio. Si che non possedendo, nè dominando Raimondo VII. a questa Città, che si trattaua con tolleranza del Conte più da confederata, che da soggetta, ella non si contò nelle terre di quà dal Rodano, che il predetto Raimondo cedè alla Chiesa nel trattato di Parigi. E' vero ancora, che i Consoli d'Auignone eran tenuti per giuramẽto fattone in S. Egidio a giurar fedeltà alla Chiesa Romana per tutti i dritti, che nella Città, ò ne' Castelli del lor Consolato hauesse, o potesse hauere il Tolosano; ma non si legge che attualmente seguisse questa traslazione di dritti, nè i Sõmi Pontefici la ricercarono, ancorche viuo restasse nella Chiesa il ius d'esiggerla. Soggettatasi poi la Città spontaneamente con certe cõuenzioni a Carlo Conte d'Angiò e di Prouenza, & ad Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa fratelli del Rè di Francia, la metà d'Auignone fù considerata non come cosa prouenuta da Raimondo, ma come particolar conquista di Alfonso: e però trapassato Alfõso, sottentrò nella sua Signoria per dritto di consanguinità il Rè Filippo suo nipote;

te; non curatosi il Papa di controuetterne al Rè il dominio co' dritti acquistatiui nel tempo di Raimondo Seniore.

75 Tutte adunque intere rilasciò il Rè le terre cedute da Raimondo alla Chiesa nel trattato di Parigi, e da Innocenzio IV. riconcesseli in feudo con legge di caducità in caso di morte d'Alfonso senza posterità. e Rinaldo di Ramerio, ch'era Siniscalco del Venesino per detto Rè Filippo, n'eseguì la restituzione nel 1272.

76 Rientrata la S.Sede in possesso del Venesino, ne costituì Gregorio Rettore Guglielmo di Villareto Priore de' Caualieri Gerosolimitani in S. Egidio con lettere patenti esposte alla luce dal Ciacconio. Eccone il tenore. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Guillelmo de Villareto Priori Prioratus Hospitalis Ierusalem & S. Ægidij salutem & Apostolicam benedictionem. Vniuersum Ecclesiæ Romanæ dominium humiliter regi, & disponi suauiter affectantes, de Terra Venayssini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium, eius debet foueri mansuetudine, & moderamine communi, vt in prærogatiua regiminis Apostolici sui status conseruationem agnoscat, & nouæ lætitiæ priuilegio delectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam, vt omnia in sapientia dirigantur, quæ officialibus in manuum tuarum operibus disponentur, curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terræ illius Venayssini quoad temporalia tuæ sollicitudini ad nostrum beneplacitum præsentium authoritate committimus, per Apostolica scripta tibi mandantes, quatenus eiusmodi administrationem, regimen, iurisdictionem, curam, & custodiam tanta vigilantia prosequaris, quòd inde possis apud Deum & hominem de fideli industria, & fructuosa diligentia commendari, & dignam nobis ac supradictæ Ecclesiæ reddere rationem. Redditus autem & prouentus ibidem supradictæ Ecclesiæ debitos, nostro, & eiusdem Ecclesiæ nomine integrè colligas, fideliter custodias ac conserues, faciens eiusdem nomine præstare fidelitatis debitæ iuramenta ab illis, qui olim ea nostris ad hoc nuncijs minimè præstiterunt: contradictores districtione, quæ conuenit, appellatione postposita, compescendo. Datum Lugduni 5. Kal. May Pontificatus nostri anno tertio.*

77 A Guglielmo di Villareto succedero altri Rettori, secondo il Catalogo espostone nel primo libro, nè altro auuenne di notabile nel Venesino per soggetto della nostra Istoria, fino alla traslazione della Sede Apostolica nella Città d'Auignone.

78 Contuttociò espongo in questo luogo le Bolle, con cui gl'Imperadori, ch'erano alti sourani del Venesino, ne confermarono alla Chiesa Romana il pieno dominio, ancorche sien date ne' tempi susseguenti, accioche si compisca in questo Capitolo l'argomento dell'acquisto di detto Stato fatto dalla S.Sede. Si conserua nell'Archiuio di Castel S.Angelo il priuilegio dell'Imper.Carlo IV. riferito interamente dal Bzonio; & io ne ommetto poche parole. *Sanctissimo in Christo Patri & Domino suo Domino Clementi* (era Clemente VI.) *Sacrosanctæ Romanæ ac vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus & Bohemiæ Rex cum reuerentia debita & deuota pedum oscula beatorum. Summis & feruentibus desiderijs in spiritu humili cupientes Sanctitatis vestræ pedibus, & Apostolicæ Sedi toto corde & animo zelum vestræ reuerentiæ &c. Item promittimus, & ad Sancta Dei Euangelia corporaliter per nos tacta iuramus, quod non occupabimus, nec recipiemus, nec acquiremus, nec quouis*

modo vsurpabimus Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Ferrariens. Ciuitates, oppida, castra, terras alias seu territoria vel loca Ecclesiæ Romanæ, seu ad ipsam mediatè, vel immediatè spectantia in Italia, vel vbilibet extrà Italiam, sicut est Comitatus Venaysini, qui ad Romanam Ecclesiã pleno iure noscitur pertinere, & plura etiam alia ad eamdem Ecclesiam pertinentia extrà Italiam constituta &c. Nec aliquibus inuadentibus, seu occupantibus, vel quomodolibet vsurpantibus, seu inuadere, occupare, vel quomodolibet vsurpare attentantibus seu volentibus prædicta Regna Siciliæ, Sardiniæ, vel Corsicæ, seu Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanũ, Venaysin. Ferrariã &c. non iuuabimus, nec eis adhærebimus &c. nec dabimus, nec concedemus vllo vmquàm tempore in perpetuum vel ad tempus aliquid de prædictis sub colore, conditione, vel titulo quibuscumq. Quòdq. prædictam Ecclesiam Romanam, aut vos Dominũ nostrum Papam, seu successores vestros, vel officiales, ministros, vasallos, & subditos vestros non inquietabimus, vel quomodolibet molestabimus in dictis Regnis &c. nec in Vrbe Romana &c. Ducatibus, Marchionatib. Comitatib. &c. nec aliquod dominium, iurisdictionem, superioritatem, seruitutem potestariam, Capitaneatum, vel aliud officium quocumq. nomine censeautur, accipiemus, vel vindicabimus, vel per nos, vel per alios exercebimus in prædictis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan. Venaysin, Ferraria &c. nec etiam pro quibuslibet rebus, vel iuribus in præmissis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus Anconitan, Venaysin, Ferraria &c. etiamsi nobis a quibuslibet communitatibus, vel personis singularibus offerrentur. Nec ius etiam aliquod aliud qualecumq. vindicabimus, acquiremus, vel occupabimus, seu quomodolibet per nos, vel alium, seu alios vsurpabimus, recipiemus, vel exercebimus, nec concedemus etiam recipi, vel haberi in Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatib. Marchionatib. Comitatib. Anconitan. Venaysin Ferraria &c. Et ad prædictor. omnium perpetuam rei memoriam, & S.R.E. ac Sedis Apostolicæ, & Romanor. Pontificum securitatem, atq. cautelam præsentes scribi literas, & Regiæ maiestatis sigillo fecimus communiri. Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quòd post Imperialis dignitatis coronationem susceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & seruabimus, atq. iurabimus, & de supradictis omnib. infrà octo dies nostras patentes dabimus literas quadruplicatas harum seriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam vestram, & successorum vestrorum, & S.R.E. & Sedis Apostolicæ Imperialis maiestatis typario communitas. Dat. Tridenti 5. Cal. Maij Ann. Dom. 1347. Regnor. verò nostror. anno 1. L'Imperador Sigismõdo ancora auanti, e dopo la sua coronazione parlò, e scrisse nel suo giuramento e priuilegio così .... *Cum omnibus iuribus, & iurisdictionib. eorũdem: Comitatus quoq. Campaniæ, atq. Marit imæ, Vrbis Romæ, Ferrariæ, Regnor. Siciliæ, Sardiniæ, & Corsicæ, Comitatus Venaysini cum omnib. Prouincijs, Ducatibus, Comitatibus, Ciuitatibus, oppidis, Castris, locis, terris alijs, & territorijs vbilibet positis Sedi Apostolicæ, Romanisq. Pontificibus sub quocumq. tenore concessis confirmamus, & ex certa scientia innouamus, ac etiam quatenus opus est de nouo concedimus, eaq. omnia ad proprietatem ipsius Ecclesiæ pertinentia esse recognoscimus &c. Prædicta autem omnia & singula inuiolabiliter obseruare, & obseruari facere, & nullo vmquàm tempore contrauenire iuramus ad Sancta Dei Euangelia &c. Dat. Romæ pridie Kal. Iunij anno Dom. 1433.* Vedasi sotto quest'anno il Bzouio.

79 I successi della Città d'Auignone intorno a questi tempi non sono argomento del presente libro. Contuttociò riferirò la traslazione del dominio della

sua

sua metà in Carlo II. Rè di Sicilia e Conte di Prouenzà, che vi dominaua per l'altra metà; accioche si sappia distintamẽte in che stato fosse la Città d'Auignone, quando vi si trasferì la Sede Apostolica. Nel 1290 passato il Rè Carlo II. in Prouenza collocò in matrimonio con Carlo di Valois fratello di Filippo il bello Rè di Francia Margherita di Sicilia sua figliuola, dotandola delle Contee (oggi Ducati) d'Angiò, e del Maine, per concerto fatto trà i Rè, che in considerazione di riunire con simil dote dette Contee alla Francia, cederebbe Filippo a Carlo, & a' suoi eredi tutto il condominio ch'egli hauea nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Non era Auignone Città inalienabilmente vnita alla Corona di Francia. I. perche era acquisto fatto da Filippo l'Ardito, non come Rè, ma come consanguineo d'Alfonso Conte di Tolosa. 2. perche dipendea dall'alta souranità dell'Imperio. 3. per difetto delle soleñi dichiarazioni, che allora si ricercauano, perche vno stato stato s'intendesse inalienabilmente vnito alla Corona: onde il Rè Gio. che fù prigioniero di guerra de gl' Inglesi nel 1356. vscito che fù da quella cattiuità, fù il primo, che solennemẽte, & inalienabilmente vnì alla Corona i Ducati di Borgogna, e di Normandia, e le Contee di Sciampagna, e di Tolosa, come consta per l'atto dell'istesso Rè dato nel Louero nel 1361. riferito a steso da Catel pag. 398. 399. e 400. Pertanto fù prudente consiglio del Rè Filippo il cedere vna Città, oue godea del dominio vtile in compagnia d'altro Prencipe, senz' hauerui il supremo dominio diretto appartenente all'Imperadore; Vna Città ancora di cui vna parte appartenea in proprietà di ragione al Vesc. della Città per concessione dell' Imp. Federico I. Vna Città al cui dominio, almen diretto, per la parte già stata del Tolosano, potea giustamente pretendere la Sede Apost. per hauer violate Raimõdo VI. le promesse sotto legge di tal caducità da lui giurate in S. Egidio. E cõ tal cessione ricuperar la proprietà di due Stati considerabili. L'atto della cessione si conserua in Aix ne gli Archiuij Regij al Registro *Pergamenorum* al f. 224. e fù prodotto nel processo del Rodano del 1500. (ch'è negli Archiuij d'Auignone) al f. 785. è di questo tenore. *Philippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus vniuersis, tàm præsentib. quã futuris, quòd cũ nos per conuentiones habitas inter nos ex vna parte, & Magnif. Principẽ charissimum consanguineum Carolũ Dei gratia Illust. Regem Ierusalẽ & Siciliæ ex altera in tractatu contracti matrimonij inter Carolũ germanum nostrũ, & Margaritã natã ipsius Regis, ipso procedente matrimonio dederimus, concesserimus, & omninò dimiserimus ipsi Regi Siciliæ, et eius hæredib. in Comitatib. Prouinciæ, & Forcalquerij quicquid iuris habemus, vel habere possumus in Ciuitate Auenione, & eius pertinentijs, ac districtu. Nos iuxtà conuentiones prędictas consumato matrimonio inter præfatum Carolũ Germanũ nostrũ, ac Margaritam prædictã, prædicto Carolo Regi Ierusalem & Siciliæ, & eius hæredibus Comitib. Prouinciæ & Forcalquerij damus, & quittamus liberaliter, & omninò dimittimus quicquid iuris habemus in Ciuitate Auenione prædicta, ac eius pertinentijs & districtu, habendum, & tenendum perpetuò pacificè, & quietè. Volentes & tenore præsentium præcipientes, ac mandantes omnib. Prælatis, cæterisq. fidelibus nostris dictorum Comitatus, districtus, & pertinentiarum, quatenus ex nunc dicto Regi Ierusalẽ & Siciliæ, et eius hæredibus prædictis, aut eorum mandatis in omnibus, quæ ad nos pertinebant ibidem, pareant efficaciter et intendant: eisque fideliter homagia, seu Sacramenta fidelitatis, ac alia deueria, in quibus nobis tenebantur, a quibus ipsos Prælatos, fideles, et subiectos penitus absoluimus, et quittamus, impendant. Quod vt firmum, et stabile perseueret, præsentes literas sigillo nostro fecimus communiri. Act. Paris. An Dom. 1290. Mens. Septemb.* Cle-

Clemente V. Papa Residente in Auignone.

CAP. II.

1 HAueua dunque la Sede Apostolica l'immediato dominio del Venesino, quando si trasferì nella Città d'Auignone, e questa soggiacea all' immediato dominio di Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Prouenza. Per piena notizia del fatto della traslazione della Sede Romana in Auignone deue premettersi.

2 Che succedè a Bonifacio VIII. nel sommo Pontificato Benedetto XI. il qual dall'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato fù l'vn de' due Cardinali, che soli non abbandonarono Bonifacio, quando proditoriamente fù inuaso il Palazzo Pontificio in Anagni, anzi intrepidi gli siederono a lato, allor che vestito de gli ornamenti Pontificali aspettò Bonifacio gli aggressori nel solio, dicendo con fortezza Apostolica: *Ex quo proditoriè sicut Christus capior, saltem vt Pontifex mori volo.* Scrisse a Benedetto lettere riuerentissime Filippo il bello Rè di Francia, e protestandogli diuozione & ossequio filiale, si studiò di diluere con gli vffici de' suoi Ambasciadori la macchia ascrittali dall' opinione sparsasi, ch'egli haueffe hauuta alcuna parte nella lesione della maestà Pontificia. Al che vnitesi le suppliche inuiateneli da tutti i Vescoui della Francia, sciolse il Pontefice tutti i Francesi dalle censure contratte nel tempo di Bonifacio, e così nell'ep.cur.155. n'allegò le ragioni, che ve'l moueano. *Attendentes vtilitates & commoda, quæ ex eodem Regno, dum in ipsius Ecclesiæ deuotione persistit, Ecclesiæ prædictæ proueniunt; quodq; propter euitandum scandalum, præsertim vbi multitudo deliquit, seueritati est aliquid detrahendum; sperantes insuper, quòd Rex & incolæ memorati tantò Deum & dictam Ecclesiam studebunt peramplius & deuotiùs reuereri, quantò eadem Ecclesia misericordiùs, & gratiosiùs egerit cum eisdem etc. Dat. Perusij 3. Id. Maij an. 1.* Ne sciolse espressamente il Rè, come nell'ep. cur. 145. lo riuestì con molti diplomi dell'ornamento de' priuilegij concessi a i Rè di Francia da' preceduti Pontefici, come nell'ep. cur. 143. a 162. restituì all'Academie di Francia le pristine facoltà, come nell'epist. cur. 147. e riaprì al Clero la porta a gli onori Ecclesiastici, come nell' ep. cur. 148. Indi a preghiere del medesimo Rè riceuè in grazia Pietro, e Giacomo Colonnesi, che chiedean perdono, temperando così la clemenza con la seuerità Ecclesiastica come nell'ep.cur.35. *Eis quæuis alia, præterquam quòd præfatarum depositionum a Cardinalatibus, priuationis beneficiorum, et Ecclesiarum, confiscationis bonorum, et iurium, quæ dictis Ciuibus, seu alijs sunt concessa, et inhabilitatis ad Papatum sententia siuè pœna abstulit, reddimus etc.* Della scommunica poi, ch'egli fulminò contro il Nogareto & altri, così scriue Bernardo Guidoni *In Chron. Rom. Pontific. Benedictus Papa denunciauit excommunicatos publicè et in scriptis actores sceleris et captionis prædecessoris sui Bonifacij Papæ VIII. nominatim, et expressè Guillelmum de Nogareto, Sciarram de Columna, et quosdam alios nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis, et facinoris cum eisdem, quæ ipse Benedictus fide viderit oculata.*

3 Pareano dunque calmate le passate procelle; ma non per tanto trapassato il pio Pontefice a sei di Luglio del 1304. in Perugia, si diuise in due fazzioni

il

il sagro Collegio. Dell'vna eran capi i Cardinali Matteo Rossi Orsino, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio VIII. i quali promoueano al Pontificato alcun soggetto, che fosse studioso della memoria di Bonifacio, e de' suoi fatti. Seguiua l'altra i Cardinali Napoleone Orsino, e Nicolò Pratense, che si studiauano di far cader l'elezzione in persona amica del Rè di Francia, e de' Colonnesi. E con tal costanza perseuerò ciascheduno nel suo proposito, che vacò la Sede Apostolica intorno ad vndici mesi. Finalmente per artificio del Pratense i Cardinali così concordarono. Che la fazzione del Gaetano nominasse tre soggetti Francesi idonei fuor del Collegio, l'vn de' quali entro lo spazio di quaranta giorni fosse eletto dalla parte del Pratense. Datasi di ciò la fede scambieuolmente, la parte del Gaetano nominò trè Arciuescoui promossi da Bonifacio, e per varie cagioni a Filippo infensissimi: e tra essi in primo luogo Bertrando de Agutis, altrimente de Gotto Arciuescouo di Bordeos, per errore chiamato Raimondo da Gio. Villani. Questo benche di tutti il più infenso al Rè, stimò il Pratense, douersi preferir nell'elezzione ad ogn'altro; perche stimò, ch'essendo di spirito ambizioso tutto si dedicherebbe al Rè all'offerta del Pontificato. Perciò spedito con somma segretezza e velocità vn Corriero a Filippo, gli partecipò il disegno, & esortollo a conciliarsi quell' Arciuescouo. Non neglesse l'affare il Rè, e senza indugio chiamatolo ad vn'abboccamento in S.Gio. d'Angelì, ne riportò promessa di far quant'era possibile in suo compiacimento, qualora ottenesse per opra sua il Papato. In sei capi dicono si ristringessero le richieste del Rè. Che più ampio perdono hauesse a concederli della maestà Pontificia suppostasi da lui lesa nella persona di Bonifacio. Che riceuesse in sua grazia i socij, e fautori, ch' egli hauea hauuti contro il detto Pontefice. Che concedesseli per cinque anni le decime del Regno in risarcimento delle spese grandi fatte nella guerra di Fiandra. Che condennasse la memoria di Bonifacio. Che restituisse nell' onor del Cardinalato i deposti Cardinali Colonnesi, & alcuni altri ne creasse de' suoi amici. Del sesto si riserbò la dichiarazione a suo luogo e tempo. Et alcuni stimano, fosse l' estinzione dell'ordine militare de' Templari; & altri con maggior fondamento credono fosse la traslazione della Sede Apostolica nella Gallia. Tuttociò li promesse l'Arciuescouo con giuramento, e ne diede ostaggi al Rè il fratello, e due suoi nipoti. Così S.Antonino da Gio. Villani. Giuntone segreto ragguaglio al Cardin. Pratense trenta giorni dopo ch'era stato spedito il Corriero, con pienezza di voti fù eletto a cinque di Giugno Vigilia della Pentecoste del 1305 il detto Arciuescouo. E col decreto dell'elezzione mandatogli nell' Aquitania si vnirono le preghiere de' Cardinali, che strettamente il sollecitarono ad accelerare il suo passaggio in Italia per prouederni alle necessità della Chiesa.

4 Egli all'incontro publicato il Decreto nella Metropolitana di Bordeos a 22 di Luglio, & assunto il nome di Clemente V. ordinò a i Cardinali di conuenire in Lione, ou'egli si trasferì per attenderli. Cosa, che punse viuamente l'animo di gran parte de' Cardinali, che delusi si conobbero nell'opinione hauuta, ch'egli hauesse prontamente a portarsi per la coronazione in Italia. Fù coronato Clemente nella Chiesa di S.Giusto in Lione a 14 di Nouembre in giorno di Domenica. Dopo la coronazione, mentre caualcaua il Papa per la Città, vn vecchio muro non reggendo al peso della moltitudine, ch' indi godeua dello spettacolo, subitamente diroccò. Il Duca di Bertagna, che in vn con Carlo fratello del Rè di Francia conducea per le redini il cauallo del Papa, restò

stò oppresso sotto la rouina, e pochi giorni appresso morì. Il fratello del Rè ne rimase grauemente ferito. Gagliardo di Gotto fratello del Papa anch' egli vi perì (scriue il Vuestmonasteriense, che fù vcciso il giorno di S. Clemente in vna zuffa attaccatasi trà le famiglie del Papa, e de' Cardinali) con alcuni nobili, e molti del popolo. Il Rè Filippo, che per breue spazio nel principio della caualcata hauea caminato a piedi con le redini del cauallo del Pontefice in mano, caualcando allora alla sinistra di Clemente appena euitò il pericolo. Et al Papa caduto di sella in quella paura vscì dal capo la Tiara Pontificale, perdutosi perciò vn carbonchio di sommo valore, che n'era il principale ornamento. Con sì funesti auspicij fù trasferita nella Gallia in grazia del Rè Filippo la Sede Romana con estremo stupore di tutto l'orbe Christiano, e grauemente indignata l' Italia, che nell'altre calamità della Chiesa nuoue tempeste le si apparecchiassero per quel fatto.

5 Terminate le solennità, si diede il Papa ad adempire le sue promesse. In primo luogo, come scriue Spondano, riconciliò più ampiamente, e con intera pienezza il Rè alla Chiesa. Indi nell'ingresso dell'Auuento fatta promozione di Cardinali creò di nuouo Giacomo, e Pietro Colonnesi, (onoratili appresso l'vn dell'Arcipretato della Basilica Lateranense, e l'altro di quel della Liberiana) e dieci altri tutti Francesi, e parziali di Filippo, fuor che vn'Inglese dell'Ordine de' Predicatori Confessore del Rè d'Inghilterra. Non però allora collocò la Sede in Auignone. Si trattenne tutto il Febraio del 1306. in Lione, oue riuocò e dichiarò alcune costituzioni di Bonifacio VIII. ancorche per auanti dichiarate dal medesimo Bonifacio. Indi il restante dell'anno soggiornò in Bordeos, e di là passò a Poictiers, oue risiedè qualche tempo, trasferendosi talora a Tolosa, e di continuo schermendosi destramente dalle replicate istanze di Filippo contro la memoria di Bonifacio.

6 Indi ancora diè principio il Papa all'inquisizione contro i Caualieri Tēplari, trà i quali è da osseruarsi, non mancauan natiui d'Auignone, e del Venesino. Onde nel rolo de' Templari custoditi nel Forte di Pertuis due se n'annouerauano d'Auignone, & vno di Villa Dei luogo del Venesino. *Fr. Raymundus Catabri miles de Villadei*; *Fr. Guillelmus Michael de Auenione*; *Fr. Petrus Monini de Auenione*. Lo produce il Bouche da gli Archiuij d'Aix nel tom. 2. pagin. 331. e 332.

7 Intanto mentre Clemente soggiornaua ancora in Poictiers nel 1308 accesosi nella Sagristia (nel palazzo scriue S. Antonino) di S. Gio. Laterano il fuoco la notte precedente alla festa di S. Gio. ante portam Latinam, tutta diuampò la Basilica col Patriarcato, e con le case contigue, restatà immune dall'incendio la sola Cappella detta *Sancta Sanctorum*, oue si conseruauano le teste sagrosante de' Prencipi de gli Apostoli. Acerbo caso, che si stimò presagisse i danni, che sourastauano alla Chiesa Romana per la traslazione della sua Sede chiamata da gl'Italiani Cattiuità Babilonica, perche durò, come quella, intorno a settant' anni.

8 Con questo nuouo augurio si trasportò la Corte Romana entro l'ottaua dell'Epifania del 1309 nella Città d'Auignone, perciò eletta dal Papa, perche non essendo soggetta alla Corona di Francia, vi si stimò più libero dalle importune istanze del Rè Filippo, che in altra terra del dominio Francese, aggiungendogline motiuo la contiguità del Venesino soggetto alla S. Sede. Incominciò d'allora Auignone ad essere illustrata con lo splendore della Corte

Pon-

Pontificia, e con gli auuenimenti cospicui, che deriuauano dalla residenza del supremo capo dell' orbe Cristiano.

9 Gli Ambasciadori d'Arrigo VII. coronato in Aquisgrano Rè de' Romani nel giorno dell'Epifania del 1309 fecer vedere a gli Auignonesi col loro ingresso nella Città il primo spettacolo di magnificenza, che vi si rappresentasse per la residenza de' Papi. Due Vescoui furono, il Basileense, e'l Cariense, il Delfino di Vienna, i Conti di Sauoia, di Namur, e di Saraponte, che a nome d'Arrigo prestarono a Clemente il solito giuramento di fedeltà, e d'obedienza, e n'ottener la confermazione dell'elezzione d'Arrigo, con legge, che trà due anni si portasse in Roma a riceuerui la Corona Imperiale. All' incontro gli spedì il Papa due Legati a Latere, che lo accompagnassero in Italia; e furono i Cardinali Pratense, e di Fiesco.

10 Morto Carlo II. Rè di Sicilia, Roberto suo figliuolo e successore testamentario si trasferì nella sua Città d'Auignone, e prestato al Papa il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per il Regno delle due Sicilie, ne fù coronato in quella Città con pompa di tutta magnificenza per le mani dell' istesso Pontefice la prima Domenica d'Agosto, come scriue Bernardo Guidoni, o a gli otto di Settembre, come narra Gio. Villani. Indi trattenutosi qualche tempo appresso il Pontefice, si vide Auignone dentro le mura due Corti sourane, la spirituale, e la temporale.

11 Nel medesimo anno comparue (nuouo spettacolo considerabile) nella Corte d'Auignone gran turba d'intorno a trentamila huomini di nazione Alemani & Inglesi, con speranza di passare in Leuante in vn co' Caualieri di S.Giouanni: ma non vollero gli Ospitalarij ammetterli, allegando esser da per se soli basteuoli per l'espugnazione di Rodi. E perche il Papa non prouide in altro modo al lor zelo, tutti ritornarono alle patrie contrade con molto scandalo. Così il diligente Cronografo Autore dell' Appendice dell' Istoria di Tolomeo Lucchese. Altri nondimeno scusano il Papa, poiche quella disordinata moltitudine non hauea capi considerabili, nè v'era copia di nauilij per tragittarla.

12 Si videro parimente in Auignone gli Ambasciadori del Rè di Francia, e poi gli altri de' Rè di Castiglia e d' Aragona. Cagione della lor venuta fù quella, si raccoglie da ciò che narra l' istesso Clemente in vn suo diploma prodotto da Mauclero *part. 4. lib. 7. cap. 8.* In esso espone il Pontefice, il Rè Filippo hauergli fatto istanza, prima in Lione, e poi in Poictiers, che dalla Sede Apostolica si mettesse in giudizio la macchia d' eresia, che si apponeua al defunto Bonifacio: la quale ancorche Clemente riputasse, come in vero era, alienissima da Bonifacio nato di Cattolici progenitori, impiegato da Martino IV. e da Adriano V. in importanti Legazioni, esercitato ne' carichi della Corte, promosso al Cardinalato, che poi dal Solio di Pietro perseguitate hauea l' eresie, e strenuamente confermati i dogmi Cattolici: Contuttociò hauer la Santità sua stimato conueniente al decoro della Sede Apostolica, & alla purità della Chiesa in dar luogo in tal materia alle giuridiche procedure. Riceuutone dunque nuoui stimoli da gli Ambasciadori per ciò inuiati da Filippo, *Ad instantiam Regis Franciæ & suorum* (come si legge in Bernardo, e ne' M. S. della Biblioteca Vaticana *in Clem. V. sig. 3765.*) *in publico Consistorio pronunciauit, vt liceret prosequi volentibus procedere contrà memoriam Bonifacij Papæ VIII. defuncti*, e pre-

e prescrisse a gli accusatori, & a i difensori il termine per tal procedura. Comparsi da vna parte per l'accusa Guglielmo Nogareto, e Guglielmo Plasiano marauigliosi artefici di calunnie, il Card. Francesco Gaetano huomo di grand' animo non solamente confutò con valide ragioni le calunnie de' delatori, ma propose ancora contro i medesimi terribili accuse. Potea temersi, dice lo Spondano, di qualche graue disordine, e scandalo, conciosiachè il Cardinale, e'l Nogareto entrauano ambidue nel Concistoro per le diete di quella controuersia con gran comitiua d'huomini armati. Detestarono, come scriue Albertino Mussato l. 1. c. 4. questi consigli del Rè Filippo i popoli d'Italia, di Germania, e de' Paesi bassi; & offesa la pietà de' Principi Christiani, che la fama del Romano Pontefice padre vniuersale fosse così attaccata dall'insolente empietà d'alcuni maligni, spedirono i Rè di Castiglia, e d'Aragona Ambasciadori a Clemente, come narra il Surita, scongiurandolo a non permettere cosa di tanto pregiudizio, e così ingiusta. Non si mosse, scriue Odorico Rainaldi, il Pontefice per quelle istanze, come certissimo che la memoria di Bonifacio sarebbe vscita come oro dal cimento di quel fuoco più splendida. Ma Spondano asserisce, ch'estuando per esse il Pontefice, c'hauea promesso d'ancora esaminare in vn Concilio Generale la fede di Bonifacio addentata con dette accuse, prese consiglio di chiedere a Filippo, desistesse dall'istanza della celebrazione del Concilio, e'l tutto rimettesse alla decisione del Papa col consiglio de' Cardinali. Nel che condiscesoil Rè, vditi il Papa i voti de' Cardinali, bruciò in publico Concistoro tutte le carte dell'accuse presentate contro Bonifacio, e'l dichiarò Cattolico, di niuna contagione d'eresia infetto, e però vero, & indubbitato Pontefice. E dopo questo prouide pienamente all'onore, & a i dritti del Rè di Francia, & all'indennità d'ogn'altro col riuocare, e cassar tutti gli atti, che per ciò conueniua d'abolire. Prouaron vigorosamente tra gli altri l'innocenza di Bonifacio con manifesti argomenti dedotti dal Ius Ciuile, dal Ius Canonico, e dalla Sagra Teologia li Cardinali Riccardo Petronio o Petrone Senese Giureconsulto, Guglielmo Longo Dottore in Decreti, e Gio. de Murro, e Gentile di Montefiore Teologi. Anzi Carroccio, e Guglielmo Debolo Caualieri Catalani s'offerirono a prouarla in campo chiuso con l'armi.

13 Spondano asserì che l'innocenza di Bonifacio VIII. Fu dichiarata da Clemente nella Città d'Auignone, e vi si bruciarono nel Concistoro le carte delle accuse contro lui presentate: ma queste ancor si conseruano nell'Archiuio Vaticano trasportateui da Auignone, e Bzouio citando molti Autori afferma, che ne seguì la dichiaratione nel Concilio generale di Vienna nella 3. sessione presiedendoui il Pontefice, e presenteui il Rè Filippo. Ch'ella fu fatta vnanimamente da tutti i Vescoui raunatiui. Che dopo quella dichiarò il Pontefice, Nogareto, e Sciarra non haueano che da se stessi riceuuto impulso alla violazione della persona Pontificale: non hauerui il Re di Francia in alcuna maniera influito: i ministri del Re, c'haueuano contro Bonifacio presentati articoli di varie accuse, non esseruisi mossi per piena malignità, ma per zelo più tosto, ancorche indiscreto, sedotti da' susurri della fama bugiarda. Che consecutiuamente a detta dichiarazione decretò Clemente, che niuno osasse di mai rimprouerare a quel Rè, o a' suoi posteri l'ingiurla fatta a Bonifacio, & abrogò tutte le costituzioni, con le quali hauea quel Pontefice fulminato il Re, e'l Regno di Francia in pena della violata Maestà Pontificia. Che Guglielmo Nogareto iui presente hauendo del confessato delitto chiesto vmilmente perdono, vi

fu

fu con profusa indulgenza ammesso da Clemente, e sciolto dalla scommunica gli fu imposto di pellegrinare a i luoghi santi, e trattar l'armi nella Palestina tra le truppe della Crociata. Col Bzouio concorda Odorico Rainaldi sotto l'anno 1312; & aggiunge, che nell'istesso Concilio fu definito, potere il sommo Pontefice spontaneamente deporre il Pontificato; il che da taluni era stato dedotto in controuersia dopo la cessione di Celestino, per la qual fu assunto Bonifacio. Così discorre nella 3.p.al tit.21.c.3.S. Antonino della dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio seguita nel Concilio Viennese. *Cum Clemens de delenda memoria Bonifacij ex Ecclesia cum Prelatis Concilij tractaret, quia Rex illum hæreticum fuisse probare intendebat, Concilium nullo modo assentiri voluit, sed contrarium declarauit, se ipsum fuisse Catholicum & indubitatum Pontificem.*

14 I Veneziani ancora nell'istesso anno 1309. spedirono Ambasciadori a Clemente per dimandar l'assoluzione dalle censure, e da ogn'altra pena spirituale e temporale, e la restituzione ne gli onori, nelle giurisdizioni, e ne' priuilegij. Duro mostratosi il Papa alle lor preghiere, non abbandonò l'impresa l'vn degl'Ambasciadori il Procurator Francesco Dandolo; nè per lunghezza di dilazione, nè per inclemenza di rifiuto, nè per altra difficoltà desistendo da gli ossequij, e dalle vmiliazioni, espugnò finalmente l'animo rigido di Clemente, e rimosse i pregiudizij della patria col riportarne la bramata reintegrazione. Il che seguì in Auignone a 26. di Febraio del 1313.

15 Nel 1311. a 17. d'Ottobre vscito d'Auignone il Pontefice si trasferì in Vienna del Delfinato alla celebrazione del Concilio. Il che essendo fuor del mio argomento, basterà di riferirne cosa, che appartiene alla Città d'Auignone. Ad istanza di Raimondo Lullo, che v'interuenne, vi fu decretato per testimonio dello Spondano, che nell'vniuersità Bolognese dell'Italia, Parisiense della Gallia, Oxoniense dell'Inghilterra, Salmanticense di Spagna, & ouunque risiedesse la Corte Romana, s'insegnasser publicamente le lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ond'è credibile, l'osseruanza di tal Decreto hauesse vigore nell'Academia d'Auignone, mentre vi continuò la Sede Romana. Dopo li 7. di Maggio del 1312. ritornò Clemente in Auignone, e vi dimorò parte del 1313.

16 Questo Pontefice fè vedere ad Auignone il primo spettacolo di solenne canonizazione di Santi; conciosiachè vi canonizò S. Pietro di Morone, che fu Celestino V. a cinque di Maggio del 1313.

17 Due promozioni di Cardinali fè nell'istessa Città (oltre la prima fatta in Lione nel primo anno del Pontificato) l'vna fù di cinque soggetti nel 1310. Di noue fu la seconda........, ma otto scriue Agostino Oldoini esser descritti ne' Registri Vaticani, poichè non volle accettare il Cappello Guido Vescouo Traiettense: questo nondimeno non è registrato tra i noue nominati da Bernardo Guidone. e l'vna e l'altra fu di nazionali Francesi, per lo più Guasconi, e nel Sabbato de' quattro tempi dell'Auuento.

18 Per la residenza di Clemente vide ancora Auignone le pompe funerali di molti Cardinali, che vi morirono. Nel mese di Dicembre del 1308. o secondo le memorie Vaticane nel 1312, vi morì Lodolfo Brancaccio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo creato nel 1294. da Celestino V. il qual Lodolfo hauea precorso a Clemente nel trasferirsi in Auignone. L'istesso hauea fatto Stefano Parisiense Prete Cardinale di S. Ciriaco *in Thermis* creato da Clemente in Lione, e l'istessa sorte incontrò morto in Auignone l'istesso anno prima dell'arriuo del Papa, o altrimente secondo le memorie Vaticane a 10. di Di-

cem-

cembre del 1311. Nel 1309 vi morì Gio. Boccamazza Romano Vescouo Cardinal Tusculano creatura d'Onorio IV. Nel 1311 Pietro Hispani Vesc. Card. Sabino promosso nel 1302 da Bonifacio VIII. e Bertrando de Bordis Vescouo Cardinale Albano, e Camerlengo di S. Chiesa creato da Clemente nel 1310. Nel 1312 Gio. de Murro dell' Ordine de' Minori Vesc. Card. Portuense asunto da Bonifacio nel 1302. il qual Gio. fù sepolto nella Chiesa de' P. P. Minori d'Auignone. Gentile di Montefiore dell'Ordine de' Minori Prete Cardinale de' SS. Siluestro e Martino ne' Monti promosso da Bonifacio nel 1298. il cui cadauero trasportato in Italia fù sepellito nella Chiesa di San Francesco d' Assisi. Francesco Napoleone Orsino Diacono Card. di S. Lucia in Selce creato da Bonifacio nel 1295. il qual giace in Auignone nella Chiesa de' PP. Celestini. e Pietro d'Arablay Vescouo Cardin. Prenestino creatura di Clemente: benche altri vogliano vi morisse nel 1316. Vi morirono nel 1313. Gio. Monaco Francese Prete Card. de' SS. Marcellino e Pietro Creatura di Celestino V. il cui cadauero fù trasportato a Parigi. Riccardo Petronio o Petrone Senese Diac. Card. di S. Eustachio promosso da Bonifacio nel 1298. ancorche molti asseriscano morisse in Genoua. & Arnaldo Felguerio Vescouo Card. Sabino creatura di Clemente. Vi morì parimente sotto Clemente in tempo incerto, a dir del Ciacconio, Arnaldo Nouelli dal medesimo Clemente asunto dall' Ordine Cisterciense al Cardinalato sotto il titolo di S. Prisca. Altri però son di parere, che morisse nel 1314. & altri nel 1317.

19 Non vide allora Auignone i funerali del Papa, perche Clemente trasportò la Corte Romana nella Città di Carpentràs capitale del Venesino dopo il Maggio del 1313. stimando fosse più conueniente al decoro della S. Sede, ch'ella hauesse per suo piedestallo vna Città, che soggiaceua al suo immediato dominio tẽporale. Iui dimorò con la Corte persino al principio d'Apr. del 1314. Così non mancãdo alle altre prerogatiue di Carpentràs anche l'onore della residenza del Som. Pontefice, e della magnificenza, che suole accompagnarla. Indi trouandosi molestato da varie infermità lasciò Clemente la Corte in Carpentràs, & egli ne partì alla volta di Bordeos per ristoraruisi col respiro dell'aria natiua: ma come fù in Roccamaura sù'l Rodano, aggrauato dal male vi morì la notte precedente al Sabbato, che fù il venti d'Aprile del 1313. Il suo cadauero in vna cassa di piombo fù trasportato in Carpentràs, oue risiedeua, come si è detto, la Corte: e dopo lunghissima lite agitata trà i Canonici di Carpentràs, e d'Vzesta (terra di Guascogna della Diocese Vasatense, oue Clemente hauea eretta vna Chiesa, & vna Collegiata, & elettaui viuendo la sepoltura) dato il giudizio in fauor de' Canonici d'Vzesta, fù trasferito nella lor Chiesa nel fin d'Agosto del 1316.

20 Hauea Clemente in varij tempi onorato con lunghe villeggiature il paese del Venesino; godendo talora di soggiornare in Monteos terra della Diocese di Vasone presso alla nobil fontana di Grazello, oue edificò per propria abitazione vn magnifico palazzo nel Priorato di S. Maria detta di Grazello: & iui furon datate molte Costituzioni Pontificie, che si conseruano in varij Archiuij della Città d'Auignone. Nella solitudine d'ambidue questi luoghi non meno che in Auignone compose le sue Clementine, che preuenuto dalla morte non potè dare in luce egli istesso, ma furon poi publicate il primo di Nouembre del 1317. dal suo successore, il quale ordinò, si osseruassero da pertutto. Anzi gli atti del Concilio generale di Vienna terminato a' 7. di Maggio

del

del 1312 furono da Clemente publicati in Monteos a ventuno di Marzo del 1314 poco prima che cadesse nell' vltima infermità della sua vita.

21 Alcuni sentono, che il paese del Venesino fino al tempo di Clemente V. non godesse del titolo di Contea, come non con leggieri fondamenti si è riferito nel primo libro. Questo Pontefice si crede, lo illustrasse con la prerogatiua del titolo, & onor Contale: basteuolmente indicandolo le monete d'argento, ch'egli fè battere, & oggi ancor si conseruano, nelle quali si fè scolpire col titolo da vna faccia di Conte del Venesino. *Comes Venesini.*

22 Col titolo di Contado qualificò parimente il Venesino nel Breue, col quale n'istituì Rettore Raimondo Guillermi Sig. di Rudos. Il detto Breue è degno d'esser prodotto in questo luogo, come è steso ne gli Annali del Bzouio. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Raymundo Guillermi Domino de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi debito exigente pastoralis officij de statu terrarum omnium ad Romanam Ecclesiam pleno iure spectantium prosperè conseruando teneamur sollicitè cogitare, circà statum tamen Comitatus Venayssini, qui est ipsius Ecclesiæ speciale dominium, intensis studijs vigilamus, & ministerium Apostolicæ sollicitudinis libenter impendimus, vt Comitatus ipse per nostræ prouidentiæ studium dirigatur prosperè, & salubriter gubernetur: ad te igitur, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum, & sperantes, quòd per te in hac parte satisfieri poterit plenariè votis nostris, Rectoriam prædicti Comitatus in temporalibus per te, vel alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputandum, vel deputandos duxeris exercendam Apostolica tibi auctoritate vsque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum duximus tenore præsentium committere, disponendi, & ordinandi, præcipiendi, statuendi, puniendi, & diffiniendi, excipiendi, & faciendi in eodem Comitatu quicquid ad eiusdem Rectoriæ spectat officium, ac honori, & commodo Ecclesiæ prædictæ, & prospero statui fidelium Comitatus eiusdem noueris expedire, & contradictores & rebelles temporali districtione appellatione postposita compescendi tibi concedentes plenam & liberam potestatem, tibi, ac illi, vel illis, quem, vel quos, ad regimen eiusdem Comitatus, vt prædicitur, duxeris deputandum, vel deputandos, & tuis, seu illorum officialibus quouis genere alienationis cuiuslibet bonorum, iurium, iurisdictionum, & honorum quorumlibet, quæ in eodem Comitatu Romana Ecclesia dignoscitur obtinere, quam ex nunc si secùs actum fuerit decernimus irritam & inanem, penitùs interdicto. Ideòque Nobilitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus onus regiminis Comitatus eiusdem deuotè suscipiens, sic illud prudenter geras, & laudabiliter prosequaris, quòd tui honoris augmentum proueniat, ac nostram & præfatæ Sedis benedictionem & gratiam proindè vlteriùs merearis. Nos enim processus & sententias, siue pœnas, quas temporaliter ritè feceris, tuleris, vel statueris in rebelles, ratos habebimus, & faciemus authore Domino vsque ad satisfactionem condignam appellatione remota inuiolabiliter obseruari; non obstantibus aliquibus priuilegijs, vel indulgentijs, aut literis Apostolicis quibuscumque personis sæcularibus, communitatibus, vniuersitatibus, & locis ab eadem Sede concessis, per quæ tuæ in hac parte iurisdictionis executio possit quomodolibet impediri, de-*

quibus fieri debeat in nostris literis de verbo ad verbum mentio specialis. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septembris Pontificatus nostri anno quinto.

23 L'istesso giorno diresse Clemente vn'altro Breue a i Baroni, a i Nobili, & a i popoli del medesimo Contado nel tenor seguente. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs vniuersis Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Communitatibus, Vniuersitatibus, ac populis, cæterisque personis sæcularibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Comitatum Venayssini constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Et si debito exigente Pastoralis officij de statu &c. Ad dilectum igitur filium Nobilem virum Raymundum Guillermi de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectorem, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum &c. Quocircà vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs eumdem Rectorem deuotè suscipientes, & honorificè pertractantes, eique tamquàm Rectori Venassini prædicti plenè in omnibus intendere, & efficaciter obedire curetis, alioquin processus, & sententias, siuè pœnas, quas temporaliter ritè fecerit, & tulerit, siue statuerit in rebelles, &c. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septemb. Pontif. nostri anno V.*

Gio. XXI. detto XXII. Papa Residente in Auignone.

CAP. III.

1 DOpo la morte di Clemente V. si tenne ou'era la Corte, cioè in Carpentràs, il Conclaue per l'elezzione del nuouo Pontefice: ma diuisi i Cardinali in due fazzioni, conciosiache gli Aquitani, ch'erano in maggior numero, voleano eleggere vn della lor nazione, e gli altri Francesi congiunti a gl' Italiani cercauan d'assumere alcun'altro, che più vtile fosse, o per la Chiesa, o per loro, de' quali era Capo il Card. Napoleone Orsino, l'affare n'andò in lungo. Intanto insurta discordia tra i ministri della Corte Romana, e i Cittadini di Carpentràs, a tal segno ella si auanzò, che prima si venne tra le parti all'armi con aspre zuffe, così nella Città, come ne' luoghi conuicini: indi voltosi il popolar furore contro i Romani mercadanti, & altri forestieri, che seguiuan la Corte, si diede il sacco alle lor case, e si rapirono le lor merci con si graue danno, che molte famiglie non ignobili si videro perciò ridotte ad estrema inopia. Da simili guasti si passò all' incendio, il quale ampiamente stesosi per fuoco gettato ne' tetti arse parte della Città: quindi appiccatosi alle case contigue al Conclaue, intimoriti i Cardinali n'vscirono. Questo è il racconto, che ne fà egli istesso Gio. XXII. nell'ep. sec. 61. al lib. 4. citata da Odorico Rainaldi. Lo Spondano asserisce, che l'incendio incominciò dal medesimo Conclaue appiccatoui a bello studio, o da' Cardinali Guasconi, o da' lor famigliari. Et altri afferma (*M.S. Enr. Suar.*) che l' incendio fosse fortuito, accesosi nella Sagristia della contigua Catedrale il fuoco, nè grande ne fosse il danneggiamento.

2 Vsciti dal Conclaue i Padri, e discordando, così nella persona da elegger-

gersi, come nel luogo dell'elezzione, n'andaron vagando per varie Città, come narra Bernardo Guidone, sordi all'esortazioni de' Prencipi, e d'altri pij soggetti per lo spazio di due anni, e d'alcuni mesi con graue scandalo, e detrimento della Republica Cristiana. Finalmente per arte di Filippo Conte di Poictiers (che fu poi Rè di Francia col nome di Filippo il Lungo) fratello del Rè Lodouico Hutino raunati ad vno ad vno tutti i Cardinali col pretesto d'altri negozij in Lione, li rinchiuse quel Prencipe, ancorchè ripugnanti, nel Conclaue già da lui preparato nel Conuento de' Padri Predicatori, minacciando, che non permetterebbe n'vscissero prima c'hauesser conuenuto nell'elezzione del Papa. Dopo la discordia ancor di quaranta giorni fu alla fine eletto a' sette d'Agosto del 1316. Giacomo d'Ossa Cardinal Portuense di nazione Aquitano nato in Cahors d'abietti natali, e di bassa statura, ma alto d'animo, e di talenti. Assunto il nome di Gio. XXI. detto XXII. fu coronato a gli otto di Settembre, e fu seruito per le redini del Cauallo nel far la solita Caualcata per la Città da Carlo Conte della Marca Fratello, e da Lodouico Zio del Rè di Francia.

3 Egli era attualmente Vescouo d'Auignone: onde la Chiesa di questa Città giustamente può gloriarsi dello splendore, che le arreca la suprema esaltazione del suo Prelato. L'affetto ch'egli perciò portaua a detta Città, e l'incendio, che nella Sede vacante haueua deformata quella di Carpètras, gli diede motiuo di ristabilire in Auignone la residenza Pontificia, immàtinente spedite di questa risoluzione publiche lettere, acciochè fosse noto oue hauessero ad indrizzarsi i popoli, & i Prencipi per trattar con la S. Sede. E dichiaratane la determinazione così tosto che fu creato, inuiò senz'alcuno indugio ministri in quella Città a farui assegnare, e ripartir le case necessarie per abitazione e sua e de' Cardinali. Se ne fece la prima distribuzione a' sedici di Agosto del 1316. con l'opera di Vgone di Mirabello, e di Lodouico di Pietra Grossa deputati Apostolici per tal'effetto, e di Giacomo Bermondi Nobile, e di Bertrando di Mairosio Cittadino, ambidue deputati dalla Corte Regia, e dal Consiglio della Città. Conseruasi l'atto autentico di questa distribuzione, e vi sono ancora descritte altre distribuzioni, che nel progresso del tempo conuenne aggiungere. E rozzo secondo lo stile del tempo il tenor dell'atto, e mancheuole, e scorretto per la vetustà, che n'ha consumati i caratteri. Io quì l'espongo, come cosa curiosa per le famiglie della Città d'Auignone.

---

4 *Sequitur ordinatio quædam facta per Dominum Ioannem Diuina prouidentia Papam XXII Supra ordinandis libratis eisdem & Dominis Cardinalibus in Ciuitate Auenionis.*

IN Nomine Domini amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo sexto videlicet die decima Sexta augusti Pōtificatus Sanctissimi Patris in Christo Domini Ioannis diuina prouidente clementia Papæ XXII, anno primo; infra scripta assignatio hospitiorum facta & ordinata fuit in Ciuitate Auenionis per Venerabiles Viros Dominos Hugonem de Mirabello Canonicum Ebredunensem & Ludouicum depetragrossa imperpetuum assignatores Sedis Apostolicæ authoritate, & per Dominos Iacobum Bermundi militem Bertraudum de Mairosio burgensem authoritate curiæ regiæ & concilij dicta Ciuitatis deputatos.

Primò Domino Papæ domus Episcopalis Auenionis & domus Prædicatorum cum hospitijs circumuicinis
In librata superiori domus Episcopalis assignata sunt hospitia infrascripta
Primò dicta domus Episcopalis cum domibus præpositorum sacristiæ de Camera & eleemosinæ
Item domus Prioris Sancti Stephani
item domus Pontij Barcælerij
Item domus Stephani Martini

Domino Ostiensi

Item hospitium Guillonis de Spina quondam
item Petri Barulli nouum contiguum hospitio dicto istud hospitium exemptum fuit à dicta librata, & loco ipsius hospitij fuit assignata ipsi librata quædam caua seu volta lapidea quæ est subtus ipsum hospitium & facta fuit huiusmodi permutatio de consensu Reuerendissimi in Christo Patris Domini Ioannis XXII. *& consensu Nerei & Achilei Presbiteri Cardinalis decretum in gratiam tenentis & proprietarijs ipsius hospitij; & postmodum præmissa ad perpetuam rei memoriam confirmata fuerunt per Sanctissimum in Christo Patrem & Dominum nostrum Dominum Gregorium diuina prouidentia Papam* XI. XII. *Mensis Iunij Pontificatus sui anno tertio*
Item stare Iacobi Ligue
Item quædam aula Petri Michaelis
Item quoddam stare Domini Guilliermi de Aquis
Item vna Camera alterius staris Petri Berulli
Item quoddam stare Domini Vrtice quod est iuxta stare Domini Petri Baralli
Item Botica seu Apotheca Gerandi & Ioannis Gintredy
Item staria quæ sunt retro dictum primum hospitium quæ hactenus tenuerunt
Item stare Douerie
Item coquina Guillermi Guillatti hospitium quoddam magni Guillermi Logase
Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & familiaribus & sequacibus suis & quod prouideat de hospitijs eorumdem

Domino Tusculano

Hospitium Iacobi de Senis
Hospitium Bouerie
Hospitium Iacobi Dauronis
Hospitium Audiberti
Hospitium Luciæ Labocheriæ
Hospitium Guillermi de Sancto Cadimo
Hospitium quoddam Dominici Pistoris
Hospitium Domini Laugerij Bremundi
Hospitium Laurentij Finas
Hospitium Instarde
Hospitium Ioannis Blasiei
Hospitium Bengarij Raymundi
Hospitium Catharinæ de Cros de Caual
Hospitium Raymundi Vedelli
Hospitium Raymundi Camini

Hospi-

Hospitium Raymundi Rascassij
hospitium Raimundi Marniarte
hospitium Petri Ægidij
hospitium Bernardi Moym
hospitium Domini Guillermi Vgonis
hospitium Guillermi Poncij
hospitium Bertrandi Farandi
hospitium Bertrandi Milonis
hospitium Guillermi Aloym
Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra;
Domino Sabineo
Staria duo Raimundi de Portibus
stare Guillermi Arnaudi
stare Bartholomeæ Raynaudæ
stare liberorum quondam Iacobi Raynaudi
Pars hospitalis Pontis Fracti si de ipsius rectoris processerit voluntate
stare Petri Allati
stare Hugonis de Gordea
stare Hugonis Ramandi
stare Guillermi Brotinelli
stare Pelati
stare Guillermi Sondoym
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino ......
Stare liberorum quorumdam Domini Rostani Canallerij
Stare Guillermi Roberti
stare Iacobi & Francisci Raimundi
stare Bertrandi Laurentij
stare liberorum quondam Petri Danrom
stare Ioannis de Auralita
stare Raimundi Figue & fratris sui
stare Guillermi Pelliserij
stare Raimundæ Cauuerie Vxoris quondam Pontij Valeucie
stare Bertrandi & Guillermi Arnaudi fratrum
stare Hugonis Pelliserij
stare Bertrandi Pelliserij
stare quondam liberorum Rostagni Audiberti
stare ibidem contiguum vbi morantur Lombardi
stare Guillermi de Monte Pessulano
stare quondam Bertrandi pari de Carpentorate
stare Guillermi Nidaire
stare vixendis Vyspesse
stare Clementis
stare Domini de Tribone
stare Iacobi Guigonis
stare Bertrandi Verrerij
stare Petri Turri
stare Nigri Ioannis Peissonerij

Stare Ægidij de Vtecia
stare Poncij Dauelli
stare Rossani Deuiali
stare Fornerij
stare Iacobi Rascasij quod nunc tenet Cantinus de gratia dicti Domini Cardinalis
stare Guillermi Milbatij
stare Domini Iacobi Cantelini
Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra.
Dom.no Albanensi
Stare Pauli de Sado
stare Laurentij Massellarij
stare Bertrandi Maluicini quondam
stare Maius Bertrandi Spandi
stare Hugonis Gist
stare Ioannis Deodati quondam
stare Bertrandi Raimundi Sartoris
stare Guillermi Beroardi
stare Hugonis Asciuti quondam
stare Petri de Turribus Massellarij
stare Hugonis Gist
stare Bertrandi Audoardi quondam
stare Aymoneti quondam provt tenuit niger Petrus de Buclauo
stare Dorrumati vsque ad Arentam Philipe pars inferior domus nigri Ioannis Gerardi vsque ad beneplacitum Domini Philipi
Pars superior more in qua sunt duæ Cameræ
Medietas hospitij Petri Peißonij
Stabula in domo Ioannis Gregobani Pro x. equis
Hospitium heredum Pontij Rebulli pro Paulo Desado
Camera superior domus Hugonis Ademarij
Subtulum cum solario Pontij Farandi
Item aliud subtulum cum solario eiusdem
Stabulum pro tribus equis
Domus Guillermi de Lugduno Sabatij
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Berengario & SS. Nerei & Achillei
Hospitium Domini Berengarij Raimundi, si de voluntate eius processerit aliter non.
stare Raimundi Berengarij
stare Petri Berengarij
stare Petri Romegerij
stare Rostbagni Hugonis
stare Arnaldi Yordam scriptorum
stare Pontij Farandi
stare Stephani Farandi
stare Domini Iacobi Bremundi
stare Liberorum quondam Ægidij Moreti
stare Domini Nicolai Capellani
stare Alasanæ Coluiæ si de sua voluntate proceßerit

Su-

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Cardinali Albo
Stare Ioannis Blanci
stare Raimundi Rascasij
stare Iacobi Catalani
stare Roberti Berllini
stare Raimundi de Cornilbone
stare Laurentij Damiani
stare Petri & Raimundi Textoris
stare Duranti Carriere
stare Ioannis de Gorda quondam
stare immuta quæ sunt coram stari dicti Ioannis Blanc & vsque ad angustum Cunilij & vsque ad domum Sancti Ruffi nimirum
Camera superior cum camera inferiori domus Iacobi Rascasij quas tenet Cantunis
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Vitali Cardinali
Domus Fratrum Minorum
stare Petri Bosaycij
stare Raimundi Chabaudij
stare Stephani Boissie
stare Bertrandræ Boissie
stare Ioannis Boissie
stare Raimundi Nicholai
stare Guillermi Rossynboli
stare Guillermi de Segureto
stare Bernardi Cathalani
stare Petri de Cortesono
stare Petri de Moyenco in quo stetit Abbas Agenen. non stare Albergarie
stare Bertrandi Stephani
Hospitium Orsse
Hospitium in quo morabatur Dominus Rostbagnus Cauallerij
Duo staria Bressonij
stare Guillermi Hugonis
stare Bertrandi Paschalis
stare George pro Stabulo
Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Cardinali de Sancto Seuero.
Stare Domini Petri Rancurelli
stare Bermundi Canuille
Camera superior domus Xpriane
Camera cum granerio & deambulatorio & coquina domus Domini Raymundi Aymini
stare Guillermi Lamberti quondam
Domuncula Gerandi de Manoasco
stabulum pro quatuor equis Guillermi Coyranc
stabulum pro tribus equis Domus Ioannis Milonis
stare Pontij Almibacij
subtulum cum solario domus Bartholomei de Masano

Subtulum pro tribus equis domus Petri Guiellermi
Pars inferior domus Raimundi Bouerij
Stare quondam Iacobi Magistri
Solarium domus Philippæ Carreriæ
Hospitium Petri Cristophori de gratia speciali cum augmentauerint de familia

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali de Baiona

Stare Raimundi XXX liberorum
stare Francisci de Cauallione
stare Moneti de Cauallione
stare Ricani Ruffi
Stare Perussale
stare de Canis montibus
stare Raimundi Asterij
stare Raimundi Triathe
stare Iacobi Vitalis
stare Raimundi Desiderij
stare Petri Guirardi
stare Poutij Aymini
stare Iacobi Monsoucrij pro vt alias tenuit
stare Raimundæ Iordanemque
stare Raimundi Rayberti
stare Codonelle scilicet stabulum
stare Domini Petri de Berbentana
stare Raimundæ Iordanemque
stare Raimundi Raymberti

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Neapolioni Cardinali

Stare liberorum Domini Ferrarij Sperandei
stare Domini Bertrandi de Montibus quondam
stare Francisci Aloini
stare Hugue Prade
stare Iacobæ Marine
stare Rostagni de Gorda
stare Francisci Astorii
stare Andraucri Domino priori Sancti Michaelis de Firigoleto loco sui
stare Bertrandi Caponi
Domus Sancti Michaelis de Firigoleto
Curtile Bremundi Cantuelhæ
stare Bertrandi Berbegerij
stare Focallare
stare Saucie Monerie
stare Buardi Bernardi
subtulum cum solario domus Guillermi de Valle Aquaria
Pars inferior domus Nicholai Corsatorij
stare Guillermi Martini Sartoris

Stare

Stare Raimundi XXX liberorum
stare Guillermi Peregrini
stare Raimundi Bernardi
stare Petri de Sancto Ioanno
stare Constantij Andreæ
stare Raimundi Nicholai
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Guillermo Testa Cardinali
stare Petri Loquerij
Stabulum quod est Martini Musone quod est hospitium suum
Stabulum aliud Guillermi Rao
Aliud Guillermi Amellij
Aliud Ioannis de Podio
stare Silij Moteti
staria duo Dominæ Raimundæ Andranæ
stare Raimundi Gordoni
stare Petri de Porta Aquaria
stare Amielinæ de Berbusano
stare Guillermi Aribaut
staria duo Iudeorum
staria Bremundi Oliuarij
stare Ioannis de Verst
stare Hugonis Iordam
stare Ioannis Bonouie
stare Guillermi Vaguerij
stare Guillermæ Lingue
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Iacobo Gaytani Cardinali
Stare Guirani de Aquis
Aula Ortulanorum
stare Raimundi Ortolani
stare Hugonis Ioannis, & fratris sui
stare Raimundi de Sado Canuabaesij
stare vxoris quondam Ioannis Auenionensis
stare quondam liberorum Pontij Rebullij Corderij
stare Marqueti quondam Ioannis
stare Petri Viaderij pro vt distinctum & per Apod ipsius Petri
stare Bernardi Pagra Mencrij
stare Ioannis Catalani
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Raymundo de Sargis Cardinali
Domus Sancti Ioannis
stare Domini de Curtedone
stare Ioannis Cabesse
stare etiam quintum iuxta Cansonimitantum & reducat se in domo Bernardi Quintini fratris sui quam ipsius fratribus assignamus
Camera cum duabus cameris Raimundi nigri
stare Guillermi Hugonis

Stare

Stare Petri Amiti
stare Guillermi Portelli
stare Guillermi Banili
stare Pontij Suffredi
stare Guillermi Martini
stare Raimundi de Caualliome
stare Petri Fornerij
stare Petri Monge
stare Rosthani Berengarij
stare Laurentij Chabaudi
stare Pontij Mathei
Domuncula Raimundæ Salnage
stare Sanxme
Stare Petri Candelerij
stare Duranti Siluestri
stare Petri de Sancto Laurentio
stare Ioannis Roderij
stare Pontij Mathei
stare Petri de Salbgati

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Guillermo de Bergranio Cardinali

stare Domini Berardi de Verrellis
stare Monacharum Sanctæ Catharinæ
stare Raimundi Martini
stare Petri de Sancto Saturnino
stare Ioannis Audegerij domicelli & tunc reuocatum cum habeat Dominus Cardinalis hospitium Vixendislanceæ quod erat dicti Ioannis
stare Domini Cabassole
stare Bertraudi Rancurelli
stare Brantoleesarum
stare Vixendislanceæ
stare Debocherijs
stare Petri Geraudi
stare Iacobi Mousonerij
Pars staris Ioannis Debibius sicut hactenus tenuit

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino A. de Pelagrini Cardinali

Stare Domini Ioannis Cabassole
stare heredum Domini Sanctæ Demontilijs
stare Dominæ Momiæ
stare Raynaudi de Figueria
stare pro Domino Cardinali
stare Dominæ Malirate
stare Vairani
Cameræ duæ staris Dominæ Bartholomeæ Tortose
stare Pontij Mutaronij
stare Raimundi de Thoro
Stare Dominæ Ayglinæ de Thoro
stare Domini Bertrandi Plantij

Stare

Stare Bertrandi de [Granis
stare Pontij Astoardi pro Domino Ioanne Cabassola
stare Guillermi Alanti
stare Domine Dulciæ vbi erat cellarium
stare Bertrandi Amellij
stare Bartholomei Asseuerij
stare Bartholomei de Pallude
stare Rastelli
stare Guillermi Beroardi
stare Barosserij
stare Aymericæ de Sancto Petro
stare Petri Loquerii ex libra tam pro nepotibus Domini Cardinalis
stare Mariæ de Castro nouo loco staris Ioannis Segureti
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Francisco Gayetano
stare Gulliermi & Berengarij Cauallerij quondam
stare Domini Petri de Lors quondam
stare Domini Berengarii Reinoardi
stare Domini Raymundi de Moris
stare Rayssosii quod tenuit à Domino de Canto Lupo
stare Bartholomei pistoris
stare Raimundi laboratoris de Berbentana
stare Petri de Romanis
Camera hospitij Guillermi de Romanis Sartoris
stare Magistri Deodati Petri Notarij
stare Quigonis Raynoardi
Suprascripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Lucæ de Flisco Cardinali
Primò stare Bertrandi Cauallerij quondam
Item hospitium Petri de Opeda
Item hospitium Francisci Raymondi
item Dominæ Argentinæ Sordelle
item hospitium Guillermi Roberti
item hospitium hæredum Raimundi Gantdi
item pars hospitij Petri Adrey
item pars hospitij Petri de Vlmo quondam
item hospitium Guillermi Vulbacij
item hospitia Petri de Dia Contigua
item pars hospitij Pontij Rascatij
item primum hospitium Bertrandi Descantij
item hospitium Bertrandi Laurentij hospitatoris
item Petri de Auronis
item hospitia Ioannis de Aurausica
item hospitium Bertrandi Verreytii
item pars hospitii Raimundi Figua
Item pars superior hospitii Bertrandi Laurentii quondam
Item hospitium quod nunc locat Guillermus Damiani
Item hospitium quondam Raimundi de Narbona
Item hospitium Guillermi Troncheti

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Duardo de Garno Cardinali
Stare Bertrandi Bontoni
stare Guillermi Coregerij
stare Guillermi Erat
stare Bertrandi Arnaldi
stare Guillermi Farandi
stare Bertrandi Pelat
stare Laurentij de Monis
stare Pontij Augerij
stare Ioannis Gros Peyssonerij
stare Magistri Raynaldi
stare Ioannis Gros
stare Nabalnuenti
stare Petri de Marioe
stare Petri Meynerij
stare Raimundi Boutos
stare Mone Oliuarie
stare Guillermi Auriaci
stare Guillermi Montoncrij
stare Guillermi Aßali
stare Pontij Benedicti
stare Raimundi Benedicti
stare hospitalis Petiti
Supra staria scripta seu hospitia &c. vt supra.
Domino Iacobo de Columna Cardinali
Stare Raymundi Suffredi exceptoris Apothecis
stare Rosthanni Deshr
Camera vna domus Raymundi Fulconis
Camera vna domus Petri Michael
stare Hugonis Pragramenij
staria quæ fuerunt Domini Raimundi Lombardi desuper
stare Ioannis Blanci
stare aperte superioris domus Rycardæ Arqueriæ
stare Ioannis Pagani
stare heredum Bernardi Ricomarini
stare Bertrandi Auribelli
stare Pontij Hugonis
stare primum Rosthagni de Thor
Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.
Domino Petro de Columna Cardinali
Stare Dominorum Ioannis Augerij, Gaufridi Augerij
stare Domini Bertrandi Farandi
stare Thomæ Augerij quondam
stare cuiusdam Bertrandi de Volobea
stare Hugonis de Bras
stare Antonij de Paragio quondam
stare Petri Textoris
stare Pontij de Monasterio quod est prope Sanctum Laurentium

Sta-

Stare Marganboni
stare Domini Petri de Tumbus loco staris Petri de Sancto Saturnino
stare Raimundi de Aramone
stare Burgundionum
Pars staris Domini Iacobi de Aurono quod hactenus tenuit
Pars staris Rosthagni de Cornijbone quam hactenus tenuit, supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Michaeli Cardinali
Hospitium Raimundi Milonis
stare Guillermæ Amblardæ
stare Catharinæ Pontiæ
stare liberorum quondam Petri Pontij
stare Hermclinæ filiæ Grollerie
stare Rosthagni de Reali
Quædam domus lapsæ Triani hospitij Iacobi Rostelli
stare Ferrarij de Vedeua quondam
stare Petri Ioannis
stare Maluicine contiguum hospitio dicti Petri
stare seu curtile Raimundi Fede
stare Raimundæ Audemar contiguum hospitio seu Curtili Raimundi Fede Curtis discooperta Guillermi Gaufridi
Quædam domus Magistri Guillermi Saturnini contigua hospitio Petri Ioannis
stare Iacobi Rastelli contiguum stari Rosthagni de Reali
stare liberorum quondam Vitalis Fabri
Hospitium liberorum quondam Hugonis Alanti quod est ante Augustinos
Hospitium Iacobi Gipevij
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Nicolao Cardinali
stare Raimundi de Codaleto
stare Dannanorimi
stare Domini Guillermi de Bulbone
Domuncula Guillermi Textoris
Quædam Camera domus Hugonis Gaufredi
stare Guillermi de Aramone
stare Geraudi Blanchi circa Portam Aqueriam
stare Gige
stare Pontij Crolati
Domus Ioannis de Caualleria
Domus iuuenis de Basio
Domus Eugitinæ
Domus Pontij Guaria
Domus Guillermi Ortolani
Domus Alfanti Fralherij
Domus Bertrandi Desmindriò aliter Catharinæ Fabresse
Domus Dominorum de Cauallione supra descensum Portæ Aqueriæ. supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino B. de Mota Cardinali
Primò stare Domini Guillermi Raimundi de Malbena

Stare

Stare magistri Clauelli Iacobi
Stare Raimundi Auricule
Stare Yniberti Talerij
Stare portæ aqueriarum
stare Raymundi de Norbona
stare Guillermi de Muscone
stare Iacobi Maßani in quo non moratur
stare Guillermi Milonis vnum tantum quod alias habuerunt
stare Bertrandi Raynerij Pellicij
stare Guillermi de Taro
stare Magistri Ioannis Barberij
stare Guillermi de Sado
stare pontij Milonis
stare Raimundi de Cauallione
Stare Iacobi Clescantij

Supra scripta Staria, seu hospitia &c. vt supra

Domino Cardinali Penestrio
stare Raimundi Maliuiani & nepotum suorum
stare Vitalis de Porta Ferrucea quondam
stare Magdalenes
Stare Gaufridi de Barbentana
Stare Iacobi Missaria
stare Guillermi Gualberti
stare Raimundi de Aram one
stare Bertrandi de Maernes quod tenet Dominus Bertrandus de licentia dicti Domini Cardinalis
stare Aminon
stare Ioannis Sicardi
stare Massoti
stare Ioannis Larteyssuchij quondam
stare Moneti de Ponte
stare Bertrandi Rosij quondam
stare Peironeti Peyssoncrij
stare Iacobi Morrandi
stare Pontij Gerandi
stare Ioannis Fabri
stare Bertrandi Ebrardi
stare Rothagni Lansnerij
stare Guillermi Stephani
solarium domus Rosthagni Clays
solarium domus Balbardi
solarium Ioannis de Ponte
stare Ioannis de Mascon

Supra scripta Staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Matheo Cardinali
Primò hospitium Domini Petri de moris
Item vnam Cameram domus Adevicerij
Item vnam Cameram domus Pauli de Biturita

Item duas Cameras domus Vilburgis Comible
Item Subtulum cum solario domus eiusdem Balburgis
Item Subtulum cum solario Bartholomei Quintini
Item solarium domus Petri Berandi
Item Cameram cum modica terrassia domus Raimundæ Saninadæ
Item hospitium Guillermi Corrigerij
Item operatorium cum solario Ioannis de Romanis
Item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus ade de Mercerri prædicti
Item partem superiorem alterius domus ade quam tenebat Comes de Mediolano pro habitatione ipsius ade & eius familiæ in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali
Item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corrigerij in recompensatione sui hospitij
Item hospitium heredum Gaufridi de S. Michaele
Item duas Cameras cum duabus domunculis prioris S. Genesij
Item hospitium Dominæ Raimundæ de S. Michaele
Item partem hospitij heredum Raimundi auricule prodicta Domina Raimunda prout alia tenuit in recompensationem sui hospitij
Item hospitium antiquorum
Item partem hospitij Bertrandi de Nemis
Item hospitium Raimundi Monge excepto Cellario
Item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis Grota & duabus Apothecis desuper.
Item hospitium Ioannis Milonis
Item hospitium Georgue Amista
Item hospitium heredum Borgue Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius prodictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij
Item Cameram vnam cum coquina domo supra porticum abilitate latrinarum & introitu & exitu domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Dominæ Raimundæ de S. Michaele, & eius familiæ tantum
Item hospitium Ioannis de Porta Aurosa & Reynaudi de Congeniis quondam pro Aymerico & Gaufrido de S. Michaele in recompensationem hospitij
Item aliud hospitium dictorum Ioannis & Raynaudi pro habitatione Sauxie de Sancto Michaele & eius liberorum in recompensatione eorum hospitij
Datum Auenioni die 3. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22 An. 12.
Hæc sunt librata & assignata Domino Petro Ecclesiæ S. Stephani in Cælio monte Presbitero Cardinali
Primo camera superior cum modica aula anteriori & terrassia domus Ioannis Peissonerij
Item hospitium Ioannis Vollegonis contiguum hospitio Martini de Musone retenta congrua habitatione dicto Ioanni seu eius vxori & eius familiæ
item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabatius & quidam Apothecarius
item hospitium Claræ Iudeæ
item hospitium heredum Petri Bedoci retenta habitatione eius vxori & eius liberis congrua in eodem
item Furnis Sancti Ioannis

Item hospitium Aybelinæ de Verduno pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis seu eius familiares
item hospitium Guillermi Nicolai
item hospitium Domini Ludouici
item vnum solarium domus Guillermi
item vnum solarium domus Ioannis Lantelini
item vnum solarium domus Roytenque
item hospitium Martini de Mutone
item hospitium maius Bertrandi Berengarij
item hospitium Petri Loquerij
item hospitium Petri Entalbatoris pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis quod est nostrum hospitium Bertrandi Berengarij
item vltimum solarium domus Ioannis Soldani in quo solario est coquina cum Camerula
item subtulum domus Bertrandæ Olenque aliter Mercadane
item duo solaria Raimundi Amelij
item solarium supra crotam Magistri Raymundi Praderij
item quinque superiores Cameræ domus Petri Lepros
item Cameræ tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genesio
item Cameræ duæ superiores domus Guillermi Geraudi.
Datum vt supra.
Hæc est librata Domini P. de Pratis Sanctæ Potentianæ Presbiteri Cardinalis pro se & suis familiaribus
Primò hospitium Raymundi Suffredi exceptis Operatorijs
item hospitium hæredum Domini Raimundi Lombardi militis excepto Cellario
item pars hospitij Guilelmi Necbij
item hospitium heredum Ioannis Vitalis excepta parte quam tenent dicti heredes
item hospitium Francisci Baralbij ac Pregarlandanæ
item hospitium Domini Vrtice
item subtulum vnum domus Catharinæ de Laneis
item pars superior domus Iacobi Martini quam tenet ligna tabernarius
item pars superior domus Coparelli
item pars superior domus Iacobi pagani
item pars superior Bernardi Reconianni
item pars inferior domus Bertrandi Auribelli
item pars hospitij Francisci Antonij
item subtulum cum solario Dominæ Herminæ Vrticæ
item hospitium Ægidij de Vrtica excepta parte quam tenet idem Ægidius
item hospitium Hugonis Pargamenerij
item domus heredum Rostbagni de Taras excepto Cellario
item Camera vna domus quondam Raimundi Fulconis
item vnum operatorium domus heredum Petri Michaelis
Datum Auenione die secunda Mensis Martij anno quo supra proxime
Hæc est librata Domini P. Ecclesiæ Sancti Stephani de Cælio monte Presbiteri Cardinalis pro se & famularibus suis per Dominum Gerardum de Labo Domini Papæ Capellanum, Rostagnum de Monis militem & Bertrandum Arnaudi Virpitum designatores assignata Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. anno eiusdem quinto cilicet die 11. Martij.

Primò Camera superior cum modica aula anteriori & Terrassia
Domus Ioannis Peyssonnerij
Item hospitium Ioannis Bollagonis contiguum hospitio Martini de Mutone re. tenta contigua habitatione dicto Ioanni seu eius vxori & eius familiæ
item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabaterius & quidam Apothecarius
item hospitium Claræ Iudeæ
item hospitium heredum Petri Bedocij retenta habitatione eius vxori, & eius liberis congrua in eodem
item Furnum Sancti Ioannis
item hospitium Aybelme de Verdeduno provt nunc tenet Dominus Cardinalis seu eius familiares
item hospitium Guillermi Nicolai
item hospitium Domini Ludouici
item vnum solarium domus Guillermi Veroli
item vnum solarium domus Ioannis Lantelmi
item vnum solarium domus Boisenque
item hospitium Petri Loquerij
item hospitium Petri Entalbatoris provt nunc tenet dictus Dominus quod est iuxta hospitium Bertrandi Berengarij
item vltimum solarium domus Ioannis Soldane in quo solario est coquinula cum Camerula
item subtulum domus Bertrandæ Alueque aliter Mercadano
item duo solaria Raimundi Amehi
item solarium supra Crotam Magistri Raimundi Praderij
item quinque superiores cameræ domus Petri Lopros
item cameræ tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Geneusio
item Cameræ duæ superiores domus Guillermi Gerandi
Datum Auenione die & anno vt supra proximè
Infra scripta hospitia seu partes seu pars hospitiorum ipsorum sunt assignata per assignatores domorum in Auenione authoritate Apostolica & Curia regiæ ac concilij dictæ Ciuitatis specialiter deputatos Reuerendo in Christo Patri Domino B. miseratione diuina Sanctæ Agatæ Diacono Cardinali
Primò stare Bertrandi Bontosij
Item stare liberorum Hugonis Bontosij quondam
item stare Gaufridi Arnaudi
item stare Guillermi Corregerij
item stare liberorum Guillermi Farandi quondam
item stare liberorum Raimundi Pelati quondam
item stare Laurentij de Monis
item stare liberorum Pontij Augerij quondam
item stare Ioannis Peissonerij
item stare liberorum Magistri Raynaldi quondam
item stare Bernardi Gros
item stare Palmeric
item stare Petri de Mario quondam
item stare Francisci Meinerij & liberorum Petri Meinerij quondam fratrum

Item stare Raimundi Bontosij
Item de stari Mōne Oliueriæ vna Camera superior
item stare Vedelle
item stare Guillermi Auriaci nunc Ferrarij Bremundi & Raimundi Milonis
item stare Guillermi Montonerij quondam
item stare Guillermi Stalli
item stare Raimundi Benedicti quondam
item de stari Petri Meigreti vnum stabulum pro tribus equis & vna camera desuper
item stare Petri Magistri
item de stari Petri de Mossac vna Camera inferior & altera superior cum stabulo pro vno equo
item de stari Ioannis Bremundi Camera superior cum coquina
item domus seu fenaria dena Genolha quæ est iuxta domum liberorum Raimundi Pelati quondam
item modica Camera inferior & alia superior Ioannis Catalani & quondam locale pro lignis
item de stari Raynardorum vnum stabulum modicum
item stare Ioannis Gerardi
item stare Agnetis Coffrerie
item stare Petri Filioli
item stare Guillermi Egiperij in quo est modica curtis & modica camera & altera satis sufficiens
item de stare de Morneta
item de stari Pontij Vencelmi modicum stabulum cum cellario
item subtulum cum camera superiori Pontij Ratelli
item stare Raimuudi Mossega
item stare Suffredi Dauid contiguum domui Bertrandi Bontosij
item stare Guillermi de Sado
item de stari Mōne Bonsselme vnam Camerulam
item vnum stare Tiburgis Andreæ seu liberorum eius vbi est Camera inferior & altera superior
item stabulum Agnetis Pellice pro vno equo
item de stari Bartholomei Guigonis duo stabula pro sex equis
item minus stare Bellicendis Richardæ seu filij sui
item de maiori stari duæ cameruIæ & vnum modicum penus
item stare Petri Geraudi Pellipariј vbi est stabulum pro sex equis
item de stari Rostangni Montonerij vna Camera superior
item de stari Moneti Lunatdi vna Camerula & vnum stabulum pro vno equo
item de stari Guillermi de Lafunera vna camerula cum vno paruo subtulo
item de stari Dominæ Valentinæ vna Camera superior
item de stari Bertrandi Vassoli vnum furnum
item vna longia siue fenaria Nicolai de Sabaudia sita prope portale de infirmerijs
Quæ habeat & teneat pro vt nunc tenet nil addito nihilque remoto

Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & famularibus & sequentibus & hospitibus suis & quod prouideat ex dictis hospitijs Dominis eorumdem

Datum Auenioni anno autem Domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo

Men-

Mensis Martij Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Ioannis diuina prouidentia Papæ XXII anno V.

Hæc sunt librata Domini Mathei Ecclesiæ Sanctorum Ioannis & Pauli Presbiteri Cardinalis assignata eidem pro se & famularibus per Dominos Gerardum de Salo Domini Papæ Capellanum & Ioannem Audegerij militem ac Paulum de Sado Burgensem

Primò hospitium Domini Petri de Moreris
Item vnam Cameram domus Pauli De biturrica Ademerrerij
item duas Cameras domus Basburgis Conilbe
item subtulum cum solario Bartholomei Quintini
item solarium domus Petri Geraudi
item Cameram cum modica Terrassia domus Raimundæ Samnade
item hospitium Guillermi Corrigerij
item opatorium cum solario Ioannis de Romanis
item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus Ademerrerij
item partem superiorem alterius domus Ademerrerij quam tenebat Comes de Mediolano per habitationem ipsius Adæ & eius familiæ in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali
item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corregerij in recompensationem sui hospitij
item hospitium Gaufridi de Sancto Michaele
item duas Cameras cum duabus domunculis Prioris Sancti Genesij
item hospitium Dominæ Raimundæ de Sancto Michaele
item partem hospitij heredum Raimundi Auricule pro dicta Domina Raimunda pro vt alias tenuit in recompensationem sui hospitij
item hospitium Arqueriorum
item partem hospitij Bertrandi de Nouis
item hospitium Raimundi Mõge excepto cellario
item hospitium heredum Põtij Porcelli exceptis crota & duabus Apothecis desuper
item hospitium Ioannis Milonis
item hospitium Borgue Armille
item hospitium heredum Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius pro dictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij
item Cameram vnam cum coquina cum domo supra porticam abilitate latrinarum & introitus & exitus domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Dominæ Raimundæ de Sancto Michaele & eius familiæ tantùm
item hospitium Ioannis de porta Aurosa & Raimbaudi de Congenijs quondam, aliud hospitium Domini Ioannis & Raimbaudi pro habitatione Sanxiæ de Sancto Michaele & eius liberorum in compensatione eorum hospitij

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Datum Auenioni die 20 Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. *anno* XII.

Hæc sunt librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino Anibaldo de Chitano Cardinali

Primò hospitium maius heredum Pontij Retramij
item hospitium Bertrandi Pelaprati
item hospitium heredum Maluicini Derapina

Item aula Guillermi & Raimundi Rainoardi fratrum
Item hospitium paruum heredum Pontij Retrannij
item Camera vna domus Petri Barrali
item pars superior domus Gaufridi Ebamcha
item Camera vna domus Vairane de Auiduis
item pars superior domus Raimundi Yniberti
item pars superior domus Catharinæ Olmarie
item Camera vna superior domus Petri Ioannis
item pars hospitij Bertrandi Lendeneta quam tenbat quidam Cursor Domini Papæ
item hospitium quondam Petri Roberti
item hospitium paruum Domini Ioannis de Sclapone
item hospitium Raimundi Aostc
item Camera vna superior domus Rostagni Laugerij quam ipsemet tenet.
item pars superior domus Rixendis de Aramone
item solarium domus Iacobi Anglici
item hospitium Galianæ de Berbentana
item hospitium Iacobæ Flos excepta sua habitatione prout habitare consueuit
item vnum subtulum domus Domini Raimundi de Aramone quondam
item hospitium Guillermi filiæ de Terto
item hospitium quondam Guillermi Ioannis

Datum Auenione die 28. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. anno 12.

Hæc est librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino I. Ecclesiæ Sanctæ Priscæ Presbitero Cardinali

Primò hospitium heredum Domini Guillermi de Castro nouo
item hospitium heredum Domini Rostagni de Montilijs
item maius hospitium heredum Guillermi Besoli excepto cellario
item hospitium heredum Guillermi Petri Amici de Coluniterio excepto cellario
item hospitium heredum Guillermi Pontij
item domus heredum Ioannis Yterij
item hospitium quondam Magistri Nicolai Iordan
item hospitium Magistri Raolini Vbati
item subtulum domus Guillermi Ruffi
item hospitium Domini Bremundi Montenerij & nepotum eius
item pars superior domus Bertrandæ Quintisse
item hospitium Candelerij
item hospitium quondam Guillermi Pontij perfecta fabrica
item hospitium Raimundi Maluicini
item subtulum cum solario domus Raimundi Pelliparij
item hospitium quondam Benedictæ
item pars superior hospitij Guillermi Graynoli
item hospitium Suffredi Gros
item hospitium Michael Pelliparij
item pars superior domus Rostagni de Gorda
item hospitium Ioannis Ruffi quondam
item pars superior hospitij Raimundi Vrate

Datum Auenione die 28. Pontificatus Domini Ioannis Papæ Anno 12.

5 Partì Giouanni da Lione verso il fin di Settembre, in giorno di Sabbato, & à due d'Ottobre giunse in Auignone; oue molti credono, ch'egli hauesse stabilito di stabilir per sempre la Sede Apostolica, a ciò mosso dall'amor disordinato verso la Gallia sua national Prouincia, e dalle preghiere del Rè di Francia, come testificarono gli oratori di Benedetto PseudoPontefice al Rè Francese, secondo il manoscritto tom.12. *de schismate* nell'Archiuio Vaticano nell'istruzzione de' detti ministri. Certo è non per tanto, che nel 1332 hauea risoluto il Pontefice di trasferir la sua residenza in Bologna, e n' hauea auuisato il Cardinal suo Legato; & al Rè Filippo, che gli hauea scritto con marauiglia di non esser stato informato di quella risoluzione, rispose sotto l'vltimo di Febraio, hauer differita la sua partenza per aspettare in Auignone i di lui Ambasciadori; nè voler eseguirla prima d'hauer conchiusa l' impresa della guerra Asiatica. Così nel t.8.p.2.ep.secr.pag.217. e l'istessa ragione nella pag. 312. allega al suo Legato impaziente di quell'indugio, e l'impossibilità di però prefiggere tempo certo del suo viaggio. Eran già in Auignone, quando il Papa scrisse le dette lettere, gli Ambasciadori Regij, ma condizioni così esorbitanti proposero, sotto le quali abbracciaua il Rè il passaggio di Terra Santa, che non potendo il Papa concederle, vana riuscì per testimonio di Gio. Villani la prima Legazione di Filippo. Scorse altro tempo nel ponderar Giouanni altri patti da proporre al Rè; i quali da questo accettati, nuoui Ambasciadori ne giunsero in Auignone, come si raccoglie dalle lettere di Gio. citate dal Rainaldi; ma nuoui ancora ritardamenti egli frapose, & ostacoli alla gita del Papa in Italia. Ciò non ostante nel seguente anno 1333 era pur disposto Giouanni a riportar la Sede in Roma; al qual'effetto hauea per auanti commessa a Filippo di Bambarlhaco la ristaurazione in Roma del palazzo, e de gli orti Pontificali; il che sommamente grato a i Romani li mosse a trasferir nel Papa con publici & vnanimi suffragij il dritto e l'autorità de' Magistrati Vrbani, cioè a restituirgli quel ch' essi haueano vsurpato per l'absenza de' Pontefici: in conseguenza di che Giouanni istituì Senator di Roma Roberto Rè di Sicilia; ma preualsero (come si hà nel t.9.p.1. dell'ep.seg. di Gio. alla pag.108.) le solite lusinghe del Rè Filippo, che frastornarono l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice, e lo indussero a promettergli, che non intraprenderebbe il meditato viaggio senza il di lui parere.

6 Il Palazzo Episcopale, come si è detto nell'atto sopradescritto della distribuzione delle case, era l'habitatione di Giouanni; quindi volendo, come conueniua per commodo e per decoro, ampliarlo, rinchiuse nel suo ricinto la Chiesa Parochiale di S.Stefano contigua alla Catedrale; e però trasferì quella Parocchia nella Chiesa della Maddalena. La Bolla della traslazione è riferita dal Noguier; e dalla data di essa, *Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo*, appare che detto Autore deue correggersi, oue scriue, forse per error del copista o dell'impressore, che ne seguì la traslazione a 13 di Dicembre del 1318. poiche ciò caderebbe nel terzo anno del suo Pontificato, essendone scorso il secondo a sette d'Agosto del 1318. onde seguì veramente l'accennata traslazione a tredici di Dicembre del 1317. La permissione poi, che il Papa successiuamente diede per fabricarui vna Chiesa più ampia, e più idonea per le funzioni Parocchiali, cadè nel primo di Gennaio del 1318. come costa per la data della Bolla parimente dedotta dal Noguier nella sua Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone.

N 3 7 Nel

7 Nel primo anno del suo Pontificato, mentre fremeuano per tutti i Regni guerre ciuili, non mancò la discordia di ancora inuadere la Corte Pontificia. Conciosiache alcuni Cardinali sollecitati da Bernardo d'Astigia cospirarono cōtro il Pontef. ma sedata la dissensione de' Card. proruppe in tal' eccesso il furor de gli empi, che tentò di dar morte, prima cō veleni, e poi con magiche arti, e con l'opera de' demonij, così al Pontef. come ad alcuni Cardin. ma oppresse la diuina prouidenza l'indegno attentato. Scoperti gli autori dell'esecrabil delitto, e peruenute inopinatamēte alle mani del Pontef. le auuelenate pozioni, e tre affascinate imagini di cera, cō le punture delle quali douea offendersi la vita di Gio: e de' sudetti Card. furono processati nel 1317. e puniti cōuenientemente i malefici. Il processo allor fabricato si trouò nell'Archiu. d'Auign. dal Card. Ottauio Acquauiua Legat. e fù trasportato in Roma l'anno 1594. e si cōserua nell'Archiu. Vaticano. (m. s. sign. n. 19.) Giudici Cōmissarij della causa furono Bartolom. Vesc. di Fregiùs, e Pietro Tessore insigne Dott. in legge Canon. (t. 1. ep. secr. 550.) Discorre il Pontefice di questo fatto in vna sua lettera. (tom. 1. ep. secr. 374.) *Ioānes &c. Porrò licet huiusmodi perfidi proditores conceperint dolū huiusmodi, & vt iniquitatē pareret, oportunitates quærere, suosq. frequenter curauerūt pro viribus exercere conatus; ille tamen, in cuius potestate hominis & mors & vita cōsistit, misericorditer resistētiæ manū opposuit, & a nocere nitētibus innoxiis nocere nō sinens, potiones, & tres ex imaginib. antedictis a b insperato in manus nostras deuenire cōcessit, &c. Dat. Kal. Maii;* cioè il 1. di Mag. del 1317. Da altre lettere di Gio: raccogliesi, che i principali autori di quelle imagini fossero Gio. d'Amanto Medico, e'l Barbiere del Papa: e che molti Chier. della Corte Pontif. esecrabilmente inuolti nel culto, e nel cōmercio de' demonij, spesso gli hauesser rinchiusi in anelli, in specchi, & in circoli per ritrarne de' Vaticinij, nō hauessero errore di abusarsi de' Succubi, & affermassero di poter non pur con veleno, ma eziandio con sole parole offendere, & vccider gli huomini. Che ancora Vgone Geraldo Vescouo di Cahors fosse inquisito e conuinto d'hauere apparecchiata la morte al Papa, si hà dall'Appendice di Martin Polono; e che il medesimo macchiasse con altri enormi delitti l'Episcopal dignità, apparisce dalla sentenza contro lui proferita; (an. 1. p. 1. ep. com. 793.) che fosse degradato, e rinchiuso in perpetua carcere, il mostrano gli editti Pontif. t. 2. p. 2. ep. secr. 380. 381. ma Bern. Guid. riferisce, che poi fù tratto cō vncino all'vlt. supplicio, scorticato, e dato alle fiāme.

8 Non è però marauiglia, che sottratto vedēdosi Gio: alle furie d'alcuni suoi nemici, e però cumulato de gli effetti promessigli dalla B. V. anzi bisognoso d'essere ancora trà gli altri aguati difeso dalla protezzione della medesima; egli all'incōtro eseguisse quel che ingiūto gli hauea l'istessa Madre di Dio; dādo in quel tēpo, cioè a 3. di Marzo del 1317. la Bolla Sabbatina, che comincia, *Sacratiss. vti culmine*, in fauor dell'Ord. Carmel. ancorche alcuni Apografi di detta Bolla segnino l'anno 6. del suo Pontif. che cade nel 1322. il che a errore molto familiare degl'impressori può ascriuersi, come notò Teof. Rain. l. de Scap. Parth. Carmel. p. 2. q. 2. ouero a repetizione di detta Bolla per qualche dubbio sopra essa insurto, o per occasione di alcune cōtrouersie eccitate nel 1322. contro l' Ord. Carmelit. e dal Pontef. sedate con la Bolla, che incomincia *Sacræ Religioni.* data quell'anno in Auignone a 6. d'Agosto, la quale è stesa nel Mare Magno dell' ordine; come par verisimile a Daniele della V. Maria *In Vinea Carmeli. p. 5. c. 6. §. 2. n. 835.*

9 Gio. ancor Cardin. nella Sede vacante dopo la morte di Clem. V. si diede a pregar la Verg. si degnasse di dar la serenità della pace alla Chiesa inuolta ne' turbini delle ostinate discordie de' Cardin. col disporre i lor animi a cōuenir nel-

l'e-

l'elezzione del Capo della Chiesa Vicar.di Christo.Nel feruor delle sue preghiere, come narra Gio. medes. nella predetta Bolla, apparsagli la Madre di Dio in veste Carmelit.gli promesse di farlo esaltare al Pontif. e di liberarlo da tutti gli attentati,& insidie de'suoi nemici.cō legge però primieramente,Che cōfermasse nuouamente l'Ord.Carmel.2.Che publicasse al mōdo;che gli osseruatori della sua Regola cōseguirāno l'eterna salute;e che la Verg.nel primo Sabbato dopo la morte d'alcū Religioso,o fratello della Cōfrat.del Carmine,c'haurà osseruate alcune cōdizioni prescritteui,promuouerà la lor liberazione dal Purgator. *Ego Mater gratiosè descendā*,cioè non per corporal trasmigrazione,ma per communicatione delle sue grazie) *Sabbato post eorū obitū* (ilche non esclude più celere aiuto se ne sarà degni) *& quot inuenero in purgatorio,liberabo*(cioè ne procurerò la liberazione) *& eos in montē sanctū vitæ æternæ reducā*:son le parole di tal priuilegio. e 3.Che concedesse a gl'istessi come Vicar. di Christo nel lor ingresso nella Relig.o Confrat.del Carmine l'indulgenza della terza parte de' lor peccati;e la plenaria nell'artic.della morte:la quale indulg.plen.è spiegata nella Bolla con queste voci, *Supplicio soluātur ac culpa*.Il che deue intendersi, come notò il predetto Teof.Rain.nel cit.l.p.2.q.5.in questo sēso.Che chiunque cōseguisce l'Indulg.è sciolto da colpa,e da pena.Da colpa per l'assoluzione,o per la cōtrizione:e da pena formalmēte per l'Indulg. Tale è il senso delle parole del 1. de' Macab.a c.12.*Sācta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare,vt a peccatis soluantur*.dell estrauag.*Antiquorum de pænit.& remiss.* oue dicesi darsi per l'Indulgenza la remissione della colpa,e della pena.Nè in diuerso dimandò S.Francesco a Christo, che l'Indulgenza della Porziuncula fosse di colpa e di pena. E simil formola di parlare è stata in vso nelle antiche Indulgenze ancorche non si pratichi nelle moderne concessioni, per rimuouer il senso falso, del quale ella è capace, dell' asfersione della colpa precisamente per l'Indulgenza.

10 Sodisfece dunque Gio.al primo prescritto con vna Bolla d'iterata cōferma, & esenzione dell'Ord.Carmelit. che diede nell'anno 1.del suo Pontif. Al 2. col publicar nella Bolla Sabbatina data l'istesso anno la sopradetta promessa dell'eterna salute; e l'altra del soccorso del Purgator.il qual per quelli,che non cōseguirono l'Indulg.plen. per l'obice de'peccati veniali,seguirà per l'impetrazione della Verg.o sciogliēdosi per essa gratuitamēte l'anime senz'altra soluzione,o eccitandosi a suffragarle i viatori, ò muouendosi Christo ad applicar loro i suffragij per giuste cagioni non accettati in prò d'altri,o piegādosi a distribuire egli stesso con spezial dispensa alcuna parte del tesoro della Chiesa. Sodisfece finalmente al 3.col concedere nella medesima Bolla le dette Indulg.che pe' meriti della Verg.hauea il Sig. lor concedute nel Cielo, cioè hauea significato,che fossero lor concesse dal suo Vicario costituito in terra in suo luogo *Super familiā suam rationem exacturus in tempore*.Ed in tal senso,e non altrimente,è detto, che l'Indulgenza della Porziuncula, come questa ordinata a Giouanni in fauor de' Carmelitani, fosse conceduta da Christo, il quale in Cielo non esercita d'ordinario in simili affari la sua potestà d'eccellenza. E così deuon suonare le parole della Bolla di Giouāni.*Istā ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virg.Gloriosæ Iesus Christus cōcessit in cœlis.*

11 Spiega il cit.Daniele nel §.2.del c.6.della p.5.il senso di tutte l'altre parole della Bolla; e chiaramente lo spiegheranno i Decreti che di sotto si dedurrāno dl sag.Cong.de'Card.e di Som.Pōtef.e nel c.5.riferisce il medesimo autore tutte le varietà di voci, che si trouano in varij Apogr. o esēplari di essa,la qual cōsistēdo nella corteccia de'vocaboli,nō nel midollo del sēso,nō vizia la verità

del fatto narrato; imperoche, *Nihil obstat narrandi diuersitas, vbi eadem dicuntur*, come è scritto ne' Decretali *c.7. de verb.signific.tit.40.* e'l Panormit.*(Add.c. nihil)Diuersitas verborũ non vitiat si idem in substantia cõcludatur.* Verità resa indubbitata da molte allegazioni dell'antico testamento fatte da Christo, e da gli Apostoli senza l'identità della cotteccia delle voci, come osserua il citato Rainaldi *p.2.q.2.* e detta variazione di vocaboli ha potuto trarre origine, e dall'hauere alcuni ridotto in compendio il senso dell'originale, o dell' esemplare di detta Bolla, o dall'hauer altri preteso di dilucidarne con parafrase il senso a prima fronte in alcuni luoghi alquanto oscuro. Dal medesimo Autore gloriosamente prostrate posson vedersi tutte le inettissime obiezzioni, che fece alla verità di questa Bolla il temerario Launoio.

12 Non si troua in vero l'originale di essa; ma chiunque osserui, che l'archiuio dell'ordine Carmelitano era nell' Inghilterra, non ne prenderà marauiglia, in riflettere alla perdita de libri, istrumenti, memorie, e cose sagre, che si fece in quel Regno per la defezzione d'Errico VIII. nè strano parrà, che negli archiuij Pontificij d'Auignone non se ne sia trouato registro, a chi si souuiene, che furon'essi spogliati in gran parte da Pietro di Luna, che seco ne portò tutto quel che gli fù possibile, quando si ritirò nella Cosetania, e si rinchiuse nella fortezza munitissima di Paniscola. O di quanti istrumenti e di quante bolle per varij accidenti seguita si deplora la perdita! Et hora mentre scriuo non si troua ancora dopo grandissime diligenze o Bolla, o alcuna scrittura autentica dell'erezzione del Collegio de' Teologi nell'Vniuersità della Sapienza Romana. Basta per rendere indubbitata la verità della Bolla Sabbatina di Gio. XXII. la conferma fattane con altre Bolle da altri Pontefici.

13 Alesandro V. la confermò a sette di Dicembre del 1409. la confermò per hauerne veduto & esaminato con diligenza l'Autografo, e originale; e la confermò inserendo a steso nella sua Bolla il tenor di quella di Gio. XXII. così. *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, &c. Tenor cuiusdam priuilegij fel. rec. Ioannis XXII. prædecessoris nostri dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus, & dilectis in Christo filiabus sororibus & confratribus confratriæ Fratrum dicti ordinis Carmelitarum concessi per nos visi & diligenter inspecti de dicto originali sumptus, vt de ipso in posterum certitudo plenior habeatur præsentibus fecimus adnotari.*

14 Nel Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano celebrato in Mompellieri l'anno del Sign. 1420. l'originale della Bolla d'Alesandro V. fù rimesso nelle mani d'Alfonso di Terames (Domenico lo chiaman'altri) Priore del Conuento de' Carmelitani di Conuentre in Inghilterra, accioche lo collocasse nel cõmune archiuio della Religione, ch'era in quel Regno. ma dal tempo dell'Apostasia del medesimo nõ ne appariscono, che autentici transunti, così nell'archiuio di S. Maria Traspontina di Roma, come in quelli d'altri Conuenti. I Padri Carmelitani Scalzi vno ne hanno antichissimo nell' archiuio del lor Conuento di Malta; e donde lo hanno hauuto è narrato da Isidoro di S.Giuseppe, e da Pietro di S.Andrea Carmelitani Scalzi *In.t.1. Historiæ generalis Carmelitar. discalceatorum congregationis S. Eliæ. Romæ ex Typographia Philippi Mariæ Mancini* 1668. Ecco le lor parole. *Quas litteras Alexandri V. originarias & plũbo Pontificis sigillo munitas Frater Dominicus de Terramio Prior Conuentus Oparuensis in Anglia, in Regno ac Ciuitate Maioricarum auctoritate Regia fecit authenticari anno* 1421. *Vnde post annos viginti duo in publicam transumpti formam Messanæ reductæ sunt, nosque accepimus, & in archiuio Conuentus nostri Melitensis asser-*

seruamus. E' ancora certo, che l'empio Baleo Inglese Apostata dalla Religione Cattolica, e dall'Ordine Carmelitano vide in Inghilterra, & altroue, o questa Bolla, o quella di Gio. XXII. e ne dà *In Catalogo Scriptorum Britanniæ centuria 5. in Appendice ad Nicolaum Trineth* questo testimonio: *Istam apparitionem cum inauditis Indulgentijs & animarum Purgatorij liberationibus &c. in quadam Bulla legi, tàm in Anglia, quàm in Hannonia; quæ etiam Romæ anno 1530 sub Clemente VII. renouata fuit.* Ne parla ancora *In vita Ioannis XXII.* allegato da Rodolfo Ospiniano Eretico *tract. de Monachis l. 6. c. 3. fol. 386. col. 1.* Conuinto però dell'esistenza della Bolla, e della verità dell'apparizione della Vergine a Giouanni XXII. come parimente confessa nella Centuria 4. al fog. 370. si riuolge a mordérla con dente canino, scriuendo nell'istessa Centuria 4. nell' Appendice *Ad Robertum Baston*, che seguì la detta apparizione *Authore Diabolo.* L'Eretico Drelincour ministro di Sciarantone anch'egli nel libro, che compose dell' honor ch'è douuto alla Santissima Vergine, tutto che non dia fede all'istoria del dono dello scapulare, & al tenore della Bolla Sabbatina, nulladimeno confessa, che quella Bolla fù confermata in forma autentica da Alesandro V. onde possiamo dire col Grisostomo; *Veritatis maximum argumentum est, cum quis inimicos ad testimonium adhibet.*

15 Contuttociò parue a Launoio di poter latrare, che la Bolla di Alesandro sia finta, perche è data in Roma. Apparisce, dic'egli, appresso vna lunga serie d'autori, che Alesandro V. da che fù creato Pontefice in Pisa non andò mai in Roma occupata da Ladislao suo nemico; soggiungendo di voler subir volentieri nota d' imprudenza, se si produce vn solo Autore, il qual testifichi hauer vissuto Alesandro vn'ora sola in Roma. Ma eccolo nel suo laccio. E' vero, che da principio non potè Alesandro accettar l'inuito de' Romani, che'l chiamauano in Roma, trattenuto dal presidio di Ladislao, che occupaua quella Città; ma indi a poco scacciatine gli Vngheri, potè trasferiruisi dalla vicina Toscana; ed in fatti trasferitouisi, vi dimorò breue tempo, partitone frettoloso in vdir, che il Rè Ladislao rimetteua in piedi le truppe per ritornar da Napoli all'occupazione di Roma. Vn diploma d'Alesandro dato in Roma il 1. di Dicembre appresso SS. Apostoli conseruauasi in mano di Fr. Gio. Giacomo dell'Ordine di S. Agostino, per esser da lui inserito nell'istoria della Prouincia de' Salij, quando scriueua Teofilo Rainaldi, che ne fà fede nel cit. lib. p. 2. q. 2. In Roma Alesandro ammesse la citazione di Husso, e diede contro lui rescritto; come nel lib. 1. dell'istoria de gli Hussiti racconta Gio. Cochleo Scrittor candidissimo. Del soggiorno dell'istesso Pontefice in Roma a chiare note parimente testificano Lodouico Carion, *In Chron.* Meyero ne gli Annali di Fiandra. e Giacomo Estrinchardo Autore della vita di Roberto. nè oscuramente lo indicano Gordone, Spondano, & altri, che scriuono fosse da Lodouico d'Angiò restituita Roma ad Alesandro, che non molto lungi trouauasi. Prosegue Launoio, per argomento della finzione della Bolla d' Alesandro, che niun de' Pontefici prima di Paolo V. hà datate Bolle *Apud S. Mar. Maior.* nè auuerte, che nel Bollario del Cherubino è descritta vna Bolla di Martino V. data appresso S. M. Maggiore: che Nicola IV. habitò in S. M. Maggiore, e vi datò i Diplomi, per testimonio del Volaterrano, del Ciacconio, del Nauclero, del Platina, del Bzouio, e d'altri. Che Gregorio XI. *ap. S. Mar. Maior.* segnò la Bolla dell'Indulgenze per la Chiesa di S. Troconio nell'anno 7. del Pontificato: e Sisto IV. spedì la Bolla della canonizatione di S. Alberto Carmelitano *ap. S. Mar. M.*

del

nel 1476. Aggiungasi, che in alcuni transunti di detta Bolla d' Alesandro, per testimonio del Rainaldi nel cit. luogo, non si esprime la data in Roma, ma solamente appresso S.M. Maggiore; sotto il qual titolo vi hà Chiesa in Pistoia, in Fiorenza, & in Bologna; ou'è certissimo, che fù Alesandro dopo l' assunto Pontificato. onde molti però han variato nel trascriuere la data della Bolla.

16 Fù paragonata la verità di detta Bolla d'Alesandro (la qual contiene di parola a parola l'altra di Giouanni) dalla giuridica procedura d' Alesandro Riario Auditor della Camera. Presentatogli dall'Ordine Carmelitano vn Apografo autentico della detta Bolla con istanza, che giuridicamente si citasse auanti al suo Tribunale chiunque volesse opporuisi, publicamente si affissero le citazioni con la prefissione del termine, e quello spirato senza comparsa d'oppositore, dopo hauere il Giudice diligentemente esaminato il sudetto Apografo, & hauerlo riconosciuto per intero, legitimo, & autẽtico, dichiarò ognun dicaduto dal dritto di più impugnarlo, e n'ordinò il transunto per publico istrumento, alquale hauesse a prestarsi fede pienissima. come all'Autogr. del medesimo. Questo publico trãsunto in data de' 4. d'Ag. del 1568. si cõserua nell'Archiu. del Conu. di S.M. Trasp. e tal procedura si legge ancora appresso Emm. Rodriq.

17 Clemente VII. ad istanza di Nicolò Audet Generale de' Carmelitani confermò le predette Bolle di Gio. XXII. e di Alesandro V. nel 1528. con costituzione *in forma Breuis sub annulo piscatoris*. indi con Bolla *sub plũbo* l'anno 1530 settimo del suo Pontificato a' 12. d' Agosto. Questa è descritta nel Bollario di Laerzio Cherubino *pag. 599*. e si conserua il suo originale nell' Archiuio Traspontino. Paolo III. confermò successiuamente nel 1524 quella di Clem. VII. con Bolla, che comincia, *Prouisionis nostræ*, il cui Autografo parimẽte giace nel detto Archiuio, e vi è inserita la Bolla di Clemente. Pio V. nel 1566 con Bolla di moto proprio, la qual comincia *Superna dispositione*, approuò, com' egli dice, il Priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. da Alesand. V. da Clem. VII. e da Paolo III. concesso, e confermato. ella è nel predetto Archiuio. Gregor. XIII. il priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. come suonano le sue parole, publicato, corroborato, e confermato, approuò, e confermò con Bolla, che principia, *Vt laudes*, data in Roma *Apud S. Petrum* a 18. di Settemb. del 1577.

18 Succelle dopò alcuni anni la detta Conferma di Greg. alla sentenza data in fauore dello Scapulare Carmelit. e del suo priuilegio Sabbatino dal Vesc. di Salamanca col voto di 4. primarij Dottori di quell'Vniuersità nel 1569. Il fatto così seguì pe' testimonij, che cita Daniele a Virg. Dispensaua largamente in quel tempo il sag. Scapulare Gio. Rossi Generale de' Carmel. che visitaua le sue Prouincie di Spagna, e però cresceuane a marauiglia la diuozione. Pertanto insurfero alcuni emoli, e spargendo, che i priuilegij della Confratern. del Carmine, e spezialmente quel della Bolla Sabbatina, non sussisteuano, per hauerli a lor dire riuocati il sagr. Concil. di Trento, e i Som. Pontefici, non piccola commozione si eccitò, non pur nel volgo, ma eziandio trà Ecclesiastici, e secolari di prima mano: e proscritti i libri, e gl'istromenti della Confratern. trattauasi per abolirla appresso i Giudici Ecclesiastici, e ciuili. Deputati finalmente all'esamina del negozio 4. insigni Dottori Salmaticens. essi vedute & esaminate le Bolle Pontif. e discussi i fondamenti dell'vna, e le obiezzioni dell'altra parte, votarono in questi termini tradotti dallo Spagnuolo in Latino. *Ego Doctor Mantius primarius Theologiæ Cathedraticus in Vniuersit. Salmaticensi iudico Confrat. Ord. B.M. Virg. de Monte Carmelo posse frui Indulgent. concessis a Ioanne XXII. Alexandro V.*

&

& Clemente VII. quia nec Concil. Tridentinum, nec proprius motus Pij V. obstat, quò minùs possint dicti Cõfrat. ijs frui. Frat. Mantius. Il Dott. Rodriguez anch'egli così. *Attenta mente ponderatis ijs, quæ ad priuilegia Confr. B. Virg. de Monte Carmelo spectant, quoniam in Ecclesia Catholica semper solitum fuit, imò prædicatum, posse eosdem Confratres eiusmodi vti, nec Pontifex quispiam, aut Concilium derogarit; proptereà censeo ijsdem liberè posse frui: sicut de Bulla Sabbathina idem planè attestor. Ego Doctor Rodriguez.* In simil modo votarono gli altri due Dottori, Bartolomeo de Medina, e Francesco Sanchez. E tal risoluzione de' Dottori con solenne sentenza fù confermata da Francesco de Cuniga Prouisore del Vescouo di Salamanca. Così cessata la procella ritornò la pristina serenità.

19 Nel 1607 ad istanza d'Arrigo IV. Rè Cristianissimo cresse Paolo V. l'ordine militare in Francia de' Caualieri della Beatiss. Verg. del Carmine con Bolla data in Roma appresso S. Marco il primo di Marzo. oue della diuozione d'Arrigo si leggono queste parole: *Denominatione, seu titulo ac Regula gloriosissimæ semper Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam prædictus Henricus Rex sui protectricem & aduocatam singulari deuotione semper habet, & veneratur.* e l'anno seguente l'istesso Pontefice con nuoua Bolla data appresso S. Pietro a 26. di Febraio prescriue al detto Ordine alcuni Statuti, l'vn de' quali è questo. *Quolibet verò ipsius gloriosissimæ Virginis Mariæ festiuitatis die, ac præcipuè de Monte Carmelo, quæ die decimasexta Iulij celebrari solet, peccata sua Sacramentaliter confiteri, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere.* Ilche conferma notabilmente la stima del priuilegio Sabbatino espresso, e confermato nelle Bolle di Gio. XXII. e d'altri Pontefici.

20 Ciò non ostante si suegliarono in Portogallo nel 1612 altri contradittori al detto priuilegio Sabbatino: anzi in Auignone ancora vi si oppose l'Inquisitore, vietando di predicarlo a' popoli. Pertanto portata la controuersia nella Sagra Congreg. dell'vniuersale Inquisizione di Roma, & iui grauemente agitata dall'vna, e dall'altra parte, e maturamente discussa da' Sig. Cardinali, e Consultori, finalmente a 15 di Febraio del 1613. d'ordine di Paolo V. emanò dalla detta Sag. Congregazione Decreto di questo tenore. *Patribus Carmelitis permittatur prædicare, quòd populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratr. Sodalitatis Beatiss. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumq. paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint &c. suis intercessionibus continuis, suisq. suffragijs & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbathi (qui dies ab Ecclesia eidem Beatissimæ Virgini dicatus est) adiuturam.* Il che dichiara il senso della Chiesa intorno al significato delle parole del priuilegio. Il qual parimente è dichiarato, e stabilito dalla Sag. Congreg. de' Riti nelle lezzioni dell' officio della Solenne Commemorazione della Beatiss. Vergine del Carmine composte in quel tempo, & esaminate, & approuate da i Cardinali Bellarmino, e Torres. Ecco le parole della Sagra Cong. nella V. e nella VI. lezzione del detto officio. Nella V. *Nec verò nomenclaturam tantùm magnificentissima Virgo tribuit, & tutelam, verùm & insigne sacri Scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, vt cælesti hac veste ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.* Nella VI. *Non in hoc tantùm sæculo Ordinem sibi tàm acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verùm & in alio (eum vbique & poten-*

tentia & misericordia plurimùm valeat) filios in scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesq. paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyùs piè creditur efferre.

21 Ha sigillato finalmente tutto l'affare la S.mem. di Clemente X. il quale ad istanza di Matteo d'Orlando Generale de' Carmelitani, ora assunto al Vescouado di Cefalù in Sicilia, hauendo commesso al Card. Bona il riuedere tutte le Bolle d'Indulgenze e grazie e spirituali emanate da' Sommi Pontefici in fauor dell'Ord. Carmelit. dopo l'esamina diligentissima, e la fedelissima relatione fattane in sommario dal medesimo Eminentissimo, tutte le confermò con diploma, che incomincia, *Commissa nobis diuinitùs &c.* e finisce. *Dat. Romæ ap. S.M. Maior. sub annulo Piscatoris die* 8. *Maij* MDCLXXIII. *Pontificatus nostri anno tertio*. Et espressamente trà esse confermò il Priuilegio Sabbatino, del qual così nel corpo del Diploma. *Idemq. Ioannes* XXII. *pro animabus, quæ in purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem B. Mariæ Matris Dei, die Sabbathi post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis ipsius suffragijs & meritis ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit &c. Vt omnis quæ circà illas oriri posset dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis desuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium a dilecto filio nostro Io. tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato reuisum &c. Summarium præinsertum, omniaq., & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus &c.*

22 Nè piccola conferma della verità della Bolla Sabbatina è quel che si legge nel libro stampato con licenza de' Superiori in Milano a 23 d'Aprile del 1673. Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore. Il suo titolo è quello. Vita della Ven. Madre Francesca del Santiss. Sagramento Carmelitana Scalza, e motiui per eccitare la pietà de' fedeli al soccorso dell'anime del Purgatorio scritta in idioma Castigliano da D. Michele Battista di Lanuza, tradotta in Italiano dal P. Fr. Gioachino di S. Maria Carmelitano Scalzo. In essa parlandosi di questa Ven. Religiosa così si narra nel lib. 2. c. 4. n. 3. Quindici anni dopo che fù morta se le rappresentò vna Monaca nel Coro con cappa e velo, e le disse, che patiua per hauer dispensato alcuni beni del Conuento, quando fù Priora. Replicolle la Madre Francesca. *Dunque la Sabbatina non t'hà giouato in tanto tempo?* Rispose. *Coloro, che sodisfanno alle condizioni, con le quali fù conceduta, N. Signora gli caua dal Purgatorio, ma sono pochi.* Le disse ancora che certa Religiosa del suo Conuento staua patendo, che la raccomandasse a Dio. Il che ancora è narrato nel libro intitolato Lume a viui con l'esempio de' morti, che contiene le apparizioni dell'anime del Purgatorio a questa medema serua di Dio con le osseruazioni di Monsig. Palafox a ciascheduna di esse.

23 Non fù sola la Bolla Sabbatina de' fauori, che fece questo Pontefice all'ordine Carmelitano. Gli assegnò, come è tradizione, l'abitazione e la Chiesa in Auignone de' Canalieri Templari già estinti; hebbe per Confessore Sanzio Dullo Carmelitano della Diocese di Pamplona già Confessore ancora di Clemente V. indi lo promosse al Vescouado Albarrizenense, come parimente al Vescouado di Bosa in Sardegna Gio. Clarano, o Clairano; a quel di Maiorica prima, e poi a quel d'Elna Guido di Terrames da Perpignano chiarissimo

Dot-

Dottore e Generale dell'Ordine; & altri ad altre Chiese. E l'empio Baleo altra ragione non allega della parzial propensione di Giouanni verso quest'Ordine, che la riferita apparitione della Vergine. *Mirabilem ante Pontificatum visionem habuit, vt in Bulla testatur, quòd Maria Virgo ab aduersarijs illum liberaret, & Papam faceret.*

24 Quindi non è marauiglia, che non trascurasse questo Pontefice le occasioni di palesare la singolarissima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine. Egli istituì il suonare ogni sera alla salutazione Angelica, concedendo dieci giorni d'Indulgenza à chiunque recita a qual suono tre volte l'Aue Maria, come riferisce Polidoro Virgilio *l.6.de Inuent.c.12.* citato da Genebrardo *in Chronic.* Onde Auignone fù la prima Città, che rendesse simile ossequio alla gran Madre di Dio, e godesse del beneficio della concessa Indulgenza.

25 Eresse nel 1320. vna Chiesa in Auignone col titolo di nostra Signora de' Miracoli, la quale è ora seruita da' Padri Minimi, i quali vi edificarono vn nobil Conuēto per munificenza di Giorgio Cardinal d'Armagnacco Collegato, & Arciuescouo d'Auignone. L'occasione della fabrica di questa Chiesa è degna dell'vniuersal notizia per gloria della Beatiss. Vergine. Indignata vna donna piggior d'ogni fiera, e volta in rabbia per la ripulsa riceuuta dal figlio, ch'ella hauea sollecitato con esecrabil libidine ad incestuoso congiungimento, lo accusò in giudizio, come se tentato a forza egli hauesse l'innocente giouane l'infame incesto. Condannato dal credulo giudice il misero ad esser arso tutto viuo, mentre legato al palo era già d'ogn'intorno circondato dalle fiamme, si riuolse dal rogo ad vna imagine della Beatiss. Vergine incastrata nella muraglia di contro al patibolo, e con ardente istanza e con viua fiducia supplicatala a voler proteggere la sua innocenza, impenetrabile diuenne alle fiamme per la protezzione della Madre di Dio, ed illeso ne vscì senz'essere stato violato dal fuoco in vn pelo. Così Noguier nell'Istoria Ecclesiastica de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone. Ma l'autore del M.S. Vaticano al n.3765 in Giouanni XXII. citato da Odorico Rainaldi così narra diuersamente il successo. *Anno MCCCXX vel circà, Auenione duobus pro crimine sodomiæ commisso, vno sene, & alio iuuene ignis incendio adiudicatis, eisque ad columnam ligatis & accensis, minor ille ad inuocationem B. Mariæ Virginis, sene cremato, illæsus exiuit: vndè dictus Dominus Papa Capellam in eodem loco construi fecit, & dotauit pro perpetuis Capellanis: quam Capellam de Miraculis intitulauit.* Certo è, che la fabbrica di questa Chiesa fù promossa col motiuo d'vn gran miracolo seguito alla presenza di molti; come riferisce il medesimo Gio. nelle sue lettere. tom.8.p.1. ep. sec. p.177.

26 Con lo stimolo della medesima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine, copiose Indulgenze dispensò Giouanni a chiunque visitasse la Chiesa Catedrale, ora Metropolitana, di Nostra Dama di Dom.

27 Dall'anno 1318 questo Pontefice fino alla morte resse egli stesso la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij, che prendeuano questo titolo. *Vicarij Generales Episcopatus Auenion. in spiritualibus & temporalibus per sedem Apostolicam deputati.* E però premendo nella conseruazione della disciplina Ecclesiastica, fè celebrare vn Concilio Prouinciale nella Chiesa di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone l'anno 1326 sotto la presidenza di Gasberto Arciuescouo d'Arles.

28 Applicatissimo ancora a gli altri auantaggi della medesima Chiesa, n' ac-

accrebbe il decoro con erigger ui due Arcidiaconati sotto questa legge. Che il primo di essi, cioè il Priore del Monastero di S.Michele di Frigolet, si chiamasse Arcidiacono d' Auignone: e'l secondo, cioè il Preposto del Monastero di S.Paolo del Mausoleo, fosse detto Arcidiacono di S. Paolo nella Chiesa d'Auignone, affettando que' Priorati alle due dignità erette, & incorporandone i Religiosi trà i Canonici della Catedrale. l'Arcidiacono detto d' Auignone hebbe il primo luogo dopo il Preposto, e l' Arcidiacono di San Paolo il secondo. la Bolla dell' erezzione è prodotta dal Noguier, a cui rimetto il lettore per altre particolarità. Vnì ancora alla mensa Episcopale la Chiesa di Castelnuouo Diocese d' Auignone con Bolla de' tredici di Settembre del 1317. E con altra del 1318 vnì alla Catedrale l' Abbadia Benedittina di Lurra Diocese di Sisterone dando luogo trà le Dignità all' Abbate, e tra i Canonici a gli altri Religiosi di quel Monastero.

29 Non meno applicato ad altri auantaggi della Città fondò il Capitolo Collegiale di Sant' Agricolo, o Agricola, tal come oggi continua: vniti alla mensa Capitolare venti Priorati rurali, e la Cappella del Ponte, oue giacea il corpo di San Benezetto. Di tutto ciò si conseruan Bolle nell' Archiuio, detto il Tesoro, di detta Collegiata. Ampliò ancora la Chiesa istessa di Sant' Agricolo, oltre la ristaurazione c' hauea fatta il Vescouo Fulcherio della fabrica prima erettane dal medesimo Sant' Agricolo.

30 E perche nel luogo di Malpasso della Diocese di Cauaglione (oue abantico era stata edificata, come si dirà a suo luogo, vna Cappella in memoria de' Nobili Auignonesi, che perirono nell' opporsi a i Saracini su'l passo della Durenza) abitauano i Caualieri Templari, i cui beni erano stati confiscati nell' abolizione del lor Ordine, il medesimo Pontefice ancor sollecito del Contado Venesino, cangiato il nome del luogo in Buonpasso, lo donò con le sue dipendenze a i Religiosi Certosini, che vi edificarono vna bella Chiesa con vn Conuento.

31 Vide Auignone per la residenza del Papa molte funzioni Ecclesiastiche considerabili. Tal fù la solenne canonizatione fattaui a sette d'Aprile del 1317 di San Lodouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Rè di Sicilia e fratello del Rè Roberto allora viuente. Seguì a 18 di Maggio del 1321 la canonizatione di San Tomaso Vescouo Herefordense nell' Inghilterra; & a 15 di Luglio del 1323 quella del Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino.

32 Più volte viriceuè il Sommo Pontefice Ambasciadori di Prencipi, eziandio Orientali, come furono que' di Leone Rè d' Armenia nel 1331. Anzi Prencipi istessi per varij affari rileuanti del Cristianesimo. onde vide Auignone non infrequente concorso di Personaggi. De' più considerabili però fù il soggiorno fattoui da Giouanni Rè di Boemia, che vi si trasferì a trattar col Papa per Lodouico il Bauaro nel 1332. E quello ancor che vi fece, ancorche con piccola comitiua, e per otto giorni, Filippo di Valois Rè di Francia in occasione d' essersi portato a Marsiglia per venerarui il corpo di San Lodouico Vescouo suo consanguineo nel 1330. Ma vn' altra volta volendo il medesimo Rè Filippo trasferirsi in

Aui-

Auignone à riuerire il Papa, mentre con numeroso seguito di Corte, e di Soldatesca n' andaua visitando il suo Regno col pensiero d' inoltrarsi ancora in Ispagna contro i Mori di Granata, Giouanni, che non volea appresso di sè tollerar Prencipi armati, gli vietò l' auanzarsi, eziandio con comminazione di scommunica, con lettera citata dal Bzouio. Più graue fù il timor di Giouanni, per testimonio dello Spondano, quando Guglielmo Conte d' Hannonia, e suocero del Bauaro, incaminatosi con ottocento Caualli contro i Mori di Granata per adempire il voto fattone, volle passar per Auignone per prima riceuerui la benedizzione Pontificia. Così fatto sospetto ne concepì allora il Pontefice, ancorche pia fosse l' intenzione di Guglielmo, Prencipe per eccellenza d' integrità cognominato il Buono, che a se chiamati il Siniscalco della Prouenza, ed i Nobili del Contado Venesino, armate ancora con la propria tutte le famiglie de' Cardinali, si pose prima in difesa, indi vietò a Guglielmo sotto pena di scommunica il toccar la Prouenza da alcun lato, assoluendolo parimente dal voto di passare in Spagna, purche senza indugio ritornasse ne' proprij Stati. al che Guglielmo prontamente obedì, riuolgendo faccia verso l' Hannonia.

3 Riferisce Flossardo, che nel 1333 vnitamente si trasferirono in Auignone tre Rè, Filippo Valesio di Francia, Filippo di Nauarra, e Giouanni di Boemia, i quali preser la Croce dalle mani del Papa per la spedizione di Terra Santa; ma scriue Matteo Villani, il quale afferma d' esfersi allora trouato in Auignone, che il Rè di Francia nel 1334 vi mandò Pietro Rogerio (poi Clemente VI. Sommo Pontefice) Arciuescouo Rotomagense, il quale in publico Concistoro hauendo giurato nell' anima del Rè, che nel mese d' Agosto del seguente 1335 haurebbe quel Prencipe sciolto dal lido per lo viaggio di Terra Santa, ottenne per Filippo dal Papa, e dal Sagro Collegio le decime del Regno; soggiungendo, che i detti Rè in vno con altri Prencipi, Prelati, e Grandi preser la Croce dal medesimo Arciuescouo deputato da Gio.

34 Erasi eccitato vno Scisma l' anno 1317 nell' Ordine de' Caualieri di San Giouanni, e per la vita dissoluta del Gran Maestro Fulcone di Villareto (quell' istesso, che strenuamente hauea espugnata nel 1310 l'Isola di Rodi) haueano alcuni eletto per Gran Maestro Maurizio di Pagnaco. Chiamò Giouanni a se ambidue i competitori: & essi giunti in Auignone, morì naturalmente Maurizio, e Fulcone spontaneamente rinunziò. Onde si estinse lo Scisma con la nuoua elezzione d' Elione di Villanuoua Priore di Sant' Egidio creato quell' anno istesso Gran Maestro dell' Ordine nel Palazzo Apostolico. E nell' anno seguente si celebrò parimente in Auignone vn Capitolo Generale del medesimo Ordine militare (funzione notabile) per prouedere a gli abusi introdottiui: come nell' Istoria di esso riferisce Bosio citato dallo Spondano, e dal Noguier; tutto che questi n' ascriua il successo all' anno 1323. non però a mio credere correttamente, conciosiache nel mille seicento venti trè il Gran Maestro Elione era già in contesa con Arrigo Rè di Cipro, & in quell' anno commesse il Papa ad Aimerico Minorita Vescouo di Paso in Cipri il trattar la pace trà que' due Prenci-

pi,

pi, come scriue Vvaddingo ne' suoi Annali de' Minori, producendo il Breue della commissione Pontificia.

35 Vn de' più memorabili auuenimenti, de' quali fosse Teatro Auignone sotto Giouanni, fù l'abiurazione de' suoi errori, che vi fece in publico Concistoro a piedi di questo Papa Pietro Corbario chiamato nel suo gouerno Nicola V. Fin dal 1316 hauea Giouanni ricusata a gli Ambasciadori di Lodouico Bauaro la confermazione dell'Imperio, ch'era controuerso tra lui, e Federico d'Austria. Nel 1317 hauea prescritto a i due competitori il tempo di produrre le lor ragioni auanti alla Sede Apostolica; ma nulla deferendo Lodouico all'autorità Pontificia, continuò ad arrogarsi l'amministrazione libera dell'Imperio; anzi si diede a proteggere i ribelli della Chiesa, ed i Visconti di Milano dannati d'eresia. Di che formato processo, lo publicò Giouanni nel 1323 con vn monitorio diretto al Bauaro, perche sotto pena di scommunica desistesse entro lo spazio di trè mesi dal patrocinio de' sudetti, e dall' amministrazione dell'Imperio, persinattanto, che la Sede Apostolica approuasse la sua elezzione, e persona. Prouocò il Bauaro dal Papa mal informato al Papa ben informando, & al Concilio generale da congregarsi allor che il Papa fosse in Roma nella Sede di Pietro; anzi prodotto vn manifesto delle sue ragioni, s'offerì a prouare auanti a Cardinali non sospetti, o nel Concilio Generale molti capi d'eresia, ch'egli impose a Giouanni. Indi nel 1324 per eludere le procedure del Papa gl'inuiò trè Ambasciadori col pretesto d'intendere, se veramente fosse da lui emanato il predetto monitorio, e di chiedere in tal caso vn termine competente di sei mesi, per fargli le conuenienti risposte col parere del suo consiglio. Per toglier luogo alle scuse due altri mesi gli concedè il Pontefice, non per rispondere al monitorio, ma per riconoscersi, & obedire. Scorse il termine senz'alcuna resipiscenza di Lodouico; onde Gio. il dichiarò scommunicato con assegnarli trè altri mesi per comparire in persona, o per suoi procuratori a giustificarsi de' commessi mancamenti, & a ripararli sotto pena di dicadere ipsofatto da qualunque dritto potesse hauere all' Imperio per la sua elezzione; nel qual tempo non Rè, ma eletto Rè de' Romani intitolar si douesse. Scorsi ancora i trè mesi senz'alcun frutto, a gli vndici di Luglio lo dichiarò contumace il Papa, e per lo disprezzo della Chiesa, per l'occupazione di Ferrara, per la protezzione de' Visconti, e per altri capi dicaduto da ogni ragione all' Imperio, citandolo di più alla sentenza dell'altre pene da fulminarglisi contro il primo di Ottobre, se continuasse intanto nell' indebita amministrazione del Regno. anzi per motiuo di simili procedure aggiunse ancora il titolo d'eresia, ond'appariua Lodouico macchiato; come si hà dalle lettere del medesimo Giouanni allegate da Odorico Rainaldi sotto il 1327. Nè lasciò il Papa di sodisfar nell' istesso tempo al mondo col purgarsi per publiche lettere dell' eresia impostali dalle calunnie di Lodouico. Seguì concordia l'anno seguente trà il Bauaro, e l' Austriaco; ma fù rescissa così dal Papa, come da gli Elettori, per testimonio dello Spondano, perche senza nuoua elezzione non potea l' vno trasferir nell'altro i suoi voti. Proseguendo finalmente il Bauaro a diportarsi in Italia ostilmente con la Chiesa, hebbe non per tanto ardimento di chiedere per suoi Ambasciadori due volte la coronazione a Giouanni; il qual di ciò irritato pronunziò contro lui aperta dichiarazione d'eretico, e però nuoua & vltima sentenza di scommunica e di deposizione a venti d'Ottobre del 1327. Lodouico all'incontro si fè coronare in Roma a 17 di Gennaio del 1328 da quattro

tro Sindici del popolo Romano, (il qual per suoi Ambasciadori hauea protestato al Papa, che sarebbe forzato a darsi a Lodouico, se la S. sua non hauesse senza indugio riportata la Sede in Roma) come scriue ne' suoi manoscritti Vaticani Nicola Pseudominorita, o come narra S. Antonino da Sciarra Colonna. Pronunziò sentenza, prima di deposizione cõtro Giouanni a quindici d'Aprile, indi di morte a titolo d'eresia alli venti; promulgò leggi coercitiue intorno a i Papi alli ventitrè; e pene alli vent'otto del medesimo contro chiunque riconoscesse Giouanni per Vicario di Christo. E finalmente, restando attonito a tanta insolenza il mondo, dichiarò il Collegio de' Cardinali infetto d'eresia, e però deuoluta l'elezzione del Pontefice al Clero, & al popolo di Roma, e fè dall'infima plebe, e da' Sacerdoti di bassa riga (poiche i Canonici delle Chiese Patriarcali con la fuga si eran sottratti) eleggere al Pontificato Pietro di Corbario Pseudominorita: Il qual successiuamente coronò di nuouo il Bauaro, promosse sette PseudoCardinali, e sentenziò Giouanni. Per sì fatte abominazioni reso il Bauaro esecrabile a Roma, (la quale appena date le spalle quel Prencipe si ripose sotto l'obedienza di Giouanni, riassunto al carico di Senatore Stefano Colonna Signor di Palestrina seguace del Papa) indi fatto esoso a tutta l'Italia per le sue rapacità & infedeltà, e da tutti abbandonato, si ritirò con poca riputazione in Germania, presone il pretesto dalla seguita morte del competitor Federico d'Austria.

36 Partito il Bauaro riconobbesi l'Antipapa, e datosi in mano di Bonifacio Nouelli Pisano Conte di Donoratico, e confessati a Giouanni i proprij errori per lettera, e chiestone humilissimamente perdono, si offerì a ritrattarsi publicamente ouunque la Santità sua comandasse. Poi alla presenza di Raimondo Stefani Chierico di Camera, e Nunzio Apostolico, di Simone Arciuescouo di Pisa, e di Guglielmo Vescouo deputati Pontificij con grande amarezza di cuore detestò i suoi trascorsi, e giurò d'obedire a tutti i comandamenti del Papa, con che fù riconciliato da i Delegati alla Chiesa. Indi per mare, e per terra honestamente tradotto, & in Nizza, & altri luoghi celebri del suo viaggio di nuouo detestati publicamente i suoi falli, peruenne da Pisa in Auignone a 24 d'Agosto; & a 26 del medesimo in publico Concistoro alla presenza di tutti i Cardinali, e Prelati, e di tutti gli Ecclesiastici e Regolari della Città prostrato a piedi del Pontef. con fune al collo, rinuouò la confessione, e la detestazione de' proprij errori, sottomettendosi al giudizio del Papa, & implorando il perdono, e la restituzione nel grẽbo di S. Chiesa. Intenerito Gio. per la sincera penitenza del Corbario, confermò l'assoluzione datali da' suoi delegati, e con l'autorità Apostolica pienamente il riceuè nella grazia sua, e della Chiesa, abbracciandolo ancora e baciandolo con somma clemenza. Iterò il Corbario l'istessa confessione, & abiurazione alla presenza di tutto il popolo d'Auignone; e nel fine della sua concione, come narra Spondano, sopraruenne a volo vn'Aquila, e si posò sù'l palazzo Pontificio; quasi volesse il Signore col segno di quell'insolito vccello confermare il Pontificato di Giouanni. Per toglier l'occasione di nuoue turbolenze della Chiesa fù stimato conueniente di trattenere il Corbario nel palazzo Pontificio, assegnateli buone camere, libri, e compagni, e tutto ciò, che gli era d'vopo per passar la vita onoreuolmente, e con agio: vsatasi l'vnica cautela, che persona non gli parlasse senza notizia del Papa: trattato da famigliare, e custodito da nemico. Così visse tre anni, & vn mese, poi trapassato fù sepellito con decoro nella Chiesa de' Minori.

37 Sei promozioni di Cardinali fè questo Papa, e tutte in Auignone. la prima di otto nel Venerdì de' quattro tempi dell'Auuento del 1316. la seconda d'vn solo seguì a 20 di Giugno del 1317. la terza di sette a 20 di Dicembre del 1320. Di dieci la quarta a 18 di Dicembre del 1327. Nel Venerdì tra l'Ottaua della Pentecoste del 1331 seguì la quinta d'vn solo, secondo Ciacconio; ma l'Vghelli vi aggiunge Aimerico di Chaluz di Borgogna, del qual come Vescouo di Chartres discorre Claudio Roberti nella sua Gallia Christiana, al qual son conformi i Sammartani, che'l qualificano Cardinale del titolo di S. Martino ne' Monti creato da Giouanni. la sesta di.... Cardinali a 20 di Dicembre del medesimo anno. la Sala Concistoriale di Giouanni per queste e per altre funzioni era l'istessa Sala de' PP. Predicatori, nella qual fu canonizato il Dottore Angelico.

38 Morirono all'incontro in Auignone sotto questo Pontificato gl' infrascritti Cardinali. Giacomo di Via Guascone nato d'vna sorella di Giouanni, eletto Vescouo d'Auignone, e Card. del titolo de' SS. Gio. e Paolo morì nel Mese di Giugno del 1317. e fù sepellito nella Catedrale. Di Aprile del 1319 Guglielmo Longo da Bergamo Diac. Card. di S. Nicola in Carcere creatura di Celestino V. Nel 1320 morirono, secondo alcuni, Guglielmo Arcusati da Bordeos affine, e creatura di Clem. V. del titolo di S. Pudenziana; e Vitale di Furno Guascone dell' Ordine de' Minori assunto da Clem. V. Vesc. Card. d'Albano; sepolti entrambi nella Chiesa de' P.P. Minori d'Auignone. ma da' Registri Vaticani si hà, che Guglielmo trapassasse sotto Clemente a 24 di Febraio del 1311. e Vitale a 16 d'Agosto del 1327. Nel 1321 passarono da questa vita Nicolò Pratense dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense promosso da Benedetto X. detto XI. il qual'è sepolto con epitaffio nella Chiesa de' PP. Predicatori d'Auignone; e Berengario Stedelli Guascone Vesc. Card. Tusculano creatura di Clem. V. il qual però secondo altri morì più tosto nel 1323. fù letale il 1322 a Pietro Arnaldi Bearnese dallo stato monacale assunto al Cardinalato da Clem. V. sotto il tit. di S. Stefano nel monte Celio. Morirono secondo alcuni nel 1323 Guglielmo di Mondagoto Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente V. e Benedetto Agerio Guascone dell' Ordine de' Minori Vescouo Card. Tusculano creatura di Gio. che giace nella Chiesa de' Minori d'Auignone; ma giusta i Registri Vaticani seguì la morte di Guglielmo nel 1321; e di Benedetto, ad altri Bertrando, nel 1329. Nel 1325 scriuono seguisse la morte di Arnaldo de Aux Guascone Vesc. Card. Sabino creato da Clemente V. e di Rainaldo, o Reginaldo della Porta d'Alasacco Limosino Vesc. Card. Ostiense creato da Gio. ma ne' Registri Vaticani è descritto il trapasso di Arnaldo nel 1320; e quel di Reginaldo nel 1326. Il 1326 fù ancor termine della vita di Pietro Colonna Diac. Card. di S. Eustachio creato da Nicola IV. priuato da Bonifacio VIII. e di nuouo promosso da Clemente V. il cui cadauero fu trasportato in Roma; e di quella di Bernardo di Castaneto della Diocese d' Albi da Gio. creato Vesc. Card. Portuense, e sepolto nella Catedrale d'Auignone; questi però secondo altri trapassò nel 1317. Morì nel 1330 Pietro Textoris Card. del tit. di S. Stefano nel monte Celio, Cancelliero di S. Chiesa, e creatura di Gio. ma varia il tempo della sua morte al parer d'altri, che la segnano nel 1325. Raimondo Gotto di Vilaudran figliuolo del fratello di Clem. V. e da quel Papa creato Diac. Card. di S. Maria Nuoua morì a 30 di Nouembre del 1330. Arnaldo Francese Arciu. d'Aix Vesc. Card. Albano: Pietro Monaco Francese Card.

del

del tit. di .... e Bernardo di Garno Guascone affine di Clemente V. Card. del tit. di San Clemente sepolto nella Chiesa d'Auignone, tutti anch' essi creature del medesimo Clemente, morirono in tempo incerto di questo Pontificato.

39 Prima che alla morte di tanti Cardinali seguisse in Auignone quella ancor del Pontefice, mandò Lodouico Bauaro nel 1332 Ambasciadori al Papa due suoi Segretarij offerendo scuse, e dimandando la concordia, e la coronazione. ma dopo tanti delitti da lui commessi ciò non bastaua, come difendendolo si dà a credere nella di lui Apologia Huuarto. Maggiore apertura vi fece nel 1334 il medesimo Bauaro col mostrare vna prossima disposizione d' vmiliarsi a Gio. fino a ceder l'Imperio: ma ne fù frastornato l'effetto, prima da' praui consiglieri di Lodouico, e poi dalla morte di Giouanni.

40 Hauea Giouanni nelle Bolle della canonizatione di S. Lodouico Tolosano, e di S. Tomaso d'Aquino apertamente professato, che l'anime purgate godono dopo la separazione dal corpo la chiara, e per vsar del vocabolo dell'Apostolo la faciale visione di Dio. nulladimeno ciò non essendo allora vna verità ancor riuelata, e definita dalla Chiesa, hauea ne gli anni seguenti dubbitato di questo fatto; e postolo in controuersia ne' suoi discorsi e sermoni per ritrarne maggior lume da gli altrui pareri, senza nulla definirne, hauea mostrato di pender priuatamente nell'opinione, che le dette anime non hauessero a godere della chiara visione di Dio, che dopo il dì dell' vniuersal Giudizio. la contraria sentenza essendo più commune appresso i fedeli, ripugnaua a questo priuato sentimento di Giouanni la maggior parte de' Cardinali, come nell'vltimo cap. del lib. 11. scriue Gio. Villani. anzi Filippo il Rè di Francia amicheuolmente e con riuerenza esortò il Pontefice a ritirarsi da simili opinioni, che poteano instillare alcun sospetto d'errore, come nel citato luogo asserisce il medesimo Gio. Villani. Agitaua l'istesso timore i congiunti del Papa, & allora più, quand'egli fù sopra preso dall' vltima infermita, temendo, che se la Chiesa definisse in appresso il contrario, hauesse a macchiare alcun sospetto d'errore la sua memoria. Quindi per testimonio dell'istesso Autore sollecitarono in quella congiuntura il Pontefice a dichiararne espressamente il suo senso. Però Giouanni, ancorche prima hauesse publicamente dichiarato, non hauer mai decretoriamente parlato in tal materia, conuocati tutti i Cardinali professò di tenere, che l'anime separate, così tosto che son purgate da colpa e da pena, vedono chiaramente la Diuina essenza, e sottopose ogni suo senso, e detto passato, e presente al decreto, che sopra ciò darebbe la Chiesa. e fatto di tal dichiarazione vn diploma, non fu munito con Bolla per la morte che gli sopragiunse il giorno seguente, che fù il quarto di Dicembre del 1334.

41 Morì nonagenario di gran profluuio di ventre, e rese l' anima a Dio orando e salmeggiando nel detto giorno & anno, correndo il decimo nono del suo Pontificato. Morì nel suo palazzo; e fù sepolto nella Chiesa Catedrale di Nostra Dama di Dom con pomposissimi funerali; il primo di simili spettacoli, che vedesse Auignone. S'ingannò chi scrisse, benche grauissimo Autore, che ne fù trasportato il corpo in Cahors sua patria: concìosiache giace in vna Cappella della detta Metropolitana, oggi nominata di S. Giuseppe, rinchiuso in vn sepolcro di pietra, che si solleua in varie piramidi, di antica sì, ma curiosa architettura.

42 Lasciò, come dicono, diciotto millioni di fiorini d'oro in moneta, e set-

te in gioie, e vasi Ecclesiastici, e suppellettile sagra. Tesoro accumulato cō la riserua de' primi frutti di tutti i beneficij vacāti. Molto potrebbe soggiungersi di quel che operò questo celebre Pontef.; ma perche non riguarda in verun modo, nè il Contado Venesino, nè la Città d'Auignone, rimettendomi a gli altri, che n'hanno scritto diffusamente, basterà d'accennarne, ch'egli eresse molti Vescouadi, Arciuescouadi, e Chiese Collegiali; sostenne vigorosamente i dritti temporali della Chiesa; si fece mediatore di pace tra molti Prencipi Cristiani; procurò la conuersione de' Lituani, e la propagazione della nostra fede nella Seruia, nella Tartaria, ed in molti Regni dell'Oriente; e riprouò molte eresie & errori.

43 Istituì parimente il Tribunale di dodici Cappellani Pontificij detti Auditori di Ruota, a' quali si prouocasse nelle cause da tutte le regioni dell'Orbe Cristiano. Il che concerne Auignone, mentre in questa Città si aprì tribunale così cospicuo.

44 Non deue negligersi, che nell'vltimo anno del Pontificato di Gio. fù sì feruente in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle finitime contrade l'ardor del Cielo, tanta fu la penuria dell'acqua, che di tutti d'ogni sesso, e d'ogni età si spogliauano di squamme, in guisa di serpenti, il volto, il collo, e le mani; ond'era stimato non di carne, ma di ferro chiunque inuiolato resisteua a quegli ardori: e tutta la plebe ignuda dall'ombilico in sù scorrea in guisa de' forsennati, implorando con alte strida il fine di quel flagello, la pioggia, e la temperie dell'aria.

45 Il Petrarca, ch'è testimonio della riferita arsura, arse in Auignone ne gli anni suoi giouanili fin dal 1327. di limpido e casto amore per Laura di Sado, dōzella di nobil sangue, di solleuato ingegno, di perfetta beltà, e d'impenetrabile pudicizia: & era corrisposto entro i medesimi limiti d'intemerata onestà da Laura, ch'era non men consapeuole della pura intenzione, che del merito sublime del suo amante. la conosciuta virtù d'entrambi rendeua libere le lor pratiche non men virtuose, che amorose, & incapaci d'esser denigrate da minima macchia d'alcuna sinistra opinione del mondo. Molti desiderauano di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e trà gli altri il Som. Pontefice Giouanni vi sollecitò il virtuosissimo giouane, eziandio con offerirli per dispensa Apostolica considerabili auantaggi di pensioni Ecclesiastiche, acciochè potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale: ma ricusò l'offerta il Petrarca, rispondendo, *Non voler diuenir marito per non lasciare d'essere amante*. Così è riferito nella sua vita in Spagnuolo descritta in fronte de' suoi libri *De remedijs vtriusque fortunæ* parimente tradotti in Spagnuolo. Morì l'amata donzella dopo molti anni de gli amori del Petrarca, passando ad abitare, come probabilmente può credersi, in luogo più conueniente alla sua paragonata virtù: e l'addolorato Petrarca per monumento del suo amore pose dentro la sepoltura del di lei cadauero vn Sonetto, che in altro luogo si riferirà. Viuendo ancor Laura nel 1328 accompagnò il Petrarca Giacomo Colonna figliuolo di Stefano Signor di Prenefte o Palestrina da Giouanni creato Vescouo Lombariense in Francia in riconoscimento dell'intrepido zelo, col qual nell'anno medesimo a 22 d'Aprile haueа publicata ad alta voce nel mezzo di Roma la sentenza del Papa contro il Bauaro, mentre quel Prencipe occupaua armato la Città. Fu fatto il Petrarca Canonico di quella Chiesa, ma deposto il Canonicato dopo la morte immatura dell'amico Prelato Colon-

lonnese, ritornò in Auignone, e passò gli vltimi anni di Giouanni, e parte di que' del successor Benedetto, così in Auignone, come nella solitudine di Valchiusa Diocese di Cauaglione.

Benedetto XI. detto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici, Residenti in Auignone.

CAP. IV.

1 Dopo l' esequie nouendiali dal sagro Collegio rese a Giouanni, entrarono i Cardinali nel Conclaue, che il Siniscalco di Prouenza hauea disposto nel Conuento de' P.P. Predicatori. Essendosi diuisi in due fazzioni, delle quali l'vna era retta da Tailarando fratello del Conte di Perigort Cardinale primo Prete del titolo di S. Pietro in Vincoli, e l'altra da Giouanni Colonna Cardinale Diacono di S.Angelo, fù prima offerto il Pontificato a Gio. Raimondi Cardinal Portuense fratello del Conte di Cominges con legge, che nõ hauesse a tornare in Roma: ma lui ricusatolo, perche parueli la cõdizione pregiudiziale alla Chiesa, fù perfuntoriamente proposto da entrambe le parti, ciascheduna pensando di sparare a vento, come il meno considerato de' Cardinali, Giacomo Fornerio, o di Forno, o altrimente Nouelli natiuo di Sauerduno della Diocese Apamiense, e secondo altri della Tolosana, figliuolo della sorella di Gio. XXII. Cardinale del titolo di S.Prisca. Egli era stato dall' Ordine Carmelitano assunto da giouane all'Abbadia di Fonte freddo dell' Ordine Cisterciense, (come simili esempi di Carmelitani assunti ad Abbadie d'altro Ordine produce il Lezana ne' suoi Annali; di Cristoforo Çarmelitano della Prouincia di Venezia promosso nel 1417 all'Abbadia Ostrauicense; di Vincenzo Concio della Prouincia di Toscana nel 1409 all'Abbadia di S.Pancrazio dell'ordine di Vallombrosa. e come scriue Daniele a Virgine di Martin Cupero della Prouincia Belgica trasferito all'Abbadia di S.Crispino dell'Ordine di S. Benedetto in Hãnonia; di Melchior Solerio Spagnuolo all'Abbadia Caningranense Benedittina; e d'altri) da quella al Vescouado Appamiense, indi al Mirapicense, e finalmente alla Porpora nell'vltima promozione fatta da Gio. XXII. Dunque il proposto da giuoco fù per Diuina Prouidenza riceuuto immantinente da sẽno; & eletto a 20 di Dicembre del 1334, fù coronato nella Chiesa de' Predicatori il 1. di Gennaio, altri scriuono a gli 8. del 1335; hauendo assunto il nome di Benedetto XII. Di lui così scriue Posseuino *In apparatu. Benedictus Papa huius nominis XII. anteà dictus Iacob. &c. Io. Papa* XXII. *ex sorore nepos, primò Carmelita, deindè monachorũ Cisterciensiũ sub regula S. Benedicti militantiũ Abbas fontis frigidi &c.*

2 Comparuero tosto in Auignone gli Ambasciadori de' Romani a sollecitarlo di andare in Roma. & egli ne fè promessa, senza però prefiggere termine certo al viaggio. I moti de' clienti della Chiesa in Italia alienarono indi a poco il Pontefice dal pensiero di riportarui la Sede, come scriue l' Autore della vita di Benedetto; o più tosto n'impedì la risoluzione il Rè di Francia con quel pretesto, (che douea più tosto promuouerla) e con altre ragioni fatte proporre al Papa da Tailarando di S.Pietro in Vincoli, e da Pietro di S. Cle-

mente Cardinali suoi parziali. Dalle quali ragioni, rispose Benedetto, *Concludi videbatur debere curiam in his partibus perpetuò remanere.* Anzi volendo i detti Cardinali proporle nel Concistoro a tutti gli altri lo vietò il Papa; *Quia*, diceua, *Scandalosi periculi materiam suscitarent.* Disposero contuttociò il Pontefice a fermarsi in Auignone, anzi ad incominciarui con spesa grande la fabrica del palazzo pontificio. così Raynaldi *Ex vet.m.s. de gest. Benedicti ap. Bosquet. Ex m.S. Vatic. Sign. n. 3765. in Bened: XII.* e da Tolomeo Lucchese nel m.s. dell' Ist. Eccl. l. 24. c. 43. Indi i Romani vessati dalle fazzioni de' Colonnesi e de gli Orsini sollecitarono di nuouo il Papa nel 1337. al ritorno in Roma, ma pure indarno.

3 Propenso Benedetto alla tranquillità piegaua a riceuere all'aggiustamẽto il Bauaro; e senza aggrauare, o replicar le sentenze contro lui fulminate dal predecessor Giouanni, con benignissi ne lettere lo inuitò all'ouile. Da esse allettato il Bauaro spedì Ambasciadori al Pontefice, i quali ritornarono in Germania per communicare a Lodouico le condizioni della concordia prescritteli da Benedetto. Ciò peruenuto alle orecchie del Re Filippo, egli fece istanza al Papa, si doueßero nella riconciliazione di Lodouico considerare gl'intereßi e suoi, e di Roberto Re di Sicilia, & haueßero a parteciparglisi le condizioni della concordia prima che si stabilisero. Assentì Benedetto alle preghiere del Re, tanto più che vi era stimolato da i Cardinali Francesi, e gli partecipò gli articoli trasmeßi in Germania, da' quali potea conoscere, hauere il Papa preuenute le Regie istanze nel premunir gl'intereßi della Francia, e della Sicilia. Intanto il Bauaro verso il cader dell'anno 1335. mandò in Auignone Roberto suo Zio a far promeßa al Papa, ch'egli non haurebbe moßa guerra al Re Francese, nè collegato si sarebbe con Odoardo Re d'Inghilterra: indi premeßa così neceßaria disposizione alla concordia, proseguirono nel mese d'Aprile del 1336 a promuouerla con grande ardore il detto Roberto, e Rodolfo Conti Palatini de Reno Procuratori del Bauaro; e l'affare auuanzauasi prosperamente, ancorchè le satisfazzioni, che Lodouico offeriua, non foßero ancora adeguate a i delitti da lui commeßi: quando s'udì in vn subito, che violate le promeße si era collegato il Bauaro con l'Inglese. Punto il Pontefice dall'infedeltà di Lodouico, che mettea ostacolo insuperabile all'impresa di Terra Santa, alla quale accingeuasi il Rè di Francia, e rimastine attoniti i due Principi Tedeschi, ripigliaron questi il camino della Germania per rimouer Lodouico da que' malsani consigli. Persuaso pertanto il Bauaro da gli ottimi de' suoi Baroni, rimandò in Auignone l'istesso anno il predetto Roberto Conte del Reno suo Zio. e Guglielmo Conte di Gingliers con amplissima procura di confessare in suo nome, e detestare i suoi delitti, di scisma, di fomento, e protezzione d'Eresiarchi, di sentimenti eretici, d'inuasione di terre Pontificie, e d'altro; di chiederne il perdono; d'offerirsi in penitenza alla spedizione Asiatica; di subire ogn'altra pena, che volesse Benedetto imporgli; di deporre il titolo Imperiale, di confederarsi col Re di Francia, e di dar tutte l'altre satisfazzioni, che poteano esiggersi per la Religione Cattolica, per la Maestà Pontificia, pe' clienti della Chiesa &c. Era però ridotto il negozio su l'orlo della bramata conclusione, & haueano per eseguirlo i Procuratori del Bauaro prefisso il termine de' giorni succedenti alla Purificazione della Vergine del 1337. ma il Re di Francia col pretesto della mole de' suoi affari pregò il Pontefice à differirne l'esecuzione (doueano interuenirui gli Ambasciadori

Regij

Regij per ſtringer la confederazione con Lodouico) perfino al primo giorno della ſouraſtante Quadrageſima. Queſta dilazione ſconcertò l'affare. Conceſſali dal Pontefice, che nella preſa riſoluzione di riconciliare il Bauaro inflesſibile nell'iſteſſo tempo ſi moſtrò col Rè, il qual con ſegrete lettere nel diſſuadeua, comparuero al tempo oportuno i Regij Oratori, e per vltima terminazione del negozio già co' miniſtri Bauarici ſtrettamente trattauano della confederazione de' loro Prencipi: quando all'improuiſo, cangiatoſi l'animo di Lodouico, giunſe in Auignone ſuo ordine, che richiamò in Germania i Conti ſuoi Procuratori. A tanto mancamento aggiuntine de gli altri in offeſa dell'autorità Apoſtolica nella Dieta di Konſtaym, e ripigliati Lodouico i primi della protezzione de gli Ereſiarchi, tutti afflisſero sì Benedetto, ma non lo ſmoſſero dal tenore d'vna paterna clemenza, eſortato il Bauaro a reſipiſcenza con vmaniſſime lettere, e con l'opra ancora di Arnaldo di Verdala, che a tal'effetto mandò in ſua corte cón qualità d'Internunzio Apoſtolico. Crebbero ciò non oſtante i traſcorſi di Lodouico, ancorche talora moſtraſe alcuna ſcintilla di pentimento, fino a dar ſentenze di nullità di matrimonio, & a diſpenſarne' gradi proibiti di conſanguinità; ma non giunſer mai a raffreddare il zelo, ond' ardea Benedetto, di racquiſtar con la benignità quell'anima. Così Odorico Rainaldi dall'ep. ſegr. di Benedetto, dalla ſua vita, da Tolomeo Luccheſe &c.

4 Con l'iſteſſo genio di clemenza auido Benedetto della pace d'Italia riccuè al perdono, & all'obedienza Bologna, & altre Città della Lombardia, della Marca, e d'altre Prouincie: ancorche non laſciaſſe di sfoderar talora la ſpada ſpirituale contro Città e Principi contumaci. Portò il Caducco con buon ſucceſſo tra i Rè di Caſtiglia, d'Aragona, e di Portogallo frà ſe diſcordi: nè affatto inutile fù la ſua mediazione trà il Rè Franceſe, e l'Ingleſe, poiche trà eſſi per opra ſua fù prolungata per quattr'anni la tregua. Dell'Imperio vacante per la depoſizione di Lodouico coſtituì Vicarij, i Viſconti in Milano, & altre Città, che poſſedeano; gli Scaligeri in Verona e Vicenza; i Gonzaghi in Mantoua, e Reggio; i Carrari in Padoua; gli Eſtenſi in Modena, & Argenta; e per Ferrara, ch'è del dominio Eccleſiaſtico, loro impoſe l'annuo tributo di dieci mila ſcudi d'oro alla Chieſa Romana.

5 Procurò queſto Pontefice la riparazione delle Baſiliche di Roma, colà rimeſſi a tal'effetto cinquanta mila fiorini d'oro. Si oppoſe all'emergenti Ereſie. Definì di fede la viſione beatifica dell'anime così toſto che ſon purgate. Fù ſollecito di riſtaurare la diſciplina Eccleſiaſtica e regolare di molte Chieſe, e di molti Ordini. Zelante in particolare della Chieſa d'Auignone fè celebrarui a tre di Dicembre del 1337 nella Chieſa di San Ruſo fuor delle mura vn Concilio di tre Prouincie, Arelatenſe, Ebredunenſe, Aquenſe, con l'interuento de' tre Arciueſcoui, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix, de' Veſcoui lor ſuffraganei, e de' Procuratori di tutti i Capitoli delle dette Prouincie. Gli atti di eſſo ſon molto conſiderabili, e ſon riferiti a lungo dal Noguier nella ſua Iſtoria Eccleſ. de' Veſcoui, e de gli Arciueſc. d'Auignone.

6 Vedendo Benedetto per la guerra acceſaſi tra il Franceſe, e l'Ingleſe ſuanir la ſpedizione di Terra Santa, in conſiderazion della quale Giouanni il predeceſſore hauea concedute al Rè di Francia le decime Eccleſiaſtiche del ſuo Regno, ne riuocò la conceſſione. Per tal cagione vide Auignone il Rè Filippo, che vi ſi trasferì a trattar col Papa in vn con Giouanni Duca di Nor-

O 4 man-

mandi a suo primogenito nel *1336*. Nel qual congresso è memorabile la protesta, che per testimonio dello Spondano Benedetto fece a Filippo. Ch' egli lo amaua tanto, che se due anime hauesse, vna volentierissimo n'esporrebbe per di lui vantaggio; ma non hauerne che vna, & vnicamente amarla, e desiderare di conseruarla. Però così limitasse il Rè le proprie dimande, che nulla in quelle si contenesse, che fosse offesa di Dio, e danno dell'anima, perche in cose simili in niun modo compiacerebbelo. Il che quantunque a prima fronte duro paresse al Rè, contuttociò dopo qualche ponderazione il gradì, per essergli nota la rettissima intenzione del Papa.

7 Nel 1339 due altri Rè si videro in Auignone: Pietro Rè d'Aragona, e Giacomo d'Aragona Rè di Maiorica, e di Minorica: de' quali il primo riceuè dal Papa il Regno di Sardegna, e di Corsica, e sodisfece con giuramento a i dritti della Chiesa nel medesimo Regno.

8 Oltre quel de' sudetti Rè, notabile ancora fù l'arriuo in Auignone di Barlaamo Abbate, e di Stefano Dandalo Ambasciadori d'Andronico Imper. di Costantinopoli per chiedere in primo luogo sussidij militari per ricuperare alcune Città occupate da' Turchi, e la conuocazione in secondo luogo d' vn Concilio generale, per discuterui & illustrarui con Teologiche dispute il dogma cattolico della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, e così ricongiungere alla Latina la Chiesa Greca. Seguì quest' Ambascieria parimente nel 1339.

9 Ma più curiosa e cospicua fù l' Ambasceria del gran Cham dell' Asia Imperador de' Tartari, che vi si vide l'anno precedente 1338. le lettere patenti del gran Cham eran concepite in questo tenore registrate in Benedetto *l. 4. ep. secr. 131. Nos mittimus Nuncium nostrum Andream Francum cum quindecim socijs ad Papam Dominum Christianorum in Franchiam vltrà septem maria, vbi Sol occidit, ad aperiendum viam Nuncijs sæpè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos: & ad rogandum ipsum Papam, vt mittat nobis suam benedictionem, & in orationibus suis sanctis memoriam faciat de nobis, & quòd Alanos seruitores nostros filios suos Christianos habeat recommendatos. Item quòd adducant nobis ab occasu Solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalea in anno Rati mense sexto, tertia die Lunationis.*

10 Indi nel 1340. spettacolo sopra tutti nobilissimo vide Auignone. Cento Caualli Moreschi condotti per le redini da altrettanti schiaui della medesima nazione, cento spade, e cento scudi di cuoio, e ventiquattro bandiere de gl'istessi nemici, particella delle spoglie riportatene in vna insigne vittoria, mandò Alfonso Rè di Castiglia in vn col cauallo, e con la bandiera, di cui s'era seruito nella battaglia il Rè. la celeberrima, e quasi incomparabil vittoria merita d'esser prodotta in qualunque libro. Albohaceno, ad altri Abemarin Rè di Marocco per vēdicar la morte d'Abomelico suo figliuolo vcciso in Spagna nel 1339, & altre sconfitte riceuuteui da' suoi Mori, raunò vn'immenso esercito di settantamila caualli, e di quattrocentomila pedoni, che cinque mesi impiegò nel tragittar per lo stretto. Alfonso Rè di Castiglia con l'aiuto del Rè Portoghese gli si fece incontro sotto Tariffa con vn'esercito di quattordici mila Caualli, e di venticinque mila fanti, tutti muniti della confessione Sagramentale, e della Sacrosanta Eucaristia, e segnalati nelle vesti con croci rosse. Si attaccò la battaglia tra i disuguali eserciti con sommo ardore il primo di Nouembre, o ne gli vltimi d' Ottobre secondo varij Scrittori; e riempiti di pa-

nico

nico terrore per opra Diuina i nemici, con sì strenuo valore vi combatterono i Christiani, che giusta il consenso di Mariana, di Surita, e d'altri, senza perdere che venti soli soldati, trucidarono de' nemici ducento mila, cattiua ne fecero vn'immensa moltitudine, nella qual si contarono Fatima la principal delle mogli del Rè Mauritano, & Abohamaro suo figlio, e tanta preda raccolsero dal campo Moresco, che diminuì in Spagna il valore della moneta, e crebbe quel delle merci. onde conuenne, che di sì miracoloso successo ragguagliassero i Rè con lettere laureate il Vicario di Dio, e gli facesser parte de' trofei acquistati col presidio del Dio de gli eserciti.

11 Verso il fine del Pontificato di Benedetto caso auuenne in Auignone notabile. Vn Gentilhuomo Genouese nominato Nicolino della stirpe Fiesca d'Innocenzio IV. tornato di fresco dalla corte del Rè d'Inghilterra, mentre giaceua nel proprio letto fù sù l'aurora preso da alcuni ministri di Filippo Rè di Francia, e tradotto di là dal Rodano nel dominio Regio col fauor d' alcuni officiali Pontificij, e spezialmente d'vn tal Giouanni Tolosano, ch'esercitaua il carico di Maresciallo della Corte Romana. Grauemente per quell'attentato commosso il Papa, fulminò di botto sentenze terribili contro coloro, c'haueano catturato e ritenuto Nicolino, e spediti prontamente inuiati al Rè, con tanto calore in quell'affare si adoperò, ch'entro pochi giorni fù ricondotto Nicolino nella Città d'Auignone per ordine del Rè, senza cui notizia era seguita la di lui cattura. Quanti de' ministri Pontificij furon trouati complici di quel delitto, tutti furon puniti con gran rigore, altri ristretti in dure prigioni, & altri appesi alle finestre dell'albergo di Nicolino. & hauendo ordinato il Pontefice, l'istesso supplicio si prendesse del Maresciallo, questi preuenne la vergognosa esecuzione con veleno somministratoli nella carcere da' suoi amici. Contuttociò Benedetto a terror de gli altri fece impiccar mitrato il di lui cadauero nel publico luogo patibolare. Spondano.

12 Vna sola promozione di sei Cardinali Francesi fè Benedetto in Auignone a 18 di Dicembre del 1337, o secondo altri del 1338. E quelli che ne morirono nella medesima Città in suo tempo, son gl' infrascritti, Nel 1335 Arnaldo de Via da Cahors figliuolo d' vna sorella di Gio. XXII. e creatura del medesimo Papa, Diac. Card. di S. Eustachio, a 24 di Nouembre, come da' Registri Vaticani ha raccolto Agostino Oldoini. Nel 1336 Luca Fiesco Genouese de' Conti di Lauagna Diac. Card. di Santa Maria in via lata creato da Bonifacio VIII. come si hà dall' iscrizzione sepolcrale posta in Genoua, oue fù trasportato il suo corpo dalla Chiesa de' Minori d' Auignone. e Guglielmo Petri Guascone Vesc. Card. Sabino dall' Ordine de' Predicatori, e dal carico di Maestro del Sagro Palazzo assunto da Clemente V. Nel 1340 Matteo Orsino Romano dell' Ordine de' Predicatori Card. del tit. de' SS. Gio. e Paolo creatura di Gio. XXII. e Raniero Rufi Guascone Card. del titolo di S. Grisogono sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone: ancorche altri vogliano morisse Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin nel 1325 sotto Giouanni suo promotore e parente.

13 De' suoi parenti questo Pontefice vn Nipote promosse al Cardinalato, & vn'altro all' Arciuescouado d' Arles. De' parenti Laici non volse mutar lo stato.

14 E vero, che Gio. XXII. ampliò il palazzo Episcopale, oue abitaua, rinchiudendoui, come si è detto, la Parocchia di S. Stefano. ma Benedetto doppo la mor-

morte del Cardinale Arnaldo de Via assegnò a i Vescoui d'Auignone il palazzo, c'hauea fabricato quel Cardinale, & egli hauea fatto comperare da i Cardinali Prenestino e di S.Prisca a nome della Camera Apostolica. Così stabilito con permuta pe' Sommi Pontefici l'antico palazzo de' Vescoui, v'incominciò di proposito il nuouo edificio del vasto palazzo Apostolico, qual'oggi si vede, benche rouinato in gran parte. N'edificò tutto il tratto dalla parte Settentrionale fino alla Chiesa di Nostra Dama con la torre altissima di Trugliàs. Pietro Obrerio fù l'architetto, e'l direttore dell'opera: e Galberto della Valle Arciuescouo d'Arles consagrò la Cappella Pontificia, che vi fù eretta.

15 Honorò talora questo Pontefice il Contado Venesino col dimorar qualche tempo nella terra del Ponte di Sorga, come si raccoglie dalla Bolla della riforma dell Ordine Cisterciense datata nel Ponte di Sorga a dodici di Luglio del 1335 prodotta dal Cherubino. E che vi andasse a sette di Luglio & iui co' Cardinali, e con molti Teologi esaminasse le ragioni, ch' egli hauea compilate per la beatifica visione dell'anime purgate; si raccoglie da Tolomeo Lucchese nell'Ist.Eccl.M.S. l.24. c.43.

16 Finalmente questo Pontefice lodatissimo, di somma pietà, e di profonda dottrina, studioso della pace, tenace della disciplina, amatore de' dotti, e segnalatamente ornato d'ogni virtù, dopo sett'anni, quattro mesi, e sei giorni di Pontificato morì nel palazzo Apostolico d'Auignone a 25 d' Aprile del 1342. e fù sepolto nella Chiesa Catedrale in vna Cappella a man sinistra del coro antico; oue risplende con miracoli; come scriuono l' Autore Anonimo della sua vita publicata dal Bosquet; e Grisostomo Erriquez *In fasciculo Sanctor. Ordinis Cisterciensis*. I Martirologij di Cistercio, e di Francia ne fan menzione sotto quel giorno, come d'huomo Santo.

17 Dopo la morte di Benedetto nel duodecimo giorno della Sede vacante a' sette di Maggio del 1342 fù concordemente eletto Pietro Rogerio Lemonicense dall Ordine Benedittino della Congreg. Cluniacense assunto prima al Vescouado d'Arràs, poi all' Arciuescouado di Roano, indi nel 1337 al Cardinalato col titolo de' SS.Nereo & Achilleo. Preso il nome di Clemente VI. fù coronato nella Chiesa de' P.P.Predicatori d' Auignone a dodici di Maggio nel giorno della Pentecoste, assistendo, e ministrando alla funzione Giouanni primogenito del Rè di Francia, che per via gli serui di Scudiero, Giacomo Duca di Borbone, Filippo Duca di Borgogna, & Humberto Delfino di Vienna con altri Grandi. Lo chiama il Petrarca *literatissimum Pontificem*, e testifica d' hauere vdito lui fosse di sì potente & inuitta memoria, che non potea obliare quel c'hauea letto vna volta. Fù d'indole humanissima e liberalissima; però altrettanto grato a i Curiali (poco onoreuolmente descritti dal Petrarca nelle sue Epistole) quanto per la seuerità de' costumi era stato loro odioso il predecessor Benedetto.

18 Inuitarono tosto i Romani il Pontefice a ritornare in Roma commiserabil Vedoua prima dell' Imperio, & allora della Sede Apostolica. Capo dell' Ambasceria per l' insigne sua eloquenza fù deputato Nicolò di Renzi, e tra gli altri Ambasciadori si contò Francesco Petrarca, il qual presentò al Papa vn Poema egregio per allettarlo al bramato ritorno, ma si scusò Clemente per la necessità di comporre le atroci guerre de' Francesi e de gl'Inglesi, e di assistere a i pericoli che minacciauano gli Africani alla Spagna; il che obligaualo, come diceua, à trattenersi di là dall'Alpi.

19 Re-

19 Regolò non pertanto a lor preghiere in altro tempo gli vfficij e'l gouerno di Roma: e riduſſe il Centenario del Giubileo allo ſpazio di cinquant' anni: onde fù celebrato nel 1350; e con tanto concorſo, non oſtante la precedente peſte, nè ancora eſtinta, che ſcriue Matteo Villani, dal Natale fino alla Paſqua caduta nel 28 di Marzo ſi contarono ſempre in Roma da vn millione fino ad vn millione e ducento mila ſtranieri, dalla Paſqua fino alla Pentecoſte ottocento mila, e nell'eſtate ſempre ducento mila.

20 Rinuouate Clemente le monizioni al Bauaro; a 12 d' Aprile del 1343 alla preſenza di numeroſo popolo d' Auignone confermò e rinuouò tutte le ſentenze e cenſure già fulminate da Gio. e priuo lo dichiarò d' ogni dignità & honore. & ordinò a i Veſcoui di publicare ogni Domenica & ogni feſta quelle cenſure. Commoſſo pertanto il Bauaro mandò Ambaſciadori al Papa nell' iſteſſo anno per impetrar l' aſſoluzione a qualſiuoglia condizione: ma le condizioni maturamente ſtabilite co' medeſimi Ambaſciadori furon poi da lui ricuſate. Simile euento hebber ſimili velleità di Lodouico nel 1344. Anzi in vn' aſſemblea d' Elettori, e di Principi da lui raunata in Francfort furono apertamente riprouate le condizioni, e di là ſpediti Ambaſciadori al Papa, & al Sagro Collegio per ſolamente riferire il ſenſo dell' Aſſemblea ſenza veruna procura per alcun trattato. Ciò ragioneuolmente aſcritto a propria contumelia, e deriſione, con l' animo giuſtamente vlcerato incominciò il Papa a meditar di prendere degna vendetta della violata maeſtà Pontificia. Quindi rinuouati contro Lodouico gli anatemi nel meſe d'Aprile del 1345, ordinò a gli Elettori di prontamente prouedere a nuoua elezzione di Rè de' Romani. Il che reiterò nel giorno della Cena del Signore l'anno 1346: e per Nunzij, e per lettere ſi proteſtò con gli Elettori, che ſe nel tempo preſcritto non procedeuano all'elezzione, vi prouederebbe la Sede Apoſtolica, dalla quale era ſtata ad eſſi communicata la facoltà di eleggere; & in ordine a tal fatto depoſe dall' Arciueſcouado di Magonza Arrigo già prima ſcommunicato, e contumace, e vi promoſſe in ſuo luogo Gerlaco di Naſſau nipote del fù Adolfo di Naſſau Rè de' Romani. Però nel meſe di Luglio dell' iſteſſo anno fù eletto Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, due ſoli Elettori aderenti del Bauaro non interuenuti a quell' atto. Nel fin del meſe gli Ambaſciadori dell' Eletto preſtarono in Auignone a Clemente i ſoliti giuramenti a nome del lor Principe. Il Papa all' incontro mandò in Germania Iſimbardo Protonotario Apoſtolico, accioche dalla bocca e dalla mano iſteſſa di Carlo riceueſſe la conferma di quanto haueano promeſſo gli Ambaſciadori. Il che adempito, nuoui Procuratori Carlo ſpedì à Clemente, accioche di nuouo confermaſſero al Pontefice quel ch' egli ad Iſimbardo hauea giurato. Et allor Clemente diede in Auignone a ſei di Nouembre il Decreto della confermazione di Carlo. Riceuè Carlo IV. la prima corona in Bonna, eſſendoli ſtato chiuſo l'ingreſſo in Aquiſgrano, che con numero d'altri Prencipi, e Città continuò nell' aderenza del Bauaro: anzi dopo la morte di queſto ſeguita a gli vndici d' Ottobre del 1347, il depoſto Arrigo di Magonza, e gli altri Elettori del partito del Bauaro eleſſero in Rè de' Romani Odoardo Rè d Inghilterra; ma non accettata dal Rè quella dignità, conuennero i medeſimi nel principio di Giugno del 1348 per l' elezzione di Federico Marcheſe di Miſnia, dal qual parimente ricuſato l' onore, finalmente a due di Febraio del 1348 eleſ-

elesser Guntero Conte di Schuuartzemburg in Turingia. ma questi ancora dopo alcuni mesi rinunziò a' suoi dritti in fauor di Carlo per opera di Lodouico Marchese di Brandemburgo figliuolo del defunto Bauaro gia riconciliato con Carlo; che però vniuersalmente riconosciuto restò pacifico nell'Imperio.

21 Procurò Clemente gli affari della fede Cattolica in varij Regni dell'Asia con lettere, con Nunzij, e con missioni d'operarij Apostolici. Fù sollecito nel difenderla da pertutto dall'eresie con la condannazione di molti errori: e con zelo non minore la promosse con l'armi. Confederatosi col Rè di Cipro, e co' Signori Veneziani, e chiamati in lega i Caualieri di Rodi, messe in piedi vna buona armata, la qual dopo hauer oppressi molti vascelli de' Barbari, espugnò nel 1344 la Città di Smirna con strage vniuersale de gli abitatori, e con preda di spoglie amplissime. Indi per vna rotta, che riceuerono i Cristiani all'intorno dell'occupata Città, quantunque non la perdessero, promulgò di nuouo il Pontefice la sagra spedizione contro de' Turchi; dichiarò Generale dell'esercito terrestre Humberto Delfino di Vienna, ch' egli istesso con le sue mani vestì della Croce, dandogli lo stendardo della S. Rom. Chiesa in Villanuoua presso Auignone a 25 di Giugno. Costituì Comandante dell'armata maritima Bertrando di Baux; Corrado Piccamilio Genouese Generale delle Galee di Cipro; e General di quelle di Rodi il Cau. Arnaldo delle pareti. Nè fù senza frutto la nuoua spedizione; riportatasi de' Turchi insigne vittoria nauale con l'affondamento e presa di cento diciotto legni, e con cattiuità di cinque mila de gl'infedeli, come narra Bosio.

22 Memorabili sono gli auuenimenti di Nicola Gabrino di Renzi, che terminarono sotto Clemente in vna lunga carcere, ch' egli sostenne in Auignone. Questi dell' infima plebe di Roma inuiato di nuouo da' Romani l' anno 1347 a pregare il Pontefice pe'l suo ritorno in Roma, non hauendone riportate che parole, tanto operò ritornato in Roma con efficaci persuasiue, che a 20 di Maggio fù con voti communi acclamato Tribuno della plebe con somma potestà. Gouernò sette mesi con grandissima autorità: si lauò nel Battisterio di Costantino: si fè crear Caualiero all'Altar di S.Pietro dal Sindico del Popolo Romano eletto per tal funzione: si fè incoronare con sette misteriose corone di Quercia, d'Edera, di Mirto, d'Alloro, d'Oliuo, d'Argento, e d'Oro; & impugnò lo Scettro con sopraui vn pomo aureo. S'intitolò *Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus seuerus & Clemens, liberator Vrbis, zelator Italiæ, amator orbis, Tribunus Augustus*. Fù così vano, che citò Lodouico Bauaro, e Carlo IV. a dedurre auanti al suo Tribunale le lor ragioni. Citò il Collegio de' Cardinali a riparar le Chiese de' lor Titoli, e Diaconie, e l' istesso Papa a tornare in Roma: e di più si accinse a sottomettere al suo dominio le conuicine Prouincie. Si studiò di fiaccare il tirannico orgoglio il Sommo Pontefice: eccitò Carlo IV. a troncare oportunamente con l' armi quel nociuo germoglio: e per opera di Bertrando Card. Legato lo dichiarò sospetto d' eresia, e'l fulminò con scommunica. Indi Nicola Conte d'Altamura in Puglia con qualche Canalleria somministratagli dal Legato entrò di notte tempo in Roma, (altri ciò ascriuono a Pipino Conte Mineruino) e tanto la commosse col fauore de' Colonnesi, che penetrando nel Campidoglio costrinse alla fuga il Tiranno abbandonato da' suoi dopo sette mesi di potestà. Trauestito fuggì prima nella Mole Adriana, poi a Lodouico Rè d' Vngheria nel Regno di Na-

Napoli. Indi tentato indarno d'esser rimesso nel Tribunato col fauor di Vernero Capitano del detto Re, stette alcun tempo ascosto in abito di penitente tra gli Eremiti di Monte Morone, mentre in Montefiascone era citato & anatematizato dal Card. Bertrando. Cadè finalmente nelle mani dell'Imp. Carlo IV. per essersi portato incognito nella sua corte, per ispiar su gli affari di essa. Onde l'Imperadore tramandatolo in Auignone, il Papa ve'l trattenne in prigione.

De gli altri fatti di Clemente appartengono più largamente alla Città d'Auignone le cose seguenti.

23 Creò il Pontefice nel publico Conciſtoro l'anno 1344. e coronò Re dell'Isole fortunate Lodouico di Spagna, o della Cerda Conte di Chiaramonte in Francia, e figliuolo d'Alfonso della Cerda cognominato l'Eseredato. Son situate queste Isole alla sinistra nell'vscir dallo stretto Gaditano, o di Gibilterra nel mare Atlantico a fronte del Regno di Marocco. Sette sono in numero, e la principale è detta Canaria, e già vi hauea penetrato vn'armata de' Genouesi. Gli le diede il Papa con legge, che procurasse di farui introdurre il lume della Fè Cristiana, e sotto annuo tributo le tenesse in feudo dalla Chiesa Romana. Prese in quell'atto il Pontefice per argomento della sua Concione nel Conciſtoro quelle parole de'Numeri, *Faciam Principem super gentem magnam.* Andò per Auignone in solenne caualcata il nuouo Re con la corona in capo, e con lo scettro in pugno: ma turbò la solennità, come rifer sce Spondano, vna pioggia strabocchevole, che di repente cade, e tutti bagnò gli spettatori, la Regia comitiua, e'l Re medesimo. Fu poi chiamato questo Lodouico il Prencipe della Fortuna, e da lui si propagò pe' suoi polleti l'illustre famiglia della Cerda in Castiglia, che oggi con altri Ducati e stati possiede il Ducato di Medina Celi in Andalusia. Non giunse mai al possesso di quel Regno, perche gli mancarono gli aiuti de' Re di Castiglia, e di Portogallo, ancorchè in ossequio di Clemente scriuessero a S.Santità di sottoporsi a quella disposizione, non ostanti i dritti, che vi pretendeano.

24 Vn'altra volta in tempo di Clemente passò in Auignone con Carlo suo figliuolo Gio: Re di Boemia nel principio del 1346. & allora, come proua Odorico Rainaldi, senza partecipazione del Re di Francia s'intauolò il trattato dell'Imperio per Carlo IV.

25 Sì grosse nel medesimo anno, e si continue cadder le pioggie per l'Italia, e per la Gallia, che tolta ogni messe per la soffocazione della semenza, gran penuria si patì in dette Prouincie, & in Auignone, e nel Venesino.

26 A ventuno di Giugno del 1347. non essendo ancor fabricata nel Palazzo Pontificio alcuna cappella capace, canonizzò Clemente S.Iuo Brit anno nella Sala istessa del Conuento de' P.P. Predicatori, nella qual Gio.XXII. hauea canonizato S.Tomaso d'Aquino.

27 Più aspro, che la penuria del 46., fù il flagello, che scaricatosi dalla mano di Dio nell'istesso anno 45. continuò nel 47. nel 48. e nel 49. ad affliggere atrocemente l'vniuerso. Originata dal grauissimo puzzore d'vn'acceso vapore, che stesosi orribilmẽte nell'Indoscithia per quindici giornate di spazio, consumò arbori, animali, e pietre peste crudelissima, tutta primieramente deuastò l'Asia, poi l'Egitto, le regioni situate al Mare Euxino, la Grecia, le Isole e piccole e grandi dell'Egeo, del Mediterraneo, e dell'Adriatico, e le spiaggie

dell'

dell'Europa, e dell'Africa. Indi auanzatasi nell'Italia tutta la infettò, e di là penetrata con egual rouina nel continente della Gallia, della Spagna, e dell'Africa, si diffuse a poco a poco per le regioni del mare Oceano, così dell'Europa come dell'Africa, per la gran Bertagna, per l'Ibernia, e per l'altre Isole Occidentali; e finalmente oppresse la Germania, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Vuandalia, e l'altre contrade Settentrionali. Cinque mesi in circa durò per ogni luogo, ch'essa attaccò; nè sol pe'l contatto, o per l'alito, ma per la vista ancora communicauasi. A pena il terzo de' viuenti restò nel mondo, & in molte Prouincie non ne lasciò il morbo vorace in vita, che la decima, anzi la ventesima parte. Sessantamila persone rapì in Fiorenza, scriue S. Antonino Arciuesc. di quella Città, e'l Boccaccio nel principio del Decamerone n'amplia il numero a centomila, forse comprendendoui il territorio. Il Petrarca (l. 8. rer. familiar. ep. 7. ad Socratem) elegantemente secondo il costume descriuendo l'orribil contagione asserisce, *Eam mundum vniuersum gentibus spoliasse, & ferè sine habitatore reliquisse, vacuas domos, derelictas Vrbes, squalida rura, arua cadaueribus angusta, horrendam vastamq. toto orbe solitudinem attulisse*. Nè v'è Autore di que' tempi di qualsisia nazione, che non ne faccia relazione conforme. Nel 49 incrudelì nel Settentrione, e nel 48 nell'Italia, e nella Gallia: oue Auignone, e'l Venesino sentirono nell'acerbità de' lor mali il conforto della paterna sollecitudine di Clemente, il quale in Auignone, benche non ancora soggetto al suo dominio temporale, esercitò in quella occorrenza atti di esimia pietà: fece a sue spese nudrire e medicar gl'infermi, stipendiò largamente ministri publici, che incombessero a sepellire i cadaueri, che altrimente sarebbono restati insepolti: e perche non bastauano per la moltitudine de' morti i cimiterij ordinarij, comperò vn campo per lor sepoltura, ou'eresse, e dotò di annue rendite vna Chiesa in onore della Beatiss. Vergine. Gli Autori, che ne scriuono, non mentouano che Auignone; ma non è credibile, non fosse il Pontefice parimente sollecito del Venesino, che gli era contiguo, e soggiaceua al dominio temporale della S. Sede. Fece la peste in Auignone lo strazio maggiore nel corso della Quadragesima: e nota Rebdorfio ne' suoi Annali, che ne' trè giorni precedenti alla quarta Domenica morirono in quella Città mille, e quattrocento persone.

28 Si era spento il furore di questa peste, quando Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Prouenza ritrouandosi in Auignone con l'assenso di Lodouico di Taranto suo marito iui presente vendè questa Città a Clemente, & alla S. Sede per prezzo di ottantamila fiorini d'oro realmente sborsati. Seguì la vendita a noue di Giugno del 1348, e la conferma della medesima a 21 dell'istesso mese. Nel seguente Capitolo se ne discorrerà di proposito per piena illustrazione di questo fatto. Qui solamente espongo, che in conseguenza della traslazione del dominio seguita col consenso ancora di Carlo IV. Rè de' Romani, rimosse l'armi della Regina dalla casa publica della Città, vi furono affisse le Pontificie. Ecco le parole dell'Anonimo Autore della vita di Clemente VI. appresso il Bosquet riferite da Odorico Rainaldi. *Ciuitatem Auenionensem cum suo territorio à Ioanna Regina Siciliæ, ad quam per priùs spectabat, tenebaturque in feudum ab Imperio, Romanæ Ecclesiæ dato magno pretio emit, consensu tamen & voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi, qui etiam auctorizando, approbando, & confirmando emptionem huiusmodi, voluit & concessit, quòd in perpetuum pertineret ad ius & proprietatem dictæ Ecclesiæ præfati*

fati Papæ, suorumq. successorum canonicè intrantium: quòdq. per eos liberè teneantur & possideantur in franco allodio, nec pro ipsis homagium seu fidelitatem, seruitium, seu recognitionem cuiquam facere in posterum teneantur: Et in signum adeptæ possessionis, & translationis dominij eorumdem, de domo communi sita iuxtà Ecclesiam S. Petri Auinionensis arma dictæ Reginæ in ea affixa amota fuerunt, & in ipsorum loco arma ipsius Papæ apposita & affixa. Anzi di più, cangiò Clemente l'antica diuisa della Città d'Auignone, dandole in luogo della Città quadrata tre chiaui l'vna in giusta distanza colca sopra dell'altra; & accioche non perdesse affatto l'arme vetusta, lasciò che due Girifalchi in piedi sostenesser lo scudo con gli artigli, e col becco.

29 Resse Clemente la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij dal 1349 fino alla morte. Proseguì la fabbrica del gran palazzo Apostolico d Auignone fabbricandone tutto il dauanti, e la gran Cappella da basso verso il palazzo della Vicegerenza. Incominciò la fabbrica delle muraglie nuoue della Città stendendole dalla Rocca di Doms fino alla porta del Rodano. E fè rifare quattro grandi arcate del Ponte, che la rapacità dell'acque hauea atterrate: E si vedono anch'oggi nelle lor chiaui di ferro gl' impronti delle armi Pontificie di Canillac.

30 Nel medesimo anno 1349 hauendo confermata il Delfino di Vienna la donazione già fatta de' suoi Stati al Rè di Francia, si abdicò del dominio; & ascrittosi all'Ordine de' Predicatori, il Papa ad istanza del Rè promosselo in Auignone a tutti gli ordini sagri nella notte di Natale: indi dopo alcuni giorni al Patriarcato d'Alessandria, & all'amministrazione perpetua dell'Arciuescouado di Rheims.

31 Nel 1350 scommunicò Clemente il Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano inuasor di Bologna, & interdisse la Città di Milano, perche citato l'Arciuescouo non era comparso in giudizio. Successiuamente mandò vn Legato in Italia a comandargli restituisse Bologna, e deponesse, o l'Arciuescouado, o'l dominio temporale di Milano. Riceuè l'Arciuescouo con molta sommissione il Legato, e dettogli che la seguente Domenica gli haurebbe data risposta conueniente nel Duomo, dopo hauere in quel giorno celebrata solennemente la messa, così com'era vestito sacerdotalmente impugnò con la sinistra vna Croce, e con la destra vna spada ignuda; & alla presenza di tutto il popolo disse al Legato mostrando la Croce, *Questo è il mio spirituale, e voglio che la spada sia il temporale per difesa del mio dominio.* Il che vdito, veementemente si commosse il Papa per quella insolenza, e citò immantinente il Visconti a comparire in Auignone. Promesse l'Arciu. di presto comparire, e vi mandò innanzi il suo Segretario a pigliare a pigione tutti gli alberghi, e case, che trouar vi potesse, & apparecchiarui tutte le cose necessarie per sostentamento di dodici mila caualli, e di sei mila pedoni. Ciò eseguito dal Segretario, più non si trouò in Auignone albergo per gli stranieri, che concorreano per negozij alla Corte. Del che ragguagliato il Papa, chiamò a se il Segretario, e da lui vdito, c'hauea fin'allora spesi quaranta mila fiorini d'oro, fè contarglili prontamente, e rimandollo in Milano con ordine di significare al suo Signore, che soprasedesse da quel viaggio. Così racconta il Corio da alcuni seguito, ma in ciò da i più rigettato. Fù poi assoluto l'Arciuescouo nel 1352, e si conchiuse con lui la pace: dataglisi Bologna in Vicariato per dodici anni sotto l'annuo censo di dodici mila fiorini, & vn pronto sborso di cento mila.

32 Fè

32 Fè Clemente in Auignone quattro promozioni di Cardinali. d'vndici la prima a 20 di Settembre del 1342. Di due la seconda a 29 di Maggio del 1343. la terza d'vn suo Nipote a 29 di Maggio del 1348. e la quarta di dodici a diciotto di Dicembre del 1350.

33 Nel corso del suo Pontificato morirono in Auignone i seguenti Cardinali, secondo i Registri Vaticani. Nel 1343 Bertrando di Monte Fauenzio Guascone Diac. Card. di S. Maria in Aquiro creatura di Gio. XXII. è sepolto fuor delle mura d' Auignone nella Chiesa da lui fabbricata di S. Maria del buon riposo. Nel 1345 Guglielmo Testa Francese Vescouo Card. Albano creatura di Clemente V. Nel 1347 Napoleone Orsino Romano Diac. Card. di S. Adriano creato da Nicola IV. ond'era entrato nell' anno sessantesimo del suo Cardinalato. Nel 1348 il Card. Gaucelino: Gozzio d'Ariminis Francese Cardin. del tit. di S. Prisca creato da Benedetto XII. Gio. Colonna Romano Diacono Card. di S. Angelo promosso da Gio. XXII. Imberto de Puteo, o de Ponzio Francese Card. del tit. de' SS. Apostoli creatura e parente dell' istesso Giouanni. Gio. Raimondi Conte di Cominges Vesc. Card. Portuense: e Pietro Gomez de Barrosso Vesc. Card. Sabino, che fù sepolto nella Chiesa di S. Prassede da lui fondata, e dotata. Nel 1352 Bertrando di Porto Guascone Vescouo Card. Ostiense; tutti parimente creature di Giouanni.

34 Si compiacque Clemente VI. di soggiornar talora in Villanuoua presso Auignone: e ne gli Annali di Luca Vuaddingo molte lettere si leggono di questo Pontefice date in Villanuoua l'anno 1352 a Costantino Rè d' Armenia, al Patriarca di Gerusalemme, al Patriarca di Grado Nunzio della Sede Apostolica, al Doge di Venezia, al Gouernadore della Republica di Genoua, & ad altri. E da i Registri delle lettere di Clemente due ne produce il Rainaldi date parimente in Villanoua l'anno medesimo, l'vna a Gio. Arciuescouo di Milano, & a' suoi fratelli, e l'altra a Pietro Rè d'Aragona. Et altre lettere e Breui nel 1343.1344.1345. 46.47.49. e 51. riferiti dal Rainaldi medesimo.

35 Finalmente hauendo questo Pontefice sieduto dieci anni e sei mesi in circa morì in Auignone a sei di Dicembre del 1352. fù la sua morte prenunziata da vna Cometa negra, e da vn fulmine, che tutto quasi abbattè il Campanile della Basilica di S. Pietro di Roma, e ne liquefece le campane, come se in ardente fornace fossero state fuse. Fù depositato il suo corpo nella Catedrale d'Auignone: indi accompagnandolo vn fratello, trè nipoti, & vn consanguineo di Clemente da lui promossi al Cardinalato, fù trasportato nel suo antico Monastero di Casa Dei in Ouuergne, ch' egli haueua mollo ampliato, & arricchito.

36 In tempo di questo Papa ritornò il Petrarca ad onorare del suo soggiorno per alcun tempo la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, dopo essere stato coronato in Roma nel Campidoglio con la poetica laurea da Orso Conte dell'Anguillara Senator di Roma nel 1341. e dopo hauer dimorato in Napoli Cappellano della Regina Giouanna nel 1343. si trouò presente nel 1344. alla riferita coronazione di Lodouico della Cerda; indi si ritirò a godere per alcun tempo della solitudine di Valchiusa antica delizia del suo spirito.

Ac-

Acquisto della Città d'Auignone fatto dalla S. Sede sotto Clemente VI.

CAP. V.

PEr piena notizia del modo, col qual seguì l'accennata vendita d'Auignone, è oportuno il premettere in compendio quel che auuenne dopo la successione di Giouanna nel Regno di Napoli, nelle Contee di Prouenza, e di Forcalquier, e nel dominio d'Auignone.

1 Era trapassato nel 1343 con lutto del Regno di Napoli, e della Città d'Auignone il Rè Roberto Prencipe di religione, di prudenza, e di scienza commendatissimo; per testimonio del Petrarca, di Gio. Villani, e di tutti vnanimemente gl'Istorici. Erede de' suoi dominij era Giouanna primogenita dell'vnico suo suo figliuolo Carlo Duca di Calabria già estinto, in vita del medesimo Roberto congiunta in matrimonio cô Andrea d'Vngheria figliuolo di Carlo Martello Rè d'Vngheria primogenito di Carlo II. padre di Roberto. l'imbecillità dell'adolescenza di Giouanna costituita in età di 19. anni non atta a sostenere il peso di Stati amplissimi hauea obbligato Roberto a deputar nel suo testamento cinque amministratori, e Gouernadori della Regina Giouanna, senza cui assenso ella non potesse nell'amministrazione del Regno, e de gli altri Stati far cosa alcuna finchè fosse peruenuta all'età di 25. anni. Furono i detti Gouernadori Sancia Regina Vedoua di Roberto, Filippo Cabassole Vescouo di Cauaglione, Filippo di Sanguineto Conte d'Altofiume, Goffredo di Marsano Conte di Squillaci, e Carlo d'Artùs Conte di S. Agata. E trà essi fù da Roberto principalmente considerata in tal ministero la Regina Sancia con queste parole del testamento. *Sine expressa conscientia & assensu principaliter ipsius Dominæ Reginæ, et aliorum administratorum, rectorum, dispensatorum, et gubernatorum prædictorum.* Di più il Rè Roberto nel medesimo testamento dato per mano del Notaio Nicolò d'Alisa nella Camera del Rè in Castelnuouo di Napoli a 16 di Gênaio del 1343, che ora si conserua ne' Regij Archiuij d'Aix, raccomandò alla protezzione del Papa, e de' Cardinali così le persone della Regina Sancia, di Giouanna, di Andrea suo marito, e di Maria Sorella di Giouanna, come il suo Regno, le sue Contee, Signorie, e beni, con le seguenti parole. *Item recomendat cum omni reuerentia, humilitate, ac deuotione Sanctissimo, et Clementissimo Domino Nostro Summo Pontifici, et Reuerendis Patribus Dominis Cardinalibus sacri Collegij præfatam Dominam Reginam, nec non Dominum Ducem, et Ducissam, et sororem eius prædictas, ac Regnum, Comitatus eosdem, et quæcumque alia bona, terras, et loca: et sperat præfatus Dominus Rex, quòd iam dicta Domina Regina, Domini Dux, et Ducissa, et soror eius, Regnum, Comitatus, et alia supradicta fauore, et assistentia præfatorum Dominorum, Domini N. et Dominorum Cardinalium manuteneantur et defendantur, et a noxijs præseruentur, attenta plusquàm filiali reuerentia, et deuotione ipsius Domini Regis, et Prædecessorum eius ergà ipsos semper ad successores propagandã, sicut hùc vsque extitit propagata etc.*

2 Clemente all'incontro dopo matura deliberazione côn diploma dato in Auignone *IV. Kal. Decemb. anno II.* e riferito a stesso da Odorico Rainaldi, pronun-

nunziò che l'amministrazione di quel Regno nella minorità de' Rè appartenena alla Sede Apostolica in vigor delle conuenzioni già seguite nell' infeudarnelo trà essa, e'l Rè Carlo I. nè hauer potuto Roberto infringere nel testamento i dritti Pontificij. & annullò le facoltà de' predetti Gouernadori deputati, (quelle sole di esecutori testamentarij lor lasciate illese) e tutti gli atti de' medesimi, o d'alcun di essi, e tutti ancora que' della Regina Giouanna fatti con loro autorità & assenso. Consecutiuamente deputò all'amministrazione del Regno fino alla detta età di Giouanna con qualità di Legato Aimerico de Suardia Card. del titolo di S. Martino in Monti, al qual fù ordinato haueffero ad obedire così Giouanna Regina, come i predetti Gouernadori, i Magistrati, e i Baroni del Regno. ne fà menzione l'Autore della vita di Roberto, e se ne vedono i diplomi ne' Registri Pontificij, citati dal detto Rainaldi sotto l'anno 1344. Hebbe Aimerico il pacifico possesso dell' amministrazione del Regno, come testificano concordemente gl' Istorici, e singolarmente apparisce dalla lettera di Clemente ad Aimerico registrata *In Clem. VI an. 3. l. 3. lit. diuers. form. ep. 174. Sanè cum tu pro huiusmodi administratione, gubernatione, & bailia gerendis & exercendis ad Regnum & terras prædicta te personaliter conferens, ibidem prædictis literis nostris & processibus solemniter publicatis, easdem administrationem, gubernationem, & bailiam suscipiens & gerens exerceas plenè, sicut intelligimus, pacificè, & quietè, per eamdem Reginam & suos tibi obedientia plenaria præstita in hac parte &c.* Nel principio del 1344 hauea Clemente, non ostante la deputazione del Legato amministratore del Regno, dato il titolo Regio ad Andrea d'Vngheria marito di Giouanna, ad istanza dell'istessa Giouanna, e di Sancia Regine, e di Lodouico Rè, e d Elisabetta Regina d' Vngheria madre e fratello rispettiuamenre d'Andrea: & a lui, & alla Regina Giouanna haueua promessa la Regia vnzione, e coronazione da farsi dal Card. Legato, se ad esso nella commessa amministrazione obedissero. *Tuq. ac eadem Regina Legato super administratione prædicta parueritis effectualiter, vt præfertur, eidem Legato, per quem coronatio & inunctio prædictæ honorabiliùs fieri poterunt, intendimus oportunam super iis concedere potestatem.* così è scritto in vna lettera di Clemente ad Andrea nel tom. 2. dell'ep. segr. di questo Pontefice. e comincia *Andreæ Regi Siciliæ illustri. Multiplicatas &c.* & è datata, *Auenione IV. Non. Februarij anno II.* Indi Giouanna dispensata dal Papa per la tenerezza dell' età, e del sesso dal portarsi personalmente in Auignone, a 28 d'Agosto dell' istesso anno 1344 nelle mani del Card. Aimerico prestò a Clemente, a' suoi canonici successori, & alla Chiesa Romana il giuramento di fedeltà, e l' omaggio per lo Regno della Sicilia di quà dal Faro nella forma, che può vedersi nel Rainaldi sotto quest' anno.

3 Dopo questo vinto Clemente dalle importune preghiere di Giouanna richiamò il Legato dall'amministrazione del Regno, e libere lasciò alla Regina le redini del gouerno. esortatala prima ad assumersi buoni Consiglieri, e ritener gli assunti, che cooperassero al buon gouerno del Regno, e dell' altre sue terre; non però volendola in ciò coartata dalla testamentaria disposizione dell'Auolo, nè dal giuramento, che per esecuzione di essa hauesse prestato, dal quale, occorrendo, con Apostolica autorità la disciolse. di questa esortazione, e dichiarazione così diede incumbenza al mentouato Cardinale Aimerico con lettera data in Auignone *XIV. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno III.* da i Registri Pontificij sotto quest'anno prodotta dal Rainaldi. *Adijcimus exhorta-*

tioni

tioni prædictæ, quòd eadem Regina tales prævia matura & diligenti deliberatione in Consiliarios suos, ac gubernationis & administrationis Regni & terrarum prædictorum cooperatores assumat, & retineat idm assumptos, qui Deum diligant, iustitiam ament & foueant &c. & cum quorum sano consilio quæ agenda fuerint expediat vtiliter, et ea quæ non licebunt vel expedient, respuere non omittat: Non obstante ordinatione aut sui prædicti, qua quoad hoc ipsam arctari nolumus, & iuramento super hoc præstito, super quo etiam secum si oporteat, dispensamus. Nec aliquibus consiliarijs, quibus forsan afficeretur, tantum adhæreat, quòd aliorum sapientum, & fidelium prætermittat consilia, vel contemnat.

4 La rimozione di Aimerico dall'amministrazione del Regno fè spuntar graui danni, e disordini, de' quali già s'erano sparsi i semi fin dalla morte di Roberto, e nel corso ancora del gouerno del Cardinale. Circonuenuto il Papa dal Card. Tailarando Zio materno di Carlo Duca di Durazzo, come riferisce Gio. Villani, dispensò nella consanguinità, che correa tra Carlo, e Maria Sorella di Giouanna con diploma, del quale è memoria nel tom. 5. dell'ep. segr. di Clemente alla pag. 255. in vigor del quale senza partecipazione della medesima Regina Carlo sposò Maria, ancorchè per conuenzione seguita trà Roberto Rè di Napoli, e Carlo Rè d'Vngheria, e per decreto Pontificio ella già fosse promessa, come erede del Regno in caso che Giouanna morisse senza prole, ad vn'altro fratel di Andrea. Correano di più discordie trà gl'Italiani, e gli Vngheri, e particolarmente per l'arroganza di Roberto precettore di Andrea, e per la sfrenata ambizione di Filippa la Catanese fauorita di Giouanna. Era in oltre Andrea poco amato dalla Consorte per la poca conformità de' loro costumi, e per la freddura, e debolezza di Andrea ne' congressi maritali. Al che aggiungeuasi, non trouarsi più in corte la vedoua Regina Sancia, ch'erasi già rinchiusa nel monastero di S. Chiara, oue piamente terminò i suoi giorni nel 1345. Quindi mossa Giouanna dalla naturale auuersione ad Andrea, & in parte da' fomenti della Catanese, e de' suoi congiunti, & aderenti, e da gli artificij de' Prencipi interessati nella depressione d'Andrea, non solamente tenea escluso il marito dalla partecipazione del gouerno, (del che fù ripresa da Clemente, come nel tom. 3. delle sue lettere segrete 236. 237. e 582. anzi nel foglio 1049. dal medesimo fù stimolato il Rè di Francia a rimuouer Giouanna da que' mal sani consigli) ma ancora determinò di differir la propria coronazione per disturbare quella di Andrea. *Ad disturbandam illius Regiam inunctionem suam extrahere decreuit*: scriue il Rainaldi nel 1345.

5 Per persuader la Regina, che non lasciandosi subornare da i susurri de gli auuersarij d'Andrea ripigliasse verso lui il douuto affetto, nè più differisse la coronazione d' entrambi, le spedì Clemente Giouanni Auditore delle cause del sagro Palazzo. E finalmente risoluto a più non tollerare così dannosa dilazione, e dichiarata la sua ferma risoluzione a Giouanna, & a i Prencipi del Regno con molte lettere, destinò Guglielmo Vescouo Carnotense per tal funzione con diploma, in cui prescrisse le condizioni, & articoli c'haueua Andrea a giurare prima di riceuere la sagra vnzione, e la corona. ma poco prima del prefisso tempo della detta solennità seguì l' infelice morte di Andrea in Auersa a 18 di Settembre del 1345. Dormiua la notte Andrea con la Regina sua moglie, quando di repente chiamato con gran premura, accioche senza indugio si trasferisce à Napoli per sedarui vn tumulto impro-

P 2 ui-

uisamente eccitatoui, nell'vscir che fece dalla Camera gli gettarono i congiurati Sicarij vn cordone di seta al collo, e strangolatolo il precipitarono per vn balcone della sala ne gli orti soggiacenti. Al botto del corpo destatasi vna donna Vnghera, diede gran voci all'orribile spettacolo, onde si rauuolse immantinente in confusione e fracasso, non pure il Regio palazzo, ma tutta ancor la Città.

6 La cagione di così scelerato assassinio da altri fù attribuita a Giouanna; & in tal senso, per relazione fattaneli da vn'Vnghero, fù Gio. Villani candidissimo Scrittor di quel tempo; e da altri fù ascritta a i Prencipi del sangue, che s'interessauano nella successione del Regno, & a i ministri, che dall'indole seuera di Andrea temeano d'essere spogliati dell'autorità arrogatasi per la facilità, e'l fauore della Regina. Et in tal senso sono il Petrarca, e'l Boccaccio Scrittori anch'essi di libero candore, e contemporanei, che per testimonio dello Spondano purgano Giouanna da simil macchia. l'Autore della vita di Clemente riferito dal Rainaldi così ne discorre. *Occasio huius sceleris specialiter fuiße dicitur, quia ipse tamquàm virtuosus & audax verbo & facto monstrabat se velle punire multos, quos videbat criminosos & malè se habentes, quàmprimùm dominium dicti Regni ad ipsum peruenisset: de quo malè sibi conscij & meritò formidantes cogitauerunt aduersùs eum & modo præmisso sibi ipsis præcauere. In quo discant noua dominia acquirentes, quòd à principio non exasperent, molestent, aut terreant subditos suos, etiam quantumcumque demeritos, neque pandant interiora sui cordis: sed dissimulent, & potiùs tales alliciant, eisque blandiantur, donec habeant dominij sui firmitatem, dederintque ordinem, per quem aduersùm eos procedere valeant absque sui periculo, & scandalo aliorum: quia ex opposito modo simili, aut crudeliori perijsse, aut a dominijs suis deiecti fuisse leguntur.*

7 Distratto parimente in varij pareri il Regno, chi difendea Giouanna, come monda di quel delitto, e chi ribellando mouea contro lei le armi, come contro rea, e di scettro indegna, come fece, per testimonio del Rainaldi, allettato dalla speranza del Regno Carlo Duca di Durazzo: & altri finalmente cogliendo l'oportunità del publico tumulto si dauano senza freno a tutte sorti d'improbità. Nè punto valsero, o le lettere di Clemente, o gli vffici d'Ildebrandino Vescouo di Padoua, e di Guglielmo Vescouo Cassinense deputati dal Papa, o i consigli de' Baroni del Regno per richiamar trà i Prencipi del sangue Regio la sbandita concordia. Nè potendo Bertrando Cardinale di San Marco superar le difficoltà frapostesi per portarsi all'amministrazione del Regno da Clemente a lui appoggiata dopo il rifiuto fattone dal Cardinal Guidone, languiua il Regno miseramente trà strane conuulsioni.

8 Intanto il primo di Febraio del 1346 promulgò Clemente vna rigorosa sentenza contro i Sicarij, e i complici della morte di Andrea registrata in Clemente nell'anno 4 lib. 3. ep. cur. 9. Et a 3 di Giugno dell'istesso anno ordinò a Bertrando di Baux Conte di Monte Caueoso di procedere contro gli esecutori, e i complici della morte di Andrea, come costa per le lettere di Clemente tom. 5. ep. secr. 45. e per Gio. Villani nel lib. 12. cap. 51. ancorche Spondano in vece di Bertrando di Baux ponga per Commissario della causa Vgo Conte d'Auellino. fù dunque nel mese d'Agosto preso con giusto ri-

rigore l'vltimo supplicio de' Conti di Tralizi, e d'Eboli, di Raimondo Maestro di Camera della Regina, e di suo figliuolo cognominato dalla Pace, di Raimondo Cabano, di Nicolò Mirazanense, e del Cameriere del defunto Andrea. Molti altri de' complici rimasero per quella volta impuni. di che si dolse col Co. Bertrando il Pontefice con lettere de' 25 di Nouembre del 1346. Arriuò ancora quell'anno in Napoli Bertrando Cardinal di S. Marco Legato, ma da Giouanna e da' Prencipi non tolleranti, ch'egli intraprendesse, secondo l'ordine, a formar processo contro le lor persone, mal riceuutoui, si ritirò in Beneuento.

9 Vi tornò non per tanto l'anno seguente per ordine speciale di Clemente, & entrò in Napoli a 20 di Nouembre, & impugnate le redini del gouerno, primieramente fè tutti i Prencipi & Ordini del Regno prestar giuramento di fedeltà a Carlo Martello Duca di Calabria figliuolo di Giouanna, & d'Andrea, e riconoscerlo per successore alla corona, qualunque volta cedesse Giouanna il Regno, o morisse. E'l Conte Bertrando di Baux per ordine parimente del Papa proseguì contro i rei della morte di Andrea, e molti ne cadder vittime con supplicij acerbissimi; tra' quali Carlo d'Artùs Conte di Sant'Agata, l'vn de' Gouernadori deputati da Roberto, per testimonio di Giouanni Villani morì nelle carceri di Beneuento, e'l suo figliuolo soura vn patibolo. Tenagliati ignudi, e scorticati con rasoi per la Città: morì ne' tormenti la Catanese vecchia e caduta, e sueltole il cuore del corpo esangue, e le viscere, il restante del cadauero fù dato alle fiamme, fuor che la testa, la qual recisa dal busto fù esposta sopra vna porta di Napoli: Tuttauia fù arsa Sancia sua figlia: Già mezzo arrostito Roberto figliuol della Catanese, e gran Siniscalco del Regno, fù leuato dal fuoco, e strascinato semiuiuo sù per la fanga, e per le cloache, e strappatoli dal popolazzo il cuore, e le interiora, fù fatto in pezzi, non pur dal ferro, ma ancor dall'vgne, e da i denti. Lo Spondano da più antichi Autori annouera trà i condannati ancora il Marsano Conte di Squillaci grand'Ammiraglio genero della Catanese, e l'vno anch'esso de' Gouernadori deputati dal Rè Roberto, che finì i suoi tormenti sopra vna forca. Haueua ordine il Cardinal Legato di procedere per inquisizione contro le persone della Regina, e de' Prencipi, ma non ostante le premure di Clemente non volle mai la Regina dar luogo al principio di tal processo. Questa impotenza di sottoporre Giouanna, e i Prencipi all'ordine giudiziario preueduta nel Card. Legato da Lodouico Rè d'Vngheria fratello di Andrea, prima dell'esperienza di essa, lo fè risoluere a muouersi dal suo Regno con potente esercito, per prendere da per sè stesso giusta vendetta dell'assassinato Prencipe. Il che saputosi dal Pontefice, fù cagione che rilasciasse a Giouanna l'amministrazione del Regno, accioche la perdita non ne fosse ascritta alla S.Sede, e per opera del medesimo Card.Legato si studiò di conciliarne i Prencipi, accioche vniti si opponessero alla fourastante rouina. Ma negletti i salutari consigli di Clemente, amaron meglio di spianar co' proprij liuori la strada alle armi di Lodouico.

10 Questi adunque dopo hauer riportate da Lodouico il Bauaro ferme promesse di validi soccorsi, fatte precorrere verso il Regno di Napoli alcune truppe, a cui si aggiunse con altri il Conte di Fondi, mosse dall'Vngheria à trè di Nouembre del 1347. Giunto in Verona a due di Dicembre, & iudi

proseguendo il viaggio, non curò in Foligno l'anatema comminatogli dalla voce del Card. Bertrando Legato Apostolico, e Vicario generale de gli Stati della Chiesa in Italia, rispondendo al Legato, ch'egli haurebbe conseruati illesi i dritti della Chiesa, e del rimanente haurebbe raccomandata la giusta causa a Dio. Entrò nel Regno per la Prouincia dell'Abbruzzo, e la vigilia del Natale del Redentore peruenne all'Aquila, riceuutoui senza contrasto. Iui nel principio del nuouo anno si vide a i piedi gli Ambasciadori di Napoli, che gli offerirono il Regno, come a successore del primogenito di Carlo II. e di là auanzatosi verso la Regia, si fermò in Auersa, oue accolti amicheuolmente i Prencipi, che con numerosa comitiua di Baroni vi andarono a riuerirlo, di repente dopo la mensa fè trucidare Carlo Duca di Durazzo, e precipitarlo dal medesimo balcone, ond'era stato gettato lo strangolato Andrea; e ritenuti prigioni Roberto Prencipe di Taranto intitolato Imperador di Costantinopoli, e gli altri Prencipi, (eccettuatone Lodouico di Taranto non comparsoui) li tramandò in Vngheria in vn col fanciullo Carlo Martello Duca di Calabria figliuol di Giouanna e d'Andrea. Indi a bandiere spiegate auanzatosi verso Napoli vi penetrò con tutto l'esercito, e'l riempì di terrore; sprezzò gli onori deferitili da i Cittadini; permesse a Vuernero suo Capitano latrocinij, libidini, e stragi; seuero, aspro, e nemico si mostrò con tutti del Regno; di tutti diffidando, cangiò tutti gli antichi Magistrati; in tutte le Città e fortezze pose guarnigioni Vnghere; e con nuoue inquisizioni de' partecipi nella morte di Andrea, riempì le carceri, & agitò i Tribunali. In ciò fare impiegati alcuni mesi, temendo della peste, che già grassaua in Italia, e diffidando di soggiornar trà popoli, ch' egli hauea alienati con le asprezze dalla sua diuozione, s' imbarcò sopra vna Galea in Barleta odioso a tutti nel mese di Maggio del 1348. lasciato Vicerè in quel Regno Corrado Lupo Vnghero, che col giogo d' vn crudo gouerno aggrauò l'odio, e l'auuersione, c' haueano concepita i popoli, & i Baroni per Lodouico, e per la sua nazione.

11 Intanto all'auuiso, che si auuicinaua il Rè Lodouico, alla cui potenza senza l' assistenza de' suoi Prencipi conosceuasi troppo inegual di forze, haueala Regina nel principio dell' anno tragittato soura tre Galee in Prouenza, e Lodouico di Taranto, ch'ella haueuasi destinato per Consorte, in vedersi tradito da i Prencipi suoi congiunti, che si eran dati all' Vnghero, la seguì a gran giornate anch' egli, insieme con la Prencipessa Maria vedoua di Carlo di Durazzo, e sorella di Giouanna. Giunta che fù la Regina in Prouenza, fu da i Prouenzali trattenuta in custodia nella fortezza d'Aix per la sospizione del suo influsso nella morte del Rè Andrea. Per tal' esempio intimorito Lodouico di Taranto, senz' arrestarsi in altro luogo della Prouenza, si trasferì in Auignone, oue per testimonio di Giouanni Villani impetrò dal Papa, che libera fosse rilasciata Giouanna. Liberata dunque la Regina dalla custodia per ordine del Pontefice, n'andò in Auignone, e vi entrò a 15 di Marzo del 1348. incontrata da alcuni Cardinali, e cumulata di quegli onori, ch' è solita la Santa Sede di deferire alle persone Reali. Ammessa all' vdienza del Papa in publico Concistoro con molta facondia e vigore rispose all' accuse de gli Ambasciadori Vngheri. Indi impetrò da Clemente la dispensa della consanguinità per congiungersi in matrimonio con

Lo-

Lodouico di Taranto, del qual portaua già graue l'vtero, assunto allora da Lodouico il titolo di Conte di Prouenza. Non però neglesse Clemente l'ordine giudiziario contro Giouanna, istituiti trè Commissarij nella sua causa, cioè Bertrando Cardinale Ostiense, Guglielmo Card. del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, e Galhardo diacono Cardinal di Santa Lucia in Selce; e perche questi non poteano commodamente inquirire contro la Regina senza i processi già fatti in Napoli da Bertrando di Baux Conte di Monte Caueoso, con lettera ch'è nel tom.6. dell'ep.segr. di Clemente 1397, ordinò il Pontefice al Card. Bertrando Legato della S. Sede, che pregasse il Rè d'Vngheria a trasmetterne gli originali, o le copie. *Postquam Regina ipsa hùc applicuit, venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, et dilectis filijs nostris Guillelmo tit. S. Stephani in Cælio monte Presbytero, ac Galhardo S. Luciæ in Silice Diacono Cardinalibus contra præfatam Reginam inquisitionem commisimus faciendam; qui tamquàm veri iustitiæ zelatores ad inquisitionem huiusmodi, et alia contrà ipsam Reginam, si inueniatur culpabilis, procedent, prout fuerit suadente iustitia faciendum: & cum inquiri commodè in Ioannam non possit, sollicitandum precibus Vngariæ Regem, vt publicas tabulas a Bertrando Comite montis Caueosi de crimine illata Regi Andreæ necis confectas, vel earum exempla trasmitteret, &c. Dat. Auin. non. Maij anno VI.* Al che si aggiunse l'eccezzione; che poi diede Giouanna a quel giudizio, allegando allora esser tempo, non di rispondere giuridicamente, ma di rintuzzar con la forza la forza fattale da Lodouico con espellerla violentemente dal Regno.

12 Alienati gli animi de' popoli, e della nobiltà del Regno da gli Vngheri haueano richiamata Giouanna, offerendole la congiunzione delle lor forze, se vi tornasse anch'ella armata dalla Prouenza; e ne le haueano rinforzati gli stimoli così tosto, che il Rè Lodouico s'era incaminato verso Barletta per imbarcaruisi alla volta d'Vngheria. Riuolser pertanto l'animo la Regina, e'l Conte Lodouico suo marito a rammassar denaro, per munirsi di forze opportune alla ricuperazione del perduto Regno in sì fauoreuoli congiunture. Impegnarono le gemme, e i monili, ed ottennero il sussidio delle Decime Ecclesiastiche: ma ciò non bastando a noleggiar, come fecero, dieci Galee de' Genouesi, e ridurre al lor soldo Vuarnero Tedesco con 1200 Caualli, & a fornirsi in Prouenza d'altri militari apparecchi; fù risoluto nel consiglio della Regina di vendere a tal' effetto al Papa la Città d'Auignone al prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, somma in quel tempo considerabile, con somma equiualente alla somma di ducentomila scudi Romani in circa, come si hà dalle lettere di Clemente riferite da Odorico Rainaldi sotto il 1343 nel farsi menzione del tributo di otto mila oncie d'oro pagato dalla Regina Giouanna in quaranta mila fiorini d'oro, computati cinque fiorini per oncia. *In quadraginta millibus florenorum auri quinque florenis pro vncia qualibet computatis.*

13 E' verisimile, che nel Consiglio della Regina postasi sù'l tapete la proposizione di vendere Auignone alla S.Sede, si controuertesse in primo luogo, se potea Giouanna validamente alienare senza il consenso de' Gouernadori deputati nel testamento dal Rè Roberto: e vi fosse risoluto; Poter ben farlo Giouanna per più ragioni. 1. E principalmente perche il Papa hauea annullata, come si è detto, la detta disposizione testamentaria. 2. Perche alcuni, cioè trè, de' detti Gouernadori eran morti, come parimente si è

narrato: 3. Perche Giouanna trouandosi espulsa dal Regno potea con altri Consiglieri supplir la parte de' deputati, che vi mancauano, come in fatti la supplì con l'interuento di due suoi Consiglieri nominati nell'Istrumento della vendita: *Nicolao de Aiberolis milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginæ, & Comitis præfatorum*. 4. Perche non ostante la proibizione del Rè Roberto potea Giouanna senz'altra assistenza che del marito validamente vendere, & alienare: imperoche il Curatore non si dà a chi nol vuole, giusta la Costitutione dell' Imperador Giustiniano: *sub §. Item inuiti. Institut. de Curatoribus*. la qual costituzione è citata e seguita da Pietro de Ferrarijs: *In forma libelli, quo agitur de reddit. ration. tutelar. in verbo & curatores num.* 5. In tal guisa, ch'eziandio fosse dato per testamento sotto clausola, che non fosse confermato dal Giudice, sarebbe nondimeno affatto necessaria la conferma del Giudice ad istanza, e requisizione dell' adulto, altrimente il pupillo potrebbe da per sè stesso contrarre, e vendere, nè la paterna disposizione in contrario sarebbe d'alcun momento. *lib.* 1. *in fin. de confirm. tutor. l. nemo potest* 58. *ff. de legatis* 1. 5. Perche trattandosi col Papa, e co' Cardinali, a' quali Roberto haueua raccomandata, come si è detto la protezzione di Giouanna, e di tutti i suoi Stati, non era però necessario altro assenso di Gouernadori, oue concorrea, per giudicar conueniente vn contratto, il senso del Papa, e del Sagro Collegio. 6. Per l'angustie, nelle quali era costituita la Regina Giouanna, le quali non inducendo altrimente coazzione, nè togliendo la libertà dell'atto, concorrono sommamente nella validità della vendita: poiche il solo titolo di graue necessità rende alle donne alienabile, eziandio parte della lor dote. Onde la Regina posta in necessità di denaro per assembrar con esso le forze conuenienti a ricuperare il Regno di Napoli rapitole dall'Vnghero, allor che nell'absenza del Rè d'Vngheria la inuitauano i popoli a ritornarui armata per congiungersi con le forze, ch'essi offeriuanle, validamente potè alienare vna Città per racquistare vn Regno. Nel qual caso di necessità è lecito anche a i minori di vendere, non osseruate le solennità della legge, e dello statuto, come afferma Riminaldo Giuniore *Institutionibus de testament. in princip. num.* 441. Imperoche la necessità non soggiace a leggi, *in l. pupillo §. si quis. Ricio. ff. de operis noui nunciatione. & lib.* 1. oue Baldo in particolare, *ff. de Officio Consulis*. Felino *in cap. querelam, de Iureiurando*. l'Abbat. Panormit. *in cap. finali de religiosis domibus*. Anzi alla necessità tutte le cose obedisconо, come si hà nell' Ecclesiast. *cap.* 42. e la necessità rende lecito quel ch' altrimente è illecito, come afferma la Glosa *in cap. quoniam distinct.* 48. Onde concludesi, che perciò fù lecito a Dauidde di mangiare i pani di proposizione, & a gli Apostoli il coglier le spighe in giorno di Sabbato dal campo altrui, e stritolarle e mangiarne.

14 E questa è la prima ragione, con la qual poterono nel medesimo Consiglio scioglier la difficoltà, che potè opporsi per quella disposizione, che fè Roberto nel suo Testamento. *Item voluit, & ordinauit, quòd semper & perpetuò Comitatus Prouinciæ, & Forcalquerij supradicti sint vniti cum Regno sub vno Domino inseparabili dominio, & nusquàm possit, vel debeat aliqua separatio fieri, etiam si plures filij et filiæ eßent, seu quacumque*

que alia ratione sine causa, cum hoc maximè respiciat præsidium mutuum, & prosperum statum Regni, & Comitatuum prædictorum. 2. Perche essendo costantissimo, che cessa la legge allor che cessa il fine di essa, chi può ragioneuolmente imaginarsi, che la detta vnione di Stati ordinata fosse dal Rè Roberto alla distruzzione di essi? Era dunque implicita intenzione di Roberto, che potesse alienarsi vna Città per ricuperazione del Regno, e potesse quel corpo di Stati priuarsi d'vn dito, quando ciò fosse necessario per conseruazione del Capo, anzi del restante del corpo, che caduto il Capo, cioè il Regno, tutto crollaua. 3. Perche il senso delle dette parole, manifestamente è questo: Che non si disuniscano i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier dal Regno di Napoli; cioè non si assegni al primogenito il Regno, & a gli altri figliuoli, o figliuole alcun de' detti Contadi, ma che di tutti sia vnico Signore il Rè. 4. Perche Auignone non era proprio membro d'alcuna di dette Contee, ma terra adiacente, come diffusamente mostrerò nel lib. 4. nel riferire le condizioni sotto cui si rese la Città d'Auignone a i Conti di Prouenza, e di Tolosa; e come indicano i titoli più volte assunti, così da Roberto, come da Giouanna, riferiti dal Bouche. *Ioanna Dei gratia Regina &c. Prouinciæ, Folcarquerij, & Pedemontis Comitissa, et Auenionis Domina.* 5. Perche Roberto vietando d'alienare senza il consenso de' Gouernadori da lui deputati, con tal' eccezzione fermò la regola di poter alienare con l'assenso di essi, quando l'alienazione non ismembrasse dal Padron del Regno il dominio d'alcuna delle predette Contee.

15 Forse non fù negletta in quell' occasione l' esamina della transazione, che seguì nel 1125 (come discorreremo nel lib. 4.) trà il Conte di Prouenza Raimondo Berengario, e la Contessa Dolce sua moglie per vna parte, e trà Alfonso Giordano per l'altra Conte di Tolosa marito di Faidida; nella quale l'vno all' altro promette di non lasciar gli Stati, i quali scambieuolmente si rilasciano, che a' proprij figliuoli legitimi e naturali, e scambieuolmente si sostituiscono morendo senza prole. ma ben tosto douè osseruarsi, che quella obbligazione e sostituzione fù meramente personale de' contraenti, nè in alcun modo si stese a' lor posteri e successori. le parole dell' atto, che si riferiranno nel libro quarto son chiare. *Ego Raymundus prædictus Comes Barchinonensis, et Dulcia Comitissa non dabimus, nec impignorabimus, nec post mortem nostram alicui laxabimus, nisi tantùm infantibus nostris. Et si obierimus sine infante totum, quod superiùs dictum est, tibi præscripto sine omni dilatione, dimittimus, laxamus, concedimus.* e l' istesso dice il Conte Alfonso Giordano in fauore di Raimondo, e di Dolce. Anzi douè produruisi il dritto acquistato dalla Santa Sede sù la Prouenza quarantaquattro anni prima de' detti Conti Raimondo, & Alfonso, cioè nel mille ottocento vno. Bertrando Conte di Prouenza prestò in persona quell' anno a Gregorio Settimo giuramento di fedeltà in questo tenore. *Ego Bertrannus Comes Prouinciæ ab hac hora et deinceps tibi Domino meo Papæ Gregorio, et cunctis successoribus tuis, qui per meliores Cardinales Sanctę Romanę Ecclesię electi fuerint fidelis ero, et quicquid mihi credideris in damnum vestrum non manifestabo. Sic me Deus adiuuet, et hęc Sancta Dei Euangelia.* Benche la for-

formola di tal parlare importi manifestamente soggezzion temporale, potrebbe nondimeno torcersene il senso alla fedeltà, che per lo scisma eccitato dall'Imperadore Arrigo promesse Bertrando al vero Pontefice presente, e futuro, non intruso per violenza di Prencipi laici, ma canonicamente eletto ma proseguì l'istesso Bertrando. *Ego Bertrannus Dei gratia Comes Prouinciæ pro remissione peccatorum meorum, & parentum meorum, offero, concedo, dono omnem honorem meum, quantum ad me iure parentum pertinet, omnipotenti Deo, & Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & Domino meo Gregorio Papæ Septimo, & omnibus successoribus suis, ità vt quicquid placuerit deinceps Domino Papæ Gregorio de me, & de toto honore meo sine vllo contradicto faciat. Ecclesias autem omnes, quæ in mea potestate sunt, præfato Domino meo Gregorio Papæ omninò dimitto, & omnibus successoribus suis, & ad ordinandas eas iustè & secundùm Deum pro posse meo fideliter adiuuabo.* il Cardinal Baronio nel detto anno 1081. Resta stordito il Bouche in riconoscere tanta autorità, che concesse il Conte Bertrando a i Papi sù la Prouenza; onde sforzandosi di peruertirne il significato, nel tom. 2. pagin. 83. da quelle parole di Bertrando, *Pro remissione peccatorum meorum*, trae argomento di credere, che l'arbitrio in tutti i suoi Stati donato a i Papi riguardasse non il temporale, ma la sola spiritualità. Quasi non fosse in vso di far donazioni di beni temporali alla Chiesa col motiuo spirituale, *Pro remissione peccatorum*. e segnatamente ciò non fosse stato familiare a i Conti di Prouenza, come può vedersi in molti istromenti appresso l'istesso Bouche nel tomo 2. alle pagg. 40. 45. 54. 57. 60. 66. 70. Come Pipino Rè di Francia nel far dono di gran terre alla Chiesa Romana protestò a gli Ambasciadori dell'eretico Imperadore Costantino Copronimo, che per altro non vi era mosso, *Nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum*. Di più la distinzione, con che Bertrando parlò delle Chiese, *Ecclesias autem*, particola manifestamente disgiuntiua, conferma incontrastabilmente, c'haueua prima sottopòsto al Papa lo stato temporale, cioè tutta l'autorità, che vi possedeua, e poi gli fè cessione de' dritti, che dall'vso poteano prouenirli nell'elezzione de' Prelati. Intesa dunque nel retto senso dal consiglio della Regina la donazione di Bertrando, sciolse tutte le difficoltà, che contro la Santa Sede poteano insorgere in quella vendita per qualunque proibizione, o di Roberto, o di Raimondo Berengario, o di altro posteriore à Bertrando.

16 Non douè mancar di discutersi in quel consiglio la difficoltà che potea fare a quell'atto l'esser Giouanna minore, non ancor giunta al vigesimo quinto de' suoi anni. ma facile fù il trouarui rimedio; poiche rinunziandosi con Giuramento al beneficio dell'età minore, il Giuramento da minore rende maggiore, secondo l'aperta disposizione del testo nell'Antent. *Sacramenta puberum Cod. si aduersùs venditionem*, la qual costituzione è di Federico Enobardo; e secondo quella del cap. *Quamuis pactum*. 2. *de pactis in 6.* ch'è Decretale di Bonifacio Ottauo. E così fece la Regina nell'istrumento della vendita per caminare di buona fede, nè hauer più dritto d'esser restituita *in integrum* per ragione dell'età minore. come in simil caso notò la Cappella Tolosana, & iui Aufrerio nelle addizioni alla questione quaranta cinque, e quaranta noue. Il che maggiormente procede, perche seguì

guì detta vendita per atto necessario, & in commodo, e fauore della Regina.

17 E credibile, vi si agitasse ancora la questione, se fosse adeguato il prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, cioè come hò detto di sedici mila oncie d'oro, o ducento mila scudi Romani in circa. e per torre ogni dubbio di lesione, risoluè la Regina quel che poi eseguì nell' Istrumento della vendita. 1. D'espressamente rinunziare ad ogni azzione, che potesse prouenirle dal titolo della lesione. 2. di trasferire nella S. Sede con titolo di donazione *inter viuos* pura, semplice, & irreuocabile il di più che potesse valere Auignone, e'l suo territorio. E vaglia il vero, tali furon gli vffici, & assistenze, che rese Clemente a Giouanna, così appresso i Rè d' Vngheria, e di Trinacria, come nel giudizio della sua causa intorno alla morte di Andrea, e nelle viscere istesse del Reame di Napoli, che non sarebbono stati compensati abbastanza beneficij sì rileuanti ancorche la Città d' Auignone fosse stata in tutto trasmessa a i Papi con pura donazione. Ma tutte queste cautele non occorreuano, perche il prezzo di ottantamila fiorini d'oro (somma in quel tempo grande) fù adeguatissimo per la sudetta Città; imperoche il suo territorio è angustissimo, non istendendosi, che vna lega in circa all' intorno, oue il Rodano non gli prescriue molto più corta estensione: nè la Città trouauasi allora nello stato d'oggi con le belle mura, con molte Chiese, e con gran parte de' notabili accasamenti, che opra furono appresso de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali risiedentiui. anzi giaceua ancor deformata per le rouine patite per l'espugnazione fattane poco più d' vn secolo auanti dall' armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Cardinal di Sant' Angelo, per cui furono abbattute le sue muraglie, e diroccati trecento palazzi, e case principali, e le sue torri più riguardeuoli, come a suo luogo si narrerà. onde a più gran prezzo fù venduta questa Città, che non fù ceduta molti anni appresso dalla Regina Iolanda ad Amedeo IX. Duca di Sauoia la Città con la Contea molto ampia di Nizza detta di Prouenza popolata di terre, e castelli per lo prezzo di cento sessantaquattro mila fiorini d'oro.

18 Diminuiuano di più il prezzo d' Auignone. 1. la proprietà di quella parte di essa, che detta Città Episcopale era stata donata alla Chiesa d' Auignone dall'Imperador Federico Enobardo, & era stata senza legitima facoltà ceduta dal Vescouo Zoen nel 1251 (come si narrerà nel lib. 4.) ad Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa, & à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, la qual giustamente apparteneua al Papa. 2. la legitima pretensione, che poteano hauere i Pontefici sopra il dominio vtile, o almeno sopra il diretto di quell' altra parte d' Auignone, che appartenena a i Conti di Tolosa, dalla qual dicadè il Conte Raimondo VI. per le violate condizioni, c'hauea giurate in S. Egidio con la deuoluzione de' suoi dritti alla Sede Apostolica, come parimente in S. Egidio giurarono i Consoli d'Auignone; il che si è riferito nel primo Capitolo di questo lib. 2.

19 Dal che apparisce, che niuna parte de' suoi Stati, come questa Città (oue haueano tanti dritti i Papi) così conuenientemente poteua alienarsi da Giouanna. tanto più che la residenza, la qual vi faceano i Sommi Pontefici, non solamente Capi spirituali dell' Orbe Cristiano, ma ancor Signori diretti del Regno temporale della medesima Giouanna, e muniti di quelle facol-

colta, che poteano lor deriuare sù la Prouenza dall'accennata concessione del Co. Bertrando, v'infieuoliua notabilmente l'esercitio dell'autorità della Regina, ancorche Padrona della Città.

20 Douè ancora pensarsi al dritto del Signor diretto d'Auignone, senza il cui assenso vendendosi la Città haurebbe forse potuto controuertersi, o della validità di essa, o almeno del dritto di prelazione ad ogn'altro, che vi hà il Signor diretto nel comperare. Ma ciò non fece veruna difficoltà, perche essendo di lunga mano Sig. diretto d'Auignone, della Prouēza, del Delfinato &c. l'Imperadore senza contradizzione di verun Prencipe, anzi con espressa approuazione, e ricognizione, non solamente de' Conti di Prouenza, ma eziandio de' Rè di Francia, come diffusamente si dirà in più luoghi del libro 4. Questo assenso dell' Imperadore non vi mancaua per testimonio dell' Autore della vita di Clemente riferito nell'antecedente capitolo. *Consensu tamen et voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi*. il qual di più pochi mesi appresso cedè al Papa tutta la superiorità, c'haueua l' Imperio nell'istessa Città. *Qui etiam* (prosegue il citato Autore) *auctorizando, approbando, et confirmando emptionem huiusmodi voluit, et concessit, quòd in perpetuum pertineret ad ius, et proprietatem dictæ Ecclesiæ, præfati Papæ, suorumque successorum canonicè intrantium etc.* come sopra.

21 Così discusse e rimosse tutte le difficoltà si procedè, non all'impegno (come taluno mal' informato hà scritto modernamente) ma alla vendita della Città d' Auignone; e in essa non rilasciò il Papa alla Regina i censi annui decorsi del Regno di Napoli, come taluno si è imaginato, ma riceuè la Regina dal Camerlengo di Santa Chiesa ottanta mila fiorini d'oro effettiui, secondo il prezzo conuenuto. E questo, & altre cose sopradette appariranno dal tenore dell' Istrumento della vendita estratto da gli Archiuij della Città, e publicato dal Bzouio ne' suoi Annali, e dal Noguier nella sua Istoria de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d' Auignone.

22 *In Nomine Domini Amen. Vniuersis præsentes litteras, seu præsens instrumentum publicum inspecturis Ioanna Dei gratia Hierusalem et Siciliæ Regina, Prouinciæque et Forcalquerij Comitissa, et Domina Ciuitatis Auinionis salutem, et præsentibus perpetuam dare fidem. Notum facimus, quòd in præsentia Notariorum publicorum ac testium infrascriptorum ad hæc propter infrascripta coràm Nobis accersitorum, specialiter vocatorum personaliter existentes, gratis, spontè, & non coacta, non seducta, nec ab aliquo in aliquo circumuenta, sed ex mera, libera, spontanea animi voluntate nostra super hoc ducti, & ex certa scientia nostra de, & cum voluntate, & consensu Illustrissimi viri Domini Ludouici de Tarento Comitis Prouinciæ legitimi viri, & mariti nostri ibidem ad hoc præsentis, & ad infrascripta licentiam, & authoritatem, si, & quatenùs in hac parte indigemus, nobis super sequentibus omnibus & singulis præstantis, vendimus, cedimus, concedimus ad perpetuum, & quittamus pro Nobis, & hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumque Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino Nostro Domino Clementi Diuina Prouidentia Papæ VI. Sacrosanctæ Romanæ & vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, successoribus suis, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ,*

sia, venerabili viro Magistro Guillelmo de Malosicco Clerico Cameræ ipsius Domini Nostri Papæ, ac Procuratori in hac parte per eumdem D. N. tàm pro se, quàm etiam nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ ad hoc legitimè constituto ibidem præsenti & recipienti, ac pro ipso Domino Nostro Papa, eiusquesuccessoribus, ac Ecclesia memoratis super singulis infrascriptis solemniter stipulanti, ac in ipsum, & Dominum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Ecclesiam prælibatam, titulo puræ, & perfectæ venditionis transferimus irreuocabiliter pleno iure ad haben. tenen. & perpetuò pacificè possiden. per dictum Dominum nostrum P. & eius Successores, ac Romanam Ecclesiam supradictos, et alios ad faciendum eorum omnimodam voluntatem, videlicet Ciuitatem nostram Auinion. cum suburbijs, & toto territorio, et confinibus, quò prætendunt inter territoria, et confines Castrorum Pontis Sorgiæ, et de Vedena, Castri Nouum, et de Cauis montibus ex parte vna, & Comitatum Venaissini ex altera, & territoria Castrorum Nouarum, Castelli Reinardi, & Castri Barbentanæ ex alia, & territoria Castrorum Rupe Muræ podij alti, Rupæ fortis de Sado, & de termino ac flumine Rhodani quantum ad Nos spectat secundùm confrontationes & limites Ciuitatis eiusdem, ac territorij ipsius, & reliqua, ac cum omnibus & singulis Villis, Castris, Burgis, locis, adiacentijs, pertinentijs, sequelis, vniuersis hominibus, vassallis, emphiteotis, homagijs, & feudis, retrofeudis, proprietatibus, censiuis, fortalitijs, ingressibus, & egressibus, ac omni dominio, & omni iurisdictione, & iustitia alta, mera, & bassa mero, & mixto imperio, superioritate, omnique actione reali, ac personali ad nos pertineu. ratione prædictæ Ciuitatis Aueuion. & aliorum præmissorum, vel alicuius ex his infrà fines territorij et districtus ipsius Ciuitatis consistentium, ac cum omnibus et singulis censibus, redditibus, præsidentijs, iuribus, deuerijs, honoribus, seruitijs, emolumentis, et expletis, quos, quas, et quæ habemus, et habere possumus, et debemus quoquo modo, et ad nos spectant et pertinent quacumque causa seu ratione in Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtu, ac pertinen: eorumdem, nihil actionis, petitionis, possessionis, proprietatis, dominij, iurisdictionis, meri et mixti imperij, honoris, superioritatis, seruitutis, emolumenti, vel expleti, seu cuiuscumque alterius iuris nobis penitùs retinendo, pro pretio videlicet octoginta millium florenorum auri de Florentia boni et legitimi ponderis, quos quidem octoginta mille florenos auri Nos dicta Regina venditrix recognoscimus publicè, et in veritate legitima confitemur nos habuisse et recepisse plenariè et integrè pro pretio antedicto à Domino N. P. præfato per manus Reuerendi Patris in Christo Domini Stephani Dei gratia Episcopi Sancti Pont. Thomarum Camerarij eiusdem Domini Nostri P. et Apostolicæ Sedis in bona et electa pecunia numerata, et de quo quidem pretio præfatum D. P. et eius successores, et Ecclesiam Romanam, pro nobis, et hæredibus ac successoribus nostris per in perpetuum soluimus et quietamus omninò, cum pacto valido, et solemni per nos super hoc interposito de vlteriùs ab eodem Domino P. eius successoribus, et Ecclesia Romana causarum ratione huiusmodi aliquid non petendo. Huiusmodi pecuniam nos dicta Regina recognoscimus in euidentem vtilitatem nostram, ac pro necessarijs et vtilibus negotijs fuisse conuersam; etiam ex nunc quidquid dicta Ciuitas Auen. cum eius territorio, prætendentijs, et districtu ac iuribus supradictis valet seu in futurum plus valebit pretio antedicto, considerantes quòd secundùm Apostolum verba Domini Iesu memorantem beatiùs est dare quàm recipere, hoc ideo præfato Dño Summo Pontifici, et dicto eius Procuratori recipienti & sti-

& stipulanti vt suprà & dicta Ecclesia Romana, ex certa scientia, donatione pura simplici & irreuocabili facta, cũ insinuatione præsentiũ solemniter inter viuos in totum illud plus, meliori modo & forma, quibus possumus, damus, cedimus, concedimus, ac perpetuò penitusque quittamus ac donamus, cedentes nihilominus & quittantes Nos dicta Ioanna Regina prædicto Sanctissimo Patri & Domino nostro Papæ, eiusque successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ prælibatæ, ac in eos transferentes titulo & causa prædicta perpetuò, totaliter, pleno iure omnia nomina iura & actiones quascumque ac quidquid iuris, actionis, iurisdictionis, dominij, meri & mixti Imperij, honoris, & superioritatis, resorti, census, redditus, præsidentiæ, seruitij, emolumenti, & expleti proprietatis, cognitionis, possessionis, & deueri habemus, habereve possumus & debemus quacumque causa seu ratione in dicta Ciuitate Auen. eiusque territorio ac districtu, Villis, Burgis, locis, adiacentijs, confinibus, sequelis, & pertinentijs eorumdem ratione Ciuitatis eiusdem, ac in & cum omnibus vassallis, subditis nostræ Ciuitatis, territorij, & districtus ipsius, cuiuscumque conditionis existant, nec non omnes actiones reales & personales, mixtas, vtiles, prætorias, & ciuiles nobis & nostris quomodolibet competen. & competituras in præmissis seu pro præmissis omnibus & singulis, ac contrà quascumque personas ratione & occasione præmissorum, seu alicuius ex eis; ac insuper prædictum Dominum nostrum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Romanam Ecclesiam memoratos ex nunc facimus & constituimus in prædictis omnibus & singulis veros Dominos proprietarios, possessorios, procuratores, actores vt in rem suam propriam, & dinestien tes nos de Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtis, pertinen. & sequelis, ac alijs omnibus vniuersis & singulis sicut præmittitur per nos venditis, perpetuò quomodolibet, & de omni iure nobis & nostris in præsenti & in futurum quomodolibet compe ten. in eisdem præfatum Dominum Nostrum Papam in persona dicti Procuratoris sui ibidẽ præsentis et recipientis, ac vice et loco, nomine et authoritate ipsorum Domini nostri Papæ, et eius Successorum, et Ecclesiæ Romanæ in hac parte solemniter stipulant. per traditionem annuli nostri, de eisdem liberaliter inuestimus, constituentes nos nihilominus ex nunc præmissa omnia et singula sic per nos vendita, vt præfertur, ipsorum Domini Nostri Papæ, eiusque Successorum, et Ecclesiæ Romanæ precario nomine et iure non aliter, nec alias amodo tenere et etiam possidere, donec possessio vel quasi dictæ Ciuitatis fuerit per ipsum Dominum N. P. vel Successorem suum, seu alium vel alios nomine ipsorum realiter apprehensa, dantes et concedentes plenariam et liberam potestatem memorato Domino nostro Papæ, vt amodò per se vel alium siue alios, dictæ Ciuitatis, et territorij, ac districtus, Villarum, locorum, homagiorum, recognitionum, & aliorum præmissorum, iuriumque & pertinentiarum eorumdem possessionem vel quasi pacificam, liberam & quietam auctoritate propria quandocumque voluerit apprahendendi, & perpetuò penes se retinendi; mandantes nihilominùs per præsentes hominibus & vassallis, Emphiteotis, ac subditis vniuersis & singulis Ciuitatis præfatæ & eius territorij & districtus, pertinentiarumque ipsius, cuiuscumque fuerint conditionis, vt amodò eidem Domino nostro Papæ, eiusque Successoribus, ac Ecclesiæ Romanæ prælibatæ pareant, obediant efficaciter, & intendant tamquàm verum Dominum Ciuitatis eiusdem & territorij ac districtus, pertinentiarumque ipsius, ac cum ipso, eiusque Successoribus, ac Ecclesia Romana deinceps in omnibus & per omnia perpetuò sequantur, præfatos vassallos, Emphiteotas, homines, & subditos cuiuscumque conditionis existant, a Sacramento fidelitatis, & ab alijs iuribus quibusque, ad quæ nobis ratione dictæ Ciuitatis & territorij, districtus, & pertinen. eiusdem quoquo modo siue ratione eorum quæ tenent infrà Ciuitatem, territo-

rium eosdem, ex quacumque causa tenebantur ac teneri possent & debent, ex nunc pro nobis & nostris præfatis soluimus & liberamus penitùs perpetuò, atque quittamus, cum pacto valido & solemni per nos super hoc legitimè interposito de vlteriùs aliquid ab eis, seu eorum aliquo, aliquo modo in perpetuum non petendo: quod si faceremus (quod absit) volumus non audiri aliquatenùs, nec admitti, imò perpetuum silentium nobis & nostris prædictis imponimus in hac parte; promittimusque insuper nos dicta Regina præfato Domino Papæ et eius Procuratori pro ipso Domino, eiusque Successoribus et Ecclesia præfata, solemniter interposita super hoc stipulatione, præfata omnia et singula, sicut prædicitur, per nos ei vendita et quietata tam in proprietate, quàm in possessione legitimè defendere, et perpetuò garantire, et in ea pace teneri ab omnibus contrà omnes et ab omni Domino et Dominio, Collegio, Vniuersitate, lite, quæstione, causa, calumnia, briga, controuersia, censiua, emptione vniuersali et particulari, comparamento, perturbatione, et alio impedimento quocumque; promittimus etiam vt suprà litem, delictum, seu controuersiam non facere, aut fieri permittere vel procurare in futurum per nos, vel alium, seu alios contrà dictum Romanum Pontificem memoratum, qui nunc est, et qui pro tempore erit, seu Ecclesiam Romanam præfatam, aut eorum gentes, vel officiales quoscumque, quoquo modo ratione præmissorum, seu aliqua eorumdem causa vel occasione quacumque, imò omnem causam, litem, brigam, controuersiam, si quæ in posterum moueretur per aliquem seu aliquos contrà præfatum Dominum P. seu eius Successores ac Ecclesiam Romanam ratione præmissorum, seu aliquorum ex eis, in nos totaliter assumere, et in expensis nostris proprijs, ac sine ipsius Domini, eiusque successorum et Ecclesiæ Romanæ aliquibus custibus et expensis vsque ad finem debitum prosequi et finire; nihilominusque omnia et singula damna, intereße pariter et expensas, quæ et quas memoratus Dominus P. seu eius successores, aut Ecclesia Romana ob causam et defectum garantię huiusmodi quomodolibet facerent, seu sustinerent in futurum, promittimus legitimè et bona fide eidem Domino Nostro, et dicto eius Procuratori vt suprà stipulanti reddere soluere emendare refundere et resarcire omninò, quodque simplici verbo dicti D. P. seu eius successorum in damnis interesse et expensis huiusmodi stare, credere efficaciter, et parere pro omni et sufficienti probatione, non obstante iure dicente, quòd aliquis in causa sua propria iudex, testis, vel arbiter esse nequit, cui iuri certiorate et expreßè renunciamus in hac parte. Cæterum nos dicta Regina certificata priùs legitimè quid sonant renunciationes sequentes, et de effectibus earum, renunciamus deliberatè, et consultè, ac expreßè omni exceptioni doli et fraudis, læsionis, et venditionis præfatę per nos, sicut pręmittitur, de pręd. ctis non factę, nec habitæ, nec receptæ per nos numeratæ pecuniæ, ob causam præfatam, et omni spei numerationis et receptionis futurarum actioni et exceptioni in factum, et iuri, per quod læsis et deceptis vltrà dimidium iusti pretij vel alias quomodolibet subuenitur, beneficio minoris ætatis et restitutionis in integrum, si nobis forsan competeret in hac parte, et legi Iuliæ de fundo dotali non alienando, et omni alij iuri et priuilegio in fauorem mulierum introducto, et quomodolibet introducendo, et omnibus iuribus, legibus, authenticis, et glossis in toto corpore vtriusque iuris Canonici et Ciuilis contentis, ac etiam cauillationibus, obuiationibus, cautelis, statutis ac consuetudinibus patriæ, siue loci quibuscumque, per quæ præsens venditio et donatio huiusmodi possent caßari, infringi, irritari, aut aliàs quomodolibet annullari, in totum, vel in aliqua parte etiam minima, de quibus in præsentibus literis seu instrumento publico expreßam oporteret fieri mentionem, specialiter illi iuri per quod censetur inualida renunciatio generalis, nisi quatenus in contra fuerit expreß. Pro quibus omnibus et

sin-

singulis, sicut præscriptum est, tenendis per nos, & faciendis, & complendis, attendendis, & inuiolabiliter obseruandis, Nos dicta Regina venditrix, hæredes, & successores nostri iure pignoris & hypothecæ obligamus, afficimus, & constituimus, ac specialiter & expressè Regna nostra Hierusalem, & Siciliæ, ac Comitatus nostros Prouinciæ & Forcalquerij, & alias terras nostras omnes & singulas vbicumque sint & existant, ac omnia alia bona mobilia & immobilia, præsentia & futura, quocumque nostro nomine dici possunt, quæ quidem Regna, terras, bona, & alia suprascripta constituimus nos à præfato D. N. P. emptore, Successoribus, ac Ecclesia Romana præfatis, precario nomine possideri, donec possessio dictæ Ciuitatis per ipsum D. P. vel Successores suos, vel alium seu alios eius & dictæ Ecclesiæ Rom. nomine fuerit apprehensa. Propterea si aliquod dubium seu obscurum erat, vel forsitan emergebat in futurum in & super præmissis, & ea tangentibus, Nos dicta Regina volumus & ex certa scientia concedimus, quòd memoratus D. N. P. illa & illud possit interpretare, declarare, & intelligere, ac in & super præfatis clausulis addere corrigere & detrahere pro libito voluntatis, ac beneplacito Sanctitatis eiusdem, quorum interpretationem, declarationem, intellectum habere volumus pro voluntate nostra, ac legis habere vigorem, efficaciamque perpetuam obtinere, perindè ac si ore nostro proprio expressissemus; volumus etiam & concedimus, quòd fiant super his literæ seu instrumenta sigillo nostro sigillata meliori modo, & forma, quibus fieri poterunt, & dictari de & cum consilio sapientum. Volentes & consentientes insuper Nos suprascripta Regina, si, cum, quando, & quoties opus fuerit nos, & hæredes, ac successores nostros quoscumque cogi, compelli ad obseruantiam omnium, & singulorum præfatorum per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, officiales, & Commissarios Curiæ Cameræ Apostolicæ D. N. P. & per quascumque alias Ecclesiasticas personas Ecclesiastica censura, & per brachium sæculare strictiori et fortiori modo, quo fieri poterit, coniunctim et diuisim, semel et pluries, vno et eodem tempore, vel diuersis, prout meliùs visum fuerit expedire, et per solam exhibitionẽ, seu ostensionem præsentium. Iurantes nihilominùs Nos dicta Ioanna Regina, tactis Sacrosanctis Euangelijs manu nostra, contrà præsentem venditionem et donationem, ac contractum ratione minoris ætatis, vel aliàs vllatenus in posterum nos venire, nec aliquid per nos vel alium seu alios facere vel procurare clàm vel palàm, directè vel indirectè, propter quod venditio, donatio, translatio, cessio, et quittatio huiusmodi possent aliquatenùs in toto, vel in parte infirmari, vel etiam irritari. Post quæ incontinenti Nos memorata Regina pro securitate et cautela præfati D. N. Summi Pontificis, et Ecclesiæ Romanæ, tenore præsentium facimus et constituimus nostros veros Procuratores legitimos in meliori forma, videlicet venerabiles et discretos viros Dominum Bernardum de Vexonio Archidiaconum Antuepicen. in Ecclesia Laumeracensi, Præpositum et Sacristam Ecclesiæ B. Mariæ de Dono dictam, et Sacristam Ecclesiæ Sancti Agricoli Auen. Decanum B. Mariæ Villæ nouæ Auen. Diœcesis, qui nũc sunt et pro tempore erunt, Magistrum Petrum de Mennato Caturcen. et Guillelmum de Bordis Agenen. Ecclesiarum Canonicos, et Ioannem de Raiboro Licentiatum in legibus licet absentes tamquàm præsentes, et eorum quemlibet in solidum, itd tamen quòd non sit melior conditio occupantis, sed quod per vnum eorum inceptum fuerit, per alium, seu alios eorumdem prosequi valeat et finiri, ad comparendum pro nobis et nostro nomine ad omnes dies et locos quomodocumque, quotiescumque, et vbicumque ad confitendum et recognoscendum coram Domino Auditore Curiæ Cameræ D. N. P. eiusque Locumtenente, et Commissario quolibet ipsius, seù Iudicibus alijs quibuscumque, ac eorum quolibet, omnia et singula superiùs in præsenti instrumento

to contenta, cum omnibus expensis, damnis, & interesse, si quæ essent per dictum D.N. seu eius successores, ac Romanam Ecclesiam in futurum, prout suprà factum est, occasione præmissorum, et iurisdictionem omnium & singulorum iudicum prorogandi in eos & eorum quemlibet, ex nunc tamquam in proprios Iudices consentimus, vt possint Nos, & hæredes, ac successores nostros prædictos condemnare, & mulctare, & excõmunicare, et omnem iurisdictionem pro expressis in Nos, ac nostros prædictos exercere Ecclesiasticam vel ciuilem, & esse submittend. Nos & hæredes & successores nostros supradictos, Regna nostra, Comitatus præfatos, terras nostras, & alia bona nostra quęcumq. Ecclesiastico interdicto, & aliãs iurisdictioni & mero examini eorum, & cuiuslibet eorũdem, & audiendum, et recipiẽdum pro nobis, nostro nomine ac nostris supradictis, omnem condemnationem, præceptum, monitionẽ, nouumq. terminum longum vel breue, ac excõmunicationis sententiam in nos & prædictos, & interdictũ in ipsa Regna & terras nostras quascumq. & Comitatus prædictos, & alia remedia, quæ de iure possent super hoc adhiberi, de omnib. & singulis supradictis loco & tempore per dictos Iudices seu alterum eorumdem, et ad volendum et consentiẽdum quòd dicti Auditor, Vice Auditor, Locumtenens, Cõmissarius, et alij Iudices in et contrà Nos, hæredes et successores nostros prædictos excõmunicationis sententiam ferant, ac in Regnis, Comitatibus, et alijs terris nostris supradictis interdictũ Ecclesiasticum apponant, ac censuram Ecclesiasticam aggrauent et promulgent, et quoscumq. alios processus faciant pro præmissis, et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula faciendum, et dicendum, quæ nos faceremus et facere possemus, si personaliter præsẽtes essemus. Promittentes nos dicta Regina Notarijs publicis infrascriptis et publicis personis, nec non dicto Procuratori, vt suprà stipulant. solemniter nomine illorũ omniũ, quorum intererat pro nobis, ratum & gratum habiturũ quidquid per dictos Procuratores nostros, et eorũ alterũ, actũ, dictũ, factũ, recognitum, confessatum, submissũ, concessum, receptum, vel susceptum, gestum fuerit, vel alias quomodolibet procuratũ, et eosdẽ Procuratores non reuocare, imò præmissa omnia et singula tenere et inuiolabiliter obseruare, et contrà non facere aliquatenus in posterũ, vel venire, per nos, vel interpositã personã, sub bonorum nostrorum omnium præsentiũ et futurorũ obligatione et hypotheca. Cæterũ Nos Ludouicus de Tarento supranominatus, Comes Prouinciæ, et maritus legitimus præfatæ Ioannæ Reginæ, Comitissæque, omnibus vniuersis et singulis, dum, prout superiùs scripta sunt per eamdem consortem nostram charissimã, de eius licentia et authoritate, assensu pariter et consensu nostris per nos eidem penitùs in hac parte liberaliter præstitis, concessis, agerentur, et fierent ibidem in præsentia notariorum publicorum, ac testium suprascriptorum personaliter existentes, et ea audientes, pleniùsque intelligen. ac recognoscen. et confitentes publicè et legitimè penitùs esse vera, spontè, prouidè, et scienter, ac deliberatè, et consultè, ac expressè in eisdem omnibus vniuersis et singulis nostrum liberum impartimur assensum pariter et consensum; et nihilominùs ad instantiam et requestam præfatæ Reginæ Comitissæq. Consortis nostræ, quantum in nobis est et ad nos pertinet, melioribus iure, forma, et modo quibus possumus, eadem omnia vniuersa et singula ex certa scientia nostra laudamus, approbamus, emologamus, authorizamus, ac ratificamus expressè pro nobis, et hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumq. ac ea valere volumus, et tenere ac habere perpetui roboris firmitatem, et in singulis prædictis nos efficaciter obligamus, sub omni iuris et facti renunciatione, securitate pariter et cautela, eaque bona fide tenere promittimus, et inuiolabiliter obseruare, et contrà in aliquo numquàm facere vel venire, ratione minoris ætatis, vel aliàs, seu aliquid attẽtare quoquo modo, nec contrauenire volenti aliquatenùs consentire, seu alicui dare opem, operam,

auxilium, consilium, fauorem, verbo, vel facto, per nos, vel alium, seu alios, clàm, vel palam, directè vel indirectè, sub bonorum nostrorum omnium præsentium & futurorum obligatione & hypotheca, Procuratore prænominato, ac Notarijs publicis infrascriptis vice & nomine dicti D.N.P. & eius Successorum, ac Ecclesiæ Rom. præ lib. super omnibus & singulis præfatis solemniter stipulan. in hac parte. Et si forsan aliquid contrà prædicta seu aliqua ex eis, quod absit, in futurum nos, seu hæredes aut Successores nostros facere, vel attentare quoquo modo contingeret, volumus & expressè concedimus nos, hæredes, & successores nostros prædictos de euictione totali supradicta D.N.P. prædicto, eiusque Successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ teneri omninò, & per hoc totaliter repelli. Nos Ludouicus Comes præfatus modo simili, quemadmodùm prædicta Regina Comitissaque charissima Consors nostra coertioni & compulsioni Curiæ Cam. D.N.P. & aliorum Iudicum Ecclesiasticorum & Sæcularium quorumcumque se supposuit, ac voluit compelli per Auditorem, Viceauditorem, Locumtenentem, & Commissarium eorumdem, & per alios quoscumque Iudices Ecclesiasticos & Sæculares, coniunctim vel diuisim, prout superiùs pleniùs habetur, nos etiam pari modo & forma compulsioni & coertioni præfatis, nos & nostros antedictos ac terras nostras quascumque supponimus, & submittimus, & volumus per eosdem Auditorem, Vice Auditorem, Locumtenentem, & Commissarios, & quoscumque alios prælibat. ac eorum quemlibet cogi & compelli; & nihilominùs ad actus omnes, & singulos suprànotatos, ad quos, & prout memorata Regina & Comitissa consors nostra prænominatos Procuratores suos fecit & constituit, Nos ipsosmet, & singulos, ac quemlibet eorum in solidum pro nobis facimus, & constituimus Procuratores nostros in meliori forma per præsentes, quos quidem Procuratores nostros promittimus, vt suprà, nullatenùs reuocare, imò promissa omnia & singula seruare sub bonorum nostrorum omnium expressa obligatione. In quorum omnium præmissorum testimonium Nos Ioanna Regina Comitissaque, & Ludouicus Comes consortes prædicti præsentes litteras seu præsens publicum Instrumentum fieri fecimus, & mandauimus per Notarios publicos infrascriptos, ac sigilli nostri vnà cum signo & subscriptione solitis notis eorumdem nostrum cuiuslibet fecimus appensione muniri. Acta verò fuerunt hæc Auen. in domo habitationis nostræ consortium præfatorum, videlicet die nona mensis Iunij, anno a Natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione prima, Pontificatus præfati D.N.D. Clementis PP. VI. anno septimo, præsentibus dicto Reuerendo in Christo Patre Stephano Episc. Sancti Pon. Thomeriarum ipsius D. PP. Camerario, Nicolao de Alberolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginæ & Comitis præfatorum, Magistris Bertrando de Channaco Cler. Cam. Apost. ac Tornac. Can. & Ioan. Regis Scriptore Pœnitentiariæ D.N.P. Test. ad præmissa vocatis specialiter & rogatis. Tenor autem Procuratorij mandati supranominati Magistri Guillelmi de Malosico Procuratoris D.N.P. præfati, pro eodem, eiusdem successoribus, ac Ecclesia Romana memoratis, super præfatis omnibus & singulis superiùs, vt præmittitur, stipulan' sequitur sub his verbis. Clemens Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Guillelmo de Malosico Can. Lingonen. Cameræ nostræ Clerico salutem & Apostolicam benedictionem. De tuæ circumspectionis & fidelitatis industria, quam in commissis tibi negotijs laudabili experimento probamus, vtilem et plenam in Domino fiduciam obtinen. te nostrum verum et legitimum œconomum, procuratorem, actorem, factorem, negotiorum gestorem, et Nuntium specialem tenore præsentium facimus constituimus etc. e'l restante della Procura. Dat. Auen. octauo Idus Iunij Pont. nostri anno septimo.

Et

Et ego Simon de Varijs Clericus Lemouicensis Diœcesis publicus Apostolica et Imperiali authoritate Notarius, qui licentiam et authoritatem, assensus pariter et consensus præfatorum præstationi, et concessioni, venditionique, donationi, diuestitioni et inuestituræ, pactis, conuentionibus, renunciationibus, iuramentis, præstationibus, obligationibus, ratificationibus, et alijs omnibus et singulis præfatis, vt et vbi superiùs continentur, dum inter contrahentes præfatos vnà cum prænominatis testibus, ac Notario publico infrascripto præsens interfui, eaque manu propria scripsi, notaui, et in hanc publicam formam redegi de mandato Dominorum Reginæ, et Ludouici Comitis consortium præfatorum, ac signo meo solito signaui instrumentum huiusmodi vnà cum appensione sigillorum consortium eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Et ego Ioannes Palaisini Clericus Caturcen. Diœces. publicus Apostolica authoritate Notarius præmissis omnibus et singulis, vt et vbi superiùs continentur, dum per eos Reginam et Ludouicum Comitem consortes prædictos, vt præmittitur, agerentur, vnà cum prescripto publico Notario, ac testibus suprascriptis præsens interfui, et de mandato ipsorum Consortium hic me manu propria subscripsi, ac signum meum huic instrumento publico apposui consuetum, vnà cum appensione sigillorum eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Extractum a suo Originali stante in Archiuio præsentis Ciuitatis Auen. per me Henr. Secret.

23 La medesima vendita per maggior suo valore fù ratificata e confermata a' ventuno dell'istesso mese di Giugno dalla Regina Giouanna, e dal Conte Lodouico. e l'atto n'è preso da i due medesimi Notai, c' haueano riceuuto il primo.

24 Consecutiuamente a questa vendita, Carlo IV. Rè de' Romani eletto in Imperadore, con Bolla aurea data in Gorlitz il primo di Nouembre del 1348 trasferì ne' Sommi Pontefici tutto il dominio, e tutti i dritti, c' haueuano gl'Imperadori nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Il tenor della Bolla è il seguente. *Sanctissimo in Christo Patri, et Domino suo Domino Clementi diuina Prouidentia Sacrosanctæ Romanæ ac Vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Rex Bohemiæ etc. cum reuerentia debita, deuota pedum osculatione beatorum. Et si deceat munificentiam Regiam Ecclesijs, Ecclesiasticisque personis, per reuerentiam Iesu Christi, qui est caput Ecclesiæ, et a quo bona cuncta suscepimus quæ habemus, exhibere se liberalem, erga Romanam tamen Ecclesiam Ecclesiarum matrem, tantò se debet impendi largiùs, quantò ad id et deuotio nos amplior excitat, et ratio debiti potioris obstringit. Immensa igitur beneficia et honores, quæ nobis et Imperio nostro collata per Beatitudinem vestram, et eamdem Romanam Ecclesiam recognoscimus et fatemur, humiliter et debita gratitudine intuentes; et piæ deuotionis studio meditantes, quantùm Ciuitas Auinion. sit et fertilitate accomoda, et alias multipliciter opportuna pro statu Romanæ Curiæ, cum qua ibidem per annos plures Beatitudo vestra, et nonnulli prædecessores vestri Romani Pontifices resederunt, sicut et vos præsentialiter residetis; indecens non minimùm existimantes, vt locus, quem vestra et eorumdem prædecessorum vestrorum decorauit præsentia, sub cuiusq. existat dominio temporali, ad laudem et gloriam Regis Regum, et in recognitionis signum duplicium talentorum, et in reuerentiam et honorem Beati Petri Apostolorum Principis, cuius vos Diuina Clementia constituit successorem, nec non pro nostra, ac prædecessorum Romanorum Regum aliorum fidelium animarum salute, quidquid feudi, homagij, superioritatis, nec non Iurisdictionis, directi dominij, proprietatis, actionis, et iuris cuiuslibet quodcumque et qualecumque sit, et quocumque nomine censeatur, habe-*

mus quomodolibet, ac habere possumus et debemus, ex quacumque actione vel causa, in Ciuitate Auinion. districtu, ac territorio, iuribus, et pertinentijs suis omnibus, et ad nos, seu Regnum Romanorum pertinet quoquo modo, eidem Apostolorum Principi, et per eum vobis et successoribus vestris Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et præfatæ Romanæ Ecclesiæ, de certa nostra scientia, in perpetuum, donatione mera, pura, ac libera, quæ dicitur inter viuos, damus, tradimus, concedimus, ac donamus. Vt autem hæc donatio Regia perpetuis maneat illibata temporibus, et firma, rata, ac inconcussa perduret, præsentis nostræ donationis, ac concessionis paginam, bullæ aureæ typario nostræ maiestatis impressæ, fecimus appensione muniri. Datum et Actum in opido nostro Gorlict, Anno millesimo trecentesimo quadragesimo octauo, Calend. Nouembris, Regnorum nostrorum anno tertio. Et ego Nicolaus Decanus Colonien. aulæ Regiæ Cancellarius, vice et nomine Reuerendi in Christo Patris D. Gerlatij Archiepiscopi Moguntí Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognoui.

25 Scriue Nostradamo moderno Istorico di Prouenza, che nel 1349 riuocò Clemente tutte le alienazioni fatte dalla Regina, onde vien punto il Papa, perche non considerasse il torto, che faceasi da per sè stesso, non eccettuando in quella generalità la seguita vendita d'Auignone. Se hauesse Nostradamo indicata la fonte, onde attinse questa notizia, o hauesse prodotto il tenor della Bolla della riuocazione, (per la qual si stà alla sola sua fede) facilmente da essi si raccorrebbe, che riuocò solamente il Pontefice le alienazioni, che Giouanna fece nel Regno di Napoli prodigamente in detrimento del suo Real patrimonio senz' alcun' vtile, o necessità. Et a questo forse allude Odorico Rainaldi, quando sotto l'anno 1348 raccontando co' lumi di Matteo Villani allor viuente, che mossasi Giouanna dalla Prouenza sopra dieci Galee de' Genouesi insieme con Lodouico di Taranto suo marito, il qual per maggior decoro della sua persona al titolo di Conte di Prouenza hauea aggiunto l' altro di Rè di Gerusalemme, (non potendo assumere quel di Rè di Sicilia senz'autorità Apostolica) & accolta con giubilo da i Baroni al Lido di Napoli non munito dal Rè d Vngheria con alcuna naue, entrò prosperamente nella Città, e parte col terrore, parte con la forza vi ricuperò le due fortezze, indi fornita di caualleria da Vuernero Tedesco già ridotto al suo soldo domò alcuni Baroni, che persisteuano nella diuozione del Rè Vnghero, e molti presidij de gl' istessi Vngheri da altri Forti, e terre scacciò: prosegue, che partecipati a Clemente questi felici successi della Regina, Clemente con sue lettere la eccitò a renderne grazie a Dio, e le ordinò di raffrenare con la prudenza la profusa liberalità. *Clemens illam ad agendas Diuino Numini grates excitauit, atque effusam liberalitatem prudentia coercere iussit.* Anzi dal medesimo Rainaldi sotto l' anno 1353 espresamente si hà che riuocò Clemente tutte l'alienazioni fatte nel Regno sopra l'annua rendita di venti oncie d'oro, come fatte trà que' torbidi a forza. Ma qualunque si fosse la supposta riuocazione, è fuor d'ogni dubbio, che non vi fù compresa la vendita d'Auignone, perche non è mai compresa in alcuna disposizione la persona, che in essa parla, per argomento della legge *Inquisitio C. de solutionibus*. e della legge *Paulus §. finali ff. de pignoribus.* quando la dispositione può ritorcersi in odio di chi la fà: il che procederebbe al contrario, se fauoreuole gli fosse; secondo le annotazioni fatte da Aymo Craueta nel consig. 274. num. 11. nel fine, e ne' seguenti. E meglio ancora delle parole, e delle leggi, dieder gli effetti a vedere il senso di Clemente

in

in detta riuocazione, qualora esista ne' termini del Nostradamo.

26 Niente più di forza hebbe la generalità delle riuocazioni, che fece in varij tempi Giouanna delle alienazioni da lei già fatte per moto di prodigalità in fauore de' proprij sudditi con suo detrimento, e senza necessità, e senza le dedotte circostanze, giuramenti, e rinunzie, che concorsero nella vendita d'Auignone. Gioua in proua di questa verità d'esporre la riuocazione di Giouanna del 1365 presa dall'Archiuio Regio d'Aix, e già prodotta nel processo del Rodano incominciato l'anno 1500, il qual si conserua in buona forma originalmente nell' Archiuio della Città d' Auignone. *Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa. Seneschallis Comitatuum nostrorum Prouinciæ, & Folcarquerij, vel eorum Locumtenentibus præsentibus & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem. Certos vos facimus, quòd nouiter Edictum nostrum, seu quamdam ordinationem fecimus in serie subsequenti &c. Iubemus præsentis Edicti nostri tenore omnibus & singulis tenentibus Ciuitates, Castra, terras, Casalia, loca, villas, iura, & emolumenta, regalia, et iurisdictiones, merum et mixtum imperium, appellationes, recognitiones, territoria, tenementa, ac iura et bona, et obuentus, concessiones easdem, et exercentibus iura regalia, et iurisdictiones, velut superiùs est expressum, sub pæna fidelitatis, qua nobis adstringuntur, et alia quæ contrà occupatores dominiorum est per capitula dictorum Comitatuum specialiter stabilita, quod huiusmodi Ciuitates etc. extrà manus suas ponant, ipsisq. renuncient instanter, et sine dilatione quacumque etc.* (Tutte formole, che s'indrizzano a' proprij sudditi) *A præsenti autem ordine declarationis, et reuocationis nostræ signanter et specialiter exceptamus, et exceptatas penitùs reputamus omnes et singulas compositiones, donationes, ac venditiones factas nouiter venerabili monasterio S. Victoris de Massilia ob reuerentiam D. Nostri Sanctissimi Pontificis*; (era questi Vrbano V. da quel monastero assunto al Sommo Pontificato) *nec non donationem factam venerabili viro Abbatis Montis maioris; factas magnificis viris Comiti Bellifortis, et Vicecomiti Turenæ* (era questi consanguineo di Clemente VI.) *et Raimundo de Baucio Comiti Soleti etc. nec non quondàm Raymundo de Agouto etc.* (era questi della stirpe di Clemente V.) *Dat. Neapoli per manus Nobilis Thomæ de Buffalis de Messana Rational. locum tenen. Prothonotarij Regis Siciliæ Consiliarij, et fidelis nostri dilecti anno Domini 1365 die 25 Maij tertiæ Indictionis Regnorum nostrorum an. 23.*

27 Come poi dopo varie vicende di tregua e di guerra, e dopo il processo giuridico preso contro Giouanna per la morte di Andrea da i Cardinali, c'haueua deputati Clemente, ella fosse dichiarata innocente di quel delitto nel 1351. e nel 1352 placato finalmente con Giouanna dasse la libertà a gli altri Prencipi del sangue il Rè d'Vngheria, e la pace e'l riposo al Regno di Napoli, anzi generosamente rimettesse e donasse, in grazia della S. Sede, a Giouanna trecento mila scudi, che in vigore delle seguite conuenzioni ella era tenuta di dare all' Vnghero per le spese da lui fatte nella guerra; non è del nostro argomento.

Innocentio VI. Vrbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici Residenti in Auignone.

CAP. VI.

1 DOpo la morte di Clemente VI. vditosi, come narra Matteo Villani, che Gio. Rè di Francia monea frettoloso verso Auignone per procurare con armate preghiere, si eleggesse vn Papa a sua diuozione, i Cardinali, ancorche parzialissimi del Rè, per zelo della libertà Ecclesiastica n'accelerarono per preuenirlo l'elezzione; e tenuto il Conclaue nel palazzo Apostolico già reso capace, elessero a 18 di Dicembre Stefano Alberti di Limoge Vesc. Card. Ostiense, e Penitenziero maggiore. Assunse l'eletto il nome d'Innocenzio VI. e secondo i M.S. Vaticani fù coronato a trenta di Decembre dell'istesso anno 1352, ancorche l'Autore della vita d'Innocenzio appresso il Bosquet assegni con errore il giorno vigesimo terzo del mese.

2 Era lo Stato della Chiesa in Italia occupato presso che tutto da varij Tiranni; tra' quali fomentato da molti congiurati aspiraua a sottomettere al suo dominio l'istessa Roma Gio. di Vico inuasore di Viterbo, e di molt' altre Città Ecclesiastiche, che assumeua orgogliosamente il titolo di Prefetto di Roma. A fiaccar gli sforzi di questo Tiranno, & a ricuperare il dominio della Chiesa dalle mani di tutti gli altri, riferiscono i M.S.Vaticani, e l'Autore della vita d'Innocenzio, che il Pontefice mandò in Italia con amplissime facoltà il Cardinale Egidio Aluaro Albornoz di nazione Spagnuolo disceso dall'antica prosapia de' Rè di Leone, chiaro prima d'ascriuersi al Clero per militari imprese contro i Saracini Africani e Granatini sotto l'insegne del Rè Alfonso di Castiglia: datogli per consigliero, come versatissimo ne gli affari d'Italia, e principalmente in que' di Roma, Nicola di Renzi, che prigioniero nella Città d'Auignone con eloquenza insinuantesi si haueua conciliata la grazia d' Innocenzio; ma era il Renzi condotto dal Cardinale sotto onorata sì, ma diligente e forte custodia. Mentre Albornoz si accingeua alle commesse imprese, ardeano in Roma le ciuili discordie, trà le quali il Conte Bertoldo Orsini Senator di Roma sotto vna grandine di sassi scagliatili dall'infuriato popolo miseramente perì, e l'altro Senatore Stefanello Colonna fù astretto a sottrarsi trauestito con la fuga al pericolo. Indi cresciute le animosità trà i Sauelli, i Colonnesi, e gli Orsini con molto spargimento di ciuico sangue, da questi disordini prese occasione d'intrudersi col fauor popolare nel gouerno della Città con autorità despotica Francesco Baroncelli nato in Roma dell'infima plebe, per testimonio di Matteo Villani, e non altrimente della nobile schiatta de' Baroncelli di Firenze, che ora si è diramata in Auignone, come scriue l'Ermite de Soliers nella sua Toscana Francese. Intitolauasi *Franciscus Baroncellus Scriba Senatus Dei gratia almæ Vrbis Tribunus II. ac Romanus Consul*. nè punto deferendo alla souranità, e maestà Pontificia, con lettere contumeliose offese Innocenzio, e temerariamente inuitò Carlo IV. a prender la Corona Imperiale dal Senato, e dal Popolo Romano. ma tutto intento a rapine, a libidini, a stragi, dopo quattro mesi di tirannide fù trucidato dall'istessa plebe, che l' hauea promosso.

3 In

3 In riceuerne contezza Innocenzio pensò d'opporre Nicola di Renzi al nuouo Tiranno, come si hà nel tom. 1. delle sue ep. segr. p. 188. e poi ordinò al Cardinale di metterlo in libertà, e di rimetterlo nel gouerno di Roma. Ciò seguì nel 1354 dopo che il Renzi hauea seguito l'Albornoz nella ricuperazione del Patrimonio, e d'altre Città dell'Vmbria dal poter di Gio. di Vico: come narra l'Autore della vita di Nicola. Allora dal Cardinale creato Senator di Roma, vi fù riceuuto dal popolo in guisa de' trionfanti; ond'era solito il Renzi di paragonare quella sua reintegrazione all'altra di Nabuccodonosorre dopo sett' anni di degradazione, e miseria. & Innocenzio con lui si congratulò del successo con lettera, che incomincia. *Innocentius &c. dilecto filio Nobili viro Nicolao Laurentij militi, Senatori Vrbis.* Ripigliò Nicola con molta lode il gouerno, represse l'orgoglio de' potenti, e punì con l'vltimo supplicio il Caualier Moreale di Prouenza, che dopo hauer militato con sommo valore sotto il Cardinale Albornoz fattosi capo di ladroni, di sicarij, e di soldati hauea deuastate molte terre Ecclesiastiche, e particolarmente la Marca, preferito con sue lettere da Innocenzio nelle sceleraggini e nelle crudeltà ad Oloferne, & a Totila. ma ben tosto abusando il Renzi dalla nuoua prosperità, e torcendo con arrogante, e barbaro gouerno dalla pristina integrità, a gli otto di Dicembre del 1354 fù trucidato, e strascinato a furor di popolo, e'l suo cadauero fù arso e ridotto in cenere. Indi ne gli anni segnenti prouide il Pontefice ad altri disordini di Roma, e dopo hauer dato a loro istanza a i Romani Senatori forestieri, pur tumultuando i medesimi con l'hauersi costituito vn'altro magistrato di sette Riformatori, abrogò Innocenzio i Riformatori, per testimonio dello Spondano, e per ammorbidire i Romani, e lusingarli all'obedienza con esca di onore, ristabilì sopr' essi il magistrato d'vn Senator forestiero, ma il collocò nella persona di Vgo di Lusignano Rè di Cipro.

4 Nell'istesso anno 1353, nel quale Innocenzio hauea mandato in Italia il Card. Albornoz, prouide ancora al Regno di Napoli; e perche i Rè Lodouico e Giouanna, e gli auidi lor sudditi, c' haueuano con le spoglie del Regno accumulate ampie ricchezze, non haueano sotto varij pretesti eseguita la riuocazione delle alienazioni fatta da Clemente VI. ne confermò la riuocazione Innocenzio, e vi aggiunse la scommunica contro i detentori che non restituissero, e contro i Rè, che non ricuperassero i beni alienati con diploma dato in Villanuoua a 10 di Maggio del 1353, e registrato in Innocenzio an. 1. l. 1. p. 1. ep. cur. 6. Indi proseguì ad assisterglì con vari vffici; e morto il Rè Lodouico di Taranto, mandò in Napoli Guglielmo Grimoardi Abbate di San Vittore di Marsiglia soggetto di paragonata bontà e prudenza per assistere con l'opra del suo consiglio al gouerno del Regno nella vedouanza della Regina.

5 Procurò la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prima col mezzo di Guido Cardinal Portuense nel 1353. Indi nel 1354 col trattare egli stesso in Auignone con Giacomo Duca di Borbone, e con Arrigo Duca di Lancastro consanguinei, e deputati de' detti Rè. e ne gli anni seguenti col ministero d'altri Legati; ma sempre indarno. Migliore effetto hebbe l'opra del Papa per la liberazione di Giouanni Rè di Francia, che dopo quattro anni, & vn mese in circa di prigionia fù liberato dal Rè d'Inghilterra pe' soli vffici di preghiere, di monizioni, e di comminazioni, che v' impiegò con sommo vigore il Pon-

tefice, in ciò seruito strenuamente da Andoino di Rocca Abbate Cluniacense suo deputato. Volendo nel corso della guerra auanzatsi verso Auignone per vederui, e riuerirui Innocenzio Odoardo Prencipe di Galles e Duca d'Aquitania primogenito del Rè d'Inghilterra, dopo hauer dato il guasto a tutto il paese di Tolosa, e di Carcassona, narra lo Spondano, che il Papa gli ne fè diuieto, e fù obedito.

6 Fece Innocenzio con oportune e celeri prouisioni, che non prendesser radice in Calabria gli Eretici traualicatiui dalle montagne d'Embrun. e facendo rigorosamente procedere contro que' d'essi, ch'osauano d'annidarsi in Auignone, due vi ne furono publicamente bruciati nel 1354. Promosse ancora in altre occasioni con molto zelo la fè Cattolica. Con sussidij di denari, e con ordinare al gran Maestro di Rodi d'assistere alla Città di Smirna prouide all'indennità de' Cristiani dell' Oriente. Mandò San Pier Tomasso Carmelitano Vescouo Pactense, e Bartolomeo Minorita Vescouo Traguriense a Stefano Rè di Rascia per prenderne la professione da lui promessa della fè Cattolica. Indi con l'opera del medesimo S. Pier Tomaso indusse Lodouico Rè d'Vngheria a muouer l'armi contro il predetto Rè di Rascia indurato nello Scisma, e nell'Eresia. E l'istesso Santo fù da lui spedito in Grecia col Vescouo di Sisopoli per dispor quell'Imperadore, e que' popoli alla fede Ortodossa: & essendo trasferito al Vescouado di Corone fù inuiato in qualità di Legato Apostolico nell'Oriente ad eccitar que' fedeli alla guerra sagra contro de' Turchi.

7 Nel 1355 deputò Pietro Bertrandi Cardinale Ostiense per la coronazione dell' Imper. Carlo IV. in Roma. e nell'istesso anno altra funzione Regale rese in Auignone più solenni le feste del Santo Natale del Signore; trasferitonisi Pietro Rè d'Atagona a rendete in propria persona omaggio al Som. Pontefice per la Sardegna.

8 Nel 1356 costituì Generale dell'armi d'Auignone, e del Contado Venesino Giouanni Ernandez de Eredia Caualiero Spagnuolo dell' abito di San Giouanni, e gli diè la sopraintendenza della fabrica delle mura d'Auignone, delle quali fece quel tratto, che dal ponte della Sorghetta si stende fino a S. Lazaro.

9 Ben venne in acconcio l'hauere Innocenzio pensato al gouerno dell'armi; imperoche nel 1357 Arnaldo di Seruola Arciprete di Vernijs condottiero d'alcune truppe col nome di Società di Guasconi fomentato & assistito dal Conte d'Auellino della Casa di Baux e da cinque nipoti di Clemente VI. riempiua la Prouenza mal difesa di rapine, e di guasti, che son descritti di proposito da gl' Istorici della Prouenza, i quali vnanimemente deplorano l'infelice stato, in cui ell'era ridotta quella Prouincia. Scriuono che immuni fossero da quelle violenze la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino; e facesse l'Arciprete intendere al Papa, che nulla temesse, nè per sè, nè per le terre Ecclesiastiche. Contuttociò dalla lettera d'Innocenzio a Giouanni Rè di Francia tom. 5. ep. secr. pag. 155. si raccoglie, che patì il Contado Venesino i suoi danni. *Comitatum nostrum Venusini diebus ijs non longè præteritis intrauerunt: vbi diebus aliquibus commorati, tandem post aliqua damna, quæ intulerunt ibidem, in dictum Comitatum Prouinciæ descenderunt*. Messosi per tanto in difesa il Papa, e munito in fretta Auignone, & altri luoghi principali del Venesino, continuò a starsene armato finche quel nembo all'intorno gli s'aggirò. E per quell'armamento sostennero i sudditi Ecclesiastici alcuni

ni pesi per soccorrere all' erario della S.Sede, che rendeano esausto le guerre d'Italia. trà questi pesi l'vn fù la gabella del vino, che per testimonio di Nostradamo fù astretto il Papa ad imporre; quindi inaspriti gli animi contro i creduti Autori di que' disordini, a gran pena potè Innocenzio contener le sue genti, che furiosamente non trucidassero i Cardinali nipoti di Clemente VI.

10 Si rallegrò all' incontro la Corte l' istesso anno 1357 per lo ritorno, che fece in Auignone il Card. Albornoz dopo hauer con insigne valore, e con ammirabil destrezza ricuperata la maggior parte del dominio Ecclesiastico nell' Italia. Vide allora Auignone, per testimonio dello Spondano, funzione di singolare esempio; imperoche il Papa medesimo con tutto il Collegio de' Cardinali andò incontro all' Albornoz due miglia fuor d' Auignone. Onore non mai reso a i primi Monarchi dell' Vniuerso, e che auanzò incomparabilmente di stima tutte le pompe de gli antichi trionfatori. Indi Innocenzio altamente il lodò con publica concione nel Concistoro, e gli diede lo speciosissimo titolo di Padre della Chiesa. Declinarono tuttauia gli auuantaggi dell' armi Pontificie d' Italia nell' absenza dell' Albornoz, per la poca perizia militare d' Andoino Abbate Cluniacense, che gli era succeduto in quella legazione, onde per ordine d' Innocenzio ripigliatala l' anno seguente mille trecento cinquant' otto il Cardinale Albornoz, riualicò in Italia, e trà l'altre gloriose imprese vi domò nel 1359 il fiero Ordelaffo Tiranno di Forlì, e rintuzzò le forze di Bernabò Visconti.

11 In quell' anno 1358, e non prima, come è scritto nella Cronica Martiniana con l' aggiunte del Mamerosio, la Città d' Auignone prestò giuramento di fedeltà al Pontefice. Ragione di tal prolungamento è credibil fosse il pretender la Città, che le fossero da i Pontefici confermati i priuilegij, co' quali passò nel 1251 sotto il dominio de' Conti di Prouenza e di Tolosa: nel che difficili doueano rendersi i Papi, poiche col titolo della compra si cumulauano in essi i dritti, che prima de' priuilegij haueano, nella parte della Città, ch'è detta Episcopale, donata a i Vescoui d' Auignone dall' Imperador Federico I. e nell' altra parte di essa, che apparteneua à i Conti di Tolosa, per hauer violato il Co. Raimondo VI. il trattato fatto col Legato Apostolico in Sant' Egidio sotto la condizione, giurata ancora da i Consoli d' Auignone, della traslazione de' dritti di Raimondo nella Santa Sede; come di sopra si è riferito. Ma si piegò finalmente l'animo d' Innocenzio, e dopo il giuramento di fedeltà riceuutone, confermò alla Città gli antichi priuilegij del 1251 con Bolla data a vent' otto di Marzo del 1358, che dall'Archiuio della medesima Città è stata prodotta nel suo Bollario.

12 Nel medesimo anno raro accidente seguì, che danneggiò non poco Auignone. La Durenza fiume rapidissimo, e voracissimo, vscì sì gonfio dal proprio alueo, e tanto stese le sue inondazioni, che giunto grosso e vigoroso alla Città d' Auignone, vi entrò, e vi si dislagò, forzata & abbattuta la porta, ch' è presso allo Spedale di San Bernardo con vn buon tratto delle contigue muraglie.

13 Nel 1361. nuoua Società di vagabonde e predatrici milizie infestò grauemente Auignone, e la Corte Romana. Diuisa in trè corpi,

l'vno

l'vno al Settentrione lungo il Rodano occupò il Castello dello Spirito Santo, e'l suo ponte; l'altro si tenne alla parte Australe verso Mompellieri; e la terza parte si accāpò all'Oriente intorno a Carpentras nel Cōtado Venesino; e tutte riempiendo di prede e d'omicidij il paese, e cingendo con largo assedio la Città d'Auignone, tutte vietauano il trasportare i viueri alla Corte Pontificia; nè a questa lasciauan libero e sicuro l'accesso a qualsiuoglia persona; ancorche si dichiarassero di non voler danneggiare, nè il Papa, nè la sua Corte. Rebdorfio ne' suoi Annali così riferisce il successo. *Anno Domini MCCCLXI mense Ianuario quædam societas armatorum se congregat iteratò vt suprà circà Aueniouem supra Rhodanum, & capiunt Castrum Spiritus Sancti, & pontem Rhodani ibidem, vt prohiberent victualia deferre Curiæ Romanæ; ac prædas & cædes faciunt circumquaque. & sic societas triplex, vna circà Rhodanum ab Aquilone, alia ex parte australi versùs Montempessulanum, tertia ab Oriente versùs Carpentracum; ità quòd Curia timuit sibi multum: sed tamen asseruerunt, quòd Papam & Curiam nollent damnificare. Securus autem non patuit introitus Curiæ Romanæ; propter quod magis, quàm propter priorem societatem Curia est valdè turbata, & pro subsidio Dominus Papa legationem Domino Carolo Imperatori, & Alemanniæ Principibus dirigit seriosam.* Ma senza attendere il soccorso d'Alemagna si riuolse Innocenzio a più presentaneo rimedio, e promulgata la Crociata, con premij d'Indulgenze a chiunque il seguisse contro quel nemico, accorse ben tosto da varie parti gran numero di Crociati, a' quali dato per Capitano Bertrando Cardinale Ostiense, con la lor opera furono espulse le facinorose milizie. Così lo Scrittore della vita d'Innocenzio appresso il Bosquet. *Innocentius Papa cum tota sua Curia, nec immeritò, fuerunt plurimùm conturbati: & ob hoc ad obuiandum eorum malitiæ per ipsum Papam, tamquàm contrà hostes Dei, fidei, & Ecclesiæ suæ fuerunt facti processus, & data Cruciata, concessaque Indulgentia plenaria omnibus expugnantibus, & persequentibus ipsos. Quibus per varias partes diuulgatis, venerunt quamplurimi Crucis signaculo insigniti aduersùs eos dimicare & certare disponentes: quibus idem Innocentius constituit Capitaneum & Ductorem Dominum Petrum Cardinalem Ostiensem superiùs nominatum. Sicque per Dei gratiam actum est, quòd dicti malefici locum prædictum satis citò post dimiserunt.* Estinto poi dalla peste il Cardinal Bertrando, ritornarono le dette truppe, e masnade, e grauemente molestarono il Contado Venesino, persinattanto che le ridusse il Marchese di Monferrato al suo soldo contro i Visconti di Milano, come scriuono Rebdorfio, e Matteo Villani. Anzi soggiunge il Rebdorfio, che parte dell'espilatrice società ritornata il mese di Dicembre del medesimo anno, tentò di sorprendere, e saccheggiare Auignone, al qual' effetto introdottisi gli esploratori nella Città, e scopertine alcuni, in vn sol giorno dieci ne furono sommersi nel Rodano, & vndici appesi al patibolo. *Eodem anno mense Decembri quidam de societate redeuntes præscriptam clàm intrabant Ciuitatem Auenionensem, tradere volentes eamdem, quorum aliqui deprehensi fuerunt: & vno die decem personæ in fluuio Rhodano suffocatæ, & vndecim patibulo suspensæ.* E con lui concorda Matteo Villani. Così incominciata nel principio dell'anno, nel fin del medesimo terminò la vessazione.

14 Fù ancor più graue nell'istesso anno 1361 l'afflizzione d'Innocenzio, e della Città d'Auignone. Nemico, contro il quale è vano l'opporre eserciti, e ba-

e bastioni, penetrò la Città, e vi fece strage vastissima. la peste, che vi si accese con sommo danneggiamento nel 1348, tornò à riaccenderuisi con tanto furore, che come piggiori son le recidiue, che i morbi istessi, maggior fù il carname, che vi fece in quest' anno, e penetrò ne' palazzi ancora, e nelle case principali. onde per testimonio di Matteo Villani ne rimasero estinti noue Cardinali, settanta Prelati, e popolo innumerabile. Si segnalò in tal congiuntura a beneficio de gl' infermi, quanto fù possibile per la proteruia del morbo, Guido di Chauliac Chirurgo, e Medico famosissimo della Diocese di Mendes professore in Auignone, che però fù assunto da Vrbano V. per suo famigliare, Medico, e Cappellano. errando il Bouche nello scriuere, che fù a seruigi di Clemente VI. forse per non distinguere questa peste sotto Innocenzio dall'altra sotto Clemente.

15 Altro danno riferisce lo Spondano, che sentì il Pontefice nella sua Basilica Lateranense quel medesimo anno mille trecento sessant' vno. Imperoche l' artefice, che n' acconciaua il tetto, hauendo con sè del fuoco per riunir le commissure delle lastre di piombo, ond'era coperto, lasciò caderne senz' auuedersene sopra i legnami di sotto al piombo. Quindi per essi a poco a poco serpendo, diuampò in vn tratto, & incendiò la Basilica la seconda volta da che la Sede Apostolica fù trasferita nella Gallia.

16 Trè promozioni di Cardinali fece Innocenzio in Auignone. la prima d' vn suo Nipote nel mese di Marzo del 1353 ne' quattro tempi della Quadragesima. la seconda di cinque a 23 di Dicembre del 1356. la terza di noue a 16 di Settembre del 1361. Vn' altro Cardinale ammesso dal Ciacconio fù parimente sua creatura detto Francesco de Aptis da Todi Prete Card. di S. Marco.

17 De' Cardinali nel suo Pontificato morirono. Nel 1353 Ademaro Roberti di Limoge Cardinal del titolo di S. Anastasia creato da Clemente VI. che altri da' Registri Vaticani voglion morisse sotto Clemente il primo di Dicembre del 1352. Nell' istesso anno 1353 Gio. Mollandini, o Morlandini di Limoge dell' Ordine de' Predicatori Cardinal del tit. di Santa Sabina creatura di Clemente VI. Nel 1355 Bertrando Deucio Francese Vescouo Card. Sabino, e Cancelliere di Santa Chiesa, creatura di Benedetto XII. sepolto nella Chiesa di San Desiderio. & Arnaldo Francese Card. del tit. di San Sisto creato da Clemente VI. il qual trapassò di morte repentina. Nel 1356 Pastore d'Albernaco Francese dall' Ordine de' Minori assunto da Clemente VI. al titolo de' SS. Siluestro e Martino in Monti, e sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone. e Gailardo de Mola, o de Motà Guascone Diac. Cardinale di S. Lucia in Selce figliuolo d'vna sorella di Clemente V. e creatura di Gio. XXII. Nel 1361 Pietro de Prato Guascone Vesc. Card. Prenestino, e Cancelliero di S. Chiesa creatura di Gio. XXII. Guglielmo Curti dalla Chiesa Albiense cognominato Albo Vescouo Card. Tusculano creato da Benedetto XII. Bernardo della Torre di Limoge Diac. Card. di Sant' Eustachio. Pietro Bertrando Columberio del Viuarese prima professore di leggi nell' Vniuersità d'Auignone, indi creato Vescouo, e poi Card. Ostiense chiaro per molti dottissimi volumi da lui dati alla luce. Pietro della Foresta Francese Prete Card. de SS. dodici Apostoli. Gio. di Caramagna Francese Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro: creature tutti quattro di Clemente VI. Pietro de Crosso di Limoge Cardinal del tit. de' SS. Siluestro e Martino in Monti sepolto nella Metropolitana. Gugliel-

glielmo Farinerio Aquitano dall'Ordine de' Minori assunto al tit. de' SS. Marcellino e Pietro; e Francesco de Aptis Italiano da Todi Prete Card. di S. Marco, e Penitentiero maggiore, sepolto nella Chiesa de' PP. Celestini al Ponte di Sorga: creature tutti trè d' Innocenzio.

18 Resse questo Pontefice la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij: e molto belle fondazioni pie si fecero in suo tempo in questa Città, delle quali si è discorso nel primo libro. Egli edificò nel palazzo Apostolico la gran Cappella superiore: e compì tutto il corpo del palazzo alla parte meridionale. Notabili riparazioni ancora fece nel Ponte, e per esse contribuì la Città ducento fiorini d'oro. Amò singolarmente Innocenzio il luogo di Villanuoua presso Auignone di là dal Rodano; nè solamente vi fondò nel 1356 la Certosa, che fù da lui nominata la valle di benedizzione, dotandola sì riccamente, ch'è delle più opulente di tutto il Regno di Francia, ma ancor si compiacque di soggiornarui frequentemente, ogn'anno per qualche mese, come appare per le sue lettere, Breui, e Bolle iui datate, riferite in gran numero dal Cherubino, dal Vuaddingo, e da Odorico Rainaldi.

19 Finalmente hauendo sieduto noue anni, e dieci mesi in circa morì in Auignone a dodici di Settembre del 1362. Il suo cadauero fù prima sepolto nella Catedrale d'Auignone; indi fù trasportato nella Chiesa della Certosa di Villanuoua da lui fabricata, e dotata.

20 Discordauano i Cardinali dopo la morte d'Innocenzio, nè poteuano conformarsi nella scelta d' vn soggetto del lor corpo, perche altri voleano promuouere vn Limosino, nazione allor passata di fresco sotto il dominio del Rè Inglese, & altri vi ripugnauano. Onde applicatisi a ricercarlo fuor del Collegio, vnanimemente consentirono in Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocese di Mendes nel Regno di Francia. Professaua Guglielmo l'Ordine Benedittino, & essendo Dottore in Teologia, & in Decreti ne fù publico professore prima in Mompellieri, e poi nell' Vniuersità d' Auignone. Indi creato Abbate di S. Germano d'Auxerre, fù appresso costituito nel medemo grado nel Monastero di S. Vittore di Marsiglia. la riputazione della sua dottrina, probità, e prudenza mosse Innocenzio VI. a deputarlo, come si è detto, per assistere alla Regina Giouanna nel gouerno del Regno dopo la morte del Rè Lodouico suo Consorte; e persuase i Cardinali ad eleggerlo Sommo Pontefice, mentre ancora era absente dalla Prouenza. Senza però palesare la elezzione seguita a 28 d'Ottobre, gli n'inuiarono i Cardinali il Decreto, che lo trouò pur allora da Napoli approdato in Marsiglia; di là Guglielmo mandato auanti il consenso alla sua elezzione, entrò in Auignone a 31 d' Ottobre, & intronizatoui l'istesso giorno, & assunto il nome di Vrbano V. fù consagrato, & incoronato a sei di Nouembre del 1362. Così gli Autori della sua vita, e del M. S. Vaticano.

21 Zelò viuamente Vrbano gli affari della Religione. mandò Missionarij nel Regno del Catai con lettere al gran Cham, & ad altri Prencipi Tartari, esortandoli caritateuolmente alla lor conuersione, e pregandoli per tutti gli altri auantaggi della fè Cattolica. Procurò e sollecitò con ardore la sagra spedizione in Terra Santa, e dichiaratone condottiero il Rè Giouanni di Francia cercò di congiungerui altri Prencipi, e Rè. Spedì in Tracia San Pier Tomasso Carmelitano creato Patriarca Latino di Costantinopoli per predicarui la Crociata contro i Saracini, e i Turchi, e per

per-

persuadere l'Imp. de' Greci all'esecutione dell'vnione con la Chiesa Latina, già da lui promessa sotto Innocenzio per opera del medesimo Pier Tomasso: il che sortì lieto euento; imperoche stando in Italia, vi riceuè all' obedienza il detto Imp. Paleologo, e'l trattò con onori poco minori, che que' si rendono all'Imp. de' Romani. Condannò gli errori dell' eresie allora emergenti; e stabilì in Auignone per flagello, e per conuersione de gli Eretici le carceri dell'Inquisizione.

22 Mostrò co' Prencipi nelle occorrenze vigore Apostolico; e trà gli altri esempi di questo, scommunicò Pietro il crudele Rè di Castiglia: procedè giuridicamente contro Bernabò Signor di Milano, e dopo le giuridiche procedure il dichiarò publicamente eretico, scismatico, scommunicato, e priuo d'ogni giurisdizzione, dignità, & onore, e sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi: nè da tal fatto il rimosse alcun rispetto del Rè di Francia, e resistè intrepido a gli stretti vffici, che in prò di Bernabò interpose il medesimo Rè Giouanni in persona. Diede ancora ad altre dimande dell'istesso Rè generosa ripulsa, nè curò, che partisse dalla sua presenza con l'animo amareggiato.

23 Successe questa visita che il Rè di Francia rese al Pontefice in Auignone nell' istesso mese della coronazione di Vrbano, cioè di Nouembre del 1362. Ma poi raddolcitosi, scriue lo Spondano, l'animo di Giouanni alla considerazione della giustizia delle riceuute ripulse, non lasciò il Rè di ritornare indi a pochi mesi l'anno 1363 nella Città d'Auignone; e vi si trouarono in vn medesimo tempo Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro venutoui dall' Oriente col Legato Apostolico S. Pier Tomasso. Notabile fù il soggiorno di trè Rè in quella Città, e cospicua la funzione, ch' essi vi fecero, riceuendo il Venerdì Santo la Croce dalle mani del Papa per passar contro i Turchi oltre mare entro il termine di due anni.

24 Nel medemo anno 1363, ma nel mese di Dicembre, incominciarono in Auignone freddi rigidissimi, & insoliti, che durarono per trè mesi continui a sì fatto segno, che il rapidissimo Rodano sì stretta e profondamente restò gelato, che come scriue l' Autore della vita d'Vrbano, vi passauan sopra sicuri i carri carichi a tutte l'ore.

25 Altro gran Prencipe, & altra celebre funzione vide Auignone nel mille trecento sessanta cinque trasferitouisi a visitare il Pontefice l' Imperador Carlo IV. che accolto splendidamente assistè in abito Imperiale alla Messa, che solennemente celebrò Vrbano nel giorno della Pentecoste. Così lo Scrittore della vita d' Vrbano riferisce il successo. *Anno LXV. mense Maij Carolus Romanorum Imperator venit in Auenionem ad Vrbanum Papam cum magna comitiua Principum et Nobilium Alamannorum, et ornatus insignijs Imperialibus per ipsum Papam et Cardinales fuit valdè et honorificè receptus: et die Sancto Pentecostes tunc occurrente, dicto Papa solemniter celebrante, astitit in habitu Imperiali, diademate coronatus, in manu dextra sceptrum gestans, sinistra pomum. etc.*

26 Non men notabile, ma ingiurioso, e molesto, fù l' altro accidente pur del 1365, che riferisce con altri Autori il Petrarca. Nuoua società di armati espilaua la Linguadoca e la Prouenza condotta da Bertrando Guesclino, come si hà dall' epist. segrete di Vrbano. Rispettò la Santità Pontificia per più graui insulti; ma per ritrarne alcun' emolumento non lasciò di te-

tener bloccata per qualche tempo la Città d'Auignone. onde fù astretto finalmente Vrbano a ricomprar la libertà con gran somma di denaro, che le sborsò a titolo di stipendio, poiche asseriuano di voler passare contro i Mori di Granata. Dal che il Petrarca prese occasione d'eccitar viuamente il Papa a rendere la S.Sede all'Italia, oue il Cardinale Albornoz hauea con l'armi spianate le strade, depressi i tiranni, e reintegrata la Chiesa ne' suoi dominij. Elaggera il Petrarca l'ingiurioso attentato di que' ladroni. *Ad eam te necessitatem deduxisset, vt omni alio cessante remedio tua et Romanæ Curię libertas ac requies multo auro redimenda esset, multa, nec immeritò, super hoc cum fratribus tuis questus, inter cætera iniuriam hanc Bonifacij iniurię non ęquasti tantùm, sed etiam prætulisti. Rectè id quidem, ac veraciter.* & appresso. *Nec ea res sine magni alterius hostis auxilio ac fauore: nec tunc etiam aperta vi, sed nocturnis insidijs acta est. At tu hominum innocentissimus etc. non subitò, non occultè, sed instructa acie vilissimorum furum circumuentus (o indignum ac scelestum facinus) te ipsum pecunia redemisti, ad quod Bonifacium nec coactum certè, nec requisitum scimus, etc. l.7.rer.senil. ep.1.*

27 Restituì Vrbano alla Chiesa d'Auignone il Vescouo, nè più la resse come Clemente & Innocenzio per suoi Vicarij Apostolici, fuor che intorno a due anni dalla promozione del Vescouo Anglico Grimoardi suo fratello al Cardinalato fino a gli vndici d'Ottobre del 1368, nel qual fù promosso alla Sede di questa Città Pietro Gerardi.

28 Diede questo Pontefice l'vltima mano al vasto edificio del palazzo Apostolico d'Auignone. Vi fece tagliar nel sasso il gran Cortile, e'l suo pozzo: e vi fece l'appartamento, che riguarda l'Oriente, dalla Sala de' Legati fino alla gran Cappella. nel qual lauoro distrusse, come vogliono, e sepellì i vestigi dell'Idolatria, che appariuano nelle reliquie del tempio d'Ercole, preferendo allo studio dell antichità il zelo della Religione. Continuò ancora le muraglie della Città dal ponte della Sorghetta fino alla porta del Rodano, e dalla porta di S.Lazaro fino alla Rocca di Don: e fè risare quelle che in fretta hauea fatte Innocenzio dalla porta di S.Michele fino alla porta Imbert, e la porta istessa di S.Lazaro. Così raccoltolo da antiche note scriue il Valaderio nel suo Labirinto Reale; & aggiunge, che Vrbano fù, il qual promosse in Auignone il numero del sette in alcune cose. Nel riuellino di S.Lazaro non volse che sette merli; e nel Palazzo Apostolico essendo sei Torri, vi aggiunse la settima nominata degli Angioli. Nè fù priuo il Contado Venesino del beneficio delle sue fabriche. Nel Ponte di Sorga edificò per villeggiamento de' Papi vn magnifico palazzo, del qual non restano, che poche rouine, doppo la distruzzione fattane da gli Eretici ne' tempi susseguenti; di che si scriuerà a suo luogo. Della fabrica del palazzo d'Auignone in quella parte di esso, a cui haueuano imposto il nome di Roma, così scriue l'Autore della vita d'Vrbano. *Et primò in Palatio Auenionensi, quod in magnam partem ampliauit in illa, quæ hodie vulgariter Roma appellatur: in qua sunt habitationes, deambulatoria, et viridaria miræ pulchritudinis et amænitatis: habent etiam in se maiorem delectationem, quàm etiam quæcumque aliæ in toto palatio existentes.*

29 Vna sola promozione di Cardinali fece in Auignone questo Pontefice: e furon quattro i promossi nel 1366. Vn'altra ne fè d'vn solo in Marsiglia essendo in camino per Roma: e due ne fece, essendo in Italia, nella Città di Montefiascone, e trà tutte due dieci Cardinali creò.

30 Per-

30 Persuaso finalmente dall'esortazioni del Petrarca, e di molti huomini Santi, particolarmente dal Prencipe Pietro d' Aragona religioso Minorita chiarissimo non men per la Santità della vita, che per lo splendore del sangue Reale, nel 1366 promulgò con editto il suo ritorno in Roma; scrisse in ordine a ciò al Card. Legato Albornoz, che fornisse del necessario apparecchio la fortezza di Viterbo, & assistesse a Gaucelino di Pradallio da lui mandato a riparare, & apparecchiare il palazzo Vaticano; e nel medesimo argomento del suo ritorno scrisse al Senato, & al popolo Romano. Vinte poi tutte le difficoltà frapposteui da Carlo Rè di Francia, e da molti Cardinali, & altre persone della Corte, come scriue il Petrarca, l'vltimo giorno d'Aprile del 1367, giusta l'Autore della sua vita, vscì d'Auignone, oue cinque Cardinali vollero rimanere, ma di niuna autorità muniti dal Papa; & a 20 di Maggio sciolse da Marsiglia con grand'apparecchio di Galee, e di Naui somministrategli da Giouanna Regina di Napoli, da i Veneziani, da i Genouesi, e da i Pisani: ma con quanta ripugnanza di alcuni Cardinali lo descriue il Petrarca l.9.rer. senil. ep.2. *Vnum de multis interseram, fuisse ibi nonnullos ex illo etiam venerabili Ordine, qui confestim vt ventus classem terris eripuit, ceu torti acriter muliebri eiulatu omnium in se nautarum simul, vectorumq. ora conuerterent: quin et conuitijs, ne qua stomachi esset excusatio, blasphemijsq. non parcerent: O malum Papam, o patrem impium, exclamantes; quò nam terrarum miseros filios rapit? non quasi ad Christianitatis vnicam ac supremam arcem vrbem Romam sua in Sede Catholicæ futuri Reges Ecclesiæ, sed quasi Ctesiphontem, aut Memphim Saracenorum in carceres traherentur.* Fermatosi per alcuni giorni in Genoua, e ripigliata la nauigazione il giorno dopo l'Ascensione, a quattro di Giugno prosperamente scese sotto Corneto, oue alla spiaggia si vide a' piedi gran numero di Grandi, di Prelati, e di nobiltà, & altra moltitudine parte armata, e parte inerme dello Stato Ecclesiastico. Celebrata in quella Città la solennità della Pentecoste, e riceuutiui gli Ambasciadori di Roma, che gli rassegnarono il pieno dominio della Città, e gli porser le chiaui di Castel S. Angelo, ch'erano state fin'allora appresso i Romani, a noue dell'istesso mese giunse in Viterbo, doue il raggiunsero que' Cardinali, c'haueano proseguito il camino per terra. Indi partito dopo alcuni mesi, a sedici d'Ottobre entrò iu Roma solennemente accoltoui dal Clero, e dal Popolo; e dopo hauere orato nella Chiesa di S. Pietro, & esseruisi assiso nella Catedra Pontificia, n'andò ad abitare nel contiguo palazzo Pontificio, che prima presso che diruto, almen ne' tetti, era stato di suo ordine marauigliosamente riparato.

31 Di quel ch'egli fece in Italia non appartiene ad Auignone & al Venesino, che la promozione di Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme natiuo di Cauaglione, e nobile così di quella Città, come dell'altra di Auignone. fù creato Cardinale in vn con altri soggetti nella Città di Montefiascone a 22 di Settembre del 1368. allora che fù promosso amministraua il Vescouado d'Auignone in qualità di Vicario Apostolico costituito da Vrbano nel 1366: gouernaua di più nel temporale Auignone, e'l Venesino, appoggiatoneli dal Papa il carico nel partir per Roma. amministrò Filippo il Vescouado fino all'Ottobre del 1368. fù Rettore del Contado Venesino fino al 1369. ma gouernò Auignone fino al ritorno, che vi fece Vrbano.

32 Mentre Vrbano si tratteneua in Italia, Carlo V. Rè di Francia con lettere patenti date nel Louero di Parigi a cinque di Dicembre del 1368 donò, e

cedè al Papa, & a' suoi successori vna certa parte del Ponte del Rodano, cioè dalla Città d'Auignone fino alla Cappella, ch'è situata sù'l Ponte, coll'alueo, e con l'acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutta l'estensione del territorio d'Auignone, con tutta la giurisdizzione, giustizia alta, mezzana, e bassa, mero, e misto imperio, rissorto, e superiorità omnimoda, e con tutti i dritti, che gli appartenevano in quella parte del ponte, e del fiume. Si conseruano queste lettere nell'Archiuio d'Auignone, e sono state inserite nel processo del Rodano, e nel Bollario della Città. Esse non son fatte ad istanza del Papa, nè date con l'interuento d'alcun ministro Pontificio. Quindi abbracciando i Pontefici il nuouo dritto, che in vna parte acquistauano per quella donazione, non vollero pregiudicarsi in quel che già pretendenano d' hauere acquistato sù la metà del fiume, e sù tutto il Ponte, come successori di chi posledea l' vno e l'altro col possedere Auignone. Al che ripugnando in progresso di tempo i Regij, ciò fù occasione al Papa, & al Rè di conuenire dopo più d' vn secolo in vn processo giuridico per tal controuersia; come nel progresso dell' Istoria si narrerà.

33 Nel fin del mese di Maggio del 1370 vscito da Roma Vrbano, e fermatosi nella Città di Viterbo, intimò all'improuiso il suo prossimo ritorno nella Città d'Auignone: dichiarando però con publico diploma, che ne gli anni c'hauea passati in Roma, e ne' luoghi circonuicini, era stato trattato con ogni riuerenza, & ossequio; ma ciò non ostante richiamarlo nella Gallia affari grauissimi. che a ciò lo muouesse il zelo di conciliar da vicino la pace trà i Francesi, e gl'Inglesi, lo indica l'Autore della sua vita con queste parole. *Audiebat mala quæ continuo fiebant, et maiora fieri sperabantur occasione guerræ nouiter suscitatæ, et exortæ inter Reges Franciæ et Angliæ memoratos: quibus vt obuiare posset multum inerat menti suæ, eratq. intentionis sibi Domino fauente circà huiusmodi guerræ sedationem totis viribus laborare, et intendere, etiam in propria ad dictos Reges accedendo hac de causa, vbi aliàs super hoc se non posse proficere reperiret.* E che vi fosse subornato da alcuni Cardinali, scriue il Petrarca l.13. rer. senil.ep.13. *Flecti se siuit pessimam in partem, et vt malis hominibus placeret, Christo displicuit et Petro, bonisq. omnibus. etc. Remitte illi misericors Iesu Christe hanc animi mollitiem atq. fragilitatem, et hanc, et alias culpas omnes, et delicta iuuentutis eius, et ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia, vt nunc sunt homines, vir meo quidem iudicio bonus fuit.* Lo ammonì il Prēcipe Minorita Pietro d'Aragona, che si astenesse da quel ritorno, il quale haurebbe occasionato vno scisma, sotto cui sarebbon periti innumerabili innocenti. Predisse S.Brigida, che se tornaua Vrbano in Auignone, sarebbe tosto trapassato a renderne conto nel tribunale del Diuino Giudice, e suelò la riuelazione hauutane dalla Vergine al Cardinal di Belforte, che poi fù Gregorio XI. nè osando il Cardinale di significarla al Papa, ella istessa la Santa gli la communicò in Montefiascone, ma Vrbano non ne fè conto, perche non scorgeua argomento, che confermasseli, le parole di Brigida essere ingiunte dal Cielo. Così il M.S. Vaticano *tom. 2. de schism.p.*22. S.Brigida *l.7.reuel.c.*137. Gobelino *in Cosm.æt.6.c.*73. la Cronica Belgica *in Vrb.V.* e S.Antonino 3.*p.tit.*24.*c.*11. § 2. Dunque sciolse Vrbano dal lido di Corneto a cinque di Settembre sopra grossa armata apparecchiatagli da' Rè di Francia, e d'Aragona, da Giouanna Regina di Napoli, da i Prouenzali, e dalla Città d'Auignone, che volle anch'ella contribuire a seruir con naui il Pontefice. *Idem Vrbanus iter suum arripiens, mare intrauit in Corneto die quin-*

quinta Septembris, vbi inuenit galeas et nauigia ad excellentiam, de quibus cum magna excellentia et apparatu sibi prouiderant Reges Franciæ, et Aragonum, Regina Siciliæ, Ciuitas Auenionensis, et Prouinciales. l'Autore della sua vita. Approdato a' 16 del mese in Marsiglia, a 24 entrò in Auignone con sõma esultazione della Città. *et XXIV. Auenione vbi cum gaudio et exultatione maxima receptus est.*

34 A sei d'Ottobre riuocò gli ordini, che per l'amministrazione d'Auignone hauea dati in partendone; e decretò a 13 dell'istesso mese, che i facinorosi, i quali dalla Prouenza fuggissero nel Contado Venesino, si rimettessero a i Magistrati della Prouenza, & all'incontro i Magistrati Prouenzali scambieuolmente rimandassero i rei, che dal Contado si ritirassero con la fuga in Prouenza. come si hà *In Vrbano. an.8. ep.com.* 564. e 568.

35 Sourapreso finalmente, giusta la predizzione di S. Brigida, dall' vltima infermità, morì a 19 di Dicembre dell'istesso anno 1370 in casa del Card. d'Albano a porte spalancate, accioche ognuno potesse entrandoui edificarsi del cattolico e pio transito di questo esemplar Pontefice, che mai non volse nella sua malaria spogliarsi, & hauea dati quegli esempi d'integrità, di zelo, e di staccamento da ogni affetto di sangue, che posson leggersi, & ammirarsi nell' Autore della sua vita. Che si pentisse di non hauere obedito al non conosciuto comandamento di Dio fattoli per l'organo di S. Brigida, e concepisse proponimẽto di riportar la S. Sede in Roma, lo afferma Alfonso già Vescouo Gennense nel M.S. Vaticano *to.2. de schism. p.22.* e che risplendesse dopo morte con miracoli, lo testifica l'Autore della sua vita, e'l Petrarca istesso *l.13. rer. senil. ep.13.* fù sepolto il suo corpo nella Catedrale d'Auignone, e poi trasportato nel suo monastero di S. Vittore di Marsiglia, nel qual viuendo haueasi eletta la sepoltura.

36 Questi Cardinali morirono in Auignone nel corso del suo Pontificato. Nel 1363 Vgo Rogerio Monstrio Monaco Tullense Card. del tit. di S. Lorenzo in Damaso fratello, e creatura di Clemente VI. & Andoino Alberti Vesc. Card. Ostiense, nipote, e creatura d'Innocenzio VI. Nel 1364 Tailarando Conte del Perigort Vesc. Card. Albano creatura di Gio. XXII. Nel 1367 Elia di S. Eredio Francese dell'Ordine de' Minori Vesc. Card. Ostiense, che giace in Auignone nella Chiesa de' Minori, promosso da Innocenzio VI. Nel 1369 Pietro Iterij Aquitano Vesc. Card. Albano parimente creatura d'Innocenzio. Nel 1370 Pietro Conte del Perigort Card. del tit. di S. Lorẽzo in Damaso creato da Vrbano.

37 Il primo giorno dopo l'ingresso de' Cardinali nel Conclaue apparecchiato nel palazzo Apostolico d'Auignone, cioè a 30 di Dicembre del 1370 (ancorche l'Autore della sua vita appresso Bosquet noti l'anno 71, perche prẽde il principio dell'anno, non dalle Calende di Gennaio, ma dal Natale del Sig.) fù eletto concordemẽte Pietro Rogerio o Ruggiero Monstrio Limosino de' Cõti di Belforte Diacono Card. di S. Maria Nuoua nipote di Clemente VI. già dal Zio creato Card. in età di 18 anni, indi dato in disciplina a Baldo Perugino publico professor di leggi in Perugia, e lume chiarissimo della dottrina legale. Degno alunno di sì gran Maestro era dottissimo in leggi, anzi ancora in Teologia, & in ogn'altro genere di dottrina: dotato in oltre di singolar modestia, e soauità di costumi. Non era ancora quadragenario nel tempo della sua elezzione, ma debole, e d'improspera sanità. Ordinato Prete a 4 di Gennaio del 1371, fù consagrato, e coronato col nome di Gregorio XI. altri dicono la Vigilia, & altri il giorno dell'Epifania. Assistè alla sua coronazione Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia Carlo V. detto il Sauio, e Gouernadordella Linguad.

il qual condusse per le redini il Cauallo Pontificio, mentre il Papa dopo la coronazione caualcò solennemente per la Città.

38 Altri Prencipi hebbe in Auignone il Pontefice; e trà gli altri il Rè di Nauarra, ch'era in contesa col Rè di Francia per alcuni suoi dritti in parte della Normandia, compensati appresso col Principato di Mompellieri, & andò in persona nel 1371 a congratularsi della sua assunzione col Papa. Vi comparuero parimente con lettere Regie date in Tortosa a quindici di Gennaio dell'istesso anno gli Ambasciadori di Pietro Rè d'Aragona a professar clientela, e rendere omaggio alla S. Sede per la Sardegna, e per la Corsica.

39 Zelantissimo questo Pontefice della quiete della Cristianità procurò vigorosamente nel medemo anno 1371 con l'opera de' suoi Legati la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra; ma indarno, così per l'indurata nimicizia de' Rè, come per la parzialità de' Cardinali mediatori. Indi nel 1375 fatto tenere all'istesso effetto vn congresso nella Città di Bruges in Fiandra, non poté riportarne, che la conclusione della tregua d'vn'anno. V'interuennero mandati dal Papa Pileo Arciuescouo di Rauenna, e Guglielmo Vescouo di Carpentras: dalla parte del Rè di Francia il Duca d'Angiò suo fratello: e dall'altra dell'Inglese il Duca di Lancastro suo figliuolo, con molti Vescoui, e Nobili dell vno, e dell'altro partito. Publicò nel 1372 gli articoli, co' quali approuò la composizione delle differenze, che verteuano trà Giouanna Regina di Sicilia, (cioè di quà dal Faro) e Federico Rè di Trinacria (cioè della Sicilia di là dal faro) che son prodotti dal Rainaldi; e furono da Federico approuati nel 1374 col giuramento di fedeltà da lui prestato alla S. Sede, come nel publico istrumento, che si conserua in Castel S. Angelo, & è riferito a steso dal medesimo Odorico Rainaldi. Con la sollecitudine delle sue lettere, e con l'opera di Guidone Card. di Bologna pacificò nel 1373 i Rè di Castiglia, di Portogallo, e di Nauarra. e nel 1375. a 12 d'Aprile stabilì la concordia trà Arrigo Rè di Castiglia, e Pietro Rè d'Aragona, per testimonio del Mariana. Nè mancò in tutto il corso del Pontificato di accorrere col Caduceo trà altri Prencipi, e popoli Cristiani frà sè discordi.

40 All'incontro vigorosissimo contro i contumaci della Chiesa, impugnò contro di essi sentenze, censure, & armi. De' Papi, che risiederono in Auignone, egli fù l'vnico, che leuò gran truppe di soldatesca in questa Città, e nel Contado Venesino, e congiuntele con altre leuatene nel Regno di Francia, le spinse contro Bernabò, e Galeazzo Visconti prima anatematizati, e dannati sotto la condotta d'Amedeo Conte di Sauoia; nè seguì la spedizione senza gran danno de' Visconti. ma fù con poco profitto quella di Roberto Card. di Gineura (che poi fù Clemente VII. Antipapa) mandato da Gregorio con sei mila Caualli, e quattro mila fanti contro i Fiorentini dopo hauerli fulminati con vna terribil sentenza, ch'è riferita dal Bzouio. Anzi hebbero ancora successo improspero l'armi, che Gregorio continuò, come fù in Italia, contro i medesimi Fiorentini; imperoche questi sepper corromper con l'oro, & indurre a defezzione, non pure le ausiliarie, ma eziandio le truppe medesime della Santa Sede.

41 Non trascurò i dritti temporali della S. Sede, non pure in Italia, oue riuocò all'obedienza la Città di Perugia, ma eziandio fuor d'essa: e perche nel Delfinato si comprendeuano alcune terre feudali della Chiesa Romana (che forse erano delle terre di quà dal Rodano, da Raimondo VII. di Tolosa cedu-

tele

tele nel trattato di Parigi del 1228, e dal Papa concesse in feudo parte al Conte del Valentinese, e parte al Delfino di Vienna) ammonì il Rè di Francia di far rendere alla Sede Apostolica il douuto omaggio da Carlo Delfino suo primogenito con lettera, ch'è registrata tom.5.ep.secr.p.145. di questo tenore. *Charissimo in Christo filio Carolo Regi Francorum illustri. Scimus, quòd eximiæ deuotionis claritate præfulgidus circà Romanæ Ecclesiæ matris tuæ manutenenda iura libenter intendis, ac studio sollicitudinis operosæ intento prosequeris quæcumque sibi vtilia fore cognoscis: propter quod ad id celsitudinem regiam tantò libentiùs inuitamus, quantò in hoc promptiorem esse nouimus per se ipsam. Cum itaque, fili charissime, dilectus filius Carolus Delphinus Viennensis primogenitus tuus medietatem villæ de Romanis, ac de Nionus, & de Mirabellis Castra, & maius dominium Castri de Vinsobrio; nec non duas partes & iura vassallatica duarum partium dominij, meri & mixti imperij, ac iurisdictionis omnimodæ castri Reppesature, & Parenam, dominium & iurisdictionem, merum & mixtum imperium proprietatis, & iura vassallatica castri Podij Hugonis; nec non medietatem dominium & iura vassallatica, & quidquid hospitale S. Ioannis Ierosolimitani tenebat & possidebat à Domino Montis Albani in Castro de Nouanisano; & insuper quartam partem feudi & dominij meri & mixti imperij & iurisdictionis territorij Albanbaneti; tertiam quoque partem feudi, iurisdictionis, meri, & mixti imperij territorij S. Andreæ de Spontazano: medietatem etiam pro indiuiso iurisdictionis et ius vassallaticum, et quicquid habet in territorio Baldibe S.Mauritij, et de Quoqueto: et quicquid iuris habet et habere debet, aut visus est habere in dictis castris, locis, et territorijs Viennensis, Vasionensis, et Arausicensis Diœcesis, a Nobis et Romana Ecclesia in feudum teneat, et ratione præmissorum nobis homagium, et fidelitatis iuramentum præstare teneatur (sicut credimus) regia sinceritas benè nouit: nos attendentes ætatem teneram dicti Delphini, quem tamquàm filium benedictionis et gratiæ, et ad magna et Deo placentia praelectum specialiter gerimus in visceribus charitatis; et propterea in præmissis eidem Delphino atque suis (ità tamen quòd per hoc eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) quamuis libenter eiusdem Delphini contemplaremur præsentiam, complacere volentes; excellentiam regiam rogamus et hortamur attentè, quatenus dilecto filio nobili viro Gubernatori Delphinatus vel alteri, de quo eidem excellentiæ regiæ videbitur, committi facias vt huiusmodi homagium et fidelitatis iuramentum ratione præmissorum, et etiam aliorum, si quæ sint, nomine dicti Delphini (sic quòd per hoc, vt præfertur eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) nobis et eidem Romanæ Ecclesiæ præstet, vt moris est; et super his venerabili fratri nostro Annerito Episcopo Parisiensi fidem indubiam adhibere serenitas tua velit. Dat. Auin. V. Kal. Octobris anno V.* che fù à 27 di Settembre del 1376.

42 Zelò Gregorio l'ampliazione, e la purità della fè Cattolica. molte leghe trattò contro i Turchi, ma infruttuosamente; perche Lodouico Rè d'Vngheria, dalla cui sola potenza e valore potea sperarsi il principio, e'l fine fauoreuole dell'impresa vi s'intepidì, e si amareggiò, perche gli furono a tal'effetto negate le decime Ecclesiastiche, per voler più tosto il Papa seruirsene contro Bernabò Visconti. Condannò & estinse molte Eresie, che prorompeano in varij luoghi: e soffocò le reliquie de' Valdensi, che si scoprì hauere il nido nelle montagne della Prouenza, del Delfinato, e della Sauoia. Al qual'effetto nel 1375 stabilì trè carceri dell'Inquisizione, in Embrun, in Vienna, & in

Arles: e fè perfezzionare, e fortificar le prigioni, che n'hauea ordinate e principiate in Auignone il suo predecessore Vrbano. Per tal'effetto ordinò a gli Arciuescoui, & a i Vescoui delle dette Prouincie, quali notò di trascuraggine nell'opporsi a quegli Eretici, mandassero prontamente 4 mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auignone, e di Francesco Borilli Minorita Inquisitore dell'istessa Città: e per l'alimento de' prigionieri, e per simili spese di quel tribunale rimettessero ottocento Fiorini annui per lo spazio di cinque anni, il qual denaro douesse esiggersi *Ex malè ablatis, aut Legatis incertis*. Tutto ciò apparisce dalle lettere di Gregorio nel 1375. Dopo di che il Borilli (mentre l'istesso altroue faceano altri Inquisitori con Antonio Vescouo di Massa Internunzio Apostolico) fè sì gran numero di prigionieri, che non bastando per mantenerli la tassata pensione, fù astretto il Papa ad inuitar con premij d'Indulgenze i fedeli a contribuirui con sussidij di limosine.

43 Ad istanza di Pietro Giuniore Rè di Cipro approuò Gregorio l'officio, & istituì la solennità della Presentazione della B. Vergine, ch'era già in vso nell'Oriente, ma nell'Occidente era incognita, o almeno antiquata. onde per testimonio del Bouche fù dato principio alla celebrazione di detta festa nella Città d'Auignone, solennizandouisi prima che altroue con molto splendore e magnificenza nella Chiesa de' PP. Minori a 21 di Nouembre del 1372. Se ciò è vero, non sò, se si dilatasse fuor d'Auignone detta solennità, che ne' Registri di Paolo II. si troua appresso istituita da quel Pontefice, come testifica il Cartagena.

44 Caso auuenne in Auignone notabile l'anno 1373. Nell'angolo d'vna casa situata in vn vicolo dietro la Chiesa di Nostra Dama la Principale era incastrata vna diuota imagine della purissima Vergine, che tenea il suo defunto figliuolo sopra i ginocchi. Vn giuocatore, c'hauea perduto tutto il denaro della sua borsa, vscito dalla casa del giuoco, ch'era di contro, in girar gli occhi verso l Imagine proruppe rabbioso in sacrileghe ingiurie, e contro le scagliò vna pietra. Sangue abondante scaturì dalla percossa imagine: e la testa del sacrilego di botto si voltò a rouescio, restandone la faccia alle spalle, e l'occipite al petto. Catturato il reo subitamente senz'altra forma di giudizio fù condannato a morte, e prima a chieder perdono publicamente alla Vergine auanti la sagra imagine. Rauuedutosi il reo, e tenuto dal manigoldo per la fune rauuolta al collo si prostrò contrito auanti l'imagine, e consentendo nella pena implorò con dirotte lagrime la clemenza della Madre di Dio per l'astersione della colpa. allora in segno del conceduto perdono ritornò in vn momento il volto al suo luogo. la condonazione del Cielo fù seguita dalla condonazione vmana. la casa fù diroccata, e vi si fabricò vna Chiesa ad onor della Vergine col titolo di Nostra Signora di Buona speranza, per la speranza, che ne conferma il seguito miracolo, c'habbiamo ad impetrar da Dio il perdono de' nostri misfatti per l'intercessione della misericordiosissima Vergine. la pietra rinchiusa in alcuni cerchi, e pendente da vna catena di ferro auanti la miracolosa imagine si conseruò lungo tempo. Perdutasi poi per l'vmana negligenza, altro oggi non resta, che la catena, e i cerchi, i quali mostrano, qual fosse la grossezza della pietra. Grande fù allora la diuozione del popolo, grande il numero de' voti, che si appesero all'intorno dell'Imagine, & amplissime le limosine, e l'oblazioni, che le faceano i fedeli. Onde Gregorio XI. conosciutele sourabondanti, ne fece parte alle Suore ripentite, che prima de' Padri Minimi tenner la Chiesa di N. Signora

de'

de' Miracoli già fabricata da Gio. XXII. Il diploma perciò dato da Gregorio a 22 d'Ottobre dell'istesso anno incomincia. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis Nobis in Christo filiabus Gubernatrici et Sororibus repentitis nuncupatis Domus de miraculis Auenionensis nullum Ordinem professis salutem et Apostolicam benedictionem*. Col tempo langui la diuozione, e s'inaridirono le limosine: anzi si sarebbe estinto il culto di quella sagra imagine, se la Casa Fogasse non vi hauesse prouisto col fondarui annue entrate, per le quali vi si celebra cotidianamente, e la sera vi si canta la *Salue Regina*, celebrandouisi più solennemente i Diuini vfficij nelle Vigilie di tutte le feste della Vergine, e principalmente in quella dell'Asunzione. Carlo Fogasse de la Rouiere ne somministrò autentiche proue a Teofilo Rainaldi, che ne fà menzione nel suo lib. *S. Io. Benedictus Pastor et Pontifex*. Riferiscono ancora il detto miracolo Noguier, & altri.

45 Due promozioni di Cardinali fece Gregorio nella Città d'Auignone. di dodici fù la prima a gli 8. di Giugno del 1371. e di vndici la seconda a 20 di Dicembre del 1375.

46 All'incontro nel corso del suo Pontificato questi Cardinali vi morirono. Nel 1372 Gio. Fabri Francese Card. del tit. di S. Marcello promosso da Gregor. Nel 1273 Bertrando di Boschetto Francese Arciu. di Napoli Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli creato da Vrbano V. Gio. di Dormano Francese Vesc. di Beauuois Card. del tit. de' SS. Quattro Coronati creatura del medesimo Vrbano. Raimondo di Canillac d'Auxerre Monaco & Abbate di Conca Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente VI. sepolto in Auignone nella Chiesa de' Minori. Guglielmo Sudre Limosino dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense. Stefano Parisio Francese Prete Card. di S. Eusebio, creature ambidue d'Vrbano. Nel 1374 Guglielmo Giudici Limosino Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin Nipote, e creatura di Clemente VI. Rainaldo, o Rinaldo Orsini Romano Diacono Card. di S. Adriano, Arcipr. della Basilica Vatic. creato anch'esso da Clem. VI. Pietro Gomez Albornoz Arciuesc. di Siniglia Prete Card. di S. Prassede. Bertrãdo di Canillac Vesc. di Cominge Card. del tit. di S.. ... Gio. della Torre d'Ouuergne Card. del tit. di S. Lorenzo in Lucina, tutti trè creature di Greg. Nel 1376 Simone di Langhan Inglese Vesc. Card. Prenestino creato da Vrbano, e sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso, ch'egli hauea edificata in più ampia forma, ou'era la prima. Gio. de Buxerijs d'Ouuergne già Abbate Generale dell' Ordine Cisterciense, indi assunto da Gregorio al Cardinalato sotto il tit. di S. Lorenzo in Lucina.

47 Sei anni in circa risiedè in Auignone questo Pontefice, & in quel tempo si compiacque di villeggiare talora in Villanuoua di là dal Rodano, e talora nel Ponte di Sorga terra del Venesino, come appare per varie bolle, e lettere datate in varij anni riferite dal Cherubino, e da Odorico Rainaldi.

48 Verso il fine del detto sessennio, cioè a 23 d'Agosto del 1376 confermò la conferma de' priuilegij d'Auignone con Bolla, ch'è dedotta nel Bollario di questa Città. & alcuni giorni appresso, cioè il primo di Settembre, con altra Bolla inserita nel medemo Bollario vietò ad ognuno di qualsiuoglia condizione l'inuadere l'Auignonese, e'l Venesino.

49 Poco tardò dopo questo a riportar la Sede Apostolica al suo luogo connaturale di Roma; partì dalla Città d'Auignone a 13 di Settemb. del 1376. come narra l'Anonimo Autore della sua vita. *In die 13 mensis Septẽbris anni LXXVI. de Auenione recessit, iter suum arripiendo versus partes memoratas cum Dominis*

Cardinalibus, sex dumtaxat exceptis, qui Auenione remanserunt. Non tutti dunque i Card. il seguirono; sei ne rimasero in Auignone, e con essi il Tesoriero del Papa Pietro Vescouo di Magalone. l'vn de' detti Cardinali fù Gio. di Bransaco Vesc. Card. di Sabina, che da Gregorio fù costituito suo temporal Vicar. Generale nella Città d'Auignone, e nel Cont. Venesino a 21 di Lug. dell'istesso 1376.

50 Era Gregorio da sè stesso disposto per propria inclinazione a restituire à Roma la Sede Romana; ma riceuutene l'vltime disposizioni da i consigli di Baldo già suo precettore, e molto più dall'esortazioni di S. Brigida, ne fè promessa nel 1375 a gli Ambasciadori di Roma, e si conseruano in questo argomẽto i registri delle sue lettere. Sì forte finalmente fù l'impulso, che gli ne diedero l'vrgentissime sollecitazioni di S. Caterina di Siena, che più non volle differirne l'esecuzione, non ostanti gli vffici, che per dissuaderuelo, replicauano di continuo i Cardinali, e'l Rè di Francia.

51 Quindi entrato nel Rodano si portò a Noue, e di là per Orgone a Marsiglia; oue commessosi al mare, dopo graui agitazioni di tempeste diè fondo nel porto di Genoua a 18 d'Ottobre: indi approdò a 5 di Dicemb. a Corneto; & hauendoui riposato fino a 13 di Gennaio del 1377, per mare, e per le bocche del Teuere arriuò in Roma a 17 dell'istesso mese. Pietro Alettense Vescouo di Sinigaglia dell'Ord. di S. Agostino descrisse diffusamente il viaggio di Gregorio. Io della sua descrizzione riferirò il principio, che può illustrare le materie d'Auign.

Itinerarium Gregorij Papæ XI. inceptum 13. Septembr. Anno Dom. 1376. Pontificatus sui anno 6.

Floris pulchritudo et tu tamen pauperum
Dulcoris origo, consolamen mærentium,
Eboris rutilatio, & castitatis lilium,
Pudoris protectio & exemplum, decor virginum,
Maris stella, viaq. proficiscentium,
Vocaris Domina de Donis, Regina Auenionensium,
De tua Ciuitate, tuis donis mirè prædita longis temporibus
Exiuit gemma grata, & clarè prædita cælestibus,
Nobili prosapia generata, annexa regalibus,
Deo accepta, & placita hominibus, Sacerdos Altissimi Gregorius
Die tertia decima mensis septimi,
Tibi assignata a cunctis, vocataq. dies Sabbathi
Seruis tuis grata pro electione ieiunij,
Heu fletus est, hæc imitata diem mæroris maximi.
Tibi Virgo gloriosa explicare dolorem nequeo
Dum amœna tempora colore immutata video,
Multum grata, rubicundioraq. ebore antiquo,
Genas, colla rubricata splendidiora claro topatio.
Ciuitas speciosa magnalia dicta sunt de te,
Nunc iaces prostrata in puluere & cinere
Remanes orbata viro absque scelere,
Ab omnibus spreta velut peccatrix absque fœdere.
Oculi tui columbarum obfuscati sunt lacbrymis,
Dilecti filij tui vberum tuorum ablactati sunt vberrimis,
Speciosi sponsi filiarum tuarum lacerati iacent in vijs,
Placidi tui intuitus irrigati sunt in verbis maximis.

In

In Nouis noua Ciuitas, & noua habitatio
In te prima cena, & prima statio,
Pulchra & amana grataq. mansio,
Multis & amara & horribilis inuitatio.
Manet dies Dominica secunda dieta omnibus olim grata;
Conuenit turba magna, qua currit, vterque sexus facie immutata.
Oriuntur suspiria gemitusq. referantur cordis secreta,
Traditur familia, cum dolet Dominus, franguntur viscera cuncta.
Supersedeo de osculis, quoniam mixta sunt lachrymis.
In Orgone, terra abundans lapidibus, die tertia Petrus tacitur. &c.

Questo Itinerario fù dall'Autore trasmesso in Auignone cō la seguente lettera.

Fratribus, qui sunt in Auinione afflicti, salutem & pacem bonam dicunt fratres vestri per Italiam dispersi. Benefaciat nobis Deus, & meminerit testamenti sui sancti, quod habuit ad Clementem VI. qui illustrauit nos, & annum Iubilai concessit. Orationibus instate, vigilijs, eleemosinis, precibusq. Dominum pulsate, vt tandem aperiat cor nepotis sui, eiusq. successoris Gregorij XI. inclinet, & inducat ad id faciendum. Scribimus vobis insuper mala, qua meritò venerunt nobis his diebus, ex quo recessit Iason à terra Sancta, qua vos legentes magnificè gratias Deo immensas agatis, qui liberauit nos de supradictis periculis; mihi quoque indulgeatis, meaq. imbecillitati, ac imperitia adscribatis, qui passus Leoninos et Rhetoricos prosequutus non fui propter minùs benè intelligentes consortes meos. Pro me peccatore Christi seruulo Senogalliensi indigno Episcopo exoretis consorte in vestris tribulationibus. Scriptum et completum in Alueolo Corneti in die S. Nicolai Antistitis, anno Domini MCCCLXXVI. *pralibati Domini Gregorij Papa XI. anno sexto.*

52 L'esultazione, e la magnificenza straordinaria, con cui fù accolto da i Romani il Pontefice, prima alle bocche del Teuere, indi al lido di S. Paolo, oue scese, e poi alla porta di Roma, e la solennità della processione militare, ciuica, & Ecclesiastica, con la qual fù condotto in S. Pietro è parimente descritta dal medemo compagno del viaggio di Gregorio Pietro Alettense riferito dal Ciacconio, dal Bzouio, e dal Rainaldi in Gregorio XI.

53 Dunque Roma racquistò la Sede Pontificale, per l'ingresso del Papa, a 18 di Gennaio del 1377, giorno dedicato alla Catedra Romana di S. Pietro, dopo esserne stata priua (toltone il breue tempo, che Vrbano V. vi dimorò) 72. anni, sei mesi, e dieci giorni dalla morte di Benedetto XI. dall' elezzione di Clemente V. anni settantuno, sette mesi, & vndici giorni. Dalla coronazione dell'istesso Clemente anni settantuno, due mesi, e due giorni; e dalla costituzione della Sede in Auignone anni sessant'otto, e pochi giorni. Del tempo del qual'esilio così pronunziò Egidio Card. di Viterbo riferito dal Vittorino nelle sue addizioni al Ciacconio. *Si Vrbis, et Romanarū Ecclesiarū ruinā inspicias, hoc exilij tēpus noctem dixeris; Si mores, sanctitatemq. Pontificum, diem appellandū existimabis.*

54 Il ritorno del Sommo Pontificato nella sua vera Sede molti considerabili auantaggi recò alla Chiesa Romana; non però tutti quelli, ch'erano stati promessi da S. Caterina di Siena a Gregorio; perche egli non seguì il consiglio della medesima Sāta, che con grauissima lettera lo esortò a venire in Italia per sagra Maestà formidabile più tosto, che per vmana. Nel qual'argomēto così parimēte scrisse il Petrarca In apol. cōtra Galli calumnias. *Vnū his nūc etiā pari fide, ac simplicitate subnectā, non oportuisse, nec oportere Pontificem Romanū armata manu Romam petere: tutiorem illum facit auctoritas, quàm gladij, sanctitas, quàm lorica. Arma Sacerdotū sunt orationes, lachryma, & ieiunia, & virtutes, & boni mores, et ab-*

stinentia, castitas, humanitas, mansuetudo actuum, & verborum. Quid signis militaribus opus est? Satis esset Crux Christi: illam solùm tremunt Dæmones, homines reuerentur. Quid buccinis? sufficit alleluia. Gregorio all'incontro hauendo mandato auanti con esercito Roberto Card. di Gineura poco degno per la sua crudeltà del carico di Legato Apostolico, inasprì più tosto, e si alienò gli animi de gl'Italiani: come testifica Leonardo Aretino nell'Istoria Fiorentina al lib. 8. e S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 1. §. 4. racconta vn fatto di Roberto, che la cruda tempra del suo cuore chiaramente dimostra. Non hauea potuto Roberto nel 1376, nè con dolcezza di parole, nè con forza d'armi franger la contumacia de' ribelli di Bologna; quindi ritiratosi in Cesena, vi lasciò sì sciolte le redini alla militar licenza, che prouocati i Cesenati dalle atrocissime ingiurie, che di continuo ne riceueano, corsero all'armi, & ottocento soldati Britanni in quella commozione vccisero. Come allora si diportasse Roberto, odasi dal detto S. Antonino. *Arcem in ea munitissimam tenebat Gebennensis: qui veritus, ne Ciuitas ad hostes deficeret, indignationem dissimulabat, nihilq. sinistrum de Cæsenatium facto loquebatur; sed eos multa perpessos indignè, meritò simul, necessariòque aiebat arma corripuisse: verùm ea deponere tandem, & ad sua redire suadebat. His verbis confisi Cæsenates arma deposuere. Accitis autem properè Anglorum copijs, & cum Britonibus coniunctis, per ipsam arcem eas contrà populum inermem; deceptumque immisit. Britones verò irati cædem suorum vlcisci properantes, neq. ætati, neq. sexui pepercerunt, miseram & innocuam multitudinem trucidantes crudelissimè. Angli autem cum eis magis insistebant rapinæ Ciuitatis; vndè & Cæsenates ipsos admonebant ad fugiendum a Ciuitate, vix enim aliqui alij euaserunt, nisi a Ciuitate recedentes. tanta fuit crudelitas Britonum, vt & lactentes de cunis extraherent, capita eorum ad parietes contundentes, aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes, ipsos occisos alligantes ad ostia domorum. Stratæ plenæ erant cadaueribus, & sanguinibus. Iuxtà patres reperiebantur filij interempti: secus germanos fratres eorum; & cum vxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesiæ hæc fieri sinebat quasi non curans, fortè sperans ciuitatem vacuam remanentem ad eius dominium peruenturam, sicut postmodùm accidit. Et vbi Britones hoc egerunt in vindictam, vt indè ab alijs ciuitatibus timerentur, citiùsq. se eis traderent, ne paterentur talia; oppositum indè sequutum est: nàm tanto horrori omnibus Italicis hoc fuit, vt magis animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando deuenirent ad manus tàm immanium ferarum. & si Legatus ad hoc illos induxit, vt dicitur, cum tamen sub iureiurando promisisset Cæsenatibus securitatem, vt deponerent arma: ne dum prælatum Ecclesiasticum vices tenentem Vicarij Iesu Christi, sed Herodem, & Neronem dedecuisset tàm sæuissima, scelestaque vindicta,*

55 Non arridendo però gli euenti pienamente alle concepite speranze di Gregorio, già questi piegatosi alle preghiere de' Cardinali Francesi meditaua da senno il ritornar come Vrbano nella Città d'Auignone; il che si raccoglie dalle lettere di Bonifacio IX. e dal M.S. vaticano *t. 2. de schism. p. 22.* ma preuenuto dall'vltima infermità munito de' Sagramenti della Chiesa piamente passò a miglior vita in Roma a 27 di Marzo del 1378.

56 Nel giorno istesso del suo trapasso arse di fortuito incendio il palazzo Apostol. d'Auignone, a segno che grandemente ne restò deformato. Accidente, che per Diuina disposizione presagì forse i disordini dell'orribilissimo Scisma, che arse lungamente nella Chiesa di Dio, del qual fù teatro principale la Città d'Auignone, come vedremo ne' seguenti Capitoli di questo 2. libro.

Ro-

Roberto di Gineura detto nella ſua Obedienza Clemente VII. Reſidente in Auignone.

CAP. VII.

1 MOrto Gregorio XI. non erano i Cardinali in numero, che 23: ſei de' quali eſſendo rimaſti in Auignone, & vno eſſendone abſente per la Legazione cõmeſſali della Toſcana, non ſe ne contauano in Roma, che ſedici. Di eſſi ſol 4. erano Italiani, e trà gli Oltramontani maggiore era il numero de' Guaſconi. Queſti aſpirauano ad eleggere vn della loro nazione: là doue gli altri Franceſi, de' quali era il capo Roberto Card. di Gineura, più toſto con que' d'Italia concorreuano in alcun ſoggetto Italiano. I Limoſini ancora, quãdo hauer non poteſſero il Pontefice Guaſcone, eran diſpoſti a conſentire in vn della nazione Italiana, purche ſi aſſumeſſe fuor del Collegio: e tutti gli Oltramontani ſi conformauano in deſiderar ſoggetto, di cui poteſſe ſperarſi, haueſſe inclinazione alla reſidenza d'Auignone. Anzi ciaſcheduna ſegnatamente delle due fazzioni, ſenz'hauerſi communicato ſcambieuolmente il penſiero, hauea volti gli occhi a Bartolomeo Arciueſcouo di Bari già famigliare di Pietro Card. di Pamplona Limoſino, e riputato come Franceſe, sì per hauer conuerſato lungamente in Auignone, come per eſſer Napolitano, e però nato ſuddito di Prencipi di ſangue Franceſe. Et in vero era degno per altro l'oggetto, e meriteuole di così fatta eſaltazione, come verſatiſſimo nelle ſagre lettere, nelle leggi, nella pratica della Cancelleria, & in ogni altro ſtile della Curia Romana; d'animo pio, di mani impollute, profeſſor d'oneſtà, zelatore della giuſtizia, nimico e perſecutore della Simonia. Che queſta foſſe l'intenzione del Card. Roberto di Gineura lo teſtifica Marino Arciueſc. di Brindiſi, allora Veſc. di Caſſano, famigliare del detto Card. *t.2.M. S. de ſchiſm. p.38.67.t.4.p.63.64.*78 Che l'iſteſſo foſſe il diſegno di tutti i Card. Limoſini, ne dà teſtimonio Roberto Straton Auditor delle cauſe del Sag. Palazzo *t.2. de ſchiſm. p.*38. d'eſſer ſtato pregato di concorrere in tal penſiero da i Cardinali Franceſi prima d'entrar nel Conclaue, l'affermò nell'articolo della ſua morte il Card. di S. Pietro, come ſi hà nel citato luogo.

2 Con tal'animo s'incaminarono i Cardinali verſo il Conclaue; e nell'entrarui, i Romani, che prima haueuano dimandato per Papa vn'huomo retto, e capace, alzaron le voci, dimandando a i Cardinali vn Papa, *o Romano, o Italiano.* ma que' clamori del popolo furon precarij e ſupplici, non di minaccie, e di violenza: come narra in Gobelino, & in Cranzio, Alfonſo Eremita religioſiſſimo già Veſcouo Giennenſe, allor viuente, e nel ſuo Commentario inſerito nel to. 2. de ſchiſm. p. 122. *Cumq. Cardinales poſt meridiem cum ſonitu inſtrumentorum muſicorũ Conclaue intrarent, Romani magno clamore poſtulabant Papam Italicum, non Gallicum: non erat clamor vrgentium, ſed precantium, quod geſtibus apparebat.* Maeſtro Giacomo da Siena nel fatto mandato all'Vniuerſità di Parigi, il qual ſi conſerua nella biblioteca di S. Vittore di Parigi, per teſtimonio dello Spondano, che lo allega, non parla d'alcuna forza, ma ben sì d'iſtanze caldiſſime, con le quali i Romani eſclamarono per l'elezzione d'vn Romano, o d'vn Italiano, poſtiſi giuſtamente in timore d'alcuna nuoua traſmigrazione della Sede Apoſtolica.

S.Ca-

S.Caterina Vergine figliuola di S.Brigida allor dimorante in Roma testificò anch'ella, che non prima della seguita elezzione d'Vrbano si eccitò il tumulto del popolo. *to.4. de schism. p.45.* l'istesso affermò S. Caterina di Siena, scriuendo a i Cardinali segregi nella sua epist. 31. che indarno spargeuano essere stato eletto Vrbano per terrore, mentre a i sensi di tutti era stato chiaro, che non Vrbano, ma il Card. di S.Pietro fù publicato per timore: del che si discorrerà qui sotto. Finalmente, che così fosse, come si è detto, è confermato dall'Abbate Sistrense nella relazione, ch'egli ne fece al Rè d'Aragona, & al suo consiglio di coscienza: come nel tom.2. de schism. pag.82.

3 Entrati i Cardinali in Conclaue, n'andò alla finestra di esso vn de' Caporioni di Roma, e dimandando a i Cardinali vn Papa, non più Italiano, *ma Romano*, così disse. *Scitis Domini mei, quòd in introitu Conclauis multi clamauerunt rogantes vos, quòd eis daretis Italicum, vel Romanum, nunc autem pro parte totius populi sum missus ad paternitates vestras, & vobis pro eorum parte notifico, quòd solùm volunt eis dari Romanum, nec essent contenti de Italico: timent enim, ne sub aliqua conuentione secreta inter vos, & aliquem Italicum non Romanum inita, ipse post electionem reduceret Curiam Auenionem*. Alche rispose a nome di tutti i Colleghi il Card. Glandacense: Marauigliarsi i Cardinali di quella molestia, perche doueano sodisfare al popolo le risposte altre volte dategli sopra tal'affare, nè poter dir altro, che quello haueano già detto, e quel c'haueano altre volte risposto, allora parimente rispondere. E'l Caporione si ritirò replicando queste parole. *Placeat Deo, quòd detis nobis Romanum; aliàs pro certo aliud quàm verba procul dubio sentietis*. Ciò riferito dal Glandacense a gli altri Cardinali insieme congregati, il Card. di Limoge così perorò. *Vedete, Signori miei, che questi Romani prima ci chiesero vn soggetto, che fosse grato a Dio, et al mondo, senz'alcuna eccezzione di persona, o di patria: indi nel nostro ingresso in Conclaue ristrinsero la prima proposizione generalissima nella nazione Italica: nè di ciò contenti or la rinchiudono trà le mura di Roma. Io per me non vedo, che possa farsi elezzion di Romano, perche stanti le minaccie del Caporione, elezzione sarebbe veramente impressiua, e coatta. Oltre che nel Collegio non v'hà che due Romani, l'vno infermo e decrepito, cioè il Card. di S.Pietro, e troppo giouane l'altro, & inesperto, cioè il Card. de gli Orsini: nè fuor del Collegio conosco Romano, che sia idoneo al Pontificato. Facciamo dunque in maniera, che la nostra elezzione cada in soggetto, che sia capace di regger degnamente la Chiesa; che possa ragioneuolmente piacere al popolo; e che verisimilmente debba essere a noi propenso. Per ciò conseguire, sei cose parmi, che da noi osseruar si debbano. Che sia il soggetto di età matura; sia di costumi onesti; sia di dottrina grande; sia perito nello stile della Curia; sia nostro famigliare et amico; e sia di nazione Italiano, accioche ricuperi più ageuolmente il patrimonio Ecclesiastico. E queste condizioni tutte le riconosco in vn solo, cioè nell' Arciuescouo di Bari*. E dopo hauerle distintamente delineate nella sua persona, immantinente procedendone all' elezzione, disse ad alta voce. *Quibus omnibus ponderatis Ego in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti S. R. E. Cardinalis Dominum Archiepiscopum Barensem eligo in Sanctæ Romanæ vniuersalis Ecclesiæ Summum Pontificem mea sponte, et liberè, omni modo, via, et forma, quibus meliùs possum, tàm de iure, quàm etiam de facto*. Dopo il Card. di Limoge Vesc. Prenestino lo elesse il Card. d'Agrifoglio; indi il Pictauiense; in quarto luogo il Glandacense; (che trè giorni prima dell'ingresso in Conclaue di sua mano haueua scritto vn biglietto al detto Arciuescouo in que-

sto

ſto tenore: *Reuerende Pater hinc ad paucos dies eritis mihi Dominus, et Magiſter, quapropter ex nunc vt ex tunc me vobis ſpecialiter recommendo* .) Il quinto ad eleggerlo fù il Card. Viuarienſe;il ſeſto il Card. di Bertagna;il ſettimo fù il Cardin. di Magggior monaſterio; il Card. di Vernio l'ottauo; il Card. di S.Angelo il nono; il Card. di S.Euſtachio il decimo; l'vndecimo fù il Card. Pietro di Luna; (che prima d'entrare in Cõclaue n'hauea manifeſtato il penſiero a Pietro Garſei ſuo Cameriero, & al Veſcouo Eremita Alfonſo ſuo allora famigliariſſimo; onde ciò communicato da Alfonſo a S.Caterina figliuola di S.Brigida, moſſe la S.Vergine a fare inſolita riuerenza nella Chieſa di S. Pietro a detto Arciueſcouo con ammirazione di quel Prelato,& a raccomandargli humilmente i ſuoi affari, cioè la canonizazione di Brigida. *tom.2. de ſchiſm. p.* 122.) Il duodecimo che lo eleſſe fù il Card. Roberto di Gineura; il Card. di S.Pietro il decimoterzo; il Card. di Milano il decimoquarto; il Card. Portuenſe il decimo quinto; e l'vltimo il Card. Orſino, il qual non lo eleſſe eſpreſſamente, ma con le ſeguenti parole. *Illum in Papam eligo, in quem maior pars conſenſerit*. Così con retti mottiui dell'idoneità, ſprezzate le dimande de' Romani, fù eletto concordemente Bartolomeo Arciueſcouo di Bari con pieniſſima libertà: conformandoſi a queſta narratiua dell'Abbate Siſtrẽſe anche Bartolomeo Veſcouo di Recanati, e di Macerata, e'l Veſcouo di Faenza teſtimonij oculari. Ma nell' ora della ſua elezzione cadè vn'orribil fulmine, e toccò le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna, che poi furono l' vn dopo l'altro inuaſori della S. Sede.

4 Seguita l'elezzione fù chiamato in Conclaue in vn con altri Prelati l'eletto Bartolomeo, accioche iui ſignificandogliſi l'elezzione vi preſtaſſe il douuto conſenſo; come riferiſce l' Arciueſcouo di Brindiſi, che tutto il fatto appreſe dal Card. di Gineura. *tom.4. de ſchiſm. pag.63*. Per l'ingreſſo di que' Prelati in Conclaue apprendendo il popolo, che foſſe eletto il Pontefice, ſi concitò a tumulto, o ſtimolato da' parziali del Cardinale Orſino, che'l voleuan Papa, come ſcriue Teodoro Niem, o dal timore, che non foſſe eletto vn Romano. Non ripugna ancora, che foſſe in parte della cagion del tumulto l'eſſerſi aperta vna porta del Conclaue, per traſportarne l'argenterie de' Cardinali, come narra il citato Giacomo da Siena, o perche temeſſe il popolo, non foſſe ſeguita l'elezzione a ſuo voto, o perche dubitaſſe nõ voleſſero i Card. vſcir dal Cõclaue ſenz' alcuna elezzione. Significò indi a poco al popolo, che ſtrepitaua, vn miniſtro del Cõclaue, eſſere eletto il Barenſe, come riferiſce il citato Alfonſo; & allora crebbe il tumulto, il popolo infuriò, e moſtrauaſi accinto alle violenze, perche appreſe, l'eletto foſſe Gio. di Bar Limoſino già Cameriero di Gregor. XI. huomo per ſuperbia e per laſciuia, nõ pure a i Romani, ma a tutti parimẽte i Curiali eſoſo. Preſero però cõſiglio i Card. di ſedar la ſedizione con l'artificio. Perſuaſero il Card. di S.Pietro (così nominato per eſser Arcipr. della Baſilica Vaticana, ancorche foſſe della Caſa Tebaldi) a veſtirſi de gli abiti Pontificali, e fingere d'eſser Papa, accioche occupato il popolo a venerarlo, eſſi in quel mẽtre poteſſero col ritirarſi prouedere alla propria indẽnità. Sparſoſi pertãto di cõſẽſo del Card. di S.Pietro, ch'egli era eletto, nõ però ſi calmò la procella, perche alcuni inteſero, che l' elezzione foſſe caduta in Pietro Abb. di Mõte Caſſino; ma dileguatoſi l'equiuoco, ſi raſſerenò, e trãquillò il popolo, e corſe in folla a rapire il Card. all'Altare della Baſilica, oue poſtolo a ſedere, n'andò ad vno ad vno la moltitudine a venerarlo. Mẽtr'era occupato il popolo in quell'oſſequio, proſegue l'Ab. Siſtrẽſe, che i

Cat-

Cardinali alla presenza de' detti Prelati presentarono a Bartolomeo l'atto dell'elezzione, pregandolo volesse consentirui, come ad elezzione canonica, & vnanime. Schernito si stimò da principio l'eletto Pontefice, poiche scorgeua essere adorato per Papa il Card. di S. Pietro; ma disingannato con lo suelamento della finzione accettò con molta vmiltà, e con profuse lagrime la dignità Pontificia. Il che seguito, il nascosero i Cardinali ne' più riposti nascondigli del palazzo Apostolico, per sottrarre e lui, e sè stessi dal pericolo, che lor souraslaua dall'impeto della plebe, che si sarebbe irritata al tirarsi della cortina.

5 E vaglia il vero corrispose al timore l'euento: imperoche il popolo rozzo indiscretamente rendendo al supposto Papa, cioè al Cardinale di S. Pietro, i douuti ossequij, non contento di baciargli i piedi, si auanzaua al bacio delle mani, & in ciò fare premendole, mentr' eran gonfie di dolorosa chiragra, il costrinsero dopo lunga tolleranza a prorompere vinto dal dolore, che'l lasciassero in pace, perche non egli, ma vn'altro era l'eletto Pontefice. Inuiperito e volto in rabbia il popolo, perche si vide illuso da i Cardinali, corse concitato all'armi, e circondò il palazzo da ogni parte, minacciando i Cardinali di morte. Tentarono allora atterriti alcuni Cardinali la fuga con l'aprirsi con la frattura del Conclaue il passo per parte che non credeano guardata. Ma scoperti, e presi dal popolo, con molti aggrauij & obbrobrij fur ricondotti nel Conclaue, con protesta che se vn Romano non eleggessero, non scamperebbono dalla morte. E questi furono i Cardinali di Gineura, d'Agrifoglio, di Verneio, Pictauiense, e Viuariense. E' conforme in tal racconto il Vescouo di Todi testimonio oculare. *tom. 2. de schism. p. 43.*

6 Rinchiusi di nuouo i Cardinali in Conclaue, prosegue il Sistrense, che nuouamente confermarono l'elezzione di Bartolomeo. Indi chiamati a se Agapito Colonna, Cadomo di S. Eustachio, il Cancelliero della Città, e l'Abbate di Monte Casino, lor riuelarono l'elezzione di Bartolomeo Arciuescouo di Bari, e si protestarono, che potea ben tutti il popolo vcciderli, ma non hauer per allora altro Papa, che l'eletto Bartolomeo.

7 Certificati allora i Romani Magistrati del fatto, meditarono di costringer con la forza l'eletto a rinunziare al Pontificato: ma li rimosse con l'arte, e con la prudenza dall'indegno pensiero il nominato Vescouo di Todi; che ne fà fede. *tom. 2. p. 43.* E che molti d'altri Romani il cercassero per vcciderlo, o per forzarlo a deporre il Pontificato, il testifica il Vescouo di Recanati *tom. 4. p. 71.*

8 Trà questi moti, che ancor bolliuano, hebber luogo i Cardinali di ritirarsi, alcuni in Castel S. Angelo, & altri in terre vicine: come narra l'istesso Vescouo di Todi, che fù quel che ascose l'eletto Pontefice in segretissimi luoghi del palazzo Apostolico.

9 Cessò finalmente l'efferuescenza, si sgonfiarono gli alterati vmori, e si quietò pienamente il popolo per opera di Agapito Colōna, di Cadomo di S. Eustachio, e dell'Abb. Cassinense, come riferisce l'Abb. Sistrense *t. 2. p. 82.* Et allora l'eletto Barense, & i Cardinali di Porto, (altrimente di Firenze) di S. Pietro, di Milano, di Maggior monastero, e di Luna, ch'erano dentro il Conclaue, mandarono il Vesc. di Cassano (che ne fa il racconto *t. 4. p. 63.*) a richiamare i Card. che si trouauano in Castel S. Angelo: & essi andati prontamente al palazzo Apostolico, tutti insieme cō sōma allegrezza, e co' soliti riti lo vestirono de gli ornamēti Pōtificali, lo intronizarono, e lo adorarono. Il Card. di Verneio, o di Vernia lo publicò al popolo col nome di Vrb. VI. & egli il Pontefice dopo hauere āmessi al

ba-

bàcio i circostánti, portato nel portico Superiore della Basilica di S. Pietro di colà asperse con l'acqua benedetta il popolo, e solennemente lo benedisse. Tutte queste funzioni si fecer con somma tranquillità: indi con solenne apparato, con pompa trionfale, e con vniuersale applauso egli prese il possesso in S. Gio: Laterano, e poi a 18. d'Aprile nel giorno di Pasqua fù Coronato in S. Pietro, interuenendo cô gli altri alla Coronazione i Cardinali di Gineura, di S. Eustachio di S. Angelo, & Orsino a tal effetto ritornati la notte precedente in Roma. Così il Vescouo di Recanati, e Roberto Straton *tom.4.de schism.p. 71.tom. 2.p. 67.* Teodorico de Niem *l.1.c.2.3.*

10. Così dunque entrarono i Cardinali in Conclaue a 7. d'Aprile del 1378. à gli otto fù eletto il predetto Bartolomeo Prignano di età sessagenario nato in Napoli di Padre Pisano, e di Madre Napolitana, o come altri vogliono d'Auolo Pisano, e di Padre Napolitano. Nell'istesso giorno ottauo seguirono i riferiti tumulti. Nel nono sedatisi, fù vestito, intronizato, e publicato. Non essendo seruite le dimande fatte da' Romani prima dell'elezzione, e li tumulti ad essa seguiti, che per contribuir maggiormente alla libertà d'vn'atto tutto contrario alle neglette dimande, & alle minaccie sprezzate con incrollabil fermezza.

11. Il Vescouo di Cassano *tom.4.p.63.* così riferisce il sentimento prodotto alla sua presenza dal Card. di Limoge intorno all'elezzione d'Vrbano. *Accipiens mißale suum in manibus suis iurauit ad Sancta Dei Euangelia. Dominus Barēsis est ità vere electus, & vnanimiter in cōcordia a nobis omnibus Cardinalibus, sicut fuit vmquàm S. Petrus verus Papa, & Vicarius Christi.* Del senso del Card. Pietro di Luna così testifica Anselmo Canonico Patracense *tom.4.de Schism. p.78. Ipse respondit suo more iuràdi, Per mia fè ego credo, quòd a tempore S. Petri non fuit verior Papa in Ecclesia Dei tàm rite, canonice, & concorditer electus antè, & post ingressum Conclauis.* Bartolomeo Zabricio l'istesso afferma del Card. di Verneio *tom.4.de schism.p.74. Dominus de Verneio fortè viginti vicibus mihi iurauit, quòd erat verissimus Papa, & Canonice, & sanctè electus, et quòd credebat, quòd verissimè Spiritus Sanctus induxerat discordiam inter eos vltramontanos, & quòd etiam per Spiritum Sanctum fuerat nominatus in Conclaui.* Ma a che occorrono testimonianze d'altri, oue parlano i medesimi Cardinali?

12. Scrissero i Cardinali lettere particolari a varij Rè, e Prencipi, ragguagliandoli della elezzione d'Vrbano canonicamēte seguita. Così Roberto Card. di Gineura al Duca di Bertagna, & al Conte di Fiandra per testimonio di molti Istorici; & all'Imp. Carlo IV. come narra Flossardo. L'istesso scrissero à nome publico del Sagro Collegio; e quella che ne scrissero al detto Imp. Carlo IV. è riferita da Arrigo di Knygton *l.5. de euent. Angl.* e l'altra che ne mandarono ai Cardinali rimasti in Auignone è descritta nel *tom.5.de schism.p.7.*

13. Mossi da questi auuisi riconobbero, e venerarono Vrbano per vero Pōtefice i Cardinali restati in Auignone con lettere, che si vedono nel *tom.2. schis. p.32.* e riceuuta simil notitia Gio. del tit. di S. Marcello detto il Card. Ambianēse ti trasferì dalla Toscana in Roma a rendere in persona ad Vrbano i soliti vfficì douuti à i Sommi Pontefici. Anch'essi i Prencipi Christiani assicurati della legitima elezzione d'Vrbano, nô men dalle relazioni de' Cardinali, che da quelle del Papa, gli presētarono, ò con ambascierie, o cô lettere le lor côgratulazioni, & ossequij. L'Imp. de' Romani fù il primo a mādargli suoi Ambasciadori: e fù la prima a seguirlo Giouanna Regina di Sicilia, la qual per maggior riuerēza cômesse l'imbasciata ad Ottone di Bransuic suo marito, & a lui aggiunse Nicolò

Spi-

Spinelli da Giouenazzo Cancelliere del Regno, insigne Giureconsulto e Caualiere creato in Roma l'anno 1367 da Pietro Rè di Cipro con la spada, che Vrbano V. hauea data in dono alla Regina Giouanna. Carlo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Lodouico Rè d'Vngheria, Casimiro Rè di Polonia, Pietro Rè d'Aragona, e li Rè di Castiglia, di Portogallo, di Nauarra, di Scozia, e di Suezia. Il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna, il Co. di Fiandra, il Duce di Venezia, & altri Prencipi Christiani riconobbero anch'essi, o con Ambasciadori, o con lettere il Pontificato d' Vrbano, come si hà nel M.S. Vatic. 1.2.7.8.13. *de schism.*

14 Di più i Cardinali approuarono anche con l'opere l'elezzione d' Vrbano, celebrando con lui Concistori per alcuni mesi, decretando col medesimo affari grauissimi, tra' quali, per testimonio di Leonardo Aretino, fù la concordia stabilita co' Fiorentini, ministrandogli nelle sagre e nelle politiche funzioni, e chiedendone, & impetrandone per se, e per altri beneficij, e grazie. e racconta Tomasso Vualsingham nell'Istoria Anglicana, che più de gli altri s'internò nella famigliarità d' Vrbano il Card. di Gineura, e più di tutti fù ammesso confidentemente nel suo consiglio. Il che vdito, si rallegrò Lodouico il Conte di Fiandra, sperando di ottener molte grazie dal Papa per la mediazione del detto Cardinale suo consanguineo. nè vana fù la speranza; conciosiache il Cardinale presentate ad Vrbano le istanze del Conte, ne impetrò prontamente il Vescouado Morinense per lo Preposto di S. Donato, e per vn' altro Chierico della comitiua di Lodouico la Prepositura vacante per l' assunzione del Preposto. Di che scriuendo Roberto al Conte, non solamente nelle sue lettere qualificò la benignità d'Vrbano, ma eziandio si diffuse nella commendazione della santimonia, e della giustizia del medesimo, e pregollo a continuare nell' osseruanza d' vn Pontefice, ch' egli haueua sperimentato sì fauoreuole.

15 Ciò non ostante ben tosto si turbò la tranquillità della Chiesa, & alla passata serenità successe vn nembo de' più violenti, & oscuri, c' habbiano mai agitato, e sparso di confusione l'orbe Cristiano. I Cardinali Francesi sospirauano Auignone; Vrbano si dichiaraua, non voler muouersi in alcun tempo da Roma, oue il Principe de gli Apostoli hauea stabilita la Catedra col proprio sangue. I Cardinali erano auuezzi a viuer con lusso; e'l Papa con seuere correzzioni sferzaua intempestiuamente i lor costumi, & altamente dichiarauasi di volere isgonfiare il lor fasto, moderar le pompe, diminuir le comitiue, raffrenar le profusioni, ordinar le spese in vsi pij, e sbarbar dalla Corte le radici della Simonia. Questa fù la cagione dell' amarezza, e dell' indignazione de' Cardinali, e prima origine dello Scisma, che indi a poco scoppiando stese per tutta la Cristianità le sue fiamme. Tomaso Vualsingan *In Richardo II.* così ne discorre. *Robertus Cardinalis Gebennen. & cæteri de Collegio, quibus Ecclesiæ perturbatio complacebat, cum viderent Vrbanum Papam vt Summum Pontificem condecenter agere, contrà auaritiam ipsorum disputare, aduersùs iniustitias disceptare, et in omnes Simoniacos intrepidè, ac terribiliter fulminare, pœnituit eos se hominem fecisse.* Teodorico Niem, che vdì, e vide il successo, più chiaramente lo afferma nel commentario *de schismate ..... In quo Cardinalium, et Prælatorum mores voluit redarguere. Ea res illos plurimùm offendit, intempestiuaque admonitio occasionem dedit schismatis subsequentis. Nonnulla alia homo serius de die in diem pro censura morum faciebat, per quæ omnium Cardinalium, et*

Præ-

Prælatorum iracundiam contra se magis concitauit. Alfonso Vescouo Eremita, Autore anch'esso di quel tempo, il simile testifica nel trattato, ch'egli scrisse *De schismate. Deindè D. Vrbanus, cum esset vir seueræ industriæ cæpit Cardinales increpare, et exasperare de multis, et præsertim Cardinalem Ambianensem, qui venerat de Thuscia. Quam rem ægerrimè tulere Patres; et processit ea res ad acrem verborum concitationem cum Cardinali memorato in præsentia aliorum. Et respondit Cardinalis Gebennensis in hunc modum. Pater sancte, vos facitis modicum honorem Cardinalibus vestris, verbis et gestibus, nec eos tractatis honorificè sicut antecessores vestri, et ideò nos fortè taliter faciemus, quòd vicissim a nobis modicum honorem reportetis*. L'istesso affermò S. Caterina di Siena trè anni auanti il successo, allor che profetizò lo Scisma futuro à Raimondo suo Confessore. Doleuasi Raimondo con Caterina, che dopo la ribellione dell' altre Città del dominio Ecclesiastico Perugia ancora si fosse ribellata a Gregorio XI. e punto da intimo cordoglio, che più non si trouasse ne gli huomini, nè timor di Dio, nè paura di censure, nè riuerenza della Chiesa Romana madre, e maestra di tutte le Chiese, prorompeua in dirotte lagrime. Ciò veduto, gli disse la Santa, che non piangesse prima del tempo; ancor restare ampia materia di pianti; quel che allora vedeuasi esser latte e miele in comparazione di quel c' hauea a seguire. E replicando Raimondo, che poter mai vedersi di peggio, se non che i fedeli negassero ancora la fè di Christo? soggiunse Caterina, *Quod modò fit, Laici faciunt: paulò post deteriora videbimus in Clero, cum Pontifex cœperit in prauos eorum mores animaduertere: eccitabunt enim immane scisma, et totam scindent Ecclesiam. Præpara igitur te Pater ad patientiam. Raim. Capuan. in vit. S. Cath. Sen. p.2.c.10.*

16 Così gettati ne gli animi de' Cardinali i semi di perniciosi disegni, preser vigore col fomento di Carlo Rè di Francia, e di Lodouico d'Angiò suo fratello, per quanto n'affermò Bartolomeo Zabricio con giuramento, asserendo d'hauer vdito dalla bocca de' medesimi Cardinali Francesi, che detti Prencipi hauesser tratti alcuni di essi contro lor voglia nel disegno dello Scisma. *tom. 4. de schism. p.74.* Narra il Vescouo di Faenza Internunzio d'Vrbano nel Regno di Castiglia, offerisse il detto Rè Carlo a i Cardinali la potenza dell' armi per proteggerli nello Scisma, ancorche fosse stato d'vopo d' interromper perciò la guerra con l'Inghilterra. *M.S. Vatic. sign. n.4927. p.146.* Certo è, che vero, o falso ciò fosse, diuolgarono i Cardinali, ch'erano stati eccitati allo Scisma dal Rè Francese: del che si dolse per lettere con detto Rè il Card. Pileo Arciuescouo di Rauenna. *t.18. de schism. p.341.* E' fuor di dubbio il fomento, che lor diede Giouanna Regina di Napoli. Ella s' irritò contro Vrbano, perche non volle permettere, che Ottone di Bransuich suo marito fosse cinto della Regia corona; e questa piaga di Giouanna era di continuo inasprita dal veleno, che sopra vi schizzaua Nicolò Spinelli grauemente amareggiato del discortese trattamento, ch'a suo dire hauea riceuuto da Vrbano, quando vi trattò come Ambasciadore della Regina. Ne discorrono diffusamente Collenuzio, Summonte, Ettorre Pignattelli nel suo Diario M.S. e prima di essi il Niemo. Quindi Giouanna si diede a fomentare i rancori de' Cardinali, e col consiglio, e con l'opera dello Spinelli principale architetto dell' abomineuol fabrica dell'Idolo ageuolmente spinse ad abbandonare Vrbano que' che v' erano già disposti per l'odio contra lui concepito, e per le proprie cupidità impazienti d' esser circoscritte trà certi limiti di moderazione. Di più si aggiunse, che Vrbano

co-

costituì Prefetto della Campagna, e della Maremma di Roma Tomasso Sanseuerino, deposto da quel carico Onorato Gaetano Conte di Fondi. Ciò finì di spianar la strada a i Cardinali per inoltrarsi verso il precipizio, che meditauano, venuto loro in acconcio il disgusto di quel vicino, e potente Barone.

17 Incominciarono a trabalenare i disgusti de' Cardinali in questi successi. Il Cardinal di Grangia detto Ambianense si diede a fauorire Francesco di Vico nemico della Chiesa inuasor di Viterbo. Pietro Guntelino che per opera del Card. del Poggio, detto di Maggior monasterio, era stato costituito con buon presidio Francese Prefetto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, ricusò di rimetterla nelle mani del Papa, che ripeteuala: anzi il denaro, che'l Pontefice hauea sborsato per ricuperarla, fù dal Cardinal di S. Eustachio dispensato alle truppe de' soldati Guasconi, e Britanni. Questi ch'erano stati trasportati dalla Gallia in seruigio della Sede Apostolica, diuenutine traditori, ostilmente scorreuano all' intorno di Roma. E'l Cardinale di Sant' Eustachio souente con essi si riduceua a clandestini consigli: indarno Vrbano minacciando i Cardinali di graui castighi.

18 Non però dauan fuori il detestabil disegno non ancor maturo dello Scisma, ancorche si mostrassero disgustati dell'acerbità d' Vrbano, e d' alcune costituzioni da lui publicate, che non poco legauano i Cardinali. Ciò fù occasione, che col pretesto de' calori, e con altri artificij ageuolmente impetrassero dal Pontefice i Cardinali Francesi licenza d'andare a trattenersi in Anagni. Così trà gli altri nel tom. 2. *de schism. p. 46.* Tomasso eletto Vescouo di Lucera lo afferma con istrumento publico in questi termini. *Quòd propter aliquas suas constitutiones, quas fecerat dictus Dominus noster Papa, quæ ligabant ipsos Cardinales, conceperunt odium contrà dictum Dominum nostrum Papam: vndè cautè, et astutè sciuerunt licentiam habere a dicto Domino nostro Papa, et se de Vrbe ad Anagniam transtulere.* E'l conferma il Card. di Rauenna in sue lettere al Rè di Francia; come Odorico Rainaldi sotto l'anno 1379. Giunti i Cardinali in Anagni, ancorche alla giornata si auanzassero le lor machine, non però lasciauano di far memoria d' Vrbano, come di vero Pontefice, nelle Messe, e nelle publiche orazioni; anzi di là continuauano a scriuergli per beneficij, grazie, promozioni, e simili interessi proprij, e de' lor famigliari, & amici. Così con altri Cristoforo Galina Veneziano Auditor del sagro palazzo. *tom. 2. de schism. p. 74.* e'l citato Vescouo di Todi *pag. 48.*

19 Finalmente hauendo già risoluta i Cardinali la deposizione d'Vrbano, tentarono di trarlo con frode nelle lor forze, col supplicarlo, si compiacesse di trasferirsi in Anagni, per iui dispor con essi di ciò che apparteneua al gouerno vniuersale della Chiesa. Si lasciò persuadere il Papa; ma quando era accinto a muouersi verso Anagni, gli sopragiunse fedele auuiso, che se la Santità sua entrasse in Anagni, vi sarebbe tosto arrestata prigioniera da i Cardinali, e dal Conte di Fondi. il che vdito cangiò consiglio, e n'andò à Tiuoli: oue Giouanna Regina di Napoli non ancor sedotta, gl' inuiò per sua guardia ducento lancie, e cento fanti armati. Di là inuiò Vrbano suoi Nunzij a i Cardinali d'Anagni per raddolcire i loro sdegni, e frastornar gli effetti perniciosi, che potean temersi di quella sedizione: ma indarno. Così il Vescouo di Todi nel citato luogo.

20 Riuscita vana la frode, si smascherarono i Cardinali, e si applicarono ad opprimere Vrbano con la forza aperta: al qual'effetto chiamarono in Anagni

gni le mentouate truppe de' Guasconi, e de' Britanni. *Crediderunt de facto cum potentia Britonum, & Vasconum dictum Dominum nostrum Papam opprimere, quod Deo non placuit. tom. 2. de schism. p.* 48. Nè puotero impedir loro il passo i Romani come narra Teodorico Niem *l. 1. c. 7.*

21 Inuitarono dopo questo con lettere piene di frodi, e di menzogne data a 20 di Luglio del 1378 i Cardinali Italiani a congiungersi con essi loro per l'elezzione d'altro Pontefice. ma non si resero per allora gl' Italiani alle infami suggestioni, e perseuerarono con Vrbano in Tiuoli, tenendo con lui Concistori priuati e publici per le promozioni occorrenti, e per altri affari: tra' quali si contò la conferma dell' elezzione di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto all' Imperio; e la pace co' Fiorentini, secondo il tomo terzo *de schism. pag.* 118. la qual di sopra dicemmo con Leonardo Aretino, fosse fatta prima che n' andassero i Cardinali Francesi ad Anagni.

22 Non lasciò Vrbano di fare ogni sforzo per ouuiare a i danni del sourastante Scisma: e più volte consultato co' Cardinali Italiani il mezzo, più d' ogn' altro oportuno gli parue e proprio la conuocazione d'vn Concilio Ecumenico, per deciderui col giudizio infallibile della Chiesa vniuersale la controuersia insurta intorno alla validità della sua elezzione. Mandati adunque i trè Cardinali Italiani, il Fiorentino, il Milanese, e l' Orsino a farne la proposta a gli altri; essi si aboccarono con trè de' Cardinali Francesi, cioè con quel di Gineura, con quel di Sant' Eustachio, e col Pictauiense in vna Chiesa Campestre vicino alla Città di Palestrina. ma dopo lungo colloquio dichiaratisi i Francesi di non hauer da i Colleghi facoltà di rispondere a tal proposta, strettamente pregarono gl' Italiani a trasferirsi con essi loro in Anagni, per riportarne la deliberazione da tutti. Non volendo gl' Italiani commettersi alla lor fede, replicarono, che poteano le SS. loro Reuerendissime riferir la proposizione a i Colleghi, e riportar la risoluzione a Genazano, o ad altro luogo vicino, ou'essi l' attenderebbono. Di questo diedero parte i Cardinali Italiani ad Vrbano con lettera, che comincia. *Sanctissimo D. Nostro D. Summo Pontifici. Nouerit vestra Beatitudo, quòd die matutina & heri conuenimus propè Ciuitatem Penestrinensem in quadam Ecclesia campestri cum Dominis &c.* e finisce. *Scriptum Zagaroli die VI. Augusti prima indictione. Deuoti vestri, P. Portuensis. S. Mediolanensis. I. de Vrsinis Cardinales. tom. 2. de schism. p. 36.* Dapoi con la viua voce il ragguagliarono della negatiua lor riportata. S' inorridirono alla voce di Concilio i Cardinali Francesi, e ne ripudiarono la proposta, come pregiudiziale, e dannosa, per testimonio de gl' istessi atti scismatici. *Fuit communi omnium consilio vt damnosa, & praeiudicialis repulsa. tomo decimosexto de Schism. parte* 12. Aborriuan la luce perche amauan le tenebre: protestauano d' hauere errato in eleggere Vrbano, e pretendeuano di non poter errare nel proferirne sentenza di nullità: Esiggeuan credito, quando si confessauano rei di perfidia. Non douersi conuocare il Concilio, asseriua il Cardinal di Sant' Eustachio, perche la Chiesa era priua del suo Pastore; e pure la sola Chiesa nel Concilio può dichiarar la sua vedouanza allora che ve n'è dubbio. Decretò in appresso il Concilio di Costanza, appartenere a i Cardinali il publicare legitimamente eletto vn Papa, ma dopo hauerlo

publicato per tale, non hauer più dritto a proferir sentenza contro la sua elezzione.

23 Ma eglino, ciò non ostante, accalorati da i riferiti fomenti esterni, e punti da gli stimoli del Cardinale Ambianense, il quale come più agramente corretto da Vrbano, più implacabilmente era infellonito contro di lui, à segno, che nel tom. 4. p. 74. così ne discorre Bartolomeo Zabricio: *Si Cardinalis Ambianensis non fuisset, nil fuisset de istis nouitatibus*: a noue di Agosto del 1378, come scriue lo Spondano, nella Catedrale d'Anagni dichiararono Vrbano intruso, e la Sede Apostolica vacante.

24 Dapoi con la forza dell'ambizione smossa la costanza de' trè Cardinali Italiani, (morì nel mese d'Agosto il Card. di S. Pietro, e con publico istrumento dichiarò moribondo l'vnanime, e libera elezzione d'Vrbano) con prometter segretamente a ciascuno d'essi il Papato, li trassero nel lor partito, e terminato in Fondi il necessario apparecchio, congiuntamente vi si trasferirono, e procedendoui a nuoua elezzione, a 20 di Settembre del 1378 crearono Roberto de' Conti di Gineura Card. del tit. de' SS. Apostoli, che scorreua il 36 della sua età, mossi dalla sua indole ardita, e dal sangue generoso, per cui toccaua con diuersi gradi di consanguinità, o d'affinità i maggiori Prencipi Christiani. L'eletto assunse il nome di Clemente VII. & alla presenza di Otone di Bransuich, de gli Ambasciadori della Regina Giouanna, e d'altri Baroni fù coronato auanti alla Catedrale di detta Città di Fondi.

25 L'Antipapa co' Cardinali Francesi ritornò allegro ad Anagni. Vrbano Papa ritornò da Tiuoli a Roma giustamente irritato, e sceso a S. Maria Maggiore, di là n'andò ad abitare in Santa Maria in Trasteuere, perche il Castel di S. Angelo era nelle mani de gli auuersarij. E li Cardinali Italiani pieni di cordoglio, di vergogna, e d'ira si ritirarono dalla Città d'Anagni, ma non ritornarono ad Vrbano, ancorche da lui con benignità inuitati, & ancorche professassero, anche dopo la Sinagoga di Fondi, Vrbano essere il vero Pontefice: perche si dettero a credere, potesse coprirsi il lor commesso errore, se stando in disparte a niuna parte attaccati operassero per la conuocazione del Concilio. Ed in questo senso son concepite le lettere da essi scritte al Pontefice da Tagliacozzo, a 17 di Gennaio del 1379. Mostrò allora Vrbano l'istessa prontezza, e desiderio per la conuocazione del Concilio; ma nuouamente con tumido fasto ne fù dallo Scismatico rigettata la proposizione rinuouatane da i medesimi Cardinali Italiani, allegando, non esserui d'vopo di Concilio, mentre la questione era già stata decisa da i Cardinali. A dodici d'Agosto del medemo 1379 trouandosi vicino a morte il Card. Orsino, il Vescouo di Viterbo suo famigliare hebbe con lui questo ragionamento. *Ego peto, quòd dicatis mihi, si erro in adorando Dominum Vrbanum pro Papa: quòd si errarem, ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam quàm ipsum. Tunc ipse respondit: Certè imò errares, si non adorares, quia ipse est verissimè Papa. Tunc ego dixi sibi: Quare ergo non redistis ad ipsum? ipse respondit: quia via Concilij videtur mihi vtilis pro eo, pro me, & pro tota Christianitate*. Odorico Rain. da i M.S. Vatic. *de schism.*

26 Ma tornando a gli Scismatici. Essi pretestarono ragioni della nuoua elezzione, con formare vn fatto dell'elezzione d'Vrbano diuerso dal vero, e pien di menzogne. E perche veniuano a scoprirsi le prime bugie, più volte mutarono il fatto, souente producendo cose trà sè pugnanti, e contradicenti.

Il

Il perche furono ripresi, e conuinti di falsità da Gio. di Lignano, da Baldo, e dall'Arciuescouo di Toledo; come nel tom. 1. p. 160. e nel tom. 17. p. 223. Contuttociò ristringeuano i lor fondamenti nella violenza, che dissero hauer lor fatta i Romani per forzarli ad eleggere vn'Italiano, od vn Romano. Dissero, che i Caporioni poser guardie alle porte della Città, per vietare a i Cardinali il portarsi per l'elezzione altroue: Che turba agreste & insolente fù posta intorno al Conclaue, rimossine i Nobili a ciò deputati: Che al suono delle Campane di S. Pietro, e del Campidoglio messosi il popolo in arme, circondò il Conclaue con strida, e con minaccie d'incendio, e di morte: Che le turbe tumultuanti percuoteuano le pareti del Conclaue con lancie: Che lanciarono alle finestre di esso, e sassi, e freccie: Che di giorno, e di notte penetrarono armati e furiosi nel medemo Conclaue. E che ricoueratisi i Cardinali nell'intimo Sacrario, in vna di quelle irruzzioni ne ruppero i Romani la porta con le scuri, e li circondarono minaccieuoli con l'armi ignude. Così l'Anonimo Autore Francese della vita di Gregorio XI. Così Pietro Buoninsegni, da cui l'hà preso S. Antonino. e così le lettere circolari, che scrissero i Cardinali dopo l'elezzion di Roberto diuersissime dall'altre, c'haueano mandate in giro dopo l'elezzione d'Vrbano.

27 Certo è, che questo lor fatto si scorge manifestamente falso per quel, che fin'ora s'è detto con testimonij di quel tempo di tanto credito. e fuor di ciò, si rende ancor sospettissimo, sol perche è affatto contrario a quel che prima dell'emulazione haueano già publicato per tutta la Cristianità. onde infermissime perciò rimasero le lor ragioni appresso la maggior parte del Cristianesimo; nè furono stimati degni di fede que' detti, co' quali dauano vna mentita alle proprie precedenti attestazioni. Nè gioua il dire, che i Cardinali testificassero della legitima, e libera elezzione d'Vrbano, perche dimorando in Roma non poteano con lor sicurezza scriuere in altra forma. Dentro il Conclaue istesso niuno dice, fossero in guisa coartati i Cardinali, che non potessero hauere alle mani vn Notaio, e due testimonij per vn'atto publico di protestazione in contrario. Così Baldo consigliando in tal controuersia particolarmente *q. 6. de Schism. ad 6. Cod. §. sed quia.* e nelle allegazioni non impresse, estratte da gli Archiuij d'Auignone esistenti *tom. 5. de schism. p. 36. 39. Nunquam enim sic coarctati fuisse dicuntur, quòd non potuissent habere vnum tabellionem & duos testes, & protestari, & indè confici facere publicum documentum.* Come dunque può concepirsi, che vsciti dal Conclaue, anzi da Roma, e sedati i tumulti popolari, non hauessero alcuna via & oportunità di significar segretamente senza pericolo a i Prencipi Christiani la verità del successo? Ciò è affatto impercettibile senza concepire ne' Cardinali vn' abiettissima debolezza, e molto più vergognosa di quella, che loro rimprouerarono i popoli & i Vescoui d' Inghilterra in vna lettera commune riferita dal Vualsingam *In Richardo. Detestamur insuper vestram vecordiam, qui cum in acie Ecclesiæ sitis constituti veluti pugiles & propugnatores orthodoxæ fidei, & Ecclesiasticę libertatis, capellos in capitibus rubeos comportantes ob signum strenuitatis & audaciæ, quòd intrepidè vsque ad mortem certare pro iustitia deberetis, quomodò metus mortis vos inuasit, & vicit, vt perire Iustitiam sineretis? Quomodò qui columnas Ecclesiæ vos nominatis, facti estis infirmi & debiles, vt sustinere non possetis tectum, quin rueret? Numquid adfuit ibi Samson, qui longè priùs obierat? Sed dicetis fortasse ad excusationes in peccatis, quòd Petrus petra fidei, & post Petram Christum primum Ecclesiæ fundamentum, ad vocem ancillæ ostiariæ expauescens ipsum Christum detestando & iurando negauit, cuius infir-*

mitatis vos estis participes & sequaces. Genimina viperarum &c. & post capitis vestri damnabilem negationem, redite cum Petro ad confessionem. Scriuono Arrigo d'Hassia, e'l continuatore di Nangio appresso lo Spondano: Che dopo l'elezzione d'Vrbano scrisse vn Cardinale segretamente al Rè di Francia, auuertendolo, non prestasse fede alle lettere de' Cardinali persinattanto, ch'essi dimorassero in Roma. Ma oltre che da quanto si è fedelmente narrato apparisce esser questo nel numero dell'altre bugie inuentate da'Cardinali dopo i lor disgusti: s'inganna chiunque crede, ciò faccia alla giustificazione di essi: di quà più tosto si prende forte argomento per condannarli. Scrisse vn Cardinale, dunque tutti poteano scriuere senza pericolo: non essendo men pericoloso il dare vn velato auuiso, il qual scorgeasi essere vn sordo apparecchio di guerra, che vn distinto ragguaglio, col quale a chiare note la medesima s'intimasse.

28 Ma stando al fatto, che i Cardinali esposero al mondo dopo la lor secessione, e dato e non concesso. non però per esso punto si giustifica il lor procedere; nè s'infringe punto, anzi impenetrabilmente si munisce l'elezzione d'Vrbano. Haueano il Clero, e'l Popolo di Roma giusta cagione di ricercar con tutto il feruore, che si eleggesse da' suffraganti vn Pontefice, il qual non più abbandonasse la Catedra di Pietro trasferita per diuina ordinazione da Antiochia in Roma, e stabilitaui col sangue del Principe de gli Apostoli: vn Pontefice, che sodisfacesse al debito Episcopale di risiedere nella propria Sede: vn Pontefice, che più non fomentasse con l'absenza le calamità di Roma, e dell'Italia già rese per la residenza fatta da' Papi oltre i monti oggetto di commiserazione. Il che non potendo sperarsi da gli Oltramontani appassionati d'Auignone, poteano in quelle circostanze non senza ragione chiedere i Romani vn Papa, o Romano, o Italiano. E se pure il giusto lor desiderio fù promosso con modo ingiusto di violenta impressione di terrore, non però per procurare in genere vn Romano, od Italiano, senza coartare i Padri ad alcuno indiuiduo, mutilarono notabilmente la lor libertà; imperoche giusta Baldo, *Sæpè potestas libertatis in specie miscetur cum necessitate in genere*. laonde con questa ragione risposer gl'Inglesi a i Cardinali Scismatici nella sopracitata lettera prodotta da Vualsingam. *Serui nequam*, scriueano, *ex ore vestro iudicandi, modum electionis Summi Pontificis nuper celebratæ nobis per literas vestras declarastis, dicentes, quòd Conclaue vestrum vallauit armatorum indomita multitudo minas vobis facientes terribiles & lethales, nisi eligeretis Italicum vel Romanum, nullam tamen certam vobis limitando personam, ad quam compellerent eligendam. Manifestum est igitur, quòd personam, quam vos conceditis, elegistis liberè, & non coactè; & sic quantùm ad personam a vobis tunc electam tenemus firmiter & tenebimus, ipsam electionem esse, & fuisse ritè & canonicè celebratam, & ipsi electo, & inthronizato, & coronato, tamquam vero sacrosanctæ Ecclesiæ Capiti, & Petri successori, & in terris Christi Vicario fideliter adhæremus, & ipsius monitionibus, & dictis & factis, vt veri fideles & Catholici humiliter promittimus obedire, vestram perniciosam rebellionem, & sacrilegam ac hæreticam contumaciam in exemplum damnabile non trahentes.*

29 Aggiungasi, prosegue Baldo appresso il Bzouio, che in quel caso *Rumor populi non fuit determinatio, sed excitatio*. l'impeto popolare non determinò, ma eccitò l'elezzione, la qual fù fondata nelle cause connaturali dell'atto, non tumulto del popolo. *Nec in rumore fuit fundata electio, sed in causis secundùm naturam actus*. Conciosiache nel fatto da lor promulgato confessano i

Car-

Cardinali appresso il medesimo Baldo, che vnanimi consentirono in Vrbano senz'alcuna considerazione della nazionalità Italiana ricercata dal popolo di Roma, sol perche egli era di paragonato talento ne gli affari della Corte, il che riguarda la causa finale della publica vtilità della Chiesa, e la materiale della capacità del soggetto. *Accessit igitur ratio ad actum, & fecit ratum factum:* e perche lungo tempo hauea conuersato famigliarmente con essi loro; nel che lo considerarono come Oltramontano più tosto, che come Citramontano. *Non igitur iste fuit Italicus simpliciter, sed mixtæ naturæ, & moris electus, vt vtriusq; partis opinio saluaretur, imò magis præualeret opinio Gallorum, quia vsus naturam vertere consueuit, testante Aristotele pluribus in locis. Ex quibus apparet manifestè, quòd Domini Vltramontani se ipsos propter consuetudinem, & Domini Citramontani se ipsos propter naturam considerantes, vota ad inuicem miscuerunt &c. Vndè nec vox populi, nec intentio de Vrbano præiudicabat, quòd magis esset Vltramontanus, quàm Citramontanus.* le parole del fatto de' Cardinali son queste. *Omnes quasi ex abrupto sine alia discussione personæ nominauerunt Dominum scilicet Archiepiscopum Barensem, & ipsum tamquàm illum, quem credebant eis magis notum, & in factis Curiæ expertum elegerunt in Papam, animo, & proposito, prout dixerunt tunc, vt ipse esset verus Papa.*

30 A queste vltime parole prorompe Baldo. *Quid igitur adhuc egemus testibus? loquela tua te manifestum facit.* Protestano d'eleggerlo a fin che sia vero Papa. *Eligimus vt sit verus Papa.* Si seruono nell'eleggere d'vna dizzione effettiua, prodottiua, che include perfettamente la sostanza dell'effetto, (imperoche *Non est aliud verbum ità substantificum in mundo, sicut verbum sum, es, est*) per mostrar, che quell'atto elettiuo è indipendente dal rispetto del popolo tumultuante, libero dal timore, & esente da tutto quello, che viziandolo può toglier l'effetto del vero Papato in Vrbano. *Domini ad viuificandum actum, cui impressio videbatur obstare, motu proprio & formaliter protulerunt quod pertinet ad libertatem voluntatis.* E però, secondo il medesimo Baldo, *Ad istud non videtur vllo modo posse responderi, nàm Domini dixerunt se eligere ea intentione, vt sit Papa.* Che se pur si risponde, che molti Cardinali si dichiararono, che non elegerebbono vn'Italiano, se fossero fuor del pericolo, come si attesta nel fatto da' Cardinali esposto, *Et aliàs nisi propter mortis periculũ non facturi;* si replica, quel che susseguentemente protestarono nella prima elezzione, e prima della seconda, *Eligimus vt sit verus Papa,* contradisse alla prima dichiarazione, la riuocò, la corresse. *Nam licet tempore primæ electionis aliqui prædixerunt, quòd non erat de voluntate eorum eligere Italicum, postea tamen contrà dixerunt, et finis corrigit principium; apertè enim protestati sunt, quòd elegerunt eum ea intentione, quòd sit Papa; & in hoc proposito persistentes, iterùm reelegerunt eumdem non repetita protestatione contraria, vndè non est dubitandum de consensu.* E se forse s'instasse, che i Cardinali per puro timore proruppero nella detta dichiarazione d'eleggerlo con intenzione, ch'egli fosse vero Pontefice: risponde Baldo, che niun terrore fù loro incusso per tal confessione, e prolazione di parole misteriose, le quali non essendo oggetto della corta intelligenza del volgo, nè men del volere poteano esserlo. Altro, a dir de' Cardinali, non chiedeua il popolo, che l'elezzione d'vn Papa, o Romano, o Italiano, nè penetraua nelle formalità del modo di procederui con le parole, e co' fatti. *Si enim per metum dicũt se confessos, certè respondetur, quòd nullus metus fuit incussus ad confitendum, & ad*

bros misteriales sermones proferendos, quos nec imperitum vulgus formare sciffet. Extraneis ergo coniecturis non egemus, nàm in ipsa loquela manifesti sunt.

31 Ancorche basti quanto si è detto per render chiaro, che nell' elezzione d'Vrbano non hebbe il timore parte valeuole a priuarla di libertà, contuttociò deue aggiungersi, che finattanto il timore non habbia inuase tutte le cellule, e i seni dell'animo, sempre vi rimane qualche scintilla di libertà, ch'è capace di fondar l'atto del libero arbitrio. Or secondo la lor narratiua temerono i Cardinali dopo l'elezzione più che prima non hauean temuto. *Propter quod Domini plus solito mortis timorem timentes, in Capella secreta se pro maxima parte reduxerunt.* Quindi raccogliesi, che quando a lor dire prima dell'elezzione temerono, non era il timore nella sua pienezza; onde nô era capace di toglier la libertà, peroche tutto non occupaua l'animo de gli Elettori. Eccone il discorso di Baldo. *Quòd autem tempore electionis Vrbani Cardinales non essent metu prostrati, & quòd nondum excidissent a sui animi robore, thema ostendit: quia posteà plus timuerunt; ergò ante minùs timebant; ergò aliqualiter non plenè timebant: & tunc voluntas non erat adhùc sub seruitute, pugnabat terribiliter cum animo forti, & nondũ mens metu serua erat. quapropter in radice libertatis fuit fundamentum liberæ voluntatis &c. In hac autem seruitute, quæ vincit animos, non erant adhùc Domini Cardinales, quia non exciderant a propria firmitate, sed erat eis aliquid residui & spontanei, quia nondùm plenè timebant, cum posteà creuerit timor. Quare qui parùm timent non verè timent, & qui parùm videt non est cæcus. Ergò libertas non statim moritur, cum mens timere incipit, &c.*

32 Anzi quando ancor tutto fosse stato occupato dalla paura l' animo de' suffraganti, e però quel timore potesse dirsi *Cadens in constantem virum*, non per questo vizierebbe l'elezzione d'Vrbano, perche non il timore fù cagione prossima & immediata dell' atto, come s'è ponderato di sopra, ma la capacità del soggetto: *Non autem omnis metus vitiat, sed ille solus, qui dat causam actui proximam & immediatam.*

33 Di più la verità del legitimo Pontificato d'Vrbano è confermata da gli atti, che lo segnirono, i quali o son proue della validità e libertà dell'elezzione, o purgatene le qualità viziose validamente la rinuouano con nuoui consensi. *Nàm facta consensum habent validè.*

34 Et in primo luogo è constante, per l'allegato fatto de' Cardinali, ch'essi ne reiterarono l'elezzione: laonde *Vrbanum repetita probauit electio:* Imperoche chi più volte fà vna cosa istessa, par voglia, che nulla si possa opporre a quel fatto: *Nàm qui bis, vel sæpiùs quid facit videtur velle, quòd contrà id nil possit opponi:* mentre ouunque interuiene la seconda considerazione, ch'è riflessiua, iui si presume vna piena deliberazione: *Quia vbi secunda interuenit consideratio, ibi esse præsumitur plena deliberatio.* Ed in vero è più chiaro del Sole, che della seconda elezzione d' Vrbano non può dirsi fosse motiuo l' impressione del popolo, il qual non pretese mai vna doppia elezzione. *Ad binam enim electionem populus non coegit, sed accidit Dominis, sicut quando vndæ magis inuicem se frangunt, & collidunt; nàm aut nauicula periclitatur, aut ducitur, seu trahitur a potenti, vt ait Clemens, Ducunt volentem fata nolentem trahunt.*

35 Accresce la presunzione della libertà de' primi consensi, e la proua de' seguenti lo spontaneo ritorno in Roma di que' Cardinali, che n'erano vsciti, già sottrattisi al pericolo della popolar violenza. *Si enim inuiti elegerunt*, dice

ce

ce lo Spondano, *cur in Vrbem reuersi inaugurationis maiestati interfuerunt*? Era in lor balia il restarsene lungi dalla Città: Quindi essendo rientrati, *Ex reuersione*, dice Baldo, *præsumitur animus*. e l'istesso può dirsi de gli altri Cardinali, che s'erano ritirati nel Castel S. Angelo, oue poi per vn'anno intero difesosi il presidio Francese, non si rese, che a patti di buona guerra.

36 L'hauerlo poi coronato, e trattato in tutti gli atti giuridici e Pontificali da vero Papa, come affermano i Cardinali nel fatto, è conferma del lor consenso, e proua dell'inuestitura, e del possesso, che conferirono, e confermarono ad Vrbano del vero Pontificato. *Cum enim coronauerunt eum, manifestissimum est quòd consenserunt in ipsum*: & appresso prosegue l'istesso Baldo, *Habendo igitur vt Papam in actib. deputatis a iure, scire debuerunt per hoc se conferre, vel confirmare veram possessionem, qui certè actus non fuerunt impressiui, sed volitiui*.

37 Toglie finalmente alli Cardinali ogni ragione d'allegare alcun titolo di coattione, & ogni dritto di più negare il Pontificato d'Vrbano, l'hauer da lui accettate come da vero Papa diuerse assoluzioni, e grazie. *Qui acceptat aliquid ab aliquo tamquàm a tali, non habet amodò ius negandi*. Et in altro luogo il medesimo Baldo, *Qui recipit aliquid ab aliquo non habet rationem conquerendi se vi coactum, vt C. de pig. l. cum te pecuniam. vbi est textus no. & valdè facit contrà Cardinales, qui ab Vrbano susceperunt absolutiones, & gratias tamquàm a vero Papa*.

38 Aggiungasi, che Vrbano dopo il possesso pacifico del Pontificato douea secondo le leggi esser mantenuto *In iure possessorio* fin che costasse del mal possesso; e questo douea costare per sentenza, non de' Cardinali, (che con esempio inudito si fecero attori, testimonij, auuocati, e Giudici come notò Gio. de Lignano) ma del Concilio Ecumenico conuocato da Vrbano. Al che non seppe rispondere il Card. Pietro di Luna, quando i Prelati di Portogallo non lasciãdo da lui sedursi così gli dissero. *Nõ obstat tertia ratio, vbi dicitur, quòd debet Cardinalibus credi propter authoritatem officij, eò quòd officium eorũ est vniuersali Ecclesiæ sponsæ Christi prouidere de eius sponso: quod verum est, cum formam tenuerunt, dando vnum tantum: sed cum duos simul viuentes, hoc repugnat iuris dispositioni: ergò eis non credendum, & si est modò credendum dictis eorum, est credendum de publicatione primi sponsi, & non de publicatione secundi durante primo, propter iuris repugnantiam*. Haueua ancor detto Pietro di Luna, a i Cardinali affermanti alcuno esser vero Papa douersi credere, come a gli Apostoli testificanti Giesù esser figliuolo di Dio. nel che consentirono i Prelati Portoghesi, mentre i Cardinali propongano vn solo Papa, come gli Apostoli predicarono vn solo Christo: altrimente non hauersi a prestar lor fede, come forse, *Imò sine forte Apostolis etiam tùm viuentibus non esset credendum, si ipsi fecissent quod vos fecistis, scilicet alium Christum prædicando. tom. 6. de schism. pag. 93.*

39 Altro gran numero di fortissime ragioni, che con luce meridiana dimostrano il vero Pontificato d'Vrbano, posson vedersi nelle seconde Allegazioni di Baldo, e nel 2. trattato di Gio. de Lignano per Vrbano VI. che dall'Archiuio Vaticano espose alla luce Odorico Rainaldi dopò il fine del tom. 17. degli Annali Eccles. Appresso il medesimo sotto il 1378 può vedersi parimente il fatto, che Vrbano mandò al Rè di Castiglia estratto dall'Archiuio del palazzo Apostolico d'Auignone, e da' Cardinali Scismatici così intitolato. *Factum missum per Bartholomæum sub Bulla Regi Castellæ*. Nella sostanza è conforme a quanto

di sopra n'habbiam narrato. ne soggiungerò alcuna cosa, che poco varia, e spiega meglio alcune particolarità del successo, e può ageuolmente concatenarsi col riferitone. Negletta l'accennata minaccia del Caporione, vi si narra, che i Cardinali la mattina de gli otto concordemẽte elessero Bartolomeo Arciuescouo di Bari, e differirono al dopo desinare il publicarne l'elezzione, così per chiamare prima della publicazione dentro il Conclaue l'eletto, & altri Prelati, come per prima trasportarne alcuni argenti, e suppellettili. Che incominciandosi dopo questo a susurrar trà i Romani, ch' era eletto il Papa, andauan' essi chiedendo e gridando, che lor si notificasse chi fosse l'eletto, a' quali il Vescouo di Marsiglia custode del Conclaue mandò vn ministro, che lor dicendo in sua lingua, *Allez a S. Pierre*, cioè *Andate a S. Pietro*, essi intesero fosse eletto il Card. di S. Pietro; onde taluni, asserendo esser l'vso, n'andarono a rapire i mobili della Casa di detto Cardinale, & altri rimasero all' intorno del palazzo Apostolico gridando ad alta voce con giubilo, *Vn Romano habbiam dimandato, & vn Romano ci han dato*. Che intanto entrarono col Barense altri Prelati in Conclaue, e vi desinarono in disparte da i Cardinali. Che poi essendo ogni cosa, e dentro, e fuori, in silenzio, reiterarono i Cardinali l'elezzione del Barense per maggior espressione del libero lor consenso. Che dopo questo per la porta, onde s'estraeano gli argenti, entrarono molti Romani dentro il Conclaue: il che veduto da' Cardinali, temendo della loro indignazione, se allora scoprissero, nõ essere stato eletto vn Romano, finsero d'hauer eletto il Card. di S. Pietro. Che questo ornato de gli abiti Pontificali, non in S. Pietro, ma nel palazzo fù intronizato nella Sede dalla moltitudine, & adoratoui. Che in quel mentre i Cardinali publicamente vscirono dal Conclaue, & accompagnati dal corteggio di molti Nobili n'andarono alle proprie abitazioni; trà i quali il Card. di Luna n'andò da così gran comitiua cinto, che'l presidio Francese di Castel S. Angelo, sotto cui passò, stimando fosse condotto prigione da' Romani, incominciò a scagliar contra essi sassi e saette; dal che all'incontro argomentando i Romani, si tentasse da quel presidio alcuna nouità contra Roma, toccarono le campane di San Pietro all'armi, ma scopertosi l'equiuoco cessò la sedizione. Che dapoi spiegato dal Card. di S. Pietro non esser lui il vero Papa, ma vn'altro miglior di lui, cioè il Barense: e riferito al Barense, che alcuni perciò del popolo il cercauano per vcciderlo, come nõ Romano, si ascose in parti riposte del palazzo. Che alcuni Cardinali temendo anch'essi di violenza per l' illusione al popolo fatta con la finzione del Card. di S. Pietro, parte si ritirarono in Castel S. Angelo, come i Cardinali di Limoge, d'Agrifoglio, Pictauiense, di Bertagna, Viuariense, e di Vernio; & altri si trasferirono a terre vicine, e forti, come Roberto di Gineura a Zagarola, S. Eustachio, & Orsino a Vicouaro, e S. Angelo al Castello d'Aide del Monastero di S. Paolo: rimastisi altri cinque nelle proprie case, cioè i Cardinali di Fiorenza, di Milano, di Maggior monastero, Glandacense, e di Luna. Che la mattina de' noue fù chiaramente notificata l'elezzione del Barense, e ritornarono in palazzo i cinque Cardinali, che stauano nelle lor case: che i sei di Castel S. Angelo prima trasmessero per iscritto facoltà a i predetti cinque di procedere all'intronizazione, e coronazione, e poi afficurati dal Senatore e da gli altri officiali della Città, n'andarono anch'essi al Conclaue, & iui nella solita Cappella verso la sera, elessero per la terza volta il detto Barense, lo intronizarono, e lo publicarono col nome d'Vrbano VI. Dapoi la mattina seguente alli dieci in giorno di Sabbato insieme col Cardinale Orsino già ritornato in Roma il condussero per le solite cerimonie nella Basilica di S. Pietro.

40 Tras-

40 Trasserò con tuttociò nel lor seguito i Cardinali segregi non piccola parte della Cristianità: e tanto inuiluppato restò l'affare per le diuerse relazioni del fatto, e per l'artificio de' politici, i quali impediuano a i popoli la notizia del vero successo, e delle buone ragioni dell'elezzione d'Vrbano, che i Francesi trà gli altri ne rimasero per lo più al buio; come testificò il celebre Giurisconsulto Gio.de Lignano.e'l mostrano chiaramente i Francesi Istorici,che scrissero di questo fatto inezzie aliene ancora dall'istesse relazioni de' lor Cardin. Imperoche Froßardo *l.2 hist.* riferisce,che il Card.di S.Pietro fù dichiarato da senno Papa,& a lui fù surrogato Vrbano,qual fa di patria Romano.Gaguino *In Hist. in Car.V.*scriue che Vrbano nõ da'Card.ma dalla plebe di Roma fù eletto al Pōtific.Et altri altre falsità proferiscono ingãnati dalle mēzogne de gli Scismatici.

41 Oltre Giouanna Regina di Napoli con parte della Sicilia; aderì all' intruso Roberto il Rè di Francia Carlo V.detto il Sauio, perche nel tempo della prigionia del Rè Giouanni suo Padre gouernò saggiamente il Regno, sedotto dall'Abbate Vedastano suo fauoritissimo Consigliere,e dall'interesse,che prendeua nella residenza de'Papi in Auignone. & ancorche nella prima Assemblea de' Prelati del suo Regno celebrata il mese di Settembre del 1378 si risoluesse, *Non douere i Cardinali ascoltarsi*, come per le lettere del Cantore della Chiesa Parigina riferisce Paolo Emilio; & ancorche per testimonio del medesimo l'Academia della Sorbona proseguisse a propugnare i dritti d'Vrbano,& a dannar l'empietà de' Cardinali segregi, in guisa che dapoi nel 1381, come narra lo Spondano, molti di que' Dottori abbandonata la Città di Parigi si trasferirono ad Vrbano in Roma, tra' quali si annouerarono Gio.Gersone, Gio. Ronceo, & Egidio Canonico della Catedrale:Contuttociò il Rè in altra Assemblea a bello studio men numerosa fatta tener nel mese di Nouembre fè decretare l'obedienza di Roberto nominato Clemente. Per l'autorità parimente de gli vfficì del Rè Carlo più tosto che per altro, o abbracciarono il partito di Roberto, o in esso si confermarono la Castiglia, l'Aragona, la Nauarra, la Scozia, Cipro, e con Rodi altri Prencipi minori.

42 Per la detta confusione, nella quale inuolsero il fatto i politici, e gli Scismatici, contarono ancora gli Antipapi nel lor partito due gran Serui di Dio: cioè il B.Pietro di Luxemburgo,e S.Vincenzo Ferrerio.Ma questi si ritrattò: e'l Luxemburgo era in età d'intorno a noue anni allora che incominciò lo scisma, però incapace di discernere il vero al buio delle dubbiezze. indi cresciuto con buona fede nell'obedienza di Roberto, ciò in lui non impedì, come nè men nel Ferrerio, i marauigliosi effetti della Dinina grazia.

43 Seguirono all'incontro Vrbano vero Pontefice l'Italia,il Portogallo,l'Inghilterra,la Germania, la Boemia, l'Vngheria, la Polonia,la Dania, la Suezia, la Noruegia, la Prussia, la Frisia, la minor Bertagna, e la Fiandra, ancorche dipendente allora dal Rè di Francia, l'Aquitania soggetta all'Inglese, e l'altre nazioni Cristiane, eziandio la Grecia. Anzi Vincislao Rè de' Romani, e Lodouico Rè d'Vngheria mãdaron subito Ambasciadori a Roberto detto Clemente,per esortarlo a rimettersi sotto l'obedienza d'Vrb. ch'egli istesso haueua diãzi proposto alla Cristianità per vero Pontef.Clemente pessimamente accolse gli Ambasciadori,e di essi tēne lũgamēte in carcere que'ch'erã Chierici,e come ladroni li fè tormẽtar cõ l'aculeo.Il qual barbaro fatto nõ seruì,ch'a dar saggio della propria perfidia,& a cõfermar que'Rè nell'obediẽza d'Vrb. Teodor.Niē.

44 Approuarono parimēte Vrb. i più dotti huomini di quella età:tra'quali

Baldo

Baldo Prencipe de' Giuriconsulti: Giouanni di Lignano Dottore eccellentissimo nell'vniuersità di Bologna: Claudio Lygicuno Teologo in Bologna di tanta fama, che riputauasi il più dotto dell'Vniuerso: & altri moltissimi.

45. De' Santi lo riconobbero S. Caterina di Suezia figliuola di S. Brigida, e presente in Roma, quando fù eletto Vrbano: la qual fè giuridica deposizione della libertà, con cui fù fatta l'elezzione d'Vrbano prima d'alcuna violenza, o commozione del popolo. *tom.4. de schism. p.45.* S. Caterina da Siena contemporanea del principio dello Scisma, la qual n'hauea profetato trè anni auanti. Ella scrisse a i trè Cardinali Italiani, che si eran lasciati sedurre a concorrere nell'elezzion di Roberto, chiamandoli nell'ep.31. membra disgiunte dal suo capo, Angioli conuertiti in Demonij, & esortandoli a ritornare all'obedienza d'Vrbano, il quale era certo, non essere stato dichiarato Papa per timore, ma il solo Card. di S. Pietro. Scrisse ad Vrbano a 5 d'Ottobre del 1378, animandolo nell'ep.22. alla costanza contra gli Scismatici con queste parole. *Accepi Dæmones humana carne indutos non elegisse Christum in terris, sed excitasse Antichristum aduersùs te Christum in terris, quem ego profiteor, & non nego te Christi Vicarium esse, qui tenes claues cellarij Ecclesiæ Sanctæ, in quo seruatur Sanguis immaculatus Agni, cuius minister es, fremant licet, et rumpantur aduersarij.* Scrisse parimente alla Regina Giouanna, stimolandola ad escrar gli Scismatici, e ricongiungersi al vero Pontefice Vrbano; come nel lib. delle sue ep.n.309. Scrisse finalmente a 6 di Maggio del 1379 con l'epist. 96. al Rè Carlo il Sauio nell'istesso argomento. Pietro d'Aragona Prencipe Minorita celeberrimo per la santità della vita, il quale anch'egli esortò il medesimo Rè a ridursi all'obedienza d'Vrbano con questa lettera inserita nel tom.1. *de Schism. p.144. Illustrissime ac magnificentissime Princeps, & Domine, Nepos q. charissime. Semper dilexi personam vestram, & domum Regiam Franciæ &c. Nunc autem Domine mi ista est Conclusio literæ. Voluntas est Domini mei Iesu Christi, quòd vos cum Regno vestro tamquam veri Catholici, qui de Sancta & Catholica domo super vniuersas domos Regias mundi exorti estis, recipiatis Vrbanum tamquàm verum Summum Pontificem, & Vicarium Iesu Christi, & eius obedientiæ vos subijciatis, quia Francia fabricata est Idolum, & monstro se subiecit. Caueatis de indignatione Diuina, quia super Reges, populos, nationes, & regna ira Dei deseuiet, nisi subijciantur Vrbano. Scripta manu propria in Gandia die Veneris prima Aprilis. Vester humilis auunculus, & Orator Fr. Petrus de Aragonia.* Rodrigo Robicio o Ruiz Religioso anch'egli dell'Ordine de' Minori tenuto in grand' opinione di Santità, e chiarissimo per spirito di profezia, qualificò parimente il Pontificato d'Vrbano, massimamente allora che Caterina madre di Gio. II. di Castiglia nel 1381 gli mandò in Conimbria di Portogallo suoi Messaggieri per intender da lui, a qual de' due competitori del Pontificato douesse per coscienza aderire il figliuolo. Giunti gl'inuiati alla sua presenza, prima ch'aprisser la bocca mosso dal Diuino Spirito così proruppe il Seruo di Dio con sensi così espressi da Luca Vuaddingo ne' suoi Annali dopo Marco Vlissiponense, & Abramo Bzouio. *Noui a qua, et ad quid missi estis. Sciatis optimam, quæ vos legauit, Principem post vestrum discessum obijsse: Ioannem Regem iniquo aliorum Consilio Clementis partem secuturum, non longè tamen abesse Diuinam tanti piaculi vindictam. Carolus Galliarũ Rex huius schismatis fautor et incensor, Ioãnis consiliarius et persuasor nuper defunctus seuerũ subijt iudiciũ, luitq. grauissimi reatus dignum suppliciũ.* Ritornati gli Ambasciadori in Castiglia verificato trouarono quel c'hauea predetto Rodri-

go,

go, e della morte della Regina, e della propensione del Rè per Clemente.

46 Anche gli Ordini Regolari parteciparono dell'vniuersal diuisione della Chiesa, e ciascheduno d'essi hebbe due Generali, come due eran l'obedienze d'Vrbano, e di Clemente. Io solamente noterò per l' Ordine Carmelitano, che Bernardo Olense di Minorica decimosettimo Generale Latino di detto Ordine al passo della Corona d' Aragona seguì il partito di Clemente: indi hauendo rinunziato al suo carico l'anno 1383, gli successe eletto nel Capitolo Generale dell'obedienza di Clemente tenuto in Auignone Raimondo Vacquerio: e questi per spontanea rinunzia fatta il 1389 hebbe per successore Gio. Grossi Tolosano eletto in Perpignano. Vrbano nella sua obedienza fè nel Capitolo Generale deporre Bernardo Olense, c'hauea aderito a Clemente: laonde in luogo di Bernardo il Capitolo elesse Michele Ayguano di Bologna celeberrimo Dottore nella Scolastica, e nella Scritturale, e sotto il nome d'Incognito famosissimo Espositore de' Salmi, il quale fù confermato da Vrbano con Bolla del 1380. Dapoi nel 1386 il medesimo Vrbano lo assoluè dall'officio, & istituì Vicar. Gener. Gio. de' Conti di Raude in Lõbardia, il quale appresso fù eletto Generale dal Capit. generale tenuto in Brescia l'anno 1387. A questi per sua morte essendo succeduto Matteo di Bologna, si trouarono nel Concilio di Pisa ambidue i Generali Carmelitani Matteo di Bologna dell'obediẽza de' Successori d'Vrbano, e Gio. Grossi dell'obediẽza del successor di Clemente. Ambidue vi deposero spontaneamẽte l'vfficio, & essendosi i Religiosi dell'vna e dell'altra obedienza concordemente fatti seguaci del Concilio di Pisa procederono a nuoua elezzione in Bologna l'anno 1412, e vi fù eletto Gio. Grossi, ch'indi in auanti fu Gener. di tutto l'Ord.

47 Ecco quel c'hò stimato di prenotare con ordinata serie per chiara notizia di questo Scisma, il qual prouẽne, al parere dello Spondano: *Ex Gallorum ingluuie sibi solis contra ius fasque Sedem Pontificalem retinere cupientibus, & ex Romanorum iusto quidem, sed intemperantiùs procurato desiderio, ac denique ex intempestiua Vrbani VI. asperitate & ferocitate.*

48 Così tosto che fù creato Clemente (così per l'auuenire nomineremo Roberto per chiarezza dell'Istoria) non lasciò di fare da Fondi e da Anagni sanguinosa guerra ad Vrbano. le prenominate truppe de' Guasconi, e de' Britanni occupato il Monastero di Grottaferrata, di colà scorreano cõ guasti, e con stragi sotto la condotta di Pietro della Saga e di Bernardo della Sala nobili d'Anagni fino alle porte Lateranense, Maggiore, e di S. Lorenzo. Rinaldo, e Gio. de gli Orsini cõ altro grosso di gente teneuano assediata la porta di S. Agnese. Giordano Orsino di Monte Giordano dalle sue case, e la milizia presidiaria dalla mole Adriana infestauano dentro la Città con sortite e scorrerie ostili i parziali d'Vrbano, il qual difendeuasi in S. Maria in Trasteuere. Intanto oportunamente giũto ad Vrbano il soccorso di Gio. Aucuto con alcune migliaia di Britãni, c'haueuano militato per la Chiesa in Toscana contro i Perugini, & i Fiorentini, l'arriuo di quelle truppe, e gli sforzi di Nicola Orsino Conte di Nola, di Tomasso Sanseuerino, e di Andrea Carafa Maggiordomo del Papa, i quali opponeuansi con strenuo vigore a i nemici, e rintuzzauano tutti i lor tentatiui, accrebber l'animo de' Romani. Dapoi ancor più ingrossatesi le forze del Pontefice cõ nuoui rinforzi raccolti dalle terre Ecclesiastiche, Alberico Conte di Barbiano Generale della Chiesa insieme cõ Galeazzo Pepoli Bolognese vscì di Roma a 28 d'Aprile del 1379, e con giusta armata si spinse contro il Monzoia o Mongioia nipote di Clemente, che con numerose truppe di Guasconi, e di Britãni assediaua la terra di Marino, per poi inoltrarsi a soccorrere il Castel S. Angelo. Attaca-

ca-

catasi la giornata il giorno seguēte, ne fù il successo così improspero per Clem. che 5 mila de' suoi restaron su'l campo insieme con Bernardo della Sala strenuo guerriero nominato dal Valsingam Bernardo del Sale, ch'era stato dianzi allettato da Clemente al proprio seruigio con l'inuestitura di Mornás, e di Caderossa nel Venesino, per testimonio di Clemente istesso nel suo Registro *to. 1. pag. 87.* e trà i prigioni, che furono in gran numero, si contò l'istesso Monzoia con altri Capi notabili, e soldati veterani. laonde rientrarono i Pontificij in Roma in atto di trionfanti, strascinando lacere le insegne di Clemente. S. Antonino. Platina. Vualsingamo. Collenuzio. Spondano. Bzouio. Rainaldi.

49 Ma troppo intempestiuamēte raccolsero i trionfali applausi, imperoche se hauesse Alberico proseguita la vittoria, si sarebbono del pestifero scisma suelti i germogli, & haurebbe ageuolmente cōdotti prigionieri da Anagni in Roma l'Antipapa, e i suoi Cardinali. Atterrito per quella rotta de' suoi, da' cui speraua non pure il soccorso, ma eziandio l'espulsione di Vrbano da Roma, rese a patti di buona guerra il Castel S. Angelo il Comandante Francese, che per vn' anno dalle forze de' Romani valorosamente l'haueа difeso. e poco dopo Giordano de gli Orsini di Monte Giordano s'inchinò anch' egli all' obedienza d'Vrbano. e Rinaldo, e Giouanni Orsini ritiratisi nell'Abruzzo, mentre dapoi tentarono di far declinar gli Aquilani a Clemente, caderono sotto il furor popolare. Spauentato più ch'ogni altri Clemente, n'andò vagando per varij luoghi del Co. di Fondi, e particolarmente si ascose in Spelonca Castello della Diocese di Gaeta, perfinattanto, che giuntali dalla Regina Giouanna la dimandata scorta di soldati e di galee, n'andò a Napoli, riceuutoui con magnificenza dalla Regina nel Castel dell' Ouo. Ma ben tosto tumultuando contra lui i Napolitani in fauor d' Vrbano, come scriuono il Collenucci, il Pignatelli, & altri, non istimandosi sicuro, nè douendo trar seco nel precipizio la confederata Regina, fù astretto l' Antipapa a tornare ond' era venuto, come scriue l' Autore Scismatico della sua vita, e come mostrano le sue lettere a 18 di Maggio date in Fondi. Poco appresso da quelle spiaggie si commesse al mare, & approdato prosperamente in Marsiglia a dieci di Giugno del 1379, indi a pochi giorni si portò in Auignone, riceuutoui con sommo onore e giubilo, così da gli abitanti della Città, come da' Cardinali rimastiui, quando Gregorio *XI.* ne partì.

50 Stabilitasi in Auignone la residenza di Clemente, incrudelì lo scisma, e prese vigore. Per opera de' Cardinali, e scriuono ancora del Rè di Francia, innumerabili persone furon costrette a testificare in giudizio, l' elezzione d' Vrbano esser seguita coattamente: ancorche maggior fosse il numero di coloro, che per ordine di Vincislao Rè de' Romani interrogati altroue da' suoi Ambasciadori diedero testimonio della legitima elezzione d' Vrbano, e dell' intrusione di Clemente. Pietro Portuense detto il Card. Fiorentino, e Simone del tit. di SS. Gio. e Paolo detto il Card. di Milano, temendo della seuerità d'Vrbano, per essersi congiunti a i Cardinali Oltramontani nell'elezzione di Clemente, si accostarono all'Antipapa anch'essi, deposto il pēsiero, nel qual fin'allora haueuano continuato, della conuocazione del Concilio. Anzi in Nizza di Prouēza composero, e publicarono nella casa di Gregorio Orsetti vn fatto dell'elezzione d'Vrbano sparso di menzogne, il quale è inserito nel *to. 1. de schism. p. 160.* Contra Prelati, Preti, e Chierici dell' obedienza di Vrbano incrudeliuano Clem. e i suoi parziali, come scriue Teodorico Niem, andauasene a caccia per terra, e per mare, e com'erā presi, o nell'acqua, o nel fuoco,

o con

o con altro genere di supplicio periuano: e spesso tra le loro insidie cadeuano i Nunzij, che a varij Prencipi spediua Vrbano; così procurandosi che a quelli non peruenisse il lume del vero fatto.

51 Si promulgauano in Auignone ne'giorni solenni publiche esecrazioni, e Scommuniche contra Vrbano, e' suoi seguaci; nè ommetteuasi di confermar con la predicazione il popolo nella sinistra opinione del Pontificato d'Vrbano. Ma caso auuenne nella medesima Città notabile, che quì espongo con le parole di S.Antonino. *Multiplicauit, & Clemens vocatus Cardinales, e diuersis partibus nouos assumens. Cum autem vnus eorum Auinioni sermocinaretur publicè contrà Vrbanum, nisus probare non esse verum Papam, subita morte extinctus est, quasi in vindictam suæ falsæ probationis.*

52 Cercò Clemente di opprimere Vrbano con l'armi di Rinaldo Orsini, (*Raim. Cap. in vit. S. Cath. Sen. p. 3. c. 5.*) e di rapirgli con varie Legazioni i Prencipi della sua obedienza; di allettare ancora con ampie offerte al proprio partito le Città d'Italia, anzi di riduruele con la forza dell'armi di truppe Guascone, e con l'arti del Cardinal Pileo; e stimolò Lodouico d'Angiò a potentissimi apparecchi di guerra per opprimere non meno Vrbano, che Carlo di Durazzo da Vrbano inuestito del Regno di Napoli. Mentre all'incontro Vrbano fulminaua anch'egli cō giuste censure l'Antipapa, sollecitaua i Prencipi di quel partito a ritornare all'ouile della vera Chiesa, e hauea promosso al Regno di Napoli Carlo di Durazzo Prencipe di quel sangue, deposta ne Giouanna, non solo come scismatica, ma come principale autrice dello Scisma.

53 Ecco in ristretto quel che appartiene allo Scisma fino alla morte di Vrbano; il qual morì a 15. d'Ottobre del 1389. Glorioso in vero per zelo, per integrità, e per costāza, se nō hauesse offuscata la propria gloria con le troppo rigide maniere, e con l'auidità d'ingrandire il Nipote col Principato di Capua, col Ducato d'Amalfi, co'Contadi di Casera, di Fondi, di Mineruino, e d'Altamura, e col dominio delle Città d'Auersa, di Gaeta, di Capri, di Castellamare, di Sorrento, di Nocera, di Somma, e d'altre. Il cui smembramento non riuscì tollerabile al Rè Carlo, ancorche compreso nell'inuestitura del Regno, e da lui accettato. Onde non adempitasi pienamente dal Rè la cōdizione a voto del Papa, & aggiuntiuisi altri motiui, si eccitò tra loro guerra e discordia nō poco pregiudiziale a gli affari della Chiesa. Sicdè dal giorno della sua elezzione 11. anni 6. mesi, e 7. giorni. Di lui riferisce Kranzio *l. 1. metrop. c. 13.*, che fù detto da celeste specie ad vn pio Monaco *Vrbanus est verus Papa, & Sponsus Ecclesiæ, sed in regimine suo tenebit modum sine modo.* Or riuolgiamoci ad altre materie.

54 Sourastando a Giouanna l'armi di Carlo Durazzo ad istanza d'Vrbano proueduto d'esercito dal Rè d'Vngheria, pensò la Regina di munirsi contro le sue forze con adottar per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò: al qual effetto Clemente con diploma dato in Auignone il primo di Febraio diè podestà alla Regina di procedere alla detta elezzione, e di trasfondere in lui dopo morte il Regno. fatta da Giouanna l'adozzione a 29 di Giug. del 1380, la confermò Clemente nel mese di Lugl. dell'istesso anno. e nell'istesso tempo, perche Giouanna nō hauea facoltà di trasferir nell'Angiò i Contadi di Prouenza, di Forcalquier, e del Piemonte senza l'assēso di Cesare diretto sourano di quelle Prouincie, finse l'Antipapa, che fosse vacāte il Soglio Cesareo per l'adesione di Vincislao ad Vrbano, e però i dritti Imperiali appartenere alla Chiesa: sù'l qual fondamēto cō autorità Apostolica cōsētì nella traslazione fattane da Giouāna: e ciò fè cō

Bolla

Bolla data in Auignone 11. *Kal. Augusti anno II.* descritta nell'Appendice dell'Istoria di Giouenale Orsino. Nè lasciò Clemente di rendere ogn' altro vfficio possibile alla medema Giouanna: onde impegnò ad vn certo Gregorio il dominio temporale, che la Chiesa d'Auignone hà nella terra di Barbentana per ventimila scudi, ch' egli hauea spesi d'ordine di Clemente per seruigio di quella Regina nella congiuntura delle agitazioni, ch'ella sosteneua per l'indignazione d'Vrbano. Ne discorre Paolo di Castro nel cons.414.

55 Era morto a 16 di Settembre il Rè di Francia Carlo V. e per l'opera da lui prestata a Clemente, hauea sentito in molti auuenimenti il peso del braccio Diuino. E prima di morire aperti i lumi dell'animo con publico istrumento, benche sparso d'indebite scuse, descritto nel tom.35. *de schism. p.*152. haueа protestato di voler aderire a quel Pontefice, che il Sag. Concilio vniuersale haurebbe determinato, douer venerarsi. Anzi che ancor si sottraesse con publico decreto dall'obedienza di Clemente, si raccoglie per gli atti dell'assemblea di Parigi prodotti nell'Appendice a Giouenale Orsino, dall'orazione, che vi hebbe Guglielmo Fillacio Decano di Rheims, allora che propugnandoui la causa di Pietro di Luna rimprouerò a i Francesi col detto esempio di Carlo V. la leggierezza, con la quale eran soliti di togliere, e di restituir l'ossequio a i Pontefici d'Auignone. Rimasto però Reggente del Regno di Francia Lodouico d'Angiò fratello del defunto Rè nella minorità del Rè Carlo VI. non hebbero alcuno effetto i pensieri del defunto, perche attaccatissimo Lodouico a Clemente per gli auantaggi, che ne speraua, promosse più che mai lo Scisma fino alla violenza.

56 Clemente all'incontro cumulando i suoi vffici verso Lodouico già da Giouanna adottato, nella Città d'Auignone, ou'erasi l' Angiò trasferito con Amedeo Co. di Sauoia seguito da potente esercito, a 30 di Maggio del 1382 del Regno di Napoli lo incoronò. Seguì la celebre funzione otto giorni dopo la morte della Regina Giouanna, la qual venuta insieme col Regno in poter del Rè Carlo, per togliere ogni speranza a i di lei parziali nella congiuntura, che gli s'erano ribellati la Città dell'Aquila, e i Conti di Lecce, di Montorio, e di Conuersano, fù di suo ordine barbaramente strangolata con vn laccio, o soffocata con vn guanciale, come variamente riferiscono il Niem, & altri Autori di quel tempo, mentre genuflessa oraua nel suo Oratorio.

57 Raccomandata da Clemente a Lodouico l'oppressione d'Vrbano, così ben che l'occupazione del Regno di Napoli, entrò l'Angiò in Italia con fioritissimo esercito di sessanta mila soldati: e lo Scismatico Autore della vita di Clemente si duole, ch'ei non andasse a dirittura a Roma, perche a suo dire haurebbe senza dubbio ridotto nelle sue forze Vrbano, e i suoi Cardinali. ma non permettendolo la Prouidenza, senza toccar la Città di Roma, forse per non consumar l'esercito all'intorno di gran Città oportunamente munita di numerosi presidij, n' andò Lodouico a Napoli; nel qual Regno dopo varij successi improsperi delle sue armi morì afflitto nella Città di Bari a 10 d' Ottobre del 1384. degno pe' suoi gran talenti di miglior fortuna in causa più giusta.

58 La morte di Lodouico primo d'Angiò fè concorrere altri sourani nella Città d' Auignone. imperòche Maria, la quale intitolauasi Regina, vedoua del defunto Prencipe, trasferendosi da Angers in Prouenza insieme con Lodouico II. suo figliuolo, per calmarui più ageuolmente le tempeste eccitateui dalla fazzione del Rè Carlo Durazzo, per cui si teneano Marsiglia,

& Arles, entrò in Auignone nel 1385, e vi si trattenne perfinattanto che col fauor di Clemente hauesse fortificato il proprio partito, e spianatasi bē la strada pe'l suo prospero ingresso in quella Prouincia. In quel soggiorno di Maria Clemente con l'auttorità, che arrogauasi di Sommo Pontefice, infeudò del Regno di Sicilia Lodouico Secondo, ma non procedè per allora alla sua Coronazione.

59. Ella fù riserbata al mese di Nouembre del 1389. nel quale Auignone vide tra le sue mura altro numero di gran Prencipi, e splendide funzioni. Vi si trouò il Rè di Francia Carlo VI. Ludouico Duca d'Orleans suo Fratello; i Duchi di Borbone, di Burges, e di Borgogna suoi Zij, e Lodouico II. d'Angiò suo Cugino. il primo di Nouembre celebrò l'Antipapa Pontificalmente, e'l Rè di Francia gli diede l'acqua alle mani. Indi Clemente tra le Solennità della messa incoronò Lodouico Giuniore de'Regni di Gerusalemme, e di Sicilia, e ne riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà. Ciò fù vn legar strettamente ne' suoi interessi que'Prencipi; mà non bastandogli, in quella, & in altre occasioni concesse al Rè di Francia le prouisioni di molti Vescouadi per auanti riseruati alla Sede Apostolica; & al medesimo, a i Prencipi, & a i loro famigliari, concesse per grazie, & espettatiue i più pingui beneficij del Regno, & ogni sorte di dispense, che vollero, per meglio contenerli nella propria diuozione.

60. Nel medemo anno passò per Auignone vn grande impostore nominato Paolo Tigrino, il qual iattandosi Patriarca di Costantinopoli, & infigendosi d'esser stato maltrattato da Vrbano per hauer mostrata propensione a Clemente, fù da questi, e da'suoi Cardinali hauuto in grand'onore, e cumulato di ricchissimi doni. Simili ne rase col medesimo inganno dal Rè di Francia in Parigi; nè prima c'hauesse approdato in Leuante, si scoprì l'impostura.

61. Nel 1390. si tennero l'vltimo d'Agosto nella Città d'Auignone i Comizij Generali dell'Ordine de'Caualieri di San Gio: per trattarui della difesa di Smirna già da Gregorio XI. raccomandata al lor presidio, e per raunarui tutti gli oportuni apparecchi. Così Bosio nel l. 4. della loro Istoria; soggiungendo, che così hauea l'Antipapa ordinato al gran Maestro dell'Ordine, allor che gli andarono a i piedi tre suoi Ambasciadori per impetrarne sussidij per la detta Città di Smirna, e per l'Isola di Rodi, la quale anch'ella era minacciata dall'armi vittoriose di Baiazette gran Signore de'Turchi.

62. Nel tempo della residenza di Clemente in Auignone, questa Città, e'l Contado Venesino sentirono all'intorno, e dentro i lor territorij alcuni moti non leggieri di guerra. Li Tuchini truppe di rapina, & auanzi delle Società, che ne gli anni precedenti haueano riempite di guasti la Linguadoca, e la Prouenza, danneggiauano nuouamente questa Prouincia sotto la condotta di Ferraguto lor Capo. E perche aderiuano al partito di Carlo di Durazzo contro la fazzione di Lodouico d'Angiò, non cessauano di scorrere con molti danni nel paese Ecclesiastico posseduto dall'Antipapa fautore dell'Angioino. Clemente lor oppose Raimondo Ruggiero di Turena suo affine in secondo grado, pronipote di Clemente VI. e figliuolo del Fratello di Gregorio XI.

63. Ma quell'aiuto c'hauea Raimondo dato a Clemente fù l'vn de' motiui da lui addotti nel muouerli guerra gli anni seguenti. Irritato Raimondo, che Lodouico I. d'Angiò hauesse riuniti al dominio Contale di Prouenza i feudi, ch'egli haueua riceuuti a titolo oneroso dalla Regina Giouanna, e che la vedo-

doua Maria tutrice di Lodouico II. hauesse costantemente ricusato di reintegrarnelo, abbracciò apertamente nel 1390. il partito del Rè Ladislao figliuolo di Carlo di Durazzo, rammassò le reliquie dell'armata, che il fù Rè Carlo hauea trasmessa in Prouenza per far diuersione all'armi di Lodouico I. in Italia, e raunò altre truppe dalla Linguadoca, e dal Delfinato, alle quali si congiunsero non pochi malcontenti della Prouenza. Con quelle forze nō solamente s'impadronì di molti castelli, piazze, e terre considerabili in quella Prouincia, ma inuase ancora il Contado Venesino, n' occupò gran parte, e così quello, come il territorio d'Auignone afflisse con atroci ostilità. Allegaua per giusto titolo dell'inuasione delle terre Ecclesiastiche: Essergli debitrice la Camera Apostolica di grā Sōme prestatele da Guglielmo suo Padre, così nel Pontificato di Gregorio XI. come nel preteso Papato di Clemente: altre parimente douernegli in risarcimento delle spese da lui fatte nel portar l' armi per Clemente contra i Tuchini in Prouenza, e contra Vrbano in Italia. Non rimuoueua Clemente il pretesto, o'l motiuo di Raimondo con lo sborsargli il preteso denaro, però la guerra durò alcuni anni. Finalmente l'Antipapa, come riferisce il Bouche, liberò dalla vessazione i suoi stati con la pace, che conchiuse con Raimondo l'anno 1393. senza comprenderui la Prouenza: indarno lagnandosi con Clemente i Deputati di quella Prouincia, ch' egli si staccasse nella pace da chi haueua con lui congiunti i proprii interessi in guerra. Tra gli articoli di quella pace raccogliesi da alcune memorie del Monastero di Monte Maggiore, l'vno fosse, che Raimondo terrebbe in pegno il Priorato di S. Remigio, e tutte le rendite dell'Abbadia di Monte Maggiore, e delle sue dipendēze, persinattanto che con que' frutti pienamente si fosse sodisfatto de' crediti, ch'egli haueua con la pretesa Sede Apostolica d' Auignone. Così il Bouche Istorico di Prouenza. Ma detta pace, o non fù vera, o non fù dureuole: imperoche l'Anonimo Autore della vita di Clemente appresso il Bosquet asserisce, che nel 1394. il qual fù l'anno della sua morte, agitò Clemente la seuerità de'giudizij, replicando più acerbi editti contro Raimondo, che l'affine Antipapa molestaua con graue guerra, e'l Contado d'Auignone, cioè il territorio d'Auignone, e 'l Contado Venesino danneggiaua con guasti ostili: donde il predetto autore prende occasione di esaggerar con acerbità, che le ricchezze quando da i Pontefici son profuse ne'consanguinei, e ne gli affini, per lo più diuentano perniciose alla Chiesa, e si ritorcono in sua rouina. Nel che parimente concorre il testimonio di Pietro di Luna il successor di Clemente nella commissione, che diede a'suoi Ambasciadori di diuolgar le cagioni della precipitosa morte di Clemente. *Item propter guerram Domini Raymundi de Turena, quam fouebat Dominus Ambianensis, & alij in Curia, & propter guerras, quæ erant in Neapoli; & Dominus Ambianensis tenebat Comitatum Venaysini, vel vnam partem Comitatus. t.6. de schism. p.20.*

64 Da questo Clemente riconosce il Venesino il beneficio delle belle mura di pietra quadra, ond'è cinta la Città capitale di Carpentràs. Non ne perfezzionò Clemente il lauoro, ma datoui principio, tanto ancor lo auanzò, che facile fù al suo successore il ridurlo à fine.

65 Oltre la promozione, c'hauea fatta Clemente in Fondi, altre dodici creazioni di suoi Cardinali egli fece nella Città d'Auignone. D' vn solo furon la prima, e la seconda seguite nel 1382. di dieci la terza a 23. di Dicembre

bre del 1384. di otto la quarta a 12 di Luglio del 1385. d'vn solo la quinta del 1386. Nel 1377 fù la festa di due Italiani, che Vrbano VI. hauea deposti dal Cardinalato. d'vno parimente furono la settima, l'ottaua, e la nona nel 1388, nel 1389, nel 1390. Due ne produsse la decima che seguì l'istesso anno 1390 a 10 d'Ottobre. Vn ne creò nell' vndecima del 1391; e ne chiuse il periodo, due promouendone con la duodecima a 24 di Gennaio del 1394.

66 Prima che giungesse in Auignone l'eletto Antipapa vi morì nel mese di Dicembre del 1378 il Cardinale Egidio Issalnio Vescouo Tusculano creatura d'Innocenzio VI. al quale il Ciacconio dà con errore il cognome di Bellamera, attribuendoli tuttociò ch'è proprio d'Egidio di Bellamera Vescouo d'Auignone. De' Cardinali creati da' veri Papi, ma deposti come scismatici da Vrbano VI. vi morirono dopo l'arriuo di Clemente: Nel 1379 Gio. de Bransaco Vesc. Card. Sabino creatura d'Innocenzio, e da Gregorio XI. lasciato suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venesino. Nel 1381 Pietro Flandrini, o Flandrio Diacono Card. di S. Eustachio, creato da Gregorio XI. Nel 1384 Vgo di San Marziale Francese Diacono Card. di S. Maria in Portico promosso da Innocenzio VI. e Pietro di Bernia Francese Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina detto il Viuariense creatura di Gregorio XI. Nel 1385 Pietro di Monturuco Limosino Card. del tit. di S. Anastasia Cãcelliere di S. Chiesa creatura d'Innocenzio detto il Card. di Pãplona. Nel 1387 Anglico Grimoardi Vesc. Card. Albano fratello e creatura d'Vrbano V. il qual fù l'vno de' due Cardinali restati in Auignone, che con lor lettera ad Vrbano VI. (fù l'altro il predetto Card. di Pamplona) de' trè di Luglio del 1378 descritta nel tom. 2. *de schism. p.* 32. consentirono nella restitutione di Castel S. Angelo da gli altri Card. congiurati impedita. Nel 1389 Gerardo del Poggio detto di Maggior Monastero dall'Ordine Cisterciẽse assunto al Cardinalato da Gregor. XI. col tit. di S. Clemente. Nel 1390 Guglielmo Nouelletri Diac. Card. di S. Angelo. Pietro di Verruco Diac. Card. di S. Maria in via lata. Vgo di Montelongo prima del tit. de' SS. quattro Coronati, e poi Vesc. Card. Prenestino, detto di Bertagna, tutti trè creature di Gregorio XI. nel 1392 Bertrando o Bernardo Lagerij de Figiaco dell'Ord. de' Minori Vesc. Card. Ostiense, (assunto a questo titolo da Vrbano VI.) creato dall'istesso Gregorio col tit. di S. Cecilia detto il Glandacense, sepellito nella Chiesa de' Minori in Auignone. ed in tempo incerto Gio. de Crosso Vesc. Card. Prenestino, detto di Limoges, Maggior Penitenziero, creato anch'esso da Gregorio, e sepolto nella Catedrale. è ben vero che douè morire prima del Card. di Bertagna morto nel 1390. in qualità di Vesc. Card. Prenestino, alla qual non potè passare, che pe'l trapasso del Card. di Limoges Vesc. Prenestino. De' Card. creati da Clemẽte morirono in Auignone: Nel 1382 Nicolò di S. Saturnino dal Generalato dell'Ord. de' Predicatori assunto al titolo di S. Sisto, sepolto nella Chiesa de' Predicatori d'Auignone. Nel 1383 Pietro di Bareria Card. del tit. de' SS. Marcellino, e Pietro. Nel 1385 Aimerico de Manaco Card. del tit. di S. Eusebio. Nel 1387 Iacomo de Vi's del tit. di S. Prisca. Pietro di Luxẽburgo Diac. di S. Giorgio al velo d'oro beatificato dal vero Clemente VII. Nel 1388 Gio. Rotlãdi Vesc. d'Amiens del tit. di S..... Pietro Aiscelini di Montaguto dell Ord. di S. Benedetto del tit. di S. Marco. Pietro de Crosso del tit. de' SS. Nereo, & Achilleo, il qual'è sepolto nella Chiesa di S. Marziale. Nel 1390 Pietro Soracneco Vesc. Card. Sabino. Tomasso de Classe o di Cassaco Monaco & Abbate di..... del tit. di S. Sabina. Amelino de Lotrec Vesc. di Cominges del tit. di S. Eusebio.

R Nel

Nel 1391. Faidito d'Agrifoglio già Vesc. d'Auignone del tit. de' SS. Siluestro, e Martino de' Monti. Giacomo de Mõtenayo del tit. ad altri de' SS. Marcellino e Pietro, ad alrri di S. Clemente. Nel 1392. Pietro de Fitigniaco Diac. di S. Maria in Aquiro, sepolto nella Chiesa de' Celestini.

67. Riuolgendoci ora allo scisma. Dopo la morte di Vrbano legitimamente, e con applauso assunto a 2. di Nouemb. del 1389. al Sõmo Põtificato col nome di Bonifacio IX. Pietro Tomacelli di patria Napolitano, e di famiglia nobilissima diramata dalla Casa illustre de' Cibo: rinuouò cõtro lui l'Antipapa l'esecrazioni, e le sentenze; come altresì Bonifacio fulminò Clemente, e tutti i suoi aderenti, e seguaci. Si trattò non per tanto dal vero Pontefice d'abrogar lo scisma, e di restituir l'vnione alla Chiesa. Con varie legazioni prima tentò di ridurre alla sua obedienza, cioè al vero ouile, i Prencipi, e i popoli del partito dell'intruso con offerire a i PseudoCardinali di Clemente l'onor del vero Cardinalato, e in vn con esso a Clemente la perpetua Legazione a Latere nelle Prouincie, e ne' Regni, che allor gli obediuano. Dapoi si auanzò ad offerire la celebrazione di vn Concilio Ecumenico, accioche in esso con legitima autorita giuridicamente si decidesse la controuersia del conteso Pontificato. All'esempio di Bonifacio Clemente anch'egli volle parere inclinato all'vnione, e compostone vn particolare officio di messa, lo publicò con ampie indulgenze per chiunque lo celebrasse: ma nell'istesso tempo, per racconto dello Spondano, mandò in Parigi il Maestro Gio: Goulam Carmelitano, accioche dispensando Indulgenze dissuadesse l'vnione, e concitasse contro Bonifacio gli animi. Quando poi vide sommamente accalorati i Francesi nello studio d'abolire lo scisma, mandò Legato al Re di Francia il Card. Pietro di Luna, accioche sotto specie di sedar lo scisma si studiasse di propagarlo. Ma dissentiuano i Teologi della Sorbona, per testimonio di Giouenale Orsino, e tra essi principalmente due soggetti di sommo credito Pietro Ailly, & Egidio de Campi; che furono però citati da Clemente al suo tribunale, ma ricusarono di presentaruisi. Si diede allora Clemente a corrompere con doni, e con promesse i Prencipi della Corte, laonde congiuntosi a Pietro di Luna il Duca di Berry Zio del Re, con la sua forza, & autorità oppresse i Sorbonici. Questi non pertanto non costernati presentarono al Re vna scrittura per confermarlo nel disegno dell'abolizione dello scisma; ma quando speranano di riportarne fauoreuole risoluzione, fu loro imposto silenzio dal Cancelliere del Regno. Proruppe allora dalle midolle l'acerbità del dolore, e non ostante l'ordine Regio si ripigliarono i primi colloquij, e vinto da grauissimi argomenti Pietro di Luna fu astretto a congiungersi col ConsiglioRegio nel parere di spogliar Clemente della pretesa dignità Pontificia. Ma tra tutti i modi di abolire lo scisma aderirono al più difficile, & ingiurioso al vero Pontefice, cioè alla via della cessione dell'vno, e dell'altro competitore, quando doueano appigliarsi all'vnico, che conueniua della celebrazione del Concilio Vniuersale proposto da Bonifacio; perche non voleano confessare i popoli d'hauere errato nel declinare da Vrbano, come forza sarebbe stato di confessare, qualora il Concilio con giuridica sentenza n'hauesse approuata l'elezzione. Nel medesimo tempo i Cardinali anch'essi con gran dispetto di Clemente trattauano in Auignone del modo di rendere la pristina vnità alla Chiesa. Vn de' Dottori della Sorbona scrisse parimente a Clemente, che più non potea sostenerlo. Tutta l'istessa Academia, gli scrisse, esser conueniente che deponesse il Papato. Non resse Clemente all'iracondia, alla malinconia, & all'ansietà, che ne concepì; onde caduto infermo, e

per-

percosso in pochi giorni da apoplesia morì in Auignone a 16. di Settembre del 1394. Così l'Autore della sua vita. Giouenale Orsino. Pietro di Luna *t.6. de schis. p.20. M.S. bibl. Vat. sign. n.4927. p.*114. e da essi Bzouio. Spondano. Rainaldi.

68. Scriue lo Spondano, che lasciò Clemente per la Camera Pontificia trecēto mila scudi d'oro in contanti; ma Giacomo Bosio nel lib. 4. della sua Istoria narra che a tanta inopia lo haucan ridotto le sue profusioni, che per certa somma di denaro hauea dato in pegno al Caualiere Gio. Ernandez de Eredia la Tiara Pontificale, la Mitra preziosa, e tutta la sagra, e ricca supellettile Papale: in guisa che non haurebbe potuto solennemente incoronarsi il successore nell' Antipontificato, se non hauesse il pio Caualiere gratuitamente restituito tutto ciò ch'era d'vopo per quella magnifica funzione. Fu sepellito non come scriue lo Spondano nella Chiesa Catedrale, ma come afferma Valaderio, & apparisce a gli occhi, nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fabricata con le limosine, che concorreuano alla sepoltura del B. Pietro di Luxemburgo nella Cappella di San Michele già edificata nel Cimiterio de' poueri da Gio. di Coiardano Vescouo d'Auignone.

69. Tre penne dipingono i costumi di Clemente. Quella di Nicolò Clemangio, l'altra di Teodorico Niem, e la terza di Pietro di Luna. Ecco le parole di Nicolò Clemangio Arcidiacono Barocense nel c. 26. del suo libro *De corrupto Ecclesiæ statu* scritto nel tempo dell'istesso scisma. *Postquam importabili sarcina peccatorum exigente, furiale malum schismatis in Ecclesiam irrepsit, vt taceam de alijs de Papatu contendentibus, quid Clemente nostro quoad vixit miserabilius? Qui ità se seruum Gallicis principibus adiecerat, vt eas ferret iniurias, & contumelias, quæ ipsi quotidie ab aulicis inferebantur, quas vix deceret in vilissimum mancipium dici. Cedebat ille furori, cedebat tempori, cedebat flagitantium importunitati. Fingebat, dissimulabat, largiter promittebat, diem ex die ducebat: his beneficia dabat, illis verba. Omnibus, quos aut arte assentatoria, aut ludicra in curijs amicos sibi fecerat, summoperè placere studebat, eosque beneficijs promereri, quò talium patrocinio Dominorum gratiam, & fauorem assequeretur. His itaque, atque iuuenibus nitidis, & elegantibus, quorum maximè consortio gaudebat, singulos ferè vacantes Episcopatus, cæterasque præcipuas dignitates impendebat. Denique vt Principum beneuolentiam faciliùs consequeretur, assecutam foueret, fotam conseruaret, conseruatam amplificaret, plurima vltrò donaria atque xenia illis dabat. Quascumque super Clero exactiones petere voluissent, annuebat, vltrò etiam sæpiùs ingerebat; Sicque omnem Clerum dispositioni sæcularium magistratuum ità subijciebat, vt magis quilibet eorum, quàm ipse, Dominus putaretur. In hac tristissima seruitute, non dico præsidentia, tria vel suprà temporum lustra cum incredibili Ecclesiæ attritione consumpserunt.* Teodoro Niem ne scriue nel l. 2. c. 4. *Hic Robertus siuè Clemens multum fauit magnatibus, siue nobilibus, vnde petentibus ipsis terras, castra, & dominia Ecclesiasticarum Cathedralium, & Monasteriorum medico annuo censu ipsis soluendo in feudum sine difficultate concessit, & ea Ecclesijs, & Monasterijs auferens, eodem etiam pensionis, vel alterius seruitutis onere non retento, absolutè donauit pro se, & hæredibus ac successoribus, eorumdem.* Pietro di Luna succeduto a Clemente nell'istruzzione data a' suoi Nunzij così discorre del Predecessore nel tom. 2. *de schism. p.20. Vt dicebatur, ipse vel sui committebant simoniam, quia omnes dignitates, & Episcopatus, & beneficia vendebat. Ità quia omnes fatus studiorum, & iuuenes, & lasciuos, & lubricos ponebat propè se ad morandum in familia sua, & bonos communi reputatione dimittebat, nec dabat eis beneficia. Item quia faciebat*

faciebat promotiones iuuenum, vt potestis videre in toto Regno Franciæ. E di più appresso. *Item quia scutiferos, & scriptores tenebat, vt omnes vidimus, tales vt vidistis; imò quandoque dicebat; Ista vestis, quæ non ibat nisi vsque ad posteriora, adhuc dicebat, quòd erat nimis longa; imò in vno festo fecit radi supercilia Cantello scutifero Domini Rothomagensis, vt audiui, &c.*

Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. Residente in Auignone.

CAPITOLO VIII.

1 DOpo la morte di Roberto detto Clemente non vollero i Cardinali d'Auignone, come facea istanza il Re di Francia, differire i Comizij in ordine a procurare l'vnione delle Chiese; e ne presero il pretesto, per testimonio di Giouenale Orsino, dalla necessità di costituirsi vn Capo, mentre Raimondo di Turena teneuali come assediati. Non sò con qual fondamento riferisca Frosardo, ch'essi procederono all'elezzione di nuouo lor Papa sotto condizione, ch'ella fosse nulla, se grata non riuscisse al Re di Francia. Certo è, che non men per compiacere a quel Re, che per proprio dettame, prima di suffragare si astrinsero con publico, e solenne giuramento a dar ciascheduno la mano, come fosse assunto, senza scusa, e dilazione all'estinzione dello scisma per tutte le vie vtili, & acconcie a tal fine, eziandio con la cessione del Papato da farsi ogni volta, che dalla maggior parte de' Cardinali o presenti, o futuri si stimasse ciò spediente. Ciò premesso, con pienezza di voti elessero Pietro di Luna già Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, perche ostentaua vna potente inclinazione a procurare con tutti i modi possibili l'vnione della Chiesa. Teodorico Niem *l.2.c.2.* Salutato col nome di Benedetto XIII. e coronato a gli vndici del 1394. con ampollose parole, e con lettere circolari si diede tosto a mostrarsi desideroso, e zelante della predetta vnione; come in Giouen. Orsin. nel tom.10 *de schism.p.69.* e nel tom.8. *p.*185.

2. Si tenne allora in Parigi, come narra Giouenale, vn'insigne assemblea, e vi fù decretato douersi preferire a quella del compromesso la via della cessione. e molti stimarono, che prudentemente la eleggessero per sedare i flutti delle coscienze: ma stante almeno il pacifico possesso da Vrbano goduto alcuni mesi in tutta la Chiesa, & in tutte le nazioni, dagl'istessi Scismatici confessato nella medesima sopracitata assemblea di Parigi *t.4.de schis.p.*108. per cui non doueua Bonifacio cedere, che per sentēza del Sinodo Ecumenico, giudicarono altri Cattolici, che commendassero quell'onoreuol genere di concordia per coprir la macchia contratta nel fomentar lo scisma *tom.13. de schism. p. 13.* Non osò il Lunano di mostrar da principio ripugnanza a quel modo d'vnione, ch'egli stesso hauea approuato ne gli vltimi giorni di Clemente; ma riuolto all'astuzie, inuiò suoi Nunzij alla Corte Francese, accioche proponendo alcune difficoltà preuedute nell'elezzione d'vn terzo Pontefice si tirasse l'affare in lungo fino allo scioglimento di esse, per proporne appresso dell'altre, e così prolungare il tempo, e dal tempo raccor beneficio. e trà gli Spagnuoli andò nel

punto

punto medesimo seminando, i Francesi nō per altro tentar d'indurlo all'abdicazione del Papato, che per esser loro insoffribile vn Pontefice d'altra nazione, che Gallicana, con questi stimoli dell'amore, e dell'onor della nazione inuiluppando & impegnando gli Aragonesi nel suo patrocinio. Così scorse il 1394.

3. Premendo il Re di Francia nel superar le difficoltà della riunione della Chiesa, giudicò douesse tentarsi con la maestà l'animo vasto di Benedetto incapace d'abbassar le palpebre a poco splendore. però nel 1395. mandò in Auignone amplissimi Ambasciadori, Lodouico d'Orleans suo Fratello, e Gio: Duca del Berry, e Filippo Duca di Borgogna suoi zij. In vece della cessione (ch'egli ripudiò come contraria alle leggi, & alla pratica della Chiesa, e di esempio perniciosso) propose loro Pietro di Luna la via del compromesso in arbitri da farsi concordemente in vn priuato congresso tra Bonifacio, e lui. e quando ciò non bastasse a restituir la pace alla Chiesa, si dichiarò che prima di separarsi dal congresso, haurebbe proposte, e proposteli haurebbe accettate, e con effetto proseguite altre vie ragioneuoli, oneste, e giuridiche. Scorgendo i Prencipi della Regia Gallica, tutto ciò non essere, che tergiuersazioni, e cauillazioni di Pietro di Luna, si diedero a procurare d'hauer copia autentica del giuramento della cessione fatto da tutti i Cardinali prima dell'elezzione di Pietro, e ricercarono i Cardinali d'Auignone a significar loro in scritto, qual giudicassero la via più cōueniente per l'vnione. Approuarono i Cardinali con ampio voto, e a tutte l'altre preferirono la via della cessione, come si ha nelle lettere di Arrigo Re di Castiglia a Martino Re d'Aragona, che sō descritte nel *t.15.de schis.p.26.* e sō prodotte dal Rainaldi nell'ann. 1397. si cōmosse allora contro i suoi Cardinali a graue sdegno Pietro di Luna, ma poi per fuggir la nota di durezza, pose egli stesso nelle mani de' Duchi la copia autentica del giuramento. & aggiunge Abramo Bzouio, c'hebbe grā parte a piegarui il suo animo il tumulto popolare, che in quella congiūtura eccitarō per zelo i Cittadini d'Auignone. Questo fine hebbe il trattato de' predetti Duchi, che cō questo sol frutto ritornarono in Parigi. Oue nel medesimo anno in numerosa Assēblea de' Vescoui della Gallia si decretò di sottrarre a Pietro di Luna durāte lo scisma la collazione de' beneficij, l'annate vacāti, &c. *t.6.de schis.p.17.*

4. Hauea Riccardo Re d'Inghilterra, come narra Giouenale Orsino, esposto prima per suoi Ambasciadori al Re di Francia, non douersi forzare il vero Pōtefice a deporre il Pontificato, e ciò per consiglio della Chiesa Anglicana, ma douersi cōgregare il Concilio Ecumenico, & in esso giuridicamente degradare chi fosse conosciuto intruso; come proponea Bonifacio. Contuttociò nel 1396. congiuntisi con nozze in strettissima cōfederazione i predetti Re, in vn colloquio c'hebbero insieme, si lasciò andar Riccardo ne' sentimenti di Carlo, e ripudiata la via del Concilio, come se stasse in lor mano la Monarchia Ecclesiastica, determinarono di astringere i due cōpetitori alla rinūzia del Pōtificato. e Riccardo fattane istanza a Bonifacio n'hebbe ripulsa. Da ciò Benedetto prese occasione d'insidiare a Bonifacio, mandati a Roma suoi Nunzij, che sotto colore di procurar la pace della Chiesa vi seminasser sedizioni. Vietato loro l'accesso a Roma da Bonifacio, che ne temeua l'insidie, essi n'andarono ad Onorato Conte di Fondi, oue parimente il Pontefice spedì Francesco Vescouo di Segouia per vdire le lor proposte; ma questi declinādo dalla fede si vnì nella congiura de' messi di Benedetto; onde il Pontefice commesse a Corrado Arciuescouo di Nicosia di procedere contro lui con la seuerità delle leggi. *Bonif. l. 4. ep. cur. p. 53.* Nel corso dell'istesso anno 1396. due soggetti promosse Benedetto nella Città d'Auignone all'onor del Cardinalato.

5. Nel 1397. si tenne in Francfort vna dieta de' Prencipi dell'Imperio con l'interuento degli Ambasciadori de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di altri Prencipi, e dell'Academia Sorbonica; e di là si spedirono Ambasciadori a Bonifacio a fargli istanza, che per riunire in vn'ouile tanti Regni Cristiani si compiacesse di rinunziare al Pontificato, quando ancor vi cedesse Pietro di Luna. ma come scriue Teodorico Niem *l. 2. c. 33. Præfatus Bonifacius multùm ægrè tulit, quòd dicti Principes eum hortabantur ad cedendum.* E con ragione, perche non era de' Prencipi, o della Sorbona, il riunire la Chiesa, ma del Concilio Ecumenico, il qual dimandaua Bonifacio, per testimonio ancora dello scismatico Card. di Tureio nel suo Commentario inserito nel *tom. 10. de Schism. p. 69.* Nell'istesso tempo, ritornaua con buona armata Martino Re d'Aragona dall'impresa dell' Isola di Sicilia, e dopo hauer lasciati in Sardegna, & in Corsica gli oportuni sussidij era approdato a Marsiglia. Colà gl'inuiò Benedetto Antonio di Luna a pregarlo di trasferirsi in Auignone per conferire insieme de' modi di abolir lo scisma: ma suo disegno era di propagarlo in quel colloquio, e di mettere ancora, in ragione con la potenza d'vn Re armato i suoi Cardinali, che già gli si mostrauano auuersi per la sua auuersione all vnione della Chiesa. Compiacque il desiderio di Pietro il Re suo affine, e con numerosa comitiua delle sue truppe entrò in Auignone l'vltimo di Marzo del 1397. Non neglesse alcuno apparecchio il preteso Pontefice per render magnifica, e gloriosa la Regia entrata: onde Auignone non hauea forse ancora veduto vn'ingresso così superbo, per l'apparato delle milizie del Re congiunto con la pompa apparecchiatali per studio di Benedetto. Il giorno appresso, che fu la quarta Domenica di Quadragesima, l'Antipapa onorò il Re col dono della Rosa d'oro, e col sagro ornamento di quella gioia volle che caualcasse per la Città. Indi a 22. di Aprile, che fu il giorno di Pasqua, dopo la Messa solenne lo inuestì del Regno di Sardegna, e di Corsica. In quel soggiorno del Re facilmente con le sue lusinghiere espressioni lo fascinò, e con l'interesse del sangue Aragonese lo impegnò nel suo patrocinio; nè solamente ne ottenne di restar munito di buon presidio Aragonese, ma etiandio lo indusse a concorrere nell' estirpazione dello scisma, non con altro modo, che con l'oppressione di Bonifacio. Al qual fine ordirono quella machina. Sotto colore di trattar dell'vnione con Bonifacio sopra due galee armate mandò suoi Nunzij a trattar cō Onorato Conte di Fondi, indi con Gio: di Vico, al quale offerirono dodici mila scudi d'oro, se rimettesse il porto e'l Castello di Ciuitauecchia nelle mani di Benedetto, c'haurebbe a tal effetto colà approdato con legni Aragonesi, assicurandolo, che per opera del Co: di Fondi sarebbe dopo quel possesso riconosciuto per Papa da alcuni Baroni Romani, e da gran parte del popolo. Accettata da Giouanni l'offerta gli sborsarono gli Ambasciadori la detta somma. Ma volle la Prouidenza, che per varie difficoltà fraposteuisi non potesse Pietro di Luna portarsi cō armata a que' lidi. Quindi speditoui Gōzalo Forcenio a riceuere a suo nome il Castello, e'l porto, nō volle il Vicano rimetterglilo, asserendo essersi cōuenuto di cōsegnarlo all'istessa persona di Pietro. Arse in quest'anno la peste in Auignone; laonde Benedetto ne vscì, trasferendosi ad habitare nel Palazzo Pontificio del Ponte di Sorga, e gran parte de' Cardinali n' andò altroue. Nel Ponte di Sorga fortificò Benedetto il proprio partito con due promozioni di Cardinali; Di tre fu la prima a tre di Settembre, e d'altrettanti la seconda a 21. di Dicembre. Nel medesimo luogo celebrò la solennità del Natale del Signore: e declinato poi il furor della peste ritor-

ritornò in Auignone verso il principio del 1398. risuonando l'aria di lietissimi viua con vniuersale applauso, mentr'egli caualcaua verso il palazzo.

6. In quell'anno 1398. due Ambasciate mandò il Re di Francia a Pietro di Luna per farlo risoluere alla cessione del Papato; ma tutte furono infruttuose, così la prima dell'Arciuescouo di Sens, come la secõda di Pietro d'Alliaco Vescouo di Cambray, e del Marescciallo Gio: Maingrio Bussicaudo. Dapoi dal medesimo Re tentati parimente indarno i Re de' Romani, di Vngheria, di Polonia, e d'Inghilterra per disporli a sottrarsi all'obedienza di Bonifacio, ei congregò in Parigi vn'asemblea del Clero, e de' Baroni del Regno, e vi decretò a 28. di Luglio la recessione dall'obedienza di Benedetto per tutto il suo Regno, e per la Prouincia del Delfinato: così per zelo *non secundùm scientiam* vsurpatasi l'autorità del Concilio, nella celebrazione del quale dal Padre desiderata nell'articolo della morte più tosto doueua premere. Racconta il successo autore scismati co testimonio oculare nel *tom.* 10. *de schism. p.* 195. e l'editto Regio è registrato nel *l.* 13. *de schism. p.* 125. La lettera di auuiso da lui scrittane a i Cardinali d'Auignone sotto l'istessa data è inserita nel *tom.* 12. *de schism. p.* 234. Aderirono i Cardinali predetti a quella sottrazzione d'obedienza, & vsciti d'Auignone con molti Prelati, e Ministri Pontificij valicarono a Villanuoua di là dal ponte del Rodano, per timor delle forze Aragonesi già lasciate dal Re Martino nella Città d'Auignone. Con l'armi ancora tentò il Rè di Francia di astringer Pietro di Luna alla cessione. Mandato cõ giuste forze il sopranominato Marescial Bussicaudo, questi in pochissimi giorni del Contado Venesino s'impadronì; dapoi portatosi sotto Auignone, col fauor del popolo concitato all'armi vi entrò a gli 8. del mese di Settembre, & obbligò l'Antipapa a ritirarsi in vna delle due fortezze, oue lo cinse d'assedio, e con varij attacchi lo molestò. Accrebbero le forze del Bussicaudo i Cardinali di Villanuoua, i quali raccolte non poche truppe sotto la condotta del Card. Ostiense, rientrarono in Auignone, e proclamato il nome del sagro Collegio presero l'amministrazione del gouerno, e rinforzata la guerra forzarono l'Antipapa a ridursi dalla Fortezza nel munitissimo Palazzo Apostolico. Di là rintuzzò il Lunano gl'impeti degli auuersari, e con lo sparo delle bombarde deformò la Città con varie rouine. Tentò il Bussicaudo di far penetrar nel palazzo per vie sotterranee alcuni valorosi soldati, ma tutti furono da gli assediati, o presi, o vccisi. Non poco danno all'incontro riceueano gli assediati dalle bombarde con cui batteua il Card. di Castelnuouo altrimente Ostiense il palazzo, per testimonio registrato nel *tom.* 10. *de schism p.* 195. doue parimente si narra, ch'essendo vsciti dal Palazzo tre Cardinali parziali di Benedetto, cioè di Pamplona, di Voyl, e di S. Adriano ad aboccarsi con altri tre lor Colleghi, li fece il Bussicaudo arrestar prigioni: e Giouenale Orsino asserisce, che due furon presi mentre poi tentauan la fuga, e'l Pamplona perì di fame. Di queste angustie di Pietro di Luna auuisato Martino Re d'Aragona tentò di liberarlo col soccorso di grossa armata: ma vietò all'armata l'ingresso nel Rodano l'aridità del medesimo, ancorche in stagione hiemale, che n'impediua la nauigazione, eziandio a piccoli legni: laonde combattendo su'l mare co' disagi di estremo freddo, e con le tempeste, parte dell'armata perì, e parte ritornò in Aragona senza far nulla. Questo successo, che dal Rainaldi è collocato nel 1398 è riportato dallo Spondano al 1400. col testimonio del Surita. Ottenne frattanto la destrezza di Pietro di Luna 3. mesi di tregua: E prima che scorresse l'anno giunsero in Auignone due lettere del Re d'Aragona date a' 6. di Dicembre, dirette

l'vna a i Cardinali, e l'altra a i Cittadini d'Auignone cō amare querimonie dell'assedio di Benedetto suo affine, e dell'occisione fatta de' suoi Aragonesi. Si conseruano per testimonio dello Spondano nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi.

7. Nel 1399. per opera del Re d'Aragona, e de' suoi Ambasciadori si stabilirono dal Re di Francia alcuni articoli di concordia da proporsi a Pietro di Luna: il ristretto n'è questo. Che Pietro rinunzierebbe al Papato, quādo Bonifacio cedesse anch'egli, o morisse, o fosse deposto: Che da se allontanerebbe tutte le gēti d'armi: Che si trasferirebbe in persona alla Congregazione da tenersi per l'vnione della Chiesa: Che non vscirebbe dal Palazzo senza consenso del Re di Francia: Che ciascheduno de' suoi giurerebbe l'osseruanza di detti articoli. Che all'incontro i Cardinali, & i Cittadini d'Auignone ricederebbono dopo questo da ogni via di fatto: Che il Re di Francia prenderebbe sotto la sua saluaguardia e protezzione la persona di Pietro, e di cent'huomini disarmati di suo seruigio, e lor farebbe somministrare abōdantemente tutte le cose necessarie per vna onoreuole sussistenza, e farebbe onoreuolmente trattare il medesimo Pietro di Luna da notabili Personaggi Ecclesiastici, e secolari. Senza però ritrattare la decretata sottrazzione d'obedienza. Consentì Pietro a i proposti articoli con giuramento a 4. d'Aprile, mosso dall'angustie, in cui si trouaua per mancanza di vittouaglie, non altro mangiando nel suo palazzo, che pane, e legumi, nè altro beuendosi, che aceto temprato cō acqua. *Iam enim deficiēte vino, & alijs victualibus totaliter, solo pane cū leguminibus, aqua & aceto infrà palatium vescebātur. t. 10 de schism. p. 203.* da quel pūto furono rilasciati liberi i Cardinali prigioni, e restò Pietro nel Palazzo Pontificio sicuro da ogni molestia, ma custodito all'intorno. Ma ben tosto ripigliato vigore dichiarò con publico diploma irrito il giuramento da lui prestato per cedere alla violenza. *lib. priuil. Rom. Eccl. M.S. Vallicell. sign. L.D. p. 149.* E perche la poco accurata custodia, con la quale il guardauano, gli haueua permesso di richiamar le antiche, e d'introdurre nuoue soldatesche Aragonesi, e munizioni, da bocca, e da guerra, munita Pietro la gran torre, che sourastaua al ponte; fè bruciare il ponte di legno; fè chiudere la porta della Città, che vi esce, per vietarui l'accesso dalla parte della Linguadoca; scagliò dal palazzo, e pietre, e fuochi artificiati, e con essi, e con frequenti tiri di Cannone, vccise Cittadini, incendiò case, e sommamente danneggiò la Chiesa Catedrale, mostrando aperto disegno di distruggere la Città.

8. Si entrò con queste operazioni nell'anno 1400. e nell'istesso tempo per opera, o per conniuenza dell'Aragonese alcuni Baroni raccolsero numerose truppe, e portando con guasti, e stragi la guerra nel Contado Venesino, molte terre, e luoghi ridussero all'obedienza di Benedetto, mentre la Prouēza soggetta all'Angioino parziale dell'Antipapa era cōniuente, nè la Francia faceua sforzi in contrario impedita dal fauore, che Lodouico Duca d'Orleans prestaua a Pietro di Luna. Ciò mosse i Cardinali, e'l Bussicaudo a rinforzarsi con nuoue truppe. Il Bussicaudo raffrenò gli Aragonesi, & i Baroni confederati nel Venesino, e congiuntament co' Cittadini d'Auignone s'impadronì a forza della Torre del Ponte. Così vn Codice M.S. della Biblioteca di S. Vittore allegato dallo Spondano: Così Zurita, e Bzouio. In questa guisa di nuouo ristretto Pietro di Luna, scorse l'anno 1400.

9. Nel 1401. tuttoche strettamente custodito l'Antipapa era tanto considerato, che Guglielmo Palmerio Prouinciale de' Minori osò di predicare publicamente nella Città d'Auignone la Domenica di Settuagesima, esser tutti scōmunicati,

bicàti,maledetti e scismatici quelli, che a Benedetto non obediuano. Il che cōmosse il Clero,e'l popolo d'Auignone a tumulto così veemente, che per sedarlo vi fù d'vopo de gli Ambasciadori a tal'effetto inuiati dal Rè di Francia. Intraprese intanto, già prima da lui subornato con promesse amplissime, Lodouico d'Orleans con maniere più efficaci la protezzione di Benedetto, e prima hauendo trattato co' Cardinali d'Auignone col mezzo de' suoi Ambasciadori, si trasferì appresso egli istesso in questa Città per rendergli alcun'officio notabile. E perche la costanza de' Cardinali impediua il maneggiar pianamente la di lui liberazione, pensò a recarui non leggiera disposizione col rimuouere da Anignone il Marescial Bussicaudo, huomo di genio feroce, e di rigida seuerità, che inuigilaua con cent'occhi alla sua custodia. Ciò eseguito col mandarlo al gouerno della Città di Genoua, che turbata dalle dimestiche fazzioni, s'era posta sotto il dominio Francese: il Collegio de' Cardinali accomodandosi al genio dell'Orleans rimesse alquanto del suo rigore nel custodirlo, & introdusse varij trattati con Benedetto, ancorche tutti senz'alcun frutto. Giunse in quel mentre scacciato da Napoli Lodouico d'Angiò, che ne portaua il titolo Regio, e dominaua nella Prouenza, e penetrato a 26 d'Agosto nel Palazzo Apostolico prestò al ristretto Antipapa il giuramento di fedeltà per lo Regno di Napoli, & offerì alla sua diuozione sè stesso, e Carlo il fratello.

10 Il fauore di questi Prencipi mosse il Rè d'Aragona nel 1402 ad applicar seriamente l'animo a liberar con industria Pietro di Luna da quella carcere. A tal' effetto inuiò ad Auignone Giacomo di Prata Contestabile d'Aragona con trè altri soggetti sotto apparente colore di trattare accordo trà Pietro, e i suoi Cardinali, ma con vero e segreto disegno di farlo vscire dall'assediato palazzo. a' quattordici di Settembre giunser gli Ambasciadori sotto le mura d'Auignone. Vietato da principio l'ingresso, fù lor permesso alla fine a persuasione dell'Angiò, e dell'Orleans. Dopo hauere indarno procurata appresso il Collegio la liberazione di Pietro, si diede il Contestabile ad esplorar diligentemente tutti i luoghi del palazzo Pontificio, per trouarne alcuno, che fosse acconcio per l'vscita dell'Antipapa; e si accorse, che vna abitazione della Chiesa Catedrale era congiunta al palazzo con vn' istessa parete. iui adunque ordinò, che si forasse senza strepito il muro; e di là aprì a Pietro la via per ridursi in sicuro.

11 Per quella apertura sù l'albeggiare del duodecimo di Marzo del 1403 vscì trauestito Pietro di Luna con trè soli de' suoi famigliari, aspettato & accolto dal Contestabile, e da' Colleghi Aragonesi, da Roberto Brachamonzio nobile Normanno, e da' suoi compagni nel vicolo oue riusciua la casa. Si trattenne Pietro di Luna nella vicina Chiesa di Sant' Antonio, finche si aprisse la porta del fiume, oue di sotto al ponte attendeualo vn Monaco di Monte maggiore con nauilio ben fornito di remi, e d'armi mandatoui dal Cardinal di Pamplona, che si teneua in Arles con l'intelligenza del Prencipe Angioino. Entratoui Pietro n'andò a gran voga a Castel Renardo Castello della Prouenza sù la riua della Durenza, oue già s'era reso per suo più forte presidio il Cardinal di Pamplona con alcune truppe militari. Due giorni appresso vi fù visitato da Lodouico d'Angiò, e da trè Cardinali. E verso il fine del mese n'andarono parimente a riuerirlo a nome della Città dodici de' principali d'Auignone, e'l pregarono di ritornare nella Città, pronti dichiarandosi a rendergli la pristina obedienza, purche intraprendesse da senno la cura

di

di riunire la Chiesa. I Cardinali per afficurarnelo gli ne mandarono lettere communi presentategli dal Card. Vicecancelliere: e la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino temendo di perdere la sedia Pontificale, per raddolcirlo si riposero l'vltimo di Marzo sotto la sua potestà. Non però si piegò Benedetto, ma prima si trasferì al Ponte di Sorga; indi a cinque di Maggio passò a Carpentras; di là ritornò al Ponte di Sorga; sù'l principio d'Agosto si portò a Salone in Prouenza; a gli otto di Nouembre andò a Marsiglia; e sù'l principio di Dicembre a Tarascone, oue fù visitato dal Duca d'Orleans. e trà questi andiriuieni vide totalmente ritornate alla sua obedienza, prima la Castiglia, e la Nauarra, e dapoi la Francia con decreto dato dal Rè a 28 di Maggio, dopo che l'Vniuersità di Tolosa con sue lettere l'hauea auuertito, che niuno in terra può arrogarsi l'autorità di giudicare il Sommo Pontefice. Giouenale Orsino. Teodoro Niem. *tom.3. priuil. Rom. Eccl. p.21. tom.4. de schism. p.144.* Spondano. Rainaldi. Bouche. Bzouio.

12 In Tarascone diede principio all'anno 1404: e'l continuò in Marsiglia, oue promosse due soggetti al Cardinalato. Iui apparecchiò vn'armata per tragittare in Italia all'oppressione di Bonifacio, & al medesimo fine d'ordine dell'Orleans vn'altra n'allestiua il Bussicaudo in Genoua, mentre i Nunzij di Pietro di Luna sollecitauano Bonifacio in Roma a trasferirsi in qualche luogo con Pietro nominato Benedetto: ma così il timore dell'insidie dell'Antipapa, come l'improspera sanità di Bonifacio gli vietarono di dare assenso a quella proposta. *Innoc. VII. l.1. ep. cur. p.234.* ancorche Benedetto diuersamente iattasse, e dopo lui altri appassionati Scrittori. Presenti i Nunzij di Pietro di Luna in Roma morì Bonifacio il primo d'Ottobre. & i Cardinali rinchiusisi nel Conclaue chiamarono a se i predetti Nunzij, e loro offerirono di non procedere all'elezzione del nuouo Pontefice, s'essi hauesser procura per rinunziare a nome di Pietro al preteso Papato. al che risposero i Nunzij, non hauer tal procura, nè ciò conuenire al dritto del lor Signore. Allora i Cardinali a 17 d'Ottobre elessero in nuouo Papa Cosmato de' Migliorati da Sulmona Card. del tit. di S. Croce in Gerusalemme, ch'assunse il nome d'Innocenzio VII. ma prima dell'elezzione si obbligarono i Cardinali a procurar l'vnione della Chiesa, eziandio con la cessione del Papato, con giuramento simile a quello, c'haueano fatto i Cardinali d'Auignone prima dell'elezzione di Benedetto.

13 Nel 1405 giunsero a' Prencipi, & a' Prelati della sua obedienza lettere d'Innocenzio date a 27 di Dicembre del 1404. registrate nel lib 1. *ep. cur. Inn. p.114.* con le quali dando lor parte della sua assunzione al Papato li pregaua a suggerirgli cō fedel consiglio i modi più oportuni di render l'vnione alla Chiesa. & al medesimo fine di scieglierli con matura consulta conuocò vn Sinodo di Prelati in Roma pe'l primo di Nouembre; e poi per l'impedimento delle sedizioni di Roma lo protrasse al primo di Maggio del 1406 con diploma, che si legge nel primo lib. delle sue ep. *p.345.* mentre all'incontro Pietro di Luna tentaua di preualere ad Innocenzio col sottrargli dall'obedienza i popoli, come per opera de' Francesi gli riuscì delle Città di Pisa, e di Genoua, ou'egli si trasferì con tutta la Corte per di là maggiormente stendere la sua giurisdizzione; e perche a tal'effetto rammassauan forze Lodouico d'Angiò, e'l Duca di Borbone; non solamente Innocenzio fù astretto di costituir Legato a Latere Pietro di Candia Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli con facoltà di confederarsi con Prencipi, e con altri popoli a' danni dell'Antipapa, e de' pòpoli che a quello de-

declinassero, come si hà nel l.2. delle sue ep. p.58. ma hebbe in oltre giusto motiuo di non voler ascoltare le proditorie proposte de' suoi Nunzij; ancorche alcuni Scrittori appassionati ne prendesser motiuo di biasimarnelo.

14 Morto Innocenzio a sei di Nouembre del 1406, gli successe eletto in Roma a 2 di Dicembre Angelo Card. Corraro Veneziano, che assunse il nome di Gregorio XII. E perche prima dell' elezzione haueano i Cardinali con formola più rigorosa prestato il giuramento già fatto prima dell' elezzione d' Innocenzio VII. per adempir l'obbligazione aggiuntaui, Gregorio a gl'i vndici del detto mese inuitò con sue lettere Pietro di Luna alla Cessione, e partecipò al Collegio de' Cardinali Lunani, & a i Prencipi il suo giuramento e'l suo studio. Leonardo Aretino Segretario di Greg. *lib.2. ep.* 4. Theodorico Niem *tract.1.c.2.l.6.c.6.* Diè speranza del successo dell' vnione l'esfersi scambieuolmente accettata nel 1407 per luogo del congresso di Gregorio e di Benedetto la Città di Sauona. ma dapoi l'esser Sauona del dominio della Francia seguace di Pietro, l' esserui andato Pietro chiamato Benedetto armato con grossa armata di Galee valeuole ad opprimer Gregorio, e l'hauere il medesimo Antipapa straordinariamente munito il palazzo d'Auignone, impresse il terrore in Gregorio, e gli diè giusto fondamento di ripudiar la detta Città. E queste & altre ragioni furono publicate in Siena da varij Predicatori il primo di Nouembre del 1407. Il tenor di esse è questo appresso Teodorico Niem.

15 *In primis quòd Dominus noster voluit & vult vnionem Ecclesiæ per viam cessionis, & omnem aliam viam rationabilem, & hanc prosequitur, & prosequi intendit vsque ad mortem. Hanc conclusionem primò probant litteræ, quas primò misit per Orbem: Oratores quos hinc indè per Orbem dispersit: Quia misit ad partem aduersam ad requirendum & conueniendum de loco: Quia locum elegit in obedientia & dominio partis aduersæ: Quia electum locum de facto & non de iure, (cum prohibuerit suis oratoribus ne eligerent locum Ianuæ, sub quo est Saona) quamquam videtur incommodus & difficultatibus plenus, sperans tamen posse adimplere conuenta, acceptans ratificauit: Quia pro adimplendis conuentis potestatem dedit Cardinalibus per suas Bullas impignorandi certas terras Ecclesiæ: Quia per suos Nuncios requisiuit Principes & Communitates suæ obedientiæ de subsidijs, & alijs quæ pro tanto opere requiruntur. Quia iuramenta secundùm pacta conuentionis Massiliæ sibi per Ianuenses oblata acceptauit. Quia per suum Oratorem requisiuit Ianuenses & Gubernatorem eorum de securitatibus Venetis dandis; & similiter requisiuit Venetos de Galeis armandis, & securitatibus mutuis acceptandis pariter et exhibendis, cum multis alijs rationibus, quarum aliquæ infrà patebunt. Secundò, quia per ipsum non stetit, quin pacta conuentionis Massiliæ factæ, dico conditionalia & principalia, pro vnione necessaria non adimplerentur, & tamen non sunt adimpleta, videlicet. 1. Non est adimpletum, quòd Veneti & Ianuenses cum suo Gubernatore mutuas securitates darent & acciperent. 2. Non est adimpletum, neque potuit per Dominum nostrum adimpleri, quòd haberet tutas Galeas in pactis ordinatas, non pro commoditate itineris, neque solùm pro tutela suæ personæ, sed pro conseruanda partium libertate in loco, sine qua vnio vera introduci non potest. 3. Non est adimpletum quod fuit in pactis, & est necessarium ex natura rei, videlicet quòd vtriusque in loco potentia foret æqualis. Hoc autem Dominus noster toto feruore visus est adimplere per suum Oratorem & per Gallicos Oratores alteram partem requirens, quòd ex quo ipse Dominus noster Papa tutas & communitas non poterat habere Galeas, ipse quoque Dominus Petrus de Luna sine Galeis ad locum veniret, aut eas dearmaret in loco*

co. Illorum neutrum obtinere potuit, sed vtrumque pars aduersa denegauit. Tertiò, quòd postquàm locus Saonæ fuit acceptatus, multis veritatibus patefactis, quæ priùs latitabant, ipse locus redditus est meritò suspectus, & vnionis verisimiliter turbatiuus. 1. Innotuit quædam determinatio Ecclesiæ Gallicanæ constituens Domino Petro de Luna spatium 10 dierum ad renunciandum: aliàs tamquàm schismaticus aut hæreticus haberetur; & sine sua renunciatione ad electionem vnici Pontificis procederetur per vtrumque Collegium, verum, & pretensum; nulla mentione de vero Pontifice facta. Cum ergo multa præparatoria præcedant cessionem, ne post electionem vnici Pontificis restet disputandum, videlicet, propter matrimonia, Regna, & terras Principibus concessas, dignitates Ecclesiasticas elargitas, Canonizationes Sanctorum factas, & alia plurima, quæ infrà spatium decem dierum commodè fieri non possent, factus est suspectus; & etiam quòd licet locus existat sub eorum dominio & vsurpatione, ad tam breuem terminum arctent partes; cuius rei nullam habeant iuridicam facultatem. 2. Per multas litteras dignorum fide de Gallia missas, intimatum est Domino nostro, quòd eidem pararentur insidiæ, si veniret ad locum Saonæ; ad quem locum non accederet sine prudentibus cautelis & securitatibus validis: quas securitates etiam priùs oblatas petiuit & obtinere nequiuit. 3. Superuenit quòd Dominus Petrus de Luna Papale palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, aliisque armamentis muniuit, nec ad locum Saonæ voluit accedere, cum tamen sit de obedientia illius, & gubernetur per amicum eius, nisi esset fortis in mari & in terra. Vndè præsumitur, quòd insidias timeat in obedientia sua & sub amico suo. Quare Dominus noster ibidem extraneus spiritualiter & temporaliter, illùc ire non potest, nisi armis munitus vt ille. Quartò accedit præsumpta violentia Regis Siciliæ, & violentia in terris istis contrà fideles Ecclesiæ, quos Dominus Papa ex iuramento tenetur defendere, & sub Ecclesiastico dominio conseruare, quæ violentia non exerceretur, vt Rex præfatus pluries est protestatus, si locus Saonæ abiiceretur. imò Rex prælibatus promittit obedientiam Ecclesiæ, & vnioni auxilia ministrare, dummodò locus suspectus in tutum locum mutetur. Quintò accessit solemnis Legatio Regis Hungariæ protestans cum pluribus Principibus & Comitibus de obedientia Domini nostri, quòd ipse locus Saonæ esset vnionis turbatiuus, cum commutationibus in obedientia, nisi vnio alibi tractaretur in loco tuto: quorum rationabiles persuasiones tacentur, quia cum honore alterius dici non possunt, quem Dominus noster charitatiuè nititur conseruare. Sextò superuenit quòd Oratores Regis Franciæ, sub cuius dominio est locus Saonæ, Romæ existentes, ausi sunt diuidere Cardinales a Papa, & seditionem populi Romani contra eumdem Dominum excitare; & tandem grauissimis contumeliis suam maiestatem inuaserunt. Septimò considerans Dominus noster non solùm quòd fuit absolutus a loco Saonæ, sed propter votum vnionis obligatus non ire, (cum non propter loca vnio, sed propter vnionem obligatur locus) vt tamen fideles populi, qui solùm quæ exteriùs apparent considerant, non scandalizentur, summum adhibuit conatum; & primò se nouiter obligauit adire Saonam, quibus quidem mediis ornatus similiter, propter quæ pars sua semituta aliqualiter quiesceret, & aduersa onerata petitionibus condescenderet; 1. petiuit, quòd Gubernator Ianuæ multis rationibus suæ parti suspectus, pro tempore vnionis rediret in Franciam, ad quod ipse se obtulerat: & Ianua remanente sub gubernatione duorum ex Oratoribus Regis Franciæ, quos Dominus noster eligeret, ipse Dominus noster disserebat priùs Ecclesiæ terras esse inuadendas, quàm gubernator Ianuam non inuadendam sed custodiendam. 2. Petiuit quòd sibi darentur obsides, centum videlicet Ianuenses, & quadraginta Saonenses, & hoc quidem obtulerant, dabit

dabit enim Dominus in illis se Summum Pontificem, & Collegium suum, & totam Romanam Curiam, cum ad eorum dominium se transferet quasi in Eremum. 3. petiuit, quòd Dominus Petrus de Luna, aut sine Galeis, sicut ipse Dominus Papa, Saonam veniret, aut dearmaret conductas, vt vtriusque partis in his accedentibus esset æqualitas; quamuis in alijs Domini Petri de Luna remaneret incomparabiliter magis robusta, est enim inter suos, & noster ibat ad alienos: noster vt sic verus Papa ibat vbi haberetur vt Antipapa: & Antipapa stabat & venerabatur falsè vt Papa, per hoc enim nimiùm offendebatur veritas, quam Deus defendit. 4. petiuit, vt de his omnibus adimplendis ipsi Domino nostro constaret per totum mensem Septembrem proximè præteritum: sed horum neutrum est sortitum effectum. Quare ipse Dominus noster ab obligatione secunda spontè oblata est absolutus. 5. Dominus noster propter tollendum scandalum pusillorum Roma recessit, non cum paruo dispendio, & periculo suorum fidelium, & terrarum Ecclesiæ, eundo versùs Saonam: vt si ei darentur petita adesset Saonæ in termino, exponens se & totam Curiam suam magnis periculis: cum nullam videret sibi viam tutam, nisi per Lombardiam diuturnis & grauissimis guerris horridam & squallentem: ad quod perficiendum grauissimum iter requisiuit potentes obedientiæ suæ de gentibus non multis armorum, quos non valuit obtinere. 6. Idem Dominus noster huius itineris difficultate percepta, non tamen animo prædictæ viæ dimittendi conceptum pariter & contractum, de mutatione loci aduersarium humiliter requisiuit, primò per suos oratores, secundò per Florentinenses Oratores, tertiò per Oratores Senenses, quartò per Oratores Lucenses, offerens eidem etiam illa loca quæ in principio conuentionis Marsiliæ ipse Dominus Petrus de Luna obtulerat primò Oratoribus dicti Domini nostri: cuius loci mutationis affirmatiuam non habet. 7. igitur, quia ex vltimo Capitulo conuentionis sæpiùs nominatæ Antipapa tenetur acceptare vnum de locis primitùs sibi oblatis per Oratores Domini nostri, (aliàs euidenter est fractor promissi) humiliter & charitatiuè Dominus noster per suos Oratores solemnes eundem Antipapam requirit, vt ad mutationem velit attendere: quorum nunc expectat responsum. Dicit ergò Dominus noster: quid ergo debui facere & non feci? Illi locum defendunt: ego vnionem quæro. Sicut enim non homo propter Sabbathum, sed Sabbathum propter hominem est institutum; sic non vnio propter locum, sed propter vnionem locus inquirendus est. & quemadmodum vtique propter bonum hominis expedit Sabbatho curare: sic propter bonum vnionis oportet locum Saonæ mutare. Mostra di approuar le ragioni del ripudio di Saona, Surita ne gli Annali, e più chiaramente Bosio nel lib. 4. dell' Istoria de' Caualieri di S. Giouanni, e S. Antonino *tit. 22. c. 5. §. 1. & 2.* il quale così discorre. *Percipiens ergo Gregorius aduersarium non verè quærere vnionem, sed sui subuersionem, vt solus remaneret in Sede Petri, mutauit vt sapiens propositum suum in eundo Saonam. & quamuis quidam dixerint, quòd trepidauit timore vbi non erat timor, & has suspiciones immitterent sui, vel ipse simularet, ne Papatum dimitteret: non sic alij viri timorati, non sic: sed quòd iustam causam timoris, & deceptionis habuerat.*

16 E vaglia il vero, che si apponesse Gregorio in giudicar della fraudolosa intenzione di Benedetto, il mostra ancora manifestamente l' hauer egli mandate nel 1408 vndici Galee per sottomettere al suo dominio la Città di Roma, mentre Gregorio n' era absente, e continuaua con lui i trattati per la permutazione del luogo di Sauona in altro più tuto. del che si duole Gregor. *l. 2. ep. p. 221* ma non hebbe effetto il disegno di Benedetto, perche ritrouata Roma già occupata da Ladislao Rè di Napoli, ritornarono le sue Galee indietro. Teodorico

Niem *tract. 6. cap. 32.* Conferma l'istesse frodi di Benedetto il non hauer voluto questo Antipapa altro luogo mai accettare per l'aboccamento con Gregorio, che luoghi maritimi, ne' quali egli preualeua per forza di maritime armate a Gregorio; del che non solo si lagnò Gregorio per testimonio di Teodorico Niem *l. 3. c. 26. & tract. 6. c. 2.* ma eziandio i Cardinali ne gli atti del Concilio di Pisa: & Alessandro V. *l. 2. gen. 5. p. 54.* Contuttociò per gli artificij de gli Scismatici non potè Gregorio euitare le detrazzioni de popoli, e de' Cardinali ancora della sua obedienza; e perche egli per la conosciuta auuersione di Pietro di Luna alla cessione del Pôtificato, e per hauer penetrate le sue frodi stimãdosi per allora sciolto da' cõdizionati giuramẽti, vietò a' suoi Cardin.i trattati co' Card. Lunani, come sediziosi, anzi creò per fortificarsi alcuni nuoui Cardinali, irritati gli antichi, & apponendo a Gregorio, che illudesse la Chiesa non men che Pietro di Luna, abbandonato il lor Capo, vsciron di Lucca, ou egli era, e si congiunsero co i Cardinali Lunani prima in Liuorno, e dapoi in Pisa. oue vnitamente il primo di Settembre del 1348 conuocarono vn Concilio Generale da celebraruisi a 25 di Marzo del 1409. dopo che Gregorio n' hauea intimato vn' altro a sei di Luglio; come chiaramente sotto quest'anno dimostra Rainaldi per le lettere di Gregorio, e di Roberto Rè de' Romani. Onde falsa fù l'antidata de' 24 di Giugno, che i Cardinali posero alla lor Citatoria per preuenir nel tempo quella del Papa. Per tal successo egualmente commossi Gregorio e Pietro di Luna, ambidue rispettiuamente scommunicarono, e deposero dalla dignità i lor Cardinali congiurati. Gregorio si ridusse in Roma; e Pietro di Luna in Perpignano, e con veloce fuga, per hauer presentito, che'l Marescial Bussicaudo Rettor di Genoua doueua d'ordine del suo Rè arrestarlo. Scommunicò il Rè di Francia, e tutti quelli c'haueano scossa la sua obedienza; e celebrò in Perpignano vn Concilio co' Prelati di Castiglia, d'Aragona, e di Nauarra, e con alcuni della Prouenza, e della Sauoia. Gregorio con lettere a tutti i Prencipi dell'Orbe Cristiano si querelò della cõgiura de' suoi Cardinali, e si studiò di farli tenere per colpeuoli, e violatori d'ogni legge. Seguirono Gregorio dopo il Concilio Pisano Roberto Rè de' Romani fino alla sua morte che seguì nel fine di Maggio del 1410. Ladislao Rè di Napoli fino 16 d'Ottobre del 1412. nel qual corrotto dall'oro aderì a Gio. *XXIII.* successore d'Alesandro V. Sigismondo Rè d'Vngheria fino al 1410, nel qual parimente si fè seguace di Giouanni. I Rè di Dania, di Suezia, e di Noruegia furono anch'essi costanti per alcun tempo nell'ossequio di Gregorio, ma poi si conformarono alle disposizioni di Pisa; restate ferme con Gregorio solamente alcune Città d'Italia.

17 Nel 1409 il prefisso giorno de' 25 di Marzo si diè principio al Concilio di Pisa senz'autorità del sommo Pontefice: e fù creduto fosse per ciò basteuole quella del Sag. Collegio, perche la Chiesa non haueua allora vn Pontefice indubbitato; e perche in esso non haueua a decretarsi intorno alla fede, ma doueua estirparsi lo scisma. Pareua ancora, che nella celebrazione di esso implicitamente influisse il Papa, mentre ambidue i competitori s' eran' obbligati con giuramento alla cessione. e finalmente quelli che supponeuano, Gregorio e Benedetto non altro dassero, che collusioni in scandalo della Chiesa, e propagazione dello scisma, che per essere inueterato poteua degenerare in Eresia, estimauano con tal supposizione, che i Cardinali potessero conuocare il Concilio, citare i competitori a comparirui, e deporli in contumacia, e procedere all'elezzione d'vn'altro Papa. Contuttociò non solamente i seguaci di Grego-

rio,

rio, e di Pietro di Luna, ma dapoi molti huomini ancora per dottrina e religione cospicui sommamente dubbitarono dell' autorità del Concilio di Pisa. Imperoche, se non v'era indubbitato Pontefice, come v'era indubbitato Collegio di Cardinali, che potessero conuocare il Concilio? e con qual' autorità gli vni conferirono a tal'effetto il Cardinalato a quelli, che non eran veri Cardinali?Ne fà a lor dire, che non vi fosse indubbitato Pontefice; perche era indubbitato il dritto di legitimo possesso del Pôtificato in Vrbano VI. e ne'suoi successori. onde del Concilio di Costanza, se non fosse stato conuocato, come si dirà, da Gregorio, si sarebbe ancor dubbitato, come si dubbitò del Concilio di Pisa, essendo certissimo, che il Concilio per esser Canonico deu'esser conuocato dal Papa: nè sarebbe forse bastato, che'l Concilio di Costanza fosse conuocato da Gio. XXIII. il cui Pontificato dipendeua da principij ambigui del Concilio di Pisa. Son luculenti i dubbi, che contra il Concilio di Pisa proposero in vna sessione di esso gli Oratori di Roberto Rè de' Romani, i quali dal tom. 22. *de schism. p. 63.* hà prodotti in luce il Rainaldi ne' suoi Annali. Anzi nella pag. 65. del medesimo tomo è registrato il publico istrumento col quale i detti Oratori partendo senz' aspettar dal Concilio la risoluzione de' proposti dubbi giuridicamente prouocarono da gli atti di esso ad altro Concilio Ecumenico da conuocarsi da Gregorio. L'istrumento è dato in luce dal predetto Rainaldi. Certo è, che S. Antonino, ch'allor viueua, non riconobbe mai per legitimo il Concilio di Pisa: anzi così ne parla. ***Per Pisanum Concilium, vel Conciliabulum, cum non esset alicuius eorum, qui se gerebant pro Pontifice, auctoritate congregatum, non erat ablatum ipsum schisma, sed augmentatum ex duobus, tribus ve se pro Papa gerentibus.*** E questa opinione di S. Antonino è commendata da Sandero *l. 7. de visibili monarchia.* Imperoche ragionando de' trè Pontefici, che sedeuano nel tempo del Concilio di Costanza, fà questa osseruazione sopra Gregorio. ***Quem titulum iustissimum habuisse putauerim.*** Nè stabilisce la validità del Concilio di Pisa l'esser da' Cattolici riceuute per legitime le disposizioni per altro ragioneuoli di Alesandro creato in detto Concilio, e di Gio. suo successore, perche le roborò l'autorità di Martino V. oltre il Concilio medesimo di Costanza: onde nel Bollario Romano è descritta ancora l' vltima Bolla, che diè Gregorio mentre sicdeua Gio. XXIII. nel 1415.

18 E' non pertanto certissimo, che senza colpa furono da i popoli riconosciuti per veri Pontefici Alesandro e Giouanni; perche la maggior parte de' Prelati, e de' Dottori li venerarono. per la qual ragione, e perche erano riconosciuti ***secundùm communem opinionem***, per parlar con S. Antonino *3. p. tit. 22. c. 5. §. 3.* sono annouerati correntemente trà i Romani Pontefici.

19 Fù dunque eletto a 26 di Giugno del 1409 nel predetto Concilio Pietro Filargi di Candia Card. del tit. de' SS. Apostoli Creatura d' Innocenzio VII. il quale assunse il nome d'Alesandro V. e fù consagrato, e coronato a' sette di Luglio. Così non cedendo Gregorio e Benedetto, ancorche deposti in quel Concilio, lo Scisma in vece d' estinguersi s' inuigorì; e si videro nella Chiesa di Christo trè Capi, benche vn solo ne fosse lo sposo legitimo, e'l vero Vicario di Giesù Christo.

20 Prouide immantinente Alesandro al gouerno d'Auignone, e del Venesino. il che ne darà argomento di passare al terzo libro di questa Istoria, che conterrà i successi di questi Stati sotto il gouerno de' Legati Apostolici.

21 Ma prima deue osseruarsi, che quando vscì d' Auignone Pietro di Luna,

vi rimasero alcuni Cardinali: onde molti vi morirono così nel tempo della residenza del sudetto Antipapa, come ne gli anni seguenti fino all' elezzione di Alesandro. De' Cardinali creati da' veri Papi vi morì in tempo incerto Guglielmo d'Agrifoglio Francese prima del tit. di S. Stefano *in Monte Celio*, e poi Vesc. Card. Sabino, e vi è sepolto nella Chiesa del Collegio di S. Marziale nella Cappella di S. Stefano da lui eretta, e dotata. Nel 1405 vi morì Pietro Corsini Nobile e Vescouo di Firenze Vesc. Card. Portuense, detto il Card. Fiorentino, ancorche il Bzouio ne noti la morte nel 1403. fù sepellito nella Chiesa de' PP. Agostiniani con questo epitaffio. *Hic iacet Reuerendiss. in Christo Pater D. Petrus de Corsinis de Florentia Decretor. Doctor Portuensis Episc. Cardinalis, qui obijt die decimasexta Aug. anno Domini MCCCCV. & anno sui Cardinalatus* XXXVI. *cuius anima requiescat in pace*. Nel successo de' tempi fù trasferito il suo corpo in Firenze, oue giace nella Chiesa Metropolitana. Ambidue furono creature d'Vrbano V. De' Cardinali di Gregorio XI. vi morirono, nel mese di Dicembre del 1394 Guglielmo de Canacho Monaco Limosino Card. del tit. di S. Vitale, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori: e nel mese d'Aprile del 1402 Gio. de Grangia prima del tit. di S. Marcello, poi Vesc. Card. Tuscolano detto il Card. Ambianense, cioè d'Amiens, che giace in vno de' più superbi monumenti del mondo nella Chiesa di S. Marziale al lato destro della Tribuna da lui edificata. De' Cardinali di Roberto detto Clemente VII. vi morirono, poco dopo l'elezzione di Benedetto il Card. di Pietra mala Aretino, il cui cadauero fù trasportato nella Chiesa de' PP. Minori nell'Aluernia. Nel 1396 Tomasso Amanato di Pistoia del tit. di S. Prassede. Nel 1398 Gio. di Nouocastro, o di Castelnuouo Borgognone Vesc. Card. Ostiense Consobrino di Clemente, assunto dall' Ordine de' Predicatori: e vi morì nel mese d'Ottobre poco dopo hauer portati rinforzi di truppe al Marescial Bussicaudo per l'assedio di Pietro di Luna: fù data sepoltura al di lui cadauero nella Chiesa della Certosa di Villanuoua presso Auignone. Nel 1403 Martino Salua Nauarro Vesc. di Pamplona del tit. di S. Lorenzo in Lucina detto il Card. di Pamplona esimio Giurisconsulto, e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso: ma Bzouio scriue, che morì in Salone. Nel 1404 Bertrando de Canhaco Limosino Vesc. Card. di Sabina detto il Card. di Gerusalemme, ch'è sepellito nella Chiesa de' PP. Predicatori. Nel 1405 Leonardo Geosonense della Diocese di Salerno Vesc. Card. Ostiense assunto dal Generalato dell'Ordine de' Minori, nella cui Chiesa riposa il suo corpo. De' Cardinali di Pietro di Luna detto Benedetto morì intorno al 1405 in Monaco Michele Salua Nauarro eletto di Pamplona Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro; e ne fù trasportato il Corpo alla Certosa di Buonpasso, e sepellitoui vicino al Card. di Pamplona suo Zio.

22 Si riferì di sopra come furono assegnate l'abitazioni a i Cardinali nel Pontificato di Gio. XXII. Ora per sodisfare alla giusta curiosità de gli Auignonesi indicherò le abitazioni, così d'alcuno de' Cardinali di quel tempo, come d'altri de' tempi seguenti, le quali di presente appartengono ad alcuni della Città, come hò raccolto da antiche Scritture, ch'or si conseruano appresso i PP. Giesuiti d'Auignone, e da altre memorie d'istrumenti publici. le abitazioni de' Cardinali vi son nominate con la voce *librata* in barbaro latino, e *liuree* in lingua Francese, perche essi le hebbero per distribuzione, la quale in Francese è detta *liuree*. o pure se questa voce vuol farsi adiettiua potrebbe intendersi quasi *Maison liuree*, cioè casa distribuita, e consegnata. La librata dunque

del

del Card. Colonna nella Parocchia di Sant' Agricolo è oggi la Casa Consolare della Città, la Torre dell'Oriuolo, e'l Conuento delle Religiose Benedittine di S. Lorenzo. Oltre l'antico M.S. lo mostrano alcune armi Colonnesi antiche, le quali ancora vi si conseruano: ma di qual Cardinal Colonna si debba intendere lo indica l' assegnazione delle Case fatta a Pietro Card. Colonna nel principio del Pontificato di Gio. XXII. tra le quali si annouera la Casa di Ponzio vicina a S.Lorenzo. Questo Pietro fù deposto da Bonifacio VIII. e restituito nel Cardinalato da Clemente V. contuttociò è probabile, che parimente vi abitasse Giouanni Colonna creato Cardinale da Gio. XXII.

La Librata del Cardinal de Puteo nella Parocchia della Principale, era l'Osteria de' quattro denari vicina al Collegio della Croce. Il detto Cardinale fù Imberto de Ponzio, altrimente da Puteo de Mompellieri Cardinale e parente di Gio. XXII.

Le Librate del Cardinal di Turreio, e del Cardinal Pratense; sono oggi il solo accasamento o Palazzo ch'è situato nella Parocchia di S. Agricolo di contro alla Casa de' Panisse, la quale ora è de' Galliens di Castellet. detto Palazzo fù già di Madama d'Oyse, poi de' Duchi di Villars di Casa Brancacci, e da essi è passata nel dominio della Casa Guion. Il detto Cardinal Pratense fù Pietro de Prato Cardinal Prenestino e Cancelliero di S. Chiesa creato da Gio. XXII. e morto sotto Innocenzio VI. N' è proua chiarissima l'essere altroue la medesima Librata ascritta al Cardinal Prenestino, poiche al solo Pietro di Prato conuiene l'vno e l'altro nome di Cardinal Pratense, e di Cardinal Prenestino. Il Cardinal di Turreio fù Pietro di Turreio Lionese creato da Roberto detto Clemente VI. e riceuuto per vero Cardinale nel Concilio di Pisa fù il primo Legato d'Auignone istituito da Alesandro V. come si narrerà nel seguente libro.

La librata del Cardinal d' Ouergna nella Parocchia di San Desiderio, è oggi parte del Collegio de' Padri Gesuiti; e fù Casa altre volte de' Brancacci. Il detto Cardinale fù Bernardo della Torre d' Ouergna Creatura di Clemente VI.

La Librata del Cardinal Magalonense nella Parocchia di S. Agricolo è la Casa di Giuseppe d' Aqueria sotto il Canone del Capitolo di S. Desiderio. Detto Cardinale fù Andoino Alberti Cardinale Vescouo di Magalone Creatura, e nipote d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di S. Marziale nella Parocchia di S. Sinforiano vicino alla Casa de' Nobili di Cabassole, che hoggi è della famiglia Eyminier è hora la Casa del Dottor Borelly. E il mentouato Cardinale fù Vgo di S. Marziale Limosino Creatura d' Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Fiorenza nella Parocchia di San Pietro auanti alla Chiesa di San Giouanni il Vecchio, è vna casa hoggi posseduta da i Padri della Dottrina Christiana, la quale fù del Signor de la Sala. Il nominato Cardinale fù Pietro Corsini detto il Cardinal di Fiorenza Creatura d' Vrbano V.

La Librata del Cardinale Anglico Grimoardi fratello d' Vrbano V. appartenne alla Casa d'Audibert, & alla Casa d'Alfonso; hoggi è la Casa del Veruins situata sotto la Sala della Miranda del Palazzo Apostolico verso San Pietro. Egli la comprò da' detti Gentilhuomini, de' quali Audibert resta in Orange, & Alfonsi in Mompellier.

La Librata del Cardinal Guglielmo d' Agrifoglio Creatura d' Vrbano V. è

hoggi la Casa che habita il Signor d' Aubres.
La librata del Cardinal de Grangia, detto Cardinal d' Amiens, Creatura di Gregorio XI. è il Palazzo della Commenda de' Caualieri di San Giouanni nella Parocchia di S. Agricolo.
La librata del Cardinal Guido di Malosicco detto Cardinal di Poi&iers Creatura di Gregorio XI. è il Collegio della Rouere nella Parocchia di S. Agricolo.
La librata del Cardinal di Gerusalemme nella Parocchia di S.Agricolo, è la Casa del Sig. d'Aubres. detto Cardinale fù Bertrando de Canhaco Vescouo Cardinal di Sabina, chiamato Cardinal di Gerusalemme Creatura di Roberto detto Clemente VII. Ma testificando vn'altra Scrittura, che la Casa del Signor d'Aubres fù la Librata del Cardinal d'Agrifoglio; conuien dire, che il Cardinal di Gerusalemme sottentrasse in essa al Cardinal d'Agrifoglio.
La librata del Cardinal di Pietra mala nella Parocchia di S. Desiderio è la Casa e Torre dietro il Monastero di S.Chiara, che fù comprata da Lorenzo di Fortias, & hoggi è posseduta da' Fortias Signori di Monreale. detto Cardinale fù d'Arezzo e Creatura d'Vrbano VI. ma fuggendo il rigore di quel Papa si ritirò in Auignone, e fù riceuuto dall'Antipapa Clemente nell'Ordine de' suoi Cardinali.
La librata del Cardinal di Saluzzo nella Parocchia di S.Sinforiano, è la Casa de' Bordini, che non dimorano più in Auignone, ma nel Ponte di Sorga. detto Cardinale de' Marchesi di Saluzzo dopo il recesso da Pietro di Luna fù riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Pisa, e di Costanza, ancorche creato da Roberto di Gineura detto Clemente VII.
La librata del Cardinal di Chiaramonte nella Parocchia di S.Agricolo, è la Casa delli Sceytres Signori di Caumont. Quel Cardinale fù Nicolò di S.Saturnino Cardinale di Clemente VII. Antipapa.
La Librata del Cardinale Auxitanen nella Parocchia di Sant' Agricolo, è vna parte della Casa del de Maresijs. Quel Cardinale fù Giouanni Flandrini Anticardinale di Clemente VII. che morì nell' obedienza di Pietro di Luna.
La librata del Cardinal di Sant' Angelo nella Parocchia di San Pietro, è la Casa del Puget, conuertita oggi nel Monastero delle Religiose Torchine. detto Cardinale fù Pietro Blaui Diacono Cardinal di S. Angelo, del numero de' Cardinali, che abbandonarono Pietro di Luna nel 1398.
La Librata del Cardinal di Meyrolio nella Parocchia di S. Maria Maddalena è la Casa e la torre dell'Officiale dell'Arciuescouado. fù quel Cardinale Gio. de Murolio d'Onergna, che abbandonò Pietro di Luna nel 1398.
La Librata del Cardinal di Napoli nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Doni Signori di Gò, e Marchesi di Beauchamps. detto Cardinale fù Bernardo di Bosqueto Francese Arciuescouo di Napoli Creatura d Vrbano V.
La Librata del Cardinale Auxitano nella Parocchia di S.Agricolo è oggi il Collegio di Sinanca, & è la medesima, che quella habbiam detto esser parte della Casa de' Maresij, essendo l'vno e l'altro edificio vicini; e però doueua contenere le Case, che vi son di mezzo. Il Cardinale è l' istesso detto di sopra; se pur non fosse Giouanni Auxitano Cardinal del titolo de' SS. Gio. e Paolo, che fù de' Desertori di Pietro di Luna.
La librata del Cardin. di Spagna nella Parocchia della Principale è vna parte del Monastero di Santa Chiara. fù quel Cardinale Creatura e Desertore di Pie-
tro

tro di Luna, e si chiamò Pietro Fernando Frias del tit. di Santa Prassede, detto Cardinale di Spagna.

La Librata del Cardinal di Foix nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Billoti di contro a quella del Bellon. detto Cardinale fù Lunano, ma poi riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Costanza fù Legato d' Auignone.

La Librata del Cardinal di San Giorgio nella strada Des Amelis nella Parocchia di San Sinforiano, è la Casa, che fù di Gabriele d' Ambrosij, & ora è della famiglia de Petris Grauiglie. Non v'è indizio, che possa far discernere, qual fosse il detto Cardinale tra i molti, che si son denominati dalla Diaconia di San Giorgio.

Il Fine del Secondo Libro.

ISTORIA

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

Nel tempo, che non più risiedendoui i Papi vi gouernarono i Legati Apostolici.

LIBRO TERZO.

Sommi Pontefici nel lasciar la Città d'Auignone per riportare in Roma la Sede Romana, prouidero con special considerazione all'onoreuolezza di quella Città, c'hauea hauuto l'onore d'esser depositaria della Catedra di Pietro per lunghi anni. Quindi Vrbano V. non partì d'Auignone l'anno 1367 senz' hauer costituito suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venesino Filippo di Cabasiole Patriarca di Gerusalemme. Nè Gregorio XI. valicò in Italia senza lasciare in Auignone Gio. di Bransaco Vescouo Cardinale di Sabina con la medesima qualità di Vicario Generale della Santa Sede in quella Città, e nel Venesino. Cessò quella forma di gouerno, prima per lo ritorno d'Vrbano V. in Auignone; e dapoi per la residenza, che vi ripiantò Roberto di Gineura creduto nella sua obedienza vero Pontefice col nome di Clemente VII. a cui successe Pietro di Luna dettosi Benedetto Decimoterzo. Ma ritiratosi Pietro in Spagna, e creato nel Concilio di Pisa Alessandro V. questi di nuouo prouide al gouerno d'Auignone, e del Venesino. onde da lui dee riconoscere la Città d'Auignone il principio della sua Legazione, che da quel tempo ha continuato senza interrozzione fino al giorno d'oggi.

Pietro Cardinale di Tureyo: Francesco di Conzy Arciuesc. di Narbona Legati.

CAP. I.

1 Cosi tosto che nel Concilio di Pisa fù istallato nel Soglio Pontificio riuolse Alesandro V. lo sguardo alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino, per liberar quegli Stati dalla tirannide di Pietro di Luna.

Prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona, haueua Pietro detto Benedetto XIII. deputato al gouerno d' Auignone, e del Venesino Rodrigo di Luna suo congiunto: datoli per Collega nella direzzione dell' armi il Visconte Ebolense, o de Vol Capitano di paragonato valore, e di gran fama. E loro haueua commesso d' assicurarsi nella Città d' Auignone de' posti più forti, e di munirli con nuoue fortificazioni, e con rinforzati presidij di soldati Catalani. Cosa che eseguita da Rodrigo fù l' vn de' Capi, che mossero, come si è detto nel precedente libro, Gregorio XII. a ricusar d' auanzarsi a Sauona. *Superuenit, quòd Dominus de Luna Papale Palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit.*

Occupaua dunque Rodrigo di Luna nella Città, come si vede in antichi & autētici M.S. di essa, i posti del Palazzo Apostolico, della Chiesa Catedrale, delle due fortezze nominate Quiquenparle, e Quinqnegrouigne, di tutta la Rocca di Dō; del Palazzo Episcopale, della Torre del Capo del Ponte, e del Palazzo della Vicegerenza, tutti studiosamente fortificati, e riempiti di numerosi presidij. Con che teneua il giogo sù'l collo della Città, e col medesimo premeua il Venesino, per essere ancor iui forte in più luoghi. Quando ne gli vltimi mesi del 1409 vi soprarriuò Pietro Cardinale di Tureio speditoui da Alesandro V. in qualità di Legato, e Vicario Generale della S.Sede. Era nato Pietro in Lione, fù ornato della porpora da Roberto detto Clemente, e riceuuto poi tra' veri Cardinali allora che abbandonato Benedetto si vnì con gli altri nel Concilio di Pisa, e vi elesse Alesandro V. Che Alesandro lo istituisse Vicario Generale e Legato della S.Sede in Auignone e nel Venesino, ne dan manifesta proua i Diarij d' Auignone di quel tempo, e gli atti d' Istrumenti publici, che ancor si conseruano non men nell' Archiuio della detta Città, che nello studio dell' erudito Arrigo Suares nobile Auignonese. Passarono in Auignone col Cardinale di Tureio alcuni altri Cardinali, che non sapeano priuarsi di quell' vsato, e grato soggiorno, ancorche la Sede Pontificia ne fosse lungi. lo dimostra l' esser morto in Auignone a 12. di Dicembre del detto anno il Card. Pietro Blaui Lunano accettato nel Concilio di Pisa: lo insinuano gli atti di Gio: XXIII. e lo indica il Zurita nell' Indice delle cose d' Aragona. Dal medesimo si raccoglie, che istituì ancora Alesandro vn Rettore tēporale del Contado Venesino, il quale altronde sappiamo, che fù Gio. di Poictiers Vesc. di Valēza, e Conte del Valentinese. E che la guerra contro Rodrigo di Luna s' incominciò dalla parte del Venesino. Ecco le parole di Zurita. *Aprili fermè exactò* (del 1410.) *aliquot Cardinales, & Ciues Auenionenses ductoribus Bellicadri Seneschallo, Delfinatus Gubernatore, Vicario Venaisini Comitatus, qui expulso Roderico de*

Luna ei ditioni præpositus fuerat, repentina defectione Auenionense Palatium circumsident.

2 Si racquistò il Venesino prosperamente, fuor che la terra, e'l fortissimo Castello d'Opede, oue si ridussero tutte le forze, che Rodrigo hauea nel Contado. Indi scorrendo quel presidio riempiua di danni il paese, e teneualo in commozione, e terrore. Contuttociò il Card. di Tureio, e'l Rettore del Venesino non giudicarono spediente il tentarne l'espugnazione: più oportuni lor paruero gli sforzi per debellar l'istesso Rodrigo, e così recidere la radice, onde communicauasi l'vmore a i rami. Si diedero pertanto a fare i douuti apparecchi per l'impresa, ad assicurarsi de' soccorsi delle conuicine Prouincie, & a disporre i Cittadini d'Auignone alla guerra aperta. Haueano questi aderito al Concilio di Pisa, e ripudiato Pietro di Luna riconosceuano Alesandro, e'l Card. di Tureio suo Legato: contuttociò non s' erano ancor dichiarati contra Rodrigo con atti aperti d'ostilità, e continuauano con essolui in apparente amicizia.

3 Ma odorata Rodrigo la disposizione, c'haueano ad assistere all'armi del Cardinale, prouide alla sicurezza del Palazzo con abbattere il Campanile della Catedrale, che dominaualo. Con sotterranei lauori tagliandone i fondamenti ne cagionò la rouina da quella parte, onde staccauasi ageuolmente il nuouo edificio dal vecchio; e fece credere fosse auuenuta a caso. Indi volto in rabbia volle prima del successo vendicarsi del male, che preuedea sourastargli: anzi forse si diede a credere di frastornarlo con tor di mezzo i principali della Città. Dodici ne conuitò a desinare in Palazzo, tra' quali afferma Valadetio, si contassero i Consoli: ma entrati gl'incauti nel Palazzo furono immantinente arrestati prigioni, e senza veruno indugio strangolati, in vece d'esser pasciuti di nobili viuande, imbandirono de' lor cadaueri deliziosa mensa a i barbari affetti del Catalano. Nell' istesso giorno, che fù il 26 d'Aprile del 1410. restituì per la sepoltura a i parenti i corpi de gli estinti, come se foser morti d' infermità; e sorpresi altri dodici li rinchiuse in prigione. I nomi de gl' imprigionati son questi. *Ponzetto, o Ponzio Astoaudi, Bertrando Astoaudi suo fratello, Gio. Cabassole, Luigi Cabassole, Giorgio d'Ogion, Vgbetto Malaspina, Gailardo Capul, Remondon de Geri, Francone Renaudet, e maestro Remolino Notaio.* Gli altri due non son nominati nel Diario.

4 Per queste esecuzioni non s' introdusse, come Rodrigo hauea stimato, il terrore nella Città d' Auignone, ben sì il risentimento, e'l furore. Irritata non men d' vn toro ferito, corse da quel punto all' armi, non isbigottita punto per l' auantaggio de' posti, che occupaua il Lunano, e strettamente congiuntasi col Cardinale, si accinse a sforzare con vigorosa guerra il crudel nemico. Giunse oportuno indi a tre giorni, cioè l' vltimo d'Aprile, il rinforzo di mille balestrieri, che condussero in Auignone dianzi sollecitatine dal Cardinale, l' Arciuescouo di Lione, il Signor di Gioiosa detto l' Eremita, e'l Siniscalco di Boccaire. Il medesimo giorno *Ponzio Astoaudi* trouò modo di riporsi in libertà col saltare da vna finestra del Palazzo.

5 Affinche non mancasse a gli Auignonesi il neruo della guerra, concesse il Legato alla Città tutte le gabelle, e prouenti, così del vino, e del sale, come d'ogn'altra merce per vn biennio, & oltre ancora perfinattanto che i debiti

biti già contratti, e da contrarsi per occasione di quella guerra fossero interamente estinti. I Roli delle spese fatte dal principio del mese di Maggio del 1410. fino al Giugno del 1411. ancor si conseruano registrati in pergameno nell' Archiuio della Città. Di tal concessione di gabelle: de' Deputati costituiti dal Consiglio della Città per far le prouisioni necessarie alla continuazione della guerra: e de' danni, che nel principio di essa arrecarono a i Cittadini con sortite, con tiri di bombarde, e d'altro i presidij di Rodrigo dà chiara notizia vn' istromento in Pergameno, ch' è nell' Archiuio della Città con questo titolo. *Parlamentum habitum in detentores Palatij schismaticos* 1410. Eccone il tenore.

6 *Notum sit omnibus, quòd anno* 1410. 20. *mensis Maij Pontificatus Domini Alexandri V. anno primo. Cum instigante Diabolo, & malitia impiorum suggerente, præsens Ciuitas Auinion. cum omnibus habitatoribus, vt satis extat toti mundo notorium, fuerit nouissimè (proh dolor!) per impios, scelera tos, ac pestiferos hæreticos schismaticos Catalaunos, & alios in magno, & paruo Palatio, ac rupe, & Ecclesia B. Mariæ de Domnis, & Turre capitis Pontis Rhodani dictæ huius Ciuitatis intrusos partem damnati Petri de Luna, olim Benedicti XIII. nuncupati, fauentes, tenentes, & sustinentes in odium vnionis Sanctissimæ Ecclesiæ nuper factæ & considerataæ in Sancto Concilio Generali nouissimè Pisis celebrato, enormiter & hostiliter aggressa, diffidenterque, proditoriè, & nefariè, proditiones, seditiones, iniuriæ, ac factiones atrocissimæ quamplures illatæ, & indè secutæ fuerint, ac damna innumerabilia, crimina inaudita et enormia perpetrata, maximè contrà Deum, ac Beatam Virginem eius matrem, et in offensam, ac sacræ Religionis, et sanctæ fidei contemptum, totiusque Reipublicæ detrimentum, et in perditionem corporum, et animarum viuentium, primò per captionem Ciuium, et Consiliariorum Ciuitatis eiusdem, deindè per incendia, discursus, inuasiones, feroces deprædationes, extractus balistarum, bombardarum, machinarum, fundarum, lapidum, et lapidum aliorum iactus, et interfectiones, mutilationes, et mortes atroces personarum vtriusque sexus iuuenum et seniorum inibi degentium, aliaque diuersorum generum maleficia innumerabilia et inexplicabilia, quæ vix ore dici possunt, nec calamo scribi, etiam vsque ad saccomannum et perditionem totalem, quantum in eis fuit, ponendo Ciuitatem, et omnes habitatores in ea morti tradendo, si eis possibile fuisset; oporteat necessariò, pro tuitione, conseruatione, defensione dictæ Ciuitatis, et habitantium in ea, dictorum schismaticorum extirpatione, et Ciuium prædictorum liberatione, de multis et infinitis necessarijs prouidere, nec possint talia fieri et haberi sine magnis sumptibus, pecunijs, et laboribus: De mandato, et auctoritate, et licentia Nobilis et egregij viri Domini Ioannis Buffardi Domicelli ad præsens Vicariam huius Ciuitatis regentis,* (cioè Vighiero) *et vt talis et pro tali in præsenti Ciuitate habiti, congregato venerabili Concilio huius almæ Ciuitatis ad sonum tubæ, et campanæ more solito in domo habitationis Nobilis & circumspecti viri D. Antonij Vironis legum eximij professoris &c. quem locum concorditer elegerunt. Et primò dictus D. Antonius Vironus legum Doctor, Venerabilesque & circumspecti viri, Dominus Petrus de Sancta Cruce Dominorum Sindicorum Assessor, Pontius Trenquerij legum Doctor, Raymundus Trenquerij, Antonius Tomassij, & Foresius Ninus licentiati in legibus. Nobilesque & prouidi viri Pontius Astoaudi, & Ioannes Rallerij Syndici, Catalaunus de Roca, Petrus de Castronouo, Guillelmus de Luquesio,*

Berengarius de Comis, Petrus Vsolis, Ademarius Comitis, Elzearius de Nionis, Sauaricus Grimaudi, Andreas de Arta, Dominus Bertrandus de Vinea Iurisperitus, Petrus Vetice, Andreas Raspondi, omnes Consiliarii dictæ Ciuitatis, cum plures ab hac Ciuitate, tàm ex Consiliariis, quàm ex Ciuibus, quàm aliis dictæ Ciuitatis habitatoribus præ terrore guerræ se absentassent, et aliqui per dictos inimicos capti fuissent et detenti, primò videlicet venerabiles, et circumspecti viri D. Antonius Retronchini, et Iordanus Riccii Legum Doctores, Magister Rolandus Rolandini Baccalaureus in legibus; honorabilesque viri Ioannes de Sadone, Angelus Bartolomæi, Georgius Riccii, Georgius de Bricoribus, Nerius Busaffi, Laurentius Ortensius, et nonnulli alii etc. Attendentes supradicti Consiliarii, quod Reuerendissimus in Christo Pater Dominus Petrus miseratione Diuina S. R. E. Præsbyter Cardinalis de Turreio vulgariter nuncupatus Sedis Apostolicæ Legatus, et Vicarius Generalis in hac præsenti Ciuitate, nec non Comitatu Venaissino pro dicto D. N. Papa causam huiusmodi tamquam propriam et meritò cordi gerens, ad postulationem et requisitionem DD. Syndicorum, & Consilij Gabellas omnes huius Ciuitatis Auinion. scilicet vini, salis, & mercantiarum quarumcumque cum omnibus prouentibus per suas patentes litteras eisdem Syndicis & Consilio pro subuentione, tuitione, & conseruatione Ciuitatis, & habitantium, pro præmissis talibus supportandis ad biennium, & vltrà, donec & quousque omnia & quæcumque debita occasione guerræ contracta & contrahenda fuerint soluta, contulit, etiam cum facultate eligendi, ordinandi &c. elegerunt Antonium Vironem legum eximium professorem, Andream Raspondi; Catalaunum de Roca, Georgium Riccium, Ioannem de Sadone, Angelum Bartholomai, Guillelmum de Luquesio, Georgium de Bricoribus, & Nerium Busaffi tàm Nobiles, quàm Burgenses, qui possint gabellas vendere, & omnia ad bellum necessaria comparare &c. Demùm ipsis omnem guerræ curam mandant. Electi de more iurarunt, ne Respublica pereat, & ne hac Ciuitas de dominio, iurisdictione, & imperio Ecclesiæ Romanæ, sub certis tamen conditionibus, consistens, & ipsi Romanæ Ecclesiæ, & Domino nostro Papæ, et sacro Romano Collegio tàm peculiaris, tàm chara, et amabilis tamquàm vniuerso Orbi communis et affabilis in manus inimicorum etc. sumptum per Guillelm. Matthæi, aliàs Monachi Valentin. Diœces. in hospitio sito in librata Cardinal. Ostiensis etc. Qui però non si fà menzione, almeno espressa, dello strangolamento de' dodici conuitati riferito dal Valaderio.

7 Tre giorni dopo il detto Consiglio, cioè a ventitrè di Maggio, fece il Cardinale piantare in sito oportuno per batter la Torre del ponte la grossa bombarda, che à noue di Maggio era stata portata da Aix sopra carretta tirata da trenta sei Caualli.

8 Precedè quella batteria di due giorni la elezzione di Baldassar Cossa Napolitano Diacono Card. di Sant' Eustachio creatura di Bonifacio IX. fù creato in Bologna Som. Pontefice a venticinque di Maggio, essendoui morto alli trè del mese Alesandro Quinto: ma la sua morte non era nota in Auignone, quando fu preso l'atto del riferito Consiglio della Città. Assunse il nuouo Pontefice il nome di Gio. XXIII.

9 Nel seguente mese di Giugno corse graue pericolo la Città. Due traditori sedotti da Rodrigo doueano appiccare il fuoco in sette, o otto parti di essa

in

in vn tempo istesso: e mentre per estinguer l'incendio tutti sarebbono i Cittadini in commozione, al beneficio di quel tumulto haurebbe il Lunano introdotto nel Palazzo il Signor di Sauarone con buon numero di soldati, per far con essi, e co' suoi vna valida impressione nella Città, e metterla a sacco. Ma per Diuina Prouidenza il tradimento si scoprì: catturati i rei, e squartati, ne furono esposti i quarti alle porte della Città il decimo quarto del mese. Nell' vltimo di esso entrò in Auignone grosso rinforzo di truppe ausiliari mandate dal Rè di Francia: il che diede oportunità di proseguir con più di vigore le militari operazioni contro i Lunani sotto la direzzione di Filippo di Poictiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero delle dette milizie Francesi, il qual fù costituito dal Legato, e dal Consiglio della Città Generale delle lor armi.

10 Vn de' maggiori auantaggi, che riportasser quell' anno gli Auignonesi contra Rodrigo, fù l'impresa della gran Torre del Ponte. Non era stata valeuole la gran bombarda d'Aix a farui con lunga batteria breccia considerabile: quindi fù d'vopo risoluersi d'adoperar le mine, ancorche spiacesse di priuarsi d'ornamento e munizione sì riguardeuole. Farra con sommo studio giuocò prosperamente la mina a 23 di Dicembre del 1410, e fece volare in aria la Torre in vn con la guarnigione. Ma non vide quel successo il Cardinal di Tureio, che caduto poco auanti infermo morì a noue del detto mese nella Città d'Auignone: e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Villanuona, di contro alla quale era situato vn suo palazzo, i cui vestigi ancor oggi spirano magnificenza.

11 Vdita ch' egli hebbe la nouella della morte del Card. di Tureio, gli diè Giouanni senza indugio il Successore nella Legazione d' Auignone; creando Vicario Generale della S.Sede in quella Città, e nel Contado Venesino Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona, e Camerlengo di S. Chiesa. Ascriuono alcuni la sua prima istituzione a Martino V. nel 1418. e così è notato nella Sala de' Legati nel Palazzo Pontificio d'Auignone, ma ciò forse, perche allora confermato da Martino V. hauran stimato conueniente di dedurre il principio della Legazione dall'autorità non più controuersa d'vn' indubbitato Pontefice. Che del rimanente è fuor di dubbio l'istituzione fattane da Gio. XXIII. Così la Bolla, con che l'istesso Pontefice nel 1412 gl'ingiunse l'erezzione del Tribunale della Vicegerenza, come si è detto nel c. 5. del lib. 1. e così gli articoli, che si conclusero nel 1411. tra lui e Rodrigo di Luna. Di questi particolari non hebbe forse notizia Odorico Rainaldi, che riferisce all'anno 1414 l'istituzione del Conzy in Vicario, e Legato d'Auignone, per le lettere di Gio. datene in Mantoua a gli 8. di Febraio del 1414. perche l'istituzione di quell'anno fù vna prorogazione del carico prima impostogli. Entrò Francesco in possesso della Legazione nel 1411. nè meno ardente si dimostrò, che'l suo antecessore nel promuouere l'espugnazione di Rodrigo. Cresceua parimente l'ardore de gli Auignonesi; nè annoiati della lunghezza, nè indeboliti per le difficoltà, a misura della nemica resistenza si auanzaua lo sforzo del lor vigore. Caricauano i Lunani con continui attacchi; e più d'ogn'altro terribile fù l' assalto generale, ch'a quattordici di Febraio si diede in vn tempo istesso al gran Palazzo, alla Vicegerenza, & alla Rocca di Don. Con tuttociò non fù possibile di sormontare la fortezza naturale & artificiosa de' detti luoghi, e'l valore de' difensori: anzi rimasero delle truppe d' Auignone quattro mila sù'l campo. Ma non fù men' ampia a

pro-

proporzione la perdita de gli auuersarij. Quindi diminuiti notabilmente di numero, prima furono astretti ad astenersi dalle sortite, e poi temendo d'esser posti affatto fuor di difesa, se rinforzati i Pontificij da nuoui soccorsi tentassero vn'altra volta l'assalto generale, incominciarono a dare orecchie alle proposizioni, che fecero i Mediatori.

12 Capitolarono finalmente la resa del Palazzo, e de gli altri posti, che teneuano in Auignone, e della terra, e del Castello d'Opede nel Venesino, se dentro il termine di cinquanta giorni lor non giungesse soccorso valeuole a liberarli. Il soccorso non venne, ancorche haueßero spediti Corrieri à chiederlo, secondo la permissione hauutane ne gli articoli della Capitolazione. Però a 22. di Nouembre del detto anno 1411. dopo dicianoue mesi d'assedio, e di guerra, si ritirarono in Catalogna sotto la fede publica per la via di Narbona il Visconte di Vol, e Rodrigo di Luna, a i quali Zurita aggiunge Michele Alpartiglio, e Pietro Bertrandi Capitani de' forti del Palazzo, e d'Opede, con trecento soli presidiarii, auanzo di vie maggior numero di soldati. Ma prendiamo dall'Archiuio della Città il tenore delle accennate capitolazioni, come è descritto in due originali, l'vno in pergamina, e l'altro in carta commune.

12 *Sequuntur Capitula habita, proloquuta, & concordata inter Reuerendissim. in Christo Patrem, & Dominum D. Franciscum miseratione Diuina Archiepiscop. Narbonens. D. N. Papæ Camerarium, atque Vicarium Generalem in Spiritualibus & temporalibus in Ciuitate Auinion. & Comitatu Venaissini; & Reuerendum in Christo Patrem & Dominum D. Ioannem Valentinum, & Dien. Episcopum, & Comitem, Rectorem Comitatus prædicti; & Venerabilem & egregium virum Constantinum de Pergula præfati D. N. Papæ Secretarium, ipsis tribus pro parte D. N. Papæ, Ciuitatis Auenion. & Comitatus Venaissini prædictorum ex vna; & Nobiles & egregios viros Dominos Bernardum de Sos Vicecomitem de Volo, & Rodericum de Luna milites Capitaneos gentium in palatio Apostolico dictæ Ciuitatis existentium partibus ex altera: mediantibus, interuenientibus, & tractantibus Magnificis & potentibus viris Domino Petro d'Acygne milite Seneschallo Prouinciæ misso per Serenissimam Principem Dominam Iolandam Reginam Hierusalem & Siciliæ pro recuperatione Palatij, & loci de Oppeda, & alijs infrascriptis, & Domino Philippo de Pictauia milite Domino d'Arex, & de Dormens misso per Serenis. & Christianiss. Principem Dom. Francor. Regem pro succursu dando & ministrando Ciuibus & Ciuitati prædictis, nec non Capitaneo Generali gentium armorum prædictæ Ciuitatis Auinion. pro bono & vtilitate euidenti partium prædictarum. Et 1. fuit actum & expresè conuentum, tractatum, & concordatum inter partes prædictas, quòd dicti Capitanei dictarum gentium paloij Apostolici possint, & valeant apud Magistrum ipsorum mittere tres ex hominibus in dicto palatio existentibus cum tribus eorum seruitoribus pro notificando dicto eorum magistro facta ipsorum, & statum palatij, & fortalitiorum ipsius, nec non & Castri Opede, & etiam concordata inter partes, & nisi infra quinquaginta dies à die Iouis proxima, quæ erat prima Octobris, immediatè computandis, qua ipsi mittendi dictum Palatium exierint, dictus eorum Magister eis miserit succursum talem, per quem possint à manibus inimicorum suorum, qui eos tenent obseßos, liberari, & liberet cum effectu, teneantur, & debeant dicti Capitanei supradictum palatium cum eius fortalitijs, & locum Oppedæ ira-*

da tradere, expedire realiter, & cum effectu modis & formis inferius adnotatis. Et quòd Capitanei dicti succursus teneantur ostendere prædictis Domino Camerario, & alijs superius notatis expressam Bullam, aut litteram authenticam, per quam Bullam & litteram constet, quòd dictus eorum succursus per eorum Dominum, & Magistrum eisdem mittitur, aliàs non sint absoluti ab eorum promissionibus, & iurameatis, nec aliter intelligatur verus succursus ab eorum Magistro missus, nisi per modum & formam superius expressam: & quòd prædicti superius nominati teneantur dare locum prædictis Capitaneis, vt possint dictam Bullam, seu litteram eisdem de palatio ostendere statim eo ipso, quod dicti Capitanei, & alij dicti succursus .... in territorio Auinion. & Comitatus Venaissini.

II. Item fuit actum inter partes prædictas, conuentumque & expressè concordatum, quòd cum Serenifs. Dom. Iolanda Hierusalem, & Siciliæ Regina totis vitæ suæ temporibus .... et procurauerit laudem, honorem, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ, recuperationemque Palatij Apostolici Ciuitatis Auinionens. et eius fortalitiorum, et loci Opedæ fiendam Ecclesiæ Romanæ: attento etiam quòd obsidiati in dicto Palatio et eius fortalitijs fuerunt homines claræ memoriæ Illustrissimi Principis Regis Aragonum quondam ipsius Dominæ Reginæ Genitoris, pro quorum vita, et salutis conseruatione eiusdem Dominæ Reginæ interfuit, et interest opem dare, & procurare vt ad propria eorum vitis saluis reuertantur: hinc est quòd prædicti Capitanei gentium dicti Palatij statim & incontinenti ipsis quinquaginta diebus elapsis teneantur, & debeant, vt etiam promiserunt sub fide corporum suorum, & ad Sancta Dei Euangelia .... dictum Palatium cum eius fortalitijs, et Castrum Opedæ prædictum tradere ac deliberare, ac tradent et deliberabunt sine aliqua contradictione et exceptione quibuscumque libera, expedita a se, et a gentibus in dictis fortalitijs, et Castro Opede existentibus, ad opus, commodum, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ solùm in manibus prælati Domini Seneschalli Prouinciæ mandato, voluntate, et ordinatione dictæ Dominæ Reginæ ad hoc missi, et hìc existentis, vt ipsa Palatium, fortalitia, et Castrum dictus D. Seneschallus statim, et incontinenti tradat liberè, et expediat realiter, et cum effectu in manibus præfati Domini Camerarij nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ, cuius Palatium et dicta fortalitia existunt. Adueniente autem dicto succursu modo et forma prædictis, præfati Capitanei dicta fortalitia tradere non teneantur: imò eo casu omnes obligationes, promissiones, et iuramenta per ipsos Capitaneos facta et præstata sint cassa, et nulla: et quòd obsides infrascripti dictis Capitaneis et infrà dictum Palatium sine aliquo damno à prædictis detrimentum vllo modo inferendo cum eorum bonis et rebus restituantur.

III. Item quòd dentur et dari debeant dictis tribus mittendis salui conductus per præfatum D. Camerarium, et D. Philippum Capitaneum Generalem, et hoc expensis dictæ Ciuitatis, et Comitatus Venaissini: et nihilominus conductores si requirant sumptibus eorum, qui eos conducent vsque ad finem Regni Franciæ, videlicet vsque ad locum de Salsis, et hoc pro vna vice tantùm, ita et taliter quòd antedicti possint et valeant tutè et securè cum eorum rebus ire vsque ad fines Regni Franciæ, et redire intrà dictum Palatium durante tempore dictorum quinquaginta dierum.

IV. Item dentur pro illis de Palatio victualia moderatè medio tempore prædicto, excepto pane, vestimentis, et calceamentis. Candelæ autem et ligna necessaria dabun-

buntur arbitrio dicti Capitanei Generalis pretio quo omnia prædicta in Ciuitate communiter venduntur. Dummodò dentur pro parte dictorum Capitaneorum boni & sufficientes obsides ad arbitrium & deliberationem præfati D. Seneschalli, de reddendo restituendo palatium cum eius fortalitijs, & castrum prædictum de Opeda statim post dictum tempus quinquaginta dierum liberè & expeditè Ecclesiæ Romanæ modo & forma prædictis sine contradictione & difficultate quibuscumque. Obsides verò sunt ij.

	Ioannes Parda	
	Huguetus de Pace	
Fratres	*Matthæus Montulli*	*Milites Ordinis S. Io. Hierosol.*
	Petrus de la Cerda	
	Bereugarius Boyl	
Dominus	*Petrus Turella*	*Licentiatus in Decretis*
	Bartholomæus	*Nepos D. Antonii Vicecomitis*
	Ioannes Petri	
	Bartholomæus Montaguesii	
	Sancius de Sparsa	

V. Eo casu quo prædicti Capitanei gentium dicti Palatii à se, & gentibus suis in eodem palatio, & eius fortalitiis ac Castro Opedæ existentibus, ipsum palatium cum eius fortalitiis & Castrum Opedæ prædictum modo præmisso non redderent & restituerent liberè & expeditè, et præmissa omnia et singula non tenerent, attenderent, et obseruarent, dictus Dominus Seneschallus de dictis obsidibus disponat, eosque puniat, prout sibi visum fuerit, et de talibus est fieri consuetum.

VI. Item quod dicti Capitanei possint interim mandare in Ciuitate quatuor vel quinque ex eis de palatio pro emendo victualia supradicta eis ministranda pretio rationabili, quo alijs de Ciuitate, associatis tamen eis aliquibus de Ciuitate pro securitate ipsorum ad ordinationem dicti D. Capitanei Generalis dictæ Ciuitatis.

VI. aliter (in altero ex duobus autographis) Item quòd ad hoc ordinandum per Dominum Capitaneum Generalem dictæ Ciuitatis Auinion. apportabuntur victualia supradicta ad locum foraminis........ Burdarij Palatij, in quo Parlamentum fuit factum & conclusum vltimò antè domum Domini Georgij de Moellis Seneschalli Prouinciæ quondam.

VII. Item quòd omnes res, & quæcumque ipsarum Capita, bona propria ac aliorum in dicto palatio, et eius fortalitijs, ac Castro Opedæ existentia secum deferre possint in eorum recessu etc. Cætera verò bona, et res, quæ sunt, et esse consueuerunt in, et de dicto Palatio, et Castro Opedæ etc. et res et bona aliorum quæcumque et quomodocumque, quæ esse reperientur aliorum quorumcunque in eisdem, liberè, et illibatè dimittantur etc. Si autem dubium aliqued superesset de bonis prædict.s, quorum essent, stetur iuramento DD. Vicecomitis, et Roderici prædictor. Capitaneor.

Gli altri articoli fino al sedicesimo inclusiuamente contengono. Il saluocondotto, e la scorta da darsi à dette genti nel lor partire dal Re di Sicilia Conte di Prouenza, o dal Re di Francia, secondo il camino che prenderebbono: Le Galee, nauilij, carri, e cariaggi da somministrarsi loro, & al lor bagaglio, ma a loro spese, dal Siniscalco della Prouenza: La remissione delle offese fatte da quelli della Città, e del Contado, che s'erano ritirati in detto palaz-

Palazzo, e Castello, purche le offese si esplicassero: la restituzione scambieuole di chiunque fuggisse dalla Città, o dal Palazzo nel termine de' cinquanta giorni: Diuieto alle genti del Palazzo di trattar con alcuno, duranti i cinquanta giorni, o apertamente, o in segreto, per far cadere il Palazzo, e'l Castello in man d'altri, che del Camerlengo: Diuieto e promessa delle genti del Palazzo di non danneggiarlo dentro quel termine ne' legnami, o in altro, e l'istesso in ordine al Castello d'Opede: Accordo di tregua nel detto tempo tra il Palazzo, e la Città, e tra il Castello d'Opede, e'l Contado Venesino: Permissione a gli abitanti d'Auignone di comperar dalle genti del Palazzo alla presenza di vno o due deputati del Capitano della Città, e d'altrettanti de' Capitani del Palazzo: e promessa di somministrare alle genti del Palazzo Medico, e medicine, ma a loro spese. Il tenore del decimosettimo articolo è questo.

XVII. Conseruatores autem dictæ treguæ prædictis durantibus quinquaginta diebus erunt Domini Capitaneus Generalis Ciuitatis Auen. & Viguerius dictæ Ciuitatis pro parte Ciuitatis eiusdem, & Dominus Vicecomes, & Veranus de Mousliers milites, qui potestatem habeant vnicuique quoscumque eorum subditos dictam treguam infringentes, seu infringere volentes; manente semper tregua prædicta modo & forma prædictis. Victualia autem de quibus suprà fit mentio dabuntur in modum subscriptum.

Habebunt decem mutones pro die qualibet carnali, sed iurabunt dicti Capitanei ad Sancta Dei Euangelia, & promittent sub fide corporis ipsorum, quòd neque in sale, neque in alia forma eos vel partem ipsorum conseruabunt, quàm vltrà duos dies possint durare. Habebunt quatuor summatas vini in die, & iurabunt & promittent, vt suprà prædicti Capitanei, quòd non facient munitionem vltrà duos dies vt suprà. Die Veneris, & die Sabbathi, aut alijs diebus ieiunantibus pro qualibet die possint expendere octo florenos in piscibus; & quòd non debeant aliquid salare, neque seruare, vt suprà, iuramento & promissione prædictis mediantibus. De allijs, & cœpis, & leguminibus dabitur arbitrio Capitanei Generalis supradicti.

Sequuntur etiam alia Capitula habita tractata proloquuta & concordata per & inter Dominos, quos supra, de & super tangentibus gentes existentes in Castro prædicto de Opeda Comitatus Venaisini, & incolas eiusdem super certis victualibus, securitate, & alijs per eos petitis &c.

Il ristretto di questi Capitoli è. Che nello spazio de' cinquanta giorni le genti del Castello sieno prouedute di tutte le cose necessarie, toltone pane e vino, di che han basteuol prouisione, ma dicendo d'hauerne d'vopo si stia al giuramento di Tomasso di Nd..a Arcidiacono di Rhodes, e d'Antonio Vintense. Che del fieno e della biada si somministri loro ad arbitrio de' due medesimi. Che le dette vittouaglie si consegueran loro *In Burgata* del luogo di Manbec, oue sei solamente in numero de gli abitatori d'Opede si trasferiscano con le lor bestie da carico tre volte la settimana accompagnati da due soldati della guarnigione del Castello. Che altre persone non vsciranno da i confini del territorio d'Opede: Che intorno ad alcune franchigie pretese da gli abitanti d'Opede in risarcimento de' danni sostenuti nella guerra, prenderan risoluzione a loro arbitrio il Camerlengo, e'l Rettore del Venesino.

Prosegue poi l' atto.

Signatum manu Capitaneorum Lo Vesecomte de Vol. Rodrigo de Luna. Et quia in instrumento concordiæ super præmissis per me subscriptum Notarium

rium sumpto expresse cauetur, quod partes superius hinc inde nominatæ contrahentes, & ipsarum quælibet se præseuti rotulo huic capitulorum in eodem instrumento ad plenum proprijs manibus subscribere & sigillare haberent in testimonium veritatis, & è conuerso dicti Domini Camerarius, Seneschalcus, & alij superius nominati in aliis Capitulis eiusdem tenoris facere haberent: hinc est quod Domini mei prædicti volentes attendere præmissa, & complere vt promiserunt, se præseuti huic Rotulo Capitulor. prædictor. prop. subscripserunt, & signa sua poni fecerunt, vt patet in prædictis. In testimonium præmissorum. Lambertus.

14 Resa così la pace alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, e'l pacifico, & vniuersal possesso di essi a Gio. XXIII. con la ritirata de' Catalani, seguita, come si è detto, a 22 di Nouembre del 1411. si allontanò parimente da Auignone Filippo di Poictiers con le truppe ausiliarie del Rè di Francia, e vi sopragiunse con qualità di Generale dell'armi Pontificie nella detta Città, e nella Contea Venesina Marino nipote di Gio. XXIII. come indicano i Catalogi de' detti Generali; ma da essi non può raccogliersi, mentre ne tacciono il cognome, se per fratello, o per sorella ne fosse nipote.

15 Applicatosi poi Giouanni al buon gouerno ciuile della Città d'Auignone, con bolla data a 21 di Nouembre del 1412 ingiunse a Francesco di Conzy l'erezzione del tribunale del Vicegerente dell' Auditor della Camera in detta Città. Onde il Legato in vigor di quella commissione lo eresse l'anno 1413 con sua Bolla de' sette di Marzo; e con essa istituì Vicegerente in vita Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone, Dottore in leggi, Preposto Vallen', & Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà. Nell'istesso anno 1413 a' sette di Maggio fortuitamente s'appiccò il fuoco al palazzo Apostolico, come scriue il Valaderio, e vi arse la sala dell'vdienza.

16 Nel 1415 morì in Auignone Pietro Gerardi del poggio di nazione Limosino, prima Card. del tit. di S. Clemente, e dapoi Vescouo Card. Tusculano. Creato da Roberto Clemente VII. abbandonò il di lui Successore, & assistendo al Concilio di Pisa vi suffragò nell'elezzione d'Alesandro V. e seguita la morte d'Alesandro creò in Bologna Giouanni XXIII. egli è sepolto nella Chiesa di Nostra Dama di Don.

17 Intanto così lodeuolmente amministraua il gouerno Francesco di Conzy, che Martino V. eletto nel Concilio di Costanza a gli vndici di Nouembre del 1417, lo istituì anch'egli Legato e Vicario d'Auignone nel 1418. da questo tempo prendono alcuni il principio della Legazione d'Auignone, (e tra gli altri chi ha fatto memoria di questi Legati nella Sala del Palazzo Pontificio d'Auignone, però detta Sala de' Legati) perche Martino fù Pontefice indubbitato di non più controuersa autorità. In questo carico continuò Francesco fino alla morte, la qual seguì l'anno 1432 nella Città d'Auignone, oue giacciono le sue ossa nella Chiesa de' PP. Celestini.

18 De gli altri fatti di Francesco di Conzy habbiamo alcuna notizia da gli atti del Concilio di Costanza scritti da Iacomo Ceretano. A' 17 di Febraio del 1415. riferisce il Ceretano, ch'egli arriuò in Costanza. *Die 17 Februarij Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Camerarius Papæ venit.* Che partisse dal Concilio quando ne partì Sigismondo Cesare alla volta di Narbona, e di Perpignano, per trattarui con Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo dimostra la lettera, che da Narbona egli scrisse sotto i ventuno di Nouembre del 1415 ad alcuni

Cardinali del Concilio in questo tenore. *Reuerendiss. in Christo Patribus, & Dominis meis præcipuis Dominis Dei gratia Ioanni Ostiens. Vicecancellario, Petro Cameracen. Guillelmo S. Marci, Antonio de Challant, & Amadeo Saluciarum S. R. E. Cardinalibus. Reuerendiss. Patres & Domini præcipui præmissa recommendatione. Nouissimè per vnum seruitorem D. Archiepisc. Tholosani scripsi Paternitatib. vestris Reuerendiss. recessum D. Petri de Luna de Perpignano apud Cocum liberum, vbi continuè remanserant quatuor Galeæ suæ, post cuius recessum venerunt immediatè sequenti, quæ fuit decimaquinta huius, Dominus Rex Aragonum ad eum misit viros solemnes ad requirendum eumdem, & protestandum, vt in cedula hic inclusa, prout & fecerunt, antequam Galeas ascenderent, quibus per ipsum de Luna auditis in effectu eisdem respondit, vt sequitur. Domini vos benè veneritis; audiui quæ vos dixistis. Ego vado ad S. Matthæum, ad quem locum Curiam meam transtuli: ibi deliberabo cum meis fratribus Dominis Cardinalibus & alijs, & deindè respondebo Domino Regi, qui vos misit. Et sic ab eo recesserunt. Eadem autem die circa Solis occasum intrauit Galeam, & in portu mansit tota illa nocte. Sabbathi autem mane velis tentis nauigauit, & dicitur quòd vadit Paniscolam; cum eo vadunt quatuor sui Cardinales. Quintus autem, sc. D. P. Ranati vocatus Tholosanus remansit in Perpiniano senio & infirmitatibus confractus, eum tamen secuturus quamprimum equitare poterit. Multi Prælati & alij in Perpiniano tunc existentes secuti sunt, aliqui per mare cum eo, alij verò per terram. Et quia D. Rex Aragonum dixit, quòd volebat procedere ad subtractionem obedientiæ eidem P. de Luna fiendam, DD. Ambasiatores S. Concilij redierunt apud Perpinianum ad prosequendum dictam materiam. Instat enim præfatus Rex Aragonum, quòd D. Imperator illùc redeat, qui hoc facere deliberauit, dummodò per ipsum Regem assecuretur, quòd infrà certum terminum non longum subtractionem faciet, & posteà parti nostræ adhærebit. Nec alia occurrunt mihi nota. Paternit. vestras Reuerendiss. conseruet Altissimus. Scriptum Narbonæ 21. Nouembris. vester frater Archiepisc. Narbonen. & S. R. E. Camerarius.* Da gli atti della Legazione del Card. de Foix si può ancora raccogliere, che rendesse Francesco molti vffici al detto Cardinale in Auignone, e nel Contado allora che vi passò, e vi si trattenne, come appresso si narrerà.

19 Or prima di passare a discorrere del Legato, che successe al Conzy, è giusto di toccare alcuna cosa del Concilio di Costanza, e della finale estirpazione dello Scisma, acciochè non manchino nella nostra Istoria i lumi necessarij di quelle cose, c'hanno connessione con le materie, che vi si trattano; come l'hanno il Concilio di Costanza, e'l fine di quello Scisma, de' cui principij, e progressi già s'è discorso: tanto più, che nella serie del seguente discorso non mancherà da osseruarsi alcuna cosa particolare d' Auignone, e del Venesino.

20 Dopo la creazione d'Alessandro V. esultarono i Padri del Concilio di Pisa datisi a credere d'hauer proueduto perfettamente all'vnità della Chiesa: ma poco stante si accorsero, che l'idra dello Scisma creduta estinta per la recisione de' suoi capi più viuace risorgeua con teste moltiplicate. E la Chiesa per auanti diuisa in due già veniua miseramente squarciata in tre parti. Vedasi quel che n' hò scritto nel c. 8. del l. 2. Al che può aggiungersi l'incertezza del supposto, che i Cardinali dieder per certo, del fomento che dauano i competitori con iscambieuoli collusioni allo Scisma inueterato. Il qual supposto inquanto a Gregorio mostrò l'euento, che fù ben falso. *Nam post Concilium Constantiense, in quo tota Christianitas conuenit, etiam qui erant de obedientia Gregorij, ille solus;* cioè Bene-

nedetto, *pertinax fuit &c. Tamen de Gregorio non idem apparuit, licet vulgus ex diuulgatione Cardinalium, & aliquorum hoc sentiret, scilicet quòd colluderet, vel simularet; quin imo contrarium ostensum est; nam Concilium Constantiense ipse approbauit &c. procuratorem misit Carolum Malatestam ad renunciandum: nec transgressor iuramenti vel voti iudicari debuit, si non debito modo agere potuit quod promisit, alio ei insidiante, vt nondum clarificatus de iure suo id sibi soli vsurparet. firmata igitur conclusione illa vt vera, quæ incerta erat, conuenientes vtriusq; Pontificis Cardinales &c.* Così scrisse S. Antonino; e con simili discorsi vacillauano i popoli nel giudizio d'vn vero Papa, mentre ciascheduno de' trè pretendeua d'esserlo. Forse trà se penetrando queste difficoltà Alesandro V. giudicò spediente di tenere in piedi il Concilio, col decretar la continuazione di quel di Pisa in altro luogo, o più tosto la celebrazione d'vn'altro indi a tre anni, cioè nel mese d'Aprile del 1412.

21 Lo conuocò in Roma il suo Successore Gio. XXIII. pe'l tempo già prefisso; ma dapoi pe'l poco numero de' Prelati concorsiui hauendolo prorogato, conuenne con Sigismondo Cesare di celebrarlo nella Città di Costanza. Datouisi principio con la prima sessione a 16 di Nouembre del 1314, non si applicarono i Padri ad esaminare con argomenti e ragioni, chi de' trè pretesi Pontefici preualesse a gli altri nel dritto, e perciò douesse vniuersalmente riceuersi dalla Chiesa. Nodo pareua questo troppo difficile a sciogliersi per le diuerse esposizioni del fatto dell'elezzione d'Vrbano VI. sempre più inuiluppatosi nel progresso del tempo; nè piaceua alle nazioni il pericolo di soccombere al rimprouero d hauere errato. Pertanto si diedero a procurare, che ciascheduno de' tre competitori si disponesse alla rinunzia, onde poi d'vnanime asenso vn'altro vero, & indubbitato Pontefice si eleggesse. e Gio. XXII. della cui sola obedienza si componeua allora il Concilio da lui conuocato, diede prontamente le mani per la consecuzione di quel fine; obbligatosi altamente nel publico consesso de' Padri con giuramento, e con voto di rinunziare al Papato, qualora Benedetto e Gregorio anch'essi rinunziassero, & ancora in ogn'altro caso, che con la sua cessione potesse darsi la pace alla Chiesa, & estirparsi lo Scisma. Due cose appresso si fecero ne' principij di quel Concilio, delle quali si valsero ne gli anni susseguenti i sediziosi di Basilea per osare d' alzar il calcio contro la Sede Apostolica.

22 L'vno fù il Decreto della potestà di quel Concilio sopra il Sommo Pontefice così concepito nella sess.4. a 30. di Marzo del 1415. *Hæc Sancta Synodus Constantiensis Generale Concilium faciens pro extirpatione præsentis schismatis, & vnione, ac reformatione Ecclesiæ Dei in capite & in membris fienda, ad laudem Omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitimè congregata, ad consequendum faciliùs, securiùs, liberiùs, & vberiùs vnionem & reformationem Ecclesiæ Dei, ordinat, disponit, statuit, decernit, & declarat, vt sequitur. Et primò, quòd ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitimè, generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem repræsentans, potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris.*

23 Ciò fù da' Basileensi tortamente tratto al senso vniuersale, & assoluto. ma il tenore medesimo del Decreto mostra che in eso non s'intese altrimente di tutti i Concilij, ma di quel solo, ch'era congregato per l'estirpazione dello

Scis-

Scisma in tempo che niuno de' trè competitori era indubbitato Pontefice: onde il suo senso germano è, che i Concilij Generali son superiori a i Papi dubbij. *Non definiuit absolutè Concilia generalia habere a Christo potestatem suprà Pontifices, sed tantùm in casu, idest tempore schismatis, quando nescitur quis sit verus Papa. nàm dubius Papa habetur pro non Papa, & proindè habere super illum potestatem non est habere potestatem in Papam. & si Concilium sine Papa non potest definire noua dogmata fidei, potest tamen iudicare tempore schismatis quis sit verus Papa, & prouidere Ecclesiæ de vero pastore, quando is nullus aut dubius est: et hoc est quod rectè fecit Concilium Constantiense*. Così il Card. Bellarmino *l.2. de Concil. auct. c.* 19. seguendo il Card. Torrecremata, che non ancor Cardinale interuenne in quel Concilio. *Summ. de Eccl. l.2. c.49.* Meglio ancora spiega il detto decreto Tomasso Campeggi *de potest. Rom. Pont. Putamus decretum illud robur obtinere, nec eo imminutam auctoritatem Romani Pontificis: quoniam si is (quod Deus auertat) in hæresim lapsus sit, non in eum habet Concilium potestatem, qui sit Pontifex, sed in eum qui fuerit Pontifex, quòd hæresis omni eum auctoritate et potestate spoliauerit: in casu verò schismatis, cum sc. duo vel plures de Pontificatu contendunt, cum ignoretur quis eorum sit Pontifex, Concilium in eos habet potestatem, qui pro Pontificibus non habentur. Sicut enim quod nescitur consecratum pro non consecrato habetur, et consecratione eget. cap. veniens de presbyt. non bapt. cap. solemnitates de consecrat. dist.1. Sic qui ignoratur an verus sit Pontifex habendus est pro non Pontifice, et in eum habens potestatem non censetur habere potestatem in Pontificem. etc. Ex quibus perspicuè colligi potest, illis duob. casibus Concilio tribui potestatem in Romanum Pontificem. Nec te deterreant verba: Cui quilibet cuiuscumque status, vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur. quoniam is Papa præmissis casibus, in quem Concilium potestatem obtinet, sic Papa nuncupatur, vt homo mortuus, aut pictus homo appellatur etc. Nec quod dicitur ad reformationem dictæ Ecclesiæ in capite et in membris, referendum est nisi ad deformationem ratione schismatis, aut hæresis, cum desit verus Pontifex, cuius est Ecclesiam reformare. Sic quod dicitur in capite et in membris interpretando de capite dubio et incerto, cum super eo Concilium habeat iurisdictionem, non autem, si certum fuerit et indubitatum.* Ma dato ancora, e non concesso, che il senso di quel Decreto fosse vniuersale & assoluto, egli è non pertanto certissimo, che non haurebbe forza veruna, perche il Concilio di Costanza non era allora Concilio Generale, mentre nol componeuano, che i Padri dell' obbedienza di Giouanni. fà questa distinzione de' tempi di questo Concilio il Torrecremata nel citato *lib. 2. c. 9.* e la osserua ancora Tomasso Campeggi *De pot. Rom. Pont. c.23. §.6. Decretum illud præter id quòd factum fuit a sola obedientia Ioannis XXIII. nec etiam concorditer factum ab omnibus eiusdem obedientiæ, cum reclamauerint complures S. R. E. Cardinales, complures Prælati, & Doctores, affirmantes minùs iuridicum fore, daturumq. quandoq. occasionem schismatis.* E finalmente quando ancora in quel tempo fosse stato generale il Concilio, pur quel Decreto sarebbe stato di niun valore, perche non fù confermato dall' indubbitato Pontefice Martino V. il quale di quel Concilio altri Decreti non confermò, che i concernenti gli articoli della fede: Quando nell' vltima sessione di esso pregato di confermarne gli atti con autorità Apostolica, così affermano i medesimi atti, ch'ei rispondesse. *Sanctissimus Dominus noster Papa dixit, respondendo ad prædicta, nimirùm postulata, quòd omnia et singula determinata, conclusa, et decreta in materijs fidei per præsens Concilium conciliariter, tenere, et inuiolabiliter ob-*

X *ser-*

seruare volebat, et numquàm contraire quoquo modo: ipsaque sic conciliariter facta approbat et ratificat, et non aliter, nec alio modo: et illud idem iteratò fecit dici per organum Domini Augustini de Pisis Fiscalis, et sacri consistorij aduocati prædicti, qui nomine Papæ a Protonotarijs, et Notarijs ad scribendum acta Concilij ordinatis et deputatis petijt instrumenta publica fieri.

24 La seconda operazione del Concilio, la quale come hò accennato seruì di spada a i sediziosi di Basilea per vulnerare l'autorità Pontificia, fù la deposizione di Gio. XXIII. da esso fatta dopo che l'istesso Giouanni per varie ragioni se n'era sottratto con la fuga, non ostante il suo giuramento e voto di procedere alla cessione. Ma inuano di questo esempio si valsero i detrattori della maestà, e dell'autorità Pontificia: conciosiache i Padri di Costanza per due titoli particolari, che vniuersalmente non concorrono ne' Papi, e ne' Concilij, si arrogarono giurisdizzione sopra Giouanni. Il primo fu, Perche il Pontificato di Giouanni era riuocato in dubbio da gran parte della Christianità, oue altri era in possesso della dignità Pontificale: onde in tal caso riputandosi vacante la Sede Apostolica, souurastaua il Concilio a qualsiuoglia Papa incerto, e potea conoscere, così del dritto, con che teneuano simili Papi il Pontificato, come d'ogn'altro emergente, che potesse i pretesi Pontefici a quella dignità suprema rendere inabili. Il secondo fu, perche parue il medesimo Giouanni si sottomettesse spontaneamente alla giurisdizzione del Concilio allora che'l conuocò ad effetto d'estirpar lo scisma, e promesse di cedere al Pontificato ogni volta, che ciò spediente si giudicasse all'vnione della Chiesa. Nel qual caso il Concilio dalla volontaria sottomissione del Pontefice può acquistare autorità di procedere contra vn Papa indubbitato, non che contra vn dubbio: come l' acquistò il Concilio Romano con Simmaco Papa l'anno 502. Altrimente, come disse a i Padri Romani, & al Rè Teodorico l' Auuocato di Simmacco, l' indubbitato Sommo Pôtefice *Deus suo sine quæstione reseruauit arbitrio, voluitq. B. Petri successores cælo tantùm debere innocentiã, & subtilissimi discussoris indagini inuiolatam exhibere conscientiam, ipsis verò quicquid vbique fidelium est submisit*. Quindi disse il Concilio a Marcellino Papa, *Prima Sedes non iudicatur a quoquam. tu reus, tu iudex. noli a nobis iudicari: ex ore tuo iustificaberis, et ex ore tuo condemnaberis*. Così decretarono i Padri del Concilio Romano sotto la presidenza di Siluestro alla presenza di Costantino, e d'Elena Augusti. *Nemo iudicabit primam sedem, quoniam omnes a prima Sede desiderant iustitiam temperari, quoniam nec ab omni Clero, nec ab omni populo iudex omnium iudicabitur*. Così dissero a Valentiniano Imperatore i Padri d'altro Concilio nella causa di Sesto. *Non licere illis aduersùs Summum Pontificem dare sententiam*. Così replicarono auanti a Carlo Magno nella causa di Leone III. *Sedem Apostolicam a nemine iudicari debere*. Oue non concorresser que' titoli, pe' quali fù deposto Gio. XXIII. inettamente, e con empia temerità oserebbe vn Concilio di porre *Os in Cælum*, e trarre in giudizio il supremo Pastore della greggia di Christo. La sentenza del Concilio fù da Gio. approuata per quell' istesso motiuo, che l'hauea spinto a promettere la cessione. Anzi per torre ogni dubbio, che potesse insorgere contra la validità di detta sentenza col controuertere i due fondamenti addotti, con prudenza e con zelo rinunziò egli stesso dopo la sentenza spontaneamente al Papato.

25 Prima ancora della deposizione e rinunzia di Giouanni, parue a Grego-

rio

gorio XII. oportuno il tempo di mettere in atto il disegno c'hauea sempre hauuto di dar la pace alla Chiesa con la sua cessione. Costituì pertanto suoi Nunzij e Procuratori Gio. Domenici suo Cardinale del tit. di S. Sisto, Gio. eletto Patriarca di Costantinopoli, Vernero Arciuescouo di Treueri, Lodouico Co. Palatino del Reno, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, per conuocare & autorizare a suo nome la Congregazione di Costanza, inquanto fosse stata congregata dalla Regia Serenità di Sigismondo, non da Baldassar Cossa detto Gio. XXIII. & inquanto ne fosse affatto rimossa la presidenza, e la presenza del medesimo Baldassarre. Giunti i sudetti Oratori al Concilio dopo la deposizione e cessione di Giouanni, vi furono ammessi a quattro di Luglio del 1415; e secondo l'intenzione di Gregorio presiedè in quell'atto Sigismondo Re de' Romani. In primo luogo publicamente vi si lessero le Bolle Gregoriane della deputazione de' Procuratori per la conuocazione, & autorizatione del Concilio: e successiuamente Carlo Malatesta, ch'era munito di più ampie facoltà, commesse al Card. Domenici la conuocazione, e l'approuazione del Concilio. Il che eseguito dal Cardinale, accettò a cautela il Concilio quella conuocazione, & autorizazione: tutti i processi cassò, tutte le censure, pene, e sentenze dell'vna contro l'altra obedienza di Gio. e di Gregorio, dichiarandole ambedue vnite in vn corpo di Christo, e del Concilio Generale. & ordinò, che i Notai nel rogarsi de gli atti Conciliari, fino inclusiuamente alla cessione di Gregorio, non facessero alcuna menzione di Romano Pontefice, o di Sede vacante, ma de gli anni de' Regni di Sigismondo Cesare. Consecutiuamente ammesso trà gli altri Cardinali il Domenici, si cantò la Messa con gli altri soliti officij, e ripigliò la presidenza del Concilio il Cardinale Ostiense. Ecco il Concilio di Costanza già prossimo alla generalità per l'vnione di due obedienze, e gia munito delle conuocazioni di due pretesi Pontefici; anzi può dirsi in questo stato veramente Generale per la conuocazione fattane da Gregorio, che come successore d'Vrbano VI. godeua in preferenza d'ogn'altro il legitimo possesso del Pontificato. Dapoi fù letto il mandato procuratorio di Gregorio in persona del Malatesta per la rinunzia del Papato. Indi dimandò il Malatesta, se il Sagro Concilio stimaua spediente per l'vnità della Chiesa, si facesse prontamente la rinunzia in Costanza, prima di trasferirsi a Nizza di Prouenza per disporre al medesimo l'animo di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. e'l Concilio rispose, *Conuenir si facesse in Costanza senz'attender la cessione di Benedetto*. Dapoi con publici Decreti confermò, e ratificò tutto ciò, che canonicamente per altro, e ragioneuolmente, o immediata, o mediatamente hauea fatto, dispensato, ordinato, concesso, & indulto Gregorio XII. & allora a nome di Gregorio rinunziò il Malatesta altamente al Papato; e'l Concilio accettò, approuò, e lodò la cessione: & a quindici del mese dichiarò Angelo Corraro, già Gregorio XII, Card. Vescouo, Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Sommo Pontefice, toltone il caso della rinunzia di Benedetto, nel qual si concorderebbe del luogo, che trà essi stabilir si douesse. S. Antonino di questo fatto di Gregorio così discorre 3. *p. tit.* 22. *c.* 4. §. 2. *Gregorius vir Sanctus, vtpotè qui Ecclesiæ et vnionem et reformationem semper optauerat, per Carolum Malatestam procuratorem ad hoc suum, omni iuri suo, quod in Papatu haberet, renunciauit solemniter, hoc petentibus congregatis in Concilio, et expedire vnioni faciendæ iudicantibus.*

26 Con tutto questo obedendo ancora a Pietro di Luna molti Rè, e Prouincie Cristiane, che allora non concorreuano in quel Concilio, determinò il Rè Si-

gismondo di muouere ogni pietra per piegare alla cessione l'animo del Lunano più duro, che sasso, o per vnire almeno al Concilio le nazioni della di lui obedienza. Per tanto incaminatosi da Costanza verso Narbona, di là s'auanzò a Perpignano, oue lo attendeuano il preteso Papa, e Ferdinando Rè d'Aragona. Vi entrò a 19 di Settembre: & vnitamente con Ferdinando Rè, e con Alfonso Prencipe d'Aragona non trascurò argomento o promessa per piegar Benedetto, ma non altro ne riportò, che le vsate collusioni; e di esse l'vna fù il proporre per luogo d'altro Concilio da conuocarsi da lui alcune altre Città, trà le quali si contò *Auignone*. finalmente sù'l principio di Nouembre del 1415 si ritirò Benedetto dal congresso, e col presidio di grosse squadre di soldati, e col seguito de' suoi Cardin. e di buon numero di Prelati sopra 4. Galee si ridusse nel forte di Paniscola. E'l Rè Sigismondo ritornò a Narbona, per dar con gli vffici altre batterie all'animo di Benedetto absente, e per indurre il Rè Ferdinando, e gli altri Prencipi della Spagna, quand'egli fosse inespugnabile, a ripudiarlo, e congiungersi col Concilio di Costanza. Resosi poi il Lunano sempre più inflessibile, & inesorabile alle monizioni, e comminazioni de' Rè d'Aragona, di Castiglia, e di Nauarra, e de' Conti di Foix, e d'Armagnacco; tutti per consiglio di S. Vincenzo Ferrerio, toltone l'Armagnacco, risoluettero d'abbandonarlo, e d'vnirsi al Concilio. Così si concluse in Narbona con Sigismondo Cesare nel mese di Gennaio del 1416; ma sotto queste condizioni. Che il Concilio fosse di nuouo conuocato in Costanza da quella terza obedienza. Che il Cōcilio così vnito cassasse a maggior cautela, & abolisse tutti i processi, censure, sentenze, decreti, & atti emanati da Gio. da Gregorio, e dal Sinodo di Pisa contro l'obedienza di Benedetto. Che si approuassero a cautela, e si confermassero tutte le dispense, cōcessioni, e grazie emanate da Benedetto. Che non volendo Benedetto rinunziare, come in quelle circostanze per ogni legge vmana e diuina era tenuto a fare, fosse dal Concilio così vnito giuridicamente deposto con nuouo processo, *senza hauersi alcuna relazione, per titolo di proua o di cosa giudicata, a gli atti e processi cōtro lui fatti, e sentenze contro lui promulgate nel Concilio di Pisa*. Trasmesso per Corriero quel concordato al Concilio, fù da i Padri accettato, e promesso con giuramēto a' 4. di Febraio del 1416. Trà quelli, che lo accettarono, sō registrati.
Gio. Hugoneti *Procuratore dell'Vniuersità de gli studij d'Auignone*.
Giacomo Crasseti *Procuratore del Capitolo d'Auignone*.
Simone Quatadriorum *Procuratore del Vescouo d'Auignone*.
Eseguite poi in varij tempi le patteggiate conuocazioni, abolizioni, e confermazioni, seguì parimente in diuersi tempi l'vnione de' Regni della Spagna, e del Contado di Foix al Concilio.

27 In questa pienezza del Concilio (al qual non mancaua, che l'vnione presenziale del Contado d'Armagnacco, non considerabil particella del Christianesimo, ancorche scriuano, che il Co. ancor d'Armagnacco già si fosse dal Lunano alienato) dopo il processo compilatoui contro Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo condannò il Concilio in contumacia a 26 di Luglio del 1417. e come notorio Scismatico, & Eretico il depose dal preteso Pontificato.

28 Indi a gli vndici di Nouembre dell'istesso 1417 da tutti i Cardinali, che furono in numero ventitrè, e da trenta Prelati a tal effetto dal Concilio per quella sol volta deputati, cioè da sei di ciascheduna delle nazioni, Italica, Gallica, Ispanica, Germanica, & Anglica, nelle quali diuideuasi nel Concilio tutta la Christianità, concordemente fù eletto Sōmo Pontefice Odone di

cilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Sommo Pontefice Odone di San Giorgio al velo d' oro Diacono Cardinal Colonna Romano, che assunse il nome di Martino V. perche Martino successore di Nicola III. confondendo il volgo col nome di Martino quel di Marino I. e II. si era nominato Martino IV. ancorche in vero fosse Martino II. Nel caualcare per la Città di Costanza il giorno della sua coronazione, che fù il 21 di Nouemb. fù seruito per le redini da Sigismondo Rè de' Romani alla destra, e da Federico Marchese di Brandeburgo Elettor dell'Imperio alla sinistra. Molti Prencipi con lui si congratularono, e tra gli altri Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zuphen, che professò di trarre indubbitata origine dalla Casa Colonna con lettera, ch'è nel Registro di Martino *lib. 1. p. 19. Beatissime Patrum Pater etc. Ego qui a progenitoribus meis a domo vestra Columnæ, antiqua et excelsa Romana stirpe, claram traxisse fateor originem, quod mihi reputo ad culmen cedere magnæ gloriæ etc. Dat. Hiemborch ipso die Beatæ Luciæ Virginis meo sub sigillo. Perhumilis V. Sanctitatis Reynaldus Dux Iuliacensis, et Gelriæ, ac Comes Zutphanensis.*

29 Dopo la creazione di Martino, tra gli altri errori di Gio. Vniclef, e di Gio. Hus, condannò il Concilio queste proposizioni. *Petrus non est, nec fuit caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ. Papa non est proximus et immediatus Vicarius Christi et Apostolorum.* E con l' approuazione del medesimo Concilio ordinò Martino a i Prelati, & a gl'Inquisitori della fede d'interrogare i sospetti d'Eresia. *Vtrū credat quòd Papa Canonicè electus, qui pro tempore fuerit, eius nomine proprio expresso, sit successor B. Petri habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei.* Il quale articolo, e le condannazioni de gli altri due, è chiaro, che son cose contrarie al riferito decreto contro l'autorità Pontificia, qualor si prenda in senso vniuersale & assoluto, fatto in Costanza, allor che il Concilio non era ancor generale, & Ecumenico.

30 Prouide parimente il Concilio a i futuri scismi: decretando nella sess. 39. che l'elezzione d'vn Papa fatta per timor, che cade in vn'huomo costante, è nulla, nè co' seguenti consensi de gli Elettori può validarsi. *Ciò non ostante il Papa così eletto goder del possesso del Pontificato fino alla celebrazione del Concilio Generale, al qual solo appartenere la definizione della validità, ò inualidità dell'elezzione.* Che i Cardinali, c'han per timore eletto il Pontefice, deuono protestarsene per Notai e testimonij entro lo spazio d' vno, o due mesi, dopo la qual protesta hanno a prouocare il Papa al Concilio entro il termine d' vn' anno, se in altro precedente il futuro Concilio fù disegnato: altrimente douer l'eletto Pontefice congregarlo per l'istesso tempo, qualora o peste, o guerra, o simile accidente non obbligasse a differirlo. Che i Cardinali dopo hauer l' vno eletto, ancorche per timore, non possono prima della definizione del Concilio eleggere il secondo: e qualora lo eleggano, l'elezzione *ipso iure* sia nulla, nè possa il secondo eletto amministrare il Papato, e trattarsi da Papa sotto grauissime pene al secondo eletto, & a i Cardinali imposte. Con che, quantunque non decidessero espressamente i Padri del Concilio la cōtrouersia de' tre passati competitori al Pontificato, abbastanza nondimeno indicarono, *che il legitimo possesso del Papato era stato in Vrbano VI. e ne' suoi successori:* Che molto rettamente haueano il medesimo Vrbano e' suoi successori proposta a i Cardinali, & a i popoli la celebrazione del Concilio. Che peruersamente operarono i Cardinali, così protestando si troppo tardi, come procedendo all'elezzione del secondo Pontefice. Anzi è da osseruarsi la grandezza della Diuina Prouidenza, *la qual non permesse che' l*

Pontificato di Gregorio successor d'Vrbano fosse nel Concilio abrogato, che dalla sola sua cessione, la doue Giouanni e Benedetto furono dal Concilio deposti.

31 Si sciolse finalmente a 22 d'Aprile del 1418 il Concilio di Costanza, nel quale fù estirpato lo scisma, e fù preparato, e dispensato l'antidoto contro il veleno de' Vuicleffisti, e de gli Hussiti: strenuamente adoperatouisi per l'vno, e per l'altro Roberto Mascallo di Ludlouia dell'Ordine Carmelitano, huomo di profonda dottrina e prudenza, che vi assistè in qualità d'Ambasciadore d'Arrigo V. Rè d'Inghilterra in vn con due Vescoui di quella Corona.

32 Restauano tuttauia dopo il Concilio le reliquie dello Scisma nel detto forte di Paniscola della Diocese di Tortosa nella Catalogna. e potea temersi, c' hauesse quell'auanzo a ripullulare in nuoui germogli, mentre Alfonso Rè d'Aragona non volle permettere, che la contumacia di Pietro di Luna inflessibile ad ogni ammonizione e preghiera fosse tentata con l' armi, secondo la commission di Martino, da Alamanno Card. del titolo di S.Eusebio colà spedito a tal' effetto Legato nel 1418.

33 Nè daua ancora piccola apprensione di nuoue turbolenze l'essersi con la fuga ridotto in saluo, mentr'era trasportato a Martino in Mantoua, Baldassar Cossa già Gio.XXIII. perche egli era di sagacità, e d'animo grande, e si temea potesse venir riprodotto al Pontificato da Braccio Fortebraccio Perugino detto da Montone suo amico, strenuo guerriero, & occupator di Perugia, e d'altra non mediocre parte del dominio Ecclesiastico. Ma l'apprensione fù tolta dall'istesso Baldassarre con la spontanea dedizione, che di se stesso fece a Martino, allor che giunto di repente a Firenze, senza veruna cauzione o patto si prostrò a' suoi piedi a 24 di Maggio del 1419, come osserua Felice Contelori *In elench.Card.* e lo adorò per vero Pontefice e Vicario di Christo canonicamente eletto. Atto fù questo, che vniteui le intercessioni della Città di Firenze, mosse la clemenza di Martino a crearlo il primo Cardin.del Sag.Collegio, già che era morto il Card.Corraro, già Gregorio XII. Così per spontanea sommissione di Baldassarre rimase estinta ogni questione che potesse muouersi, se Gio.XXIII. fosse stato legitimamente deposto, o hauesse pendente il Concilio spontaneamente ceduto.

34 Prima di Baldassarre, abbandonato Pietro di Luna, erano arriuati in Firenze quattro de' suoi Anticardinali, tra' quali Alfonso Carriglio Card.di S.Eustachio, à 17 di Marzo dell'istesso anno, come raccoglie il citato Contelori dal Diario Fiorentino, che dall'istesso Martino erano stati confermati Cardinali in Gineura il primo d'Agosto dell'anno precedente. Ma non potè in quell' anno il Pontefice ridurre in douere Pietro di Luna con l' opera di Bernardo Vescouo Tifernate suo Nunzio, perche anch'egli fù impedito di oppugnar con l'armi il forte di Paniscola dal medesimo Rè Alfonso, che col tener l' Antipapa in piedi pretendea di rendersi necessario a Martino, e di estorcerne la corona di Napoli. Vano parimente riuscì a Martino nel 1420 il disegno d' opprimere il Lunano con l'armi della Crociata, che fè bandire dal nuouo Legato Pietro Fonseca Diacono Card.di S.Angelo. Non poteuano i Portoghesi accorrere alla Sagra impresa inuolti nella guerra d'Africa: nell'istessa impotēza erano i Francesi agitati dalle intestine dissensioni, e dall'armi Inglesi; & i Castigliani diuisi dalla discordia in due fazzioni ostili. Nè poteano sospesi dall'espettazione de' vicini moti muouersi i Nauarrini. Quindi libero Alfonso dal timor de' Crociati de' finitimi Regni, non permesse a' suoi sudditi Aragonesi, Valenziani, Catalani, e Balea-

learici il vestir la Croce per l'espugnazione di Paniscola. Anzi nel 1421 molto sudò il Pontefice per soffocar con l'opera de' suoi ministri i pestiferi semi, che contro il Concilio di Costanza non solo nel Tarraconese, ma nel Tolosano ancora, e nell'Aquitanico, e nel Contado di Foix andaua spargendo da i pergami l'empietà d'alcuni animati all'opra infame dalla conniuenza d'Alfonso, il qual non meno con questa indegna politica, che con l'armi, ch'egli trattaua nel Regno di Napoli, tentaua di forzare a patti iniqui il Papa.

35 Nel 1423 doue non giunser gli sforzi di Martino arriuò la mano di Dio, morto in quell'anno Pietro di Luna nel suo forte di Paniscola, come testificano gli atti del Concilio di Siena, che allora celebrauasi, e gl' Istorici di Spagna, Surita *l.* 13. *annal. c.*23. Mariana *l.*20.*c.* 15. & altri. laonde deuon correggersi quegli Autori, che ascriuono la sua morte al 1424. Inuasero allora alcuni per istigazione del Rè Alfonso la dignità Cardinalizia, e crearono vn Papa teatrale, cioè Egidio Sanchez Munoz Canonico di Barcellona, fingendo d' esserui stati assunti da Pietro di Luna il giorno auanti della sua morte, e d'essere stati dal medemo astretti con giuramento a surrogare in suo luogo con nuoua elezzione vn'altro dopo il suo trapasso. Cosa che da molti creduta, è parimente da alcuni Scrittori riferita per vera; ma ne fù scoperta la falsità dall'istesso Martino *lib.*9. *breu. pag.*3. Detestando i Valenziani tanta sceleraggine, si apparecchiarono ad assediar Paniscola, per rimuouere dall' Orbe Christiano il ludibrio di quel Papa scenico. onde il Pontefice ne li ringraziò con lettera registrata *lib. vlt. breu. p.*132. Ma franse i lor consigli il Rè d'Aragona, che prese il patrocinio di quegl' intrusi; e se ne dolse il Papa col Rè di Castiglia, così scriuendogli dell'Aragonese *l.*9. *breu. p.* 3. *In Christianitatis scandalum, & animæ suæ damnationem fouit et sustentauit illum Ægidium, sibi et sequacibus subministrans sumptus de bonis Ecclesiæ.*

36 Nel 1425 tentò Martino di suellere quell' vltimo rampollo dello scisma Lunano con l' opera di Pietro Cardinal de Foix consanguineo del Rè Alfonso, creatolo a tal' effetto Legato a Latere ne' dominij di detto Rè. la Bolla della sua istituzione è data a gli otto di Gennaio, come appare da gli atti del Cardinale. Giunse questi il mese di Marzo nella Città di *Carpentras* capitale del Contado Venesino, e vi si trattenne fino al ritorno d' vn suo ministro, c' haueua in posta spedito auanti con lettere al Rè. De' noue di Marzo fù la risposta Regia, che gli negò l'ingresso nel Regno perfinattanto, ch' ei non hauesse riportato dal Papa l'effetto delle sue dimande intorno al Regno di Napoli, non tralasciando ancora d'allegare Alfonso l' impedimento della guerra, che apparecchiaua per liberare Arrigo il fratello dalla carcere di Castiglia. Si trasferì allora il Cardinale *in Auignone* a celebrarui la Pasqua caduta quell'anno a gli otto d'Aprile, e vi passò tutto il mese di Luglio mandando, e riceuendo messi dall' Aragona senz'alcun frutto. Il rimanente del tempo finattanto che fù ammessa la sua Legazione dal Rè, dimorò in Orgariliano della Diocese d'Vrgel, e del dominio di suo Nipote il Visconte di Castelbuono, & in Foix Contado della sua Casa.

37 Irritato intanto il Pontefice per la contumacia d'Alfonso, e risoluto di por la scure alla radice dell'albero inselnatichito, lo citò in giudizio con editto dato appresso SS. Apostoli a 15 di Luglio del 1426, e registrato in Martino *l.* 5. *p.*289. e fece affigger l'editto alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e de' SS. Apostoli in Roma, della Metropolitana di Narbona, e *della Catedrale*

d'Auignone. e con lettere date in Genezano della Diocese di Palestrina, e registrate *l.9. Breu. p. 23.* stimolò Andrea Vescouo di Geronda a procurar di piegare al douere con le sue esortazioni l'animo ostinato del Rè. Pertanto temendo Alfonso, che gli arriuasse addosso il fulmine della decretoria sentenza del Papa, per frastornar la tempesta, nel 1427 spedì Ambasciadori a Roma, e per essi promise a Martino d'ammettere il suo Legato. Riceuuto dunque il Card. de Foix l'ordine del Pontefice dato a 15 di Luglio del detto anno, e le lettere patenti del Rè, quali conueniuano alla dignità della Sede Apostolica, e della Legazione, s'incaminò verso la Corte d'Alfonso con splendida comitiua: nella qual si contò per vno de' due Auditori del Legato *Rodolfo Rollandi d'Auignone.* Ne gli atti del Cardinale così è scritto. *Dominusque Rodulphus Rollandi V.I.D. Auenion. vocatus etiam per D. Legatum venit ad deseruiendum illi*. E più sotto. *Duo Auditores causarum Rollandi et Rosergio prædicti Doctores, duo Abbreuiatores etc.* Giunto in Valenza a 23 d'Agosto vi fù accolto con solennissimi onori, in guisa che vscitogli il Rè incontro fuori della Città volle dargli a forza la dritta nel caualcare, e lo accompagnò scoperto, mentre il Cardinale haueua in testa il Cappello Cardinalizio. Ma il giorno seguente si eccitò di subito vna tempesta: imperoche hauendo intimato con suo editto il Legato, che i suoi Auditori haurebbono aperto il prossimo Lunedì il tribunale, per conoscer le cause Ecclesiastiche, temendo il Rè d'esser chiamato in giudizio da molti Ecclesiastici, ch'egli haueua ingiustamente vessati, vietò cō contrario editto l'agitarsi veruna causa auanti il Legato. ma tutto superò l'incomparabil prudenza, e dolcezza del Cardinale; onde questi, e'l Rè concordarono a 27 d'Ottobre in alcuni articoli, che il Legato hauesse a portare in Roma, e dopo l'approuazione ottenutane dal Pontefice, hauesse il medesimo Legato a ritornare nell'Aragona per la scambieuole esecuzione di essi. Entrò il Card. in mare dopo la metà di Nouembre, & à gli 8. di Gēnaio del 1428 entrò in Roma: ma perche conuēne scriuer più volte al Rè d'Aragona in ordine a detti articoli, & aspettarne risposta, e la peste ch'ardeua quell'anno in Roma, impedì i congressi, & obbligò il Card. a vagar souente per le terre conuicine, non potè il trattato concludersi, che verso il fine dell'anno.

38 Col trattato concluso in Roma ne partì di nuouo il Card. a 20 di Gēnaio del 1429; e con pioggie continue arriuò *a Malaucene* nel Contado Venesino verso le feste di Pasqua; e così per riuerēza delle feste Paschali, come per ristoro proprio e de' suoi vi riposò otto giorni: indi alcuni altri pochi trattenutosi *in Auignone*, proseguì il camino verso l'Aragona, hauendo ascritti nella sua comitiua vn Dottore *dell'Vniuersità d'Auignone*, e'l Sacrista *della Chiesa di Carpentràs*, com'è scritto ne gli atti della sua Legazione: oltre il prenominato *Dottor Rollandi*, che per testimonio de' medesimi atti questa volta ancora vi si trouò. Giunto a 12 di Maggio a Barcellona, honoreuolissimamēte vi fù accolto dal Clero, dal popolo, e dal Rè vscitili incōtro fuori della Città. Ma pe' sutterfugij, ch'andaua prendendo Alfonso, hebbe più volte a dolersi il Card. con estreme angustie, ch'egli si ritirasse dalle pattouite conuenzioni, contuttociò persistendo ne' suoi vffici con magnanima tolleranza, con intrepido vigore, e con viua fiducia in Dio, toccò di repente il Rè da vn'impulso di quel Signore, *In cuius manu corda sunt Regum*, si piegò alla cōcordia a' 16 di Giugno, e ne giurò solēnemēte gli articoli. In cōseguenza di questo cooperando Alfonso cō fedeltà, e cō efficacia alla resipiscēza de' Paniscolani con l'opera, che strenuamente v'impiegò il suo Ambasciadore Alfonso Borgia, che poi col nome di Calisto fu assunto al Sōmo Pontificato, Egidio Munoz,

noz, che vi si trattaua da Papa col nome di Clem.VIII. prima cassò, & annullò tutte le sentenze, dal suo predecessor Benedetto fulminate contra chiunque non prestaua l'obediēza, e specialmente contro Odone Colōna, e suoi aderenti, & abilitò il medesimo Odone a tutti gli onori, e particolarmente al Papato; e dapoi protestatosi di non hauere accettata la Dignità Pontificale, che per hauer l'onore di spegnere egli stesso lo scisma, con parole, con lettere publiche, e con fatti rinunziò al preteso Papato a 26. di Luglio giorno festiuo della gloriosa S. Anna Madre della Beatissima Vergine. E nel medesimo, per richiamare al grembo della Romana Chiesa tutti quelli, ch'erano inuolti ne'lacci dell'antico errore dello scisma Lunano, tre Cardinali d'Egidio rinchiusisi, come in Sede vacante, per l'elezzione del nuouo Pontefice elessero concordemente Odone Colonna col nome di Martino V. A' quattordici d'Agosto dopo i primi Vespri dell'Assunzione della Vergine condotto dal Regio Ambasciadore Alfonso Borgia, Egidio Munoz con tutti i ministri del suo scenico Pontificato rese vmilmente obedienza al Card. Legato nel palazzo del Maestro dell'Ordine militare di Montesia presso a S.Matteo terra contigua a Paniscola. A'sedici dell'istesso mese Giuliano Loua, Francesco Rouira, & Egidio Munoz giuniore deposero nelle mani del Legato le insegne del Pseudocardinalato, & al loro esempio domata la pertinacia l'istesso fece dapoi Eximino Dahe, ch'era in prigione per hauer consigliato Egidio, & i suoi Colleghi a protrar lo Scisma. e l'vltimo a rauuedersi alli ventiquattro fu Domenico di Bonafede Certosino Pseudocardinale da tre anni rinchiuso in Carcere nel forte di Paniscola per hauer tentato d'opporre ad Egidio vn' altro Antipapa. Tutti furono assoluti, riconciliati alla Chiesa, e prouisti; & Egidio Munoz fu onorato del Vescouado di Maiorica. Allora ricuperò il Cardinale di Foix la mitra coronata di S.Siluestro, parte della Croce del Signore, & altre sagre Reliquie, e paramenti Ecclesiastici, gran numero di Registri de'Sommi Pontefici, e molti antichi e principali priuilegij della Chiesa Romana (non però gl' Istromenti, co'i quali i Rè di Trinacria, cioè dell'Isola di Sicilia, haueuano professato d'hauerla riceuuta in feudo della Sede Apostolica, già prima occupati da Ferdinando Re d'Aragona Padre d'Alfonso) fino alla quantità di tre some. Tutte cose, che vi hauea trasportate Pietro di Luna: e dapoi riportate in Roma in tempo d'Eugenio IV. dal medemo Card. di Foix perpetuamente glorioso per esser venuto a capo d'impresa così importante, & ardua. Tutto ciò seguì mentre Francesco di Conzy Arciuescouo di Narbona era Legato, e Vicario d'Auignone, e del Venesino.

39 Per fine di questo Capitolo non ha da negliggersi quel che prima de' narrati successi succedeua *in Auignone* per testimonio del Rainaldi ne' suoi Annali sotto l'anno 1419. n.2. I Giudei d' Auignone con magiche note chiamauano i maligni spiriti, infettauano della giudaica superstizione i semplici Christiani, & esercitauano impunemente l'vsura. laonde Martino V. con ordini rigorosissimi nel 1418. represse tanta sceleratezza tanto contagiosa per Auignone, e pe'l Venesino. Nel medemo anno a gli vndici di Luglio arriuò Martino da Costanza à Gineura, e vi hebbe all'incontro gli Ambasciadori *della Città d'Auignone*, che gli prestarono il giuramento di Fedeltà. Così Felice Contelori *Ex lib. diuis. seu partic. fac. Colleg. et ex Manual. Rodulph.* E nel 1419. l' istesso Martino diede in Firenze a 12. d' Aprile vna Bolla simile all'altra nel precedente libro indicata di Gregorio XI. con la qual vietò sotto graui censure *l' inuadere l' Auignonese e'l Venesino. è registrata nel l.1. ep. cur. p.257.*

Marco Condulmerio Vesc. d'Auignone Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio Pietro Card. de Foix Vesc. Cardin. Albano, Legati.

CAP. II.

1 PRima che Marco Condulmerio fosse da Eugenio IV. successor di Martino V. instituito Legato o Vicario d'Auignone, insursero controuersie di giurisdizzione tra i ministri del Re di Francia, e i Magistrati della Città d'Auignone: laonde Eugenio impose il comporle ad Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio nelle istesse lettere, con le quali a 13. di Giugno del 1431. lo istituì Legato a latere in Spagna per promuouere con ogni sforzo la conquista del Regno di Granata, nel qual con poco decoro del nome Christiano tra tante prouincie e Regni Cattolici i Mori si manteneuano. Ond'è fuor di dubbio, che il detto Cardinale si trasferì in Auignone, e vi soggiornò per l'ingiunto affare. le dette lettere son registrate *In Eugenio l. 16. p. 66. 67.*

2 Marco Condulmerio non è descritto nel Catalogo de' Legati d'Auignone, nè il suo nome, o le sue armi si vedono tra quelle de gli altri legati nella Sala del palazzo Pontificio d'Auignone. ma a Francesco di Conzy Arciuesc. di Narbona vi dan per successore nella Legazione Alfonso Cardin. Carriglio. Il che non è a mio credere senza errore; imperochè il Condulmerio fù legitimamente istituito da Eugenio IV. ancorche non godesse del pacifico possesso del suo Vicariato, o Legazione; e'l Card. Carriglio senza legitima autorità fù costituito dal Concilio di Basilea, ancorchè pacificamente per alcun tempo esercitasse il gouerno.

3 Dunque Marco Condulmerio consanguineo d'Eugenio d'antica famiglia popolare Veneziana, la qual come scriuono fu ascritta tra le nobili della Republica dopo l'esaltazione del Card. Condulmerio al Sommo Pontificato col nome d'Eugenio IV. seguita a tre di Marzo de' 1431. fù dal medesimo Eugenio creato Vescouo d'Auignone verso il principio dal 1431. fu dal medesimo Eugenio creato Vescouo d'Auignone verso il principio del 1432. e dopo la morte poco appresso seguita di Francesco di Conzy ne fu costituito ancora Legato, o Vicario. Ripugnarono gli Auignonesi, & i Venesini di riceuere il Preside Pontificio, e negandogli la debita obedienza, tentarono con replicate istanze di disporre Eugenio a cangiar dispositione, ma impenetrabilesi rese il Pontefice alle ingiuste preghiere, e costantissimo nel sostenere il suo Vicario. La ripugnāza de gli Auignonesi, e de' Venesini si auanzò alla sedizione, onde Marco tētò d'opprimer con l'armi le loro animosità; e'l Papa con sue lettere registrate *In Eugenio l. 15. pag. 101. & 102.* stimolò Giouanna Regina di Napoli ad ordinare al suo Siniscalco di Prouenza il dare in quelle sedizioni d'Auignone, e del Venesino soccorso al suo ministro; e con lettere parimente registrate *In Eugenio lib. 15. pag. 3. ad pagin. 12.* ingiunse al Cardin. de Foix l'adoperarsi con ogni studio a sedar que' tumulti, communicatagli a tal' effetto potestà suprema. In questi moti profittando gli Auignonesi dell'auttorità, che allora i Basileensi ingiustamente si arrogauano sopra il Sommo Pon-

Pontefice, ricorsero a loro, come ad vn Tribunale Superiore, per esser proueduti d'altro Vicario. Abbracciata que'di Basilea l'oportunità di dilatar le loro filatterie, costituirono Legato, o Vicario d'Auignone il prenominato Alfonso Carriglio Diacono Card. di S. Eustachio (ch'era Legato a latere per l'impresa di Granata) perfinattanto, che per lo trattato, ch'essi ne farebbono più maturamente col Papa, altrimente si ordinasse. la Bolla, o Decreto di detta istituzione è steso ne gli atti conciliari della Cong. di Basilea alla sess. 4. in questo tenore.

4 *Sacrosancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitimè congregata vniuersalem Ecclesiam repræsentans Dilecto filio Alphonso S. Eustachij S.R.E. Diacono Cardinali, Apostolicæ Sedis Legato Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini in spiritualibus & temporalibus pro nobis & S. Matre Ecclesia Vicario Generali salutem, & Omnipotentis Dei benedictionem. In pacis authore hæc Sancta Synodus congregata Cum vniuersi populi Christiani pacem & tranquillitatem exoptans, per diuersas mundi partes ad procurandum ea quæ pacis sunt, & scandalis obuiandum suæ sollicitudinis opus impendat, Ecclesiæ proprium patrimonium ab hoc procurandæ pacis & tranquillitatis studio expers esse nullatenus decuit, quin imò ipsum debet specialis intuitus cura fouere. Cum itaque ad ipsius sacræ Synodi notitiam fide dignorum sit relatione deductum, quòd Ciuitas Auenionensis, quæ Sanctæ Dei Ecclesiæ semper fidelissima & obsequentissima fuit, certis vrgentibus rationibus, & causis necessarijs Vicarium per Summum Pontificem ad ipsius regimen destinatum se admittere non debere prætendat, atque ad eumdem Summum Pontificem plures ambasiatas destinauerit pro virili & salubri gubernatione Ciuitatis eiusdem, ac Comitatus Venaysini eidem adiacentis, suppliciter postulans, vt de alio vtili eis prouideretur Vicario, quod hucusque obtinere nequiuit, nec sperat posse obtinere. Quin imò is, qui pro Vicario destinatus est, intendit & nititur suscipere gubernationis officium inuita Ciuitate, congregare satageus multitudinem gentium armatarum. Vndè super præmissis informatione recepta ex his & aliis, quæ honestas censet calamo non promenda, de turbatione & periculo graui status Ciuitatis illius, & patriæ ex verisimilibus, & vrgentibus rationibus dubitandum, esset que nimis graue dispendium, si forte (quod auertere dignetur Altissimus) Ecclesia perderet illud tàm nobile patrimonij sui membrum, aut guerrarum inquietudine turbaretur. Idcirco hæc Sancta Synodus huiusmodi periculis cupiens obuiare, ciuitatemque illam, et Comitatum in pace et quiete fouere, regimen et gubernationem Ciuitatis ipsius et Comitatus, vsquequò cum Summo Pontifice per ipsam Sanctam Synodum, vel aliquo eius nomine habito pleniori tractatu fuerit aliter ordinatum; maximè attento quòd propter locorum distantiam et viarum discrimina non potest facile haberi recursus ad dictam Summum Pontificem, et periculum sit in mora: Tibi cuius futuræ vtili et fideli gubernationi fidem facit aliarum terrarum Ecclesiæ regimen per te hactenus fidelissimè plurimumque vtiliter gestum, duxit ad honorem Dei, Sanctæ Matris Ecclesiæ, ac huius Sacræ Synodi, tenore præsentium plenariè committendum, cum plenaria potestate regendi et gubernandi dictam Ciuitatem Auenionensem et Comitatum Venaysini, omnemque in eisdem iurisdictionem, merum et mixtum imperium per te, vel alium, seu alios exercendi, officiales amouendi, etiam si Pontificali præfulgeant dignitate, et alios vel eosdem instituendi, iuramenta seu promissiones recipiendi, ac illa relaxandi cum quibuscumque semel vel pluries, quoties visum tibi fuerit oportunum: Quascumque pecunias, fructus, prouentus, et emolumenta in illis Ciuitate et Comitatu, ratione iuris Papalis, vel Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, aut quocumque iure vel titulo, pro tempore præterito, præ-*

senti

senti, & futuro Cameræ Apostolicæ debitas & debita recipiendi & exigendi, ac recipi & exigi faciendi, contradictores quoslibet vel inobedientes Censuris Ecclesiasticis, & alijs compescendi remedijs oportunis: Et generaliter cum omnibus illis potestatibus & facultatibus, quas bonæ memoriæ Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius à felicis recordationis Domino Martino Papa Quinto, & aliàs habuit, dum ageret in humanis, licet etiam hic specificè non exprimantur. Mandans tibi in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub pœnis iuris, quatenus curam & regimen prædictum humeris tuis impositum reuerenter suscipias, ac diligenter & fideliter exequaris, vtilitatem publicam, tranquillumque & pacificum statum Ciuitatis illius & Comitatus sic procurare sollicitè studeas, ipsumque regimen & gubernationem pro modo tuæ sapientiæ sic vtiliter gerere, vt apud Deum æternæ vitæ merita, & apud mundum fama tua laudis & gloriæ suscipiat incrementa. Mandat insuper omnibus officialibus, ciuibus, incolis, & habitatoribus dictæ Ciuitatis & Comitatus, Capitaneis, nec non Castrorum Castellanis, Baillinis, & alijs officialibus quibuscumque, quouis nomine censeantur, & alijs vniuersis, quatenus tibi & per te deputandis officialibus ad regimen eorumdem, & nulli alteri pare aut obediant & intendant in omnibus & per omnia, quemadmodum præfato Archiepiscopo Narbonensi dum viueret, & pro Ecclesia Romana dictæ Ciuitatis & Comitatus regimen & gubernationem gereret, faciebant, & facere tenebantur, quibuscumque promissionibus, iuramentis, obligationibus, & alijs quibuscumq; dispositionibus in contrarium facientibus non obstantibus vllo modo. Hæc namque sancta Synodus quorumcumque prædictis obuiantium vim & effectum præsentium authoritate suspendit. Et quicquid per te ritè spiritualiter & temporaliter gestum, & ordinatum, actum, vel sententiatum fuerit, vel prouisum, hæc Sancta Synodus ratum & gratum habebit, ac faciet authore Domino inuiolabiliter obseruari. Datum in sessione publica eiusdem S. Synodi in Ecclesia maiori Basileensi die Veneris vigesima mensis Iunij anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo.

5 Accettò il Carriglio il ministero iniquamente commessogli, & auidamente da lui bramato, e riuolgendo contro il Pontefice l'impeto, e l'autorità, della quale lo hauea munito per aiutare il Re di Castiglia a suellere da Granata il Regno Moresco, scacciò à forza dalla Città d'Auignone il suo Vescouo Marco Vicario d'Eugenio, che più non vi fece ritorno, indi à due anni trasferito dal Papa all' Arciuescouado di Tarantasia. Si dolse grauemente Eugenio di questo fatto con Gio: Re di Castiglia, scriuendogli in questo tenore a 31. di Gennaio del 1433. come si ha *In Eugenio l.15. p.124.*

6 *Charissimo in Christo filio Ioanni Castellæ & Legionis Regi illustri salutem & c. Quoniam prout nosti, Alphonsus S Eustachij Diaconus Cardinalis ex Legationis officio de eodem à nobis institutæ, vt tibi occupato in expeditione contra infideles oportunos fauores auctoritate nostra impenderet, omnes vires, conatusque, quos in hostes fidei conuertere debuit, contra nos, & Romanam Ecclesiam effudit. Ciuitatem nostram Auinionensem, quæ semper peculiaris ac deuotissima filia dictæ Ecclesiæ extitit, diuersis fraudibus a nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione & obedientia subducendo, asserendoque se Legatum in eadem Ciuitate, venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Auinionensem ex commissione & mandato nostris Gubernatorem dictæ Ciuitatis perperàm abire a dicta Ciuitate coegit, tantumque in dicta Ecclesia excitauit incendium, vt per eum non steterit quin vnio Ecclesiastica tantis olim laboribus recuperata non mediocriter dissiparetur. Horum ac similium facinorum consideratione inducti, licet contemplatione tuæ Serenitatis, cuius idem Cardinalis regnicola est, ha-*

bacte-

hactenus patienter cuncta tulerimus, omnibus modis experiri volentes, si præfatus Cardinalis ab iniquo eius proposito recederc vllo modo intenderet, decreuimus Ecclesiam Saguntinam, quam idem hactenus habuit in commendam, ab eodem Cardinali abdicare, alterique qui eidem tuæ Serenitati gratus sit conferre, ac etiam de suis alijs beneficijs disponere: hortantes in Domino eamdem Excellentiam tuam, quatenus per tuas litteras nobis velis intimare, qui nam ad præfatam Ecclesiam Saguntinam a nobis conferendam eidem Serenitati gratior sit, atque acceptior &c. Dat. pridie kal. Februarij anno 11.

7 Cangiò non pertanto Consiglio Eugenio, e senza priuare Alfonso de' beneficij ecclesiastici, volle prima tentarne l'animo con la clemenza, mossoui ancora dal voler rimuouere da i sediziosi di Basilea ogni leggiera occasione di querimonia, com'egli scrisse a Francesco Foscari Doge di Venezia *lib. breu. pag. 71. Cardinalem S. Eustachij, quamuis dignè & meritò beneficijs priuare debuissemus propter illa, quæ Auinione fecit contra nos, & Ecclesiam, tamen neque ipsum neque Cardinalem S. Petri priuauimus beneficijs, habentes patientiam, atque expectantes si Basileenses ad concordiam venirent, & ne haberent aliquam vel leuem causam nos calumniandi.* Ma non ostante l'indulgenza, che in questo praticò col Carriglio, cassò, e dichiarò nulla l'istituzione fattane dal Concilio, e particolarmente con publico diploma dato nel Vaticano a 29. di Luglio del 1433.

8 Anzi nell'istesso anno istituì Legato d'Auignone Pietro Card. de Foix, ingiungendoli di far valere i suoi dritti, quando occorresse, ancora con l'armi. Il Card. di Foix chiamate l'armi de' Prencipi suoi consanguinei, cioè de' Conti di Foix e di Cominge, con giusto esercito portò la guerra alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, per la contumacia, in che confermauali il fomento de' Basileensi, le cui censure sprezzando il Cardinale, cinse d'assedio Auignone, e l'astrinse alla resa, come riferisce lo Spondano, nel 1434. Quanti guasti, e stragi arrecasse questa breue guerra, può raccoglierſi dal compendioso racconto, che ne fa Eugenio, in vn suo diploma inserito nelle sue lettere dedotte nella sess. 15. del Concilio di Basilea. *Quod numquam est lectum, ipsi* (si lagna de' Basileensi) *in Ciuitate nostra Auinionensi, & contra nostram voluntatem ausi sunt illam tyrannidi vnius Cardinalis nuper cum eis conuenientis subijciendo, spreto vero Legato de latere per nos & Sedem Apostolicam constituto: vndè tot guerrarum strages, tot rapinæ, tot homicidia, tot incendia suborta sunt. Sed tandem elementissimus Deus fauit parti iustiorem causam habenti, quia nostro vero dominio, & sub nostro Legato ipsa Ciuitas est subiecta.*

9 Così escluso il Cardin. Carriglio, il quale dalla sopra dedotta lettera d'Eugenio a Gio. Re di Castiglia si raccoglie, che seducesse gl'Auignonesi, & i Venesini, e fosse l'autore di quella sedizione da lui seminata, e coltiuata per raccorne il frutto della Legazione. e ne impugnò le redini il Cardin. di Foix, che cumulò le sue glorie con lo sbarbare dal campo della Chiesa quest'altra erbaccia.

10 Accrescerà la notizia di questo fatto, e d'altri successi della Città d'Auignone il dare alcun lume del nominato Concilio di Basilea. Era stata decretata nella session. 44. del Concilio di Costanza la celebrazione d'vn'altro Concilio, per estirpar le reliquie dello scisma, per rintuzzar l'eresie grassanti, e per restituire la disciplina Ecclesiastica: e Martino V. lo haueua conuocato in Pauia. Giuntone il tempo, vi mandò il Papa a dargli principio Donato Arciuesc. di Candia, Giacomo Vescouo di Spoleto, Pietro Rosaccio Abbate d'Aqui-

d'Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Essi lo incominciarono nel mese di Maggio del 1423. come si hà nel C. M. S. di S. Vittore Parisiense, con alcuni Vescoui, e Prelati d'Italia, ancorchè de' Transalpini non vi fosser giunti, che due Abbati di Borgogna, e Gio: Bacone Carmelitano per l'eccellente abilità sua Deputato di tutto il Clero d'Inghilterra. ma sopravenuta in Pauia la peste, mentre vi si attendeuano i Prelati Oltramontani, piacque a i Padri di trasferirlo, secondo la mente del Papa, in Siena. Iui gli fù dato principio a 22. d'Agosto dell'istesso anno 1423. & arriuandoui alla giornata gran numero di Prelati, d'Ambasciadori, di Teologi, e di Giurisconsulti, vi si tennero alcune sessioni per istabilimento dell'vnità Ecclesiastica contro Pietro di Luna, e della fede Cattolica contro gli errori de' Vuicleffisti, de gli Hussiti, de' Lollardi, degli Adamiti, e d'altri Eretici; e per conferma delle sentenze contro essi fulminate ne' preceduti Concilij, e da' Sommi Pont. Gregorio XII. Alesandro V. Gio: XXIII. e Martino V. E perchè il Papa hauea mandati suoi Nunzij al Patriarca, & all'Imperadore di Costantinopoli per esortarli all'vnione con la Chiesa Romana, & hauea risposto l'Imperadore, non potersi tal materia in que' tempi trattar con frutto; ciò non ostante decretò il Concilio, non douersi abbandonar quel trattato, anzi douersi promuouere con ogni sforzo, come prima se ne presentasse l'opportunità. Indi a poco le calamità della contagione, e delle guerre, che vicine s'apprendeuano, & i semi delle discordie, che procurando di far risuscitare i dritti di Pietro di Luna, spargeua dentro il Concilio Alfonso Re d'Aragona infenso a Martino per l'adozzione di Lodouico d'Angiò fatta da Giouanna II. Regina di Napoli, e confermata dal Papa, fecer che questi disciolto a 24. di Febraio del 1424. il Concilio di Siena, con approuarne tutti gli atti, che concerneuan la fede, lo trasferisse in Basilea Città della Diocese di Besanzone, e ne prorogasse la celebrazione di là a sett'anni. Nel 1431. il primo di Febraio istituì Martino suo Legato a Latere il Card. Giuliano Cesarini Romano per presiedere a suo nome con amplissime facoltà nel Concilio di Basilea: et à venti dell'istesso mese morì quel Pontefice degno per le sue gran geste di viuer sempre nella memoria de' posteri.

11 Entrati i Cardinali in Conclaue il primo di Marzo, alli trè vi elessero concordemente Gabriele Condulmerio Veneziano Card. del tit. di S. Clemente; il quale assunto il nome d'Eugenio IV. fu consagrato a gli vndici, e coronato. Questo Pontefice confermò la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del Card. Cesarini; onde s'incominciò à celebrare il Concilio a 23. di Luglio del 1431. Indi ad alcuni mesi hauendo dato ragguaglio il Card. Presidente al Papa del poco numero de' Prelati fin'allora concorsiui, della poca sicurezza del Concilio in quella Città in gran parte infetta de gli errori de' Boemi Hussiti, del pericoloso accesso alla medesima per le guerre circonuicine, e della volontà contumace publicata da Boemi con lettera circolare contra il Concilio; il Pontefice con Bolla de' dodici di Nouembre sottoscritta da' Cardinali, diè facoltà al Legato di scioglierlo, e trasferirlo a Bologna per di là ad vn'anno e mezzo dal giorno del suo scioglimento: al che si aggiunse il motiuo dell'vnione de' Greci, i quali haueano col Papa consentito nella detta Città di Bologna. In riceuere il Cardinale la Bolla erasi ritirato dalla Presidenza per conformarsi alla mente del Pontefice: ma soprauenuti ben tosto in gran numero, e Vescoui, & Ambasciadori de' Prencipi, & alcuni Cardinali già creati in Concistoro priuato da Martino V. riassunse il Cesarini la presidenza, & aderendo a i dettami d'alcuni seditio-

seditiosi proseguì il Concilio contro l'intenzione d'Eugenio. Questi all'incontro, aggiuntosi all'accennate ragioni l hauere vdito con nausea, che i Boemi, eretiei pertinacissimi, e gonfi d'vna gran vittoria riportata contro i Cattolici, erano stati inuitati al Concilio, per disputarui de'loro erronei articoli già condannati ne'Concilij di Roma, di Pisa, di Costanza, di Pauia, e di Siena, e da' Papi Gregorio XII. Alesandro V. Gio: XXIII. e Martino V. con Bolla de' 18. di Dicembre sottoscritta da'Cardinali disciolse il Concilio di Basilea, lo trasferì in Bologna per di là ad vn' anno e mezzo, e decretò, douersi celebrare indi a dieci anni vn'altro Concilio Generale *nella Città d'Auignone*. Ciò non ostante il Presidente, e i Padri del Concilio proseguirono le lor sessioni, e deprimendo l'eminenza del Pontefice della prima sede sopra il Concilio si diedero ad esaltare l' autorità del Concilio sopra del Papa, iattando a lor fauore il Decreto del Concilio di Costanza, del cui valore, e germana interpretazione non punto pregiudiziale alla suprema potestà Pontificia si è discorso nel precedente Capitolo, e però sostenendo, non hauere il Papa facoltà di sciogliere il Concilio generale da lui congregato. In questa ribellione perseuerò qualche tempo quel Concilio, altro non procurando co'suoi Decreti, che ridurre a nulla la potestà della Sede Apostolica. E nella pendenza di tal controuersia seguì l'intrusione del Cardin. Carriglio nella Legazione d'Auignone con tutto il restante, che ne risultò, come si è narrato.

12 Oppresso finalmente Eugenio, quindi dalle violenze di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dalle ribellioni de'Romani, e dalle machinazioni d' Alfonso Re d'Aragona, e quindi dalla defezzione di molti Cardinali corrotti, e dal timore d'vn dannoso scisma sourastante alla Chiesa per la pertinacia de' Basileensi, sedotto ancora dalle lusinghiere promesse di questi, e spinto dalle istanze di molti Prencipi, a 15. di Gennaio del 1433. non senza nota di facilità s'indusse a riuocare la dissoluzione del Concilio, e le censure e priuazioni fulminate contro di esso, e suoi aderenti, col dichiararle irrite, e nulle, e ad aderire a detto Concilio, e sua continuazione. Non però in tal fatto, nè per esso approuò i Decreti emanati da i Basileensi in pregiudizio della superiorità, & autorità Pontificia: anzi nel condescendere a detta riuocazione e dichiarazione si protestò di più tosto voler morire, che confermare i Decreti e gli atti de' Basileensi, i quali o con sinistra interpretazione del Decreto del Concilio di Costanza, o con altro modo pregiudicauano alla suprema potestà della Sede Apostolica; anzi non condescenderui, che *Data premissione a Synodo, & securitate a Principibus, quòd Apostolicæ Sedis honor, & Sanctitatis suæ illibatus seruaretur*. Vedansi ne gli Annali Ecclesiastici, Bzouio, Spondano, e Rainaldi.

13 Il Card. di Torrecremata, il più gran Teologo della sua età, discorrendone diffusamente ne' suoi dottissimi Libri *De Ecclesia*, dopo hauer mostrato che detta dichiarazione fu con violenze e minaccie estorta da Eugenio, potentemente rintuzza le illazioni che traeuano i Basileensi dalle parole del suo diploma. Primieramente asserendo, che i Sommi Pontefici nell'hauere a confermare i decreti de' legitimi Concilij Ecumenici, a'quali non haueuano assistito in persona, hebber sempre inuariato costume di radunare vn Sinodo de' Prelati immediatamente soggetti al Patriarcato Romano, e d' iui esaminarli maturamente prima di procedere alla conferma, come si legge di S. Siluestro allora che approuò i Decreti del Concilio Niceno. anzi in simil maniera si diportò ne' tempi

più

più moderni Clemente V. per approuare i Decreti del Concilio Generale di Vienna: Laonde Gio: Andrea nel principio delle Clementine, che si fecero in quel Concilio, così ne scriue. *Quæ quia aliquæ earum erant ineptæ, aliquæ prolixæ, aliquæ defectiuè compositæ, aliæque etiam non expediebant, fecit illas Clemens recenseri per peritiores, qui aliquas illarum in toto reseruauerunt, aliquas in toto resecarunt, aliquas quoad verba mutauerunt mente seruata, aliquibus verò earum quibusdam detractis quoad verba, & quoad mentem aliqua sunt addita.* Esser di più costante, che più volte i Basileensi sollecitarono per suoi Nunzij Eugenio alla conferma de' lor decreti, nè mai la ottennero. II. Che non dichiarò Eugenio irrita la dissoluzione prima fatta del Concilio per difetto di potestà di dissoluerlo nel Prencipe della Chiesa, ma perchè conobbe esser stata fatta per cause non vere, ancorchè tenute per vere, e perchè n'erano risultate graui dissensioni, e più graui ancora se ne temeuano. Quindi Nicola Papa *in c. sententia 25. qu. 7.* disse: *Sententiam Romanæ Sedis non negamus in melius posse commutari, cum aut surreptum aliquid fuerit, aut ipsa pro consideratione ætatum, & temporum, seu grauium necessitatum dispensatoriè quædam ordinare decreuit, quoniam & egregium Apostolum Paulum quædam fecisse dispensatoriè legimus, quæ postea legitur reuocasse.* III. Che essendosi dichiarato Eugenio di voler proseguire il Concilio con ogni deuozione e feruore, ciò deue intendersi in quelle cose sole, che giusta e ragioneuolmente vi sarebbono decretate, salua la Fede Cattolica, e la riuerenza, e l'autorità della Sede Apostolica.

14 La detta adesione d'Eugenio, e la concordia tra lui e'l Concilio hebbe effetto a cinque di Febraio del 1434. Et in questo stato del Concilio hebbe principio il pacifico possesso della Legazione, e Vicariato del Card. di Foix nella Città d'Auignone, e nel Contado Venesino. E nel progresso del suo gouerno successero affari di grande importanza per Auignone, i quali m' obbligano a ripigliar da Capo la materia del Concilio.

15 Il trattato dell' vnione de' Greci incominciato da Martino V. fu proseguito, come si è detto, da Eugenio, il quale indusse l'Imperadore, e'l Patriarca di Costantinopoli a compiacersi della Città di Bologna per luogo del Concilio Ecumenico. Frastornato il disegno da i Conciliari di Basilea, questi ostentando il lor zelo ne riassunsero il trattato con loro Ambasceria spedita alla Corte Greca. Laonde all'incontro mandati dall'Imperadore, e dal Patriarca altri loro ambasciadori al Concilio di Basilea per conuenir co' Padri di esso nelle capitolazioni conuenienti per la celebrazione libera d'vn Concilio Vniuersale de' Greci, e de' Latini, rifiutata sempre costantemente gli Ambasciadori Greci a nome dell'Imperadore, e del Patriarca la Città di Basilea, come di accesso ad essi troppo difficile, finalmente a sette di Settembre del 1434. vnanimi concordarono gli Ambasciadori, & i Conciliari, che l'Ecumenico Concilio per la desiderata vnione si celebrasse nell'Occidente, o in Calabria, o in Ancona, o in altra terra maritima dell'Italia, o in Buda d'Vngheria, o in Vienna d'Austria, o pure nella Sauoia, sotto condizione, che prima i Basileensi potessero fare ogni sforzo con gli vffici de' loro inuiati per disporre l'Imperadore, e'l Patriarca a consentire, si continuasse il Concilio nella Città di Basilea. E perchè i Greci protestarono di volere onninamente confermate dal Papa le sudette, & altre condizioni, che tralascio, come fuor del mio argomento; però i Conciliari così ne pregarono ne' loro atti Eugenio. *Et quoniam, vt præscriptum est, ipsi Græci propter nonnullas causas postulant, vt Sanctissimus D. Eugenius Papa IV. dictis capitulis & conuentionibus*

nibus expressè consentiat, ne propter hoc tantum bonum negligatur, ipsū Eugeniū hac sancta Synodus cum omni charitate obsecrat & deprecatur, ac per viscera misericordia Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat, ac requirit, vt in fauorem fidei, & Ecclesiastica vnitatis prafatis capitulis & cōuentionibus synodali decreto approbatis & ratificatis per suas literas more Romana Curia bullatas expressum assensū prabeat. Si dolse Eugenio cō suo Breue dato in Fiorenza a 15 di Nouembre del detto anno e registrato *lib. breu.p.86.* che hauessero senza sua cōsulta e notizia stabilite i Cōciliari quelle conuenzioni, mentre diuerse poteua hauerne concluse in Constantinopoli Christoforo Garatone suo Segretario e Nunzio, il cui ritorno egli aspettaua per intorno alla sourastante festiuità del Natale del Sig. Cōtuttociò per zelo di nō fraporre al preteso fine verun' ostacolo nel fine del sudetto Breue prestò il richiesto assēso. *Verūtamen vt perspiciatis nostrā sincerā & bonam voluntatē, postquā ità determinastis, eis assensū, prout petitis, nostrū prabemus.* E vaglia il vero, secōdando il Garatone il genio de' Greci, hauea stabilito cō l'Imperad. a nome d'Eugenio, che douesse il Cōcilio celebrarsi in Costātinopoli con l'interuento del Legato Pōtificio, così sperādo, che maggior numero cōcorrēdoui de' Padri Greci, più dureuole hauesse ad essere l'vnione, qualor vi seguisse, che nō fù la già stretta nel Concil. di Lione da i pochi, che vi tranalicarono, le cui determinazioni furono bē tosto rescisse dal maggior numero rimasto nell'Oriēte. N'auuisò Eugen. i Cōciliari cō lettera de' 20 di Febraio del 1435. nō vi prestarono orecchie i Basileēsi, ma con lettera scritta ad Eugen. a 5 di Maggio riprouādo la via della celebrazione del Cōcil. in Costātinopoli, sostēnero la cōcordia dell'anno scorso, la quale era stata cōfermata dalla Sātità sua. Così nel M.S. d'Alesand. VII. p. 115. Anzi mādati nuouamēte Nūzij a Costātinopoli, questi cō le loro perorazioni all' Imper. descritte *In append. Conc. Basil.* cercarono di piegarlo al luogo di Basilea, ma trouatolo in ciò inflessibile, il sollecitarono per la ratificazione del primo cōcordato. Nel che condescesi l'Imperadore, e'l Patriarca, l'vno con lettera scritta al Concilio, e l'altro con istruzzione datane ad vno de' Nunzij Basileensi, l'vna e l'altra registrate nella detta Appendice, e date a 26 di Nouembre, fecero stretta istanza si scegliesse trà i nominati alcun luogo maritimo dell'Italia, come più cōmodo all'Imperadore, al Patriarca, & al Papa, il qual desiderauano, e stimauano necessario v'interuenisse, com'essi, in persona.

16 Scorse gran tempo senz'alcuna esecuzione del cōcordato. Et in quel mentre gli Auignonesi haueano mandati loro Ambasc. ad Eugenio, per supplicarlo, volesse cooperare, che'l Concilio si trasferisse nella lor Città. Così si raccoglie dalla lettera d'Eugenio a i Card. suoi Legati in Basilea, registrata *lib. breu. p.* 147. *Respondimus quoque Oratoribus Auinionēsibus de consilio venerabiliū fratrū nostrorū S.R.E. Cardinal. nullatenus ex multis causis, pracipuè propter loci incōmoditatē, posse, neq; nobis placere eligi Ciuitatē illā pro transferendo Cōcilio.* Riceuuta gli Auignonesi ripulsa dal Papa, si riuolsero a i Cōciliari, e per interessarli nell'effetto delle lor brame offersero per tēpo determinato il presto di 70000. fiorini d'oro per la celebrazione del Cōcil. n Auign. In questa Città apertamente pendeuano i Basileensi, mentre Gio-

tefice ne rese grazie al Re Francese con lettera registrata.*lib.breu.pag. 146. Intelleximus quidem te mandasse dilectis Filijs nobili viro Simoni Caroli militi,& Martino Guestel oratoribus tuis, vt pro transferendo Concilio,in quo Græci interesse debent pro ipsorum reductione locum gratum nobis, & conuenientem Græcis eligerent, & alios ad similiter faciendum requirerent & hortarentur, quæ res fuit nobis gratissima, & ex ea plurimùm commendamus celsitudinem tuam,quæ more suorum prædecessorum ea agit,quæ spectãt ad dignitatem & pacem Ecclesiæ,& Apostolicæ Sedis. Quoniam verò Ciuitas Florentina per ipsos Oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilij prudenter electa &c.* E questo decreto dell'elezzione d'vno de'predetti luoghi, ad istanza degli Ambasciadori Greci,che n'andarono ad Eugenio,e strettamente ne lo pregarono in publico Concistoro,fu dal medesimo Eugenio confermato con bolla data in Bologna a'29.di Giugno dell'istesso anno 1347.

19 All'incontro la parte de'Conciliari auuersa al Papa,la quale aborriua il trasferirsi in Italia,e guidata da Lod.Card.Arelatense era composta di pochi Prelati,e di moltitudine plebea di semplici Sacerdoti delle conuicine terre,e de'famigliari Ecclesiastici de'Prelati,contro l'vso de'passati Concilij ammessi al suffragio decisiuo,& era perciò la più numerosa,subornata & accalorata da Alfonso Re d'Aragona,da Filippo Maria Duca di Milano,e da Amedeo Duca di Sauoia decretò anch'ella l'istesso giorno diuersamente: Cioè,Che ammesse le istanze degli Auignonesi,i quali chiedeuano vn'altra proroga di tempo per lo sborso,ferma restasse l'elezzione prima fatta della Città d'Auignone,e se i Cittadini di essa nè men quella volta adempissero le lor promesse,si trasferisse il Concilio in alcuna Città di Sauoia. E manifesta l'ingiustizia di tal Decreto, nientedimeno Lodou. Pontano celeberrimo Giurisconsulto luculentemente la dimostra nel suo Consig.352. e proua,come in quelle circostanze di tempo non hauea luogo la purgazione della mora (ell'era la seconda)in fauor degli Auignonesi, e conclude: *Non res propter loca, sed loca propter res amanda esse: quarè non amandam vnionem Græcorum pro Auenione, sed Auenionem pro vnione Græcorum.*

20 Nell'istessa sessione de'sette di Maggio la parte de'fazziosi promulgò vn Decreto per assicurare a gli Auignonesi il rimborso della somma di settanta mila fiorini d'oro: & in esso dichiarò, che già la Città d'Auignone n'hauea sborsata vna parte. Il tenore n'è questo. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitimè congregata vniuersalem Ecclesiam repræsentans,ad perpetuam memoriam. Cum nuper dilecti Ecclesiæ filij Syndici & Concilium Ciuitatis Auinionensis summam septuaginta millium Florenorum auri de camera pro conductione Serenissimi Græcorum Imperatoris,& venerabilis Patriarchæ Constantinopolitani,aliorumq; Græcorũ ad œcumenicum Conciliũ dante Domino venturorum iuxta concordata & conclusa cum eorum Ambasiatorib. necessariã huic sacrosanctæ Synodo & vniuersali Ecclesiæ liberaliter mutuare obtulerint,iamq; eius partẽ exoluerint, ac restantẽ,expeditis nonnullis pro eorũ cautione ab ipsa Sãcta Synodo petitis, in pecunia numerata exoluere paratos se offerant: eadẽ sancta Synodus cupiens,*

Y 2 *prout*

prout decēs est & debitum, dictorū Syndicorum & Concilij, ne ex sua liberalitate damnum patiantur, indemnitati legaliter prouidere, omnes & singulas pecuniarū quantitates, quæ ex indulgentijs per ipsam sanctam synodū vniuersis Christi fidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione vnionis Occidentalis & Oriētalis Ecclesiarū, ad eamdem Christianæ fidei professionē in dicto Concilio Domino largiente procurandæ & perficiendæ, largientib. per eius literas ad diuersas mundi partes directas, & iā in plerisq; locis solemniter publicatas cōcessis, nec non ex decima generali per eamdē S. Synodū causam ob præmissā imposita & conclusa hactenus prouenerunt, ac prouenient in futurū Syndicis & Cōcilio præfatis vsq; ad summam supradictā ex nunc obligando, hypothecando, & assignādo, vult, statuit, & decernit, quod ijdē Syndici & Cōciliū in omnibus & singulis quibus maluerint, & quæ eligenda duxerint, & præsertim Franciæ, Aragoniæ, Delphinatus, Britaniæ, Sabaudiæ & Burgūdiæ Regnis, Ducatib. Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diæcesibus auctoritate eiusdē S. Synodi & vniuersalis Ecclesiæ ad leuādū exigendū, & recipiendū de pecunijs ex Indulgētijs & Decima prædictis, vt præmittitur, prouenictib. vsq. ad summā prædictam, & quousq; illa eisdē integraliter fuerit persoluta quascumq; personas idoneas ad hoc eis vtiles & accomodas in suos collectores nominare, eligere, deputare, & ordinare, quodq; personæ ipsæ sic per eos nominatæ, electæ, & deputatæ de pecunijs huiusmodi vsq; ad summam prædictā nomine Syndicorū & Concilij prædictorū petere exigere, & leuare possint & debeāt, perindè ac si per ipsā S. Synodum ad hoc deputatæ, & nominatæ fuissent, nec nō illos soluentes quoscumq; debita assignata quitātia a solutis sint liberi penitùs & immunes. Promittit insuper & pollicetur hæc sancta Synodus, quod ipsa Collectores ipsos sic per dictos Syndicos & Conciliū deputatos quibusuis colore vel occasione captatis directè vel indirectè sine expressa Syndicorū & Cōcilij prædictorū voluntate atq; consensu nullatenus reuocabit, nec pecunias huiusmodi per alios in eligendis per dictos Syndicos & Concilium Regnis, Ducatibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diæcesibus prædictis sine consensu simili exigi, colligi, vel leuari faciet, aut eorū collectorib. huiusmodi, quominus illas vsq; ad summā prædictā pro Syndicis & Concilio prædictis liberè colligere & leuare valeant, impedimentum aliquod præstabit, seu præstari patietur quoquo modo: Quin imò Regum, Principum, & aliorum Dominorum, in quorum Regnis, territorijs, & dominijs eosdē syndicos, & Cōciliū electionem antedictā facere contingerit, super libera exactione & collectione pecuniarū ex indulgentijs & decuma huiusmodi, vt præfertur, prouenientium, fauorē, et consensum, coercitionem quoq; si opus fuerit, & brachij secularis auxilium procurabit & ordinabit, aliasq; eosdem syndicos, & Concilium super integra & reali restitutione, & satisfactione dictæ summæ omninò reddet indēnes. Præterea eadem S. Synodus vult, statuit, & decernit, quòd super exactione pecuniarū huiusmodi Syndicis & Cōcilio prædictis quæcumq; literæ & processus compulsoriales, & pænales cū omnib. & singulis clausulis necessarijs et oportunis cōcedantur, conficiātur, & etiam per ipsius Cācellariam expediantur, alijs literis in præmissis, & circa præmissa iā cōcessis in suo robore duratu-

raturis.Datũ Basileæ in sessione nostra publicã huius sãctæ Synodi in Ecclesia maiori Basileensi solẽniter celebrata Nonis Maij Anno a Natiuit. Domini MCCCCXXXVII. Se deputasse, e doue i suoi Collettori la Città d'Auignone, e qual somma raccogliesse per suo rimborso, m'è ignoto.

21 La parte sana del Sinodo di Basilea deputò suoi Nunzij a Cостãtinop. Pietro Vesc.di Digne, Antonio Vesc.Portugalẽse, e Nicolò di Cusa Preposto del Monastero di Meruel della Diocese di Treueri. Questi prima visitarono il Papa in Bologna, e cõcertati cõ esso, e con gli Ambasciad.Greci gli affari, iui si vnirono cõ Christoforo Garatone Vesc.Coronẽse, e Nũzio Pontificio, e passati in Venezia, di là spiegarono vnitamẽte le vele verso Costãtinopoli sopra quattro Galee comãdate da Antonio Cõdulmerio, come si hà *In Eug. l. 11.p.224.* e vi approdarono a tre di Settẽbre dell'istesso anno, e presẽtate all'Imp. le lettere Põtificie, e'l denaro che gli mãdaua il Papa per difesa di Costãtinop.nella sua abſẽza, immãtinente consentì l'Imper.nella proposta, che gli fece il Nũzio Põtificio della Città di Ferrara luogo cõpreso nella cõuenzione di facile accesso per più breue nauigazione per l'Adriatico nõ esposto ad incursioni Africane, e per le bocche del Po, luogo ancora sicuro per l'osseruãza di Nicolò Estẽse, e della Rep.Veneta verso il Greco Imperio. Diche certificato cõ celerità Eugenio dalle lettere del Garatone, intimò sẽza indugio, e cõuocò il Cõcilio Vniuersale in Ferrara, disciogliẽdo l'altro di Basilea cõ Bolla de'18.di Sett.del 1437.nella qual si diffuse Eug.in amare querimonie del tumultuario, sedizioso, ingiurioso, e scismatico procedere de' Basileensi.

22 Poco dopo l'arriuo del Garatone cõ gli Ambasciad.Greci, o co'due Vescoui Nũzij del legitimo Cõcilio di Basilea, vi giũse ancora cõ altre quattro Galee Marco Cõdulmerio già Vesc.d'Auign.allora Arciuesc.di Tarãta, sia Legato a Latere della Sede Apostolica nell'Oriẽte, accõpagnato da Nicolò di Cusa l'altro de'Nunzij del Cõcil. E mẽtre i Greci s'accingeuano ad imbarcarsi co'Põtificij, vi giunsero a 3.d'Ottob.quattro Vesc.Nũzij de'fazziosi Basileensi cõ tre Galee apparecchiate in Marsiglia a spese della Città d'Auignone. Parue a i Greci inetta la lor venuta, poichè già s'erano publicamẽte protestati in Basilea di nõ voler consentire in Auign. I Nũzij del Papa cõfutarono tutte le obiezzioni de'Fazziosi: e l'Imp. e'l Patriarcha dopo hauer cõfermata la risoluzione d'entrar ne'legni Põtificij, e sortarono i Basileensi, che deposte le animosità, e cõposti i diffidij, n'andassero seco in Venezia. Persuaso il Prefetto delle tre Galee d'Auign.abãdonò i Basileensi, e aderẽdo in di in auãti ad Eug.accrebbe con la sua Capitana il numero, e le forze della squadra Põtificia: gli altri volser la poppa a Costãtinopoli, e ritornarono indignati a Marsiglia. I Greci su'l fine di Nouembre entrati in mare cõ sicura squadra di noue Galee, a noue di Febraio del 1348.approdarono in Venezia & a 4. di Marzo entrarono in Ferrara cumulati nell'vno, e nell'altro luogo d'amplissimi onori. Vscirono incõtro all'Imp. fuori della Città tutti i Card. che si trouauano in Ferrara, cõ grã comitiua di Prelati. Sotto aureo baldacchino cõdotto al palazzo Apostolico, per via anticamẽte à ciò fabricata da' Marchesi Estẽsi n'andò a cauallo fino alla Camera del Papa. Nelle porte di Brõzo della Basilica Vatic. fabricate d'ordine d'Eug.per monumẽto del ri-

to, che si osseruò tra il Papa, e l'Imp. è scolpito il Papa coronato della Tiara Pōtificale, che porge la mano all'Imp. scoperto con vn ginocchio in terra. Phrātze però è diuerso nel raccōto che ne fà l. 2. c. 15. così scriuēdo del Papa. *Cognito Imperat. ad portā adesse surrexit & inābulauit, et itā spatia facilè Imperat. offendit, qui cū in genua vellet procūbere, nō id Papa permisit, sed eū cōplexus, porrectaq. dextera osculatus est & ad sinistram suam collcauit.* L'altre cerimonie possō vedersi appresso l'istesso autore, che le apprese dal, la bocca di Demetrio Despota, & appresso gli Atti di Andrea di S. Croce p. 70. A gli 8. di Marzo sopragiūto il Patriarca di Costantinop. & accosto al porto da grā turba d'Arciuesc. di Vescoui, e di Prelati, e dal Marchese Nicolò d'Este, e dal suo figliuolo, pretese che gli vscissero ancora de'Card. incōtro; onde differito il suo ingresso al giorno seguēte, due Card. vltimi Diaconi andatili incontro sēza farsi alcuna scābieuole sommissione se'l posero in mezzo dopo che il più antico di essi, cioè Prospero Colonna Card. di S. Giorgio al Velo d'oro così gli hauea detto, secōdo il raccōto di Andrea di S. Croce. *Reuerendiss. Pater Dominus noster Papa misit nos, vt associaremus Paternitatē vestrā.* Fu riceuuto nella vltima camera dal Papa in questo modo descritto dal citato Andrea. *Sedit Sūmus Pōtifex vsque ad Patriarchæ aduētū in secreta camera Card. ad dexterā Papæ cōstitutis. In scabello ad sinistram dispositō receptus est, eoque paululū Summū Pōtificē alloquuto, ad palatiū sibi pro habitatione assignatū associarūt omnes, qui secū ex naui venerāt, Card. demptis.* A gli otto d'Aprile si diede principio con la presenza de'Greci al Concilio già principiato d'ordine d'Eugenio dal Card. Nicolò Albergati a gli otto di Gēnaio. L'ordine delle sedi fu così disposto. La destra della Chiesa fu data ai Latini, tra'quali era il Papa, e la sinistra a i Greci. Incominciaua alla destra il solio del Papa, tra questo, e i Cardinali era la sedia vuota per l'Imp. de'Romani, ancorche absente. Seguiua il Sagro Senato di noue Card. collocato tra il primo, e'l secōdo de'Card. Vesc. il Patriarca Latino di Gerusalēme; succedeua a i Card. il Patriarca di Grado, indi secondo la loro antichità nel grado gli Arciuesc. i Vescoui, gli Abbati &c. Incominciaua alla sinistra la sedia dell'Imp. Greco dirimpetto a quella dell'Imp. Romano, & al suo lato dritto sedeua in vno scabello Demetrio il fratello Despota di Moreà. Di frōte al primo Card. seguiua la sedia del Patriarca di Costātinopoli al cui lato sinistro erā costituiti quattro scabelli. Sedeuano appresso l'Arciuesc. d'Eraclea Procuratore del Patriarca d'Alesandria, l'Arciuesc. d'Efeso Procuratore del Patriarca d'Antiochia, e l'Arciuesc. Monēbasiēse Procuratore del Patriarca di Gerusalēme, indi altri sedici Arciuescoui, dopo i quali succedeuano sei Crociferi della Chiesa di Costantinopoli, così detti, perche portauano sopra il cappello vna croce, e per vltimo vna venerabile comitiua di Monaci. Sedici sessioni del Concilio furono celebrate in Ferrara, ma per la peste soprauenutaui nella decimasesta sessione tenutaui a dieci di Gēnaio del 1439 fu decretata la traslazione del Concilio a Fiorenza.

23 Pochi giorni dopo ch'Eugenio hauea disciolto il Concilio di Basilea, persistendo i Conciliari (a cui non ancora nota poteua essere la detta dissolutione) ne' loro iniqui Decreti, inettamēte vno ne promulgarono a 26. di Set-

Settembre del 1437. col qual vietarono ad Eugenio il sottomettere al Dominio d'alcun Prencipe la Città *d'Auignone, e'l Contado Venes.* e'l molestare il Card. di Foix Legato di quegli stati, quali dichiararono inalienabili dalla Sede Apostolica, e sotto la protezzione del Concilio, vulnerando nel seguente tenor del Decreto la Maestà, e l'autorità Pontificia. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in spiritu sancto legitimè cõgregata vniuersalem Ecclesiam repræsentans ad futuram rei memoriam. Cũ nostra sollicitudo ad hæc inter alia iugiter adspiret, vt sancta præsertim Romana Ecclesia feliciter in spiritualibus gubernetur, simul quoq; cum virtutum ornatu temporaliũ rerum obtineat vbertatem, sine quibus spiritualiũ administratio diu subsistere non valeret, prisci quoq; patres hac consideratione permoti largã prædiorum, dominiorum, & possessionum amplitudinẽ ipsi Ecclesiæ acquirere curauerunt, quorum alienationem sub grauibus pœnis censuerunt prohibendã; adeò vt Simmachus Papa spiritu Dei repletus in suo canone decreuerit, etiam Papæ nõ licere prædia Ecclesiæ alienare aliquo modo aliqua necessitate, nec in vsum fructũ rura tradere, nisi tantummodò domus, quæ in quibusdã Vrbib. non modica impensa sustentãtur, qua lege omnes custodes & prælatos astringi voluit &c.... Nos eor. vestigia imitando vigilanter curare cõuenit, ne quicquam terrarum, & possessionum, quæ iam Deo, & ipsi Rom. Eccl. in sustentationẽ Summi Põt. & ministr. suor. dedicata sunt, distrahi a quoquã, vel alienari patiamur, illa præsertim lõca insignia, in quib. nec. ssitatis tempore liberè valeat Rom. Pont. cũ sua Curia commorari; vbi nullus sæcularis potestatis metus exterreat, nullus tẽporalis fauor absorbat, nullus terror immineat, nihil S. Sanctitatẽ, & Ven. S.R.E. Card. a vero & veri consilij soliditate remoueat, cũ non absq; prouisione Diuina ipsa loca Apost. Sedi prouenisse credatur. Ex his autẽ causis, & alijs nos iustè & meritò mouentib. prouisione congrua occurrere duximus, ne inclyta Ciu. Auinionis, quæ se sẽper deuotissimam et fidelissimã Ecclesiæ exhibuit, et nouissimè in fidei Catholicæ obsequiũ de suis facultatib. copiosissimam subuentionẽ pro vnione Græc. cũ Latinis prosequenda ministrauit, quoquo pacto ab ipsius Rom. Eccl. dominio alienetur, aut ad manus alienas trãsferatur, cũ ex his & alijs Eccl. vniuersali per ipsã inclytã Ciuitatẽ impensis obsequijs non impeti, non dãnificari, non in alios vsus alienari sed beneficijs attolli meritò debeat. Ecclesiasticis enim vtilitatib. insudãtes Ecclesiastica dignũ est remuneratione gaudere. Decernit igit. hæc S. Synod. vt nullus cuiuscũq; dignitatis vel præeminẽtiæ fuerit, etiã si Papalis, Ciu. predictã, et etiã Comitatũ Venaysini cũ terris, et dominijs sibi adiacẽtib. audeat, vel præsumat quouis modo seu iuris colore quæsito vendere, seu pignori obligare, aut in feudũ, vel censũ dare, aut quouis modo alienare. Quòd si secus per Rom. Põt. vel aliũ quẽuis actũ sit de præsẽti, vel in futur. agi cõtingat hæc S. Synod. totũ id, et quicquid inde sequ. ex nũc prout ex tũc, cassat, irritat, et annullat, et omni carere decernit robore firmitatis. Atq; etiã statuit, quòd ipse Rõ. Põt. vel alius quiuis si quicquã cõtra huiusm. Decretũ attẽtauerit, Sac. Gen. Cõcilio deferatur. Recipiẽtes quoq; etiã si Cardinalatus, Patriarchali, Põtificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quauis Ecclesiastica vel sæculari præfulgeãt dignitate, vel etiã si cõmunitas fuerit, decernit hæc S. Synodus pœnis excõmuni-*

cationis, priuationis cuiuscũq; dignitatis Ecclesiasticæ, vel sæcularis, etiã omnium feudorum, specialiter quæ a Romana, vel alia tenent Ecclesia, subiacere, nec non perpetuæ inhabilitationis ad quascumq. Dignitates Ecclesiasticas vel sæculares, & quæcũq. beneficia, & officia in posterum obtinenda. Cõmunitas verò Ecclesiastico interdicto, vltra pœnas suprà expressas sibi conuenientes, eo ipso subiaceat: quas pœnas singulariter singuli, qui aliquid prædictorum attentauerint, ipso facto incurrant. Insuper Ciuitatem prædictam Auinionensem, quæ magnam mercedem ab vniuersali promeretur Ecclesia, cuiq; indignissimũ esset pro eius optimis meritis mala quæuis per aliquẽ irrogari, præsertim cum multa contra ipsius Ciuitatis statum in eneruationem, disturbiũ, & dissolutionem huius Sanctæ Synodi & suorum Sanctorum operum, attentari & machinari possent, quibus hæc Sancta Synodus nõ valeret ex post facto, saltem commodè & sine graui damno prouidere, cumque iam ipsi Ciuitati & Ciuibus grauia cõminata sint, veluti ex informatione summaria comperimus, eadem Sancta Synodus Ciuitatẽ ipsã & suppositā eiusdem in suam & Ecclesiæ vniuersalis, quã repræsentat, specialẽ protectionẽ, & saluaguardiam suscipit ac reponit, probibens sub pœnis prædictis omnibus & singulis quacumq. dignitate vel præeminẽtia Ecclesiastica vel sæculari, etiã si Cardinalatus, Patriarchali, Pontificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia qualibet præfulgeãt dignitate, vel etiã si cõmunitas fuerit, ne ipsi vel ipsorũ aliquis directè vel indirectè ciuitatem prædictã diffidare, perturbare, inuadere, vel inquietare tẽporaliter vel spiritualiter, aut eius habitatores violẽter capere, aut in personis vel bonis eorũ damnificare, atq. molestare præsumãt. Quod si quis fecerit, pœnas superiùs expressas ipso facto incurrat: Romanus verò Pontifex si aliquid prædictorum attentauerit, Sacro Concilio deferatur, & ipsa attentata nullitati ipso facto subiaceant. Et quoniam id quoq; pariter indignũ esset, vt venerabilis Petrus Episc. Albanẽsis sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, & Apostolicæ Sedis Legatus, qui ad ipsius Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini prædicti gubernationẽ deputatus est, quiq; pro expeditione subsidiorũ Sanctæ Matri Ecclesiæ præstitorũ, in eadẽ Ciuitate Auinionensi ad prosequendã vnionem Græcorum fideliter & efficaciter laborauit, huic Sanctæ Synodo se obsequentissimũ exhibendo, per quempiã vexaretur, inquietaretur, aut molestaretur, cuius etiam perturbatio, & molestatio in magnũ dispendiũ & in grauẽ calamitatẽ ipsius Ciuitatis Auinionẽsis verisimiliter proueniret, idcircò sub eadem protectione ex præmissis causis recipit hæc Sancta Synodus eumdẽ venerabilẽ Petrum Episc. Albanensẽ, & suos familiares domesticos, & continuos commensales, decretoque pariter probibet eadẽ Sancta Synodus sub pœnis antedictis ne quisquam cuiuscumq; dignitatis &c. vt supra ipsũ & suos prædictos inuadere, diffidare, molestare, aut de facto in suis beneficijs, bonis, & rebus quibuscũq; perturbare præsumat, vel spiritualiter vel tẽporaliter quoquo modo contra eumdẽ, & eosdẽ procedere: Si verò Romanus Pontifex aliquid prædictorũ attentauerit, Sacro Concilio deferatur, similiq; nullitatis vitio in contrarium attẽtata eo ipso subiaceant. Quodq; absolutio & relaxatio a prædictarũ excõmunicationum (præterquàm in mortis articulo) ac interdicti, & inhabilitationis, &

ca-

cæterarum penarum sententijs sacro generali Concilio reseruata intelligatur. Datum in sessione nostra publica in Ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata VI. Kal. Octobris anno a Natiuitate Domini 1437. *Act. Conc. Bas. sess.* 25. Si raccoglie dal tenor di questo Decreto, che sborsò Auignone la promessa somma di settanta mila fiorini d'oro; e che il Card. di Foix cooperò alla piena esecuzione del presto: l'vno e l'altro, il Legato, e'l publico d'Auignone, per la retta intenzione, che sedotti hebbero di così seruire alla Chiesa, certamente degnissimi d'esser lodati da penne più degne, che nõ erã quelle de'fazziosi di Basilea. Mostrauan'essi di temer per zelo; ma la propria astuzia & improbità lor daua a credere e temere, che potesse Eugenio alienare Auign., per toglier quel nido all'Antipapa, ch'essi dauano a vedere, cõ le loro insolẽti e scismatiche procedure, di volere oppore al sõmo Põtefice.

24. Così appunto successe; poichè ostinati perseuerando i Basileensi con animi infelloniti nel lor Conciliabolo, in vna Satanica sessione, che (ritiratisene gli Ambasciadori de'Prẽcipi, & altro grau numero di Prelati) restò composta del solo Cardinale Lodouico Alamanni Arciu. Arelatense, di sette Vesconi, e di popolar moltitudine di Sacerdoti d'ordine inferiore, che riẽpieuano i seggie piscopali cõ sagre Reliquie in mano a 16. o come altri vogliono, a 29. di Maggio del 1439. fulminò contro Eugenio sentenza di deposizione del Papato. Non considerando, che i Fratelli minori soggiacciono alla giurisdizzione della primogenitura del Papa: che la Casa di Christo è sottoposta al Sommo Pontefice Padre di famiglia: Che non men la greggia vniuersale della Chiesa, che le pecore particolari deue subordinarsi alla direzzione del Pastore: che il corpo mistico della Chiesa come il corpo fisico non può non dipendere dal suo capo. Che la Sposa, cioè la Chiesa, è soggetta alla potestà dello Sposo, ch'è il Papa: Che come la Madre del Re è suddita del Re, così la Chiesa madre del Papa come huomo, e come fedele, è suddita del Papa, come Prẽcipe di essa, a cui solo immediatamẽte diede il Signore la suprema potestà delle chiaui, che per lui si trasfõde a gli altri fedeli: Che la Chiesa è forza cada ogni volta ch'è smossa l'autorità del Põtef., ch'è la pietra sopra la quale è fõdata: Che la Chiesa è bellissima e senza macchia sol quãdo è *Ornata viro suo*, ch'è il Papa: Che quãto è registrato nelle sagre lettere delle prerogatiue della Chiesa, tutto di essa si verifica sol quãdo è cõgiũta al Papa suo Sposo, suo capo, e Vicario di Christo, onde senza lui nõ sarebbe quella Chiesa, ch'è chiamata Sãta nel Simbolo degli Apostoli, nõ sarebbe cõgregata *In nomine Christi*, nõ sarebbe corpo ma cadauero, nõ sposa ma adultera, nõ Chiesa ma Sinagoga, nõ talamo di Christo, ma prostibolo di Satana. Che quãto conuiene a Christo, come capo inuisibile della Chiesa, tãto cõ proporzionata communicazione si deue al Papa come Capo visibile della medesima Chiesa, e perche visibile, però capo necessario della Chiesa visibile: Che Christo, il quale ha promesso di trouarsi nel mezzo delle persone raunate in suo nome, assiste ne'Concilii, come nel corpo l'anima, la quale esercita le sue principali fũzioni negli organi del capo, come Christo principalmẽte influisce co' suoi lumi nel Papa, ch'è capo del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Che se bene il Regno è superiore al Re, come disse Gerso ne nel Cõcilio di

di Costanza, e come replicarono i fazziosi di Basilea, (proposizione però, che in molti luoghi sarebbe data alle fiamme, come offensiua dell' autorità della Monarchia Laica) contuttociò la Chiesa non può esser superiore al Papa, perche il Pontefice ha l'autorità immediatamente da Dio, ladoue i Rè l'hebber primieramente da i popoli: Che la celebrazione de' Concilij non è stata istituita, come necessaria per la decisione delle materie della fede, cōciosiache è basteuole per deciderle senza errore il Sommo Pontefice legitimo successore di Pietro, pe'l quale, non per la Chiesa, Christo pregò *Vt non deficeret fides*, ma come conueniente e necessaria per la più facile esecuzione de' Decreti, ne' quali tutti influiscono, come scrisse a Martino Mayero nelle sue epistole il Cardinale Enea Siluio Piccolomini dapoi Pio II. e perche ancora piace al Signore, che tutti operino per le vie vmane, ancorche sicuri della Diuina assistenza, e co' mezzi proprij della prudenza, non tentando sēza essi il Signore Iddio. Per la qual ragione i Rè si vagliono de' lor Consigli, & i Papi consultano alla giornata col sagro Collegio de' Cardinali, che loro assistono nel gouerno, come già assisteuano i settanta Seniori a Mosè.

25 Pronunziata contro d'Eugenio la sentenza della deposizione, deputarono i Basileensi tre triūuiri, che nominassero per elettori d'vn nuouo Papa 33 del lor corpo; 18 de' quali furon sudditi d'Amedeo Duca di Sauoia, per testimonio di Flauio Biondi *dec.3.l.10.* le cui qualità descriuēdo Poggio Fiorētino *Inuect.in antip.pag.56.* son da lui chiamati, riuolto all'Antipapa, *Apostatæ, perfidi, homines fraudolēti, corde improbi, animo facinorosi; detestādi, sacrilegi, infames, ex turpitudine omniū gentiū collecti, perditi Sathanæ alumni, viri scelesti, omniū ignominia noti, nati ad pastū, ad farciendū ventrē creati.* Anzi li paragona alla pretoria Coorte, che si congregò nell' atrio di Pilato per crocifiggere il vero Christo. *Sed referamus hāc veluti prætoriam Cohortē præclarissimorū militū ad crucifigendū verū Christū in Pilati atrio congregatā.* Questi rinchiusisi per Cōclaue in vn luogo già fabricato nel mezzo di Basilea ad vso delle dāze publiche, parue cōueniente quel teatro di lasciuia, nō perche vi rifiorissero le virtù, come poeticamēte scrisse Enea Siluio Piccolomini *de gest.Basil.l.2.* che dapoi aperti i lumi riuocò & infrinse quāto n'haueua scritto, ma perche i demonij tripudiāti per lo scisma prodottoui vi triōfassero. Questi cōsiderādo il discredito del lor vil partito, procurarono di qualificarlo col promuouere al Pōtificato vn gran Prencipe. Così in tal proposito perorò in que' Comizij l'vno de gli Elettori. *Quid hic fiendū est? nedū ne hominē eligemus, qui nostris Principibus magis derisui, quā venerationi habeatur? Potētes Prælati, ac famosi Card. a nobis defecerūt, videtis quid Principes fecerint. Nemo aptior est Amedeo Duce Sabaudiæ, qui alterū in Italia, alterū verò in Gallia pedē habet, ad quē omnes ferè Christianorū Principes aut sāguine attinent, aut amicitia fauent.* Ciò arrise alla maggior parte de gli Elettori, ch'erano il Card. Arelatense, 11. Vescoui buona parte scacciati per delitti dalle lor Sedi, 7. Abbati, 5. Teologi, e 9. Dottori di legge Sacerdoti, ch'erano stati abietti pedāti. laōde a 5. di Noueb. in Basilea, che in tal cōgiuntura dal B. Gio. di Capistrano *de Pap. et Conc. art. p.3.* fù chiamata *Spelonca di Basilischi*, col nome di Felice V. fù assunto Amedeo Duca di

Sa-

auoia all'Antipapato nominato dal citato Poggio *Trono di Satana.* Così si auuerò il giudizio, che del Côcil. di Basilea diede il grauissimo Giorgio Trapezûtino nella sua epist. data in luce dal Pôtano in Greco & in Latino dopo l'Istor. di Frâtze. *Nõ aliud iniquis Decret. suis, et prauis in Eugen. uerũ Pontificẽ machinationib. quærere dignoscebatur, quã vt Ecclesiã schismate perderet, et Pontificatu iterũ in Galliã, vel in Germaniã trãsferret: cui qui adessẽt nõ synodi populares sed viri sanguinũ, et Concil. malignantiũ vocandi essent.*

26 Haueua Dio nel 1437 prenũziati a S. Francesca Romana questi torbidi della Chiesa. Alienata da' sẽsi la Sãta, le cõparue S. Gregorio Papa, che a nome di Christo le ordinò d'incoraggiare in quelle calamità l'animo afflitto d'Eugen. cõ prometterli, che la Diuina protezzione nõ mãcherebbeli. Indi ad alcuni giorni cõtẽplãdo di notte tẽpo nelle risplendenti stelle l'Onnipotẽza Diuina, mẽtre sourastaua l'Aurora, vide la serua di Dio di repente turbarsi l'aere, & in esso alcuni Gigãti muouersi con grãd' impeto all'assalto d'vna venerãda Matrona spogliata del mãto. Intese la Sãta per quella specie, che la Chiesa di Dio sarebbe grauemẽte vessata da gli empi, ma n'haurebbe riportata vittoria: imperoche volẽdo i Gigãti stringer le spade, la Dõna rappresentãte la Chiesa implorò il Diuino presidio con queste voci: *Deus in nomine tuo saluũ me fac, & in virtute tua libera me:* & allora i Giganti non poteron mai trarre i ferri dal fodero. *Vit. S. Frãcisca l. 3. c. 15.* Tutto ciò si verificò ne gli attẽtati de' fazziosi Basileensi, poiche non raccolsero, nè dalle precedenti insolenze, nè dalla creazione dell'Antipapa, nè dalle susseguenti operazioni altro frutto, che di cõfusione, e di scorno. E' vero, che la Germania nel cõgresso di Magonza riceuè tutti i decreti de' Basileensi, ma quelli n' eccettuò, che in alcun modo appartenenano al giudizio fattoui contro il Papa, e nel riceuer gli altri prescrisse molte limitazioni, e modificazioni da farsi da gl'istessi Basileẽsi. E' vero, che la Frãcia nel Concil. Nazionale di Burgos parimẽte gli ammesse, ma alcuni assolutamẽte & altri cõ modificazioni: e l'istesso Regno e'l Rè protestarono di riconoscere il Cõcil. di Basilea, nõ quel di Ferrara, e di Firẽze (ancorche il Rè hauesse espressamente cõsentito nella traslazione del Concil. a Firẽze, come si è detto) ma riconoscer per Papa Eugen. nõ Felice eletto da' Basileẽsi. Alfonso Rè d'Aragona non riconobbe da principio nè Eugen. nè Felice, ma dapoi ben tosto aderì ad Eugen. la Germania appigliatasi alla neutralità, ricusò d'ascoltare nella Dieta di Magonza il Card. Arelatẽse, e due Anticardinali di Felice, se questi prima nõ deponeuano gli abiti Cardinalizij, e quello gli ornamenti di Legato a Latere: l'istesso auuẽne nella Dieta di Frãcfort presẽteui Federico III. Rè de' Romani: anzi questo mãdati Ambasc. ad Eugen. & a Felice, loro ordinò di venerare Eugenio, come vero Papa, e di chiederli la cõuocazione d'altro Cõcil. e di trattar cõ Felice per internũzij senz'asserirlo per Pontefice. e finalmente deposta la neutralità tutta la Germania si sottopose nel principio del 1447. ad Eugen. l'Italia, senz'escluderne Filippo Maria Duca di Milano genero dell'Antipapa, la Spagna, la Prouenza, l'Inghilterra, l'Vngheria, la Polonia, e gli altri Regni Settentrionali, con tutto l'Oriente seguirono in tutto Eugenio. la Sauoia, gli Suizzeri, i Basileensi, e que' d'Argentina seguirono Felice sì, ma

fu-

furono dapoi astretti a venerare il vero Pontefice.

27 Si verificò parimente la visione mostrata a S.Frãcesca nella vittoria, che col miracoloso aiuto del B.Andrea Corsini Carmel. riportarono di Nicolò Piccinino Generale di Filippo Maria Duca di Milano, Lodouico Scarãpo, o Mezzarota Padouano Patriarca d'Aquileia Gener.dell'armi Põtificie, & i Fiorentini, quãdo Eugen. nel 1440 era rinchiuso co' Card. in Firenze con grã timore de' progressi, e delle forze del Piccinino. Giouerà d'vdirne il successo da Pietro Andr. de Castaneis *In vit. S. Andr. Corf. c. 7.* da cui l'han preso il Surio, e'l Bollãdi. *Deus autẽ, qui est mirabilis in Sãctis suis etc. reuelauit per B. Andreã cuidã iuueni, qualiter in die S. Petri Apostoli, qui caput est Ecclesiæ, quod festũ infrà octo dies appropinquabat, bellũ et cãpus caperetur cõt rà prædonẽ Ecclesiæ inimicũ, et Florentinorũ, contrà quẽ maxima victoria consequeretur etc. talis verò iuuenis in præceptũ habuit talia intimare decẽ officialib. baliæ siue guerræ Ciuit. etc. qui quidẽ iuuenis intrepidus et virilis absq. aliquo metu intrauit in prædictorũ Congregat. quos inuenit tristes, plenosq. dolore, quibus ait hilari, et iucũda facie etc. Itaq. confortamini, et viriliter agite, quoniã B. Andreas de Corsinis ciuis vester Episc. Fesulanus de Ord. Carmelitarũ, et in domo ipsorum sepultus, qui nouiter tãta miracula ostendit ità hæc mihi voluit reuelare, ac præcipere, vt vobis Dominis meis intimarẽ. Qui quidẽ Domini et officiales admodũ animati et cõfortati, omni deposito timore, sicut veri fideles, et securi de tali reuelatione, operã dederũt cũ ipsorũ Capitaneo, et Capitaneo Eccl. bellũ ac pugnã cõtra inimicos eorũ capere ipso festo die S. Petri Apost. mira res et quasi inaudita! in paucis horis talis est habita victoria, quòd vix vnus de inimicis remãsit: nã nonnullæ personæ deuotæ cõmorãtes vbi actũ est bellũ siue propè, retulerũt vidisse in aere quẽdã Episc. de albo indutũ super equũ cũ baculo in manibus ante se promouentẽ infinitã aciẽ armorũ cõtrà dictos nostros inimicos: & ità ex diuina gratia, et meritis beatorũ Sãctorũ Ciuitatis Florẽtiæ aduocatorũ, et præsertim B. Andreæ de Corsinis recepta est victoria prædicta, et liberata est Ciuitas a tyrãnis, et per cõsequens Eccl. videlicet Eugen. Papa cũ toto Clero suo. Ex qua victoria ordinatũ est maximũ festũ etc.* Et io credo d'appormi, se stimo che con tal vittoria riportata nel giorno di S.Pietro volesse Dio indicare, ch'Eugen. era il vero success. di Pietro, nõ Felice, il vitello d'oro empiamẽte fabricato da' Basileensi.

28 Hebbe finalmente effetto la predetta visione di S. Francesca in quel che seguì nella Città d'Auignone l'anno 1444. Non per altro haueano i Basileensi dichiarata inalienabile dal dominio della Sede Romana la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che perche non mancasse all'Idolo già da lor concepito quel nido, ond'altri Antipapi haueano alzato cõtro la Sede Apostolica il temerario calcagno. Quindi creato Felice si diede a procurare d'iui piãtar la Sede, che senza la base d'Auig. gli parea vacillãte. Ammassate dunque delle truppe spiegò l'insegne dell'Antip. Vgolino Alamãni, (cõsang. forse di Lod. Alamãni Card. d'Arles) e mosso verso Auig. cercò di soggiogare il Venes. e di espugnar la Città cõ le proprie forze, e co' tradimẽti, e tumulti intestini d'alcuni subornati della Città, e del Paese medes. già che in ogni buõ cãpo germogliano ãcor dell'erbaccie. Ma vana riuscì l'ĩpresa, perche resistẽ-

do,

do,& opponendosi con fedeltà,e con vigore gli Auignonesi,& i Venesini al nemico,& ai traditori li cacciarono in fuga,e si dileguarono le inique sperãze dell'Antipapa. Si resero in questo degni di sõma gloria gli Auignonesi, e diedero a vedere di non hauer per auanti desiderata la traslazione del Cõcilio di Basilea nella lor Città per quell'indegno fine,ch'era inteso da i Basileensi. E deplorabile,che nõ rimangano altre memorie particolari d'vn successo,che douè produrre molti fatti riguardeuoli,che illustrarebbono la nostra istoria.Ma prẽdiamo dal registro d'Eugenio nel l.13.p.79.la cõmissione con la quale il Pontefice,nõ ostante fosse Legato d'Auign. il Card. di Foix, ordinò a Tristando Vescouo eletto di Conserans d'inquirire,e di procedere contro tutti quelli,che nella Città,o nel Contado fossero stati cõplici,e partecipi dell'ostile,e proditorio attẽtato.*Eugenius Episcopus Seruus Seruorũ Dei.Dilecto filio Tristando electo Conseranensi salutem &c. Cũ dudum nõnulli iniquitatis filij quodam Hugolino Alamanni Duce,per insultus,& proditionẽ facto tumultu,manu armata ciuitatẽ nostrã Auinion.,& Comitatum Venaysini aduersùs nos & Romanam Ecclesiam insurgentes cum suis fautoribus,cõplicibus, & sequacibus,ac cũ vexillis perditionis alumni Amedei olim Ducis Sabaudiæ, qui se Felicem V. ausu sacrilego nominare præsumit,conati fuerint occupare,nos volentes prout suadet iustitia,vt illi qui talia ausi sunt attentare,animaduersione debita puniãtur,tibi cõtrà omnes,& singulas personas Ciuitatis,& Comitatus prædictorum,qui dicto insultui & tumultui contra nos & dictã Ecclesiã interfuerunt,aut dederunt ad ea publicè vel occultè auxiliũ,cõsilium,vel fauorẽ,vel scienter non reuelauerunt, cuiuscũque status,gradus,ordinis,vel cõditionis fuerint,nec non cõtra omnes schismaticos tàm laicos,quàm clericos adhærentes præfato Amedeo,aut eius & Basileensiũ fautores,& sequaces vbilibet cõstitutos autoritate nostra procedendi,ac ipsos & ipsorũ quẽlibet per arrestationẽ bonorũ & personarũ captionẽ & coercitionẽ,ac officiorũ,beneficiorũ,& dignitatũ suorũ quorũlibet priuationẽ,et ab eisdẽ amotionẽ,nec nõ bonorũ tẽporaliũ cõfiscationẽ tã ciuiliter , quã criminaliter puniendi &c. plenã & liberam eadem auctoritate concedimus tenore præsentiũ facultatem . Datum Romæ apud S. Petrum anno incarnationis MCCCCXLIV*(era della Natiu.1445)*V.Kal.febr. Pontif. nostri anno XIV.*

29: Morì finalmente Eugenio in Roma a ventitre di Febraio del 1447: illustre per la santità de'costumi,e glorioso per molti fatti insigni , e singolarmente per hauer trionfato di tante tempeste, che sopra gli scaricò l'Aquilone di Basilea,e per hauere malgrado di quelli,e d'altri turbini felicemente condotta al sospirato porto nell'Ecumenico Concilio Fiorentino e Lateranense l'vnione de'Greci,de gli Armẽti,de'Iacobini,de gli Etiopi, de' Mesopotamij,de'Caldei,e de'Maroniti con la Chiesa Romana.

32 Eletto a cinque di Marzo Tomaso Card.di S.Susanna,che assũse il nome di Nicola V.e coronato a'18.dell'istesso mese,sẽza l'interuẽto del Card. di Foix,che si cõpiaceua di nõ allontanarsi dalla sua legazione d'Auign.tutta la Germania immãtinẽte lo venerò,cõfermata dal Re de'Romani,e da'Prẽcipi dell'Imperio l'abrogazione della neutralità,e d'ogni cõmercio cõ Felice

Anti-

31 Intanto nel corso del Pontificato di Nicola prima ancora che si sciogliesse il Concilio di Basilea, ne mostrò poca stima la Città d'Auignone, e stimando di niun vigore il decreto da quello emanatone, mandò suoi Ambasciadori in Roma a Nicola, e per essi lo supplicò a dichiararla inalienabile dal dominio della Sede Apostolica in vn col Contado Venesino. fù commendato l'animo diuoto e fedele de gli Auignonesi dal sommo Pontefice, il qual compiacque le lor preghiere con Bolla de' 18 di Settembre del 1447 stesa nel Bollario di detta Città. Anzi con altra Bolla data sotto il medesimo giorno, e parimente inserita nel predetto Bollario, vietò a tutte sorti di persone, eziandio di condizione Pontificale (era con questa voce indicato Amedeo, che col nome di Felice si trattaua per Papa) Imperiale, o Reale, l'inuadere la Città, e'l territorio d'Auignone e'l Contado Venesino, come lo haueuano proibito Gregorio XI. e Martino V.

32 Nel 1448 Pietro di Foix Vesc. Card. Albano e Legato d'Auignone eleuò di sotterra, e trasferì più decentemente con molta solennità sopra vn'Altare della Chiesa di S. Maria di Villa del mare della Diocese d'Arles in Prouenza (mentre già prima deposto da Eugenio a 28 di Maggio del 1440 Lodouico Card. Alamanni, era stata commessa l'amministrazione di quella Metropolitana a Ruggiero Preposto della Chiesa d'Aix) i corpi delle S. Marie di Giacomo, e di Cleofa. Il che ne spiega il senso delle parole poste nell'epitaffio sepolcrale del detto Cardinal di Foix, *Iacobi, & Salome Marias alta locauit*. Il tenore della commissione datane li da Nicola V. ad istanza di Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che godeua i titoli di Rè di Gerusalemme, e di Sicilia, è il seguente. *Venerabilibus fratribus Petro Episcopo Albanensi, & Archiepiscopo Aquensi, ac Episcopo Marsiliensi salutem &c. Sanè sicut ex serie petitionis pro charissimi in Christo filij nostri Renati Siciliæ Regis illustris nobis oblatæ petitionis intelleximus, licet corpora Sanctarum Mariæ Iacobi, & Mariæ Salomæ in Ecclesia B. Mariæ Villæ de Mari Arelatensis Diœcesis infra terram, in loco honesto per sanctos discipulos Christi recondita & tumulata fuerint, & a Christi fidelibus ibidē cum magna veneratione venerentur: tamen idem Rex pro feruentiori deuotione populi & maiori veneratione earumdem sanctarum, affectat corpora & reliquias huiusmodi de dicto loco eleuari, & supra altare vel alias infra eamdem Ecclesiam in tabernaculo seu capsa argētea honorificè reponi & recondi, si desuper a Sede Apostolica concedatur licentia: quare pro parte dicti Regis nobis fuit humiliter supplicatum, vt super ijs oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur affectionem dicti Regis plenariam in Domino commendantes, ac cupientes, vt corpora & reliquiæ sanctarum huiusmodi a Christi fidelibus congruè venerentur, ac decenter conseruentur, huiusmodi supplicationibus inclinati; fraternitati vestræ &c. quatenùs tu, frater Episcope Albanensis, si ad id commodè intendere potueris ac volueris, per te vel alium, si super hoc requisitus fueris, alioquin vos fratres, Archiepiscope, & Episcope Marsiliensis, aut alter vestrum, si ita est, corpora & reliquias sanctarum huiusmodi de dicto loco licitè eleuandi,*

&

& supra altare, vel aliàs infrà ipsam Ecclesiam in tabernaculo honesto, seu capsa argentea reponendi, & recondendi cum solemnitatibus in talibus requisitis auctoritate nostra licentiam concedatis. Dat. Romæ apud S. Potentianam anno incarnationis Dominicæ MCCCCXLVIII. XIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo. In Nicol. l. 3. p. 162.

33 Morì a 24 d'Aprile del 1455 a cinque hore della notte seguente (come narrano Stefano Infissura, Bartolomeo di Turcia in M.S. Vatic. sign. n. 111. e Paolo Benedetti sign. n. 110.) Nicola V. huomo di profonda dottrina, d'alta prudenza, e di probità esimia, Mecenate de' letterati, ristauratore de gli edificij di Roma, e del Pontificio erario, zelantissimo della pace vniuersale de' Cristiani, e riparatore di quella della Chiesa Romana, e d'Italia, e studiosissimo di far argine a i progressi strabocchenoli de' Turchi; al quale Eugenio IV. per celeste specie comparsoli mentre dormiua hauea nel Conclaue predetto il Pontificato col vestirlo in sogno de gli ornamenti Pontificali, e mentre in Tolentino languiua l'anno 1449 aggrauato da pericolosa infermità gli hauea riuelato, c'haurebbe allora ricuperata la salute, ma nell'ottauo del Pontificato haurebbe pagato il debito della mortalità, come narra nella sua vita Giannozzo Manetti nel lib. 1. Fù canonicamēte eletto a gli 8. d'Apr. Alfonso Borgia della Città di Valenza in Spagna Card. de' SS. Quattro Coronati: il quale assunse il nome di Calisto III. così verificatasi la sua costante asserzione del futuro Pontificato prenunziatogli da S. Vincenzo Ferrerio; come narra Gobelino *In Comm. Pij II. l. 1.*

34 Costanti allora gli Auignonesi nel lor diuoto proposito, non furon lenti in fare al nuouo Pontefice le medesime istanze, c'haueano fatte al predecessore. onde ne riportarono la conferma delle due accennate Bolle di Nicola V. in due Bolle, che diè Calisto, l'vna a 23 d'Agosto del 1455, e l'altra a 25 di Febraio del 1457. ambedue ornate d'elogij della fedeltà, e diuozione della Città d'Auignone verso la S. Sede, & ambedue publicate nel mentouato Bollario della Città. In altra guisa ancora onorò Calisto la Città d'Auignone, e mostrò di confidare nella sua diuozione. Imperoche spedito in Francia nel 1456 in qualità di Legato a Latere il Cardinale Alano Vescouo d'Auignone, ad effetto di predicarui la Crociata, e di raccoglierui le decime Ecclesiastiche, e truppe ausiliari contro de' Turchi, raccomandò nell'istesso tempo il detto Cardinale, e gli affari commessigli, all'assistenza della Città d'Auignone, con Breue scrittone a i Sindici, & al Consiglio di essa, che si legge steso nel Bollario della medesima. Morì Calisto a sei d'Agosto del 1458. Pontefice, della cui dottrina legale così testifica Enea Siluio *De Europ. c. 58. Vnus omnium, qui suo tempore scientiam iuris profiterentur, eminentissimus.* S. Antonino *3. p. tit. 22. c. 14.* così ne discorre: *Vir æstimatus magnæ iustitiæ, & æquitatis, & bonæ & laudabilis famæ, magnus iurista.* Pontefice, secondo il Platina, integerrimo, modestissimo, accessibile, e limosiniero: e secondo tutti gli scrittori così ardente alla debellazione de' Turchi, che molte vittorie ne riportò, e maggiori n'haurebbe riportate, se non gli fosse mancata l'assistenza de' Prencipi Christiani.

molti

Molti tuttauia lo riprendono di troppo ſtudio nell'ingrandire i parenti, e trà gli altri il Poggio nella vita M.S.del commendatiſſimo Card.Domenico Capranica, il quale apertamente e con ſomma coſtanza ſi oppoſe a Caliſto, quando Pietro Lenzuolio ſuo nipote di ſorella, con la communicazione del cognome di Borgia (il qual fù ſteſo parimente a Roderico fratello di Pietro, che dapoi fù Aleſ. VI.) fù da lui creato Duca di Spoleti nell'Vmbria.

35 Per la ſua morte fù eletto a 20 d'Agoſto Enea Siluio Card. Piccolomini da Siena,huomo di gran coraggio,di gran conſiglio, di gran deſtrezza, di gran dottrina, e d'eloquenza incomparabile: diligentiſſimo, infaticabile, feliciſſimo ne'maneggi,pieno d'eſperiēza,di virtù,e di meriti. fù abſēte dalla ſua elezzione il Card. di Foix,come l' era ſtato dall' altra di Caliſto. Ma nell'vna e nell'altra interuēne il Card.Alano Veſc. d' Auign. Non negleſſe queſto Pōteſ.nominatoſi Pio II.la Città d'Auig.e'l Cōt.Veneſ.e cō ſua Bolla nō ōmeſſa nel Bollar.della Città,rinuouò il diuieto dell'inuaſione di eſſi.

36 Era ſtato da Pio inueſtito del Regno di Napoli Ferdinando figliuolo naturale del Rè Alfonſo d'Aragona,che ne l'haueua iſtituito erede,come già abilitato alla ſucceſſione da Eugen.IV. ſi ſtimauano di ciò offeſi Gio.Rè d'Arag.il qual pretēdea di ſuccedere in quel Regno,come fratello d'Alfonſo;e Renato d'Angiò Conte di Prouenza,che in vn col tit.di Rè di Sicilia teneua ferme le ragioni da lui acquiſtate per l'adozzione di Lodou. d' Angiò ſuo padre fatta dalla Regina Giouāna II.cō l'approuazione del Papa,quando abrogò per tit.d'ingratitudine la prima adozzione d'Alfōſo d'Aragona; e Giouāni Duca di Lorena figliuol di Renato, col fauor di molti Baroni del Regno,e d'altri Sig.Italiani, proſeguēdo cō l'armi i dritti paterni,e già hauendo occupate molte Città del Regno; Pio mandò in aiuto di Ferdinando vn giuſto eſercito condotto dal Simoneto, come narra Collenuzio nel lib.6. Però dubbitādo Pio,che mentr'egli guerreggiaua cōtro i Frāceſi,e li Prouēzali nel Regno di Napoli, queſti all'incontro non volgeſſer l'armi contro la Città d'Auign. e'l Cōtado Veneſino;nel 1460 ordinò con lettera regiſtrata *In Pio l.breu.pag.*109.al Card.di Foix di premunire oportunamente quegli Stati,& in caſo d'attacco fortemente difenderſi.Ond'è credibile, non negligeſſe l'affare il Legato,e ſi metteſſe in difeſa con gli apparecchi conueniēti.

37 L'vltimo Conte del Valentineſe e del Dieſe eſſendo ſtato già prima ritenuto in carcere da' ſuoi Nipoti, vicino a morte nominò nel ſuo vltimo teſtamento erede de' ſuoi Stati il Rè di Francia, ſotto condizione, che ſe il Rè permetteſſe alcuna parte di quelle ſue terre perueniſſe nelle mani de' ſuoi ingrati nipoti, ſi deuolueſſe l'eredità alla Chieſa Romana. Carlo VII. Rè di Francia entrò in poſseſſo de'Cōtadi Valentineſe e Dieſe,e reſe omaggio per procuratore a Caliſto III.per quella parte di eſſi,ch'era feudo della Chieſa, come ſi è detto nel lib.2.c.1.n.62. ma violando poi il teſtamēto del Conte,diſtribuì nō poche di quelle terre a gli eſeredati nipoti del Conte defūto. Però Lodou.XI.ſucceduto a Carlo nella Corona,cōſiderādo detti Cōtadi eſſer di ragione deuoluti alla Chieſa Rom.per la violatione del teſtamēto fatta dal Rè Carlo,ſtimò douerleſi reſtituire:& in fatti datane ampliſſima

procura a Gio. Gioffredo Cardin. Vescouo d'Aràs suo Ambasc. li restituì e donò a Pio II. nel 1462. sotto condizione che rimanessero al Rè quelle terre di detti Contadi, ch'erano situate nel Regno di Francia, cioè di là dal Rodano. Accettò il Papa la donazione, o restituzione di Lodouico, e gli cedè all'incontro non solamente il dominio vtile di quelle terre dell'eredità ch'eran situate di là dal Rodano, ma il dominio diretto ancora delle medesime, e tutti i dritti, che potesse hauerui la Chiesa Romana, liberandolo da ogni dipendenza e peso di feudo, vassallaggio, ligio, omaggio, e fedeltà. E cō questa conclusione mandato alla Corte del Rè Antonio Noxetano suo Nūzio, ratificò Lodouico tutto il trattato. Gio. Gobelino l. 9. Pio II. spedì sopra questo fatto vn Diploma registrato *l. breu. de cur. pag.* 121. in questo tenore. *Ad perpetuam rei memor. Charissimus in Christo filius Ludouicus Rex Frācorum Christianissimus, et religiosissimus Princeps, postquā patre suo Carolo Rege vita functo felicissimè Regni Franciæ coronā, ac Delphinatus, Comitatumq; prædictorum dignitatem et dominium plenum auctore Deo recepit, pro suo Zelo, et conscientiæ puritate minimè passus est eludi, refringi, vel in aliquo lædi vltimā voluntatem prædicti Comitis: diuersissimū namq; ab animo testantis fore putauit, si vel tāti flagitij pœna quoquo modo remitteretur, vel recōpensam assequerentur illi, quos non ad cōmoda, sed ad pœnarum acerbitatē notari defuncti voluntas, et ratio publicæ disciplinæ suadent. Siue igitur quòd à præfato Carolo Rege minus paritum fuit voluntati prælibati Comitis, data præsertim illis recōpensa, qui in ipsum defunctū Comitem tàm inhumanè sæuierant; siue quòd Comitatus prædicti, qui ab Ecclesiæ Romanæ directo dominio magna ex parte manant, deuoluti alioquin ab aliquibus extimabantur; siue quòd Ecclesiā Romanā omnium Christianorum matrē Christianissimus ipse Rex munificentia regali honestare omnibus viribus certat, atq; augere, tantò dignioribus laudibus excellentiā suā dignā censemus, quātò suā sponte Comitatus prædictos cum omnibus iuribus nobis et Apostol. Sedi resignat, donatq; atq; largitur. Dilectus nempè filius noster tit. S. Martini in Montibus Presb. Cardin. et Apostolica dispensatione Episc. Atrebatensis p'enissimo ipsius Ludouici Regis mandato, litterisq; munitus corā venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. Comitatus prædictos cū omnibus Ciuitatibus, castris, villis, feudis, hominibus, iuribus, mero et mixto imperio, iurisdictione, territorio, et pertinentijs vniuersis citra Rhodanū fluuiū consistentib. in nos et Romanam Ecclesiam ipsius Ludouici Christianissimi Regis nomine transtulit, donauit, et resignauit, eorumdemq; Comitatuū possessioni ciuili ipsius Regis nomine ad nostrum cōmodum cessit, nobisq; adipiscendæ possessionis prædictorum omnium liberam facultatem largitus est, prouiso quòd castra et dependentia ex Comitatibus prædictis in Frāciæ Regno consistentia in dominio ipsius Regis hæredumq; suorū cum iuris plenitudine remaneant, quodq; ab ipsis consanguineis accepta recompensa, tamquam ab indignis, cassa & irrita fuisse, et esse declaretur. etc.* e dopo hauere accettato i detti Contadi, e dichiarato i consanguinei ingrati del morto Conte esser dicaduti da ogni dritto, prosegue. *Volentes studia tā religiosi Principis ergà Apostol. Sedē benignis pro-*

prosequi fauoribus, eidē Regi non obstante donatione et trāslatione præmissis, omne ius qualitercumq; Nobis competens in castris antedictis, quæ in Regno Franciæ claudūtur et consistunt, permittimus, finimusq; integrū ac illibatū, illi quoq; ad ipsius Regis suarūq; cōmodum renunciamus et cedimus, ac Regē præfatum ab omni feudo, vassallagio, ligio, homagio, ac fidelitatis iuramento, quod alias super præmissis nobis et Ecclesiæ Romanæ præstitit, absoluimus & liberauimus per præsentes etc. Dat. in Abbatia S. Saluatoris Clusinæ Diœcesis anno MCCCCLXII. III. Kal. Aug. Pontific. nostri anno IV. Dal qual Diploma si raccoglie ancora, che non solo il Rè Carlo VII. a Calisto III. ma eziandio il Rè Lodou. XI. prima della traslazione da lui fattane nella S. Sede hauea reso omaggio a Pio II. per le dette terre, in cōformità dell'vfficio, con che per opera de' suoi agēti il medesimo Pontef. gli ridusse a memoria questo douere, come habbiam detto nel l. 2. c. 1. n. 62. Hō voluto quì inserire le notizie di questo fatto, per concernere stati, che in parte apparteneuano ad antico patrimonio di S. Pietro, & in parte all'antica terra Tolosana di quà dal Rodano, quando stendeuasi fino all'Isera, ceduta da Raimondo VII. alla Chiesa Romana: e per illustrare quel che n'ho accennato nel citato lib. 2. c. 1. n. 62. e 75. E ben vero, che per testimonio del Gobelino l. 9. i Prefetti di quelle terre ricusarono d'obedire in tal disposizione a i primi comandamenti del Rè. *Quāuis Præfecti locorū primas eius iussiones neglexerint.* onde nō sò, se il Papa ētrasse in possesso di quelle terre: tāto più che molti anni appresso vedremo il medes. Lodou. restituire vn'altra volta alla Chiesa Rom. l'istesse terre.

38 Morì Pio in Ancona a 15 d'Agosto del 1464, mentre con zelo, e vigor d'animo senza esempio, accingeuasi carico d'anni e d'infermità a valicare egli stesso in Leuante sù la grossa armata, c'hauea raccolta contro i Turchi inuasori di Costantinopoli. e l'istesso anno a 13 di Dicemb. (quand' era già stato esaltato a' 30 d'Agosto al Sōmo Pontificato Paolo II. per auāti Pietro Barbo Card. del tit. di S. Marco Nobile Veneziano, e nipote d' Eugenio IV. e più illustre ancora pe' costumi, che pe' natali, per parlar con Rodrigo Sanzio Vesc. di Palenza *hist. Hisp. p. 4. c. 4.*) pasṡò all'altra vita in Auig. Pietro Card. di Foix, e vi fù sepolto nella Chiesa de' PP. Minori, dal cui Ordine era stato assunto alla porpora. Egli haueua riedificata la gran piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa di Nostra Dama di Don cō la scalinata a tanti gradini, quante son le voci dell'Orazione Dominicale, che fanno il numero di 49, cioè di sette volte sette. Hauea eretta e fondata vna sontuosa Cappella nella Chiesa de' Padri Celestini: e la bella Croce oue son l'armi di Papa Eugenio IV. e le sue: & hauea fabricata la facciata dell'ampio vaso della Chiesa de' PP. Minori; e dentro di essa Chiesa vna gentil Cappella, ou'è a ginocchi la sua statua di marmo. lasciò di se stesso memoria amabilissima nella sua Legazione, e'l perpetuo titolo di buon Legato. Il suo Epitaffio sepolcrale sopra vna lamina di bronzo auanti all'Altar maggiore è questo. *Sub hoc humili iacet loco fr. Petrus de Fuxo creatus Cardin. anno ætatis suæ XXII. qui in Concilio Constantiensi cum Cardinalibus, & in Hispania Legatus schisma deleuit, et duos Hispaniæ Reges confœderauit. Tiaram B. Siluestri Lateranēsi*

Ecclesiæ restituit. Auenionem & diuersas Prouincias vt pater patriæ annis triginta duobus rexit. Iacobi & Salome Marias alta leuauit. Tandem anno MCCCCLXIV. de Mense Decembri animam Deo reddidit, quem Sancta suscepit de terra Lucia. Pauli Pontificis Maximi anno primo.

Vacanza della Legazione, Carlo di Borbone Arciu. di Lione, Giuliano Card. della Rouere, Giorgio Card. d'Amboise, Roberto Guibè Card. di Nantes Legati.

C A P. I I I.

1 DOpo la morte del Cardin. di Foix vacò la Legazione d'Auignone per lo spazio d'intorno a sei anni. nè fù la Città d'Auignone gouernata, che da' suoi Magistrati ordinarij, nè hebbe il Contado Venesino altro Superiore, che il suo Rettore. Pendente questa vacanza.

2 Nel principio del Pontificato di Paolo trà gli anni 1464, e 1465, tentarono alcuni di cõporre le controuersie, che ardeuano trà Renato d'Angiò, e Ferdinando d'Aragona sopra il Regno di Napoli, per sedar le guerre, ch'altrimente si giudicauano di gran durata, e rimuouere le cõseguenze, che poteano temersene molto perniciose alla Christiana Republ. A tal' effetto fù proposto questo partito. Che il Pontef. dasse a Renato il dominio della Città d'Auign. e del Contado Venes. con legge ch' egli cedesse al preteso Regno. Che Ferdinando all'incontro, in riguardo del conseguito beneficio della pace, cedesse e dasse alla Chiesa Rom. la Città dell'Aquila e'l suo Cõtado nell'Abbruzzo come cõtiguo alle terre Ecclesiastiche. Negauano alcuni, fosse vtile alla Chiesa quella permuta, & asseriuano douersi procurare con ogni studio, che la Chiesa non perdesse quel dominio di là dall'Alpi, esser quello vn ricouero a i Sõmi Pontefici, che fosero espulsi dalla lor Sede, & vn freno agl'Italiani, perche non insorgano cõ l'armi contro i medesimi Papi. *Vbi hic quieti esse non sinimur, cõminantes ad eam nostram Ciuitatem cõmigrationẽ, salutem nobis operamur, metuentes enim, ne tantum ornamentum amittat Italia, perdi dominatum nostrũ et nos non patiuntur.* Altri stimauano quella permuta vtilissima, per la qual si veniua a togliere a i Papi transalpini l'occasione e la lusinga di trasportar la Sede fuor dell'Italia; ma eludeua il colpo di questa opinione Giacomo Card. di Pauia, estimando appena vno poter trouarsi così peruerso e sciocco, che volesse esporre a predoni e tiranni il principato Ecclesiastico dell'Italia, particolarmente, perche rinchiuso Auignone trà l'altrui forze, più rassembra di dominio altrui, che del Papa, il qual da Roma a tutto il Christianesimo liberamente impera. Così concorrendo il Papiense nella prima opinione di Gio. Caruiale Cardinal Portuense; nella medesima piegò Paolo, e si disciolse il trattato. *Papien. ep. 94.*

3 Nel 1465 la Città d'Auignone spedì a Paolo suoi Ambasciadori, che furono, Ponzio di Sado Vescouo di Vasone, Francesco Malespina primo

mo Console, e Baldassarre Sprosani, & Antonio de Neutis, o de Neucis Consiglieri della Città. Questi a diciotto di Settembre prestarono al Papa il giuramento di fedeltà, e ne riportarono la conferma de gli antichi priuilegij della Città. la Bolla, ch'è ne gli Arch.della Città, è prodotta nel suo Bollario. in essa sō nominate le persone, che componeuano il consiglio della Città, cō questo ordine. *Raimondo Barone di Montemaurino Vighiero della Città, Pōzio di Sado Vesc.di Vasone, Frācesco Malaspina primo Console, Iacomo Venicij, e Gio.Radulfi 2.e 3.Consoli, Gabriele d'Ambrosij Assessore de' Cōsoli. Consiglieri ordinarij, Guichamardo de Vadeto, Guglielmo de Damianis, Antonio Lartessuti, Gerardo di Sado, Giorgio Saratti, Antonio Galian, o Galiens, Marabosino di Bartolomeo, Antonio Sextoris, Antonio de Neutis, Nerio de Aymonetis, Giouanni Zampini.* Aggiunti al Consiglio ordinario, *Gio. Focardi, Agostino de Thieri, Matteo d'Vlino, Micheletto Ruffi, Gio. Lorini, & Antonio Aguillarij Notai; Guglielmo Borelli, Christoforo de Boneti, Pietro Margerij, Stefano di Castelnuouo, aliàs Bosqueti, Rostagno Lietardi, Antonio Massaboni, Pietro Alberguen, aliàs de Norember, Mermeto Gai, Desiderio Ioannis, Lorenzo Isuardi:* & i Baliui di tutte l'Arti.

4 Hebbero senza dubbio sentore gli Auignonesi del riferito trattato della permuta d'Auignone con l'Aquila: quindi gelosi di conseruarsi sotto il dominio della Sede Apostolica, s'applicaron da senno a premunirsi contro simili tentatiui. E quantunque molti Sommi Pontefici haueßero con lor Bolle proibita l'alienazione della Città e del Contado Venesino, contuttociò stimarono, che più considerabil sarebbe appresso i futuri Papi l'osseruanza di quel diuieto, se fosse fatta con Bolla Concistoriale. Ne porsero dunque istantissime suppliche al Papa, & esso gli esaudì, commendata sommamente la lor diuozione, e fede. la Bolla è registrata nel citato Bollario sottoscritta da tutti i Cardinali, ch'erano in Roma, in data de' noue di Dicembre del 1465. Certo è che non mostrarono allora gli Auignonesi que' sentimenti, che loro ascriuono gl'Istorici Prouenzali, scriuendo, che i Cittadini d'Auignone diedero il titolo di maledetta vendita alla vendita, che fè della lor Città la Regina Giouanna I. Così auuenturosi si stimarono sotto il dominio della Chiesa Romana, che procurarono con ogni sforzo e precauzione possibile, d'impedir come grande infelicità il ritornar nelle mani de' Conti di Prouenza, ch'erano stati per auanti lor Prencipi.

5 Verso il fine del sesto anno e principio del settimo del Pontificato di Paolo II. ne gli anni del Signore 1470 spirò il termine della vacanza della Legazione d'Auignone: conciosiache ad istanza, e preghiere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il Papa n' istituì Legato Carlo di Borbone Arciuescouo di Lione: hauendo il Rè promesso con giuramento, ch'egli haurebbe procurato, che il Borbone amministrasse rettamente la giustizia, & haurebbe deposta la Legazione ad ogni cenno di Paolo e de' suoi successori. Si vedono *in lib.priuil.Rom.Eccl.tom.2.pag.208. & to.3. p. 222.* le publiche lettere del giuramento Regio con questa data. *Dat. in oppido nostro Ambosiæ die 26.mensis Septēb.anno Domini MCCCCLXX, et Regni*

nostri X. All'istesso si obbligò parimente Carlo di Borbone, e la formola del suo giuramento è descritta nel medesimo libro *priuil. tom. 2. pag. 249.* Di qui raccogliesi, come debban correggersi alcuni, che al Cardin. di Foix danno per successore nella detta Legazione il Card. Giuliano della Rouere, e gli altri, che ascriuono a Carlo di Borbone la qualità Cardinalizia, allor ch'egli era Legato; perche il Borbone fù promosso al Cardinalato da Sisto IV. a' 17 di Dicembre del 1476, per testimonio di Stefano Infissura *In M.S. Arch. Vatic.* quando già gli era succeduto nella Legazione d'Auignone Giuliano Card. della Rouere. Altri hanno scritto, che la Legazione di Carlo di Borbone hebbe principio nel 1472 fondati nel testimonio del Card. Papiense, il quale nella sua ep. 74. scriue, che Sisto IV. in quell'anno *Carolũ Borboniũ Lugdunensem Archiepiscopum Legatum Auenionensibus præfecit.* Ma non per questo, quel che si è narrato per le allegate note Vaticane può riuocarsi in dubbio; Vero è, che hauendo Sisto dichiarato esser già spirata la Legazione di Carlo, per opera del Card. Bessarione determinò di conferirglila nuouamente; e poi sopragiunte lettere del Rè Lodouico, che furono presentate al Papa verso la metà di Giugno da Teobaldo Vescouo Cenomanense Ambasciador Regio, Sisto per compiacere al Rè ne li decretò il possesso. *Ap. Sixt. lib. breu. & bullar. pag. 105.*

6 Morì d'Apoplesia la notte antecedente a 26 di Luglio del 1471. Paolo II. del qual così scriue Egidio Viterbese Card. *In hist. 22. sæculor. a Leone X. Tàm liberalis Paulus fuit, vt paucis egentium non donarit: tàm iustus, vt furum, sicariorum, maleficorum nemini pepercerit: tàm clemens, vt occidi neminem passus sit. &c. Dicebat in rebus alijs hominem esse posse, in Ecclesiarũ rectoribus creandis Angelum, in Collegio augendo Deum Pontificem esse oportere: qui in altero peccet impium, qui in altero dæmonem esse existimandum: in illo vnam Ecclesiarum prostitui, ac viro alieno coniũgi & non suo, in hoc Ecclesias vniuersas periclitari, tum ob ea, quæ quotidie per Senatum decernũtur, tum ob ipsos Dei Vicarios, qui e Senatu creari consueuerunt; quamobrẽ altera hac culpa non vnum tantùm, sed plures simul pessumdari, perdique Pontificatus.* Indi facendone paragone con Pio II. prosegue, *Fuit Paulus eruditione Pio minor, animi magnitudine, & augendæ Reipublicæ studio non inferior, sacrarũ rer. exornandarum cura maior: vterque iustus, vterq; clemens; ille eloquentia, hic magnificentia melior. Vterque in Ecclesijs collocandis diligens, in hominum delectu accuratus: ille ad externa recuperãda, hic ad domestica exornanda incitatior &c. facundia & litteraria studia ornabãt Pium, Paulum grauitas, liberalitasque commendabat; ille fouendis bonis ingenijs, hic viduis, virginibus, Episcopis, nobilibusque pauperibus sustentandis operam dabat: alter ineruditum Episcopum vocabat asinum: alter auarum Pontificem lupum appellabat: is omnes esse doctos; hic neminem pauperem esse laborabat; amabat ille elegantiora ingenia; hic viros magnanimos, atque liberales: floruere sub Pio mirum in modum bonarum artium studia; incredibilis sub Paulo iustitia viguit: omnes eo Principe poesim, oratoriam, & cultiores musas adamabant; nemo hoc Pontifice vel seditiones ciuitatũ, vel viarum*

rum

rum latrocinia exercebat: ille vt nemo eßet ignarus litterarum; hic tuta vt eßent omnia procurabat.&c. Denique si doctrinam aspicias, Paulus non modò Pio, sed nemini Pontifici non cessit: si domesticam disciplinam spectes, nec Pio nec Pontificum vlli cessit; domi enim solus monstra non aluit, nulla in familia insolentia, nullus fastus, summa in omnibus vt eßet tum humanitas, tum modestia imperabat: qui secus ageret, eum quamprimum è familia submouebat. Papirio Massonio così ne scriue. *Te in vita Pauli, Platina, non sequimur, iratus enim & inimico animo scribere videris, remque historico indignam facere, quem ira & odio rapi indecorum est. &c. Illum meritò laudem ob perenne studium pacis componendæ, belliqne detestandi: optimi enim Pontifices sunt iudicandi qui nullum inter Principes bellum serunt.* le satire publicate contro di Paolo furono confutate da Francesco Filelfo *l.35. ep.1. ad Sixtum IV.*

7 Sisto IV. gli successe a noue d'Agosto, già Francesco della Rouere dal Generalato dell'Ordine de' Minori assunto da Paolo alla porpora col tit. di S. Pietro in Vincoli: nato in Sauona, o dalla stirpe nobilissima della Rouere di Torino, o ad essa ascritto per clientela, essendo in ciò varij gli Scrittori. Egli nel 1472 conferì di nuouo la Legazione d'Auignone a Carlo di Borbone, come si è detto. e questo Legato hauendosi a trattenere fuor d'Auignone, istituì suo *Luogotenente e Vicelegato Thossano di Villanuoua dall'Ordine de' Carmelitani* assunto a 9 di Febraio del 1466 al Vescouado di Cauaglione. le lettere patenti della sua istituzione, per nota communicatane dall'erudito Monsi. Giuseppe Maria Suares, son date in Molins del Borbonese a gl'otto d'Aprile del 1473.

8 Durante la Legazione di Carlo di Borbone Sisto IV. eresse in Metropolitana la Chiesa d'Auignone, di cui era Vescouo il Card. Giuliano della Rouere, con diploma dato a 21 di Nouembre del 1475 e registrato *In Sixto reg. legat. pag.* 101. e la sua data è questa. *Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLV. XI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno V.* Se ne discorrerà di proposito nell'vltimo libro. Qui però hà luogo il narrare, che il Sommo Pontefice con Breue esposto nel Bollario d' Auign. si compiacque di partecipare questa sua disposizione a i Consoli, & al publico d'Auign. dichiarando loro d' hauer volentieri in ciò condisceso alle preghiere del Cardinale suo Nipote, per la lor diuozione verso la Sede Apostol.

9 Nel 1476 Sisto IV. rimossone Carlo di Borbone (che poi creò Cardinale a 17 di Dicembre dell'istesso anno) istituì Legato d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere suo Nipote, al quale aggiunse con diploma dato *Romæ apud S. Petrum anno incarnationis Dominicæ MCCCCLXXV. X. Kal. Martij Pontificatus nostri anno V.* che cade nel 1476 dalla Natiuità, la Legazione del Regno di Francia, per eccitare il Rè Lodouico XI. e i suoi Prencipi e popoli a volger l' armi contro Maometto Signor de' Turchi, che nel 1474 espugnata Caffa opulentissimo Emporio de' Genouesi, sempre più auanzaua le sue conquiste, e souraftaua con le vittoriose insegne all'Italia. la Bolla delle facoltà, di cui fù munito il Card. Giuliano per la le-

gazione d'Auignone, è frequentemente addotta da Gio. Nicolai Dottore Auignonese nel suo libro intitolato *Enchiridion facultatum Legati*. In Giuliano prese incremento la dignità, e l'autorità di questa Legazione, per l'amplissime facoltà espressamente concesseli da Sisto IV. non essendo state per auanti, ò così ampie, o così chiare: onde alle facoltà di Giuliano riferirono i seguenti Pontefici quelle che conferirono a gli altri Legati.

10 Incontrò Giuliano sù'l bel principio della Legazione d'Auignone vn duro scoglio. imperoche affettando il Rè Lodouico (poco sodisfatto di quella mutazione di Legato) il dominio della Prouenza, che obediua a Renato d'Angiò, pericolò talmente in quella congiuntura Auignone nel 1476, che per testimonio del Card. Papiense *ep*. 662. corse fama, essersi perduta quella Città per colpa del Legato Giuliano, & esser caduta sotto l'armi Francesi. ma poi fù composta quella controuersia intorno Auignone, e li Francesi si astennero dall'vsurparsi i dritti della Chiesa. Così Odorico Rainaldi sotto l'anno 1476. n. 3. & a questa composizione seguì appresso, come si è detto, la promozione del precedente Legato Carlo di Borbone al Cardinalato a 17 di Dicemb. dell'istesso anno. Nel qual parimente a 22. d'Agosto fondò il medesimo Giuliano il Collegio della Rouere in Auignone, come si è riferito nel lib. 1. c. 11. n. 3. De gli altri fatti di Giuliano si ragionerà nell'vltimo libro, oue si darà notizia de' Vescoui, e de gli Arciuesc. d'Auign.

11 Nel 1478 la Città d'Auignone fù arricchita di molte famiglie nobili Fiorentine. e questa ne fù l'occasione. Due famiglie preualeuano nella Città di Fiorenza. la de' Medici, e la de' Pazzi. Questa di nobiltà più antica, e poco inferiore di ricchezze: nobilissima ancora l'altra, più ricca, e di autorità di gran lunga maggiore. Solleuata l'hauea e stabilita in quel posto l'industria di Cosmo de' Medici: la piena intelligenza, ch'ei possedeua, di tutti i penetrali più intimi d'vna perfetta prudenza e politica, gli meritò co' titoli di sapientissimo, e di Grande vna stima singolare di tutta l'Italia: pendeua dal suo cenno la Republica Fiorentina, e riconosceualo più come Signore, che come suo Cittadino. A Pietro il figliuolo, huomo anch'egli di valore, ancorche non pareggiabile al padre, continuò Fiorenza a deferire con la medesima subordinazione. Lorenzo e Giuliano figliuoli di Pietro gli successero nella potenza, & amministrauasi la Republica a loro arbitrio. Quindi si accese l'emulazione ne' Pazzi, e quell'istesso fomentò il fuoco, c'hauea giudicato Cosmo douesse estinguerlo. Era stata collocata in matrimonio a Guglielmo de' Pazzi la sorella di Lorenzo de' Medici; e quella affinità, in vece di conciliare gli animi de gli emuli, più gli haueua alienati col renderli vie più impazienti d'esser esclusi, ancorche parenti, dal maneggio della Republica, che tutto era in mano de' fratelli Medici, senza veruna considerazione de' Pazzi. Voltisi però i Pazzi, e i loro aderenti al disegno di recidere in vn con la vita la potenza di Lorenzo, e di Giuliano, con lo specioso pretesto di troncare i legami, che stringeuano in seruitù la patria; scoppiò la congiura a 22 d'Aprile del 1478 in giorno di Domenica, secondo Maffeo Volaterrano *Geograph. l*. 5 Dentro la Chiesa di S. Reparata all'ele-

ua-

uazione dell'Ostia Sagrosanta nel tremendo Sagrificio della Messa soccombè all'empio assassinamento la vita di Giuliano; ma Lorenzo sol leggiermente ferito sottrattosi alla violenza de'congiurati, vide in vn tratto stabilita più che mai con l'oppressione degli auuersarij la propria autorità e potenza:conciosiachè parte n'estinse la Città co'supplicij, e parte si diede alla fuga. Molti de'fuggitiui valicarono in Auignone, e vi fermarono il domicilio. Alcune, ora ne sono estinte; e di quelle famiglie che ne sono in piedi, si è dato alcun lume nel c. 16. del l. 1.

12 Nel 1483 trouandosi Lodouico XI. grauemente infermo, & hauendo aperta e sottomessa la sua coscienza a S. Francesco di Paola, restituì alla Chiesa Romana i Contadi Valentinese e Diese, e li trasfuse nel Conte Girolamo Riario nipote Pontificio sotto il diretto dominio della Sede Apostolica; di che Sisto gli ne rese grazie; come si ha *Ap. Sixt. l. breu. an.* 13. onde raccogliesi, che non hebbe effetto la prima restituzione e donazione, che n'hauea fatta nel 1462 il medesimo Lodou. a Pio II. E che di essa ben scrisse Gobelino, *Quamuis præfecti locorum primas eius iussiones neglexerint*. Lo hebbe questa secõda: ma trapassato all'altra vita il Re Lodou. verso il fine d'Agosto dell'istesso anno 1483; e succesogli nel Regno in età di 14. anni il suo figliuolo Carlo VIII. il Parlamẽto del Delfinato con suo Decreto riunì alla Corona detti Contadi, e ne furono espulsi i ministri Pontificij. Di che si dolse il Papa col Duca di Borbone, al quale il Re defunto, per testimonio del Comineo l. 5. c. 41. hauea morẽdo commessa l'amministrazione del Regno, e lo esortò alla riparazione di quell'ingiuria con Breue di questo tenore. *Duci Borbonis. Hortamur nobilitatem tuam, vt pro solita tua & prædecessorũ ad nos, & Eccl. deuotione, & pro iustitiæ debito, omnĩ tibi possibilĩ operã adhibere procures per nostrorum officialium & Castellanorum ad sua solita officia restitutionem, nec permittas tàm grauem iniuriam nobis & præfatæ Eccl. illatam in Regno Franciæ, cuius Reges & incolæ huius sanctæ Sedis, & Sedentium in ea cultores, et fauores semper fuere, impunitam transire: distulimus vsq; modo publicare, quibus censuris ecclesiasticis qui talia fecerint, & eis ad id auxilium, cõsilium, vel fautorem directè, vel indirectè, tacitè vel expressè præstiterunt, eorumque descendentes vsque in tertiam generationem, ac loca dominij eorum censuris & pœnis ecclesiasticis irretiti sunt iuxta apostolicas constitutiones, non dubitantes Regem ipsum re hac intellecta, eos qui talia perpetrarunt, condigna animaduersione puniturum in aliorum exemplum, & missurum ad Apostolicam Sedem a censuris prædictis, iniuncta eis pœnitentia absoluendos. Alioquin expediens foret pro iuris dictæ Ecclesiæ tuitione ad oportuna a iure, & constitutionibus prædictis data remedia recurrere contra eos qui talia fecerunt, & alios, qui cum possint, illa negligant emendare: quod tandem faciemus, quamquam non libenter, sed necessitate compulsi, ne nos præfatæ Ecclesiæ iura negligere videamur, qui alios in sua iustitia confouemus. Dat. Romæ die 1. Decembr. MCCCCLXXXIII. Pontificatus nostri anno XIII.*

13 Scorse il trattato di questo affare con la vita di Sisto, il qual morì in Ro-

in Roma ottuagenario a dodici d'Agosto del 1484. e Giò. Battista Card. del titolo di S. Cecilia dell'antichiss. e nobiliss. Casa Cibo; c'hauea prodotto Innoc. IV. essēdo assūto al Sōmo Pōtificato a' 29. dell'istesso mese col nome d' Innoc. VII. fè continuare il Card. Giuliano della Rouere nella Leg. d'Auig. Et in quell' anno medesimo hebbe occasione di sorger con l'armi spirituali in difesa della propria giurisdizzione nella detta Città. Il caso fù questo. Il Maresciallo Imberto Signor di Monfort catturò nel dominio Ecclesiastico, trà i territorij di Morieres, e di Castelnuouo, Giacomo di Pelegrino primo Console d'Auignone. onde Innocenzio con Bolla data a trentuno d' Ottobre dichiarò scommunicato il sudetto Imberto, se dentro lo spazio di sei giorni dalla publicazione della Bolla non rilasciaua i prigioni, nè riparaua i danni inferiti: nella medesima scommunica inuolse i complici, & aderenti in quell' attentato: e sottopose all'interdetto tutte le Città e luoghi, che gli dassero aiuto, e ricetto. la Bolla dagli Archiuij della Città è stata esposta nel suo Bollario.

14 Nel 1485 diede Innocenzio a trenta di Luglio vna Bolla in fauor d' Auignone, e del Contado Venesino conforme all' altre sopra indicate di Gregorio XI. di Martino V. di Nicola V. e di Calisto III. la Bolla è indrizzata a i Vescoui di Carpentras, e di Cauaglione, & al Vicegerente d' Auignone: & è descritta nell'allegato Bollario.

15 Nel 1486 ripetè Innocenzio da Carlo VIII. i Contadi Valentinese, e Diese, che Ludouico XI. haueua restituiti prima a Pio II. e poi a Sisto IV. & hauendo Carlo risposto, che si sarebbe la controuersia amicheuolmente composta per via d'arbitri, instò Innocenzio, ch' egli istituisse persone di probità cospicua per la cognizione di quella causa; come appare *In Innoc. lib. breu. pag.* 457. fù questa lite protratta persinattanto che Alesandro VI. auidissimo d'esaltare i suoi figliuoli naturali ad ampie ricchezze, & a gran dominij, e sollecito di conciliarsi a tal'effetto il Rè di Francia, alienò dalla Chiesa i detti Prencipati, accioche ne rimanesse inuestito sotto il diretto dominio della Francia Cesare Borgia suo figliuolo, nello sposare, deposto il Cardinalato, Carlotta d'Albret figlia del Rè di Nauarra, e parente del Rè di Francia. Così la Sede Apostolica perdè quelle terre, ch'essendo parte della terra di quà dal Rodano cedutale dal Co. Raimondo VII. nel trattato di Parigi, erano state da Gregorio IX. concesse in feudo al Conte del Valentinese con molti pesi; l' vn de' quali era, che le seconde appellazioni nelle dette terre si deuolueßero al Preside Pontificio del Venesino: oltre la perdita, che fece del dominio vtile delle medesime terre, e dell' vtile e del diretto dell'altra parte de' Contadi Valentinese e Diese prouenutile per la disposizione testamentaria del Conte. Vedasi ne gli Annali del Rainaldi nel 1486. nu. 45. il testimonio dell'alienazione fattane da Alesandro VI.

16 A 25 di Luglio del 1492 morì Innocenzio in Roma, Pontefice grandemente lodato da Leonello Vescouo Concordiense appresso Papirio Massonio, dall'istesso Massonio, e dal Vialardo *In Innoc. VIII.* da Stefano Infissu-

fissura *M. S. Arch. Vatic.* da Onofrio Panuino &c. & assunto al Sommo Pontificato a gli vndici d'Agosto dell' istesso anno Rodrigo Borgia nipote di Calisto III. Cardinal Portuense col nome d'Alesandro VI. continuò nella sua Legazione d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere; ma per l'antica discordia di priuata nimicizia con Alesandro si tenne sempre lontano da Roma durante il di lui Pontificato, dimorando or nella sua legazione, & or nella Corte di Francia.

17 Nel 1493 la Città d'Auignone à trenta di Luglio prestò in Roma il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciadori, e ne riportò la conferma de' suoi priuilegij. L'Istrumento di questo fatto fu posto in luce nell' impressione del prenominato Bollario della Città. Gli Ambasciadori furono, *Oliuiero de Cocillis, altrimente Agassini primo Console, e Clemente de Coreis Canonico e Vicario Archiepiscopale d' Auignone.* Il Cõsiglio, nel quale furono eletti, è cosi descritto. *Nicolò Rainaldi d' Arles Vigbiero; Oliuiero de Cocillis o Agassini primo Console; Pietro Pinelli, Elia Regis secondo e terzo; Francesco Merli Assessore. Consiglieri. Antonio de Comus milite, Dragonetto Ghirardi Dottore, Guglielmo Rorcella, Gio. Focardi, Riccardo de Maresijs licenziato in Leggi, Pietro Baroncelli, Pietro Petri, Gio. de Sado, Ridolfo Perussi, Maffredo Parpagliac, Francesco Sobiracij, Francesco d'Oria, Gio. de Tuitia, Gabriele Caluo, Stefano de Agnerijs, Pietro Cabassole, Domenico Panisse, Battista Buxi, Gio. Puti, Nicolò di Monferrato; Bonifacio de Blangerijs, e Gio. Robini Notai; Antonio Tomassij, Gerardino Carense, e Bernardino de' Brulbe.*

18 Nel 1500. si diè principio in Auignone ad vn famoso processo sopra vna controuersia di giurisdizzione vertente tra i Papi, e i Re di Francia. La Città d'Auignone, come si dirà nel libro seguente, altre volte fu padrona di di tutto il ponte del Rodano da lei fabricato, quando nello stato della sua libertà le soggiaceua la terra di S. Andrea di là dal fiume. Indi il Rodano fu per metà del possessore della Linguadoca, e per metà, nell'estensione rispettiuamente de' lor dominij, del possessore del Delfinato, e del Padrone della Prouenza, del Venesino, e d'Auignone, Prencipi tutti tre diuersi, e sourani. Anzi dopo la cessione della metà d'Auignone col suo distretto, & appartenenze fatta dal Re di Francia a Carlo II. Re di Sicilia, Conte di Prouenza, e Consignore per l'altra metà d'Auignone, questi pretese il dominio di tutto il largo del Rodano, di tutto il ponte, e della terra di Villannoua, come di distretto & appartenenza d'Auignone. Venduta dunque alla Sede Apostolica la Città d'Auignone dalla Regina Giouanna Prima col suo territorio, e con la parte del Rodano, che le toccaua; espressamente nominata nell'istrumento della vendita, la santa Sede restò padrona della metà almeno del Rodano, per l'estensione della Città, e del suo territorio, come per simil titolo n'era Signora per l'estensione del Venesino, tanto più che l'Imperador Carlo IV. hauea ceduta alla medesima Santa Sede, e donata tutta la Souranità, ch'egli haueua in Auignone, come altri Imperadori fecero il simile intorno al Contado Venesino. Contuttociò il Re di Francia Signor della Lingua-

guadoca pretese, che suo fosse tutto l' alueo del fiume, allor che Auignone passò da i Re di Sicilia Conti di Prouenza a i Sommi Pontefici, forse perchè nella diuisione seguita tra i figliuoli dell'Imperador Lodouico il Pio, costituitosi per termine del Regno di Francia il Rodano, intendeua, tutto quel termine fosse compreso nell'istesso Regno. Anzi Carlo V. Re di Francia la fè da Padrone di tutto il fiume, quando non richiesto donò e cedè alla Chiesa nel Pontificato d'Vrbano V. vna certa porzione del Ponte, con l'alueo, e con l'aqua del fiume corrispondente a quel termine per tutto il territorio d'Auignone; come si è narrato nel libr. 2. al cap. 6. num. 31. Contuttociò non cessando i Papi d' attribuirsene il dominio della metà, nè volendo lor permetterne l'vso i Re: Finalmente Alesandro VI. Sommo Pontefice, e Lodou. XII. Re di Francia nel 1500. conuennero di procedere amicheuolmente in quella controuersia per via giuridica, e deputarono l'vno e l'altro suoi Cōmissarij con facoltà di proseguir nel processo fino alla sentenza definitiua esclusiuamente, riserbatisi di pronunziarla essi medesimi il Papa, e'l Re. Li Giudici Commissarij deputati da principio dal Papa (senza darui alcuna parte al Legato) furono, Gio. Casaleti Abbate di Sinanca dell'Ordine Cisterciense Diocesano di Cauaglione, Pietro Baudonis Decano della Collegiata di S. Pietro d'Auignone, e Guglielmo Mayneri Giurisconsulti. Quei del Re, Carlo de la Vernade milite Consigliero e Maestro di richieste ordinario della casa del Re, Filippo de Verry Consigliero Regio nel Parlamento di Parigi, e Gio. Raboth Consigliero nel Parlamento del Delfinato. Procuratori del Papa furono, Ponzio Lartessuto Procurator Fiscale del Palazzo, e Pietro de Petri Procurator Fiscale della Curia temporale di S. Pietro. Procurator Regio fu Arnaldo Faure Procurator generale del Re nel Parlamento di Tolosa. Notaio per parte del Papa fu Pietro de Ambianis d'Auignone, e per quella del Rè, Francesco Sorbier di Bagnolo. Li detti Lartessuti, e Petri furono ancor deputati per loro attori da i Consoli della Città *Stefano de Sado il primo*, e Bernardino de Damianis, e Ferdinando Mascaroni. Il processo fu continuato e terminato nello spazio di cinquanta anni con molte rinnouazioni di Commissarij. Il suo titolo è questo. *In Causa DD. Officialium Sanctissimi, iuncta Ciuitate Auen. contra Procuratorem generalem Regis Galliarum in Prouincia Occitaniæ*. Si conserua nella casa commune d'Auignone in più grossi volumi, ciascheduno de' quali è sottoscritto da sei Commissarij con l'appensione de' lor sigilli. Non vi è memoria, che sopra questo processo sia emanata alcuna sentenza, o definitiua, o prouisionale. La presente pratica è relatiua alla donazione del Re Carlo il V. e mentre non vi sia alcuna sentenza, la lite in petitorio è pendente.

19 Nel libro intitolato *Speculum Ordinis Carmelitarum* è scritto, che Pietro Terasse Generale de'Carmelitani fu Legato d' Alesand. VI. in Auignone. ma si ha da correggere l'equiuocazione. Il vero è, che questo Pietro Terrasse (la cui patria non è nota per qualsisia memoria e monumento del detto Ordine) alunno della Prouincia di Prouenza, essendo Procurator

Gene.

Generale dell'Ordine, Vicario Generale del medesimo per l'Italia, e Prouinciale Romano, fu delegato da Alesandro VI. e con Breue dato in Roma il primo di Maggio del 1501. fu deputato Collettore e Commissario Apostolico in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle terre adiacenti, per predicarui il Giubileo & esiggerne le limosine, e per esiggerui, la decima delle rendite Ecclesiastiche, e la vigesima de gli Ebrei, per la guerra contro Turchi. Di tuttociò vi è memoria fedele nell' Archiuio del Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina di Roma in antico e legitimo manoscritto coperto di pergamina e segnato B. n. 2. dell' istesso Pietro Terrasse ou' egli nota distintamente quanto operò, quanto riscosse, quanto spese. Iui asserisce, che spese ducento scudi del Sole per stipendio de'Predicatori di diuersi ordini Regolari, ch'egli mandò a predicare il Giubileo per le Città, e terre di sei Diocesi, dal che si raccoglie, che la sua commissione stendeuasi ancora oltre il Venesino, e forse ne' conuicini Vescouadi di Orange, e d'Apt, o di S.Paolo de'tre Castelli. Dice ancora, che gli Ebrei non volean pagare, perchè i lor beni erano ipotecati & obbligati a i Cittadini d'Auignone, e questi li difendeuano; onde con l' autorità del Vescouo Mimatense Gouernadore allor d'Auignone (di quà si raccoglie qual fosse allora il Vicelegato del Cardinal della Rouere) impedì per alcuni giorni, quanto gli fu possibile, la discussione de'loro beni, fino al ritorno d'vn Corriero da lui spedito in Roma, il qual ritornò con vn Breue Pontificio, in vigor del quale *non obstantibus quibuscumque* forzò gli Ebrei al pagamento. Che la raccolta del Giubileo montò alla somma di 3645. fiorini della moneta corrente d'Auignone. La decima dell'entrate del Clero nel primo anno a 2105. fiorini simili; e nel secondo a 1643. rimastine altri 462. nelle mani degli Ecclesiastici, che non voller pagare vdita la morte d'Alesandro: la Vigesima degli Ebrei per due anni a 1800. Che conformemente all' ordine Pontificio consegnò il denaro a Lorenzo Strozzi mercante Fiorentino, e Cittadino d'Auignone corrispondente di Pietro Delbene mercante Fiorentino abitante in Roma, che li douea consegnare alla Camera Apostolica. Nell'istesso manoscritto espone Pietro Terrasse due Breui dati in Roma *apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Ianuarij MCCCCCIII. Pontificatus nostri anno XI.* con l'vn de'quali Alesandro lo istituì Vicario Generale di tutto l'ordine Carmelitano; e con l'altro lo deputò Commissario per lo spoglio del defunto Ponzio Raynaudi nobile Auignonese e Generale Carmelitano, che ordinò si riducesse in moneta, e si trasmettesse a Roma per la fabrica del nuouo Conuento Carmelitano di S.Maria Traspontina. E successiuamente narra il Terrasse, Che seguita la morte del Raynaudi n' andarono al Conuento de'Carmelitani d'Auignone *Reuerendi PP. Dominus Petrus Vandonis Vicesgerens in Auinione Curiæ Cameræ Apostolicæ* (onde ho tratta la notizia di questo Vigerente da me descritto nel lib. 1. c. 5. num. 6.) *ac Dominus Petrus Filiolis tunc Thesaurarius Reuerendissimi D. Legati, et nunc Episcopus Sistaricensis, ac etiam Dominus Franciscus Meruli Fisci Procurator, vt bona defuncti inuentarizarent ad saluum ius habentis, ut*

con-

constat instrumentis publicis duorum vel trium notariorum. Che la Città d'Auignone non volendo permettere, che si priuasse il suo Conuento di quello spoglio per trasmetterlo a Roma, gli fu necessario di spedire vn Corriero al Papa per far imporre silenzio alla Città. Che ciò fatto; per equità verso la Città, e'l Conuento d'Auignone, lasciò a questo vn'orto comperato dal defunto Generale per cento ducati: vna vigna comperata per altri cento: Vna Casa *propè portam Matelonis* comperata per cento cinquanta: Vn' annuo censo di cinquanta scudi d'oro, che il medesimo Generale hauea comperato dalla Città d'Auignone per mille scudi d'oro: e tutta la supellettile, e gli vtensili. Di più gli diede, settecento scudi, ne' quali il Conuento era creditore del detto Rainaldi: trecento scudi per finire il choro, ch'egli hauea cominciato; e ducento scudi d'oro del Sole *Pro sepultura sua & nouena secundum consuetudinem patriæ in funere Generalis*. Di più per equità verso il Conuento d'Aix, oue il Raynaudi hauea preso l'abito Religioso, e per quietar le querele di quella Città commossa, lasciò a quel Conuento vn'altro censo annuo di cinquanta scudi d'oro, ch'egli haueа comperato da i Signori d'Aremone, e di Vallebrega d'Aix. Detratti ancora nouanta scudi d'oro del Sole per gli officiali della causa, & altri cēto simili in tanti argenti donati al Card. Legato, tutto il restante consegnò al mentouato Lorenzo Strozzi per trasmetterlo a Roma in seruigio della fabrica della Traspontina, che fù la somma di due mila e cento scudi d'oro del Sole.

20. Morto Alesandro VI. a 18. d'Agosto del 1503. continuò la Legazione del Card. Giuliano della Rouere, anche ne' pochi giorni del Pontificato di Pio III. già detto Francesco Piccolomini Diac. Card. Senese nipote per Sorella di Pio II. il quale eletto a 22. di Settembre, fu dalla morte, che lo colse a 18. d'Ottobre, rapito alle publiche speranze del Christianesimo. *Cuius fama bonitatis*, scriue Rafaele Volaterrano *l.22*, *animi omnium ad benè iam de religione, deque rebus humanis sperandum excitati fuere*. Pietro Delfino così ne scriue *l.7.ep.81*. *Coniunxit eum Angelicis choris, qui vitam Angelicam duxerat &c.* e nell' ep.84. *Iam omnes quietem temporũ & annum placabilem Pij ductu & auspicio futurum sibi pollicebantur: iã nullus erat futurus Simoniæ locus, ea labe vltra glacialem oceanum ablegata: iàm luxus omnis frugalitate & continentia suo que id potissimum exemplo quemadmodùm ex eius coronatione coniectari licuit, cæperat moderari; multaque alia pia opera, vt audio, paucis diebus sua auctoritate & sapientia confecit.*

21 Il primo di Nouembre dell'istesso anno 1503. fù eletto Papa il Card. Giuliano della Rouere, il quale assunto il nome di Giulio II. diede per nuouo Legato alla Città d'Auignone il Cardinale Giorgio d'Amboise Arciuescouo di Roano primario e fauorito consigliero del Re Lodouico XII. che creato Cardinale da Alesandro VI. hauea riceuuto il Cappello Cardinalizio in Francia, altri dicono dalle mani del Card. Giuliano della Rouere, & altri dall'istesso Card. Cesare Borgia che gli l'hauea recato,

prima

prima che deponesse la porpora per isposar Carlotta d'Albert. Conuenne a questo Legato di adoperarsi per comporre le controuersie, che verteuano per ragione di confini e di giurisdizzione, e si trattauano ancora ostilmente con l'armi tra i popoli di Prouenza, e del Delfinato sudditi di Francia, e tra quelli de' Contadi d'Auignone e del Venesino sudditi della Sede Apostolica. Di questo fatto darà alcun lume la commissione datane al Cardin. da Giulio con Bolla esistente *lib. bull. secr. 99. pag.* 185. la qual comincia. *Dilecto filio Georgio tit. S. Sixti presbytero Card. Rothomagensi in nostris Ciuitate Auinionensi, & Comitatu Venaysini, ac terris adiacentibus, Delphinatu, ac Prouincia Prouinciæ nostro & Apost. Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem. Cum nos te hodie &c. Nos attendentes & debita præmeditatione pensantes prout experimento didicimus, quòd inter præfatum Regem & regnicolas hominesque & habitatores Delphinatus, & prouinciæ Prouinciæ, nec non subditos nostros Comitatus Auinionensis, & Comitatus Venaysini, quamplures lites & controuersiæ super confinibus, iuribus, iurisdictionibus, & alijs rebus, ex quibus strages, homicidia, deuastationes, bonorum, & personarum captiuationes, & detentiones, aliaque quamplurima & enormia, non sine magna locorum, personarum, et habitatorum eorumdem, ac Romanæ Ecclesiæ damno, & iactura successerunt, maioraque & grauiora, nisi desuper remedio prouideatur oportuno, succedere formidantur. &c. dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarn. Domin. MDIII. pridie nonas Decembris Pontificatus nostri anno I.* Poco soggiornò in Auignone questo Cardinale, perche assisteua come ministro nella Corte di Lodouico. Delle discordie che tra questo Re, e'l Pontefice incominciarono a prorompere nel 1509. fu creduto autore. così Paris de Grassis *tom. 3. p.* 485. *Quem* (il Card. d'Amboise) *omnes boni viri blasphemant, tamquam Pontificis aduersarium, & omnium malorum causam.* Anzi l'istesso Giulio ne testifica nella Bolla contro Alfonso Duca di Ferrara, che esiste *lib. 99. Bull. Secr. p.* 137. con queste parole. *Temerario ausu cornua contrà nos & dictam sedem erigens* (parla d'Alfonso) *velut ingratus, & a bonæ memoriæ Georgio tit. S. Sixti presb. Cardinale, ac in Regno Franciæ, & partibus illis dictæ Sedis Legato tunc in humanis agente, viro vtique in dicto Regno, & apud dictum Christianissimum Regem, magnæ auctoritatis existente, zizaniæ, & dissensionum satore, ac omnibus artibus ad summum Apostolatum, etiam nobis in dicta Sede ex Dei clementia sedentibus, contrà canonicas sanctiones temerè anhelante, ac ea quæ poterat contrà nos, & præfatam Romanam Ecclesiam moliri tractante, cum quo maximam intelligentiam & amicitiam habebat, sibi fauente iuramento proprio contraueniendo, sub protectione, amicitia, adhærentia, & confœderatione dicti Regis Franciæ recipi procurauit, & receptus fuit in perniciem, & damnum nostrum, & Apostolicæ sedis prædictæ, vt euentus docuit &c.* Morì il Card. Giorgio in Lione a 25 di Maggio del 1510. molto oportunamente per la Sede Apostolica, prima che si conuocasse il Conciliabolo di Pisa. Ne furono onorate l'esequie con la presenza del suo Re, e dapoi ne

fu

fu trasportato il Corpo alla sua Metropoli di Roano; oue fu sepolto con questo elato, e ventoso epitaffio riferito da Claudio Chenù nella sua Gallia Christiana.

Pastor eram Cleri, Populi pater, aurea se se
Lilia subdebant, Quercus & ipsa (arme di Giulio II.) *mihi.*
Mortuus en iaceo, morte extinguuntur honores,
At virtus mortis nescia morte viget.

22 Per la sua morte Giulio II. costituì Legato d'Auignone Roberto Guibè, o di Vitrè, (de Chalanch lo nomina Paris de Graffis *tom. 4. p. 74.*) che prima Vescouo di Rennes, indi trasferito alla Chiesa di Nantes, era stato creato Cardinale del tit. di S. Anastasia da Giulio nel mese di Febraio del 1505. a preghiere d'Anna di Bertagna Reina di Francia, mentre egli era Amdasciadore del Re Lodouico XII. al Papa.

23 Haueua prima Giulio II. collocate in matrimonio in Roma due sue Nipoti, l'vna ad vn'Orsino, e l'altra ad Antonio Colonna, restituendo a questo in tal congiuntura tutte le terre a i Colonnesi occupate da Alesandro VI, e donandogli di più Frascati, e'l magnifico palazzo a SS. Apostoli. e simile onore haueua partecipato alla Città d'Auignone (non so però se prima o dopo d'esser assunto al Pontificato) maritando parimente vna sua Nipote di Sorella a Giraudo d'Ansesune, ò Ansedune (oggi de' Duchi di Caderossa) Nobilissimo Auignonese, e Signor di Cabrieres nel Venesino. Morì Giraudo in Roma l'anno 1505, e Rostagno d'Ansedune Arciuescouo d'Embrun, ch'era succeduto al Card. di Nantes nell' ambasciata del Re Lodouico al Papa, gli eresse nobil monumento nella Chiesa de' SS. Apostoli con questa iscrizzione, che spiega l'altre qualificazioni godute da Giraudo appresso i Re Christianissimi Carlo VIII. e Lodouico XII. *D. O. M. Giraudo Anceduno Equiti Gallo Caprearum Domino omnibus ingenij, virtutisque dotibus ornato, pacis, bellique artibus instructo, Carolo VIII. & Ludouico XII. Francorum Regibus familiæ Præfecto solertissimo, Iulij II. Pont. Maximi, quòd sororis eius filiam duxisset, necessario adprimè charo. Vixit annos XLI. menses X. dies IIII. Rostagnus Archiepiscopus Ebredunensis Francorum Regis ad Pontificem Orator Fratri optimo mærens posuit. Anno MDV.*

24. A 21. di Febraio del 1513. morì in Roma Giulio II. la cui grandezza e costanza d'animo celebre appresso tutti gli Scrittori così descrisse compendiosamente il Ciacconio: *Erat animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in prosperis continens, in calamitatibus se ipso semper excelsior; irritari aduersis, non eneruari, virtus eius poterat*. Per le guerre da lui maneggiate lo difende il Bellarmino *de potest. Summ. Pontif.* cap. 11. A quindici di Marzo dell' istesso anno fù eletto Papa Giouanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo de' Medici, e di Clarice Orsina, il quale in età di quattordici anni a' 14. di Marzo del 1489 era stato da Innocenzio VIII. creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Domenica. Assunse il nome di Leo-

Leone Decimo.

25 A 9. di Nouembre dell'istesso anno 1513. morì in Roma Roberto del tit. di S. Anastasia Card. di Nantes Legato d'Auignone cospicuo per santità di costumi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Iuo de' Britanni. Egli era stato contento di più tosto perdere venticinque mila scudi di rendite ecclesiastiche, le quali godea nel Regno di Francia, e nel Ducato di Bertagna, che di aderire secondo i sentimenti di Lodouico XII. al Conciliabolo Pisano, e declinar dalla fede verso la Sede Apostolica, come riferisce Paris *tom.4.p.70*. Anzi dopo la morte di Giulio costituito da Leone Legato Apostolico in Francia, passò in quel Regno, e con zelantissimi vffici mosse quel Re alla resipiscenza; onde non meno per l'esortazione di Roberto, che per la clemenza spiegata da Leone nel riceuere al perdono, e reintegrare contro l'altrui consiglio alcuni Cardinali promotori del predetto Conciliabolo, e per la torbidezza de' proprij affari riconosciuta per effetto della vessazione data al Vicario di Christo, dannò Lodouico quel Conciliabolo, & approuò come santo, e legitimo il Concilio Generale Lateranense per mezzo de' suoi Ambasciadori, che perciò riportarono dal Papa nel Concilio le necessarie assoluzioni dalle censure incorse; come con altri narra il Guicciardini.

Francesco Card. di Chiaramonte, Alessandro Card. Farnese, Legati.

CAP. III.

1 NEl 1513. dopo la morte del Card. di Nantes fu da Leone istituito Legato d'Auignone Francesco di Chiaramonte, che prima Vescouo di Valenza in Delfinato, e dapoi Arciuescouo di Narbona e d'Auch, fu da Giulio II a 29. di Nouembre del 1503. creato Cardinale del tit. di S. Stefano nel monte Celio; indi fu promosso al Vescouado Tusculano, e fu Decano del Sagro Collegio.

2 Nel 1514. confermò Leone vna concordia, ch'era seguita verso il fine del Pontificato di Giulio tra gli Auignonesi, e gli abitatori di Noue. Proua la Città d'Auignone per antichi istrumenti, che si stendeua il suo territorio di la dal fiume della Durenza; onde hauerle appartenuto per conseguenza tutto quel fiume. Contuttociò contradicendo alle ragioni degli Auignonesi gli abitanti di Noue, venner tra loro, per euitare i cimenti de gli scambieuoli insulti, in questa concordia nel 1512. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole

o sse commune ad Auignone & a Noue. Essendo stata la conuenzione ratificata dal Re Christianissimo, come sourano della Prouenza: la Città d'Auignone spedì suoi Ambasciadori in Roma, Lodouico de Berton Oliuiero Rollandi Dottore, e Francesco Baroncelli, per impetrarne la conferma da Leone X. come sourano d'Auignone. Condiscese il Papa, e la confermò a 23. di Gennaio *del* 1314. (113. *ab Incarnatione*) con queste parole esposte nella sua Bolla. *Item quoad contentionem & processum loci de Nouis, ad euitandum scandala, per modum concordiæ, & donec causa principalis scripta fuißet, certa conuentio facta fuisset, per quam flumen Durentia commune esset cum Insulis circumcircà, quam conuentionem dictus Rex ratificauit; dignetur Sanctitas sua per suum Breue, prout in dicta concordia & conuentione continetur, illas ratificare, Placet S. D. N. Papæ.* la Bolla estratta da gli Archiuij della Città è prodotta nel Bollario della medesima.

3 Ne' primi giorni dell' 1516 hebbe l'onore Auignone della presenza di Francesco I. Re Christianissimo, il qual nel ritorno, che fece dall'Italia, vi entrò, e vi dimorò alcuni giorni. Tornaua il Re dalla Città di Bologna, oue dopo l'occupazione di Milano si era abboccato a gli vndici di Dicembre del 1515 con Leone X. e vi haueua con lui concertati e stabiliti i famosi concordati tra la Sede Apostolica, e la Corona di Francia, e l'abrogazione della pragmatica sanctione estratta da i Decreti del Concilio di Basilea, e contro l'autorità Pontificia decretata nel Concilio Nazionale di Burges, che già abrogata con lode di pietà Christianissima da Lodouico XI. e dapoi rimessa in piedi, fu finalmente dopo il detto abboccamento abrogata e condannata l'anno 1516, nell'vndecima sessione del Concilio Generale Lateranense conuocato e cominciato da Giulio II. e proseguito e terminato da Leone nel 1517. nel qual'anno a 23 di Marzo la sudetta abrogazione per sua perpetua osseruanza fu letta, & interinata, cioè descritta e confermata, ne gli atti del Parlamento di Parigi.

4 Nel medesimo anno 1517. trouandosi il Re Francesco in Aix, la Città d'Auignone vi spediper suo Ambasciadore Francesco di Merles Sign. di Belcampo ad offerire a S. Maestà l'alloggio tra le sue mura.

5 Ne gli anni 1520, e 1521, ardendo la peste per la Linguadoca, e per la Prouenza, ne riceuettero l'Auignonese, e'l Venesino non leggiere molestie, e danni, e nel medesimo 1521 morì in Roma il primo di Dicembre in età di quaranta sette anni Leone X, Mecenate de' letterati, e Prẽcipe di più che Regia liberalità e munificenza. Per la cui morte fu promosso al sommo Põtificato a' noue di Gennaio del 1522. Adriano natiuo della Città di Traietto della Germania inferiore prima dato per precettore a Carlo il nipote dall'Imp. Massimiliano, e dal medesimo mandato Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico, indi da questo promosso al Vescouado di Tortosa, e dopo la morte di Ferdinando a prieghi dell'Imperator Massimiliano creato Cardinale del tit. di Pammachio de' SS. Gio. e Paolo da Leone X. a 7. di

a 7. di Settembre del 1515. Egli era in Spagna, quando fu eletto Papa, e gouernaua que' Regni per l'Imp. Carlo V. e col castigo di Padilla, e di Brauo autori del tumulto vi haueua gloriosamẽte sedate quelle sedizioni, che diedero occasione a Giouanni, e Diego Suares Caualieri di Cordoua di trasportare in Auign. la lor famiglia, come si è accennato nel l. 1. c. 16. nu. 8. Riceuuto l'eletto il Decreto, e le lettere de' Cardinali, e ritenuto l'antico nome d'Adriano col numero di VI. sciolse dal lido di Tarragona a' 12. d' Agosto, e giunto in Roma con prospera nauigazione, dalla Basilica di S. Paolo a' 29. dell'istesso mese vi fè l'ingresso. & hauendo retto per breue tempo il Pontificato con lode d'insigne pietà, vi trapassò a miglior vita a' 24. di Settembre del 1523. Gli fu dato per successore a' 19. di Nouembre dell'istesso anno Giulio de' Medici cugino di Leone, e figliuolo postumo di Giuliano de' Medici, che restò estinto nella congiura de' Pazzi. Egli era stato creato da Leone X. Cardinal Diacono di S. Maria in Domenica a 23. di Settembre del 1513. indi era passato al tit. di S. Clemente, e dapoi all' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa. Assunse il nome di Clemente VII.

6 Nel 1524. entrò nella Prouenza l'esercito dell'Imp. Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara: ma non s'auanzò oltre la Città di Marsiglia, nella cui oppugnazione inutilmente tentata si franse l'impeto de' suoi flutti. Ciò non per tanto diede occasione alla Città d' Auignone di produrre in effetti la sua vsata diuozione verso la Corona di Francia; imperochè dichiaratasi spontaneamente del partito Regio, aprì le porte al Marescial di Cabanes, & all' auanguardia del Re. Ciò fece ancora, che il Contado Venesino rendesse i suoi seruigi al medesimo Re Francesco, mentr' egli pe'l suo tratto inoltrauasi con l'esercito al soccorso di Marsiglia: & in tal congiuntura la terra di Caderossa fu più dell'altre onorata, poiche in essa fece alto il Re, e vi ascoltò la deputazione della Città d' Auignone.

7 Nel 1527. il Cardinal Legato d' Auignone Francesco di Chiaramonte, hauendo presa giuridica informazione de' miracoli, che Dio faceua al sepolcro, & all' intercessione di Lodouico Card. Arelatense, del qual si è fatta menzione nel c. 2. n. 30. di questo Libro; ne fè relazione a Clemente VII. & egli il Pontefice, con Breue dato *sub annulo Piscatoris* a' noue d'Aprile del 1527. riferito da Giacomo Sadoleto, e dal Ciacconio, permesse, le sue ossa si collocassero in luogo più onoreuole, e fosse Lodouico venerato ne gli altari della metropolitana d'Arles con culto di Beato.

8 Precorse di poco la data di questo Breue al memorabil sacco, che patì la Città di Roma nouecento ottant' anni dopo che fu saccheggiata da i Goti. In questo fatto andò su'l tapete ancor la Città d'Auignone; onde con tal motiuo ne ristringo in breue il successo. Prima ingannato Clemente dalla fede d' accordo datagli con lettere dal Duca di Borbone Generale dell'esercito di Carlo V. la qual lo mosse a disarmare, e licenziar tutti i fanti delle bande nere, che poteano col numero, e col valore paragonato rispinger

da Roma vn'esercito senz'artiglieria; e poi gabbatosi da sè stesso, quando vdito auanzarsi in fretta il Borbone commesse la difesa di Roma alla direzzione di Renzo da Ceri, Capitano altre volte da lui tenuto in poca stima, il qual la munì debolmente: arriuò a i cinque di Maggio sotto le mura del Borgo il Borbone; & alli sei dopo qualche resistenza della gente colletizia oppostasi, che cagionò nondimeno la morte del Borbone, e di mille de'suoi soldati, sforzate le difese, penetrò l'esercito la mattina nel Borgo, e dilatatosi per Trasteuere, la sera s'auanzò per li ponti in Roma, e per più giorni il tutto vi pose a sacco. Montò la preda del sacco ad vn millione di scudi in denari, argento, oro, e gioie, & à più d' altrettanto ascesero le tasse pagate da que' che vollero redimerne le lor case. Non si perdonò a luoghi e cose sagre, non all' onestà delle matrone, delle fanciulle, e delle monache dall' empietà de' soldati, e particolarmente de' Tedeschi eretici: e si videro per le vie di Roma sopra vili giumenti andar legati con gli abiti della dignità indegno giuoco e bersaglio de gl' insulti di truppe miscredenti Prelati e Cardinali. A tanta miseria e ludibrio si sottrasse con altri Cardinali Clemente VII. con ritirarsi in Castel S. Angelo, oue sostenne l'assedio fino alli sei di Giugno, nel qual giorno, già dileguata ogni speranza di soccorso dell'esercito de'suoi Collegati, conuenne il Papa con gl'Imperiali (che dopo la morte del Borbone haueano assunto in lor Generale il Prencipe d' Oranges) in molte durissime condizioni, tra le quali vna fu, che fino alla seconda paga di gran somma di denaro da farsi tra venti giorni, restasse il Papa con tredici Cardinali prigione in Castel S. Angelo, e poi n' andasse con essi a Napoli, o a Gaeta fino alla determinazione, che di lui prendesse l' Imperadore. Entrato dopo questo in Castello il Capitano Alarcone con 3. compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Tedeschi, vi restò il Papa strettamente custodito in abitazioni anguste, e con pochissima libertà. al che si aggiunse l' angustia e'l pericolo della peste, che accesasi in Roma penetrò ancor nel Castello, & estinse alcuni di que', che seruiuano alla persona del Pontefice. Questo però con arti e prieghi piegò i Capitani a differire il trasportarlo a Gaeta: onde restò nel Castello fino alla risoluzione di Cesare. il qual mostratosi alquanto perplesso in risoluere la liberazione del Papa, tanto alle preghiere, che gli ne porse l' Auditor della Camera residente appresso lui per Clemente, quanto alle calde istanze fatteneli da gli Ambasciadori perciò speditigli da i Re di Francia, e d' Inghilterra; confederatisi questi due Re giurarono di far gagliarda guerra in Italia col fine principale della liberazione del Pontefice. Et era già entrato con valido esercito nell' Italia il Generale Lautrec, quando l' Imperadore vi mandò il Generale di San Francesco con l' ordine della liberazione di Clemente; la qual per varie difficoltà frappostesi da i ministri nel concertarne le conuenzioni non hebbe effetto, che à noue di Dicembre, nel qual giorno era stato risoluto, che gli Spagnuoli accom-

accompagnassero il Papa fino a luogo sicuro. Ma egli non fidandosi della lor' opera, la notte antecedente a i noue traueſtito in abito di mercadante vſcì dal Castello, & andatone a' prati, oue attendeualo Luigi Gonzaga Soldato Imperiale con gran compagnia d'archibugieri, fu da lui accompagnato fino a Montefiascone; & iui licenziati il Papa gli archibugieri, si lasciò seruir dal Gonzaga fino ad Oruieto, ou'entrò di notte senz' accompagnamento d'alcun Cardinale.

Or mentre i sudetti Re instauano con vffici appresso a Cesare per la liberazione di Clemente, ricercarono ancora i Cardinali, ch'eran liberi per l'Italia accioche insieme co i Cardinali, ch'erano di là da'Monti, si congregassero *nella Città d'Auignone*, per consultare in tempo tanto difficile quel che si hauesse a fare per beneficio della Chiesa, i quali per non si mettere in mano di Prencipi tanto potenti, ricusarono, benchè con diuerse scusazioni, d'andarui. Così il Guicciardini.

9 Nel *1533* passò di nuouo per Auignone il Re Francesco I. e vi dimorò due giorni nel tornar da Marsiglia; oue con la presenza di Clemente VII. e del detto Re, Caterina de' Medici pronipote del Papa e figliuola di Lorenzo de'Medici giuniore già Duca d' Vrbino fu congiunta in matrimonio con Arrigo Duca d'Orleans, che per la morte del Delfino suo maggiore, succeſſe al padre nella Corona di Francia col nome d'Arrigo II. Così Clemente innestò nella casa Reale di Francia il sangue de'Medici, dopo hauere poco auanti innestato il sangue Austriaco nella casa de'Medici per Margherita figliuola naturale dell'Imp. Carlo V. data per moglie ad Alesandro de' Medici, che perciò fu costituito Duca di Firenze. Et a quel tempo deue riferirsi a mio credere quel che ascriue il Valaderio al 1530. Vdita il Re Frãcesco la fama della bella e virtuosa Laura sepolta nella Chiesa de'Minori d' Auignone nella cappella della nobil casa di Sado, ond' ella vscì, volle veder le sue ossa. Fattelle però disumare, trouò con esse vna scatola di piombo, con dentroui vn Sonetto del Petrarca di questo tenore.

Qui riposan le caste e felici ossa
Di quell' alma gentile, e sola in terra,
Aspro e dur sasso or ben teco hai sotterra,
E'l vero onor, la fama, e beltà scossa.
Morte ha del verde lauro suelta e smossa
Fresca radice, e il premio di mia guerra
Di quattro lustri e più, se ancor non erra
Mio pensier tristo, e'l chiude in poca fossa.
Felice pianta in Borgo d'Auignone
Naque e mori, e quì con essa giace
E penna, e stil, l'inchiostro, e la ragione.
O dilicati membri, o viua face,
Che ancor mi cuoci e struggi, inginocchione
Ciascun preghi il Signor ti accetti in pace.

Il Re compose anch'esso due quaternarij, & insieme col sonetto del Petrarca fè porli nella scatola di piombo, la qual fu rinchiusa con l'ossa dentro la sepoltura. Li versi del Re son questi·

En petit lieu comprins vous pouuez voir
Ce qui comprend beaucoup par renommee
Plume, labeur, la langue, & le sçauoir
Furent veincus par l'amant de l'aymee,
O gentil ame estant tant estimee
Qui te pourrà louer, qu'en se taisant ?
Car la parolle est tousiours reprimee,
Quand le suiet surmonte le disant.

Par che pretendesse il Re, in far disumar quel cadauero, di raccorre alcun frutto simile a quel che dapoi raccolse Francesco Borgia Duca di Gandia dal riconoscere il cadauero dell'Imperadrice Isabella prima di darlo alla sepoltura.

10 Nell'istesso anno 1533 si eccitarono in Auignone e nel Contado Venesino alcuni tumulti, pe'quali fu necessario, che non ostante l'ordinario gouerno del Legato, vi mandasse Clemente VII. vn particolar ministro per sedarli: ma questo con maniere parziali & ingiuste fattosi fazzionario hauea più tosto accresciute le sedizioni. Quindi zelando il ben publico, prima si opposero in fatti alle violenze del ministro molte persone nobili e rette, e poi ricorsero al Sommo Pontefice, che per l'accennato matrimonio di Caterina si era trasferito in Marsiglia. Clemente allora efficacemente intento alla quiete di que'suoi stati, per riportarne indubbitatamente l'effetto riuolse gli occhi in vn degnissimo personaggio di sommo credito, di paragonata virtù, di sceltissima nobiltà, e d'illustre qualificazione di dignità. Paolo Capizucchi fu questo patrizio Romano insigne Legista, Canonico di S. Pietro Auditore della Sagra Ruota, Cappellano, e Referendario domestico, e Vicario perpetuo del Papa nella Città e distretto di Roma, & eletto Vesc. di Nicastro. Questo insigne Prelato fu da Clemente inuiato in Auign. e nel Cont. Venes. con qualità di Nunzio Apostolico. E costa della sua istituzione e del tempo di essa per l'ordine delle sue prouisioni fatto dal Card. Camerlengo al Depositario della Camera estratto dall' Archiuio segreto del Vaticano *ex l. diuers. Clem. 7. fol. 197. in questo tenore.*

A. Card. Camerarius

Pro R. Paulo Capisucco.

Spectabili viro Bartholomæo Lanfredino pecuniarum Cameræ Apostolicæ generali depositario. De mandato &c. & auctoritate &c. Tenore præsentium committimus & mandamus, quatenus de dictis pecunijs soluatis, & numeretis R. Domino Paulo Capisucco eletto Neocastren. Nuntio Apostolico ad Ciuitatem Auenionis & Comitatum Venaysini a Sanctitate Sua nuper deputato scuta ducenta auri de Sole ad bonum computum prouisionis suæ duorum mensium hodiè inceptorum ad rationem centum viginti ducatorum similium quolibet mense. Quos &c. Datum Marsiliæ in Camera Apo-

ra Apostolica die XI. Nouembris 1533.
A. Card. Camerarius.

Verisius.

Più chiaro lume non habbiamo di questo affare d'Auignone, che quello ne dà il Card. Giacomo Sadoleto nella sua lettera scritta (non essendo ancor Card.) tra le stampate ad Vbaldino Sartinelli *XII. Kal. Decemb.* 1533: con queste parole. *Itaq; & si Paulo mandaram Massilia discedens, vt aliquid daret ipse ad te literarum: tamen aliena illa opera non contentus, vt primùm reuerti Carpentoracte has ad te scribere institui, quæ tibi nuntiarent gratum te mihi fecisse, quòd meam, atq; adeò quòd Prouinciæ huius causam tam accuratè apud Pontificem egeris. Quamquàm ille, qui fuerat hùc missus, vt prouinciam seditionibus quibusdam laborantem pace concordiaque placaret, non sedator, neque extinctor factionum, sed concitator potiùs apparuerit: venerat enim hùc partibus illis addictus, quas maxime timebamus. Neque ipse id dissimulabat, neque animi sui studium tegere poterat, sed cum cupiditate esset ità aperta, vt palàm omnibus pateret, quorum arbitrio gesturus esset magistratum; cumque in causis partibus eorum, qui rerum per se gestarum rationes essent redditur i, non æquo iure aduersus omnes, neque eodem vteretur, complures hinc boni viri, & nobiles Concilio habito, primùm quæsitoris huius libidini se opposuerunt; deinde re ad Maximum Pontificem delata facilè ab eius clementia & singulari iustitia est impetratum, vt pro homine parùm his populis probato, alium nobis daret, in cuius virtute & integritate & prudentia requiesceret Prouinciæ Status. Quod & factum est: datumque negotium Paulo Capisucco homini eximia auctoritate atque doctrina, quem nunc maximè expectat Prouincia &c.* Fa altre volte onoreuol menzione di Paolo Capizucchi l'istesso Cardinal Sadoleto in due lettere, ch'egli scriue a Paolo Sadoleto suo nipote; nella prima così: *De Capisucco gratissimum mihi est, & Romæ eum commorari, & habere locum, quem virtus eius meretur, quanquàm non vt meretur quidem; est enim vir summis honoribus dignus &c.* e nell'altra. *Capisuccum meum talem tibi beneuolentiam ostendere &c. & certè nihil fieri potest illius virtute præstantius, humanitate lenius, familiaritate dulcius: & tamen hæc in eo antea etiam cognoueram, nunc verò, quòd tantam fidem præstet amicitiæ: quòd ità memor sit eorum, a quibus ipse mirificè diligitur, quanquam longè absentium, hoc propè singulare est, & summum in hac ætate optimi viri indicium, cui ego toto corde, & animo penitus sum addictus &c.* Non è però marauiglia che huomo di si alti talenti, di tanta dottrina & integrità, di tanta prudenza, e soauità sedasse tutti i tumulti d'Auignone, e del Venesino, e glorioso se ne tornasse in Roma sommamente commendato da Clemente; e fosse poi costituito Prefetto della Signatura di Grazia, e fosse da Paolo III. deputato Vicelegato dell'Vmbria e Gouernador di Perugia con facoltà di Legato per sedare come fece, per

testimonio del Pellini nel 3. tom. della sua Istoria, i tumulti di Perugia. a questo grand' huomo, a cui deue Auignone, e'l Venesino la sua quiete di quel tempo, non sarebbe mancata la porpora, se nol preueniua la morte. Trasferito il suo corpo dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, oue fu sepolto, nella Basilica di S. Maria Maggiore nella cappella della sua famiglia, il Cardinal Gio. Antonio Capisucchi suo Nipote gli pose nel tumulo questa iscrizzione.

D. O. M.

Paulo Capisucco Episcopo Neocastrensi, Vicario Papæ, Rotæ Auditore subsignandis gratiæ rescriptis Præposito, pluribus legationibus perfuncto, Ioannes Antonius Card. S. Pancratij Patruo benemerenti posuit. Obijt annum agens sexagesimum 9. Id. Augusti 1539.

11. Nel 1534 a 25. di Settembre morì Clemente VII. & a dieci d'Ottobre dell'istesso anno fu eletto Papa col nome di Paolo III. Alesandro Farnese di nobilissima stirpe Romana, che nelle memorie della Città d'Ornieto è chiara intorno all'anno millesimo, figliuolo di Pierluigi Farnese, e di Giouannella Gaetana di Sermoneta, il cui Auolo Ranuccio fu condottiero Generale dell' esercito Ecclesiastico sotto Eugenio IV e fu da lui onorato col dono della Rosa d'oro. Egli era stato creato diacono Cardinale de'SS. Cosimo e Damiano a 20. di Settembre del 1493 da Alesandro VI. indi auanzatosi per varij titoli, e Vescouadi, egli era Vesc. Card. Ostiense e Decano del Sagro Collegio, quando fu assunto al sommo Pontificato, per la qual'esaltazione come il più degno fu raccomandato a i Cardinali da Clemente vicino al morire. Per molti anni del suo Papato continuò nella legazione d'Auignone il Cardin. Francesco di Chiaramonte.

12 Nel 1536. entrato in persona con grande armata in Prouenza l'Imperador Carlo V. la Città d'Auignone diede a veder nuouamente la sua osseruanza verso la Corona di Francia. Imperochè non astretta da altra forza, che da quella della propria parzialità, riceuè tra le sue mura Roberto Stuardo Signor d'Obigny con otto mila Suizzeri, e quattrocento huomini d'arme; fiancheggiò l'esercito Regio accampato nel suo territorio tra la Città, e la Durenza vicino al ponte di Buonpasso. gli somministrò senza prezzo gran copia di vittouaglie, e molte campagne per far cannoni: e soprauenutiui da Valenza prima il Delfino di Francia, e dapoi il medesimo Re, volle contribuir la Città con tutti i modi possibili all' indennità Regia, dando in dono alla Maestà sua la somma di venticinque mila scudi.

13 Non è però marauiglia, che spesse volte entrasse questo Re in vna Città che gli era tanto affezzionata. Così fece nel ritornar dal Piemonte l'anno 1537. Così parimente nei 1538, e dimorandoui assegnò a quindici di Maggio vna pensione di trenta soldi il giorno alle Religiose del monastero di San Verano, ch'erano state trasferite due

anni prima con gran dispendio dentro la Città, per la perdita c' haueano fatta del lor Monastero allora che vi si accampò l' esercito Regio.

14 Grato ancora si dimostrò il Re verso tutto il corpo della Città, concedendo a tutti i suoi Cittadini & abitatori il priuilegio della naturalità della Francia già dimandatali dalla Città nel 1534. con l' opera di Arnaudo di Gerente a tal'effetto da essa speditogli ambasciadore in quell' anno. Da ciò riporta la Città grãdi vtili, per esserle necessario il cõmercio con gli stati della Corona che la circondano. L'istesso priuilegio fu cõmunicato ancora al Contado Venesino, c'hauea mostrato simile ardore nel Real seruigio. E perchè questi priuilegij sono stati successiuamente confermati da Re seguenti, come si è accennato nel libr. 1. cap. 1. num. 7. e 8, in vn simil tenore, espongo la maggior parte di quel, che concedè, o confermò la glor. memor. di Lodouico XIII. per publica notizia de gli auantaggi, che ne risultano a questi stati.

15 *Louis par la grace de Dieu Roy de France, & de Nauarre, Comte de Prouence, Forcalquier, & terres adiacentes. A tous presents & a venir salut. Nos Chers, & Bien-amez les Consuls & habitans de la Ville d'Auignon, & Comtè Venaisini, Nous ont fait remonstrer par le premier, & iusques au douzieme Articles du Cayer & Requeste, que le Sieur Paul Antoine de Dony escuyer de la dite Ville, Seigneur de Gault, & de Beauchamps, Gentilhomme ordinaire de nostre chambre, premier Consul & deputè d'icelle Ville Nous a presentee de leur part au mois de Decembre dernier sur la confirmation de leurs priueleges, que de tout temps ils ont estè tres humbles, tres fidelles, & tres affectionez seruiteurs au bien & seruice de cette Couronne, & l' ont tousiours tesmoignè en toutes les occasions, qui se sont presentes; mesmes lors que l' Empereur Charles cinquiesme descendist en Prouence auec vne grande & puissante armee, que le Roy Francois Premier fut receu dans icelle Ville; qu' il auroit dressè son armee, & tirè de la dite Ville grande somme d' argent, & munitions de guerre, viures, & autres choses necessaires pour s' opposer aux entreprises que le dit Empereur auoit contre la dite Prouince; C' est pourquoy les Roys nos predecesseurs en consideration de ce, & des bons, grands, & signalez seruices receus de la dite Ville, & des habitans d' icelle, & aussi de la bonne intelligence & amitiè, la quelle a estè de tout temps entre eux, les Papes, et le S. Siege Apostolique, ont tousiours accordè ausdits Habitans sujets de Sa Saintetè plusieurs grands priuileges, et semblables, qu'a leurs vrais suyets, regnicoles, et originaires, et iceux confirmez successiuement de regne en regne, et mesme par lettres patentes du dit Roy Francois Premier, et confirmees par les Roys Henry second, Charles Neuf, et Huery Troisiesme. exemption ds droits forains etc.... les parties ouyes en nostre Conseil, & auec connoissance de cause: ce qui leur autorit estè confirmè par les dits Roys Francois Premier, Charles Neuf. & Henry Trois. D'auantage qu'il*

anroit

auroit estè permis par les Roys nosdits predecesseurs a la dite Ville, & Habitans d' icelle, & leurs successeurs de pouuoir &c.... sans payer aucuns droits forains, les ayant en tout ce que dessus tenus, censez, & reputez comme nos propres sujets tous les quels priuileges &c.... le fermier de la foraine qui est a present depuis son bail, souz pretexte que dans iceluy il auroit fait mettre vne clause portant reuocation de tous priuileges, bien que telle reuocation ne se puisse entendre pour eux, parceque ils ont obtenu les dits priuileges, non seulement par le dit secours, mais moyennant vingtcinq mil escus, qui feurent prestez au dit Roy Francois Premier, pour la necessitè de ses affaires, & per ainsi a titre onereux qui ne se peut reuoquer, auroit estably des Bureaux tout a l'entour de la dite Ville d' Auignon, & Comtè Venaissin &c... A ces causes desirans subuenir aus dits Consuls & Habitans de la dite Ville d' Auignon, & iceux gratifier, & fauorablement traiter, autant qu' il nous serà possible, tant en consideration de Nostre Saint Pere le Pape, dont ils sont sujetz, que pour les bons & agreables seruices, qu' ils ont faits aux feus Roys nos prædecesseurs, & ceux, que nous nous promettons, qu'ils continueront enuers nous a l' aduenir, & pour autres considerations a ce Nous mouuans. Apres auoir fait voir en nostre Conseil les ditcs lettres a eux octroyees par les Roys nos dits predecesseurs, & notamment celles du dit feu Roy nostre tres honorè Seigneur & Pere du mois de May mil cinq cens quattre vingts dix neuf. Arrests de nostre dit Conseil du dit neufiesme Septembre mil six cens cinq, & trentiesme Iuin mil six cens neuf. Autres Arrests donnez par nostre dite Cour des comptes les quinsieme May mil six cens trois, & vnsieme Mars Mil six cens six, & autres pieces concernans les dits priuileges. Nous del'aduis de la Reyne Regente nostre tres honoree Dame & Mere, & d'iceluy nostre dit Conseil, & de nostre grace speciale pleine puissance, & authoritè Royale, conformement aussi aux responces par nous faites en nostre dit Conseil sur les dits articles du dit cayer, dont l' extraict est cy attachè sous le contrseel de nostre Chancellerie. Auons ausdits Consuls & Habitans de la dite Ville d' Auignon continuè & confirmè, continuons & confirmons tous & chacuns les dits priuileges & exemptions, qui leur ont, comme dit est, estè accordez, mesme par le dit feu Roy nostre tres honnorè Seigneur & Pere, ainsi qu' ils sont particulierement specifiez es dites lettres patentes, qui leur ont este expediees au dit mois de May mil cinq cens quattre vingts neuf, & qui ont estè verifiees en nos Cours de Parlement, & chambres des Comptes de Paris, & Parlement de Tholose, & iceux, & chacun d'eux, entant que besoin est ou seroit, leur auons de nouueau concedez & confirmez, concedons & confirmons par ces presentes signees de nostre main &c.... Voulons & entendons aussi, que les suppliants iouissent pleinement des lettres de naturalitè, pour estre eux, & leur successeurs, nez & a naistre tenus & reputez comme naturels Francois & nos propres sujets, & comme tels les auons declarez & declarons, auec pouuoir de tenir offices, benefices, & autres charges, posseder biens meubles & immeubles, y succeder, & demeurer en iceux en toutes les terres de nostre obeissance, comme & tout ainsi

que

que nos dits vrais & propres sujets originaires & regnicoles, & ce tant pour le passè, que pour l'aduenir, & sans que a l' occasion du Droit d' Aubene &c.... a la charge de prendre confirmation de la dite naturalitè des Roys, qui nous succederont, deux ans après le deceds de leurs predecesseurs. Voulons &c... que les dit supplians soient desormais censez & reputez, comme nos vrais & naturels sujets & nais en nostre pais de Prouence, sans qu' ils puissent estre constraints par nos fermiers, ny autres au payement &c... Si donnons en mandement a nos amez & feaux les Gens de nos cours de Parlement &c. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousiours, nous auons fait mettre nostre seel a ces dites presentes, sauf en autres choses nostre droit, & l'autruy en toutes. Donnè a Paris au mois de Mars l'an de grace mil six cens onze. & de nostre Regne le premier. Signè Louis. & plus bas; Par le Roy en son Conseil, la Reyne Regente sa mere presente. Philippeaux. & seellees du grand sceau de cire verde sur lais de soye rouge & verde.

16 Nel detto anno 1538 haueа inuiato la Città d'Auignone Lodouico de Merles a Nizza di Prouenza per suo Ambasciadore a Paolo III. mentre soggiornò in quella Città.

17 S'erano già scoperti fin dal 1535 nel Contado Venesino alcuni Eretici, antiche reliquie de' Vualdesi, e nuoui emulatori de' Luterani, e de' Zuingliani; e n'era parimente vn buon numero nella Prouenza. Ma nel 1538 interrogato vn prigione depose contarsene nella Prouenza e nel Venesino ben dieci mila famiglie. E dal processo della causa dell' esecuzione della sentenza del Parlamento di Prouenza contro la terra di Merindol agitata in Parigi, risulta, che i luoghi particolarmente infetti nel Venesino eran Cabrieres, Oppede, S. Cecilia, Saumane, e Cauaglione. Mentre dalla sua parte ne punì alcuni con la morte il Parlamento di Prouenza: il Cardinal di Chiaramonte Legato d'Auignone confiscò i beni di que' che scoprì colpeuoli nel suo Stato. Di ciò irritati gli Eretici, oue prima viueano coperti, si smascherarono, e prese l'armi fecero a truppe alcune scorrerie pe'l Contado Venesino, e più frequenti per la Prouenza. Intanto che il Legato pensaua dalla sua banda a i modi d'opprimerli; il Parlamento rappresentò al Rè le loro insolenze e riuolte; e'l Rè gli ordinò di procederui fino all'esterminazione di quella setta. Quindi il Parlamento nel 1540 promulgò vna rigorosa sentenza contro tutta la terra di Merindol. ma quando s'era sù'l punto di far eseguir la sentenza, assembratisi gli Eretici si armarono in numero d'ottocento, per impedirne l'esecuzione, e costituitosi per capo vn certo Tassillo Marò, huomo crudele & empio, posero de' presidij in varij luoghi, e scorsero per la Prouenza, e pe'l Venesino, portando dapertutto, ou'essi poteano, il sacco, il violamento, l'incendio, la strage, & ogni sorte di più crudele empietà. Pertanto essendo bisogno di non meno di due mila soldati per domar que' ribelli, fù sospesa l'esecuzione della sentenza, perfinattanto che Claudio di Sauoia Conte di Tenda Gouernadore della Prouenza riceuesse gli ordini oportuni per la sussistenza delle truppe.

In quella pendenza ne leuaua dell'altre in Auignone il Vicelegato l'anno 1541, per visitare a mano armata la terra di Cabrieres. Gli abitatori di quel luogo per frastornar la tempesta, che lor sourastaua, n' andarono a Carpentras, e ricorsero alla protezzione di quel Vescouo Giacomo Cardinal Sadoleto, Prelato di spirito pio e dolce, col prometterli di rimettersi, e d'emendarsi, così tosto che nella visita Diocesana li facesse istruire della dottrina della verità. Prestò fede il Cardinale alle loro vmiliazioni, e promesse, e tanto si adoperò col Vicelegato in lor prò, che n'ottenne lo sbandamento delle truppe. Contuttociò animati que' del Contado dall'appoggio degli altri di Prouenza, (che più che prima eran diuenuti insolenti, per hauere il Rè ordinato, che si tentasser prima e si proponesser loro le vie della benignità e della grazia) in vece d'emendarsi, si auanzarono anch'essi ad vna intollerabile impudenza, in guisa che costa nel processo, vn di Cabrieres hauer posto vn Crocifisso nel fuoco, dicendo voler far bollire la pignatta, e tutti vniuersalmente hauer commesse empietà senza numero. Finalmente Gio. Meynier Barone d' Oppede nel Venesino, primo Presidente del Parlamento, e Luogotenente del Rè in Prouenza per l' absenza del Conte di Tenda, hauendo dal Rè Francesco il Primo riportato ordine di far eseguir la sentenza già per auanti pronunziata nel 1540, n' auuisò il Vicelegato, accioche anch'egli assembrasse le sue milizie. Indi così tosto che furon giunte le Regie d'Italia, le quali doueuano imbarcarsi in Marsiglia per la guerra, ch' era in piedi con gl'Inglesi, a dodici d'Aprile del 1541 congregò la Corte, e publicateui le lettere del Rè, l' istesso giorno spedì lettere & ordini alle Communità per leuare altre genti da guerra, e per fornirle di vittouaglie. Alli tredici montò a cauallo co i Commisarij deputati per l'esecuzione della sentenza, con la Caualleria, con sei reggimenti di Fanteria condotti da Paolino Barone de la Garde ritornato d'Italia, e con altre squadre Prouenzali, e n'andò la sera a Pertuis. alli 14. s'auanzò a Cadenet. Di là si portarono diuisi in due corpi a metter fuoco a varij luoghi de gli Eretici, e particolarmente alla terra di Merindol, oue non trouarono alcuno, per hauerla gli Eretici abbandonata col ritirarsi in Cabrieres. *Perche secondo la publica fama* (son le precise parole tradotte d'Antonio d'Alagonia Signor di Vaucler deposte con giuramento l' anno 1547 auanti ad vn Commisario Regio) *s' eran tutti ritirati a Cabrieres del Contado, poiche come si diceua, e com'era il vero, gli abitanti di Cabrieres eran ribelli, e disobedienti a Dio, al nostro S.Padre il Papa lor Prencipe, & al lor Signor feudale*; (era questi della Casa Ansesune) *per lo che il detto Signor Luogotenente del Rè fece marciare tutte le truppe verso il Contado, per dar fauore & aiuto al Vicelegato d'Auignone, & a gli officiali del nostro S.Padre, a fine di far ritornare il detto luogo all' obedienza del nostro S.Padre*. L' Oppede Luogotenente del Rè n'andò la sera de' dicianoue a Cauaglione con la maggior parte delle bande veterane, e con tutte le truppe Prouenzali. Il Barone de la Garde n'andò dritto a Cabrieres, oue trouò le truppe del Papa, e'l Signor di Moulans Capitano dell' artiglieria, e su-

ſubito citò la terra alla reſa: ma gli abitanti, in vece d'obedire, riſpoſero con ingiurie, chiamando i noſtri Caffardi, Papiſti, Idolatri. Il Barone allora fece far gli approcci dell' artiglieria, nel qual fatto reſtaron feriti molti Gentilhuomini, e braui ſoldati, e buoni cannonieri de' noſtri. Il Luogotenente Regio vdita la pertinacia di que' di Cabrieres, auanzò alli 20. da Cauaglione con tutte le bande veterane, e col corpo della Caualleria, e trouò all'intorno di Cabrieres con gran numero di fanteria il Barone della Garde, e'l Luogotenente del Vicelegato, i quali haueuano già incominciata la batteria, non ſenza perdita di molti de' noſtri ſotto la grandine della moſchetteria nemica. Si ritirò la ſera l' Oppede con la Caualleria a Cauaglione, e la batteria continuò all' intorno di Cabrieres tutto il reſtante del giorno, e gran parte della notte con ſimil perdita di gente. Il Luogotenente Regio montò la mattina de' 21. a cauallo per trouarſi all' eſpugnazione di Cabrieres, ma sù la metà del camino hebbe auuiſo, eſſerſi reſa quella terra a diſcrezione: affrettato però il paſſo, entrò in Cabrieres inſieme col Luogotenente del Vicelegato, e col Barone de la Garde. le femine & i fanciulli furon cuſtoditi nella Chieſa, rinchiuſi tutti gli altri nelle camere e ſale baſſe del Caſtello, o Palazzo. la terra fù data in mano del Luogotenente del Vicelegato, il qual vi poſe per guardia vn numero di ſoldati di buoni coſtumi: e conuennero i trè Capi, che non ſi darebbe il ſacco, nè per allora ſi vcciderebbe veruno. Dopo queſte prouiſte, il Luogotenente Oppede, e'l Barone della Garde n'andarono a deſinare nell'alloggiamento, che'l detto Barone hauea preſo nella grangia del prenominato Marò; & appena haueano deſinato, che lo auuertirono, eſſerſi ammutinati i ſoldati dentro la terra, perche voleuano saccheggiarla: vi accorſe veloce ſenz'alcun'indugio il Baron de la Garde, e con gran fatica fè ceſsare il diſordine, fatti vſcir da Cabrieres tutti i ſoldati, fuor che i poſtiui di preſidio dal Luogotenente del Vicelegato. Voleua queſti metter dapoi a morte tutti gli abitanti, e ſpianar la terra; ma finalmente laſciatoſi perſuadere dall' Oppede, e dalla Garde, conuenne con eſſi loro, che trenta ſoli ne moriſſero de' più vecchi, e più oſtinati, così huomini, come donne, e quelli particolarmente de gli huomini, c'haueano tirato maggior numero di moſchettate, onde ne portauano ſegni manifeſti nel viſo. Così fù eſeguito, e furono traſportati dalla terra molti fanciulli e tenere donzelle, per farli nudrire altroue, & iſtruire nella Fede Cattolica. Partirono dopo queſto tutte le bande di Fanteria; indi l' Oppede, e la Garde accompagnati dalla Caualleria s'incaminarono verſo Cauaglione, e ripoſarono per camino in vna grangia, ou' era alloggiato il Generale dell' artiglieria. Colà ſtando, giunſero in fretta trè gentilhuomini dello Stato Pontificio a chieder ſoccorſo, perche gli Eretici vſciti dalle camere baſse per certe caue, e preſe l'armi, eran duramente alle mani col preſidio del Papa. Se ne turbò ſommamente l' Oppede, perche la Fanteria inoltrataſi era ben lungi; contuttociò ſpedito velocemente vn Corriero a far voltar faccia ad alcune

trup-

truppe di fanteria, egli s'auanzò in diligenza verso Cabrieres con la sua poca Caualleria. Iui all'intorno aspettando l'arriuo della fanteria, si pose a fare alla lontana la ronda alla terra per impedire i soccorsi, che diceuasi esser vicini; & vdì in quel tempo gran fracasso dentro Cabrieres di grida, e d'archibugiate. Cessò il rumore di là à qualche ora, & vscirono dalla terra alcuni del Luogotenente del Vicelegato a far sapere all' Oppede, che quantunque i nemici haueſsero vccisi molti de' nostri, eran stati nondimeno caricati sì brauamente, che non essendo loro soprarriuato alcun soccorso, n'era restata la maggior parte in pezzi: onde la terra esser rimessa sicuramente nell'obedienza del Papa, e del suo Signor feudale. Ciò vdito, s'auanzò il Luogotenente Regio ad offerir la sua opera al Luogotenente del Vicelegato, se occorresse d'impiegarla in altro; & essendone stato ringraziato, si ritirò di nuouo in Cauaglione con la sua truppa. *Così dalla detta deposizione del Signor di Vaucler*. Tassillo Marò natiuo di Cabrieres, e capo de' ribelli, così del Papa, come del Rè, essendo stato trouato dentro la terra espugnata, fù come suddito del Papa rimesso nelle mani del Luogotenente del Vicelegato, e fù dapoi esemplarmente punito con l' vltimo supplicio nella Città d'Auignone. Bouche nell'Ist. cronol. di Prouenza.

18 Ciò seguì, come si è detto, nel 1541. nel qual'anno parimente morì in Auignone il Card. Legato Francesco di Chiaramonte, e fù sepellito nella Chiesa del Ponte di Sorga. ancorche altri ascriuano la sua morte all'anno precedente 1540. Per la sua morte Paolo III. conferì la Legazione d'Auignone ad Alesandro Farnese suo nipote figliuolo di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orsini Duchi di Parma e di Piacenza, che da lui creato Cardinale Diacono di S.Angelo a'18.di Decembre del 1534. in età di quattordici anni, indi col tit. di S.Lorenzo in Damaso fatto Vicecancelliero di S.Chiesa, era ancora Arciuescouo d'Auignone fin dal 1535. Intento Alesandro all' amministrazione vniuersale della Chiesa sotto il Pontefice suo auolo, & all'esercizio de gli officij della Corte Romana non risiedè in Auignone, ma non per questo lasciò di sodisfar pienamente alle parti d'ottimo Pastore e Legato. Et hebbe appunto nel medesimo anno 1541. occasione d'esercitarle: conciosiache in Auignone fù così grande la penuria de' viueri, che n'andò fino alla fame; & egli generosamente solleuò il popolo da quella miseria con profusa liberalità, & esortò con lettere i Cittadini facoltosi a seguire a proporzione il suo esempio: onde allora si deputarono per ciascheduna parocchia persone qualificate, e commode, per raccoglier le limosine, e distribuirle a gli abitanti poueri: e da questo fatto riconosce il suo principio lo Spedale, o Casa pia d'Auignone detto la Limosina generale; come s'è accennato nel lib.1.c.12. nu.7. Si discorrerà più diffusamente di questo Cardinale nel lib. vltimo sotto la serie de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d' Auignone.

19 Nel 1544 caderono in Auignone pioggie strabocche uoli senz'alcuna intermissione per otto giorni, e otto notti continue, e perche ciò seguì di No-

Nouembre, gli fù dato il nome di Diluuio di S.Martino. Ingrossato pertanto spauenteuolmente il Rodano, abbattè ducento canne delle mura della Città dalla banda de' PP. Predicatori. Tutte le sepolture delle Chiese de' Cordiglieri, de gli Agostiniani, e de' Carmelitani riempite d'acqua, si aprirono, & i cadaueri gettati fuora dall'acqua, vi sopranuotauano come barche. le Monache di S. Chiara furono trasportate con battelli dal lor Monastero in luogo più alto; & essendo inondata la parte più bassa della Città, tutto il popolo si ritirò verso la Rocca di Doms.

20 Serpendo sempre l'eresia, non ostante la soprariferita espugnazione di Cabrieres, era souente necessario di procedere a castighi de' rei, che si andauan scoprendo nella Prouenza, nel Contado Venesino, & in Auignone medesimo. Due casi riferirò, che auuennero l'anno 1547, l'vn nella terra di S. Cecilia del Contado Venesino, e l'altro nella Città d'Auignone. In S.Cecilia vn Religioso animato dalla disposizione del popolo, osò di publicamente predicare molti dogmi contrarij alla verità ortodossa della Chiesa Romana; ma posteli oportunamente le mani addosso fù esemplarmente punito. Coperto d' vn sacco di tela torchina seminata a croci gialle diede di se spettacolo a tutta la terra; e di là condotto in Orange ad abiurare in quella Catedrale i suoi errori, fù poi ricondotto a dieci d'Agosto in S. Cecilia col medesimo vestimento a ritrattarui quel che vi hauea predicato, & iui rinchiuso in perpetua prigione a pane, & acqua. In Auignone due giouani studenti conuinti d'esser del numero de gli erranti, furon condannati ad esser condotti per tutte le Chiese Collegiali della Città a Capo e piè nudi in camicia con vna croce in mano, & in ciascheduna d' esse publicamente chieder perdono a Dio, & abiurar l'eresia. Gli sbirri, che li conduceuano, portauano in braccio fasci di frasche, per dare a diuedere, che i rei meritauano il fuoco. Nell'esseguirsi la sentenza, essendo giunti i giouani auanti alla Metropolitana, furono esposti in vn palco, donde vdirono alla presenza di tutto il popolo vn sermone, che fece contro i loro errori vn Predicatore, per istruirli nella vera dottrina: iui poi replicarono vn'altra publica abiurazione; e di là condotti al Palazzo Apostolico, vi furono rinchiusi trà quattro mura in perpetuo con la penitenza di digiuno in pane & acqua trè volte la settimana.

21 Nel 1549 a 13. di Nouembre trapassò in Roma all'altra vita Paolo III. Pontefice di somma prudenza e destrezza; amator della pace; promotore della medesima trà Prencipi Christiani; giustissimo trà Carlo V. e Francesco I. ancorche congiungesse in matrimonio ad Ottauio Farnese Duca di Parma suo nipote Margherita figliuola naturale di Carlo, e vedoua d' Alessandro Medici; applicato all'oppressione de' Turchi, contro i quali si confederò con Carlo, e con la Republica di Venezia; e zelante all'estirpazione delle nuoue eresie, al qual'effetto conuocò il Concilio generale in Mantoua, e poi in Trento, oue dopo la pace seguita trà Carlo e Francesco gli fè dar principio nel 1545, e dapoi trasferillo in Bologna nel 1547. Per la sua morte fù assunto al Pontificato col nome di Giulio III. a gli otto di

Fe-

Febraio del 1550. Gio. Maria del Monte di S. Sauino Aretino Vesc. Card. Preneſtino, ch'era ſtato promoſſo alla porpora da Paolo III. a 22. di Dicembre del 1536. ſotto il ſuo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Farneſe.

22 Queſti nel 1553. onorò Auignone con la ſua preſenza. Vi entrò a' ſedici di Marzo, e vi fù accolto con ſommo applauſo dal popolo, eſſendoui ſuo Vicelegato Teodoro Gio. di Chiaramonte Veſcouo di Senez, e con pompe di ſtraordinaria magnificenza non più praticate per auanti nell' ingreſſo d'altri Legati. Gio. Nicolai Dottore e Canonico della Metropolitana d'Auignone, che ſcriſſe nel ſeguente anno 1554 il ſuo *Enchiridion facultatum Legati*, ne dà indizio con queſte parole. *Hæc ſparſim digeſta, quæ Legato eunti in Prouinciam facienda incumbunt, ad eumque pertinent, non abs re congeſſi, ne iuris & rerum ignari quod nuper Reuerendiſſimo ac Illuſtriſſimo Domino Alexandro Farneſio Eccleſiæ Catholicæ Cardinali meritiſſimo, Auenicæq. Vrbis Legato digniſſimo maximo cum populi applauſu in eius aduentu ſumptuosè honorificèque factum extitit, damnent, aut inſimulent nouitatis.*

23 Morì Giulio III. à 23 di Marzo del 1555; Pontefice pacifico, e retto, che riposè in Trento il Concilio prima trasferito da Paolo III. a Bologna. e gli ſucceſſe nel Pontificato eletto a noue d'Aprile Marcello II. che ritenne il ſuo primo nome, di caſa Ceruini da Montepulciano, nato in Monteſano della Marca di nobili Genitori Ricardo Ceruini Teſoriero della Marca, e Caſſandra Benci, e creato Cardinale da Paolo III. a' 19 di Dicembre del 1539. dalla conoſciuta ſantità de' ſuoi coſtumi, e da i ſanti principij del ſuo gouerno ſi prometteano i popoli vn ſecol d'oro; ma appena acceſa ſi ſpenſe queſta luce, rapito dalla morte dopo pochi giorni, cioè la notte entrante nel primo di Maggio. onde il medeſimo anno 1555. produſſe ſucceſſiuamente il terzo Papa, che eletto a' 23 di Maggio aſſunſe il nome di Paolo IV. Egli era Gio. Pietro Carafa Napolitano figliuolo di Diomede Conte di Matalona e di Vittoria Camponeſca Dama Aquilana, che dopo d'eſſere ſtato Arciueſcouo di Teate, e Cappellano maggiore di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. fino al tempo d'Adriano VI. e dopo hauer dato il principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini dalla ſua Chieſa di Teate, era ſtato creato Cardinale del tit. di S. Clemente da Paolo III. a' 22 di Dicembre del 1536, e nel tempo della ſua aſſunzione al Pontificato era Veſc. Cardinale Oſtienſe Decano del Sagro Collegio. Egli ordinò la ſagra vniuerſale Inquiſizione in Roma, e nello ſtudio di difendere e conſeruare la Chriſtiana Religione non fù inferiore alla gloria d'alcun paſſato Pontefice. Tolſe via tutti i tributi impoſti, e tutti i magiſtrati conferiti da' ſuoi Nipoti ſenza ſua notizia, & in queſto & in altri fatti acquiſtò ſomma commendazione di giuſtizia, e d'equità; e ſarebbe morto aſſolutamente glorioſo, ſe perſuaſo da i ſuoi non haueſſe ſpinte l'armi contro Filippo II. nel Regno di Napoli, il che affliſſe di gran rouine il Lazio, aſtrinſe il Papa a riceuere le leggi della pace dal Rè, e tirò ſopra i

ſuoi

suoi Nipoti vna sentenza capitale nel Pontificato del successore, ancorchè riueduta la lor causa da Pio V. li pronunziasse poi innocenti quel santo Pontefice, e redintegrasse la lor famiglia. Morì Paolo IV. a 18. d'Agosto del 1559. nel qual'anno parimente morì in vna giostra, disauuenturatamente trafitto per l'occhio il capo da vna scheggia di lancia, Arrigo II. Re di Francia marito della Regina Caterina de' Medici. Gli successe nel Pontificato col nome di Pio IV. a' 26. di Dicembre dell'istesso 1559. Gio. Angelo Medici Card. del tit. di S. Prisca creatura parimente di Paolo III. che a gli otto d'Aprile del 1549. lo creò Cardinale del tit. di S. Pudenziana: Milanese di patria, nato di Bernardino de' Medici, e di Cecilia Sorbelloni nobili Milanesi. Il suo Pontificato sotto la legatione del medesimo Card. Farnese fu fertile di considerabili auuenimenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venesino.

24 Fino al 1560. non erano state in Francia considerabili le intraprese de gli Eretici, perchè erano destituiti di capi. Ma sotto il Regno di Francesco II. figlio d'Arrigo, si dichiararono del lor partito Antonio Re di Nauarra, e suo fratello il Prencipe di Condè in odio de' Prencipi di Ghisa, che tutta possedeuano in Francia l'autorità del ministero. anzi il Condè concertò con gli eretici la congiura d'Amboise, per la qual doueano il Re, e tutti gli altri della famiglia Reale essere almeno ristretti, e così cangiarsi il gouerno a voglia de' congiurati. Quindi gli Eretici per ageuolar con altri tumulti l'esecuzione della congiura, si posero per varie Prouincie in armi, inuadendo terre e Città, con profanamento e saccheggiamento di cose sagre, con incendij d'Altari, con lacerazioni d'imagini, e con stragi d'Ecclesiastici, e d'altri fedeli. Tra gli altri Paoluccio de Richieu Mouans vnitosi nel Delfinato col Signor di Mombrun, e rammassate alcune truppe d'eretici del Delfinato e della Prouenza, entrò nel Venesino, & inuestì il luogo di Malaucene: indi presolo a viua forza, vi abbatterono gli Eretici nella Chiesa gli altari e le imagini, e vi stabilirono l'esercizio della lor setta, secondo i dogmi pestiferi di Gineura. Vi concorsero tosto da tutti i luoghi delle conuicine prouincie altri settarij, per fortificar la piazza, e per manteneruisi. All'incontro il Signor de la Motte Gondrin Luogotenente del Re in Delfinato, per preuenir le conseguenze di quell'attentato, che poteano temersi perniciose per la sua prouincia, assembrò in diligenza truppe, e marciò alla volta di Malaucene, per ricuperar la terra, & hauer nelle mani il Mombrun. In Bolena terra delle principali del Venesino fece alto, e penetratou, che que' d'Orange mandauano de' soccorsi a gl'inuasori di Malaucene i, mandò a farne doglianze co' Consoli di quella Città, e loro ingiunse di rimettere in suo potere per lor giustificazione il capo de' sediziosi Mouans. Risposero i Consoli, non esser Mouans nella lor Città, e gl'inuiarono Deputati a protestargli, esser falso quel che altri gli haueua riferito de' soccorsi da loro dati a gli occupatori di Malaucene. La Motte Gondrin fè sembiante di prestar fede a' lor detti, e li fè promettere di non

dare alcuna assistenza a Mombrun, nè a' suoi aderenti, o ad alcuno della sua setta. ma indi a trè giorni fatti prigioni alcuni vsciti da Orange, che andauano in rinforzo di Malaucene, e da essi inteso nella tortura, che tutti i giorni n'vsciuano all'istesso effetto, scrisse questa lettera alla Città d'Orange. *Consoli, Consiglieri, Cittadini, & Abitanti della Città d'Orange. Partiti che voi foste hieri da Noi, fummo auuertiti del soccorso che voi mandauate a Mombrun, il qual fù incontrato da sei della Compagnia di San Gialle, che alcuni ne vccisero, e gli altri fecer prigioni. Questi prigionieri son della vostra Città, e da essi habbiamo vdito i fauori, che fate a Mombrun, a Mouans, et ad altri sediziosi e ribelli, che si son solleuati con l'armi contro il nostro S.Padre, e contro le due Maestà Christianissima e Cattolica: Cosa ch' abbastanza mostra, che il male e'l veleno prouien da voi. Non farete errore, inuiandoci domani nel termine di tutto il giorno la somma di mille scudi, per aiutare a stipendiar le genti di guerra, che sono in questo paese sotto la nostra carica e condotta, per castigo de' ribelli. Se mancate d'inuiarneli, fiate sicuri che noi verremo a visitarui con chiaui c' habbiamo sofficienti ad aprir le vostre porte, & altre ancora più forti che non son le vostre, e vi castigheremo come ribelli de' trè sopranominati Prencipi, in guisa che sarà esempio il vostro castigo a vostri consimili. E ciò è tutto per ora quel c'hò a dirui, attendendo la vostra emendazione. Da Bolena questo trè Settembre 1560. Non mancate d'inuiarci la detta somma per huomo espresso là doue saremo domani, e col portatore di questa mio Trombetta mandatemene vno de' vostri. Vostro Amico. La Motte Gondrin.* Non fù all'ordine la somma pe'l dì seguente, ma pochi giorni appresso, per allontanar da se sì molesta visita, hebbe per bene il Consiglio d'Orange di mandarli due mila scudi. Riceuutili la Motte Gondrin, proseguì la marcia verso Malaucene: ma la trouò abandonata da' nemici, che non hebber cuore d'attenderlo: anzi ancora trouò deserto il castello del Mombrun, e lo fè spianare. Bouche Ist. Cronol. di Prouenza. Non fù solo a muouersi per l'affare di Malaucene il Signor de la Motte Gondrin era ben giusto che parimente si muouesse il proprio Prencipe del Contado. Alessandro Guidiccioni Vescouo di Lucca e Vicelegato assembrò gli Stati del paese, per ordinarui le oportune prouisioni di denaro e di truppe a fin di opporsi al Mombrun, e ricuperar l'occupata terra. Et hauendo stimato bene d'incominciar col trattato, inuiò deputati al Mombrun, Luigi d'Ansesune Signor di Caderossa, Tomasso de' Pazzi di Panisse Signor d'Obignan, il Signor di Crillon di casa Berton, il Sig. d'Orsan, di casa Cambi, il Sig. di Nouesan, e Luigi de' Perussi di Comôs. ma tutti questi cõtro la publica fede furono trattenuti alcun tempo dal Mombrun. Quindi il Vicelegato, senza fraporre indugio, vdita la mossa de la Motte Gondrin, gl'inuiò di rinforzo due numerose compagnie di soldati condotte dal Capitano San Gialle, i cui soldati fecero i prigioni d'Orange, e dal Capitano Rosset, con alcuni pezzi d'artiglieria, della quale era Commissario il Cap. Melchiorre de' Perussi di Comons. Lodou. Perussi nella sua Istoria. Bouche. &c.

25 Morto il Rè Francesco II. a' 5. di Dicembre del 1560. gli succedè

ne

nel Regno Carlo IX. il fratello in età di dieci anni sotto la Reggenza della Regina Caterina de' Medici sua Madre; la qual col titolo di Legato in tutto il Regno sodisfece ad Antonio di Borbone Rè di Nauarra, Prencipe allora sedotto ad abbracciar l'eresia, ma nemico di tumulti, e sedizioni. Non così erano il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio Coligny, i quali aderendo passionatamente a gli Eretici, piegauan talora la Regina Caterina, benche perfettamente Cattolica, a fauorir col pretesto della pace publica il lor partito. Quindi a' 28. di Gennaio del 1561. si diede in Fontanabló vn' Editto Regio, col qual fù ordinato sotto pena di morte, che i Cattolici, e gli Eretici si astenessero d'ingiuriarsi l'vn l'altro, e di molestarsi nel fatto della Religione; che si rilasciassero i prigioni Eretici; che si richiamassero gli esuli; e si restituissero loro i beni. Il che fù di sommo pregiudizio alla fede Cattolica: poiche rientrando gli Eretici a grosse truppe in Francia, si moltiplicò la lor fazzione, e diuenne fortissima. Alterò quell' Editto stranamente i Cattolici. il Parlamento di Parigi zelante della fede strepitò nel Consiglio priuato del Rè, aiutato da i Cattolici sforzi del Duca di Ghisa, del Contestabile Momoransì, e del Marésciallo di S. Andrea: e tanto vnitamente si adoperarono, che finalmente nel mese di Luglio del medesimo anno con altro Editto Regio fù proibito in Francia l'esercizio della falsa Religione, e fù ordinato, che i lor Ministri vscissero tutti dal Regno: ma l'esecuzione del secondo punto fù rimessa per fino a dopo il Colloquio di Poissy, il qual fù concesso a gli Eretici per Decreto priuato. E fù in vero grauissimo discapito della Religione Cattolica, che articoli già condannati si mettessero in controuersia trà gli Ecclesiastici Cattolici, e i ministri Eretici alla presenza del Rè, e di tutta la Corte; come seguì nel sudetto luogo di Poissy dal nono di Settembre fino alli 25. di Nouembre di quell' anno 1561. Ma peggio fù, che il Condè, e'l Coligny, colto il tempo, ch'erano absenti dalla Corte il Ghisa, il Momoransì, e 'l S. Andrea, con gl' impulsi del Cancelliere del Regno indussero la Regina e'l Consiglio Regio a publicare vn' altro Editto contrario sotto li 17. di Gennaio del 1562. pe'l qual fù permesso a gli Eretici l' esercizio della lor setta fuor delle mura delle Città, e delle Terre: con che fù macchiata non leggiermente la gloria del Regno Christianissimo della Francia, che non haueua ancora espressamente tollerata minima macchia contro la purità della Fede. Ripugnò d' approuar quell' Editto il Parlamento di Parigi, ma astretto dal terzo comandamento fattoneli dal Rè, lo interinò finalmente dopo due mesi, protestandosi d' obedire in quella parte al Rè, per accomodarsi alle congiunture de' tempi, non per approuar con tal fatto in modo alcuno la nuoua setta. Il Parlamento di Borgogna risolutamente non volle ammetterlo: maluolentieri, e coattamente lo fecero gli altri Parlamenti; e pochissimi il posero ne' Registri.

26 Ingrossati gli Eretici pe'l primo Editto, che restituì loro i beni, estrasse dalle carceri i prigionieri, e richiamò nelle lor contrade gli esuli: intumiditi per l'indebito onore fatto a i lor ministri, allorche furono am-

messi a disputar co' Vescoui: & irritati dal 2. editto di Luglio, corsero insolentemente all'armi, & infestarono per le Prouincie della Francia Terre, e Città, con furti di cose sagre, con incendij di Chiese, con violamenti, con stragi, e con ogn'altro genere di violenze. Et occuparono trà l'altre Città Orange col fauor del *Parpaglia Cittadino d' Auignone*, ou' era stato altre volte publico professore di leggi, & era in quel tempo Presidente del Parlamento d'Orange. Nel Cont. Venesino non poterono per allora far breccia, per le buone difese posteui da Fabrizio Serbelloni Caualiero Milanese Consobrino di Pio IV. ch'era giunto in Auign. a 19. di Nouemb. del 1561. costituito dalla S. sua con amplissime facoltà Generale dell'armi della detta Città, e del Venesino, indipendente dal Card. Farnese, e dal suo Viceleg.

27 Erano allora, primo Cons. d'Auign. Claudio Berton Signor di Crillon, Francesco Leuancit il 2. Francesco Saluador il 3. e loro Assessore Elzias di Cadenet. Componeuano questi vn Consiglio di guerra insieme con Lodou. Perussi di Comons Vighiero della Città, Giuseppe Panisse Preposto di Cauaglion, Francesco Galliens Sig. des Essars, Lorenzo d' Arpagiù Barone di Roccaforte, Luigi Sceytres Sig. di Comons, Pietro de Ricijs Sig. di Lagne, Francesco Fogasse Signor de la Bartelasse Capitano della Città, il Dottor Parisi, e Bernardino Laurens: interuenendoui ancora Onorato Errico Segretario della Città. Conueniuano due volte il giorno nella casa commune; e con la presenza, e presidenza del General Sorbelloni prendeuano alla giornata le oportune risoluzioni. Talor parimente si conuocaua il Consiglio Generale della Città per cose, che meritauano la notizia e'l concorso di tutti. Di quelli che'l componeuano, dal prenominato Lodouico Perussi Vighiero della Città nel primo libro, ch' egli scriue di questa guerra da lui veduta, son nominati e lodati in particolare i seguenti.

Francesco Vidal Consigliero del Rè, e Segretario della Legazione
Agostino Fiorauanti Auditor domestico
Gio. Nicolai Canonico della Catedrale
Gio. Laurenti Rettore di S. Marziale
Gio. di Valenza Commendatore di S. Antonio. } Quattro Auditori del Palazzo Apostolico.
Stefano de Robbins Signor di Graueson
Pietro de Baroncellis Signor di Giauon
Domenico Scudiero di Panisse
Riccardo de Perussi Scudiero de Lauris
Francesco Bon Signor di Theze
Pietro de Girards Signor d' Aubres
Alesandro Caualier de Cambis
Accursio Signor del' Isola Faret
Cesare Cantelmo Signor de Nions
Alesandro de Grillets Signor di Brisac
Paolo Antonio di Gadagne Capitano di Castelnuouo del Papa
Nicola Tertully Signor di Bagnoly
Luigi Scudiero d' Anselmi
Gio. de Cambis Signor d' Orsan

Pie-

Pietro Scudiero de Donis
Gioachino de Rollandi Sig. de Bortz
Lo Scudiero di Forliuio Capitano delle chiaui delle porte
Luigi Achard Scudiero dela Baume
Claudio Achard Signor de la Baume
Bartolomeo Achard Signor de Valobres
Lo Scudiero de Puget Signor de Chastuel
Iacomo Ninis de Claretis Dottore
Antonio de Nauarins Maestro dello Stato della Città
Iacomo de Nauarins Dottore e Co. Palatino Signor di Venasca
Manaudo de Guillens Dottore
Gio. de Guillens Dottore
Il Capitano de Cocis o Cocillis Agaffin Capitano di Villanuoua pe'l Rè
Antonio Chierici Dottore
La Casa de Tulles
Carlo di Fortià Capitano del Ponte di Sorga
Francesco Fortià
Pomponio Fortià Dottore
Gio. Maria de Francia Dottore
Marco de Paretz
Gio. Battista de Paretz
Iacomo Serra
Tomasso Serra
Gio. Alfonsi Signor de Mimars
Raimondo Alfonsi Depositario della Legazione
Francesco Bus Clauario del Papa
Antonio Francesco Banqui
Lo Scudiero Pol Signor di S. Tronquet
Claudio Guerin
Michele Villeles
Giouanni Villeles
Francesco Lopis Signor de Mommirail
Gio. de Lopis
Bernardino de Rueddes
Giouanni de Rueddes
Bartolomeo de Rodes
Antonio Romieu
Marco Romieu
Giuliano Collin Dottore
Filippo Garnier Dottore
Il Maestro Bordini
Seleuco de Cusans
Antonio Cay Dottore
Giouanni Cay Dottore

Lodouico Pomardi
Claudio Bernardi
Michele Croset
Lorenzo Casali
Gio. Labia
Francesco Labia
Bartolomeo Labia il Visitatore
Bartolomeo du Baye
Gio. du Roure Dottore
Andrea Sissoine Dottore
Gio. Ioannis Dottore
Gio. Pietro de Montè
Rodrigo Rapale
Pietro Vassol
Gio. Ferrier Benet
Accurzio Roland
Giacomo Gardiole
Paberano Dottore
Villiardi Dottore
Bodardo de Renis
Gio. Antonio de Magis
Peregrino Tonduti
Luigi Barrier
La Casa d' Hugues
De Acqueria Dottore
Simon Philieul Dottore
Nicola de Ceps
Baldassar de Ceps
Gio. Zemiffreni
Michele il Nobile
Le Case de Lauzes
Le Case de Beaux, cioè de' Belli
Gio. Massilhan
Gio. Zanobi
Bernardo Borcelet
De Maresis Dottore
Francesco Morini
Lorenzo Borrel
Lorenzo Royret
Gio. Cambaud
Antonio di Bedarrida
Giacomo de Brye
Antonio Fort
Antonio Aliberti

Il Caualier Granet
Pietro di S. Sisto
Gabriele Serre
Pebre
Gio. Paillard
Giometto Boet.
Et in primo luogo i prenominati del Consiglio di guerra.

28 Dopo il terzo Editto di Gennaio in fauor de' Religionarij, s'opposero in Prouenza all'esecuzione di esso per zelo della fede molti Cattolici; & in primo luogo Durando di Ponteuez Signor di Flassano primo Console d'Aix, e fratello del Conte di Carces. In quella commozione essendo stati maltrattati & vccisi molti Eretici, ne ricorser gli altri alla Corte di Francia: e questa per la potenza de' Capi Eretici, che allora vi preualeuano; fù più sollecita a rimediare a i danni fatti a gli Eretici da i Cattolici, che per auanti non era stata a dar rimedio a quelli, c' haueano a i Cattolici apportati gli Eretici. Mandò pertanto in Prouenza il Conte di Cursol, che dapoi fù Barone d' Vzès, con due Consiglieri, l' vn del Parlamento di Parigi detto Fumee, e l'altro del Parlamento di Granoble detto Ponat, sospetti ambidue d' Eresia, per procedere contro i Cattolici disubbidienti. Nell' istesso tempo, che gli Eretici di Prouenza ricorsero contro i Cattolici, rappresentarono ancora alla Corte, che la Città d'Auignone machinaua contro il seruigio del Rè; onde fù astretta la Città a spedir per suo Ambasciadore al Rè Pietro d' Anselmi Signor di Ianaz, per purgarsi della calunnia.

29 Fece alto in Villanuoua il Conte di Cursol, e di là, dopo hauer desinato nel Palazzo Apostolico d'Auignone col Vicelegato, e col General Sorbelloni, passò in Prouenza. Iui vnitosi col Conte di Tende Gouernadore della Prouincia, che proteggea gli Vgonotti, lasciò per guardia in Aix cinquecento soldati sotto il comando d'Antonio di March Eretico; e con altri quattro mila e trecento si diede a perseguitare il Flassan, marciando verso Bariols, oue quelli s'era ricouerato. Dopo quattro giorni d' assedio, sottrattosi il Flassan, presero i Conti per assalto la terra, con morte di seicento de' difensori, oltre la strage, che dapoi vi fù fatta, di femine, di fanciulli, e d'ogn'altro genere di età. De' prigioni furono alcuni decollati, & altri impiccati, come rei di lesa Maestà, in Aix, con grandissimo detrimento della riputazione, e de gli affari de' Cattolici così rigorosamente puniti, allor che gli eccessi totalmente ingiusti, e sommamente felloni & empi de gli Eretici erano stati fino a quel punto impuni. Trà quelli, che si saluarono, si contò il Signore di Ventabren Gentilhuomo d' Arles originario di Cauaglione, che si ritirò in Auignone. Nell' espugnazione di Bariols furono abbattuti gli Altari, e le sante imagini, profanati, e rubati i calici, e le croci, e bruciate altre cose sagre: trà le quali que' falsi zelatori dell' apparente seruigio del Rè, e veri nemici di quel di Dio ridussero in cenere le sagrosante reliquie di San Marcello d' Auigno-

ne Vescouo di Die, come si dirà nell'vltimo libro. Con la gloria di questa detestabile impresa partì da Prouenza il Conte di Cursol. Vi restarono i due Commissarij per finire il processo d' altri prigioni Cattolici: & i soldati, c' hauean seruito nell' espugnazione di Bariols, furono ripartiti di presidio, nell' Isola di Martegue, in Salon, in Craux, in San Remigio, in Noue, in Senàs, & in altre piazze; e dapertutto ruppero Croci, & imagini, vietaron la Messa, & astrinsero alla fuga i Cattolici. Piggiore intanto era la condizione di questi nel Delfinato, ou' erano state inuase dal Baron d' Adretz capo de' sediziosi Eretici le Città di Valenza, e di Grenoble, e vicino a quella Prouincia anche la Città di Lione.

30 In questo stato d' affari così difficile, risoluè la Città d' Auignone, con l' assenso del Sorbelloni di rinforzar le guardie, e di fare altre due grosse compagnie di fanteria, oltre quella ch' era già in piedi sotto il comando del Signor de la Bartelasse. Dell' vna fù fatto Capitano il Signor di Crillon, il quale istituì suo Luogotenente Melchiorre Perussi di Comons, e suo Alfiero il Capitano Iolly Giouanni. Dell' altra fù dato il gouerno al Sig. di S. Gieurs della famiglia di Castellana, che costituì suo Tenente il Capitan Cailhe, e suo Alfiero Paolo Belloni. la metà di questi soldati fù messa al soldo del Papa, e la metà al soldo della Città. Si mandarono fuor delle mura tutti i sospetti d'eresia, senza però far loro minima ingiuria, ritenendoui dentro con ogni libertà e decoro le lor mogli, e figliuoli. Si nettarono le fosse vecchie della Città, e se ne fecero delle nuoue dalla banda del Rodano: Della terra, che si cauò in quell'opera, si fecero parapetti, e difese esteriori; si abbatterono alcune torri, e si ridussero in piattaforme riempiendole di fascine, e di terra, e vi si montò l'artiglieria, contandosene in tutto 42. pezzi nella Città, per essersene trouati di fresco altri sette nella casa del Publico sotto vna gran catasta di legna. Si edificarono 4. molini a vento sù la montagna di S.Martino, e se ne fecer venire di que' da acqua, che furono collocati vicino alla porta delle legna. da Milano, e da Brescia si fece portar buon numero di corsaletti, di morioni, di picche, d'archibugi, e d'altre armi, così da piè, come da cauallo. furono diroccate alcune case de' Cittadini per far trincere dietro le mura: e tutta la campagna fù rasata d'alberi a tiro di cannone. Era cosa marauigliosa il veder tutto questo eseguirsi con celerità, & ordine estremo, per la diligenza de' Cittadini, e per la vigilanza de' Magistrati, e del Generale Sorbelloni; il quale a sue spese fece tagliare le viue roccie di S.Martino, per farui vn passaggio, per doue i soldati e gli altri potessero circuir le muraglie senz' essere astretti a passar pe' gradini di S.Anna. Per l'altre opere tutti i Cittadini prestaron liberalmente denari, ciascheduno a misura delle sue facoltà, e trà gli altri buona somma ne prestò Pietro de Bisquerijs Vescouo di Nicopoli. Somministrò il Clero molti rottami d'argenti sagri, de' quali furon battuti scudi e testoni con l'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Generale: Dette parimente alcune campane rotte, per farne colobrine, e pezzi da campagna.

31 Men-

31 Mentre gli Auignonesi in tal guisa si premuniuano,mosso il Rè Carlo IX. dalle querimonie de' Cattolici, hauea mandato il Conte di Sommariua, della casa anch'esso di Sauoia e primogenito del Conte di Tenda, con amplissime facoltà di suo Luogotenente, e Gouernadore di Prouenza, nell'absenza del Conte di Tenda, e con ordine di mortificar viuamente i sediziosi e ribelli Eretici. A lui dimandarono gli Auignonesi qualche pezzo d'artiglieria de' superflui, che n'erano in Marsiglia, & egli lor prestò due cannoni, che Bernardino Laurens d'Auignone condusse per mare fino in Arles, e di colà in Auignone per terra. Tãto che sendo già fortificata a marauiglia la Città d'Auignone, molti Gentilhuomini e Dame de' Cattolici della Linguadoca, del Viuarese, del Delfinato, e della Prouenza, vi si ricouerarono con le lor famiglie, come nel luogo più sicuro che fosse in quelle Prouincie.

32 Il Conte di Sommariua non meno ardente nella difesa de' Cattolici, che fosse il padre nella protezzione de gli Eretici, assembrò prontamente cinque in sei mila fanti, e mille caualli sotto il comando de' Signori di Carcez, di Cental, di Flassans, di Ventabren, e d'altra nobiltà di Prouenza, e mosse contro gli auuersarij. Essi all'incontro abbandonati i luoghi, pe' quali eran sparsi, si raccolsero in vno, e lasciati presidij nel Castello di Senàs, & in Merindol, si auanzarono sotto Pertuis, che tenea pe' Cattolici, & era presidiato con alcuni soldati di Marsiglia mandatiui dal Conte di Sommariua. colà arriuati, e rinforzati dal Mouans, tennero assediata la terra trè settimane. Voleua il Sommariua portarsi a battere i nemici sotto Pertuis, ma non gli fù possibile di passar la Durenza, perche gli Eretici dopo il lor passaggio haueano rotti tutti i ponti da quello d'Orgon in poi, nè poteuasi drizzarne de gli altri, per la grossezza, e per l'impeto del fiume, che ad ora ad ora staua per dislagare. In quel mentre il Presidente Parpaglia vscì vna notte da Orange alla testa d'vna truppa di Protestanti, con moschetti, pettardi, cordaggi, & altre munizioni da guerra, per sorprendere Castelnuouo del Papa, e fortificaruisi, e così priuare Auignone di molte cõmodità. ma vana fù la sua intrapresa, poiche il Bozzuti Arciuesc. d'Auig. e Signor del luogo lo hauea munito di buon presidio di soldati, che'l custodiuano sempre con diligenza, e'l difesero valorosamente da quell' attacco: onde il Parpaglia, lasciatiui morti molti de' suoi, e tutte l'armi, e i cordaggi, fù astretto a ritirarsi con vergogna in Orange. Indi a poco il medesimo Parpaglia fattosi dare l'oro, e l'argento de' reliquiarij della detta Città, ch'eran stati posti in sequestro nelle mani de' Consoli, lo portò a Lione, per farne batter moneta, e per comperarne dell'armi; ma mentre ritornaua da Lione a Orange in battelli carichi d'armi e di monizioni, riconosciuto presso il Borgo di Viuiers, fù assalito da gli abitanti del luogo, e fatto prigione.

33 Nel corso di questi successi il Conte di Sommariua fù dal Sorbelloni inuitato a passare il suo cãpo sù'l porto d'Orgõ, e andare a rinfrescarsi nelle terre del Papa, per di là prẽdere il camino di Merindol. Accettò l' inuito il Co. e passato il porto, s'accãpò sù la riua del fiume in vn sito forte vicino alla Città di Cauaglione; trincerãdosi dalla parte di Merindol, per vietar l'ac-

cesso

ceffo al nemico, che di là gli era proffimo. Molte fcorrerie, e fcaramuccie fi fecero trà i foldati del Co. e gli auuerfarij di Merindol, oue s'era auanzata da Pertuis fotto il comãdo di Mouuans tutta la Caualleria cõ buon numero di fanteria de gli eretici. In quelle fazzioni auuẽne, che fparatafi cafualmẽte la piftola del Capitano Vfanno d'Arles, ferì mortalmente vn de'fuoi amici più cari, il Capitano Ventabren Signore di Meiãnes, che però morto indi a poche hore, come originario di Cauaglione fu fepolto in quella Catedrale con molta pompa nella Cappella de'fuoi Antenati.

Dopo alcuni giorni accortifi gli Eretici d'affaticarfi indarno nell'affedio di Pertuis; ingannati ancora dal fuoco, che a cafo appiccatofi in alcuni luoghi del campo de' Cattolici, e fcoperto dalle fentinelle, che gli auuerfarij teneuano fu le vette delle montagne di Merindol, e del Leberon, fu creduto effer fegno della marcia dell'efercito Cattolico, diflogiarono dall'affedio, e fi ritirarono a Sifterone; oue facile fu lor l'ingreffo, per l'intelligenze che già vi haueano, iui fperando (per effer vna delle chiaui della Prouenza, e Città per fito, e per fortificazioni munitiffima) di tenerfi con ficurezza, e di conferuarui le ricche prede riportate dalle Chiefe fpogliate. Nè è marauiglia, che tanto temeffero allora gli Eretici; perche il campo del Sõmariua s'era ingrofsato con molte truppe condotteui dal Cõte di Sufa, la cui fola perfona valorofiffima era cõfiderabil rinforzo.

34 Voleua il Sommariua feguire immantinente i nemici, ma lo pregò il Sorbelloni di portarfi prima congiuntamente all'efpugnazione d'Orange, in vendetta dell'offa di S. Eutropio Vefcouo dateui alle fiamme, della figura d'vn Crocififfo pofta da quegli empi fopra d'vn'afino, e fruftata por tutta la Città, e di mille altri efecrabili ecceffi commeffiui. Ciò tra loro acco dato; s'incaminò verfo Orange il Conte di Sommariua con la caualleria, e con la fanteria, con due cannoni grofsi da batteria, e con due mezzani, Il Sorbelloni galoppò verfo Auignone, e difpofte il giorno le cofe, communicò la fera il fegreto a Lodouico de' Perufsi Vighiero, & al Signor des Effars. A mezza notte fè partir la prima verfo Orange la compagnia del Signor di Crillon, poi fe marciare quella del Caftellana Signor di San Geurs con altro buon numero de'Soldati della Città, & egli feguì con altra fquadra di nobiltà. Su l'alba fi trouarono a vifta d'Orange, e s'accamparono con l'efercito, Fatti gli approcci, e piantata la batteria, fi fè la chiamata per la refa; ma non preftandoni l'orecchie i nemici, incominciò a fulminare la batteria, e così tofto, che fu aperta la breccia, benchè non ancora fofficiente, fi fpinfero tutte le truppe all'affalto con tanto vigore, & impeto, nulla temendo l'archibugiate e le mofchettate che gli auuerfarij lor faceuano grandinare addoffo, che vi penetrarono a fei di Giugno del 1562. gridando Vittoria. Nel calor della mifchia furon tagliati in pezzi moltifsimi de'nemici, e più ancora dopo efpugnato il Caftello, oue s'eran rinchiufi con oftinata difefa. De'nemici morirono intorno a mille perfone, e de'Cattolici non più, che dieci, o dodici, e tra efsi Paolo Bellone Alfiero della Compagnia di S. Geurs. Il fuoco che arfe in quella Città per

quafi

quasi tutte le case, non fu cosa deliberata da'Cattolici, come scriue qualche autore infetto seguito ciecamente dal Bouche, ma occorsa casualmente per essersi bruciata la fiasca della poluere d'vn soldato, come testifica candidamente il Perussi nel primo libro di queste guerre, che seguirono sotto i suoi occhi. Vn curioso di quel tempo scrisse queste parole latine, che disegnano con lettere numerali il tempo della presa d'Orange.

orenglaM DeVastaVIt serbeLo. cioè *MDLVVII.*

Dopo il fine dell'impresa il Serbelloni con le sue compagnie e'l Conte di Susa ritornarono in Auignone. Il Conte di Sommariua col Signor di Carces,e col campo di Prouenza riprese il camino per Vedene, Castelnuouo, e Comons,e n'andò ad accamparsi a Baumettes in Prouenza, per auanzarsi ad espellere gli auuersarij da Sisteron; ma prima essendo ito il Conte da Orange al Castello di Mondragone,gli fu rimesso in quel luogo il Parpaglia fatto prigione vicino al Borgo di Viuiers: Messolo sotto sicura guardia,lo fè seguire il campo fino a Caumons. Colà il Vicelegato andò a chiederlo al Conte,come suddito del Papa,c'haueа delinquito nelle terre della Chiesa. Lo consegnò il Conte sotto condizione,che il Re approuasse quella consegna. L'approuò la Maestà Sua, scriuendo al Conte, hauer gradito che fosse stato il Parpaglia catturato,e rimesso nelle mani degli officiali di S.Santità, la cui autorità desideraua fosse mantenuta. L'istesso scrisse al Vicelegato. Parpaglia condotto in Auignone fu poi decollato in vn palco a' noue di Settembre,e la sua casa data a sacco al popolo fu demolita. Restò il suo sito per piazza di vso publico,e fu nominata Piazza Pia dal nome di Pio IV.allora regnante,quando a trenta di Gennaio del 1563. il Vicelegato andò in solenne processione a benedirla allo sparo del cannone, gettando ne' fondamenti delle sue ale alcune medaglie d'oro, e d'argento con l'impronto dell'armi del Papa,del Legato, del Vicelegato, e del Sorbelloni.

35 Hauendo il campo di Prouenza lasciato il Contado Venesino per portarsi all'assedio di Sisterone,e le forze Pontificie essendosi ripartite in Carpentràs,nell'Isola,& in Vasone, con disegno di solamente guardar que' forti principali dalle incursioni de gli auuersarij;Il Barone d'Adrets Capo de gli Eretici del Delfinato,irritato della presa d'Orange,e sollecitato da' fuorusciti d'Auignone,di Carpentràs,e dell'altre terre del Contado, i quali lo assicurauano prenderebbe di botto Carpentràs,si dispose ad entrar nel Contado con gran forze di gente, e d'artiglieria. In primo luogo assediò Pietralata piazza del Re, oue comandaua a pochi soldati il Capitano Riccardo di Valreas. Dopo hauer sostenuti qualche giorno gli assalti nella terra, si ritirarono i pochi difensori nel Castello, nè molto tardarono a renderlo a patti della vita, e de'beni salui:ma vsciti che ne furono, violarono gli auuersarij le promesse,c'haueano giurate,e tutti inumanamente li trucidarono, come parimente l'haueuano praticato con gli abitatori del luogo in entrarui. Il terrore delle crudeltà vsate in Pietralata fece procurar lo

scam-

scampo con fuga tumultuaria a gli abitatori della ricca terra di Bolena, onde restatiui dentro soli trenta soldati della compagnia del Signor della Bartelasse, tutti passarono a fil di spada, allor che sforzata la lor difesa, v'entrarono i nemici a forza. Nell'istesso modo occuparono questi, e Valreàs, e Visan. Il General Serbelloni in tal'occasione fece leuare nel Venesino molte compagnie, e ne fornì il Conte di Susa. Il qual con esse, con altre sue, e co' Baroni del Contado determinò d'accamparsi ad Orange, e di far testa al nemico, che sempre si rinforzaua, & andaua guadagnando terreno nel Contado. Ma il nemico, ch'era tre volte più numeroso, che il Susa, & era munito di grossi pezzi d'artiglieria, là doue il Conte non n'hauea, che due piccoli da campagna, si presentò a fronte de'nostri a cinque di Luglio presso del fiume Ouueza contiguo a Orange. Si attaccarono pertanto le truppe con impeto grande ma hauendo sentita gli auuersarij la forza del braccio del Conte di Susa, si posero ben tosto in fuga con perdita di quattrocento de' loro, restata così tutta intera a i nostri la vittoria di quella zuffa. Si trouarono in essa, Il Signor di Mondragone; il vecchio Capitano Gio. Raxy Signor di Flassan del Contado e Commissario del paese: Santa Gialla Gouernadore di Carpentràs; Venterol Maestro di Campo; il Capitano Sernery suo Tenente; il Capitano Gioachino de Cambis d'Orsan suo Alfiero; la Coronne Sergente maggiore; Montenard Capitano di Caualleria; lo scudiero di Nyons suo Cornetta; Il Capitano Vgone; lo Scudiere d'Anselmi suo Alfiere. I Capitani De Glandages, le Pegue, Arces, Raillon, Pignan, la Roquette, Arzac, Chessan, Baudon, La Val, Donnine, Ycard, Beauchamps, Grenier di Cauaglione, Propiac, Claudio Giouanni di Bedoino, Battista de Ceps, Il Cadetto dell'Isola, le Dagot; & altri così del Contado, come d'Auignone, e tra essi il Morelly, Errico Serra, Pietro Serra, e Serpillone. Tutti fecero il suo douere, ma prodezze vscirono dal Capitano Beauchamps, imperochè con vno spadone a due mani fece macello de gli auuersarij, che l'haueuano inuiluppato due volte. Il giorno seguente alla vittoria, il Conte di Susa, lasciato nel Castello d'Orange il Capitano Vgone con la sua compagnia, trasferì il suo campo al Ponte di Sorga, sito più commodo pe' viueri, nè pericoloso, come quel d'Orange, per la dubbia fede degli abitanti.

36 Si rassembrarono tre giorni dopo, cioè a gli otto di Luglio, con non minore audacia i nemici. Conducendoli il Mombrun in luogo del Baron d'Adretz partito verso Granoble, attaccò il luogo di Mornàs Castello forte di sito, ma mezzo diruto per l'incuria de'Capitani, e de'Castellani, & allora sprouueduto di tutte le munizioni necessarie alla guerra, eziandio d'acqua, essendo stata negletta la Cisterna, e lasciata a secco. V'era dentro il Capitano la Combe natiuo del luogo con cento soldati, ma non potè a i nemici impedir l'ingresso per la breccia; si ritirò ben sì oportunamente nel castello co'suoi soldati, e con gli abitanti della terra, per difenderuisi fino all'estremità. Gli auuersarij lo strinsero, & occuparono, quantunque con molta lor perdita, la sommità della rupe, così restando Padroni di tutte le vscite. Non sarebbono contuttociò venuti sì tosto a capo dell'impresa senza l'in-

l'inganno. Promessero vita, e robbe salue a i soldati, & a gli abitanti, e con questa condizione rese il Capitano la piazza, poco addottrinato dall'esempio del Capitan Riccardo di Valreàs, ch'era al presidio di Pietralata. Pagò l'infelice con la propria morte la pena della inconsiderazione; conciofiachè entrati i nemici nel Castello, di botto lo trucidarono con tutti i soldati, e i terrazzani, ch'eran con lui; molti ancora precipitatine da i merli del castello, de' quali vn si racconta, che raccomandatosi a Dio, & alla sua purissima Madre, restò con le mani appeso, altri dicono a i rami d'vn fico seluatico, & altri alle roccie istesse, nè in quello stato essendo mai tocco da mille archibugiate, che li tirarono gli auuersarij, ciò suegliò la pietà in quegli spietati; onde il lasciarono in vita. Gettarono i cadaueri de gli altri nel Rodano, ma i corpi del Capitano, e d'alcuni altri più qualificati furon posti sopra vn battello senza timone, e nocchiero, tutti ignudi con corna conficcate a forza su'l capo, e con bastoni bianchi in mano, con vn cartello a ciascun d'essi attaccato con queste parole scritte a maiuscole, *O voi d' Auignone lasciate passare questi mercanti perche han pagato il dazio a Mornàs.* Sparsosi il grido di quel successo, tutti i popoli de' luoghi all'intorno, come di Caderossa, di Piolene, d'Orange, di Cortesón, di Bedarrida, e di Castelnuouo del Papa, lasciate in abbandono case, robbe, donne, e fanciulli, si ritirarono nelle piazze forti, chi in Auignone, chi in Carpentràs, altri in Lilla, altri in Vasone; e gli auuersarij saccheggiarono a man salua i sudetti luoghi, e vi praticarono verso le cose sagre le solite violenze & empietà. Si andaua intanto ingrossando il campo del Conte di Susa, per opporsi oportunamente a i loro progressi; Il che conosciuto, si ritirarono i nemici indietro a tredici del mese, & abbandonati i luoghi di Caderossa, d'Orange, di Piolene, e di Castelnuouo del Papa, parte si rinchiuse in Mornàs, parte in Bolena, e parte prese il camino di Vasone, per auanzarsi a soccorrere Sisterone già assediato dal Conte di Sommariua. Parue allor tempo al Susa di muouersi alla ricuperazione de' luoghi occupati, giudicando non potersi da gli auuersarij rassembrar sì tosto le forze diuise: Partito però alli 17. dal Ponte di Sorga, e tentata in vano alli dicianoue la terra di Bolena, alli ventitrè ricuperò Valreàs, ch'era stato abbandonato la notte precedente dal Capitano Andrea di Valreàs, che v'era di guarnigione. Quando alli venticinque comparuero all'improuiso il Baron d'Adretz, e Mombrun più grossi, che prima, pe' rinforzi venuti loro dalla Città di Lione, & accampatisi in vn sito auantaggioso gridarono alla battaglia. Non la ricusò il Conte, anzi inuestì i nemici con tanta furia e valore, che in vn istante fu coperto il terreno di mille e cinquecento cadaueri de' nemici; i quali ancora vi perderono 5. insegne. De' Cattolici non perirono, che ducēto, e restaron feriti molti Nobili, c'haueano seguito il Co. nel più folto della mischia, ma per disastro, che nè il Perussi, nè altro Istorico spiega qual fosse, la nostra poca artiglieria restò nelle mani degli auuersarij; Quindi fu stimato eguale il successo; ancorchè de' nemici fosse fatta strage incōparabilmente maggiore. De' nostri Ferrāte Pagano Gētilhuomo Napolitano fu ferito d'vn colpo di picca in bocca; hebbe

vn

vna simil ferita il Signor di Taillades; Il Signor di Pietrauiua Gentilhuomo di Chieri fu pur da vna picca ferito nel collo; d'archibugiata in vna coscia il Signor d'Aubres; Gio. Cattista Coppola, & Orazio de Vichary Gentilhuomini Napolitani hebbero anch'essi altre ferite. Vi perirono il Capitano di Ceps d'Auignone, e'l Caualiero d'Olon, detto de Remusa, Alfiero del Capitan de Glandages. Tre giorni appresso hauendo i nemici vdito, che i nostri s'erano in gran parte ritirati nelle proprie case, chi per dar ordine a gl'interessi domestici, chi per curarsi, e chi per riposarsi; essi non curando il riposo ritornarono con nuouo impeto nel Contado, ingrossatisi in vn subito al solo grido, che diedero, del sacco d'Auignone, e di Carpentràs. Ripigliarono senza contrasto i luoghi di Caderossa, di Bedarrida, d'Orange, di Corteson di Sarrian, di Piolene, e di Castelnuouo del Papa; e si accamparono al Ponte di Sorga.

37 Crescendo co' disordini le spese nella Città d'Auignone, vi s'era già proueduto al modo di trouar denaro senza grauare il popolo; hauendo consentito il Clero, il Collegio de' Dottori, e li Corpi dell'arti della seta, e della lana, di sottoporsi in quella congiuntura alla gabella, & a tutte le imposizioni; nel qual fatto, oltre i Consoli e i Deputati della Città haueuano viuamente cooperato, Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepisc. d'Auignone, Gasparo del Ponte Vicegerente, Perrinetto de Rouillasc Preposto della Catedrale, e Bartolomeo Serra Primicerio dell' Vniuersità. Haueua di più il Papa mandato da Roma in posta Raimondo de'Perussi Gentilhuomo del Cardinal Farnese Legato, non solamente con benignissima lettera consolatoria al corpo della Città, ma ancora con grosse rimesse di moneta, la quale è il neruo della guerra. Onde allora, che il nemico era sì vicino, si profuse largamente il denaro, per tener la città in buona difesa. Con che si faceua il seruigio di Dio, del Papa suo Prencipe sourano, e del Re Christianissimo Prencipe conuicino, da' cui interessi non può facilmente disgiungersi la Città d'Auignone in tutto quello, che non s'oppone all'obedienza douuta alla Santa Sede. Erano allora Vighiero della Città, Pietro de Sado Signor d'Agoult; Consoli, il Signor di Vedene, il Signor d'Alures, e'l Signor de Fargues; Capitani della Città, Il Signor de la Bartelasse, il Signor di Crillon, e'l Signor di S. Geurs; Capitano de'caualli, Francesco de Perussi; e questi quattro disponeuano delle lor compagnie. Capitani delle Parocchie, Il Caualier de'Cambi, de Faret, lo scudiere de Lauris, d'Orsan, de Nouarins, de Chastnel, de Varesis, Bordini, Ceps, Saluador, Gardiolle, de Rodes, de Bus, de Mimaz de Pebre; de' quali era cura di tenere i Cittadini in arme. Altri Gentilhuomini eran deputati sopra sette corpi di guardia, che continuamente vegliauano in sette luoghi della Città. Il Panisse Preposto di Cauaglione soprintendeua al Clero, che anch'esso era in arme per le occorrenze. Ogni casa teneua vna lampana accesa fuori delle finestre; e tutta la notte eran circondate le muraglie a vicenda da truppe armate. Contauansi nella Città da sette in ottomila huomini armati, che tutti faceano il lor douere con tanto

to ordine, obedienza e silenzio, che pareuano di lungamano abituati nella militar disciplina. Il General Sorbelloni dormiua sempre senza spogliarsi nel corpo di guardia della Casa commune co i deputati della Città. Il Signor di Crillon alla porta di S. Lazaro: Il Signor de la Bartelasse sù le muraglie; Il Signor di S. Geurs nel suo quartiero; come similmente gli altri Capitani, & officiali: Anselmi, e la Baume maestri dell'artiglieria non lasciauano mai di vista i Bōbardieri: & Oratio Cospi Gentilhuomo Bolognese amministrādo il carico di Sergente maggiore, inuigilaua da per tutto con sommo studio. Lorenzo de Lensi Vesc. di Fermo e Vicelegato d'Auignone caualcaua la notte per la Città col suo seguito, visitando sollecitamente i posti. Per meglio assicurar la difesa della Città fù demolito lo Spedale de' poueri; furono incominciate le trincere, e la piatta forma di S. Bernardo; e si dimandò alle Città di Tarascone, e d'Arles qualche soccorso di caualleria; il qual fù promesso.

38 Diffidando dell'impresa d'Auignone per l'ottime prouisioni ordinateui, e per l'indefessa sollecitudine de' difensori, leuarono gli auuersarij il campo dal Ponte di Sorga il primo d'Agosto: e marciando verso Entraigues, e Monteos, vi bruciaron le Chiese, e'l bel Conuento de' Francescani di Monteos; indi s'accamparono presso alla Città di Carpentràs sotto gli archi delle fontane in sito assai coperto, e lontano dal tiro del cannone. Colà incominciarono a fortificarsi, & a far trincere, gabbioni, & altri preparamenti per la batteria, scorrendo di notte pe' luoghi vicini, e commettendoui crudeltà senza numero. lo spogliamento della Chiesa di Masan montò al valore di seicento scudi; & a fatica scamparon salui da quella terra Giouanni de Sado Presidente nella Camera de' Conti di Prouenza, e Spirito d'Astoaudi cognati, e Consignori di detta terra. Ma se nella Città d'Auignone s'era prouisto con la riferita sollecitudine; non minore l'hauean praticata gli officiali, e li Cittadini di Carpentràs. Era in quel tēpo Rettore del Cont. Lorenzo Tarascone: Consoli di Carpentràs, Andrea Benedicti, & Antonio Pol; Procurator del Paese Suffren Guillermi, e Tesoriere del Papa Marco Fortià; i quali tutti gareggiauano in ben' adoperarsi pe'l publico seruigio. Gouernadore di Carpentràs era il Signor di Santa Gialla; e v'eran dentro le mura sette compagnie. l'vna del Gouernador Santa Gialla, della quale era Luogotenente il Signor di Venasca, & Alfiere il Signor di Ciciliano. All'altre sei comandauano i Capitani, La Coronne, Baudon, Beauchamps, Claudio Giouanni di Bedoino, Gio. d'Albret di Mormoiron, e Tomasso Sassetto Gentilhuomo Fiorentino. Cooperauano con questi strenuamente; di Bloüac, di Lirac, di Grignan, de Patris, Pasquale Guillermy, Pasquale Philieul, di S. Marta, di Mornàs, di Chaussande, Rafaelis, Propriac, de Seguins, de la Plane, Doria, Gerentons, de Nalis, d'Allemandi, de Centenare, e generalmente tutti i Cittadini, & abitanti della Città. Leuaron l'acqua della fōtana al nemico, e per farlo, se ne priuarono essi medesimi, cōtentandosi di passarsela con l'acqua de' pozzi della Città, ancorche poco buona. Turbaron l'

ac-

acqua del fiume,con gettarui gran quātità di Sabbia rossa,per torli al possibile tutti i cōmodi.Fecer fuori della Città la spianata de gli alberi;e spianaron tutte le case,e muraglie,che v erano all'intorno.Accomodarono le fosse delle mura;e della terra,che ne cauarono, alzarono parapetti; e fecero vna posterla per far le sortite a coperto. In questo stato si trouaua la Città di Carpētràs,quando i nemici vi s'accāparono; nè molto indugiò a far lor conoscere,che nulla temeua.Il Signor di Venasca,e'l Signor di Ceciliano,Luogotenente,e Alfiero,come s'è detto,del Gouernador Santa Gialla, fecero sì furiosa sortita,che trucidarono molti de gli auuersarij a man salua; e la notte vno de'Bombardieri della Città sparò vn moschettone, e portò la palla vicino alla tenda del Barone d'Adretz.Ciò vedendo il Barone,e cōsiderando,che non tarderebbe a comparire con le sue truppe il General Sorbelloni, & altro popolo ancora, ch'assembrauasi nella Prouenza lungo il fiume Durēza,senza fraporre interuallo,leuò in vn'istante il campo dopo la mezza notte,che pendeua al terzo d'Agosto,e marciò verso Corteson, dicendo ad alta voce a i fuorusciti di Carpentràs là presenti. *O genti di Carpentras son'elle queste le chiaui della Città,che mi portano,conforme a i vostri vanti e promesse?* Sortirono alla lor coda quelli di Carpentràs, e molti vccisine, fecer preda d' vna carretta di palle da cannone. Gl' infestarono ancora alla coda que'di Masan,di Carumb,di Baumes,di Crillon, di Mormoiron, di Villes,di Bedoino,e d'altri luoghi di quel contorno, e coprirono le strade di morti. Il General Sorbelloni a'cinque d' Agosto si portò a Carpentràs per congratularsi con quella Città, accompagnato dal Signor di Crillon,da Lodouico de Perussi,da Marco Fortià, e dal Cap. Francesco de Perussi con la sua compagnia a cauallo. Nella Sala della Rettoria donò al Gouernador Santa Gialla vna catena d' oro con le chiaui di Santa Chiesa pendenti; simili alquanto minori ne diede a i Capitani, e parimente a Venasca, & a Ceciliano; i quali tutti se n'adornarono il collo, e'l petto.

39 A'sei d'Agosto arriuò in Cauaglione Luca Antonio di Terni Colonnello di cinque compagnie Italiane, che faceano il numero di nouecento huomini ben'armati,e ben'vestiti,mandati da Pio IV. per difesa del paese. A gli otto vi si portò il Sorbelloni per far la mostra di quelle compagnie; e vi trouò il Conte di Susa co'Signori di Mondragone,d'Oyse, e di Venterol, con altri Gentilhuomini e Capitani trasferitiuisi per vederui quella milizia. A i dieci partì il Colonnello da Cauaglione con due delle dette compagnie alla volta di Sisterone,mandatoui dal Sorbelloni in rinforzo del Conte di Sommariua. Le altre tre si condussero con la scorta del Signor di Crillon al Ponte di Sorga per prenderui qualche riposo. a' diciasette ne partirono, due per Carpentràs,& vna per Auignone. A diciotto partì d' Auignone la compagnia del Signor di S.Geurs, e da Carpentràs quella del Signor di Santa Gialla,e congiuntamente per ordine del Sorbelloni passarono al campo Cattolico di Sisterone. A' dicianoue qualche numero di caualleria, e di fanteria nemica calò a i luoghi di Caderossa,e di Castelnuouo del Papa, e si auan-

auanzò a fronte del Castello del Ponte di Sorga, ma essendo salutato con palle d'archibugio da i soldati Italiani, che v'erano in guardia, ritornò indietro senza tentare altra cosa. A' ventidue il Conte di Susa stando nell'Isola del Venesino, vi fè la mostra del suo reggimento di sedici compagnie di fanteria leuate per ordine del Sorbelloni nel medemo Contado, e spezialmente ne' luoghi di Pernes, di Masan, del Toro, di Comons, e di Castelnuouo di Geraldo Amico, hoggi detto Gadagne, e di due Compagnie di Caualli; alle quali tutte diede la paga col denaro, c'haueua contribuito il paese del Venesino. Onde può raccogliersi, come habbian torto gl'Istorici Francesi in non far punto menzione di così importanti soccorsi Pontificij, quando scriuono di questi successi. A' ventiquattro il Conte di Susa partì con quelle truppe dall'Isola, e n'andò a congiungersi a Sisterone col Sommariua.

40. Saputosi da gli auuersarij, ch'era sfornito il Contado delle principali sue forze, per le compagnie mandate a Sisterone, e per le leue fatteui dal Co: di Susa; dopo hauer preso di là dal Rodano il luogo di S. Lorenzo degli Alberi, e Roccamaura, s'inoltrarono di nuouo al Ponte di Sorga a' 26. d'Agosto. Il Sorbelloni vi accorse la notte del 27. con 200. caualli, e 300. fanti; ma essendone già partiti i nemici, ritornò in Auignone. Onde a' 28. li conuenne di mãdar soccorso alla Torre di Villanuoua, & al forte di S. Andrea, ch'erano stati attaccati da qualche numero di fanteria, e di caualleria nemica; e così oportuno fu quel soccorso, che da esso rinforzato il Comandante Regio astrinse gli auuersarij alla fuga, lasciando su'l terreno intorno a 30. de' lor soldati, & altri prigioni. Fu mortalmente ferito in quella fazzione Bartolomeo de Paretz brauo Guerriero Auignonese. Già i nemici per la communicazione di Roccamora, e di Castelnuouo del Papa libero haueano il passaggio; però a' 29. del mese riandarono in numero di 3000. fanti, e 400. caualli sotto il Castello del Ponte di Sorga, ch'era munito di 25. braui soldati Italiani della Compagnia del Cap. Turcot collocato in Auignone; con vna colobrina, con vna mezzana, e con due pezzi di Campagna battutolo gran parte del giorno, vi fece la breccia; indi portatisi all'assalto, vi entrarono, ma con perdita di cento, e dodici de' loro vccisi dalli venticinque Italiani; i quali guadagnato l'alto delle torri, vi si difesero fino a notte con tal valore, che più non potendo difendersi dal fuoco, che appiccarono gli auuersarij alle torri, con marauiglioso sforzo vscirono dalle lor mani, e sani e salui si ritirarono, con la sola perdita di due del lor numero estinti dalle fiamme. Queste si steser tanto al fauor del vento, che impetuosamente soffiaua, che diuamparono tutto il Castello, ch'era de' più splendidi edificij del paese, opera in vero degna della magnificenza d'Vrbano V. che l'haueа fabricato per soggiorno villereccio de' Sommi Pontefici. A' 30. d'Agosto volle andare il Sorbelloni a riconoscer le forze de' nemici, e marciò verso il Ponte di Sorga con 200. caualli delle cõpagnie di Francesco de' Perussi, di Gio. de' Martini Sign. di S. Albano, e d'Agard di Cauaglione, (le compagnie di questi due erano state aggiunte

alla prima del Perussi) e con altrettanti pedoni delle Compagnie del Signor dela Bartelasse, e del Signor di Crillon condotti dal Capitan Sauino Luogotenente, e dal Capitan Meullon Alfiere del Bartellasse, e dal Capitan Comons Luogotenente del Crillon. Lo accompagnarono parimente il Capitan Crillon, il Cap. Turcot Italiano, Ferrante Pagano, des Taillades, di Mõtefalcone, di Maligeay suo Fratello, lo Scudiero di Lauris, d'Aubres, di Modene, il Commendator di Venasca, Decio Pagano, Gio. Battista Coppola, Dragonetto di Fogasses, Martin Suarez, Cesarello Gentilhuomo Napolitano, il Signor di Veleron, il Caualier di Puget, il Cap. Francesco Perussi col suo Tenente lo scudiere Gio. Roux Signor di Lamanon. Giunto in luogo, onde poteuano a tutt'agio osseruarsi i nemici, & vdirsi, furono scelti per riconoscerli più da vicino, il Signor di Crillon, il Signor di Veleron, il Caualiero di Puget, Gio; Battista Coppola, e lo scudiero Gio. de Roux. Il Roux fu a primo arriuo ferito d'vn'archibugiata, che passolli il braccio manco. Il Cap. Perussi, ciò veduto, si scartò dalle truppe con alcuni de' suoi caualli per soccorrere i cinque; e ciò li fu occasione d'accorgersi del circuito, che faceua parte de'nemici, per occupare il passo del Pontet, e cogliere in mezzo i nostri. Il Sorbelloni auuertitone, si ritirò lentamente verso Auign. e giuntoui trouò alla porta del Rodano armati il Preposto de'Panisse, il Signor di Giauone, e altri Gentilhuomini, e soldati. In quella ritirata perirono de' nostri otto soldati, che vollero entrar nelle vigne, de'quali fu Bocchasson soldato del Crillon, Gasparo de Raymundis soldato del Perussi, e Pietro Prete di Comons. De gli auuersarij periron molti & eran subito gettati da i loro nel Rodano, per non toglie re il coraggio a i viui.

41 Hauendo finito i nemici di bruciare il Castello del Ponte di Sorga, e quel che v'era restato della Chiesa del Monastero di Gentili, sotto la cõdotta del Baron d'Adretz marciaron dritto a i luoghi di Vedene, di S. Sauornino, e di Castelnuouo detto Gadagne, oue messero a fuoco la Chiesa, e'l Priorato, ch'è dipendenza di S. Rufo di Valenza; scorsero poi al Toro, e vi arsero parimente la Chiesa, e l'istesso fatto a Comons, come di più appiccarono in 4. parti il fuoco al Castello di Clemente de' Perussi Sig. del luogo, la sera del 1. di Settemb. arriuarono a Cauaglione. La Fanteria alloggiò in campagna, e la Caualleria dentro la Città; vi fù al solito incendiata la Chiesa, e vi praticarono altre barbarie, delle quali vna fu l'esumazione di molti cadaueri, e di quello tra essi d'Arnaldo Agard di Cauaglione, tutti gettãdoli nel pozzo de'Canonici della Catedrale. Scorsero di colà danneggiando pe' territorij e per le terre di Lagnes, di Robbion, di Maubec, di Taillades, e d'altri luoghi del Contado; e considerabili tra gli altri furono i danni che fecero al bel Castello di Maubec, che apparteneua ad Anemondo Brancacci Sig. d'Oyse, il qual trouandosi allora dentro il forte Castello d' Oppede vedea passare il campo degli auuersarij senza punto temere della loro artiglieria. Ma più d'ogn'altra fu graue la perdita, che fecero i Cattolici d'Arles, allora che portatisi verso Orgone cõ qualche numero di caualli e di fãti, per impedire agli Eretici lo scorrere di là dalla Durenza, furon colti sbandati da'nemici, e'ha-

uutane

uitane spia haueano guazzato il fiume,allhor basso. Ducento soldati vi perderono i Cattolici, passati pe'l filo delle spade degli auuersarij:ma falso è quel, che scriue il Bouche,che fossero tra que' d'Arles i Caualli mandati dal Papa in soccorso del Contado;conciosiache la Caualleria Pontificia non arriuò,come si dirà a suo luogo,che più d'vn mese appresso,& arriuò con prosperità.

42 Li Cittadini dell'Isola, o Lilla vedendosi il campo nemico sì da vicino,incessantemente attendeuano giorno e notte a fortificarsi; fecero con gran diligenza la spianata degli alberi;abbatterono i molini,e gli altri edificij, che poteano nuocere alla difesa; alzarono trincere al di fuora; e messero d' ogn' intorno l' acqua della Sorga a tiro di cannone. Quegli ancora di Carpentràs raddoppiarono le diligenze e le fortificazioni; e'l Rettore del Contado all'istanza degli eletti del Paese fece assembrare i focaggi, e parte ne pose dentro Carpentràs, e parte nell'Isola.

43 A'4.di Settemb.mosse da Cauaglione il cāpo degli auuersarij numeroso di 4500.pedoni,e 900.caualli,fornito di 7.pezzi tra cannoni,bastarde, e pezzi da campagna,e di molto gran quantità di tutte sorti di munizioni. Sotto la condotta del Baron d'Adretz marciò in soccorso di Sisterone assediato dal Sommariua;verso doue già prima s'era auanzato staccatosi dall'Adretz il Signor di Mombrun con 1200.archibugieri,200.caualli, 2.cannoni, alcuni pezzi da campagna,e 30.carrette di viueri,e di munizioni. Si fermò l'Adretz per camino sotto la Città d'Apt, e tentolla indarno a colpi di cannone tutta la notte, e tutto il giorno seguente. E verso la sera di esso hebbe nuoua della disfatta del Mombrun seguita a 2. di Settembre; Però cangiato consiglio, per timore, che il campo di Prouenza non gli soprarriuasse addosso,disaccampò auanti giorno a'sei di Settembre; e riculò frettolosamente dentro il Contado. Alloggiò quel dì ne'luoghi del Toro,di Caumont,e di Gadagne,oue giunse con qualche danno fattoli alla coda da que' di Bonieux,e di Minerba.Alli sette restata la fanteria nelle dette terre, la caualleria scortò fino a Roccamaura l' artiglieria,e vi la collocò nel Castello. a gli otto ritornò la caualleria a congiungersi con la fanteria, indi tutto il Campo n'andò ad alloggiare a Mormoiron, per Veleron, Pernes, Masan, e Villes. A i noue passando per Carumb, e Baumes arriuò la sera a S. Cecilia. Su la mezza notte i nemici marciarono verso Bolena, e vi lasciarono tre compagnie. Di là a i dieci si trasferirono a Santo Spirito, e mandate tre altre compagnie a Roccamaura,ripartirono il restante della fanteria tra Bagnolo, e Pietralata; e la Caualleria passò a Valenza.

44 Haueua intanto il Conte di Sommariua fin da i dieci di Luglio posto l' assedio a Sisterone; a gli vndici data la batteria fu fatta vna breccia mediocre per essersi incontrato il più forte delle muraglie; era di più quella breccia molto difficile, per le caue, ch' obbligauano i soldati a salire, scendere, e rimontare. Non ostante che si vedessero in faccia così fatti

A a 2 impe-

impedimenti, andarono i soldati all'assalto con gran brauura, ma dopo alcune hore di combattimento ne furono ritirati dal Sommariua, per attender l'oportunità di breccia più commoda. Anzi riconoscendo il Sommariua, non hauer ancor forze proporzionate per quella espugnazione, determinò d'allontanarsi alquanto da Sisterone, e lo eseguì a'venti di Luglio, accampandosi a Mees presso della Durenza, per attenderui i rinforzi ordinati, e di cannoni, e di genti. A'ventisette d Agosto già rinforzato di molti cannoni, di mille soldati di Prouenza, di quattro compagnie del Sorbelloni, e di ducento caualli, e di sedici compagnie leuate nel Venesino, e pagate dal medesimo Stato condotteli dal Conte di Susa, ripiantò l'assedio sotto Sisterone, stringendolo viuamente. S'auanzò il Mombrun col mentouato soccorso, ma auuisatone il Sommariua da vn zio di Mouuans, che fu fatto prigione, gli mandò incontro il Susa con tutta la caualleria, e con ottocento archibugieri. Benchè marciasse il Mombrun in ordinanza di guerra, lo inuestì il Susa con tanta furia e valore, che in breuissim'ora restarono de' nemici morti su'l campo nouecento settanta. postisi gli altri in disordinata fuga, lasciarono a i nostri le munizioni e'l bagaglio. Mombrun a gran fatica scampò, fuggendo a Orpierre, e di là a Granoble. Cinque insegne ancora, & vna Cornetta de'nemici caderono in poter del Susa; de'cui soldati perirono non più che due. Dopo la disfatta di Mombrun seguita a i due di Settembre, il campo Cattolico diede alli quattro la batteria dal lato di Ponente con noue pezzi d'artiglieria, e su la sera si trouò la breccia assai ampia, essendoui morti trecento de'difensori. Il Barone di Senàs, e Mouuans vscirono allora di notte segretamente con alcune truppe dalla Città disperata: onde la mattina de'5. portatisi all'assalto i Cattolici, v'entrarono gloriosamente, con morte d'altri cento de' soldati difensori. Strenuamente tra gli altri si diportarono in quell'assedio, il Colonello Italiano, Lucio l'vn de'suoi Capitani, restati entrambi feriti nell'assalto, e l'altro nomato Alberto rimastoui vcciso: Gerardo de Berton Caualiero di Malta, e Lodouico suo fratello, i Fratelli scudieri di S. Sauornino, e di Vedene, che militauano nel Reggimento del Conte di Susa; Guglielmo de Panisse Barone di Montefalcone Capitano d'vna compagnia di fanteria, e Dagot dell'Isola Cap. di caualleria diedero anch'essi gran saggio di valore. Dopo la presa di Sisterone auuertito il Sommariua, che Mombrun hauea in Orpierre due cannoni, l'vn de' quali era il nostro, caduto in man del nemico nella giornata di Valreàs, vi spedì in diligenza il Signor di Glandages con qualche numero di caualli, tra' quali contauasi vna compagnia del Contado comandata dal Capitan Dagot. Pe'l gran terrore, che ne concepì il Mombrun, lasciò sellati i suoi caualli, e si ritirò a piedi per l'alto della montagna; onde i cannoni restarono senza contrasto in mano de' nostri, che li portarono a Sisterone. Il Conte di Sommariua lasciò per Gouernadore in quella Città il Signore di Montagù con vn reggimento di sette compagnie, con ordine di far rifare le muraglie abbattute, e d'accrescere al possibile le fortificazioni. E perchè per

la pre-

la presa di Sisterone eran tornate all'obedienza Regia le Città, e Terre di Gap, d'Orpierre di Talard, & altre del Delfinato, e tutte le riuoltate di Prouenza, ou'erasi degnamente diportato per seruigio di Dio, e del Re, Giouāni de Gaye di Carpentràs; però i Conti di Sommariua, di Susa, e di Carces presero risoluzione d'entrar nel Contado, per attaccare il campo rimastoui degli auuersarij; onde a 9. di Settembre arriuarono con l'auanguardia di 18. insegne, e di 5. cornette all'Isola del Venesino, vn giorno appunto dopo lo sparo dell'artiglieria, e li fuochi d'allegrezza, che s'eran fatti in Auign. alla nouella della presa di Sisterone. A i 10. n'andò il Sorbelloni all'Isola, per cōplimentarui il Sommariua, accompagnatisi con lui per l'istesso effetto il Signor di Crillon, e Lodouico de Perussi Deputati della Città. Dopo il desinare condusse il General Sorbelloni il Conte in Auign. con la scorta di due compagnie di Caualleria, del Perussi d'Auign. e dell' Agard di Cauaglione. Gli andò all'incontro fuori della Città, Il Vicelegato, il Vighiero co' Giudici di S. Pietro, i Consoli con l'Assessore, Fabio di Benimbene Datario della Legazione, Fiorauanto Auditor Domestico, il Panisse Baron di Montefalcone, Francesco Vidal Consigliero del Re, Paolo Antonio Gadagne, il Dottor Fortià e molti altri Gentilhuomini. Condotto nel Palazzo Apostolico, vi fu alloggiato fino a i quattordici; nel qual giorno quattro de' sei pezzi d'artiglieria trasportati da Sisterone giunsero in Auign. sotto la condotta del Sig. de la Forez Generale dell' artiglieria del campo Prouenzale con la scorta del Cap. Agard di Cauaglione, e di due compagnie Italiane. Nel medesimo giorno partirono dalla Città, il Sommariua alla volta di Tarascone, e'l Carces verso Comons, per indi distribuire i soldati del campo per l'alta, e bassa Prouenza, essendosi già prima vdito a gli vndici, che il campo de' nemici s'era sbandato, e ritirauasi parte nel Delfinato, e parte nella Linguadoca.

45 Essendo in Arles i Conti di Sommariua, e di Susa, vdirono che la Caualleria de' nemici in numero d'intorno a nouecento hauea tragittato il Rodano, marciando contro il Signore di Forqueuaux, ch'era vicino a Mompellier. Però il Conte di Susa fece passare a Villanuoua i suoi reggimenti, ch'erano ancora in Entraigues; mentre il Conte di Sommariua disponea l' altre truppe, per passare anch'esso nella Linguadoca. Il General Sorbelloni non mancò di soccorrere i confederati. Mandò a Villanuoua, & a Sant'Andrea il Cap. Caille, ch'era succeduto nel comando al Signor di S. Geurs, e'l Cap. Berton suo Tenente con la sua compagnia, affinchè le Regie, che v'eran dentro, potesser portarsi in Arles, e mandò in Arles tre compagnie di Caualleria, e due di fanteria. Erano i Capitani della Caualleria Francesco de' Perussi, Luchino Goffredi di Bonjeux, e l'Agard di Cauaglione: della Fanteria, il Capit. Turcot Italiano, e'l Cap. Comons, che dalla carica di Tenente del Sig. di Crillon s'era auanzato al Capitanato di quella Compagnia, per la dimissione fattane dal Sig. di Crillon. Alli 27. dunque di Settembr. entrò nella Linguadoca tutto il campo in numero di tre mila fanti, e di quattrocento caualli, con due cannoni, & vna mezzana, ma incontrato da ottocento caualli nemici, s'insinuò di subito ne' nostri vn terror panico con tal veemenza,

che inuano i Capi affaticatisi per dileguarlo, spintisi gli Vgonotti auanti con impeto, li posero affatto in disordine. Il numero degli estinti parte dal ferro de' nemici, e parte dall' onde del Rodano, oue tumultuariamente si gettauano i fuggitiui, arriuò a nouecento, tra i quali fu Gabriele Panisse Barone di Montefalcone. Susa, e Mondragone si ritirarono in Auignone con l'auanzo delle lor forze, indi spedirono commissioni in Prouenza, e nel Contado per nuoue leue da riempire le cõpagnie. Ne somministrarono spezialmente nel Contado i luoghi di Caromb, di Baumes, del Toro, e di Pernes. Gonfi di quella vittoria i nemici, esercitarono con varie scaramuccie il Cap. Caille, e la sua compagnia, ch'era in presidio di Villanuoua, e di S. Andrea al soldo del Sorbelloni. Nel qual tempo i popoli d' Apt in Prouenza, e di Bonjeux nel Contado sortirono sopra i nemici del luogo di Ioccas, e ne messero a fil di spada quaranta sette.

46 A'sedici d'Ottobre del 1562. arriuarono a Cauaglione ducento caualleggieri, che il Papa mandò per difesa del suo stato sotto la condotta di due nobilissimi Capitani Baldassare Rangone Marchese di Longiano, e Prospero Rasponi da Rauenna; & alli venti entrarono in Auignone. A'ventidue il Sorbelloni fè marciare alla volta d'Entraigues la compagnia di Melchior Perussi Capitan Comons, essendoui prima giunta di suo ordine quella del Capitan Turcot, e poco dopo v'arriuò il medesimo Sorbelloni con la Caualleria Italiana del Rangoni, e del Rasponi. Di là congiuntamente s' auanzarono a Caderossa; ma per l'acque grosse, che caderono quindici giorni cõtinui, fu astretto il Generale a tornarsene in Auignone senza far altro, lasciata in Caderossa la detta Caualleria e fanteria, e fatta passare da Bedarrida a Piolene la compagnia del Ceciliano, ch'era stata del Signore di Santa Gialla. Passò pochi giorni dopo per Caderossa il Conte di Susa, e fece accõpagnarsi al suo Castello da trenta delle lancie Italiane. Il Reggimento del Susa sloggiò di suo ordine da i luoghi del Contado, Caromb, Baumes, e Masan, e n'andò ad Orange, per di la passare in rinforzo del Duca di Nemours nella Prouincia del Delfinato: s'auanzò a gli vndici a i luoghi di Mornàs e di Mondragone, mentre il Susa suo comandante ritornato dal proprio Castello nella Città d'Auignone, ne partì a i quindici in posta alla volta d'Aix, per tentar di condurre altre forze di Prouenza in fauor del Nemours. A' ventinoue partì d'Auignone il Signor di Crillon deputato dalla Città Ambasciadore al Sommo Pontefice, per rappresentare alla Santità sua lo stato degli affari, e riportarne nouella conferma de'priuilegij. A trenta s' vdì in Auignone che i Nostri entrati per stratagemma nella terra di Valreàs, v' haueano vccisi sessanta Vgonotti, e rimessa la terra all'obedienza del Papa. Di più saputouisi hauer ricuperate il Re di Francia le Città di Roano e di Dieppe, vi si festeggiò la vittoria il medemo giorno con fuochi di gioia, e con lo sparo dell'artiglieria.

47 La tregua di dodici giorni conclusa nel Delfinato il primo di Dicembre tra il Duca di Nemours, e'l Baron d' Adretz, diede occasione a gli auuersarij di rientrar potenti nel Contado, e d' occupar

nuoua-

nuouamente Valreàs, Mondragone, e Piolen, luoghi, che i nostri prima d'esser colti da' nemici abandonarono oportunamente, per conoscersi impotenti a resistere alle lor forze. Il Signor di Santa Gialla si ritirò co' suoi in Carpentràs, ond'era Gouernadore; e le compagnie de' Capitani Ciciliano, e Claudio di Bedoino si fermarono in Entrechaux. Poco dopo que' di Merindol del Delfinato fecer sembiante di voler darsi a i nostri;ma così tosto, che vi furono incautamente entrati troppo creduli i Capitani Venasca, Fellon del Toro:e Cadet dell'Isola con alcuni soldati,tutti li trucidarono, fuor che'l Venasca, che grauemente ferito restò prigione. In quel tempo la compagnia del Rangoni passò da Caderossa a Pernes;quella del Rasponi a Bedarrida con la fanteria del Cap. Perussi di Comont; Dell' altra del Cap. Turcot entrò la metà in Carpentràs, e la metà in Auignone. Si fecero per tutto il Contado proclamazioni, che tutti i viandanti portassero in dosso vna croce bianca in luogo apparente, sotto pena d'esser arrestati prigioni. Faccano intanto da varij luoghi le truppe del Serbelloni braue sortite su gli auuersarij,e souente loro auueniua di catturare de' ribelli del Papa, i quali condotti nelle carceri del Palazzo d'Auignone, e condannati a morte,dauan frequenti spettacoli della giustizia del Prencipe,e della propria resipiscenza, tutti per diuino aiuto morendo con amara detestazione de' loro errori.

48 Il Conte di Susa nel mese di Gennaio del 1563. con permissione del Sorbelloni messe in piedi vna compagnia d'huomini d'arme nel luogo d'Obignano; e sette compagnie di fanteria drizzò in quello di Malaucene. colà da Auignone si trasferì a trenta di Gennaio, e prese la marcia verso il Delfinato con 1200. archibugieri, e con 300. Caualli. Trouandosi in Villa Dio il Cap. Gioffredo di Bonieux del reggimento del Sorbelloni, attaccò a'tredici di Febraio i nemici di Visan presso al fiume Eygues con tal brauura, che molti ne restaron morti su'l campo, e gli altri feriti si posero in fuga; indi ritornando vittorioso al proprio quartiero, incontrò vicino a Vinsobres cento paesani armati,che scortauano vn lor ministro. Venuti alle mani, dodici de gli eretici perirono, il ministro restò prigione;gli altri rustici si diedero a gambe. A'quindici del Mese gli auuersarij di Roccamaura in numero di quattrocento settanta caualli si portarono con alcuni pezzi d'artiglieria all'assedio di S. Lorenzo de gli Alberi,ou'era in presidio con alcuni officiali e trenta soldati il Capitan Pagliet d'Auignone Tenente del Cap. Gioly Giouanni: Fecer la breccia i nemici, ma ciò non ostante li rispinsero i difensori in cinque assalti; onde gli aggressori lasciati morti sessanta de' loro, e perduta vn' insegna, hebber per bene di ritirarsi. Accorsero prontamente al soccorso de gli assediati, trecento soldati scelti dal Sorbelloni tra le sue compagnie,sotto la condotta de'Capitani Turcor, Caille,e Giulio,co'quali andaua l'Odino Sergente maggiore delle cõpagnie Italiane,Millõ Tenẽte delBartelasse,e'l Tenẽte della cõpagnia del Comõs, ma giunti a mezzo il camino voltaron faccia,per la nuoua della ritirata de gli auuersarij, inuiata a i soldati del presidio tutta la poluere delle lor fiasche.

che. Dopo questo vi mandò il Sorbelloni in rinforzo altri trenta soldati, e cento libre di poluere, & altrettante di piombo, sotto la scorta di quaranta lancie comandate dal Cap. Vidal Tenente del Rangoni, il qual nel ritorno sostenne lungamente con gran valore la carica di cento caualli, e trecento fanti, che s'eran di nuouo portati sotto la detta terra di San Lorenzo. Ma rinforzatosi poi a gran segno il campo de gli assedianti, e scorgendo gli assediati, non poter quel luogo tenersi, lo abandonarono all' improuiso con grand'accortezza, e si gettarono senz'alcun danno dentro Auignone. A' ventidue del mese passò gran pericolo la Città d'Orange d'esser sorpresa dal Mombrun, che v'andò sotto con otto compagnie di fanteria, con 200. Caualli, con scale, e con artiglierie, ma fu astretto a ritirarsene, lasciando noue scale, e diciotto soldati morti a i riuellini della Città. Giouarono non poco in quella fazzione, per rispinger dalle muraglie l'impeto de' nemici, otto lancie del Rasponi, che battēdo lz strada vi s'erano rinchiuse a sorte. Il Serbelloni per munire detta Città cō la vicinanza de'nostri soldati, mādò alli 24. la metà della compagnia del Cap. Turcot a Castel nuouo del Papa, e l'altra metà ne collocò in Bedarrida.

49 Il primo di Marzo partì d'Auignone su la mezza notte il General Sorbelloni con le compagnie Italiane de'Capitani Giorgio e Giulio, con tre pezzi da batteria, con monizioni, con scale, e con altre machine: arriuò su l'Alba a Bedarrida, e vi trouò alla porta, secondo l'ordine datone, la compagnia del Perussi di Comons in arme, & in ordinanza. Di là marciarono tutti verso la terra di Camaret del Contado, che già per disposizione del medesimo Generale era circondata dalla Caualleria Italiana, e dalla fanteria del Turcot. Senza framettere indugio, disposta l'artiglieria, s'incominciò a batter la muraglia. Soprarriuò indi a poco il cannone grosso condotto dal Cap. Giouanni la Corona con la scorta d'vna delle squadre del Bartelasse sotto il comando del Cap. Millon suo Tenente. E quasi nel punto istesso vi giunsero le compagnie de'Capitani Ceciliano, Claudio di Bedomo, Pignan, e Paian, (tutte del reggimento del Sorbelloni) i soldati d'Orange, il Signor di Santa Gialla con molti di Carpentràs, li Signori, del poggio di S. Martino, di Voclusc, d'Arbres, il Capitan de Berton, il Caualiero de Berton, il Caualiero de Puget, Dragonetto di Fogasse fratello del Signor de la Bartelasse, e molti altri Vassalli, Gentilhuomini, e soldati del Contado. Durò la batterria fino a i cinque del mese, nel qual giorno il luogo fu preso d'assalto con la morte di cento de' nemici. Fu nell' assalto ferito il Cap. Turcot d' vn'archibugiata in testa, della qual ferita pochi giorni dopo morì in Orange. Fu ferito in vna coscia il Cap. Perussi di Comont, & inuiluppato dalle pietre sopra gettateli dalle muraglie, sarebbe morto, se non fosse stato oportunamente soccorso. Il Cap. Rolando Cōstans di Minerba suo Alfiere colpito d'archibugiata nella coscia, riportò coraggiosamente così piagato salua la sua insegna. L'espugnazione di Camaret fu seguita dalla resa volontaria di Serignano. Lasciò il Sorbelloni in Camaret le compagnie di Comons, di Turcot, e di Ceciliano; & in Serignano quelle

quelle di Claudio di Bedoino, di Pignan, e di Paian da Visan. La Caualleria del Marchese Rangoni fu ripartita tra Pernes, e Carpentràs; a quella del Rasponi fu assegnata Bedarrida. Piolen ancora si rimesse all'obedienza de' Pontificij. Nel giorno della presa di Camaret gli auuersarij di Linguadoca assediarono Aramone luogo del Re con mille soldati, e quattro pezzi da batteria; ma il Vicelegato d'Auignone mandolli così oportunamente il soccorso di due fregate ben' armate, che i nemici abandonaron l'impresa, dopo hauer lasciati 200. de' loro stessi sul Campo.

50 Calarono dopo questo più di due mila fanti, e seicento caualli nemici dal Delfinato, declinando le forze del Duca di Nemours; e con sei pezzi di batteria s'inoltrarono all'assedio di Serignano. Conoscendo il Sorbelloni, non poter tenersi quella piazza contro tante forze, haueua in vdirne la mossa ordinato a i tre Capitani, che v'eran dentro di ritirarsi con le lor truppe in Orange; ma essi non v'assentirono. Quindi il Sorbelloni vscì d'Auignone a' diciasette di Marzo con le compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e n'andò a dormire in Orange. Di là spinse alla volta di Serignano la Caualleria del Rangoni e del Rasponi, alcuni archibuggieri a cauallo de' Capitani Gioffredo e Pusque, la fanteria delle compagnie Italiane di Giorgio, e di Giulio, quella del Cap. Biagio sottentrato in luogo del defonto Turcot, l'altra del Comons, & alcune squadre del Signor della Bartelasse condotte dal suo Tenente Millon, tutte sotto il comando del Sign. di Santa Gialla, per riconoscere il campo degli auuersarij, e cercar d'introdurre alcune munizioni nel Castello, ma con ordine espresso di non hazardarsi al combattimento. Troppo s'auuicinarono a i nemici le nostre truppe; ond'essi, che informati dalle spie (delle quali in tutto il corso della guerra hebber copia) del disegno de' nostri, li attendeuano in ordinanza, così tosto che li videro auuicinati, lor diedero addosso con si grand'impeto, che miracolo parue, tutti i nostri non vi restassero in pezzi. Fu degno di somma lode il Signore di S. Gialla, che sostenne con molto valore, & arte militare quell' empito, e fece vn' onoreuole ritirata, combattendo fino alle porte d'Orange. La perdita fu eguale in questo conflitto; ma la braua sortita, che fecero in quel punto gli assediati di Serignano, fu cagione che i nemici, oltre due pezzi d'artiglieria, e tutte le munizioni, vi perdessero da quattro cento persone. Fu di essi fatto prigione l'Abbate de Fouillan fratello del Conte di Cursol, ch'essendo grauemente ferito, subito entrato in Orange morì; e'l Baron d'Agremont, che fu condotto alli 19. nel Palazzo d'Auignone. De' Cattolici morirono centocinquanta, tra quali i Capitani Biagio, Lucchino Gioffredi, e Millon. Il Cap. Giorgio restò prigioniero de' nemici; e più ancora restati ne sarebbono nelle lor mani, se diligentissima non fosse stata l'opera del Sergente maggiore Odino. Inteso c'hebbero gli Auuersarij, che le compagnie del Sorbelloni s'erano ritirate in Auign. e in varij luoghi del Cont. ricominciarono a' 20. del mese a battere con 6. pezzi il Castello di Serignano, ingrossandosi sẽpre più il lor cãpo. Di che atterriti più del douere que' d'Orãge, di Cortesõ, di Caderosa, e di Bedarrida, abãdonarono mal auuisati le proprie

abita-

abitazioni, lasciando all'arbitrio della fortuna i lor beni,e gran parte di essi si gettò dentro Auignone ricercando la limosina , oue prima poteuano darla ad altri . Gli assediati del Castello di Serignano dopo hauer sostenuta la batteria due giorni , conoscendo di non poter riceuere prontamente il necessario soccorso , lo resero incautamente a patti ; ma questi , secondo il solito di quegli Eretici , violati , passò a fil di spada con ampio macello la maggior parte de' soldati Cattolici,e trà gli altri i Capitani Claudio di Bedoino , e Paian de Visan con vn suo fratello . Il Cap. Pignan , e'l Cap. Cadet de Mormoiron non morirono , perche nell' vscir per auanti dal Castello erano stati fatti prigioni . Dopo questo i nemici occuparono senza resistenza Orange, Caderossa, Piolen, Ponte di Sorga,e Castel nuouo del Papa. Intanto il Vicelegato e'l Sorbelloni prouedeuano alla sicurezza delle piazze di loro obedienza , dispacciauano corrieri in Francia , & in Italia , e sollecitauano i soccorsi di Prouenza ; i quali in pochi giorni s' ammassarono ad Orgone sù la Durenza in punto d'entrar nel Contado . V'entrarono i primi il Signor di Vins con caualleria , e li Capitani Beauchamps, e Grenier di Tolone con fanteria . Allora tutte le forze del Sorbelloni furono ripartite in Auignone , in Carpentràs , e nell'Isola, oue incessantemente attendeuano a nuoue fortificazioni . A' 23. di Marzo partì di Carpentràs il Signor di S.Gialla verso il luogo di Molans , oue facea drizzare alcune compagnie per condurle nel Delfinato sotto il Reggimento del Signore di Maugirone. Onde in suo luogo fù costituito Gouernadore di Carpentràs il Rangoni Marchese di Longiano . Alli ventisette incendiarono gli auuersarij il Castello di Castelnuouo del Papa ; posero quattro de' lor cannoni in Caderossa , e con altri due marciarono contro il luogo di Piles , e presolo per volontaria dedizione , vi vccisero molti abitanti e vi rouinarono il Castello del Signor del luogo . Vedendo il Sorbelloni , che il nemico rinforzauasi sempre più nel Contado , hebbe per bene di ripartir le sue genti in modo , che facile fosse d'vnirle in occorrenza di far testa alle loro forze . In Auignone collocò la caualleria leggiera del Rasponi , la compagnia del Signor della Bartelasse , ch'era numerosa d' intorno a cinquecento soldati , e due Italiane de' Capitani Giulio , e Giorgio : In Villanuoua la compagnia del Cap. Caille : In Carpentràs la compagnia di lancie del Marchese Rangoni, gli archibugieri a cauallo del Capitano Aymaro Vassadel Signore di Vacqueràs , le compagnie Italiane de' Capitani Antonio , e Giacomo Antonio , e trè compagnie Francesi de' Capitani Gioly Giouanni , Propriac , e Verot : In Cauaglione la compagnia del Cap. Comons : Nell' Isola la Caualleria del Cap. Dagot : In Minerba la Caualleria del Signor de Vins , e la fanteria del Cap. Grenier di Tolone : In Opede la Caualleria del Commendator di Cugges: In Robion la fanteria del Cap. Beauchamps: e quattro altre Compagnie furono ripartite in trè luoghi contigui della Prouenza ; in Apt , in Goult , & in Orgon . A gli otto d' Aprile il Cap. Giorgio Italiano prigioniero de' nemici , fù rapito al Capitano , che trasportaualo in Caderossa , da vna truppa della guarnigione del Castello di Lers , che

lo

lo riconduſſe libero in Auignone. Oue a gli vndici del meſe le compagnie de' diſciplinanti fecero larga, e general limoſina a tutti coloro, che vi s'erano rifugiati dalle proprie caſe. Nel medeſimo giorno le Caualleríe de' Capitani Vins, Cugges, e Dagot, vſcite da Minerba, da Opede, e dall'Iſola ſcorſero fino alle porte di Bedarrida, e vi fecero due prigioni, che furono riconoſciuti di Carpentràs. A' dodici Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepiſcopale benediſſe sù la Rocca di Doms due groſſe colobrine della Città gettate di nuouo. Poco dopo la noſtra Caualleria n' andò a ſmantellare il luogo di Monteos, per toglierne il commodo a gli auuerſarij: indi portataſi a Sarriano ne bruciò i ſobborghi, ſenza che i nemici ſi muoueſſero. All' incontro i nemici prima che vſciſſe il meſe d'Aprile corſero fino a Vedene, vi bruciaron le porte, e rapirono alcuni mobili a gli abitanti. A' ventiſei cangiaron luogo alcune compagnie, come fù ſtimato conuenire per le congiunture emergenti. la compagnia del Comons ſi trasferì da Cauaglione a Caſtelnuouo detto Gadagne, indi a trè giorni ne disloggiò per dimorar nell'Iſola, ma apena vi hauea ſoggiornato trè hore, che mutato l'ordine, marciò la notte a Carpentràs, oue reſtò di preſidio, in vn con le due Italiane de' Capitani Antonio e Giacomo Antonio, e con due Franceſi, cioè con quella del Cap. Giolly Giouanni, che v'era di prima, e con l'altra del Cap. la Corona ſottentrataui in luogo della compagnia del Propiac, che paſsò a Maſan; come ancora da Carpentràs paſſarono a Pernes i Signor di Vaquerâs co' ſuoi archibugieri à cauallo, e'l Cap. Verot con la ſua fanteria. Nella Certoſa di Buonpaſſo, che non fù mai penetrata da gli auuerſarij, ſtauano fiſſi di guardia venticinque braui ſoldati del Capitano la Bartelaſse, per tener ſicuro il paſso della Durenza. Haueа la Città di Carpentràs fatti fare in Auignone due pezzi d'artiglieria; però il primo di Maggio furon condotti fino all'Iſola (queſto era il giro ch'era forza allora di fare) ſotto la ſcorta della Caualleria leggiera del Raſponi; e di là fino a Carpentràs furono ſcortate da gli archibugieri a Cauallo del Cap. Dagot.

51 Era arriuato a 22. d'Aprile nella Città d' Auignone il Signor di Vaux ſcudiero del Prencipe di Condè mandato dal Rè, dalla Regina, e dal Prencipe, per comandare a gli auuerſarij (in conſeguenza dell' editto di pacificazione publicato in Amboiſe a ventiſette di Marzo) di render tutte le piazze del Papa, che già da vn' anno occupauano nel Contado, le quali arriuauano allora al numero di trentaquattro. Però quel giorno primo di Maggio partito da Auignone il Signor di Vaux ſi trasferì al Ponte di Santo Spirito, e fece intendere al Conte di Curſol la volontà del Rè; onde il Conte fece immantinente publicare vn bando, con eſpreſſo diuieto a tutti della nouella Religione di più ſcorrere, e fare oſtilità nel paeſe del Papa. Ma eſſi in vece d' obedire, corſero furioſamente nel luogo d' Entraigues, ch'era trà le lor mani, e lo poſero a ſacco. Di più a' cinque di Maggio con ſcalata data di notte preſero il luogo di Segureto, e vi trucidarono barbaramente cento trenta contadini; & alli dieci ſcorſero nel villag-

laggio di Morieres del territorio d' Auignone, e lo saccheggiarono, fattiui cinque prigioni, tra' quali il Curato, che poi impiccarono in habito Sacerdotale nella terra di Bedarrida. A gli vndici assediarono il luogo di Gigondas del Prencipato d' Orange, e vi fecer gran perdita per le braue sortite de gli assediati, e per vna che ne fecer il presidio di Vasone; ma finalmente ne rimaser padroni, essendosi ritirata di notte a saluamento la guarnigione del luogo, che più non speraua soccorso, dopo hauer rotto valorosamente vn corpo di guardia de gli auuersarij. Dopo questo acquisto n'andarono ad assediare il luogo di Sableto, e l'espugnarono: l' istesso fecero di Malaucene; & ancora s'impadronirono del forte Castello di Barroux, per l'infedeltà del suo Castellano Bartolomeo Belon. Continuando nel lor furore, n' andarono ad accamparsi sotto la Città di Vasone piazza forte, e ben munita di buoni soldati del paese, e d' Italia. Vi furono vn giorno ben battuti per la vigorosa sortita di quel presidio fatta col fauore del Signor di Vins, che vi condusse da Minerba la sua Caualleria; e rimasero in quella fazzione prigioni de' nostri alcune delle lor persone qualificate, e trà esse la Cornetta del Signor di Mombrun. Quindi i nemici conoscendo non esser forti per quell' impresa, si ritirarono presso Villadio, facendo orribili guasti per la campagna. Indi in numero di trè mila fanti, e quattrocento caualli entrarono nella terra d' Entrechaux per vna porta falsa del Signor del luogo a ventisette di Maggio; il che veduto da gli abitanti, che già per auanti hanean di lui concepito sospetto, gli scagliarono addosso vn pugnale, onde morì di quel colpo; ma vendicato da gli Eretici con la morte di quaranta di que' terrazzani. Corsero poi senza indugio sù'l luogo di Crillon, e trouatolo senza abitatori, c'haueuano con la fuga prouisto oportunamente alla lor saluezza, l' occuparono senza contrastò, e diedero il sacco, e'l guasto al Castello del Signore. In somma intentato non lasciauano alcun'atto d'ostilità, non curando d'aspettar la nuoua risposta del Rè, e sprezzando l'offerta lor fatta dal Vicelegato, e dal Sorbelloni (conformemente al concordato passatone trà il Rè, e'l Cardinal Legato di Francia, di poter ritornare al libero godimento de' lor beni nel Contado, purche viuessero con la fede e riti Cattolici: della quale offerta era stato fatto istrumento publico, & inuiato alla Corte di Francia col detto Signor di Vaux, e con vn Gentilhuomo domestico del Vicelegato.

52 Nel corso di que' disordini s' erano assembrati per ordine del Vicelegato gli Stati del Paese nel Palazzo d'Auignone a' quindici di Maggio, e v'hebber luogo per quella volta i Consoli d'Auignone, perche vi si trattaua d'interesse commune. Per risoluzione presa in quell'assemblea fù inuiato il Signor di Voclusè al Conte di Sault, e'l Signor d'Obignano al Conte di Cursol a far loro istanza, che inducessero con la loro autorità i Religionarij a soprasedere dalle ostilità fino a nuouo ordine del Rè. Il Protonotario de Scettres, e Lodouico Perussi di Comons furono deputati a i Cõti di Sommariua, e di Carces, & a gli Stati di Prouenza, che allora si teneuano in Aix, per chieder soccorsi; e ne riportarono promessa di 2.mila sol-

dati

dati pagati.Dopo di che si cōgregarono vn'altra volta nella Città d'Auign. gli stati del paese per regolare con la misura de' soccorsi di Prouenza, i modi da opporsi alle ostilità de' nemici, e sottrarne le raccolte de' grani. E perche la Prouenza contribuiua 2000: soldati, altrettanti n'offerì il Sorbelloni al suo soldo; due altri mila il Clero,e le Communità del paese, in che Auignone entrò per vn terzo; e li Feudatarij promessero cinquanta huomini a cauallo. Questa risoluzione gradita da gli Stati di Prouenza, elessero per Colonnello d'vn Reggimento da pagarsi dal Sorbelloni Bernardo d'Oruesano Barone di Montaguto;il qual pochi giorni dopo cominciò a passar la Durenza con parte delle sue truppe, che da principio alloggiarono in Cauaglione,nel Toro,in Comons,e in Pernes, per coprire il luogo di Masan dalle sorprese de gli auuersarij. In fatti il nemico dopo hauer preso a' due di Giugno con perdita di cento soldati il luogo di Bedoino, che sostenne tre giorni i loro attacchi, il dì seguente comparì a fronte di Masan; ma rese vano il lor disegno la prouidenza del Marchese Rangoni, che la notte precedente vi hauea inuiata da Carpentràs la compagnia del Comons in rinforzo di quella di Propriac, che v'era di guarnigione. Si trouauano in quel tempo nell'Isola il Signor di Rousset, e l'Ingegniere Salustio de Perussijs Italiano, che la faceuano bastionare, e rinforzare in tutta diligenza. Erano intanto sbarcate a Mornàs tredici compagnie di fanteria, e quattrocento caualli de' Religionarij Prouenzali partiti da Lione; e disegnauano di soggiornarui fino all'arriuo del Signor di Veglieuille Marescial di Francia giunto a i cinque del mese in Lione; però a gli vndici inuiarono in Auignone tre Deputati a chiedere, che il Contado li fornisse di viueri senza pagamento; dimanda ingiusta, che fu ributtata. Allora vna parte d'essi s'auanzò a Corteson, que' ch'erano in Corteson passarono a Bedarrida, e di que' di Bedarrida, altri n'andarono a Monteos, & altri a Entraigues. A' quindici di Giugno il Sorbelloni andò al Toro, e vi fece ordinare in battaglia dal Signor di Rousset suo Maestro di campo le compagnie Prouenzali. Vi si trouarono il Colonnello Montaguti, e'l Gouern. Rangoni. Le compagnie de' caualli erano del Montaguti, del Flassans, del Vins, del S. Geurs, del Cordes, e del Cugges, la quale fè la sua mostra in Gadagne. Le compagnie de' fanti eran comandate da' Capitani Ansouys, Aux, Grenier, Redortier, Giorgio, la Corona, Baudon, Beauchamps, e la Palux, il quale anch'esso rassegnò la sua separatamente nella Città di Cauaglione. Fatta la mostra, il Sorbelloni lor diè la paga. Il dì seguente smantellarono i nostri il luogo di Velerone, accioche i nemici non chiudessero con l'impadronirsene il passo tra Carpentràs, e l'Isola, o Lil a. Alli dicianoue vna compagnia di caualleria, & vna di fanteria de' nemici sorpresero il luogo di Vedene, e vi si fermarono in guarnigione. Il medemo giorno gli auuersarij di Monteos in numero di cento trenta si auanzarono vicino a Carpentràs, fermandosi alla casa de' poueri di Dio; e non ostante vn colpo di artiglieria, che lor tirarono dalla Città, s'auuicinarono

rono

rono ancor d'auantaggio, prouocando i nostri con molte ingiurie : però vscito con qualche numero di caualli il Cap. Vaqueràs, gl'inuestì con sì fatta brauura, che li costrinse a prender la fuga. E da credere, fosse sanguinosa la mischia, e grande il numero de' nemici feriti, poiche la notte seguente tutta la lor caualleria abandonò Monteos, ritirandosi a Sarriano.

53 A' ventitrè di Giugno fù istituito Vighiero d'Auignone Gio. Francesco Sadoleto Signor di Blouuac, & eletti Consoli Pietro de Gerard Sign. d'Arbres, Gian Ferriero Benet, e Pietro di S.Sisto, e loro Assessore il Dottor Gio. Maria de Francia. Dopo quel giorno fino alli 27. non cessò il nemico di scorrer la campagna di Mourieres, di Mont de Vergue, del Pontet, e di Fargues fino al gran camino da Auignone a Comons. Il Baron de la Garde, che adoperauasi per pacificar gli affari, condusse in Auignone alcuni de' lor Deputati, i quali dimandarono permissione di passare armati pe'l Contado nell' andare in Prouenza. Dimandarono parimente d' hauer nelle mani per lor sicurezza i luoghi di Cauaglione, e di Comons, finche passassero i porti della Durenza. Manifesto argomento, che altro non pretendeuano, che guadagnar paese con simili frodi, e rinchiudere la Città d' Auignone; ond'hebbero la conueniente ripulsa. A' ventinoue la compagnia del Cap. Caille passò da Villanuoua a Comons per sua guarnigione; nella Torre del Ponte fù posto Orazio Cospi de' famigliari del Sorbelloni, e nel forte di S.Andrea Ambrogio di Marsega Caporale del Cap. la Bartellasse, per tener que' luoghi finattanto, che fosse altrimente disposto da gli officiali del Rè. Ma mentre i nostri non faceuano alcuna impresa, e si conteneuano nella sola difesa, per accomodarsi alla mente del Rè fino a nuoua prouisione di S.Maestà, i nemici sempre più s'auanzauano. Onde a' trè di Luglio presero per scalata il luogo di Metamies; e successiuamente occuparono il forte luogo di Mormoiron senza trouarui alcuna resistenza, per l'infedeltà di quegli abitanti ribelli di Dio, e del Prencipe; e continuando le scorrerie, infestauano e depredauano tutti i giorni il camino da Auignone a Comons, e li territorij di Gadagne, di S.Sauornino, del Toro, e di Thosone. Trà sì prosperi successi, due rincontri gli Vgonotti hebbero auuersi. Si portarono sotto il forte luogo di Cresteto mille e cinquecento pedoni, e cinquecento caualli con quattro pezzi di batteria. Vi fecero in breue tempo la breccia; ma andati poi all'assalto, ne furono sì viuamente rispinti dalla grandine dell'archibugiate, delle sassate, e delle pignatte a fuoco, che huomini e femine lor faceuano piouer sopra, che lasciati morti sù'l campo cento trenta soldati, si ritirarono dall'attacco per medicare i feriti in gran numero; indi sciolsero affatto l'assedio, ancorche fossero da i difensori inuitati con scherno a nuoui assalti. Comandaua allora in quel luogo il Capitan Benasco Piemontese ad alcuni soldati de' Capitani Pol, Propiac, e Giolly Giouanni. l'altro rincontro fù questo. la guarnigione di Monteos ardì d' inoltrarsi il sesto di Luglio a scorrere vicino a Carpentràs. Il Gouernador Rangoni messe fuori la sua caualleria, con quella del Cap. Vaqueràs, e con la fanteria del Comons. Attaccata la zuffa, i nostri menarono

no i nemici battendoli fino alle porte di Monteos. trenta ne morirono, vno ne restò prigione, e feriti moltissimi, senza che i nostri ne riceuesser minimo danno. A gli vndici di Luglio trasferitosi in Auignone il Colonnello Montagù, il General Sorbelloni fece nuoua disposizione delle compagnie del Colonnello, e d'altre. Per guardia dell'Isola pose il medesimo Montagù con la sua compagnia, e con due altre de' Capitani Pol, e Grenier: Per difesa del Toro quelle di Vins, di S. Geurs, d'Ansoys, e d'Aux: In guarnigione di Pernes, oue assisteua il Signor di Rousset Maestro di Campo, quelle di Flassans, di Cordes, di Baudon, e di Beauchamps: Assegnò a Masan i Capitani Redortier, e la Corona; A Comons il Caille; a Lagnes il Dagot.

54 Finalmente Francesco Descoupeaux Signore di Vegliauilla Marescial di Francia inuiato dal Rè per far eseguire il suo Editto di pacificazione arriuò a Villanuoua a' 16. di Luglio accompagnato da' suoi Gentilhuomini, e da cinquanta archibugieri a cauallo condotti dal Capitano Santa Colomba, & alloggiò nella Certosa. Il Sorbelloni per onorarlo gli mandò incontro il Marchese Rangoni seguito da' Capitani Comons, e Propiac, e da altra nobiltà. Alli diciasette entrò il Maresciallo in Auignone co' soli Gentilhuomini del suo seguito, con l'Arciuescouo d'Aix, e col Signor de Cailuz. fù riceuuto con lo sparo del cannone, e con la salua de' soldati Italiani, ch'erano alla guardia della porta, per la quale entrò. Alloggiò nel Palazzo Apostolico, e vi desinò, e cenò col Vicelegato, e col Sorbelloni. Con essi hauendo il Maresciallo discorso de gli affari, n'andò a dormire nella Certosa di Villanuoua, accompagnato da' medesimi Vicelegato, e Generale fino alla porta della Città. Nell' vscire dal gran Palazzo fù salutato con lo sparo d'vn quarto d'hora da cinquecento archibugieri col morione in testa disposti in buona ordinanza dal Signor de la Bartelasse lor comandante, e Capitano della Città.

55 Intanto gli Vgonotti poco deferendo all'autorità del Maresciallo deputato dal Rè, vsciti da' luoghi di Vedene, d'Entraigues, e di Monteos, scorsero a' dicianoue del mese ne' territorij d'Auignone, di Comons, e di Gadagne, facendoui gran preda di bestiami; anzi s'auanzarono fino a Buonpasso, datisi a credere di sorprenderlo, ma lo trouarono ben custodito dalla vigilanza del Capitan Raillon. Il grido di quella scorreria fù grande; però vscirono d'Auignone Melchior Perussi, e Propiac, da Comons il Caille, e da Gadagne il Cugges a dar loro alla coda; così si ricuperò alcuna parte del bestiame, che non potea seguitare il trotto de' caualli nemici. Nè di ciò contenti gli Eretici, si diedero ancora a scorrere ne' territorij di Carpentràs, di Pernes, di Masan, e di Malemort, ou' era in guardia il Capitan Galimberti; vi fecero gran prede di bestiame, vccisero, e fecer prigioni molti lauoratori, e spiantarono gran moltitudine d'alberi fruttiferi. Anzi a' 25. di Luglio assembrarono i loro Stati in S. Cecilia, oue haueano istituito vn Gouernadore, per mantener gli esiliati; e dieder fuora patenti per citare i feudatarij del Papa a comparire auanti al lor Tribunale, e

Con-

Consiglio politico. Cosa, che vditasi irritò fuor di modo il Marescial Vegliauilla, e mosselo ad inuiare a que' sediziosi vn Luogotenente delle sue guardie, così per vietar le procedure di quel conuenticolo, come per ordinar la restituzione d'vn Gentilhuomo del Vicelegato, c'hauean fatto prigione, mentre ritornaua di Francia co' dispacci della Corte fauoreuoli per Auignone, e per lo Contado. La sodisfazione però, che impetrarono gli vffici del Maresciallo, altro non fù che la continuazione dell'ostilità. Gli auuersarij, ch'eran sparsi ne' luoghi di Bedarrida, di Monteos, d'Entraigues, di Castelnuouo del Papa, e di Vedene, assembratisi in numero di quattrocento caualli, e di cinquecento archibugieri, n' andarono vna notte ad imboscarsi nel bosco di Thosone presso al Toro; indi la mattina vna parte della caualleria si spinse sotto le muraglie del Toro, e rapì qualche bestiame, ch'era vscito da quella terra. Ciò veduto, n'vscì prontamente il Signor di Vins con ottanta caualli, e con alcuni archibugieri a piedi condotti dal Capitano Ansouis. I nemici alla lor comparsa ritirandosi lentamente, condussero combattendo i nostri fin presso all'imboscata; allora attaccarono più caldamente la mischia con venti auanticorridori de' nostri, e di repente sbucò tutto il grosso de' nemici inoltrandosi con grand' empito per mandare a fil di spada tutti i Cattolici. Impedì l' effetto del lor disegno il valoroso, e saggio gouerno del Signor di Vins, il qual sostenne la carica, ritirandosi con tal' ordinanza, che non perdè, che dieci persone trà caualli, e fanti; altrettanti ne perirono de gli auuersarij, i cui cadaueri furon trouati nel bosco, e due fatti prigioni furon condotti nel Toro. Non lasciauano i nostri di fare anch' essi talora delle sortite; & in vna del coraggioso Capitan Vaqueràs vscito da Carpentràs corse pericolo il Mouuans, & vn'altro de' principali Capi de gli auuersarij, che andaua con qualche numero di caualli, e con vn ministro a far battezzar la figliuola: otto de' suoi lasciò morti sù'l campo, e quattro in mano de' nostri, tra' quali il ministro, con non poca moneta: Il Mouans a gran pena si saluò con la fuga. Vn' altra scorreria fecero i nostri di Carpentràs fin sotto il luogo di Bedoino, e vi vccisero quaranta de' nemici, che s'erano lor fatti incontro, e molti ne fecer prigioni, tra' quali ne furono riconosciuti de' natiui di Carpentràs: Si diportò in quella fazzione segnalatamente il Capitano Redortier di Manosco. Ciò seguì a' sette d'Agosto, quando in Auignone con lo sparo dell'artiglieria, e con fuochi d'allegrezza si festeggiarono le nouelle giunteui, che nel Concilio di Trento haueano i Padri vnanimemente decretato per la sagrosanta Eucaristia, per gli Ordini sagri, per la dignità Episcopale, e per la suprema potestà del Sommo Pontefice, e che il Rè di Francia haueua ricuperata dalle mani de gl' Inglesi la forte Piazza d'Hauredigrazia. A gli vndici tentarono di nuouo i nemici di sorprendere il Conuento di Buonpasso sotto colore di passare in Prouenza, e già n' haueuano guadagnato il porto, quando vscito da Comons il Cap. Caille, lor diede addosso con sì braua scaramuccia, che astrinseli a ritirarsi cō molti feriti. Nell'istesso giorno passarono pe'l Contado due Commissarij mandati

dati

dati dal Marefciallo ad ordinare à' fediziofi di ritirarfi da' luoghi occupati a S.Santità; ma per allora tutto fù vano. A' dicianoue del mefe trecento caualli nemici tentarono di paffare oltre Caftelnuouo l'amico, cioè Gadagne; ma il Capitano Raillon, che v'era di prefidio, s' oppofe loro tanto oportunamente, che gli aftrinfe a tornare indietro a Vedene. fopraruiuò allora il Signor di S.Colomba Capitano della guardia del Marefciallo accompagnato da alcuni de' fuoi archibugieri, e da vna compagnia veterana, e fece loro intendere, che già in Aix a gli otto d'Agofto erano ftati ftabiliti, e publicati gli articoli per l'efecuzione dell'editto della pacificazione; onde volere il Marefciallo, ch'effi fi difponefsero a lafciare in pace il Contado, e ritirarfi in Prouenza. In ordine a quefto effi determinarono d' inuiar col Santa Colomba vn Gentilhuomo della lor truppa a trattare col Marefciallo; & efeguitofi, per lor maggior ficurezza gli accompagnò pe'l Contado Onorato di Caftellana Signor di S.Geurs con la fua caualleria, e con parte di quella del Vins.

56 A' ventuno d'Agofto il Vicelegato, e'l Sorbelloni concefsero perfino al 25. la fofpenfione d'armi, che ricercò il Marefciallo per comporre in quel mentre tutte le differenze. Confecutiuamente il Sorbelloni mandò ordine al fuo Maeftro di campo Roufset, che facefse aftenere tutti i Capitani, e foldati da ogni fcorreria, o altre violenze, & oftilità. Il che fù efeguito efattamente da i noftri; non già da gli auuerfarij, i quali auuezzi a violar la fede a Dio, & a gli huomini, & abituati nel mal fare, fcorfero in quella pendenza di tregua vicino a Gadagne; indi tentarono di forprendere il Caftello di Tofon; al qual bruciaron le porte, e di là paffati a S. Sauornino, vi rapirono la campana della Chiefa. Ma ciò non oftante, i nemici, ch'erano di Prouenza, furono aftretti da gli ordini del Marefciallo a lafciar Bedarrida, Monteos, Sarriano, Entraigues, e Vedene. Ne partirono a' ventiquattro d'Agofto in numero di quattrocento caualli, di mille e ducento fanti, e di 300. donne con gran quantità di bagaglio. Il Sorbelloni lor fece fomminiftrare rinfrefchi di pane, e di vino a Cauaglione & a Comons, come ne l'hauea pregato il Marefciallo; e'l lor paffaggio feguì fenz'alcun difordine, nè fecero, nè riceuerono alcuna offefa. Partiti che furono, il Sorbelloni s'impadronì prontamente de' luoghi di Monteos, d'Entraigues, e di Vedene: ma non fù bafteuolmente follecito per Bedarrida, e per Sarriano; cõciofiache gl'inuafero con maggior fretta gli altri nemici reftati nel Contado, ch'erano per lo più forufciti del medefimo Contado congiunti con gli efuli del Principato d'Orange, e del Delfinato. A' 26. d'Agofto affembratefi in Comons le cõpagnie del Colonello Montagù, di là pafsarono la Durenza ritornando nelle lor patrie. però prouedẽdo il Sorbelloni alla ficurezza delle fue piazze, pofe in Cauaglione la caualleria del Cap. Vacqueràs, & vna cõpagnia di fãteria: In Mafano il Comons; in Monteos la caualleria del Rãgoni, e le fãterie de la Corona, e di Gioly Giouãni; nel Toro la caualleria di Muzio Rafponi, e la metà della fãteria del Cap. Caille; In Comõs il Caille col reftante delle fue genti; In Gadagne, & in Buonpafso il Cap. Raillon.

57 I nemici nuouamente entrati ne' luoghi di Bedarrida, e di Sarriano ricominciarono le antiche scorrerie, catturando i poueri lauoratori della campagna, e vendemiando le vigne. onde il Sorbelloni per apportarui rimedio mandò in Entraigues la caualleria del Rasponi, e la fanteria del Gioly Giouanni. Que' di Sarriano osarono ancora di scorrere a' 2. di Settembre nelle vigne di Carpentràs; ma mal per loro; poiche lasciarono per la sortita de' nostri, non pure i grappi rapiti, ma molti eziandio de' lor huomini vccisi. Tutti i giorni cresceuano le forze de gli auuersarij pe' rinforzi, che lor veniuano dalla Linguadoca, e dal Delfinato, e da quelli ancora, che s'eran ritirati in Prouenza, i quali non sapeuano astenersi dal pazzo libertinaggio, nel qual s'erano accostumati. Quindi per non fare incancherir la piaga risoluè il Sorbelloni di metter mano a i ferri; però lasciate ben munite le piazze di Carpentràs, dell'Isola, e di Vasone, e'l Conuento di Buonpasso, partì d'Auignone a cinque di Settembre con trecento caualli, e con alcune squadre delle compagnie de' Cap. Giulio e Giorgio, che conduceuano due cannoni da batteria. Arriuato che fù a Entraigues, vi soprarriuarono altre sue compagnie a cauallo, & a piedi. Deliberò d'andar la mattina vegnente a salutar col cannone gl' inuasori di Bedarrida; ma essi ben' auuisati abbandonaron la piazza; l'istesso fecer gli occupatori di Sarriano, ritiratisi gli vni, e gli altri in Orange, & in Malaucene. Il Sorbelloni hauendo messo in Bedarrida il Cap. Gioly Giouanni, e fatte accampare alcune compagnie ad Obignano, arriuò la sera de' sei a Carpentràs; donde la notte inuiò parte delle truppe à piantar l'assedio a Mormoirone piazza ribelle, i cui abitatori perfidi verso il Prencipe, e verso Dio opprimeuano i lor coabitanti Cattolici, e commetteuano mille estorsioni, e violenze contro i vicini di Masan, di Malemort, di Villes, di Blounac, e di Venasca. Haueuan dentro vna mal piena cornetta di caualleria, & intorno a cento trenta pedoni di presidio, & erano intenti a fortificarsi, ostinati nella ribellione, e nell'eresia. Il Perussi enumerando le compagnie del campo, che tutto arriuò alli sette sotto Mormoirone, dà a vedere, che alcune delle compagnie del Montagù fossero ritenute, o richiamate al soldo dal Sorbelloni. Eran sette le cornette di caualleria, del Rangoni, che l'Autore ne'l chiama Generale, del Flassan, del Vins, del S.Geurs, del Vacqueràs, del Rasponi, e del Cugges. le compagnie di fanteria eran' vndici; Del Comons, del Propiac, dell'Ansouys, di Giacomo Antonio, di Caille, d'Adriano Pol, di Raillon, de la Corona, di Giorgio la Corona, di Dagot, e di Paolo Galimberto. Vi si contaua di più vna parte di quelle de' Capitani Giulio, Giorgio, e Gioly Giouanni. Queste truppe ordinate & accampate ne' suoi quartieri, piantata l'artiglieria, e tutte le cose ben disposte dal Maestro di Campo Rosset, e da' suoi Marescciallo, e Sergēte maggiore, S.Geurs, e la Corona; il Serbelloni inuiò a i nemici vn Trombetta, per inuitarli alla resa, ma essi non rispondendo, che a colpi d'archibugiate, incominciò a far giuocare i cannoni, leggiermente però, per veder prima, se s'humiliasse il loro orgoglio, e si piegasse la cōtumacia. ma questa conosciutasi sempre più feroce, per le continue sortite, che faceano, e per l' ingiurie, che

che dalle mura vomitauano contro i nostri, s' incominciò a gli 8. a batter la terra incessantemente con trè cãnoni: Sì forti si trouarono le muraglie, e sì ben munite, che la breccia non fù ancora sufficiente dopo 120. volate; con tuttociò ricercauano i soldati d'andare all'assalto, ma contenne il loro ardore la maturità del Sorbelloni, che non volle esporli. Essendo soprauenuta la notte, i caualli del presidio di Mormoirone, prima che spuntasse la Luna, vscirono frettolosi dalla terra, & a tutta briglia guadagnando la valle d'vn piccolo ruscello iui contigua si ridussero in saluo, fuor d'alcuni, che non dotati di tanta velocità soccombettero alle armi de' nostri, che li seguirono. Gli abitanti, e'l presidio de' pedoni vedutisi così abbandonati, caderon d'animo; onde i nostri entrarono a i noue per la breccia, e per la porta, rimettendo il luogo sotto l'obedienza di Nostro Signore. Morirono di que' di Mormoiron intorno a cento cinquanta huomini nelle sortite, nella breccia, e nel primo ingresso de' nostri. le femine, i fanciulli, e tutti i Cattolici vi furono preseruati illesi da ogni danno. Dodici vi perirono de' nostri, tra' quali il Capit. Adriano Pol nobile Auignonese, & Emilio de Marsilijs Gentilhuomo Senese Caualleggiero del Rangoni. Morì parimente pochi giorni appresso il Cap. Paillet Tenente di Gioly Gioanni per ferite riceuute nel combattimento, nel qual fù ancora ferito il Cap. Villanuoua Tenente del Caille. All'incontro vn ministro de gli Vgonotti, che s'era ridotto in saluo la notte precedente, incontrato il dì dal nostro presidio di Vasone ne fù vcciso con 12. suoi discepoli. Vi pose il Sorbelloni in presidio la Cornetta di Durando di Ponteuès Sig. di Flassans in Prouenza, che n'era stato recentemente infeudato dal Papa, in ricompensa del zelo, c' haueua inalterata-mente mostrato per la fede Cattolica; & a quella compagnia di caualli aggiunse la fanteria del Pol. Vi restò parimente per alcuni giorni il Maestro di campo Rousset, per ripararui le fortificazioni, e rimetterui in sesto le cose disordinate. Era ancora il Sorbelloni in Mormoiron, quando i Sindici di Bedoino, abandonato per terrore dalla guarnigione auuersaria, vennero a presentarli le chiaui di quella terra, oue fù posto conueniente presidio; & incontanente tutta la valle fù rimessa all'obedienza di S. Santità co' luoghi di Crillon, e di Metamics. Ciò fatto il Sorbelloni n'andò a rinfrescarsi in Carpentràs con tutto il suo campo, ch'era fornito di quattro pezzi d' artiglieria, e composto di 400. caualli, e di 4000. fanti, tra' quali si contauano molti feudatarij del Contado, o Gentilhuomini del lor sangue, come li Sig. di Valchiusa, d'Arbres, di Flassan del Contado, di Veleron, di Venasca, di Roays, di Brantes, i Capitani Berton, Comons il giouane, Baudon, Serueri, Beaulieu, Mossie, Antonio di Pernes, Bartolomeo Tarascon, Lodouico Berton, Dragonetto Fogasse, Alesandro d'Arbres, S. Paolo, & altri. Si apparecchiaua il Sorbelloni a visitar col Campo il Castello di Barroux quando riceuè lettera del Marcsciallo di Vegliauilla, che promettendoli di metter ben tosto fuor delle piazze vsurpate i perturbatori, e violatori della pace, lo pregaua a soprasedere dal proseguimẽto delle sue imprese. Volle per allora cõformarsi ciecamente alla mẽte di quel ministro del Rè, però ritirossi in Auig-

lasciando il suo campo ripartito ne' luoghi di Carumb, di Vaquerås d'Obignano, di Masano, di Bedarrida, di Sarriano, e d'Entraigues. Arriuò dopo questo il Marescìallo in Barbentana a' quindici di Settembre, e il Benimbene Datario della Legazione andò ad offerirli il Palazzo Apostolico; accettato l'inuito, s'incaminò dopo desinare verso la Città d'Auignone in vn col Truchon primo Presidente del Parlamento del Delfinato, e v'entrò allo sparo dell'artiglieria della porta, in mezzo al Vicelegato & al Sorbelloni seguito da' Marchesi Malespina, (era questi cognato del Sorbelloni giunto di fresco) e Rangoni, da i Consoli, e da i Gentilhuomini della Città. Dal detto giorno fino a' vetuno v'aspettò il Marescìallo i deputati de gli auuersarij; allora finalmente ne comparuero in Villanuoua sedici. Andò il Marescìallo ad aboccaruisi, e trouolli a prima fronte disposti a rimettere tutte le proprie pretensioni nel suo arbitrio; però tornato in Auignone, entrò in consiglio col Vicelegato, col Sorbelloni, co' detti due Marchesi, e con altri, e dopo vario dibattimento, con l'assenso de gl'istessi deputati si conclusero a' ventitrè questi articoli. Che gli auuersarij deporrebbon l'armi, e le consegnerebbono nelle mani de' Gouernadori de' luoghi. Che S. Santità metterebbe nelle piazze, e ne' luoghi que' Gouernadori, e presidij, che le parrebbe. Che gli auuersarii non potrebbono praticare ne' luoghi del Contado, che sono di quà dal fiume Eygues sẽza permissio e de' Magistrati Pōtificij, ma abitarebbono di là dall'Eygues, oue nōdimeno nō potrebbono predicare, o dogmatizare, nè fare alcun'esercizio d'altra religione, che della Cattolica. E tuttociò per lo spazio di sei mesi, o finattanto, che S. Santità vi hauesse proueduto. Segnati questi articoli in Auignone, si mādarono a i Deputati de gli auuersarij, acciochè li segnassero anch'essi; ma già la sera del 23. erano improuisamente partiti da Villanuoua. Il Marescìallo mandò lor dietro il Signor de Ville, vn de' suoi Gentilhuomini, per ricercarli dell' osseruanza delle promesse, ma fu indarno. Partito dunque il Marescìallo da Auignone, n'andò la sera de' 25. a Roccamora, indi si trasferì a' ventisei in Cadcrossa, oue trouò grossa truppa de' nemici tutti intenti a fortificar quel luogo in vece dipensare all' accordo. Gli dissero, non poter segnare gli articoli, perche non erano que' medesimi, ch'erano stati appuntati. Per tal differenza il Marescìallo spedì in Auignone il Presidente Truchon, il qual verificò detti articoli con la copia istessa c'haueua scritta, e marginata il Segretario del Marescìallo. Sodisfatto a questa difficoltà, a' 27. giunse in Auignone il Signor di Mondragone mandatoui dal Marescìallo per far ampliar gli articoli, col permettere a gli auuersarij l'abitare ancora in que' luoghi, che allora occupauano di quà dall' Eygues. Nel che hauendo consentito il Vicelegato, e'l Sorbelloni con la clausola, fino alla volontà di Nostro Signore; l' vltimo di Settembre il Signor di Ville portò in Auignone tre copie de' detti articoli già segnate dal Marescìallo, da alcuni del suo seguito, e da Deputati de gli auuersarij. Segnate che furono dal Vicelegato, e dal Sorbelloni, vna copia ne restò in Auignone, e'l Signor di Ville ne portò seco l'altre due, per rimetterne

l'vna

l'vna in mano del Marescíallo, e consegnar l'altra a gli auuersarij. Ma questi vedendosi astretti all'esecuzione de gli articoli, nè potendo più contradirui per la sottoscrizzione de' lor Deputati, ricorsero all'arte d'eccitare vn tumulto per frastornarla. Attaccata alcuni d'essi contesa a bello studio con vn de' domestici del Marescíallo, in vn momento gli scaricarono addosso alcune pistolettate, che lo messero a morte; e nel medesimo tempo tirarono due archibugiate all'istesso Marescíallo, ch'era affacciato ad vna finestra del suo albergo. Non colpirono al segno, per grazia del Signore, le archibugiate; e'l Marescíallo souuenutosi oportunamente della congiura d'Amboise; e de gli assassinamenti del Duca di Ghisa, del Marescíallo di S. Andrea, e del Signor de la Motte Gondrin fatti da' perfidi Religionarij, dissimulò con grande accortezza l'offesa, per vscir sano dall'vnghie di que'rabbiosi, ch'eran forti in Caderossa al numero di seicento archibugieri, e destramente si pose in saluo nel forte Castello del Conte di Susa. Di là ordinò a i Gouernadori Regij, e segnatamente al Conte di Tenda Gouernador di Prouenza, di non permettere, che alcuno vscisse dalle lor Prouincie per soccorso di coloro, c'haueuan tentato di proditoriamente vcciderlo. Dopo alcuni giorni partì per Lione, lasciando il castigo de' ribelli alla cura, e sollecitudine de'nostri magistrati d'Auignone, e del Contado. Poco appresso arriuò in Auignone il Signor di Flassans di Prouenza, per prender possesso del luogo di Mormoiron, del quale era stato infeudato dal Papa; andò a darglilo Francesco di Castellana Abbate di S. Andrea presso Auignone; e poi il Flassans si trasferì in Carpentràs Capitale del Contado a prestarne omaggio a S. Santità nelle mani del Rettore Lorenzo di Tarascon. Partito che fu il Marescíallo, gli auuersarij scorsero in più luoghi del Contado, leuaron l'acqua delle fontane di Carpētras, e fecero de gli altri dãni. All'incontro i nostri scorsero bē presso a Valreàs vccisero molti de'corridori nemici, e riportarono gran bottino di bestiami.

58 Ma sciolto il Sorbelloni da ogni legame di trattato di pace, e di deferenza alla mediazione Regia, deliberò di por fine a que' disordini col porsi in campagna. A'diciotto d'Ottobre andato a dormire in Carpentràs, ordinò al Comons, che partendo da Carumb s'auanzasse con la sua compagnia a Barroux tenuto, e fortificato da gli auuersarij. Eseguì l'ordine il Capitano, e di botto prese i Sobborghi del Villaggio. Incontanente vi s'ãmassarono appresso da'varij luoghi tutte le truppe. Onde que'del Castello, per non prouar la sorte di Mormoiron, offerirono di rendersi; il che accettato, alli venti ne fu possessore il Sorbelloni, nè vi fe morire, che il Castellano Belon, c'haueua dato proditoriamente in man de'nemici quel luogo, & vn soldato Italiano, che solo di quella nazione, durante la guerra, erasi reso Vgonotto. I nemici di Malaucene, e di Caderossa atterriti ne disloggiarono; onde i Sindici delle terre n'andarono a prostendersi a' piedi del Sorbelloni, e col presentarli le chiaui implorarono, e ne impetrarono il perdono. Indi auanzatosi verso Santa Cecilia, riceuè quella terra a mercede; e successiuamente Bolena;

Valreàs, Visan, Tullete, e tutte le altre piazze del Contado; oue dapertutto fù ristabilito l'esercizio della santa Messa, e furono deputati buoni Predicatori. Ne' luoghi più importanti costituì il Sorbelloni abili Gouernadori, e presidij. In Bolena costituì Gouernadore il Signor di Voclusa con trè compagnie de' Capitani Vaqueràs, Comons, e Benasco. In Valreàs, Gouernadore il Signor di Rousset cō quattro compagnie de' Capitani Cugges, Vins, Gio. la Corona, e Raillon. In Caderossa, Gouernadore il Sig. medesimo di Caderossa con due compagnie de' Capitani S. Geurs, e Gioly Giouanni. In Malaucene, Gouernadore il Commendator d'Aulan con due compagnie de' Capitani Flassan, e Digot. In Mornàs, Gouernadore Alesand. de Limans con la compagnia del Cap. Giorgio la Corona. In Tullete furono collocate le due compagnie di Galimberto, e d'Ansouys, alla qual comandaua il Sig. di Venasca, per essere stato veciso l'Ansouys in rissa dal Galimberto. In Bedarrida furono pòsti il Rasponi, e il Caille. In Sarriano il Propiac. In Bedoino il Cap. Lelio. Nell'Isola, & in Mormoiron fu ripartita la compagnia del Cap. Matteo succeduto al defonto Adriano Pol. In Vasone, e in Baumes quella del Cap. Giacomo Antonio Corso. In Visan, Cresteto, Barroux, Entrechaux, & altri luoghi del Cont. furon distribuiti altri Capi e soldati in numero sufficiēte per loro guardia. In Carpentràs restò Gouernadore il Rangoni con la sua compagnia, e con l'altra del Cap. Antonio. In Auign. continuarono le due belle compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e la numerosa del Sig. de la Bartelasse Cap. della Città, che s'era diportato con molta lode in quel carico. A' 29. d'Ottob. ritornò in Auign. il General Sorbelloni senz'alcun fasto, come se nulla hauesse operato; così mostrando grandezza d'animo superiore a i mondani successi; e vi s'impiegò qualche tempo in regolar le strade della Città, in abbatter gli archi, che le rendeuano oscure, e pericolose, & in farui aprir delle piazze, che le rendessero chiare. Così terminò quell' anno 1563. col fine delle guerre; nel corso delle quali hauea tenute la Città d' Auignone alcune fregate armate sù'l Rodano, per assicurar la nauigazione, e per infestare i nemici.

Racconta il Perussi, che la fregata d' Auignone comandata da i Capitani Imbert, e Lucchino non cessaua di danneggiar gli auuersarij, allora c' haueano occupato Mornàs, souente lor togliendo del pane, del vino, della carne, e d'altre munizioni, che faceano scendere lungo il Rodano. Che a' 27. d'Agosto del 1562. fece prigioni quattro de' nemici, e condusseli in Auignone. Che intorno a gli vltimi giorni di Febraio del 1563. gli auuersarij, ch'erano a Bagnolo, & a Laudune, e correuano souente sopra i Cattolici, che lauorauan le terre, tante volte vi andarono, che pagarono finalmente il dazio, conciosiache le due fregate d'Auignone li batterono, e rapiron loro tutto il bestiame. Che nell' istesso mese essendo montate le sudette fregate verso Mornàs, oue caricarono de' legnami per perfezzionar de' molini a vento, nel ripassare per Roccamaura videro vna fregata, che gli auuersarij haueano loro inuolata alcuni giorni auanti, e staccatala la ricondussero in Auignone. Che a' 23. di Marzo del 1563. vna delle dette

fre-

fregate partita dal porto d' Auignone per portar soccorso al Castello di Lers, hebbe nel viagg o sì fatto rincontro, che le conuenne combatter co' nemici, & in quel combattimento restò morto vn de' nostri soldati; che ritornata pertanto al porto, due altre ne partirono, le quali preser vendetta del primo danno, lasciando morti molti de gli auuersarij che le attendeuano a pie fermo nelle Isole del Rodano. Che a dicianoue d'Agosto s'auanzarono sopra Caderossa, e vi fecero sù gli auuersarij qualche bottino di vino, e di bestie da basto, che conduceuano nel Contado per riportarne del grano.

59 A sette di Febraio del 1564. accompagnato da i Signori di Vocluse, e di Vaqueràs Eletti del paese, incominciò il Sorbelloni la visita delle piazze, ou'erano guarnigioni, facendo di due compagnie vna, e disponendo con altri regolamenti per quello sgrauio de' popoli oppressi dalle passate miserie, che potea congiungersi con la sicurezza dello Stato: come n'era stato pregato per determinazione de gli Stati Generali tenutisi in Carpentràs a' 25. di Gennaio con l'assistenza del Vicelegato. E quì termina l'Istoria, ò più tosto il Diario, che scrisse di queste guerre, e diede alla luce Lodouico Perussi, con far principio dall'arriuo del Conte di Cursol in Villanuoua. Da lui hò raccolta la maggior parte di quel c'hò narrato dal detto termine. Deuon molto alla memoria di quel Caualiero la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino; i cui successi particolari, e minuti sarebbon restati trà le tenebre senza il suo studio, negletti da gl'Istorici, o di Francia, o di Prouenza: anzi hà dato questo Autore gran lume a i successi ancora della Prouenza sommamente alterati da qualche Autore di sospetta fede. Egli è in vero senza stile e senza ordine il suo racconto, in guisa ch'è d'vopo di pescarui dentro con molta oculatezza la serie delle cose: contuttociò a gli altri difetti dell'opera preuale il candore, che vi risplende del vero.

60 Nel 1564. Carlo IX. Re di Francia visitò le Prouincie del suo Regno; e nel passare dal Delfinato in Prouenza, onorò della sua presenza alcuni luoghi del Contado Venesino, cioe Bolena, Caderossa, oue dimorò la notte succedente a' 22. di Settembre; e'l Ponte di Sorga, oue s'arrestò tutto il 23. di là passò a' 24. nella Città d'Auignone, riceuutoui con Real magnificenza nel gran Palazzo Apostolico: vi soggiornò tre settimane intere seruitoui con sommo studio dal Vicelegato Lenzi, e dal General Sorbelloni; e ne partì a' sedici d'Ottobre alla volta della Prouenza.

61 Verso il principio del 1565. ne partì anch'egli il Sorbelloni con vniuersal rammarico de' popoli; lasciato in Auignone Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano; al quale appoggiò Pio IV. il carico di Generale di quegli Stati, come a Caualiero, c'hauea già dato gran saggio del suo valore nelle precorse guerre, & hauea presa esperienza di quel paese.

Carlo Cardinale di Borbone Legato, Giorgio Card. d'Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vesc. di Bisignano, Domenico Grimaldi Arciuesc. d'Auignone, Siluio Sauelli Arciuesc. di Rossano, Vicelegati senza Legato.

CAP. V.

1 NEl 1565. Alesandro Card. Farnese si dichiarò di voler deporre la Legazione d'Auignone, ancorche conferitali per tutto il corso della sua vita. Ciò vditosi, Carlo IX. Rè di Francia la ricercò per Carlo Card. di Borbone fratello d'Antonio Rè di Nauarra, e zio d'Arrigo, il qual dapoi successe nel Regno di Francia col nome d'Arrigo IV. e col sopranome di Grande. Pio IV. prima di condiscendere alle istanze del Rè, volle vdirne i suffragij de' Card. nel Concistoro, e volle stabilir le condizioni oportune per la conseruazione della fede Cattolica in Auign. e nel Venes. Scrisse il Rè sue lettere al Papa date in Tolosa a' 13. di Marzo del 1565. e dette in esse qualità di Christianissimo al Card. di Borbone, e promesse a S. Santità di difender con l'armi la Prouincia d'Auig. dall' impeto, e dalle ingiurie de gli Vgonotti, e di soccorrere il Card. qualor ne fosse Legato, ogni qualunque volta ne'l ricercasse, e per conseruare illibata la purità della Religione ne gli Stati Ecclesiastici d'Auign. e del Venes. aggiunse promessa di sempre adoperare a tal'effetto truppe Cattoliche sotto il comando di Capi Cattolici. Anche il Card. di Borbone, con sue lettere patenti date parimente in Tolosa a 10. di Marzo del medemo anno, si obligò di procurare con tutto studio, qualora il Papa gli conferisse quella Legazione, vi si conseruasse immacolata la fede Cattolica, e di non permettere, che alcuno Eretico vi abitasse. Lette nel Concistòro le lettere, e l'obbligazioni dell'vno, e dell'altro: il Papa il primo lodò di gran probità il Card. di Borbone. proseguì il Card. Farnese, commendandolo di gran religione e pietà, e soggiungendo, ch'egli era come oro prouato nel fuoco, e trà gl'insanissimi tumulti de gli Eretici, come rosa frà le spine, haueua sempre fiorito nella Religione Cattolica col più fragrante odore di Christo. Pio dopo questo accettò la dimissione del Farnese, e dichiarò il Borbone Legato d'Auignone a beneplacito della Santità sua, e della Sede Apostolica; riserbato l'accesso al Cardinal d'Altemps figlio di Teodoro Conte d'Altemps, e di Chiara Medici sorella del Papa, o per cessione, o per morte del Cardinal di Borbone, o per spirazione dell'apostolico beneplacito. E poco dapoi, essendo il Borbone occupatissimo in conseruare, e restituire la Religione Cattolica nella Francia, riceuè ordine da Pio d'assumere per collega della Legazione il Card. d'Armagnacco, accioche risiedendo l' Armagnacco in Auignone, fosse

meglio retta tra i flutti di quel difficil tempo con la presenza del proprio nocchiero la naue del gouerno di quella Città, e del Contado Venesino. Così eseguì il Cardinal di Borbone; e portatosi in diligenza il Cardinal d' Armagnacco all'amministrazione della sua Collegazione, ne corrisposer gli effetti alle speranze del Papa.

2. Morì Pio IV. a' noue di Dicembre dell'istesso anno 1565. chiarissimo per lo zelo della Religione, col qual proseguì, e terminò felicemente nel 1563. il Sagro Concilio di Trento, e per la prudenza, & integrità del gouerno; in proua di che basta dire, che per l'amministrazione di esso si valse del ministero del Card. S.Carlo Borromeo figliuolo d'vna sua sorella. Anche gli altri suoi nipoti Borromei hebbe a cuore singolarmente questo Pontefice: Imperoche Federico Conte d'Arona fratello del Santo fu da lui costituito Generale di S. Chiesa; e delle tre sue Sorelle l'vna fu collocata in matrimonio con Fabrizio Colonna figliuolo di Marc'Antonio, (al qual però restituì Paliano, che nelle guerre di Paolo IV. con Filippo II. era passato sotto il dominio de' Carafeschi) l'altra con Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa dell'antica stirpe de' Duchi di Calabria, e la terza con Anibale Altemps figliuolo d'vn'altra Sorella del Papa.

Per la sua morte, a' 7. di Gennaio del 1566. fu eletto Papa Michele Ghisilieri di tenue famiglia allora, ma per auanti Senatoria, & opulenta, nato nel Bosco, Castello vicino ad Alessandria della Paglia, di Paolo Ghisilieri, e di Domenica Augeria. dall'ordine de' Domenicani egli era stato assunto al Cardinalato da Paolo IV. col titolo di Santa Maria sopra Minerua a' 14. di Marzo del 1557. Assunse nome di Pio V.

3. Nel 1567. ricominciarono in Francia le sedizioni, e i tumulti de gli Vgonotti, che con poco interuallo di pace continuarono fino a' 2. d'Agosto nel 1570. ma perche seguirono in altre Prouincie, nè perturbarono notabilmente la Prouenza, anche il Contado Venesino poco male ne risentì. Era contuttociò necessaria per ogni regola di buon gouerno vna continua, & accurata guardia in Auignone, e nel Venesino. però Pio V. non negligendo il pericolo, ne raccomandò la cura a N. de la Baume Conte di Susa, il cui strenuo valore era terribile a gli eretici, & era conosciuto in vn col suo zelo dalla Corte di Roma, per hauer militato con somma gloria sotto il General Sorbelloni in difesa d'Auignone, e del Venesino.

4. Nell'editto di pacificazione del 1570. era stato concesso in Francia a i Religionarij d'hauere vn numero di Consiglieri della lor setta in ogni Parlamento del Regno. però gli Eretici Prouenzali non hauendo soggetti abili per quella carica, consentirono, che cinque Cattolici a lor grati entrasser per loro nel Parlamento di Prouenza, e tra que' cinque, per testimonio del Bouche, l'vn fu Giouanni Agard di Cauaglione. Cosa, c'ho voluto riferire, per appartenere a persona del Contado.

5. La Città d'Auignone, e 'l Contado Venesino, che non haueuano pericolato nel corso delle dette guerre del 1567. al 1570. corser pericolo dopo la pace fatta in dett'anno 70. Imperoche non essendo state in essa cõprese

le ter-

le terre Pontificie; l'Ammiraglio Coligny principal corifeo de gli Vgonotti, tentò d'occuparle con varie intraprese, e sorprese, per valersi di quella Città, e grande, e munita, e di quella regione assai ampia, & amena, per suo propugnacolo contro il Re, quando la Maestà Sua non stasse all'accordo fatto, e per hauere oportunità di stendere in tal caso il suo dominio per tutta la riua del Rodano. Ma tre cose delusero l'intento, e gli sforzi dell' Ammiraglio. La prima fu vna particolare, e miracolosa protezzione di Dio, e della Beatissima Vergine; imperoche allora che gli Eretici si auuicinauano per sorprendere la Città d'Auignone, compariua su le mura vna gran fiaccola accesa, e ne facea tutto il giro; quando poi erano basteuolmente così auuisati il presidio, e li Cittadini, si spegneua in vn'istante da se medesima, e dileguauasi. Cosa che parrebbe fauolosa, se ancor oggi non viuessero in Auignone persone graui, che l'hanno vdita da' proprij Genitori, i quali souente l'haueano vista, e chiamauano quella fiaccola la falsa Ronda: anzi Arnaldo Sorbino autore degno di fede, nell'Istoria di Carlo IX. testifica d'hauer ciò inteso dal Sceurac Segretario del Cardinal d'Armagnacco, e testimonio oculare del fatto. La seconda fu il saggio gouerno, e l'oculatissimo zelo del medesimo Cardinale, che mai non si addormentò nello studio di troncar le strade a tutti gli auanzamenti de' nemici. L'altra finalmente fu la prouidenza del Beato Pontefice Pio V. il qual fatto consapeuole del pericolo mandò da Roma l'anno 1570. con numerose truppe Italiane Torquato Conti nobilissimo Barone Romano di paragonato valore, il qual pienamente sodisfacendo con indefessa vigilanza, con coraggio, e con prudenza esimia al suo carico di Generale d'Auignone, e del Venesino, pose l'vno, e l'altro Stato in così buona difesa, che vani riuscirono tutti i tentatiui de gli auuersarij, e si tenne lontano il contagio dell'eresia. È sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Poli con la seguente iscrizzione, che dà notizia de gli altri carichi militari da lui sostenuti.

D. O. M.

Torquato de Comitibus Baroni Romano Henrici Francorum Regis intimo familiari, sub Paulo IV. Pio IV & Pio V. Sedis Apostolicæ Legionum summo Duci, Bello Neapolitano muralibus tormentis, & Vmbriæ, Picenique copijs militaribus sub Paulo Quarto Præfecto, Pauli IV. obitu Sede vacante Ciuitatis Leoninæ Præsidi. Ananiæ sub Pio IV. Gubernatori, munitionumq. Præfect. Asculum factiones, Aueniionem vi Vgonottos reprimeret cum imperio per Pium V. misso. Violantes Farnesia Coniugi charissimo, Filij Patri optimo mæstiss. poss. Vixit ann. 53. mens. 3. obijt 4. nonas Septembris MDLXXII.

Non men fu gioueuole all'indennità d'Auignone, che zelante della purità della Fede, l'ordine dato da Pio, & eseguito da' suoi ministri, d'espellere dalla Città d'Auignone tutti que' Cittadini, a' quali a poco a poco si era ap-

appiccata la macchia dell' Eresia; come per le lettere di Gregorio XIII. al Re di Francia Carlo IX. si testifica sotto il 1572. ne gli Annali m. s. del detto Gregorio; ancorchè gli espulsi facessero molto nociua guerra alla patria, con impedire i traffichi, e con vsurpare i beni de' loro concittadini.

6 Nel 1572. il primo di Maggio rese Pio lo Spirito al suo Signore, dopo hauerne in tutto il corso della sua vita promossa sempre con tutto studio la gloria. tanto viuamente intento nel suo Pontificato all'estirpazione dell'eresia,& all' oppressione de'Turchi,che non solamente prouide alla difesa de'suoi stati d'Auig.ma eziandio mandati in Francia 4500.fanti.e mille caualli sotto il comando dello Sforza Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX.fu cagione di molti auantaggi di quel Re, e della disfatta de gli Vgonotti nella battaglia di Moncontur:soccorse Ferdinando Cesare, mentre guerreggiaua nell'Vngheria contro Turchi,con vn largo sussidio di nouecentomila scudi, promessigline altri 50000.ogn'anno finche durasse quella guerra;e confederatosi contro Turchi col Rè di Spagna,e con la Republica di Venezia,aggiunse alle forze di que' Prencipi grosso numero di sue galee condotte da Marc'Antonio Colonna,onde col presidio di quelle forze,e delle orazioni del Pontefice riportò la Lega Christiana la memorabil vittoria all'Isole Curzolari. Anzi stimando la vera gloria militare d'vn Prencipe Christiano altro non essere, che l' impiegar la propria potenza a distruzione degl' infedeli,onorò Cosmo de'Medici Duca di Firenze,e di Siena col titolo di Gran Duca di Toscana,con la Corona,ch'egli stesso gl'impose,con lo Scettro,e con la Rosa d' oro ch' egli li diede nella Domenica Lætare del 1570.perchè questo Prencipe hauea soccorso il Rè Carlo IX. con mille fanti,e ducento caualli contro gli Eretici,e Cesare contro i Turchi con tre mila fanti,e 200000.scudi.Pontefice in somma,al qual la Santità de'costumi,la pienezza delle virtù Euangeliche,e la gloria de'miracoli han meritato da S. Chiesa il culto di Beato,

A 13.di Maggio gli fu dato per successore dall'elezzione de'Cardinali Vgo Buoncompagno nato in Bologna di nobili Genitori Christoforo Buoncompagno,& Angela Marescalca,creato da Pio IV. a 12. di Marzo del 1565. Card.del titolo di S.Sisto. Assunse l' eletto Pontefice il nome di Gregorio XIII. e fu il suo Pontificato fertilissimo di auuenimenti considerabili per Auignone, e pe'l Venesino. prima de' quali è conueniente di premettere per lume di molti successi vn fatto del Re Carlo IX. seguito l' istesso anno 1570.

7 Vedendo il Re Carlo di non poter con l' armi scoperte liberarsi da gli Vgonotti, che andauano tuttauia più moltiplicando nel Regno,deliberò di tentare se l'astuzia potesse giungere oue non poteua la forza. Pertanto fatta dissimulatamente con essi loro vna pace, che fu da tutti tenuta poco meno che ignominiosa, dopo hauer communicato il disegno con la Madre, col fratello Arrigo co'due Cardinali di Borbone,e di Lorena, col Duca di Niuers,e co'Prencipi di Ghisa,incominciò ad accarrezzare i primi tra i medesimi

desimi Vgonotti, a riceuerli in Corte, & a dar loro onori e maneggi, mostrẽdo più che d'ogn' altro cõfidenza grande della persona di Gasparo Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi la pratica di maritar Margherita sorella del Rè con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, la qual per diuersi rispetti si tiraua in lungo; e principalmente perchè per esser cugini bisognandoui la dispensa di Roma, ricusaua di concederla il Papa, se prima Arrigo non detestaua l'eresia Vgonotta, ond'era macchiato insieme col Prencipe di Condè, del quale ancora nel tempo istesso trattauasi matrimonio con vna sorella del Ducadi Niuers. Or essendo succeduta in que' giorni la morte di Pio V. datosi a credere l'Ammiraglio di poter facilmente indurre il Re giouine & inesperto a curar poco della dispensa del futuro Pontefice, chiamati seco il Nauarro, e'l Condè, se n'andò alla Corte con vna trama di tremenda congiura d'ammazzar (conchiusi che fossero i matrimonij) il Rè, la Reina Madre, i Fratelli del Rè, e tutti quelli del sangue Reale, e delle due case di Lorena, e di Ghisa, che poteano ostare a i suoi pensieri, e dapoi dare il Regno à Nauarra, ouero à Condè, conforme meglio li tornasse al disegno di poter finalmente vsurparlo per se medesimo. Carlo per buona strada auuisato del tutto, e risoluto di pagar l'Ammiraglio della sua propria moneta, al giunger ch' egli fece in Corte l'accarezzò sommamente, & onorandolo ancor col nome di Padre, incominciò a confidargli alcuni importanti negozij e disegni, che fingea d'hauere. E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo lo esortaua a mandare vn' esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico, mostrò d'applicarui il pensiero, dicendoli volere, ch'egli stesso fosse Generale di tal impresa; e per più colore fece armare in Bertagna sei mila fanti, fingendo per tal' effetto, ma con intenzione veramente di mandarli all'assedio della Rocella. strinse ancora a persuasione del medesimo vna lega offensiua e difensiua, senz' altra specificazione, con la Reina d' Inghilterra, e co' Protestanti d' Alemagna. E con questo tratto indusse l'Ammiraglio ad offerir da se stesso per l'impresa tre mila Gentilhuomini de'suoi Vgonotti, ch' erano il fiore della setta, & a farli venire a Parigi. Ma intanto, prolungandosi le nozze, e strepitandone l'Ammiraglio, e mostrando di voler andarsene disgustato, il Re per non perdersi così bel colpo deliberò di conchiudere il matrimonio. Ma perche Gregorio XIII. nuouamente eletto Pontefice non volea nè men' egli concedere la dispensa, se non con le condizioni del suo antecessore, e senza di essa, nè la Sposa, nè la Reina Madre, nè il Cardinal di Borbone voleuano acconsentirui. Carlo chiamato a ragionamento segreto l' Ammiraglio gli disse, che per fuggir quegli ostacoli hauea pensato di fingere vna lettera dell' Ambasciador suo di Roma con auuiso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse passata la dispensa: onde potersi celebrar le nozze, mentre fra tanto egli haurebbe atteso alla spedizione, per mandarla quanto prima. Finta dunque tal lettera il Rè, (con intenzione d'ottenerne dapoi il perdono dal Papa, quando sapesse il tutto) la cosa fu creduta per vera, e si celebraron le

nozze;

nozze: alla solennità delle quali concorse tutta la nobiltà di Francia, e tra gli altri i Prencipi di Ghisa con gran comitiua di gente. Il Re c' hauea dato la cura di tutto l'apparecchio all' Ammiraglio medesimo, trattolo a parte gli disse. Mio Padre: passando la nimicizia, che passa, tra voi e la casa di Ghisa, tutti mi hauete dato parola di non offenderui l' vn l'altro, mentre dimorerete qui; ma io non son sicuro della lor fede, come della vostra, massimamente essendo essi gli offesi; per preuenire adunque ogni cosa, che possa apportar pregiudizio alla vita vostra, & alla mia riputazione, vorrei, ch' oltre le genti vostre facessimo ancor venire mille e ducento archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra doue più sarà oportuno. Confidato l'Ammiraglio nell'età, e ne' saggi c'hauea dell' amor del Rè, nè mai imaginandosi, che vn giouinetto di ventidue anni in circa potesse machinar cose cotãto ardue, come in verità machinaua, prese il tutto in buona parte, e rispose piacerli molto, anzi ne lodò, e ne ringraziò la Maestà sua. Onde con tal'occasione, non solamente introdusse il Re li mille e ducento, ma ancora molto maggior numero, senza che alcuno vi ponesse mente. Fatti dunque tutti questi apparecchi, Carlo giudicando, non esser più da differire, acciochè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d'Agosto fece da certa casa per vna finestra coperta tirare vn'archibugiata all'Ammiraglio, mẽtre da Palazzo tornaua la mattina a desinare in sua casa. L'esecutore ne fu vn giouane Francese arrischiato, e confidente del Re, chiamato Moreuel, del quale S. Maestà si era seruita parimente vn'altra volta per farlo ammazzare in campagna, mentre duraua la guerra, e non gli era riuscito, hauendo Moreuel per errore veciso vn'altro personaggio. Questa volta in vero non errò, ma hauendogli con 3. palle auuelenate portata via la metà d'vna mano, e passato vn braccio, non fece tal colpo, che l'Ammiraglio fosse per morirne sì presto. Portato questo con gran tumulto a casa da i suoi, e posto in letto, staua con ferma credenza, che gli venisse il male dalla casa di Ghisa, e già hauea inuiato a supplicare il Re, che gli mandasse dell' armi, per potere armar trecento de' suoi, con esclamazioni, e doglianze, che sotto la sua parola fosse stato tradito. Quando il Re, dopo hauerli mandate l'armi, e dopo hauerlo ancor visitato, per non porgerli ombra di sospetto, con prometterli vendetta memorabile di quell'offesa, deliberò di finirla. Onde la notte delli ventitrè, vigilia di S. Bartolomeo, mandato il Duca d' Angiò suo fratello, e'l Duca di Ghisa con le genti preparate per questo, & abbattute le porte della casa, fece vccidere l' Ammiraglio in letto, e gettarne il corpo per le finestre. Indi tenendosi chiuse le porte della Città, al suono d' vna campana fu cominciata la strage de gli Vgonotti, che durò tutto il giorno seguente con morte di più di tre mila di essi; ancorchè molti per conciliar biasimo al fatto amplifichino stranamente il numero de gli estinti. La medesima notte, nella qual l'Ammiraglio fu morto, hauendo comandato il Re che si ammazzasero in palazzo tutti parimente quelli delle famiglie di Nauarra, e di Condè, che erano Vgonotti, fattosi chiamare al letto il

Re di

Re di Nauarra, che staua tutto confuso, e spauentato, gli disse con parole risentite: Ch'egli potea conoscere dall'altrui esempio, qual fosse il suo animo verso gli Vgonotti; però si risoluesse, se volea che'l conoscesse, e tenesse per Cognato, di mutar vita, e farsi Cattolico; perche altrimente l'istesso a lui auuerrebbe, ch'era auuenuto a Coligny. e fatta la medesima protesta a Condè, ciò fù cagione, che ambidue, ripensando meglio a' lor casi, & aiutati ancora dalle pie esortazioni della Reina Madre, del Cardinal di Borbone, e del Duca di Niuers, si risoluerono d'esser Cattolici: e dopo hauere abiurata l'eresia in mano del Nunzio Apostolico residente in Parigi, mandarono a posta a Roma l'Abbate di Santo Spirito con vmilissime lettere al Papa, supplicandolo che si compiacesse riceuerli nel grembo di Santa Chiesa, e conceder loro le necessarie dispense sopra i matrimonij già seguiti; come le lettere, con tutto il fatto precedente, son riferite, secondo i Registri di Gregorio, ne' citati Annali m.s. Dapoi a' 26. d'Agosto sedendo il Re Carlo in publico Parlamento, dichiarò il modo col qual di suo ordine era seguito il fatto; anzi il medesimo publicò con editto de' 28. per notizia vniuersale del Regno, protestandosi in esso d'hauerlo fatto, non in odio del riposo de' nuoui Religionarij, ma sol per preuenire l'indegna congiura ordita dall'Ammiraglio, e da' suoi seguaci contro la persona Reale, e per vendicarsi delle grauissime, e moltiplici ingiurie da lui riceuute, e però ordinando, che tutti gli eretici fossero come prima lasciati in pace. Ma perche alle Prouincie prima arriuò la nuoua della seguita strage, che l'editto Regio, in molte di esse si solleuarono i Cattolici contro i Religionarij con simili esecuzioni, non però per ordine della Corte.

8. Consecutiuamente a detti successi morì in Auignone a gli otto d'Ottobre il Conte di Tenda Prencipe bastardo di Sauoia Gouernadore della Prouenza, c'haueua altre volte protetti gl'interessi de gli Vgonotti. Alcuni scriuono, vi fosse vcciso per ordine di tre Potentati: ma il Bouche testifica, che nelle memorie manoscritte di quel tempo da lui vedute non si fa menzione, ch'egli morisse ammazzato.

9. La sudetta strage degli Vgonotti obbligò quell'anno vn Legato Pontificio a trattenersi alcun tempo nella Città d'Auignone. Hauendo Gregorio penetrato, che Carlo, benche costantemente il negasse, trattaua accordo tra i Signori Veneziani, e'l Gran Turco, spedì subito Legato a quella Maestà il Cardinal Flauio Orsino, per diuertirla da quelle pratiche, & inuitarla ad entrar nella Lega. Ma perche il Re fece intendere a sua Santità, che non solamente i suoi popoli dalla venuta d'vn Legato publico, e dal commercio di Roma riceuerebbono sospetti, & ombre, ma eziandio molti Potentati esterni, già commossi, e turbati dall'vccisione de gli Vgonotti, si accenderebbono tuttauia maggiormente, però Gregorio ordinò al Legato, che ritrouandosi di là da' Monti si ritirasse in Auignone; perfinattanto che le difficoltà si spianassero. Così fece il Legato, e si trattenne in quella Città fin che il Papa con sue lettere, e col mezzo del Nunzio Saluiati si adoperò in guisa, che il Cardinale l'istesso anno hebbe l'accesso alla Corte. Tra l'altre

cose

cose che fece allora Gregorio rappresentare à Carlo, l'vna fu l'agitazione, che dauano alla lor patria i Cittadini eretici d'Auignone scacciati da Pio V. con impedire, come si è detto, i traffichi, & vsurpare i beni de' lor concittadini; cosa che, se non vi si fosse ito contra, tendeua alla total rouina, e distruzzione di quella Città; e douerui il Re andar contra, per l'obbligazione contrattane con Pio IV. allor che gli fece dar la Legazione a Carlo Card. di Borbone. Annali m.s.

10. Contuttociò l'essersi congiunta in Francia a gli Eretici la fazzione de' Politici (che obbligò il Re a prender l'vltimo supplicio d'alcuni di essi, ad imprigionare i Marescialli di Momoransy, e di Cossè, a costringere alla fuga in Germania il Condè, & a por le guardie al Re di Nauarra, & al proprio fratello Francesco Valesio Duca d'Alansone) hauea recati parimente al Re non pochi disauantaggi, & hauea dato nuouo animo a gli Vgonotti; onde questi tuttauia più moltiplicando non solamente in Francia, ma ancora nelle contrade d'Auignone, e del Venesino, si viuea in Auignone in continuo sospetto, or di trattati occulti, or di repentini assalti. di che auuisato Gregorio dal Cardinal d'Armagnacco l'anno 1573. mandò prestamente colà con la solita qualità di Generale dell'armi Marc'Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara Caualiero dell'Ordine di S. Michele con seicento fanti, e cento caualli. Trouauasi allora Carlo in tregua, e trattaua di pace poco onorata con gli Vgonotti; onde per non esacerbarli con ammettere in Francia genti del Papa, si mostrò tanto duro in concedere il passaporto, che la fanteria portata per mare a Marsiglia non potè peruenire in altra maniera dentro Auignone, che alla sfilata, senza saputa, e contra il volere de gli vfficiali del Re. e la compagnia de' caualli fu d'vopo, si trattenesse nel Piemonte, fin tanto che per opera d'Aurelio Sauignano mandato dal Papa a posta per ciò alla Corte di Francia, si ottenne alla fine il passaggio. Annali m.s. Tra le prime cose del suo militar gouerno, volle il Martinengo collocar nella terra di Minerbe vna forte guarnigione Italiana, ma gli abitanti di essa la ricusarono, vanamente presumendo delle proprie forze, e del forte sito del luogo, ilche fu cagione l'anno seguente della sua perdita.

11. A' 30. di Maggio del 1574. essendo morto il Re Carlo IX. Prencipe religiosissimo; & essendo ancora absente in Polonia Arrigo III. Re di Polonia suo fratello, e successore nel Regno di Francia: gli eretici di Prouenza diedero all'armi con maggiore animosità, e sorpresero non poche Città, e Terre di quella Prouincia. Anzi entrati nel Contado Venesino sotto la condotta del Baron d'Alemagna, e del Capitã Ferrier fuoruscito d'Auignone, vi sorpresero alcuni luoghi, e tra gli altri Minerba, piazza estremamente forte di sito, di difficilissimo accesso, e di facil difesa: e di là scorrendo per tutto il Contado, imprigionauano i passaggieri, e trucidauano quanti osauano opporsi alle lor rapine, e guasti. Contuttociò si fecero dal presidio Italiano alcune prospere fazzioni; & in vna di esse con alquanti principali eretici fu preso Giouanni Castiglione fuoruscito di quella patria, & huomo di

pessi-

pessimo affare, il quale abandonata la Fede, & vnitosi con Mombrun haueua dato a quella Contea molestie, e danni acerbissimi. Questi offerendo grossa taglia per lo riscatto, & hauendo ancora da gran Personaggi calde raccomandazioni, con estremo dolor de' buoni si tenea c'hauesse a campare: ma essendo stato informato il Papa delle sue qualità, volle che per ogni modo morisse publicamente impiccato: e piacque alla Diuina Clemenza, che rauuedutosi delle sue colpe morisse Cattolico. Impedì con molto valore, e vigilanza maggiori progressi de' nemici nel Contado il Conte di Villa chiara, e preseruò illesa la Città d'Auignone, d'intorno alla quale incessantemente fremea la rabbia Vgonotta, non senza occulta communicazione di alcuni Traditori. Giouò sommamente per tutto questo la continua sollecitudine di Gregorio, col mandare oportunamente rinforzi di gente, col far pagar le milizie a tempo, e col tener desti con spessi ricordi i Magistrati della Città, & i Prefetti della soldatesca. Oltre ciò non potendosi in Auignone per gli edificij di dentro congiunti alle mura visitare commodamente le sentinelle, tolti via gli ostacoli, vi si tirò vn'aperta strada, detta Gregoria: & in vn rileuato colle, che impediua il giro con vna grotta capace d'insidie, fu posto vn grosso corpo di guardia, in guisa, che la Ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. Annali m.s.

12. Intanto arriuato in Lione il Re Arrigo III. con Francesco Valesio Duca d'Alansone suo fratello, e con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, che gli erano andati incontro a i confini della Francia, determinò di far la guerra a gli eretici, c'haueuano ricusata la pace loro offerta con editto d'amnistia generale, e di libertà di coscienza. Arrigo di Borbone, c'haueua, come si è detto, abiurata l'eresia dopo la morte del Coligny, e Francesco Valesio rimessi dal Re in piena libertà, gli si obbligarono con solennissimo giuramento di fedeltà, mentre stauano per riceuere insieme col Re la sagrosanta Eucaristia nel giorno di tutti i Santi, come è notato nel Diario d'Arrigo III. allegato dallo Spondano.

13. Indi il Re con la Reina sua madre si trasferì in Auignone, come Città commodissima per trattarui da presso con gli Vgonotti della Prouenza, e della Linguadoca, nella qual Prouincia il lor partito era protetto per politica dal Gouernadore di essa, il Marescial Damuille della Casa Momoransy, con grauissimo detrimento della Religione Cattolica, perche sotto il suo fauore fu l'eresia introdotta nelle Città, che teneuano i Cattolici. Pertanto non si mancò, quanto comportaua la stagione, che allora fu vmidissima, dell'Inuerno, di fare a nome del Papa i conuenienti apparecchi per tale ospizio; e mentre Arrigo vi dimorò fu da' ministri, & officiali i Apostolici a gara onorato, e seruito. Vi dimorò fino al principio dell'anno settantacinque, applicato a promuouer trattati, spedizioni militari, e'l buon gouerno delle conuicine Prouincie. Nè vi neglesse l'opere di pietà, fattosi ascriuere nella Confraternità de' Penitenti bianchi, come la Reina sua Madre si ascrisse in quella de' neri, e'l Cardinal di Armagnacco, e Carlo Cardinal di Lorena, che seguiua la Corte, si arrolarono nell'altra

de'

de'Torchini. E quindi il Re, per testimonio dello Spondano, concepì il disegno, che poi diede in luce nel 1583. d'istituire in Parigi la Confraternità de' Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunc. della Santiss. Verg. Morì in questa Città a'26. di Dicembre il Card. di Lorena primo Pari di Francia, come Arciuescouo di Rheims, con graue detrimento de' publici affari, huomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor d'animo, e per bontà di costumi, e per energia d'eloquenza, e per profondità di dottrina da essere annouerato tra i primi de' nostri secoli, se con ingegno troppo vago di vmana gloria non hauesse alcun poco offuscato lo splendore di tante sue nobilissime qualità. La continua difensione della Fede Cattolica, e dell'autorità Regia gli concitò le calunnie de gli eretici, e de' politici, le quali non pertanto gli si conuertirono in benedizzioni auanti a Dio. Lasciò, oltre i ricchi mobili, quattrocento mila franchi d'annue rendite Ecclesiastiche, i quali con approuazione di Gregorio tutti furono trasferiti nell'Abbate Roscanense suo nipote: ma la Legazione di Lorena, ch'egli teneua, fu per graui, e giusti rispetti riuocata da Gregorio, & estinta, ancorche con istanza la dimandasse Luigi Cardinal di Ghisa fratello del defunto Carlo.

14. Nel 1576. hebbe il Papa a trauagliar più che mai nella difesa d'Auignone, e del Contado Venesino: bisognandoli ad vn tempo, vietare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni lor confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità de gli Vgonotti, e de' Politici confinanti, e spezialmente dal Marescial Damuille, benche in apparenza diuoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel ch'era peggio, conuenendoli difendersi dal Re Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodar le differenze di Linguadoca, e di Prouenza, disegnaua mandare in quelle parti il Marescial Gondi fratello del Vescouo di Parigi; e spargendo voce di pigliar la protezzione delle terre Pontificie, voleua metterui guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette; e sotto il medesimo colore, per non tirarsi alle spalle vna spesa grande, pensaua di fabricare su'l poggio d'Auignone vicino al Duomo vn poco di fortezza, la qual con cento soldati potrebbe custodirsi. Di tali trame per buona via, e per tempo auuertito Gregorio, parte con l'autorità del Card. di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Card. d'Armagnacco, parte eziandio con trattar dolcemente in questa materia per lettere, & ambasciate l'animo del Re, e de' suoi piu cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, e rimunerare i soldati, e gli vfficiali, conseruò finalmēte la Città d'Auign. e'l Cont. Adoperossi ancor molto il Pontefice per la ricuperazione di Minerba; ma nè con l'equità della causa, nè con l'intercessione di persone potenti, nè con minaccie di guerra, nè finalmente con larga offerta d'argento puotè cauar quella piazza di mano al *fuoruscito d'Auignone Ferriero*, il quale con vna squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneua l'ingiusto possesso.

15. Intanto nel medesimo anno declinando in Francia Francesco Valesio dalla fede del Re suo fratello, e Signore, accettò la qualità di Ca-

pò de' partiti de' Politici, e de' Religionarij, & vnitosi col Re di Nauarra, c'haueua di nuouo abbracciata l'Eresia, e col Prencipe di Condè, ch'era rientrato in Francia con Casimiro Conte Palatino del Reno, e con numeroso esercito d'eretici di Germania, astrinse il Re a promulgare vn'editto a' 27. d'Aprile così fauoreuole a gli Vgonotti, che irritati i Cattolici per lo pregiudizio, che riceueuane la vera Religione formarono vn'altro partito, che poi fu detto Lega Cattolica. lo principiarono i Piccardi, che non vollero ammettere il Condè al gouerno della lor Prouincia assegnatoli nel detto Editto. lo seguì allora la prouincia del Poictù per opera di Lodouico della Tremoglia principalissimo tra la nobiltà di essa, e dapoi lo fomentarono i Prencipi di Ghisa. Gli eretici non pertanto non si quietarono; e preso il pretesto, che in molti luoghi non si osseruasser loro gli articoli dell'editto, si apparecchiauano nuouamente all'armi. Laonde Arrigo ne' comizij di Blois prestando orecchie a i Cattolici, determinò d'vnirsi con essi loro, e publicò vn' altro editto, col quale ordinò, che nel Regno altra Religione non si praticasse, che la Cattolica; ma che i nuoui Religionarij viuessero nella lor Religione sicuri nelle proprie case e beni, e chiunque osasse di molestarli incorresse in delitto di fellonia. Non eran docili a quella benignità gli Eretici: anzi più infelloniti, non solamente richiamarono dalla Germania Casimiro Palatino, ma eziandio si collegarono contro i Cattolici co i Re di Suezia, di Dania, e d'Inghilterra, co' Protestanti di Germania, e con gli Suizzeri Sagramentarij.

16 Non neglesse Gregorio gl'interessi d'Arrigo, mentre il vide applicato a gli auantaggi della Fede Cattolica. Quindi nel 1577. gli mandò prima in dono cinquanta mila scudi d'oro in oro, e poi per via di Marsiglia gli mandò buon soccorso di monizioni. In Auignone col nuouo Generale Saporoso Matteucci da Fermo mandò nuouo supplemento di Caualleria, & vna banda eletta di Fanti Italiani, acciochè, oltre la custodia dello stato, aiutassero ancora in campagna i Capitani del Re. Stimolò ancora con efficaci Breui il Marescial Damuille a ridursi all'obedienza del Re, & egli il fece, mosso così da essi, e da' frequenti vffici del Duca di Sauoia, e del Cardinale d'Armagnacco, come dall' vltima insolenza de gli Vgonotti, la qual parimente dette motiuo di ritornare al partito Regio, così al Duca d'Angiò Francesco Valesio, (prima chiamato Duca d'Alansone) come ad altri Cattolici malcontenti, o Politici. Quindi mentre con prosperi successi si auanzauano l'armi Regie altroue: Il Maresciallo Damuille con grosso numero di soldati si mosse alla ricuperazione delle Città; concorrendo a distruzzione degli Vgonotti Arrigo Valesio Gran Priore di Francia fratello naturale d'Arrigo III. (che gouernaua la Prouenza in absenza del Gouernador Gondi Marescial di Retz) le truppe d'Auignone, & il Maresciallo Ruggiero Bellagarda, benche di sospetta fede, trattenuto nondimeno, & animato anch'esso da lettere e

da

da esortazioni del Sommo Pontefice. Siche in breue tempo nel Delfinato, nella Prouenza, e nella Linguadoca si ricuperarono molte piazze importanti. Per questa prosperità dell'armi d'Arrigo costernati d'animo accettarono gli Vgonotti la pace, che fu conclusa a' cinque d'Ottobre con vn'editto, che fece il Re, pregiudiziale in vero alla Religione Cattolica, mezzano contuttociò tra il primo troppo fauoreuole a gli eretici, e tra'l secondo tutto a prò de' Cattolici. In questa pace (cosa non seguita nell'altre) essendo stato compreso lo Stato Pontificio d'Auignone e del Venesino, e la restituzione delle Terre della Sede Apostolica, facilmente non molto doppo s'hebber d'accordo Entrechaux, Brantes, e Piles. ma non andò così di Minerbe che già trouauasi assediata fin dal principio di Settembre dall'armi Pontificie, e Regie, nè volle mai rendersi, che dopo ostinatissima oppugnazione nell'vltime estremità. L'impresa di questa piazza così seguì, per racconto de' sudetti Annali m.s.

17. Concorse volentieri il Re Arrigo all'espugnazione di Minerba, così per zelo della Religione Cattolica, e per sodisfare all'obbligazione contrattane dal Re Carlo Nono, quando impetrò la Legazione per Carlo Cardinal di Borbone, come per liberare i suoi sudditi di Prouenza dalle molestie, e danni che riceueuano dagl'inuasori di quella piazza. Ella era quasi inespugnabile, parte per esser fondata in alto su'l viuo sasso, e cinta di mura, e di terrapieni ben grossi, parte per esser difesa da huomini disperati, & auuezzi al disagio. Laonde come a dura impresa vi andarono; a nome del Papa, il General Saporoso Matteucci soldato di gran valore, & esperienza, e Domenico Grimaldi nuouo Rettore della Contea Venesina, huomo di sangue illustre, e non meno in corazza, che in toga, pronto, e coraggioso; & a nome del Re, Arrigo Valesio Gran Priore di Francia, che gouernaua la Prouenza. Tutti questi accampatisi il primo di Settembre sotto Minerbe con quattromila fanti, e cinquecento caualli pagati, con gran numero di Venturieri, e con dodici pezzi grossi d'artiglieria, primieramente cercarono di toglier l'acque a i rinchiusi, il che buona parte lor venne fatto; e poi si posero alla batteria, ma con poco felice principio: conciosiache assai tosto sfuentarono alcuni pezzi, & altri per le inferme giunture con impeto scaualcarono, e la poluere venuta da Ciuitauecchia mostrò mala tempera; ma incontinente comandati d'ogn'intorno fabri, e rassettati i cannoni, e raffinatasi a poco a poco la poluere, si ritornò alla batteria, & alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti soldati, massime delle compagnie d'Italia; difendendosi que' di dentro si arditamente, che al cader dell'vno suppliua l'altro; lanciauano fuochi artificiati; & oltre il piombo de gli archibugi, tirauano da falconetti, e smerigli palle di grossezza d'arancio fatte, all'vsanza de gli eretici, delle campane delle nostre Chiese; & i feriti dalle scheggie della muraglia, rimandauano i sassi tinti del proprio sangue, accompagnando i colpi con voci orrende, e con villanie sporchissime. Contuttociò mancando alla giornata i più franchi, e senza speranza di presente soccorso antiueden-

do il Ferriero tuttauia maggior necessità, e confidando ancora nella clemenza del Gran Priore, si risoluè di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni che potesse, benchè assai contra voglia d'alcuni de'suoi determinatisi di sofferire ogni cosa, più tosto che abbãdonar, l'impresa.

Piacque al gran Priore (il quale hauea il principal carico) la pratica dell'accordo, benchè il Grimaldi & altri huomini sensati come cosa indegna la dissuadessero: e già conchiusi gli articoli, e dati d'ambe le parti gli ostaggi, eran cessate le scaramuccie, scortata l'artiglieria, finiti gli assalti, & i Venturieri quasi tutti ritornati a casa; & in esecuzione de' capitoli si attendeua con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro, per comperarlo; a vendere e comperar l' altre robbe accumulateui di rapine; a mandar fuori le donne; e conuersare l' vna parte con l'altra senza sospetto: Quando la notte istessa innanzi il giorno deputato per l' vscita di quegli scelerati, ad istanza degli emuli del Ferriero, che d' ogni cosa teneuano segretamente auuisato il Gouernadore d' Orange, e'l Dighiera capo de gli Vgonotti nel Delfinato, vn lor Gentilhuomo, per nome Sant' Albano, per vna casa mattà fu repentinamente introdotto nella piazza con vna buona squadra d' archibugieri, e con tal segreto, c'hebber commodità di porre le mani addosso al Ferriero & al Segretario: e fatto giorno esclamandosi, ammazza ammazza, e scoprendosi il tradimento, que'Cattolici, che dentro negoziauano, parte con fuga si precipitarono dalla breccia ben' alta, parte furono tagliati à pezzi, parte ritenuti vi lasciarono anch' essi, o col ferro la vita, o col riscatto la robba; & alcuni altri, che alla spensierata passeggiauano in quel punto sotto le mura, toccarono dell'archibugiate: & i ladroni animandosi fra di loro, nè solo con ingiurie e con minaccie, ma con vna pugnalata maltrattando il Ferriero, con fresca lena si poser tutti su le difese: e que' di fuori da così barbara perfidia infiammati a desiderio di vendetta, di nuouo si accinsero all' espugnazione; e se come si era già cominciato, hauesser continuato a batter la terra, senza dubbio la sottometteuano, perciochè rouinati alquanti edificij, ormai gli assediati si riparauano in sotterranee grotte: ma il disegno e la speranza concepita dal gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella piazza per se, e di poruì al gouerno vno de'suoi aderenti, fu cagione, che si volgesse la batteria contra il Castelletto, indarno contradicendo gli stessi periti, che in Consiglio haueuano solamente la voce consultiua; onde consumata inutilmente gran quantità di munizione, gli assediati hebber tempo di ripararsi; & andando la cosa più in lungo, che nõ credeuasi, parue bene a que' del Papa rizzare in luoghi oportuni tre Forti, per angustiare con minor spesa i ribelli, e più ageuolmẽte impedirli dalle sortite e ruberie notturne, cõ le quali in buona parte si mãteneuano. Fratanto vẽne ordine dalla Corte di Frãcia, che dapertutto si publicasse la pace vniuersale; e ricusãdo gli Vgonotti del Delfinato di accettarla, se prima nõ si leuaua l'assedio di Minerbe, il grã Priore e i Prouẽzali per nõ cõtrauenire al Regio coman-

mandamento, se n'andarono. & ancora il General Matteucci vecchio, e stanco si ritirò in Auignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de' tre Forti il Grimaldo, con ordine di raffrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temeuano; essendosi grandemente rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che teneuano, che la guardia de' Forti trà l'incommodità dell'Inuerno, e tra'l mancamento d'aiuti hauesse a durar poco: ma acciecati dalla cupidità s'ingannauano di gran lunga. Percioche quantunque tutti gli amici, & interessati venisser meno, il Papa, ancorche negli apparecchi,e fazzioni sudette gli fossero vsciti quest'anno dal fisco nouantacinque mila scudi contanti, staua nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine,per sicurezza del Contado, e per riputazione di S. Chiesa.

18. Si proseguì dunque gagliardemente, anche nel corso del 1578. l'impresa di Minerbe, la qual si tenea per certo, che non ricuperandosi sarebbe stata vn'asilo perpetuo di scelerati, & eretici,come vn'altra Gineura. e sapendo il Grimaldi l'intenzione in questo, e feruore di Gregorio, il qual si palesò con nuouo supplemento di soldatesca, e con nuoue rimesse di denaro, ch'egli mandò da Roma, attese a stringere quel presidio con nuoui forti, argini, fosse, e steccati con tanta assiduità, che non risparmiando la vita propria in correre la campagna di giorno, e di notte, & in sollecitare i ripari, non solo hebbe a patire moltissimi disagi, per mantenere col suo esempio gli altri in vfficio, ma ne toccò eziandio vn'archibugiata nella guancia: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentràs, rimettendosi fratanto ne' Forti il Generale Matteucci, e poco dopo ritornossene al Campo; e con impedire quanto era possibile i furtiui aiuti, che da varie parti col beneficio delle tenebre, e d'vna vernata asprissima si portauan dentro, e con tenere a segno, e con spauento gli Vgonotti di Linguadoca, e del Delfinato, che più volte haueano preparato general soccorso, finalmente condusse quegli ostinati priui ormai di ogn'altra munizione, che di grano, (del quale haueano ancora per sette mesi) a rendersi à patti, salue le bagaglie, e le persone: Al che non poco giouò l'istanza di alcuni lor complici, che haueano perciò tocco da i nemici buona quantità di denari. Così Minerbe per lo valore, perizia, e sollecitudine del Grimaldi si ridusse in mano del Papa su'l fine di Nouembre del 1578. dopo quindici mesi d'assedio.

19. Non solamente in quell'anno 1578. si ricuperò Minerbe, ma ancora si preseruarono da insidie, e tradimenti la Città d'Auignone, e Monteos, Ponte di Sorga, e Cadarossa Terre conuicine. Continuamente rampollauano nuoue intelligenze de gli Vgonotti, e de' Politici dentro Auignone. e tra le insidie, e tradimenti, che vi si ordiuano, molto atroce, e pericoloso fu quello, che si era destinato per li ventidue di Luglio con intelligenza di personaggi principali, seguiti dentro la Città da quattrocento persone di spada, e cappa, le quali

benche non totalmente consapeuoli del trattato, si mostrauano nondimeno indifferentemente pronte ad ogni temerità, e con occulte adunanze, con allegri conuiti, e con certe diuise di colori al Cappello & al petto, e finalmente con patti e giuramenti si andauano di maniera stringendo insieme, e seminauano in tal guisa tra la plebe contra la nobiltà sedizioni e discordie, che venutone indizio a i Magistrati, furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' Consiglieri e de' Capi, alcuni per la souerchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti altroue si ritirarono: sei soli se ne puotero hauer nelle mani; de' quali benchè vno assai tosto riuelasse tutto l'ordine del negotio, & i nomi de' traditori; nondimeno falsificatosi per gli eccessiui fauori il processo, fù con diuerse arti differita lungo tempo la spedizione.

20 Nell'istesso anno 1578. morì in Auignone il General Saporoso Matteucci a' cinque d'Agosto. e vi arriuò in suo luogo ad esercitare il medemo carico di Generale mandatoui da Gregorio il Conte Montauto. E quì da osseruarsi che nel corso di quest'anno, così per proseguir l' impresa di Minerbe, come per tenere applicati i soldati e gli officiali alla difesa d' Auignone, vi rimesse il Papa in varie partite la somma di cento sessanta quattro mila scudi. Giunse ancora in questa Città verso il fine d' Ottobre il Conte di Susa fatto Gouernadore di Prouenza, e vi dimorò fino a gli otto di Nouembre, di quà trattando col Parlamento d' Aix, e con molti Nobili della Prouincia, per le commozioni, che vi regnauano per la prepotenza della fazzione del Conte di Carces.

21 Nel principio del 1579. richiamato in Toscana il Conte Montauto da Francesco de' Medici suo Signore, mandò Gregorio in suo luogo per Generale dell' armi Pirro Marchese Maluezzi Caualiero principale Bolognese molto esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia, e dal medesimo Arrigo III. per hauer militato con gran valore sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. quando nel Pontificato di Pio V. si riportò vittoria de gli Vgonotti. Guardò quest' anno il Maluezzi con sollecito valore lo stato commessogli, ma non prorupero le nemiche insidie in auuenimenti considerabili. La carestia in lor vece incominciò ad angustiarlo, alla quale continuata l' anno seguente si rimediò oportunamente con tratte di grano, che si hebbero dalla Normandia, dalla Borgogna, e dalla franca Contea. A' quattordici di Gennaio di quest' anno arriuò in Auignone con la sua caualleria il Conte di Susa, e vi si trattenne alquanti giorni, perchè vi era sommamente amato, e di là si ridusse nella sua casa in Delfinato. Egli era partito da Aix, perchè veduto di non poter sedarne i tumulti per la contumacia e forza de' Carcisti, che si opponeuano al suo gouerno, pe'l poco seguito, ch' egli hauea della nobiltà, e per lo debole appoggio, che dauali il Parlamento, prudentemente determinò di dar la pace

al pae-

al paese con abandonarne il gouerno. Non però si quietarono le commozioni di Prouenza: laonde il Re considerando, deriuar que' disordini dalla destituzione del Maresciallo di Retz, ordinò ch' egli ripigliasse il Gouerno, e nel mentre egli era absente lo commesse al Cardinal d' Armagnacco Collega nella Legazione d' Auignone, ingiungendoli di comandare a i fazziosi di depor l'armi. Fu riceuuto il Cardinale in Aix a' 20. d'Aprile del 1579. e si adoperò con gran studio per rimetter gli affari in calma: e conchiuse in vero la quiete in vn' abboccamento ch' egli hebbe col Conte di Carces, restandoui stabilito, che le piazze di San Paolo di Durenza, e del Puech si rimetterebbono in terze mani, l'vna in mano del Capitano di Beux, e l' altra in mano del Signore di Mondragone. Ma quando si venne all'esecuzione del concordato, il comandante del Puech non ne volle far nulla. Di che disgustato il Cardinale, se n'vscì d'Aix a' diciotto di Maggio, e sparsa voce d' andare ad Arles all' incontro della Reina Caterina de' Medici, si ritirò nella sua Città d' Auignone. A quella Reina fu riserbata la pace della Prouenza, da lei stabilita col farne costituire Gouernadore il gran Priore Valesio communemente desiderato, per esser Prencipe, dall' vno e dall' altro partito de' fazziosi. La medesima Reina partita da Aix a' due di Luglio, per andare a Lione, alli quattro riposò in Auignone seruita con sommo onore da i ministri Pontificij, e da i Magistrati della Città.

22 Cosa auuenne nel 1580. che concerne direttamente vna persona particolare d' Auignone, e riguarda ancor la Città. Il Marescial Ruggiero Bellagarde insignoritosi del Marchesato di Saluzzo, e confermatoui dal Re Arrigo con ample patenti di Prefettura, mentre resosi a gli vffici del Papa era riuolto a ristaurarui con ardore la Fede Cattolica, col vietarui ogni esercizio e miscuglio d' Vgonotti, sopragiunto da infermità mortale già vecchio spirò fra pochi giorni nel 1579. essendosi innanzi confessato in presenza di testimonij, e fatto giurar fedeltà a Cesare suo figliuolo giouanetto d' anni 18. da tutti li Capitani, tra' quali il primo luogo teneuano Domenico Volueria Piemontese Castellano di Carmagnuola, *e Pietro Anselmi Nobile d' Auignone* Gouernadore di Centale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino, ma in sito forte, e molto oportuno al passo d' Italia. Arrigo intanto hauea disposto altrimente di quel Marchesato, datone il Gouerno a Monsù della Valletta: ma Cesare di Bellagarde si mostraua nel 1580. risoluto di conseruarsi totalmente nello stato, istigandolo a ciò il suo Segretario Maturino Charetier huomo di profonda astuzia, & insieme Pietro Anselmi spirito inquieto, e meritamente imputato d'hauer già voluto dare Auignone in mano di Ruggiero. Il Duca di Sauoia, per non offendere il Rè di Francia, che pretendeua la Signoria di Carmagnola, asteneuasi da pigliarne il possesso offertogli dal Valuiera: anzi per leuare al Valletta gli ostacoli, che all'en-

tentato Visano. le quali cose venute a notizia de' Ministri del Papa si ordinò, che i Consoli del Contado, fino alla venuta di nuoua gente d'Italia, assoldassero per ogni piazza tanti Francesi, quanti eran prima gl'Italiani: e s'ingiunse a i popoli vicini ad Orange, che stassero all'erta, e mandassero senza intermissione, così di notte, come di giorno ad osseruare i mouimenti de gli Vgonotti. E per ouuiare a gl'intenti del Caporale, non sapendosi di lui, nè il nome, nè la nazione, si mutarono subitamente da Pirro Maluezzi tutte le squadre, facendo cauare a sorte le guardie, accioche niuno haueſſe huomini fermamente da sè dipendenti, nè sapesse di buon'ora, qual parte haueſſe a toccarli; & in vece di corpi di guardia, che di notte si faceuano dentro le mura, prouide di gran lumi con due soldati per ciaschedumo, e non più, affinche ne' bisogni seruissero di piazza d'arme; & ordinò che in quel mentre da varie Compagnie de' meglio stanti Cittadini si corressero le contrade, e s'interrompessero le vnioni: e contuttociò crescendo i sospetti furono incontinente cacciati dalla Città quanti forestieri vi si trouarono, con proibirsi per l'auuenire l'entrata senza notificazione del nome, e consegnazione dell'armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattar con gli Vgonotti senza l'approuazione de' Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro, ma fuora ancor delle mura. E'l Generale in persona molte ore della notte caualcaua per la Città; con hauer comandato, che ad ogni rumore, che si leuasse nella terra, corressero tutti alle mura, accioche sotto finte brighe di dentro non si dasse luogo a veri assalti di fuori. Insieme, per hauer ne' bisogni maggior copia di soldati, si descrissero ad vno per decina tutti gli huomini del dominio atti a portar l'armi, con obbligazione di comparire ad ogni minimo cenno. Fra tanto i due di Venasca per indizio presi, confessarono di hauere per assai picciola mercede promesso di attaccare vna finta corda ad vn pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore oportune ricettare i mandati da Nions; della quale scelleratezza furono meritamente puniti. Visano poi restò saluo, per hauere lo stesso corrispondente di Gouernetto scoperta spontaneamente a Pirro la trama. Con sì felice riuscita eran cessati già gli spauenti, e le cose pareano ridotte ad alcuna tranquillità. Quando nuouo, & inaspettato accidente le pose in piggiori termini, e nel maggiore scompiglio, che mai.

24. Tra i più celebri Baroni del Venesino vno era per nome *Spirito Astoaudi* Signore di Vaucluse, o Valclusa, terra come si è detto, nobilitata dal soggiorno rurale già fattoui da Francesco Petrarca. Haueua il detto Barone vn figliuolo chiamato Monsù di Masano, giouine armigero, e licenzioso, che secondo il costume di molti con la insolenza misuraua la nobiltà. Trouandosi questo giouane in Carpentràs, oue ordinariamente, come in capitale del Contado, risedeua il Rettore Grimaldi con suo fratello Tomaso, & hauendo notizia, che due soldati Italiani di quel presidio haueuano tra se acerbe querele,

non

non cessò d'istigarli con falsi punti d'onore, sin tanto che gl'indusse a terminar le contese in aperto duello, e dichiaratosi padrino dell'vno, perchè dell'altro si era presa la cura vn Caualiero Italiano, senza farne motto al Rettore, nè ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuor di quella Città. Fu a quel detestando spettacolo, come auuiene, grandissimo il concorso d'ogni sorte di gente: & il Rettore fatto di ciò auuisato per tempo, con la spada in mano, e con alquanti armati vi si portò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia, percosse di piatto il condotto dal Masano, che non fu sì presto a ritirarsi, come l'altro; & all'autore di così empio partito con graui parole protestò di non hauere a lasciarlo impunito. Si risentì di cotal dimostrazione il Masano, & imputando a passione quel che era di vfficio, cominciò con parole temerarie e sediziose andar solleuando genti contro il Rettore; e passò tant'oltre la furia, che non hebbe vergogna di prouocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandarli per huomo principale formata disfida. La qual cosa però non bastò a smuouere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso e pronto nell'armi, dalla debita grauità, e dal proposito di procedere giuridicamente. E già haurebbe cominciato a formar processo, & esaminar testimonij, se prima da alquanti personaggi di qualità non fosse stato ricercato, e poi anche dal medesimo Papa auuertito di caminare in questo con molto riguardo, per gli graui disordini, che dalla natura del Masano, e dalle amicizie e parentele, che'l fauoriuano, si poteano con ragione temere. Onde parue spediente, dissimulando per allora, contentarsi da lui di qualche sodisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Et a ciò sauiamente condiscendeua il Grimaldi. ma l'altro pertinace & ostinato fuor di maniera, pretendendo che la sodisfazione si douesse a lui, dopo hauer buona pezza chiuse l'orecchie ad ogni menzione d'accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armagnacco, e dall'Abbate della Grassa Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato come Arciuescouo a promettere di non far nouità contra il Grimaldi. Il qual poco appresso corse grauissimo rischio della vita per l'accidente, c'hora diremo.

25 Tornauasene egli da accompagnare fuori di Carpentràs il gran Priore Valesio, il qual di passo per Auignone, era stato quiui da lui tenuto in albergo. Quando ecco sopragiungergli contro da ottanta caualli benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trouasse più di venti huomini appresso, si risolue con Tomaso Grimaldi suo fratello d'inuestir francamente i nemici: nella qual zuffa Tomaso con quattro de' suoi cadde morto. Il Rettore cō il cauallo ferito facēdo gran prodezze, & aprendosi col ferro la strada, miracolosamēte cāpò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, saputa la mischia, senza indugio se ne volò con molti alla porta di Carpentràs. ma da i Cittadini escluso fino al comparir del Rettore, vi fù poi riceuuto insieme con questi, mostrando nell'esteriore non leggier sentimento di sì brutto caso, ma nell'interiore premendo forse più doglia de' falliti disegni. Conciosiache fù poi commune

ne opinione, che quella imboſcata non haueſſe tanto mirato a leuar la vita al Rettore, quanto al ſorprendere al Papa vna Città sì commoda, & importante: le conietture di ciò furono: l'hauere il medeſimo Priore tentato gli anni adietro di farſi padrone di Minerbe, e l'eſſere in que' giorni ſenza neceſſità alcuna dal ſuo gouerno di Prouenza paſſato verſo Auignone: aggiungeuaſi il numero, e la qualità de gl'inſidiatori, molti de' quali per altro teneuan pace & amicizia col Grimaldi; e finalmente la fretta, con la qual que' caualli, appena paſſato il Gran Priore, ſi erano diſcoperti, & eſſo non ſoccorrendo all'attorniato oſpite, ſi era per la più breue ſpinto fino alle mura di Carpentràs. fù anco tenuto da perſone giudizioſe, che in queſto negozio haueſſe parte il ſudetto Guglielmo Patris, profondo ſimulatore, intereſſato co i primi di Francia, mal affetto verſo la nazione Italiana, particolare auuerſario, & emulo del Grimaldi, e quel che più importaua, per lunga ſeruitù, e luſingheuoli arti, così potente nell'animo del Padrone, che ſotto vn tale ſcudo non haurebbe dubbitato di commettere queſto & altro qualſiuoglia misfatto, ſe non per altro, almeno per ſodisfare al ſuo amico Maſano. Comunque ſia, l'eceſſo parue a tutti i buoni grauiſſimo. Et il Rettore afflitto dalla perdita del fratello, e da i pericoli, che alla propria vita del continuo ſopraſtauano, pigliò eſpediente di andarſene occultamente a Roma, e quiui eſpoſti a bocca i mali, & i rimedij d'Auignone, rinunziare al Papa sì aſpra & inſidioſa prouincia. Ma Gregorio quantunque a i trauagli e dolori del Grimaldi compatiſſe non poco; tuttauia per non priuarſi in tante neceſſità d'vn tal miniſtro, eſortandolo a perſeueranza, con molto onore di parole, e di fatti, e con buone prouiſioni per la cuſtodia della ſua perſona, lo rimandò.

26 Frattanto in Auignone l'iſteſſo anno nuoui caſi ſucceſſero, da i quali anche Pirro poſto in molta anſietà, fù coſtretto a valerſi de i mezzi più violenti del ſolito. Si teneuano in que' ſoſpettoſi tempi chiuſe tutte le porte della Città da due in poi. l'vna di eſſe era quella del Rodano, doue per la commodità del fiume, e del nobil ponte, per la vettura di merci, e di vittouaglie, per la bellezza dell'aria, e per la nouità de gli auuiſi di varie parti, ſuol farſi gran ridotto di foreſtieri, e di Terrazzani. Tanta radunanza frà tanti mali vicini, e frà tanti maneggi, che ſi preſentiuano alla giornata, Pirro geloſo di quella piazza non giudicando a propoſito, commiſe, che non vi ſi laſciaſſe fermare sì groſſo numero di perſone, che il corpo di guardia poteſſe reſtarne vn giorno in qualche maniera ſopraſatto, & oppreſſo. Era in quel preſidio vn'Italiano faceto, il qual traſtullandoſi, come auuiene, hebbe a motteggiare aſſai leggiermente di vna donna vicina; della quale il figliuolo eſaggerando l'offeſa, e non ammettendo interpretazione migliore, poſtoſi alla porta della Città, con alta voce cominciò à sfidare il ſoldato a combattere. a quel grido concorrendo gran popolo dalla parte del Rodano, e dalla parte di terra, veniua ormai a reſtar ſoffocato il corpo di guardia: quando il Caporale ricordatoſi del ſuo vfficio, e de' commandamenti di Pirro, cominciò a valerſi dell'aſta d'vn'alabarda, e con

eſſa

ignude, tutte le ordinate, e legitime potestà, venne a ritenerli in quell' impeto; & insieme entrando trà essi il primo Consolе, & alquanti graui Cittadini, con alzar gli archibugi, e riprenderli, e sgridarli, li raffrenarono in guisa, che quietata la Città, e poste le debite custodie, e sentinelle, finì quel moto, l'vno de' più pericolosi, che per molti anni addietro si fosse veduto in quella Città. Nè parue al Generale cosa da passar con silenzio: ma il giorno seguente andato alla casa publica, doue si era congregata quasi tutta la Nobiltà co i Consoli, e co' Magistrati, seuero nel sembiante in cotal guisa parlò.

Dal concitato furore della plebe, e dalle atroci parole vscite hieri dalla bocca de' sediziosi, haurete, Signori, potuto voi medesimi apertamente conoscere il graue rischio, dal quale la patria vostra, e voi tutti, con le vostre mogli e figliuoli, per Diuina misericordia siete campati. la Carestia dell'anno presente imputata, come accade, a i ricchi e splendidi Cittadini, sotto colore di perseguitare il nome Italiano, haueua dato animo alla bassa gente di vendicare, non solamente con le facoltà, ma eziandio col sangue di tutti voi, le calamità e gl' incommodi sostenuti; i quali ben sapete voi, che non sono imputati a noi altri d' Italia, che non ci trouiamo qui granai, nè poderi, nè odij parenteschi, nè contese ciuili: ma tutte le nostre azzioni mirano alla difesa, & alla sicurezza del Senato, e del Popolo d' Auignone. E doue s' impiegano le nostre vite, sudori, e stenti, doue si spendono i denari delle nostre paghe, doue l'entrate, che da' nostri paesi ci vengono, se non in beneficio della Republica vostra, & a sostegno dell' afflitta e pouera moltitudine? Dirà forse alcuno, che tutti questi giouamenti non ricompensano le ingiurie, e le insolenze, con le quali da' nostri soldati viene in diuersi modi attizzata la gente. Mostratemi voi vn reo di colpa notabile, che io son pronto a punirlo; e se mi trouate lento, ricorrete al Sommo Pontefice, che non lascierà di fare la douuta giustizia contra il malfattore, e contra chi lascia di castigarlo: e se pure tal' auuersione finalmente nasce da qualche fatale odio della nazione vostra contra il sangue Italiano; se le grazie, che vi fà ogn' ora Gregorio, se le vigilie, e cure, e spese, ch' egli sostiene per la salute, e per li commodi vostri, vi tornano in tedio; perche non lo dite voi? e perche non lo scriuete al Papa istesso, accioche egli si possa vna volta risoluere di vscir d' affanno, e di non consumarsi tutto il dì a prò di persone, che la paterna sua affezzione, la regia liberalità, la prouidenza pastorale non aggradiscono? Esponete, dite ingenuamente ciò, che dentro a voi sentite; e se tanto non basta, vi offerisco io stesso d'interporre la debolezza mia, affinche quanto prima si adempiano i vostri desiderij.

In questo proposito seguiua Pirro di sfogarsi con libertà, e con facondia militare; quando que' Senatori, non sofferendo il lor diuoto zelo vn tal rimprouero, si leuarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generosa vergogna, interrompendo il parlare del Generale, rispo-

sero

sero: *Che mostrasse loro ciò che per seruigio del commune Signore e Prencipe conueniua si facesse: non esser la patria loro trauagliata, nè oltraggiata, ma difesa & aiutata benignamente da gl'Italiani: non douere l'ingratitudine del popolaccio ignorante rendere la communità indegna dell'amore, e della pietà di Gregorio. che bene haueano conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona da i trecento soldati loro pagati dal Papa; e di sì brutto & indegno atto restauano tutti smarriti, & eran pronti a condurre a lui senza indugio tutta quella temeraria compagnia, acciochè l'hauesse a decimare, e cassare, o in somma punire a suo arbitrio: e che al Legato farebbono calde istanze per la vendetta dell'innocente Perugino.* E senza nuoua esortazione di Pirro tanto eseguirono. la mattina seguente comparueто innanzi al Generale, guidati da i Consoli, e da altri Nobili, i soldati Francesi: & egli contento di vna moderata riprensione, senz'altro li licenziò. De gli omicidij, e di alcuni della feccia più arditi, lasciò la cura a i Magistrati ordinarij; fuggendo esso intanto l'inuidia, e mirando a suellere le radici del male, più alte, che a prima fronte non appariuano. Si hebbe dapoi notizia, che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni li barcaruoli vicino al ponte, con segreto concerto di assalire la porta, quando ne venisse commodità, sì di fuori, come di dentro: e ciò con la intelligenza di più di cinquecento persone. Il qual trattato era stato tutto guidato principalmente da Guglielmo Patris intento ad ogni occasione di metter quello Stato in mano del Rè di Nauarra, che si trouaua nella Prouincia della Ghienna ingrossando l'esercito, e da cui, trà l'altre speranze del Patris, pareua, che o per giustizia, o per fauore dipendesse il pacifico possesso dell'Abbadia della Grassa di quattro mila scudi d'entrata. Pertanto Pirro, non senza tacito consenso del Papa, al quale di mano in mano daua minuto ragguaglio del tutto, deliberò per la quiete e per la salute di quel paese leuare di vita Guglielmo, già che per molte vie, e con molta longanimità hauea indarno tentato di guadagnarselo. ma l'effetto di tal deliberazione incontraua per ogni verso in graui difficoltà. la notte vsciua il Patris per suoi licenziosi amori non lungi dalle sue stanze; ma sempre accompagnato, e con la scorta innanzi, restando sù la porta del Palazzo la guardia Suizzera in punto per ogni cenno. Di giorno andaua ben come solo, ma in ogni caso hauea tanti amici, e dipendenti, che non poteasi nè pure assalire senza gran solleuazione del popolo, e senza l'vccisione di quanti Italiani si trouassero in Auignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono con l'andata fuori di Guglielmo per certe occorrenze alla terra di Bedarrida: oue mentr'egli soggiorna, Pirro che staua sempre sù l'auuiso, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio, il Caualier Marc'Antonio Oddi Perugino, soldato accorto & intrepido, il quale, sotto colore di publici affari, cauatolo destramente dall'ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l'vccise. Di che non si può facilmente credere, quanto inconsolabile per vn pezzo rimanesse Armagnacco; e quanto strepito ne facessero con minaccie di ven-

det-

detta, il Gran Priore Valesio, il Signor di Carces, quello di Vins, & altri grandi amici di Patris. Dalla plebe parimente di Auignone, che oltre modo lo amaua, si hebbe da temere di qualche pericoloso risentimento; ma ciò fù preuenuto da Pirro, con spargere per diuerse contrade Gentilhuomini di portata, che impedissero le radunanze. Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo teneuano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui: e nel gouerno d'Auignone (oltre la segretezza de' consigli, ch'erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti a gli aderenti di Nauarra) si vennero anche a spianare molte difficoltà, che altrimente pareuano insuperabili.

27 Non però staua il Papa senza pensiero di quel che per altra via potesse col tempo succedere: si che attesa la debolezza del presidio Italiano, e la poca sincerità de' mercenarij della Terra, mandò quest'anno medesimo in Auignone trecento soldati eletti d' Italia sotto la condotta di sceltissimo Capitano, che fù Biagio Capizucchi d' insigne nobiltà Romana già cognita in Auignone; oue era stato, come habbiam detto, quarantasei anni innanzi Nunzio Apostolico Paolo Capizucchi con gran beneficio di questa Città, e della Prouincia Venesina; anzi cognita ancora nella Prouenza; oue vn ramo di questa famiglia disceso da Bologna, col nome di Capizucchi di Bologna, e talora, all'vso di Francia, col solo di Bologna, hà dato successiuamente trè Vesconi, Antonio, Lodouico, e Rafaele, alla Città di Digne, come può vedersi nella Gallia Christiana, e nell'opera intitolata *Notitia Ecclesiæ Diniensis*, che và stampata trà l'opere di Francesco Cassedio: e nota parimente nella Sciampagna, oue di questa casa hanno il gouerno perpetuo di Nogian, e possiedono molti feudi e Signorie. Ma più ancora che la nobiltà, era noto e riputato in tutta la Francia il valore di Biagio: conciosiache militando in Francia nell'esercito Pontificio sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. si segnalò non solo oltre modo nella famosa battaglia di Moncontur, oue restarono i Religionarij disfatti, ma fu eziandio potissima cagione, che la gran Città di Poictiers de' medesimi Vgonotti non diuenisse preda; quando hauendola questi cinta di stretto assedio, e ridottala all' vltime angustie, con hauer gettato vn gran ponte di tauole nel fiume Clar, per indi tramandar l' esercito all' assalto generale della Città, vscito il Capizucchi di mezza notte da Poictiers, e scagliatosi dentro l' acque frà vna tempesta di piombo grandinatoli sopra da' nemici, tagliò con vn gran coltello i grossi canapi, che teneuano vniti i tauoloni, e così disfacendo il ponte liberò la Città dal sourastante ineuitabil pericolo; maggiore in vero (come osserua Famiano Strada nella sua Istoria di Fiandra ristampata in Anuersa) in questa impresa il Romano Capizucchi per la patria altrui, che non fù per la propria il più vetusto Romano Orazio, che si gettò nel fiume dopo che il ponte era stato tagliato da' suoi compagni. fatto che meritò d'esser commendato dal B. Pio V. in vn Breue di grazia diretto all'istesso Biagio con queste parole. *Qui in bello contrà nefandissimos Hugonottos in Regno Galliæ dimicando strenuè te gessisti,* &

& præsertim, vt nobis constitit, in obsidione Ciuitatis Pictauiensis ab ipsis Hugonottis facta, ne Ciuitas ipsa expugnaretur, te ipsum in ipsius flumen proyciendo, quemdam pontem ex tabulis confectum, per quem inimici transire poterant, ne ipsi transirent, cum quodam magno gladio, aut instrumento ferreo in parte ad impediendum huiusmodi transitum & ingressum, non sine magno vitæ tuæ periculo, deuastauisti, siue amputasti. Nel mandare il Papa il detto rinforzo ordinò, che nel souuenire di gente i ministri del Rè, che frequentemente la richiedeuano, si procedesse con tal circospezzione, che non hauesse il Contado a rimanere sproueduto; potendosi con ragione temere non solo da gli Eretici manifesti, ma anco da quelli, che sotto nome di Cattolici più mirauano a' particolari disegni, che al seruigio di Dio, & alla quiete commune, & a gl'interessi medesimi del Rè di Francia.

28 Trà i riferiti disordini d'Auignone intorno alli ventiquattro di Maggio vi arriuò dopo molti disagi il Cardinale Alesandro Riario mandato dal Pontefice Legato a Latere in Portogallo, e vi si trattenne alquanti giorni, per assicurare il restante del viaggio con la scorta e con la direzzione del Marescial Damuille; onde alli tredici di Giugno peruenne a Barcellona. Annali m. s.

29 L' omicidio di Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone, Presidente della Ruota d'Auignone, e ministro del Card. d'Armagnacco, che intorno à questi tempi, come seguito d'ordine di Gregorio, è riferito da qualche Istorico Prouenzale, è francamente rifiutato, come supposto, dal Noguier nell'Istoria de' Vescoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone, testificando, (per le memorie somministrateli dall'erudito Arrigo Suares) che quel Prelato non men pio, che dotto, morì di morte naturale, nè mai fù sospetto d'alcun delitto, che meritasse tal pena.

30 Nel 1581. per la debolezza di Arrigo III. si conclufe in Francia nuouo accordo con gli Vgonotti con la rendita di Liurone, e con lo smantellamento di Gap; e per includerui la sicurezza, e l' indennità di Auignone, bisognò che sborsasse il Papa nuoua somma d'argento. Così trà guerre imperfette, e paci finte riceueua la Religione ogn' ora vie maggiori danni per ogni verso.

31 La peste afflisse quest'anno Auignone, e'l Venesino, e per la poca obedienza de' popoli superando tutte le prouisioni de' Magistrati, rauuolse il Papa in graui spese, e molestie. Souuenne Gregorio all'afflitta Contea, non solamente con sagrificij, & orazioni, che in diuerse parti a questa intenzione comandato hauea, ma eziandio con denari del proprio fisco, liberando le Communità Venesine dalla cura, e dalla sostentazione principalmente de' soldati Italiani, con accrescer egli a ciascuno le paghe; & eriggendo in S. Verano fuor delle mura d' Auignone vno spedale a posta, fornito a sue spese di Medici, di seruidori, e di tutti quelli apparati, che a tal tempo si conueniuano.

32 E trà questi atti di misericordia non dimenticatosi della giustizia, frà le altre cose ordinò, che si finisse vna volta di riuedere, e decidere la

causa

causa de gl'imputati di congiura l'anno del settantotto: non potendo più sofferire tante lunghezze, ne la ragione istessa, nè il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli, si per essere stato il processo poco sinceramente guidato, si anco per soprastare a' Giudici, o dalla condannazione graui nimicizie co' parenti, e con gli amici de' Carcerati, o dalla assoluzione vn' intollerabil odio, e sdegno delle Città dello stato, le quali teneuano la cospirazione per certa, e ne ricercauano già vn pezzo a chiare voci rigoroso & aspro castigo. Dalle quali angustie desiderando sottrarsi il Cardinale Armagnacco, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controuersia tutta si terminasse con l'assistenza de' tre Vescoui del Contado, e del Rettore Grimaldi; ma ricusando tutti questi per la sudetta & altre cagioni la carica; nè potendosi facilmente ritrouare in quei paesi persone delle qualità, che ricercaua il bisogno; il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine, determinò d'inuiarui d'Italia con ampia potestà il Dottore Giorgio Diedo Rauennate, huomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizij. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Auignone, attese primieramente a riconoscere, & a riformare canonicamente il processo: quindi con l'appoggio della vecchia deposizione d'vno de' carcerati entrò all'esame, e più tosto con dolcezza di parole, e varietà di rincontri, che per via di minaccie, o tormenti, seppe talmente girare, e piegar la mente de gli altri cinque colpeuoli, che da ciascheduno di essi (benche dianzi risoluti di morire su la corda più tosto, che di scoprire quel che giurato haueano di nascondere) con esplicita & vniforme confessione cauò, i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Marescial Bellagarda, e'l suo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte di Carces, Parabella Gouernadore di Beaucaire, e Pietro Anselmi Nobile Auignonese. La fucina di questi crudi e perniciosi consigli era stata la casa dell' Anselmi con determinazione d'occupare il giorno di S. Maria Maddalena con cinquanta archibugieri la porta che chiamano de' Miracoli, e quindi con fumo, e con vna sparata dar segno ad altri due mila archibugieri imboscati nelle Isole vicine del Rodano; & immediatamente auuisare i sudetti Signori, che teneano in pronto molte compagnie di fanteria: e per non hauer la plebe contraria nel primo ingresso, inuitarla a parte del sacco, assicurandola delle sue robbe e persone; e con tale aiuto acquistare il piccolo Palazzo, la Rocca, & alcune Chiese forti, per impadronirsi più ageuolmente della Città. Queste in somma eran le traccie de' congiurati, le quali nel sopradetto modo venute a piena luce, si hebbe insieme qualche notizia delle orditure di Patris col Re di Nauarra, e col Marescial Damuille; onde si vide maggiormente, quanto fosse stato spediente leuarsi dinanzi per tempo quell' insidiatore domestico. Restaua ora il far de' conuinti vna esemplare, e segnalata giustizia: al qual fine il Commissario, saniamente auuertendo, che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione o vergogna preuenire il carnefice, fin dal primo giorno ch'egli arriuò, hauea fatto dalle

carceri leuar ferri, vetri, legnami, lenzuola, & ogni sorte di stromento atto in alcun modo a priuar di vita: la qual cautela in vero fù necessaria, poiche i medesimi rei già vn pezzo in euento di condennazione si haueano eletto di darsi da se stessi la morte; e con tutta questa diligenza non hebbe il Diedo totalmente l'intento; conciosiachè vno di questi, dalle mani di vna picciola figliuola del custode allora absente, con astuzie e con lusinghe cauato vn coltello da tauola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco si fieramente, che in vn tratto spirò. ma non per questo scampò il misero l'ignominia della forca; imperochè il Diedo fattolo così morto publicamente impiccare, il dì seguente ordinò, che la testa, & il tronco si attaccassero a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di sorprendere la Città: e col supplicio medesimo furono poco dapoi puniti gli altri cinque senza tumulto, mediante la presenza del Generale Maluezzi e de' tre Consoli, con tanta allegrezza vniuersale, che in ogni Chiesa ne furon date solenni grazie a Dio, e fù di più ordinata publica processione da farsi ogn'anno in memoria d'vn tal beneficio. Seguì poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parue: e nominatamente l'Anselmi, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione però non volle Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo vn cane così terribile; se bene ciò non ostante, per altra via dopo molte storciture, e molti giri a piè lento lo giunse la celeste vendetta. Perciochè ritornato di Piemonte in Prouenza, non solo per tema di riuolte e disturbi fù esclùso dalle terre murate, ma eziandio dallo stesso Arrigo, al quale dianzi hauea venduto Centale, fù cotanto perseguitato, che trouandosi presso ad Aix in vna osteria con quindici caualli, repentinamente ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso: & a nome di S. Maestà condottolo incontinente a Marsiglia, iui lo rinchiuse in vna torre due miglia fuori del porto, doue confessate a forza di tormenti nuoue machinazioni, pagò strozzato il fio de' suoi ambiziosi e disleali costumi, lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi dall' offendere alcuno, e maggiormente i Prencipi grandi.

33 Ma ritornando al Commissario Diedo, riportò egli da così presta e compita fazzione in que' paesi credito e fama non picciola: & assai tosto l'accrebbe con mostrare la medema vigilanza, e vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi: la qual non potendosi con dignità del Pontefice tener più lungamente sospesa; il Commissario dopo triplicate proclame, non comparendo, nè il Signore di Valclusa, nè Masano suo figliuolo, indiziati d'hauere hauuta gran parte in quel delitto, condannò essi ancora in pena capitale, & in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, con applicare i loro beni stimati da cento mila scudi alla Camera, e con spianare il palazzo, doue si erano in arme radunati i malfattori a concertare il tempo e'l luogo dell' omicidio. Giouò per la facile spedizione di tutto questo, oltre la perizia e la franchezza del Diedo, anche

la

la publicazione d'vn moto proprio del Papa, nel quale da i sudetti condannati in poi si daua perdono generale a tutti gl' interessati nella medesima colpa. Vero è, che Gregorio poco dapoi placato dalle vmili preghiere del vecchio Astoaudi, che si mostraua innocente, e dalle calde intercessioni di Arrigo III. e della Reina Caterina, e di altri molto gran personaggi, lo ripose graziosamente nelle facoltà, ma con patto che al figliuolo non dasse ricetto giamai. Benche nè meno il castigo del Masano si terminò con la perdita della patria e della robba; poiche seguendo egli di prouocare con la natural furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente in persona, che a dannato singolar certame lo priuò del corpo, e forse ancora dell'anima. furono celebrate gran pezzo queste azzioni di Giorgio Diedo; e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la Diuina Prouidenza con gl' incorrotti & industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere. Ma non perciò finirono in quella Contea, e Città simili trauagli, e tumulti: anzi come in corpo non ben purgato, vi succedeuano alla giornata recidiue di non leggier momento. Conciosiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinuouarono i pensieri, & i maneggi di prima; a i quali perchè i tristi non vedeuano maggiore ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuouerlo.

34 Era trà gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris, vn Prouenzale Signor di Crosso, & vn Capitano Taraud naturale di Linguadoca. Amendue questi con occulte pratiche, e con gran promesse cercarono di subornare i soldati d' vna fregata, che si teneua per la guardia d' Auignone, e ne indussero trè particolarmente ad vccidere con archibugiate il General Pirro, quando passeggiasse lungo il fiume, com'era solito: indi occupata, secondo la traccia della congiura di prima, la porta del ponte, doueano sorprendere la Città, & ammazzare il resto de gl' Italiani con l' aiuto del medesimo Crosso, che sù quel fatto doueua con grosse forze portate da gran Baroni trouarsi all' Isola posta in faccia della detta porta frà Villanuoua, & Auignone. Tal' era l' iniqua loro intenzione senza dubbio riuscibile, muouendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe d' armati, se per Diuina Clemenza primieramente al Cardinal d' Armagnacco, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l' indizio. Con esso presa vna quantità di colpeuoli, i trè destinati a quel tiro, non tollerando tortura, manifestarono assai facilmente la verità; e mentre si procedeua al rimanente, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò, terminando in vn falso All'arme nato casualmente da molte archibugiate, che si vdiuan di fuori, trà i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, & i porti, & a leuar le barche del passaggio a' nemici, nella più trepida e sospettosa notte, che mai. Così frequenti lacciuoli, che si tendeuano al Generale, & il nome, ch' egli haueua di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo II. Rè di Spagna: l' essere spesso auuertito di

hauersi cura, non men da veleno, che da ferro; e'l non parergli d'hauer forze bastanti a difender se, e lo stato, che teneua in gouerno, lo fece totalmente risoluere a non seruir di bersaglio senza potere auuentare vna pietra; e doue prima non hauea lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli vltimi successi riscaldò per lettere, e per agenti le preghiere in guisa, che verso il fine dell' anno gli arriuò successore nel Generalato con vna nuoua compagnia di soldati Italiani Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo del famoso Chiappino Vitelli. Annali m.s.

35 Nel principio del 1582. vn caso auuenne in Auignone di orrenda memoria, il quale è riferito da Girolamo de Laurentijs nella sua decisione della Ruota d'Auignone 123. e dagli allegati Annali. Antonio Montensio Dottor Bolognese, e Collaterale delle milizie Pontificie, dopo hauer molti anni seruito in quel maneggio, trouandosi all' vltimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli d'essere a torto & acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Capizucchi, d'Oddi, e Fumagioli, e da alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente dalla malinconia opprimere, che deliberò di ammazzar se medesimo; e scritte in iscusazione della sua disperata pazzia quattro lettere, che lasciò sigillate nella sua stanza, l'vna al Sommo Pontefice Gregorio, e l'altre al Cardinale d'Armagnacco, al Cardinale di Como, & a suo Fratello; su'l fare della notte de' noue di Gennaio, chiuso dentro le sue camere del palazzo apostolico solo, beuè il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell' operazione, postosi vn' archibugietto sopra lo stomaco, si trapassò, tenendo in ordine vno stilletto, & vn'altro ferro, quando la ruota non hauesse giuocato. Entrati all'ora da lui deputata i domestici, dopo di hauerlo al buio più volte chiamato per nome, portati i lumi, non senza spauento il videro giacere a trauerso del letto con vna coppa d'argento dimezzata su'l vicino scabello. E dapoi nelle viscere dal Chirurgo si discoprì, oltre il fuoco del piombo, anche la quantità del tossico tracannato. Quindi mossi altri a compassione, altri a disdegno, fu di commissione de' Superiori sepolto in luogo profano.

36 Mostrò quest' anno Gregorio il suo paterno amore, non meno verso il Re Arrigo, che verso vn Caualiero della Città d'Auignone. Seguita in Roma la morte del Gran Maestro di Malta Giouanni de la Cassiere Francese dopo la cospirazione contra esso fatta da alcuni nella sua Religione l'anno precedente; della cui dannata solleuazione eran quattro de i Capi, Antonio Cressino, Centorio Cagnuolo, Pietro Fantoni, e Giouanni Battista Calderari; Gregorio per fuggire i rammarichi, e dare all' atto più sembiante di libertà, non volle che l'elezzione del nuouo gran Maestro seguisse in Roma, ma volle che con osseruanza de gli antichi riti si celebrasse nello stesso Conuento di Malta, nominando però egli a tal carica tre qualificate

ficate persone, e tutte del nome Gallicano, poiche si doleua Arrigo, che la Cassiere fosse stato da i sediziosi deposto solamente in onta della nazione Francese. I nominati furono *Francesco Panisse Priore di S. Egidio*, Francesco Maretton Balì di Manosco, Vgo de Loubenix Verdalla. Tra questi inclinaua Gregorio singolarmente in Francesco, non solo per esser egli tenuto huomo pacifico, e pio, ma eziandio per essere naturale della Città d'Auignone, e come accetto al Rè di Francia, così nè anche sospetto a i ministri del Rè di Spagna. ma per tener più segreto il disegno per tale effetto, con vn Breue a parte comandaua, che venendo assunto al Maestrato alcuno fuor delli trè, l'elezzione fosse di niun valore, e s'intendesse in tal caso il Priore di Sant' Egidio legitimamente eletto in gran Maestro dal Papa medesimo fin dal giorno della data del Breue: e sol per mostra di maggior larghezza agginnse nella nomina gli altri due; tenendo per cosa molto probabile, che del Balì di Manosco absente non si farebbe in Malta pur motto; e'l Verdalla benche presente non basterebbe mai a concorrere con credito con la riputazione del Panisse. ma perche Panisse in tanta sospensione d'animi non si mosse punto, nè meno inuestigò nulla, successe fuor d'ogni credenza, che il Verdalla intesa l'occulta nominazione da vn Segretario di Monsignor Visconti, al quale il Padrone l'hauea poco auuedutamente communicata, preso animo dall'absenza dell'vno, e dalla modestia dell'altro, si pose animosamente alla pratica; e sì felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclaue, egli frà poche ore con tutti i voti (cosa per auuentura in que' Comizij non accaduta giamai) rimase dichiarato Gran Maestro. Annali m. s.

37 Nell'istesso anno vi è menzione d'vn' altro soggetto Auignonese. Per l'impresa del Monferrato contra Guglielmo Duca di Mantoua meditata da Carlo Emanuel Duca di Sauoia, comparue dalle vicine contrade Pietro Anselmi con cinquecento frà Capitani, e soldati eletti seguaci suoi, che faceano tutti professione di Cattolici: il qual medesimo Anselmi con i suoi cinquecento seruì poi Carlo nella tentata sorpresa di Gineura l'istesso anno. Ann. m. s.

38 Nel qual parimente mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il Rè Arrigo; percioche dubbitando S.Maestà, come diceua, che per isdegno dell'ingresso dell'Angiò in Fiandra, e per le pretensioni di Caterina in Portogallo, non fossero gli Spagnuoli per far qualche ingresso nella Prouenza, e vedendo per questo mal volentieri al gouerno militare d'Auignone Gio. Vincenzo Vitelli antico seruidore di Spagna, esso, e Chiappino suo Padre: Il Papa, benche il timore d'Arrigo fosse in questa parte souerchio, nondimeno con qualche incommodità propria ne lo riuocò; sostituendogli nel Generalato il Conte Baldassarre Boschetti Vassallo di Ferrara, e confidente di Francia. Del rimanente in Auignone, e nel Venesino, da gli ordinari sospetti in poi, che obbligauano ad esatte diligenze, e guardie, non seguì per qualche tempo alcuno accidente mo-

sto; vi proseguiua la pace con larghezza di vittouaglie; anzi predicauasi la parola di Dio con frutto, anco nelle vicine contaminate Prouincie.

39 A' 22. d'Ottobre del 1584. morì in Auignone il Generale Boschetti; onde Gregorio, proueduta d'altro soggetto la Rettoria del Contado (come nel Catalogo de' Rettori nel lib. 1. cap. 15.) mandò in Auignone Domenico Grimaldi col carico di Generale di questa Città, e del Venesino, col quale gli congiunse anche l' altro di Vicelegato. E ben v'era vopo allora di così strenno guerriero, per gli pericoli, che si rinouarono all'intorbidarsi delle cose di Francia; delle quali conuien dar lume, tanto più che toccano in buona parte Carlo Card. di Borbone Legato d'Auignone.

40 Per la morte di Francesco Valesio Duca d'Angiò seguita nel mese di Maggio di quest'anno, restò trà i Prencipi del sangue il più prossimo alla Corona Arrigo di Borbone Rè di Nauarra, Prencipe allora Eretico. però fremendo i Cattolici per lo danno, che potea riceuere la vera Religione dalla di lui successione nel Regno, promossero più viuamente la lega, i cui semi erano stati gettati, come si è detto, molti anni auanti. Il Duca di Ghisa, il Duca del Mayne, & i procuratori de gli altri Prencipi Cattolici si radunarono nella fortezza di Gionuille co' Deputati del Rè Cattolico, che proteggena la lega. E trà gli altri articoli iui accordati, i principali furono: Che se il Rè morisse senza maschi legitimi, Carlo Card. di Borbone Legato d'Auignone Zio paterno del Rè Nauarro fosse per dritto di prossimità dichiarato Rè della Francia, escluso per l'eresia il dritto di rappresentazione, che concorreua in Arrigo, nella guisa che nella stirpe de'Carlouingi era stato da gli Stati escluso dal Regno il più prossimo Carlouingo Carlo Duca di Lorena, per hauer portate l' armi contro la Francia insieme co i nemici della Corona: Che la sola Religione Cattolica hauesse luogo nel Regno: e che vi si publicasse il Concilio di Trento. Indi in auanti il Card. di Borbone inuariatamente s'intitolò primo Prencipe del sangue Regio, e successore nella Corona.

41 Nel 1585. il primo d'Aprile publicò il Card. di Borbone vn manifesto da Perona, per giustificare l'apparecchio d' armi, ch' egli faceua in vn co' Prencipi Collegati, per impedir che la Francia diuenisse per negligenza del Rè nel fatto della Religione vn' altra Inghilterra: dandosi all'incontro fuora altre scritture contro i Prencipi Ghisardi, come sotto colore della Religione aspirassero con praui artificij a deporre dal soglio la famiglia Reale.

42 Intanto in Roma trapassò a miglior vita Gregorio pochi giorni appresso, cioè a' dieci d'Aprile. Pontefice di retti e pij costumi, misericordioso in guisa, che nel soccorso de' bisognosi diffuse non meno di due millioni di scudi, tutto intento a conseruar la publica pace, e tanto applicato a promuouere e propagare la Religione Cattolica, quanto mostrano, trà gli altri suoi Christianissimi fatti, i numerosi Collegij a questo fine da lui

cret-

eretti. Et a' 22.dell'istesso mese fù eletto Papa Felice Peretto figliuolo di Peretto di Montalto, e di Mariana di Camerino, il qual dall' Ordine de' Minori fù assunto da Pio V. al Cardinalato l'anno 1570. col titolo di S.Girolamo de gl' Illirici: Assunse il nome di Sisto V.

43 All'elezzione di Sisto dopo trè mesi succedè la morte del Card. d'Armagnacco a' 21. di Luglio. Di lui si ripiglierà il ragionamento nell' vltimo libro sotto la serie de gli Arciuescoui. Considerando allora il Pontefice i meriti di Domenico Grimaldi, a lui conferì l' Arciuescouado d' Auignone; onde questo grand' huomo in vn' istesso tempo ne fù Arciuescouo, Vicelegato, e Generale. A Carlo Card. di Borbone absente non fù dato in tal congiuntura altro Collega nella Legazione, onde n'hebbe tutta l'amministrazione il Grimaldi.

44 Frà tanto il Rè Arrigo III. congiuntosi quest'anno con la Lega Cattolica, promulgò vn' editto (che dichiarò perpetuo & irriuocabile) col quale approuò tutti i moti fino allora seguiti de' Collegati, come fatti per zelo della Religione Cattolica; riuocò tutte le permissioni concesse con altri editti a gli Eretici; & ordinò, che nel Regno altro vso non fosse lecito, che della Religione Cattolica, che i ministri Vgonotti vscissero trà vn mese dal Regno, e tutti gli altri, ch'entro lo spazio di sei mesi non si risoluessero di professar la fede Cattolica, indegni si riputassero d' ogni carico publico. Dalla qual dichiarazione d' Arrigo animato Sisto, fulminò con scommunica Arrigo Rè di Nauarra, & Arrigo Prencipe di Condè suo cugino, come Corifei del Caluinismo, e relapsi nell' Eresia, c'haueano vna volta abiurata, dichiaratili espressamente incapaci di succedere nella Corona di Francia: Cosa che l' antecessore, ancorche spesse volte sollecitatone, haueа schiuata con molta cuntazione. Passò il restante di quell' anno, e li due seguenti in continue fazzioni di vario euento trà le armi del Rè, e della lega da vna parte, e del Rè di Nauarra dall'altra, e de gli Eretici, assistite ancora da alcuni Signori Cattolici, che giudicauano agitarsi in quelle occorrenze più la causa del Regno, che della Religione. In tali turbolenze meritamente è douuta al Vicelegato, e Generale Grimaldi la preseruazione d'Auignone, e del Venesino dalle inuasioni de gli Eretici; conciosiache inuigilandoui con sommo ardore, e perizia militare, continuò lungo tempo a montare ogni giorno armato a cauallo dopo hauer celebrata la Messa, & alla testa della nobiltà del paese, e de caualleria del Papa (solito in que' tempi a mantenere per ordinario in quello Stato 1500. fanti, e 500. caualli) scorrere fino alle porte d' Orange, altroue, ouunque fosse più spediente.

Considerabile fù nel 1586. l'arriuo in Auignone del Duca d' Espernon a' 13. di Settembre, che Arrigo III. mandaua Gouernadore in Prouenza per calmare i torbidi eccitatiuisi dopo la morte del Gran Priore Valois. fù dico considerabile, così per la qualità della sua persona, e per la nobil comitiua, che seguiualo, di personaggi della Corte Regia, come per l'esercito, che conduceua di quindici mila fanti, e due mila caualli.

Riceuutoui con magnificenza dal Vicelegato, e Generale Grimaldi, & alloggiatoui sontuosamente nel Palazzo Apostolico, vi si trattenne fino alli 20. del mese, facendo in quel mentre interinare le sue patenti nel Parlamento d'Aix. Bouche. Nel 1587. fu dato il Generalato dell'armi d'Auignone a Roberto d'Altemps, Conte di Gallese, ma in breue richiamato in Roma, fu rimesso nell'istesso posto l'anno seguente il Grimaldi.

46. Del 1588. congregatisi i Prencipi della Lega, e formati nuoui articoli, li fecero presentare al Re, per obbligarlo a più strettamente vnirsi ne' lor sentimenti. ilche quantunque riducesse in angustie il Re, egli nonpertanto non fè sembiante dell'amarezza, ne concepi. ma differendo il risponderui, si munì in Parigi del presidio di molte coorti armate di Francesi, e di Suizzeri, perche diceuasi, che i Prencipi di Ghisa cospirauano non pure nella sua autorità, ma ancor nella vita. Certo è, che dopo l'arriuo del Duca di Ghisa in Parigi, con pretesto di voler giustificarsi con Sua Maestà, si sollevò la Città a tumulto, si barricarono le strade a' dodici di Maggio, e furono dalla moltitudine armata rinchiuse le milizie Regie ne' loro quartieri, e disarmate. Nè si quietò la commozione, nè si resero l'armi a i soldati, che per opera del Ghisa, il qual però più si rese sospetto al Re in così fatta ostentazione della sua potenza. Indi rinuouato la notte, e cresciuto il tumulto, se n'vscì il Re dalla Città il giorno seguente, fatto sembiante di gire per diporto a gli orti Tuillierani, e presso che solo s'incaminò verso Chartres, seguito poi in gran confusione da alcuni suoi fedelissimi, e la notte albergò in Trapa: oue il non hauerlo il Ghisa arrestato, nè l'hauerlo parimente fatto, mentre il Re era nel Louero, come potea con grandissima ageuolezza, fu manifesto argomento, che mai non cadè in pensiero a quel Prencipe d'attentar nella vita, o nella persona Reale, ma ben sì di fare vna mostra della sua autorità, per indurre il Re a concedere le cose richieste ne gli vltimi articoli, e particolarmente la suprema Prefettura dell'armi del Regno estremamente da lui ambita. Nulladimeno dopo la partenza del Re occupò la Bastiglia, e'l Castello di Vincenne, depose i Magistrati costituiti dal Re, sostituendo ne' carichi soggetti a se fidi, e dispose a suo arbitrio tutte le cose della Città, per ben stabilirui la propria potenza. Dopo questo fattisi varij trattati per la riconciliazione, Arrigo alla fine con pietà in vero Christianissima risolutosi di non romper l'vnione co' Cattolici, pose in obliuione le riceuute offese, e nel mese di Luglio promulgò in Roano vn'editto, nel qual s'obbligò con giuramento ad estirpar l'eresie, & a proseguir la guerra contro gli eretici, & ordinò sotto pena di ribellione, che tutti i Prencipi, e i Grandi, tutti gli Ordini, e le Città del Regno, tutti gli Ecclesiastici, e Laici prestassero il medemo giuramento, e di più ancora giurassero, che venendo lui a morte senza legitima posterità di maschi, niuno ammetterebbono nel soglio Reale, che non professasse la fè Cattolica: In oltre promise, che niuno innanti si sarebbe ammesso alle Prefetture, Magistrati, e carichi publici, del qual nō costasse prima per attestazione de' Parochi, e de' Vescoui, non esser sospetto

ere-

d'eresia: Comandò che tutti i Cattolici, i quali erano vniti con la Maestà Sua, promettessero con giuramento la douuta fede al Re, & a i figliuoli, che di lui nascessero, e rinunziassero ad ogni altra lega, così dentro, come fuori del Regno: e decretò l'obliuione di tutti gli eccessi commessisi ne' passati tumulti di Parigi: e finalmente, oltre la publicazione d'vn tal' editto, concesse al Duca di Ghisa il supremo comando dell'armi del Regno nell'absenza del Re, e la dignità di Maggiordomo del Palazzo Regio. Di tutto che furon rese alla Maestà Sua grazie per parte del Cardinal di Borbone, del Duca di Ghisa, e del Parlamento di Parigi. Morì fra tanto Arrigo Prencipe di Condè: e'l Re di Nauarra maneggiò con felicità le armi in alcune Prouincie, e vi si stabilì fermamente.

47. Il Re a'sedici di Ottobre diede principio in Blois a i Comizij Generali del Regno, già prima conuocati, con eloquentissima orazione, nella quale, benche significasse d'hauer deposto il senso della riceuuta ingiuria, e l'animo della vendetta, diede contuttociò a vedere, essergli altamente impresso nell'animo il desiderio di ricuperare l'autorità Reale tanto diminuita, e quasi abolita per le leghe, e pe' tumulti popolari; nella descrizione de' quali torbidi non nominò il Duca di Ghisa, ma lo delineò in guisa, che ognuno ageuolmente penetraua, esser di lui il disegno, come di autore di tanti mali. Quindi offesi dall'acrimonia di quelle parole i seguaci del Ghisa numerosissimi in quell'assemblea, e minacciando d'abandonare i Comizij, onde seguirebbono maggiori turbolenze, se non si espungessero dall'orazione, che douea publicarsi alla luce, il Re con la solita facilità benignamente consentì, che parte se ne cassasse. Due giorni dopo volle il Re, che l'vltimo editto di Roano seruisse di legge fondamentale in que' Comizij; e precorrendo a tutti nel giurarne l'osseruanza, gli altri parimente, così Ecclesiastici, come Laici publicamente la giurarono. Indi fù presentata a i Comizij vna supplica del Nauarro in stampa, per la qual chiedeua piena libertà di Religione, e la conuocazione d'vn Concilio nazionale, oue alla presenza del Re disputasser Teologi dell'vna, e dell'altra Religione, e decidesser gli articoli controuersi; protestando di nullità de' Comizij, se non consentiuano in quelle dimande. Fu allora conclamato contro il Nauarro; e pregato il Re a disegnarsi sollecitamente vn legitimo successor Cattolico, per isciogliere vna volta i Cattolici dal giusto timore, c'haueuano concepito del pericolo, che da gli eretici sourastaua alla Religione. Di che fattane il Re piena potestà a gli Ordini del Regno, l'Ordine Ecclesiastico dichiarò indegno il Nauarro della successione alla Corona, come relapso nell'eresia; & a quel decreto hauendo sottoscritto gli ordini della Nobiltà, e del Popolo; tutti vnitamente supplicarono il Re, volesse confermarlo con la sua Regia autorità per diploma publico. Il Re non sapendo contradir loro apertamente, si scusò dalla precipitazione del giudizio in negozio di tãto momẽto; e rispose, meglio parerli, che i Comizij con nuoua Ambasceria lo inuitassero a ritornare alla Fede Cattolica, e se ricusasse farlo, gl'intimassero, che si procederebbe seco giuridicamẽte. Intãto il Du-

il Duca di Niuers mandato contro il Re di Nauarra con valido esercito, ricuperò alcune terre da quello occupate.
Dopo questo s'introduceuano alla giornata nell'animo Regio nuoui sospetti del Duca di Ghisa; rendendosi insopportabile ad Arrigo la prepotenza, con la quale il Duca maneggiaua i comizij. L'offese l'intempestiua richiesta dello sgrauio de'popoli, della reuisione de' conti a i Tesorieri del Regno, e della promulgazione del Concilio di Trento: petizioni, scriuono, promosse dal Ghisa, acciochè ottenendosene l'effetto, suo ne fosse l'applauso, e non impetrandosi, ne restasse l'odio, e'l biasimo al Re. Lo inasprì l'istanza, con che premeuano i fazziosi, che fosse con decreto de'Comizij creato il Ghisa Cõtestabile del Regno, del qual supremo Imperio dell'armi douesse a suo arbitrio valersi, malgrado ancora del Re, per istabilir la Religione, & ordinare le cose publiche. e finalmente lo tolse dall'ingenita moderazione, e da tutte le perplessità l'auuiso, che da Lione il Duca del Mayne fratello del Ghisa, & altronde altri dell'istessa famiglia li mandarono, che si guardasse la Maestà Sua da i temerarij consigli del detto Duca di Ghisa. Quindi determinatosi il Re di farlo ammazzare, seguì la funesta esecuzione a' 23. di Dicembre. Così infelicemente perì Arrigo Duca di Ghisa, l'vno de' tre maggiori Capitani di quel secolo, essendo gli altri due Arrigo Re di Nauarra, dapoi Re di Francia, & Alesandro Farnese Duca di Parma. Il Cardinal di Ghisa suo fratello imprigionato insieme con l'Arciuescouo di Lione fu anch'esso trafitto dall'aste de' satelliti, mentre chiamato a nome del Re era condotto per luoghi oscuri; sendosi già prima con l'Arciuescouo apparecchiato christianissimamente alla morte con assidue preghiere a Dio, con mutue esortazioni alla costanza, e con iscambieuoli confessioni sagramentali. Furono ancora catturati il Duca di Nemours, il Duca d'Elbeuf, Carlo Prencipe di Gionuille figlio dell'estinto Ghisa, & altri di minor nota. Anche a Carlo Cardinal di Borbone furono poste guardie: & altri Vescoui, e Nobili ricercati per vna medema sorte, scamparono con la fuga.

48. Con sì funesta Tragedia entrò il nuouo anno 1589. & Arrigo esultaua per quel successo, allora dandosi a credere d'esser Re, che l'emulo Ghisa era tolto di mezzo: ma in vece d'hauer estinto con quel sangue il fuoco, crebbe per esso più auualorato l'incendio delle fazzioni, come gli hauea predetto la Reina sua Madre: immantinente costituiti in Parigi Presidente, e supremo Prefetto Carlo di Lorena Duca d'Omala, col qual si congiunse il Nemurs fuggito dalla prigione. Per sodisfare il Re a i Cattolici irritati rinuouò con publico diploma il precedente editto dell'vnione cõ i Cattolici, decretò di proseguire con maggior calore la guerra contro gli Eretici, & assicurò i fazziosi, che ristretta la pena ne gli autori del male, non s'inquirirebbe contro alcun'altro, pur che si astenessero in auuenire da ogni cõuenticolo, e lega, conformemẽte all'editto di vnione. Ma tutto in vano. La lega si stabilì, e s'ampliò. Parigi cõ la Sorbona, e con parte del Parlamẽto, & altre Città, e Prouincie con gran numero di Vesc. e di Nobili scossero l'obedienza

dieza del Re,fu dichiarato il Duca del Mayne Vicario e Luogotenēte della Corona diFrancia:furono rotti i sigilli Regij,e fattine degli altri con le armi di Frācia all'intorno d' vn foglio vuoto:furono maltrattate l'effigie del Re, e commessi altri simili eccessi. Roma ancora si commosse contro Arrigo,disapprouando gli attentati de'sediziosi,ma condannando l'omicidio delCardinal di Ghisa,e la prigionia del Cardinal di Borbone,e dell'Arciuescouo di Lione. Haueua il Re ordinato al Cardinal di Gioiosa esistente in Roma,& al Marchese Pisani suo Ambasciadore in quella Corte di presentar le sue scuse al Papa:indi vi mandò nel 1589.Claudio di Rambouillet Vescouo del Mans con commissione di dimandare a nome del Re la benedizzione del Sommo Pontefice,ancorche hauesse già presa l'assoluzione della scommunica in virtù d'vn Breue segreto,col quale pochi anni prima gli hauea la Sant. Sua conceduta facoltà di conseguir pieníssima grazia da vn semplice confessore per qualsiuoglia delitto grauissimo. Sisto lo vdi benignamente; ma esaggerando a gran segno la morte del Cardinale per l'esimia dignità del Cardinalato, e pe'l carattere venerabile del Vescouado, stette fisso nella sentenza,che non poteua in altro modo sodisfare il Re a quel delitto, che chiedendo al Papa con solenne rito,e riceuendone l'assoluzione. Scrittone però il Cenomano al Rè, egli rescrisse, che si dimandasse l' asoluzione a suo nome: onde postratosi il Vescouo a piè di Sisto alla presenza del Cardinal di Gioiosa,e del Marchese Pisani, domandò l'asoluzione a nome del Rè,ma il Pontefice, benche lo ascoltase con l' istesa benignità, ricusò di darla,se prima non fosero liberati il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione,o almeno mandati in Roma al giudizio della Santità Sua. Al che replicò il Re con altre sue lettere, non poter liberare il Cardinal di Borbone,per lo pericolo, al qual si esporrebbe,che i ribelli se lo eleggeser per Rè, nè l'Arciuescouo di Lione, perchè più non era in suo potere, ma del Comandante della Fortezza d'Ambois; & eser già partito di Francia il Legato Apostolico,a cui haurebbe potuto consegnare il Cardinal di Borbone. Il che vdito da Sisto,a'5. di Maggio in pieno Concistoro publicò vn monitorio cōtra il Re,dichiarādolo scōmunicato,se nel termine di 10.giorni dalla publicazione del monitorio nō mettese in libertà il Card. di Borbone, e l'Arciuesc.diLione;dichiarādo ancora,niuno hauer facoltà d'asoluerlo da quella scōmunica,che il solo Sōmo Pontefice,fuorche in articolo di morte,& allora nō altrimēte,che prestata cauzione d'obedire alla Chiesa;e derogādo a tutti i priuilegij,indulti,e facoltà in contrario altreuolte date in qualsiuoglia modo,e forma,o al Re, o a'suoi antecesori. Quel monitorio fu publicato in Roma a' 24. di Maggio, & in Francia a' 23. di Giugno con l'affissione di eso alle porte di Meaux, e di Chartres. Pendenti questi trattati in Roma, il Rè fe tregua nel principio d'Aprile col Nauarro per vn'anno,concordando con eso lui, che separatamente dalle truppe Regie conducese il suo esercito contro il Duca del Mayne,datoli in mano Somur, acciochè potese tragittare il Ligeri. Tenne segreta quella tregua finche durò la speranza di concordar col Duca per la mediazione del Cardinal Morosini Legato Aposto-

postolico in Francia ma quando conobbe, che il Legato non poteua impetrar dal Duca cosa veruna, a' 26. d'Aprile publicò la tregua col Rè di Nauarra. Intanto il Duca del Mayne incaminatosi con potente esercito contra il Re verso Tours, Arrigo che forte non si conoscea per resisterli, fece seria riflessione all' ossequio, che mostraua portarli il Nauarro, e determinò d'ammetterlo nella sua grazia. Seguì il congresso tra li due Re a 'trenta d' Aprile con significazioni grandi di mutua beneuolenza, & amendue vi concertarono vna strettissima confederazione. Il Duca del Mayne dopo hauer combattuto due giorni sotto a Tours con strage scambieuole, ma però maggiore de' Regij, si ritirò per tema delle truppe del Re di Nauarra, e del Duca di Espernon, che si approssimauano. Indi il Re congiuntosi col Nauarro marciò alla volta di Parigi, e costretta alla resa dopo venti giorni d' aspra batteria la forte terra di Pontoise, o Pontisara sette leghe distante da Parigi, e soprarriuato di più l'esercito ausiliare leuato nell' Eluezia, e nella Germania, s'auanzò con armata di trentacinque mila pedoni, e cinque mila caualli, e s'accampò due leghe da Parigi a S. Cloud, già arridendoli la speranza di ricuperare in breue con la Città di Parigi la pristina autorità per tutto il Reame: Quando sbucò dall' inferno vn perfido, che fingendo di portare al Re alcuni segreti dispacci del primo Presidente del Parlamento di Parigi rinchiuso nella Bastiglia, nell' auuicinarsi al Re, che allora allora s' era alzato di letto, con coltello auuelenato ferillo di tutta forza di sotto il ventre. Il sicario fu trucidato in vn'attimo da i circostanti, e'l suo cadauero fu trattato con gli strazij, e con le ignominie conuenienti: ma la perdita del Re fu irriparabile, morto a due d'Agosto, dopo essersi due volte confessato Sagramentalmente con gran pietà, dopo hauer promesso di sodisfare alla Chiesa, se soprauiuesse, conforme al monitorio del Sommo Pontefice, e dopo hauer condonata a'suoi nemici ogn' ingiuria, e perdonato ancora a gli autori della sua morte, pregando altamente il Signore, che perdonasse loro ogni delitto, nella guisa, ch'egli desideraua dalla Diuina Maestà Sua il perdono de'proprij. Dopo questo molti riceuerono per Re di Francia Arrigo Re di Nauarra detto Arrigo IV. riceuuto prima da lui vn giuramento fauoreuole alla sicurezza della Religione Cattolica. Altri per zelo della Religione non vollero riconoscerlo per Rè di Francia, ma si dichiararono staccati dal partito della Lega. Et altri declinarono alla Lega; la qual prese allora maggior vigore, e dichiarò Re di Francia Carlo Cardinal di Borbone Legato d' Auignone, tutto che vecchio, e prigioniero; e ne fu fatto Decreto nel Parlamento di Parigi a'ventuno di Nouembre; tutti i confederati della Lega obbligatisi a fare ogni sforzo per liberarlo. Molti Parlamenti riceuerono quel Decreto; e tutti gli ordini, e diplomi emanarono indi in auanti sotto nome di Carlo X. Et egli medesimo il Cardinale assunse nella carcere la qualità Regia. Spondano. anzi io l' ho veduto in vna lettera da lui scritta in quel tempo a Dragonetto Fogasse Nobile Auignonese suo famigliare.

49 In questo anno 1589. tanto fertile per la Francia di strani aueni-

menti chiamato da Sisto in Roma L'Arciuescouo Grimaldi, e mandato con numerose truppe a sedar graui tumulti nella Prouincia della Marca, gli fu dato per successore nella Vicelegazione d'Auignone Domenico Petrucci Nobile Senese Vescouo di Bisignano, e nel Generalato dell'armi il Conte Ippolito de' Visdomini, i quali goderono del beneficio della tregua, e della confederazione d'Arrigo III. e del Re di Nauarra; hauendo Arrigo fatto comprendere nella tregua in grazia della Sede Apostolica, la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino.

50 Non era in quel tempo così pacifica la Prouenza. Vi ardea la guerra tra il Parlamento, che teneua il partito della Lega, e tra il Gouernadora della Valletta fratello e successore dell'Espernon, che sosteneua quello di Arrigo. Il Signor d'Ampùs seguito da Gio: Panisse Nobile Auignonese con altri Capi e Soldati al numero di trecento Caualli attaccò con tal'impeto & in sito così auantaggioso presso a Malemort 1500. Fanti, e 200. Caualli, che il Momoransy Gouernadore di Linguadoca inuiaua in soccorso del Gouernadore di Prouenza sotto il comando del Signor di Fossuze, che coltili sbandati tra l'acqne della Durenza, e della Craponna, con battaglia di cinque ore gran parte ne tagliò in pezzi, & altri n'astrinse a precipitarsi nel fiume scampato sol poco numero di Caualleria, e di Fanteria col beneficio della barca di Cadenet. Non vi perdè l'Ampùs, che trenta in quaranta huomini: e quindici insegne vi guadagnò de' nemici, delle quali sette furono trasmesse in Aix, & otto in Auignone, così potendo raccoglierſi dal numero delle insegne mandate in Auignone, la parte c'hebbero nel numero di que' trecento Soldati gli Auignonesi & i Venesini. Bouche.

51 A' noue di Maggio del 1590. morì prigioniero a Fontanay nel Poictù Carlo Card. di Borbone: il che arrecò maggiori confusioni alla Francia, per l'incertezza di chi fosse, o hauesse ad esser Re, e per le pretensioni degli Spagnuoli, e de' Prencipi di Ghisa. E per la sua morte restò la legazione d'Auignone sotto la sola amministrazione del Vicelegato Petrucci.

52 Nel qual tempo il mentouato Panisse conducendo nel mese di Luglio cinquanta Caualli, & altrettanti pedoni in seruigio del Parlamento, si abbattè di notte col Signor di Belloc Gentilhuomo Guascone, c'haueua seco egual numero di genti del partito del Gouernadore di Prouenza, & attaccato il combattimento ne restò vincitore, e lasciato buon numero d'auuersarij morti su'l campo, molti ne condusse prigioni in Aix.

53 A' ventisette d'Agosto del medemo anno morì anch'egli il Sommo Pontefice Sisto, il qual da bassi natali tratto vn'animo Regio, rinouò con la magnificenza di numerosi edificij Roma, e ciò non ostante rinchiuse in Castel Sant'Angelo per la Sede Apostolica cinque millioni di scudi, e con profonda prudenza diede nuoua faccia con vtilissime disposizioni alla Corte Romana. Eletto dopo lui a' quindici di Settembre col nome di Vrbano VII. Gio: Battista Castagna nato in Roma di Cosmo Castagna Genouese, e di Costanza figliuola di Giulio Ricci, e di Maria Iacouacci, e da

Gre-

Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. già creato Cardinale del titolo di San Marcello, a' ventisette dell'istesso mese fu dalla morte rapito alle speranze vniuersalmente concepite della sua paragonata virtù.

54 Pendente in Roma la Sede vacante, il Panisse d'Auignone prouò nel mese d'Ottobre euento in vna sua fazzione diuerso da i precedenti, imperochè incontrato verso la Contea di Sault dalle genti del Gouernadore di Prouenza, restò vcciso in battaglia, e la sua Compagnia disfatta. Bouche.

55 Nel istesso anno 1590. due Presidenti, e due Consiglieri del Parlamento d'Aix, ch'erano stati imprigionati nel 1588. per non hauer voluto sottoscriuere all'vnione contro Arrigo III. furono liberati dalla carcere con ordine di tosto partire dalla Città. Il Presidente di Stefano signore di S. Giouanni, e li Consiglieri Aymar, e Simiana con le lor famiglie si ritirarono, come in porto libero, nella Città d'Auignone, e'l Presidente vi morì. Bouche.

56 A'cinque di Dicembre fu eletto Papa Nicolò Sfondrato di chiara & antica stirpe, nato in Milano del Conte Francesco Sfondrato, (che dopo la morte della Consorte fu creato Cardinale da Paolo III.) e di Anna Visconti, e promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo di S. Cecilia a' dodici di Dicembre del 1583. Assunse il nome di Gregorio XIV. questo Pontefice, huomo di grande orazione, di gran digiuno, e d'illibata Verginità in tutto il corso della sua vita.

57 Per zelo della santa fede persuaso più che gli Antecessori in fauore della lega Cattolica di Francia, mandò in suo aiuto con buon'esercito il suo nipote Conte Sfondrato Duca di Monte marciano Generale di S. Chiesa, spesi in quella guerra cinquecento quarantamila scudi, e fulminò censure contro Arrigo Rè di Nauarra, e contra ogn'altro, che nel termine di quindici giorni non si ritirasse dalla sua obedienza, e con rinforzo parimente di soldatesche, e di denaro mandò in Auignone Generale di quell'armi il Conte Girolamo Moroni, che vi arriuò a gli otto di Luglio del 1591. Ma dopo pochi mesi trapassato Gregorio a miglior vita a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno; i Cardinali a' 29. del mese gli diedero per successore Antonio Facchenetti Nobile Bolognese figliuolo d'Antonio Facchenetti del Noce e di Francesca Tita de Cinis, promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo de' SS. Quattro Coronati nell'istessa creazione, che i due suoi antecessori. Assunto il nome d'Innocentio IX. appena hauea cominciato a sollieuar la plebe con la diminuzione de' dazij, che morì a' 21. di Dicembre nel mezzo dell'vniuersale espettazione, che si haueano conciliata le sue esimie virtù.

58 Gli successe nel Pontificato a' 30. di Gennaio del 1592. col nome di Clemente VIII. Ippolito Aldobrandini Nobile Fiorentino nato di Siluestro, e di Lesa Detta, creato già Cardinale del tit. di S. Pancrazio da Sisto V. a' 18. di Dicembre del 1585. Su'l principio del suo Pontificato spedì Clemente da Roma Achille Ginnasio con qualità di Commissario Apostolico a

far

far processo contra il Vicelegato Petrucci, contra il Generale Moroni, e contra Valerio Arcangelo Auditor domestico del medemo Vicelegato d' Auignone. Il Notaio della causa chiamauasi Giacomo Aynesio mandato parimente da Roma; ma per Procurator Fiscale fu assunto Pietro Guion d' Auignone Dottore di riputata integrità, e dottrina. Il processo si terminò a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1592. & in esso fu condannato al remo Valerio Arcangelo. Rimossi in quella pendenza di causa da i loro carichi il Petrucci, e'l Moroni, sottentrò a gli 11. d'Aprile del 1592. nel Generalato d'Auignone il Marchese Diomede della Corgna Nobile Perugino trasportato per adozzione in questa famiglia dall'altra della Penna: e nella Vicelegazione l'Arciuescouo Grimaldi, il qual col titolo di Vicelegato fu capo della Legazione vacante fino alla sua morte, che seguì pochi mesi dopo non senza sospetto di veleno. Quindi per la sua morte mandato da Clemente impugnò nel mese di Agosto dell'istesso anno 1592. le redini della Legazione in qualità parimente di Vicelegato Siluio Sauelli chiarissimo Barone Romano, Arciuescouo di Rossano, il qual le trattò fino al Giugno del 1593.

59. Il Vicelegato Sauelli, e'l Generale della Corgna hebbero occasione assai tosto d'impiegarsi in vn'affare importante della Prouenza. Dopo la morte del Signore della Valletta era giunto in Prouenza il Duca d'Espernon suo fratello in qualità di Gouernadore, e Comandante Generale per Arrigo IV. non ancora conuertito alla Fede Cattolica, nè riconosciuto dal Parlamento. Tra questo dunque, e'l Duca ardeua la guerra, ancorchè per l' arriuo dell'Espernon fosse debilitato il partito della Lega Cattolica, e del Duca di Sauoia, che proteggeuala in quelle parti. nè v'era alcuno, che osasse di propor trattato di pace, o di tregua, per le rigorose proibizioni fattene dal Parlamento. Ma il Vicelegato Sauelli, e'l Generale Corgnesco hauendo disposto il Duca a prestarui l'orecchie, determinarono d'intauolarne il trattato. però deputarono il Sadoleto Signor di Blouac Gentilhuomo di Carpentrâs, per fare intendere al Parlamento, & al Conte di Carces le intenzioni dell'Espernon, alle quali se voleuano dalla lor parte corrispondere, si potrebbe, o la pace, o la tregua concludere nella Città di Cauaglione alla presenza del Vicelegato, e del Generale d'Auignone. Nel che hauendo condisceso il Parlamento, e'l Conte, molti viaggi conuenne al Sadoleto di fare, per concordare de' deputati, de' salui condotti, degli ostaggi dell'vna e dell'altra parte, e del luogo del congresso. Per esso finalmente fu eletta la terra di S. Massimino, e fu il tempo determinato alli 21. di Gennaio del 1593. oltre li Deputati, furono di consenso d'ambe le parti eletti per arbitri delle differenze li Signori d'Aubres, di Venasca, e di Blouac feudatarij del Contado Venesino. Discordauano da principio le parti; poiche quella del Parlâmento, e del Conte di Carces non volea, che la tregua, e l'Espernon era fisso, o nella continuazione della guerra, o in vna pace generale. Dopo varie proposizioni d'articoli, così li moderarono gli arbitri; Che il Duca d'Espernon sarebbe riconosciuto per Gouernadore di Prouenza in virtù delle prime

sue

sue facoltà interinate nel Parlamento allor che viueua Arrigo III. Che la Città d'Aix s'alienarebbe da tutte le leghe straniere,& opporrebbesi all'accesso di forze forestiere. Che il Duca non entrarebbe in Aix, e nelle piazze della sua vnione persinattanto,che la Francia non hauesse vn Re Cattolico. Che in quel mentre il Conte di Carces comanderebbe nelle piazze della detta vnione,e la Giustizia sussisterebbe nel medesimo stato. Che il Duca si opporrebbe validamente a tutti coloro, che volessero inferire alcun pregiudizio alla Religione Cattolica Romana. Contuttociò perche volea l'Espernon, che la parte contraria espressamente rinunziasse alla lega del Duca del Mayne,non volle accettar gli articoli, benche senza dubbio molto ragioneuoli fossero. Onde si separarono i Deputati l'vltimo di Gennaio senz'alcun frutto. E per l'istessa ragione inutili furono tutti i viaggi,che fece il Sadoleto nel corso del mese di Febraio, communicando all'vna, & all'altra parte nuoui articoli con nuoue modificazioni.

60. Partito verso questo tempo il General Diomede della Corgna alla volta di Roma,lasciò in Auignone suo Luogotenente Generale il Marchese Ascanio II. della Corgna Marchese di Chiugi suo figliuolo: e Clemente gli mandò il Breue di Generale a' 10. di Febraio del 1594.

Ottauio Card. d'Acquauiua, Cinthio Card. Aldobrandino, Scipione Card. Borghesi, Lodouico Card. Lodouisio, Francesco Card. Barberini, Legati.

CAP. VI.

1 NEl mese di Giugno del 1593. incominciò a reggere in persona questa Legazione Ottauio d'Acquauiua nobilissimo Barone Napolitano nato di Gio: Girolamo d'Acquauiua decimo Duca d'Adria,e di Margherita Pia,da Gregorio XIV. a'6. di Marzo del 1591.creato Cardinale Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, e da Clemente mandato a sostener questo carico per l'egregia proua della sua integrità, e valore data nella Legazione del Patrimonio, e nelle Congregazioni della Corte di Roma. e nel suo arriuo essendosi rincruditi gli affari tra il Parlamento di Prouenza,e'l Duca d'Espernon, già questo assediaua la Città d'Aix. Achille Ginnasio Rettore del Contado partito però da Carpentràs arriuò in Aix il primo di Luglio, portando lettere credenziali di S.Santità, per adoperarsi a sedare quelle turbolenze, col far concedere dall'Espernon tutto quel che sarebbe giudicato ragioneuole,e giusto. Rispose la Città, che se il Duca facea ritirar l'esercito,e cessar dal lauoro del forte, ella si metterebbe a tutte sorti di douere: e pregò il Rettore, a far ritornare i Signori d'Aubres, di

Ve-

Venasca, e di Blouac per ripigliare i trattati intauolati col Duca, ma la risposta del Duca fu ben diuersa; Che volena esser riconosciuto dentro tre mesi per Gouernadore di Prouenza, & entrare in Aix; e volere intanto, che per sicurezza di questo gli si mettessero in mano la Torre di Bouc, il Castello della Terra di Noues, e le Terre di Salone, e di S. Remigio: alla qual richiesta non rispose la Città con altro, che con vn tiro di Cannone, che vccise due delle genti del Duca, e recise il filo d'ogni trattato. Bouche.

Ardea fra tanto in tutte le Prouincie del Regno di Francia la guerra tra il Re Arrigo da vna parte, e i Collegati dall'altra assistiti da gli aiuti di Spagna; or'a questi, or'a quelli arridendo la fortuna, fintanto che il primo di Maggio del 1593. si diede nel villaggio di Surena a due leghe da Parigi principio ad vn Colloquio tra gli Ecclesiastici & i Cattolici principali, così della Lega, come de gli aderenti di Arrigo; e fu perciò prorogata la sospensione d'armi già fatta nel concertar quel congresso. Di colà fu inuiato al Re lo Sciombergo, il qual lo strinse, che si determinasse vna volta a propalare la sua sentenza intorno al fatto della Religione. Già prima Arrigo s'era piegato non poco verso la Religione Cattolica; onde per le istanze dello Sciombergo scossosi a pensar da senno a non perder col Regno l'anima, dopo hauerne preso consiglio da' suoi più intimi, risoluè di farsi istruire della fede, come più volte s'era protestato d'hauere in animo. Riferita nel colloquio la risoluzione d'Arrigo, si sgomentarono de' seguaci della Lega, così quelli che non haueano in essa altro impulso, che l'ambizione, come quegli altri, che benchè animati d'ottimo fine finta credeuano la conuersione del Re. Voleano pertanto procedere all'elezzione di nuouo Re della Francia, nè piegauano a conceder tregua ad Arrigo. Ma il Duca del Mayne, che si vide dicaduto dalla speranza del Regno, per essersi dichiarato il Duca di Feria ministro di Spagna in fauore del Duca di Ghisa figliuolo dell'vcciso ne' Comizij di Blois, differì con varij pretesti l'elezzione, e concorse nella tregua, ch'era viuamente promossa dall'ordine della Nobiltà, e dimandata dal popolo, eziandio con moto di sedizione. Dubbitauasi, se fosse lecito di ammettere Arrigo alla riconciliazione con la Chiesa senza l'autorità del Sommo Pontefice; e con altri molti vi si opponeua Carlo Card. di Borbone giuniore figliuolo di Luigi Prencipe di Condè, e cugino del medesimo Arrigo, ornato della porpora da Gregorio XIII. a preghiere d'Arrigo III. ma preualse la sentenza de gli altri, i quali lo stimaron lecito pe' graui pericoli, che sourastauano dall'indugio, dichiarandosi nondimeno, c'hauesse l'assoluzione a concederglisi con legge, che senza dilazione s'informasse il Papa della necessità del fatto, e da lui si chiedesse la confermazione di esso. Così dopo hauer sei ore continue vdito il Re Prelati dottissimi sopra gli articoli, che gli faceuano difficoltà, gia prima concordando co i Cattolici in molte cose, dichiarossene pienamente sodisfatto: e non ostanti le proteste & ordini in contrario di Filippo Sega Card. Piacentino Legato Apostolico, a' 25. di Luglio, giorno dedicato a S. Giacomo Apostolo, fu assoluto Arrigo su la soglia della Chiesa

di San Dionigi dall'Arciuescouo di Burges, con l'assistenza del Cardinal di Borbone, e di molti Vescoui; hauendo in primo luogo vmilmente richiesto d'essere accolto nel grembo della S.Chiesa Cattolica Apostolica Romana: indi pronunziate genuflesso queste parole: *Protestor ac iuro coràm Deo Omnipotēte viuere me velle & mori in Religione Catholica Apostolica Romana, eamque protegere ac defendere aduersùs omnes periculo sanguinis & vitæ meæ; renuncians omnibus hæresibus contrarijs doctrinæ S. Ecclesiæ Catholicæ Apostolicæ Romanæ*. e fatta dapoi la solita professione della Fede; e baciato in fine l'anel o Archiepisc. Spondano. Si debilitò la Lega per la conuersione d'Arrigo IV. ma non si estinse, persinattanto che non cōcorse nella di lui assoluzione il Sōmo Pontefice. Ricusò Clemente di darla quell'anno, nō ostāti tutti gli vffici del Duca di Niuers mandatogli Ambasc. dal Re, ma dal Papa non altrimēte riceuuto, che a nome priuato, come Duca di Niuers; e disse di volere, e douere attendere più chiari segni di penitēza, e di vera cōuersione.

3. Nel 1594. era stato Arrigo coronato in Chartres, e consagrato con la Regia vnzione; hauea riceuuto l'Ordine militare dello Spirito santo, & hauea prestato in quel fatto il solito giuramento di difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica: hauea assistito in Chiesa alla publica assoluzione del Giouedì santo; hauea ministrato a tauola a dodici poueri, e lauati loro i piedi; e communicatosi il giorno di Pasqua haueua tocchi 700. strumosi. co' quali atti andaua tuttauia più confermando il concetto della sua sincera conuersione, & introducendo maggiori disposizioni nell'animo di Clemente per concedergli l'assoluzione.

4 In questo stato degli affari d'Arrigo fu da Clemente costituito Generale d'Auignone Biagio Capizucchi Marchese di Monte Catini, c'haueua già militato nel medesimo Stato sotto il Generale Pirro Maluezzi, e vi hauea sostenuto il Gouerno militare della Città di Carpentràs. Haueua Biagio a i primi suoi meriti acquistatisi nella guerra di Corsica, nel soccorso di Malta, nell'imprese sopraccennate contro gli Vgonotti in Francia, e nella famosa battaglia contro Turchi all'Isole Curzolari, aggiunte dopo il gouerno di Carpentràs indefessamente nuoue palme colte nelle guerre di Fiandra sotto Alesandro Farnese per dieci anni continui, prima con vna compagnia di lancie, come altri segnalati Signori, Appio Conti figlio del fu Generale Torquato, Pietro Gaetano, Anibale Gonzaga, Mario Farnese, Ippolito Bentiuoglio, Alfonso Daualos, Francesco del Monte, Alesandro Malaspina, Girolamo Carafa, Ascanio Caraccioli, &c. e poi col comando di molte truppe di caualleria, e di fanteria insieme, in Fiandra; e nella Francia col gouerno di cinquecento caualli, quando il Duca di Parma vi trasportò l'esercito per soccorrer Parigi, nella qual'impresa notabilmente Biagio si segnalò, restatoui ancor ferito di moschettata in vna coscia. Giudicò pertanto il Pontefice di ben riempire il posto di Generale d'Auignone con sì qualificato guerriero; e lo fè con Breue dato a' 27. di Giugno del 1594. stimo a proposito lo stendere il tenore del Breue della sua istituzione communicatomi da' suoi posteri per mettere in luce tuttociò che appartiene al carico

di Ge-

di Generale nella guisa, che altroue si è descritto il Breue dell'istituzione del Rettore del Cont. *Dilecto filio Blasio Capisucco Nobil: Romano Armorum Ciuitatis Auinionen. & Comitatus Venaissini Gubernatori Generali. Clemens PP.VIII. Dilecte fili salutem, & Apostol. benedictionem. Cùm de rei militaris Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaissini, cura & gubernio strenuò alicui ac præstanti viro committendo hoc tempore cogitaremus, Tu nobis occurristi, qui rei militaris peritia, ac bellicæ fortitudinis laude, simulque generis nobilitate, ac singulari in primis ergà nos, & Apostolicam Sedem fide ac obseruantia præstas, cui curam & gubernium huiusmodi committeremus, quemque in his, quæ tibi commiserimus, desiderio nostrò cumulatè satisfacturum confidimus. Te igitur in Ciuitate Auinionen. ac Comitatu Venaisino prædictis ad gubernandas res militares, & curam armorum, ac tàm equitum, quàm peditum in illis partibus cum omnibus facultatibus, auctoritate, potestate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis solitis & consuetis auctoritate Apostolica tenore præsentium ad triennium proximum facimus, constituimus, & deputamus. Mandantes dilectis filijs nostrq, & Apostolicæ Sedis in Ciuitate, & Comitatu prædictis Legato, Vicelegato, & Consulibus, & Communitati Ciuitatis nostræ Auinion. ac Electis, & Populis, ac hominibus ipsius Comitatus Venaissini, nec non Capitaneis particularibus tam equitum, quàm peditum nostrorum prædictorum, Peditibusque, & Equitibus ipsis, eorumque Officialibus, vt te iuxta tenorem præsentium ad hoc munus Tibi per Nos demãdatum statim sine contradictione recipiant & admittant, Tibique in omnibus, quæ eis ordinanda, ac per eos exequenda duxeris, promptè & efficaciter pareant & obediant, iussaque & mandata tua exequantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autẽ, vt de dicto munere fideliter obeundo in manibus nostri & S.R.E. Camerarij debitum præstes in forma solita iuramentum. Dat. Romæ apud S.Petrum sub Annulo Piscat. die xxvij.Iun.MDLXXXXIIII. Pontif. nostri anno Tertio.* Quando poi nell'istesso carico fu confermato da Paolo V. a' 13. di Settembre del 1605. fu poco diuerso il tenore del Breue. *Dilecto filio Blasio Capisucco Marchioni Podij Catini domicello Romano Armorum, &c. Paulus &c. Dilecte fili &c. Cum personam tuam rerum militariũ Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaissini cura & gubernio Tibi a fel.rec. Clemente PP.VIII. nostro prædecessore demandatis, & pluries prorogatis strennè, & laudabiliter functum esse, Teque rei militaris peritia, &c. præditum esse acceperimus, curam & Gaberniũ huiusmodi tibi denuò committere decreuimus, firma spe ac fiducia conceptis, quòd tu in his, quæ tibi commiserimus desiderio nostro cumulatè sis satisfacturus. Te igitur, &c. volumus autem, &c. in solita forma iuramentum, vtque quandocumque a Nobis Capitaneum, aut Gubernatorem Generalem militum S.R.E. deputari contigerit, tu ab illo dependere, ac illi subesse tenearis. Dat. Romæ apud S.Marcum sub Annulo &c.*

5 Trattaua intanto il Re Arrigo con perseuerãte vmiltà, e feruore l'animo di Clemente nell'affare della sua assoluzione cõ l'opera di Arnaldo Os-

sato; e finalmente gli mādò a questo effetto la seconda ambasciata del Vescouo Perrone; e vi aggiungeua acutissimi stimoli in fauore d'Arrigo San Filippo Neri allora viuente, c'haueua ingiunto a Cesare Baronio Confessore del Papa di adoperare ogni studio per muouere la Santità sua a quel fatto, perchè per lume Diuino ei preuedeua il grā bene, che douea prouenirne alla Chiesa di Francia, come testifica il Ciacconio d'hauere vdito in vna publica orazione dal Baronio istesso. Però Clemente dopo hauere con lunghe orazioni, & assidue lagrime, e con far più volte inginocchioni, ancorchè afflitto dalla podagra, la Scala santa, sollecitata in quel dubbio la Diuina assistenza, & illustrazione, per fare quel che conueniua a maggior sua gloria, e seruigio, risolue finalmente di concedere la dimandata assoluzione. La cerimonia così seguì. A 17. di Settemb. del 1595. caduto in Domenica, assiso nel trono il Sommo Pontefice nel portico di S. Pietro, a porte chiuse della Basilica, sedēdo a' suoi lati tutti i Card. da tre in poi, & assistendo altri Vesc. coui, e Prelati, comparuero il Vesc. Perronio, & Arnaldo Ossato Procuratori Regij, e prostrati a' piedi di S. Santità, e baciatili, il Perrone ad alta voce, e l' Ossato sommessamente, lessero la supplica del Re, il quale imploraua la benedizzione Pontificia, e la suprema assoluzione dalle censure, di cui era stato assoluto in Francia da vn Prelato col consiglio, & assenso d'altri Prelati. Indi esibirono il lor mandato di procura. L'Assessore allora del S. Officio lesse il Decreto del Papa, che dichiarò irrita l'assoluzione data dal Prelato in Francia, douersi nondimeno assoluere da tutte le censure, e sentenze da lui incorse, e contra lui pronunziate, dopo che hauessero i Procuratori in suo nome abiurate tutte l'eresie, e giurato di stare, e d'obedire ai comandamenti della Chiesa. Il che successiuamente eseguito da i Procuratori Regij, e fatta da i medemi la professione della Fede, essi la cōsegnarono in scritto, come è descritta nel Pontificale, aggiuntaui solamente la restrizzione di prestare al Sōmo Pontefice l'obedienza, che gli altri Re suoi antecessori Cattolici, e Christianiss. gli hauean prestata, e tralasciatone quel che nel fine vi obbliga a far osseruar la Fede Cattolica da tutti i sudditi. Lette poi le 16. condizioni prescritte da Clemente in penitenza ad Arrigo, & accettate da' Procuratori cō promessa d'osseruarle; essi prostratisi di nuouo a terra, mentre i Cantori cantauano il Salmo *Miserere*, il Papa ad ogni versetto li toccò leggiermente su le spalle cō la verga c'hauea in mano. Ciò fatto, sorse il Papa, e recitò in piedi le solenni orazioni del Pōtificale, indi ripostosi a sedere pronunziò ad alta voce la sentenza dell'assoluzione. Aperte allora le porte della Basilica, comandò il Pontefice al Card. di S. Seuerino Gran Penitēziero d'introdurueli co' soliti riti: il che eseguito, vi fu cantato il *Te Deum* con gran concorso di tutti gli Ordini, e con lo sparo dell'artiglieria di Castel S. Angelo. Dapoi per tre sere arsero per le strade fuochi publici d'allegrezza, e fiaccole di varie guise per le finestre di Roma. Per vltimo fu mandato ad Arrigo il diploma dell'assoluzione. Egli in riceuerlo ingiunse il renderne publiche grazie a Dio per tutto il Reame: e ne ringraziò Clemente con lettere piene di gratitudine, d'ossequio, e di riuerenza.

6. Su'l

6. Su'l principio d'Ottobre il Cardinal d'Acquauiua Legato d'Auignone fece intendere alla Città d'Arles il successo della sudetta assoluzione data ad Arrigo, & a nome del Papa esortolla a rimettersi nell'obedienza del Re, che fino allora non haueua riconosciuto, aderendo al sentimento di que' della Lega, che temeuano fosse finta la di lui conuersione: ilche fu eseguito da quella Città con gran gioia.

7. Così sedati tutti i tumulti della Prouenza, il Parlamento ridusse lo scudo d'oro all'antico valore di sessanta soldi, il che cagionò gran danni, e gran liti, particolarmente a que' d'Auignone, e del Venesino, i quali hauendo prestato grosse somme di denaro alle Communità di Prouenza nel corso delle turbolenze, quando lo scudo d'oro era in prezzo molto maggiore, non voleuano sottomettersi alla riduzzione fattane dal Parlamento. Bouche.

8. Dal Registro delle lettere scritte dal General Capizucchi al Cardinal Pietro Aldobrandini Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, il qual si conserua nella Casa Capizucchi, si raccolgono alcune cose concernenti Auignone, e'l Venesino ne gli anni 94. e 95. ne' quali dopo la conuersione d'Arrigo si agitaua in Roma la causa della sua assoluzione. Da vna sua lettera de' 30. di Settembre del 1594. si ha notizia delle milizie Italiane, che la Sede Apostolica manteneua allora in questi Stati, narrando il ripartimento, che n'hauea fatto per lor difesa. pose il Caualiere Ricasoli in Carpentràs, come prima piazza del Contado; il Capitano Marc'Antonio de' Massimi in Cauaglione, come frontiera della Prouenza; il Capitano Bruto Capizucchi in Valreàs, come frontiera del Delfinato; ciascheduno con 140. fanti. Il Ricasoli hauea da guardare 18. luoghi; il Massimi 23. Bruto Capizucchi altri 23. In Auignone collocò la compagnia del Colonnello Pompeo Catellina, e l'altra del Cap. Castello Quarantasei; ciascheduno con 180. fanti; e 24. lancie spezzate col suo Capitano per guardia del Generale. e da altra sua lettera si ha che v'erano in piedi due compagnie ancora di Caualleria.

9. Da vna lettera de' 15. di Marzo del 1595. si ha, che durando ancora i moti tra i Regij, e i Leghisti, sosteneua il Contado di molte scorrerie: nè poteua il Generale adeguatamente opporuisi. le sue parole son queste. *Per la debolezza delle nostre forze non potemo opporci alle spesse scorrerie, che fanno per questo Contado, che inuero a me pare di riceuerne troppo affronto.*

In vn'altra de' 15. d'Aprile del 1595. scriue così. *Al Conte di Carse è stato dato soccorso dall'Aldighiera, il qual nel venir, che fece, passò per il Contado, doue non ha però fatto danno, se non in cose da mangiare.* e poi soggiunge. *Molti giorni sono io tolsi la Compagnia al Cap. Marc'Antonio de' Massimi per vna disubbidienza.* e ragguagliando in altre d'hauere istituiti alcuni Capitani, se ne raccoglie l'autorità di questo officio di Generale. Con altra de' 28. di Settembre del 1595. ragguaglia il Cardinale della partenza del Duca d'Espernon dalla Prouenza con queste parole. *Il Duca*

d'Espernon è passato per questo Stato con 1200. caualli; e la prima sera alloggiò a Cauaglione, e di là solamente con 50. caualli se ne venne a Carpentras, per visitare l'Illustrissimo Sign. Legato, doue io lo andai ad incontrare vna lega innanzi, come anco nel partire l'accompagnai vna lega, e dalle compagnie di Caualli di questo Stato lo feci accompagnare fino a Ponte Sorga luogo del Contado, doue alloggiò la sera.

10. Nell'istesso anno il Generale Capizucchi riceuè lettera del mese di Dicembre dal Re Arrigo, che mostra l'applicazione di questo Ministro nel promuouere dalla sua parte gl'interessi non ancora calmati della Maestà sua. Questo n'è il tenore tradotto dall'originale Francese, che si conserua appresso i posteri del medesimo Capizucchi.

Signor Biagio Capizucchi. Ho tante proue della vostra affezzione verso l'auantaggio de' miei affari, che non ho voluto permettere, che questo latore se ne tornasse in coteste parti senza la presente: Con la qual vi prego di credere, che ne resto sodisfattissimo, & haurò gusto grandissimo, che mi si presenti l'occasione d'vsarne di reciproco, tenendo per certo, che come hauete ben cominciato, vorrete ancora continuare, eziandio nel fatto particolare, del quale m'ha parlato questo latore. Non voglio niente d'altrui, ma solamente conseruare l'eredità, che mi spetta, la qual mi si vuol leuare contra ogni ragione. Cosa tanto manifesta a tutti, e conosciuta particolarmente dal nostro Santo Padre il Papa, che son certo farete cosa, che non gli sarà men grata, che a me, aiutandomi a ricuperarla, e conseruarla, come vi prego di fare, e di aspettar da me tutta la riconoscenza, e gratificazione, che potete desiderare da vn Prencipe, che stima grandemente la vostra virtù, e non sarà mai immemore de' seruigi, che gli haurete fatti, come vi dirà questo latore, al qual mi rimetto. Prego Dio, Signor Biagio Capizucchi, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Folambray questo dì 15. Dicembre 1595. Henry. De Neufuille.

11. Da vna lettera del Capizucchi scritta parimente al Card. Aldobrandino a' 28. di Gennaio del 1596. si ha notizia, che nel Contado Venesino in quell'anno, oltre il presidio Italiano, erano in piedi soldatesche Francesi stipendiate dal Papa, alle quali diede il Generale con l'autorità sua vn Sergente maggiore contro la volontà de' Consoli di Carpentras, i quali sopra ciò ricorsi al Card. Aldobrandino, il Generale con informarlo mantenne ferma la propria disposizione.

Con altra de' tredici di Giugno dell'istesso anno gli dà conto d'vn'altro passaggio del Duca d'Espernon per la Contea Venesina con molto danno arrecatole dalla licenza militare delle sue truppe..... *Se non darle conto* (egli scriue) *del passaggio, che ha fatto il Sig. Duca di Pernone per questo Stato con qualche danno del pouero Contado, hauendo le sue genti fatto alla peggio in tagliar grani, e bruciar Grangie, che se non fossero state queste due compagnie di caualli, che parte con minaccie, e parte con buone parole, riteneuano, che non si scartassero dal grosso delle truppe i soldati per andare a rubare, il Contado hauria patito assai più.*

12. Nel-

12 Nell'istesso anno 1596. Genebrardo huomo dottissimo, e pio, che per zelo indiscreto haueua nelle publiche predicazioni troppo sparlato d'Arrigo IV. eziandio dopo la di lui conuersione alla Fede Cattolica, priuato perciò dell'amministrazione dell'Arciuescouado d'Aix, si ritirò in Auignone per alcuni mesi; & iui impiegandosi nello studio della lingua Ebraica, della quale era stato professor publico, correggeua i Giudei nella lettura, e nella pronunzia di quel linguaggio.

13 In quel tempo ancora inuiò Arrigo in Prouenza Lodouico Berton della prima Nobiltà d'Auignone, Caualiero dell'ordine dello Spirito Santo, e Maestro di Campo del Reggimento delle guardie Regie, riputato l'vn de' più prodi guerrieri del suo secolo, ch'era stato grandemente amato, e stimato da Arrigo III. il qual nominatolo a i Vescouadi di Senez, di Tolone, e di Fregiùs, gli haueua fatto lungamente godere delle rendite de' loro Economati. Mandouuelo per conseruare nella sua obedienza la Città di Marsiglia nuouamente ridotta, e per munir di senno, e di mano il giouane Duca di Ghisa nel gouerno recentemente commessoli della sudetta Prouincia; e furono in vero vtilissimi a quel Prencipe il consiglio, il valore, e la riputazione di questo Caualiero. Bouche.

14 Entrò quest'anno nel porto di Marsiglia vna moltitudine innumerabile di Delfini, che gettandosi ne' vascelli, e nelle Galee, le faceano scoppiare, o sommergersi: diuorauano tutti gli huomini, che cadeuano in mare, & obbligauano i mercadanti a tener chiuse per paura le botteghe lungo il porto. Tentati indarno molti rimedij vmani, si ricorse finalmente per que' della Chiesa al Cardinal d'Acquauiua Legato d'Auignone, il qual vi mandò Gianfrancesco Bordini allora Vescouo di Cauaglione. Giunto che vi fu il Bordini prese in primo luogo giuridiche informazioni de' graui danni, che que' grossi pesci recauano alla Città, indi procedè all'Esorcismo, & hauendo lor comandato per l'autorità della Chiesa di sgombrar dal porto, vscitine in vn'istante, tutti si dileguarono, senza restaruene vn solo, ancorchè vi haueßero contumacemente abitato per lo spazio di vn mese, e mezzo. Manifesto segno della potestà della Chiesa Romana, ch'è la vera Chiesa di Christo, dato oportunamente, o per conuersione, o per confusione de gli Eretici di quel tempo. Bouche. Spondano. Noguier.

15 Verso il mese di Nouembre il Card. d'Acquauiua n'andò in Roma, dopo hauer regolati i tribunali della Legazione e della Città con suoi ordini, e costituzioni, le quali hebbero basi così sode di giustizia, e d'equità, che non ha il tempo hauuta forza di abbatterle e vi compongono oggi ancora gran parte della regola del buon gouerno. Continuò nondimeno tutto che absente nel carico della Legazione, restando in suo luogo ad amministrarla di presenza Gian Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, del qual si discorrerà nell'vltimo libro dell'Istoria.

16 Nel 1597. restituiti dal Gran Duca di Toscana i forti del Castello d'If, e di Pomegues, ch'egli hauea fabricati nell'Isole di Marsiglia con apparenza d'ostilità, ma con segreta intelligenza col Re di Francia; la Maestà sua

ne costituì Gouernadore Paolo di Fortià Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs; al qual nell'anno seguente fu da Arrigo aggiunto il gouerno di Berre, piazza restituitagli dal Duca di Sauoia.

17 In quell'anno 1598. si faceuano in Auignone, & in altri luoghi del Contado delle conuenticole, e de' monopolij in pregiudizio del seruigio del Re Christianissimo da alcuni parziali del Duca di Sauoia, che ostentauano in ciò pietà, e zelo Christiano. Il Generale Capizucchi, come si ha nel Registro delle sue lettere, geloso di conseruare a quello stato inalterata la beneuolenza Regia, e volendo con zelo rimuouere tutto quello, che potesse raffreddare l'osseruanza d'Arrigo verso la Sede Apostolica, ne strepitò col Vicelegato che si mostraua lento nel prouederui; ponderò con sue lettere gl'inconuenienti di quel disordine al Card. Aldobrandino, stimolandolo ad adoperare in quel male il taglio; con rimprouerì, e con minaccie aspramente si risentì con alcuni de' sediziosi; e si mostrò risoluto di suellere, eziandio con la forza, quelle nociue radici; nè mai si quietò perfinattanto, che non fece rimuouere da quello stato Pontificio l'autore de' sediziosi consigli, e non vide mortificati altri de' suoi seguaci. Onde ne riceuè da Arrigo vna lettera di gradimento di questo tenore nella sua pura traduzzione.

Monsù il Generale. Hauendo saputo dal gran Preposto di Campagna la buona affezzione c'hauete per la prosperità de' miei affari; e come per impedire i monopolij, che si fanno nella Città d'Auignone, & in altri luoghi del Contado contro il mio seruigio da alcuni, che vi si trouano a questo effetto, vi sete offerto di farli pigliare e castigare, non ho voluto lasciar di scriuerui questa lettera, per assicurarui, che la vostra buona volontà mi è grata e per pregarui di continuare in essa verso di me, con sicurezza che vserò di reciproco verso di voi nelle occasioni, che si presenteranno per la vostra sodisfazione. Con questo prego Dio, Monsù il Generale, d'hauerui nella sua santa guardia. Scritto a Parigi questo dì 10. Febraio 1598. Henry. Forget.

18 Nel 1599. giunse in Auignone ad amministrar la Legazione, in absenza del Card. Legato, il Vicelegato Carlo Conti Vescouo d'Ancona Barone Romano disceso, come si è accennato in altri soggetti di questa Casa, dall'antichissima e nobilissima prosapia de' Romani Anicij, che nel suo ramo de' Conti di Segne era stata ne' più moderni secoli illustrata da tre Sommi Pontefici, come ne' vetusti da' Prefetti, da' Consoli, e da' Cesari.

19 Nel 1600. essendosi trasferito il Re Arrigo a Lione, vi si portò a riuerirlo il Generale Capizucchi; & hauendo il medesimo Re poco dopo rotta la guerra al Duca di Sauoia, mostrò la Maestà sua la stima, che facea di questo ministro, col dargline conto con questa lettera.

Monsù il Generale. Vedendo le dilazioni del Duca di Sauoia in restituirmi il mio Marchesato di Saluzzo, ho fatto entrare nel suo paese il Duca di Birone per vna parte, e'l Signor d'Ediguiere dall'altra, che hanno nel bel principio occupatagli la Città di Borgo in Bressa, e Moraigliano; del che se non sete ancora auuertito, ne lo sarete nel riceuere la presente: & io spero che questo principio sarà accompagnato da altri fortunati

suc-

successi, poichè la ragione è per me. E son risoluto d'entrar di persona nel paese di detto Duca, e congiungermi al detto Signor d'Ediguiere, non con intenzione di romper la pace co' miei vicini, ma per ricuperare quel che mi spetta: del che hò voluto auuertirui con questa lettera, e pregarui di hauer memoria dell'armi, che mi promettesse vltimamente a Lione. E con questo prego Dio, Monsù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Grenoble questo dì 10. Agosto 1600. Henry. De Neufuille.

20 Hauendo il medesimo Rè Arrigo il Grande già sposata per procuratore la Prencipessa Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, e della Gran Duchessa Giouanna Arciduchessa d'Austria, per la nullità del primo matrimonio da lui contratto, quand'era Rè di Nauarra, con la Prencipessa Margherita di Valois sorella di Arrigo III. accompagnata la nuoua Reina dalla Duchessa di Mantoua sua sorella, e dalla Duchessa di Bracciano sua zia, alli 20. di Nouembre entrò in Auignone, riceuutaui con pompe di splendida magnificenza, che sono a lungo descritte dal Valaderio nel suo Labirinto Reale: e vi si trattenne alcuni giorni. Nel qual fatto, per testimonio dell'istesso Autore; col zelo, e con lo studio grande, che posero nella disposizione del magnifico apparecchio grandemente si segnalarono il Vicelegato Conti, e'l Generale Capizucchi; i quali vnitamente n'andarono a trouare la Reina a Cauaglione, e baciarle le mani, & offerirle la Città: e la incontrarono di là da Cauaglione nel porto d'Orgon, quando già ella passaua il fiume della Durenza. iui inteso, che la Maestà sua voleua essere in Auignone il giorno seguente, ritornarono immantinente alla Città, per dar ordine alla funzione di quell'entrata.

21 Fù solēne parimente e pomposo il riceuimento, che a'28. di Gennaio del 1601. fù fatto in Auignone al Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente, Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, e Legato a Latere in Francia per la solennità dello sposalizio della Reina Maria, quando questa seguita, e condotto trà molti scogli al porto il trattato della pace trà il Rè, e'l Duca di Sauoia, ripassaua da Lione in Italia. Conciosiachè per onorare il Cardinale seruì l'istesso apparecchio, che si era esposto per la Reina, solamente cangiate le armi, e le iscrizzioni, che doueano cangiarsi per la diuersità delle persone. Ne fà testimonio il Diario m. s. del viaggio del Card. Pietro; oue parimente si fà menzione d'altre particolarità, come di sei orazioni, che l'vna appresso l'altra ascoltò il Cardinale in vna mattina da gli Ordini de' Magistrati, dello splendido banchetto, che gli fù dato dal Generale Capizucchi nella sua casa nobilmente fornita, con musiche, suoni, balli di corda, e comedia de' Comici Italiani, ch'erano stati a Lione per le nozze Reali &c. Era però entrato il Cardin. in Auign. priuatamente alli 27. prima del solenne ingresso, in carrozza serrata col Viceleg. con l'Arciuesc. e col Generale, che l'haueano riceuuto allo sbarco dal fiume.

22 Nell'istesso anno, non ostante la calma delle cose di Francia, pur tentauano gli Eretici delle conuicine Prouincie, di turbar la tranquillità del Contado Venesino, col machinar la sorpresa di alcuni luoghi di essa,

onde

onde non bisognaua addormentarsi nella sua custodia. Si raccoglie da questa risposta del Rè Arrigo al General Capisucchi. *Monsù il Generale.*
Hò visto per la lettera, che mi hauete scritta sopra il soggetto della nascita del Delfino mio figliuolo, l' allegrezza e'l contento, che n' hauete riceuuto; il che mi è vn sicuro testimonio della cōtinuazione della vostra buona volōtà, della qual vi ringrazio. Hauete hauuta particolar ragione di rallegrarui di questa benedizzione, che Dio si è compiaciuto darmi, perche quanto più la fortuna mi fauorirà, tanto più haurò oportunità di gratificare e fauorire quelli, che io amo e stimo, come voi, desiderando che mi si presentino le occasioni di faruelo vedere in effetto. Hò hauuto auuiso, che sieno state leuate alcune truppe in Linguadoca, dicesi per intraprendere sopra alcune piazze del Contado. Se ciò si giustifica, e che possiate hauere in mano gli Autori, o complici, come anch'io ne farò fare tutte le diligenze necessarie, douete credere, che ne farò fare l'istessa giustizia esemplare, che se fosse mio proprio affare; non volendo in ciò fare alcuna differenza, o distinzione trà i miei interessi, è quelli del Nostro S. Padre il Papa, conforme mi ci sono obligato per le grazie che n' hò riceuute, e riceuo giornalmente. Con questo prego Dio, Monsù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto à Fontanablò questo dì 22. Nouembre 1601. Henry. Forget.

23 Haueua in questo tempo già terminata la sua Legazione il Card. d'Acquauiua, e n'era già in possesso il Card. Cinthio Aldobrandini fin dall'anno 1600. per disposizione di Clemente, della cui sorella Giulia Aldobrandina, e d' Aurelio Passero nobile di Sinigaglia era nato Cinthio, e nel 1593. era stato creato Diacono Card. di S. Giorgio col cognome, e con l'armi Aldobrandine. Risiedeua contuttociò in Roma; e per lui seguitò ad amministrar la legazione il Vicelegato Conti fino al Nouemb. del 1604. ma con titolo di Prolegato dalli noue di Giugno di quell' anno, nel qual giorno il Conti in premio dell'ottimo suo gouerno, e de gli altri suoi meriti insigni fù da Clemente creato Cardinale.

24 A' trè di Marzo del 1605. morì in Roma Clemente VIII. Pontefice d'insigne dottrina, prudenza, e probità, che felicemente ricuperò alla Chiesa col solo apparecchio dell'armi il Ducato di Ferrara. Et a lui successe per l' elezzione seguitane il primo d' Aprile del medemo anno Leone XI. prima nominato Alesandro de' Medici, nato in Firenze di Ottauiano Medici, e di Francesca Saluiati, nipote di Leone X. e di Clemente VII. creato Arciuescouo di Firenze, e poi da Gregorio XIII. a' 13. di Dicembre del 1583. promosso al Cardinalato col tit. de' SS. Quirico e Giulita; da questo titolo però, e dall'altro de' SS. Gio. e Paolo era passato al Vescouado Prenestino, quando fù assunto al Sommo Pontificato. Questo, e la sua breuità gli fù sicuramente predetto da San Filippo Neri, allor ch' egli era Ambasciadore in Roma del Gran Duca di Toscana; & allora ch'egli andò per Clemente VIII. Legato in Francia, questa profezia ne proferì in vn ratto S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana. *Questo Christo* (con tal nome ella chiamaua i Prelati) *ha di presente vn grande onore, & arriuerà*

rà anco al supremo; ma poco gli durerà; quando vorrà abbracciare la sua gloria, gli sparirà. E in questa conformità fù sì breue il suo Pontificato, che non scorse il mese, nel quale hebbe il principio; conciosiache a' 27. d'Aprile rese lo spirito a Dio questo degnissimo Pontefice, di cui scriue succoso elogio il Baronio (*Ann.Eccl.ad an.* 1187.) con queste poche parole. *Qui verè egregio ac singulari virtutis exemplo consumatus licet in breui expleuit tempora multa.* E più ancora si commendò Leone da se medesimo: quando immobilmente resistendo alle violente preghiere de' Cardinali, e de gli Ambasciadori Regij, non volle nell'estremità della sua vita promuouere al Cardinalato vn suo pronipote, anzi scacciò dalla sua presenza per sempre il proprio Confessore, che ve l'esortaua: *Delecto* (per parlar col Baronio) *post hæc ad sacrum munus pœnitentiæ impendendum viro dignissimo Petro de Matre Dei a Rocca Hispano Carmelitano restitutæ obseruantiæ custode & propagatore, sacri Palatij a Clemente VIII. delecto Concionatore, sub cuius ministerio feliciter Deo animam reddidit victor, & triumphator amplissimus.* Successe a Leone a' sedici di Maggio Camillo Borghesi nato in Roma di nobili Genitori, Marc'Antonio Borghesi Senese, e Flaminia Astalli Romana, creato Cardinale del tit. di S. Eusebio da Clemente VIII. a 5. di Giugno nel 1596. e del tit. di S. Grisogono, e Vicario del Papa allor che fù eletto al Pontificato. Assunse il nome di Paolo V.

25 Nel principio del suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Cinthio Aldobrandino Penitenziero Maggiore, nella Vicelegazione Pier Francesco Montorio Romano Vescouo di Nicastro succeduto in essa al Cardinal Carlo Conti, e nel Generalato il Marchese Biagio Capizucchi, il qual da Paolo, come si è detto, fù confermato in quel carico.

26 Ma nel 1606. volle deporre il Capizucchi il Generalato; e tornato in Roma, passò a i seruigi di Cosmo Gran Duca di Toscana, che auidamente desideraualo, e con lo stipendio di ducento scudi il mese, (oltre il dono del Marchesato di Montieri Terra del Senese fattogli dal Gran Duca Ferdinando I.) gli conferì la carica permanente del Generalato della caualleria Toscana; & esercitò con lui atti di tanta stima, che per la guerra insurta trà il Duca di Sauoia, e'l Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua, mandato in soccorso del Mantouano il Prencipe Francesco suo fratello con esercito di tredici mila fanti, e quattrocento caualli, gli appoggiò la libera direzzione del Prencipe, e dell' esercito, nel foglio delle sue istruzzioni così dicendogli; *In ricordi & auuertimenti sopra ordini, e regole, e discipline militari, noi non vogliamo entrarui punto, perche ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fà viuere con fama d'vn de' maggiori Capitani, e Guerrieri del nostro tempo.* Onde il Posseuino nell'Istoria Gonzaga non senza ragione chiamò il Capizucchi Generale di quell'esercito, nel narrare, ch'egli fù l'vno de' testimonij, che assisterono alla ricognitione del corpo della famosa Contessa Matilde di Casa Gonzaga fatta a' 18. di Giugno del 1613. dal predetto Cardinal

Duca

Duca Ferdinando. *Additi certissimæ fidei testes, Princeps ipse Franciscus Medices, exercitus Thuscorum Imperator Blasius Capizucca, Marchio Franciscus Malespina, Comes Marcus Antonius Maluezzus &c.*

27 Mandò Paolo in suo luogo al Generalato d'Auignone Pompeo Frãgipani Barone Romano di riputato valore, e di sangue sommamente chiaro, come deriuato dal gran tronco Anicio. Di alcune cose, che concernono le materie militari di questo Stato, e le applicazioni di questo Generale, mentre ancor sosteneua la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandini, può ritrarsi qualche lume dalle lettere scrittegli dal Card. Scipione Borghesi Soprintendente dello Stato Ecclesiastico, che sono esposte alla luce nel volume di quelle del Card. Lanfranco. Eccone sei, o intere, o in parte.

L'Imbasciadore del Contado Venusino (di quà si raccoglie, che in quest'anno 1606. mandò Auignone la solita Ambascieria d'obedienza al nuouo Pôtefice) *hà supplicato N. Signore a commettere a V. S. per mio mezzo, che mentre si pigliano certe informazioni intorno alla milizia, voglia non innouare cosa alcuna, & vsare amoreuolezza con quelli del paese. In petizione così onesta è parso a S. Beatit. di satisfarli; conforme alla mente della quale sarà però, che V.S. nè innoui, nè vsi altri termini che amoreuoli con loro. E Dio la prosperi sempre.*

Monsignore il Tesoriero Generale hà hauuto ordine d'inuiar costà col presente ordinario vn credito di parecchi migliara di scudi, i quali bisognando si spendano per la sicurezza di cotesto Stato, in caso che il moto dell'armi di Francia, benchè lontano, partorisse qualche alterazione costì, o nelle Prouincie vicine, o nascessero altri accidenti inopinati. Io ne dò conto a V.S. poichè suo principalmente hà da essere il pensiero, e'l peso di prouedere ad ogni bisogno, del quale conuerrà nondimeno che le consti chiaramente prima di cominciare a spendere il denaro. E se bene mi persuado, che in vn caso tale ella sia per communicare con Monsignore il Vicelegato, e per hauere ogni buona intelligenza, e corrispondenza seco, hò voluto nondimeno non lasciar di dirle, che questa è l'intenzione di Nostro Signore. Rimette Monsignor Tesoriero il suo credito al Ricasoli. Et a V.S. con ciò mi offero di cuore.

Al piacere, che sentì N. Signore dell'opera interposta da V.S. per riconciliare il Bertone, & il Castelletti, hà dato molto aumento l'auuiso del successo, & haurà sempre caro Sua Santità, che in occasioni tali ella procuri la quiete priuata d'ognuno, con la quale è congiunta la publica. Se a Lilla è necessario, che stia vn Gouernadore Italiano, conuerrà che se ne contentino gli habitatori, ma sicome s'hanno da vsarsi più tosto le persuasioni amoreuoli, che il rigore, così trouandoli V. S. duri nella renitenza, dourà auuisarne, & auuisare insieme, se il Gouernadore vi si sia tenuto veramente per l'addietro. Con la piaceuolezza pure vorria S. Santità, che s'inducessero le Communità alla ristaurazione de' luoghi, che ne hanno bisogno, conforme a quello che risposi a V.S. molti dì sono nell'istesso particolare; la quale intenda in somma, che in casi simili, e con gente tale, hà più caro S.Santità d'esser seruita con lenità, quando l'vsarla non pregiudichi, o al seruizio, o all'obe-

l'obedienza, che deuono prestare li vassalli. &c.
Sono de' ventidue di Settembre l'vltime di V. S., alla qual rispondo nel particolare delle confiscazioni, che se bene venne in pensiero a S. Santità d'applicarle al risarcimento de' luoghi già scritti, s'è nondimeno astenuta e s'astiene di darne gli ordini oportuni, rispetto all' interesse che può hauerui il Cardinal Legato, del quale però conuiene che V. S. si chiarisca & auuisi; si come auuiserà ancora, se l'istessa difficoltà cada, o nò, nel capo de' Laudemij. &c.
A Nostro Signore souuenne la difficoltà, ch'io auuisai vltimamente a V. S, nell'applicar le confiscazioni e i Laudemij alla ristaurazione de' luoghi, che toccherebbe alla Camera, e se n'aspetta la sua risposta. Ma se difficile e poco proportionata alla condizione de' tempi si giudica ancora la colletta, come veramente è, conuerrà pigliare altro partito. &c.
Alla ristaurazione de' luoghi si potrà venire in tempo più oportuno, come già significai a V. S. alla quale si dice intanto, essersi risoluto quì da questi Camerali in vna loro congregazione, che il risarcimento delle Città, e delle Terre, o luoghi spetti agli habitatori senza difficoltà alcuna, e quello de' Castelli, o Rocche degli stessi luoghi, che hanno qualche forma di fortezza, alla Camera &c. Con quelli di Lilla ha caro Sua Beatitudine, che non s'innoui, nè si costringano a pigliar Gouernadore Italiano, se non sono stati soliti d'hauerlo. &c.

28 Nel 1607 lasciò la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandino, prestante d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di giustizia, d'innocenza, di religione: liberalissimo, (particolarmente co i poueri) magnificentissimo, benignissimo: Dormiua su la paglia, si disciplinaua con flagelli, s'inuecchiaua nelle orazioni: nudriua e fauoriua nella sua casa i dotti, tenendoli di continuo alla sua tauola, come Torquato Tasso, & altri. Conferì Paolo la legazione a Scipione Caffarelli Nobile Romano suo Nipote per sorella, che a' 18. di Luglio del 1605 era stato creato Cardinale col titolo di S. Grisogono, e con l'armi, e cognome Borghesi. E per la mutazione del Legato si mutò parimente il Vicelegato, inuiatoui per tal carico Giuseppe Ferrier da Sauona Arciuescouo d'Vrbino.

29 Nel 1609 Femina di condizione incomparabilmente inferiore alla Reina Maria, che vi fu nel 1600, ma di prima nota nella virtù, illustrò la Città d'Auignone. Giuliana Morella natiua di Barcellona dottissima nella Filosofia, (della qual sostenne magistralmente conclusioni publiche in Lione l'anno 1606) nelle Leggi, nelle lingue Latina, e Greca, e perita ne' principij dell'Ebraica, trasferitasi in Auignone, vi si fece Religiosa nel Monastero di Santa Caterina di Siena, oue visse occupandosi di continuo in esercizij di pietà, e nella composizione di libri spirituali. Ella fu contata tra le persone illustri del secolo; come n'è argomento il suo ritratto esposto nella celebre Biblioteca de' Padri di Sant' Agostino in Roma.

30. Nell'istesso anno morì in Auignone il Vicelegato Ferrier; laõde deputato

putato in suo luogo Stefano Dolci Arciuescouo d'Auignone fino all' arriuo del successore. Questi vi arriuò nel principio del 1610. egli fù Filippo Filonardi Romano Vescouo d'Aquino; e nel mese d'Agosto del 1611. creato Cardinale, si vide dopo il Card. Conti il secondo esempio d' vn Cardin. che continuò nel carico di Vicelegato col titolo di Prolegato. e nell'istesso anno giunse in Auignone Carlo Felice Malatesta Marchese di Roccafredda successore del Frangipani nel Generalato.

31 Il Castello della Terra di Noue in Prouenza contigua al territorio d'Auignone hauea seruito nelle passate guerre d'asilo a tutti i sediziosi; però in quest' anno fù demolito in virtù d' vna transazzione seguita trà i Procuratori del paese di Prouenza, e l'Auuocato Arrigo Ribera Procuratore a tal' effetto specialmente costituito da Stefano Dolci Signor di Noue come Arciuescouo d'Auignone. la Prouincia lo demolì a sue spese, e consegnò all' Arciuescouo tutti i legnami, e materiali del Castello demolito, e gli pagò in risarcimento del danno due mila e cinquecento lire.

32 Nel 1614. partito da Auignone il Prolegato Card. Filonardi, vi soprarriuò il Vicelegato Gio: Francesco de' Conti di Bagno Arciuescouo di Patrasso.

33 Dopo la morte del Marescial Concini ritiratasi nel 1617. dalla Corte a preghiere del Rè Lodouico XIII. (succeduto ad Arrigo il Grande suo Padre morto il mese di Maggio del 1610. per mano d'empio sicario) la Reina Maria sua madre; n' andò con essa Armando Plessis de Richelieù Vescouo Lucionense, de' cui consigli ella valeuasi; indi a poco per le suggestioni de' maleuoli ordinato dal Rè al Richelieù di torsi dal fianco della Reina, si ridusse Armando nel suo Vescouado: ma riceuuto ancor quiui nuouo comandamento di sgombrare dal dominio Regio, e di portarsi a soggiornare in Auignone, egli obedendo vi si trasferì, e dimorouui fino al mese di Maggio del 1619. nel qual tempo fù richiamato da Lodouico, per conchiudere con la sua mediazione la riconciliazione con la Reina, come seguì nel Settembre di quell'anno. E' degno di memoria per Auignone questo lungo soggiorno, che vi fece vn Personaggio, c' hà oltrepassata la gloria de' primi huomini di molti secoli.

34 A' 28. di Gennaio del 1621. perdè il mondo il Sommo Pontefice Paolo V. *Orbi quo imperante reddidit Astræa læto sæcla rursus aurea*. Quali fosser le doti, e quali i fatti di Paolo, basti indicarlo co' seguenti elogij di lui proferiti, ne' quali l'adulazione non hà alcun luogo. Ne disse vn'anonimo, *Hic benè conueniunt, hac vna in sede morantur ardua maiestas, officiosus amor*. Ne soggiunse vn'altro, *Regnantis speculum tu sapientis eras*. Proseguì il terzo. *Non docilis falli ipse fuit, nec fallere doctus, Verum erat in magno Principe quicquid erat*. E giustamente molti il chiamarono, *Principum arbitrum; Pacis satorem; Templorum positorem; Ciuium auspicem; Populorum patrem; humanæ gentis tutorem; Romæ columen, præsidium, decus; publicæ salutis præsidem; recti, honestique parentem; fautorem eruditorum; custodem probitatis*.

Gli

Gli successe eletto a' 9. di Febraio Alesandro Ludouisio, di famiglia più di cinquecento anni prima della sua esaltazione chiara in Bologna, che ducento anni auanti haueа dato il Senatore a Roma nella persona di Giouanni Ludouisio Conte d'Agrimonte, e nel Regno di Giouanna II. era stata ascritta ne' seggi della Nobiltà di Napoli. Egli era nato in Bologna del Conte Pompeo Ludouisio, e di Camilla Bianchina, teneua l'Arciuescouado della sua patria, & era stato creato da Paolo V. Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina a' 19. di Settembre del 1616. Assunse il nome di Gregorio XV. e per la sua esaltazione terminò la Legazione del Cardinale Scipione Borghesi Penitenziero maggiore, e la Vicelegazione dell' Arciuescouo di Bagno; essendo costituito Legato d'Auignone da Gregorio XV. Lodouico Ludouisio figliuolo di suo fratello già creato Cardinale del tit. di S.Maria Traspontina a' 15. di Febraio, e Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuescouo di Seleucia.

35 Cosa auuenne miracolosa nella Città d' Auignone a gli vndici di Luglio del 1622. nella persona d' Alesandro Dominici da Lione soldato del Reggimento del Crequy. Era diuotissimo quest' huomo dello scapulare della Santissima Vergine del Carmine, e'l portaua di continuo in dosso; & essendosi arrestato in Auignone per confessaruisi, e communicaruisi il giorno della solennità del Carmine, si abattè per la Città in vn suo nemico, che di botto gli sparò contra vn colpo di pistola carica di trè palle. Credendosi il Lionese ridotto alla morte, immantinente implorò l'assistenza della gloriosa Vergine Madre di Dio; e nel medesimo istante sentì colarsi trà la pelle e la camicia, le palle di piombo, c'haueuano trapassato il mantello, il giubone e la camicia, e s'eran fermate nello scapulare, lasciandoui il segno senza forarlo. Accorse gran popolo al miracoloso spettacolo, e l'Arciuescouo Dolci ne fece prendere informazioni autentiche. Il racconto ne fù gratissimo al Rè Lodouico XIII. nel tempo che S. Maestà soggiornò in Auignone pochi mesi appresso. Cancell. Archiep. d'Auign. Bouche.

36 Dall' assedio e resa di Mompellier portatosi il Rè Lodouico in Prouenza, nell' andar di colà a Lione onorò della sua presenza la Città d'Auignone. Splandiano di Momoransy Signor d'Hallier, e d'Entraigues Gentilhuomo di questa Città, e figliuolo naturale del Contestabile Momoransy fù deputato dalla medesima Ambasciadore alla Maestà sua, per supplicarla a lasciarsi seruire trà le sue mura: e Francesco di Berton Signor di Beauuois Consigliero del Rè ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, e Maestro di Campo fù Ambasciadore alle Regine, che si trouauano in Lione, per presentare alle Maestà loro gli ossequij della Città. Vi era allora Vicelegato Guglielmo dù Nozet Arciuescouo di Seleucia; General dell'armi Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda; Colonnello dell'Infanteria Italiana Fr. Luigi Magalotti Caualier di Malta; Colonnello dell' Infanteria Francese per sua Santità Gabriele di Grilletz Signor di Brissac; Capitano de' Caualleggieri Ottauio Vbaldini, Auditore della Legazione Bartolomeo Gui-

Guidotti; Vighiero della Città Gio. Francesco di Galliens Signore di Castellet; Primo Consolé Tomaso di Berton de' Signori di Crillon; II. Consolé Carlo Ogonenco; III. Consolé Pietro Bayolo; Assessore Pier Gioseppe di Saluador. V' entrò dunque il Rè a' sedici di Nouembre del 1622. fuor della porta della Città gli si presentò auanti la fanciulla Margherita di Berton figliuola di Francesco Signor di Beauuois in habito di Ninfa accompagnata dal fanciullo Gio. Francesco di Saluador figliuolo dell'Assessore, che in abito di Cupido portaua le chiaui della Città. ella lo salutò riuerentemente con questi versi Francesi.

Grand Roy la merueille des Cieux,
Qui faictes briller a nos yeux
Mille esclats de vostre victoire,
Auignon le Diuin seiour
Vous ouure le Ciel de la gloire,
Et donne les clefs de l' amour.

Ciò detto, prese le chiaui dalle mani del compagno, e mentre ella le daua al Rè, soggiunse Cupido così.

Ces clefs vous rendront ouuerts
Tous les coeurs de l' Vniuers.

Presele benignamente il Rè, le rese subito al primo Consolé. Non era certo qual luogo tener douessero il Vicelegato, e'l Generale nella Caualcata Reale; e perchè la descrizzione dell'entrata della Reina Maria de' Medici, negletto questo punto, non somministrauane veruno esempio, dimandò il Rè la descrizzione dell'ingresso d'Arrigo III. ma nō essendosi fatta, come nè men de gli altri de' Rè precedenti Carlo IX. e Francesco I. la Maestà sua biasimò la negligenza de' Magistrati di que' tempi, non potendosi per essa risoluer quel dubbio con la regola de' casi seguiti. fù risoluto nondimeno con altre regole di conuenienza. Si che l' ordine dell' entrata Reale fù questo. Marciauan prima le famiglie religiose, poi i Canonici e gli Ecclesiastici delle sette Parocchiali, indi la Nobiltà a piedi in confuso. Seguiua la compagnia de' Caualleggieri del Papa, e dopo lei la Nobiltà a cauallo. sei trombette succedeuano con casacche di taffetà rosso con le armi d' Auignone. Appresso i Magistrati della Città. Dopo loro, il Preposto con gli Arcieri del Rè, la compagnia delle Carabine, le Guardie Scozzesi, gli Araldi, e li Rè d'armi. Poi caualcauano gli officiali del Rè: succedeua prima il Generale Malatesta in mezzo al Marescial Bassompierre, & al Conte di Sciomberg; e poi il Vicelegato Du Nozet co' Marescialli di Crequy, e di Pralin a i lati: e dopo lui veniua il Maresciallo di Liancurt primo Scudiero del Rè con la spada, e con l' armacollo Reale. Il Contestabile del Regno con la spada di giustizia in mano precedeua immediatamente al Rè, il qual caualcaua sotto il Baldacchino sostenuto dal Vighiero, da i trè Consoli, dall' Assessore, e dal Colonello dell' infanteria Francese di S. Santità. In vltimo chiudeuano dopo il Rè la pompa i Duchi di Niuers, di Momoransy, e d' Espernon. Dapoi sopragiunsero

in

in Auignone molti Prencipi, e trà gli altri il Cardinale, e'l Duca di Sauoia. Il Rè, il Duca di Sauoia, il Cardinale, i Prencipi, e gli Officiali della Corona, il Vicelegato, e'l Generale d'Auignone furono banchettati dal Duca di Luxemburgo nella casa del Berton di Crillon. Nell'entrare il Rè in quella casa Madama di Berton partorì vn maschio. Il Rè si compiacque di farlo tenere al sagro fonte a suo nome dal Prencipe di Gionuille della Casa di Lorena: Santola ne fù la Prencipessa di Conty: lo battezzò il Vicelegato in casa di Francesco di Galiens Signor des Yssars, oue abitaua il Gionuille, ch'era indisposto; e fù imposto al Bambino il nome di Lodouico. Essendo morto in quel tempo il Signore di Ventabren Generale dell' artiglieria del Papa ne gli Stati d'Auignone, e del Venesino, Lodouico XIII. con lettera scrittane da Auignone a Sua Santità ricercò quel carico per la casa Berton, detta Crillon dal feudo di questo nome, e la ottenne: onde s'inganna chi scriue, che la conferì da se medesimo il Rè, nè hà veduto sopra questo il registro della lettera Regia, e'l Breue originale di Gregorio. Nelle arenghe fatte da i Consoli al Rè questi si proferirono sempre vmilissimi, obedientissimi, e fedelissimi seruidori; e nel presentargli insieme col Vighiero per le mani dell' Assessore ducento medaglie d'oro in vna gran coppa d'argento dorato, non stettero inginocchioni, come fanno gli officiali delle Città soggette. E'ben vero che Lodouico nel suo soggiorno esercitò molti atti di giurisdizione in questa Città per maggior titolo di conuenienza, che non hebbero in farlo nella Francia gl' Imperadori Sigismondo, e Carlo V. che punto però non pregiudicarono, come atti onorarij, alla Regia souranità. Di tutto ciò fà menzione la descrizzione dell'ingresso di Lodouico XIII.

37 Sù'l principio del 1623. fù preso per camino da gli Eretici di Nimes il Vicelegato du Nozet, e trattenuto in quella Città; onde Ottauio Corsini Arciuescouo di Tarso, e Nunzio di Gregorio al Rè Christianissimo, che si trouò di passaggio in Auignone, n'assunse in quel tempo la Vicelegazione, e la trattò per lo spazio d'vn mese.

38 L'vltimo d'Aprile dell' istesso anno si congregarono in Fontanablò con ampie facoltà i Deputati di Gregorio XV. e di Lodouico XIII. per concordare, secondo le facoltà delle loro deputazioni, intorno alle differenze, ch'erano sopraueuute trà gli abitanti della Città d'Auignone, e del Contado Venesino, e trà quelli di Noue, di Castel Renardo, e d'altri luoghi della Prouenza assisi lungo il fiume della Durenza, per cagione de' limiti de' loro territorij dal Ponte di Buonpasso fino al Rodano, e de' ripari ch'erano stati fatti, o in auuenire si farebbono dall' vna e dall'altra parte contro le inondazioni, corrosioni, e rapine dell'acqua. L'Arciuescouo Ottauio Corsini Nunzio della Santa Sede in Parigi fù per parte del Papa, e per quella del Rè interuennero nel congresso il Signor di Champigny Consigliero di S. Maestà ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, il Sig. di Preaux Caualiero, e Cancelliero de gli Ordini Regij, e'l Sig. di

Marigliac Consigliero di stato. Conuennero tutti in questi articoli. I. Che tutte le palificate piantate dopo la bocca, o buca de'Belli, con lo sperone ch'era loro al di sopra, sarebbono demolite da que' d'Auignone, e gli speroni, che resterebbono lungo le palificate restanti, sarebbono spuntati in guisa, che fatti da ogni banda eguali punto non sporgessero oltre quelle palificate. II. Che sarebbono tirate due linee in distanza di trecento canne l'vna dall'altra; l'vna dal lato di Prouenza, la quale incominciasse dal Ponte di Buonpasso, e terminasse nel Rodano; l'altra dal lato d'Auignone la quale andando parimente a finir nel Rodano prendesse principio dal fine delle palificate, che resterebbono in piedi. Che in quello spazio di trecento canne procurerebbono di gettare il corso del fiume, così gli Auignonesi, come i Prouenzali. Che le dette due linee sarebbono disegnate da due Deputati, l'vno d'Auignone, e l'altro della Prouenza, c'haurebbon seco ciascheduno di essi vn Perito, i quali procurerebbono, che la larghezza delle trecento canne cadesse al possibile su'l mezzo del letto della Durenza. Che se per dare al fiume detta larghezza fosse bisogno di prendere della terra ferma, se ne prenderebbe la metà dalla parte d'Auignone, e l'altra metà da quella di Prouenza; E potrebbe ciascheduna delle parti dalla sua banda far palificate, & altre riparazioni di pietra, o d'altra qualsisia materia dietro le dette linee, eziandio dentro l'acqua, senz'hauer riguardo ad alcun canale, purchè non oltrepassi le linee. III. Che non sarà permesso ad alcuna delle parti, o edificare, o coltiuare dentro il sudetto spazio, e se vi si troua qualche edificio, o opera, sia demolita a spese di chi l'ha fatta, affinchè tutto resti per letto del fiume. IV. Che per perpetua durazione delle linee disegnate si pianteranno da vn lato, e l'altro termini di pietra dall'altezza necessaria, ciascheduno rispettiuamente a spese della sua parte; e per maggiore stabilità delle linee, si regoleranno da vna parte e l'altra con limiti perpetui in distanza determinata da i termini sudetti di pietra; perciochè questi soggiacendo al pericolo d'esser trasportati col tempo dall'impeto dell'acqua, potrebbono le parti entrare in controuersia per la verificazione delle dette linee, che racchiudono lo spazio delle trecento canne, nel voler far palificate e riparazioni: Onde con lo stabilimento de' limiti perpetui possano le parti in ogni tempo far le oportune riparazioni dalla lor banda, eziandio dentro l'acqua, purche non entrino nello spazio delle linee. V. Il sostegno o chiusa di pietra, ch'è al di sopra del Ponte di Buonpasso, e serue pe' molini e prati d'Auignone, sarà demolito fino alla necessaria altezza e continenza della bocca, che di presente è aperta, per prendere, e ritener l'acqua: la larghezza della muraglia di detto sostegno sarà ridotta ad vna sola canna di pietra; il soprapiù ne sarà scarnato, e demolito: e la lunghezza della medesima muraglia sarà aumentata, e diminuita presentemente; e per l'auuenire; in modo che sempre possa prendersi dell'acqua del fiume conuenientemente, e basteuolmente pe' molini, e pe' prati. VI. I Pilastri

ſtri di Buonpaſso ſaranno ſturati, e la ſabbia accumulataui dauanti, e dietro, ſarà leuata a ſpeſe di que' d'Auignone; e per la ſabbia ammonticataſi lungo le palificate, che reſteranno, ſarà fatta vna ſcauazione della lunghezza, che da i Deputati ſi giudicherà neceſſaria, a ſpeſe communi delle parti. VII. l'acqua del fiume farà ſeparazione de gli Stati d'Auignone, e di Prouenza, reſtando tuttauia la ſouranità dell'acqua a Sua Maeſtà, benche l'acqua paſsaſse la linea dalla banda d'Auignone. L'Iſole perfette e principiate, che ſi faranno entro la detta larghezza di trecento canne, finche ſaranno circondate d'acqua, nè ſaranno vnite alla terra ferma d'Auignone, apparterranno parimente a Sua Maeſtà. Come all' incontro l'Iſole perfette e principiate, che ſono e ſi faranno di là dalla linea dalla banda d'Auignone, benche ſieno circondate d'acqua apparterranno in piena ſouranità a S. Santità. VIII. la proprietà, giuriſdizzione, e ſouranità di quel territorio, che reſterà di quà dalla Durenza dalla banda d'Auignone, ſia in terra ferma, ſabbionaccio, Iſole perfette, Iſole principiate, boſchi, ... , adunamenti, & accreſcimenti fino all'acqua corrente del detto fiume, incominciando dal ponte di Buonpaſso fino al Rodano, e ſegnatamente il territorio preteſo da que' di Noue dalla banda d'Auignone, apparterrà alla Santità ſua, & alla Città d'Auignone riſpettiuamente: Come all' incontro tutto quello, che ſi trouerà di là dalla Durenza dalla banda di Prouenza, apparterrà nell'iſteſso modo a S. Maeſtà, & alle communità di Prouenza. IX. Se il fiume diſcenden o dalla banda d'Auignone paſserà la linea di quella parte, le terre, che ſaranno rinchiuſe tra la Durenza e la linea dalla banda d'Auignone, reſteranno *ſotto la ſouranità di S. Santità*; e ſempre reſterà nondimeno ſotto la ſola ſouranità del Re il corſo, e la nauigazione del fiume. X. ſe il fiume diſcendendo dal lato di Prouenza paſſerà la linea di quella parte, tirando verſo Taraſcone, o altri luoghi di Prouenza, la linea in tal caſo ſarà frontiera tra la Prouenza & Auignone, ſenza che *la ſouranità del Papa* ſi ſtenda più oltre. XI. Tutte le aſſegnazioni e procedure fatte da gli officiali di S. Maeſtà di quà dalla Durenza dal lato d'Auignone nello ſpazio preteſo da que' di None, ſaranno di niun valore, come ſe non foſſero mai ſtate fatte, & eſſe nō oſtanti il detto territorio apparterrà a que' d'Auignone, e *la ſouranità di eſſo, come ſi è detto, a S. Santità*. XII. Che per le pretenſioni, le quali haueano i detti di Noue ſopra quel territorio; per la riparazione de' danni, de gl'intereſſi, e delle ſpeſe, ch'eſſi pretendeuano inſieme con que' di Caſtel Renardo, e d'altre Communità di Prouenza, per la coſtruzzione delle palificate, e per altre opere fatte da gli Auignoneſi dentro la Durenza; e per tutt'altra ſorte di pretenſioni, che potrebbono dette terre, e'l paeſe di Prouenza hauere per ragione di queſte differenze, pagherà Auignone la ſomma di dieci mila lire, cioè la metà tra ſei meſi proſsimi, e l'altra metà ſei meſi appreſſo. XIII. Che per l'eſecuzione del preſente accordo, que' d'Auignone, e que' di Prouenza nomineranno dentro tre meſi i lor Deputati, i quali quindici giorni dopo la deputazione ſaran tenuti di trouarſi co i Periti ſu'l luogo, per imman-

tinente disegnare, e tirar le linee. Il che fatto, saranno obbligati que' d'Auignone a demolire nel termine di trè mesi le palificate, gli speroni, e li sostegni sopramentouati, come ancora a far le aperture de' pilastri del ponte; e'l tutto in guisa, che non venga impedito il libero corso dell'acqua. XIV. Potranno così gli Auignonesi, come que' di Prouenza, pigliar le pietre per la costruzzione de' sudetti ripari dalla petriera de' PP. Certosini di Buon passo con le medesime condizioni, con le quali que' Religiosi le vendono a gli Auignonesi. *Dall'originale degli articoli.*

39 Morì intanto pochi mesi dopo a gli otto di Luglio Gregorio XV. Pontefice, i cui gran fatti e disposizioni sono in tanto numero, che può recar marauiglia, che ne fosse capace il suo breue Pontificato. Et a' sei d'Agosto gli successe nel Papato Vrbano VIII. il qual nell' istessa elezzion sua si mostrò con incomparabil grandezza d' animo superiore al culmine di dignità sì sublime; conciosiachè sendo già eletto con cinquanta voti, perchè nondimeno si trouò mancare per non sò quale accidente vna schedula nel confronto del numero de gli Elettori, volle intrepido soggiacere al cimento di nuoua elezzione, la quale non fù men piena dell' altra per la costanza de' suffraganti. Egli era nominato Maffeo Barberino nato in Firenze di Antonio Barberino, e di Camilla Barbadori Nobili Fiorentini d' ampie facoltà, e di nobiltà amendue antica. imperochè la Casa Barberina haueа fiorito prima di cinquecento anni nella Republica di Simifonte men di due miglia distante dal Castello di Barberino, e dopo la distruzzione di Simifonte fatta dall' armi de' Fiorentini trasferitasi a Firenze, vi era stata subito ascritta trà le famiglie nobili di prima nota. Maffeo seguendo l'orme più di Francesco suo Zio Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, e Protonotario Apostolico, che dell' altro Zio Rafaele, il quale hauea sotto il Duca d' Alua sostenuti in Fiandra carichi militari cospicui, s' incaminò nella Corte di Roma col passo d' insigne letteratura, e d' alti talenti. passato lodeuolmente per varie Prelature al Chiericato di Camera, fù da Clemente VIII. inuiato Nunzio straordinario ad Arrigo IV. per la nascita del Delfino; poi aggradendo ad vn gran Rè vn ministro grande, qualificato col carattere d' Arcinescouo di Nazaret fù mandato all' istessa Corte Nunzio Ordinario; & iui stando, a gli vndici di Settembre del 1605. fù da Paolo V. promosso al Cardinalato, nel quale prima riceuè il titolo di San Pietro Montorio, e poi l'altro di S. Onofrio. Accrebbe Cardinale i suoi meriti nel Vescouado di Spoleto, nella Legazione di Bologna, e nella Prefettura della Signatura di Giustizia, ch' egli amministrò con dottrina, con prudenza, con integrità, con vigilanza, con vigore, e con vmanità singolare. onde il sagro Collegio giustamente a lui si riuolse per riempire gloriosamente la Sede di Pietro.

40 Per l'esaltazione dunque d' Vrbano VIII. terminò quell' anno la Legazione del Card. Ludouisio Vicecancelliero di Santa Chiesa, huomo d'eroi-

d' eroico talento: e fù costituito Legato Francesco Barberino figliuolo di Carlo fratello d' Vrbano, e di Costanza Magalotti di primaria nobiltà Fiorentina, il qual era stato creato Cardinale a' due d' Ottobre. Egli ancor viue questo Principe con l' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa, Decano del sagro Collegio, e Vesc.Card. Ostiense nel cinquantesimo quarto anno del Cardinalato: eminentissimo, non meno che per la dignità, per la moltiplice erudizione, particolarmente sagra, per la profonda esperienza di negozij grandi, per la pietà dell'animo, per la liberalità della mano verso i poueri, e per la modestia, & esemplarità de' costumi.

41 Frà tanto le differenze, e le difficoltà, ch'erano insurte trà le parti, hauendo fatto prolungare l' esecuzione dell' accordo seguito intorno a i limiti de' territorij d' Auignone, e di Noue: Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Vescouo di Carpentràs succeduto dall' anno precedente nella Vicelegazione d' Auignone, Antonio Bruuaggio suo Auditor Generale, e Melchiorre Giacomo de Ioannis Signor di Russan deputati da S. Santità; e'l Signor de Lionne Consigliero Regio, de Moustrier Presidente nel Parlamento di Prouenza, e'l Signor de la Verriere Gentilhuomo della Camera del Rè deputati da S. Maestà per l' esecuzione del detto accordo dell' vltimo d' Aprile del 1623. s' assembrarono nel 1624. per darui l'vltima mano. la difficoltà nasceua dal sesto articolo dell' accordo: Conciosiachè i Commissarij Pontificij sosteneuano, che gli assabbiamenti non doueuan' esser rimossi da que' d' Auignone, che sei canne sotto a i pilastri, e per al disopra a proporzione; che i pilastri erano abbastanza aperti; e che gli abitanti di Noue, e di Castel Renardo non poteuano cauare alcuna fossa dentto la larghezza delle trecento canne. All' incontro manteneuano li Commissarij Regij, esser necessario di fare il detto dissabbiamento nella lunghezza di 100.canne al di sù, e di 325. al di sotto, in 22. di larghezza, & in 2.e meza di profondità;e d'aprire i pilastri per render libero il canale del fiume:& esser permesso a que' di Noue,e di Castel Renardo il far fosse dentro la larghezza di 300.căne.onde nõ fù possibile,che per allora cõuenissero.

42 A' 12.di Dicemb.del 1625. Bernardino Spada Nunzio Apostolico in Francia hebbe commissione da Vrbano di tenere insieme col detto Ioannis Sig. di Rusano vn' altro congresso co' Commissarij Regij, per cercar di sopire vna volta in qualsiuoglia modo le accennate differenze; e simil'ordine hebber dal Rè i suoi Commissarij.

43 Però chiamato il Ioannis Sig. di Rusan, e raunatisi a' trenta di Maggio del 1626. quando era stato lo Spada creato Cardinale, conuennero in questo. Che la Città d' Auignone pagando altre quarantamila lire, oltre le dieci mila prima impostele, sarebbe libera da ogni pretensione di que' di Prouenza, e scaricata dal peso dell' aprire i pilastri, del rimuouer la sabbia, del leuare i promessi ordini di pietre dal sostegno, e dal letto del fiume, del far le fosse stabilite a spese communi, e d'ogn'altra opera, ch' era tenuta a fare per gli articoli dell'accordo. E perche sarebbe difficilissimo di rimettere il fiume nello spazio delle trecento canne destinate per suo

letto, senza il mezzo d'alcune escauazioni, si permesse ad ambidue le parti il farle, ciascheduna a proprie spese, come lor parrebbe vna volta sola nella larghezza di cento cinquāta canne dentro il detto letto, da prendersi in larghezza ciascheduna dal suo lato, & in lunghezza fino alla fine de' ripari rimasti in piedi per gli articoli dell'accordo. Fu ancora permesso a que' di Noue, e di Castel Renardo di rimuouere a loro spese sedici ordini di pietre dal sostegno, e quelle ancora, che si trouerebbono dentro l'acqua lungo i ripari restati nell'accordo: Il qual nel di più resterebbe nel suo vigore e forza, senza poter le parti ripugnare all'effettuazione di esso sotto alcun pretesto, nè alcuno turbar la Città nel godimento del territorio rilasciatole per detti articoli. A tre di Giugno S. Maestà con lettere patenti ratificò le sudette conuenzioni, con espresso diuieto di turbar la Città d'Auignone, e i suoi abitatori nel possesso del territorio rilasciato pe'l concordato dell' vltimo d'Aprile del 1623. Et hauendole parimente ratificate Sua Santità, furono appresso interinate le lettere Regie nel Parlamento, e nella Camera de' conti della Prouenza.

44 Così seguì l'accordo di quella controuersia, che nel 1514 con assenso e confermazione di Leone X. e di Francesco I. come habbiam detto nel c. 4. di questo libro al n. 2. fu sedata con decreto prouisionale. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole fosse commune ad Auignone, & a Noue. Proua il Belli, contro l'opinione de' Dottori di Francia, con buone ragioni, e dottrine, esser communi i fiumi, che seruono di confine tra i Principi sourani. *Cons.* 57. *n.*46. Il Rodano fu altre volte egualmente posseduto da i Re di Francia, e da i Conti di Prouenza. Anzi la Durenza nello spazio controuerso douea spettare interamente alla Santa Sede, poichè il territorio d'Auignone ne' tempi andati si stendeua molto auanti di là dal fiume, come mostra il citato Belli nel detto *cons.*57. *num.* 1. *& seqq.* Rilasciò nondimeno la Santa Sede per ragioneuoli motiui in fauore del Re le sue antiche e ben fondate ragioni, così su la souranità del fiume, o di parte di esso, come su i limiti del territorio d'Auignone di là dal fiume: e la Città sborsò a i Prouenzali cinquanta mila lire, per zelo di stabilire in tal guisa la pace, spegner con l'acque cedute l'ardore de' sudditi di Prouenza, e redimersi col denaro da ogni loro vessazione.

45 Dopo quel tempo la Città d'Auignone procedè alla riparazione de gli argini di Buonpasso con spesa grandissima di sopra cinquanta mila scudi per la lunghezza della riparazione d'vna lega, e per la profondità di sette in otto palmi: ma que' di Prouenza hauendo abbattuti a poco a poco alcuni ordini delle grosse pietre de' ripari sono stati cagione, che dilagandosi la Durenza habbia con ampie inondazioni arrecati danni grauissimi al territorio della Città. Hauendo però voluto procedere gli Auignonesi ad altre riparazioni de' primi ripari, gli hanno sempre impediti i Regij con questi pretesti. Che gli Auignonesi habbiano trasportati i limiti di pietra oltre lo spazio delle

tre-

trecento canne. Che però i loro argini si sieno auanzati oltre la linea: e che gli argini, i quali vogliono que' d'Auignone riparare, non sieno gli antichi, ma altri. Or quando a tutto questo si risponde, che dalla sola ispezzione oculare si raccoglie incontrastabilmente, non esser altro i detti argini, che quell'istessa vasta mole di pietre, che fù fatta in seguito delle conuenzioni, la quale sarebbe stato impossibile di muouere, o d'alterare, senza che i conuicini se ne fossero pienamente accorti; e che se bene mancano i limiti di pietra, suelti non dalla malizia de gli Auignonesi, ma dall'impeto dell'acque, restano tuttauia i termini perpetui, & inuariabili stabiliti nell'esecuzione del concordato, a i quali ricorrendosi, si può per essi manifestamente rinuenire senza errore il sito delle linee, e conoscere che non vi entrano in alcun modo gli argini; allora i ministri di Prouenza, in vece di procedere alla verificazione e misura de' termini inuariabili, eludono le buone ragioni della Città, e 'l fine inteso da i Deputati Pontificij e Regij nel regolamento de' limiti inuariabili, o procrastinando i congressi, o disciogliendoli repentinamente col pretesto d'esser richiamati in fretta da altri graui emergenti: come più volte fece il fu Barone d'Opede con Monsignor Lorenzo Lomellini Vicelegato, che si era studiosamente applicato all'vltimazione di negozio sì rileuante: l'indecisione del quale può esser causa, che la Città d'Auignone a poco a poco venga spogliata di tutto il suo territorio dalla licenza non raffrenata del fiume. I termini inuariabili dalla parte d'Auignone sono la Torre di Trugliàs dentro la Città, la Rocca di Buon passo, & vna Rupe in Linguadoca trà Esars & Auignone distintamente descritta nell'istrumento dell'esecuzione della concordia, da misurarsi per aria.

46 Mentre pendeua il trattato della riferita conuenzione, il Signor Cardinale Barberino mandato da Vrbano Legato a Latere in Francia, & in Ispagna per conciliare gli animi de' Rè Christianissimo, e Cattolico, passando per Auignone, vi fece come Legato di quella Città la solenne entrata con Regia magnificenza nel 1625. segnalatisi in quella occasione nello studio di fargli il douuto onore, così il Vicelegato Bardi, e'l Generale Malatesta, come Gio. Francesco Cambi de Seruieres Vighiero, Francesco Berton Signor di Beauuois primo Console, e gli altri Magistrati della Città. Di quà s'inoltrò l'Eminenza sua a Parigi, ou'entrò a' 21. di Maggio con pompa celebre.

47 Nel 1628. incominciò in Auignone, e nel Venesino la peste, che vi continuò interrottamente nel 1629. e nel 1630. con molto danno.

48 A' 30. d'Ottobre del 1628. essendosi resa la Roccella a discrezione al Rè Lodouico XIII. cessò ogni pericolo, che prima potea temersi in questi Stati dalle armi de gli Eretici. però nel 1629. fù richiamato a Roma il Marchese Carlo Felice Malatesta, & abolito il carico di Generale d'Auignone, furono ridotte a numero molto minore le truppe, e fù istituito nel 1630. vn'altro officiale, il qual fù Ottauio

Vbaldini, che col titolo di Gouernadore dell' armi comandasse a quelle che vi restarono, sotto però la sopraintendenza generale di Mario Filonardi Arciuescouo d' Auignone, che nel 29. era succeduto nella Vicelegazione al Bardi. la qual soprintendenza generale dell' armi è stata in appresso congiunta con l' officio di Vicelegato, ancorchè habbiano variato gli altri comandi militari, come si è detto nel c.8. del lib.1.

49 Nel 1632. disgustato del Rè suo fratello Gastone Duca d'Orleans per la prepotenza del ministero del Cardinal de Richelieu, vsci dalla Francia, indi rientratoui armato con mille, e ducento caualli, fù riceuuto a braccia aperte nella Linguadoca dal Duca di Momoransy Gouernadore di quella Prouincia malcontenta del Cardinale, il qual Momoransy fè riuoltare molte Città, molti Baroni, e quattro Vescoui a fauor del partito dell' Orleans. In que' tumulti mandò Vrbano con sollecita prouidenza al Vicelegato Filonardi cinquanta mila scudi, per impiegarli nella difesa d' Auignone, e del Venesino in caso che l' armi si auanzassero. Trattò allora l' Orleans col Vicelegato, per entrar come amico ad abitare in Auignone per propria sodisfazione. Vi piegò il Vicelegato, dandosi a credere di così risparmiare alla S. Sede la spesa di cinquanta mila scudi, non considerando, che così offendeua il Rè, e potea tirare entro le viscere del dominio Ecclesiastico l' armi Regie. Ma il secondo Console della Città sopranominato Mornàs di casa Siffredi, congregato senza notizia del Primo vn Consiglio di Cittadini, e di Mercadanti, si oppose a quel disegno, & armato il popolo pose guardie alle guardie delle porte, e così impedì il riceuimento dell' Orleans. Hauea parimente il Momoransy pregato la Città di prestarli de' Cannoni per seruigio del Rè; e pur n' impedì l' effetto l' istesso Mornàs col suo partito. Di tutto ciò dato conto a Roma, il fatto del Mornàs vi fù approuato. E dopo la vittoria riportata dal Rè, andato il Vicelegato Filonardi a riuerire la Maestà sua al Ponte di Santo Spirito, poche accoglienze riceuè da Lodouico, ch' era a pieno consapeuole di quanto egli hauea tentato in fauore del Duca.

(***)

Appen-

Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti del 1633. al 1670. senza filo continuato d'Istoria.

C A P. VII.

1 TErmina nel precedente Capitolo l'orditura dell'Istoria di questo terzo Libro. Li successi più recenti, o sono abbastanza noti, o non possono pienamente notificarsi senza vrtar nello scoglio, o dell'adulazione, o del rimprouero. Sarà altrui incumbenza l'istruirne ne' tempi a venire i posteri. Onde nel presente Capitolo camineremo a salti, non con passo seguito: & in vn campo spazioso raccoglieremo a genio sol pochi fiori, lasciando altrui il pensiero di farne general raccolta.

2 Nel 1638. seguì vn sanguinoso combattimento di quindici Galee Spagnuole, e di altrettante Francesi in faccia di Genoua, nel quale i Francesi presero sei galee Spagnuole, e gli Spagnuoli tre delle Francesi, e si contarono tra le persone segnalate, che vi morirono dalla parte de' Francesi Gio. Scipione Pol o Pauli Signore di S. Tronquet Gentilhuomo d'Auignone, & il Cadetto del Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs, amendue feudatarij del Venesino.

3 Nel 1643. la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino somministrarono ad Vrbano VIII. nelle turbulenze d'Italia considerabili soccorsi, e generosi donatiui. Quarantacinque mila scudi contribuì il Venesino, e venti mila Auignone. Dall'vno, e dall'altro Stato valicarono per seruigio della Santità sua in Italia quattro mila soldati di leua; e molti de' Nobili passarono con generoso ardore a seruire la santa Sede in carichi militari molto onoreuoli: tra' quali si segnalarono con riputazione di gran valore due Maestri di campo e gran Croci di Malta di casa Berton de' Signori di Crillon. Il Caualiero di Malta Galliens des Essars fu Capitano della guardia del Cardinale Antonio Barberino Legato allora d'Auignone, e Legato, e Generalissimo del Papa nella Lombardia. Il Simiana, de l'Auelano, il Petris la Ramiere, l'Alfonsi, e molti altri condussero compagnie; e tutti vniuersalmente riportaron lodi di fedeli, e di prodi.

4 Nel 1650. danneggiò grandemente vn fulmine con la distruzzione del Forte di San Martino la Città d'Auignone, come si è detto nel lib. 1. al cap. 3. num. 8. e fu danneggiata nel 1651. l'istessa Città dall'acqua: conciosiache la Durenza rigurgitando dall'alueo coprì con orribile inondazione tutto il suo territorio, e ne giunse a battere con onde orgogliose le porte. Precorsero questi preludij alle perturbazioni dell'anno seguente.

5. Haueua il Vicelegato Corsi col deferir sommamente al Cardinale Alesandro Bichi Vescouo di Carpentràs aperta al Cardinale la

strada di stabilirsi in Auignone, e nel Venesino vn'estrema autorità, c'haueua hauuto principio verso il fine della Vicelegazione del Card. Federico Sforza. Accortosi del pregiudizio, che ciò recaua alla propria, mossoui ancora da istruzzione superiore, si diede il Vicelegato a voler rimediare a quel male, e cessando dall'vsata deferenza, si studiò di rimettere in piedi la potestà della Vicelegazione, che si era troppo prostituita alla Dignità maggiore. Ciò non potè seguire senza disgusti, & animosità tra le parti: e perchè era forte quella del Cardinale per l'aderenza de' Nobili, il Vicelegato per fortificarsi si conciliò il popolo. I Nobili per non soccombere alla forza della moltitudine popolare, haueuano nella Città introdotti de' forestieri, e più de gli altri n'era munito il Caualiero di Caderossa, che teneua armati nella sua Casa cinquanta huomini del Viuarese. Quindi il fuoco, che di lunga mano serpeua, diuampò con gran furia nel 1653. dopo l'elezzione de' nuoui Consoli. Si armò l'vna, e l'altra parte, e con pericolo in vero di gran disordine, se non si fosse trouato in Auignone Monsignor Corsini destinato Nunzio in Francia, il qual con molta sollecitudine fu mediatore della concordia tra l'vno, e l'altro partito. In vigor di essa, i primi a depor l'armi furono i Nobili: doueua anch'egli consecutiuamente deporle il popolo, ma come vide disarmati i Nobili, corse infuriato senza tener parola a porre il fuoco alle case di tre Gentilhuomini. Il che veduto, vscì senza indugio il Card. Bichi dalla Città con la maggior parte de' Nobili, e delle loro genti. Se bene allora era col Cardinale tutta la Nobiltà, il Crillon nondimeno, e'l Puget Castuel si tennero col Vicelegato. Semi furono questi di molte discordie, che lungamente continuarono a tener diuisi gli animi della Nobiltà, per hauerne appresso aderito vna parte al Criglion. Piaceua a Roma, che risorgesse la prostrata autorità del Vicelegato, ma non approuò i moti del popolo. Laonde richiamato il Corsi, si prouò di sedarli con l'opera di nuouo Ministro, inuiato a quella Vicelegazione Agostino Franciotti Arciuescouo di Trabisonda. Ma seguitando il popolo sotto il suo gouerno a maltrattare la Nobiltà, a segno di trascorrere nel 1655. fino all'insolenza di saccheggiare, e distruggere alcune Case di Nobili; ancorchè il Franciotti non lasciasse di punir con l'vltimo supplicio alcuni de' delinquenti, volle nondimeno Innocenzio X. sperimentare in quell'arduo affare la destrezza di Gio: Nicola Conti Barone Romano di quella gran famiglia, che notissima per lo suo splendore a tutta l'Europa, era particolarmente cognita ad Auignone & al Venesino per la memoria di Sagace Conti Vescouo di Carpentras, del Cardinale Carlo Conti Vicelegato, e di Torquato, e di Carlo Conti Generali di quello stato. Alla sua prudenza fu riserbato di restituire la quiete alla Città agitata, col mortificare e rintuzzare il popolo con la morte d'alcuni sediziosi, e col conciliarsi la Nobiltà con fauori, che non le dauano nondimeno, o baldanza, o vigore, per istendersi oltre i confini del douere a vessare alcuno.

6 Per gli auuisi, si haueuano, che il Re Christianissimo era risoluto di portarsi da Tolosa in Prouenza, s'era assembrato a' noue di Dicembre del

1659.

1659. il Consiglio Ordinario e Straordinario della Città d'Auignone, e Baldassar Fogasse Signore de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console vi era stato deputato per andare all'incontro del Re ad offerirli gli vmilissimi rispetti della Città, e supplicare la Maestà sua, si compiacesse d'onorarla della sua presenza: & in caso che la graue età nel rigore della stagione non permettesse al primo Console di commettersi a quel viaggio, era stato sostituito in suo luogo Gio: Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie il figliuolo. Questi dunque per l'impotenza del padre decrepito postosi in camino, trouò in Nimes a' noue di Gennaio del 1660. il Card. Mazzarino, ed intese che la medesima sera vi giungerebbe il Re. Vide immantinente l'Eminenza sua, & esponendole il fine della sua deputazione, la complimentò riuerentemente, e ricercolla del fauore della sua protezzione. Gradì il Cardinale l'vfficio, & in lingua Francese rispose in questi precisi termini. *Le sicurezze, che voi portate saranno con sommo gradimento riceuute dalle lor Maestà: parimente, essendo voi quel che siete a S. Santità, non si dubbita punto, che non conseruiate grandissimi sentimenti di fedeltà per la Corona di Francia. Voi vedrete il Re, & io farò risposta.* Il Re e la Regina essendo giunti la sera di quel giorno, il Signore de la Bastie prese l'ora dell'vdienza Regia dal Signor di Sentot Maestro di cerimonie per la mattina vegnente: ma per essersi il Re trasferito al Ponte di Gar, si trasferì parimente l'ora assegnata; e fu intanto dal Maestro di cerimonie introdotto il Deputato a riuerire la Reina Madre, la quale assisa in vna sedia a braccia ascoltò con volto composto ad vn pieno gradimento l'espressioni dell'affetto, e della seruitù della Città, e presa la lettera de' Consoli così rispose. *Non si presenterà mai occasione di seruire alla Città d'Auignone, ch'io nol faccia con piacer grandissimo. Voi potete assicurarne tutti i vostri Cittadini.* La sera istessa essendo Sua Maestà ritornata, il Signor di Sentot v'introdusse il Signor de la Bastie. Egli era il Rè nel fondo della camera, quando il Deputato entrò, & auanzandosi fino al mezzo di essa, si leuò il cappello, mentre faceuali il Deputato profondissime riuerenze; indi copertosi, prestò attentissime orecchie alle parole, con che quello lo assicuraua a nome della Città d'vn' inuiolabile attaccamento al suo Real seruigio, e dell'ardente desiderio, c'haueua tutto il popolo d'esser onorato della sua augusta presenza. Finito quel complimento, si leuò il Re vn'altra volta il cappello, e tornato a coprirsi, così gli parlò. *Ancorchè voi non siate miei sudditi, io conseruerò nondimeno sempre molta affezzione per tutta la vostra Città, e per Voi.* Presa dapoi la lettera de' Consoli, si leuò la terza volta il cappello, e passò in vna stanza contigua. La risposta, che fece al Deputato il fratello del Re nell'vdienza datali la mattina de gli vndici, fu questa. *Monsieur, io vi ringrazio delle vostre buone inclinazioni, non si presenterà mai occasione di dimostrarui le mie, ch'io nol faccia con molto affetto, e piacere: voi douete esserne tutti sicuri.* Madamigella figliuola vnica del primo letto del Duca d'Orleans, oltre l'ora dell'vdienza, trattenne lungamente il Deputato in altro tempo con espressioni molto obbliganti per la Città, & hauendogli

fatto

fatto intendere, ch'ella anderebbe in Auignone, il Signor de la Bastie ne diede subito auuiso a i Consoli per corriero espresso. Essendo partita la Corte a i dodici alla volta d'Arles, la Bastie riuoltò faccia verso Auignone, e giuntoui due ore dopo mezzo giorno, presentò a i Consoli le risposte delle loro Maestà, Altezze Reali, e sua Eminenza. Il tenore della risposta del Re tradotta in Italiano è questo.
A i nostri carissimi e ben'amati i Consoli della Città d'Auignone.
Carissimi, e ben' amati. Noi habbiamo riceuuta con sodisfazione per le mani del Signore de la Bastie vostro Deputato la lettera, che ne hauete scritta in data de' sette del corrente, & habbiamo ben gradite le sicurezze, che ei ha date di viua voce della continuazione della vostra fedeltà & affezzione al nostro seruigio. Voi douete altresì credere, che nelle occasioni, che si presenteranno di darui de' segni della nostra beneuolenza Reale, ci trouerete sempre disposti a faruene sentir gli effetti. La presente non essendo ad altro fine, noi preghiamo Dio, che vi habbia carissimi e ben' amati, nella sua santa guardia. Scritto a Nimes gli 11. Gennaio 1660. Luigi De Lomenie.
Della lettera della Reina. *A i nostri Carissimi, e ben' amati i Consoli della Città d'Auignone. Carissimi, e ben' amati. Noi habbiamo riceuuta con piacere la vostra lettera accompagnata da quel che ci ha detto il Signor de la Bastie da vostra parte, che ne conferma sempre la continuazione della vostra affezzione verso di noi. Il che ci è grato in guisa, che ben ci compiaceremo di poterui testificare il contento, che n'habbiamo riceuuto, con gli effetti della nostra beneuolenza, della qual vi preghiamo di fare il medesimo caso, che noi habbiamo tutto il soggetto di fare della vostra affezzione verso di noi, che non dubbitiamo punto, che la conclusione della pace, e'l maritaggio del Re nostro onoratissimo Signore e figliuolo non v'habbia recata tutta la gioia, che voi ci testificate d'hauerne: il che è vn'opera dell'Onnipotente alla qual non habbiamo in nulla contribuito, che con le nostre preghiere e desiderij, che noi continueremo per ringraziare la sua Diuina bontà del gran bene, che all' auuenire si prepara a farne. Noi intanto preghiamo Dio d'hauerui, Carissimi e ben' amati, nella sua santa e degna guardia. Scritto a Nimes questo 12. Gennaio 1660. Anna.*
Della lettera del Duca d'Orleans. *A Messieurs i Consoli della Città d' Auignone.*
Messieurs, i segni, che io riceuo della vostra affezzione congiunti alle sicurezze, che il Signor de la Bastie me n'ha date da vostra parte, hauendo aggiunto alla stima, & alla considerazione, che di gia haueuo per la vostra Città, e per le vostre persone, vn d[e]siderio particolarissimo di darui delle proue della mia; io vi preg[o] di credere che non si presenterà punto d'occasione di testificarui l'vno e l'altro, ch'io non l'abbracci con gioia. Voi conoscerete ancor meglio per gli effetti, ch'io non saprei esprimeruelo con le mie parole, che sentimenti stabiliti sopra sì solidi fondamenti non possono mai esser soggetti ad alcun cangiamento, e che io sarò sempre quanto voi potete desiderare Messieurs, Vostro ben buon'amico Filippo.

a nimes

a Nimes questo 11. *Gennaio* 1660.

Della lettera di Madamigella. *A Mesſieurs i Conſoli &c.*

Mesſieurs, io ho riceuuto con ben di gioia i ſegni della voſtra buona volontà per me dalla lettera, che mi ha reſa da voſtra parte il Signor de la Baſtie. Io ſarei ſtata molto contenta di poter da me medeſima venire a teſtimoniarui l'affezzione, che ho per ciò, che vi riguarda, e ſenza l'attaccamento indiſpenſabile, che ho a ſeguir la Regina, io l'haurei fatto con molta ſodisfazione. Io n'haurò ſempre vna grandisſima di poterui far conoſcere in tutte le occaſioni, ch'io ſono Mesſieurs, Voſtra affezzionata Amica Anna Maria Lodouica d'Orleans.

a Nimes questo 11. *Gennaio* 1660.

Della lettera del Cardinal Mazzarini. *A Mesſieurs, Mesſieurs i Conſoli della Città d'Auignone.*

Mesſieurs. Voi non haurete già gran fatica a credere il piacer, c'ho hauuto di riceuere dal Signor de la Baſtie ſegni così obbliganti, come quelli ch'egli m'ha reſi, della continuazione del voſtro affetto verſo di me, ſe voi fate rifleſſione ſu quella, ch'io ſempre ho hauuta per la voſtra Città, come io non oblierò mai il ſoggiorno, che vi ho fatto con tanta ſodisfazione. Io vi prego ancora d'eſſer perſuaſi, ch'io non perderò mai l'occaſione d'impiegarmi pe' ſuoi vantaggi, non più che di teſtimoniarui nel voſtro particolare, che io ſono.

Mesſieurs, Voſtro affezzionatiſsimo per farui ſeruigio
Il Cardinal Mazzarini.

a Nimes questo 11. *Gennaio* 1660.

7 Madamigella d'Orleans arriuò in Auignone l'iſteſſo giorno de' dodici ſu l'annottare; fu incontrata ſu'l ponte da Gaſparo Laſcaris Caſtellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato, da Lorenzo Lomellini Gran Prior d'Inghilterra Gouernador dell'armi, da Gianfranceſco de Cambis de Seruieres Vighiero, e dal prenominato primo Conſole, e da' ſuoi Colleghi; fu riceuuta a lume di torchi, con lo ſparo di Cannoni, e di mortaletti, & accompagnata da cinquanta carrozze fino alla caſa del Crillon, ou'ella volle alloggiare, non oſtante che il Vicelegato le offeriſſe il Palazzo. Iui riceuè come incognita le ſolite viſite de' Magiſtrati, e l'vſato regalo della Città di cera bianca, e di confetture; & hauendo alli 13. onorato della ſua preſenza il ballo delle Dame della Città, ne partì a' 14. verſo Arles. Oue il medeſimo giorno ſi portò il Vicelegato a riuerirui le loro Maeſtà, viſitando appreſſo il reſtante della Corte; e ne fu ſommamente accarezzato, in particolare dal Cardinal Mazzarino, che lo trattenne a deſinar ſeco inſieme col Caualier Fr. Vincenzo Roſpiglioſi Capitano de' Caualleggiari di S. Santità, che poi fu Nipote di Clemente IX. e Generaliſſimo in Candia dell'armata del Papa, del Re Chriſtianiſſimo, e della Sereniſſima Republica di Venezia. Molti Grandi, che andauano alla Corte, paſſarono alcuni giorni dopo per Auignone. Li Duchi di Longauilla, e di Belforte, e la Prencipeſſa Palatina vi riceuerono le viſite del Magiſtrato, ma non il Prencipe di Condè,

poichè niuna ne riceueua, non hauendo per ancora dopo il suo ritorno in Francia veduto il Re.

8 Hauendo il Re fatta publicare in Aix la pace con la Spagna, di doue ne li fu mandata colà la ratificazione, ne fu cantato in musica nella Chiesa Metropolitana d'Auignone il Te Deum a' 25. di Febraio del 1660. con l'assistenza del Vicelegato, e de' Consoli, furono sparati Cannoni, e mortaletti, accesi per le strade fuochi d'allegrezza, esposti luminari per le finestre, e tirati ben quattro milla razzi di su la Torre dell'orologio della Città.

9 Intesosi alli 19. di Marzo, che il Re era già in camino verso Auignone, fu prima inuiata fino alla Durenza la Compagnia de' Caualleggieri di S. Santità; poi montati in carrozza vi si trasferirono il Vicelegato, il Gouernador dell'armi, il Vighiero, e i Consoli seguiti da gran moltitudine di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini parte in carrozza, e parte a cauallo. Di la venendo col Re, nel giunger tutti alla porta di San Lazaro, ou' erano schierate in buona ordinanza le compagnie della guarnigione Italiana, cadeua grossa la pioggia. Laonde sua Maestà, ch'era in carrozza col Duca d'Orleans suo fratello, s'auanzò fin dentro la porta, & iui arrestatosi sotto il portico, riceuè i complimenti prima del Vicelegato, e poi del Gouernadore dell'armi. Successiuamente Madamigella di Galiens di Vedene, bella fanciulla di noue anni, rappresentante in veste di tela d'argento la Città d'Auignone presentò con molta grazia alla Maestà sua tre chiaui d'argento indorate pendenti da vn cordone attortigliato di seta azzurra, e d'oro. Presele il Re, le ripose subito sopra la coppa, ou'eran state portate, dicendo, *Ch'elle stauano in ottime mani, e conueniua di lasciaruele*. Si auanzò allora il Dottor Francesco Siluestri Attore della Città, per trouarsi infermo Gio: Sauini l'Assessore, e con breue ma ossequiosissima arenga riuerì il Re a nome della Città, il qual rispose con suprema benignità. Il primo Console dopo questo gli offerì il baldacchino di velluto azzurro seminato di gigli d'oro in ricamo, orlato d'vna gran frangia d'oro e d'argento, & ornato alle quattro faccie dell'armi Regie, e della Città, il qual doueua esser portato dal Vighiero, da i tre Consoli, dall' Attore, e dal Marchese des yssars. Ma sua Maestà ne ringraziò il primo Console, dicendo, non esseruene bisogno. Marciò allora la carrozza Regia preceduta da vna parte de' moschettieri Regij, e seguita da' Caualleggieri della sua guardia, tra le acclamazioni, e i Viua, di cui faceua risuonar l'aria, malgrado della strepitosa pioggia, vna folla di popolo innumerabile. Eran coperte le strade, oue bisognaua, di sabbia, e vestite di nobili tapezzarie tutte le mura delle case. Su la porta della casa commune della Città erano state erette l'armi del Re e della Regina a lato di quelle di Papa Alesandro VII. nel secondo ordine l'armi del Duca d'Orleans, e nel terzo inferiore quelle della Città con questa iscrizzione.

Lu-

Ludouico XIV.
Victori & Pacifico
Claues & Lilia.
Amant se inuicem Claues & Lilia;
Venere è cælo Lilia,
Et Claues cælum aperuere vt venirent;
Accepit ea Clodouæus magnus,
Et Ludouicus XIIII. alter Clodouæus est.
Sen. Pop. q. Auenion. Anno Domini M. DC. LX.

Arriuato che fu il Re nella piazza del Palazzo, fu salutato da tutta l'artiglieria, ch'era stata piantata su la Rocca di Don. tra quegli applausi entrò il Re nel palazzo, su la cui porta si vedeuano parimente le armi sue, e della Regina a lato di quelle di Sua Santità. Mezz'hora dopo vi arriuò il Cardinal Mazarino accompagnato dal Vicelegato, ch'erali andato incontro. La Regina, che accompagnata dalle sue guardie e da parte de' moschettieri del Re giunse indi a poco da Apt, oue hauea visitate le pretiose ossa della gloriosa Sant'Anna Madre della Madre di Dio, trouò in arme alla porta di San Lazaro non solamente le compagnie del presidio Italiano, ma ancora i Cittadini sotto la condotta de' Capitani de' quartieri, che il tempo rotto haueua impediti di raunarsi a tempo per l'ingresso del Re. Fu complimentata alla porta dal primo Console, e su la piazza del palazzo fu parimente salutata da tutta l'artiglieria, indi condotta a smontare al Palazzo Archiepiscopale magnificamente dall'Arciuescouo Marini apprestato per lei, e per l'Orleans.

10 Il giorno vegnente 20. di Marzo n'andarono il Vighiero, i Consoli, e l'Attore della Città in abito di Magistrato con numerosa comitiua di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini a rendere i lor doueri al Re, & introdottiui nella Sala della Miranda dal Signor di Chabenas Bonnueil Introduttore de gli Ambasciadori, i detti Magistrati dopo molte profonde riuerenze posero vn ginocchio in terra, ma alzatisi per comandamento di Sua Maestà, l'Attore in piedi gli parlò con arenga altamente espressiua delle glorie Regie, e della fedeltà, e deuozione della Città. e con simili arenghe riuerirono l'istessa mattina la Regina, e'l Duca introdotti dal medesimo Introduttore de gli Ambasciadori. A' 21. i medesimi Magistrati offerirono al Re il presente di ducento medaglie d'oro, solito darsi da loro a i Re Christianissimi la prima volta, che passano per Auignone. A vn lato delle medaglie era impresso il volto del Re coronato d'alloro con queste parole all'intorno. *Ludouico XIIII. Gall. & Nauarræ Regi triumphatori*. & all'altro la Città d'Auignone col ponte con questo motto *Auenionis munus*. Indi presentarono alla Regina, & al Duca gli vsati regali di confetture, e di cera bianca. A' 22. visitarono il Cardinal Mazarino, il qual non volse riceuere arenga per essere alloggiato nell'abitazione del Re, e lo regalarono

pari-

parimente di cera, e di confetture. L'istesso giorno introdotti ancora dall' Introduttor de gli Ambasciadori complimentarono Madamigella con ossequiosa arenga, la cui visita fu differita perfinattanto che nel suo appartamento fossero stese le tapezzarie di lutto per la morte del Duca d'Orleans suo Padre Zio del Re. Alli 29. visitarono con riuerente arenga il Duca di Lorena, ch'era giunto in Auignone a' 28. giorno di Pasqua; nè ommessero, prima della partenza della Corte, alcuna delle douute visite de' Prencipi, e de' Grandi della comitiua Reale.

11 A' 20. di Marzo, giorno precedente alla Domenica delle Palme fece il Re visitare dal suo primo Cappellano, e dal gran Preposto della Casa Regia le prigioni d'Auignone, e fece grazia a tutti i prigionieri, & ad altri rei, che andarono in quel tempo a rimettersi nella Città. Ma molte di quelle grazie furono riuocate dal Vicelegato dopo la partenza di Sua Maestà: nè ciò disapprouarono il Re, & i suoi Ministri, i quali non intesero di recar pregiudizio, o alla souranità del Sommo Pontefice, o all'ordine della giustizia, con quelle grazie fatte alla rinfusa senza discusione, e con la giurisdizione esercitata per quella conuenienza, che si pratica, come altre volte habbiam detto, co' gran Re, e Monarchi.

12 Asistè il Re il giorno delle Palme alla benedizzione de' Rami, & alla processione fattasi per di sopra alla piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa Metropolitana; nè volle per culto di religione riceuere la palma benedetta, che dopo tutti del Clero. L'Arciuescouo d'Auignone cantò la Messa in Pontificale, e vi asisterono l'Arciuescouo d'Arles, e li Vescoui di Viuiers, di Vasone, di Rhodes, di Carpentràs, di Valenza, e di Fregiùs insieme col Nunzio Apostolico, e col Cardinal Mazarino, il quale portò il Messale, e la pace a baciare al Re, & alla Regina. Il Martedì santo, 23. di Marzo, le loro Maestà fecer l'onore al Signor di Brantes di dare i lor nomi alla sua figliuola nella cappella dell'Arciuescouado, oue fece la cerimonia l'Arciuescouo Marini. Vdirono il Mercoledì nella gran Cappella del Palazzo sontuosamente ornata i Diuini Officij celebratiui dall'Arciuescouo, e da i Canonici della Metropolitana, con la Musica di quella Chiesa, e con l'altra Italiana del Cardinal Mazarino. Il Giouedì, il Re col Collare de gli Ordini in dosso seruito da i Duchi di Ghisa, e di Crecquy lauò i piedi a tredici poueri nella gran sala del Palazzo Apostolico, e vi fece il restante delle cerimonie solite di quel giorno. L'istesso fece la Reina a tredici donzelle nella sala bassa dell'Arciuescouado: e dopo questo assisterono nella Metropolitana alla consagrazione de' santi Olij, & all'Officio, & accompagnarono con torcia in mano il Santissimo Sagramento al Sepolcro. Dopo desinare insieme col Duca, con Madamigella, e con presso che tutti i Grandi della Corte visitarono le sette Chiese; indi ascoltarono, come il giorno innanzi, nella gran Cappella del Palazzo i Diuini Officij: e la sera dopo hauere dalle finestre veduto passar le compagnie de' Penitenti, n'andarono ad adorare il Santissimo nella Metropolitana, e vi dimorarono fin verso la mezza notte. Il Venerdì

nerdì santo le lor Maestà, il Duca d'Orleans, Madamigella, il Cardinale, il Prencipe di Conty, la Prencipessa di Conty, e la maggior parte de' Signori della Corte vdirono il Sermone nella Metropolitana, & successiuamente l'officio fattoui dall'Arciuescouo. Immantinente appresso a gli officianti andarono all'adorazione della Croce il Cardinale, il Vescouo di Rhodes, il Vescouo di Valenza, e'l Suares Carmelitano Vescouo del gran Cairo, nè il Re vi si portò, che dopo tutti del Clero. Il dopo desinare interuennero, come i dì passati, nel medemo luogo a i Diuini Officij.

13 La mattina del Sabbato santo, vdita nella Metropolitana vna Messa bassa, partì il Re per Orange con poco seguito. iui riceuuti gli ossequij di tutti i corpi, & Ordini della Città, da que' de' Ministri Vgonotti in poi, i quali non volle ascoltar, nè vedere; rimosse dal comando della Cittadella il Conte di Dona eretico, col darlo al Commendator di Go; indi ritornando ad Auignone vi giunse su le quattro ore dopo mezzo giorno salutato nell'ingresso con lo sparo dell'artiglieria, & applaudito la sera con fuochi di gioia per la prouisione fatta del comando della Cittadella d'Orange, che asicuraua il riposo de' confini.

14 La mattina di Pasqua vdì Messa il Re nella Chiesa de' Padri Minori, e vi riceuè la santa Communione, e poi passato ne' Chiostri di quel Conuento vi toccò ottocento strumosi. A' trentuno di Marzo nell'andare Sua Maestà alla Messa nella Chiesa di San Domenico, rese la visita al Duca di Lorena, ch'era alloggiato nella Casa del Marchese di Peraud vicina alla detta Chiesa, oue Sua Altezza successiuamente seruì il Re. Oltre quel che si è detto, vdì il Re altre volte la Messa nella Catedrale, vna volta nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, & vn'altra in quella del loro Nouiziato: Vna volta nella Chiesa de' Padri Celestini, & vn'altra nella Chiesa di Santa Caterina. e la Regina ascoltolla ancora vna volta nella Chiesa de' Padri Minimi, il cui Conuento visitò vna volta, come parimente i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Caterina, e di Santa Prassede; e due volte quel delle Carmelitane scalze. Visitò ancora il Corpo del Venerabile Padre Cesare de Bus, e la diuotissima Imagine di Nostra Signora de' sette dolori. Nella pendenza del suo soggiorno in Auignone impiegò il Re, nel passeggio in carrozza lungo le riue del Rodano, nel giuoco della pilotta, e ne gli esercitij militari de' suoi moschettieri auanti al Palazzo Archiepiscopale quel tempo, che gli auanzò a gli atti di pietà, alle spedizioni de gli affari del Regno, & a i complimenti, & vdienze conuenienti. Tra le quali hebbe luogo nella Domenica delle Palme l'vdienza, che diede Sua Maestà a gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino; i quali parimente visitarono l'istesso giorno la Regina, e'l Duca d'Orleans; e la mattina seguente Madamigella, e'l Cardinale, sempre parlando per loro il Procurator Generale del paese.

15 Il primo d'Aprile douendo il Re partir d'Auignone ou'era giunto

a' trenta di Marzo il Conte di Guinoè da Madrid, con nuoua, che il Re di Spagna, e l'Infanta si porrebbono tra pochi giorni in camino) andò a piedi molto a buon'hora a veder la Regina, e dopo hauer con lei alquanto dimorato, montò a cauallo, & vscì dalla Città preceduto da' suoi Moschettieri, e seguito da i Caualleggieri della sua guardia. Passò il Rodano sopra il ponte; & iui lo complimentarono il Vicelegato, il Gouernator Lomellini, il Vighiero, i Consoli, e l'Attore della Città, che lo attendeuano vicino alla Cappella di S. Nicolò. La Regina, il Duca, e Madamigella soprauennero indi a poco in sedia, e riceuerono così assisi in esse gli ossequij de' sudetti Magistrati, come hauea fatto il Cardinale, ch'era passato mezz'hora prima del Re. Il Duca di Lorena, ch'era a cauallo, messe piedi a terra così tosto, che il Vicelegato, e gli altri s'auanzarono a salutarlo, & hauendo risposto con molta cortesia a i lor complimenti, rimontò a cauallo, e proseguì il camino. Il Re essendo alla metà del Ponte girò la briglia del cauallo, e si trattenne a rimirare alquanto con molto gusto la prospettiua in vero augusta, che fa Auignone da quella parte. E già prima s'era S. Maestà dichiarata, che sommamente le gradiua questa Città, che n'hauea trouata l'aria molto salubre, e che restaua pienamente sodisfatto de' trattamenti riceuutiui, onde ne conserucrebbe grata memoria.

16 A' 21. d'Agosto del *1665.* principiò la Vicelegazione di Monsignor Lorenzo Lomellini, che impetrò molte grazie alla Città dal Sommo Pontefice, e vi ricompose le cose disordinate, non men felicemente, che già il facesse il Cardinale Acquauiua, con vtilissimi regolamenti, che si rendono stabili su le basi della giustizia, e della prudenza.

17 Nel *1666.* la Città d'Auignone impetrò di nuouo da Clemente IX. la conferma de' suoi priuilegii per opera de' suoi Ambasciadori mandati quell'anno a Roma a rendergli obedienza, Gio. Gioseppe Fogasse Signor de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console della Città, e Lodouico Arrigo Guion Dottore in Leggi, e Consultore del S. Officio. Per istruzzione di ciò, che si pratica nell'istituzione de gli Ambasciadori della Città a Roma, e nell'atto di render essi l'obedienza al nuouo Pontefice, e di riportarne la conferma de' priuilegii, espongo il tenore dell'istrumento publico fattone in tal congiuntura da i Notai Apostolici.

In Dei nomine Amen. Nouerint vniuersi & singuli hoc præsens publicum Instrumentum visuri, lecturi, pariterque audituri, quòd anno a Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo octauo indictione sexta die quinta mensis Februarij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Clementis Diuina Prouidentia Papæ Noni anno primo, Coram eodem Sanctissimo Domino nostro Papa in sede gestatoria Pontificali sedente, nec non Eminentissimis & Reuerendissimis in Christo Patribus DD. Francisco Barberino Episcopo Ostien. Vicecancellario, Federico Sfortia tituli S. Petri ad vincula, Flauio Chisio tit. S. Mariæ de Populo, Cæsare Raspono tit. S. Ioannis antè portam latinam,

Iaco-

Iacobo Rospigliosio tit. S. Sixti Legato Auenionen. Presbyteris, Reinaldo Estensi S. Nicolai in Carcere Tulliano, Carolo Barberino S. Cæsarei Vicecamerario, Angelo Celso S. Georgij ad velum aureum Diaconis S. R. E. Cardinalibus iuxta eorum prioritatis gradum ibidem in subsellijs considentibus, nostraque sacrarum Ceremoniarum Magistrorum, & Sedis Apostolicæ Notariorum in solidum rogatorum, testiumque infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & adhibitorum præsentia ante pedes eiusdem Sanctissimi D. N. Papæ genibus flexis prostrati Illustrissimi Domini Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux primus Consul Auenion. Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris vtriusq. Doctor, Comes Palatinus, & Sancti Officij Inquisitionis Ciuitatis Auen. Consultor eiusdem inclitæ Ciuitatis Auen. Oratores, & omni qua decet reuerentia declararunt se, ad ipsum Sanctissimum D.N. Papam a Consulibus, Consiliarijsque tam ordinarijs, quàm extraordinarijs dictæ Ciuitatis in illius Consilio legitimè congregatis Nuncios & Oratores plurimam negotiorum, & præsertim humillimam & deuotissimam obedientiam, nec non fidelitatis debita iuramentum, ipsi Sanctissimo D.N.Papæ nomine prædictæ Ciuitatis Auen. ac illius particularium personarum præstandi causa, quemadmodum erga alios Summos Pontifices fieri consuetum fuit, & iuxta conuentiones eiusdem Ciuitatis cũ alijs Romanis Pontificibus & Sancta Romana Ecclesia initas facere tenetur, nuper constitutos & destinatos fuisse, de hoc cõnstante Instrumento publico & sermone scripto per discretum virum Bartholomeum Henricum Secretarium Domus communis dictæ Ciuitatis sub die vigesima tertia Augusti 1667. rogato, subscripto, & signato vna cum littera & sigillo publico Legalitatis, quod exhibuerunt, & penes nos Magistros ceremoniarum, & Sedis Apostolicæ Notarios dimiserunt, & in fine huius Instrumenti de verbo ad verbum describetur, deuotè & enixè instantes ac petentes, vt obedientiæ ac fidelitatis iuramentum huiusmodi, quod præstare obtulerunt, Sanctitas sua benignè admittere dignaretur: quapropter idem Sanctiss.D.N.Papa auditis & intellectis præmissis, easdem obedientiæ & fidelitatis promissiones iuxta oblationem vt supra factam præstari mandauit. Ipsi verò prænominati Domini Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores propositis sacrosanctis Dei Euangelijs, illisq. a se ipsis corporaliter manibus tactis, spontè & ex eorum certa scientia, animoq. deliberato in hunc qui sequitur, ac omnibus alijs, quibus magis, meliùs, & validiùs possunt & poterunt, modum & formam, in eorum ac Vniuersitatis, singulorumq. Vniuersitatis eiusdem, animas iurarunt, & inconcussam, & inuiolabilem iuramenti eiusdem obseruantiam, & integrum illius implementum spoponderunt & promiserunt, videlicet. Nos Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie, & Ludouicus Henricus de Guion Iuris vtriusque Doctor in alma Vniuersitate Auen. aggregatus nominibus inclytæ Ciuitatis Auen & illius populi Oratores ab eis & Procuratores speci aliter ad hoc constituti iuramus & promittimus, quòd ipsa Ciuitas, & illius populus, Ciues, & habitatores B. Petro

Apostolo, & vobis Sanctissimo in Christo Patri D. Clementi Papæ IX. vestrisq. successoribus canonicè intrantibus, & S. R. Ecclesiæ perpetuò obedientes & fideles erunt, vitam, honorem, membra, & iura vestra defendent, nec non damna euitabunt pro viribus, & si quid in contrarium machinari sciuerint, vobis, vel Reuerendissimo dictæ S. R. E. Camerario reuelabunt, saluis Ciuitatis, vniuersitatisque, populi, & hominum prædictorum conuentionibus, libertatibus, immunitatibus, & priuilegijs aliàs per Dominos olim in dicta Ciuitate, Summos Pontifices, & alios ab antiquo concessis & indultis, ac aliàs prout ab alijs Summis Pontificibus est fieri consuetum, & in conuentionibus huiusmodi pleniùs dicitur contineri. Sic nos Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia. Quibus peractis prædicti Illustrissimi DD. Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores & Procuratores eidem Sanctiss. D. Nostro Papæ. humiliter supplicarunt, vt conuentiones, libertates, concessiones, immunitates, priuilegia, & indulta dictæ Ciuitatis Auen. per alios Romanos Pontifices, & Dominos eiusdem Ciuitatis vt præmittitur concessas & factas confirmare, & approbare, & nihilominus ea omnia inuiolabiliter obseruare dignaretur. Idem autem Sanctissimus D. N. Papa supplicationibus istis benignè annuens, & volens ergà prædictam Ciuitatem Auen. ac illius populum, Ciues, & particulares homines, non minùs quàm fuerint alij prædecessores, se gratum reddere, conuentiones, concessiones, immunitates, libertates, priuilegia, & indulta per alios quoscumque Pontifices Romanos prædecessores prædictæ Ciuitati Auenionen. eiusq. Consilio, vniuersitati, populo, & particularibus hominibus quomodolibet concessa & approbata ex nunc pariter Apostolica auctoritate approbauit, & confirmauit, plenamque roboris firmitatem habere decreuit & statuit, quemadmodùm tempore aliorum Romanorum Pontificum consuetum, & per eosdem Pontifices factum & obseruatum fuit, mandans, ità petentibus prænominatis Illustrissimis Dominis Ioanne Iosepho, & Ludouico Henrico Oratoribus, vnum, vel plura publica Instrumenta a nobis sacrarum Ceremoniarum Magistris, & Sedis Apostolicæ Notarijs super omnibus & singulis supradictis confici. Acta fuerunt hæc Romæ in Palatio Pontificio Montis Quirinalis, & in Camera publica audientiæ, præsentibus præ cæteris Prælatis, ac Nobilibus, Illustrissimis ac Reuerendissimis Dominis Paulo AEmilio Alterio Episcopo olim Camerinen. Præfecto cubiculi, Nestore Rita vtriusque Signaturæ Referendario Auditore, ac Siluestro Vannino Pincerna eiusdem Sanctiss. D. Nostri Testibus ad hæc adhibitis, vocatis, & specialiter rogatis. Tenor autem Instrumenti publici ab ipsis D. D. Oratoribus, vt suprà, exhibiti, & dimissi, de verbo ad verbum sequitur in hanc formam, videlicet. In nomine Domini Amen. Nouerint vniuersi & singuli præsentes, pariterque futuri, quòd anno a Natiuitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die verò vigesima tertia mensis Augusti, Sanctiss. in Christo Patris & Domi-

ni nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papæ Noni anno eius primo in Ciuitate Auenionis, & aula superiori Domus communis eiusdem in mei Secretarij dictæ Ciuitatis infrascripti, testiumque infrà nominandorum præsentia existentes & personaliter constituti in Concilio publico ad sonum campanæ, vt moris est, congregato de mandato Illustris Domini Ludouici de Breton Domini de Crillon Locum tenentis Illustris Domini Iosephi Dominici de Breton Baronis locorum de Crillon, & Castri noui eius filij Viguerij dictæ Ciuitatis pro Sanctiss. Dom. Nostro Papa, & Sancta Sede Apostolica in eodem Concilio Præsidentis, Illustres ac magnifici Domini Ioannes Iosephus de Fogasses Dominus, & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, Nicolaus Charles, & Petrus Guillon Consules dictæ Ciuitatis, nec non nobilis, & illustris Dominus Franciscus de Sylvestre Iuris vtriusque Doctor Assessor eiusdem Ciuitatis. DD. Franciscus Bartholomeus, Ioannes Bassinet, Aegidius Perier, & Antonius Crozet Iuris vtriusque Doctores. Nobiles Petrus de Perussis, Franciscus de Grenouillas Dominus de Sancto Martino, Paulus de Sceiptres Dominus de Caumons, Ioannes Baptista de Tonduti Dominus de Blouuac, Carolus Ioannes de Ioannis Dominus de Verclos. D.D. Stephanus Bassinet, Cæsar Barnioly, Raymundus Mazely, Hieronymus Parissole, Thomas Bremond, Petrus Cappelan, Ioannes Blanc, Franciscus Gouget, Bartholomeus Prouensal, Petrus Thomas, & Guillelmus Bonxet, omnes Consiliarij dictæ Ciuitatis.

Extraordinarij verò, Illustris Dominus Franciscus Fabry Primicerius Vniuersitatis eiusdem Ciuitatis; RR. DD. Franciscus Maria de Suares Præpositus Ecclesiæ Metropolitanæ, Hieronymus de Sauonne Decanus Ecclesiæ Sancti Agricoli, Michael de Cambis Decanus Ecclesiæ Sancti Petri, Hector Ignatius de Tartuli Præpositus Ecclesiæ Sancti Desiderij, Domini Franciscus Tache, Ludouicus Henricus de Guion, Iosephus Isoard, Petrus Robert, & Antonius Ruffy Iuris Vtriusque Doctores. Illustres Domini Gaspar de Fortias Dominus de Montreal, Paulus Carolus de Fogasses Dominus de la Rouyere, Gaspar de Sceiptres Dominus de Vaucluse. Domini Gabriel de Rieu, Stephanus de Mayne, Petrus Borelly, Hieronymus Criuel, Petrus de Plan, Franciscus Gente, Paulus Roque, Ioannes Athenosy, Thomas Colombet, Georgius Imonser, & Ioannes Chauderas, Ciues & habitatores dictæ Ciuitatis Auenionis, qui omnes vnanimiter nemine discrepante, insequendo deputationem in Concilio publico eiusdem Ciuitatis die decimasexta mensis Iulij præteriti factam, gratis, & spontè, bona fide, & ex eorum certis scientijs, & spontaneis voluntatibus, omnibus melioribus modis, via, iure, causa, & forma, quibus melius, tutius, & efficacius de iure potuerunt, sciuerunt, & debuerunt, nomine totius Concilij, Ciuiumque, & particularium dictæ Ciuitatis, & Vniuersitatis eiusdem, citrà tamen quorumcunque ipsius Ciuitatis, vniuersitatis, & particularium personarum eiusdem procuratorum hactenus quomodolibet constitutorum

reuocationem , de nouo fecerunt , crearunt , & constituerunt , deputarunt , & ordinauerunt ad SS. D. N. Papam Clementem Nonum Principem nostrum supremum nuper ad Pontificatus apicem euectum , & nunc feliciter sedentem, Sanctamq. Sedem Apostolicæ dictæ Ciuitatis Auenion. Vniuersitatis , & particularium personarum eiusdem solemnes Oratores , actores , factores , & Nuncios speciales & generales , ita tamen , quòd specialitas generalitati non deroget , nec è contra , videlicet Illustrissimos DD. Ioannem Iosephum de Fogasses Dominum & Baronem de la Bastie des Reynauds , & d' Entrechaux primum Consulem Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis , nec non Ludouicum Henricum de Guion I.V. Doctorem in Vniuersitate generalis studij dictæ Ciuitatis aggregatum , Comitem Palatinum , & S. Officij Inquisitionis Auen. Consultorem præsentes & acceptantes , videlicet specialiter & expresè ad ipsius Ciuitatis , & vniuersitatis Auen. omniumque Ciuium , & particularium personarum eiusdem nominibus accedendum & se præsentandum coram SS. D. Nostro Papa , vbicumque eum esse contigerit , ad eius Beatitudini humilimam & deuotissimam impendendum reuerentiam , & obedientiam , omniaq. & singula in instructionibus prædictorum DD. Oratorum , & Nunciorum contenta & descripta dicendum , & proponendum , ac illorum expeditionem prosequendum & obtinendum , in ipsiusque S S. D. Nostri Papæ , seu alterius , vel aliorum ab eius Sanctitate deputatorum vel deputandorum , delegati , vel delegatorum manibus super sancta Dei Euangelia tactis per eosdem Oratores scripturis sacrosanctis obedientiæ debitæ , ac fidelitatis iuramentum præstandum , cum omnibus clausulis , capitibus , & capitulis in similium iuramentorum formis antiquis & nouis contentis , fidelitatem quoque sibi & suis tenere , vitam sui & suorum , membra defendere & saluare , iura etiam ipsius manutenere , & damna vitare pro viribus , & si quid in contrarium machinari sciuerint , ei vel Illustrissimo suo Camerario reuelare , saluis Ciuitati prædictæ Auen. & Ciuibus illius tàm præsentibus , quàm futuris , libertatibus , immunitatibus , consuetudinibus , priuilegijs , concessionibus , & conuentionibus eorum per Summos Pontifices , & alios ab antiquo concessis , & per ipsam Ciuitatem reseruatis , & retentis ; ipsasque consuetudines , libertates , immunitates , statuta , priuilegia , conuentiones , & concessiones per ipsum SS. D. N. Papam approbari , ratificari , emologari , & confirmari , iuramentum per Summos Pontifices , seu alios ad hoc deputatos , seu deputandos super ipsarum conuentionum & aliorum prædictorum obseruatione præstari solitum & consuetum præstari petendum , videndum , & obtinendum , cum & sub modis , formis , conditionibus , clausulis , & solemnitatibus oportunis , & ab alijs Summis Pontificibus fieri & præstari consuetis , & in conuentionibus Ciuitatis prædictæ contentis , & descriptis ; & demùm generaliter omnia alia vniuersa & singula faciendum , dicendum , præstandum , & exercendum , quæ in præmissis , & circà ea necessaria

erunt

erunt, & quomodolibet oportuna, quaeq. ipsimet Domini constituentes facerent, & facere possent, si praemissis praesentes & personaliter interessent. promittentes insuper praefati Domini Consules & Assessor, & caeteri congregati quibus suprà nominibus mihi Secretario infrascripto, vti communi & publicae personae praesenti, stipulanti, & solemniter recipienti, vice, nomine, & ad opus omnium & singulorum quorum interest, & intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum, & firmum perpetuò & semper habituros omne id, & quicquid in praemissis & circa ea per praefatos Dominos Oratores & Nuncios, vt praefertur, actum, dictum, promissum, iuratum, petitum, gestumque fuerit, ac procuratum, eosdem releuare & releuatos esse volentes ab omni onere satisdandi, iudicioq. sisti, & iudicatum solui cum suis clausulis vniuersis; & ità iurarunt, & quilibet eorum iurauit per eleuationem manuum dexterarum eorumdem sub expressa hypotheca, & obligatione omnium & singulorum ipsius Ciuitatis bonorum praesentium & futurorum quorumcumque, & cum & sub omni iuris & facti renunciatione ad haec necessaria pariter & cautela; super quibus fuit a me dicto Secretario petitum, vt vnum vel plura publicum seu publica conficerem Instrumentum & Instrumenta. Acta fuerunt haec Auenione in dicta aula superiore domus communis praesentibus ibidem DD. Francisco Fouque Custodae dictae Domus communis, & Thoma Iosepho Theric Clerico habitatoribus Auen. testibus ad praemissa vocatis, & cum dictis DD. Consulibus. Subsignatis in originali praesentium a me Bartholomaeo Henricy Secretario domus Communis dictae Ciuitatis Auen. qui de praemissis notam sumpsi, ex qua quidem praesens publicum Instrumentum extrahi feci, & debita collatione facta cum originali hìc in fidem praemissorum me subscripsi. B. Henricus Secretarius. Nos Iudex ordinarius Curiae Auen. infrascriptus fidem facimus & attestamur suprascriptum D. Bartholomaeum Henricum, qui praesentem extractum signauit, fuisse & esse Secretarium eiusdem Ciuitatis Auen. bonorum nominis & famae, & eiusdem scripturis, actis publicis vt supra signatis fidem indubiam adhiberi in iudicio, & extrà. In quorum fidem praesentem attestationem per vnum de Grafferijs nostrae Curiae fieri fecimus, & sigillo illius muniri iussimus. Datum Auenioni ex aedibus nostris die tertia Septembris anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo: Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papae Noni anno primo. Sigillentur. H. Siffredi Iudex. Barbier Grafferius. loco ✠ Sigilli. Carolus Vincentius Carcarasius Sacrarum Ceremoniarum Magister, & Sedis Apostolicae Prothonotarius de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi, meoq. sigillo requisitus muniui, & publicaui.

18 Nel 1669. mostrò Clemente con quali viscere di paterna beneuolenza abbracciasse la Città d' Auignone: conciosiachè commesse ad vn Gentilhuomo di essa il portare al Duca di Beaufort lo Stendardo della

Chiesa Romana. Il fatto è degno della notizia vniuersale. Volendo Clemente opporsi a i tirannici sforzi del Gran Signore de' Turchi, impiegò le sue cure con Apostolico studio per impegnare i Prencipi Christiani al soccorso di Candia, e particolarmente il Rè Christianissimo, il qual deferendo al santo zelo del Papa, promesse il chiesto soccorso, e ne ingiunse l'apparecchio, e l'esecuzione a Francesco Cesare di Vandomo Duca di Beaufort Grande Ammiraglio di Francia. Però la Santità sua volle inuiare al Duca insieme col titolo di Capitano Generale della Santa Chiesa Romana lo Stendardo della medesima, il qual succede in dignità allo Stendardo del Crocifisso, che i Sommi Pontefici danno a i Generalissimi delle spedizioni militari contro gl' Infedeli, come l' hebbe il Prencipe D. Gio. d' Austria figliuolo naturale dell' Imperador Carlo V. per quella guerra, che terminò con la celebre vittoria alle Isole Curzolari, e come parimente lo hebbe il Bali Fr. Vincenzo Rospigliosi Nipote di Clemente Nono allora che fù creato Generalissimo per questa spedizione di Candia. lo inuiò Clemente per corriero a posta da Roma ad Auignone. E per andare a presentarlo al Duca fù scelto Gio. Giuseppe de Fogasse Signor de la Bastie, e d' Entrechaux, che l'anno innanzi era stato primo Console della Città, & Ambasciadore della medesima alla Santità sua. Partì da Auignone il Fogasse a' sette d' Aprile seruito da quattro Caualleggieri della guardia del Vicelegato, e da buon seguito di pre[illegible] seruidori. Giunto in Aix presentò al Cardinal di Vandomo Gouernadore di Prouenza fratello del Beaufort vn Breue di S. Santità, & vna lettera del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi. Indi continuò il viaggio verso Tolone in guisa che potesse prima giungerui il Cardinale, che gli hauea fatto intendere di voler trouaruisi, acciochè lo Stendardo vi si riceuesse in forma più onoreuole. Vi arriuò il Signor de la Bastie alli dieci, e l'istesso giorno n'andò a riuerire il Duca. Nell' entrar che fece nel palazzo di S. Altezza, si posero le guardie in arme, il che fù sempre osseruato qualora vi rientrò. fù incontrato alle scale, e riceuuto da gran numero di nobiltà; e'l Duca accoltolo con piena cortesia, lo condusse alla stanza, ou'era il Cardinale, e quiui tutti trè si assisero, e si coprirono. l'Inuiato Pontificio dopo vn breue discorso del soggetto della sua commissione, presentò al Duca prima il Breue, col quale la Santità sua lo dichiaraua Capitano Generale suo, e di S. Chiesa, e poi lo Stendardo di S. Chiesa dentro vna cassa: la quale immantinente aperta, fù spiegato lo Stendardo, ch'era di forma quadra di damasco cremesino, con frangia d'oro all'intorno, e con soprarui dipinte le imagini al naturale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e trà esse l' armi del Papa con questa diuisa in lettere d'oro. *Protector Deus aspice nos*. Il Duca l'onorò molto, e'l fece senza indugio inarborar nella sala con vna sentinella auanti per onore. In terzo luogo gli offerì vn dono di S. Santità consistente in vn Caualiero di dieci grani grossi di bellissimo Lapis lazuli infila-

filato d'oro con vna medaglia d'oro pendente tutta intorniata di groſſi diamanti di gran prezzo, che S. A. ſtimò ſommamente, e con eſſo vn Breue Pontificio, che conteneua l'ampie indulgenze impoſteui, indrizzato al Beaufort *In forma Principum*. Gli eſibì per vltimo vn'altro Breue delle Indulgenze conceſſe a i ſoldati di quella ſagra ſpedizione, & vna caſſetta con dentroui mille medaglie d'argento, che il Duca diſtribuì trà gli officiali dell'armata. Dopo vna conferenza d'intorno a trè ore, il Duca conduſſe l'Inuiato al mare, e fattolo ſalutare vna volta da tutta la moſchetteria de' ſoldati, e da tutta l'artiglieria dell'armata, e due volte da quella del Vaſcello Ammiraglio, gli fè vedere prima il detto Ammiraglio, e tutti gli altri Vaſcelli, e poi tutte le munizioni dell'Arſenale di Tolone. Dopo queſto ritiratoſi il Sig. de la Baſtie, fù accompagnato dal Capitano, e dal Tenente delle guardie del Duca, e da ſei dell'iſteſſe guardie fino ad vna caſa, c'hauea S.A. fatto appreſtarli per alloggio: e di là a poco ſopraueune il Duca a viſitarlo inſieme col Caualier di Vandomo ſuo nipote, e lo menò a cenar ſeco. A gli vndici arriuò da Algieri in Tolone il Conte di Viuona Generale delle Galee di Francia; onde il Sig. de la Baſtie accompagnando il Cau. di Vandomo andò a complimentarlo sù'l mare. Dapoi ſceſo quel medeſimo giorno in terra il Co. di Viuona, ſi tenne il Conſiglio di guerra, nel quale interuennero, il Cardinale, il Duca, il Conte di Viuona Generale delle Galee, il Sig. de la Baſtie Inuiato del Papa, e'l Conte Martel Viceammiraglio. Vi fù riſoluto, che lo Stendardo di S. Chieſa s'inarborarebbe sù l'Ammiraglio così toſto che ne veniſſe l'ordine Regio, & ogni Capitano di Vaſcello, o di Galea farebbe fare intanto ſtendardi ſimili. Ma perchè vi ſi agitarono ſenza riſoluzione alcune difficoltà, hebber per bene il Cardinale, e'l Duca, che ſi auanzaſſe l'Inuiato a Marſiglia, ou'eſſi ſi traſferiuano. Pareua al Viuona, che lo Stendardo traſmeſſo foſſe più toſto Stendardo particolare del Papa, che della Chieſa, per le armi di S. Santità collocate nel mezzo delle imagini de gli Apoſtoli; ma eſſendo riuſcito all'Inuiato di diluere ageuolmente, ſecondo le ſue iſtruzzioni, queſta principale difficoltà, col moſtrare, che ſi come il Papa non potea diſgiungerſi dalla Chieſa, così conueniua, che le ſue armi ſi vedeſſero con gli Apoſtoli, gli riuſcì parimente di ſuperare a piena ſodisfazione di Clemente le altre, che conſiſteuano nella forma del comando del Duca, nel luogo del Rendeuòs dell'armata, e nel tempo dello ſciogliere dal lido. Così l'Inuiato colmo d'onori riceuuti da' detti Prencipi, che gli diedero il paſſo ſopra tutti gli officiali dell'armata, eziandio ſopra il Viceammiraglio, dal Generale delle Galee in poi, e pieno di contento pe'l proſpero euento della ſua commiſſione ritornò alla Città d'Auignone, e di là inuiò a Roma vn'eſatta relazione di tutto il ſucceſſo, e di tutto ancora lo ſtato dell'armata, de' legni, delle truppe, e delle munizioni. Il che come foſſe gradito, lo moſtra il tenore di queſta lettera ſcrittane dal Sig. Card. Roſpiglioſi al Vicelegato Lomellini.

Molto

Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Ha sentito con molta sodisfazione Nostro Signore con qual sufficienza, e decoro dal Signor della Bastia si eseguisser le commissioni dategli nel presentar lo stendardo, e i Breui di Sua Beatitudine al Signor Duca di Beaufort, e con quant esattezza, oltre allo stato dell' armata, riferisse egli la riuerenza, e la venerazione che si era da quello dimostrata in riceuerli; onde formando Sua Santità vn' adequato concetto de' talenti, e del merito del predetto Signore della Bastia, ne concepisce quei benigni sensi d'estimazione, che lor conuengono. E io auguro a V. S. dal Signore ogni maggior prosperità. Roma 5. Maggio 1669.

D. V. S. Come Fratello Il Cardinal Rospigliosi.

19 Era già stato alcuni anni prima vietato dal Re Christianissimo il commercio delle merci d'Auignone con le Prouincie della Francia da che hauea proibite Alesandro VII. nello Stato Ecclesiastico d'Italia le merci di Francia. Onde mancando in Auignone lo spaccio delle sete ne mancaua parimente il lauoro, che vi dà il totale alimento a migliaia d'operarii, e la principal sussistenza a gran moltitudine di famiglie; abbandonauano però giornalmente gli operarij la Città, per cercare altroue il sostentamento; e temeuasi che a poco a poco grande hauesse a diuenire lo scasamento principiatoui, e che durando ancor qualche tempo l'impedimento del traffico, lungamente haueßero a durarui le miserie, anzi dopo il ristabilimento di eßo haueßè parimente a stentarsi a rimettere nell'antico letto il diuertito corso dell'acque, e nel pristino vigore l'indebolito commercio. Vide, e preuide così fatte angustie con sensibilissimo compatimento Monsig. Orazio Mattei Vicelegato, e con feruido zelo rappresentatele iteratamente al Sig. Cardinale Altieri Legato, persuase l'Eminenza sua la clemenza di Clemente X. a riuocare il bando dell' antecesßore contro le merci Francesi, ancorche ciò priuasse la Camera Apostolica di buone rendite, e li Mercadanti Italiani sudditi della Chiesa di profitti considerabili. Con che S. Maestà Christianissima sollecitatane da gli vffici di Monsignor Bargellini Nunzio della Santa Sede in Francia mossi non meno dal suo proprio zelo, che da gli ordini di Roma, e dalle istanze del Vicelegato Mattei, dichiarò e restituì il libero commercio a questa Città nel mille seicento settanta.

20 Altra disposizione di Clemente X. fu molto fauoreuole alla Città d'Auignone nel 1676, poichè recò vn considerabil decoro alla parte più riguardeuole del suo Clero. Il Capitolo della Metropolitana vestiua per vso immemorabile nell' Inuerno con Cappe rosse, e con rocchetto senza maniche, ma perchè non potea mostrarne alcun titolo, anzi tal' vso espressamente contrariaua al cap. 8. de gli statuti della medesima Chiesa fatti nel 1499. dal Cardinale Giuliano della Rouere (che dapoi fu Giulio Secondo) Legato & Arciuescouo d'Auignone, fu astretto a deporre le cappe rosse, non ostante il detto possesso, & riassumere giusta gli sta-

ſtatuti le paonazze, per due Decreti ad iſtanza di parte contraria emanati a' 21. di Gennaio, & a' 4. di Marzo del 1673. dalla Sagra Congregazione de' Riti. Sotto li 24. di Febraio del 1674. eſsendo ſtato prouiſto della Prepoſitura della Metropolitana Lodouico Gabriele Gerente de la Bruyere de Cabanes, che fin dal 1668. era l' vno de' ſei Caualieri di Malta della guardia del Papa con più nobili prerogatiue ſoſtituiti in luogo delle antiche ſei lancie ſpezzate da Clemente Nono, ſi applicò da ſenno il nuouo Prepoſto a tentar di togliere le Dignità, i Perſonati, e i Canonici del ſuo Capitolo dall'afflizzione, in cui viueuano per la perdita di detta prerogatiua, e ſi ſtudiò di ricuperarla alla ſua Chieſa in forma ancora più decoroſa che prima. Grandi furono le difficoltà, ch' egli incontrò per l' oppoſizione della parte auuerſa, e per la ripugnanza dell' iſteſſa Dataria di Roma non più ſolita di concedere indulti di queſta ſorte. Ma tutto ſuperò il vigore, e la diligenza di queſto ſoggetto ben viſto dalla Corte, che ſeppe conciliarſi appreſso la clemenza del Sommo Pontefice la protezzione dell' Eminentiſſimo Altieri Legato, e'l fauore dell' Eminentiſſimo Carpegna Datario. Onde per opera di queſti Eminentiſſimi diede Clemente Decimo a' ventiſette d' Aprile del mille ſeicento ſettanta ſei l' infraſcritta Bolla *ſub Plumbo*, nel cui tenore può ciaſcheduno oſseruare ampliato nella conceſſione il priuilegio delle cappe roſſe a tutto l' anno, e col rocchetto di ſtrette maniche.

Clemens Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In Apoſtolicæ Dignitatis ſolio, & poteſtatis plenitudine ſumma Redemptoris clementia meritis licet imparibus conſtituti ad ea libenter intendimus, per quæ prouiſi nis noſtræ auſpicijs Eccleſiæ ſingulæ, perſonæque ibi deſeruientes maioribus ſemper honorum & dignitatum prærogatiuis extollantur. Sanè pro parte dilectorum filiorum Præpoſiti, & Archidiaconorum, ac Theſaurarij, & Præcentoris, nec non quindecim Canonicorum Capitulum facientium, & aliorum quatuor Canonicorum Hebdomadariorum nuncupatorum Eccleſiæ Auenionenſis nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd cum in dicta Eccleſia vna Præpoſitura prima, & poſt Pontificalem maior, & duo Archidiaconatus Dignitates, & vna Theſauraria, & vna Præcentoria Perſonatus, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & alij quatuor Canonici Hebdomadarij nuncupati, & duodecim Beneficiati, & ſex pueri Chorales, ac quinque Muſici, vnus Sacriſta, ac duo Clerici operam Deo dantes reperiantur, in eaque horæ Canonicæ, ceteraque Diuina officia quotidie hora & temporibus debitis & determinatis cum multa deuotione ac decentia peragantur, ac ipſa Eccleſia Metropolitana exiſtat, in eaque plures Summi Pontifices coronati, &

ſe-

sepulti fuerint, in eaque celebrarint, & aliàs seu nuper bo. mem. Azo Areostus tunc existens Archiepiscopus Auenionen. eamdem Ecclesiam in maiorem formam ampliari, & ornari curauerit, ac aliàs tunc existentes Præpositus, & Archidiaconi, & Thesaurarius, & Præcentor dictæ Ecclesiæ, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij huiusmodi, qui iuxtà dictæ Ecclesiæ statuta Apostolica authoritate approbata & confirmata Almutijs de Griseis de Vareis foderatis, ac cappis de panno violaceo clariori de pellibus layticijs foderatis iuxtà temporum diuersitatem, tàm in Choro, quàm Ecclesia, & processionibus infra, & extrà Ecclesiam facien- vti debebant, a tempore, cuius memoria non extat, Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius & Præcentor nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi Rochetum absque manicis, ac Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in dicta Ecclesia, ac alijs functionibus publicis, hyberno tamen tempore, vigore tituli, qui per tanti temporis spatium plusquàm probatus extitit, deferre consueuerint, absque eo quòd constet illos Cappas huiusmodi alterius quàm rubri coloris detulisse.

Nihilominùs moderni Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij prædicti ipsis successoribusque suis vsum dictarum Capparum rubrarum, ac Rocheti cum manicis tàm æstiuo, quàm hyberno tempore per Nos vt infrà concedi summoperè desiderent, Quare ijdem Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus ipsis in præmissis oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur modernos Præpositum & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non quindecim Canonicos Capitulum facientes, & quatuor Canonicos Hebdomadarios prædictos amplioribus fauoribus & gratijs prosequi volentes, ipsosque & eorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium tantùm consequendum, harum serie absoluentes & absolutos fore censentes, eisdem Præposito, & Archidiaconis, ac Thesaurario, & Præcentori, nec non quindecim Canonicis Capitulum facientibus, & quatuor Canonicis Hebdomadarijs, vt ex nunc in perpetuum Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi nunc & pro tempore existentes Rochetum cum manicis, & Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in Choro, Capitulo, & Diuinis officijs, nec non etiam in Processionibus, generalibus, publicis, & priuatis,

alijsque

aliisque quibusuis functionibus & actibus tàm particularibus, quàm generalibus, absque alia prorsùs differentia, praterquàm foderatura, qua aestiuo tempore non pellicea, sed sericea rubri coloris existat, omnibus & singulis anni temporibus & diebus deferre & gestare, ac illis vti liberè, & licitè possint & valeant, Apostolica authoritate tenore praesentium perpetuò concedimus, & indulgemus, ac Praepositum, & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Praecentorem, nec non Canonicos Capitulum facientes, & Canonicos Hebdomadarios praedictos nunc & pro tempore existentes super praemissis a quoquam publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quouis quaesito colore vel ingenio molestari, inquietari, perturbari, vel quoquo modo impediri nullatenùs vnquàm posse, sicque per quoscumque Iudices, & Causarum Palatij Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedis Apostolicae Nuntios iudicari, & definiri debere, & si secùs super his a quoquam quauis authoritate scienter vel ignoranter contigeri attentari, irritum & inane decernimus. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, dictaque Ecclesiae etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus contrarijs quibuscumque. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, quinto Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno sexto.

21 In vigore del riferito indulto, il Capitolo della Metropolitana d'Auignone a' 23. di Maggio del 1676. ne' primi Vespri della Pentecoste ripigliò le Cappe rosse con giubilo vniuersale della Città; & alli tre di Giugno scrisse al Preposto allora dimorante in Roma vna lettera sottoscritta da tutti quelli, che lo compongono, in ringraziamento dell'opera da lui con tanta efficacia contribuitaui. alcuni periodi del suo tenore son questi nell'istessa lingua Francese, nella quale sono scritti. *Monsieur. Nous ne sçaurions trouuer des termes capables de vous exprimer la ioye de tout nostre Chapitre, & les eternelles obligations, que nous vous auons Monsieur, de nous auoir procurè par vos soings, & vostre credit auec vn si heureux succes la restitution de nos chapes rouges &c. Nous vous en rendons mille graces, Monsieur, & vous supplions tres humblement nous vouloir continuer l'honneur de vostre puissante protection dans tous nos affaires a Rome &c. puisque vous y aues le principal interest, comme nostre tres illustre Chef &c. nous vous supplions de voir les lettres de remerciement, que nous escriuons a nosseigneurs les Cardinaux Altieri, & Carpegna, & les leur presenter, si les trouues a propos. &c. nous vous rendons de rechef, Monsieur, mille graces de tant de bien, que*

vous nous aues fait, & par aduance de ceux quenous en esperons, par les quels nous serons tousiours Monsieur
Auignon ce troisieme Iuin 1676.

Vos tres humbles, & tres obeissants, & tres obliges seruiteurs
Le Chapitre de l'Eglise d'Auignon
D'Alleman Archidiacre
S. Leger Penitentier
Crozet Capiscol
Vigne Chanoine
Fabri Chan.
Guyon Chan.
Viuet Chan.
Tache Chan.
Honorat Chan.
De Fogasse Chan.
Henr..i Chan.
Du Monstrier Chan.
Pertuys Chan.
Falasse Chan.
...... Chan.
Serre Chan.
Augleti Chan.

Il Fine del Primo Tomo.